Quando nel 1983 Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna *venne stampato nelle Pubblicazioni degli archivi di Stato, l'intento degli Autori e dell'Amministrazione archivistica italiana fu quello di dotare archivisti e studiosi di uno strumento che riconducesse l'araldica nel suo alveo naturale di scienza del simbolo, mostrandone le potenzialità di scienza ausiliaria della storia e liberandola dalla nomea di disciplina per cultori di vanità nobiliari. Il grande successo ottenuto dalla pubblicazione, dovuto anche al ricco corredo iconografico di cui è dotata, ha confermato la validità di tale impostazione e ha fatto presto esaurire la tiratura del volume. A fronte delle richieste che continuano a giungere numerose, l'Ufficio centrale per i beni archivistici se ne è assunta quindi la ristampa, in linea con la politica culturale e di riflesso editoriale dell'Amministrazione, che tende a valorizzare non solo il patrimonio archivistico in quanto tale, ma anche quelle discipline che aiutano la corretta "lettura" storica della documentazione e al contempo fondano la loro scientificità sulle fonti documentarie, in un fondamentale reciproco apporto. A sottolineare tale intento si è deciso di includere la ristampa di* Insegne e simboli, *edito a suo tempo fuori collana, tra i "Sussidi" delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato, che ospitano manuali, repertori biografici, bibliografici e di fonti, strumenti terminologici, e in genere quanto possa essere di indirizzo e di aiuto agli archivisti e ai ricercatori. Con l'occasione il volume è stato anche dotato di un ampio repertorio di indici, curati da Luigi Borgia, Piero Marchi e Stefania Ricci, che permetteranno al lettore di poter meglio orientarsi e di sfruttare la messe di informazioni contenuta nel volume.*

SALVATORE ITALIA
Direttore generale per i beni archivistici

INDICE

Parte Prima

ARALDICA E SIMBOLOGIA GENERALE PUBBLICA E PRIVATA MEDIOEVALE E MODERNA

a cura di Giacomo C. Bascapè

Parte Seconda

COSTRUZIONE, LINGUAGGIO E LETTURA DELLO STEMMA

a cura di Marcello Del Piazzo

Parte Terza

ARALDICA NAPOLEONICA IN ITALIA

a cura di Giacomo C. Bascapè *e* Marcello Del Piazzo

PRESENTAZIONE

Per molto tempo il termine «araldica» ed altri termini ad esso connessi o da esso derivati sono stati, nella comune accezione, recepiti come indicanti una manifestazione di semplice vanagloria. Ciò avvenne a partire da quando le concezioni diffusesi con la rivoluzione francese dettero il primo colpo agli ordinamenti sociali del tempo, ordinamenti che poi furono sempre più scardinati ed infine rovesciati nel secolo XIX ed ancor più nel nostro secolo.

In Italia la Costituzione della Repubblica, abolendo la Consulta Araldica e privando di tutela giuridica i titoli nobiliari, se da un lato ha segnato l'ultimo passo di tale processo, dall'altro ha permesso, in primo luogo agli studiosi e in secondo luogo all'uomo della strada (che ai risultati degli studi deve prima o poi adeguarsi), di valutare l'araldica nelle sue giuste proporzioni e nel suo significato effettivo di scienza del simbolo, che tanto sviluppo ebbe nei secoli passati, che dette una particolare impronta a tutta una società della quale seppe esprimere ideologie, aspirazioni e costumi e che seppe inserirsi tutt'altro che indegnamente nel mondo delle arti sia maggiori che minori.

Di qui la grande importanza dell'araldica come scienza sussidiaria della storia, strettamente affine alla sfragistica che spesso si estrinseca di fatto come espressione dell'araldica, prezioso aiuto per lo studioso nella valutazione di situazioni storiche e nella risoluzione di complessi problemi storici.

Quel poco di bibliografia araldica esistente fino ad ora in Italia, e quello che in misura maggiore esisteva all'estero, o era del tutto inadeguato a quelle che sono le vere caratteristiche e i veri compiti dell'araldica o indulgeva troppo frequentemente a quell'alone di vanagloria che – come è stato detto – l'araldica, nella 'communis opinio', aveva finito per acquistare. Il taglio storico spesso faceva difetto in queste pubblicazioni; mancava il più delle volte la ricerca documentaria e archivistica o, se v'era, era condotta con criteri empirici, si respirava in esse un'aria

di dilettantismo, anche se a volte pesantemente erudito, e ancora più spesso il «gergo» araldico da esse usato restava incomprensibile a chi non fosse, per così dire, «iniziato».

In Italia si era sentita, in effetti, fino ad ora la mancanza di un'opera che ovviasse a tutti questi inconvenienti: quest'opera è ormai una realtà che deve la sua esistenza a due insigni studiosi, Giacomo Bascapè e Marcello Del Piazzo, dei quali chi sc ive si vanta di essere collega nella professione universitaria e di essere stato collega nella esperienza archivistica.

L'opera che il lettore si accinge ad esaminare rifiuta a priori ogni velleità di esibizionismo e di vanagloria: essa affronta l'araldica come scienza del simbolo; ne scruta le origini ritrovandole, e giustamente, nei tempi più remoti, connesse, cioè con quel bisogno insito nella psiche umana di esprimersi per mezzo di simboli, i quali, colpendo i sensi dell'uomo, specialmente la vista, sono in grado di suscitare in maniera immediata sentimenti e nobili passioni. In tal modo l'araldica risale, in certo senso, alle origini stesse dell'umanità (per citare un solo esempio, si ricordino i vessilli delle antiche tribù d'Israele) per divenire poi più propriamente tale quando una serie di norme, codificate dall'uso consuetudinario e dall'esperienza, ne farà, dai secoli X-XI in poi, una vera e propria scienza del simbolo. Questa scienza troverà nei secoli del medioevo e dell'età «moderna» la sua espressione nelle arti e nella letteratura, e si costituirà, come, del resto, ogni scienza, una sua terminologia e un suo linguaggio. Tutto ciò è affrontato dal Bascapè nei primi quattro capitoli della sua trattazione, ai quali seguono altri più specifici ma altrettanto importanti.

Il capitolo V affronta una fondamentale questione di metodo, esponendo i criteri per la trattazione scientifica della materia, mentre i capitoli VI e VII affrontano questioni più particolari, il primo mettendo in luce come caratteristica delle insegne araldiche non sia, come a qualcuno potrebbe sembrare, la staticità, bensì un accentuato dinamismo che le porta non solo a mutare con il mutare dei tempi, ma anche a variare posizioni ed espressioni secondo l'evolversi delle esigenze sociali, politiche, estetiche ed espressive, ed il secondo illustrando le origini e le caratteristiche degli stemmi famigliari, anche essi svariatissimi, e ricollegantisi a situazioni giuridiche e sociali o ad eventi che misero in luce la famiglia (possesso di feudi, cariche civiche e politiche, cariche militari, dignità ecclesiastiche, ecc.).

I capitoli successivi aprono indubbiamente un orizzonte nuovo per coloro (e sono molti) che considerano lo stemma soltanto come espressione di una posizione sociale particolarmente elevata di una famiglia. L'araldica, infatti, come scienza del simbolo, fu usata non solo dalle famiglie di alto rango sociale, ma anche, e oseremmo dire soprattutto, da Comuni, Corporazioni, Confraternite, Ordini religiosi, Ordini ospi-

talieri e cavallereschi, istituzioni benefiche, ospedali, rioni e contrade civiche, insomma dai più svariati enti di ogni genere e specie. La trattazione di questo tipo di araldica è particolarmente interessante, non solo come scienza in sé, ma anche e soprattutto in rapporto all'evoluzione storica e sociale con la quale è intimamente connessa.

A questo punto si sente la necessità di segnalare quella che è una nota caratteristica, anzi la principale peculiarità di quest'opera: intendo parlare del suo fondamento archivistico. Mezzo fondamentale e indispensabile per lo studio dell'araldica è la documentazione archivistica. Non che la documentazione artistica esposta sui pubblici monumenti non abbia la sua importanza, tutt'altro: la larga messe di illustrazioni che quest'opera presenta ne dà solida attestazione; tuttavia la documentazione archivistica prevale in importanza, perché da essa sola si possono trarre quelle garanzie di regolarità e di ufficialità che costituiscono le più valide basi su cui tale scienza si fonda: se, ad esempio, è importante per la scienza araldica la raffigurazione dello stemma di un antico ospedale riprodotta sul portale d'ingresso dell'edificio, ancora più importante e scientificamente più valida sarà la descrizione o, magari, il disegno stesso di detto stemma, riportati nel documento che contiene il privilegio dell'Autorità (imperiale, pontificia, civica, ecc.) che detto stemma o emblema conferì all'ospedale in questione. La squisita sensibilità archivistica dei due autori ha fatto sì che l'importanza del documento d'archivio in materia araldica fosse messa nella giusta evidenza, non solo con copiosi riferimenti a fondi archivistici, ma spesso con la pubblicazione di documenti a volte inediti.

Nella 'communis opinio' spesso si fa confusione tra materia nobiliare e materia araldica: quello che or ora è stato detto sugli stemmi degli Enti dovrebbe di per sé già essere sufficiente per far distinguere nettamente le due materie. Tuttavia non è fuor di luogo osservare che la materia nobiliare si è spesso servita dell'araldica per esprimersi, anche essa, mediante simboli (basti pensare alle varie corone od elmi che, posti sugli stemmi, indicano il grado nobiliare); ma non solo l'araldica ha offerto i suoi servigi per esprimere mediante simboli il grado di nobiltà: più spesso essa ha offerto i suoi simboli per indicare cariche e dignità sia ecclesiastiche che laiche. A questi argomenti sono dedicati i capitoli X, XI e XII, e, particolarmente in quest'ultimo si tratta dei cosiddetti «capi», cioè, esprimendosi in termini non tecnici, di quelle 'parti superiori' degli stemmi che indicano come il possessore dello stemma rivesta un particolare ufficio, laico o ecclesiastico, o come abbia avuto il privilegio di usare il 'capo' per speciali benemerenze acquisite verso sovrani o principi o verso la Chiesa, o – come è documentato in moltissimi scudi di laureati a Bologna – il «capo dottorale».

È ovvio come all'araldica, scienza del simbolo, appartenga non solo lo studio degli stemmi ma anche quello delle bandiere, gonfaloni e ves-

silli di qualsiasi genere, anche essi simboli di entità statali, di comunità e di enti, di partiti, di congregazioni, ecc. Tale interessante parte dell'araldica è trattata nei capitoli VIII e XI e particolarmente nel paragrafo relativo alle bandiere delle signorie e degli Stati italiani preunitari. Ci piace qui mettere in evidenza due cose forse poco conosciute e che quest'opera ha il merito di rendere note. La prima riguarda le bandiere delle «Lingue» dell'Ordine di S. Giovanni detto poi di Malta. È noto come i cavalieri di questo glorioso Ordine fossero raggruppati secondo la nazione di provenienza; ma mentre i cavalieri francesi erano raggruppati in tre «lingue» (Lingua di Francia, Lingua di Alvernia, Lingua di Provenza) e gli Spagnuoli in due «lingue» (Lingua di Aragona e Lingua di Castiglia) ciascuna con le proprie bandiere che portavano o gli stemmi dei sovrani o quelli delle rispettive regioni, i cavalieri italiani, provenissero essi dal Piemonte o dalla Sicilia, da Firenze, da Venezia, da Roma o da Milano erano riuniti in un'unica lingua, la Lingua d'Italia, che aveva per bandiera un semplice drappo con la scritta ITALIA, segno evidente di un sentimento di unità nazionale profondamente radicato almeno fin dal secolo XIV. La seconda riguarda la bandiera del Regno delle Due Sicilie: quest'opera rende a tutti noto, ad esempio, ciò che forse pochi sanno, che cioè sulle fortezze borboniche di Gaeta, Messina e Civitella del Tronto, che a lungo resistettero all'esercito italiano, sventolava lo stesso tricolore che era il vessillo dell'esercito piemontese assediante. Quest'opera nel ricordare queste cose, con il conforto dei documenti d'archivio, contribuisce a rettificare un'ottica storica spesso deformata da interessi di propaganda politica.

Altri capitoli riguardano argomenti araldici particolari, ma non per questo di minore interesse, come il capitolo XIII che illustra con larghezza di documenti e di illustrazioni l'uso nell'araldica delle figure mitologiche e il capitolo XIV che tratta dell'araldica e della simbologia ebraiche. Questo capitolo merita una particolare attenzione, non soltanto perché attesta come l'araldica, quale scienza del simbolo, non fu monopolio della società cristiana medievale e moderna, ma anche perché con la copiosa messe di documenti citati mette in evidenza come la preclusione agli ebrei di cariche ed uffici non fosse un principio assoluto nella società a noi non contemporanea, ma una norma alla quale imperatori, principi e papi non infrequentemente derogavano con una certa ampiezza.

Da questi che sono i capitoli relativi all'araldica come scienza del simbolo, nelle sue origini, nella sua evoluzione e, in generale, nella sua storia, si passa ai capitoli dal XV al XXI che trattano dell'araldica come «tecnica» dello stemma del collega Del Piazzo. L'interesse di questo settore, oltre che nel valore intrinseco della trattazione, sobria, chiara, precisa, tecnicamente perfetta, consiste anche nel fatto che un discorso del genere fino ad ora mancava del tutto in Italia. Questa parte, in ef-

fetti, costituisce il complemento indispensabile e necessario del preziosissimo vocabolario araldico redatto dalla eccezionale competenza in materia del Del Piazzo. Vocabolari araldici, certo, esistevano, ma quelli di cui si poteva disporre e, in particolare il più recente ed 'ufficiale' contenuto nel Regolamento per la Consulta Araldica approvato con R. D. 7 giugno 1943, n. 652, erano limitati nelle voci, imperfetti e poco comprensibili nelle spiegazioni. Non così il vocabolario araldico di questa opera, che supera tutti per ampiezza e precisione, non solo, ma, come è stato detto, è completato e illustrato dai capitoli XV, XVI, XVII e XVIII che, trattando successivamente dello scudo, delle cosiddette «pezze onorevoli», delle divisioni dello scudo stesso e delle principali figure che appaiono sugli stemmi, riportano in accurati e precisi disegni l'esemplificazione pratica di quanto viene esposto con il linguaggio araldico non sempre a tutti facilmente accessibile; di tale linguaggio, anzi, soprattutto per quanto concerne la descrizione o «blasonatura» degli scudi, si tratta specificatamente nel capitolo XX che ci offre, sulla base di una ricca documentazione specialmente archivistica, esempi di «blasonature» secondo gli usi e i sistemi di diverse epoche e di diversi paesi, confermando così quel taglio nettamente storico e scientifico che impronta tutto il volume.

Mentre il capitolo XXI scende a particolari esattamente tecnici sui modi di costruire lo scudo e sulla misura delle varie «pezze», il XIX tratta di un argomento di particolare importanza per i riferimenti con la vita politica, amministrativa ed ecclesiastica: cioè degli ornamenti esteriori dello scudo che spesso sono indice di cariche, dignità ed uffici ricoperti dalle persone o dagli enti titolari dello stemma e possono, di conseguenza, non poco contribuire alla soluzione di problemi storici particolari.

Una novità che non esiterei a definire assoluta dell'opera è la parte relativa all'araldica napoleonica in Italia. Fino ad ora l'argomento era stato studiato o settorialmente o attraverso 'saggi' di indubbio valore ma di limitata ampiezza; come è facile costatare dalla Bibliografia premessa alla trattazione. Adesso abbiamo a disposizione un vero e proprio trattato organico, che in quattro amplissimi capitoli studia la nuova araldica nei principali stati «napoleonici» d'Italia, cioè il Regno d'Italia, il Regno di Napoli e Sicilia, il Regno d'Etruria e i grandi feudi 'imperiali' in Italia (si ricordi che Piemonte e Liguria e poi anche Roma furono annessi all'Impero francese).

In questa parte, per ovvia necessità della trattazione, la visuale si allarga oltre il campo strettamente araldico (che riguarda stemmi, vessilli e bandiere) per estendersi all'ordinamento nobiliare napoleonico in Italia ed alla istituzione di nuovi Ordini equestri, quindi al settore più propriamente nobiliare e cavalleresco. D'altro lato le innovazioni napoleoniche nell'araldica propriamente detta non sarebbero state troppo fa-

cilmente comprensibili se non accompagnate e delucidate da quel complesso di norme con le quali venne istituita ed organizzata una nuova nobiltà e una nuova classe equestre. Una notevole innovazione dell'araldica napoleonica consiste nell'inserimento nell'interno dello scudo (prevalentemente mediante il cosiddetto «quartier franco», cioè un quadrato occupante l'angolo superiore destro o sinistro dello scudo) di simboli alludenti alla carica o militare o amministrativa o di corte od ecclesiastica del titolare. E occorre aggiungere che ordinariamente i titolati napoleonici ricevevano nomine quasi a titolo personale, quasi mai ereditario.

Di grande pregio è la pubblicazione dei ruoli dei titolati napoleonici nel Regno d'Italia, dei titolati napoleonici dei territori italiani annessi all'impero francese e dei titoli concessi dagli altri sovrani napoleonici in Italia, ruoli tutti accuratamente e rigorosamente controllati, con l'apporto di rettifiche e aggiunte, su documenti d'archivio; così pure è di grande interesse la pubblicazione dell'elenco degli insigniti del prestigioso Ordine italiano della Corona di Ferro, istituito da Napoleone quale re d'Italia, e mantenuto dopo la Restaurazione, con le ovvie modifiche, nel Regno Lombardo-Veneto dall'impero d'Austria, e progenitore dell'Ordine della Corona d'Italia istituito dopo l'unità nazionale da Vittorio Emanuele II, nel 1868.

La pubblicazione di tutte le disposizioni legislative emanate in materia araldica e cavalleresca dagli stati italiani napoleonici, arricchisce questa parte che offre al lettore un quadro esauriente e completo della situazione nobiliare ed araldica dell'Italia napoleonica, quadro che era impossibile reperire altrove. La pubblicazione dei ruoli suddetti ci illumina su un fenomeno di particolare interesse per lo storico: cioè su quanto massiccia fosse stata da parte della società italiana più elevata l'adesione al 'nuovo corso' napoleonico, adesione che resta un dato di fatto anche se nel successivo clima della Restaurazione venne quasi sempre dissimilata, dimenticata o ignorata.

Dobbiamo in conclusione essere grati a Giacomo Bascapè e a Marcello Del Piazzo per averci offerto un'opera ove sia lo studioso specialista d'araldica, sia lo storico, sia la persona colta possono trovare adeguata ed esauriente risposta ai loro quesiti ed ampio arricchimento alla loro cultura.

FRANCESCO PERICOLI RIDOLFINI

NOTA DEGLI AUTORI

Nel momento di licenziare per la stampa questo volume, gli autori ritengono doveroso sottolineare i criteri che li hanno guidati nella ricerca e successivamente nella distribuzione dei capitoli e nella composizione dei testi. Essi sono:

a) quello di illustrare, soprattutto, gli aspetti che l'araldica italiana ha assunto nella storia del nostro Paese, come espressione emblematica di istituti laici ed ecclesiastici, pubblici e privati, di antiche fazioni, di confraternite, di ordini religiosi e militari-ospedalieri; siano questi rappresentati da stati o principati di forma monarchica o no, e dai «ceti» che in essi e per essi si organizzarono; dalla Chiesa Romana, dai suoi pontefici e cardinali, dai vescovi delle sue diocesi, dai diversi ordini religiosi che in Italia sorsero e a lungo operarono, ed ancora operano; dalle grandi Università, alcune delle quali hanno ripreso oggi l'antica denominazione di «Sapienza», per riaffermare il valore di talune realtà che nascono dalla stessa storia nell'istituto; dai grandi ordini equestri che in più stati italiani ebbero vita lunga nel tempo ed alacre e feconda nelle attività belliche ed anche e soprattutto in quelle di pace ed assistenziali; dalle corporazioni comunali, sino alle successive associazioni di arti e mestieri ed alle confraternite.

Ciò senza tralasciare aspetti sino ad ora quasi totalmente trascurati dagli araldisti, e talora nemmeno sfiorati da un minimo di ricerche generalissime, quali possono a ragione considerarsi, quelli inerenti all'araldica delle comunità, dei «consorzi gentilizi», delle famiglie ebraiche italiane; a quella napoleonica che aveva approntato per più città, enti, istituti e personalità italiane, nuovi stemmi, che non pochi destinatari non fecero a tempo ad innalzare, mentre qualcun altro nemmeno ne ebbe notizia, per la caduta dell'Impero. Si noti che le dignità araldiche napoleoniche erano affatto diverse dalle antiche perché in generale erano conferite non ereditariamente, bensì a persone dello Stato e dei Comuni, dei varî enti ed istituti laici e persino della Chiesa; ad es. i «maires» delle città maggiori, gli arcivescovi, i ministri e varî altri personaggi erano di diritto conti, quelli dei centri minori erano baroni, i cavalieri della Legion d'onore francesi e d'altre nazioni dell'impero, come i titolati, potevano soltanto eccezionalmente divenire ereditarî, i cavalieri italiani della Corona ferrea erano a loro volta trattati come i cavalieri legionari. Era, in sostanza, un'araldica nuova, prevalentemente legata alle cariche e dignità di singole persone.

E passiamo alle insegne degli antichi e moderni corpi militari italiani, i primi dei quali ebbero stemmi bellissimi rapportati a quelli attuali dell'esercito, composti come quelli napoleonici «ex novo» a tavolino, su schemi prefissati, e perciò freddi e di non facile ed «immediata» comprensione.

b) Quello di dare una guida allo studio della disciplina per ciò che riguarda la documentazione primaria ad essa relativa; il linguaggio che le è

proprio e le regole che lo reggono in ogni suo aspetto. Ciò sottolineando che anche per tale studio è necessario prima di tutto ricorrere alle carte di archivio, che sono quasi le uniche che permettono una lettura «storica» dello stemma e delle sue eventuali varianti o dei suoi possibili arricchimenti. In realtà ad ogni nuovo dominio, vero o «di pretensione», le case sovrane e principesche inserirono nelle proprie insegne i simboli dei nuovi territorî, e molte famiglie aggiunsero nei proprî scudi quelli di famiglie imparentate (alleanze o successioni); così l'araldica talvolta fu dinamica.

La ricerca documentaria sarà fra poco più facile per gli studiosi, con il completamento della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, ormai al secondo volume; in essa si dà sommaria ma esatta notizia di quanto resti in essi di documentazione ufficiale comunque afferente ai nostri studi – si tratta di molti materiali – collezioni di stemmari, di alberi genealogici, di «prioristi», di libri d'oro, di manoscritti, di codici miniati, di carte relative a famiglie, enti, istituti aventi interesse araldico. Negli archivi stanno pertanto «ope legis» ovvero possono esservi giunti con le carte pubbliche e ufficiali, o per qualsiasi altra ragione mossa da privati.

Della disposizione finale degli argomenti di studio nelle pagine che seguono è già stato detto con finissima attenzione e giudizi fin troppo cortesi nella antecedente presentazione, né sembra utile qui ripeterlo.

Vorremmo solo aggiungere che dal lavoro comune gli autori si augurano di aver contribuito a far comprendere con esattezza il pregio ed il valore degli stemmi, nel contesto culturale delle documentazioni storico-artistiche; ad aiutare a leggerli storicamente meglio, ricercandone e ritrovandone le origini, osservandone criticamente le successive variazioni, elementi nel loro complesso strettamente legati alla vita di cui l'arma fu innalzata e per mutare le condizioni, cambiò o variò; e a non farli considerare infine «esclusivamente» come segni di potere o di possesso, ma elementi strettamente connessi con la cultura, la storia, l'arte e la vita che in modo diverso permeassero nei secoli i territorî della nostra Italia.

Non potremmo d'altra parte chiudere queste osservazioni senza ringraziare i direttori degli Archivi di Stato e di alcune Biblioteche che ci sono stati spesso graditi e intelligenti interlocutori, e che hanno arricchito le illustrazioni del volume con attenta sensibilità; né potremmo dimenticare i consigli e i dati che ci ha offerto la cultura e la cortesia dell'amico Paolo Tournon; o quanti hanno contribuito alla migliore impostazione e redazione dell'opera, con la costante attenzione che ad essa hanno dato Luigi Borgia con la sua specifica preparazione in materia; Raoul Guêze con la sua capacità di soluzione immediata per tutti i problemi di bilancio e di organizzazione che sono sorti e sono stati superati per condurre nel modo previsto la nostra pubblicazione nell'ambito delle collezioni di testi degli Archivi di Stato, in posizione quindi che onora e dà significato al nostro lavoro e Bruno Vella nell'ambito della Casa Editrice Felice Le Monnier per la cura da lui dimostrata nel risolvere le difficoltà incontrate nel corso della realizzazione del presente volume.

GIACOMO C. BASCAPÈ
MARCELLO DEL PIAZZO

PARTE PRIMA

ARALDICA E SIMBOLOGIA GENERALE PUBBLICA E PRIVATA MEDIOEVALE E MODERNA

a cura di
GIACOMO C. BASCAPÈ

TABELLA DELLE ABBREVIAZIONI

AHS = «Archives héraldiques suisses».
Arch. Vat. = Archivio Segreto Vaticano.
AS FI = Archivio di Stato, Firenze.
ASI = «Archivio storico italiano».
AS MI = Archivio di Stato, Milano.
AS Roma = Archivio di Stato, Roma.
BCA = «Bollettino della Consulta araldica del Regno», 1891 e seguenti.
Bibl. Vat. = Biblioteca Vaticana.
Crollalanza, *Diz.* = G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Pisa 1886, 1980[2].
Crollalanza, *Enc.* = G. B. di Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa 1878.
E.S.N. = *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* (a cura di V. Spreti e collaboratori), Milano 1928-1936.
GAG = *Giornale araldico-genealogico diplomatico*, Fermo, Pisa, Bari 1873-1903.
Guelfi = P. Guelfi Camajani, *Dizionario Araldico*, Bologna 1966[4].
Libro d'oro = *Libro d'oro della nobiltà italiana* (edito dal Collegio Araldico, Roma; si indica il vol., l'anno, la pagina).
RA = «Rivista Araldica», Roma 1903 e seguenti.

AVVERTENZA

Qualche capitolo di questa parte I fu edito parzialmente nella «Rivista Araldica»: il I nel fasc. 4-6 del 1975, il II nel fasc. 7 del 1976; il III nel fasc. 12 del 1976, il IV nel fasc. 9-10 del 1977, il XIV nel fasc. 7-8 del 1973.

Il cap. XIII fu parzialmente pubblicato nella *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 745-755, il X negli *Studi in onore di L. Sandri*, vol. I, Roma 1983, pp. 75-92.

In questa lapide, conservata nel Museo di Archeologia di Magonza, sono rappresentati due legionari romani, uno armato del caratteristico *gladius,* l'altro dell'*hasta*; anche l'elmo, che reca sulla parte anteriore l'insegna della legione (in questo caso, pesci), i copriguance e lo scudo con l'aquila sono raffigurati con molta precisione.

I

IL TERMINE E IL CONCETTO DI ARALDICA
LA SIMBOLOGIA

LE FONTI, I TRATTATI. RACCOLTE DI STEMMI MANOSCRITTE ED A STAMPA OPERE DI CONSULTAZIONE. SIMBOLI BIZANTINI DEI SECOLI X-XI

«L'Araldica — scriveva Giuseppe Dalla Torre — è soprattutto, è essenzialmente un linguaggio figurato. Lo stemma esprime un'impresa, ricorda un fatto; per questo diventa un contrassegno; un cognome, direi, illustrato. Agli studiosi esso basta per indovinare di un monumento, di un sepolcro, di un edificio, quand'anche ogni scritta ne sia sparita, a chi appartenga. Certe lacune storiche sono state così colmate dall'Araldica, non solo per la parte genealogica, scienza sussidiaria della storia. Che il conte Ugolino fosse stato al governo di Sardegna, per conto di Pisa, era ad esempio, più che contestato, negato. Il rinvenimento del suo blasone in uno scavo ha riposto la questione e confortato la tradizione e la tesi affermativa» [1].

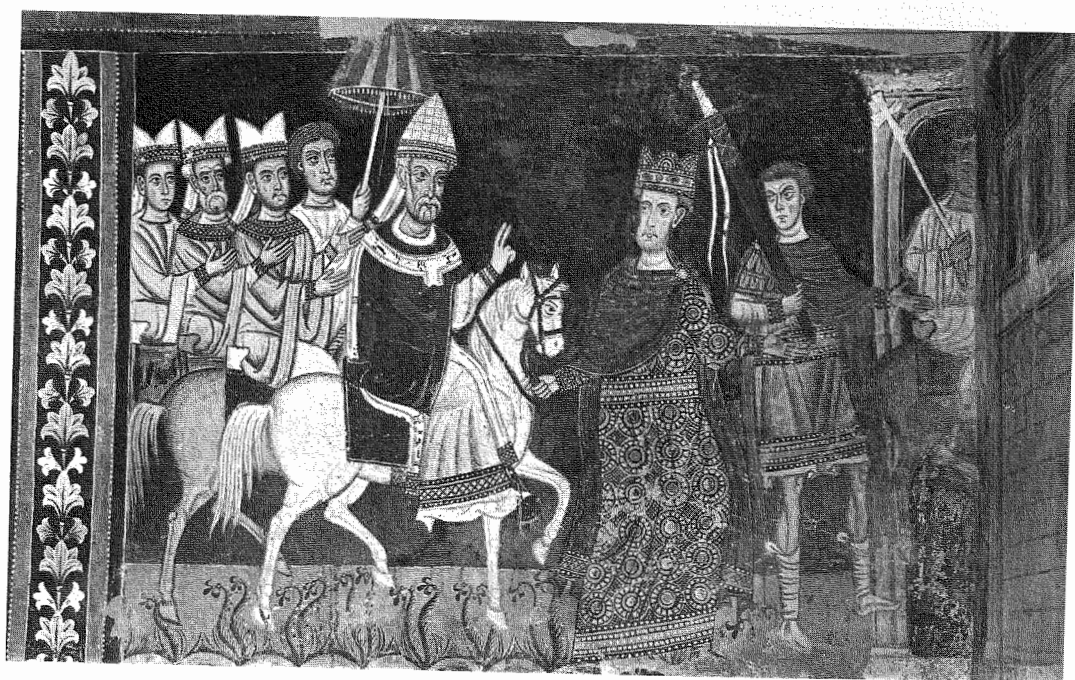
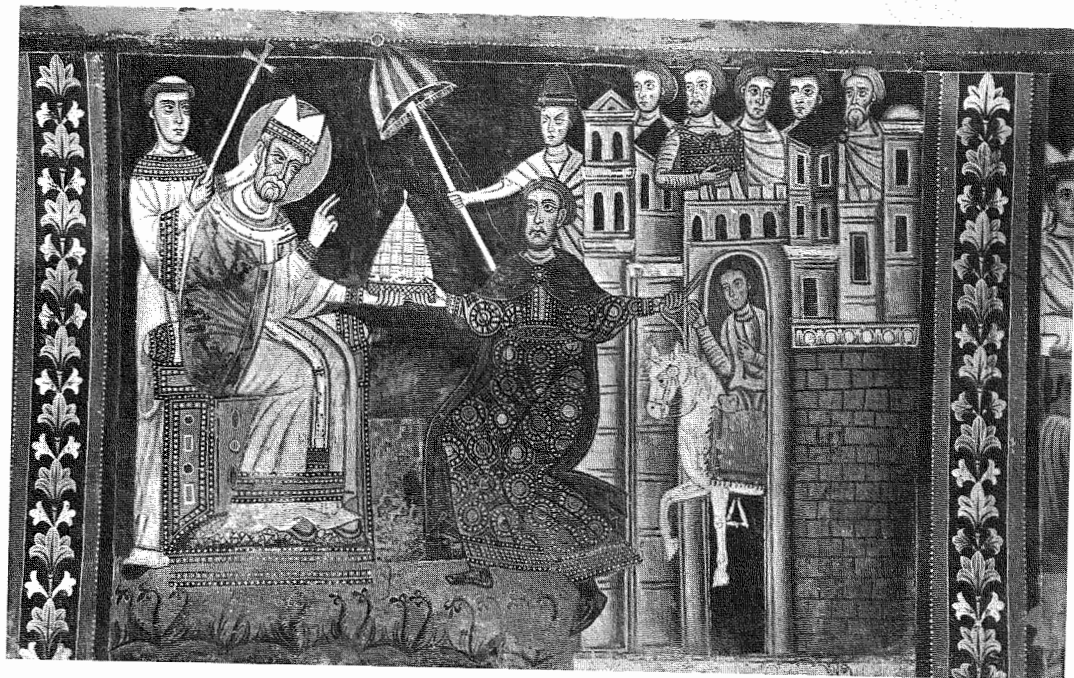
---

[1] G. Dalla Torre, *L'araldica ecclesiastica*, in «Vita e pensiero», sett. 1941, pp. 412-416. Qui di seguito si indicano alcune opere di carattere generale, recenti ed aggiornate, escludendo libri sprovvisti di serietà scientifica e di spirito critico: G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Pisa 1886 (in cui però mancano, fra molti altri, gli scudi dei Papi Giulio III Ciocchi del Monte, Eugenio IV Condulmer, Celestino V; degli antipapi Giovanni XXIII Cossa, Alessandro V Filargo, Nicolò IV Masci, ecc. Inoltre il camino dei Caminesi, evidente insegna parlante, è scambiato con una torre). A quest'opera, che nonostante varie mende è pur sempre valida, fecero seguito: G. Pietramellara, *Armoriale italiano* (addizioni e rettifiche al citato *Dizionario*), in «Giornale araldico-genealogico», 1894; Id., *Blasonario generale italiano*, Tivoli 1898-1902; S. Mannucci, *Nobiliario e blasonario del Regno d'Italia*, 5 voll., Roma 1929-34. Altri stemmi sono nell'opera L. Tettoni - F. Saladini, *Teatro araldico*, 8 voll., Lodi 1841-48 (ma non tutti ben disegnati).

Per gli stemmi delle famiglie ascritte nei ruoli della cessata Consulta araldica si vedano: *Elenco storico della nobiltà italiana*, Roma, e le varie edizioni del *Libro d'Oro* del Collegio Araldico romano. Buona è l'*Enciclopedia araldico-cavalleresca* di G. di Crollalanza (Pisa 1866, Bologna 1964[3]); più breve e meno sicuro sul piano critico è il *Dizionario araldico* di P. Guelfi Camajani (Bologna 1966[3]).

Gli scritti di Antonio Manno sono seri ed attendibili: *Regolamento tecnico-araldico*, Roma 1906; *Vocabolario araldico ufficiale*, Roma 1907.

Il primo compilatore d'una bibliografia fu G. Colaneri, *Bibliografia araldica e genealogica d'Italia*, Roma 1904; fu ristampata con poche aggiunte e ripetendone gli errori da V. Spreti - G. Degli Azzi Vitelleschi, *Saggio di bibliografia araldica italiana*, Supplemento all'*Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1936.

L'*Enciclopedia storico-nobiliare italiana* (a cura di V. Spreti e di vari collaboratori),

In alto: Costantino imperatore, guarito dalla lebbra col battesimo, porge la tiara a San Silvestro; in basso: l'imperatore, a piedi, conduce il Papa a cavallo in Roma di cui gli fa donazione (Roma, chiesa dei Santi quattro coronati, metà del sec. XIII).

Non sembri superfluo notare che insegne, gonfaloni, scudi militari con varie figure simboliche furono in uso fin dalle più remote epoche, e basti citare, a titolo di saggio, le insegne delle dodici tribù d'Israele – di cui parleremo nel XIV capitolo –. In realtà ci fu sempre la necessità di adottare simboli e di usarli sistematicamente per esigenze belliche, sia per l'analfabetismo un tempo assai diffuso che determinò il ruolo di tali immagini, sia per la generale sensibilità ai simboli ed al loro valore, in passato, sia infine perché ad un certo punto l'insegna

---

Milano 1928-1936, porta all'inizio un compendio di nozioni araldiche, senza alcuna novità. La migliore trattazione è quella di C. Manaresi, *Araldica*, in *Enciclopedia italiana*, III, pp. 924-947; più breve la voce di G. Dalla Torre, *Araldica* in *Enciclopedia cattolica*, I, colonne 1757, 1762. Le voci analoghe in altre enciclopedie sono semplici compendi; G. C. Bascapè, *Araldica*, in *Enciclopedia Garzanti*, I, 569-571.

Per una sommaria ma esatta informazione sui simboli militari e civili dell'età romana cfr. l'*Enciclopedia Pauly-Wissowa*, coll. 2325-2344; il *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV-2, pp. 1307-1325 (*Signa militaria*); l'*Enciclopedia dell'arte antica*, IV, pp. 163-166 (*Insegna*) e p. 435 (*Labaro*), voci molti importanti. Qui basti citare un solo esempio notevole: un bassorilievo conservato nel Museo archeologico di Magonza presenta un legionario romano con lo scudo interamente occupato da un'aquila spiegata; sull'elmo suo e del soldato che lo segue è l'insegna, forse della legione o del reparto: due pesci.

Per la simbologia araldica medievale cfr. G. Perusini, *Organizzazione territoriale e strutture politiche del Friuli nell'Alto Medio Evo*, in *Atlante storico-linguistico friulano*, Udine s.d. (1975): fornisce molte utili indicazioni sugli stemmi e le bandiere delle varie circoscrizioni feudali in quel territorio. Ne trattiamo nel cap. VII, nota [2].

Per la parte giuridica medievale e moderna cfr. G. Degli Azzi - G. Cecchini, *Codice nobiliare araldico*, Firenze 1928, pp. 64-82; C. Arnone, *Diritto nobiliare italiano*, Milano 1935, pp. 201-248, e la vasta opera di C. Mistruzzi di Frisinga, *Trattato di diritto nobiliare italiano*, 3 voll., Milano 1961 (per l'araldica cfr. vol. III, pp. 53-88).

Sull'araldica ecclesiastica sono fondamentali gli studi di D. Galbreath, *Papal Heraldry*, Cambridge 1930; B.B. Heim, *Coutumes et droit héraldique de l'Eglise*, Paris 1949.

Per i sigilli, che hanno tanta importanza per lo studio dell'araldica medievale, mi si consenta di citare: G. C. Bascapé, *Sigillografia*, vol. I, Milano 1969; vol. II, *Sigillografia ecclesiastica*, 1977. E mi sia pure permesso indicare un altro libro mio, per ciò che attiene alla cavalleria, agli Ordini equestri, ed ai loro rapporti con l'araldica: *Gli Ordini Cavallereschi in Italia*, Milano 1972. Cfr pure: *Convegno sugli Ordini Cavallereschi*, Benevento, atti del Convegno, Roma 1971. Vi sono due dizionari araldici in varie lingue: il *Vocabulaire héraldique en six langues*, par le Baron Stalins avec la collaboration de MM. R. Le Juge de Segrais, O. Neubecker, M. de Riquer, G.C. Bascapé, M. Gorino Causa, Paris 1952; e V. De Cadenas y Vincent, *Diccionário Heráldico*, Madrid. 1954.

Ma occorre notare che tali dizionari, come quello del Crollalanza, si limitano alla nuda descrizione delle figure, senza alcuna osservazione critica, senza accenni alle tipiche varianti dell'araldica italiana (ad es. i capi) e con note troppo brevi sui simboli ecclesiastici.

Fra le recenti opere straniere di carattere generale e criticamente ottime giova citare: A.R. Wagner, *Heralds and Heraldry*, Oxford 1939; Id., *Heraldry in England*, London 1946; *Boutell's Heraldry*, revised by C.W. Scott Giles, London 1958[3]; E.E. Jones, *Medieval heraldry*, Cardiff 1943; J. Franklin - J. Tanner, *An enciclopedic dictionary of Heraldry*, London 1970; A.M. Hildebrant, *Wappenfibel, Handbuch der Heraldik*, Neustadt an der Aisch 1967[15]; G.A. Seyler, *Geschichte der Heraldik*, Neustadt an der Aisch 1970; M. De Ricquer, *Manual de heràldica española*, Barcelona 1962; F.X. de Garma y Duran, *Arte heraldica, Adarga catalana*, Barcelona 1967[2] (con un *Diccionario heráldico*); *A treatise on Héraldry British and foreign*, by Woodward, G. Burnett, etc. 1969; O. Neubecker, *Le grand livre de l'héraldique,* Encyclopedie Elsevier, Paris 1977, opera splendida, di gran pregio.

Esempi di araldica dell'anno 1080; particolare degli arazzi di Bayeux (*Recueil du IIe Congrès de vexillologie,* Zurig 1967).

Altri particolari degli arazzi di Bayeux (da *Recueil,* cit.).

araldica finì col costituire un elemento di prestigio. Ma di ciò si riparlerà.

Notiamo con qualche riserva il parere degli araldisti che gli stemmi si siano diffusi e stabilizzati a partire dall'undicesimo e dodicesimo secolo. (Però già nell'antichità si ha notizia di scudi figurati: Tacito (*Germ.*, cap. VI) ricorda che i Germani «scuta tantum lectissimis coloribus distingunt» ed Ammiano Marcellino (XVI, 12) menziona «scuta insignia» dei Cimbri) [2].

Un'accurata ricerca in codici miniati latini e greci dei secoli X e XI ha permesso ad uno studioso tedesco di trovare vere e proprie insegne pre-araldiche bizantine e normanne in tali secoli: W.H. Graf Rüdt von Collenberg. In varie regioni italiane erano dunque già in uso simboli che hanno molti caratteri di vere insegne araldiche. E siamo nei secoli X-XI [3]. Ne parleremo.

All'origine dell'araldica le immagini (antropomorfiche, zoomorfiche o fitomorfiche, le «pezze» geometriche, le figure mitologiche ed allegoriche) avevano precise funzioni simboliche, che indicavano per metafora i fasti di una famiglia o di un ente, le alleanze matrimoniali o le successioni, e, per le insegne civiche o militari, la virtù, i caratteri, le tradizioni, le glorie, le divozioni, ecc.

Si tratta, per il Medioevo e l'età moderna, della manifestazione della grande importanza e del largo uso dei simboli, delle relazioni fra i segni visibili e i loro significati, come diremo. All'iconografia, ai

---

[2] Sull'origine degli stemmi cfr. anche A. Van Gennep, *De l'héraldisation de la marque de proprieté et des origines du blason*, estr. da «Revue héraldique», Paris 1906.

Per l'uso di vessilli con simboli nel IV secolo si veda Flavius Vegetus Renatus, *Epitoma rei militaris*, Liber III, cap. 5, Lipsia 1885, pp. 73 sgg.: «Muta signa sunt aquilae, dracones, vexilla, flammulae rufae, pinnae; quocumque enim haec ferri iusserit ductor, eo necesse est signum suum comitantes milites pergant. Sunt et alia muta signa, quae dux belli in equis, aut in indumentis, et in ipsis armis, ut dinoscantur hostis, praecipit custodiri; praeterea manu aliquid, vel flagello more barbarico, vel certe meta, qua utitur, veste significat. Quae omnia in sedibus, itineribus in omni excercitatione castrensi universi milites et sequi et intellegere consuescant. Continuus enim usus necessarius videtur in pace eius rei, quae in proelii confusione servanda sit».

Nell'ottavo secolo Prudenzio nell'inno *De Cristiani militibus* scrive: «Caesaris vexilla linquunt, eligunt signum crucis, / proque ventosis draconum, quae gerebant, paliis, / proferunt insigne lignum, quod draconem subdidit» (riportati in A. Antony von Siegenfeld, *Das Landeswappen der Steiermark*, Graz 1900, p. 16). Una poesia del decimo secolo ricorda il duca Corrado *signifer* che porta in guerra le insegne dell'imperatore Ottone III (*Siegenfeld, op. cit.*, p. 9). Nel *Tractatus de arte bellandi,* scritto nel XII secolo, è detto: «Sunt eciam alia signa, ut vexilla et signa, que in vexillis sunt, ut aquile, leones huiusmodi. Sed inter hec est vexillum commune, quando totus exercitus comitatur, quando quidem ut inexpugnabile redditur et fixum a Lumbardis solet supra quadriga munitissima coaptari, precipue quando per pedites campestre bellum debet fieri» (Siegenfeld, *op. cit.*, p. 411).

La consuetudine di distinguere le milizie feudali attraverso l'uso di differenti colori è documentata nell'*Alexiadis* di Anna Comnena, Lib. X (Siegenfeld, *op. cit.*, p. 13): «Anno 1188... Rex Franciae et gens sua susceperunt cruces rubeas et rex Angliae cum gente sua suscepit cruces albas et Philippus come Flandriae suscepit cruces virides».

[3] W. H. Graf Rüdt von Collenberg, *Byzantinische Präheraldik des 10. und 11. Jahrunderts?*, in «Der Herold», April-Juni 1977, pp. 197-209, ill. E si veda, nel presente capitolo, il paragrafo: «Simboli bizantini e normanni dei secoli X-XI».

«semantèmi icònici», si aggiungono sovente i motti o semantèmi verbali che ne sottolineano il senso, ne chiariscono l'allusione o ne precisano le caratteristiche.

Le insegne araldiche nei castelli o negli antichi palazzi attestano la proprietà di quegli immobili, i passaggi da famiglia a famiglia, i matrimoni la dipendenza da una signoria o da un principato o dalla Santa Sede, ecc.

Nelle chiese si trovano talora stemmi scolpiti e dipinti sulle pareti o sugli archi, ricamati su piviali, pianete, arazzi, raffigurati su vetrate, su panche, su armadi e sulla sacra suppellettile. Sono indicazioni che sovente ci dicono chi fondò la chiesa medesima o una cappella o la dotò, oppure innalzò un monumento funerario, ovvero a quale Ordine, confraternita od ente l'edificio appartenne. Fra gl'infiniti esempi che si potrebbero citare, mi limito a ricordare le insegne dei Domenicani scolpite sulla facciata di Santa Maria della Minerva a Roma e i molti scudi familiari disseminati all'interno, la croce sulla chiesa di San Giovanni dei Cavalieri in via San Gallo a Firenze, la *tau* sulla fronte della chiesa di Sant'Antonio Abate a Pistoia. E poi gli stemmi dei fondatori o dei patroni o dei restauratori di sacri edifici: papi, cardinali, vescovi, patrizi, di cui si parlerà.

Gli scudi miniati su codici e manoscritti medievali o rinascimentali o impressi sulle loro rilegature servono a stabilire a quali personaggi o diocesi, capitoli, cattedrali o conventi, «universitates» od «artes» abbiano appartenuto quelle opere e quindi a datare i codici medesimi ed a collocarli nel loro ambiente storico. (Lo stemma è solitamente del destinatario o del proprietario del codice, raramente del donante). Pertanto l'araldica può giovare alla bibliografia, alla storia delle biblioteche e degli archivi, alla codicologia e in generale alla storia della cultura [4].

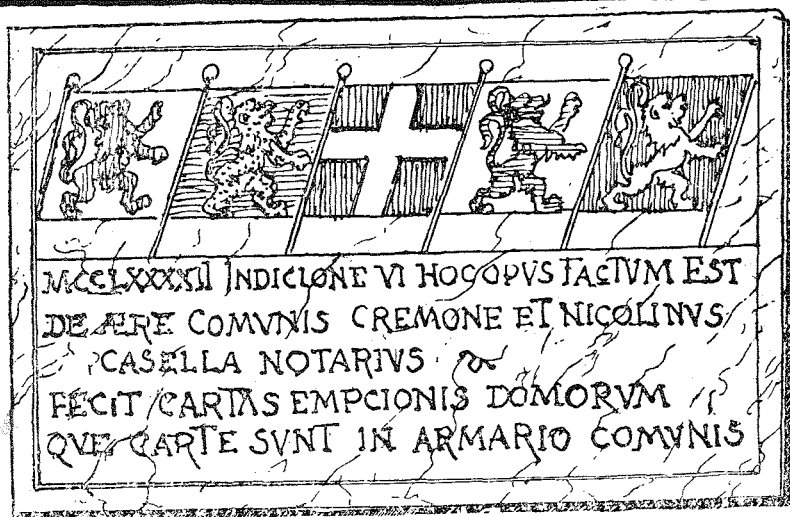
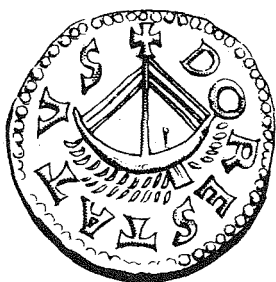
Negli stemmi, nei sigilli e nei gonfaloni dei Comuni medievali appaiono simboli relativi alle glorie od alle tradizioni locali, cui poi si aggiungono insegne alludenti al raggiungimento dell'autonomia o, successivamente, al prevalere dell'uno o dell'altro partito; tali insegne rivelano l'evoluzione politica comunale, il soggiacere alle signorie ovvero le alleanze con la Santa Sede, con gli Angioini o con l'Impero, ecc.

Ed un vasto campo, finora quasi inesplorato, è costituito dalla miriade di figure simbolico-allegoriche delle chiese, dei monasteri, delle congregazioni, di enti ecclesiastici d'ogni genere, di ospizi, di ospedali, di opere pie.

Non meno proficuo sarà lo studio dei simboli -- a loro volta espressi araldicamente -- di corporazioni d'arti e mestieri, di collegi professionali, di «universitates», di Facoltà e di istituti culturali [5].

---

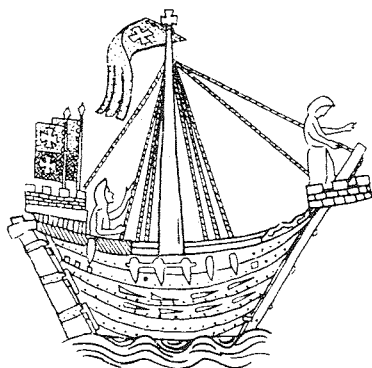
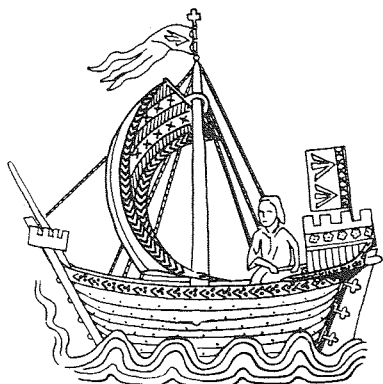
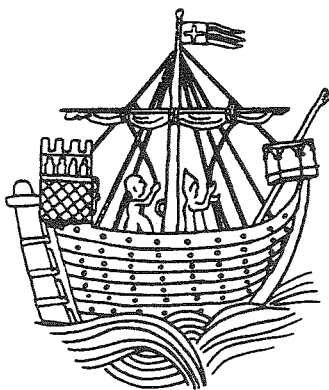
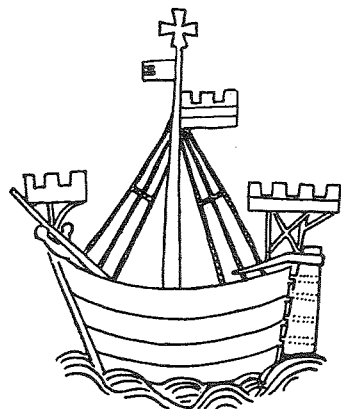
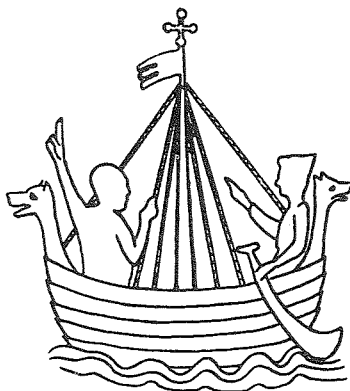
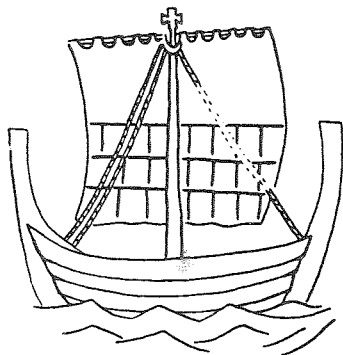
[4] Intorno agli stemmi sui codici cfr. per esempio: A Marucchi, *Stemmi di possessori di manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana*, in «Melanges Eugène Tisserant», VII (Studi e testi della Bibl. Vaticana, Roma 1964).

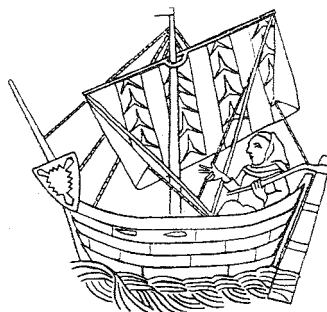
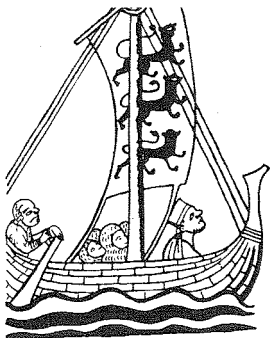
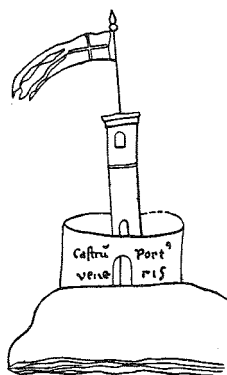
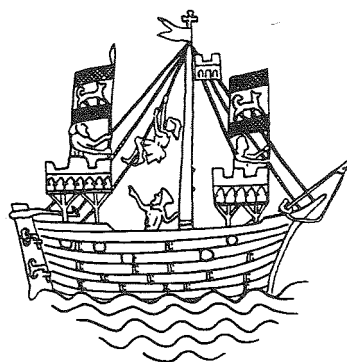
[5] Specialmente in Toscana, in Emilia ed altrove i palazzi comunali presentano una quantità di stemmi dei podestà o d'altre illustri personalità, ed è noto che quasi sempre

In alto: l'imperatore e la sua corte (sul baldacchino l'aquila), xilografia del 1480. Sotto: lapide del 1292 nella Loggia dei militi di Cremona: in mezzo la bandiera del Comune – poi cambiata –, ai lati quelle delle porte.

Moneta di Ludovico il Pio.

Roma, moneta di Carlo Magno.

Monete di Carlo Magno.

Monete di: Magdeburgo (sec. XII), Münster (sec. XIII) e Colonia (1197).

Croce «di mercato» con guanto reale, Sachsenspiegel, circa 1320 (Dal *Recueil,* cit.).

Quarto sigillo civico di Stralsund (1329); sigillo civico Elbing (1350).

Sigillo civico di Ipswich, fine XIII secolo; sigillo civico di Faversham (inizio XIV secolo).

Sigillo civico di La Rochelle (circa 1200); primo sigillo civico di Lubecca 1226; sigillo di Danzica (1294).

(Dal *Recueil,* cit.).

Nave del re d'Inghilterra (circa 1230); sigillo civico di Kiel (1283).

Portovenere, con la bandiera di Genova (prima metà del XIII secolo).

Dal sigillo civico di Domme (1275).

Terzo sigillo di Stralsund (1301).

Se dunque l'araldica vorrà d'ora in poi non limitarsi, come ha fatto finora, alla mera descrizione di stemmi di famiglie, ma si estenderà a nuovi orizzonti, comprenderà un complesso di temi assai vasto ed interessante e costituirà un sussidio ben più valido di quanto sia stato finora per gli studi storici in generale, per la storia dell'arte, per l'epigrafia medievale, per la sigillografia, per la numismatica e per le altre scienze.

Il termine e il concetto di araldica — La simbologia

Il termine *araldica* deriva, come è noto, da *Herold*, araldo (nell'antica lingua franca *hari-wald* significava «funzionario» dell'esercito, uomo di fiducia del re).

Era compito degli araldi la custodia e la manutenzione delle armi dei loro signori. E l'«araldo d'armi» nelle sfilate e nei cortei, e specialmente durante le giostre e i tornei, doveva identificare le insegne dipinte sugli scudi, ricamate sulle sopravvesti che i cavalieri portavano sulle armature, riconoscere da tali insegne i personaggi — anche se avessero avuto la visiera calata, — ed annunciarne i nomi, i titoli, le dignità [6].

Il termine di *blasone*, derivato dal francese, ha in pratica il medesimo significato di *araldica* (ma noi ci serviremo sempre della voce *araldica*, più chiara ed evidente. Sovente il vocabolo blasone è usato come sinonimo di stemma).

---

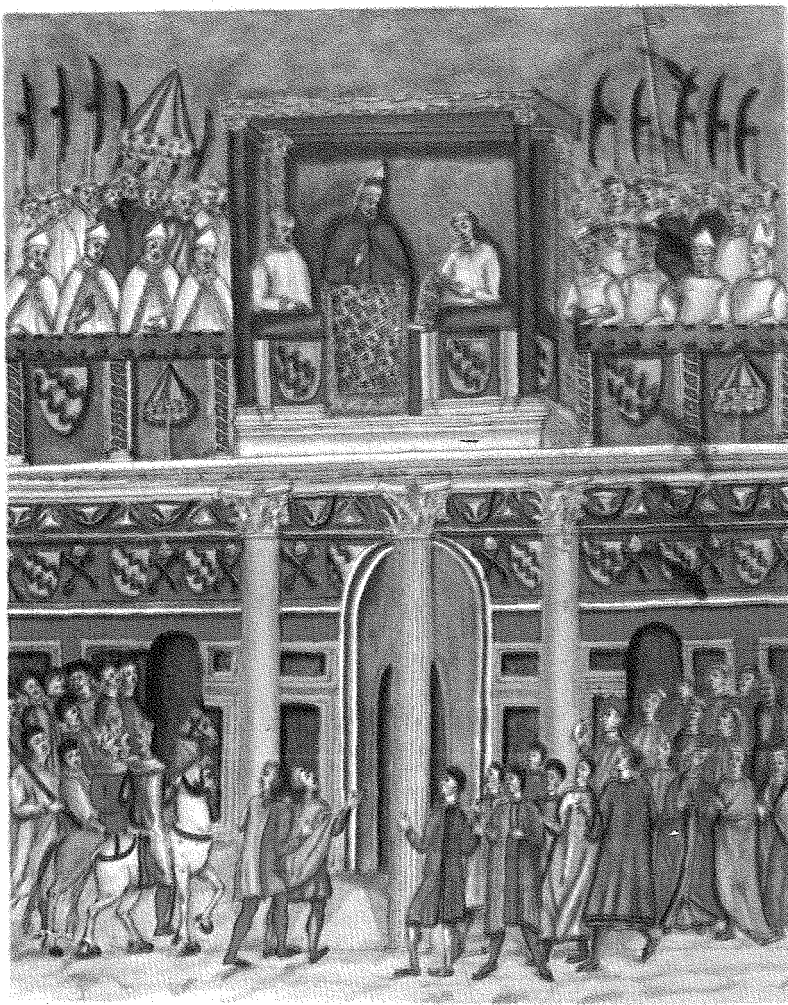
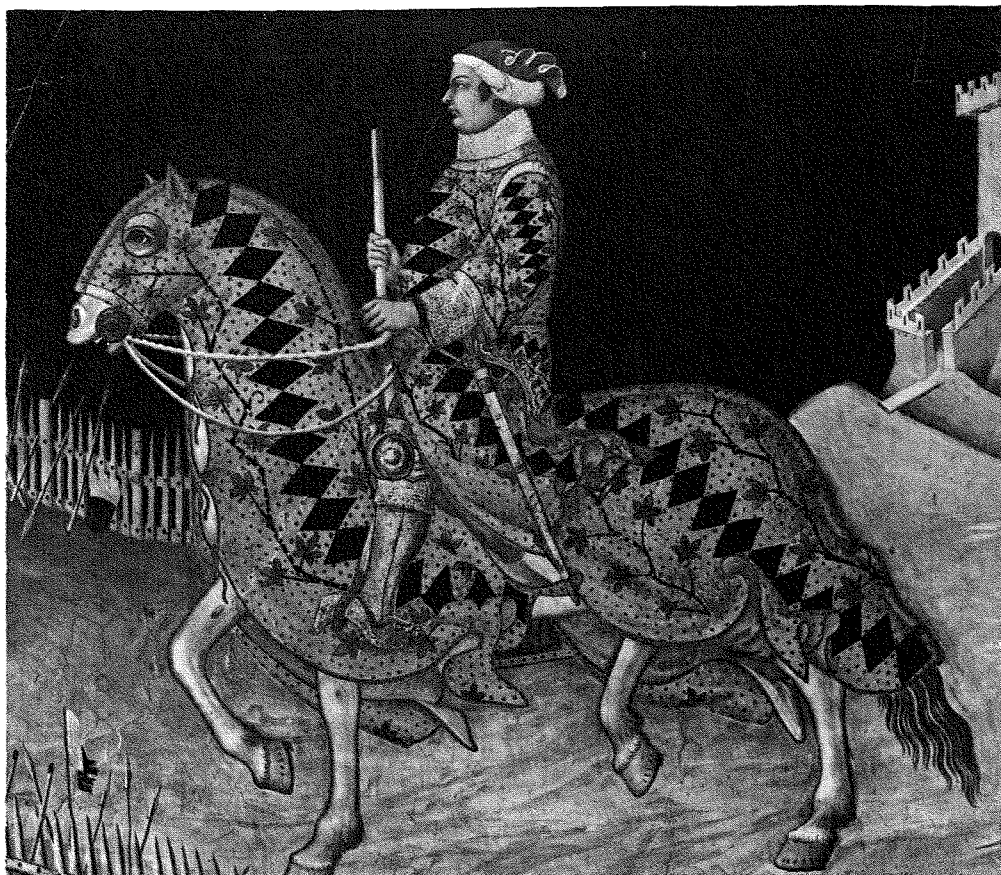
i podestà provenivano da altre città; sono nate così preziose raccolte blasoniche, «vivi» atlanti storico-araldici.

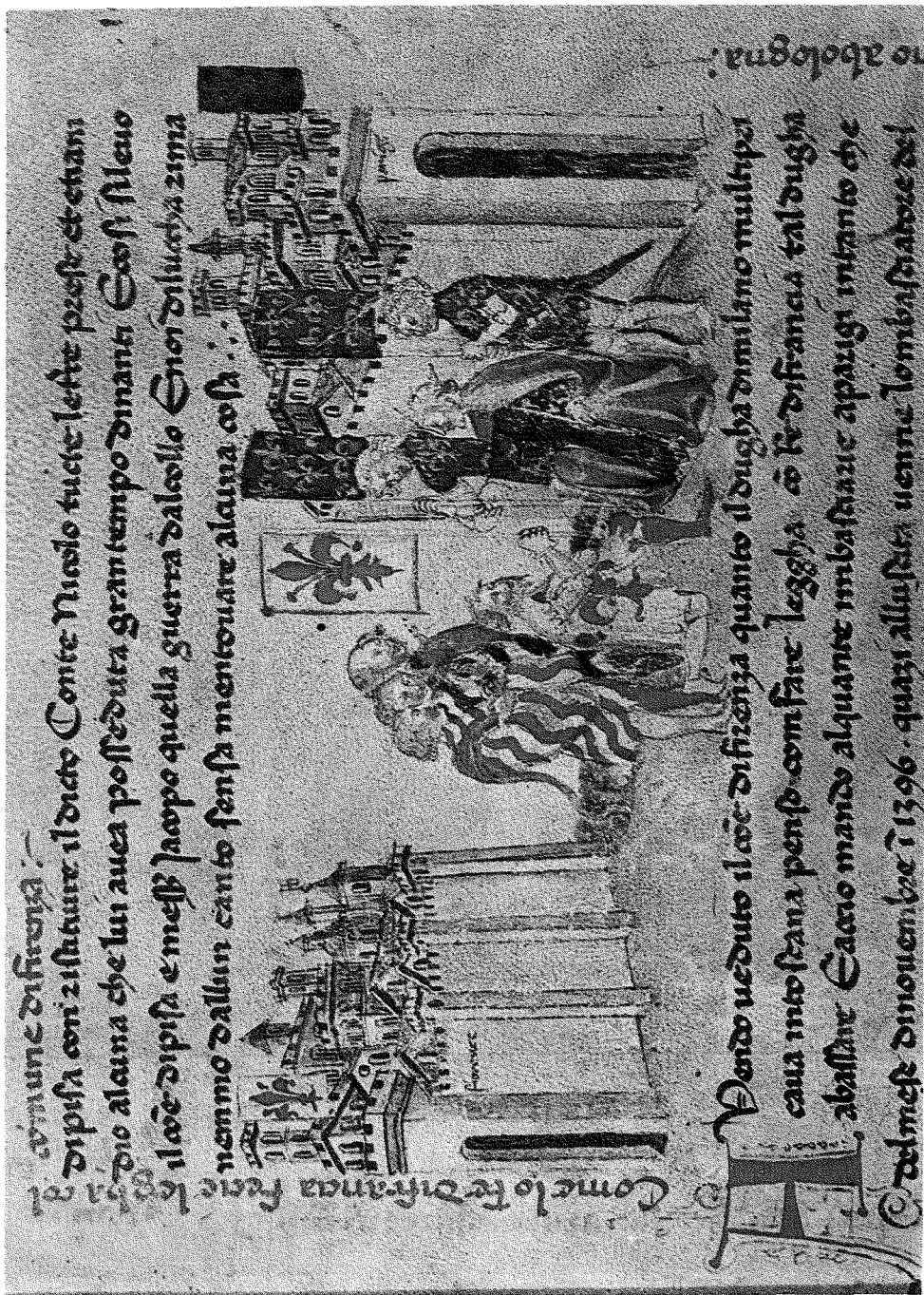
In alcune antiche Università — Bologna, Padova, ecc. — sulle volte dei porticati sono invece dipinti scudi di professori e di laureati, il castello di Poppi ed altri recano insegne araldiche in buon numero. Nel Museo Capitolino a Roma e nel Palazzo del Campidoglio sono pure vari stemmi, talune porte lignee sono stemmate e così le fasce decorative a fresco sulle pareti. Ogni chiesa, a Roma, ospita buon numero di sepolcri con scudi od anche con figure araldiche staccate dallo scudo, a sé stanti: ecco due esempi: in San Giovanni Battista dei Fiorentini in via Giulia abbondano i gigli, nella sala Clementina in Vaticano appaiono disarticolatamente le figure dell'arme di Papa Aldobrandini.

Così le chiese delle «nazioni», cioè dei gruppi nazionali o regionali residenti nell'Urbe portano le rispettive insegne, ad esempio nella chiesa dei Polacchi c'è l'aquila bianca.

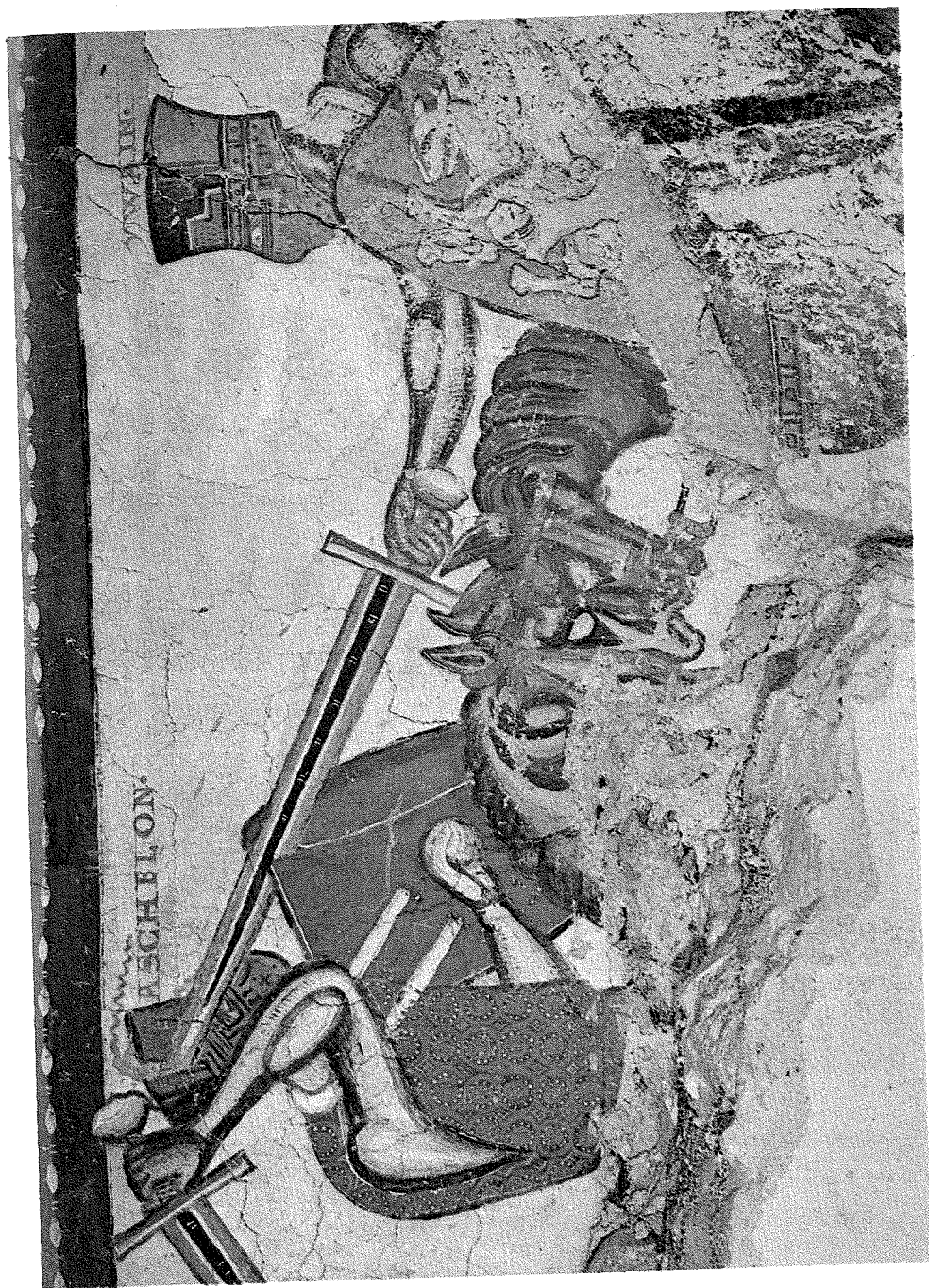
A Firenze gli stemmi medicei sono ovviamente numerosissimi; ricordiamo solo che nella sala detta dei pappagalli a palazzo Davanzati lo scudo della famiglia è scolpito sul camino e altri sono dipinti sulle pareti; lo stesso avviene sui camini e sulle bifore di palazzo Strozzi e in molti edifici.

A Perugia, oltre ai grifi scolpiti o dipinti su palazzi pubblici, sono notevoli gli stemmi dei capitani del popolo e dei podestà nella sala dei notari nel palazzo dei Priori e, a tacer d'altre insigni testimonianze araldiche, il finestrone di San Domenico del secolo XV, uno dei capolavori dell'arte vetraria italiana, reca figure di santi, simboli e stemmi. E si potrebbe cont nuare.

[6] P. Adam Even, *Les fonctions militaires des hérauts, leur influence sur le dévéloppement de l'héraldique*, in AHS, 1957; A.R. Wagner, *Heralds and Heraldry in the Middle ages*, London 1956. Per l'etimologia del termine *araldo* e d'altri termini che useremo, cfr. C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1968.

Papa Bonifacio VIII proclama nel 1300 il primo Anno Santo (copia dalla pittura già in San Giovanni Laterano, attribuita a Giotto).

Guidoriccio da Fogliano, di Simone Martini, nel Palazzo Pubblico di Siena.

Rodolfo di Rotenburg riceve la corona di trovatore (corale di Heidelberg, circa 1330).

Gli ambasciatori di Firenze ricevuti dal re di Francia per l'alleanza contro i Visconti. Si notino le due bandiere azzurre con i gigli del re e quella bianca col giglio rosso e l'abito pure stemmato del diplomatico in ginocchio (Archivio di Stato di Lucca, codice del Sercambi).

Castelroncolo (Alto Adige), castello occidentale: affresco con scena di torneo, secolo XIV.

Castel Tirolo: cappella superiore: insegna di Ludovico di Brandeburgo.

Castello di Rodengo (Alto Adige), stanza di Ivano, cavaliere della Tavola Rotonda; duello fra Ivano ed Ascalon (principio del sec. XIII).

Archivio di Stato di Siena, copertina del libro della Biccherna 1467, dipinta da Francesco di Giorgio Martini: in alto la Vergine che protegge Siena dal terremoto del 1466; in mezzo veduta della città; in basso scudi dei maggiorenti del Comune.

L'araldica, secondo i vecchi trattatisti, è l'arte di conoscere ed interpretare gli stemmi. Però questa è solamente una funzione descrittiva, necessaria ma limitata. Occorre invece che l'araldista comprenda e chiarisca le figure ed i simboli, i loro significati, le allusioni, le «imprese», ecc. e sappia ricostruire, attraverso la valutazione delle variazioni del medesimo stemma nel corso dei tempi (le aggiunte dei «capi» della Chiesa o dell'Impero, degl'inquarti ed altre figure allusive), le dignità che un personaggio od una famiglia assunsero, il vicariato imperiale o quello papale, le alleanze matrimoniali e quelle pattuite fra Stati, il compimento di pellegrinaggi (con la figura della conchiglia) o di campagne militari contro i Mussulmani (con le mezzelune), gli stemmi dei dominii e quelli delle «pretensioni» e mille altri elementi.

Altrettanto interessanti sono i capi, le partiture, gli inquarti degli Ordini religiosi e di quelli cavallereschi, ed i capi «di origine», come quello di San Marco per il patriarcato di Venezia, che appare anche nelle insegne di San Pio X e di Giovanni XXIII. Di ciò parleremo in altro capitolo.

La voce «araldica» è usata sia come sostantivo che come aggettivo. Come sostantivo è intesa:

a) come studio delle forme dello scudo e dei suoi metalli e colori e delle figure che vi appaiono, dall' XI secolo in poi, inoltre degli ornamenti esterni che si trovano dal XIV secolo in avanti: elmi, cimieri, corone, lambrecchini, figure «tenenti», motti, trofei d'armi, manti, ecc.; ed anche come storia degli scudi, come metodo per interpretarli e descriverli;

b come indagine sugli usi, sulle consuetudini, sulle norme e leggi relative all'assunzione ed alla variazione degli stemmi;

c) come studio della nobiltà, dei feudi, delle titolature, dei ceti patriziali e nobiliari. A tale categoria si aggiunge lo studio delle genealogie.

Mentre i primi due capoversi corrispondono al concetto di araldica, il terzo costituisce una materia autonoma, più prossima alla storia della società medievale e moderna, alla storia demografica, che all'araldica. Perciò essa non viene compresa nella presente trattazione.

Come aggettivo (dottrina araldica, dizionario araldico, commissione araldica e simili) il vocabolo viene usato ovviamente secondo la norma.

L'araldica, essendo la dottrina d'un vero e proprio linguaggio figurato, deve avere, in un certo senso, le sue regole grammaticali e sintattiche; le prime relative all'uso delle figure e dei colori -- le parole -- le seconde alla composizione e distribuzione delle figure nello scudo, equiparabili ai periodi.

E proprio perché è un linguaggio, l'araldica deve avere una sua grammatica, una sintassi e un vocabolario. Nella seconda parte del pre-

sente volume c'è un dizionarietto, criticamente elaborato, che tiene conto di termini che, nel corso dei secoli, hanno subito variazioni, della loro etimologia, del loro valore simbolico ed allegorico [7].

Tale linguaggio esprime concetti, allegorie, avvenimenti, tradizioni, mediante simboli che, posti entro uno scudo, ne fanno l'insegna tipica, inconfondibile di uno stato, di una città, di un personaggio illustre, di una famiglia, di un ente, di un ordine religioso o militare [8].

Fonti, documenti, trattati

Le fonti documentarie e bibliografiche per lo studio dell'araldica sono:

a) *fonti manoscritte ed a stampa*: trattati medievali, moderni e contemporanei, documenti (diplomi di sovrani e principi, di papi e in

---

[7] Oltre, s'intende, ai citati dizionari araldici.

[8] Sarà molto interessante un'indagine sulle antiche descrizioni di stemmi e di sigilli araldici nei tempi in cui ancora non esisteva una terminologia ufficiale, codificata dalle cancellerie dei sovrani e dei principi. Tali descrizioni appaiono in atti notarili e in inventari e mostrano talvolta un'imprecisione dovuta a conoscenza sommaria della materia ed a tentativi di definire le figure araldiche in modo approssimativo. Ciò si nota fin dal secolo XII, quando un notaio fa la copia autentica di un documento e descrive, secondo l'obbligo, anche il sigillo; se questo porta insegne araldiche, il notaio le dichiara: ad es. «scutum divisum in partes tres, in prima est aquila (il capo dell'impero), in secunda lilium, in tertia spata», oppure: «scutum cum cruce et leone» (è da supporre che la croce fosse sopra, il leone sotto); od ancora: «scutum cum lanceis duobus positis in cruce» e simili. (È ovvio che non si parli di colori, di tratteggi o di punteggi, che nei sigilli non esistevano nei secoli XII-XVI). Quelle descrizioni, frequenti negli atti notarili, dovrebbero essere esaminate a fondo, per delineare il formarsi e l'evolversi della terminologia araldica e del modo di definire gli scudi.

Ecco un saggio del secolo XVI. In un atto del 4 maggio 1578 nell'Archivio di Stato di Roma, Notai di Collegio, vol. 1549, cc. 334-335, si descrive una cappella di giuspatronato della famiglia Bonsi o Bontii della Ruota, nella chiesa romana di San Gregorio al Celio, e si dice che: «nelli stipiti di marmo delle porte vi erano doi arme... una con una ruota con otto razzi», ecc. (lo scudo della famiglia era d'azzurro alla ruota di mulino d'oro, cfr. *Encicl. Treccani*, VII, p. 435; G.B. di Crollalanza, *Dizionario*, cit. p. 155). Poi si parla di un'arca funeraria: «ai lati di detto monumento vi erano doi arme con loro cimiero» (e la figura suddetta); nelle caselle «vi erano le dette rote... di color giallo in campo turchino»; alle «invitriate vi era una rota di vetro... di color giallo in campo turchino», presso la porta «vi era un'arme piccola... uno scudo diviso per la metà da una banda (in realtà una partitura) et da una banda (cioè parte) vi era una rota con otto raggi e da l'altra vi erano tre mezze lune» (un partito di Bonsi e di Strozzi); a lato il notaio ha disegnato uno scudo ovale. Poco oltre è tratteggiato e descritto uno scudo a bucranio con la suddetta partitura, ma la ruota appare solo per metà e le mezzelune sono due «colorate di bianco, giallo e turchino» (lo scudo degli Strozzi è d'oro, alla fascia di rosso caricata di tre crescenti rivolti d'argento, il notaio ha descritto uno stemma dipinto inesattamente); «l'altra, che era nel mezzo, era ovata con le sbarre (che invece sono pali) con la mitra sopra, di colore giallo e turchino». La descrizione elenca altri scudi con la ruota, sulle pareti, nel pavimento, nell'architrave, sulla volta, in una lastra tombale, e parla pure di due scudi con gigli. (La famiglia Bonsi eccedeva, nel costellare di insegne araldiche la cappella funeraria; abbiamo citato tale documento come esempio tipico del genere).

qualche caso di Comuni, per conferimento o variazione di stemmi), atti notarili con descrizione di stemmi, ecc.;

b) *fonti figurate*: sigilli, monete, medaglie, arche e lapidi funerarie, armi, arazzi e stoffe, arredi e mobili stemmati, suppellettile sacra o profana con insegne araldiche, pitture e sculture su edifici, ecc. (E qui conviene distinguere gli stemmi *originali* (monete, sigilli, sculture, pitture originali) da quelli *copiati* (ricami, suppellettile stemmata, ecc.).

Molto utili sono gli *stemmari* o *armorari* miniati, che furono compilati dal XV secolo in poi.

Notiamo fra i primi stemmari italiani, il Codice padovano Capodilista del 1436; il Codice Trivulziano di Milano, databile intorno all'anno 1460, che è una ricchissima raccolta di stemmi prevalentemente lombardi.

Sono degne di ricordo le tavolette di Biccherna, con una miriade di stemmi senesi e poi i vari *Libri d'oro*, le raccolte di «*Insignia*» bolognesi, gli stemmari fiorentini, detti «prioristi», infine le numerose raccolte di scudi fatte nei secoli successivi, che però, evidentemente, sono meno importanti ai fini dello studio delle origini e dei primi periodi dell'araldica.

Vi sono poi grandi serie di stemmi dipinti o scolpiti negli edifici pubblici (ad es. nell'Archiginnasio di Bologna e nell'Università di Padova, scudi di docenti ed altri di studenti, stemmi dei Podestà ed altri come si è detto nel palazzo del Bargello di Firenze).

Il primo trattatello della materia è opera di un illustre giurista, Bartolo da Sassoferrato (1313-1355); si intitola *Tractatus de insigniis et armis*, fu edito più volte, dalle fine del '400 in poi (e venne criticato da Lorenzo Valla: *Laurentii Vallae opera...*, Basileae 1560, pp. 633-645, ripubblicata in: L. Valla, *Opera omnia*, t. I, Torino 1962); seguirono: S. Petra Sancta, *De Symbolis heroicis libri IX*, Antverpiae 1634 (8 tavole di stemmi, 268 emblemi); *Tesserae Gentilitiae A. S. Petra Sancta descriptae*, Romae 1638; A.M. Ginanni, *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto*, Venezia 1756, Bologna 1968 (opera ancor oggi utilissima).

Raccolte di stemmi manoscritte e a stampa

Molte sono le raccolte di stemmi pubblici e privati, manoscritte, con disegni o miniature o con le descrizioni e le blasonature degli scudi, conservate in archivi ed in biblioteche pubbliche e private; di esse sarebbe vivamente desiderabile un catalogo critico.

Mentre alcuni dei codici che raccolgono stemmi risalgono ai secoli XV-XVI, la documentazione ufficiale relativa a concessioni di titoli ed a nuovi stemmi oppure al riconoscimento di antiche insegne è gene-

Il drago di re Artù. (Da R. Viel, *Les origines symbolique du Blason,* Paris 1972, p. 15).

Sigillo civico di Winchelsea (circa 1270). (Dal *Recueil,* cit.).

ralmente posteriore; essa è rilevante per la storia e per l'araldica, ma nel Seicento e nel primo Settecento la terminologia delle descrizioni è varia e spesso arbitraria. Tale documentazione si conserva soprattutto negli archivi degli antichi Stati italiani (i *Libri d'oro*) e in quelli degli Ordini: Malta, Santi Maurizio e Lazzaro, Santo Stefano, Costantiniano di san Giorgio, ecc.

Altre descrizioni di scudi si trovano negli atti notarili redatti per i «processi» di ammissione ai patriziati od alle nobiltà civiche, oppure per la dimostrazione del possesso di giuspatronati su chiese, su cappelle, su altari, ecc. (il notaio trascrive lapidi, descrive stemmi, cita documenti) [9].

Nelle raccolte delle deliberazioni dei Comuni si hanno pure, talvolta, decisioni per concessione di cittadinanza (*civilitas*) con ricordo di insegne araldiche, ai benemeriti; si trovano pure norme o notizie relative a gonfaloni ed a scudi civici o di enti.

Tutta la documentazione suddetta serve ad integrare gli stemmari miniati e in molti casi permette di stabilire quando e perché una famiglia o un ente abbia avuto il proprio scudo inserito nei codici suddetti.

Ma occorre notare che non tutte le insegne araldiche sono state conferite da capi di Stato o da magistrature civiche, molte furono adottate arbitrariamente da privati, altre vennero ideate e rilasciate, nei secoli XVIII-XIX, da istituti privati ma autorizzati dallo Stato [10].

Bisogna pertanto, quando sia possibile, completare ciò che risulta dai blasonari, mediante particolari ricerche negli Archivi di Stato, di Comuni, di enti importanti.

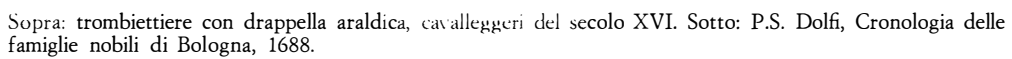
Naturalmente non si può pensare di trovare organiche serie di atti d'archivio relative a stemmi nel Quattrocento e nel Cinquecento; per quelli posteriori, come si è detto, la documentazione è maggiore. Perciò gli archivisti e gli eruditi che amano la ricerca approfondita dovranno tenere conto di tali fonti archivistiche, che non sempre sono

---

[9] Sono frequenti le descrizioni d'insegne araldiche nei «processi» per la aggregazione ai patriziati civici, all'Ordine di Malta ed agli altri che citeremo.

Ecco un saggio dell'Archivio di Stato di Roma, 30, Not. capit. ufficio, II, vol. 225, c. 639 v dell'anno 1633: l'arme dei Nicolini di Firenze è «un leone di argento in campo turchino con una sbarra rossa a traverso et una mitra papale sopra detto leone et un rastrello di rosso con due gigli d'oro» (il Crollalanza, *Diz.*, II, p. 208, riferisce tale scudo con due varianti). E dei Salviati si dice che portano «un campo d'argento con tre rastrelli rossi» (ma nel citato *Diz.*, II, p. 475, lo scudo è: di rosso a tre bande merlate d'argento: come si spiega l'inversione dei colori?). Di altre antiche descrizioni di stemmi parleremo fra poco.

[10] G. Cambin, *Le «officine» milanesi dal 1715 ad oggi*, in AHS, *Annuaire* 1970. L'attività della famiglia Bonacina (rilascio di stemmi) fu ufficialmente approvata dallo Stato nel 1715, con diritto di successione, come afferma il Cambin. Il senatore Ignazio Bonacina nel 1753 trasmise tale facoltà al nipote Antonio, dal quale essa passò ad altri e infine, nel 1864, alla famiglia Vallardi, che tuttora conserva un ricco archivio e notevoli raccolte di stemmi, prevalentemente lombardi. Sul Bonacina cfr. anche F. Calvi, *Il patriziato milanese*, in ASL, I (1874), p. 425.

Sopra: trombiettiere con drappella araldica, cavalleggeri del secolo XVI. Sotto: P.S. Dolfi, Cronologia delle famiglie nobili di Bologna, 1688.

facilmente reperibili, come fonti notevoli e in molti casi «primarie» e necessarie [11].

E qui è giusto sottolineare la differenza fra le due categorie di stemmari: pubblici e privati.

I primi costituiscono serie oggettive, ufficiali, nate «ope legis» e quindi importantissime, uniche capaci di attestare diritti di persone e di enti ad usare uno stemma, nei tempi in cui ciò aveva significato. Ma esse sono piuttosto tarde, come si è detto, perché nascono nelle cancellerie sovrane e principesche nei secoli XVII e seguenti. Gli stemmari che si definiscono privati sono a loro volta storicamente degni di nota (almeno quelli che furono redatti prima che gli Stati provvedessero a formare le raccolte d'ufficio); sono collezioni di insegne nate dalla volontà di privati. E quindi non hanno un valore giuridico, ma di testimonianza molto utile e spesso preziosa. [12].

---

[11] La ricerca negli Archivi darà ottimi risultati anche ai fini della conoscenza del periodo in cui furono eseguiti certi stemmi e gonfaloni e dei loro costi. Non posso che citare qualche saggio, dati i limiti di questa opera.

Nell'Archivio di Stato di Roma, *Tesoreria dell'Umbria*, busta 1, Perugia, Registro I, a. 1424, carta 105 si legge: «Policreto pentore et compagni hebbero per pegnetura (pittura) ad grifoni de' dicti seie pennoni... oro, argento et altre spese fiorini vintesepte de Camera»... «Angelo et compagni setaiuoli... hebbero per talgiatura (*sic*) et cuscitura de li sopradicti seie pennoni fiorino uno et mezo de camera»... «Policreto et compagni pentori soprascripti hebbero per pentura de le soprascripte bande et per pentura de l'arme del nostro Signore lo Papa sopra l'uscio de la camera de li Conservatori in tucto fiorini diciasepte et soldi 50 de camera».

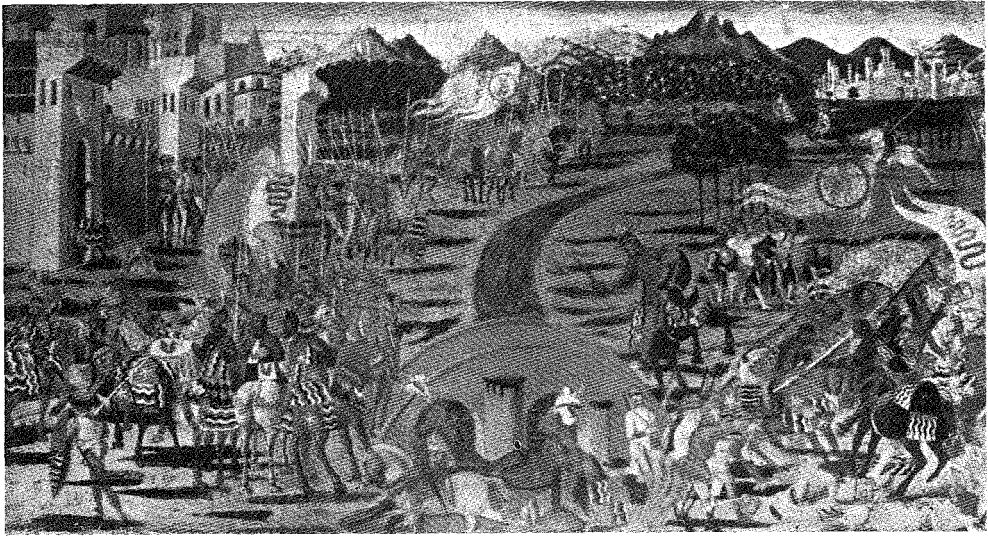
Nel medesimo registro, c. 123 è notato: «Pennone donato al Podestà de Peroscia: Angelo de Ser Nuccio setaiuolo da Peroscia hebbe per vigore de uno mandato et bollectino de monsignore dato a dì ultimo de maggio 1425 dal conservatore d. Jocto de Carlo per prezzo de le infrascripte cose per lui date per lo pennone dato et donato per parte de questa Communità de Peroscia al nobile huomo Giovangiorgio da Montelione podestà de Peroscia proximo passato le infrascripte quantità de Fiorini et de pecunia cioè prima Fiorini nove et Soldi cinquanta de Camera ed Soldi 80 per Fiorino per XVI once de tafetà vermiglio per lo dicto pennone.

«E più fiorini cinque et soldi quattro de camera per octo once et meza de frangia de seta verde per ponere et ornare decto pennone, come è usanza... E più per mille cento pezze d'ariento per fare el grifone in lo dicto pennone et per 100 pezze d'oro per la corona, beccho et ugne del decto grifone. In tucto fiorini quattro et soldi sexantacinque de camera... Et più per doie braccia de panno de lino nuovo per la saccha del dicto pennone et per XLVII braccia de bendella et per tagliatura et coscietura del decto pennone et per una hasta con ferro per esso pennone, in tucto fiorini doie et soldi ventitrè... Et più per pagare la pentura del dicto pennone et per uno schudo pento, come è usanza. In tutto fiorini nove de Camera».

E nel vol. I della *Tesoreria in Ascoli*, anni 1426-27, c. 129v, è notato: «Die X febr. Magistro Johanni pictori quia pinxit arma insignia S.d.n. pape et ecclesie in platea Arengi et pro pictura IIII confalonum populi et pro destruendo arma et insignia illorum de Carraria in tuta civitate, duc. unum». (È un esempio della eliminazione degli stemmi d'una signoria cessata e della pittura degli stemmi della nuova signoria: il Papa e la Chiesa, nella piazza e sui gonfaloni).

[12] Conviene a questo punto ricordare alcune raccolte di stemmi, a mero titolo esemplificativo. Una delle prime opere del genere è il citato codice miniato nel 1434 a Padova: *De viris illustribus familiae Transelgardorum, Forzate et Capitis Listae*, (a cura di M. Blason Berton, Roma 1972, di pp. 99 e 44 tavole a colori). Vi sono raffigurati i personaggi del casato con le varianti dello stemma. (Ne riparleremo). Gran numero di stemmi si trova nei codici successivi: nell'Archivio di Stato di Venezia, il Codice *Bar-*

Il solenne ingresso della Regina Isabella di Baviera, moglie di Carlo VI, a Parigi (le gualdrappe dei cavalli dei sovrani sono araldiche. Disegno ottocentesco da una miniatura).

Vittoria dei Fiorentini sui Pisani, dipinto attribuito a Paolo Uccello (National Gallerie of Ireland, particolare).

Sopra: la battaglia di Anghiari attribuita a Paolo Uccello; sotto: esercito accampato presso Pisa (National Gallery of Ireland).

In vari casi anche la ricerca genealogica può integrare l'araldica – e viceversa – e può rivelarsi determinante per la comprensione ad esempio di uno stemma «atipico» d'una famiglia, perché innalzato da un solo membro di essa, con l'aggiunta di un distintivo di carica o di

---

baro, cod. 794 del secolo XV, relativo al patriziato veneziano, un codice araldico friulano, la raccolta ufficiale degli stemmi che furono riconosciuti o concessi *ex novo* dall'Impero d'Austria e un'imponente collezione di stemmi di famiglie venete e di comuni del Veneto, dell'Istria e della Dalmazia, redatta da Giovanni de Pellegrini. Il Museo civico di Venezia conserva i codici Gradenigo e Cicogna, lo stemmario Tassini in cinque tomi, un blasonario del secolo XVI con i cimieri degli scudi dei patrizi.

Alla Biblioteca comunale di Udine si conservano un *Blasonario* del 1565, il *Blasonario* compilato dal Romanello Manin nel Settecento, il *Blasonario* di Antonio e Vincenzo Joppi nel secolo scorso ed infine il *Blasonario* compilato negli ultimi cinquant'anni dal conte Enrico del Torso, ricchissimo e ben documentato, una delle più accurate raccolte fatte in Italia.

All'Archivio di Stato di Venezia si trova un *Blasonario* friulano del 1519 pubblicato da S. Strassoldo, *Di un antico armoriale udinese*, Udine 1903; a Parigi si conserva un altro *Blasonario* friulano, sconosciuto, che meriterebbe di essere pubblicato integralmente.

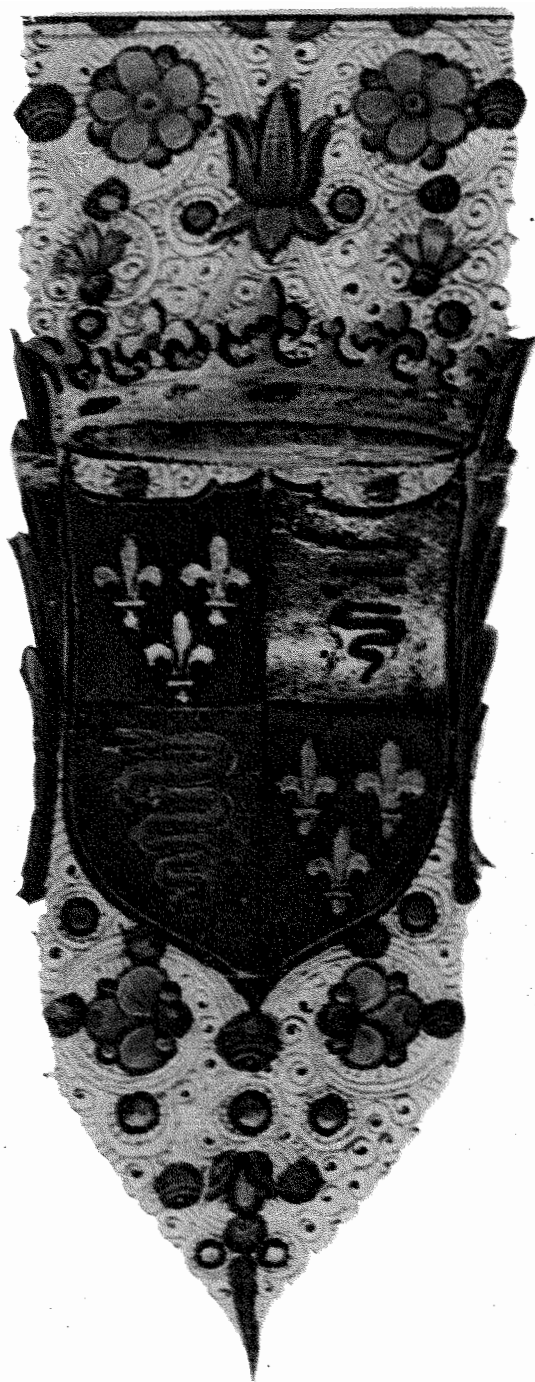
La Biblioteca reale di Torino possiede vari stemmari che furono catalogati da M. Zucchi, *Le raccolte di stemmi inedite della Biblioteca di S. M. il Re in Torino*, nel «Boll. della Consulta araldica», VIII (1915). Nell'Archivio di Stato di Torino è importante la serie dei *consegnamenti*, ove sono classificati gli scudi riconosciuti o concessi dal 1580 in avanti, relativi a famiglie dei territori soggetti alla dinastia di Savoia.

Anche biblioteche ecclesiastiche conservano codici miniati di stemmi. Basti un saggio: nella Biblioteca del seminario vescovile di Casale è la *Genealogia e stemmi di Casa Savoia*, Ms. mm. 430 × 280, di ff. 38; ogni foglio porta un alberello con 16 nomi e 16 stemmi, i primi quattro alberelli hanno scudi miniati a colori, gli altri scudi sono soltanto disegnati, invece i ff. 16-18, 29-30, 35-36, recano i nomi delle persone, ma gli scudi non sono dipinti.

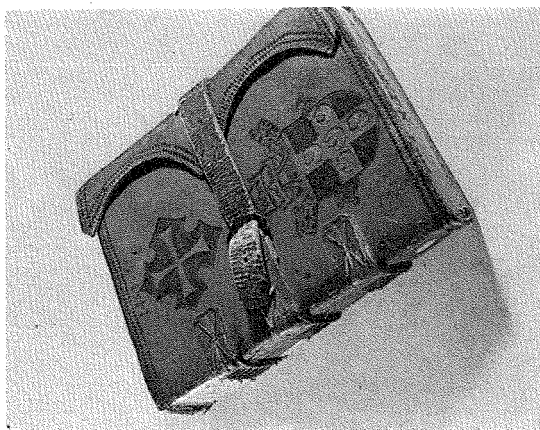
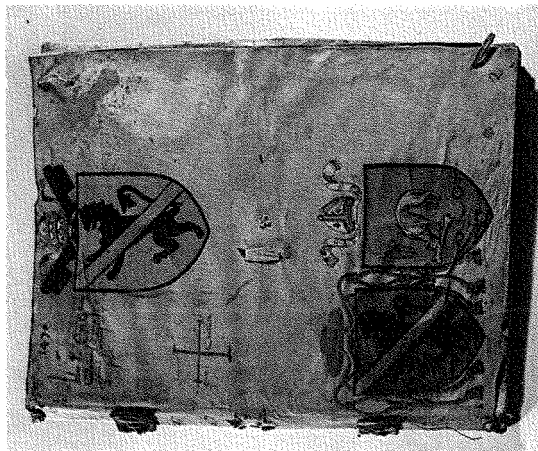
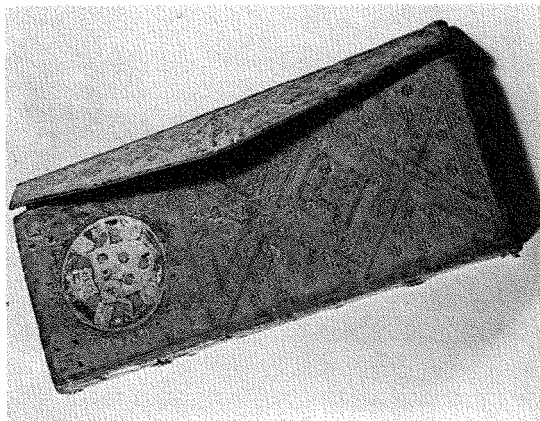
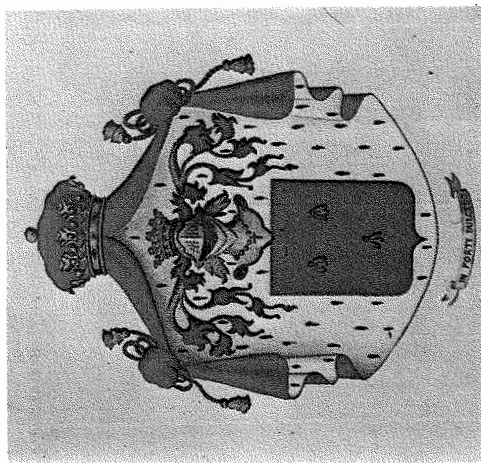
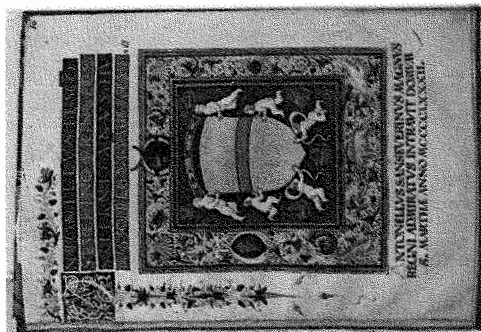
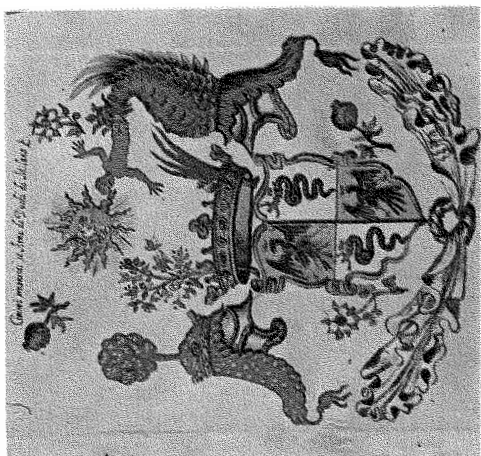
Il più antico stemmario lombardo, databile al 1460, denominato Codice Trivulziano, è conservato nell'Archivio storico civico di Milano e contiene numerosissimi scudi del ducato di Milano – allora più vasto dell'attuale regione – dipinti a colori. Moltissimi stemmi recano il capo dell'impero (due soli hanno l'aquila bicipite. È curioso il capo de Ixeis o Isei, d'oro a tre aquile di nero, alludenti a tre investiture o privilegi imperiali). Scarsissimi sono i capi angioini, liberamente trattati, con o senza lambello, con un numero vario di gigli (un solo capo è perfetto). Lo scudo dei Bassi di Genova ha due capi, rettamente disposti: sopra dell'impero sotto di Genova. Segue l'armoriale *Archinto*, ora nella biblioteca reale di Torino, compilato nella seconda metà del 500, che reca, oltre agli stemmi del Trivulziano, molte insegne di famiglie e comuni.

Altro blasonario fu compilato da Marco Cremosano nel 1673 ed è oggi nell'Archivio di Stato di Milano, per dono dei conti Dal Verme. È alquanto più ampio del precedente, ma porta qualche errore; sono notevoli gli stemmi di Comuni, di enti, di Ordini religiosi, le «imprese» viscontee e sforzesche, quelle trivulziane, ecc. Si intitola: *Galleria d'imprese, arme ed insegne de varii Regni, Ducati, Province, Città e Terre dello Stato di Milano et anco di diverse famiglie d'Italia... di Marco Cremosano*, due volumi, mss. con numerosissimi stemmi a colori. E vari scudi si trovano nel *Theatrum genealogicum familiarum... urbis Mediolani*, Mediolani 1705, ms. in f° di ff. 456 (notevoli le varianti degli stemmi di alcune famiglie). Nell'Archivio storico civico milanese esiste lo *Stemmario del Tribunale di provvisione*, ove sono dipinti tutti gli stemmi dei magistrati cittadini, dal 1688 al 1784.

Nell'Archivio di Stato di Milano sta il *Codice araldico di Maria Teresa*, che registra gli stemmi riconosciuti o concessi dal 1768 al 1845 (invece andò distrutto per cause belliche un volume con vari stemmi ed insegne militari conferite da Napoleone I come re d'Italia). Gli ultimi tre blasonari sono ufficiali, mentre i precedenti furono compilati da privati. (C. Santoro, *Gli stemmari della Biblioteca Trivulziana*, in «Archives héraldi-

Un duca di Savoia in armatura con sopravveste araldica, scudo e qualdrappa del cavallo con le insegne di Savoia (Larchey, *Ancien armorial...*, Paris 1890).

Particolare d'una miniatura di codice francescano dell'Archivio di Stato di Brescia con l'inquarto Francia-Visconti.

Simboli viscontei: «Diverse Arme, Insegne et Divise de' SS. ri Visconti et Sforza, come Principi, Vicarii Imperiali et Duchi di Milano» (Archivio di Stato, Milano, Codice di Marco Cremosano, cit.).

Tabarro di un araldo d'armi italiano (circa 1530, Parigi, Museo storico dei tessuti).

Rilegatura di libri con stemmi: a sinistra, scudo di Leone X Medici; nel mezzo, di Paolo II, di un cardinale e di un vescovo; a destra di Pio II (Archivio di Stato, Roma).

Scudo dei principi Barberini (Archivio di Stato, Roma).

Pagina miniata di un codice di Santa Marta (secolo XV, Archivio di Stato di Napoli).

Insegna degli Sforza, duchi di Milano, con l'insegna della colomba sopra la corona ducale (Archivio di Stato, Milano).

Miniatura del libro IV degli *Annales* della «Nazione Germanica» nell'Università di Bologna (da: Plessi, *Araldica ultramontana a Bologna,* Bologna 1981).

Uno dei gonfaloni per il Palio di Siena: la Chiocciola.

Ordine; la genealogia può chiarire i motivi della variazione dello scudo, in base alla carriera di quel personaggio o ad altri fatti a lui relativi.

---

ques Suisses», LXII (1948), n. 4; G.C. Bascapè, *Araldica milanese*, nella *Storia di Milano*, ed. Treccani, vol. XII, pp. 549-566).

La Repubblica di Genova non formò uno stemmario ufficiale; vi sono però molti volumi manoscritti e qualcuno a stampa, che illustrano l'araldica genovese. Di quelli esistenti nelle biblioteche pubbliche ha dato l'elenco e la descrizione G. De Ferrari, *Bibliografia araldica e genealogica concernente la storia nobiliare di Genova*, in GAG, pp. 144 sgg. Un codice del secolo XVII, in due tomi, s'intitola: E. Gandunzio, *Origini delle famiglie nobili di Genova* (con molti stemmi). È poi notevole il volume di A. Franzone, *Nobiltà di Genova*, edito nel 1636, con molte tavole di stemmi, raggruppati secondo i 28 «Alberghi» od associazioni di famiglie nobili, che erano caratteristiche del patriziato genovese.

Per Bologna due recenti opere di G. Plessi hanno illustrato fonti araldiche importanti: *Le «Insignia» degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796*, Roma 1954 e 1960, che descrive 12.000 stemmi, e: *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna*, Roma 1962. Ed altri blasonari si trovano nelle biblioteche o negli archivi di Bologna e d'altre città emiliane (per es. a Ferrara, F. Pasini Frassoni pubblicò una *Bibliografia storico-genealogico-araldica Ferrarese*, nel GAG, 1893). A Parma si devono ricordare il *Blasone parmense* dell'Archivio di Stato e il *Blasonario dei Cavalieri Costantiniani* nell'Archivio dell'Ordine Costantiniano, presso la chiesa della Steccata; a Modena l'*Armoriale* del Fontana, del XVII secolo nella Biblioteca Estense, ecc.

Per il Granducato di Toscana si ha una grande raccolta di *Libri d'oro*, ben 46 volumi (di cui ha trattato I. Coccia Urbani in RA, 1965, feb. e sgg.).

Alle città della Toscana furono consegnati gli estratti relativi ai rispettivi patriziati. Bisogna pure ricordare i *prioristi* fiorentini – dell'ufficio detto «di palazzo» –: si tratta di registri nei quali si segnavano cronologicamente i nomi di coloro che avevano tenuto il priorato o il gonfalonierato di Firenze e le rispettive insegne araldiche.

L'Archivio di Stato di Siena conserva le magnifiche *Tavolette di Biccherna*, dipinte con vivace gusto araldico da Sano di Pietro, fra il 1472 e il 1481 e da Giovanni di Paolo nel 1460. Ne riparleremo.

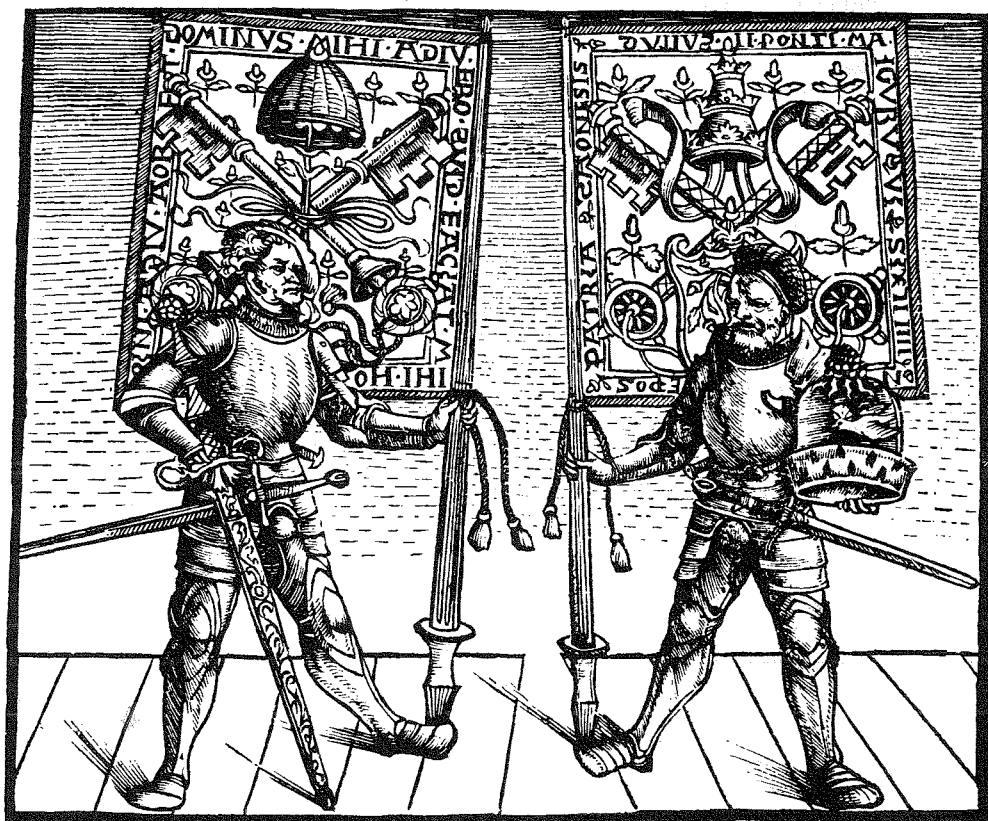
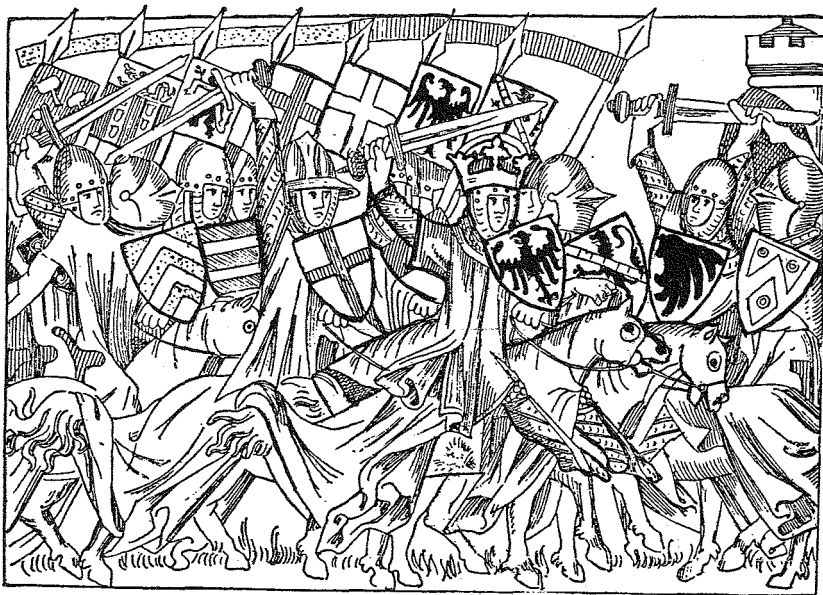
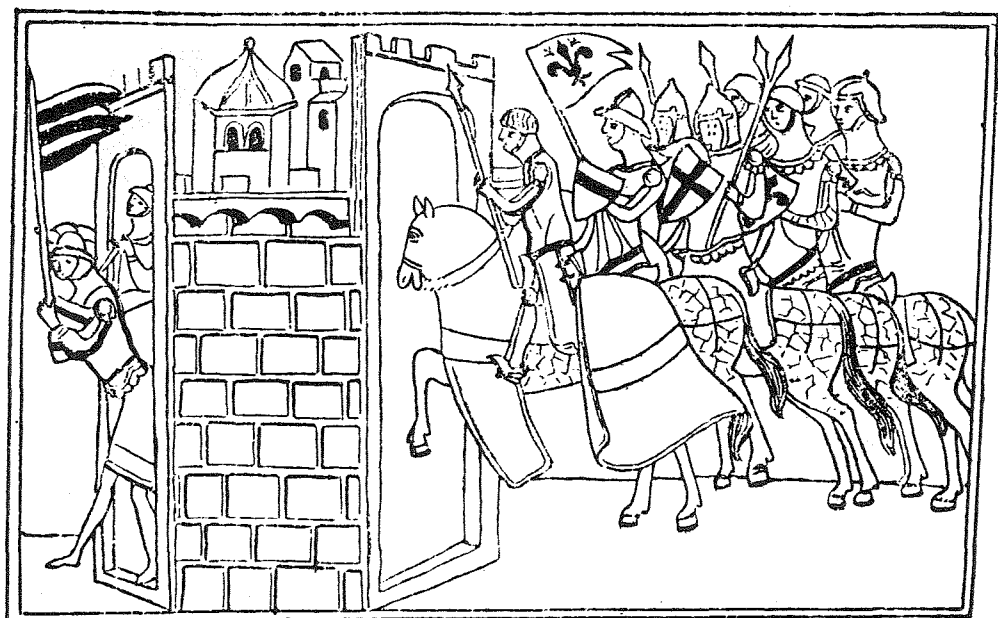
Nell'Archivio «secreto» del Municipio di Macerata esisteva «sub capsula 17» una raccolta di stemmi del patriziato locale; ad Ancona nel Palazzo degli Anziani si teneva il «tabellone delle famiglie nobili». Molti blasonari andarono poi perduti, soprattutto al tempo della rivoluzione francese. E nella Biblioteca Comunale di Ancona è notevole G. Pichi Tancredi, *Stemmario dei patrizi anconitani*, ms. sec. XVII.

A Roma presso l'Archivio centrale dello Stato – già Archivio centrale del Regno – si trova la grande raccolta di stemmi, formata da tutti i materiali inviati dalle Commissioni araldiche regionali alla Consulta araldica. Ne era prevista la stampa, desiderata da Vittorio Emanuele III, che però non fu fatta.

Devo ancora citare il grande *Schedario araldico* manoscritto di Luigi Rangoni Machiavelli, nella Biblioteca vaticana, Cons. mss. 206 ed il *Catalogo alfabetico delle famiglie*; nella biblioteca sono molti preziosi manoscritti d'interesse araldico; cfr. C.A. Bertini Frassoni, *Codici Vaticani riguardanti la storia nobiliare*, Roma 1906.

L'opera *Stemmi gentilizi delle più illustri famiglie romane*, meglio nota col titolo di *Armerista romano*, è un manoscritto del secolo XVII in -fol. nella Biblioteca Casanatense di Roma, con centinaia di stemmi a colori della città, dei rioni e di moltissime famiglie.

Nell'Archivio di Stato romano, a tacer d'altro, è importantissima la raccolta di stemmi di Anton Stefano Cartari, *Prodromo gentilizio ovvero trattato delle armi ed insegne delle famiglie. Preliminare all'Europa gentilizia*, manoscritto anteriore al 1680, *Archivio Cartari Febei*, v. 168 (L'opera fu pubblicata a Roma nel 1679). Sul Cartari e sulla sua opera cfr. L. Sandri, *La sigillografia universale di A.S. Cartari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XV (1955), II.

Si devono infine citare i carteggi degli uffici pubblici ai quali era affidato l'accertamento della spettanza di stemmi e di titoli di cui era chiesto il riconoscimento ed

Sopra: scena di battaglia contro i Turchi (xilografia del secolo XVI). Sotto: due araldi con le bandiere di Giulio II: l'ombrellone papale con le chiavi ed il triregno con le chiavi.

In alto: Enrico VII in battaglia con i Lombardi (si notino gli scudi e i piccoli gonfaloni da combattimento, tutti araldici. Disegno ottocentesco da una miniatura).
Sotto: scudi degli Ordini religioso-cavallereschi e militari del Medio Evo attorno alla croce. Da sinistra, in alto: Ordine di S. Giovanni Battista di Rodi (partito alla croce piana e alla croce ad otto punte). Ordine dei Templari, di S. Lazzaro, del Santo Sepolcro, di S. Maria per la redenzione degli schiavi, di S. Giorgio. Da destra, in alto: Ordine di S. Maria dei Teutonici (partito, alla croce del Gran Maestro e alla croce dell'Ordine), Ordini dei Nazareni del Crocifisso, dei Betlemiti di Gesù Cristo, di Alcantara, di Calatrava, di San Giacomo della Spada. Lo scudo in basso, alla croce di Sant'Andrea, è recinto dal collare del Toson d'oro (stampa del 1519, per la morte di Massimiliano Imperatore).

Sopra: Gilberto da Correggio entra in Cremona, novembre 1319 (dal Cod. Vat. Chigiano I. VIII. 296 f. 218): dalla porta laterale escono i Cremonesi con la bandiera a fasce, Gilberto ha soldati con gonfalone gigliato, scudi crociati e con una fascia. Sotto: la battaglia di Sempach (incisione ottocentesca da una miniatura).

Opere di consultazione sugli stemmi

Per il rapido reperimento ed il controllo degli stemmi sono utili le opere di G. Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca*, di G. B. di

---

altresì la valutazione delle domande di concessione di titolature e di insegne araldiche, come a Firenze la Deputazione sulla nobiltà e cittadinanza.

È una serie molto importante di citazioni.

Altri stemmari. Il Neubecker (*op. cit.*, pp. 268-272) elenca ben 275 raccolte manoscritte di scudi, dall'anno 1254 al 1500, per lo più germanici, inglesi, francesi, qualcuno italiano o relativo ad italiani. Ne trascrivo alcuni, osservando che egli cita pochi manoscritti araldici esistenti in Italia.

Ruolo di Rivoli (1300 circa): descrizione degli scudi di 33 grandi vassalli che, con l'imperatore Arrigo VII, resero omaggio al papa Clemente V nel castello di Rivoli, presso Torino. Erano dipinti nel castello medesimo, che poi fu distrutto; ne rimane la descrizione del XV secolo. (Torino, Arch. di Stato, sez. I, Protocolli, serie di carte, n. 2, prot. tr., I, ff. 134-136. Edito da G. Claretta, *Clemente V ed Enrico VII al castello di Rivoli...*, in GAG, XII (1885), pp. 101-110).

Ruolo di Torino, 1312: descrizione in francese antico degli scudi di 119 vassalli di Arrigo VII, savoiardi, della Contea ed olandesi, presenti alla sua incoronazione a Roma il 29 giugno 1312. (Torino, Arch. di Stato, Diplomi imp., mazzo 4, n. 12. Edito da Fischer-Feron, *Noms et armes des chevaliers qui furent à Rome lors du couronnement de l'Empereur Henri VII*, Luxembourg 1898; vari errori nella trascrizione).

Armoriale di cavalieri germanici in Italia, 1361, Documenti del 12 novembre e del 29 dicembre 1361 con le armi a colori di 106 prigionieri germanici liberati. (Mantova, Arch. Gonzaga, Esterni, B 27 n. 1, busta 48. Edito in *Der Deutsche Herold*, 1911).

Cronaca del Concilio di Costanza, di Ulrico Richenthal, 1414-1418. Copie posteriori. Cfr. E. von Berchem - D. Galbreath - O. Hupp, *Beitrage zur Geschichte der Heraldike*, Berlin 1939, pp. 33 sgg. Ad esso fa seguito il *Petit armorial du Concile de Constance,* con le insegne dei feudatari che assisterono al Concilio, 1425 (Originale, Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 4150).

Ruolo Grimaldi, intorno al 1350: 167 scudi dipinti e blasonati in francese. (Originale a Manchester, John Rylands Library, Western ms. 88).

Armoriale dell'araldo Berry, intorno al 1454-58. Fu redatto da Gilles Le Bouvier, araldo Berry; contiene quasi 2000 scudi, fra cui vari italiani. (Edito da A. Vallet de Viriville, *Armorial de France, Angleterre... composé vers 1450 par Gilles Le Bouvier dit Berry...,* Paris 1866).

In una seconda categoria: *Armoriaux provinciaux*: si citano il *Clipearius Teutonicorum* del 1242-49 ed altri; nella terza: *Armoriaux institutionnels,* armoriali di Ordini, come il Toson d'Oro, di confraternite, di benefattori di monasteri, di feudatari, di grandi abbazie, di Università – il Rettore, i docenti, gli studenti –, di feudi di Carlo I di Hohenlohe, un curioso *Armoriale della Corte d'amore* (sec. XV); *Armoriale palatino,* intorno al 1460, con 1080 scudi (Innsbruck, Assoc. tirolese della nobiltà, al quale segue l'*Armoriale di Innsbruck,* circa 1460-70, presso la citata Associazione).

Un'altra serie: *Chroniques et manuscrits armoriés* comprende poemi e romanzi cavallereschi, canzoni di gesta, il *Carmen de bello siculo inter Henricum I Imperatorem et Tancredum,* 1195-96; cronache varie con rappresentazioni di scene araldiche: giostre e tornei, sfilate, battaglie, le *Gesta Saxonum* con la codificazione di norme consuetudinarie e con vari stemmi, il *Balduineum* o viaggio a Roma dell'imperatore Enrico II, 1345 (i personaggi sono raffigurati con armi e bandiere).

L'ultima categoria comprende i trattati medievali di araldica, dal *De Heraudie,* circa l'anno 1300, al *De insigniis et armis* di Bartolo da Sassoferrato intorno al 1355, via via fino a *L'art hèraldique,* 1441, al *De studio militari,* 1446, al *De Officio militari,* 1458, a *Les Droits d'armes,* 1481, di Gille, re d'armi di Massimiliano d'Austria, con le leggi di guerra, dei tornei e delle cerimonie, infine al *Traité sur le blason et les armes,* del 1489.

Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico* e di S. Mannucci, *Nobiliario e blasonario* (ed altre che citiamo nelle note).

Senonché, osserva il Manaresi, «tali libri non possono dirsi scientifici, in quanto gli Autori più che indagare le origini delle istituzioni araldiche e mostrarne poi, in una ordinata trattazione gli sviluppi, mirarono alla compilazione di pubblicazioni – per altro utilissime– ove fosse possibile rintracciare prontamente notizie di indole araldica sulle famiglie».

Né l'opera di V. Spreti e collaboratori: *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* può dirsi un'enciclopedia, perché non fa che ripetere cose note e soprattutto perché si limita a riportare le famiglie esistenti, escludendo quelle estinte: vi si cercherebbero invano le insegne delle Signorie e dei Principati italiani e di famose famiglie estinte: Caminesi, Carraresi, Estensi, Farnese, Malatesta e molte altre.

Chi dunque vorrà oggi intraprendere uno studio critico, esauriente, definitivo dovrà ricorrere ad opere serie e scientifiche: D. L. Galbreath, *Manuel du blason*, Lausanne 1942, ristampata nel 1977 (organica ed esatta trattazione, pur nella sua concisione); R. Mathieu, *Le système héraldique français*, Paris 1946; G. D'Haucourt, G. Durivault, *Le blason,* Paris 1960 (opere utili anche per gli studiosi italiani); infine gli splendidi volumi di Ottfried Neubecker, *Le grand livre de l'héraldique,* Bruxelles 1977, e per la parte vessillologica, W. Smith, *Le bandiere, Storia e simboli,* Milano 1975.

Per l'Italia è importante l'ampia voce *Araldica*, scritta da C. Manaresi per l'*Enciclopedia Italiana* che costituisce un vero trattatello, con larga e sicura informazione storico-giuridica ed archivistica e che purtroppo gli scrittori superficiali di araldica non hanno letto.

Da questo gruppo di opere e dalle lunghe indagini sui sigilli e sugli stemmi, condotte in vari archivi, ho tratto, con l'amico Del Piazzo, il presente lavoro che speriamo giovi ad allargare gli orizzonti dell'araldica italiana ed a far sì che i futuri studi non siano più solamente descrittivi e divulgativi, e limitati alle famiglie titolate, bensì ampliati a tutti i settori della materia, così da acquistare vero risalto per la storia e per la simbologia [13].

---

[13] Molti furono in passato i libri sui simboli. Ai fini d'uno studio serio e critico conviene segnalare: I. Schwarz-Winklhofer, H. Biedermann, *Das Buch der Zeichen und Symbole,* Graz 1972, pp. 281 con circa 1300 figure (notevoli: *Christliche Symbole,* pp. 73-97; *Symbole aus der Paläographie,* pp. 141-164, ove sono i principali monogrammi, le note tironiane, i segni di pesi e misure, ecc.; qualche simbolo araldico, pp. 183-204). Si può ancora consultare con profitto: E. Gritzner, *Symbole und Wappen des Alten Deutschen Reiches,* Leipzig 1902. Ma soprattutto importante è stata la XXIII settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, tenuta a Spoleto nel 1975 sul tema: *Simbologia e simboli nell'alto Medioevo,* Spoleto 1976. Sono specialmente degne di nota le seguenti relazioni: C. G. Mor, *Simbologia e simboli nella vita giuridica*; C. Vogel, *Symboles cultuels chrétiens. Les aliments sacrés: poisson et refrigeria*; R. Manselli, *Simbolismo e magia nell'alto Medioevo*; C. Heitz, *Symbolisme et architecture. Les nombres et l'architecture religieuse du haut moyen âge*; A. Pertusi, *Insegne del potere sovrano e delegato a Bisanzio e nei paesi di influenza bizantina*; R. Elze, *Insegne del potere so-*

Per la parte bizantina è utilissimo lo studio di A. Pertusi, *Insegne del potere sovrano*, già citato.

Ecco un sommario elenco degli argomenti più utili ai fini della nostra trattazione: I. *Potere sovrano*: Le investiture imperiali nei secoli V e VI. Le basi ideologiche della sovranità bizantina. Insegne emblematiche primarie e secondarie.

Lo scettro. Interpretazioni simboliche delle insegne del potere (dal secolo X al XIV). Temi iconografici di rappresentazione dell'imperatore. Dalla cerimonia militare al rito religioso dell'incoronazione. L'unzione con il crisma degli imperatori (secoli VIII-XII).

II. *Potere delegato*: Le investiture degli alti funzionari (dignità, cariche, insegne): dignità e insegne di origine bizantina di governatori di regioni facenti già parte dell'impero: Venezia, Napoli, Amalfi, Sicilia, ecc.

Nella basilica di Santa Sofia di Costantinopoli erano conservati, tra le altre insegne, cinque labari, dodici stendardi con il drago ed altri vessilli militari [14].

È poi notevole la citata indagine compiuta dal von Collenberg, che in codici greci e latini dei secoli X e XI ha trovato miniature raffiguranti cerimonie militari e battaglie, ove appaiono scudi e gonfaloni che egli definisce «prearaldici», ma che sono già, in gran parte, simboli araldici veri e propri.

Egli ha riprodotto trentasei scudi bizantini e ventisette stendardi,

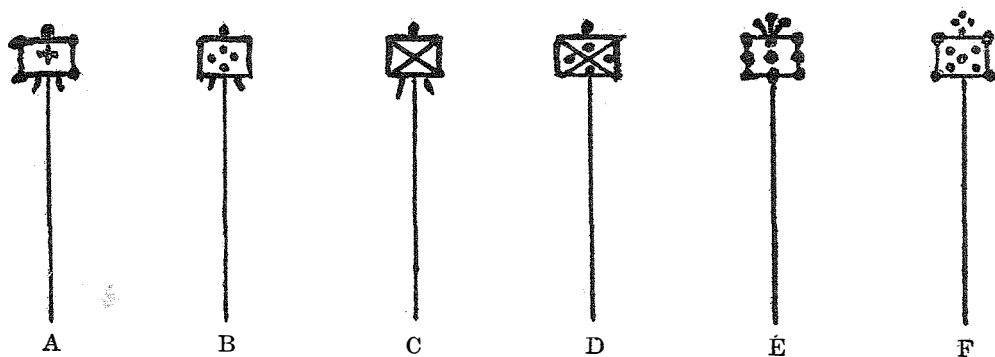
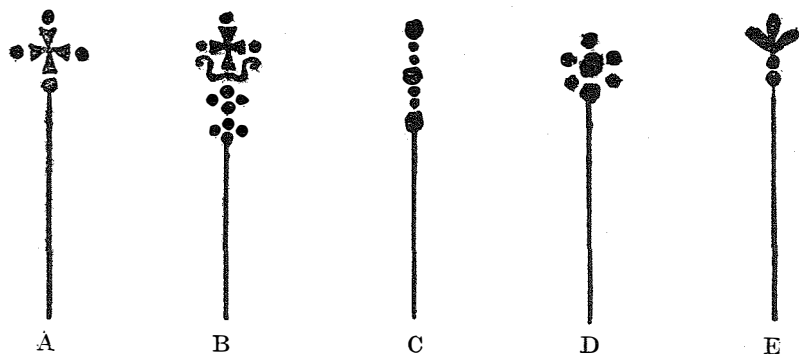
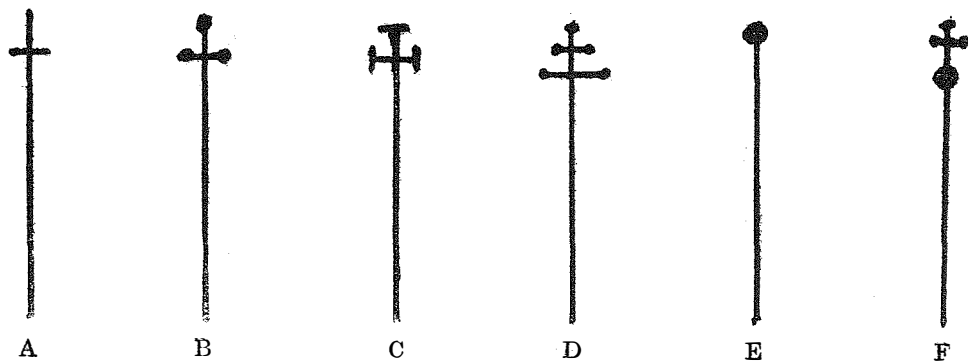
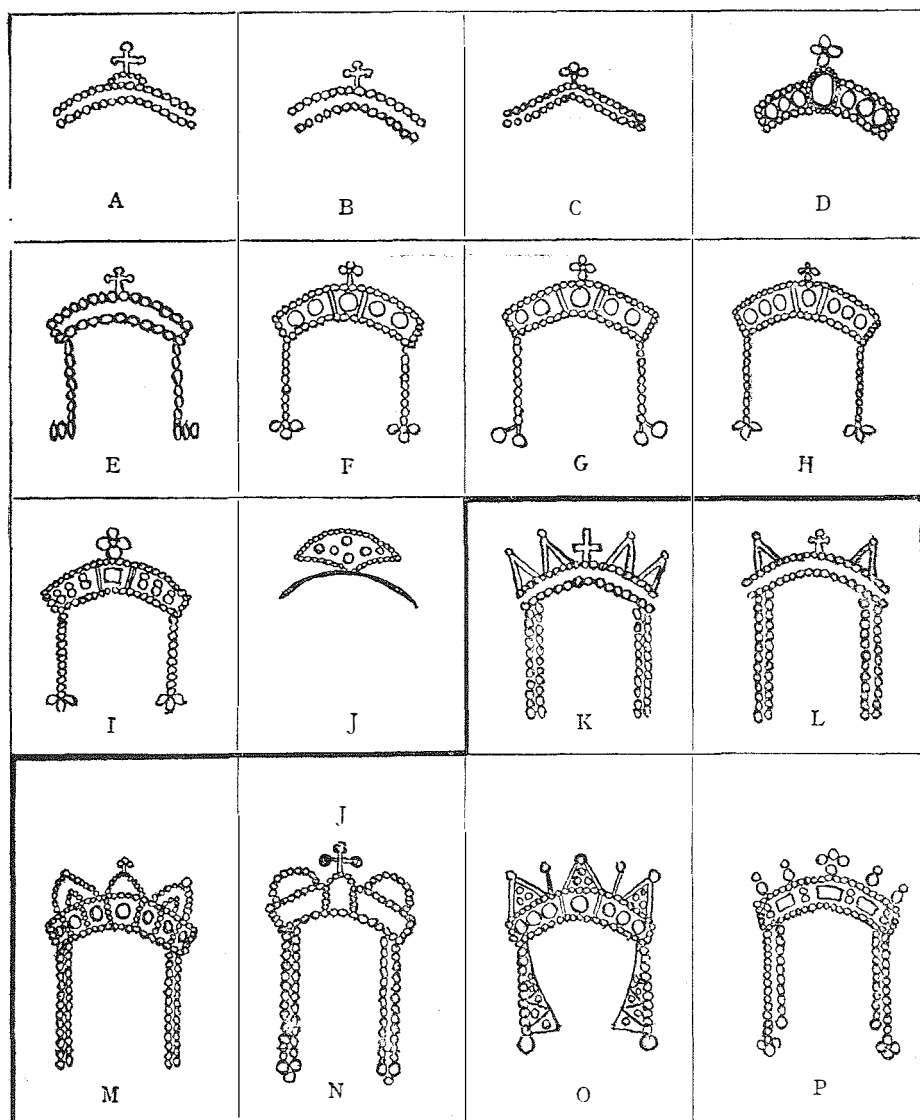
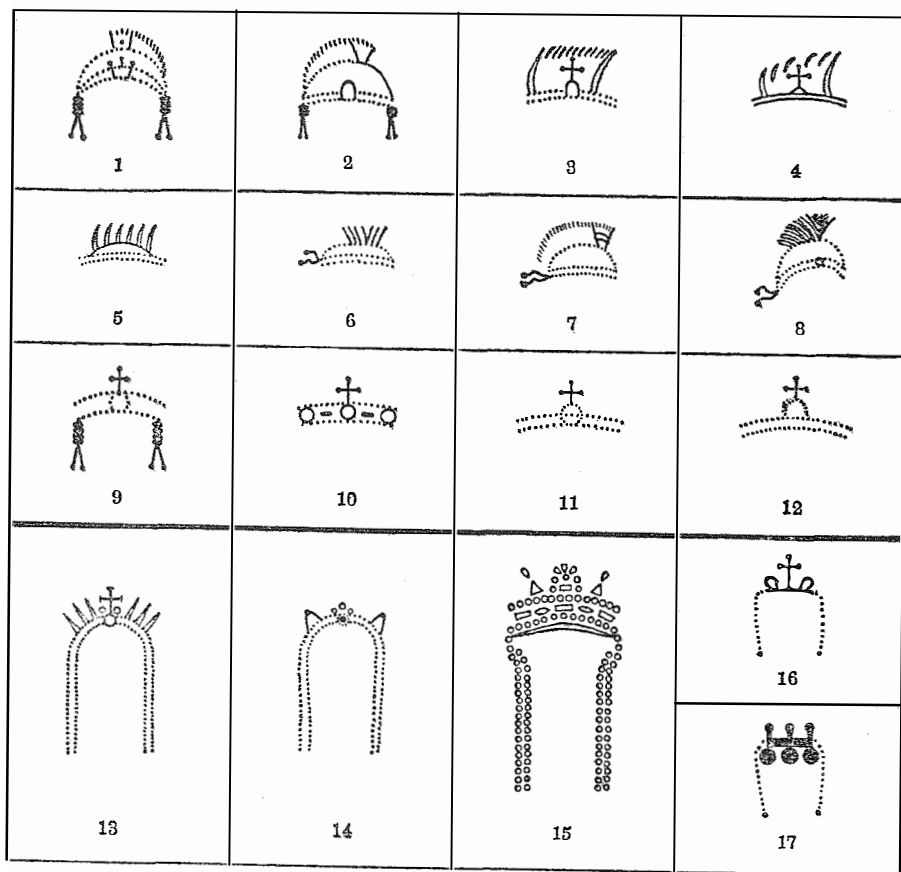
---

vrano e delegato in Occidente; Ph. Grierson, *Symbolism in early medieval charters and coins.*

Sono studi di notevole importanza, che gioveranno per un'esatta valutazione dei caratteri e dell'uso dei simboli in generale e particolarmente nell'età pre-araldica ed in quella iniziale dell'araldica.

[14] Il Pertusi riferisce un'ampia bibliografia sulle insegne imperiali e di dignitari bizantini; ne riportiamo una parte: *a*) per il periodo tardo-imperiale romano: A. Alfoldi, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser,* «Mitteilungen des Deutschen Archaeol. Instituts, Rom. Abteil.», 50 (1935), pp. 1-171 (ripubbl. in *Die monarchische Repräsentation...,* pp. 121-276, anast.); *b*) per il periodo bizantino: K. Wessel - E. Piltz - C. Nicolescu, *Insignien in Reallexikon zur byzantinischen Kunst,* III, Stuttgart 1973-1975, pp. 369-498; K. Wessel, *Farbensymbolik*, ibid., II, Stuttgart 1969, pp. 526-528 e *Fibel,* ibid., II, pp. 537-550; J. Deer, *Der Urpsrung der Kaiserkrone,* in «Schweizer Beiträge zur allgemeinen Geschichte», 8 (1950), pp. 51-87; Id., *Das Kaiserbild in Kreuz*, ibid., 13 (1955), pp. 48-110; G. P. Galavaris, *The Symbolism of the Imperial Costume as Displayed on Byzantine Coins,* in «American Numismatic Society. Museum Notes», 8 (1958), pp. 99-117; A. R. Bellinger - Ph. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection,* II 1, Washington 1968, pp. 68-88 e III 1, Washington 1973, pp. 112-145. Per un paragone con le insegne dell'impero occidentale, cfr. P. E. Schramm, *Herrschaftseichen und staatssymbolik,* I-III, Stuttgart 1954-1956 (Schriften *der Mon. Ger. Hist.*, XIII, 1-3); Id., *Lo stato post-carolingio e i suoi simboli del potere,* in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia,* in *II Sett. di studi del Centro ital. di studi sull'alto medioevo,* Spoleto 1955, pp. 149-199; J. Deér, *Byzanz und die Herrschaftszeichen des Abendlandes,* in «Byzantinische Zeitschrift», 50 (1957), pp. 405-436 (correzioni allo Schramm); Id., *Die heilige Krone Un-*

A B C D E F

A B C D E

Labari-scettri imperiali (dal sec. IX al sec. XII). (Da A. Pertusi, *op. cit.*).

Corone imperiali bizantine. (Da A. Pertusi, *Insegne,* cit.).

Elmi e corone imperiali bizantine: 1. Giustiniano I – 2. Maurizio – 3. Eraclio (all'inizio) – 4-5. Costante II (alla fine) – 6-8. Costantino IV – 9. Tiberio II – 10-11. Eraclio – 12. Costante II (all'inizio) – 13-14. Licinia Eudocia – 15. Teodora (mosaico di Ravenna) – 16-17. Martina. (Da A. Pertusi, *Insegne*, cit.).

in cui si vedono: troncati, partiti, inquarti, fasce, bande, sbarre, pali, croci (potenziate, pomellate, trilobate, di S. Andrea), gigli, lune, stelle, bisanti.

Ma oltre a questa messe bizantina -- ed è noto quale influenza avesse in quei tempi Bisanzio in Italia -- il Collenberg ha pure trovato vari scudi normanni, notevoli per i fasciati, i bandati, le croci, i cancellati; otto di essi sono recinti da una bordura dentata.

Pure interessanti sono le bandiere o meglio i gonfaloni, pure stemmati, che secondo l'uso medievale sono rettangolari e terminanti a «fiamme» o «code»; appaiono anche due leoni; infine tende o padiglioni con insegne distintive, per capi militari.

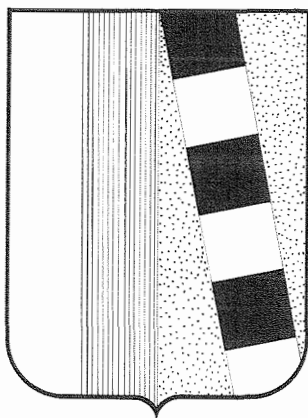
Le forme degli scudi normanni sono in maggioranza a mandorla, ma ve ne sono sedici ovali ed otto circolari. Tali fogge, in epoca così remota, preludono ai moduli che troveremo nei secoli XII-XIV. Ed anche questo è un pregio dell'opera del Collenberg [15].

Ancora: diciassette armigeri con scudi ogivali od ovali, di colori diversi -- dal giallo al rosso, al nero, al verde, all'azzurro, uno dei quali con bordure e scaglione -- appaiono nel codice miniato: Vegezio, *De re militari*, sicuramente assegnato al secolo X [16].

---

garns, Wien 1966 («Denkschriften d. Oesterr. Akad. d. Wiss., Philos. hist. Kl», Band 91); C. Morrisson - G. Zacos, *L'image de l'Empereur Byzantin sur les sceaux et les monnaies,* in «La Monnaie miroir des Rois», Paris 1978, pp. 57-98 ill.

[15] Collenbeng, *op. cit.*

[16] E. Pirani, *Miniatura romanica,* Milano 1966, p. 14.

Grignani-Adorni.

Araldo del sacro romano impero.

II

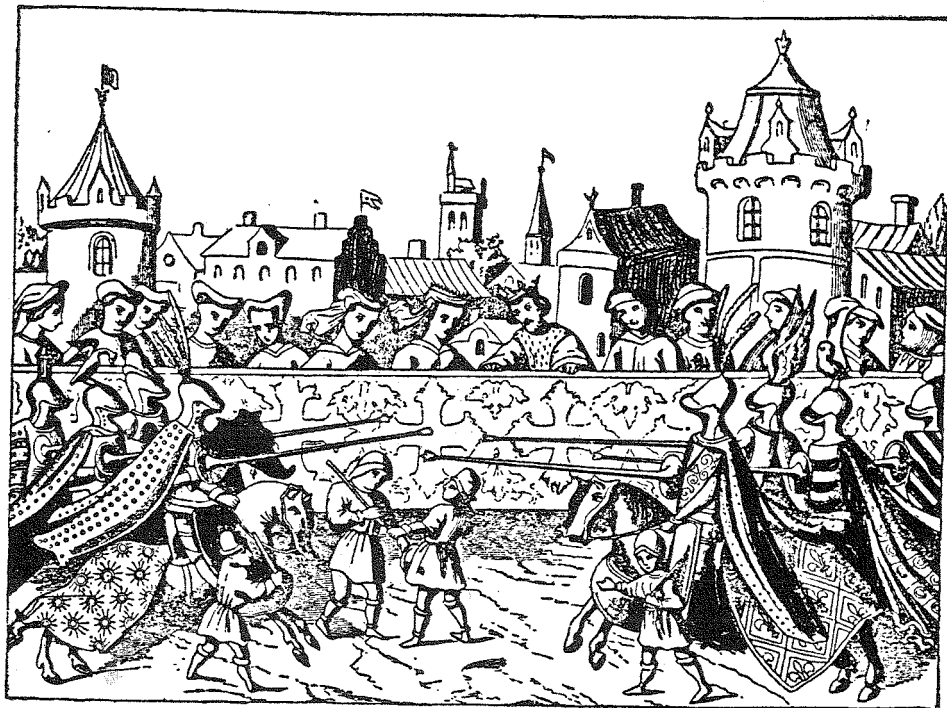
L'ARALDICA E I SIMBOLI NELLA VITA E NELL'ARTE DEL MEDIOEVO E DELL'ETÀ MODERNA L'ARALDICA E I SIMBOLI NELLA LETTERATURA

Le insegne araldiche che già esistevano prima delle Crociate appaiono in esse sui gonfaloni e sulle bandiere delle truppe cristiane e dei cavalieri degli Ordini militari; i comandanti le fanno dipingere sui propri scudi e su quelli delle milizie, quali segni di riconoscimento, le portano sulle tuniche che rivestono le armature e le pongono sulle gualdrappe dei cavalli.

E giova notare che nel periodo che alcuni chiamano «prevessillologico», cioè dal regno di Carlo Magno al principio del secolo XII, sugli alberi delle navi appariva solamente la croce, simbolo di pace, e poco dopo sotto di essa fu appeso un drappo, di colore diverso secondo le nazioni. Hans Horstmann, esperto di vessillologia, afferma che per la Germania era rosso, per l'Inghilterra bianco e probabilmente verde per la Fiandra. Sono i primi esempi di quelli che in seguito saranno i veri stendardi nazionali. Essi fregiarono navi, castelli e palazzi. Le prime navi che issarono vessilli con simboli araldici furono inglesi, verso il 1230, secondo l'Horstmann. E vennero presto imitate dai navigli militari e da quelli mercantili d'altre nazioni, che issarono le insegne araldiche delle famiglie regnanti o delle città libere: Venezia, Genova, Pisa, Amalfi nel 1240 (e probabilmente prima) usarono bandiere con i propri simboli araldici e nel 1253 Marsiglia fece obbligo alle sue navi di issare il «vexillum Communis Massilie cum cruce», cioè lo stendardo bianco con la croce azzurra [1]. Ma già da un secolo innalzavano gonfaloni araldici i Comuni lombardi, come si dirà.

Miniature, monete — dal 1197 in poi —, sigilli di poco posteriori, presentano castelli sui quali sventolano bandiere a tre fiamme e navi con l'albero maestro fregiato dalla croce e da uno stendardo araldico, sempre a tre fiamme; in qualche caso le vele erano dipinte con stemmi.

---

[1] H. Horstmann, *La période prévexillogique et la première période des pavillons en Europe*, in *Recueil du II^e Congrès international de vexillologie*, Zürich 1968, pp. 45-46 e 166-170.

In alto: giostra della fine del XV secolo: le due granguardie volano in aria, indicando che i due cavalieri hanno entrambi colpito l'avversario. Sotto: torneo in onore di Isabella di Baviera, sposa nel 1385 del Re Carlo VI (stampa ottocentesca, da una miniatura; scudi, manti dei cavalieri e gualdrappe dei cavalli portano figure araldiche).

Tornando alle insegne di famiglie, si noti che su certi monumenti funerari la statua del personaggio defunto ha la corazza stemmata (ad esempio quella di Bernabò Visconti, secolo XIV, già in San Giovanni in Conca, oggi nel castello di Milano, quella di Pietro Torelli in Sant'Eustorgio, pure di Milano, del 1416 ed altri).

Delle armature con stemmi conservate nei musei cito solamente qualche saggio: la «rotella» del marchese Sforza Pallavicino di Busseto, con l'idra a sette teste e il motto VTCVMQ, circa 1560; la corazza del conte Pietro Antonio Martinengo, che reca inciso a bulino, con dorature, uno scudo con l'aquila spiegata e coronata, recinta dal collare dell'Ordine del Redentore, circa 1645; la barbuta alla veneziana di un Tiepolo, con lo stemma di quella famiglia, circa 1710; la corazza di Carlo Emanuele III, re di Sardegna, con inciso e dorato il collare dell'Ordine della SS. Annunziata (circa metà del secolo XVIII), la corazza di Luigi Gonzaga di Sabbioneta, col gonfalone papale e le chiavi.

Come risulta dai sigilli d'illustri personalità dei secoli XII-XIV e in particolare dei conti di Savoia, l'insegna araldica oppare non soltanto sullo scudo del cavaliere e sul guidone della sua lancia (Amedeo III, 1143, Umberto III «il santo», 1150, ecc.) ma altresì nell'«aletta» o targhetta posta sulla spalla destra (Amedeo V, 1293, Edoardo, 1328) e poco dopo anche sulle tuniche dei cavalieri e sulle coperte delle cavalcature [2].

Su tutte le armi di un certo pregio furono incise insegne araldi-

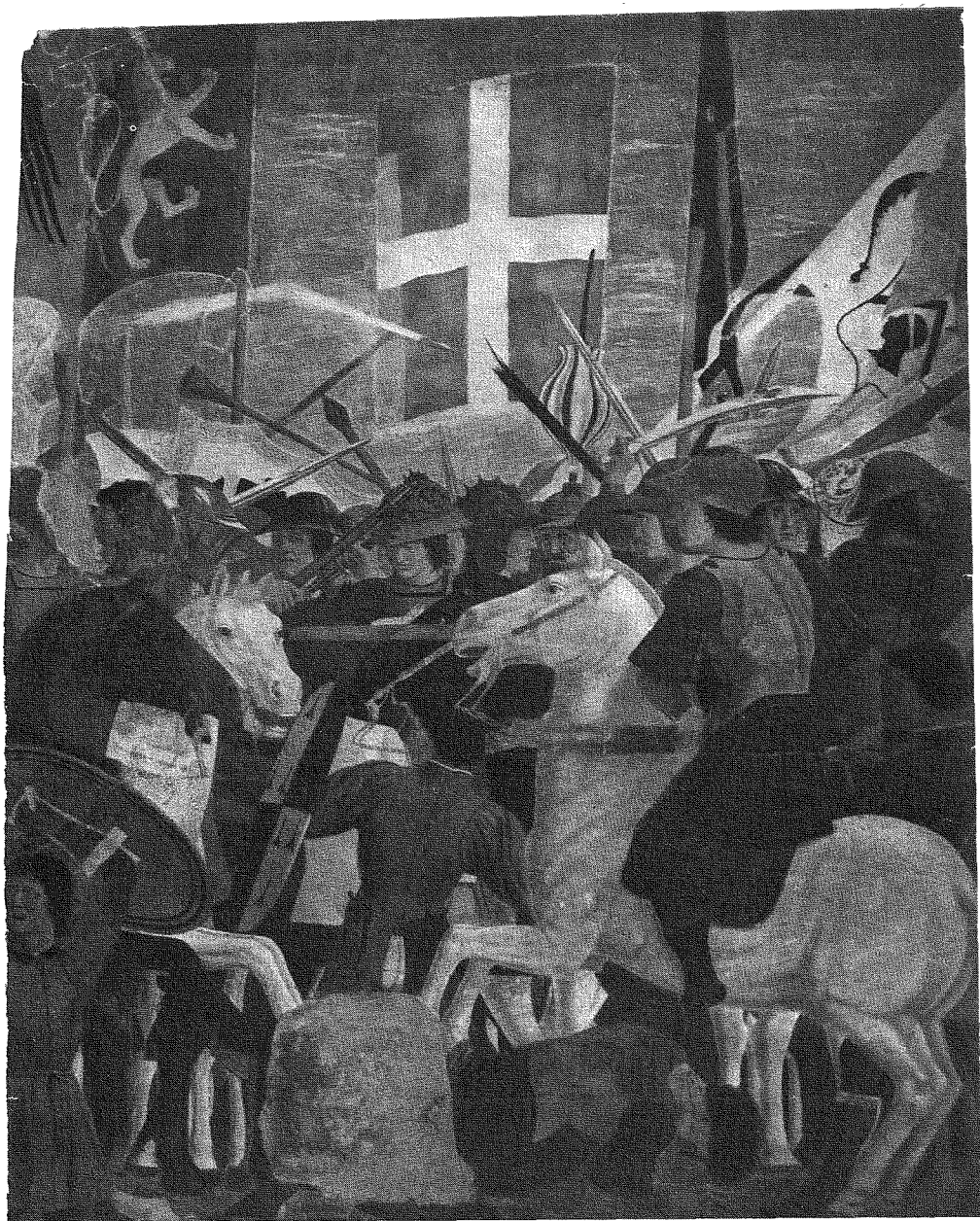
---

[2] L. G. Boccia - E. T. Coelho, *L'Arte dell'armatura in Italia*, Milano 1967, pp. 334, 526-527, 531. Un'armatura dei Borromeo alla fine del secolo XVI, con stemma, è pubblicata in *Arti e Corporazioni nella storia d'Italia* (Catalogo della Mostra), Spoleto 1966, fra le pp. 28 e 29; L. Cibrario - D. C. Promis, *Sigilli de' Principi di Savoia*, Torino 1834, pp. 91 e 93, tav. I ecc.; G. C. Bascapè, *Sigillografia*, cit., I, pp. 195, 274, 278-279, 287, ecc.

Non soltanto i guerrieri sono raffigurati con tali attributi, ma anche certi patroni di città, ad es. San Geminiano, protettore di Modena, è raffigurato a cavallo, con lunga tunica crociata, con i colori della città, e la gualdrappa del destriero ripete quelle insegne (G. Lucchi, «*Camera Segreta*» [*del Comune*], Modena 1963, p. 12 e tav. II, ove è pur raffigurata l'aquila guelfa, rivoltata; si tratta degli *Statuta civitatis Mutine* del 1327). Una curiosa xilografia dell'opera di A. Campo, *Cremona fedelissima città*..., Cremona 1585, presenta la «Forma educendi Carrocium in hostes» in cui i sei bovi che trainano il carroccio sono ammantati con i colori di Cremona.

Per armature, spade ed armi stemmate, morioni e pettorali si vedano varî bei saggi in V. Norman, *Armi e armature*, Milano 1967; N. Di Carpegna, *Le armi Odescalchi, Catalogo*, Roma 1976 (per la sistemazione della raccolta nel palazzo di Venezia a Roma), trentanove esempî.

Bellissimi stemmi sono dipinti sulle *Rotelle da Carosello*, ad es. in quelle conservate a Firenze nel Museo Stibbert ai numeri di inventario 163, 170 e 176.

Sulle rotelle o piccoli scudi da combattimento apparivano di solito le insegne del condottiero o del capitano di ventura, talvolta inquartate con quelle del signore o del duca che li aveva arruolati: Gaston Cambin ne ha rintracciato e ne pubblicherà presto parecchi, alcuni di essi recano un fasciato ondato che potrebbe essere sforzesco, giacché molti furono recuperati sul campo di battaglia di Giornico, nel Canton Ticino (eccezionalmente una rotella porta il ritratto d'un comandante, un'altra una figura mitologica).

La battaglia di Eraclio e Cosroe, particolare; affresco della «Leggenda della croce» di Piero della Francesca in S. Francesco di Arezzo.

che: su alabarde, su cannoni dei Savoia, dei Medici, dei Gonzaga, degli Estensi, ecc., su archibugi (museo di Castel Sant'Angelo, a Roma, Armeria reale di Torino, ecc.). Scudetti di Ordini cavallereschi erano fissati alle impugnature delle spade o sciabole; piccole insegne di Stato fregiavano gli spadini degli ambasciatori e dei ministri plenipotenziari. Persino i tamburi militari portavano stemmi.

E fino a una cinquantina d'anni fa molti ufficiali dell'esercito facevano incidere sulla «coccia» dell'elsa della sciabola il rispettivo stemma o le iniziali; sulle lame delle sciabole era sempre ageminata l'insegna sabauda, uno scudetto argenteo con l'aquila recante in petto l'insegna dei Savoia fregiava le bandoliere dorate ed argentate.

Affreschi, miniature, narrazioni di cronisti documentano la vivace policromia araldica delle cerimonie dinastiche, dei tornei, delle sfilate militari, delle battaglie.

Vessilli d'ogni genere, di Stato, di principi, di Comuni, di dignitari della Chiesa, scortati da scudieri e da palafrenieri con livree che ripetevano i colori della bandiera, formavano – nelle vie pavesate con stendardi, – aspetti variopinti e fastosi.

Per i tornei, gli araldi appendevano in luogo pubblico gli scudi dei cavalieri che si presentavano per giostrare, affinché chi avesse avuto notizie di azioni disonorevoli compiute da qualche cavaliere, lo denunciasse: in tal caso lo scudo veniva gettato a terra per dispregio ed il suo proprietario squalificato. .

E nei caroselli, come si è detto, l'araldica ostentava un variegato splendore di colori, di ori, di argenti, di figure allegoriche e simboliche.

Per le feste dinastiche -- incoronazioni, solenni entrate di principi, ricevimenti, nozze, battesimi -- le vie delle città festosamente addobbate, erano percorse da cortei di vetture parate con colori araldici, i cavalli erano bardati e coperti con gualdrappe di livrea, la cavalleria e i reparti d'onore ostentavano insegne blasoniche sugli scudi, sui mantelli, sulle banderuole delle lance, sulle drappelle delle trombe.

Ecco la descrizione del corteo che accolse e onorò Gabriello di Necciolo al suo ritorno a Gubbio l'8 dicembre 1375: «A Gabriello fo facto esmesurato honore resguardata la qualità de la citade, per ciò che li se fio incontra tucto lo chiericato quasi fino al ponte de Sancto Donato et poi tucte companie che se ne fiero per farli honore, vestite ciaschuna compania con diversità de colori: la prima fo la compania de li gentili huomini et loro podestà Giordano de Mucinello et... erano vestiti de bianco con una catena de roscio e bianco, al braccio. La seconda fo quella de li mercatanti et... erano vestiti de rigato et de roscio partita. La terza fo quella del ponte de S. Martino et... erano vestiti de roscio con uno scudo de panno nero denanti et derieto al petto fino al collo pino (pinto?) de argento. L'altra fo quella del matonato et erano vestiti de roscio con una corona de argento al pecto. L'altra fo quella della Foce... erano vestiti de roscio con uno giglio de argento al pecto. L'altra fo quella del Vignale... et furono vestiti de turchino con una graticola de argento et sopra aveano la croce de

argento. L'altra fo quella del Fosso sotto la palaza et... erano vestiti de roscio con una manecha de bianco lavorato. L'altra fo quella dala Fonte del Fosso... et erano vestiti de meçato biancho et roscio. L'altra fo quella de S. Antonio... erano vestiti tucti de bianco collo segnale de S. Antonio al petto, de argento. L'altra fo quella de la Portella... erano vestiti de verde a dovage (a «doghe», a righe?). L'altra fo quella de Marino de Gnolo: erano vestiti de bia(nco) con una maneca de roscio lavorato. L'altra fo quella de Giovani de Paolo: erano vestiti a bianco et paonaçço demeçato». (Verosimilmente ogni compagnia portava i colori del proprio gonfalone) [3].

Ed ora un saggio di costumi cavallereschi. Giacomo Trotti, ambasciatore estense alla corte sforzesca, descrisse i tornei che ebbero luogo «ad armi cortesi» a Milano nel gennaio 1491, per le nozze di Ludovico Sforza, detto «il Moro» con Beatrice d'Este: «Li giostratori sono septanta, et ciaschuno può correre XII volte et non più. La quale giostra è durata dui giorni... La maggiore parte (dei cavalieri) haveva mori per insegne su li elmi et su li scudi; et tuta la piaza, dove era de le persone più de cinquantamila, cridava: «Moro! Moro!». E Galeazzo Sanseverino portava il clipeo «forgiato ad aspetto di uomo barbuto, e l'elmo, terribilissimo, sormontato da un cimiero la cui parte posteriore è un drago alato dalla lunga coda».

In tale circostanza, dunque, ogni cavaliere portava non le insegne del proprio casato, ma l'impresa di Ludovico il Moro [4].

Uno dei più spettacolari sfoggi del genere ebbe luogo a Bologna nel 1536, per l'incoronazione di Carlo V da parte di Papa Clemente VII.

Al sontuoso corteo partecipava uno stuolo di autorità civili ed ecclesiastiche: ministri, diplomatici, cardinali, prelati, i senatori bolognesi, i sedici «confalonieri del popolo» con i rispettivi gonfaloni e con i «famuli» in livrea, i tre vessilli papali retti dai «cursori»: quello di Clemente con le palle medicee, scortato da otto staffieri in azzurro, quello della Santa Sede, con le chiavi, accompagnato da dieci scudieri in bianco, quello detto «della Crociata», con la croce rossa in campo candido, retto da Lorenzo Cybo con l'armatura rivestita di una sopraveste bianca ed azzurra, come la banda del suo scudo, e con dieci valletti dai medesimi colori.

Le due grandi insegne dell'imperatore – l'una con l'immagine di san Giorgio, l'altra con l'aquila – erano recate da cavalieri spagnuoli con scorte armate; seguivano il «vexillum magnum» di Bologna, affiancato da otto staffieri ed il gonfalone «del popolo romano» por-

---

[3] *Rerum Italicarum Scriptores. Cronaca di Ser Guerriero*, ordinata dal Muratori, a cura di E. Mazzatinti, tomo XXI, parte IV, Città di Castello 1902, p. 20 nota. Il manoscritto originale è in Archivio di Stato di Gubbio, fondo Armanni, III, C, 47, carta I.

[4] Per le feste nuziali del Moro cfr. V. De Carlo, *Festa di nozze per Ludovico il Moro*, Milano 1976 (vi sono pubblicati a colori vari stemmi ed un foglio del poema di Gaspare Visconti: *Di Paola e Dario amanti*, con miniature raffiguranti due scene di torneo).

tato dal gonfaloniere Giuliano Cesarini, con sopraveste di broccato sulla corazza, attorniato da scudieri in livrea paonazza.

La nobiltà bolognese e d'altri luoghi aveva ricche vesti ed era attorniata da lacchè in livrea, e c'erano i concistoriali, i Dottori dei Collegi, i professori universitari con indumenti preziosamente ornati ed una quantità di dignitari e d'istituti con bandiere e stendardi [5].

In occasione del solenne ingresso del principe Filippo di Spagna a Milano, nel 1540, i cavalleggeri indossavano sulle armature casacche di velluto giallo e nero, i colori dell'impero, altri reparti militari vestivano le insegne dei rispettivi comandanti. Le strade erano ornate con striscioni e bandiere gialle e nere, oppure bianche con la verde serpe viscontea, e sul corteo ondeggiavano bandiere variopinte.

Occorrerebbero molte pagine se si volessero ricordare altre manifestazioni del genere; ma mi limiterò ad una sola, che ebbe grandiosità eccezionale.

Nel 1758 Maria Teresa d'Austria inviò a Roma come ambasciatore straordinario il maresciallo imperiale marchese Giorgio Clerici, gentiluomo amante del fasto e della magnificenza. Egli fece allestire una cerimonia di pompa inaudita, forse superiore a quelle effettuate per i sovrani. Il corteo si componeva di numerose vetture, addobbate principescamente, affiancate da un nugolo di valletti, paggi, staffieri con ricche livree dai colori del casato, i cavalli erano rivestiti di seta rossa ricamata d'oro, e moltissimi personaggi e dignitari, in abiti di gala, a cavallo, rendevano onore all'illustre diplomatico.

Fu una manifestazione di singolare e sorprendente imponenza, che rimase memorabile nei fasti della Roma barocca; fu forse l'ultimo sfoggio del gusto di un'epoca che andava tramontando [6].

Anche in certi spettacoli coreografici l'araldica portò la sua festosa vivacità.

Ma non soltanto insegne di Stato o di famiglie ornarono gli scudi e i vessilli.

Nel primo periodo dei Comuni, quando il ceto nobiliare e magnatizio predominava nelle città, furono adottati sigilli con la figura del cavaliere armato, che nello stendardo, nello scudo e nella gualdrappa del cavallo portava le insegne civiche; l'esempio tipico è di Pistoia, nel secolo XII, ma se ne conoscono vari [7].

In moltissimi campi si trovano figure del blasone, dal Medioevo in poi. Numerosi sono i codici con stemmi [8].

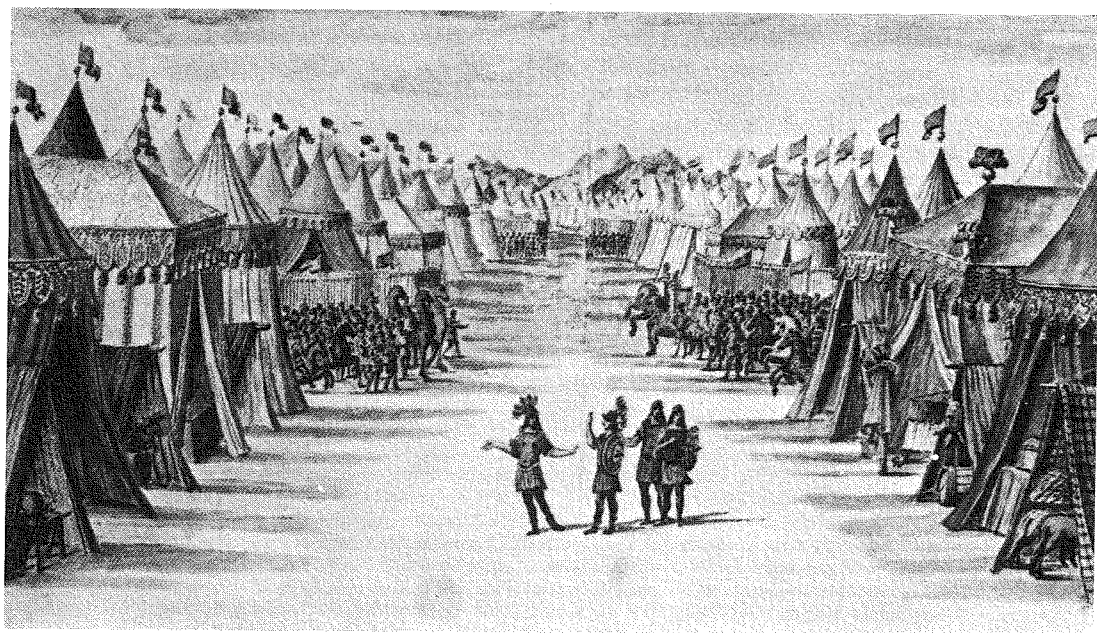
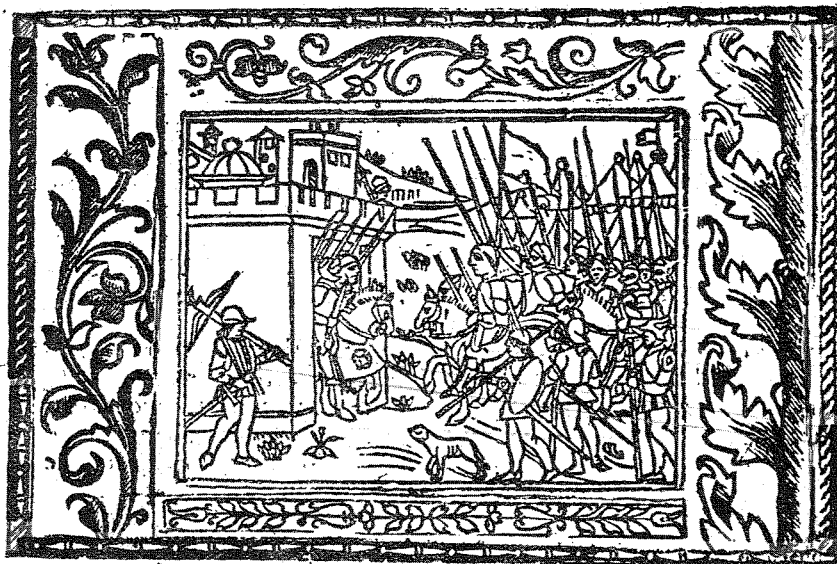
---

[5] Cartari Febei, *Sillabum...* vol. 147, pp. 206 sgg.

[6] G. C. Bascapè, *I palazzi della vecchia Milano*, Milano 1945, pp. 175-176.

[7] G. C. Bascapè, *Sigillografia*, cit., I, pp. 195 sgg.

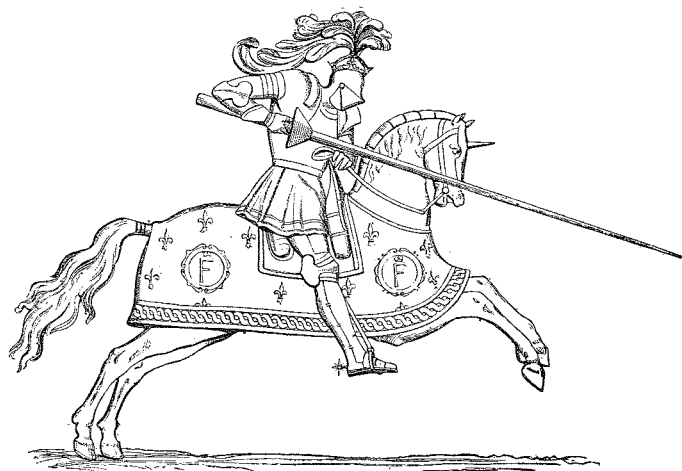
[8] Non è questa la sede adatta per la citazione di molte opere relative a codici con miniature e stemmi; tuttavia, data l'importanza del tema, giova ricordare almeno alcune delle opere più notevoli: M. Salmi, *La miniatura italiana*, Milano 1956; P. D'Ancona, *Les miniatures italiennes du X^e au XVI^e siècle*, Paris 1925; T. Gnoli, *Legature artistiche esistenti a Modena*, Modena 1939; U. Gnoli, *Pittori e miniatori dell'Umbria*, Spoleto

Laſſedio di Pauia con la rotta ⁊ preſa del Re Chriſtianiſſimo. M.ccccc.xxv.

Sopra: la battaglia di Pavia, 1525; sotto: accampamento militare; sulle tende sono le insegne dei comandanti (da *Lisimaco*, dramma musicale).

L'arte tipografica dal Quattrocento a tutto il Settecento ostenta sui frontespizi dei libri numerosi stemmi: della persona o dell'ente cui il libro era destinato o dedicato (Papi, prelati, sovrani, principi, ordini, confraternite, collegi di giureconsulti, corporazioni d'arti e mestieri, uffici o dicasteri della Chiesa o degli Stati, ecc.).

1923; G. Mazzatinti, *La biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano 1897; M. Salmi, *La miniatura emiliana*, Milano 1932; G. Mariani Casanova, *La miniatura veneta del Rinascimento*, Venezia 1969; A. Ciavarella, *Codici miniati della Biblioteca Palatina di Parma*, Parma 1964; D. Fava - M. Salmi, *I manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze 1950; C. Santoro, *I codici miniati della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1958; R. Chiarelli, *I codici miniati del Museo di San Marco a Firenze*, Firenze 1968; A. D. Lattanzi, *I manoscritti ed incunaboli miniati della Sicilia*, I, *Biblioteca nazionale di Palermo*, Roma 1965; P. D'Ancona, *La miniatura fiorentina*, Firenze 1914; L. Michelini Tocci, *Miniature del Rinascimento, Catalogo della Mostra* (nella Biblioteca Vaticana), Città del Vaticano 1950; J. Ruysschaert, *La miniature «Romain» de l'«opus» de Michele Carara*, in «Scriptorum», XXIII (1969), pp. 215-224; T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano 1952; E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, Ducs de Milan*, Paris 1955; J. Ruysschaert, *Recherche de deux Bibliothèques romaines Maffei de XV^e^ et XVI^e^ siècles*, in «La bibliofilia», LX (1958), pp. 306-355; T. De Marinis, *La rilegatura artistica in Italia nei secoli XV-XVI*, Napoli, Roma, Urbino, I-III, 1960.

Basta sfogliare tali volumi per constatare quante targhe araldiche i miniatori dipingessero nei codici, specialmente dalla seconda metà del Trecento in poi. Prendiamo ad esempio, il bel volume del Salmi, *La miniatura italiana.* Le scene di battaglia ovviamente mostrano scudi o bandiere (tavole VII, XXXII, LIII, LXXIV); nella tavola X – Lucano, *De bello pharsalico*, dell'anno 1373 – Cesare veste un abito bianco con gigli rossi, sul padiglione sono due scudi con le medesime insegne; nella tav. XI – mercato di drappi a Bologna, a. 1411 – uno dei banchi dei venditori porta l'arme dei Carraresi: di bianco al carro disarticolato di rosso (evidentemente era il banco di un drappiere padovano); in varie tavole il Cristo risorto tiene uno stendardo bianco alla croce rossa; allo stesso modo è rappresentato San Giorgio (tav. XX); lo Statuto dell'Arte del cambio di Perugia ha uno splendido grifo coronato che protegge un forziere (XXVII); un cavaliere angioino è raffigurato con il consueto scudo azzurro coi gigli d'oro e il lambello di rosso, l'elmo è azzurro col cimiero del giglio d'oro, ma – stranamente – la gualdrappa del cavallo è di rosso, gigliata d'oro (XXX; è un errore del miniatore od una bizzarria del guerriero, e il miniatore la copiò?); nella scena della consegna d'un gonfalone bianco crociato di rosso si vedono nel fondo due bandiere dei Carraresi (XXXIV); la «Mariegola» dei calderari di Venezia porta l'insegna della caldaia con due scudi laterali (XXXV); l'«Officium B. M. V.» di G. e S. de Grassi reca addirittura quattro insegne viscontee, due delle quali affrontate – e qui si nota uno dei primi casi in cui, per simmetria, una delle figure araldiche viene «rivoltata», e ciò si ripeterà, per secoli, specialmente nelle architetture (XXXVIII).

Persino nelle carte da giuoco di Bonifacio Bembo c'è l'araldica: la regina di spade ha l'abito ricamato col sole raggiante e fiammante, e il fante di oro porta una grossa moneta col medesimo motivo (XLI). In un *Missale romanum* il corteo che segue il papa Martino V reca sei bandiere papali, di rosso alle chiavi decussate una d'oro e una d'azzurro – forse originariamente d'argento – col triregno (XLV); due miniature di Taddeo Crivelli presentano scudi partiti; nel 1° d'oro a mezza aquila nascente – impero –, nel 2° d'azzurro a mezza aquila uscente d'argento e rivoltata per simmetria – Este – (LIV-LV), tale figura torna spesso nella *Bibbia* di Borso d'Este); nella scena in cui G. Bianchini presenta le *Tabulae astrologiae* a Federico III, costui gli offre in cambio una targa araldica d'azzurro a due fasce di nero col capo dell'impero all'aquila bicipite (LIX, è notevole la scena della concessione dello stemma). E nel *Breviario detto Erculeo* d'Ercole d'Este, come nella citata *Bibbia*, oltre al normale scudo estense appaiono nella decorazione «imprese» di quella casa (LXIII). Un curioso capo imperiale con l'aquila affiancata da due scudetti affrontati – e quindi uno di essi è rivoltato – sta in un co-

Sopra: Francesco I re di Francia alla battaglia di Marignano, 14 settembre 1515. Sotto: Francesco I in tenuta di parata, a cavallo. (Da un bassorilievo del *Camp du Drap d'or* nel cortile del Palazzo del Bourgtheroulde a Rouen. Il Congresso di *Camp du Drap d'or* fu tenuto nel 1520).

Un saggio singolare si ha, ad esempio, negli *Statuti della Venerabile Archicompagnia della pietà de carcerati di Roma* (Roma 1583) che porta nel frontespizio una ricca cornice decorativa con medaglioni alludenti alle opere di misericordia e gli stemmi del papa Gregorio

---

dice di Plinio alla Marciana (LXXI); in un codice di A. Averulino uno scudo a bucranio è affiancato da altri due ovali (LXXIII, l'accostamento è del tutto inconsueto).

Se da questa splendida serie di tavole a colori passiamo a quelle in bianco e nero, nel medesimo libro del Salmi, troviamo altre interessanti testimonianze araldiche ai numeri 5, 10, 13 (con figure araldiche affrontate e rivoltate), 15, 17, 19; notevoli nel n. 12, *L'esodo dall'Egitto*, secolo XIV, le insegne araldiche degli Ebrei (delle quali riparlerò).

Sempre a titolo esemplificativo si veda: *Il libro del Vangelo nei Concili Ecumenici*, a cura di R. De Maio, Bibl. Vat., 1963. A c. 10 r il Cod. Urb. lat. 10 eseguito fra il 1474 e il 1482 da scribi e miniatori Ferraresi ad Urbino; nella cornice della pagina è lo stemma di Federico da Montefeltro, con quattro imprese e uno scudo inquartato: d'argento a 5 fiamme di rosso, e di verde alle lettere F(edericus) D(ux) d'argento; sull'inquarto sta l'Ordine della Giarrettiera, conferito al duca nel 1474. È un saggio notevole di stemma di un illustre personaggio, unito ad imprese. Pure degni di nota i simboli degli Evangelisti, alle cc. 20 r, 114r, 175r; il Vangelo di S. Giovanni a c. 175 con lo scudo dei Montefeltro sorretto esternamente da un'aquila, il tutto chiuso in un campo di verde che ha in capo le lettere d'oro F. D. Si nota che una figura, l'aquila, è tolta dallo stemma, così sono elementi emblematici relativi al duca – e solo a lui – le iniziali, ora d'argento, ora d'oro entro un campo di verde.

Imprese medicee miniate da Attavante si vedono nelle *Omelie* di S. Agostino sul Vangelo di S. Giovanni, Cod. lat. membr. Laurenziano, sec. XV, P. 12, 11.

Si può ricordare anche il disegno di Ludovico Cigoli (Firenze, Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, n. 443) per uno scudo partito nel I di azzurro a due gigli di Francia, uno intero e uno dimezzato sulla partizione, nel II inquartato di Medici e di Austria; nella medesima sede è quello di Bernardo Buontalenti con un magnifico scudo mediceo, n. 429.

Motivi araldici impreziosiscono certe ricche legature di codici: si pensi al rosone della legatura della *Bibbia* di Borso con lo stemma, nella Biblioteca estense a Modena, ove pure è ammirevole il leone veneto sulla «commissione» dogale per Marco Dandolo, 1596, o nell'Archivio di Stato modenese la rilegatura in broccato d'argento con ricami d'oro del diploma con cui Maria Teresa nominava il figlio Leopoldo Governatore della Lombardia nel 1764 e l'altra copertura in seta azzurra ricamata in oro dell'investitura di Scandiano concessa da Francesco II d'Este al principe Luigi.

Altrettanto decorose sono talune legature di atti d'archivio con fregi araldici disarticolati presi dagli scudi dei vari pontefici, scudi che campeggiavano nel piatto, dorati o dipinti, talora accompagnati dall'insegna del dignitario che presiedeva all'ufficio: così i volumi della Tesoreria segreta nn. 1303, 1337, della Depositeria generale, nn. 1841, 1853, ecc. con figure staccate dagli stemmi Boncompagni, Aldobrandini, Albani e di sedi vacanti (M. Del Piazzo, *La mostra permanente nell'Archivio di Stato di Roma*, in «Rass. Archivi di Stato», XXII (1962, n. 3).

Sulle legature d'arte, molte delle quali con figure araldiche, cfr. F. Rossi, *La legatura italiana del '500*, in «Dedalo», III (1922), 4, p. 373; Id., *Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti*, Firenze 1922; L. De Gregorio, *La stampa a Roma nel secolo XV*, Roma 1933; T. De Marinis, *Appunti e ricerche bibliografiche*, Milano 1940; P. Colombo, *La legatura artistica. Storia e critica*, Roma 1952.

Da tali sommarie, eppure tanto avvincenti, indagini, appare chiaro quanto sia utile agli storici dell'arte giovarsi dei sussidi araldici per fare la storia d'un codice, per «capire» un manoscritto, datarlo, localizzarlo. Ed altrettanto conveniente sarà per l'araldista lo studio dei codici stemmati.

Per le filigrane che fregiano le carte con marchi e con insegne, si veda la nota monumentale opera di C. M. Briquet, *Les filigranes*, 4 voll., Paris 1907.

XIII, del Comune di Roma, del Cardinal protettore Peretti e di due prelati.

Nelle edizioni del '600 sono degni di nota i capilettera contenenti l'arme di Alessandro VII: i sei monti con la stella, affiancati da due querce, figure araldiche dei Chigi, tolte dallo scudo e liberamente usate come decorazione.

Ma talvolta avvenne che tali capilettera venissero impiegati dai tipografi anche dopo la morte dei personaggi illustri cui si riferivano. Si deve altresì osservare che parecchie «marche» tipografiche del secolo XV sono veri stemmi oppure imprese od emblemi. E non parliamo degli «ex libris».

Anche nell'arredamento e nella suppellettile di casa l'araldica ha lasciato preziose testimonianze: le panche con schienale scolpito o dipinto, le casse nuziali con scene di caccia o di guerra e con stemmi, le grandi poltrone rivestite di velluto, con blasoni ricamati, oppure coperte di pelle con impresse insegne araldiche, i mobili con scudi barocchi scolpiti sulle ante.

Altri blasoni sono intarsiati con pietre di pregio, ad esempio sui tavoli della fabbrica medicea d'intarsi; analoghe decorazioni si trovano in varie città, dal Piemonte alla Sicilia. A sua volta l'intarsio con legni colorati ha permesso di formare deliziosi stemmi [9].

A Roma ed altrove molti dei pilastrini che stanno ai lati dei portoni dei palazzi monumentali recano figure araldiche (ad esempio i draghi al Quirinale), o sono cimati da tocchi principeschi o da corone ducali o marchionali. Sono pure notevoli le insegne Doria sul battente del portone del palazzo di famiglia in piazza Grazioli, la colonna coronata dell'androne del palazzo Colonna ai Santi Apostoli, la cancellata della villa Torlonia a Porta Pia con la cometa del casato, il cornicione del palazzo Mattei in via Caetani con l'aquila e lo scaccato, la fontana con la torre dei Ferraioli nel loro palazzo in piazza Colonna, le colonnette con le aquile scaccate di Papa Conti in piazza di Spagna, il capo di casa Altemps a guisa di pinnacolo sull'altana del relativo edificio, le maniglie delle porte in forma di navicelle da incenso nel palazzo Odescalchi, e la casistica potrebbe continuare.

Le lanterne di ferro battuto e i portastendardi dei palazzi sono sovente stemmati: nel palazzo Gabrielli poi Taverna a Monte Giordano di Roma e nel palazzo Pitti a Firenze, per notare due soli esempi.

Infine, sempre a proposito dell'araldica architettonica — di cui riparleremo nel capitolo III — sarà bene citare una «contaminazione» tipica del Seicento romano: ai capitelli delle colonne del Pantheon sono stati aggiunti l'ape Berberiniana ed il monte di tre cime Chigiano.

Le maioliche decorate, i bicchieri e le anfore smaltate portano so-

[9] Mi limito ad un saggio, tra i moltissimi: la magnifica scrivania di Pio VI Papa, eseguita da Rosario Palermo che ha gli sportelli fregiati dallo stemma pontificio (oggi proprietà Theodoli Braschi, cfr. *Il Settecento a Roma, Mostra*, Roma 1959).

Scena di vita cavalleresca e stemmi (Siena, Biccherna, sec. XVI).

vente scudi e così i vasi dipinti delle farmacie più importanti. Ricorderò, come saggi, la coppa stemmata di Giulio II eseguita a Casteldelmonte nel 1508, il grande piatto Farnesiano pure prodotto a Casteldelmonte al principio del secolo XVI, un piatto con le insegne Visconti-Sforza ed Este, oggi al British Museum; un altro con le armi Ciocchi Del Monte datato 1527, di Gubbio, ora a Roma presso il Museo artistico industriale, un altro ancora con lo scudo Guicciardini Salviati, d'arte faentina, del 1527, ora al British Museum [10].

I maggiori Ospedali italiani fecero eseguire i vasi di farmacia con le proprie insegne; così quello di Santo Spirito di Roma, il Maggiore di Milano, quelli di Genova, di Napoli, ecc. [11]. Vi sono anche vasi farmaceutici con stemmi di famiglia: un «alberello» con l'arme Orsini è al museo di Faenza.

A sua volta l'arte vetraria ha prodotto numerosi e interessanti pezzi stemmati. Prescindiamo per il momento dalle vetrate delle chiese e soffermiamoci su elementi d'ornamento delle case: la lampada pensile veneziana dipinta, del secolo XVI, con l'arme dei Tiepolo, nel museo di Murano, le belle fiasche stemmate dei Visconti, degli Sforza, dei Bentivoglio, ecc. (Musei di Bologna e di Milano); i grandi servizi di bicchieri di alcune case principesche -- Borromeo, Trivulzio, Chigi, Colonna, Torlonia, ecc. Nel citato Museo di Murano si notano: un piatto vitreo della fine del secolo XV con lo scudo dei Mocenigo e, fra i bicchieri, uno di cristallo inciso con le armi suddette, della prima metà del Settecento.

La produzione degli argentieri e degli orafi mostra una quantità di stemmi, incisi o sbalzati; vi sono cospicue serie di piatti araldici di illustri famiglie e taluni di Papi (merita ricordo quello di un Papa Medici del '500 a Monaco nel Residenzmuseum), «paci» argentee od auree (splendida quella medicea nel Duomo di Milano), certe stupende rilegature d'argento di breviari, di libri d'ore e di messali, infine medaglioni, placchette, fregi per legature di manoscritti preziosi.

Nei musei e in qualche raccolta privata si conservano ferri da cialde e stampi per ostie, incisi a temi araldici con emblemi o simboli sacri (Museo nazionale nel palazzo di Venezia a Roma, pinacoteca di Perugia, Musei di Milano, ecc.).

Conviene ricordare le «mazze di dignità» di alti personaggi della magistratura, con gli stemmi delle persone o degli offici, quelle dei rettori delle Università, dei presidenti di certe accademie, ecc., tutti blasonati con le insegne degli enti. Tre esempi: la mazza del Comune

---

[10] Assai interessante un piatto nella collezione Chigi Saracini in Siena (N. Salmi, *Il palazzo e la collezione Chigi-Saracini*, Siena 1967, p. 287) in cui appaiono uno stemma troncato Della Rovere e Chigi e uno dei Borghese. Un bellissimo stemma mediceo del sec. XVI è dipinto su un piatto di ceramica di Deruta, al Victoria and Albert Museum di Londra.

[11] Ad esempio l'ammirevole «vaseria» della Spezieria romana dell'Ospedale di S. Spirito, ove i vasi portano lo stemma del Commendatore in carica (partito di S. Spirito e della sua famiglia); cfr. P. De Angelis, *La Spezieria dell'Arcispedale di S. Spirito in Saxia e la lotta contro la malaria*, Roma 1954, pp. 117-119.

Sopra: zona fiorentina, 1490-1500. Piatto con stemma Strozzi (collez. privata). Sotto: Firenze, 1430-40. Orciuolo biansato con leone rampante.

di Spoleto, con tre stemmi civici, opera dell'argentiere Giuseppe Bertolotti, le mazze dell'Università di Pavia, della seconda metà del '700, la splendida mazza stemmata di Bagnocavallo, autentici capolavori dell'arte orafa [12].

Recavano scudi le porte delle carrozze di gala, i «finimenti» e le selle dei cavalli, i bottoni del personale di Comuni di enti e di casati. E qui si aprirebbe il lungo discorso delle livree, che risparmierò al lettore.

Nella Chiesa si fece da principio un limitato uso di stemmi. Ma occorre notare che mentre gli Stati avevano uno stemma fisso, quello della dinastia, del sovrano o del principe, nella Santa Sede per ogni nuovo pontefice l'insegna statale mutò: il blasone della famiglia del Papa divenne quello dello Stato pontificio. Nelle monete papali, dal secolo XV in poi, lo scudo del Papa regnante appare sempre, invece nelle medaglie annuali pontificie esso è inserito – e non sempre – soltanto in quella dell'anno primo.

Nel secolo XIV e più diffusamente nel Rinascimento, si incomincia a ricamare su paliotti d'altare, su arazzi, su pianete, piviali, dalmatiche e in generale sul materiale d'uso liturgico e ad applicare a calici, a pissidi, ad ostensori, a reliquari, le insegne papali o quelle di cardinali, di prelati o di ordini religiosi.

Fra i saggi più interessanti si ricordano quelli detti di Bonifacio

---

[12] C. Bulgari, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, vol. IV, *Emilia*, Roma 1974, p. 170, tav. XIV, p. 186, tav. XV, p. 202, tav. XVI.

Si aggiunga che anche sui bolli degli «assaggiatori di Zecca» talvolta si hanno *ab antiquo* gli stemmi degli Stati, ad es. quello di Carlo Visconti, assaggiatore di Zecca a Bologna nel 1616 ha come contrassegno personale il drago Boncompagni (ivi, p. 26, n. 2369); quello di G. Antonio Menegatti assaggiatore di Zecca bolognese nel 1648 reca la colomba di Innocenzo X (ivi, p. 29, n. 2374). Dopo l'annessione dell'Emilia al regno d'Italia, gli assaggiatori di Bolli a Bologna, a seguito del R. decreto 1420 (22 agosto 1863) adoperarono i bolli già in uso in Sardegna con l'aggiunta però dell'iniziale del capoluogo: l'uno con l'aquila sabauda, coronato, con in cuore lo scudetto di Piemonte, e l'altro con la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro cimata dalla corona (ivi, p. 85, n. 2417, n. 2418).

Un ritratto dell'orefice Giovanni Iacobs, eseguito da Guido Reni, porta uno stemma di rosso a tre conchiglie d'argento, poste 1, 2. La conchiglia fu il suo marchio; probabilmente era lo stemma di famiglia (ivi, p. 198, p. 199, n. 2518, e p. 242, tav. XX).

Si può ricordare il bellissimo stemma mediceo a smalto inserito nell'anello con il diamante dal quale escono tre piume, nella *Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo* di Lorenzo il Magnifico, stampato a Firenze da Francesco Buonaccorsi tra il 1485 e il 1496, in Bibl. Nazionale Centrale di Firenze, E. 6.7.57.

Talora cofanetti in osso o in avorio portarono stemmi; un notevole esempio è nella citata collezione Chigi in Siena, con armi Piccolomini e Tolomei.

Anche illustri artisti inalberarono stemmi, spesso allusivi: così fecero Domenico Fontana, il celebre architetto, di cui parleremo, e Gian Lorenzo Bernini; quello di Antonio Canova non ha simboli: partito d'azzurro alla lira d'oro e di rosso alla biscia di verde serpeggiante in palo, per Senatus consulto del 14 febbraio 1816. Cfr. W. Donati, *Carlo Maderno architetto ticinese a Roma*, Lugano 1957 (alle pp. 2, 75 è lo stemma del Maderno, sulla sua sepoltura in S. Giovanni dei Fiorentini); G. Pietramellara, *Il libro d'oro del Campidoglio*, Roma 1893, Bologna 1973, pp. 68 e 97.

Custodia in pelle sbalzata per privilegio sforzesco, decorata con lo scudo e tre imprese ducali: in alto, il cane col pino affiancato da fiori, col motto MIT ZAIT; sotto, l'arme del ducato e i tizzoni con i secchi.

VIII nel «tesoro» di Anagni: il piviale con aquile bicipiti alternate a grifoni (ma tali figure non appartengono allo scudo del Papa, forse a quello del donatore); analoghe figure ed un leone si trovano in una pianeta e in un paliotto [13].

Passando agli arazzi, che sono spesso forniti di stemmi, ricordiamo a titolo di saggio, quelli stupendi del Bramantino, intitolati «I mesi» già dei Trivulzio ed oggi nei Musei del Castello di Milano. Notevole pure, tra l'altro, la ricca arazzeria barberiniana ove sono profuse le api, quella medicea, la sabauda, la borbonica, la estense, la farnesiana e quelle d'altri principi (basti accennare all'arme gonzaghesca sugli arazzi del secolo XVI del Duomo di Milano).

Fastosi esempi si hanno nelle vetrate, ad es. nel rosone con le api dei Barberini, nella chiesa dell'Aracoeli, a Roma.

Spesso i fonditori di campane unirono ai fregi ed alle iscrizioni anche le insegne delle rispettive chiese o degli Ordini o del donatore o del fonditore (ad es. sulla campana maggiore del Sacro Monte di Varallo è fuso lo scudo del fonditore, Nicolò Sottile: un leone rampante verso una campana; sulla campana di Bonifacio VIII, del 1295, nel duomo di Anagni sono fusi stemmi e su quella del Comune di Spoleto del 1283 lo stemma civico del tipo equestre) [14].

Nelle pitture di «allegorie nuziali» e in generale su porcellane di servizi nuziali, su argenterie, ecc., si trovano accostati gli stemmi del marito e della moglie, ad es. nell'allegoria dipinta dal Tiepolo a Venezia per il matrimonio di Ludovico Rezzonico con Faustina Savorgnan, ove su una bandiera appaiono i due scudi (metà del secolo XVIII). Si usò anche, per nozze, appendere nei cortili o sulle facciate grandi «cartelloni» con gli stemmi nuziali.

Voglio ancora notare una curiosità: nelle *Effemeridi* del Cartari, secolo XVII, si legge a proposito di cerimonie di laurea che i lau-

---

[13] L. M. Mortari, *Il tesoro di Anagni*, nel vol. *Mostra di Bonifacio VIII e del primo Giubileo*, Roma 1950, pp. 101-110.

Fra i molti, splendidi paliotti d'altare ricamati con stemmi, si vogliono ricordare quello con ricchissimi fregi dei Farnese, del secolo XVI, nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze e quello sforzesco, alquanto anteriore, nel Santuario del Sacro Monte di Varese. Fra le pianete, citerò quella bianca lamata di argento con grandi ricami d'oro e lo scudo di Clemente XIII in S. Maria in Vallicella a Roma, e quella violacea lamata d'oro con motivi floreali ed araldici, aquila e leone e lo stemma del card. Ludovico Pico della Mirandola, ai Santi Apostoli, pure a Roma. Altra bella suppellettile sacra stemmata, preziosamente lavorata da artisti e da artigiani, è pubblicata nel citato catalogo *Arti e corporazioni*, Spoleto 1966, alle pp. 32-33, 52-53 (oreficerie), 60, 61, 64, 65, 72, 73.

Talvolta si trovano stemmi scolpiti sulle cimase di cornici molto ornate, cornici che racchiudono ritratti di papi o di cardinali. Altrettanto degne d'attenzione le cimase stemmate di certi grandi armadi, quelle delle sovrapporte, ecc.

Magnifici stemmi a smalto decorano il reliquiario di S. Domenico a Bologna, dell'orafo Jacopo detto Rossetto (1383): altri del papa Benedetto XI, del cardinale Orsini, della città di Bologna (Bulgari, *op. cit.*, p. 218, tav. XVII). Anche su immagini sacre si possono trovare stemmi: ad esempio la *Madonna col Bambino* del Vecchietta, tra festoni porta l'arme dei Piccolomini (Salmi, *op. cit.*).

[14] P. Toesca, *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, Torino 1927, p. 1144 n. 52.

Il Carroccio e l'esercito cremonese (da A. Campo, *Cremona fedelissima città*; si noti che anche le gualdrappe dei bovi hanno i colori civici).

reandi offrivano a personalità accademiche o no, torte o dolci ornati con gli stemmi dei destinatari, fatti con zuccheri colorati.

A questo punto giungeva l'importanza dei blasoni... [15].

* * *

La grande stagione dell'araldica, che era durata dal secolo XII alla fine del XVIII, subì un'eclissi nel 1796-1799, con la rivoluzione francese.

Abolita la nobiltà, aboliti i privilegi feudali, lo spirito rivoluzionario delle truppe francesi in Italia, subito imitato da improvvisati «democratici» locali, si scatenò contro gli stemmi, definiti «simboli dell'aborrita tirannide».

Riferisco, a titolo di esempio, la testimonianza d'un diario contemporaneo, quello di Giuseppe Antonio Sala [16]: «Il 25 febbraio 1798 si ebbe nella chiesa della Rotonda una adunata di ufficiali francesi e il comandante rivolse un proclama ai Romani, ordinando di abbattere entro 8 giorni tutti gli stemmi di pietra e di qualsiasi altra materia. Oltre a perdere dei bellissimi intagli – scrive il Sala – mancheranno in più luoghi gli ornamenti che essi facevano, e si guasterà l'architettura; oltre al cancellarsi in tal guisa la memoria di quelle persone benemerite che fecero utili stabilimenti e eressero grandiose fabbriche non meno sacre che profane».

Il 20 marzo seguente, scalpellati a Roma tutti gli stemmi del Campidoglio venne piantato sulla piazza l'albero della libertà; sul ponte Sant'Angelo si sostituirono i magnifici scudi papali con fasci consolari e berretti frigi, che furono ripetuti in gesso e in stucco, per tutta Roma (non c'era tempo e non c'erano quattrini per farli di marmo).

Così ad una serie di stemmi se ne sostituiva un'altra...

Fortunatamente gli scalpellini di Roma, meno entusiasti dei «repubblicani» ed anche consci delle fatiche che avevano fatte gli scultori degli stemmi di pietra, in molti casi coprirono tali scudi con stucco, sul quale modellarono fasci o «berretti della libertà». Ma in Castel Sant'Angelo lo scempio fu quasi totale; si salvarono soltanto alcune insegne che per essere troppo in alto non poterono essere devastate. Fu imposto un berretto frigio alla statua di San Michele Arcangelo, la quale venne pitturata di rosso, bianco, azzurro, i colori della bandiera di Francia.

Analogo trattamento subirono gli stemmi in quasi tutta l'Italia.

A Milano i cronisti annotarono con doloroso stupore la distruzione della bellissima «Grand'Arme di Spagna» in Duomo (arme che, si noti, era stata rispettata dall'Austria quando si era installata in Lombardia nel 1706) e di un numero considerevole di scudi di pre-

---

[15] AS Roma, C. Cartari Febei, *Syllabum Advocatorum Consistorialium*, vol. 147, pp. 206 sgg.

[16] M. Dell'Arco, *Gli stemmi scalpellati*, in «Giornale d'Italia», 8-9 agosto 1972.

Piero da Cortona: trionfo della Casa Medici, volta nella sala di Marte, nel Palazzo Pitti, a Firenze: lo scudo mediceo portato dagli angeli.

gio, che costituivano parti d'importanti architetture. E nelle principali città si fecero sfregi permanenti ed assurdi a monumenti insigni.

Ma il fervore dei rivoluzionari subì un duro colpo nel 1805, quando Napoleone cinse la corona imperiale, conferì circa quattromila titoli nobiliari (mentre i re di Francia, dal 1620 al 1792, ne avevano concessi meno di tremila) e riempì l'Europa di una nuova araldica.

In sostanza gli stemmi furono distrutti perché erano un segno vivo e noto (e fino allora rispettato, sia pure con qualche malumore), di una certa struttura sociale, di un potere – che però alla fine del Settecento era quasi soltanto onorifico e formale – e soprattutto di una distinzione degli uomini in titolati e no, che i Francesi affermavano finita.

In quel periodo di analfabetismo diffuso l'araldica era simbolo evidente, perciò il demolire gli scudi era un atto politico assai più comprensibile alla non massa che l'affissione di manifesti sulla fine della nobiltà.

A noi che vediamo i fatti in una prospettiva lontana, quelle distruzioni appaiono solo come vandalismi assurdi, e giustamente rimpiangiamo le insegne araldiche abbattute, in quanto ornamenti di pregio e testimonianze storiche insostituibili, ma i rivoluzionari fecero leva sul concetto dei simboli di privilegio che esprimevano una situazione e determinati rapporti sociali, insegne di dignità che dovevano scomparire.

Lo stemma, insomma, non era considerato un fatto storico, ma di vita della società, e come tale non si sottrasse al furore della lotta politica. E ciò dimostra, sia pure a rovescio, l'efficacia e la forza dell'araldica.

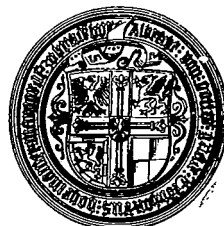
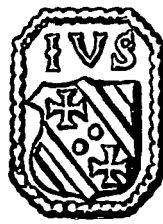
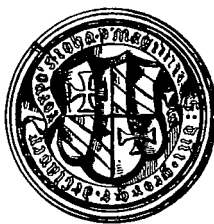
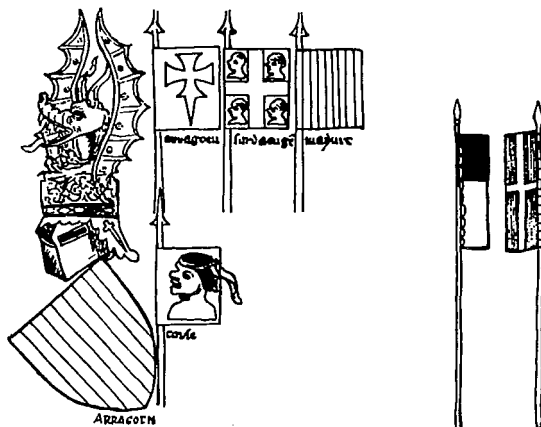
(E se ne ebbe presto la riprova nella nuova aristocrazia creata da Napoleone e nella miriade di stemmi e di titoli da lui conferiti a famiglie e nelle insegne blasoniche assegnate a Comuni e ad enti) [17].

A questo punto sarebbe molto interessante una «mappa» ragionata delle distruzioni: le regioni, le città maggiori e i centri minori, e poi i palazzi, i castelli, le chiese (persino nelle cappelle funerarie dei cimiteri furono abrasi i simboli nobiliari). Si demolirono anche stemmi di enti ed istituti, di ospedali, di «collegia», di corporazioni d'arti e mestieri, ecc. Un'indagine del genere avrebbe un notevole interesse non soltanto per l'araldica ma soprattutto per la storia politica e sociale.

L'araldica e i simboli nella letteratura

Nei secoli XII, XIII e XIV, quando l'araldica era nel periodo del suo massimo sviluppo, ebbe larga risonanza anche nella letteratura. Poeti, cronisti, novellieri citano frequentemente stemmi e bandiere. Anche qui, per limiti di spazio, ricorderò soltanto qualche autore.

---

[17] Dell'araldica napoleonica riparlerò nella III parte di quest'opera.

Bandiere e sigilli araldici. Sopra: scudo col cimiero d'Aragona e piccoli gonfaloni dei territori vicini, circa 1350; a destra piccole bandiere da combattimento dei Templari e dei Cavalieri di San Giovanni nel 1250. In seconda fila: il formarsi dei capi, delle partiture e degl'inquarti degli Ordini nel secolo XIV: scudo di Ermanno von Werberg, 1366 (una crocetta patente nel capo dello scudo e un'altra sopra), scudo di C. von Dorstat, 1326, con lo scudetto dell'Ordine sovrapposto all'arme del cavaliere. Nella terza fila tre armi della metà del secolo XIV: l'uno con la croce in capo, l'altro con due croci, sempre in capo, l'ultimo col «partito» dell'Ordine di San Giovanni. In quarta fila: scudo del Gran maestro Ludovico Chigi Albani (1931); sigilli di un maestro del Brandeburgo con l'inquarto dell'Ordine e sua variante, anni 1509 e 1512. In basso: stemmi dei Grandi Mestri di Santa Maria Teutonica: duca Federico di Sassonia (1498-1510) e duca Alberto di Brandeburgo (1511-25); nei cantoni delle croci gli scudi dei principali dominii. Nel mezzo, lo scudo e il cimiero dell'Ordine dalla metà del secolo XIV in poi. (Al centro della croce teutonica è sempre lo scudetto con l'aquila).

Gli storici delle Crociate danno molte notizie sugli stendardi delle milizie cristiane e sull'origine degli stemmi, com'è noto. Ed anche le cronache contemporanee degli avvenimenti europei e la relativa documentazione offrono dati preziosi.

La Lega Lombarda, in lotta contro Federico Barbarossa, adottò l'aquila, simbolo di potere, ma col capo «rivoltato», come appare nel sigillo di un atto del 1173 [18].

Molto più tardi apparvero le cosiddette «aquile guelfe», esse pure col capo rivolto, ma questo fu il primo, più significativo saggio.

Il cronista Ottone Morena parla del carroccio di Milano col «grandissimo gonfalone bianco con in mezzo una croce rossa» e ricorda che i Lodigiani assediati vedevano dalle loro torri, «correre i cavalieri milanesi con moltissimi vessilli». Nel 1162, quando Milano si arrese a Federico Barbarossa, i notabili cittadini gli consegnarono 36 «labari» e poco dopo il popolo portò il carroccio, il gonfalone e 94 bandiere. Era tutto il patrimonio araldico cittadino, il complesso dei simboli sacri e profani che diventava trofeo bellico dei vincitori.

Cinque anni dopo i Milanesi rientrarono in città e la ricostruirono: un bassorilievo della Porta Romana raffigura il corteo preceduto da un frate che reca il tipico gonfalone, «vexillum publicum», terminante con tre strisce o «fiamme» e fregiato dalla croce patente; l'asta termina con una piccola croce.

Oltre al «vexillum» del Comune c'era quello della «civitas», bianco con la vipera azzurra, antica insegna militare longobarda, che nell'età comunale fu vessillo delle truppe e che poco dopo divenne lo stemma dei Visconti (che erano di stirpe longobarda).

Invece il vessillo del popolo aveva la venerata figura di Sant'Ambrogio. Galvano Fiamma narra che una quarta insegna fu alzata dalla «Credentia», troncata o secondo altri partita di bianco e di rosso, che si vuole fossero i colori del popolo e della nobiltà. Bonvesin della Riva, nel secolo XIII, parla degli stemmi civici, di quelli delle sei porte, quattro delle quali avevano il bianco e il rosso.

C'erano poi i novantasei vessilli minori delle «vicinie» e circoscrizioni parrocchiali, che recavano i simboli o le figure dei rispettivi santi patroni o colori convenzionali [19].

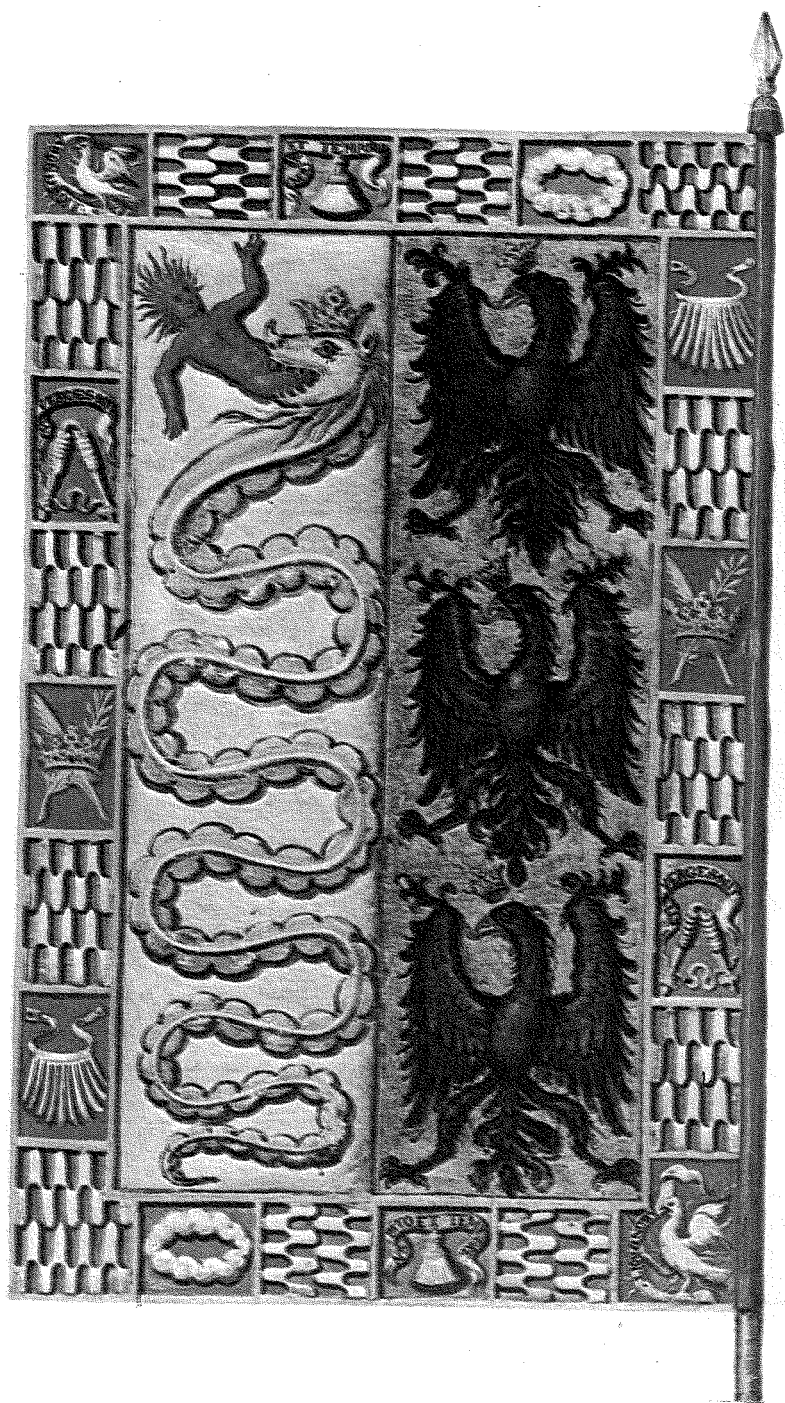
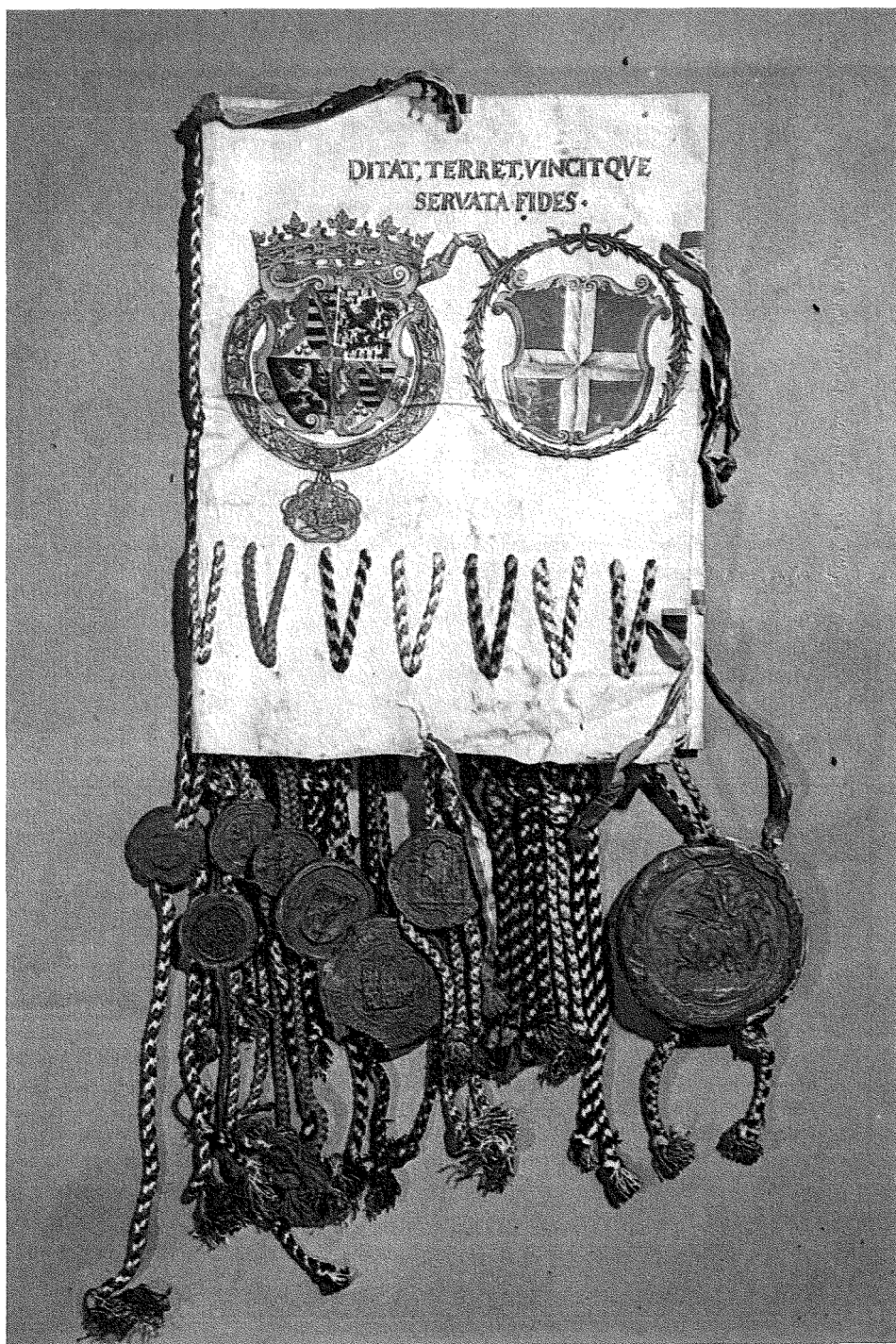
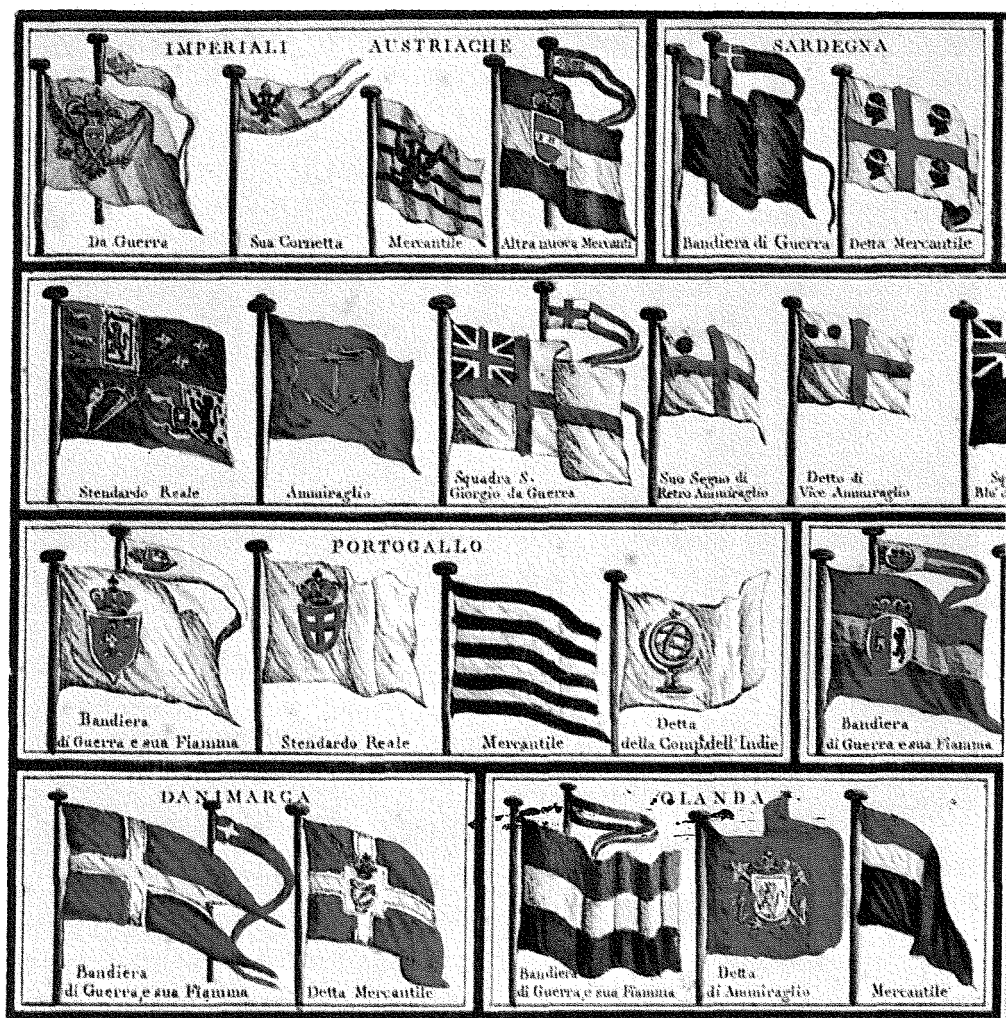
Si potrebbero citare molte cronache e documenti del secolo XII, ma il discorso esulerebbe da questa, che vuole essere soltanto un'esemplificazione sommaria.

Passiamo alla *Divina Commedia*, in cui sono numerosi gli accenni a figure araldiche: al giglio fiorentino «per division fatto vermiglio» (*Par.*, XVI, 152), all'aquila imperiale (*Par.*, VI, 1 sgg., XIX, 1 sgg., XXVII, 50), alle chiavi della Chiesa (*Purg.*, IX, 118, *Par.*, V, 57,

---

[18] G. C. Bascapé, *Araldica milanese*, cit. I due studi più notevoli sul simbolo dell'aquila sono; J. E. Korn, *Adler und Doppeladler*, in «Vierteljahresschrift des Herold», 1964-1968; F. E. Hye, *Der Doppeladler des Symbol für Kaiser und Reich*, in «Mitteilungen d. Inst. für Österr. Geschichtsforschung» 81 (1973).

[19] Bascapé, *Araldica milanese*, cit.

Scudo di Francesco Maria Sforza, duca di Bari (Archivio di Stato, Milano).

Insegna di Massimiliano Sforza come conte di Pavia; nella cornice varie «imprese» del ducato sforzesco.

Trattato fra i Cantoni Svizzeri ed Emanuele Filiberto di Savoia, 1577. Archivio di Stato, Torino. (Si noti che dai due scudi escono due braccia che si stringono la mano).

Da: *Tavola dimostrativa delle bandiere che s'inalberano a bordo de' bastimenti...* di Benedetto Chiesa, Livorno 1800.

XXVII, 50), ai gigli di Francia (*Purg.*, VII, 105, XX, 85; *Par.*, VI, 100). Dante cita le insegne di alcune signorie: Scaligeri, Ordelaffi, Polentani, Visconti (*Inf.*, XXVII, 41, 45; *Purg.*, VIII, 79; *Par.*, XVI, 71) e di illustri famiglie: Lamberti, Pagani, Gianfigliazzi, Scrovegni, ecc. (*Inf.*, XXVII, 58 sgg., XVIII, 48; *Par.*, XVI, 110). È nominato il grifone, simbolo di Cristo (*Purg.*, XXIX, 108) e qua e là ricorrono altri termini araldici (*Inf.*, IV, 117, V, 83; *Par.*, XVI, 103, 127, 154, XVIII, 113, ecc.) [20].

Ed Uguccione da Lodi, nell'*Avvento dell'Anticristo*, secolo XIII, scriveva: «Ed ora su, baroni – levate i confaloni...» (v. 160), «Lo re undecimila – à confalon levati...» (v. 262).

Anche i cronisti portano riferimenti blasonici.

Il Compagni, nel libro I narra che a Campaldino «i palvesi col campo bianco e giglio vermiglio furono attelati dinanzi» (cioè innalzati); parlando di Giano della Bella dice che nel 1292 fu nominato gonfaloniere di giustizia e ricevette «un gonfalone dell'arme del popolo». Nel libro II cita Sciarra Colonna che era cavaliere del «Re di Francia con la sua insegna e con quella del *Patrimonio*, cioè delle chiavi» (si chiamava allora, ricordiamo, «Patrimonio di S. Pietro» il dominio temporale della Chiesa).

Il Malespini – seconda metà del XIII secolo – narra che a Firenze «il sesto di Oltrarno... per insegna ebbe un ponte vermiglio nel campo bianco... il sesto di S. Piero Scheraggio... aveva il campo bianco e la ruota cilestra». Seguono le insegne dei venti gonfaloni del popolo (cap. LXI, CXXXVII).

In guerra si davano ai cittadini insegne diverse; ad es. a S. Piero Scheraggio «a traverso nero e giallo»; quelle del «podestà dell'oste e guardie del carroccio erano due; l'una campo bianco, entrovi croce piccola rossa, e l'altra per contrario, campo rosso e croce bianca» (cap. CXXXVIII). Nel cap. CXC, si discorre delle insegne delle arti: i giudici e i notai: d'azzurro alla stella d'oro; i cambiatori: di rosso seminato di fiorini d'oro, i medici e speziali: di rosso alla Vergine Maria col Figlio; i setaioli: di bianco con una porta di rosso; i pellicciai: vaiato, l'arte della lana: di rosso a un montone di bianco, ecc.

La letteratura cavalleresca e in particolare le «chansons de geste» recano sovente indicazioni di bandiere e di scudi di condottieri.

Un ignoto cantore provenzale della battaglia di Gamenario, nel 1343 cita la balzana degli Aleranici e l'aquila dell'impero: «il Marchese ha nella sua insegna la balzana, che Dio protegga, e ancora quella dell'impero, per cui i suoi affari non peggiorano»:

Le Marquiz a sur son enseigne
la bauzaine que Dieu maintiegne

---

[20] C. Casamorata, *Araldica dantesca*, in RA, 1966, fasc. X; 1969, fasc. V-VI; 1971, fasc. IV; 1973, fasc. XI; 1974.

et a l'enseigne de l'empire
dont son affaire pas n'empire [21].

A sua volta la novellistica del secolo XIV contiene, di tratto in tratto, notizie di stemmi.

Ecco qualche brano di Franco Sacchetti: nella novella V si parla di scudi dipinti nelle sale e di un «palvese» col giglio, nella LXIII di un «palvese» dipinto da Giotto, nella CL di un cimiero per un Bardi, nella CLIII di cavalieri «di corredo, di scudo e d'arme» [22].

I poemi dell'Ariosto e del Tasso menzionano sovente vessilli con figure araldiche.

Nell' *Orlando furioso*, canto X, ottava 77, si legge:

tu vedi ben quella bandiera grande
ch'insieme pon li fiordiligi e i pardi

(i gigli di Francia e i leopardi d'Inghilterra). Seguono le ottave 78-89 ove sono descritte moltissime bandiere. Nel canto XIV l'ottava 4 cita le «giande d'oro» dei Della Rovere, il «baston giallo e vermiglio» di Spagna.

Nel canto XXXVI è citata l'arma imperiale bizantina:

E l'aquila de l'or con le due teste
porta dipinto nello scudo rosso.
....
S'appresentò Ruggier con l'angel d'oro
che nel campo vermiglio avea due teste [23].

E nella *Gerusalemme liberata*:

vedi appresso spiegar l'alto vessillo
col diadema di Piero e con le chiavi (canto I, ottava 64),

e nel vessillo imperiale e grande
la trionfante Croce al ciel si spande (ivi, 72).

Nel canto III, ottava 37, è citato lo stemma di Rinaldo:

E il bianco augello
conosce Erminia nel celeste campo.

Gian Giorgio Trissino, ne *L'Italia liberata dai Goti*, libro II, illustra lo stemma dell'impero bizantino e l'origine dell'aquila bicipite:

Il grande imperio ch'era un corpo solo
avea due capi, un nell'antica Roma,

---

[21] G. Cerrato, *La battaglia di Gamenario da un canto anonimo provenzale del XIV secolo*, Genova 1886.

[22] H. Groneuer, *Heraldik in den Novellen des Franco Sacchetti*, in «Herold-Jahrbuch», 3 Band (1974), pp. 10-21.

[23] Non era di vermiglio nè di rosso, bensì di porpora.

che reggeva i paesi occidentali,
e l'altra della nova, che dal volgo
s'appella la città di Costantino,
onde l'aquila d'oro in campo rosso,
insegna imperial poi si diffuse
e si dipinse con due teste ancora.

Non soltanto nelle grandi opere letterarie, bensì anche nelle minori e nelle «poesie d'occasione» si allude spesso agli stemmi.

A titolo esemplificativo ricorderò le *Rime dell'Anonimo, consecrate a Gesù e Maria*, Roma 1648; l'anonimo è il P. Ippolito Margarucci, Gesuita, 1577-1653, ove nelle pp. 77-82 le Nove Muse cantano ciascuna un madrigale: «versi per l'arme» del card. Ludovisi, che solennemente entra nel Collegio Romano.

Lo scudo dei Ludovisi è rosso a tre bande d'oro, e tutte le strofe giocano su tali figure:

A voi, gran Ludovisio
....
proverà dir a prova il nostro canto
del vostro antico Scudo il chiaro vanto.

Calliope

Sembra nel campo vostro
il triplicato lume,
ch'aggiunge l'oro a l'ostro;
i primi rai del sole, onde l'Aurora
la sua porpora indora
O più tosto somiglia
un triplicato fiume
che versi, oh maraviglia
d'argento no, ma d'oro
in un mar di coralli ampio tesoro.

Dopo le strofe di Clio e di Erato, Talia dice:

O campo che fecondo
sei di purpurei fiori
....
in te scorgo tre fonti...

Nella pagina 211 della medesima opera è un sonetto dedicato a Carlo Margarucci, fratello dell'autore; vi si allude all'arme del casato (d'azzurro alla fascia di rosso caricata di tre stelle d'oro di otto raggi, accompagnata in capo da un sole d'oro e in punta da un crescente d'argento):

... l'insegna de' tuoi, che in seno ad una
di luna e sole e stelle antico lume...
....
Tal cielo, e stelle tali, a tutte l'hore

In alto: Luigi Gonzaga di Sabbioneta con le chiavi e il gonfalone papale scolpiti sull'armatura. Sotto: teca di bronzo dorato e bulinato per un sigillo di Massimiliano Sforza, duca di Milano.

io vago son di contemplar con trista
ma con felice astrologia d'amore.

Nella pagina 377 è un carme «Nel Dottorato dell'illustre Lorenzo Lomellino, alludendo all'Arme del suo Casato, che forma un campo mezzo rosso e mezzo giallo», ove si dice fra l'altro:

... La tua d'auro e di cocco adorna insegna.

Numerose altre pubblicazioni del genere contengono poesie improvvisate ed alle quali non si attribuiva importanza se non occasionale, tuttavia costituiscono una testimonianza di gesti enfatici e di stile di vita, e dimostrano quale rilievo avesse l'araldica nel secolo XVII.

In quella medesima epoca vi fu chi descrisse stemmi in versi latini, illustrando le figure simboliche e dichiarandone i significati, ora con gonfiezza barocca, ora con semplicità stilistica; ve n'è un esempio considerevole nei distici del Cartari Febei in onore di Carlo Cartari, avvocato concistoriale e rettore della «Sapienza» di Roma, quando il Borromini edificava il palazzo.

Il medesimo Cartari Febei cita i versi di A. Caro intorno ai gigli farnesiani:

Venite all'ombra de' gran Gigli d'oro
care Muse divote a' miei giacinti...

e quelli di un anonimo per un raffronto ampolloso con i gigli di Francia:

Se pien d'aurati gigli
dal Cielo a Clodoveo
un vessillo cadèo,
non minor de' Francesi
la gloria è de' Farnesi.
Son del Cielo ancor questi.
Chi non vede al color che son celesti? [24].

Nella letteratura del periodo romantico, sensibilissimo al fascino del Medioevo, si trovano molte descrizioni di battaglie e di giostre o tornei (ad es. il torneo del *Marco Visconti* di Tommaso Grossi), con menzione di scudi, di guidoni, di vessilli, di pennoni sulle torri dei castelli.

Venendo ai nostri tempi, si osservi che anche il Carducci – che pur aveva scritto invettive contro la Consulta Araldica – non manca di reminiscenze del mondo blasonico.

---

[24] AS Roma, Cartari Febei, *op. cit.*, t. 9, pp. 20-21; t. 162, cc. 85v-86.

Preparazione di un torneo: l'araldo d'armi esamina gli scudi dei cavalieri e annuncia il loro nome e le qualifiche (incisione di Andrea Barbiani).

Nella *Bicocca di San Giovanni* (*Rime e ritmi*):

> la fida a Cristo e Cesare balzana
> di Monferrato [25]

In *Su l'Adda*:

> ov'è or l'aquila di Pompeo? L'aquila
> ov'è de l'ispido sir di Soavia
> e del pallido Corso?

Ne *Le due torri* (*Odi barbare*):

> sangue di Svevia, e te chinare la bionda cervice
> a l'ondeggiante rossa croce italica.

Ed il Pascoli, nelle *Canzoni di Re Enzo* (I, IV-V; II, VI) scrisse:

> Resta il Carroccio all'ombra dell'Arengo
> ora s'adorna dei suoi scudi in giro:
> l'Aquila, il Pardo, il Grifo, il Toro, il Cervo,

e a proposito delle Compagnie dell'armi:

> Voi cavalcate dietro i gonfaloni
> nostri, Colonna, Grifo, Angelo e Branca;

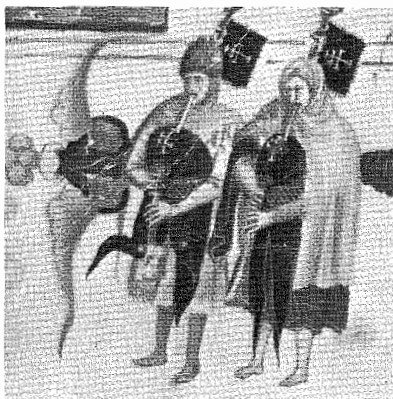
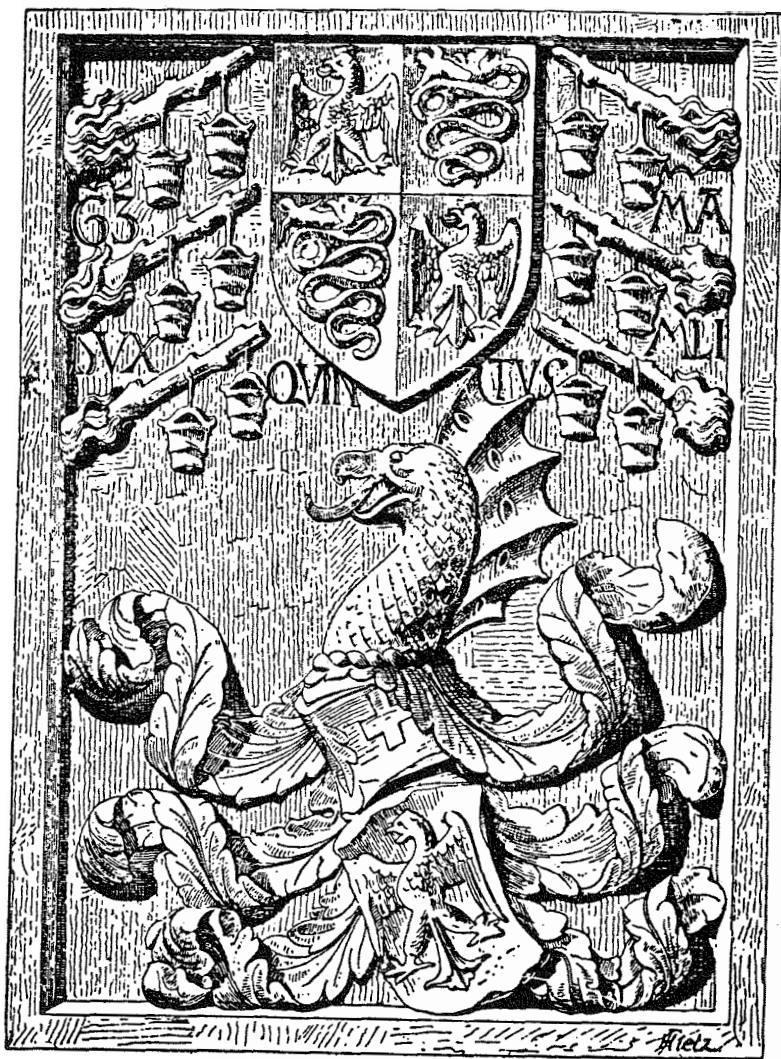
infine (*Il Paradiso*):

> O croce rossa, rossa come il sangue
> sparso di Dio, croce per cui vincemmo.

Molto di più si potrebbe dire sull'argomento, ma ci limitiamo a questi accenni per attestare l'importanza del tema.

---

[25] In realtà non era una «balzana» cioè un troncato, bensì uno scudo d'argento al capo di rosso.

Trombettieri dell'ordine dello Spirito Santo a Roma.

Lapide nella fontana sforzesca di Bellinzona: in alto le insegne di Galeazzo Maria Sforza e sotto quella di Branda Pusterla, commissario ducale a Bellinzona.

III

LO STILE ARALDICO

I SIMBOLI UFFICIALI E QUELLI D'USO
LE INSEGNE ARALDICHE NELL'ARCHITETTURA E NELLE ARTI

Lo stile araldico, cioè il modo di disegnare le figure dello scudo, la forma dello scudo e degli ornamenti esteriori, variarono nel corso dei tempi e da luogo a luogo, seguendo l'evolversi del gusto artistico dei varii popoli (ad esempio le aquile disegnate in Germania differiscono da quelle che appaiono nelle targhe d'altri paesi).

Ma anche nella medesima nazione si delineò ben presto una notevole differenza stilistica fra l'araldica aulica, di carattere ufficiale, e quella d'uso comune.

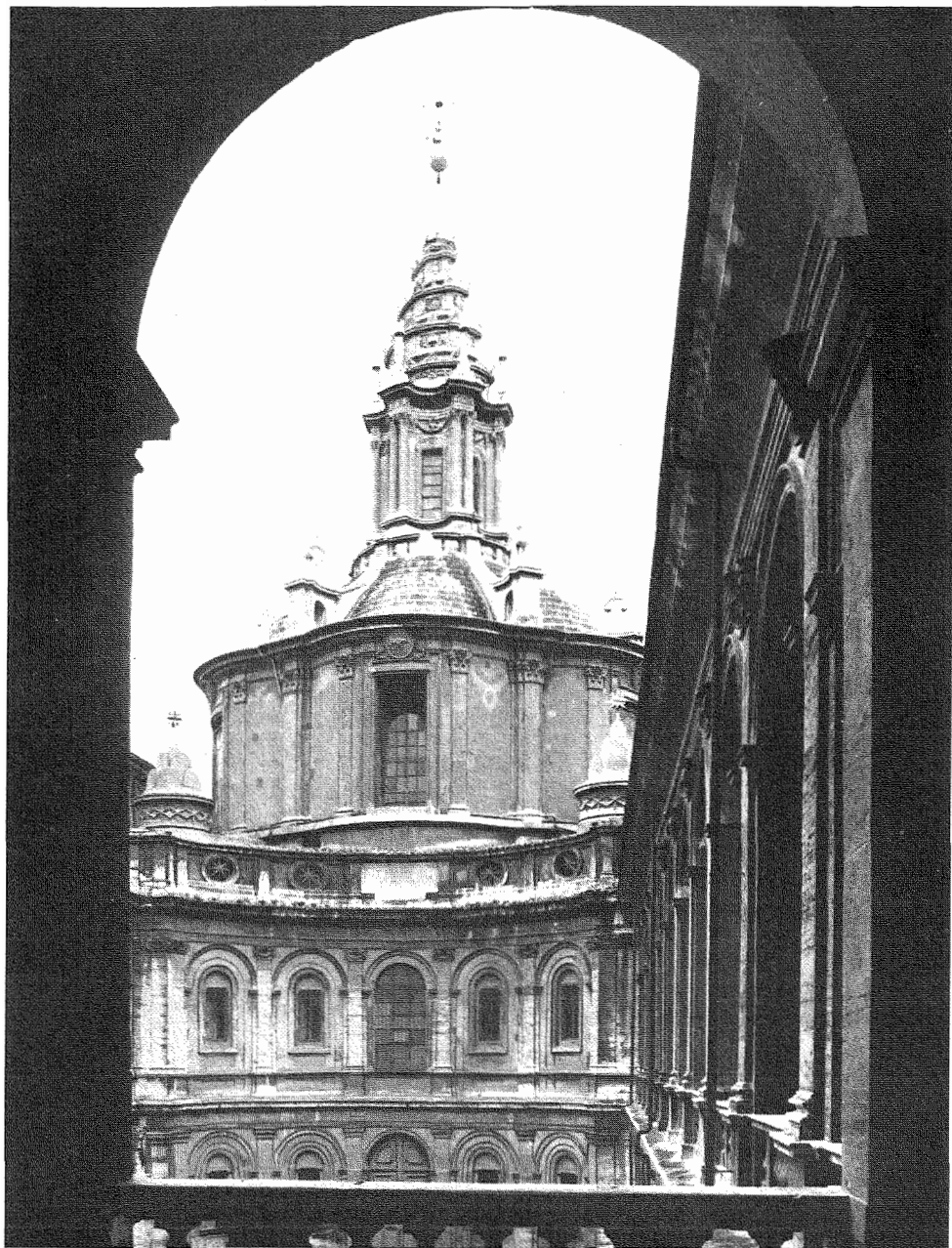
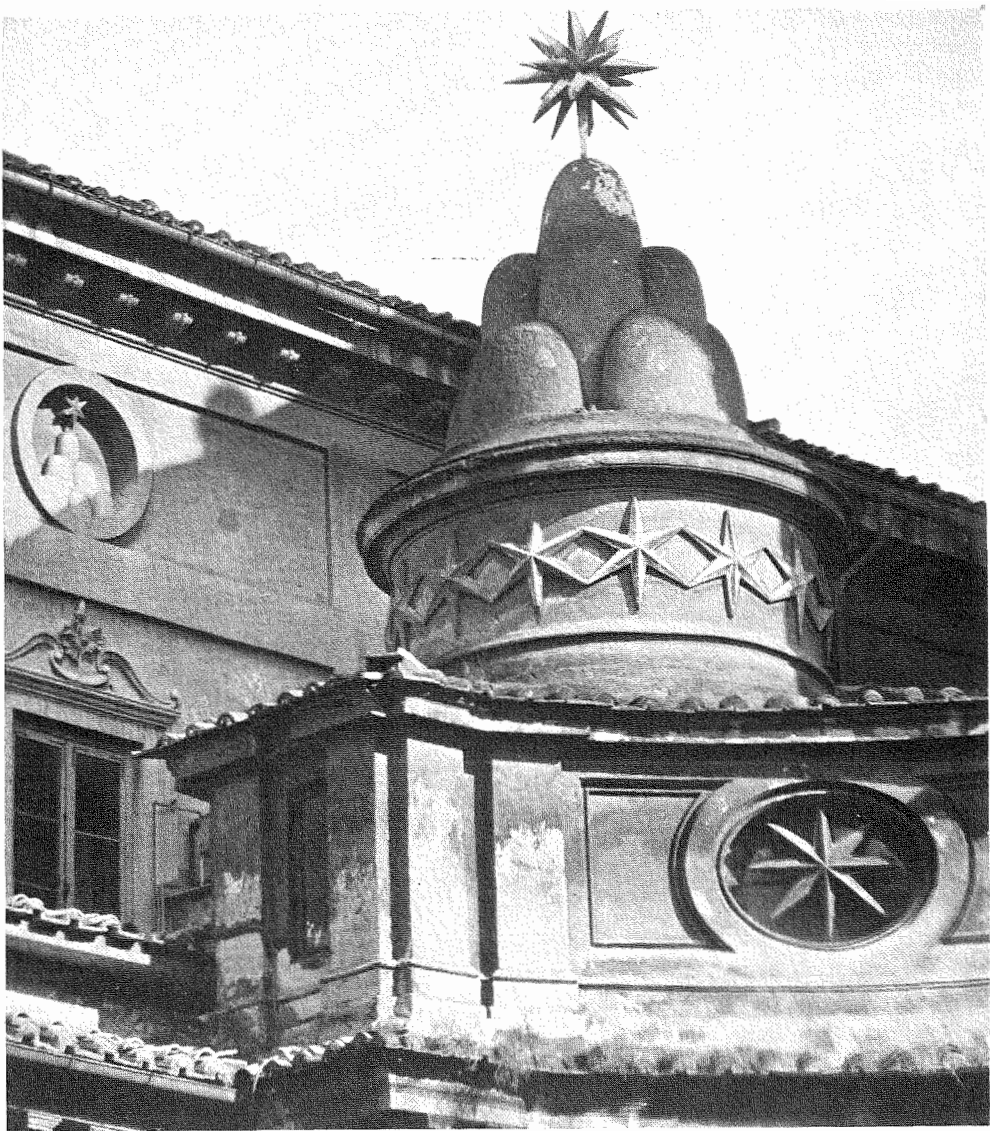
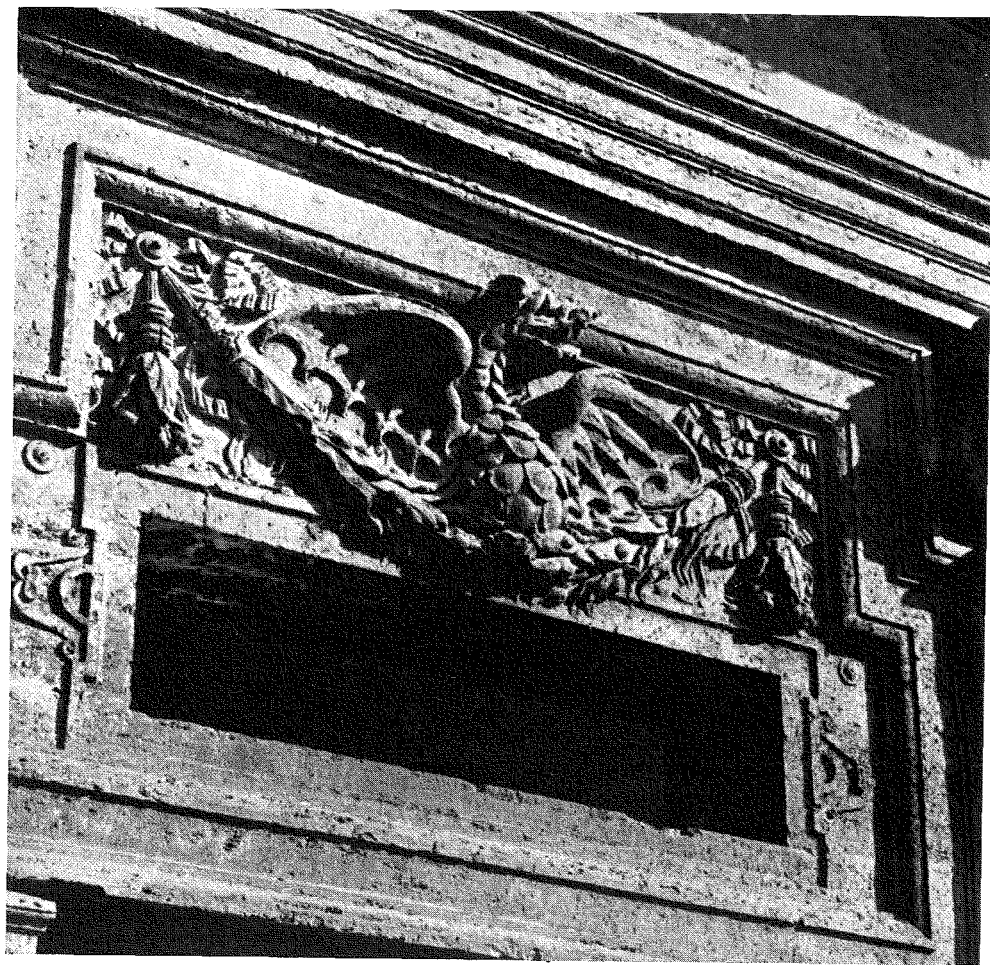
La prima assunse nelle cancellerie reali e principesche un tono correttissimo ma freddo, calligrafico, direi burocratico. Coloro che dipinsero stemmi sulle patenti a favore di titolati e di enti seguirono regole fisse e costanti, formando, a poco a poco, lo stile aulico, col suo andamento tipico, inconfondibile.

Invece le insegne stemmarie che furono ordinate da un patrizio, da un abate, da una città, ed eseguite da araldisti occasionali – pittori, scultori, architetti, incisori, estranei alla corte – furono trattate ben più liberamente, con fantasia, con aderenza al gusto artistico vigente e risultano più vivaci e mosse di quelle auliche, e sovente più belle, talvolta invece rozze ed artigianali, e con qualche inesattezza rispetto alle norme.

Ne vedremo esempi [1].

Qui si vuole sottolineare innanzitutto il valore spesso eccezionale dell'araldica gotica, che rispecchia con fedeltà gli scudi usati dai cavalieri; vi sono stemmi tombali in cui il raffinato disegno e il sapiente gioco dei piani raggiungono vertici di stilizzazione, di semplicità e di

[1] Nei Paesi a costituzione monarchica esistono uffici araldici che hanno formato regole ufficiali. Anche in Italia – come si vedrà nella seconda parte di quest'opera – fu elaborato un regolamento tecnico-araldico.

Finita la Consulta araldica, che esaminava le pratiche nobiliari ed araldiche dei privati e confermava o concedeva stemmi o gonfaloni agli enti, è rimasto un Ufficio araldico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si occupa della araldica degli enti pubblici.

Un esempio singolare è quello del palazzo della «Sapienza» e della chiesa di S. Ivo a Roma, opere del Borromini. Sono saggi mirabili di impiego architettonico dell'araldica: la pianta della chiesa arieggia ad un'ape araldica (lo scudo del Pontefice Urbano VIII porta tre api).

Roma, palazzo della «Sapienza»: fregio con i monti e le stelle del papa Alessandro VII.

Fregio a festone col drago di Gregorio XIII nel piano superiore del cortile della «Sapienza».

Interno della cupola di S. Ivo alla «Sapienza» con le stelle e i monti, qui coronati a foggia del triregno pontificio.

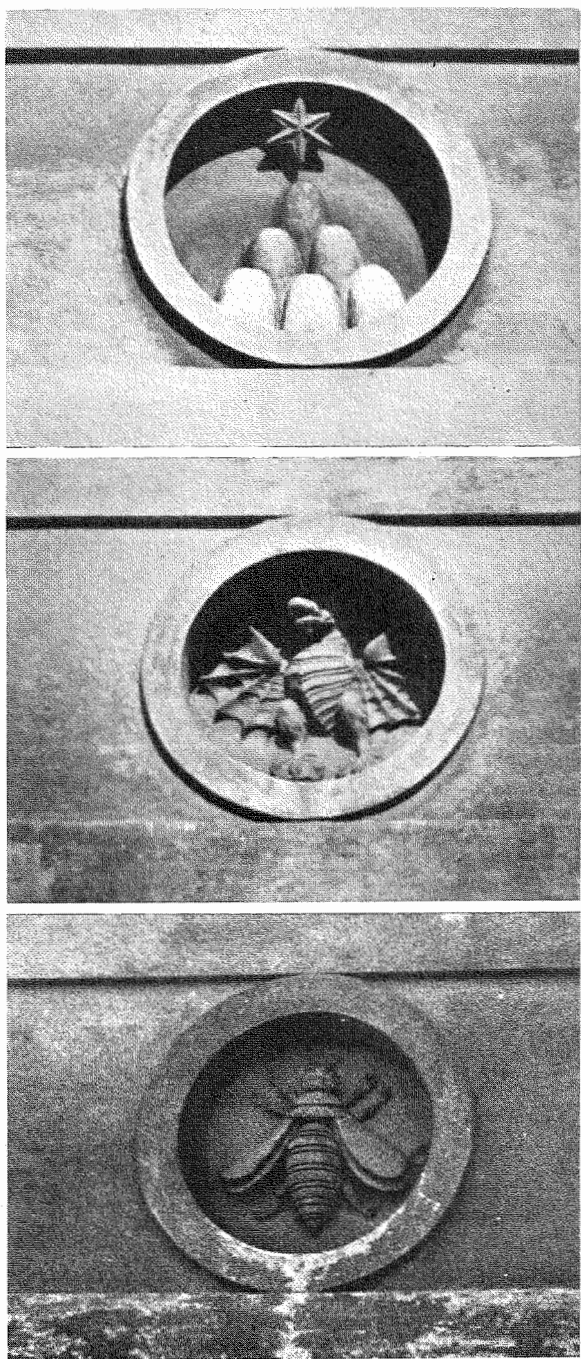



Figure araldiche di Alessandro VII (monti e stella), di Gregorio XIII (drago), di Urbano VIII (ape) nel cortile della «Sapienza».

Ritratto dell'architetto Francesco Borromini, con la croce dell'Ordine di Cristo sul mantello.

eleganza, conciliando la chiarezza e la bellezza con la massima concisione.

Tali caratteri continuano nel Rinascimento, invece dalla metà del Cinquecento in avanti prevale il gusto barocchеggiante ed aumenta il numero degli stemmi; si ha profusione d'insegne fantasiosamente disegnate e variamente incorniciate con sagome ed arricciature.

Soprattutto nell'architettura l'araldica assume uno stile ed un modo d'impiego affatto singolare e sbrigliato.

Già nel Quattrocento e nel Cinquecento erano apparsi i capitelli scudati, i camini stemmati [2], le targhe sui portali, i fregi parietali, ma nei secoli XVII e XVIII gli architetti procedettero con molta libertà in campo araldico. (Un saggio singolarissimo, forse unico, si ha nella torre di Belem, Lisbona, con i merli foggiati a scudo con croce patente).

Avvenne che su palazzi privati o di enti o di conventi si sostituisse l'insegna del primo proprietario od istituto o le si affiancasse una seconda insegna, della famiglia o dell'ufficio o convento successore: ad esempio sulla sede dei notai nella piazza maggiore di Bologna fu murata una prima targa stemmaria nel 1385, poi sostituita con altra: altrove se ne ebbero anche più.

Tali scudi erano quasi sempre di pietra, raramente di bronzo o di terracotta; nell'interno dei fabbricati furono dipinti sulle pareti, scolpiti o dipinti sui soffitti lignei, su sovrapporte, su mobili [3].

Sale e saloni monumentali hanno ricche decorazioni araldiche, generalmente nella fascia sull'alto delle pareti, con le insegne del casato e del parentado. Oltre agli esempi notissimi del Vaticano, del Quirinale e di altre sedi, citiamo saggi meno conosciuti: in palazzo vecchio a Firenze i quartieri di Eleonora di Toledo conservano gigli in campo azzurro, lambelli di rosso, ecc.; a Castel Roncolo (Bolzano) la «sala degli stemmi», e così le scene di vita di Corte nel palazzo pubblico di San Gimignano, varie pitture di battaglie o di caroselli con scudi e bandiere, ecc.

Un partito architettonico singolare è quello dei capitelli con scudi che appaiono dalla fine del Trecento alla metà del Cinquecento. Ra-

---

[2] G. Mariacher, *Camini d'ogni tempo e paese*, Milano 1958 (cfr. le pp. 39, 43, 47, 54, 58, 59, 63, 75, 77, 79, 87, 90, 91, 97, 100, 106).

Per le targhe stemmarie di pietra basti ricordare i magnifici esempi editi da L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze 1972, vol. I, pp. 24-25, 38, 50-51, 56, 65, 71, 73-75, 121, 213, 224, 270, 290-291, 330 (opera di Donatello), 351, 440, 532; vol. II, pp. 547, 582, 611, 626, 713; alle pp. 385 sgg. sono 164 stemmi. Pure a Firenze è notevole il palazzo della commenda di S. Stefano, con stemma dell'ordine; molti esempi analoghi si hanno in altre città, per commende di Malta e di altri ordini ed enti.

[3] *Amici dei Musei di Roma. Le case romane con facciate graffite o dipinte*, Roma 1960: p. 26, palazzo Verospi al Corso; p. 31, via Tomacelli 103-104; stemma del card. Rodolfo Pio di Carpi che vi abitò; p. 34 palazzo Firenze in Campo Mario, vi era dipinto il bue dei Borgia; p. 36, palazzo Altemps all'Apollinare, in cui era un'arme di Leone X; p. 78, Campidoglio, gonfaloni dei rioni, stemmi di senatori e di magistrati, ecc.

ramente si trovano in chiostri -- ove, naturalmente, ricordano l'ordine religioso oppure il fondatore --, molto più spesso sono nei cortili di castelli o di palazzi.

Fra i molti esistenti a Milano ricordiamo quelli della rocchetta del castello, ove compaiono, oltre al consueto inquarto dell'aquila imperiale col biscione visconteo, numerose «imprese» ducali, di cui si parlerà. Altri capitelli scudati si trovano in case patrizie e in chiese: solo un esempio: in S. Maria della Pace a Milano, con un curioso errore araldico, lo scudo di Gian Galeazzo Visconti è partito, nel 1° al biscione nel 2° troncato: in *a* ai tre gigli di Francia (il signore di Milano era imparentato con la casa reale francese), in *b* all'aquila dell'impero (per ricordare l'investitura del ducato conferitagli da Venceslao); la scultura venne eseguita intorno al 1476, e fu uno sbaglio aver posto il simbolo imperiale sotto quello reale.

Fra i molti esempi di capitelli e peducci scudati ricordiamo quelli del palazzo Uguccioni in piazza della Signoria a Firenze.

Si trovano stemmi su imbotti di porte e in certi rosoni robbiani, ad es. nel palazzo fiorentino dei Bardi in via dei Benci [4]. Persino sui gradini di certe chiese furono scolpite figure araldiche: a Siena sulla gradinata di San Francesco stanno le insegne dei Tolomei. E pavimenti a mosaico di marmi o di piastrelle di ceramica a colori si trovano nel Vaticano, in Castel Sant'Angelo – stupendo l'esemplare di Innocenzo XIII nella sala Paolina --, nel palazzo Spada di Roma sono bei pavimenti in cotto bicolore con elementi araldici dei Veralli.

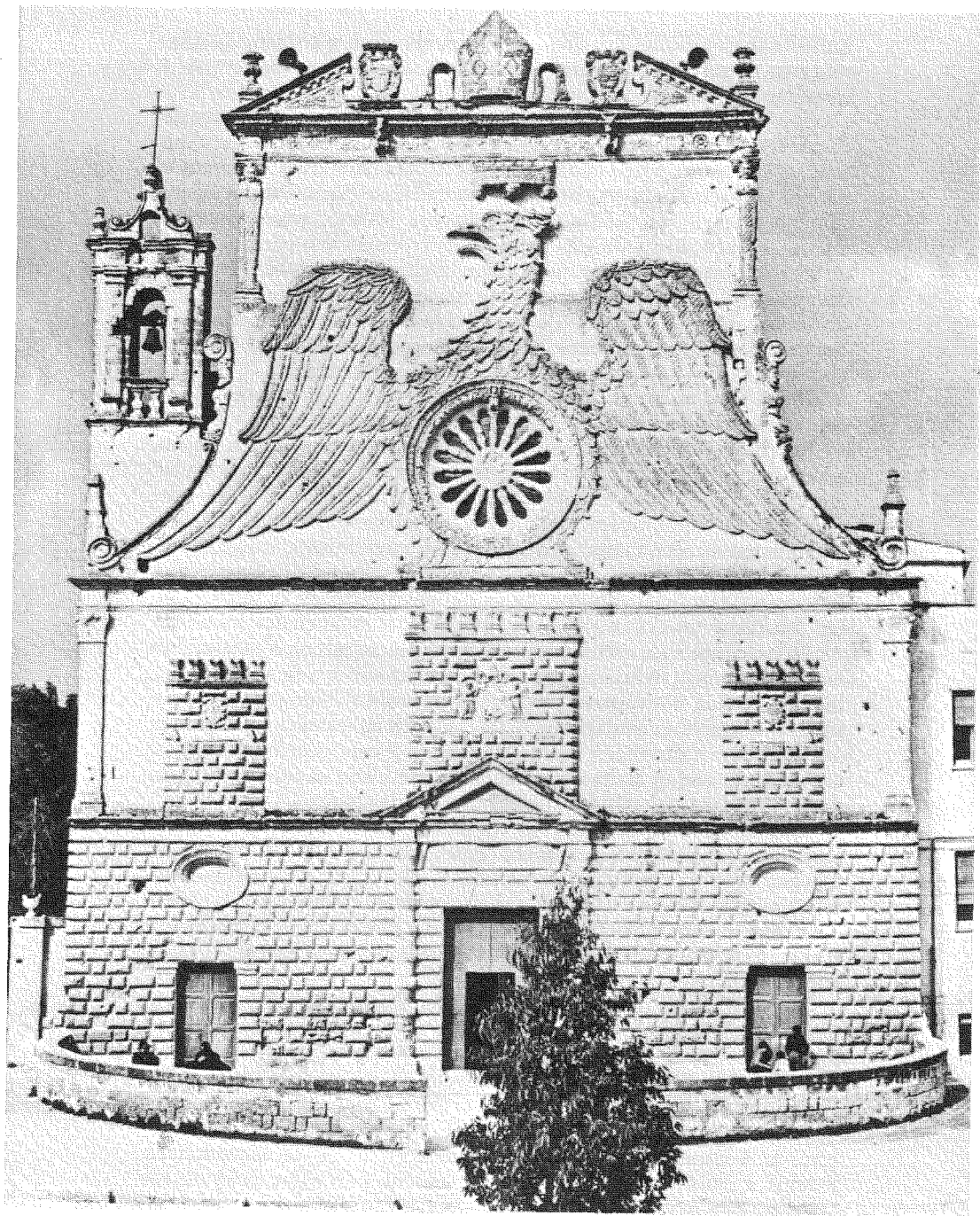
Non soltanto gli architetti si valsero di stemmi come di elementi ornamentali, ma anche impiegarono figure araldiche a sè stanti: stelle, monti, animali, che furono ripetuti su frontoni di finestre , sugli attici, su mensole e medaglioni e sui più diversi elementi costruttivi.

A questo proposito si deve sottolineare il rapporto fra araldica e architettura, che in Italia e specialmente nel Lazio assunse un'importanza singolare nel periodo del simbolismo barocco.

Eugenio Battisti ha illustrato edifici che furono ideati in funzione araldica ed emblematica affinché costituissero l'apoteosi di insigni famiglie: così per esempio la palazzina fatta costruire da Vincenzo Giustiniani a Bassano di Sutri, a due piani con cinque torri, la chiesa dei Chigi e il palazzo Barberini ideati da Pietro da Cortona e non realizzati, la pianta di Sant'Ivo alla «Sapienza» che il Borromini disegnò ricordando l'ape dei Barberini.

Raramente un intiero edificio poteva assumere aspetto araldico, ma molti elementi esprimevano allusioni alle famiglie fondatrici o ad un sovrano cui si voleva rendere onore. Così la «Lanterna» di Sant'Andrea della Valle, a Roma, ricorda con i suoi monti e le sue stelle l'arme del cardinale Peretti, il disegno per la cappella dei principi in San Lorenzo a Firenze, di Giovanni de' Medici e di Alessandro Pieroni, la «cuspide araldica» della torre del palazzo di Massimiliano Stampa a Milano, dedicata a Carlo V, e che porta due colonne col

---

[4] A. Marquand, *Robbia Heraldy*, Princeton 1914.

Uno dei più singolari esempî di araldica architettonica. La facciata della chiesa di S. Maria delle Grazie a Gravina di Puglia, 1602, con le insegne araldiche del vescovo Vincenzo Giustiniani da Chio: in basso il castello a tre torri, sopra l'aquila e sul coronamento la mitra episcopale.

motto «Plus ultra» (alludente al superamento delle «colonne d'Ercole» e alla conquista dei territori in America) sormontate dal globo e dall'aquila bicipite coronata, figure dell'arme di quell'imperatore. Costituiscono esempi di uno stile di vita e documenti dello spirito dei tempi, che non si devono trascurare.

E nei giardini all'italiana furono allestite, con varietà di fiori, insegne araldiche di grande effetto, e negli interni di ville e di palazzi si dipinsero figure blasoniche ed emblematiche od allegoriche relative ai fasti del casato e che divennero elementi ornamentali.

Nel palazzo Madama a Roma, ora sede del Senato, il pannello di un soffitto ligneo presenta uno struzzo coronato, sormontato dallo stemma mediceo, un altro soffitto, sopra uno scalone, reca pure un sontuoso scudo dei Medici e in un pannello inferiore il giglio fiorentino, che appare anche nei timpani delle finestre del secondo piano.

Sulla facciata dell'antico arsenale pontificio di Ripa Grande campeggia un bello scudo di Clemente XI, e insegne di molti papi contrassegnano edifici pubblici, chiese, istituti, persino fontane monumentali di Roma e d'altre città. Così pure gli scudi delle signorie e dei principati fregiano le rispettive reggie, le università, le caserme, i palazzi degli uffici. Sui piedritti alla base dei costoloni della cupola di S. Pietro a Roma, sorgono i«tre monti» di Sisto IV.

La fontana in piazza della «Bocca di verità» fu costruita dal Bizzaccheri in forma di stella per Clemente XI: un grande giglio farnesiano decora la vasca della terrazza del giardino della Villa Madama.

Nel salone dei «Fasti Farnesiani» nel palazzo Farnese a Caprarola il centro della volta è occupato da un grande scudo con i gigli e stemmi a decine sono dipinti e scolpiti in tutti i locali dello splendido monumento; il mirabile scalone elicoidale -- «scala regia» -- reca una serie di gigli nella trabeazione della balaustrata e un'altra serie alle pareti dei ripiani. Uno degli affreschi dello Zuccari nel salone suddetto raffigura le truppe inviate da Paolo III all'imperatore: vi si distinguono due vessilli bifidi: della Chiesa, di rosso alle chiavi, e dell'impero, di bianco (*sic*) all'aquila bicipite.

Un altro affresco, raffigurante il corteo di Carlo V e del card. Farnese verso Parigi, mostra i personaggi sotto un baldacchino con le armi dell'impero, di Francia e dei Farnese.

Uno dei saggi più singolari ed efficaci d'impiego decorativo dell'araldica è la straordinaria allegoria dipinta da Pietro da Cortona nella volta del salone del palazzo Barberini. In un arioso sfondo di cielo sta da un lato la Provvidenza entro un complicato movimento di angeli, dall'altro un volo di cinque figure femminili e qualche angioletto che recinge di rami d'alloro le api barberiniane volanti nel cielo e regge, sempre sul cielo, le chiavi e il triregno di Urbano VIII (1630--1640). È l'apoteosi, macchinosa e stupefacente di un grande papa e del suo casato.

In tale ambiente artistico s'incomincia dunque a togliere dagli stemmi le figure ed a usarle in modo che direi «disarticolato», come ornati allusivi e come decorazioni.

Ecco qualche esempio delle possibilità offerte dalle figure del blasone, che vengono assunte come oggetti capaci di significato architettonico, conservando il loro valore simbolico.

Sul fastigio del palazzo già Negroni (poi Galitzin) in via della Scrofa a Roma stanno teste di moro, sull'entrata di Villa Borghese a Porta Pinciana il drago e l'aquila del casato, sul palazzo Capranica in via di Monterone i cipressi stilizzati, sui palazzi dei Naro alla Maddalena e in via di Monterone i crescenti, sul cornicione del palazzo Mancini poi Salviati in via del Corso il fascio del Mazzarino e il pesce dei Mancini, sul palazzo Odescalchi ai SS. Apostoli, le navette da incenso del casato.

Ancora: il mirabile cortile d'onore della «Sapienza» è costellato di draghi di Gregorio XIII, di monti e di stelle di Alessandro VII, di aquile di Paolo V; quei monti e quelle stelle diventano fregio e motivo decorativo che viene profuso sulla fronte e nell'interno della Chiesa di Sant'Ivo.

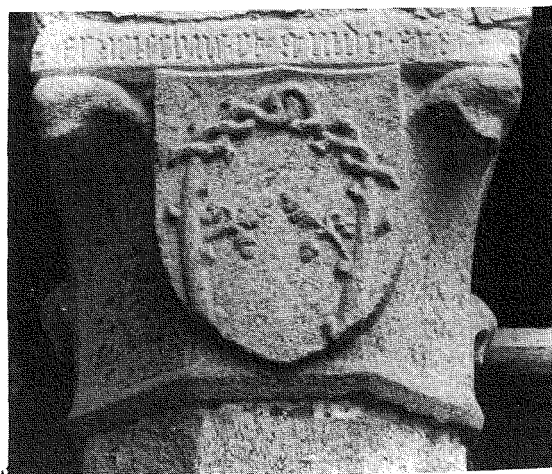
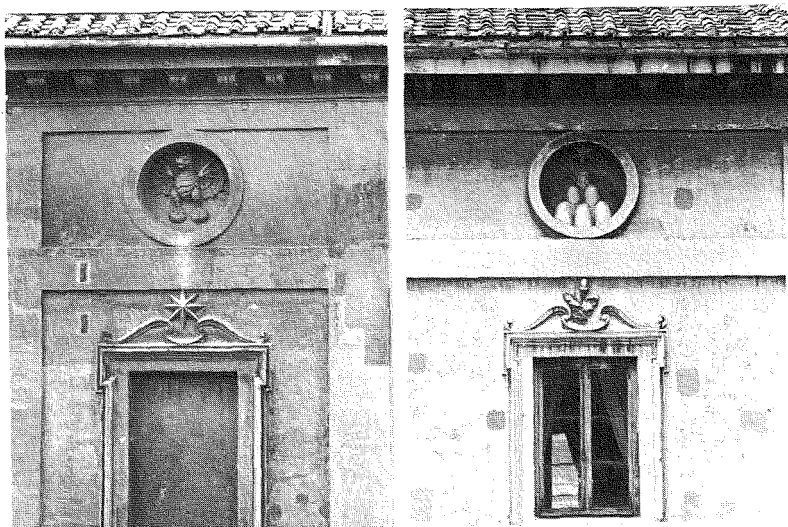
E sono degni di nota i tondi con la salamandra (usata come «impresa» di cui parlerò, anziché come figura blasonica di Francesco I) sulla facciata di S. Luigi dei Francesi, i capitelli gigliati del Palazzo Doria, i rilievi col castello e due sfingi dei Rezzonico a Santa Maria del Priorato all'Aventino, i gigli delle fontane di piazza Farnese, i gigli sui timpani delle finestre di palazzo Madama, la ghianda di quercia (Della Rovere) a una finestra di «Propaganda fide» (Alessandro VII), il cuore fiammeggiante dei Filippini su un camino della loro residenza a Santa Maria in Vallicella, le pignatte dei Pignattelli sulla fontana in via delle Pile e sul rovescio di una medaglia del papa Pignattelli, Innocenzo XII. Anche medaglie di altri pontefici presentano figure araldiche avulse dallo scudo ed usate a scopo decorativo.

Al Quirinale sono da osservare le aquile di Paolo V sopra le colonne che reggono il fastigio del portone, sotto la loggia delle benedizioni, e i draghi di quel medesimo Papa sul portone di via XX settembre, sotto i peducci delle volte delle finestre nella cappella Paolina, sui pilastrini davanti al portone principale, infine nell'affresco nella sala regia, sotto l'immagine della Giustizia.

Altre figure araldiche «disarticolate», fuor dello scudo, si vedono in molti monumenti romani, ad es. nella gualdrappa dell'elefante della Minerva, che reca i monti chigiani, le stelle e la rovere di Alessandro VII.

Pietro da Cortona ideò «la Scultura nell'atto di scolpire il busto di Clemente IX Rospigliosi»: il ritratto è compreso in un rombo, figura araldica della famiglia [5].

---

[5] Queste osservazioni sono state fatte soprattutto in base a due opere di P. Portoghesi, *Borromini*, Milano-Roma 1967; Id., *Roma barocca*, Milano 1971². E si tenga anche conto che, sebbene l'architettura castellana sia quella che meno si presta a strutture attinenti all'araldica,la Rocca Sinibalda (Rieti) riedificata intorno al 1530 dai Cesarini Sforza su progetto di Baldassarre Peruzzi, ha un impianto che vagamente ricorda un'aquila ad ali ripiegate, e non si piuò escludere che tale pianta rispondesse, entro certi limiti, a un assunto araldico. (Nel volume: G. C. Bascapé e C. Perogalli, *Castelli del*

In alto: Roma, palazzo della «Sapienza»: fregi araldici dei papi Gregorio XIII (il drago) e di Alessandro VII (i monti e la stella). Sotto: Castello dei Visconti di San Vito a Somma Lombardo: capitelli trecenteschi con «imprese» viscontee.

Inoltre qualche figura indicante gradi o cariche viene spostata dallo scudo e usata come elemento decorativo a sé stante, ovvero sovrapposta non all'intero stemma, bensì ad una sola figura di esso.

Ciò avviene specialmente nell'età del tardo barocco. Il galero cardinalizio è separato dall'insegna, sulla fontana di Trevi; la tiara e le chiavi nella sala Clementina in Vaticano posano alternativamente sull'arme Aldobrandini e sulla sola stella a otto punte.

Le stelle d'oro a otto punte appaiono negli stemmi dei papi Alessandro V, Gregorio XIV, Alessandro VII, Clemente XI, Pio VI; invece le stelle a sei punte in quelli di Clemente VIII, Clemente X, Clemente XIV, Pio VII, Gregorio XVI, Pio X.

Sono notevoli i draghi di Paolo V sulla fontana di Ponte Sisto e sull'altra fontana sotto l'obelisco di San Giovanni Laterano, ove pure si nota la banda doppiomerlata di Clemente VIII.

E si può dire che a Roma ogni palazzo, pubblico o privato, è contrassegnato da simboli ed insegne.

In altre città d'Italia tale impiego dell'araldica in architettura fu meno notevole.

Nel castello sforzesco di Milano e in altre rocche del ducato -- limitatamente al secolo XV – appaiono il biscione e l'aquila avulsi dagli scudi e usati entro formelle o medaglioni, e più spesso le «imprese» dei duchi: i tizzoni coi secchi, il cane col pino, il cotogno (alludente agli Sforza di Cotignola), la colomba ed altre figure che fanno parte dell'araldica e dell'emblematica visconteo-sforzesca. A Bologna sono notevoli i capitelli farnesiani nella sede del Collegio fondato da Pietro Ancarano nel 1414 e posto sotto la protezione del duca di Parma (via Belle Arti, 52).

A Varese il fastigio del palazzo Estense fa campeggiare nel cielo un'aquila di marmo bianco.

Nel Collegio Borromeo di Pavia il magnifico cancello di ferro battuto porta le imprese disarticolate dello scudo del casato, gli affreschi del salore recano il morso di cavallo e la parola «Humilitas» nei riquadri dell'ornato; in altri palazzi e in ville appaiono sui cancelli figure araldiche di ferro o di bronzo; ad esempio: le cancellate del palazzo Bartolommei a Firenze in via Lambertesca.

Ed altri numerosi esempi si potrebbero ricordare in edifici dei re di Napoli, dei Savoia, dei Gonzaga, dei Farnese, degli Estensi e d'altri principati e stati.

Sovente in Vaticano ed in molte chiese e palazzi si trovano nei

---

Lazio, Milano 1968, p. 126 si esprimono dubbi in proposito , ma dopo un riesame dell'argomento è lecito supporre che il Peruzzi, senza prescindere dalle necessità militari dell'opera, ne accentuasse qualche tratto per assecondare il desiderio dei committenti. L'aquila campeggia sia nell'arme dei Cesarini che in quella sforzesca).

Un signolare edificio costellato di stemmi, che ne indicano le successive proprietà, è quello romano dei Mancini (A. Schiavo, *Palazzo Mancini*, Roma 1969).

Vi sono scudi dipinti o graffiti su facciate di palazzi , dal Trentino alla Sicilia. Per qualche edificio romano cfr. la citata opera: *Amici dei Musei di Roma. Le case romane*, ecc.

Grand'arme di Carlo V imperatore sul castello dell'Aquila; porta la corona a cinque fioroni, è accollata all'aquila bicipite, è recinta dal collare del Toson d'oro, ha ai lati le imprese delle colonne d'Ercole col motto PLUS ULTRA.

pavimenti stemmi formati con mosaici di marmi colorati, come si è detto.

Occorre poi notare che il libero uso dell'araldica nell'arte ha anche altri aspetti: ad esempio, la forma dello scudo assume vivacità di curve di contorno e, tra la fine dei Seicento e l'inizio del Settecento, anche con briosa dissimmetria, cui corrisponde necessariamente la dissimmetria delle figure araldiche e degli elementi esteriori: il cappello prelatizio con cordoni e fiocchi è disposto in modo bizzarro e sempre diverso, le chiavi pontificie talvolta hanno le impugnature, i cordoni e i nodi che legano le impugnature disuguali e sono poste in decusse non regolari o in prospettiva di scorcio o addirittura a sbieco.

Con ciò si creano strani e piacevoli movimenti di linee che definirei giochi araldici, guidati non dalle regole del blasone ma dalla felice fantasia degli architetti che vivono nell'ambiente borrominiano o lo seguono [6].

Giacché, se è vero che le prime manifestazioni di tale tendenza sembrano da attribuire a Pietro da Cortona, lo sviluppo pieno del nuovo gusto inventivo in araldica è frutto della matura età barocca; il suo centro di fioritura massima è in Roma e nel Lazio.

Ai fini della diffusione di questo stile araldico in Italia ed all'estero giovò notevolmente un'importante pubblicazione di Filippo Juvarra: «Raccolta di targhe fatte da professori primari in Roma, disegnate ed intagliate dal Cav. Filippo Juvarra, architetto e accademico di S. Luca in Roma, appresso G. M. Salvioni stampatore Vaticano, MDCCXXII».

È notevole la pagina di *Proporzioni pratiche per ben disegnare le targhe de' Pontefici, Re, Principi, ed altre forme usate;* fu il modello al quale si ispirarono scultori ed architetti del secolo XVIII e persino del principio del XIX.

Cinquanta incisioni in rame sono stampate su carta filogranata con l'iscrizione *Camera apostolica* entro un contorno barocco; agli angoli si vedono due gonfaloni pontifici e due paia di chiavi incrociate.

L'autore assegna a Bramante uno scudo mediceo (Leone X o Clemente VII?) ma, se pure il Bramante ne fu l'ideatore, il contorno e gli ornati sono evidentemente secenteschi. Vi sono poi tre insegne ideate da Michelangelo, una da Domenico Fontana, una da Martino Lunghi; esse presentano caratteri molto vicini al barocco. La maggior parte però si riferisce a papi ed a qualche personaggio del secolo XVII; l'ultima è di Clemente XI (1700-1721). Sono state eseguite dal

---

[6] Per un maggiore approfondimento del tema si veda: E. Battisti, *Il simbolismo in Borromini*, in *Studi sul Borromini*, a cura dell'Accademia di S. Luca, I, Roma 1967, pp. 231-284 e tavole 19-23. Si veda pure, del medesimo autore, lo scritto sul Guarini, in *G. Guarini e l'internazionalità del barocco*, Atti del Convegno internazionale, Accademia delle Scienze, Torino 1970, II, pp. 107 sgg.

Tali opere sono interessanti per ciò che riguarda l'emblematica ed anche l'araldica ed aiutano a cogliere il significato che via via si modifica di certe figure tradizionali, con il variare del senso del simbolismo e specialmente del simbolismo religioso.

Bernini (che si dimostra maestro valente anche nel dare un tono stilistico garbato ed armonico agli stemmi), altre dal Borromini, dall'Algardi, da Pietro da Cortona, da Carlo e da Francesco Fontana, da Carlo Maratta e da altri; una da Filippo Juvarra. Quasi tutti costoro erano architetti, ma anche l'Algardi ed il Maratta appaiono qui degnamente rappresentati, con esemplari di singolare bellezza.

In questa mirabile raccolta di insegne o stemmi — che sono giustamente definiti *targhe* — si apprezza lo squisito gusto ed il raffinato senso decorativo dell'araldica tipicamente romana, che fiorì e si affermò precipuamente dalla seconda metà del Cinquecento in poi, e che ebbe larga risonanza in altre regioni e perfino in lontane nazioni, dato che da tutti i Paesi venivano a Roma prelati, chierici, frati ed anche artisti e uomini di cultura, che tornati alle rispettive sedi riportavano una eco e un ricordo dell'arte romana.

L'opera pertanto costituisce una preziosa testimonianza di quel gusto e, ai suoi tempi, ebbe importanza notevole per coloro che disegnarono, dipinsero, o scolpirono stemmi (fu invece totalmente ignorata dagli studiosi di araldica e non è neppur citata nel *Saggio di bibliografia araldica italiana* di V. Spreti e G. Degli Azzi Vitelleschi).

Il libro, avendo carattere di manuale ricco di esempi, non ha una organicità: per Clemente VII le tavole sono nove, per Urbano VIII otto, per Innocenzo X dieci, per Alessandro VII sette. Ma ognuna presenta notevoli differenze rispetto alle altre [7].

Lo scopo che Filippo Juvarra si propose non era dunque di fare uno stemmario metodico, bensì di presentare scudi esemplari, concepiti genialmente e composti con eleganza, con equilibrio, con armonia. Di fatto tali targhe, nella loro grande varietà, presentano tutti i caratteri di quello stile fastoso e fantasioso del migliore Seicento e del primo Settecento: i contorni o corniciature o «cartocci» che recingono gli scudi sono sempre gustosi e validi, e così le decorazioni a fogliami, a mascheroni.

Una recente, informatissima indagine di Italo Mussa sul «quadraturismo» degli Alberti e di altri pittori a Roma nella seconda metà

---

[7] G. C. Bascapé, *Una fonte notevole per l'araldica: La «Raccolta di targhe» o stemmi di Filippo Juvarra, 1722*, in «Rass. Archivi di Stato», 1973, fasc. 2-3. Ecco i nomi di famiglie e di due città, citati nel libro juvarriano: Albani: 6, 10, 26, 28, 37, 38, 39, 42, 47 (ma i numeri 37 e 39 hanno in più la fascia d'oro; i monti in punta sono 3 e non 5); Altieri: 40; Barberini: 8, 9, 16, 20, 21, 23, 24, 32; Boncompagni: 41; Borghese: 44; Chigi: 7, 11, 12, 14, 17, 25, 29; Cornaro: 22; Farnese: 4; Medici: 1, 3, 33; Messina, città: 50; Odescalchi: 43; Ottoboni: 48; Pamphili o Panfili: 13, 15, 18, 27, 30, 31, 34, 35, 45, 46; Peretti Montalto: 5; Pignatelli: 36; Rospigliosi: 19; Roma, città: 2; Vaini; 49. (La Tavola dice che lo scudo è nel palazzo Vaini: G.B. Di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico*, cit. III, pp. 60-61, dà quel medesimo scudo, ma con varianti per i diversi rami della famiglia). V. anche: Bascapé, *Postilla alla «Raccolta di targhe» o stemmi disegnati da F. Juvarra*, in «Arte lombarda», 49 (1978), pp. 35-36, ill. Cfr. pure L. R. De Rossi, *Raccolta di vecchie targhe... sovrapposte alle fabbriche più insigni di Roma da celebri architetti moderni*, Roma 1713. Molti scudi hanno ornamenti di nastri, di rami frondosi o no, festoni di foglie, conchiglie (non con valore araldico di simboli di pellegrinaggi, ma come elementi decorativi).

RACCOLTA
DI TARGHE
FATTE DA PROFESSORI PRIMARJ IN ROMA,
Disegnate, ed intagliate
DAL CAV. D. FILIPPO JUVARRA
Architetto, e Accademico di S. Luca.

All'Eccellentiss. Principe
DON GIUSEPPE LOTARIO CONTI
Duca di Poli, Guadagnolo &c. Principe del Soglio Pontificio, Maestro Perpetuo del Sac. Ospizio, o sia Palazzo Apostolico di Santa Chiesa, e Fratello degnissimo di N. S.
INNOCENZO XIII.

IN ROMA M.D.CC.XXII.
Appresso Gio: Maria Salvioni Stampatore Vaticano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLVSTRISSIMO,

ED ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.

VESTA Raccolta di Targhe delineate da Maeſtri più celebri ne' tempi andati e preſenti, ſiccome ha per oggetto l' utilità delle buone Arti, e degli ſtudj alla Republica più neceſ- ſarj; così ad altri non dovea dedicarſi, che a VOSTRA ECCELLENZA, *il di cui genio ſublime alle medeſime nobiliſſime facoltà è tanto propenſo, e favorevole. Io dunque che ſommamente ambiſco di tributare all'* ECCELLENZA VOSTRA *qualche pubblica dimoſtrazione e dell' oſſequio grandiſſimo con cui la venero, e degli obblighi ſingolari che le profeſſo; mi appiglio all' occaſione della preſente riſtampa per conſecrargliela: perſuaſo che l'* ECCELLENZA VOSTRA, *accogliendola con aggradimento degno della Sua Virtù, e con benignità eguale alla ſua grandezza, non ſolamente ſaprà condonarmi l' ardire, che prendo, ma eziandio gratificarmene con abilitarmi al vantaggio dell' alta Sua protezione, che imploro umiliſſimamente così a me, come a queſta Stamperia, mentre con profondiſſimo riſpetto inchinato mi raſſegno.*

Di V. Eccellenza

Umiliſſimo, Divo iſſimo, Oſſequioſiſſimo Servitore
Gio: Maria Salvioni.

TAVOLA

In cui si contengono

I NOMI DEGLI AUTORI DELLE PRESENTI TARGHE.

I Luoghi ne' quali si trovano: e la Materia di cui sono composte.

I. DI BRAMANTE. Nella Facciata della Cancelleria *Di Marmo.*

II. Di Michel' Angelo BUONAROTI. Nel Piedestallo della Statua equestre d' Antonio Pioin Campidoglio. *Di Marmo.*

III. Di Michel' Angelo BUONAROTI. Sulla Porta detta Pia. *Di Marmo.*

IV. Di Michel' Angelo BUONAROTI. Nella Facciata del Palazzo Farnese. *Di Marmo.*

V. Del Cavalier Domenico FONTANA. Nel Fontanone del Mosè a Termini. *Di Marmo.*

VI. Del Cavalier BERNINI. Nel Palazzo Pontificio di Castel Candolfo. *Di Marmo.*

VII. Del Cavalier BERNINI. In uno de' Piedestalli della Cattedra di S. Pietro. *Di Metallo dorato.*

VIII. Del Cavalier BORROMINI. Nella Facciata principale del Palazzo Barberini. *Di Marmo:*

IX. Del Cavalier BERNINI. Nella Facciata principale del Palazzo di Propaganda Fide. *Di Pietra.*

X. Del Cavalier BERNINI. Nel Colonnato di S. Pietro. *Di Pietra.*

XI. Del

XI. Del Cavalier BERNINI. Nella Sala Regia del Palazzo Vaticano. *Di Marmo.*

XII. Del Cavalier BERNINI. Nell' altro Piedestallo della Cattedra di S. Pietro. *Di Metallo dorato.*

XIII. Del Cavalier BERNINI. Nella facciata di S. Andrea a Monte Cavallo. *Di Pietra.*

XIV. Del Cavalier BERNINI. Nella facciata del Palazzo Ghigi a SS. Apostoli. *Di Marmo.*

XV. Del Cavalier BERNINI. Nella Fontana di Piazza Navona verso Tramontana. *Di Marmo.*

XVI. Del Cavalier BERNINI. Sopra la Nicchia di S. Veronica in S. Pietro. *Di Marmo.*

XVII. Del Cavalier BERNINI. Nel Deposito di ALESSANDRO VII. in S. Pietro. *Di Metallo dorato.*

XVIII. Del Cavalier BERNINI. Nella Fontana di Piazza Navona verso mezzo giorno. *Di Marmo.*

XIX. Del Cavalier BERNINI. Nel Portico Reale di S. Pietro. *Di Stucco.*

XX. Del Cavalier BERNINI. In uno de' Piedestalli della Confessione di S. Pietro. *Di Marmo.*

XXI. Del Cavalier BERNINI. Nel Coro di S. Lorenzo, e Damaso *Di Marmo.*

XXII. Del Cavalier BERNINI. Nella Cappella di S. Teresa alla Vittoria. *Di Marmo.*

XXIII. Del Cavalier BERNINI. In uno de' Cantoni del Palazzo di Propaganda Fide. *Di Pietra.*

XXIV. Del Cavalier BERNINI. Nella Fontana detta la Barcaccia di Piazza di Spagna. *Di Pietra.*

XXV. Del Cavalier BERNINI. Nel Portone dello Spedale di S. Spirito verso la Lungara. *Di Marmo.*

XXVI. Del Cavalier BERNINI. Nel Colonnato di S. Pietro. *Di Marmo.*

XXVII. Del

XXVII. Del Cavalier BORROMINI. Nella Navata maggiore di S. Giovanni Laterano. *Di Stucco.*

XXVIII. Del Cavalier BORROMINI. Sulla Porta della Chiesa di Propaganda Fide. *Di Stucco.*

XXIX. Del Cavalier BORROMINI. Nell' Angolo del Palazzo di Propaganda Fide. *Di Pietra.*

XXX. Del Cavalier BORROMINI. Nella parte interiore della Navata di mezzo di S. Gio: Laterano. *Di Stucco.*

XXXI. Del Cavalier BORROMINI. Nella Navata Laterale di S. Gio: Laterano. *Di Stucco.*

XXXII. Del Cavalier Pietro BERRETTINO da Cortona. Sulla Facciata della Chiesa di S. Luca. *Di Pietra.*

XXXIII. Del Cavalier Alessandro ALGARDI. Nel Deposito di LEONE XI. *Di Marmo.*

XXXIV. Del Cavalier ALGARDI. Nella Cappella Panfilj di S. Nicola di Tolentino. *Di Marmo.*

XXXV. Del Cavalier ALGARDI. Nella Fontana del Cortile del Palazzo Vaticano. *Di Marmo.*

XXXVI. Del Cavalier Carlo FONTANA. Nella Fontana di S. Maria in Trastevere. *Di Pietra.*

XXXVII. Del Cavalier Francesco FONTANA. Nel Nicchione di Belvedere. *Opera di Marmo, e Stucco.*

XXXVIII. Del Cavalier Carlo FONTANA. Nella Facciata della Chiesa della B. Rita. *Di Pietra.*

XXXIX. Del Cavalier Francesco FONTANA. Nella Facciata interiore di SS. Apostoli. *Di Stucco.*

XL. Di Mattia ROSSI. Nel Deposito di CLEMENTE X. *Di Marmo, e Metallo Dorato.*

XLI. Di N. N. . . . . . Nel Deposito di GREGORIO XIV. *Di Stucco Dorato.*

XLII. Di Battista SORIA. Sulla Porta de' PP. Barnabiti di S. Carlo a' Catenari. *Di Marmo.*

XLIII. Del Cavalier Carlo MARATTI. Nel Deposito d' INNOCENZO XI. *Di Metallo Dorato.*

XLIV. Di Martino LUNGI. Nella Facciata del Palazzo Borghese. *Di Marmo.*

XLV. Del Cavalier RAINALDI. Nella Facciata Laterale di Campidoglio. *Di Marmo.*

XLVI. Del Cavalier RAINALDI. Nella Navata Laterale di S. Pietro. *Di Marmo.*

XLVII. Di Felice DELLA GREGA. Nella Facciata del Palazzo Ghigi. *Di Marmo.*

XLVIII. Di Angelo ROSSI. Nel Deposito d' ALESSANDRO VIII. *Di Metallo dorato.*

XLIX. Di Romano CACAPECCHIA. Nel Palazzo Vaini a i Fontanoni. *Di Marmo.*

L. Dell' AUTORE di questa Raccolta. Nel Porto di Messina sua Patria. *Di Marmo.*

PROPORZIONI PRATICHE

Per ben disegnare le Targhe de' Ponte- fici, Re, Principi, ed altre forme usate.

Proporzioni Geometriche per quelle de' Pontefici.

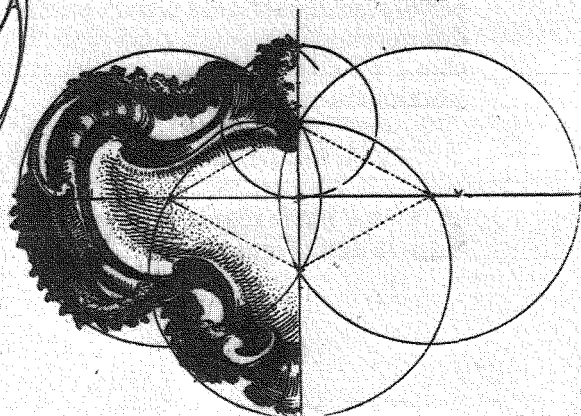
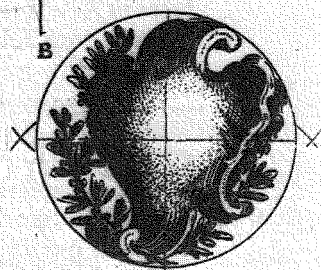
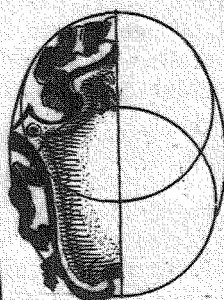
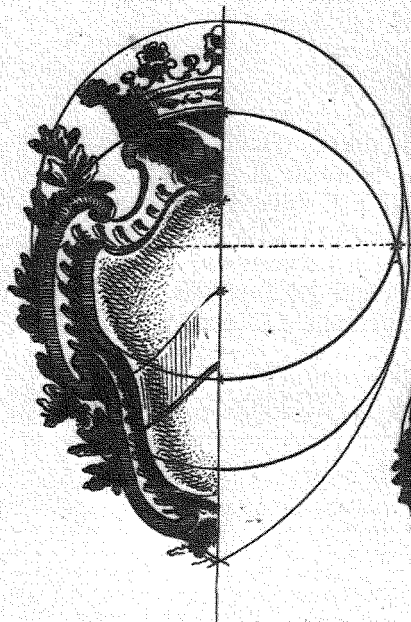
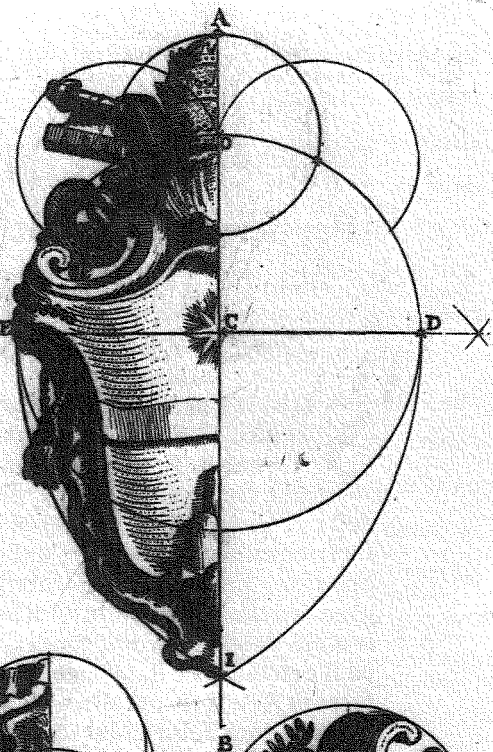
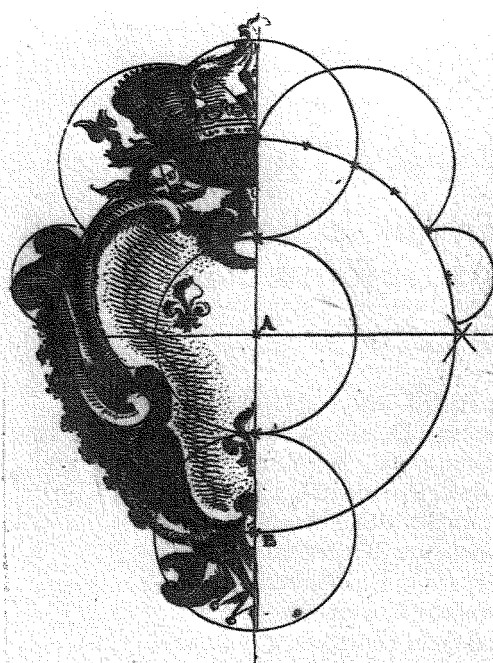
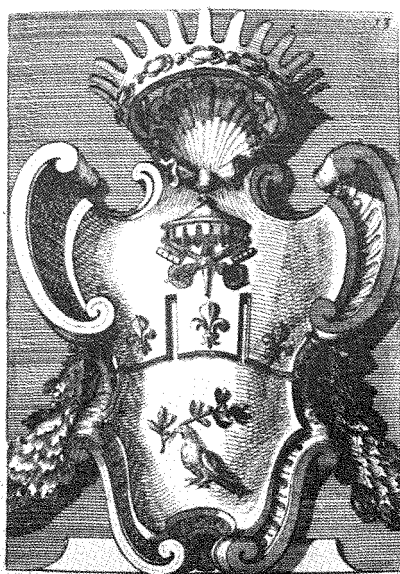
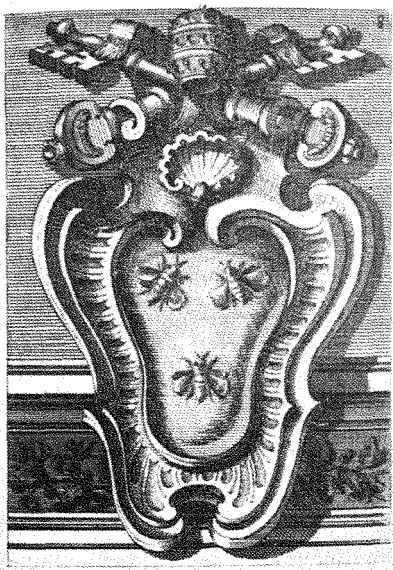
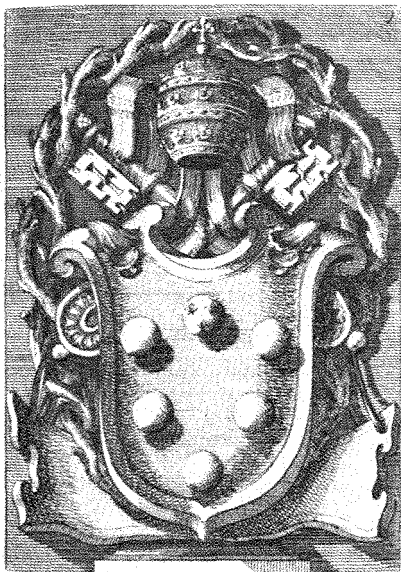
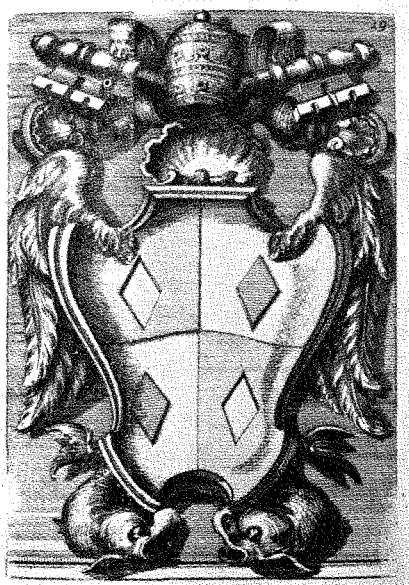
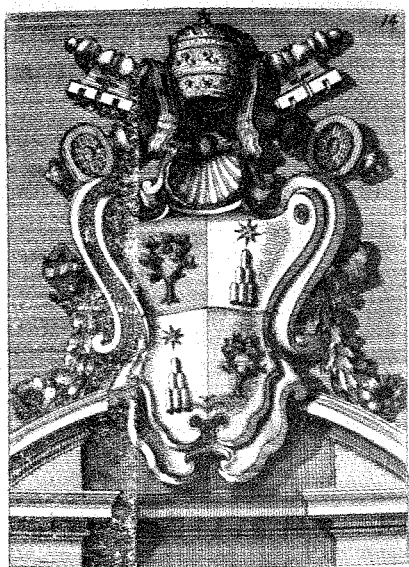
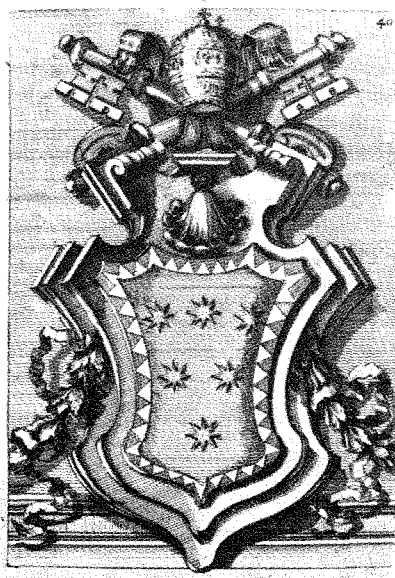
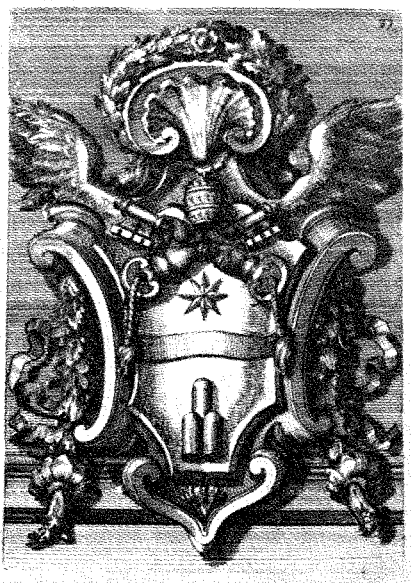
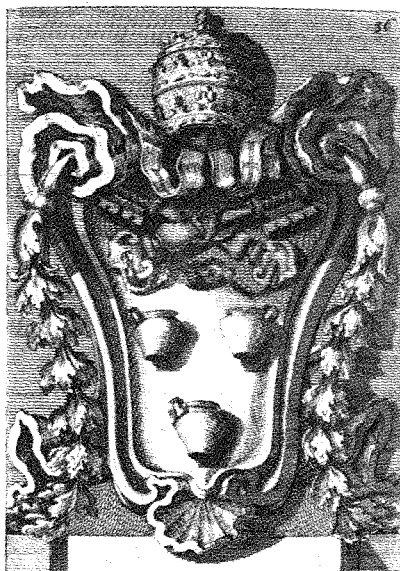
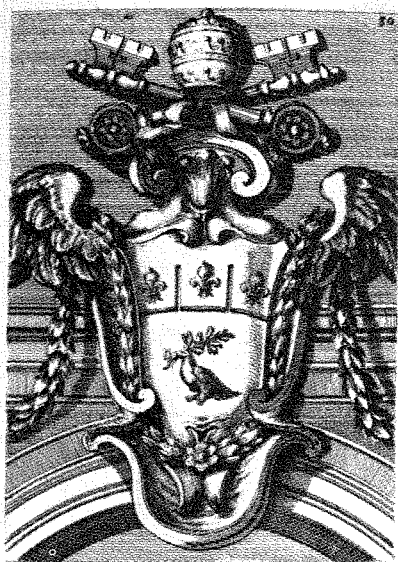
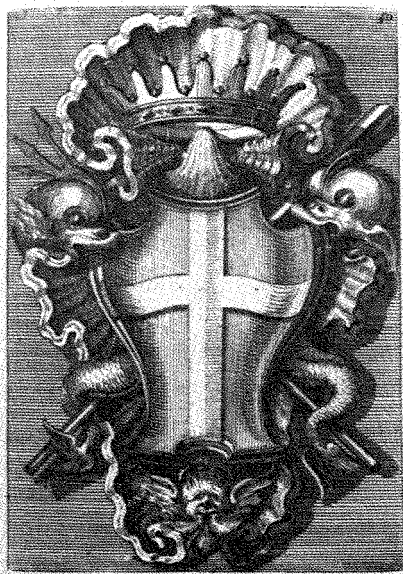
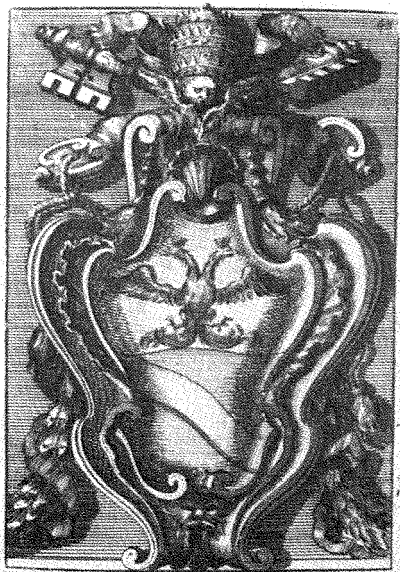
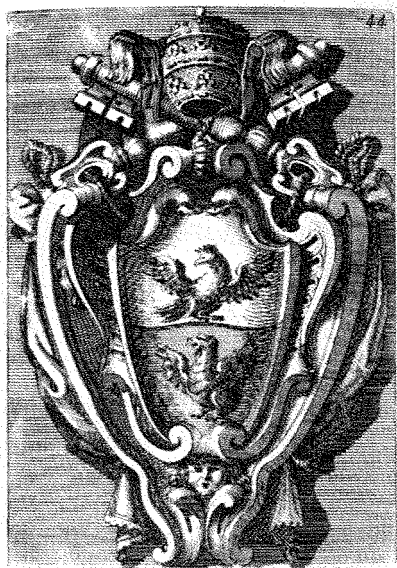
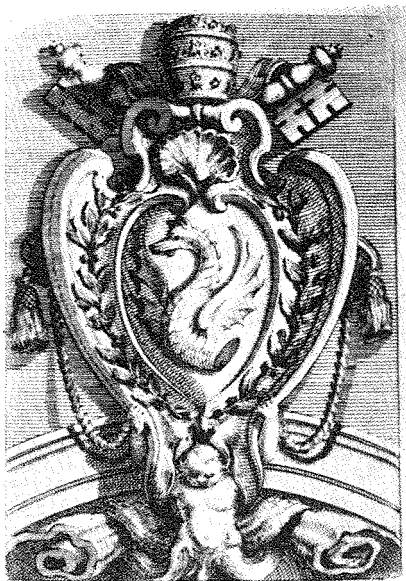
SI tiri la linea perpendicolare A. e B. nella quale si facci centro C. e si tiri la circonferenza D. arbitraria secondo si vuol l' Arme larga; dal centro C. si tiri una linea che faccia il diametro del descritto centro a squadra della perpendicolare; si fermi la punta del Compasso nella intersecazione D. e si tiri una porzione di cerchio nel lato opposto, parimente nella intersecazione E. e si averà la lunghezza della Targa nella intersecazione I. si divida in mezzo la metà del diametro di sopra, e si facci centro O. e si descriva il cerchio O. e A. si facci centro dove interseca la circonferenza A. e si tirino altre porzioni di cerchio, che s' averà la projettura delle Chiavi ornamento di tal' Arme.

Proporzioni dell' Armi de' Re.

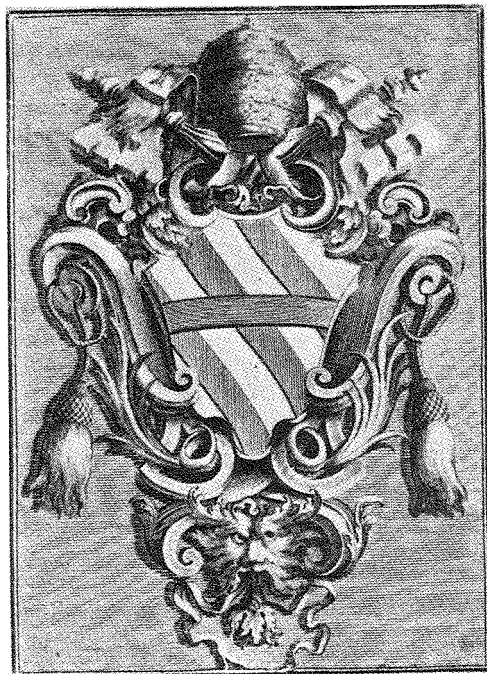
SI tiri una linea perpendicolare, e in detta si faccia centro A. e si descriva la circonferenza B. si divida il diametro perpendicolare in quattro parti uguali, e si descrivano tre cerchi di quella proporzione, dove interseca nella parte superiore la circonferenza si facci punto, e si descrivano altre due porzioni di cerchio, e si pigli la metà del secondo cerchio, e si facci lateralmente, che s' averà un contorno proporzionato.

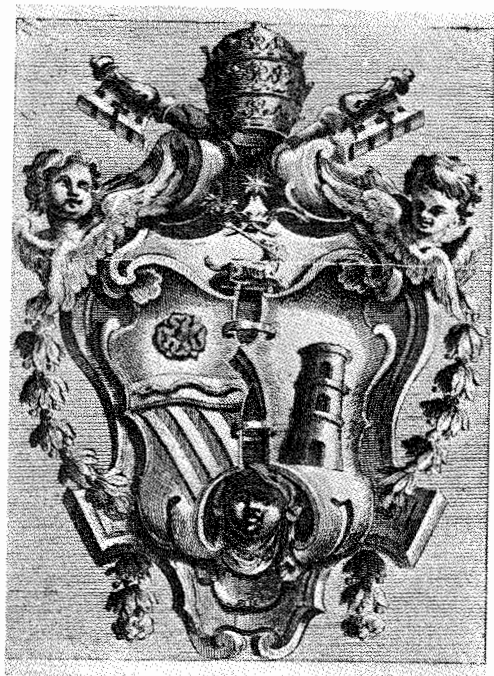
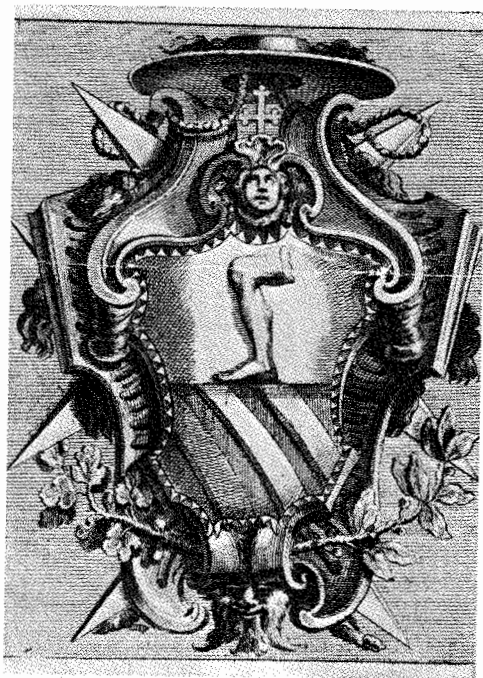
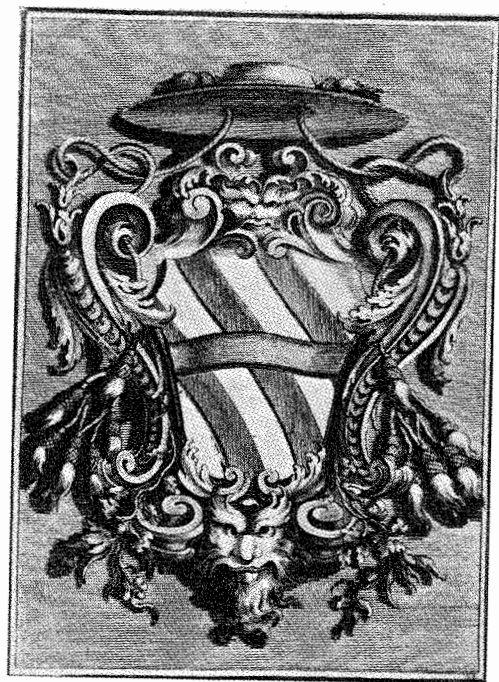
Per la Proporzione dell' Arme de' Principi, e Signori.

COn l' istesse regole si formano l' altre, come dimostra la detta Figura.

A
B
C
D
E

Scudo mediceo nella Cancelleria; scudo sulla base della statua di Antonino Pio; scudo di Urbano VIII, sul palazzo Barberini; scudo della famiglia principesca Pamphili.

Scudi di Alessandro VII, di Innocenzo X, di Clemente IX, d'un cardinale.

Scudi di Innocenzo X, di Innocenzo XII, di Clemente XI, di Clemente X.

Scudi di Gregorio XIII, di Paolo V, di Alessandro VIII, della città di Messina.

1

2

3

Altri scudi papali ed ecclesiastici incisi nel secolo XVIII: 1. Gio. Battista Puccetti e Filippo Vasconi: targa di Innocenzo XIII (1721-24). 2. Francesco Juvarra e Filippo Vasconi: targa della famiglia Conti. 3. Targa di Clemente XII (1730-40).

4. Scudi di Benedetto XIII (1724-30). 5. Del Cardinal Cossa. 6. Del Card. Corsini. 7. Filippo Iuvarra: disegno araldico-architettonico per Benedetto XIII.

del '500 e nel '600 ci permette di fare alcuni rilievi interessanti. (Per «quadraturismo» s'intende non tanto la decorazione di soffitti e di pareti con motivi architettonici, ma altresì la pittura di scene, di figure umane ed anche di simboli e di stemmi) [8]. La fig. 5 rappresenta un oculo aperto sul cielo, nella sacrestia vecchia di S. Giovanni in Laterano: un angelo in basso regge la stella di Clemente VIII – qui rappresentata con 12 punte in ogni direzione –, in alto due angeli reggono la tiara; è opera di Giovanni Alberti; analogo motivo, sempre in prospettiva «di sotto in su» si ritrova nella sala Clementina in Vaticano, affrescata nel 1596-97.

L'intero scudo degli Aldobrandini – di azzurro alla banda doppiomerlata d'oro, accompagnata da sei stelle d'oro di otto punte – appare sorretto da angioletti e sormontato dalle «sacre chiavi» e dal triregno, entro una splendida architettura prospettica, nella medesima sala.

In San Silvestro al Quirinale un oculo circolare con lo Spirito Santo ed angeli reca nel cornicione di base fondi con stelle ad otto punte; fu dipinto da Giovanni Alberti.

Una splendida infilata di scudi decora il cornicione della Sala Regia nel palazzo del Quirinale, dipinta nel 1616-17 per Paolo V; altre insegne araldiche sono scolpite nel mirabile soffitto di legno dorato; gli affreschi sono di vari artisti.

E nel loggiato sinistro del medesimo salone alle varie scene sacre sono di tanto in tanto inframmezzati scudi del Papa. Nel palazzo Lancellotti ai Coronari Agostino Tassi dipinse due grandi loggiati sovrapposti: nel superiore ai lati degli archi sporgono in rilievo stelle a otto punte; in una saletta, pure ad affreschi architettonici con sfondi di paesaggio, una balaustrata reca ancora parecchie stelle sopra globi.

Non possiamo, dati i limiti del nostro discorso, estendere l'esame a palazzi di altre città, ed anche a talune chiese, ove le decorazioni sacre o profane recano sovente scudi di Papi, di principi, di personaggi illustri.

Con la fine del gusto barocco e l'inizio del neoclassicismo il disegno degli stemmi perde ogni vivacità, ogni brio e diviene sobrio e castigato; lo scudo torna alla foggia sannitica e le figure araldiche divengono composte e fredde.

L'araldica napoleonica, di cui parleremo a lungo, è compassata e frigida e nel periodo seguente si accentuano tali caratteri, soprattutto in Italia.

L'Ottocento ed il Novecento non hanno saputo, in generale, creare uno stile araldico nuovo, né tanto meno rifarsi alle genuine tradizioni di quello antico.

In Italia, come è noto, fino al 1946 potevano conseguire nuovi

---

[8] I. Mussa, *L'architettura illusionistica nelle decorazioni romane. Il quadraturismo dalla scuola di Raffaello alla metà del '600. Gli intenti ideologici nel quadraturismo degli Alberti. Agostino Tassi. Il «quadraturismo» negli ambienti principeschi*, in «Capitolium», XLIV (1969), 8-9, pp. 41-87, figg. 11 *bis*, 11 *ter*, 13, 18, 21-22, 23, 28.

stemmi le famiglie che ricevevano titoli nobiliari, gli enti pubblici, – comuni, province, opere pie, corpi militari, ecc.

Gli ecclesiastici, se nominati vescovi, non avevano uno stemma, dovevano assumerne uno, per obbligo stabilito dal Diritto Canonico per i loro sigilli e depositarlo presso il Vaticano.

Cessata in Italia la monarchia, la Santa Sede non ha più conferito titolature (e pochissime ne concedette la Repubblica di San Marino); oggi lo Stato italiano si occupa soltanto delle insegne degli enti.

Ma come nascevano nella seconda metà del secolo scorso e fino al 1946 gli stemmi di nuova concessione, da parte della Consulta araldica del regno?

Ovviamente gran parte delle nuove insegne doveva portare simboli alludenti alla famiglia od alla persona od all'istituto, ai suoi meriti, alle dignità. Vediamone alcuni esempî.

Al gen. Raffaele Cadorna, nel 1876, fu conferito il il titolo di conte, e sullo scudo fu posto un curioso cimiero: un leone d'oro nascente, impugnante la bandiera nazionale con lo scudetto sabaudo; fu l'unico esempio del genere. Un'altra novità sta nello scudo di Gabrio Casati, 1873: un capo sabaudo d'azzurro al motto FERT d'oro fra due rose pure d'oro: un'eccezione, come la precedente[9].

Talvolta si sono riempiti gli scudi di eccessivi simboli, non sempre espressi in stile blasonico: ad es. il gen. Cialdini, nominato duca di Gaeta. ebbe lo scudo col capo della fortezza di Gaeta; i Medici del Vascello il vascello nel campo e una lupa nel capo (capo che anticamente era concesso dal Comune di Roma, non dal re).

Secondo le norme della Consulta Araldica lo stemma non avrebbe dovuto avere alcun simbolo del predicato (e ciò è strano) e, invece, oltre a quello citato di Gaeta e ad altri, lo scudo degli Hardouin di Gallese porta il gallo di quel Comune, quello del maresciallo Badoglio, che, nominato duca di Addis Abeba, ebbe l'aggiunta del leone di Giuda, emblema di quella città, mutando in maniera affatto abnorme lo stemma che già aveva come marchese del Sabotino.

Un'altra anomalia si vede nell'arme Pedotti che alza nel primo del suo troncato la croce dell'Ordine militare di Savoia, che invece doveva costituire il capo.

E nello stemma del conte Quirico sono uniti elementi eterogenei: la cicogna e il caduceo alato.

Invece si ebbe una soluzione moderna e felice dell'arme dei Caproni di Taliedo: d'azzurro all'aquila che vola sulla costellazione dell'Ariete e regge un ariete da guerra; il motto, dettato da D'Annunzio, dice: *Senza cozzar dirocco*, alludente agli aeroplani bombardieri costruiti da Gianni Caproni.

Altrettanto indovinata è l'arme dei Marzotto di Valdagno col suo seminato di fusi, e c'è un quartier franco parlante: l'Agnello pasquale

---

9 AS Milano, *Codice araldico* detto di Maria Teresa.

appoggiato su due scogli dai quali sgorga un fiume, alludente alla Val d'Agno [10].

L'araldica ufficiale italiana posteriore al 1946, relativa soltanto ad insegne di enti e corpi civili o militari, è inevitabilmente legata ad un linguaggio e ad immagini particolari di tali istituti. Ad esempio nell'adottare nuovi stemmi per quei Comuni che ancora non li posseggono e per le nuove regioni, sarà necessario comporre simboli antichi e nuovi, ideati, accostati e disegnati con stile araldico tradizionale.

Lo scudo inquartato della Marina italiana, che carica il bianco del vessillo, è un ottimo tentativo di riassumere con gli stemmi delle quattro principali repubbliche marinare, il patrimonio ideale delle glorie delle antiche Marine.

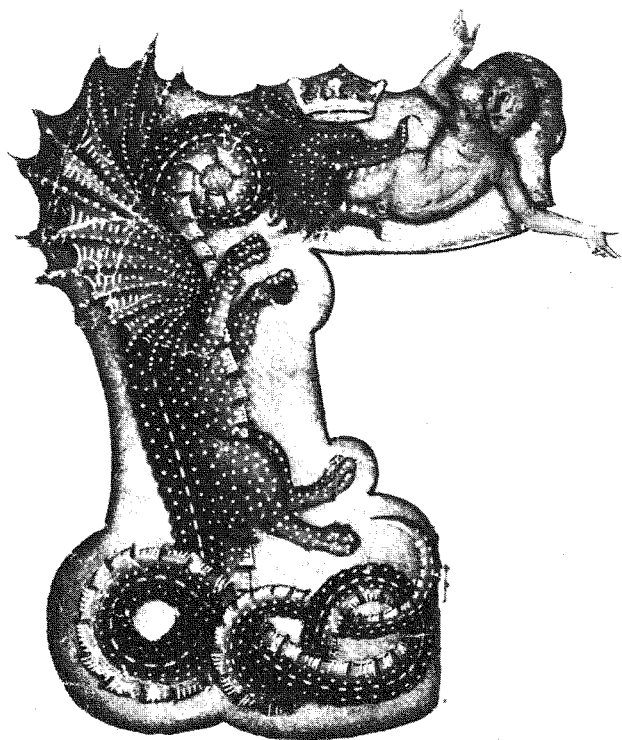
Invece l'affrettata ideazione dello stemma della Repubblica, che intendeva esprimere il valore degli ideali su cui essa si fonda, ha creato un'insegna priva di caratteri e di stile araldico.

E speriamo che le regioni, quando adotteranno gonfaloni e stemmi, non si rivolgano a disegnatori inesperti d'araldica e non chiedano ad essi di «simboleggiare l'industria e il progresso» (come una regione intende fare) ma si comportino come il Piemonte che ha assunto uno scudo storicamente ed araldicamente perfetto.

Per i comuni, le province, le regioni ed altri enti pubblici si devono riesumare stemmi antichi, quando sia possibile, ed i progetti d'ogni nuova insegna, d'ogni gonfalone, devono essere sottoposti agli Archivi di Stato, che li approvano oppure ne indicano le correzioni.

Per le Forze Armate, nei casi in cui non vi siano insegne tradizionali, si progettino simboli idonei, che in pratica saranno veri stemmi nuovi. E conviene notare che tali insegne non sempre sono state ideate finora con autentico stile araldico.

---

[10] Ecco altri saggi di scudi moderni: *Castellani* di Chisimaio: di azzurro ad un palmizio al naturale, su campagna verde, attraversato in punta da un drago dello stesso, sul quale si abbatte una daga d'argento posta in sbarra, impugnata da un braccio destro di carnagione uscente dal fianco sinistro dello scudo e accompagnato sul canton destro del capo da cinque stelle d'oro formanti la croce del Sud. *D'Annunzio*: d'azzurro al monte al naturale con la vetta nevosa, accompagnato in capo da sette stelle formanti l'orsa Maggiore. *Acon*: troncato, nel primo di argento alla torre di rosso, fondata sulla troncatura e cimata da due fulmini d'oro decussati, nel secondo di azzurro alla colomba con un ramoscello d'ulivo nel becco, al naturale, posata sopra un monte di verde. *Villafranca di Soissons*: partito, a destra d'oro all'aquila di nero; a sinistra di Soissons, che è d'azzurro a tre gigli d'oro col bastone di rosso, scorciato, posto in banda. *Orlando*: di rosso all'incudine col martello posto in banda, al naturale, battente un pezzo d'oro scintillante dello stesso, accompagnato in capo da tre api d'oro poste in fascia, e in punta da una stella d'argento. *Diaz*: di azzurro all'aquila a volo spiegato al naturale, accompagnata da quattro gigli d'oro, ai quattro cantoni del capo e della punta, sostenuta da due spade di argento con l'elsa d'oro poste in decusse. (*Enciclopedia st. nob.*, cit. pp. 19, 26 ,326, 369, 543).

Inconsueta impresa viscontea: il serpe è divenuto un drago; il cimiero col leone alato dei Savoia.

IV

LA TERMINOLOGIA, IL LINGUAGGIO ARALDICO

Certi termini araldici sono usati sovente in modo improprio od inesatto. Cerchiamo qui di precisare i loro valori, in maniera sistematica e logica.

Scudo. È il termine originario ed il più preciso. Fu usato in araldica fin da principio e continuò ad esserlo anche quando cessò l'impiego militare dello scudo. Per gli ecclesiastici, che non dovevano portare armi, gli scudi furono, dal '400 in poi, volutamente diversi da quelli dei cavalieri e dal '500 in avanti ebbero quasi sempre forma ovale od ovoidale.

Le fogge dello scudo si evolsero nel corso dei tempi e variarono pure le forme degli elmi, dei cimieri, dei lambrecchini, delle insegne della gerarchia civile, militare o ecclesiastica.

Ecco una delle proposte di classificazione dei tipi degli scudi: tipo primitivo, secolo XII (ma, come si è notato, esistevano scudi bizantini nel X e XI secolo); gotico antico, secolo XIII e prima metà del XIV; gotico «moderno», dalla metà del XIV alla metà del XV; rinascimentale, dalla metà del secolo XV a tutto il XVI; barocco, secoli XVII-XVIII; di transizione, fine del secolo XVIII, primi decenni del XIX; moderno, secoli XIX-XX. Ma la partizione è artificiosa e comporta gran numero di eccezioni, perché talune famiglie, città, vari enti, ordini conservarono inalterate per secoli le fogge antiche delle rispettive insegne; per conseguenza non sempre un'arme che ha l'aspetto e i caratteri di un'epoca corrisponde a tale epoca. (Analoghe constatazioni si devono fare per i sigilli, che, quando erano logori, venivano sostituiti con esemplari nuovi, sovente imitanti esattamente gli antichi).

Né mancano caratteristiche varie da regione a regione.

Concorse a variare la foggia degli scudi la funzione specifica che essi ebbero come parti dell'armamento: ad esempio lo scudo torneario aveva una tacca in cui il cavaliere inseriva la lancia; essa mancava nelle targhe contemporanee della fanteria (secoli XV e XVI).

Altre variazioni, e ben più rilevanti, ebbero luogo quando terminò

L'alfiere della Valle Leventina (disegno di Hans Holbein, 1518).

l'uso bellico dello scudo, che divenne esclusivamente «stemma», cioè insegna distintiva.

Nel Rinascimento molti artisti italiani adottarono la linea del «bucranio» oppure del cranio di cavallo; nell'età barocca si sbizzarrirono a disegnare contorni svariati, per lo più con impianto ovale e con corniciature architettoniche «a cartella», a volute, a risvolti, ad arricciature, talvolta capricciose e strane.

Per quanto attiene al termine *scudo* ed ai suoi derivati nel latino medioevale il Du Cange cita: «scutus o scutum, scutarius, scutifer, scutatus (milite con scudo), scuterius (scudiere), scuteria, scutiferia, scutagium (servizio militare temporaneo)»; la locuzione «scutum bellicum» presso i Sassoni significava dignità feudale. In un testo carolingio è descritto uno scudo: «scutum suae militiae... in quo corona imperialis, in signum libertatis nobis concessae debet esse depicta» [1]. È una delle prime descrizioni di un'arme e del significato del simbolo.

ARME. È sinonimo di scudo. Fra le armi lo scudo era importante segno di riconoscimento, per le figure ed i colori, sicché nell'uso divenne l'*arme* per eccellenza, e i due termini si equivalgono.

STEMMA. È voce greca. Presso i Romani indicò le lapidi e le targhe o «tesserae» con i nomi degli antenati ed i gradi delle discendenze, quasi un albero genealogico della stirpe; dal Medioevo in poi ebbe due accezioni: «stemma genealogicum» cioè albero genealogico — poco usato — e per analogia gli scudetti o tessere tonde con i nomi degli antenati e *stemma* in funzione di scudo, tanto largamente impiegato che ora ne è quasi sinonimo. Notava il Manaresi: «furono detti stemmi gli scudi degli antenati portati dai familiari nei combattimenti o nei tornei, e da ultimo, quando le ornamentazioni divennero fisse ed ereditarie, si chiamarono col nome di stemma le insegne gentilizie». (Senonché il Ginanni, dopo aver definite le varie forme dello scudo, usò arbitrariamente il termine specifico di *stemma* per indicare una targa tonda, e pubblicò a titolo di esempio quella di Martino V Colonna) [2].

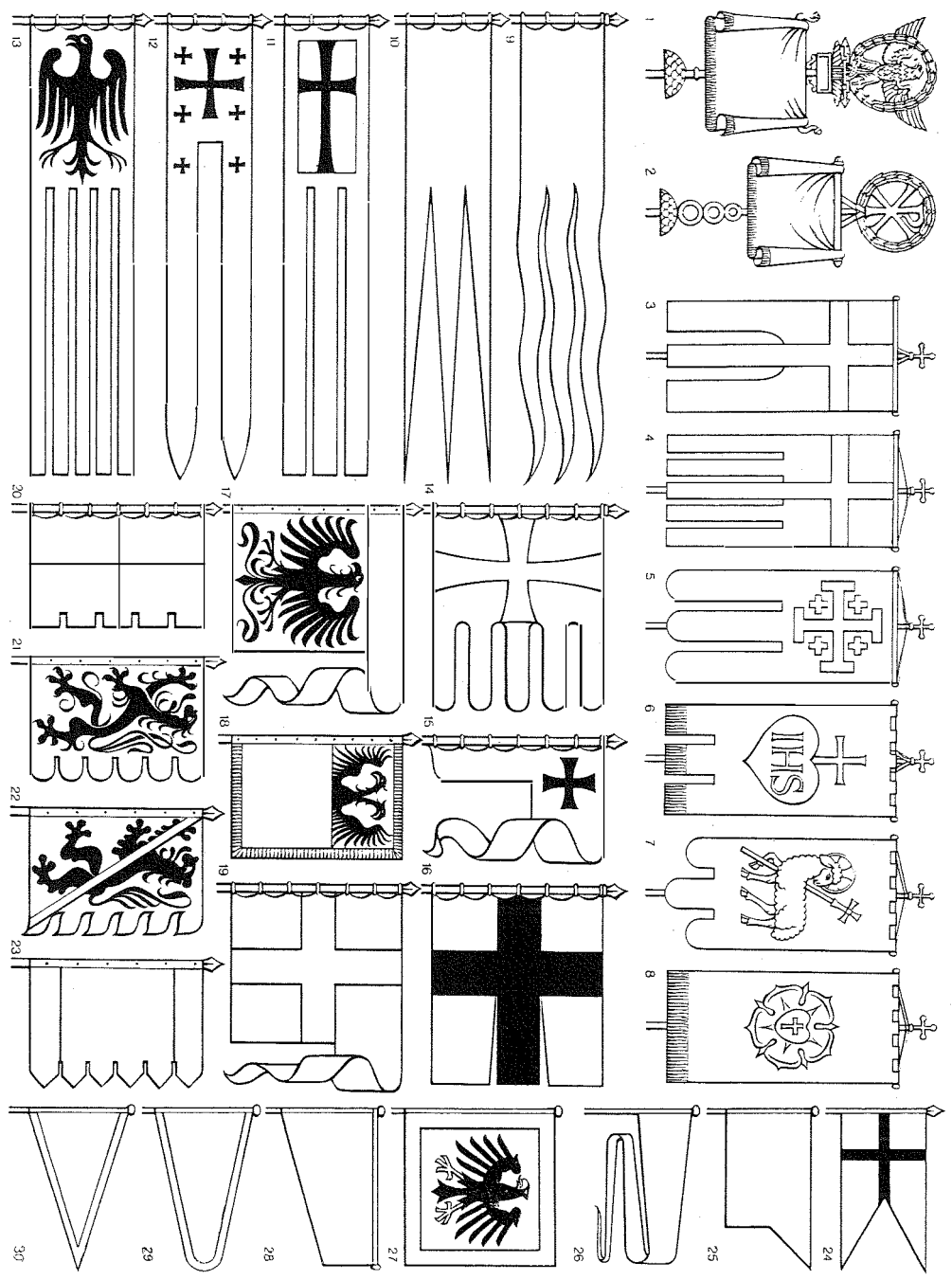
ROTELLA. Piccolo scudo circolare.

PAVESE O PALVESE. Sinonimo di scudo e, per estensione, di piccola bandiera (in termine marinaro: gran pavese, serie di bandierine appese per festa). Pochi esemplari sono pervenuti fino a noi, ad esempio quello di Taddeo di Bartolo, †1422, nel Museo Bardini di Firenze.

---

[1] C. Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, VIII, 378-382; A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, nuova ed. Patavii 1940, IV, p. 974.

[2] Ginanni, *L'arte del blasone*, cit., tav. XXXIII, 811.

Insegne di legioni romane, gonfaloni, labari, vessilli diversi (da Walter Leonhard, *Das Grosse Buch der Wappenkunst*, cit., p. 340).

TARGA, TARGA STEMMARIA. Indica generalmente gli scudi impiegati nell'architettura, ma è usata anche come sinonimo di scudo.

INSEGNA. Significa, come dice la parola, usata dal secolo X, un segno o attributo distintivo e caratteristico (di Stato, di regione, di reparto militare, di gruppo etnico): le bandiere o i labari delle truppe Crociate, i gonfaloni dei Comuni, ecc. Ma in araldica il termine *insegna* e più quello di *contrassegno* passarono ad indicare i distintivi di carica, di dignità, di grado, che – salvo nell'età napoleonica – furono quasi sempre esterni allo scudo.

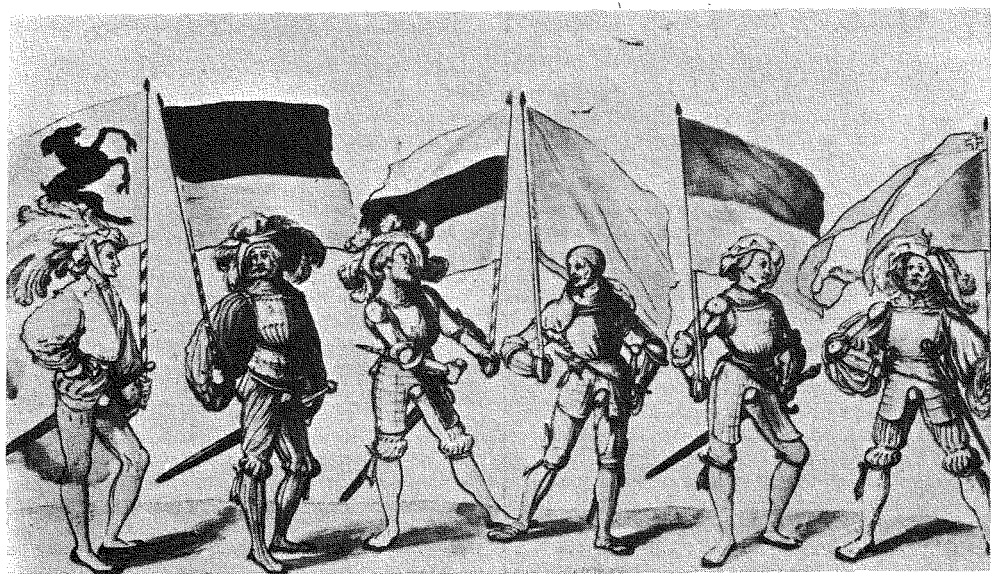
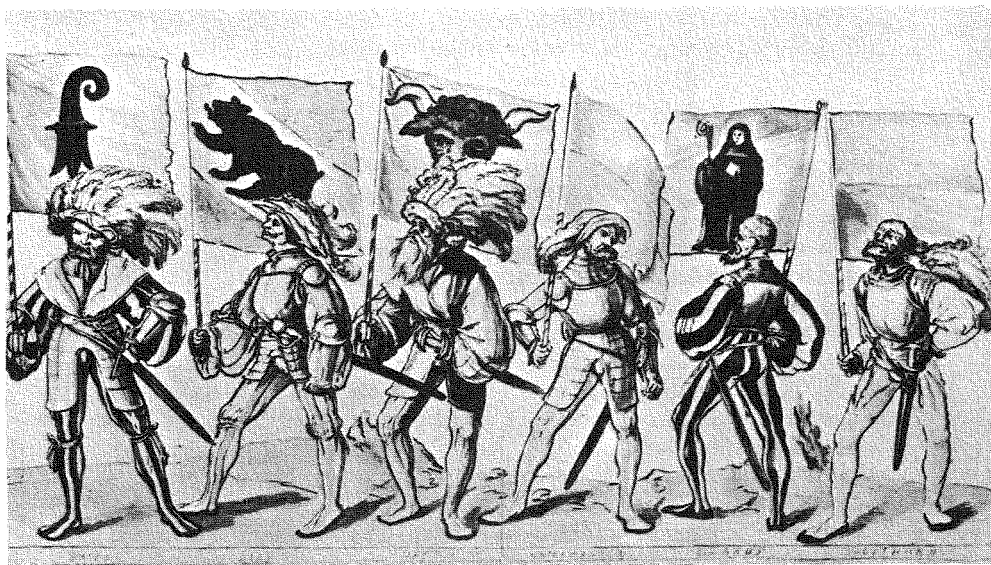
Vi sono insegne del potere civile, altre relative ad onori, a titolature (corone, manti, ecc.), decorazioni equestri, croci accollate agli scudi, collari, rosarî, elmi, lambrecchini, figure «tenenti» e supporti; vi sono distintivi di funzione: le mazze o la spada e la bilancia per i magistrati, il manto col tocco per i presidenti di Corti di giustizia, le bandiere ai lati dello scudo per i generali, le àncore per gli ammiragli, ed altri per le gerarchie ecclesiastiche. Però, in significato generale, si dice *insegna* per scudo araldico o, più raramente, per figura araldica importante: «il giglio insegna di Firenze, il grifo insegna di Perugia» [3]. Ma si veda ciò che diremo più oltre, nel capoverso BANDIERE.

---

[3] Il Guelfi cit. non nomina l'*insegna*; la D'Haucourt ed il Durivault, *Le blason*, cit., pp. 124-127, parlano di *Insignes de dignité*, il Crollalanza, *Diz.*, p. 353 scrive: *Insegna*, vedi *bandiera*; l'Heim, *Coutumes*, cit., p. 60 tratta di *Insignes de dignité*. Nell'*Enciclopedia dell'arte antica*, cit., IV, p. 163, l'insegna è definita: «Contrassegno distintivo per indicare a vista e simbolicamente un'autorità (eventualmente con le specifiche funzioni e i poteri connessi), una dignità, uno stato giuridico, una unità militare, un mestiere o professione. Hanno valore di insegne, e di fatto sono denominati *insignia* dagli antichi scrittori, anche simboli e vesti o loro parti di forma e colore speciale, caratteristici e proprî di determinati personaggi, ordini politici e classi sociali».

E si aggiunge: «Presso i Romani le insegne militari, poste in prima linea nello schieramento dell'esercito, raggiunsero una grandissima importanza tattica: dal loro movimento infatti dipendevano i movimenti delle truppe consacrati per l'appunto dalle espressioni tecniche di *signa tollere*, *signa movere*, *signa ferre*, *efferre*, *proferre*, *signa constituere*, *signa inferre*, *signa conferre*, *signa convertere*, *signa referre*, *signa transferre*, *signa promovere*, *signa retro recipere*, *signa ad laevam* o *ad dexteram ferre*, *signa obicere*, *signa expedire*, ecc., per indicare l'avanzata, la marcia, l'arresto, l'attacco, la zuffa, la ritirata, l'inseguimento, la conversione, il contrattacco, la preparazione per la battaglia e via dicendo. Di qui la venerazione in cui le insegne erano tenute, poste in un sacrario apposito costruito presso il pretorio dell'accampamento, e la considerazione e l'elevato grado attributito ai portatori delle insegne (*signiferi*, *imaginiferi*, *vexilliferi*, *aquiliferi*), i quali, stando al fianco del centurione primipilo, ne trasmettevano gli ordini.

«Oltre all'insegna tattica di ciascun manipolo, la legione ebbe, da Mario in poi, anche una propria insegna comune, puramente simbolica: l'aquila; mentre il *vexillum* divenne l'insegna simbolica di un distaccamento della legione, chiamato per l'appunto *vexillatio*. Il *vexillum*, inoltre, rimase l'insegna caratteristica della cavalleria, sia legionaria che ausiliaria e, verosimilmente, pretoriana (sebbene per le ali ausiliarie e per gli *equites singulares* sia documentata la presenza di *signa*, oltre che di *vexilla*). Per analogia con le legioni, certamente, ogni manipolo delle coorti pretorie, forse anche la centuria, dovette avere la propria insegna.

«Tipi e forme di insegne ci sono noti dalle loro raffigurazioni sulle stele di *aquiliferi*, *signiferi* e di uomini d'armi in generale, sulle colonne onorarie, sugli archi, sulle monete e altrove (per esempio sui rilievi della corazza dell'*Augusto* di Prima Porta). Non mancano, naturalmente, parti originali di insegne rinvenute negli scavi. L'insegna

Nicolas Manuel (1484-1550): vessilliferi degli antichi Cantoni svizzeri (disegno a penna, Basilea, Kupferstichskabinett).

IMPRESA. È generalmente una figura allegorica od emblematica, che allude in modo evidente od ermetico ad un fatto storico d'una signoria, d'un prelato, o ad un'impresa ideata o compiuta, a un proposito di virtù. Si allude insomma a ciò che si vuole intraprendere oppure ad un evento già accaduto.

Spesso le imprese divengono figure araldiche e qualche volta sono conferite dai principi a famiglie benemerite, che le inseriscono negli scudi. Sono degne di nota le molte «imprese», dette anche «divise», dei Visconti, degli Sforza, degli Estensi, dei Gonzaga, dei Savoia. Si dicono pure imprese le figure distintive ed allegoriche delle Accademie.

Si vuole che abbiano avuto origine in Francia, nella «società cortese»; al tempo di Luigi XII sarebbero passate in Italia, ove ebbero grande sviluppo, furono per così dire codificate da Paolo Giovio nel *Dialogo delle imprese militari ed amorose* del 1555 e divennero un genere tipicamente italiano. (Talvolta furono confuse con gli *emblemi*, che di solito sono più fantasiosi). Ma in realtà già nel Trecento erano in voga alla corte viscontea ed altrove.

Le imprese sono ordinariamente costituite da una figura e da un motto o leggenda, che si integrano; la prima fu chiamata «corpo» dell'impresa, la seconda «anima» [4].

---

della legione consisteva in un'asta sormontata da un'aquila ad ali spiegate e poggiante su fulmini; l'insegne tattica del manipolo, invece, in una asta sormontata da una mano aperta o da una punta di lancia, circondata o meno da una corona d'alloro, con un nastro annodato su un traversino di legno. A questi elementi essenziali, si aggiungevano, generalmente, come elementi accessorî ed ornamentali: la targhetta metallica recante l'indicazione della legione, della corte e del manipolo (eccezionalmente della centuria); le *phalerae* con o senza raffigurazioni in rilievo; i diversi tipi di *coronae* (*vallares*, *murales*, ecc.); Vittorie alate, crescenti e immagini di divinità protettrici, di esseri mitici o di animali apotropaici (Minerva, Nettuno, Ercole, Pegaso, centauro, leone, toro, aquila, capricorno, orso, bue marino, ariete, ecc.).

«Le insegne delle coorti pretorie erano analoghe: sormontate da una punta di lancia o da un'aquila poggiante su un vessillo o altro, e ornate di immagini di animali in rilievo (scorpione, ecc.), da medaglioni con l'immagine dell'imperatore, dalla targhetta con l'indicazione della coorte, da *coronae*, *phalerae*, crescenti ecc. Parimenti analoghe le insegne delle truppe ausiliarie, sormontate da una punta di lancia circondata da una corona d'alloro, oppure (forse solo per i numeri) da figure di animali (ariete, toro, ecc.), sopra un traversino con nastro, e ornate da *phalerae*, *coronae*, ecc.

«Invece i vessilli erano di un solo tipo per qualsiasi genere di truppa. Essi consistevano in un drappo quadrato e con frange, pendente da un traversino fissato in cima ad una asta; in alcuni casi appaiono sormontati da una punta di lancia o da una Vittoria.

«Nella tarda età imperiale appare, come insegna della coorte, il *draco*, di origine barbarica, portato dal *draconarius.* Esso servì anche come insegna degli *auxilia palatina* e, forse, della legione costantiniana ridotta a mille uomini. Lo si vede riprodotto nel fregio costantiniano dell'Arco di Costantino in Roma e doveva consistere in una testa di drago alla quale era fissata una lunga coda di stoffa leggera.

«Considerazioni a parte esige lo stendardo costantiniano sormontato dal *chrismòn* in corona d'alloro, che non fu una insegna militare, bensì un simbolo religioso.

«Tutte le insegne militari romane avevano, come caratteristica comune, il fatto di terminare con un puntale per essere facilmente conficcate nel terreno».

[4] Crollalanza, *Enc.,* pp. 279-341; J. Gelli, *Divise, motti, imprese di famiglie e personaggi italiani*, Milano 1928, pp. 1-8. Ecco alcuni esempi d'imprese tratti dal Ms.

Le forme dei labari e di vessilli varî secondo il Cartari Febei (Archivio di Stato, Roma, ms. Cartari Febei, 175).

Nel Cinquecento ebbero voga le «imprese» di certi illustri tipografi ed editori, che si sogliono definire «marche tipografiche»; furono incise da bravi artisti e raffigurano talora scene pagane – come l'Ercole e l'Idra di Pellegrino Bonardi – ovvero figure simboliche – la «mano celeste» col compasso, fra sole e stelle, di Alessandro Bonacci – od allusive, come l'organo del veneziano Ricciardo Amadino. E così via.

EMBLEMA. Propriamente significa figura simbolica con un motto – come l'impresa –; in tale senso la usò Andrea Alciato nel suo *Emblematum liber.* Ma ordinariamente il termine è sinonimo d'impresa o più semplicemente di simbolo.

Mario Praz in brillanti e informatissime voci dell'*Enciclopedia Italiana* e dell'*Enciclopedia universale dell'arte* ha trattato *il concetto di emblematica e le sue manifestazioni nel Rinascimento e nell'età barocca. L'emblematica* è «l'arte di rappresentare un'idea o un concetto... come immagine» [5].

Cartari Febei n. 183 nell'AS Roma: «Impresa della Accademia degli *Humoristi* in Roma, in casa de'Mancini; nuvola in aria che havendo dal mare tirate a sé le acque, queste stesse tramanda in pioggia; col motto: REDIT AGMINE DULCI; Accademia degli *Ombrosi* in Roma, già del dottore Girolamo Lampugnani Cielo notturno, con la luna e stelle e col motto: NON SINE SOLE; de' *Fantastici* in Roma che si addunava nel convento de' SS. Apostoli. Tela da pittore collocata sopra il cavalletto, senza alcuna figura, col motto: QUODLIBET AUDENDI; Accademia *Partenia* nel Collegio romano: Calamita che tira a sé molti anelli di ferro; col motto: ARCANIS NODIS; Accademia *Delfica* in Roma, di Ivo Gattola: alberi di diverse sorti, ben disposti, e sole in tauro; col motto: MELIORA SEQUAMUR; degli *Intricati* in Roma: nodo di Salomone; degli *Informi* in Roma: pezzo di travertino rozzo, con sopra il martello e scalpello: DANT VULNERA FORMAM; degli *Invaghiti*: alcune serpi che escono da una massa di sassi: DURA QUIES; degli *Inquieti*: la Fama che dipinge uno scudo militare: AUT PINGENDUM; degli *Accesi* del Selvago: fuoco in terra, agitato da quattro venti: UT ACCENSIUS; degli *Spericolanti* del Cenci: specchio: TRIBUIT UNICUIQUE SUUM; de' *Puri*, del Marescotti: un setaccio da farina: PURIORA SECERNIT; degli *Illuminati*, del Bitozzi: aquila che fa riguardare il sole a' suoi figli: LUCE MAGISTRA; de' *Vigilanti*: grue che sostiene la pietra con la zampa sinistra: LABORE EXCUBAT; degli *Animosi*, d'Antonio Naro: porticato con dodici colonne, a dieci delle quali sono appese dieci tavole con le Leggi, alle altre due non vi sono: PERFICERE EST ANIMUS».

[5] M. Praz, voci: *Emblema*, *Impresa*, in *Enciclopedia italiana*, XIII, pp. 861 sgg., XVIII, pp. 938 sgg.; Id., voce: *Emblema*, in *Encicl. Univ. dell'arte*, IV pp. 793-799. Mi limito a citare qui le più note fra le antiche opere di emblematica in ordine cronologico: *Clarissimi viri D. Andreae Alciati emblematum libellus, vigilanter recognitus, et ab ipso iam authore locupletatus*, Parisiis 1544; A. Alciatus, *Emblematum libellus...*, Parisiis 1545; A. Alciato, *Diverse imprese accomodate a diverse moralità, con versi che i loro significati dichiarano*, in Lione da Gulielmo Rovillio 1549; P. Giovio, *Dialogo dell'imprese militari et amorose di monsignor Paolo Giovio vescovo di Nocera. Con un ragionamento di messer Lodovico Domenichi, nel medesimo soggetto*, in Vinegia 1557. (Dalla dedica del Domenichi al conte Pietra si apprende che il Giovio «fattone fare una copia con le figure, la donò al Signor Duca – forse di Firenze, non oltre il 1552 –. La qual copia poi in processo di tempo venuta... alle mani d'uno stampatore in Roma, 1555, fu per lui divulgata assai male... Messer Girolamo Ruscelli, mosso dall'affettione ch'e' portava a gli scritti di Monsignore.... l'ha fatto stampare in Vinegia»); S. Ammirato, *Il Rota ovvero dell'Imprese, dialogo nel quale si ragiona di molte imprese di diversi eccellenti autori, e di alcune regole e avertimenti intorno questa materia, Napoli 1562;* J.

Luca di Leida: il portabandiera (incisione in rame, 1510).

DIVISA. È sinonimo di motto, cioè d'una breve frase, alludente o no alla figura dello scudo (ma può anche significare la fascia araldica che appare nello scudo o la banda, ridotte di un terzo), oppure è sinonimo d'impresa. Ve ne sono di enigmatiche, di allusive al cognome, a fatti gloriosi [6].

Sambucus, *Emblemata, et aliquot nummi antiqui operis... Altera editio*, Antverpiae 1566; G. Ruscelli, *Le imprese illustri con espositioni et discorsi. Con la giunta di altre imprese, tutto riordinato et corretto da Fr. Patritio*, Venetia 1572; S. Bargagli, *La prima [unica] parte dell'imprese... dove, dopo tutte l'opere così a penna, come a stampa ch'egli ha potuto vedere di coloro, che della materia dell'Imprese hanno parlato, della vera natura di quelle si ragiona*, Siena 1578; C. Camilli, *Imprese illustri di diversi, coi discorsi di Camillo Camilli, et con le figure intagliate in rame di Girolamo Porro Padouano*, Venetia 1586; *Delle imprese. Trattato di Giulio Cesare Capaccio*, in tre libri divisi, Napoli 1591; G. Ferro, *Teatro d'imprese di Giovanni Ferro, all'Ill.mo e R.mo S.r Cardinal Barberino*, Venetia 1623; P. Aresi, *Delle sacre imprese... libri quattro*, Tortona 1630; VG. P. Rainaldi, *Il Museo distinto in imprese et emblemi ad honor de' santi, principi, e personaggi illustri*, Roma 1644; C. F. Menestrier, *La philosophie des images. Composée d'un ample recueil de devises, d'un jugement de tous les ouvrages qui ont été faits sur cette matière*, Paris 1682.

[6] Crollalanza, *Enciclopedia*, cit., p. 261; Gelli, *l. cit.* Emblemi ed imprese divengono elementi decorativi di architetture, insieme con gli scudi e con figure araldiche od allegoriche, come si è visto; cfr. in proposito: E. Battisti, *L'emblematica in Lombardia e il Borromini*, in «Arte Lombarda», XVI (1971), pp. 299-300.

Ecco alcuni «motti di imprese» di re e imperatori: SUB UMBRA ALARUM TUARUM (la Giustizia); FIDE ET CONSTANTIA (Alberto II, re, 1404-138); FIAT IUSTITIA, PERAT MUNDUS (Ferdinando I imperatore, 1521-1564); PIETATE ET IUSTITIA (Ferdinando III, 1637-1657); FIRMAMENTUM COELITUS OMEN (Mattia, 1612-1619); CONSTANTIA ET FORTITUDINE (Carlo VI imperatore, 1711-1740), ecc.

Le signorie ed i principati italiani adottarono parecchie imprese con motti; eccone alcuni.

Estensi: PROXIMA SOLI (l'aquila estense); SEMPER IDEM; LIBRAT, AFFERT ET EFFERT; NON ALLUCINABITUR; NON ALIO SIDERE (una nave sulle onde); MULTI, NIMIUM, NEMO SATIS (lo scudo estense); ALTERUTRUM, NEUTRUM, UTRUMQUE (una spada sguainata, con corona d'alloro).

Gonzaga di Mantova: (il monte Olimpo); FIDES (un monte con un altare). I duchi di Mantova usarono varie imprese: un fascio di verghe in un crogiuolo acceso, un centauro, un cane, una rosa, un girasole, ecc.

Gonzaga di Guastalla: BONIS AVIBUS (l'aquila); NEC METU, NEC SPE (una rosa dei venti, un'altra volta una bussola, verso una stella); SIMULACRUM AVITAE VIRTUTIS (la virtù calpesta il vizio).

Gonzaga di Bozzolo: FORTISSIMA MUNDI MUNERA (un leone).

Gonzaga di Sabbioneta: una folgore.

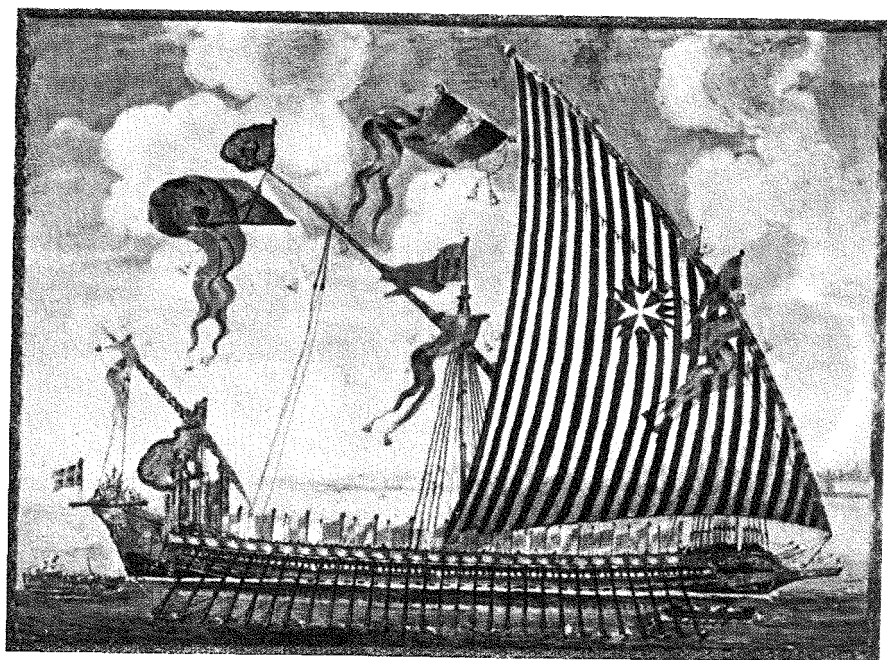
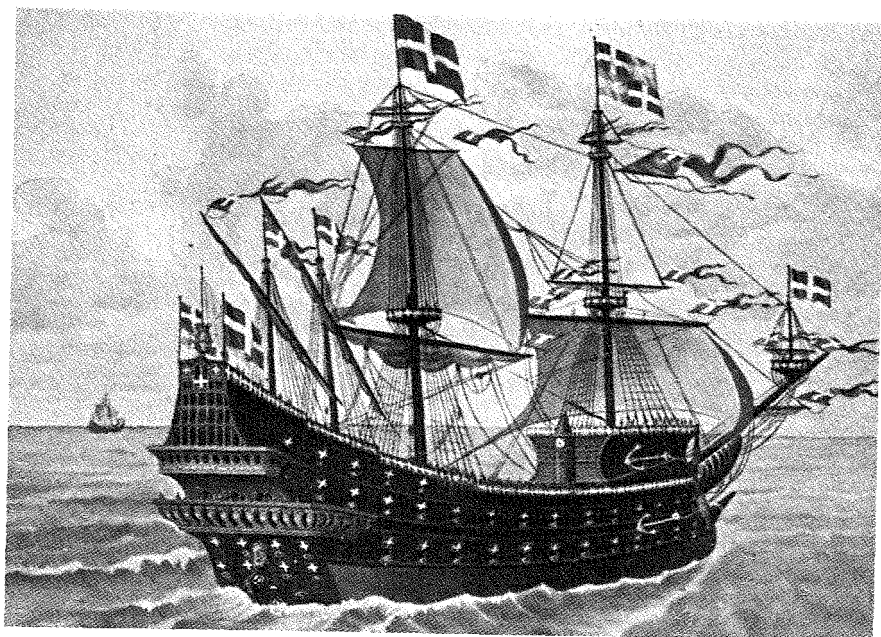
Pico della Mirandola: sfera armillare, PORTO CORONA IN TERRA (un leone col libro).

Pico - Gonzaga: VIDI (un drago).

Cybo di Massa: LIBERTAS.

Orsini (del Piemonte): HORRENDUM COMMOTA MOVERI (un orso che getta fuoco dalle narici).

Cane (*de Canibus*): IMMITIS IN HOSTES (un cane).

Borromeo: HUMILITAS (entro un serto d'alloro); oppure HUMILITAS VICTRIX INVICTA, sovente coronata.

Sopra: la grande «Caracca Sant'Anna», nave ammiraglia dell'Ordine di Malta, 1530; sotto: un'altra nave da guerra dei cavalieri.

Il Petrarca ideò per Giangaleazzo Visconti, fanciullo, l'impresa della tortora sul sole raggiante, (*Storia di Milano*, VI, p. 529). Ed anche gli Sforza usarono quell'impresa.

Gherardesca: NON DATUR ALTERI (l'aquila che guarda il sole).

Colonna: TUTA CONTEMNIT PROCELLAS; oppure: FLECTIMUR NON FRANGIMUR; UNDIS (una sirena).

Saluzzo (di): SI DEUS PRO NOBIS, QUI CONTRA NOS?

(Da: Crollalanza, *Dizionario*, cit. Per i motti degli Estensi cfr. A. Crespellani, *Conii e punzoni numismatici della R. Biblioteca Estense*, Modena 1887; per altri, Gelli, *op. cit.*).

Farnese: Il card. Alessandro adottò per impresa una cariatide coperta da uno scudo colpito da una freccia (la «quintana» era il bersaglio al quale tiravano gli arcieri) volendo alludere probabilmente alla propria intenzione di non divagare, non disperdersi ma centrare la propria vita allo scopo (così dice il Ruscelli; ciò è poi chiarito dal motto del medesimo cardinale: NE QUID NIMIS. MEDIUM TENUERE BEATI). Codesta impresa è inserita in una struttura a colonne e con timpano, nella base è lo stemma farnesiano.

Un altro Farnese, Bertoldo, assunse una torre merlata, entro un mare in burrasca, tra il soffiare dei venti, col motto: NOMEN DOMINI, esso significa che la potenza di Dio domina tutto; l'impresa è inserita in una cornice a volute, con festoni di frutta, in basso sta lo scudo con i gigli farnesiani. Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza, assunse un'impresa che alludeva ai mezzi usati da Teseo per vincere il Minotauro: una clava, tre palle di pece, il filo per orientarsi nel Labirinto, alludenti, si crede, alle proprie arti per difendersi dai nemici, e col motto: HIS ARTIBUS, il tutto compreso entro una cornice architettonica affiancata da un satiro e dalla sua femmina, in basso sta, come sempre, lo scudo di famiglia. Un'altra impresa: il monte Olimpo, fu scelta dal Farnese, analogamente ai Gonzaga: la cima si erge sopra le nubi, ai piedi è il motto: NUBES EXCEDIT, da un verso di Lucano. Probabilmente allude all'eccellenza del casato Farnesiano, sopra i bassi intrighi – le nuvole –, ma il Ruscelli ritiene che l'impresa alluda ad una donna. Fu usato anche dai successori. Ruscelli, *op. cit.*, pp. 38, 75, 304-308).

Visconti: forse la corte visconteo-sforzesca fu la più ricca di imprese, a quanto risulta dalla citata *Galleria* del Cremosano, nel I volume della quale dal fol. 229 al 262 sono disegnati numerosissimi: «cimieri ed imprese de Duchi di Milano», che non possiamo qui riportare per limiti di spazio. Nel medesimo tomo i fogli 267-273 contengono le imprese dei Trivulzio, a loro volta molto interessanti.

Il disegno del gonfalone della Repubblica Ambrosiana, 1447-1450 da un lato porta una croce bianca sulla quale è un medaglione con S. Ambrogio; nei quattro angoli, su fondo ricamato a fiori, stanno quattro motti LIBERTAS in lettere gotiche, coronati, tut-t'attorno gira una corniciatura con scudi del Comune – d'argento alla croce di rosso – alternati a motti LIBERTAS; il rovescio ha un'analoga cornice e un tondo col santo, simile al precedente, ma ai quattro lati del Patrono stanno quattro figure femminili assise (simboli di virtù civiche?) e negli angoli del tessuto ricamato, altre quattro figure maggiori, ciascuna tenente un globo. È una delle più antiche testimonianze di gonfaloni civici (*Fahnenbuch* dell'Archivio di Friburgo, c. 6, edito da E. Resti, *L'aurea Repubblica Ambrosiana*, in «Città di Milano», n. 4, 1968, pp. 23-24).

Medici: Ed ecco qualche impresa medicea: api intorno all'alveare; pianta verde; albero di lauro; farfalle intorno alla fiamma; un pappagallo tra le spighe di miglio (Bibl. Laurenziana, Cod. prima deca delle *Storie* di Livio, Plut. 63.2). Ed ancora: il liuto, il diaspro tra due ruote, il nodo salomonico sormontato dalla lettera P; i tronchi verdi ardenti, ecc. (Bibl. Laurenziana, *Opere* di S. Ambrogio, Pent. 14.23).

Borromeo: Belle imprese dei Borromeo appaiono su di un'armatura della fine del sec. XVI nel Museo Stibbert, Firenze, n. 3475 (*Centro italiano di studi sull'alto Medioevo. Arti e corporazioni nella storia d'Italia*. Spoleto 1966, p. 28/a).

BANDIERE, GONFALONI, STENDARDI, VESSILLI

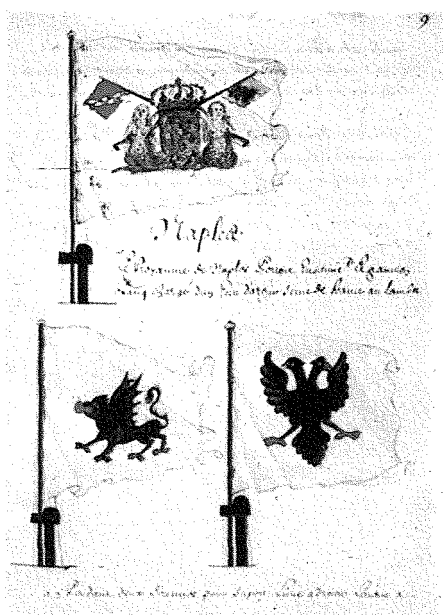
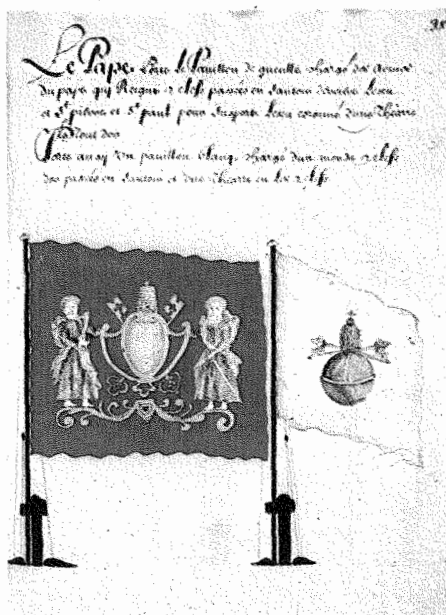
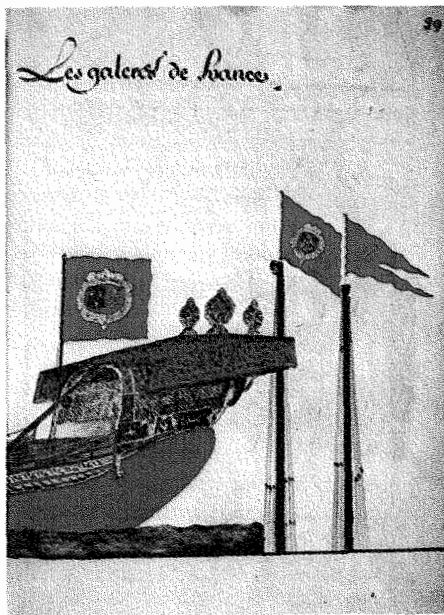
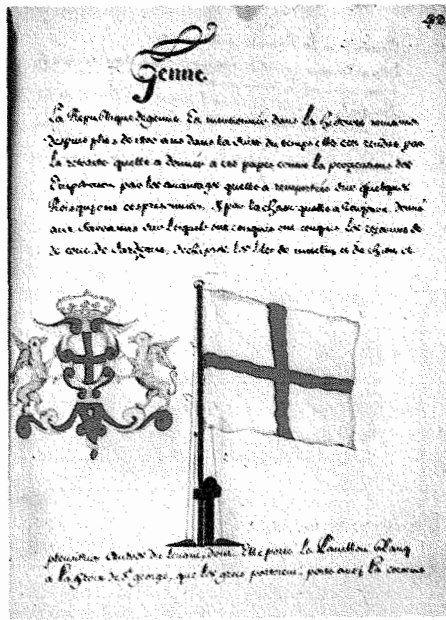
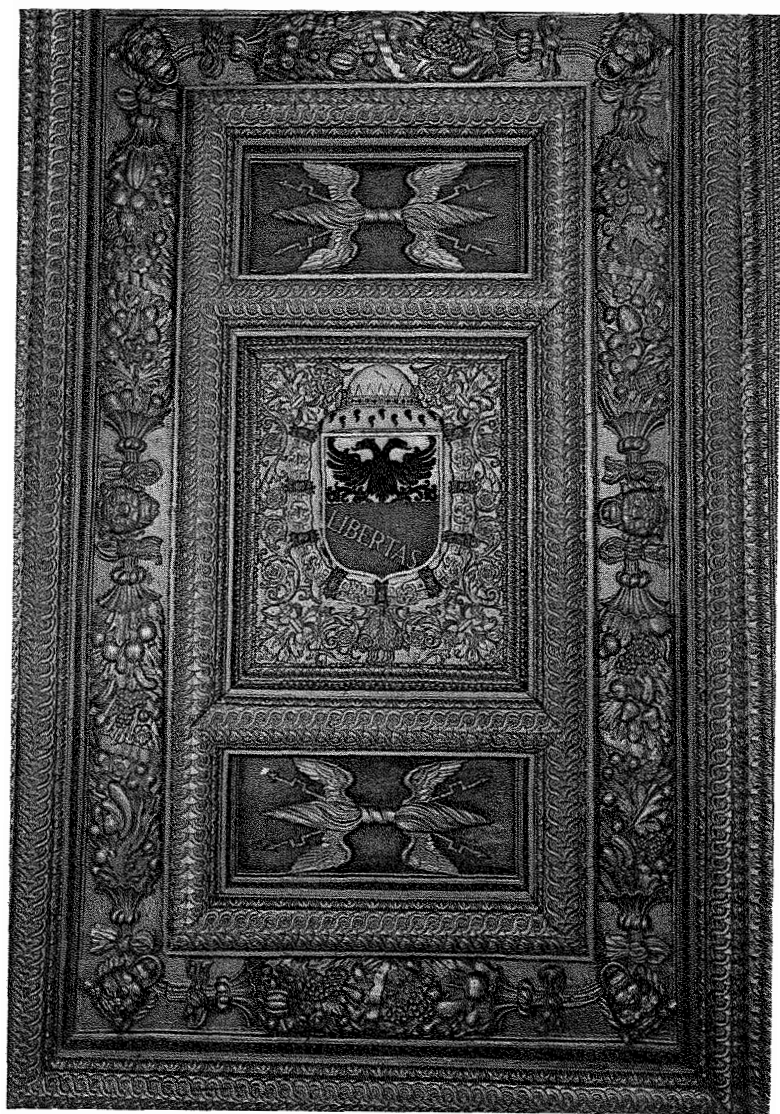
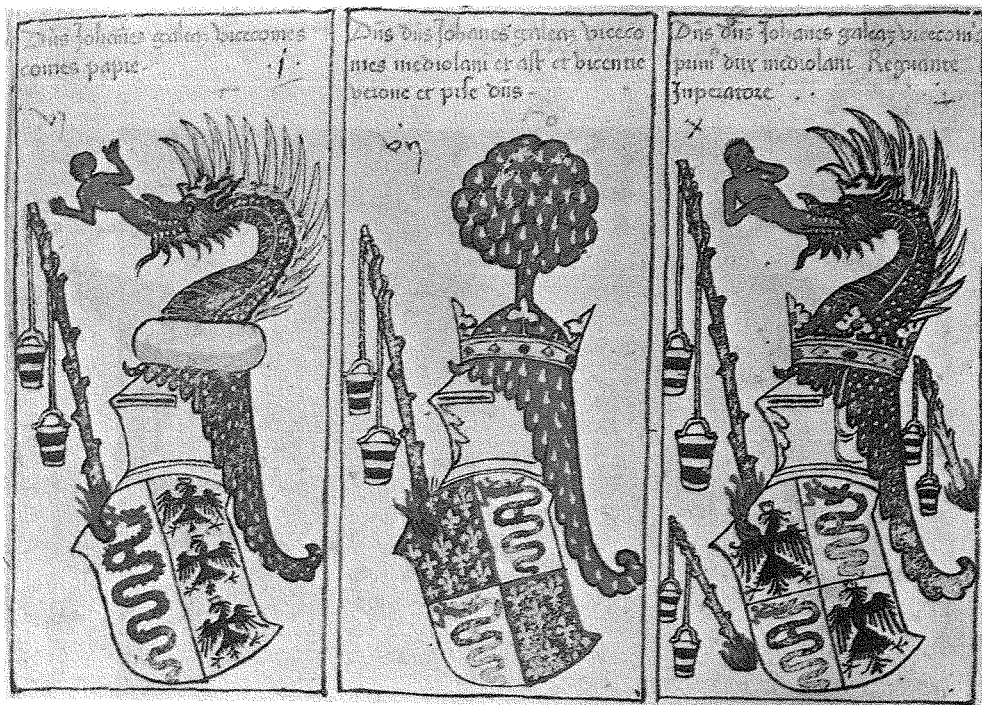
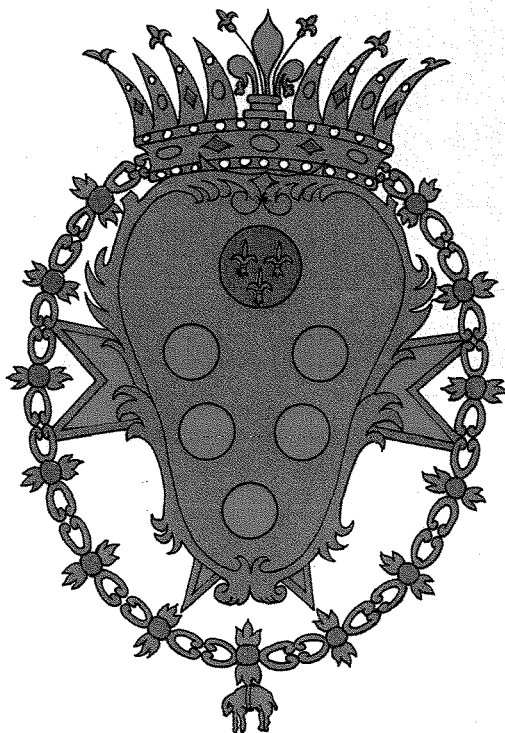
Esula dal carattere di quest'opera una definizione e una trattazione di tali e di altri termini analoghi; ne diamo tuttavia un cenno, tratto dalla consultazione di opere specializzate in vessillologia e dai dizionari di latino medievale citati [7].

Incominciamo col Du Cange, che annota che nel 1138 è ricordato il «vexillum Sancti Petri», vessillo papale (di cui diremo nel cap. X) e che nel 1065 Roberto de Monte parla del «signum regium quod vocatur standard»; altri scrittori, dal 1016 in poi, nominano lo «standardum» (VII, 580). Ma tali termini hanno soltanto un valore di indicazione cronologica, ma non precisano la foggia dell'insegna.

BANDIERA. Uno dei problemi più difficili che si affacciano al vessillologo ed all'araldista è la classificazione delle bandiere. «Bandiera» deriva da *banda*, di cui era l'insegna (Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum*, secolo VIII, già parla di un *bandonum* del re degli Eruli) ed è nome generico usato per indicare termini che sono più precisi in altre lingue, quali per es. *Banner* o *Panner*: insegna di tipo araldico, anticamente rettangolare e attaccata all'asta dal lato maggiore; *Fahne* o *Drapeau*: bandiera usata prevalentemente a terra, in origine insegna soprattutto di sovranità o di guerra, qualunque ne fosse l'aspetto, al contrario di *Flagge* o *Pavillon* o *Ensign*: bandiera più recente, in origine usata soprattutto in mare, con simboli e colori ben determinati e quindi differenziatisi in: bandiera nazionale, della marina mercantile, della marina da guerra, o di città, di enti vari, ecc. Con il termine «bandiera» in italiano vengono inoltre indicate impropriamente altre insegne specificate alle voci seguenti. Quale

---

[7] Chi volesse approfondire l'indagine sull'uso di codesti termini nel Medioevo e nel Rinascimento esamini ad esempio, nel *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi di* Pietro Sella (Città del Vaticano 1944) le voci *bandiera*, *baneria*, *confalonerus*, *guidone*, *penellum* (pennone), *vexillum*. Analoga ricerca si può fare nell'altra opera del Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano 1937 e in simili glossari. Vedi anche Crollalanza, *Enc.*, pp. 92, 326, 338, 563; Battisti e Alessio, *Dizionario etimologico*, cit. Il Cartari Febei, cit. nel Ms. 175, fol. 467 riporta i disegni di 15 diversi vessilli, stendardi, ecc. Cfr. pure: Robert Gayre of Gayre and Nigg., *Heraldic Standards*, Edimburgo 1959. Ecco il sommario: cap. I, Il pennone; cap. II, Il pennoncello; cap. III, La bandiera personale; cap. IV, Il guidone; cap. V, Lo Stendardo Araldico; cap. VI, Le bandiere navali; cap. VII, Gli emblemi di famiglia; cap. VIII, Il gonfalone; cap. IX, Le banderuole; cap. X, I lambrecchini e gli svolazzi; cap. XI, La bandiera blasonica. Inoltre si veda: *Recueil du IIème congrès international de vexillum*, Zurich 1968 e soprattutto il *Recueil IV^{ème} Congrès intenational*, Torino 1971. Per la vessillologia sabauda cfr.: C. A. Gerbaix De Sonnaz, *Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia*, ecc., Torino 1911.

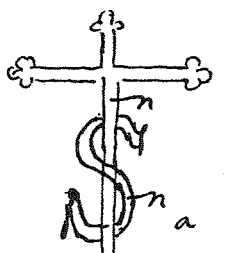
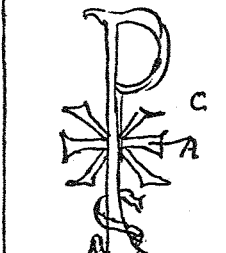
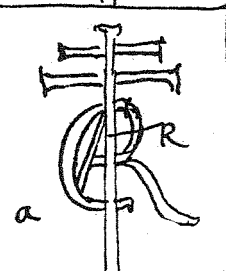
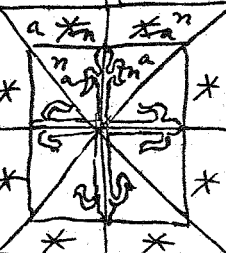
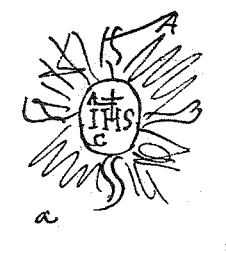
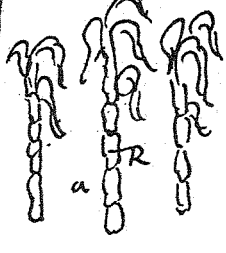
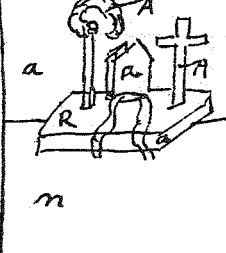
Come abbiamo notato nel cap. I, nota 1, molti simboli araldici sono documentati nelle miniature di codici dei secoli X e XI edite nell'opera del Collenberg, che riguardano l'area bizantina (varie parti d'Italia dipendevano dall'impero d'Oriente): egli pubblica e commenta 36 scudi bizantini, 10 normanni, 27 bandiere o gonfaloni, fra tende o padiglioni per capi militari, pure stemmati. Il Collenberg le chiama insegne pre-araldiche, ma si dovrebbero definire «proto-araldiche».

L. Mühlemann, *Les pavillons des nations maritimes au XVII^{e} siècle d'après le manuscript de J. Moutton,* in *Recueil,* cit. 1. Stendardo reale di Spagna. 2. Stemma e stendardi di Napoli. 3. Stendardo di Sardegna e di Sicilia. 4. Stemma e stendardo reale di Savoia.

5. La prima è definita dal Mühlemann come «Drapeau et pavillon du Pape»: ma l'A. stesso fa notare nel testo che già a quel tempo la bandiera del Papa era bianca. Lo Ziggioto ha notato che si tratta di una bandiera *da guerra* inviata da Clemente IX al duca di Beaufort nel 1669. 6. Stendardi delle galere francesi. 7. Stendardi del Granducato di Toscana e dell'ordine di Santo Stefano (Livorno). 8. Stemma e stendardo della repubblica di Genova (Mühlemann, *op. cit.*).

Portale scolpito nella sala d'oro del palazzo ducale di Sabbioneta.

Insegne di Gian Galeazzo Visconti: la prima come conte di Pavia, segue l'inquarto Francia-Visconti, infine l'arme del ducato. In tutte e tre appaiono i tizzoni ardenti con i secchi, simboli dell'ardore mitigato dall'acqua. Qui il cosiddetto «biscione» uscente assume l'aspetto di un drago.

Scudo Mediceo del Granducato di Toscana, 1562-1737; la corona, affatto singolare, è tipica dei granduchi di Firenze.

In alto: simboli della pittura e della scienza. Sotto: simboli del cannocchiale che ingrandisce ed impicciolisce e dell'invidia, che danneggia se stessa (i cani che mordono invano il bastone di Ercole).

Incisione di D. Graziano Balli Baron di Calattuvo, con tre imprese in alto (Palermo, Museo del Risorgimento).

drappo, appeso ad una traversa orizzontale con un sostegno verticale, la bandiera è di origine orientale (attestata in fonti letterarie cinesi del secolo XI a. C. e comprovata da bassorilievi tombali del secolo I a. C.); passata in India, fu mutuata dagli Arabi (che usarono vere e proprie bandiere attaccate alle lance), e fu conosciuta e rapidamente diffusa dagli Europei al tempo delle Crociate. Le nostre antiche repubbliche marinare hanno forse impiegato per prime le bandiere sul mare. In Occidente la forma della bandiera fu per lo più quadrata o rettangolare, mentre in Oriente ebbe diverse forme.

Bandiere araldiche sono dipinte sul cassone ove è raffigurata l'entrata di Ladislao di Durazzo a Taranto nel 1407 – oggi nel Metropolitan Museum di New York –, altre ne appaiono in varie cassapanche, su mobili, ecc. Il Comune di Casalecchio porta nel II del partito un leone che impugna l'asta di un vessillo; il sigillo del vescovo Ermanno di Würzburg porta una bandiera inquartata, forse alludente alla sua carica imperiale, 1333-1335 [8].

L'Italia ha oggi la bandiera nazionale tricolore, sulla quale, per la marina militare e quella mercantile è aggiunto uno scudo inquartato con i quattro stemmi delle antiche repubbliche marinare: Venezia, Genova, Pisa, Amalfi. Le bandiere militari sono oggi tutte quadrate: misurano cm. 999 × 999 [9]. Una bandiera particolare detta – ma con significato improprio – di bompresso (in inglese *jack*) è usata a prora delle navi da guerra.

Da bandiera deriva banderuola che stava sulle lance della cavalleria italiana, era azzurra e terminava a due punte.

GONFALONE. Dall'alto tedesco *guntfan* (da *gundja*, guerra, e *fahn*, insegna), il termine indicò nell'alto Medioevo la bandiera attaccata alla lancia portata dai cavalieri.

Aveva forma di rettangolo esteso in lunghezza e terminava con punte, le cosiddette «lingue» o «fiamme» o «code» o «fanoni», di solito tre ma sovente anche quattro. In questa forma e di color rosso, senza figure, il gonfalone divenne dapprima insegna personale dell'imperatore. Esso compare nelle «bratteate» battute da Corrado III (1138-52) ed in miniature. Passò quindi sotto la croce che cimava l'albero maestro delle navi al tempo di Carlomagno (simbolo della *pax imperialis*)- sui navigli del Mare del Nord (ed è attestato da sigilli dell'inizio del secolo XIII). Mantenendo la sua forma originaria terminante in code e differenziandosi in ciò dallo stendardo, il gonfalone fu usato dai Comuni medievali. Il cosiddetto «gonfalone pa-

[8] Heffner, *op. cit.*, tav. VII.

[9] Cfr. la bella pubblicazione: Stato Maggiore dell'Esercito, ufficio storico. Gen. Oreste Bovio e collaboratori, *Le bandiere dell'Esercito*, Roma 1981, pp. 119-120. Per la terminologia vedi le pp. 25-28.

Cartari Febei, *op. cit.* vol. 174.

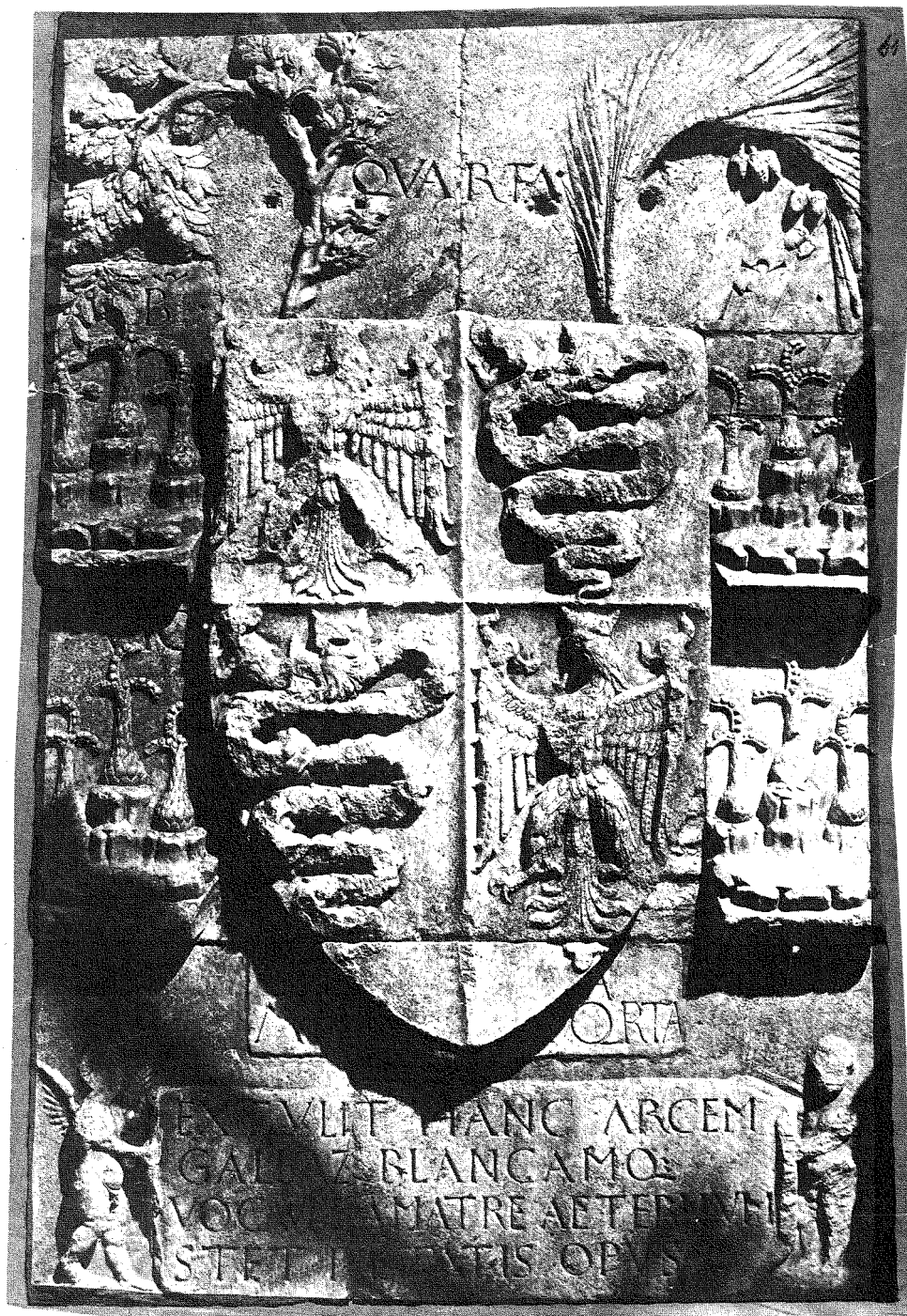
pale» era invece un ombrellone a strisce alterne, rosse e oro: ne parleremo nel cap. X [10].

Stendardo. Con questo termine si intendono impropriamente e genericamente tutte le insegne usate nell'antichità, anche se in realtà non si trattava che di emblemi, spesso di carattere religioso, issati per lo più in cima ad aste. La più antica, autentica rappresentazione di uno stendardo risale a circa 2800 anni avanti Cristo ed appartenne a una provincia egizia: la raffigurazione di un animale (una lepre) su un panno colorato fornisce gli elementi dello stendardo quale fu usato poi nei secoli: l'asta che tiene alto e ben visibile il drappo che sventolando attrae l'attenzione. Tale forma si ritrova nello stendardo o *vexillum* della cavalleria romana, e rimase poi negli stendardi di genere religioso e in quelli usati in guerra nell'alto Medioevo con significato protettivo e propiziatorio (come la cappa di san Martino e l'orifiamma, insegna feudale dell'abbazia di san Dionigi). Accanto a questo esiste un tipo di stendardo affatto diverso, ma al quale spetta l'etimologia del nome. Quale derivazione della bandiera (*banner*) personale di un signore, cominciò a diffondersi l'uso di impiegare un'insegna simile in modo «fisso» nel luogo ove si trovava il suo proprietario (per es. davanti a una tenda, su un castello) a differenza della bandiera (che era mobile e portata in battaglia). Tale stendardo fu dapprima di forma molto allungata, recante i colori della bandiera o della livrea, il motto, figure tratte dalle armi, ecc. Di modello quadrato, lo stendardo divenne proprio della cavalleria a partire dal secolo XVI. E nell'Esercito italiano, come si è detto, le bandiere sono tutte quadrate.

Vessillo. Nell'età romana era, al dire di Macrobio, un drappo rosso che l'imperatore faceva porre sopra il pretorio; sappiamo pure che v'erano i «vexilla collegiorum artificum» cioè delle corporazioni d'arti e mestieri; Svetonio nomina il vessillo posto sulla poppa d'una nave, attestando così che anche nella marina si usavano vessilli. Altri

---

[10] Il citato Cartari – 164, C. 114v – così descrive l'antico gonfalone: «bandiera di tre pendoni». Il gonfalone fu largamente usato dal Medioevo in poi: i sigilli e qualche monumento permettono la datazione degli esemplari più antichi. Oltre a quelli citati nella mia *Sigillografia*, voglio ricordare, a titolo di saggio, i due che l'Antelami scolpì nella *Deposizione dalla Croce* nel Duomo di Parma, che reca incisa la data 1178, due altri sulla «porta della pescheria» della Cattedrale di Modena, della prima metà del secolo XII (scena di battaglia del ciclo di re Artù, scolpita da un cooperatore di Wiligelmo). Cfr. A. C. Quintavalle, *Parma Duomo e battistero*, Novara s.d.; G. Bertoni, *Atlante storico paleografico del Duomo di Modena*, Modena 1909, tav. X (l'A. definisce «banderuole» quei gonfaloni).

Un bassorilievo già sulla Porta Romana di Milano presenta i Milanesi che rientrano in città, dopo le lotte col Barbarossa – ultimo ventennio del secolo XII – preceduti da un frate che reca il gonfalone a tre fiamme, sul quale appare la croce patente, l'asta è a sua volta sormontata da una croce. Il gonfalone odierno di Milano risale al 1563-66, ha la figura di S. Ambrogio, patrono della città, sulle due facce: nelle festonature inferiori sono lo scudo civico e quelli delle sei porte.

Lapide con imprese viscontee di Galeazzo e Bianca Maria: in alto i rami di quercia e di palma, ai lati dello scudo quattro raffigurazioni dell'impresa dei tre porri.

autori latini parlano del «vexillum» della «Decima Legio» e d'altre insegne di reparti militari romani e di truppe germaniche. Ora è termine generico, usato per qualunque tipo di bandiera [11].

LABARO. Originariamente derivò, secondo alcuni, dall'aquila legionaria romana e dallo stendardo della cavalleria; se ne hanno notizie al tempo dei primi imperatori romani cristiani, quando fu sostituito all'aquila il monogramma intrecciato XP, iniziali della parola *Christos*. È simile allo stendardo, pendente da un regolo orizzontale, ma di dimensioni minori.

Il labaro, scriveva il Forcellini, era «vexillum militare, auro intextum, gemmisque intermicantibus splendidissimum, quod imperatori praeferri... solebat... Erat autem labarum hasta longa cum ligno in apice transverso, a quo pendebat pretiosus pannus... Huic Constantinus Magnus coronam imposuit cum cruce et litteris initialibus nominis Jesu Christi». Il labaro appare però non soltanto in epoca imperiale, ma già prima, in monete dell'età repubblicana. Quando, nel Medioevo, fu usato come stendardo ecclesiastico, venne decorato con simboli o figure sacre.

Il labaro tricolore è oggi portato dal S. M. Ordine di Malta e dalla Croce Rossa. È usato pure da associazioni d'arma e da altri enti.

FIAMMA, FLAMMULA, FLAMULA. Usato nel senso di bandiera, è termine che appare nel secolo VIII, ma ebbe particolare importanza soprattutto a Bisanzio, dove *flàmoulon* dalla fine del Mille indicò comunemente la bandiera da guerra. Sopravissuto nelle lingue romanze, il vocabolo indica le lunghissime bandiere (ormai però di uso limitato) che le navi portarono dal Medioevo in poi (in particolare fino al secolo XVII) in cima agli alberi. La fiamma è riservata alle navi da guerra e quella della Marina italiana misura 20 metri.

PENNONE. Insegna originaria di cavalleria, attaccata alla lanccia, così detta per la sua forma allungata e stretta, triangolare (dal latino *penna, pennula*). Oggi il termine è di uso marinaro, sinonimo di *pennello,* bandiera usata in prevalenza per segnalazioni.

---

[11] A titolo di esempio, ecco ciò che scrissero del «vessillo del popolo fiorentino» Giovanni Villani: «la insegna del detto popolo e gonfalone... il campo bianco e la croce vermiglia»; lo pseudo-Brunetto: «fecero a seguitare questo gonfalone tutti ad una insegna, il campo bianco e la croce vermiglia»; Dino Compagni: «gonfalone dell'arme del popolo è la croce rossa nel campo bianco». Ed E. Branchi, *Della Croce vermiglia in campo bianco*, in P.N.S., 1870, p. 78 (arme del popolo fiorentino divenuta insegna dei cavalieri del popolo). Dell'antica «Bazzana» di Lucca trattò il Sercambi nelle *Croniche* edite da S. Bongi («Fonti per la storia d'Italia dell'Ist. Stor. Ital.», II, pp. 117-124 e 258-263).

Sugli antichi simboli di Roma e dei quartieri cfr. E. Re, *Stemmi e insegne*, in *Roma nei suoi rioni*, Roma 1936.

Gonzaga di Vescovato: d'argento alla croce di rosso, accantonata da quattro aquile di nero; sul tutto: inquartato, nel I e IV di rosso al leone di argento coronato d'oro; nel II e III fasciato d'oro e di nero (Gonzaga); cimiero: un cane alato (scultura cinquecentesca nel Palazzo Ducale di Mantova).

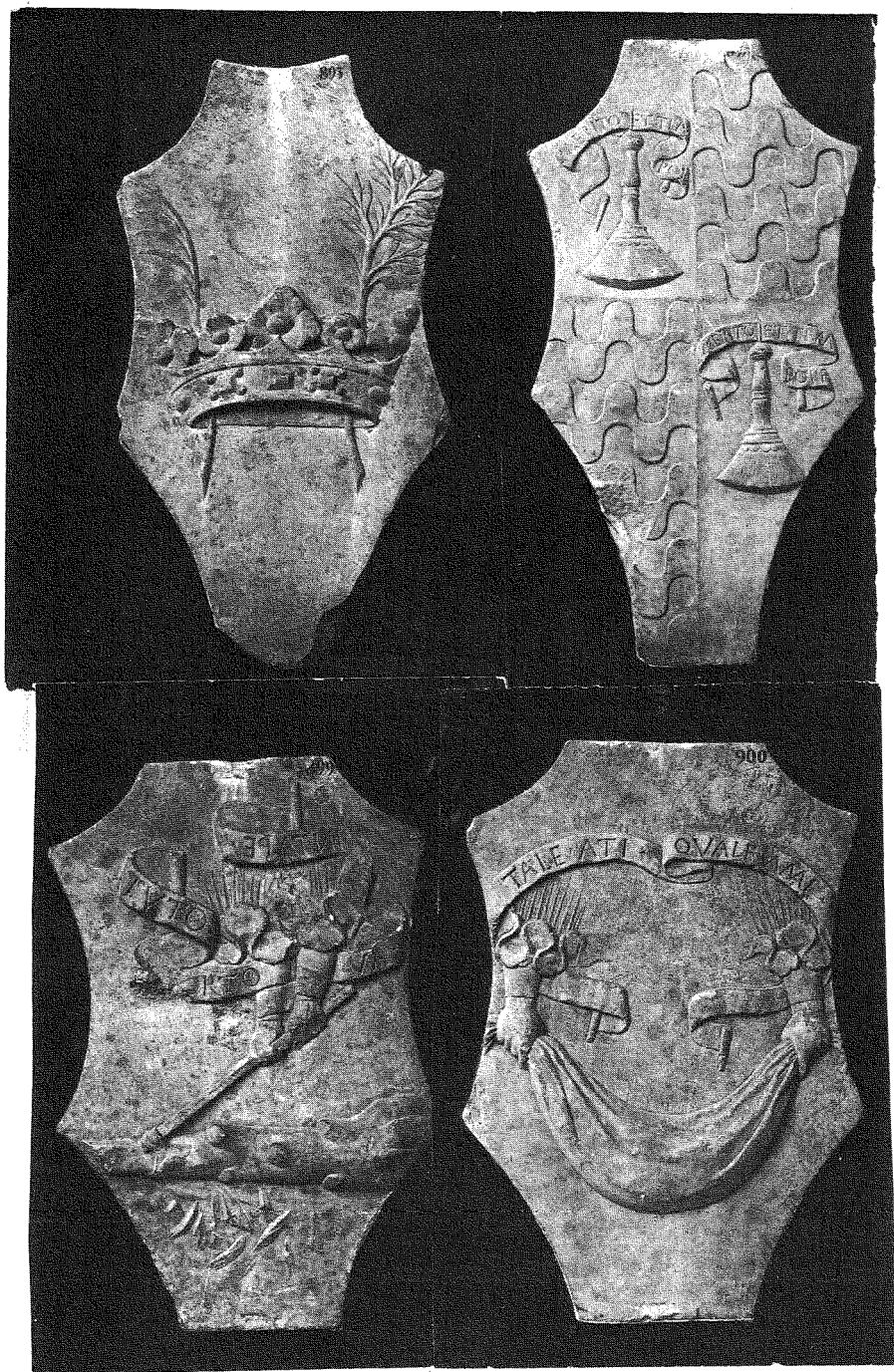
CORNETTA. Bandiera di dimensioni ridotte, a due punte, propria un tempo dei dragoni. Da essa trassero origine i guidoni di marina e i gagliardetti di cui appresso.

GUIDONE. Dal francese antico *guyd-homme*, derivato probabilmente dall'italiano, fu bandiera militare, simile allo stendardo ma arrotondato al battente o tagliato a coda di rondine. In origine era in uso nella cavalleria, è oggi rimasto alla marina, quale insegna di comando, in forme diverse.

GAGLIARDETTO. Guidone a due punte issato un tempo sugli alberi delle navi. In forma di piccoli stendardi o di triangoli, i gagliardetti sono oggi in dotazione ai Gruppi carri veloci delle Divisioni celeri.

INSEGNE MILITARI. Come termini militari dapprima si indicavano genericamente bandiere o signa (in greco *semeion,* in latino *signum*). In particolare si intendono oggi con questa definizione prevalentemente le bandiere di comando.

DRAPPO, DRAPPELLA. Francesismo, da *drapeau*, diminutivo dell'antico tedesco *drap*. È voce generica indicante la stoffa della bandiera. Da esso deriva la voce «drappella», insegna rettangolare o quadrata appesa alle trombe dei reparti militari e che ne reca l'emblema. (Il *draperius* o *traperius* dei Cavalieri teutonici è raffigurato nei sigilli nell'atto di porgere una tunica crociata, secolo XIV).

ORIFIAMMA. Per antonomasia fu la bandiera feudale e quindi in origine uno stendardo (poiché nata ben prima del Mille e con carattere ecclesiastico) dell'abbazia di San Dionigi, divenuta e rimasta poi a lungo insegna prevalente di Francia (e infatti «Saint Denis!» divenne il grido di guerra dei Francesi). Ma per un curioso controsenso di quest'orifiamma non sono ben spiegabili né l'etimo, né la forma, né l'aspetto originari. Come si disse in precedenza, *flamula* nel senso di «bandiera» è termine latino assai antico e tre fonti autorevoli attestano l'esistenza di una bandiera imperiale della fine del secolo XI, «dorata» (poiché *aurum regibus aptum,* non perché i colori a quel tempo fossero già una regola), ma dopo di allora il termine scomparve dal latino e rispuntò come «orifiamma» solo nel francese della *Chanson de Roland.* Se il poeta definisce come *orie flambe* l'insegna di Carlomagno, non vi è dubbio che il suo aspetto fosse d'oro. Va quindi intesa in senso traslato l'«orifiamma» della abbazia di san Dionigi, la quale – sebbene le fonti siano incerte – sembra non sia mai stata nemmeno in origine tutta di color oro (ma con ornamenti d'oro). Fonti contemporanee non ve ne sono, ma solo posteriori e alquanto discordanti. La *Chronique de Flandre* la vuole rossa a tre punte e con nappe verdi, mentre testi inglesi, al contrario, citano

Imprese sforzesche nel castello di Milano: la corona coi rami di ulivo e di palma: l'inquarto: nel I e IV la scopetta col motto MERITO ET TEMPORE, nel II e III l'ondato; le «mani celesti» che con l'accetta tagliano i rami; le «mani celesti» che reggono un velo; motto: TALE A TI QUALE A MI.

un'«*auriflamb*» come bandiera quadrata *rossa.* Le vetrate della cattedrale di Chartres e le illustrazioni delle *Cronache* del Froissart sono tardive e l'orifiamma aveva assunto allora la forma di un gonfalone rosso. D'altro canto essa fu più volte rifatta, sì che le sue nuove forme sono giustificate. Fu usata la prima volta in battaglia nel 1124, l'ultima -- tramontate ormai le sue fortune -- nel 1415. Un tardo accenno all'orifiamma è del 1504, citata nell'inventario del tesoro dell'abbazia, come ridotta a un cencio consunto.

PENDONE. Insegna rettangolare, usata in Spagna per piccoli reparti di cavalleria.

* * *

Gli emblemi e gli stemmi talora si presentano accostati od alternati e in funzione gli uni degli altri, sì che sta allo studioso non tanto leggerli, ma riportarli a ciò che essi rappresentano nell'accostamento; ad esempio nello stupendo castello di Gradara, che fu dei Malatesta e degli Sforza, sono scolpite su una porta, entro una cornice, le imprese di Alessandro Sforza (1445-1473) «l'anello con diamante e il fiore di cardo» e «le due ali di drago cucite insieme» che furono assunte da Giovanni Sforza (1483 e seguenti) nel suo stemma, che è inquartato: nel I e IV le imprese e nel II e III il fasciato nebuloso, che si trova anche nel cortile della rocca; accanto ad esso è quello di Pandolfo II Malatesta (1340-1373): due bande scaccate di tre file, alla bordura inchiavata dello scudo [12].

E così l'accostamento degli scudi di due sposi, di due alleati e così via.

IL LINGUAGGIO ARALDICO. I SIMBOLI

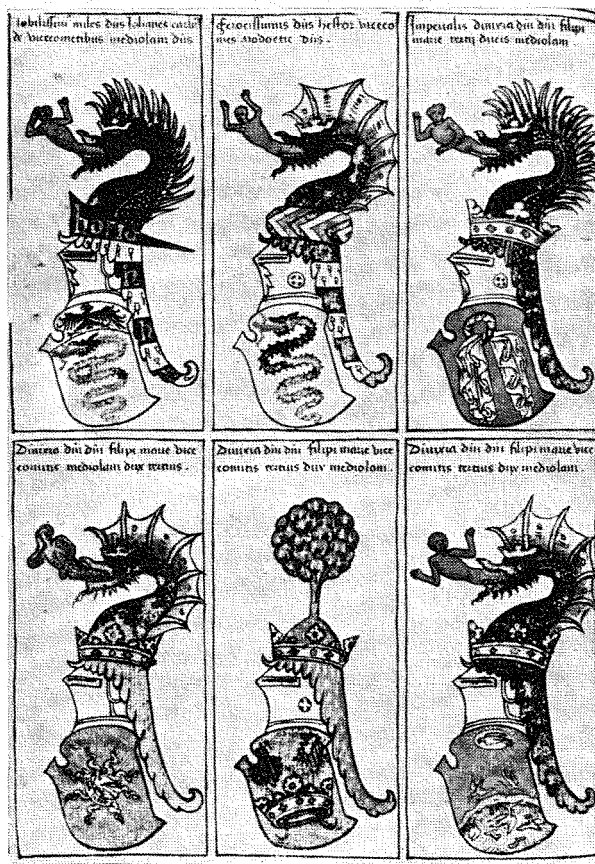
Il linguaggio araldico italiano non è esatto e criticamente valido come quelli d'altre nazioni.

Innanzitutto gli araldisti italiani usano troppi sinonimi. Si pensi, per esempio, come taluni esprimono una fascia ridotta nella larghezza (*burella*, *riga*, *trangla*, *gemella*, *terza*), o una sbarra (*traversa*, *contrabastone*, *contrafiletto*), *filiera* riduzione della *bordura*. Sono termini usati da G. di Crollalanza e da molti, e ingenerano confusione [13].

Furono in uso francesismi e vocaboli francesi: *estrez* per croce ri-

---

[12] *Gradara e i castelli a sinistra del Foglia*, a cura di Luigi Michelini Tocci, Pesaro 1974. Gli stemmi e gli emblemi suddetti sono al n. 38, p. 62 (anello e fiore di cardo); n. 39, p. 64 (ali di drago); n. 54, p. 80 (stemmi di Pandolfo II e di Giovanni Sforza).

[13] Crollalanza, *Enc.*, cit., p. 510; G. Plessi, *Blasone e schedatura araldica*, Bologna 1963.

In alto: imprese o marche tipografiche: di Pellegrino Bonardi bolognese (Ercole che uccide l'Idra); Alessandro Benacci, fondatore di una celebre casa tipografica, Bologna secc. XVI e XVII. Sotto: imprese di Filippo Maria Visconti, da un codice Trivulziano. Il cimiero anziché biscia è divenuto un drago.

Biblioteca Vat., vol. Cicognara, II, 1951.

dotta, brisura, broccante, crancelino, diaprato, ecc.; termini inutili ed incomprensibili.

Non sempre le partizioni sono blasonate secondo le regole e la logica: molti dicono: troncato, *di sopra* d'azzurro e *di sotto* di rosso; invece si deve dire: *nel I* di..., *nel II* di... Si trova sovente: d'argento alla croce di rosso patente, mentre si deve dire: d'argento alla croce patente di rosso. A proposito di fasce o bande *attraversanti* occorre ricordare che la blasonatura incomincia dal campo, sul quale «in sopraelevazione» si vede tutto il resto. Perciò si deve blasonare: di oro al leone di rosso alla banda d'argento attraversante. È poi superfluo dire: due leoni controrampanti e affrontati; basterà l'uno o l'altro aggettivo. Né si dica: leone *impugnante* una spada, ma *tenente*.

Altri dicono: *a destra e a sinistra del partito*, anziché *nel I e nel II*, oppure usano come sinonimi il *dentato*, *l'addentellato*, *l'indentato*, ovvero il *cappato* e l'*incappato*, che viene detto anche *mantellato* (mentre raffigura la cappa dei Domenicani e dei Carmelitani), il *doppiomerlato* e il *contromerlato*, che sono figure assai diverse, il *nodoso* e il *noderoso*, la testa di Serafino e il Cherubino, ecc. Si veda, per i termini, il *Dizionario araldico*, parte IV del presente volume.

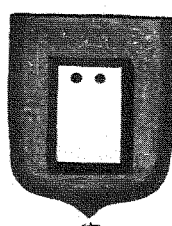
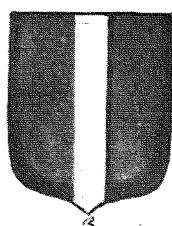
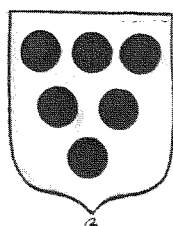
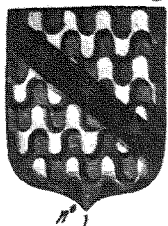
Si dice: d'azzurro *alle* tre stelle, mentre conviene: d'azzurro a tre stelle (e occorre sempre precisare il numero dei raggi); le chiavi papali *passate* o *poste* in croce di sant'Andrea (dove quel *passate* o *poste* è superfluo); leone *rampante* (ma il leone è quasi sempre rampante; si deve dare l'attributo solo quando non è rampante, bensì *passante* o *tenente* o *reggente* o in altra posa); si parla del cervo o d'altri animali come *rampanti*, che invece devono essere definiti *salienti* o *ritti*.

E ci sono termini come *addestrato* e *assinistrato* che francamente non piacciono. Né sono accettabili vocaboli non chiari, come *banda in divisa* (si dirà: *banda ristretta*), *breve* (per *cartiglio*), *frutato* (*fruttifero*), *gigliato* (*seminato* o *sparso di gigli*), *mano d'aquila* (lo dice il Manno, ma non è logico: *zampa d'aquila*), *foglia di sega* (*sega*), *nodrito* (*nutrito*), *armellino* (meglio: *ermellino*), *bordatura* (meglio: *bordatura*). E per il pettine del lambello non si dica *goccia* o *dente*, ma *pendente*. Anche *diaprato* sarà sostituito da *rabescato*, ben più chiaro.

Ai fini d'una comparazione tipologica dei termini e per un controllo della non univocità di certe definizioni, si vedano, nella citata *Enciclopedia storico-nobiliare* (sotto molti aspetti utile), alcuni esempi. Mi limito al volume III, per non eccedere: p. 333, *gallo passante* anziché *ardito*, p. 286, *contradoppiomerlato* anziché *doppio merlato*, p. 199, *testa d'angelo*, anziché *serafino*, p. 144, *croce accompagnata* anziché *accantonata*, p. 173, *troncato dentato*, anziché *merlato*, p. 115, *fortuna seduta* (ma la fortuna è sempre sulla ruota), p. 80, *leone con la coda alzata* (ma il leone ha sempre la coda alzata), p. 109, *Liocorno galoppante a destra* (si deve dichiarare soltanto se sia in posa diversa) p. 54 *capriolo brisato* per *scaglione*, p. 501 *rami di palma infilati* (i rami sono *in decusse*), p. 520 *croce di Malta di rosso* (ma tale croce è d'argento; rossa è quella di S. Stefano). E così via.

A che cosa sono dovute codeste e numerosissime altre incon-

Armi delle Famiglie Fiorentine p alfabeto

Abadinghi Abbati dellAbbaco

ccia . del Gatto

dell'Abbaco. dll'Abbra: dll'Accerrito. Abbruciati.

Acciaivoli.

Archivio di Stato di Firenze. *Stemmario fiorentino*, Mss. n. 471, c. 23r (XVI e XVII sec.).

gruenze? Alla non ben definita terminologia araldica ed alla diversa preparazione di chi collaborò a quell'*Enciclopedia*: alcuni erano molto esperti, come il Giulini, il Manaresi, il Sartini, il Degli Azzi, altri erano dilettanti impreparati. E soprattutto è mancata una revisione critica generale, che avrebbe impedito che stemmi *identici*, di due diversi rami d'una famiglia, fossero blasonati in modo differente, nella medesima pagina!

Analoghe constatazioni si possono fare per altre opere. Lo stesso Manno, che è quasi sempre ineccepibile, si è lasciato sfuggire qualche inesattezza: «Capo, pezza onorevole staccata, in testa allo scudo, da una linea di partizione a due moduli d'altezza, dalla testata (1/4)». Chi lo capisce? E il termine *bigliettato* ch'egli usa dovrebbe essere sostituito da: *sparso di biglietti*. Alla voce *Basilica* egli dice che le chiavi sono decussate e *addossate* (*sic*).

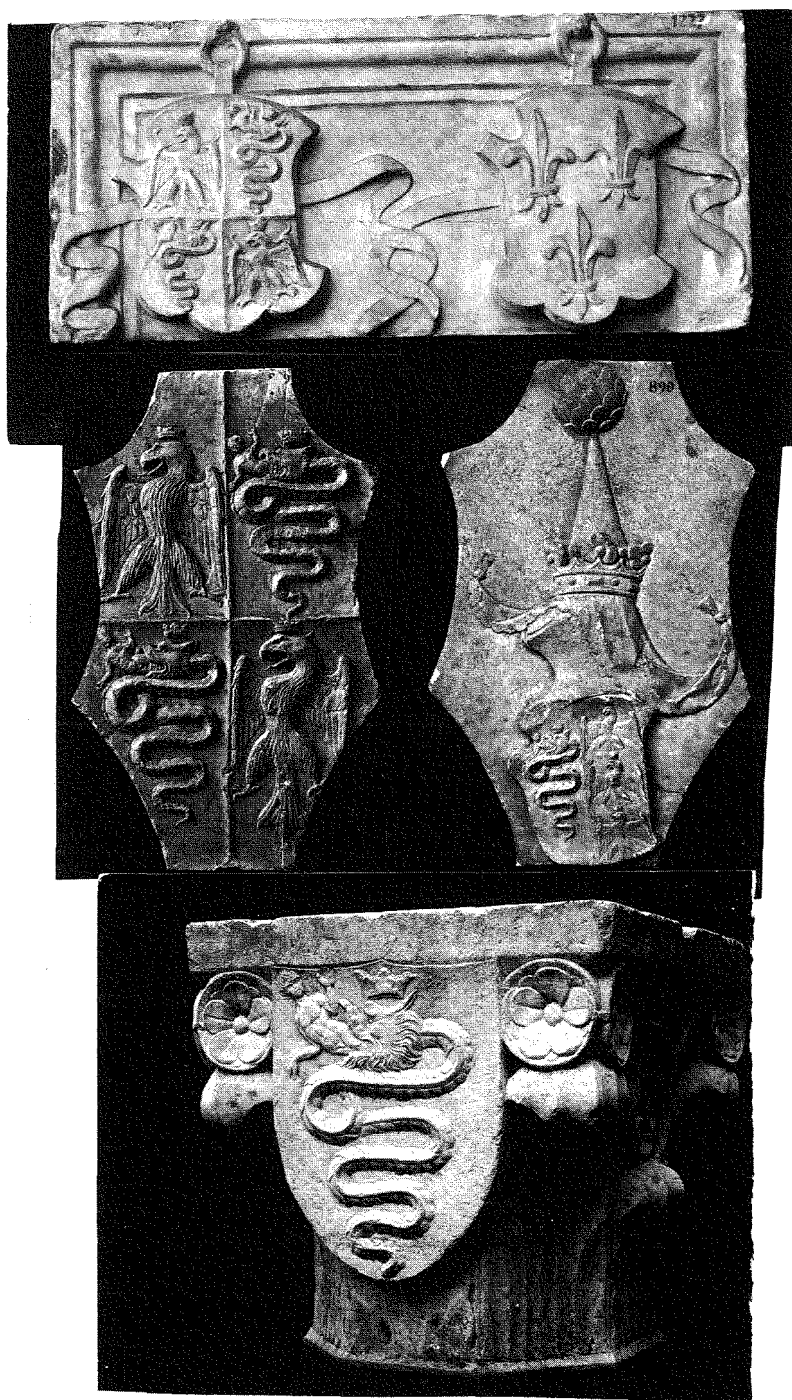
Il discorso sul linguaggio araldico ci porta a considerare quanto sia opportuna l'enunciazione d'una moderna terminologia, criticamente valida. Proposte del genere erano state fatte recentemente, con molto acume e con fondamenti scientifici, da Giorgio Cencetti e da Giuseppe Plessi.

Senonché, a parte le notevoli difficoltà dell'impresa, la «coniazione» di nuovi termini, con metodo univoco, in un dizionario araldico originale, comporterebbe l'immediata, inevitabile decadenza di molte opere oggi comunemente usate e creerebbe problemi notevoli: molte descrizioni di stemmi fin qui accettate dovrebbero essere variate, e in pratica nascerebbe molta confusione.

Si è perciò deciso nella presente opera – e in particolare nel *Dizionario araldico* che segue – che i termini razionali ed altri accettabili per lungo uso siano conservati, mentre quelli errati o inesatti od ambigui o non chiari siano citati con la relativa proposta di correzione. E certe definizioni assurde – anche se... secolari – vengano sostituite con altre, chiare, inequivocabili, semplificate al massimo, omettendo ogni superfluità e soprattutto tralasciando certe strane aggettivazioni che qualcuno ostentava pensando che avessero un carattere specifico di cultura araldica, mentre svelavano una singolare vacuità di cultura generale.

Alla non univocità del linguaggio di certi araldisti si aggiunge la mancanza di senso critico dei disegnatori e dei pittori, che àlterano certe partizioni o certe figure, sicché disegnano scudi «letti male, capiti male» e tramandano, magari per secoli, le errate letture. E coloro che non hanno sott'occhio testimonianze autentiche, con lo stemma esatto, finiscono per accettare come valide le raffigurazioni fatte da artisti inesperti della materia.

E non si dimentichi che molti scudi possono aver bisogno di un apparato storico-critico, come qualunque documento.

In conclusione il linguaggio araldico, la definizione dei simboli devono essere chiari, accessibili a tutti, espressi in buon italiano e secondo le norme della sintassi, non con la pretesa di parlare in codice (od in gergo). In tal modo il lettore avrà, dalla descrizione, l'imme-

Scudi viscontei e sforzeschi, nel castello di Milano: sopra, inquarto dei duchi e dell'impero, e scudo con i gigli di Francia; in mezzo, scudo ducale e scudo della contea di Pavia; sotto, capitello scudato visconteo.

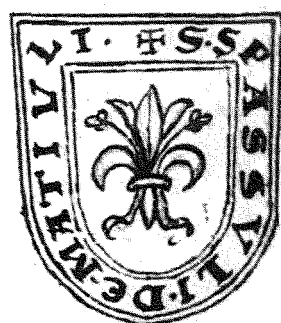
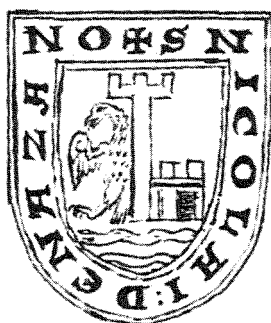
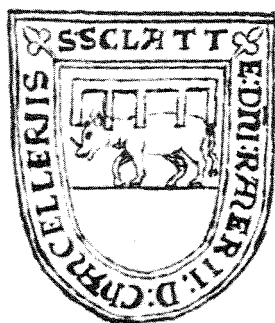
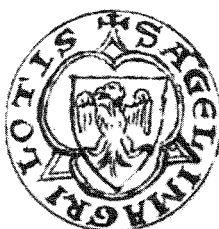
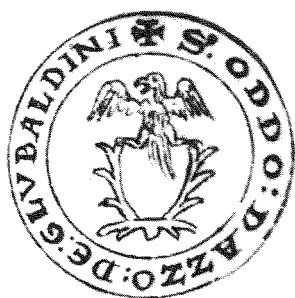
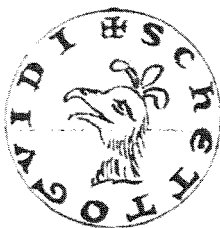
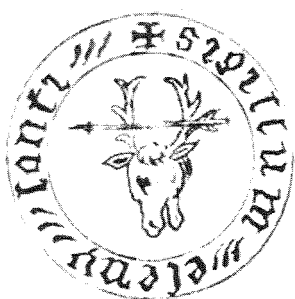
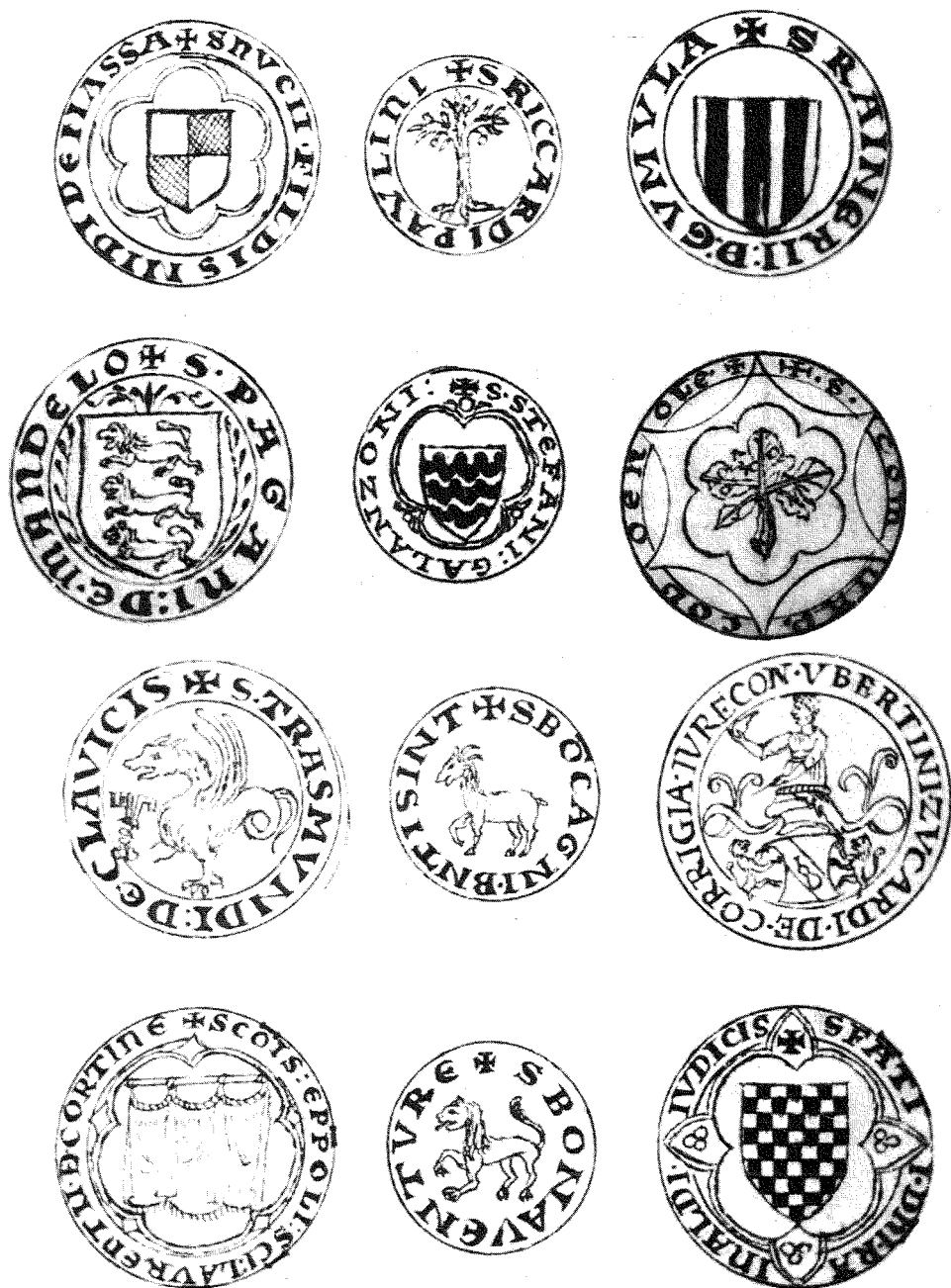
diata comprensione dello stemma, la sicurezza della lettura, l'interpretazione esatta dell'immagine e del suo significato, senza dovere ogni volta ricorrere ai vecchi dizionari araldici (ove, poi, troverebbe le inesattezze cui s'è fatto cenno) [14].

---

[14] *Opere di consultazione sui simboli.* Molti furono in passato i libri sui simboli: ai fini di uno studio serio e critico conviene segnalare i più recenti: I. Schwarz-Winklhofer – H. Biedermann, *Das Buch der Zeichen und Symbole*, Graz 1972, pp. 281, con circa 1300 figure (notevoli: *Christliche Symbole*, pp. 73-97; *Symbole aus der Paläographie*, pp. 141-164, ove sono i principali monogrammi, le note tironiane, i segni di pesi e misure, ecc.; qualche simbolo araldico, pp. 183-204). Si può ancora consultare: E. Gritzner, *Symbole und Wappen*, cit. Ma soprattutto importante è stata la XXIII settimana di studî del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, tenuta a Spoleto nel 1975 sul tema: *Simbologia e simboli nell'alto Medioevo*, Spoleto 1976. Sono specialmente degne di note le relazioni: C. G. Mor, *Simbologia e simboli nella vita giuridica*, C. Vogel, *Symboles cultuels chrétiens. Les aliments sacrés: poisson et refrigeria*; R. Manselli, *Simbolismo e magia nell'alto Medioevo*; C. Heitz, *Symbolisme et architecture. Les nombres et l'architecture religieuse du haut moyen âge*; A. Pertusi, *Insegne del potere sovrano e delegato a Bisanzio e nei paesi di influenza bizantina*; R. Elze, *Insegne del potere sovrano e delegato in Occidente*; Ph. Grierson, *Symbolism in early medieval charters and coins*; A. Petrucci, *Aspetti simbolici nelle testimonianze scritte.* Sono studî di notevole importanza, che gioveranno per un'esatta valutazione dei caratteri e dell'uso dei simboli in generale e particolarmente nell'età pre-araldica ed in quella iniziale dell'araldica.

A sua volta è degna di nota la collezione *Symbolik der Religionen.* Citiamo le opere più notevoli per la nostra trattazione: J. A. Jungmann, *Symbolik der Katholischen Kirke*, VI 1960; E. Sauser, *Symbolik der Katholischen Kirche* (tavole), XIII, 1966; K. Goldammer, *Kultursymbolik des Protestantismus*, VII , 1960; Id., *Kultursymbolik des Protestantismus* (tavole), 1967; [Autori varî], *Symbolik des orthodoxen u. orientalischen Christentums* (simboli bizantini, ortodossi, siriani, copti ed etiopici, armeni), X, 1962; seguono le tavole nei tomi XIV, 1966 e XVI, 1968.

Sulle origini dei simboli si veda: *Les origines symboliques du Blason*, par R. Viel, *L'Hermetisme dans l'art heraldique* par F. Cadet De Gassicourt et le Baron du Roure de Paulin, Paris 1972. Per i simboli dell'impero cfr. E. Gritzner, *Symbole und Wappen des Alten deutsches Reichs*, in «Leipziger studien aus. d. Gebiet d. Gesch.», VIII, 3, Leipzig 1902.

Per la parte artistica: *Enciclopedia universale dell'arte*; cfr. pure: G. Cairo, *Dizionario illustrato dei simboli*, Milano s.d., Bologna 1967 (opera non del tutto valida). Per i simboli di Stato e politici: A. Rabbow, *Dizionario dei simboli politici*, Milano 1973 (a sua volta da usare con cautela).

Disegni di sigilli stemmati, Biblioteca Vaticana, Cod. Barb. Lat. 1739, pp. 3 sgg.

Biblioteca Vaticana, codice citato.

V

CRITERI PER LA TRATTAZIONE SCIENTIFICA DELLA MATERIA

Abbiamo notato che le opere di araldica italiana sono soltanto descrittive e non storico-critiche, e soprattutto che riguardano quasi esclusivamente gli stemmi delle famiglie nobili, titolate, notabili.

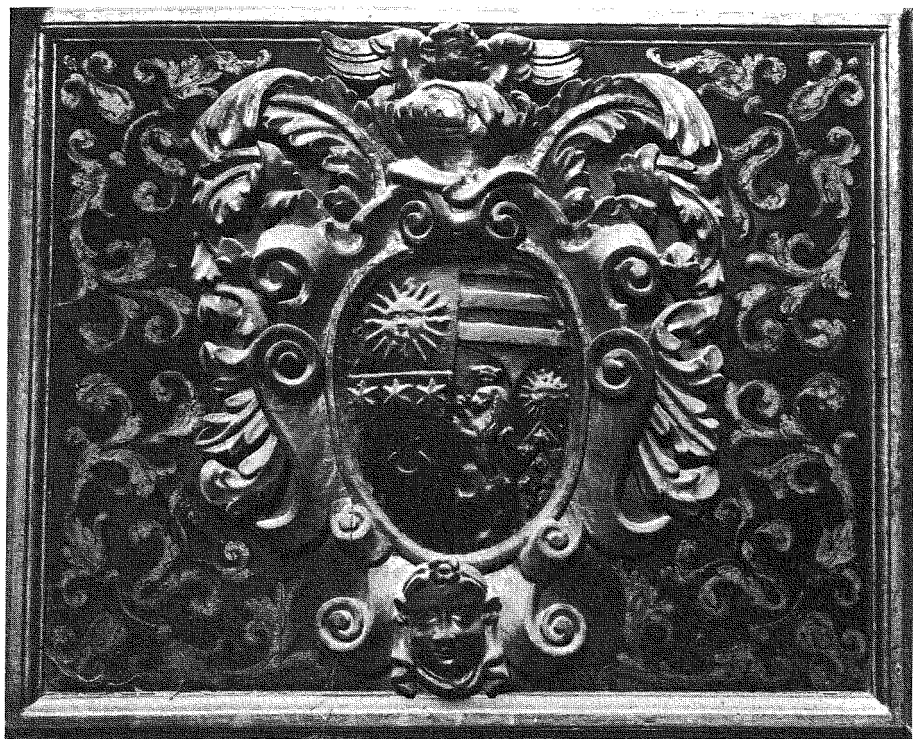
Sono state trascurate quasi totalmente le insegne dei Comuni medievali, che erano vere città-stato, quelle degli ordini e delle congregazioni religiose, delle diocesi, delle cattedrali, delle «fabbriche» di chiese, delle confraternite, e – in altro settore – delle corporazioni d'arti e mestieri, a loro volta dotate di contrassegni distintivi espressi secondo le regole araldiche, delle antiche Università, delle Facoltà («Collegia») ecc. che ebbero tanto rilievo nella storia medievale e moderna. E poco si è parlato delle forme degli scudi nel corso dei secoli [1].

Nelle trattazioni citate l'araldica finiva con l'essere ridotta a limiti circoscritti, cioè d'interesse esclusivo delle famiglie, anziché costituire un'indagine di ampie vedute, che abbracciasse l'intero ciclo storico della materia.

Per chiarire l'osservazione sull'esclusivo metodo descrittivo e sulla mancanza di senso storico degli autori citati, indicherò qualche saggio.

Nelle loro opere si legge, ad esempio: «capo d'oro, all'aquila di nero, spiegata, coronata d'oro (o di nero)» e talvolta viene precisato se è «linguata di rosso», ecc., ma quasi mai viene detto che si tratta di una notevolissima figura: il «capo dell'Impero». (I particolari della corona, della lingua, ecc. sono certamente da notare, ma sovente fu-

---

[1] Per le fogge degli scudi, nel corso dei secoli. cfr. P. Ganz, *Geschichte der Heraldischen Kunst in der Schweiz*, cit., pp. 33 sgg.; A. M. Hildebrandt, *Wappenfibel Handbuch*, cit. pp. 52-56; Bascapé, *Presentazione* dello *Stemmario italiano*, cit. Per il modo di accollare o addossare agli scudi le decorazioni cavalleresche, per certi capi di Ordini ecc. cfr. Bascapé, *Gli Ordini cavallereschi*, cit.; per i capi della Chiesa ed altri capi si veda il seguente cap. XII.
Per la parte giuridica basterà indicare: G. Degli Azzi e G. Cecchini, *Codice nobiliare*, cit.; C. Arnone, *Diritto nobiliare*, cit.; C. Mistruzzi Di Frisinga, *Trattato di diritto nobiliare*, cit.

In alto: scudo dei Margarucci e dei Massarelli, a San Severino Marche, chiesa di S. Maria del Mercato; sotto: scudo accollato all'aquila bicipite.

rono variati, in passato, dall'arbitrio di pittori e di disegnatori). Invece è importante chiarire che si tratta del simbolo imperiale, sicché il lettore comprenda che la famiglia ebbe cariche o feudi dell'Impero e possa fare constatazioni storicamente rilevanti. (I capi suddetti sono frequenti in Lombardia, ove gli imperatori esercitarono a lungo la propria autorità, ed ove la parte ghibellina fu potente, mentre il capo d'Angiò è diffuso in Emilia ed altrove ed indica l'appartenenza alla fazione guelfa o più genericamente l'adesione alla Santa Sede).

Così pure non basta dire: «capo d'azzurro seminato di gigli d'oro» ma occorre aggiungere che è il capo antico del regno di Francia, capo che veniva concesso alle famiglie benemerite.

Vi sono poi: il capo di rosso a due chiavi in croce di S. Andrea, coi congegni in alto, una di oro e una d'argento, e bisogna chiarire che è il capo della Chiesa, il capo di rosso alla croce di argento (portato dai dignitari dell'Ordine di Rodi e di Malta) [2], il capo di Savoia (uguale al precedente, e che veniva conferito a città ed a casate fedeli alla dinastia), il capo d'argento alla croce ad otto punte di rosso, per i cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano, il citato capo d'Angiò, i capi «di religione», quelli concessi dai papi, dai principi, ecc. dei quali parleremo nel cap. XII.

Di tali capi si deve dare non solo la descrizione, ma occorre precisare l'origine, che illumina un'epoca storica e per così dire «fa parlare» lo scudo.

In una recente pubblicazione si descrive uno scudo con un inquarto «d'argento alla croce d'oro accompagnata da quattro croci scorciate dello stesso» e non si dice che è l'arme del regno di Gerusalemme; un altro inquarto è «di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata sulle due teste» e non si aggiunge che è l'insegna dell'impero di Bisanzio (e occorre anche rettificare che il campo dev'essere di porpora e non di rosso); un altro ancora è «di rosso alla croce d'oro accompagnata da quattro B dello stesso» e non si osserva che è lo scudo dei Paleologo [3]. Si omettono in tal modo indicazioni preziose, e che immediatamente avrebbero chiarito la storia del casato, le sue «pretensioni» od altro.

Nelle insegne delle signorie si nota un fenomeno di araldica chiaramente espressiva di eventi storici e di variazioni politiche, giuridiche od amministrative.

Quando al camino merlato dei Caminesi si affiancano due aquile si ha l'evidente affermazione del vicariato imperiale (1311); al carro dei Carraresi di Verona si accompagnano talvolta altre insegne: in

---

[2] In un articolo apparso nella RA, LXIX (1971, n. 2, p. 62) si legge che il capo di Malta sarebbe «una anomalia araldica, perché è come il capo di Savoia». Non è affatto un'anomalia; esistono due capi uguali, come esistono, per città diverse, stemmi identici: Padova, Milano e vari altri comuni hanno lo scudo d'argento alla croce di rosso; Novara, Asti, Pavia ed altri: di rosso alla croce d'argento (come per la Savoia).

[3] Ricaldone, *Libro d'oro*, XV, Roma 1968, p. 670, cfr. G. A., *Lo stemma dei Paleologo imperatori romani d'Oriente, marchesi di Monferrato*, in «Archivum heraldicum», LXXXVI (1972), fasc. 4, pp. 50-53.

Aquila bicipite, tricipite (usata talvolta in Germania), monocipite. La tricipite fu ideata, dice il Neubecker (*op. cit.*, p. 225) per la riconquista della terrasanta. Questa tavola è tratta dal *Wappenbuch* di Corrado Grünenberg, 1483.

quello di Cunizza da Carrara, dopo le nozze con Tisone da Camposampiero il leone rampante di costui è associato al plaustro carrarese. Lo scudo dei Visconti di Milano viene inquartato con quello dell'Impero quando Gian Galeazzo è elevato alla dignità ducale, 1395; in precedenza era stato inquartato con i gigli di Francia, per concessione di Carlo VI al medesimo Gian Galeazzo; fu usato il «partito» con la croce di Savoia in occasione delle nozze di Galeazzo II con Bianca di Savoia, di quelle di Filippo Maria con Maria di Savoia, di quelle di Galeazzo Maria con Bona di Savoia [4].

Pertanto le variazioni degli scudi di grandi famiglie e di signorie devono essere dichiarate e spiegate – e non semplicemente descritte –, altrimenti l'araldista sarà solamente un classificatore inerte di stemmi e non ne capirà -- né farà capire al lettore -- i valori simbolici. (Delle variazioni delle insegne parlerò nel capo seguente).

Allo stesso modo i capi degli scudi di due pontefici: quello domenicano di Benedetto XIII e quello francescano di Clemente XIV, ed i «partiti» di Pio VII (benedettino) e di Gregorio XVI (camaldolese) rivelano immediatamente a quali Ordini hanno appartenuto quei Papi. E invece quasi nessuno degli araldisti italiani lo dice.

È poi degna di rilievo la funzione indicatrice di carica e di rango costituita dal «palo della Chiesa» col gonfalone o padiglione della Chiesa, che fregia gli scudi di Federico III di Montefeltro duca d'Urbino, 1474, di Cesare Borgia, 1502, di Pier Luigi Farnese duca di Castro, 1537, dei Gonzaga, ecc. Esso esprime a prima vista la funzione e l'officio di Gonfalonieri della Chiesa. E vi sono altre insegne: di legazione, di gonfalonierato comunale, di cui parleremo [5].

Analogo discorso si deve fare se si descrive uno scudo di famiglia dei secoli XIII e XIV con la figura del castello: qui occorre porsi il quesito se esso costituisca l'insegna della castellania o della giurisdizione che la famiglia feudataria esercitava, o di ambedue.

Ad esempio il casato dei Landriani, feudatari dell'omonima borgata, usò nel secolo XIII l'insegna del castello biturrito, come altre stirpi lombarde, quale distintivo di carica (che poi divenne stemma); anche quando esso costituì il potente consorzio gentilizio o «prosapia dei signori di Landriano» usò la medesima figura. E nel secolo XIV, quando i Landriani ricevettero un'investitura imperiale, aggiunsero l'aquila sopra il castello [6].

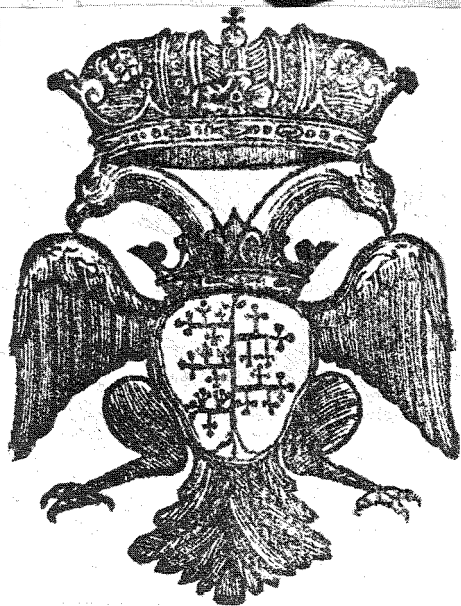
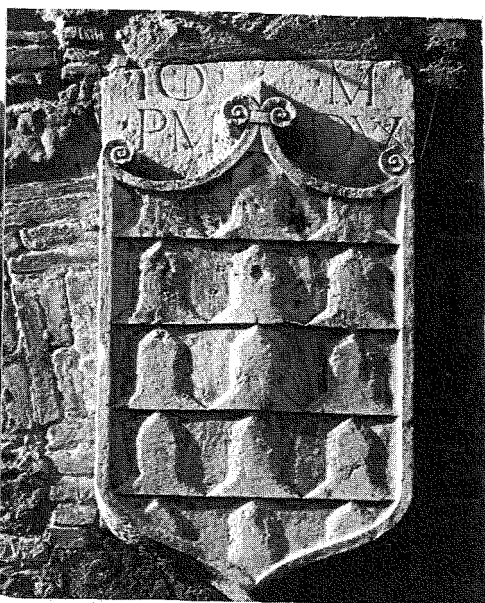
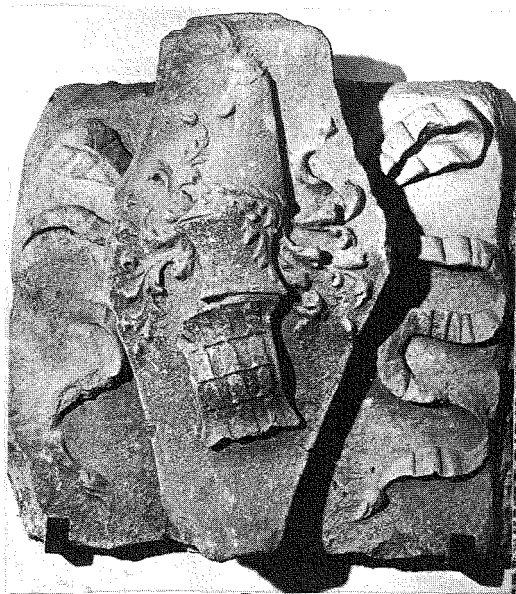
Ma almeno fossero esatte, le descrizioni che appaiono in certe opere!

Invece la tipica, evidente insegna «parlante» dei Caminesi: il ca-

---

[4] *Sigillografia*, cit., I, pp. 218-223; A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1930, pp. 329-331.

[5] Il Crollalanza (*Diz.*, vol. II, pp. 331-332) non dice nulla di tali variazioni di stemmi né del loro significato. Cfr. invece: Galbreath, *Papal Heraldry*, cit. pp. 27-37 e nella presente opera il cap. XII.

[6] Bascapé, *Araldica milanese*, cit.

In alto: scudo dei da Varano, principio del '500: lo scudo torneario con l'elmo e il cimiero è inserito in un grande bucranio; scudo di Gio, Maria da Varano, signore di Macerata, duca di Camerino, 1517-27. I due stemmi sono «parlanti», con file di pellicce di vaio. Sotto: scudo di Gabriello Malaspina, accollato all'aquila imperiale e di Alderano Cybo Malaspina duca di Massa, 1719 (si noti lo spino che gira attorno allo scudo Cybo).

mino con alto comignolo merlato, svettante, viene confusa con una torre, come abbiamo notato [7].

E dei Gonzaga il Crollalanza non dà l'arme antica e poi la recente, come sarebbe necessario, bensì soltanto quest'ultima, alla descrizione della quale destina trentadue righe. Ma chi studia i codici gonzagheschi del '300 e del '400, i sigilli, le monete, i monumenti di quell'epoca, ha bisogno di conoscere lo scudo primitivo del casato, e le successive modificazioni, con le relative notizie storiche (ad es. l'arme del Monferrato fu aggiunta quando quel territorio venne unito al ducato di Mantova, 1566), gli scudi di Gerusalemme, dell'Impero d'Oriente e dei Paleologo furono inseriti come simboli «di pretensione» (ma nella lunga blasonatura sono descritte le varie partiture, senza indicarne il significato).

Però nella citata opera, alla voce Farnese, lo stemma è definito in modo perfetto: «inquartato, nel I e IV d'oro, a sei gigli d'azzurro, posti 3, 2, 1, (che è dei Farnese)» e la descrizione prosegue esemplarmente chiarendo i casati cui appartengono le armi inquartate [8].

Ecco, a titolo di esempio, quanto scrisse G. Perusini per il territorio friulano: «Lo studio dell'araldica è considerato spesso come pura curiosità erudita e gli stemmi come una manifestazione di 'boria' nobiliare. In realtà nei secoli passati, specialmente nel Medioevo, gli stemmi erano usati con scopi pratici ben chiari ed importanti, ed il loro studio ci permette oggigiorno di precisare dati storici non documentabili in altra maniera. Una conoscenza dell'araldica e degli stemmi ci dà la possibilità di datare monumenti ed opere d'arte ed anche di individuare rapporti giuridici talora di grande interesse.

«Ogni famiglia importante, nobile o borghese, assumeva uno stemma che poteva essere concesso o confermato con un diploma da un sovrano ma che più spesso era liberamente assunto ed anche cambiato senza alcuna formalità.

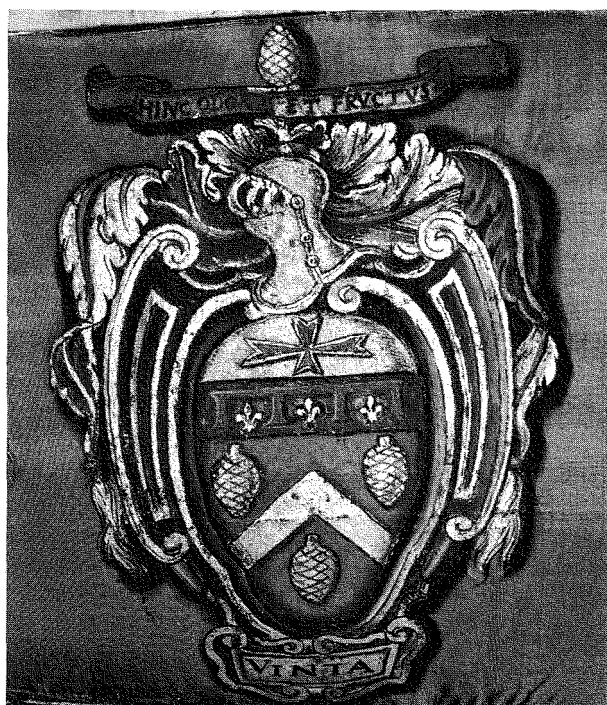
«Una regola importante dell'araldica riguardava la scelta dei colori 'fondamentali' dello scudo; regola non più rispettata negli ultimi secoli e non sempre ricordata dai trattatisti di araldica. I colori 'fondamentali' normalmente due, apparivano nel campo e nella principale figura dello stemma e servivano a comporre bandiere, orifiamme e livree [9].

«La scelta dei colori 'fondamentali' per le famiglie feudali era strettamente regolata e legata alla signoria. In caso di guerra i membri di queste famiglie seguivano il proprio 'alto signore' accompagnati

---

[7] Crollalanza, *Diz.*, I, p. 206.

[8] Crollalanza, *Diz.*, I, pp. 392 e 491.

[9] I colori degli stemmi e, talora, anche le figure araldiche, appaiono non solo sulle livree ma, fino al secolo XVI, talora anche su certe vesti, cfr. A. Ch. Fox-Davies, *A complete guide to heraldry*, London 1961, pp. 51-54. Per il Friuli quest'uso è ben documentato dal vestiario del patriarca Bertrando che mostra lo stemma del patriarcato (d'azzurro all'aquila con il volo abbassato d'oro, armata di rosso) non solo sul camice ma anche sui calzari; in questo caso l'aquila appare per metà su di un calzare e per metà sull'altro; cfr. C. Someda de Marco, *La tomba del Beato Bertrando*, Udine 1950.

Sopra: scudo col capo di Santo Stefano sovrapposto al capo Angioino. Sotto: scudo dei Bartolini Baldelli. (Archivio di Stato, Siena).

dagli uomini d'arme che dovevano mostrare sugli scudi, sulle vesti, sulle gualdrappe dei cavalli, sulle orifiamme, i colori della 'signoria'.

«Naturalmente ciò non significa che gli stemmi delle famiglie feudali risalgano ad un'epoca anteriore all'undicesimo o dodicesimo secolo, ma semplicemente che i colori adoperati nel basso Medioevo derivano da quelli usati nell'epoca precedente.

«Si deve fare anche una distinzione fra insegna e colori degli *alti signori*, in Friuli, – marchesi e conti, poi patriarchi –, e quelli della giurisdizione o signoria in senso stretto, che aveva un proprio vessillo e stemma. In un atto del 1219 i feudatari friulani insorti contro il patriarca Bertrando consegnano le bandiere dei loro castelli al podestà di Treviso» [10].

Il Perusini dà poi un elenco delle famiglie del territorio friulano che portavano determinati colori: il giallo e il nero, insegne dell'impero, contrassegnavano quattro famiglie, alte dignitarie imperiali; il bianco e il rosso – insegne dell'Austria – quaranta casati; il bianco e il nero ventun famiglie; il giallo e l'azzurro, colori del patriarcato e della città di Aquileia, otto famiglie, che erano verosimilmente vassalle del patriarca; il bianco e l'azzurro dieci; il bianco e il verde tre; il giallo e il rosso due.

In base a tali colori egli ha identificato, in massima, la distribuzione delle giurisdidizioni e dei castelli, e per conseguenza delle milizie, che in caso di guerra vedevano quei colori nelle rispettive bandiere e sovente nelle sopravvesti dei guerrieri e persino nelle gualdrappe dei cavalli.

Ovviamente ogni signore feudale componeva, con i colori fissi del casato, figure diverse, ma sempre in modo che i colori abbinati fossero riconoscibili anche da lontano o nella mischia.

Gli temmi comunali appaiono poco tempo dopo quelli dei signori feudali, e in certe città contemporaneamente; vengono dipinti o scolpiti sui palazzi e sui castelli comunali, sulle porte fortificate, sono ostentati negli stendardi e nei sigilli. Oltre allo stemma vero e proprio della città vi sono quelli delle porte o quartieri, quelli delle parrocchie – in quanto circoscrizioni territoriali –, delle «vicinie», ecc.

Anche qui è interessante ricercare i motivi per i quali furono adottati certi simboli, e le cause delle variazioni successive, che indicano il succedersi al potere d'una o di un'altra fazione – guelfi, ghibellini, altri partiti – o l'assoggettamento del Comune ad una signoria. Daranno ottimi risultati anche le ricerche sulle insegne delle corporazioni d'arti, mestieri e professioni, delle Facoltà, delle Università, dei grandi enti assistenziali, delle Accademie [11].

---

[10] G. Perusini, *Organizzazione territoriale*, cit.; H. Mitteis, *Le strutture giuridiche e politiche dell'età feudale*, Brescia 1962.

[11] Ricorderò, a titolo di saggio, uno degli stemmari che, oltre agli scudi nobiliari porta pure quelli di corporazioni e di arti: *Blasone bolognese*, Bologna 1791-95, 5 tomi;

* * *

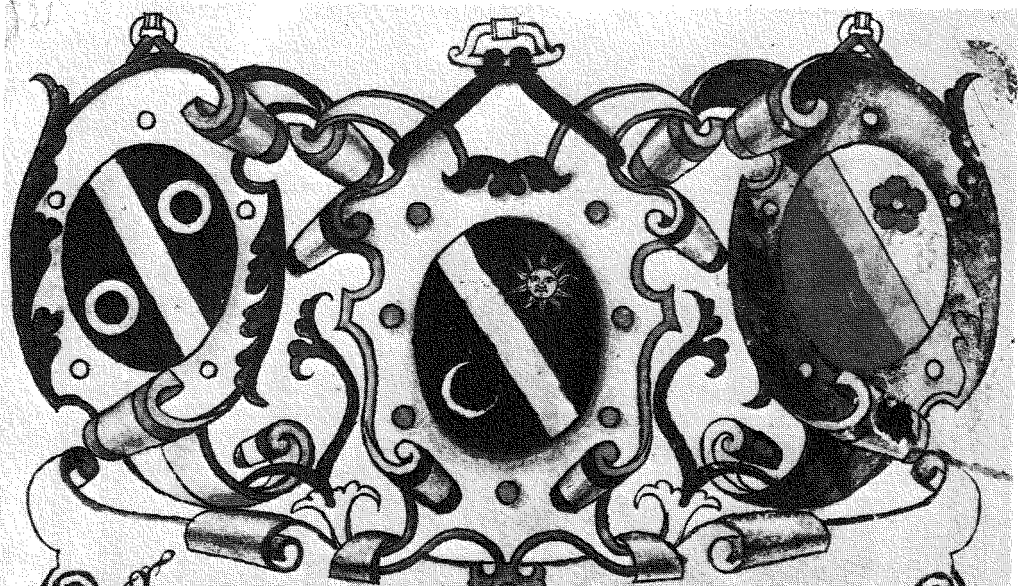
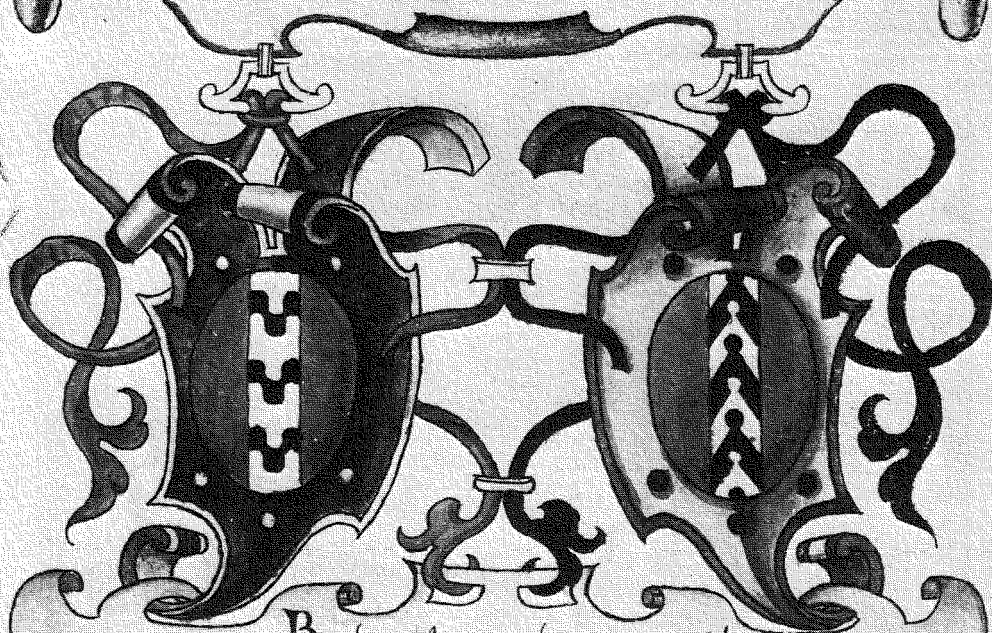
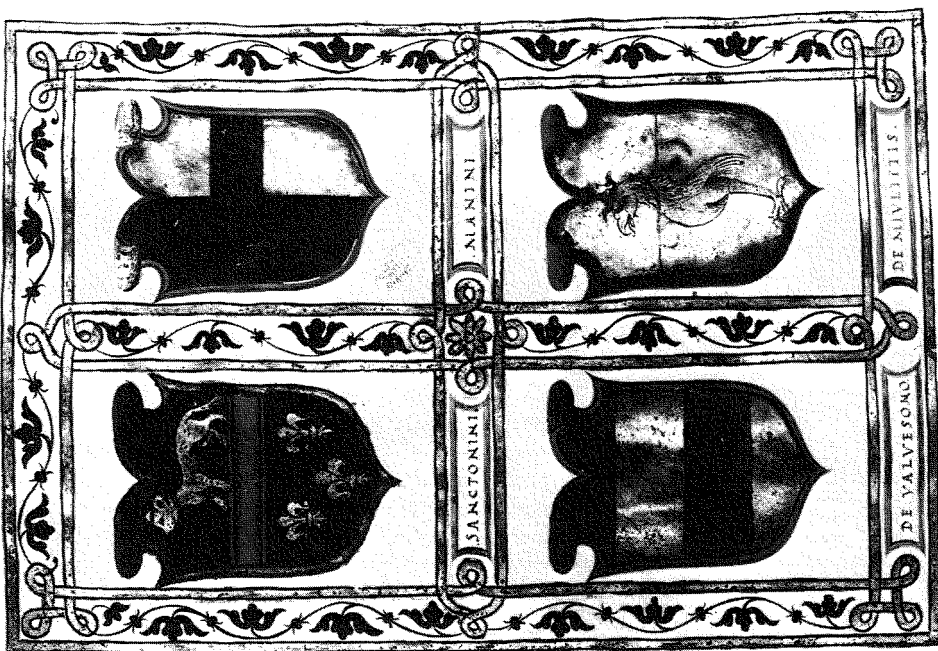
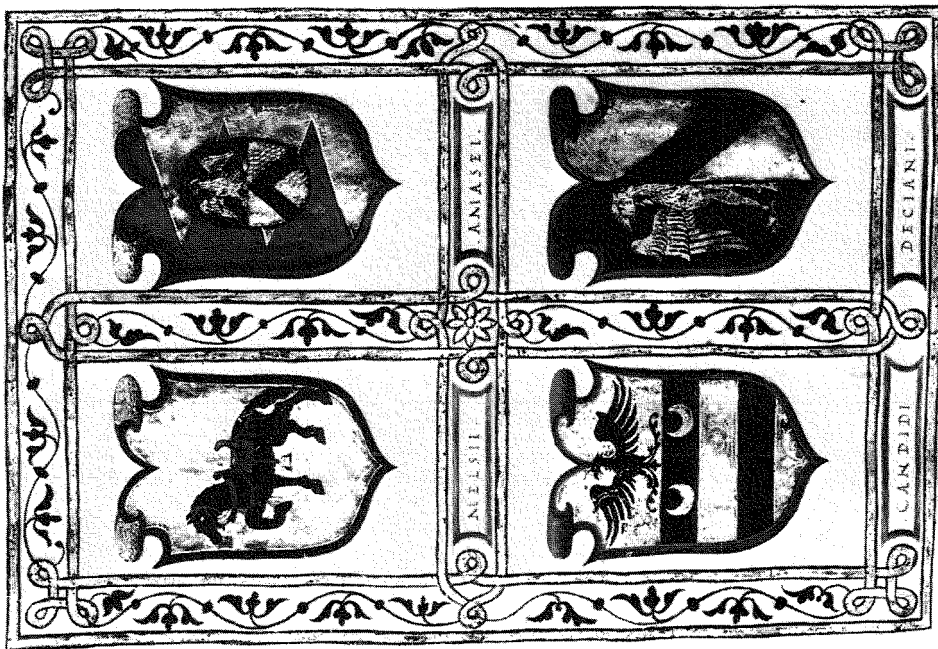
Soltanto dunque, con i chiarimenti e le precisazioni di cui si è detto, l'araldica potrà divenire uno studio fecondo e vivo, un sussidio prezioso per la storia generale e per quella locale, un linguaggio figurato accessibile, chiaro ed evidente, cessando di essere una nuda e burocratica descrizione. Sarà allora araldica «integrale», cioè aperta allo studio di tutte le utilizzazioni che in passato furono fatte degli stemmi.

Mi si obbietterà che è facile criticare. E proprio per questo motivo ho limitato le citazioni e le critiche a pochi esempi, necessari non per convalidare un giudizio su vecchi libri, che – prescindendo dai citati difetti -- possono ancora essere utili come opere di consultazione, bensì per additare a chi si accingerà a nuovi studi un percorso finora inusitato, un allargamento di orizzonti.

---

nel V, *Compagnie temporali e spirituali di Bologna*, sono 44 tavole di stemmi delle arti e delle confraternite.

Nella seconda parte di questo volume si tratta ampiamente della tecnica araldica.

Castello Roncolo, palazzo occidentale, stemma dei Vintler.

Stemmi Belun e Biancha in un curioso «libro d'arme» del secolo XVI (Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea codici, serie I, n. 37, p. 21).

Stemmi di alcune famiglie nobili del Friuli, tratti dalla «Nobilium Utinensium conscriptio», 1521, cc. 37v-38r (Archivio di Stato di Venezia, Luogotenente alla Patria del Fiuli, b. 350).

VI

IL DINAMISMO DELLE FIGURE ARALDICHE
IL SIMBOLISMO

Molti considerano l'araldica come un fenomeno fisso, statico.

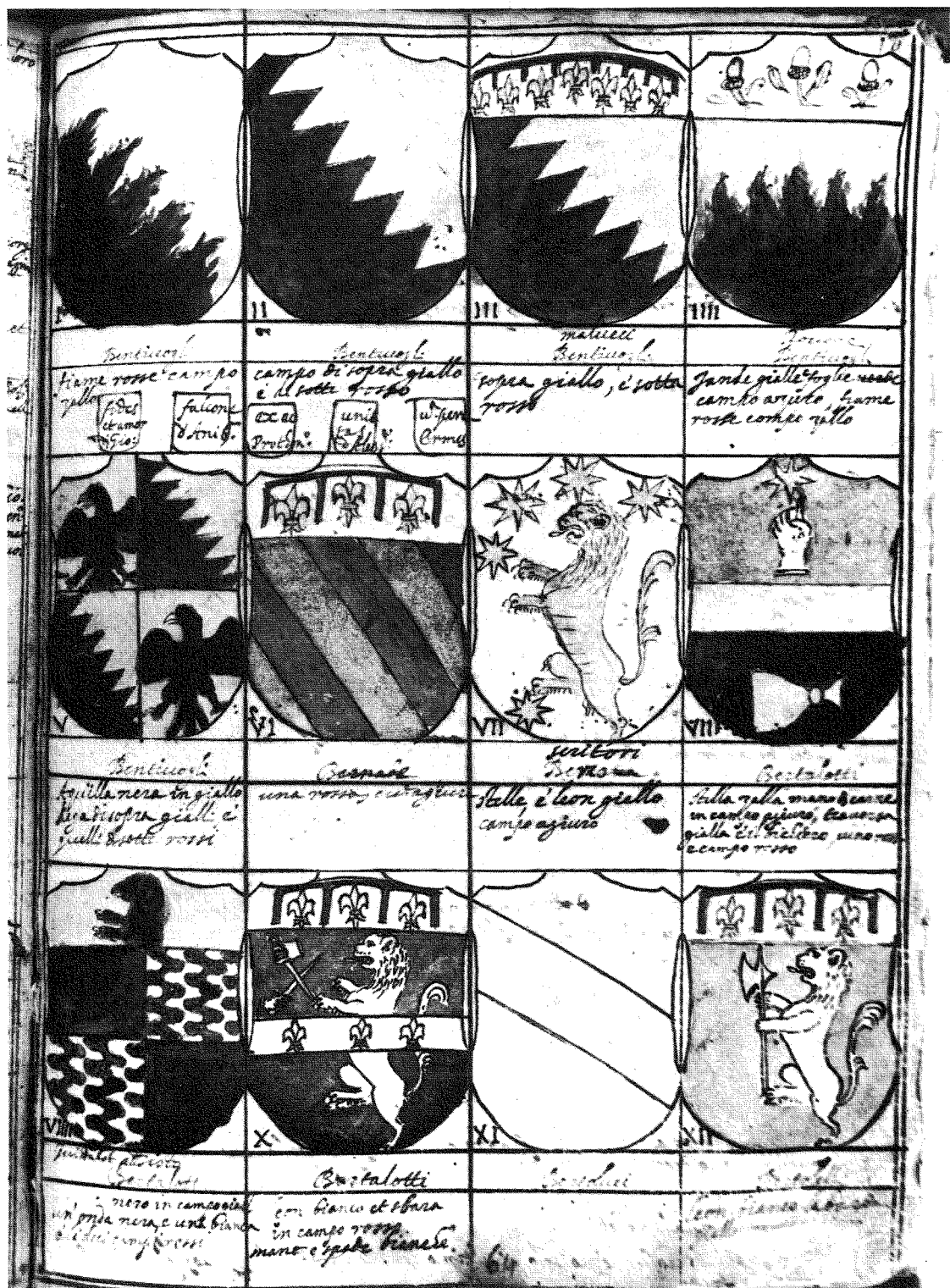
Invece, essendo un linguaggio figurato, essa deve rappresentare una condizione, uno «status» giuridico, storico, politico, religioso o d'altro genere, che è variabile.

Gli stemmi dei Comuni medioevali cambiarono secondo l'alternarsi al potere dell'una o dell'altra fazione o per l'affermarsi d'un capitano del popolo o d'un signore (secoli XII-XV: si veda il cap. VIII). E nelle signorie e poi nei principati gli stemmi si evolsero con aggiunte o modificazioni: per nozze, per successioni, per conquiste di nuovi dominii, ecc.

Abbiamo visto che lo stemma dei Caminesi -- il camino merlato -- viene ornato con due aquile da Vecellio quando consegue il vicariato imperiale; nello scudo di Gerardo, 1283, esso è invece affiancato da due stelle; in quello di Bianchino, 1249, ha due lambrecchini e porta sotto la cappa l'antica insegna della famiglia, troncata di nero e d'argento; in quello di Gaia (citata da Dante nel canto XVI del *Purgatorio*) ha ai fianchi due rose; in quello di Chiara reca gli scudetti del marito Rambaldo di Collalto e il Caminese; in quello di Agnese, 1315, due gigli.

Le insegne col carro dei Carraresi, nel secolo XIV, subiscono varie aggiunte; i Malaspina nel dividersi in due rami assumono diverse insegne: lo spino secco e lo spino fiorito -- secolo XIII -- e successivamente alcune linee aggiungono il leone che regge lo spino, il cimiero del drago, ecc. Anche l'insegna scaligera variò [1]. Gli Scaligeri applicano al simbolo parlante della scala l'aquila di vicari imperiali; Cangrande, Mastino II ed altri aggiungono il cane, così alla prima figura parlante se ne associa una seconda, a sua volta parlante. E Facino Cane si ispirò ai tipi Scaligeri nell'adottare una celata sormontata

---

[1] G. Gerola, *Sigilli scaligeri*, in «Studi medioevali», 1930, I, pp. 130-141; L. Arduini, *Stemmi, imprese araldiche, sigle a sigilli malatestiani*, in RA, a. 58 (1960), XI, pp. 380-383.

Archivio di Stato, Bologna: stemmario Bentivoglio, varianti di scudi famigliari.

da un levriero. Gli Orsini usarono di solito la rosa, ma Rinaldo, signore di Piombino, innalzò l'orso che tiene la rosa.

La «Grand'arme» dei Savoia – di cui si dà la descrizione nella II parte – è composta di molti stemmi, relativi ai dominî, ai parentadi, alle pretensioni. Lo scudo semplice, la croce bianca in campo rosso, del principe di Napoli, portò nel capo il lambello. Ed alle insegne dei rami collaterali dei Savoia furono applicate bordure diverse (R. D. 1° gennaio 1890).

Altra variante negli stemmi d'illustri famiglie fu la sbarra nera dei bastardi, la quale però poteva scomparire per legittimazione fatta dal sovrano. Sono pure notevoli le «alleanze» nuziali di famiglie che uniscono due stemmi, in partitura o in inquarto, o, in qualche caso, accostandoli.

Ma si trovano frequentemente variazioni arbitrarie: sulla pietra tombale di Pietro Lante all'Aracoeli fra due stemmi dei Lante ve n'è uno con le chiavi papali affiancate dalle lettere S.P.Q.R poste in palo; in santa Maria Maggiore v'era uno scudo troncato: nel I un serpe in palo, nel II un'oca, e nello stendardo un partito con l'oca nel I e il serpe posto in fascia nel II, su un mosaico pavimentale ora scomparso, a ricordo di Scotto e Giovanni Paparoni.

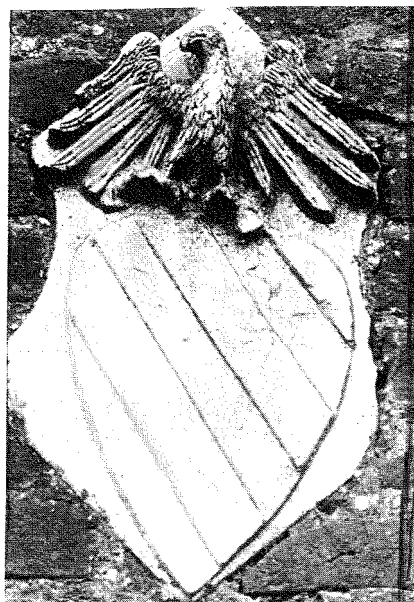
(Si noti che negl'inquarti, per ragioni di euritmia, certe figure vengono abbastanza spesso rivoltate: nel primo quarto l'aquila ha il capo a sinistra, nel secondo a destra; si tende in tal modo a dare una simmetria alle insegne; è una notevole anomalia araldica, ma fu di uso frequente).

Uno dei primi saggi di figure «rivoltate» per simmetria si ha nel palazzo di Venezia, a Roma, ove il portale principale reca, ai lati degli stipiti, due scudi del card. Barbo (poi papa Paolo II) col leone rampante nell'arme di destra e lo stesso leone rivoltato in quella di sinistra (circa 1460).

Certi scudi furono «ampliati» per volontà d'un sovrano o di un papa: Clemente XI nel 1714 concedette al celebre medico Lancisi l'ampliamento dello stemma con tre stelle in capo e tre monti in punta, figure del suo scudo, e nel mezzo due lance in croce di sant'Andrea, dei Lancisi [2].

Le insegne di certe abbazie si modificano con l'aggiunta di figure concesse da pontefici o, raramente, di stemmi relativi all'acquisizione di nuovi dominii feudali.

---

[2] Sulle simmetrie – e talora dissimmetrie – delle figure cfr. H. H. Reclam, *Über die Symmetrie in Wappen*, in «Der Herold», Iuli-Sept.; P. De Angelis, *Gio. Maria Lancisi, la biblioteca Lancisiana, l'accademia Lancisiana*, Roma 1965, pp. 14, 15. A proposito di variazioni di stemmi il Cartari Febei (t. 183, fol. 66, in AS Roma) scrive che Giulio II papa, conquistata Bologna, fece bandire i Bentivoglio, però, constatato che Ercole Bentivoglio non era parente né fautore della famiglia cacciata, lo lasciò in città, ma ne modificò lo stemma: «in luogo della sega rossa volle che facessero cinque fiamme del medesimo colore, alle quali aggiunse tre giande d'oro in campo azzurro nella parte di sopra dello scudo, per arme del medesimo pontefice».

In basso l'aquila forma capo dell'impero; in alto è uscita dallo scudo e ne forma quasi il cimiero (abbazia di Campomorto, nel Pavese).

In qualche edificio monastico si possono trovare due o anche più insegne di diversi Ordini, perché nel volgere dei secoli quella chiesa passò dall'una all'altra comunità religiosa, che non annullò lo stemma precedente ma vi aggiunse il proprio. Ciò conferma, se ve ne fosse bisogno, che gli stemmi indicano eventi storici e ne costituiscono l'evidente documentazione.

E variano persino gli stemmi degli Ordini religiosi: il cappato dei Domenicani nel corso dei secoli subisce inserzioni — il cane, la candela, il giglio —; quello dei Carmelitani le stelle, quello dei Gesuiti, che dapprima aveva sotto l'IHS e i tre chiodi della Passione, perde questi ultimi, ma di ciò parleremo nel cap. XI.

Basta scorrere le *Insignia* bolognesi per constatare quante evoluzioni abbiano subìto, nel volgere dei tempi, le insegne di enti e di famiglie, sicché, quando sarà possibile, l'araldista dovrà identificare quale persona abbia usato una certa variante.

Per contro, i citati *prioristi* di Firenze registrano sempre lo stemma tradizionale d'ogni famiglia.

Molti italiani emigrati in Stati esteri vi fecero riconoscere i propri titoli e stemmi e sovente ne ricevettero dei nuovi. In tali casi si ebbe un diverso dinamismo dell'araldica: alle vecchie insegne, stilisticamente italiane, se ne congiunsero altre, di carattere araldico straniero. E quando la famiglia ritornò in Italia, conservò gl'inquarti o le altre aggiunte estere (noterei, come saggi, per l'Inghilterra i Bandini Giustiniani, per la Spagna alcuni casati meridionali e lombardi che conseguirono il grandato di Spagna, altri, veneti e lombardi, che ebbero titoli dall'impero austriaco oppure da Napoleone).

Ma vi sono pure casi contrari. Quando i Verri, conti di Bosia (Piemonte) si trasferirono in Baviera dopo la metà del Settecento, furono investiti delle contee di Külberg aus Gansheim und Berg, ma conservarono l'avito stemma (che è tuttora usato dall'altro ramo, Verri di Cassine) [3].

Spesso però i cambiamenti sono dovuti ad errate riproduzioni degli scudi. Sovente chi copiava stemmi non conosceva l'araldica, sicché i suoi disegni potevano risultare difettosi ed arbitrarî.

Prendiamo, a titolo di comparazione tipologica, le citate *Insignia* e la *Serie cronologica degli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali bolognesi* (Bologna 1755). A p. 11 della *Serie*, l'insegna del card. R. Marescotti ha un capo con tre gigli, mentre le *Insignia* lo definiscono «capo d'Angiò», manca dunque il lambello; la stessa abnormità si nota per il card. I. Grassi. Per il card. B. Mezzavacca si ripete l'errore del capo e, in più, le cinque stelle sono divenute cinque gigli; per G. Gozzadini il trinciato di argento e di rosso diviene d'argento e di verde. Così per M. Albergati risulta una sbarra in luogo di una ban-

---

[3] H. St. A. München, *Adelsmatrikel*, Gr. V. I.

da [4]. (Ma conviene notare che in molti casi le ossidazioni, provocate dal tempo e da agenti atmosferici possono avere alterato certi colori, per es. l'azzurro negli affreschi può diventare nero, l'argento delle miniature diviene grigio o nero).

Anche il Ciaconio registra più d'uno scudo con varianti. Così a Nicolò Boccasini, futuro pontefice Benedetto XI, egli assegna un capo partito d'argento e di nero (potrebbe essere un capo domenicano?); alcuni cardinali Mercedari hanno la crocetta incoronata; all'emblema di san Bonaventura prima della nomina a cardinale fu aggiunta l'ostia raggiante con il trigramma IHS e, dopo la nomina, l'insegna francescana [5].

Lo scudo dei Borromeo, ricco di simboli d'alto pregio, venne modificato varie volte: l'elemento più singolare, HUMILITAS in caratteri gotici neri in campo d'argento, che nel secolo XV era la insegna del «Luogo Pio dell'Umiltà» fondato dai Borromeo, fu assunta da san Carlo come capo dello scudo, da Federico, pure arcivescovo di Milano, nel 1587 come seconda figura nel capo partito, da un altro Federico come scudetto nel cuore dell'arme, da Edoardo «Domini pontificiae praepositus» come seconda figura di una targa partita, con l'aggiunta VICTRIX INVICTA e i tre anelli, da Vitaliano, legato di Romagna, come fascia d'uno scudo troncato (nel I di... alla corona nobiliare, nel II di azzurro a tre anelli intrecciati d'oro). Pure le altre figure della famiglia furono spostate dai pittori e dagl'incisori con grande libertà. (Si penserebbe che in un casato principesco di tale importanza lo scudo non dovesse essere variato arbitrariamente [6].

---

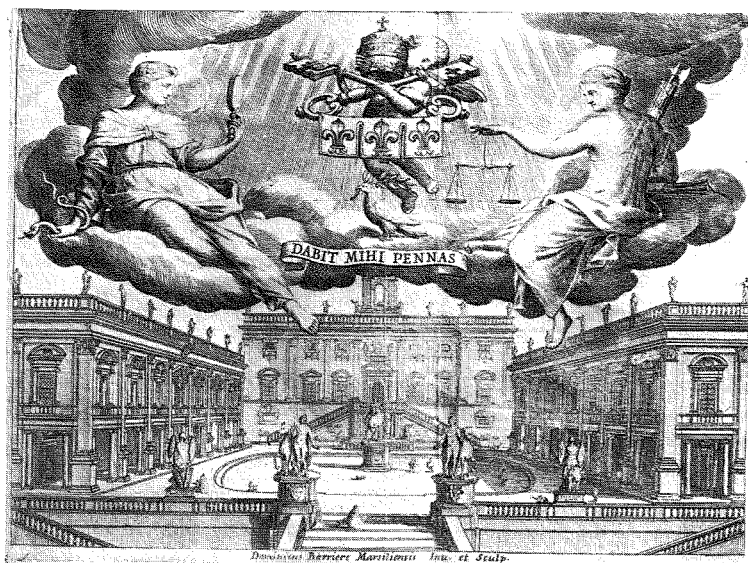
[4] *Serie,* cit., pp. 14, 23, 52; Plessi, *op. cit.*, pp. 112, 115, 123, 156. Cfr. pure, in generale, G. Plessi, *Note di araldica italiana post-rinascimentale*, in «Studi in onore di R. Filangieri», II, Napoli 1959, pp. 447 sgg.

[5] A. Ciaconius, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium...*, II, Romae 1677, col. 330, 478 ecc.

[6] C. Santamaria, *Lo stemma di San Carlo*, in RA, 1906, pp. 277-278, e vari manifesti e fogli stemmati in AS Roma, *Bandi*, ecc.; inoltre: *Piazza Navona, Isola dei Pamphili*, Roma 1970, p. 248, tav. 186.

Dei Borromeo il Cremosano, *op. cit.* registra ben quattro scudi: inquartato d'argento all'*Humilitas* di nero coronata d'oro; di rosso al freno d'argento; di rosso al liocorno argenteo rampante verso il sole d'oro; di rosso al cammello assiso avente sul dorso una corona d'oro. Ma successivamente si ebbero varianti notevoli (ad es. nelle intestazioni di manifesti di San Carlo e d'altri cardinali di casa Borromeo) e poiché non sembra possibile assegnare tali varianti all'arbitrio di disegnatori o d'incisori, si deve credere che esse fossero dovute alla volontà dei committenti.

Altre variazioni erano motivate dalla necessità di distinguere i vari rami d'una famiglia. Ed Aimone di Challant nel 1273 usò, in quanto visconte d'Aosta, il sigillo viscontile con l'aquila, anziché con l'arme di famiglia (J. C. Perrin, *Inventaire des Archives de Challant*, Aosta 1974, p. 11 e tav. fra 160 e 161).

Il ramo primogenito degli Challant portava: d'argento al capo di rosso alla banda di bastardigia di nero (inquartato talvolta con lo stemma dei visdomini di Aosta: d'oro alla aquila di nero, coronata, membrata, rostrata di rosso), i Challant di Cly recavano tre crescenti rovesciati sulla banda di nero, quelli di Châtillon un anello d'oro in capo della stessa banda, quelli d'Ussel una stella d'oro al centro della banda, quelli di Ayamavilles una colomba d'argento sulla banda, quelli di Varey una moscatura d'oro sulla banda, il ramo baronale di Châtillon una palma d'oro sulla banda (E. Aubert, *La Vallée d'Aoste*, Parigi 1860, p. 201, tavv. I e IV).

LEXANDRO VII. PONT. M
BENEFACTORI.

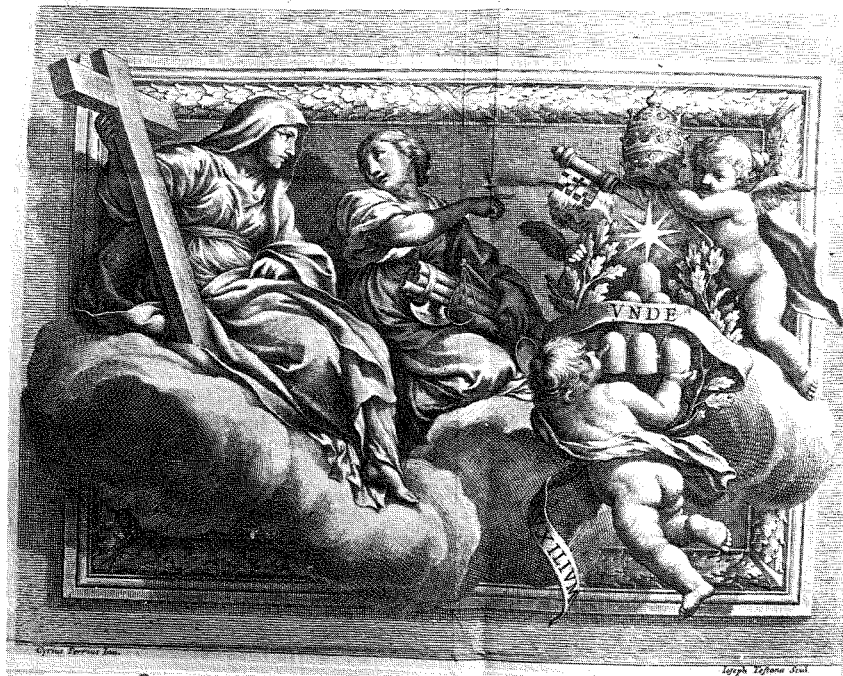



Figure araldiche disarticolate: in stampe per Innocenzo X (1572-1655) e per Alessandro VII (1655-1667; Archivio di Stato, Roma, tomo Cartai Febei, 76, c. 101 e 192). La Fede e La Giustizia accanto allo scudo di Alessandro VII.

Ma persino certi stemmi di famiglie papali presentano inattese e sconcertanti variazioni.

Ecco le varianti di un noto stemma senese, quello dei Piccolomini, famiglia da cui, come è noto, uscirono Pio II e Pio III. Il Lisimi e il Liberati scrivono che lo scudo d'argento alla croce d'azzurro caricata da cinque lune montanti d'oro fu forse assunto da un cavaliere di quella casata al principio del XIII secolo, quando Guido da Palazzo comandò 900 volontari senesi nell'assedio di Damiata. Ed il Morandi nota che nel 1324 e nel 1353 appare due volte lo scudo con 6 montanti in luogo di cinque; nel 1388, nel 1393, nel 1433 in seguito i montanti sono sempre cinque. Sotto Federico III fu aggiunta l'aquila imperiale [7]. Il ramo di Modanella inquartò l'arme con i gigli di Francia, forse per una ambasciata che Andrea Piccolomini fece alla corte francese. Il ramo dei Salomoneschi inquartò un leone; Giacomo di Antonio, nipote di Pio II e fratello di Pio III, ebbe da Ferdinando di Castiglia la facoltà di aggiungere le sue armi, considerato un onore altissimo. (Per le altre linee dei Piccolomini e i loro scudi si ricorra al Crollalanza, *Diz.*).

Si noti poi che molti editti e notificazioni di Pio VII hanno lo scudo partito: nel 1° dei Benedettini, nel 2° del casato Chiaramonti, ma altri portano nel capo o addirittura sopra il capo i monti e la croce dell'Ordine (A. S. R., *Bandi*, 159, anni 1814 e seguenti). E tale croce ha ora una, ora due traverse; e, ciò che è anche più assurdo, la banda dello stemma familiare diviene una sbarra! Si tratta di editti e manifesti ufficiali, sicché è molto strana codesta «libertà» di raffigurare lo stemma del capo della Chiesa -- e principe dello Stato pontificio –. Si tratta, evidentemente, di fenomeni d'ignoranza o di trascuratezza di chi incideva gli stemmi per la stampa.

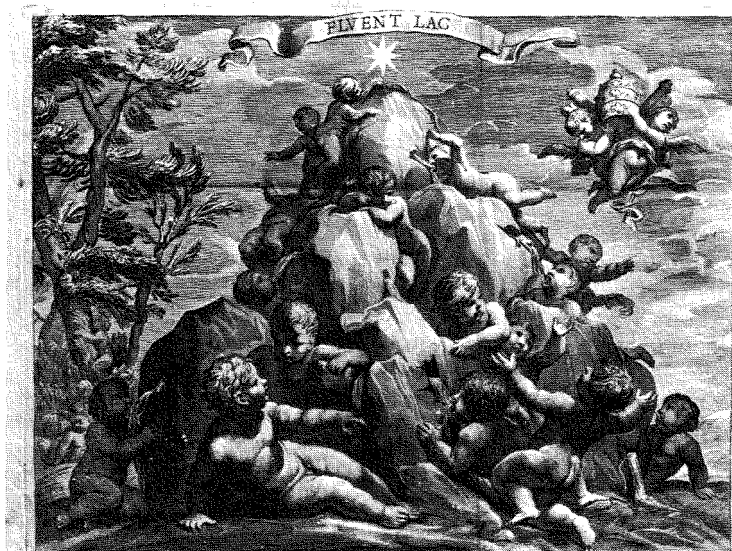
Alla fine del secolo XVIII ed al principio del XIX anche i calligrafi s'impadroniscono, per così dire, dell'araldica, e con volute, rameggi ed eleganti ghirigori interpretano a loro modo, talora molto approssimativamente, le figure del blasone. Così ad es. l'aquila di Leone XII viene «trascritta» da un calligrafo in modo bizzarro sul frontespizio del *Cabreo generale camerale*, I, *Città di Roma ed Argo romano*, 1827 (AS Roma, *Camerale*, II, *Beni camerali*, 195).

Un altro esempio di dinamismo araldico si ha nella rilegatura dell'inventario dei beni del card. Benedetto Pamphili, iniziato nel 1682: sul piatto anteriore c'è uno scudo arbitrariamente interzato in palo di Aldobrandini, Odescalchi, Pamphili, cimato dal galero cardinalizio. E nel frontespizio de *L'art de faire les devises* (Paris 1645), dedicata al card. Mazarino si ha in alto lo scudo col galero e i fiocchi e, ai lati, le figure disarticolate dello scudo medesimo: il fascio littorio romano, le tre stelle.

Ecco i saggi di variazioni di figure araldiche dei Montefeltro e degli Sforza. Nel Codice Urbinate latino 10 della Vaticana a c. 10r,

---

[7] A. Lisini – A. Liberati, *Genealogia dei Piccolomini di Siena*, Siena 1900; U. Morandi, *Le Biccherne*, cit., pp. 58-59, 72-73, 78-91.

ALEXANDRO VII. PONT. MAX.
BENEFACTORI.

In alto: scudo di Alessandro VII; ai sei monti araldici sono state sostituite rocce con aspetto veristico. Sotto: il rombo dello scudo di Clemente IX diviene cornice del suo ritratto (incisioni del tempo).

prologo di S. Girolamo, in una formella miniata è il consueto scudo dei Montefeltro e in un'altra un'arme inquartata: nel I e IV d'argento a cinque fiamme di rosso salienti e nel II e III di verde alle lettere F. D. d'argento (Fridericus Dux) caricato dell'ordine della Giarrettiera; le fiamme erano una delle imprese del casato. Ed in varî diplomi sforzeschi e miniature di codici e di libri d'ore si vede l'antica serpe viscontea divenire un drago, con ali a punte aguzze e con quattro zampe: il vetusto simbolo araldico si evolve così da vipera a drago.

Occorre pertanto che siano esaminate con cura e segnalate le variazioni che direi d'uso corrente e quelle errate od arbitrarie.

Si noti infine che alcuni spostamenti delle figure negli scudi nascono da necessità intrinseche, sono inevitabili.

Come si sa, lo scudo dei Farnese portava sei gigli, disposti 3, 2, 1. Quando la famiglia ricevette il gonfalonierato della Chiesa e dovette aggiungere il relativo «palo» non lo pose sull'arme come «attraversante», perché avrebbe nascosto due gigli – e quindi formata un'insegna diversa --, ma fece sistemare con altro ordine i gigli, che furono posti ai fianchi del palo, tre da un lato e tre dall'altro (palazzetto Farnese in via Giulia a Roma) [8]. La libertà degli esecutori degli stemmi – e dei loro committenti – in questo caso operò secondo la logica, modificando lo scudo ma in maniera razionale.

In generale le variazioni e gli ampliamenti degli stemmi sono dovuti ad eventi storici, ad aumento di dignità ma talvolta anche a spirito di «grandigia» e di ostentazione: chi pone nel proprio scudo due, tre o quattro capi finisce col diminuirne la «dignitas» e col renderlo meno identificabile. Mai un Guicciardini avrebbe fatto aggiunte alle sue «guicciarde», mai un Rucellai o un Colonna o un Aldobrandini avrebbe alterato lo scudo avito, che era considerato insegna d'alta importanza. (Si è notato che invece i sovrani, i principi, le famiglie più celebri fecero inquarti e inserzioni, ma per motivi dinastici o d'altro genere. Di essi parleremo nel seguente cap. IX, *Stemmi delle Signorie*, in cui noteremo una singolare frequenza di variazioni e d'ampliamenti di scudi).

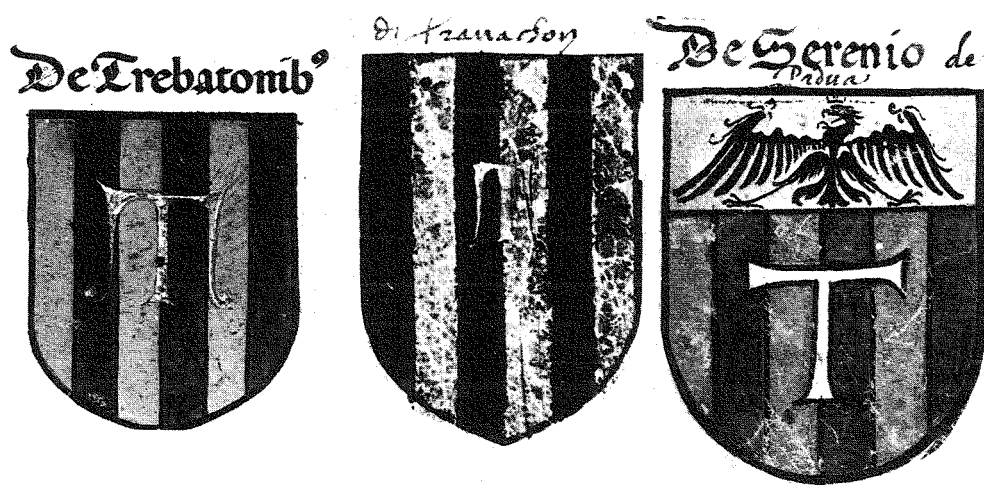
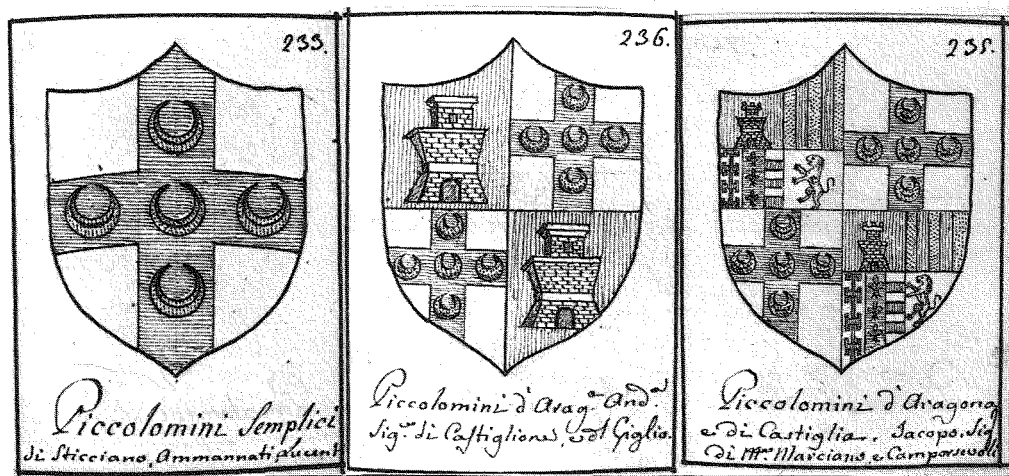
Il simbolismo

L'araldica è sostanzialmente un linguaggio figurato, un linguaggio di simboli, di allegorie, di allusioni.

Il Medioevo ed il Rinascimento diedero grande importanza ai simboli; gli scudi e gli stendardi ne furono una delle espressioni più tipiche, più vivaci, più diffuse.

---

[8] L. Salerno – L. Spezzaferro – N. Tafuri, *Via Giulia*, Roma 1973, p. 282.

Fra gli arbitrî araldici perpetrati da artisti si vuole ricordare quelle di Taddeo Zuccari che sul soffitto del salone del palazzo Farnese a Caprarola dipinse uno scudo farnesiano con 4, 3, 4, 3, 2 giglî (!) ed un altro, invece, normale, con sei gigli, posti 3 a 3.

Sopra: varianti dello scudo dei Piccolomini (Archivio di Stato, Siena). Sotto: varianti dello scudo Trabattoni, un ramo dei quali assunse il cognome de Serenio (Archivio storico civico di Milano, cod. Trivulziano).

Pertanto chi voglia comprendere a fondo l'origine delle insegne più antiche non può prescindere da uno studio della simbologia araldica [9].

In passato si cercò sovente d'interpretare i colori e le figure del blasone nei loro significati evidenti od occulti, talora con senso critico, più spesso con fantasia sbrigliata, con faciloneria.

Non è questa la sede per un'ampia trattazione, però, a titolo esemplificativo, noterò che l'ermellino fu considerato simbolo di purezza; il Petrarca nei *Trionfi* ideò un'impresa: «In campo verde un candido ermellino». Ed altre ne formulò per le dame della corte ducale di Milano.

L'oro, immune da ogni ossidazione, fu allegoria dell'onore, della virtù, del merito; l'argento fu segno di preziosità, di virtù elette, di fedeltà, anche di purezza; talvolta simboleggiò il popolo, in contrapposizione col rosso del ceto nobile.

L'aquila nera in campo d'oro fu insegna del sacro romano impero, l'aquila bicipite d'oro in campo purpureo lo fu per l'impero d'Oriente (aquila bizantina), la porpora e l'oro furono i colori del gonfalone della Chiesa romana e tuttora lo stemma del comune di Roma dovrebbe essere di porpora con le lettere d'oro S.P.Q.R., ma la porpora fu sostituita dal rosso.

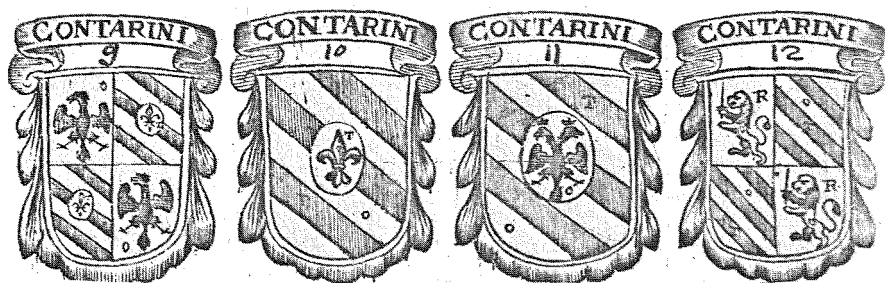
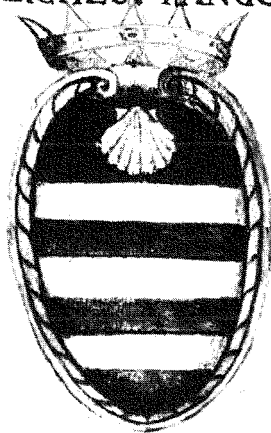
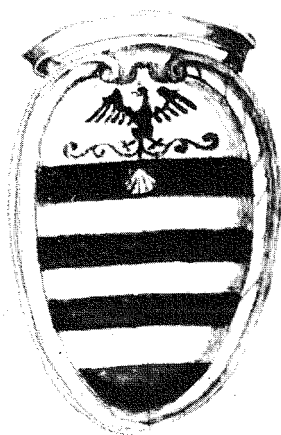
Il rosso fu considerato alludente all'amore, al fervore della vita, al coraggio, alla potenza, alla grandezza, al dominio – e, quando è il colore della croce, al sangue di Cristo – fu anche insegna della regalità (insieme col colore porpora) e della nobiltà; l'azzurro si richiama al cielo, alla santità, al desiderio di elevazione, alla fede, alla serenità della vita, ma significa pure la giustizia, la lealtà, la buona fama. Il verde rappresenta la virtù della speranza, la cortesia, la bontà, la pace, ecc.

E infiniti altri significati, evidenti oppure segreti, furono attribuiti ai colori ed ai metalli del blasone.

Come per i colori, così per le figure dello scudo sono state date moltissime interpretazioni (talune ingegnose, altre grossolane), a partire dall'aquila e dal leone – che rappresentano l'autorità, la potenza, il dominio, la sovranità –, via via fino ai simboli sacri (di cui al capo X).

Ecco qualche figura simbolica. Il pavone, bellissimo e orgoglioso, fu inteso come «il pennuto di Venere, pronto a combattere per la conquista amorosa»; ma fu pure simbolo della resurrezione; il guerriero a cavallo rappresenta l'audacia, la generosità, la devozione, la difesa della Chiesa e la protezione dei deboli, cioè gli ideali della ca-

---

[9] *Les origines symboliques du Blason*, par R. Viel, suivi de *L'Hermetisme dans l'art heraldique* par F. Cadet De Gassicourt et le Baron Du Roure De Paulin, Paris 1972. Per i simboli dell'impero cfr. E. Gritzner, *Symbole und Wappen des Alten deutsches Reichs*, in «Leipziger studien aus d. Gebiet d. Gesch.», VIII, 3, Leipzig 1902. Per la parte artistica si veda l'*Enciclopedia universale dell'arte*. Cfr. pure: G. Cairo, *Dizionario illustrato dei simboli*, Milano s.d., Bologna 1967 (opera non del tutto valida). Per i simboli di Stato e politici cfr. A. Rabbow, *Dizionario dei simboli politici*, Milano 1973 (a sua volta da usare con cautela).

Saggio di dinamismo araldico. Sopra: le varianti degli scudi dei rami dei Contarini (Cartari Febei, t. 174, Archivio di Stato, Roma, f. 1). Sotto: varianti degli scudi dei Rangoni (Arch. di Stato, Modena, Ms. *Insegne di varî principi*).

valleria medioevale; il pellicano che nutre i piccoli col suo sangue allude alla carità eroica; l'unicorno simboleggia la purezza e sovente Cristo.

Abbiamo detto che, specialmente nell'età barocca, la figura-simbolo viene estratta dallo scudo ed usata con garbato arbitrio come elemento ornamentale: le tre api dei Barberini divengono «volo d'api», i gigli farnesiani si moltiplicano a formare un giardinetto, ovvero diventano decorazione; un'olla con le palle medicee rappresenta l'Arno e una terza con le insegne di Modena indica il Panaro [10].

Nell'interno della chiesa romana di Sant'Ivo alla Sapienza il motivo araldico dei sei colli dei Chigi, sovrapposti in tre ordini, finisce col sembrare un triregno, in quanto ogni ordine è recinto da una corona, così una figura dell'arme papale si unisce col simbolo del potere.

Tali combinazioni d'insegne avevano allora grande risalto ed importanza.

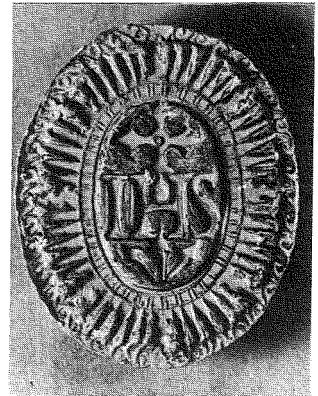
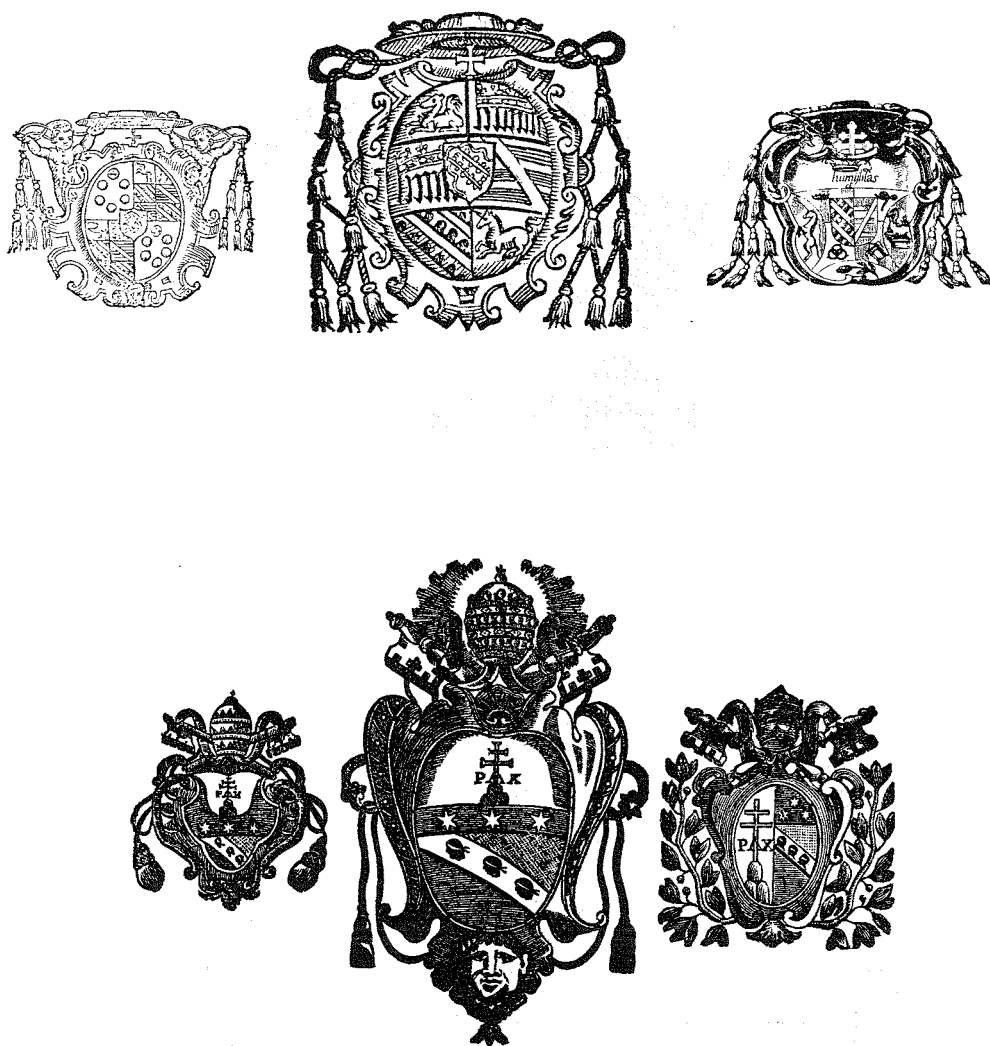
Abbiamo ricordato che nel Medioevo ed all'inizio dell'età moderna le variazioni degli scudi comunali e signorili ebbero un preciso significato ed indicarono, per così dire stratigraficamente, la successione o l'evoluzione di eventi politici e sociali. In quei tempi alla radice dell'araldica sono quasi sempre i simboli espressi nei sigilli, che costituiscono in un certo senso le «matrici» degli stemmi. La figura del castello fu assunta da castellani e da feudatari aventi giurisdizione nei sigilli che convalidavano la loro documentazione, le sentenze ecc.; in un secondo momento divenne «pezza araldica», con colori svariati. Il simbolo relativo alla carica, dunque in molti casi, passa dal sigillo allo stemma. Vi sono anche, nel secolo XIII, molti scudi «parlanti», cioè con figure alludenti al cognome. Ne parleremo.

Per le «insegne sacre» si ha un'analoga successione: vescovati e cattedrali, che in origine hanno sigilli con simboli ecclesiastici, trasferiscono poi, con colori e metalli, quelle figure negli stendardi, li fanno dipingere o scolpire sugli edifici, ecc.

In principio, quindi, ogni blasone nasce ordinariamente con un chiaro significato allusivo, come «insegna di riconoscimento e d'identificazione». E soltanto più tardi appaiono stemmi senza specifici valori simbolici, cioè con figure geometriche o del mondo animale, vegetale, mitologico, ecc. che non hanno diretto riferimento al nome del luogo, alla famiglia, all'istituto, od a speciali cariche o qualifiche.

Si è notato che dal '300 al '500 presso le Corti sovrane o delle signorie o presso illustri famiglie nascono talvolta produzioni in versi o in prosa, che celebrano con enfasi i fasti dei casati, esaltando veri o presunti significati simbolici e allegorici delle loro insegne.

---

[10] Plessi, *Le «Insignia»,* cit., I, p. 111.

Tre varianti dell'insegna col nome di Gesù raggiante: in alto un capitello del sec. XIV con quell'insegna, allora simbolo della pace predicata da San Bernardino (castello dei Visconti a Somma lombardo), sotto, la medesima insegna assunta dall'Ordine dei Gesuiti, ma con i tre chiodi della Passione.

In alto: varianti dello scudo Borromeo: di S. Carlo (inquartato con i Medici) e dei Cardinali Federico e Gilberto. Sotto: varianti dello scudo del papa Pio VII: nel primo un capo benedettino arbitrario, nel secondo un capo regolare, nel terzo un partito, con le stelle disposte diversamente.

VII

LE INSEGNE FAMILIARI - LE INSEGNE PARLANTI

I FEUDATARI - LA NOBILTÀ CITTADINA

Gli stemmi familiari devono essere distinti in tre categorie, secondo le loro origini.

STEMMI D'ORIGINE MILITARE

Ogni reparto militare ebbe, come si è visto, soprattutto dal Medio Evo in poi, le proprie insegne o bandiere o gonfaloni, con speciali figure, che lo distinguevano da altre schiere (ad esempio i Longobardi inalberavano un vessillo campale bianco con la serpe verde, che più tardi divenne lo stemma dei Visconti di Milano).

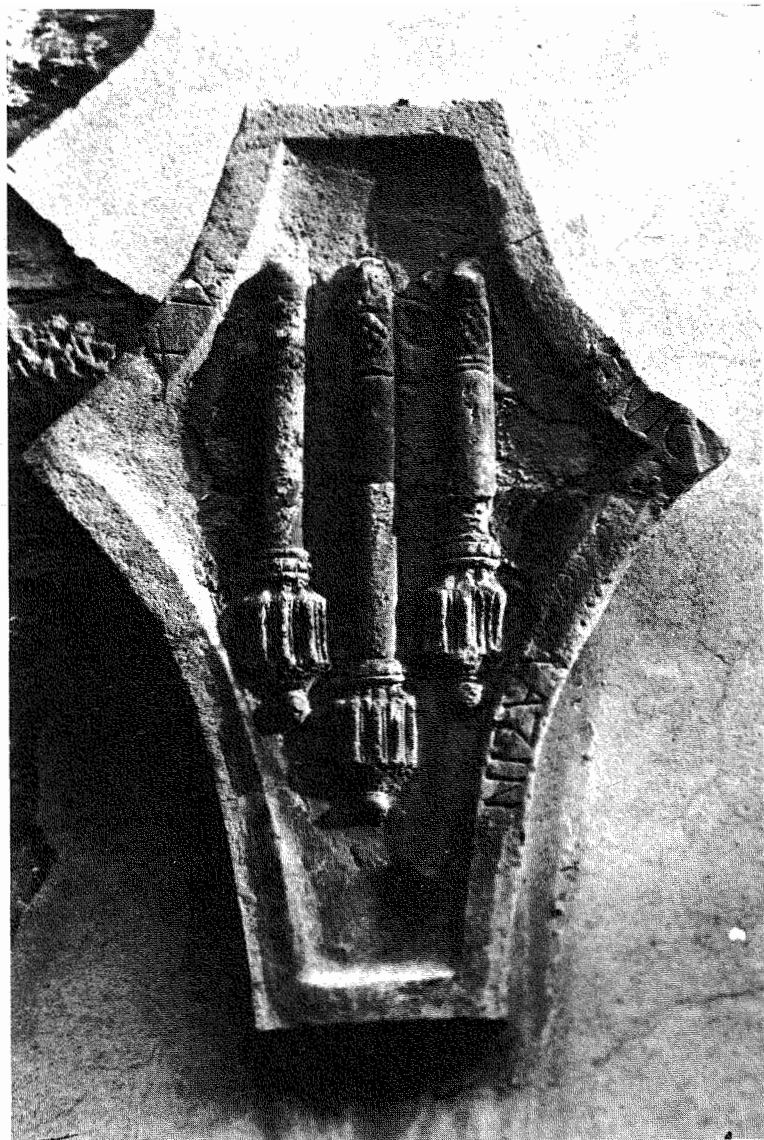
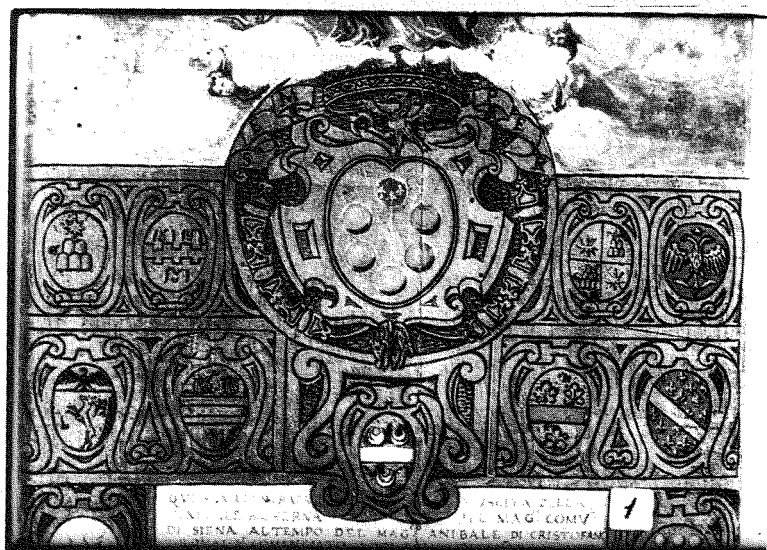
Sovente quei simboli furono assunti dai comandanti come proprî distintivi, che fecero dipingere sui rispettivi scudi e spesso anche su quelli della truppa; più tardi i comandanti le considerarono come insegne proprie ed i loro discendenti le conservarono e le tramandarono.

Il Manaresi osservava, a tale proposito: «Gli stemmi più antichi sono quindi veri e proprî vessilli di esercito, e poiché questo aveva un ordinamento feudale, essi non sono che i vessilli usati dai grandi feudatari» [1] e sono anche le insegne dei territorî a loro soggetti.

L'araldica medievale dunque nasce per lo più dagli stendardi e dagli scudi militari.

---

[1] Manaresi, *Araldica*, cit., p. 966. Circa i vessilli usati dai Crociati egli nota che da principio tutti portavano la croce rossa, simbolo del sangue di Cristo sparso sulla croce, ma prima della terza Crociata «intervenne fra i Crociati delle diverse provenienze un accordo per cui, pur rimanendo la croce il loro comune vessillo, ne furono cambiati i colori a seconda della provenienza dei guerrieri».

Sigilli araldici: nella prima fila: Enrico Visconti, Lantelmo Visconti, prevosto di Masino (circa 1260-78); Goffredo di Langosco, conte di Lomello. Nella seconda: Emilio Landriani; famiglia Landriani. In basso: sigillo di Pio IV.

Famiglia Mazinghi.

Sopra: scudo dei Medici sul palazzo Riccardi di Michelozzo, a Firenze; sotto: altro scudo mediceo in una delle Biccherne di Siena (si noti il collare del Toson d'oro. Archivio di Stato, Siena).

I FEUDATARÎ

Nei secoli XII e XIII quegli alti signori feudali che non erano addetti al comando di truppe posero nei sigilli, negli scudi, nei pennoni, particolari figure: il capitanato feudale ebbe come contrassegno il castello o la torre merlata, che indicavano la corte di giustizia e la «castellania»; ovviamente variarono i colori del campo e dell'edificio, cui poi si aggiunse l'aquila (che fu pure, come si è detto, insegna del vicariato o di cariche nella fazione ghibellina) [2]; in varie regioni, soggette al dominio papale, molti scudi recarono le chiavi di S. Pietro; in territorî soggetti agli Angioini o con essi alleati si ebbe il lambello coi gigli.

La torre, il castello ed altri simboli, che da principio erano solamente distintivi di carica o insegne di territori soggetti a giurisdizione, e quindi personali, divennero trasmissibili e si fissarono nelle famiglie intorno alla metà del secolo XII, via via che il feudo diveniva una prerogativa familiare ed ereditaria (come in seguito avvenne per i capi dell'impero, d'Angiò, ecc.).

---

[2] «I grandi feudatari immediati dell'Impero assunsero come loro stemma, o almeno come una figura del loro stemma, l'aquila imperiale» (Manaresi). E abbiamo sottolineato che la aggiunsero come capo od inquarto i vicari imperiali, coloro che ebbero feudi, i capi ghibellini.

Richiamiamo il citato, interessante sudio del Perusini sui colori araldici usati nei secoli XI-XIII nel marchesato del Friuli, che comprendeva tre zone; in ciascuna di esse le famiglie feudali recavano stemmi con smalti e metalli costanti ma con figure diverse: nell'una il bianco e il rosso, nella seconda il bianco e il nero, nella terza il giallo e l'azzurro; (però quattro famiglie avevano il giallo e il nero). Si deve poi notare che, almeno nei primi tempi, i colori erano legati al feudo e non alla famiglia, e certe famiglie che avevano più di un dominio in zone diverse, usavano anche due o più stemmi diversi. Il Friuli era diviso in territori relativamente compatti secondo i colori delle signorie feudali, e ciò conferma la struttura militare-feudale del territorio e la sua organizzazione come strumento di difesa contro le invasioni e le scorrerie dei barbari.

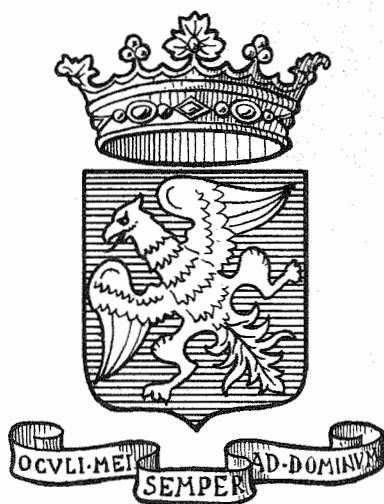
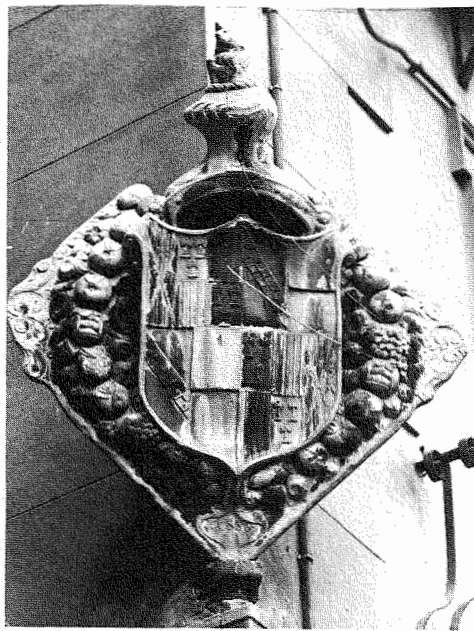
Nel manoscritto 174 del citato Febei (AS, Roma), testimonianza tarda ma pur valida, sono registrati alcuni scudi friulani bicolori: d'oro e d'azzurro, la città ed il vescovo di Concordia, il Senato friulano ed alcuni casati – forse vassalli del vescovado –, di rosso e di argento il corpo dei «Nobili e consorti del Friuli», le abbazie di Rosazza e di Castelletto, ed altri; di nero e d'argento il castello di Fana, la prima partitura degli Spilimbergo, i Colfosco, i Prata, i Collalto – da cui i Caminesi –, ecc.

Ci siamo diffusi un poco su questo tema, dato che la regione offre importanti testimonianze araldiche per un periodo relativamente remoto.

In Lombardia il grande consorzio gentilizio dei Visconti «aggregava», per così dire, famiglie alleate, che assumevano il cognome di Vicecomites e, naturalmente, anche l'insegna col biscione (secolo XIII); così fecero i loro rivali, i Torriani,.

E la numerosa consorteria dei conti di Lomello, che signoreggiava il territorio della Lomellina ed altri feudi nel Pavese, incorporò alcuni casati alleati o imparentati, che assunsero il loro stemma: troncato di rosso e di azzurro.

Analoghi fenomeni ebbero luogo in altre parti d'Italia, ed è sperabile che vengano studiati a fondo: l'indagine sui consorzi gentilizî e sulla loro costituzione – e in secondo piano, sui loro vessilli e simboli – può recare contributi alla storia generale ed a quella sociale dell'Italia medievale. E si constata, nei secoli XIII e XIV, l'inizio di quell'uso che successivamente si diffonde, per cui sovrani, principi, papi, concedono a famiglie fedeli e benemerite l'aggiunta delle proprie insegne. Ne riparleremo.

Firenze, Casa Martelli, stemma della famiglia (Donatello).

In alto: Lanza di Trabia, d'oro al leone coronato di nero armato e lampassato di rosso alla bordura composta d'argento e di rosso (Palermo, Fontana nel cortile del palazzo Butera). Requesenz di Pantelleria: inquartato; nel I e IV interzato in palo: il I d'Aragona Sicilia, il II e III costituiscono lo stemma Requensez e cioè nel I e IV d'azzurro a tre torri di schacchiere d'oro, nel II e III d'oro a quattro pali di rosso; nel II e IV partito d'azzurro alla banda scaccata di due file d'argento e di rosso, e di rosso al capo d'oro (Ventimiglia), Palermo, Palazzo Pantelleria.
Sotto: ex-libris dei conti Sormani di Missaglia, e di Luigi Pecori Giraldi conte dell'impero; infine famiglia Fagnani.

Firenze, Palazzo già Pazzi, stemma della Famiglia Pazzi (Donatello).

Allorché un feudo passò ad altra persona oppure il feudatario, per sua volontà o per obbligo, nei secoli XIII e XIV, andò a stabilirsi in città, rimase sovente radicata nella sua famiglia l'antica insegna [3].

I consorzî gentilizî, composti per lo più da gruppi numerosi di casate feudali, cui si aggregarono altre famiglie, imparentate o no, inalberarono sempre l'arme della casata principale, come si è accennato.

La nobiltà cittadina

Alla fine del secolo XII e soprattutto nel XIII e nei seguenti le famiglie nobili delle città comunali, costituenti il «Comune signorile» od ascritte ai Consigli civici od insignite di alte funzioni, assunsero a loro volta stemmi. Anche in tali casi talvolta il simbolo fu relativo alla carica (ad es. i Confalonieri adottarono nello scudo un braccio reggente un gonfalone, i capitani delle Porte civiche la porta munita, chi presiedeva ai ponti, il ponte fortificato, i capitani delle torri civiche: la torre, ecc.).

Negli stemmi dei nobili cittadini mancano, nei secoli XII e XIII , le insegne della castellania, della giurisdizione, del capitanato feudale, i capi dell'impero ed altri simboli.

Ma poiché molti signori del contado passarono alle città e parecchi «civites» ne uscirono, avendo conseguito feudi nelle campagne, ebbe luogo una commistione dell'aristocrazia feudale con quella civica, per conseguenza anche in campo araldico si unirono figure diverse.

E, più tardi, cittadini nobili ed altresì borghesi ottennero da sovrani e da principi concessioni di stemmi [4].

---

[3] Però talvolta avvenne, notava ancora il Manaresi, che quando una famiglia si estingueva (od era privata del feudo che ritornava all'impero) la famiglia che succedeva soleva assumere lo scudo della precedente, senza formali concessioni. Ma nel secolo XIV e nel seguente la connessione fra dominio feudale e stemma si ruppe, perché i sovrani conferirono blasoni anche a famiglie sprovviste di feudi e ad enti. Ad es. il Mathieu (*op. cit.*, pp. 262-264) pubblica la concessione di uno stemma con l'aggiunta d'un giglio da parte di Luigi X di Francia nel 1315 e un'altra concessione con i gigli in campo azzurro, fatta da Carlo VI nel 1387.

[4] Carlo VI accordò a Gian Galeazzo Visconti, sposo di Isabella di Francia, d'inquartare la biscia viscontea con i gigli dello stemma reale francese (Galbreath, *Manuel* cit., p. 41 da una miniatura degli Arch. Nat. Paris), Giacomo re di Cipro diede a Giovanni Rieter di Norimberga uno scudo con la Melusina (sorta di sirena, usata dai Lusignano, Vedi il seguente capo XIII).

In un diploma di Massimiliano imperatore, 1495, 25 novembre a Ludovico il Moro, duca di Milano (AS Mi., Arch. ducale, Reg. duc. 62, fol. 31) si legge: «tenore presentium... facultatem elargimur quod pro ducatu Mediolani etc. arma seu insignia regalia aquilam nigram in campo aureo in forma qua ipsa arma Ser.mi Romani Reges deferre consueverunt aut per quarteria tibi... et descendentibus armis prout tibi... placuerit tenere, deferre et portare... ut par hoc inter nos et successores nostros in Impe-

La stessa cosa avvenne per vescovadi e per Ordini religiosi [5].

Nei tornei e nelle giostre ebbe luogo un grande sfoggio di fastosi vessilli e di sopravvesti araldiche dei cavalieri; quegli usi si diradarono verso la metà del secolo XVI.

---

rio ac te tuosque successores et descendentes Duces monumentum et pignus amoris perpetui vinculumque union maneat et perduret».

Fino al secolo XVI tali concessioni furono piuttosto rare, poi s'intensificarono.

Il citato Galbreath (p. 60) ricorda che Giacomo d'Aragona conferì all'Ordine di Nostra Signora della Mercede le proprie insegne – che porta tuttora – col capo di rosso alla croce patente d'argento; che Luigi di Baviera donò a un Ordine religioso uno scudo con aggiunta delle armi imperiali e di quelle bavaresi. E vedremo nel capo XI altre notizie.

Federico III nel 1461 accordò un ampliamento dello stemma della città di Vienna, aggiungendo l'aquila imperiale bicipite, ma con l'inversione dei colori: d'oro in campo di nero, cui Vienna poi aggiunse in cuore la sua insegna tradizionale: di rosso alla croce d'argento (Neubecker, *Le grand livre* cit., p. 247).

Ferdinando re di Sicilia nel 1473 concedette a Giacomo Piccolomini di Siena ed ai suoi di essere ascritti: «in familiam nostram ed in domum de Aragonia» e volendo che egli e i suoi successori «sint de domo et prosapia de Aragonia atque appellemini de Aragonia», li autorizza ad inquartare lo stemma di Aragona con lo scudo Piccolomini H. Jäger-Sunstenau, *Ein Wappenbrief des Königs von Neaples für die Piccolomini, 1473*, in «Archivum heraldicum», LXXX, 1971, fasc. 4).

A Roma i notai capitolini registravano – e, a loro modo, descrivevano – gli stemmi dei quali si voleva fissare memoria giuridica, in processi di nobiltà o per altro motivo.

Ecco due saggi seicenteschi, a titolo d'esempio: «... nobiles et ill.mas familias de Matheis vel Maffeis semper fecisse et facere eorum Arma, insignia scilicet illam de Matheis Aquilam nigram in campo auro superius, et cum sbarra aurea obliqua in campo scacchato albo et turchino, et illam de Maffeis mediam cervam auream cum tribus sbarris aureis in campo turchino». E l'altro: «L'arma del qm. sig. Primicerio Mazzi è di doi mazze in campo bianco et un giglio d'oro in campo turchino...» (si noti l'imprecisione delle descrizioni. AS Roma, Notai Capitolini, ufficio 2, not. Leonardus Bonannus, vol. 157, C. 555v; Notai A.C., not. Senetes Floridus, vol. 2988, c. 743).

Leopoldo I, imperatore, nel conferire i titoli di barone e magnate d'Ungheria a Francesco Bernardino Ravizza, alto dignitario, gli riconobbe l'antico stemma famigliare e lo autorizzò con i «figli e discendenti ad avere portare e recare... le predette insegne d'armi in ogni onorevole azione, esercizio e spedizione, sia per gioco che in tornei e in combattimenti con la lancia, a piedi e a cavallo, in guerre, duelli, singolari tenzoni e in ogni pugna, su scudi, bandiere, vessilli, clipei, padiglioni, cenotafi, sepolcri, monumenti, anelli, monili, sigilli, edifici, pareti, finestre, porte, soffitti, tappeti e suppellettili, liberamente, pacificamente e senza impedimenti o contraddizioni» (Archivio privato della famiglia Ravizza).

Anche i principati e le signorie conferirono insegne araldiche a famiglie benemerite, talvolta con l'aggiunta del capo del principe: i Visconti fecero concessioni del genere agli Aicardi-Scaramuzza, ai Cavazzi della Somaglia, al Carmagnola, ai conti di Covo; gli Sforza elargirono ai Borromeo l'impresa dei tre anelli ed il morso da cavallo e ai Sanseverino, ai Birago, ai Cavazzi altre insegne (Bascapé, *Araldica milanese*, cit.).

Carlo III di Savoia conferì nel 1513 uno stemma ad Etienne de la Mare di Ginevra (Galbreath, *Manuel*, cit., tav. XIX, p. 63).

Fra gli stemmi concessi ad artisti illustri gioverà ricordare quello del Mantegna, largito da Lodovico Gonzaga il 30 gennaio 1459, quello di Raffaello, quello di Domenico Fontana, architetto caro a Sisto V, che glielo conferì con breve 28 settembre 1566 (interzato in palo, nel I e III a una fontana, in campo d'oro, nel IV a un obelisco di...(oro?) in campo azzurro). Cfr. S. Davari, *Lo stemma di A. Mantegna*, in «Arch. storico dell'arte», I (1888), p. 81; A. Rossi, *La casa e lo stemma di Raffaello*, nel cit. «Archivio», p. 6; V. Donati, *Artisti ticinesi a Roma*, Bologna 1942, p. 44 (con disegno dello scudo).

L'impiego sempre più intenso delle armi da fuoco e le nuove tecniche dell'arte militare comportarono la diminuzione e poi la scomparsa delle armature e degli scudi; da allora lo scudo divenne soltanto segno d'onore di famiglie ovvero insegna distintiva di enti laici od ecclesiastici.

Nella seconda parte di questo volume si tratta a fondo degli stemmi di famiglie; qui basterà qualche considerazione d'ordine generale [6].

Le insegne «parlanti»

L'osservazione di quelle testimonianze ci permette di stabilire che, oltre alle figure araldiche comuni – aquila, leone, croce, sole, luna, stelle, gigli, rose, grifi, pesci, ecc. – appaiono contemporaneamente le figure parlanti, che furono innalzate dai Colonna di Roma, dai Della Torre o Torriani di Milano, dai Malaspina, dai Della Porta, e più

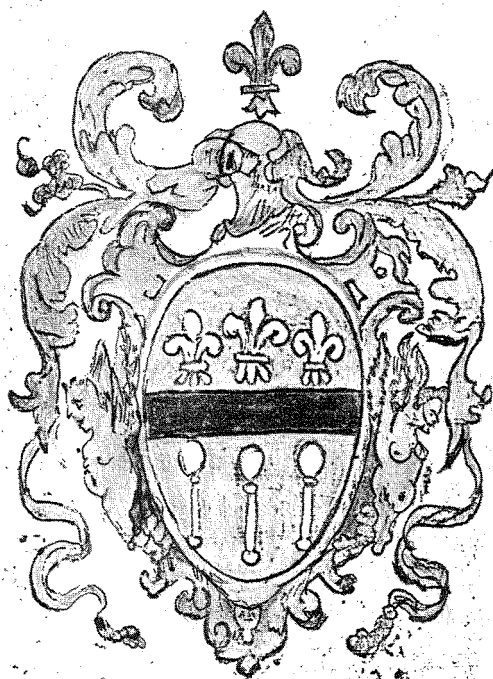
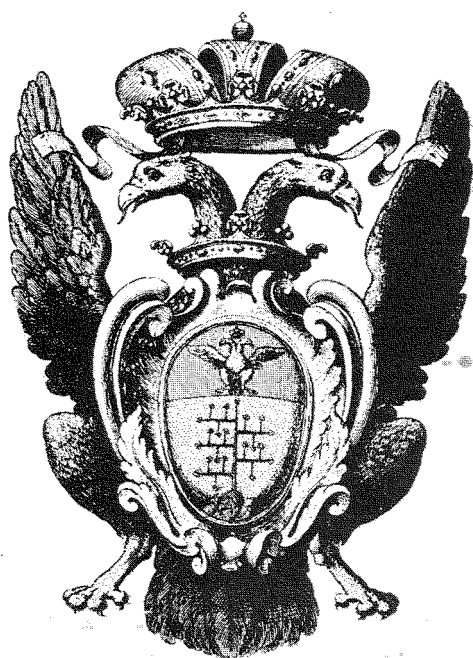
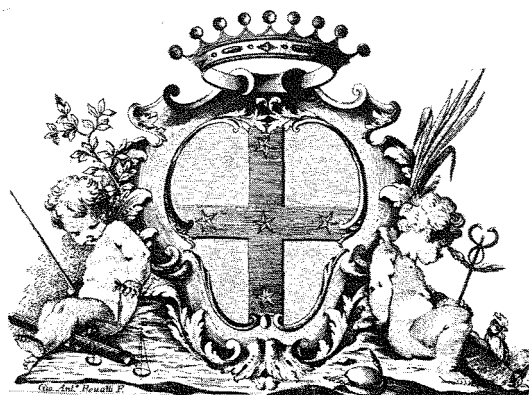
Qualche conte palatino fu autorizzato dall'impero a confermare gli stemmi ed a riconoscere la nobiltà di certe famiglie: ad es. Gio. Francesco Capodilista, creato conte del sacro palazzo con diploma di Sigismondo IV del 6 aprile 1434, a Basilea, confermò, con suo atto del 19 luglio 1435, la nobiltà di Manfredo del Cortivo di Padova e l'antico scudo, aggiungendo la corona sulla testa del leone, l'aquila imperiale (cioè il capo dell'impero), il cimiero antico dei Capodilista, che era un turco con la scimitarra; conferì pure, il 16 settembre di quell'anno, a Mastro Giovanni – forse di Roccapietra– lo scudo di oro al giglio di nero, col cimiero dello stesso giglio fra due corna di cervo rosse (il cervo rosso era una delle insegne dei Capodilista). Cfr. *De viris illustribus familiae Transelgardorum*, cit. pp. 50, 66 nota [5], 67 note [3] e [4]. Egli corroborò tali atti col suo «sigillum comitatus» (ivi, p. 50).

Un'interessante concessione del cimiero dell'elefante, fatta nel 1353 da Ulrico conte di Helfenstein a Fencio de Prato, del Monferrato, per sé e discendenti, è stata pubblicata da A. di Ricaldone (*Una rara concessione araldica ad un patrizio monferrino*, in RA, dic. 1974, pp. 225-226). L'elefante d'argento in campo rosso era l'insegna degli Helfenstein.

[5] Titoli ed insegne furono conferiti anche dai principi-vescovi di Trento a persone benemerite. Nel 1392 il patriarca di Aquileia concedette al Comune di Tolmezzo un nuovo stemma «turris et porta, super ea considente aquila» (Perusini, *op. cit.*, nota 72).

Una delle prime concessioni di stemmi a diocesi fu quella elargita al vescovado di Trento, 1339 (F. Ghetta, *L'aquila, stemma di Trento e del Trentino*, Trento 1973; L. Laszloczky, *La concessione dello stemma di San Venceslao al vescovo di Trento, 1339*, in «Archivum Heraldicum», 1974, fasc. 2-3). Un altro esempio: Francesco II Sforza, ottenuta dalla S. Sede l'istituzione del Vescovado di Vigevano, lo dotò di privilegi e dello stemma (diploma 1530, sett. 28): «Erunt igitur memorati Episcopatus insignia in quattuor partes secta: in quarum dextera superiore et inferiore sinistra tres florentes sempervivi cespites depicti erunt, in reliquis duobus arma eius qui tum Episcopus reperietur, cum mitra supraposita adstabunt» (A. Tornielli, *I corali miniati di Vigevano*, Milano 1946, p. 98. Nella tav. 22, Antifonario C della Cattedrale, è miniato lo scudo del primo vescovo di Vigevano, Galeazzo Pietra, inquartato secondo le disposizioni del duca).

Per le concessioni a Comuni si veda il seguente cap. VIII.

[6] Per gli stemmi di famiglie cfr. il Crollalanza, *Diz.* e la seconda parte del presente volume.

In alto: scudo del Conte Beltrame Cristiani, ministro plenipotenziario di Maria Teresa, 1754; nella seconda fila: scudi dei Marchesi Malaspina e di Francesco Porfiri, Cav. di Santo Stefano, 1603 (Pisa, Archivio di Stato, Archivio dell'Ordine di Santo Stefano, processo 29, filza 23, parte II).

tardi dagli Spada, dagli Spinola e da moltissimi altri casati (oltre ai Carraresi, Caminesi, Scaligeri, Malatesta, ed altri di cui al cap. IX).

E poi, via via nei secoli, continuano i Peruzzi con le pere, i Mazzoni con le mazze, i Ferrari con l'inferriata, i Lancia con le lance. E ancora il gelso dei Moroni, (in dialetto lombardo: morone) il vitello dei Vitelleschi, il gambero dei Gambara, il bove dei Bossi, Boselli e cognomi analoghi, il curioso cane con l'osso dei Canossa – uno dei più vetusti– , l'orso degli Orsini, le pentole dei Pignatelli, l'albero sfrondato degli Sfrondati o Sfondrati, la fascia con il riccio di castagna dei Castagna. E non ci dilunghiamo con altri saggi, che sono numerosissimi.

Notava il Galbreath che le armi parlanti, come gran parte delle figure dello scudo, sono derivate dalle abitudini, dagli usi sigillari del XII secolo [7].

Ed essendo stata, nel Medioevo, l'araldica non statica ma dinamica gli stemmi parlanti ebbero aggiunte o varianti secondo le cariche e le dignità o certi matrimoni dei rispettivi personaggi.

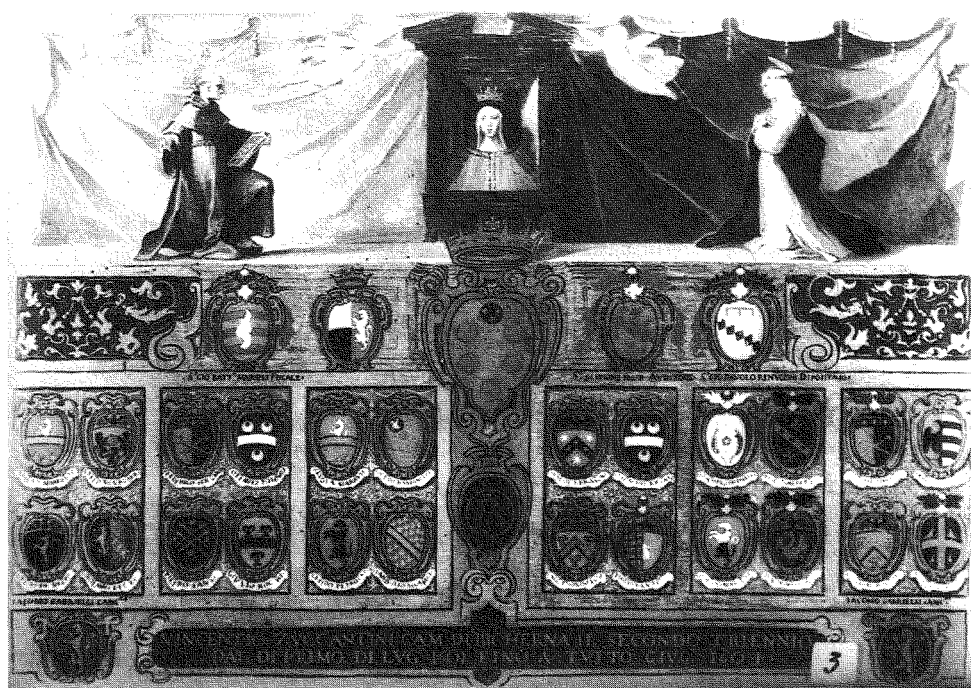
Seguendo esempi antichi, molte famiglie assunsero in seguito e fino a tempi recenti scudi parlanti, ma non sempre con gusto araldico.

Ecco brevi saggi di famiglie piemontesi e lombarde (un lungo elenco comporterebbe varie pagine).

Fra i più evidenti ed ovvii sono quelli dei De Canibus, del Carretto, del Carroccio, Dal Pozzo, Grillo, Lanza, Navone, Olivieri e Olivetti, Orsini ed Urso, Passerone, Della Porta o Porta, Quadro o Quadrio, Quaglia, Rota o Della Rota, Sacchi, Tizzone, Torrazza [8]. E così: Arpini, col pino, Boetto e Bonelli col bove, Beneforte col castello, Bruno o Bruni col cimiero del moro, Camussio con i camosci, Cardaloni col cardo, Craveri con la capra (crava, in dialetto), Fabar con le fave, Fusalli con i fusi, I cardi col cardo, Lèvera con la lepre, Mazzoni e Mazzetti con le mazze, Mori e Morelli col gelso, Mella con l'albero di mele e le api (le quali richiamano il motto: *ut mellis*), Moreno, con tre negri o mori, Panissera col panìco, Picchioni con la picca, Papa col pappagallo, Roffredo con la rovere, Riccardi con i cardi, Toppia (dialettale, per pergola) con i grappoli d'uva, Uberto

---

[7] Galbreath, *Manuel*, cit., pp. 27, 29, 35; Bascapé, *Sigillografia*, cit., I, pp. 264-265, 268, 386. Il Della Torre (*Enciclopedia*, cit., col. 1759) scrisse: «Le cosiddette armi parlanti sono le più recenti, quando non si tratti di cognome derivato dall'arma stessa, indicando in tal caso nobiltà antica, così che dall'impresa ebbe nome la famiglia». Senonché abbiamo visto armi parlanti del sec. XII, e non è affatto dimostrato che i grandi signori medievali – Colonna, Torriani, Carraresi, Scaligeri, Spinola, Malaspina, ecc. – abbiano preso nome dallo stemma. Notiamo tre curiose insegne parlanti: Fanelli, il cimiero di un «fanello» (uccelletto); Mondella: d'azzurro a 15 castagne d'oro (in dialetto bresciano «mondoi») disposte 1, 2, 3, 4, 5 (E.S.N., app. II, p. 343); Comune di S. Maria in Duno: d'argento a uno spino di nero (nel dialetto locale: «duno» = spino).

[8] A. di Ricaldone, *Genealogie ed armi gentilizie subalpine*, presentazione di G. C. Bascapé, Roma 1975, pp. 11-12.

In alto: biccherna con stemmi del 1601 (Siena, Archivio di Stato). Sotto: Fardella di Paceco, famiglia oriunda dalla Spagna: inquartato: nel I Pacheco di Villena; nel II Mendoza dell'Infantado; nel III Suarez de Figueroa; nel IV Perez de Guzman Medinacoeli; sul tutto di rosso a tre fasce d'argento (Fardella), a Palermo nella chiesa carmelitana di Santa Teresa.

con la capretta (alludente al relativo motto: *Ubera mea cibus meus*), Valle, con una valle fra due monti, Vittone col cimiero della vite, Vola, con due ali e l'uccello del Paradiso.

Un'altra curiosità è quella dei motti «parlanti» o riferentisi ai cognomi od a figure degli scudi. Ne diamo qualche saggio, palese od oscuro: *A Scotis leonem refero* degli Stuardo, *Augent obscura nitorem* dei Bruno, *Bene natus splendor ignoscit* dei Bonanate, *Bissus et purpura* dei Porporato, *Bonum gignit* dei Bongino, *Durantes vincunt* dei Durando, *Et fructum dabit tempore suo* dei Novellino, *Exculta crescit* (l'avena) degli Avenato, *Faber fortunae virtus* dei Fabre, *Fidelis curro* dei Carroccio, *Immitis in hostes* dei Cani, *In coelo sidus in terra fides* dei Bonafide, *In pallore refulget* dei Paloretto, *In valle quiescit* dei Valle, *Nec contorta desit* dei Bistorti, *Non cognosce rugita* dei Ruggiero, *Orta est* degli Orta o d'Orta, *Proprio nomine tutus* dei Benedicti, *Servat vigilantia pacem* dei Gallo, *Sic ardeo* dei Sicardi o Siccardi, *Sicut passer solitarius in tecto* dei Passerone, Turbida numquam (l'acqua) dei Dal Pozzo, *Tutus ingressus* dei Porta o della Porta, *Ubera mea cibus meus* degli Uberto [9].

Molte famiglie con cognomi di santi (San Pietro, Sampaoli, Sangiorgio, Santangelo, ecc.) ne assunsero nello stemma i simboli: le chiavi, la spada, il cavaliere armato, la testa di Cherubino e simili. Nel Codice Cremosano citato si trovano, ad es., due casati San Pietro: l'uno con lo scudo di rosso alle «sacre chiavi» d'oro sormontate dal triregno d'azzurro, cui fu aggiunta una spada in palo, pure d'azzurro, il secondo con lo scudo di argento alla croce pisana di rosso, simbolo un po' vago della Chiesa.

* * *

Ed ora due parole sulle figure principali.

L'aquila, simbolo del potere -- e nel Medioevo dell'impero, delle città sue alleate, della fazione imperiale: i Ghibellini -- si trova talvolta col capo «rivoltato» o «rivolto» come nel sigillo della Lega lombarda del 1173; poco dopo, sempre come simbolo antimperiale, nel sigillo di Alessandria; nel territorio romano se ne trovano saggi dei tiparî di Giordano signore di Norma presso Ninfa, di Pietro IV de Vico, Prefetto di Roma, di Beatrice signora di Naso, anno 1182.

Successivamente Clemente IV conferì ai Guelfi un'aquila rivolta, rossa, che tiene fra le zampe un drago verde.

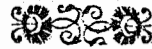
V'è poi l'aquila bicipite, dell'impero d'Occidente – nera in campo d'oro – e quella dell'impero d'Oriente --d'oro in campo di porpora; se ne parla nella parte II di quest'opera.

L'aquila detta evangelica o di San Giovanni ha il capo aureolato, le ali ripiegate, le zampe che tengono il libro del Vangelo; di solito è argentea in campo azzurro.

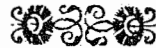
---

[9] Cfr. anche U. Dallari, *Motti araldici editi*, ristampa, Bologna 1965.

RE DI FIORI.

La Santa Sede.

Spiega per Arme il Papa in argentato
Campo trè fascie, e sei vasi vermigli,
Soura rosso un Leon Leopardato,
Vn'Aquila più sopra è con gli artigli
In Campo d'Or; lo scudo è coronato
Da trè Corone, e l'una par somigli
L'altre, à i lati le chiavi hà, che le porte
Aprono de la vita, e de la morte.

LA DAMA DI FIORI.

Napoli.

Questa, che di color vari si pinge
Impresa fù dell'Angioine Genti,
In campo azzur i gigli d'or dipinge
Con vn rosso lembello a cinque denti,
Da ciascun lato è vna Sirena, e stringe
Del Sueuo, e Norman l'armi lucenti
Per dimostrar, ch'in quelle spiaggie amene
Non mancano beltà, mà di Sirene.

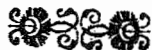
Giuoco d'armi dei sovrani d'Europa di Domenico D'Acquino, Napoli 1678, ff. 19 e 21.

PRENCIPE DI FIORI.

Il Duca di Savoia.

Savoia inquarta l'armi, e al primo pũto
Contr'inquartato alza di Cipro il Regno
cõ Saſſonia Vesfaglia inſieme hà giũto (gno
Nell'altro, e Sciable, e Agoſta al terzo io ſe-
Il Monferrato è al Geneurin congiunto
Nell'vltimo, e nel mezzo alza più degno
Lo ſcudo, e ſpiega in bel campo vermiglio
La Croce in cui morì l'eterno figlio.

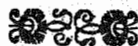
CAVALIERE DI FIORI

Le Republiche.

Vedi colà de la Città di Marco
Soura campo d'azzur d'oro il Leone,
E come il ricco Genoveſe, e parco
Vermiglia Croce à campo bianco done;
Lucca ſpiega lo ſcudo azurro, e carco
D'vn'aurea banda, e nella banda pone
(Anima dell'impreſa) à note d'oro
LIBERTAS, libertade, inſegna loro.

Giuoco d'armi, cit., ff. 23 e 25.

CANTO PRIMO. 27

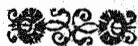
DIECI DI FIORI.

Gran Duca.

DE Medici lo ſcudo è quaſi tondo
Con cinque palle roſſe in campo d'oro,
Ciaſcuna palla rappreſenta un Mondo,
O pillula, ch'allude al nome loro,
Mà la ſeſta d'azzur ove naſcondo?
Sì ch'hor ſon ſei, ſe prima cinque foro,
Mà queſta da Luigi fù donata
A Pietro, e fù col giglio d'oro ornata

Lo

CANTO PRIMO. 29

NOVE DI FIORI.

Milano.

MIlan fà per inſegna azzurra Biſcia,
Dalle cui fauci un fanciul roſſo naſce,
Serpe la ſerpe ſi contorte, e ſtriſcia,
Nè ſi ved'orma, che ſerpendo laſce,
Il naſcente fanciul biſcia, & albiſcia,
E col ſuo fiato lo nutriſce, è paſce;
Otton laſciò queſt'arma, onde il putt'eſce,
che naſce da la biſcia, & indi creſce.

Mi-

Giuoco d'armi, cit., ff. 27 e 29.

Scudo d'argento con una Croce patente nell'estremità, tutta rossa. negli angoli dalla quale sono 4. Aquile nere. che si riguardano con rostri, e piedi vermigli che è l'insegna di Mantova. la Croce sostiene nel suo centro uno scudo partito. nel 1. e 4. leon d'oro in campo rosso, di lombardia, nel 2. e 3. d'oro à tre fascie nere, ch'è di Gonzaga, lo scudo grande e coronato col cimiere del Monte Olimpo, con in cima un'altare, et il motto FIDES, attorniato dalla collana dell' ordine del sacro sangue di Giesù Christo.

CANTO PRIMO. 32

OTTO DI FIORI

Duca di Mantoua.

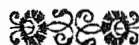
Q *Vella Croce vermiglia in cãpo biãco*
Da quattr'Aquile nere cantonata,
E di Mantova l'arma, e si ved'anco (tata,
Entro quell'arma vn'altra arma inquar-
Che di Gonzaga al primo, e al terzo fianco,
Di Lombardia ne gli altri è figurata;
Sopra lo scudo sorge vn monte, e pare
Che sovra il monte ancor s'erga vn'altare

Man-

Lo scudo inquartato nel. 1. e 4. in campo d'oro Aquila volante nera, con becco, piedi, e corona rossi, nel 2. e 3. di Francia con l'orlatura dentegiata d'oro, e rosso; è divisa da un palo vermiglio con due chiavi incrociate l'una d'oro, l'altra d'argento con la Tiara Papale; sopra tutto uno scudetto d'azuro con l'Aquila d'argento, con becco, piedi, e corona d'oro.

CANTO PRIMO. 33

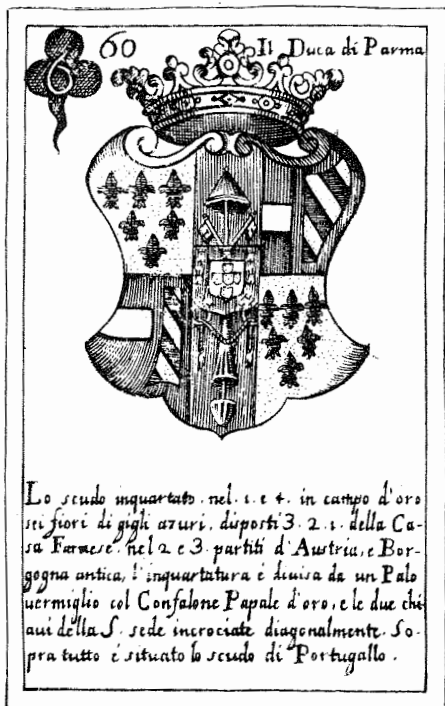
SETTE DI FIORI.

Duca di Modena.

L *Arma, che vedi in questa forma espressa*
Alza per sua divisa il Duca d'Este, (sa
Lo scudo inquarta, e alle due parti è impres.
L'Aquila Imperial con le due teste,
Ne gli altri due l'arma di Francia è ãnessa
con l'Orlature à rosso, & or conteste,
E sopra il Gonfalon di Santa Chiesa
In campo azzurro Aquila bianca è stesa.

C *Mo-*

Giuoco d'armi, cit., ff. 31 e 33.

Il leone fu simbolo di forza e di regalità e, per molti Comuni medievali, di autonomia (come Pisa teneva a nido le aquile sulla torre civica, così Fano ed altre città avevano leoni in gabbia presso le porte: se ne trova testimonianza nelle cronache e nei sigilli; così l'araldica era singolarmente viva). Mi limito a qualche saggio di famiglie romane del XIII secolo: Giovanni Cenci portava il leone fasciato da sei fasce ondate, il contemporaneo Pietro Romano Cardinali il leone senza le fasce, ma recante al collo lo scudo dei Papareschi, con le fasce ondate.

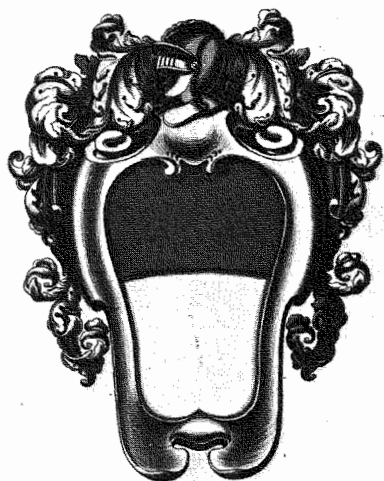
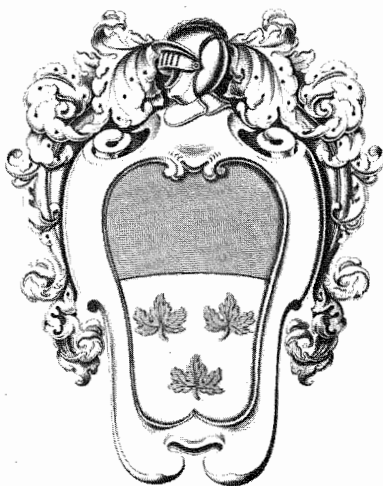
Per le altre figure araldiche e simboliche si veda la parte II.

CANTO PRIMO. 35

SEI DI FIORI

Duca di Parma.

Parma la nobil tua divisa inquarti,
Nel primo, e terzo alzi di Francia i fiori,
Mà d'azzurro color, e hai d'oro i quarti,
Dell'Austria poscia, e di Borgogna honori
(Separate frà lor) l'altre due parti,
Nel mezzo un Gonfalon pingi, e colori,
E nel suo centro hai Portugal, che belli
Spiega gli scudi, e fuor mostra i castelli,

C 2 Par-

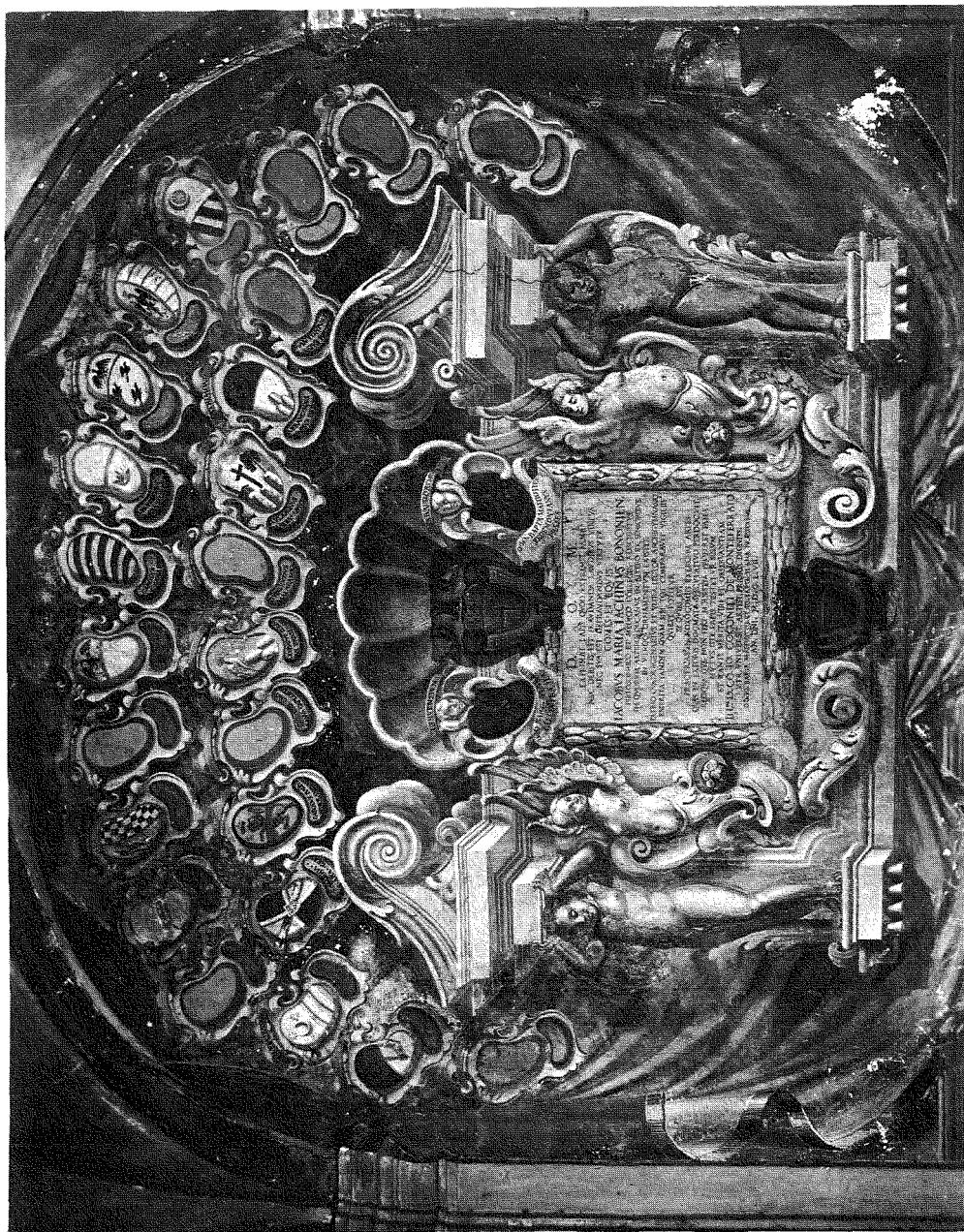
Giuoco d'armi, cit. f. 35.

Archivio di Stato, Siena.

Biccherna senese del 1619 con l'immagine di S. Carlo per la guarigione di Cosimo II de Medici e varî scudi (Archivio di Stato, Siena).

DOCUMENTI

Ecco ora alcuni documenti.

Ludovico il Bavaro, re dei Romani, con diploma del 15 febbraio 1328 da Roma, viste le benemerenze militari di Castruccio degli Antelminelli – narra Giovanni Villani – «mutò arme a Castruccio, lasciando la sua propria della casa delli Interminelli col cane di sopra et fecelo armare a cavallo coverto et bandiere a modo di Duca col campo a oro, e al traverso una banda a secchi pendenti azurro e argento sicome l'arme propria al tutto con detti scacchi del Ducato di Baviera». Ed il Böhmer scrisse che «comes Juliacensis factus fuit margravius per dominum suum Ludewicum predictum cum secum iret in exercitu contra regem Bohemie in subsidium domini Alberti ducis Austrie. Qui tunc ipsi margravio Juliacensi in signum amicicie indulsit, ut insignia galee sue cum corona aurea ac pennis pavonum possit tamquam miles emeritus in armis et actibus bellicis deferre et ducere ac se cum eis ubique demonstrare» (Seyler, *op. cit.*, p. 318, note 5, 8, 10).

L'imperatore Carlo IV, per gratitudine verso il dottissimo giurista Bartolo da Sassoferrato, suo consigliere e uomo di corte, emanò a suo favore un diploma da Pisa il 19 maggio 1355, nominandolo suo commensale e familiare gentiluomo: «Carolus quartus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et Boemiae rex. Honorabili Bartolo legum doctori, civi Perusino, consiliario et familiari domestico commensali ac devoto suo dilecto, gratiam suam et omne bonum. Literarum scientia, morum decor, aliaque laudabilia testimonia nostram celsitudinem inducunt, ut personam tuam congruis persequamur favoribus et condignis honoribus extollamus. Te igitur occasione praemissorum in consiliarium et familiarem domesticum commensalem nostrum assumimus et consiliariorum et familiarium nostrorum domesticorum commensalium cetui et numero praesentibus aggregamus, decernentes ac praesenti imperiali scectientes edicto, quod tu omnibus iuribus gratiis, libertatibus et immunitatibus sine quavis difficultate utaris et gaudeas, quibus caeteri consiliarii et familiares nostri domestici commensales hactenus fructi sunt et continuo potiuntur. Mandamus igitur universis et singulis principibus, baronibus, militibus, clientibus et caeteris nostri et sacri imperii fidelibus, ad quos praesentes pervenerint, quatenus te consiliarium et familiarem nostrum domesticum commensalem, dum et quoties ad ipsos perveneris et ipsos pro tuis necessitatibus duxeris requirendos, ad honorem nostrae maiestatis promoveant et gratis favoribus prosequantur, praesentium sub imperialis maiestatis nostrae sigillo testimonio literarum. Datum Pisis anno 1355, VIII, indictione, XIIIJ cal. iunii, regnorum nostrorum anno nono, imperii vero primo».

Archiginnasio di Bologna: una parete con stemmi. Otto spazî sono rimasti vuoti; di altri c'è lo scudo ma non il nome del dottore.

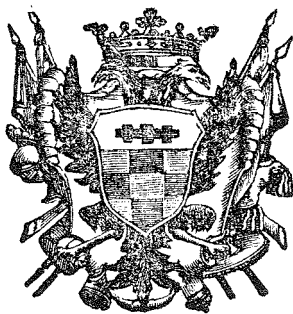
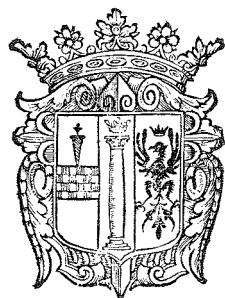
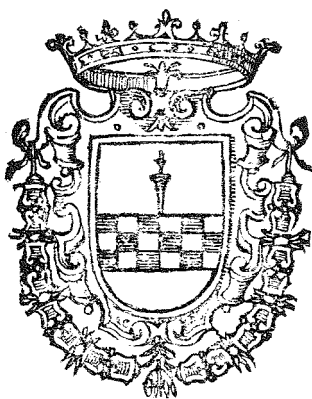
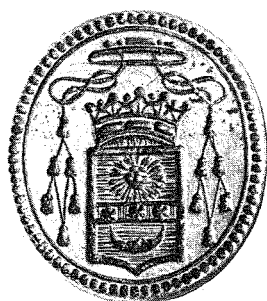
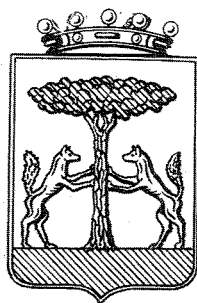
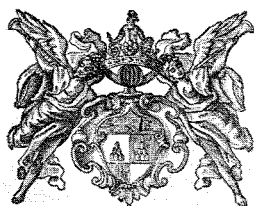
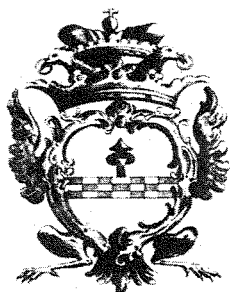
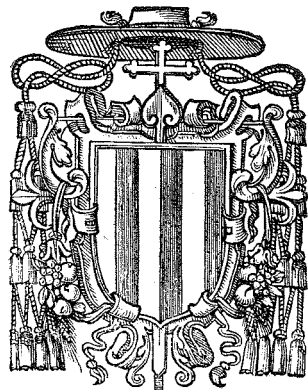
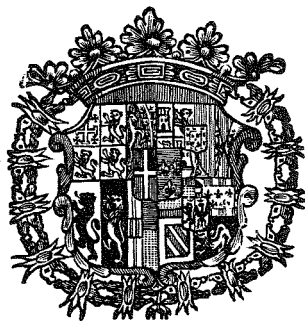
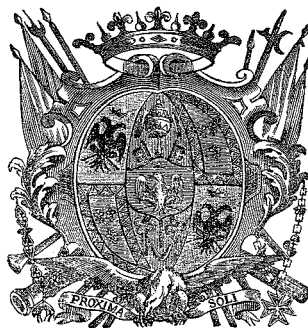
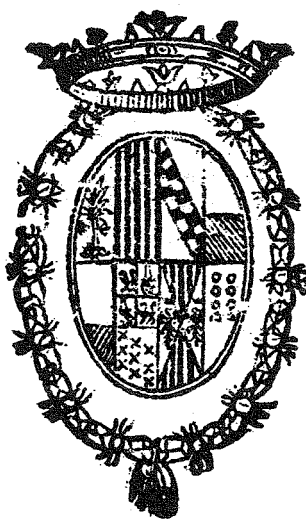
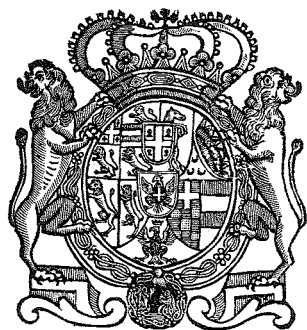
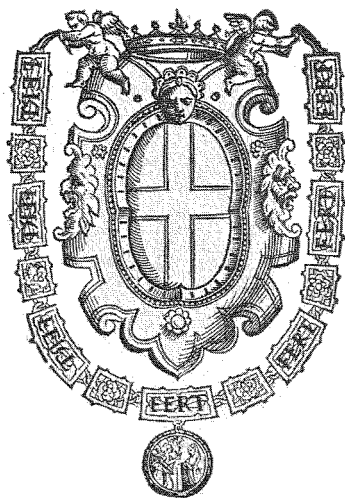
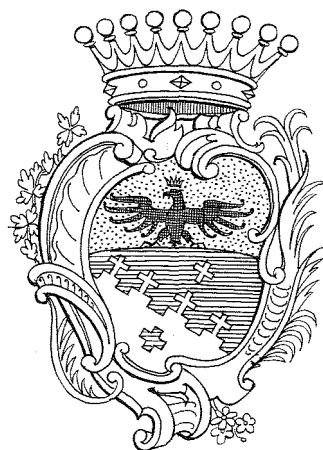
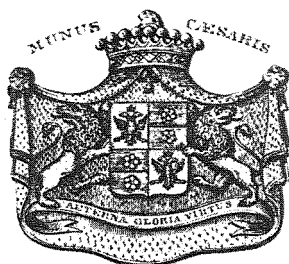
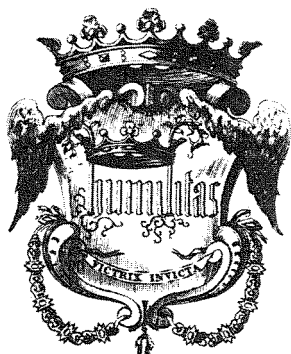
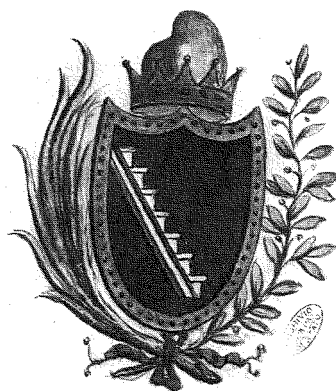
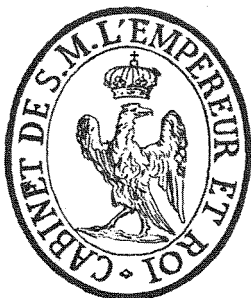
Col diploma emesso dall'imperatore Venceslao da Praga, nel 1397 per il duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, fu autorizzato l'inquarto dello scudo visconteo con l'aquila imperiale: «Cupientes insuper tibi, tuisque Descendentibus et Successoribus Ducibus Lombardiae praedicto de Armis et Insigniis providere, praesertim de Insigniis nostris Imperialibus, quae Majores tui et tu nostro, et Serenissimorum Praedecessorum nostrorum Romanorum Imperatorum et Regum nomine retroactis temporibus, in bellorum actibus et ubique strenue detulerunt, non ad tuae petitionis instantiam, sed de benignitate Regia, motuque proprio ac tuae originis nobilitate poscente, ex certa scientia et de Romanae Regiae Plenitudine Potestatis, tibi, tuisque Descendentibus legitimis et legitimandis a nobis, sive a Successoribus nostris Romanorum Imperatoribus et Regibus eorumque Descendentibus in futurum, quos Duces Lombardiae esse continget, concessimus, et concedimus ac tenore praesentis nostri Privilegii licentiam elargimur, quatenus pro dicto Ducatu Lombardiae Arma seu Insignia nostra Imperialia, videlicet Aquilam nigram in Campo aureo, in forma, qua ipsa Arma Serenissimi Romanorum Imperatores portare Descendentium Armis, pro ut tibi, Descendentibus, et Successoribus tuis Ducibus videbitur et placuerit, ubique tenere, deferre et portare, ac teneri, deferri et portari facere valeatis cunctis temporibus futuris, ut per hoc intero Nos, Successoresque nostros in Imperio, ac te, tuosque Descendentes, et Successores Duces memoriale perpetuum, vinculumque unionis maneat et perduret; nolentes, sed potius inhibentes, te, tuosque Descendentes et Successores Duces ut supra in Armorum ipsorum delatione per quemcumque cujuscumque Dignitatis et Auctoritatis existat, protinus successive quommodolibet impediri».

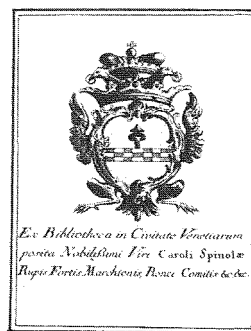
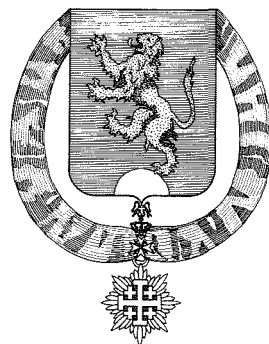
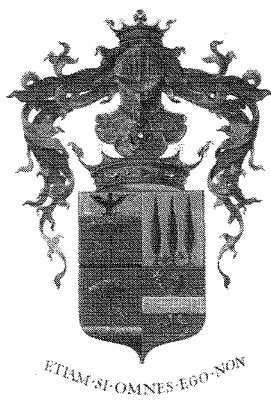
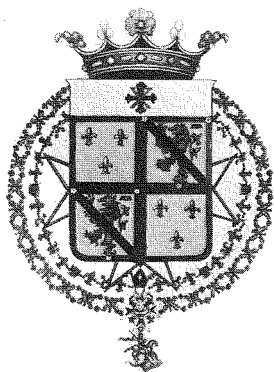
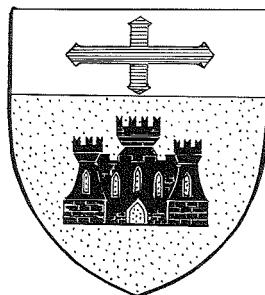
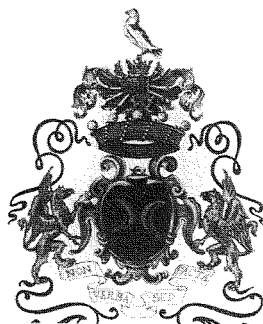
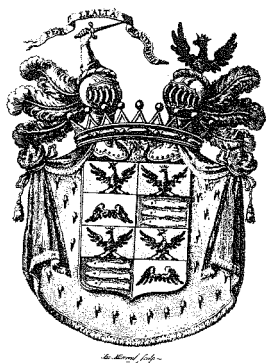
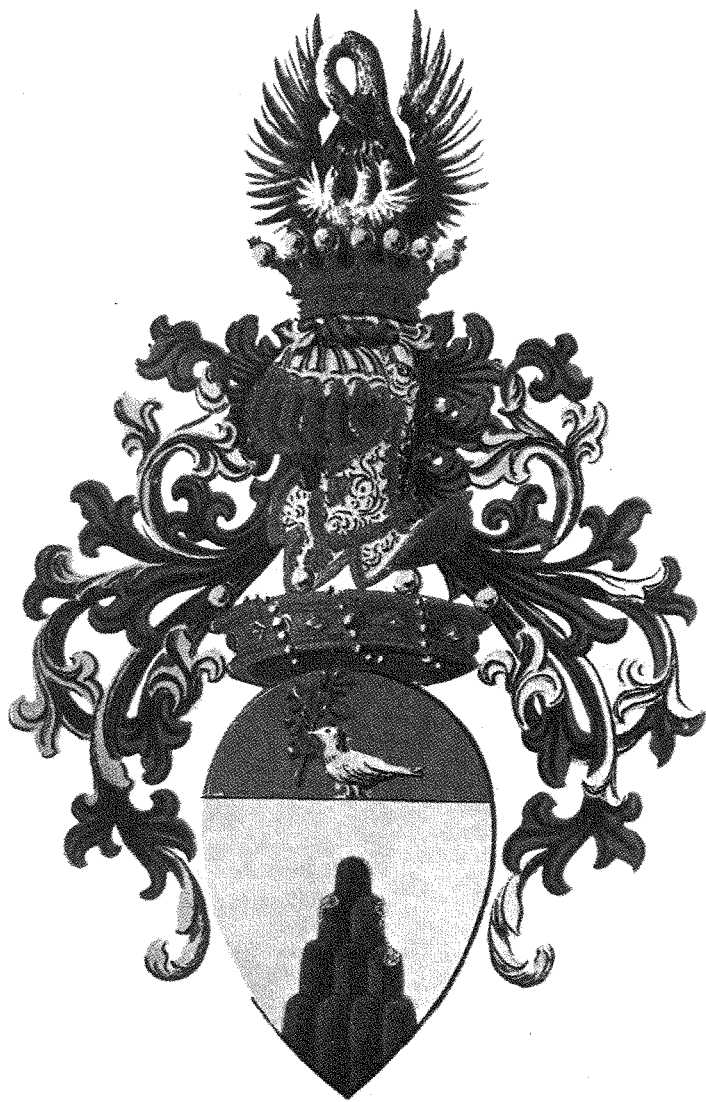
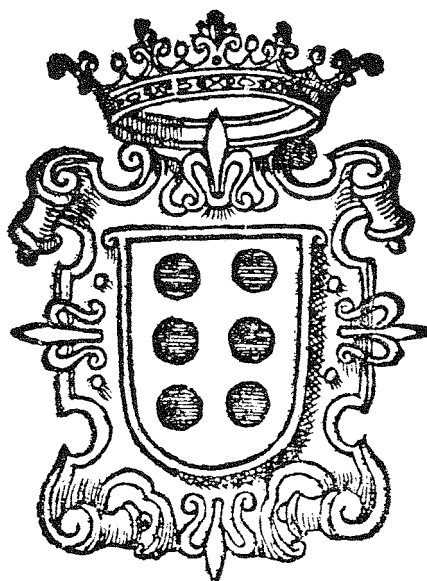
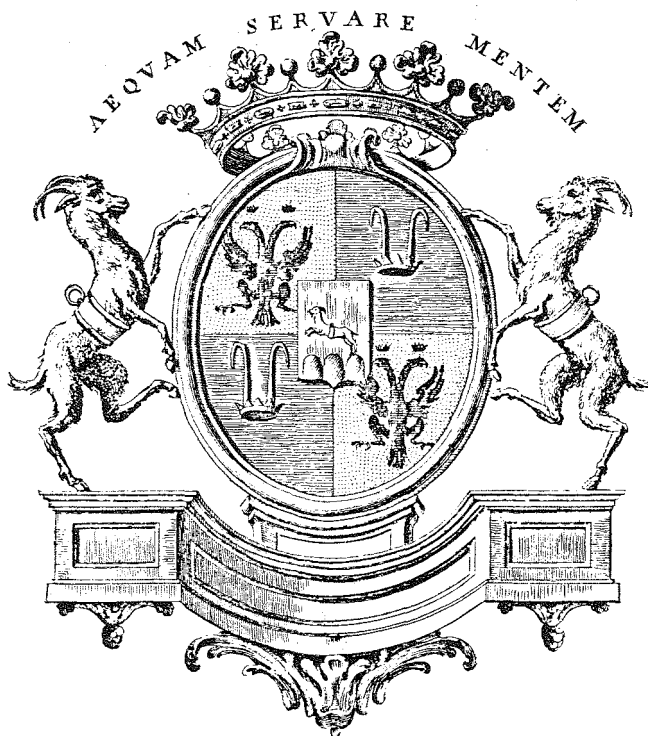
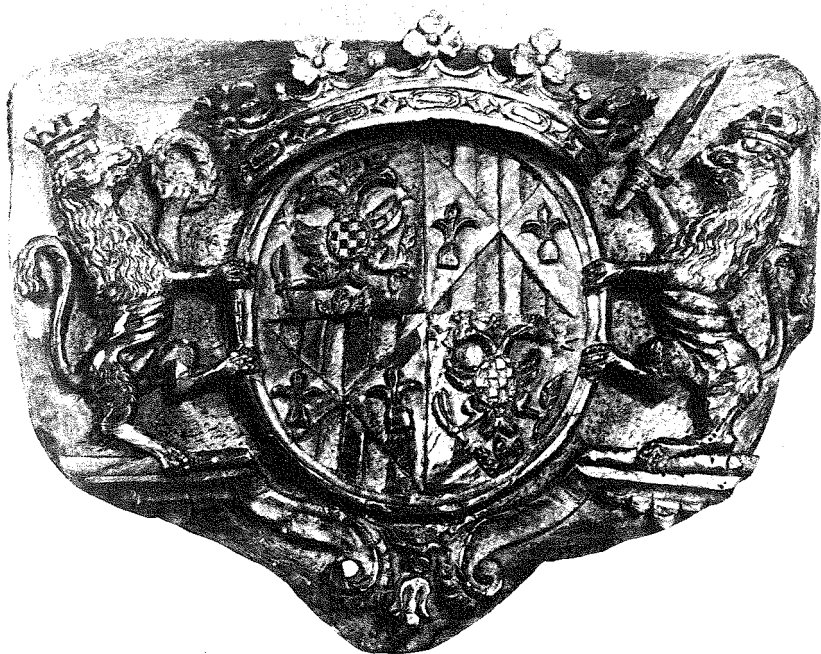
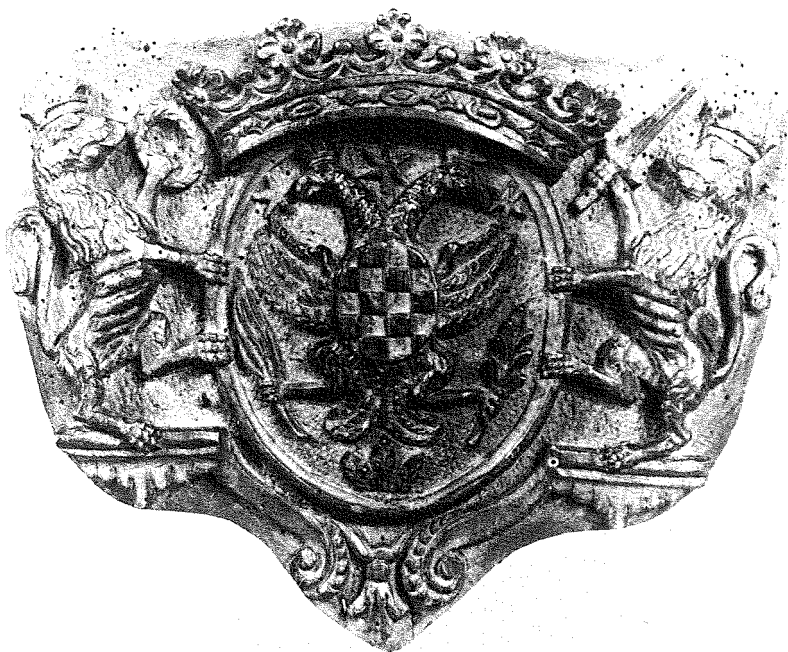
Non meno interessante il diploma di Roberto re dei Romani, datato da Padova l'8 febbraio 1402 per la concessione dello stemma a Giovanni Sforza di Codignola: «Rupertus etc. Sforzae Johannis de Cudignuola nostro et sacri imperii fideli dilecto gratiam regiam et omne bonum. Quamquam regalis munificentia erga universos sacri imperii fideles de innata sibi clementia quadam generalitate merito liberalis existat, ad illos tamen uberius sue liberalitatis debet dona extendere, quos pro ipsius sacri imperii honoribus fama solemnis ferventioribus testatur studiis laborasse. Hinc est, quod habito respectu ad tue fidei constantiam et utilia sincere fidelitatis obsequia, que nobis et sacro Romano imperio fideliter exhibuisti ac nobis de cetero exhibere poteris et debebis. Idcirco de regie nostre majestatis clementia tibi necnon a te legitime descendentibus hanc gratiam specialem facimus auctoritate regia per presentes, quod tu et a te legitime descendentes arma sive clinodia in presentibus depicta prout in suis imaginibus, speciebus, figuris, circumferentiis et coloribus pictoris artificio sunt hic distincta et depicta pro actuum militarium exercito in bellis, torneamentis et aliis militaribus actibus quibuscumque ubique locorum deferre et gestare libere debeatis impedimentis quorumlibet penitus procul motis, armis tamen aliorum quorumlibet semper salvis. Quorum quidem armorum atque signorum effiges et figura in se continet leonem crocii coloris scendentem cum ungulis rubeis habentem in sinistro pede cidonium in cuius stipite duo hinc et inde folia condependent in campo blanco. Harum sub nostre regie maiestatis sigilli appensione testimonio literarum. Datum Padue die octava februarii, anno domini millesimo quadringentesimo secundo, regni vero nostri anno secundo».

Ed ecco, sempre a titolo di saggio, un atto pontificio. Il 20 dicembre 1512 il Papa Giulio II concedeva alla città di Mülhausen in Alsazia le insegne civiche: «Julius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Magistro civium Consulibus et Universitati opidi Mulhusen Basiliensis diocesis salutem et apo-

stolicam benedictionem... ... Ob merita vestra ac in premium laborum cestrorum ut deinceps perpetuis futuris temporibus vobis in vestris vexillis et banderiis ymaginem sancti Stephani prothomartiris depictam deferre necnon rubeum colorem soliti vestri insignii *(sic)* videlicet rote molaris in aureum ac militarem convertere liceret concessit prout in ipsius Mathei Cardinalis et legati litteris desuper confectis et suo sigillo munitis dicitur plenius contineri. Quare pro parte vestra vobis fuit humiliter supplicatum ut litteris et concessioni predictis pro illarum subsistentia firmiori robur apostolice confirmationis adijcere aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque,... litteras et concessionem predictas auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus... Datum Rome apud sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo duodecimo tercio decimo kalendas jaunuarii pontificatus nostri anno decimo. Gratis de mandato S. D. n. Pp.».

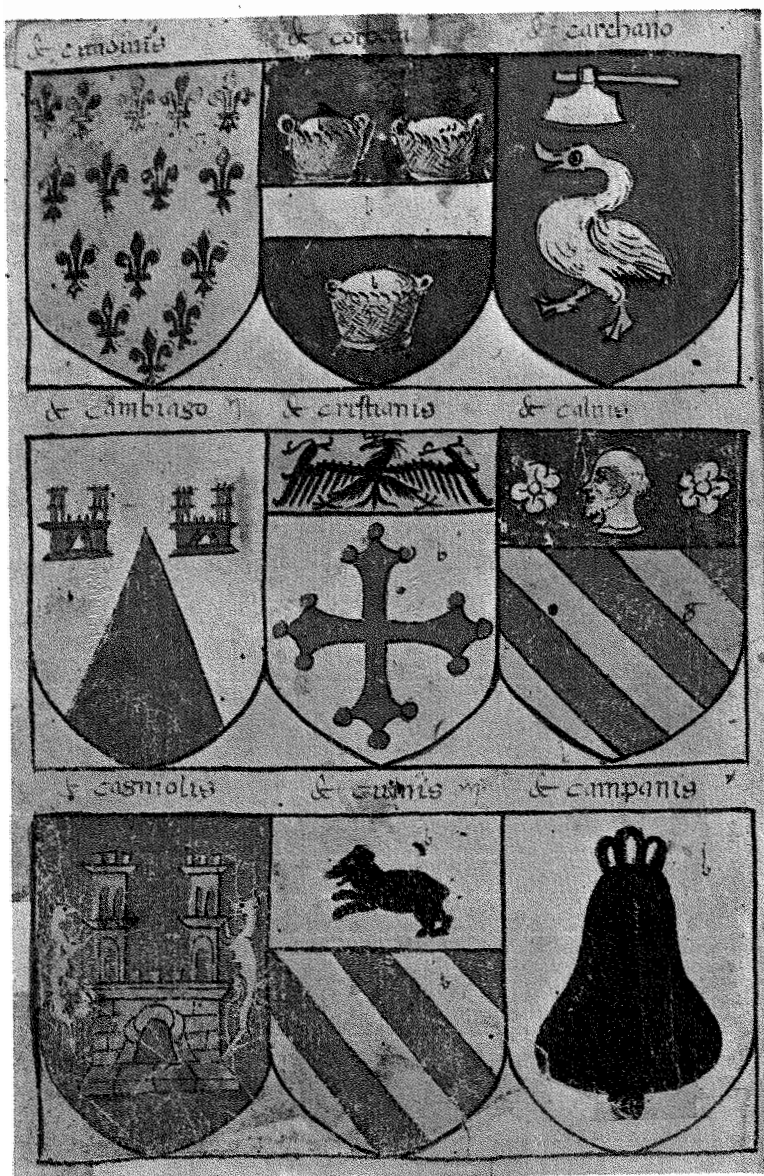
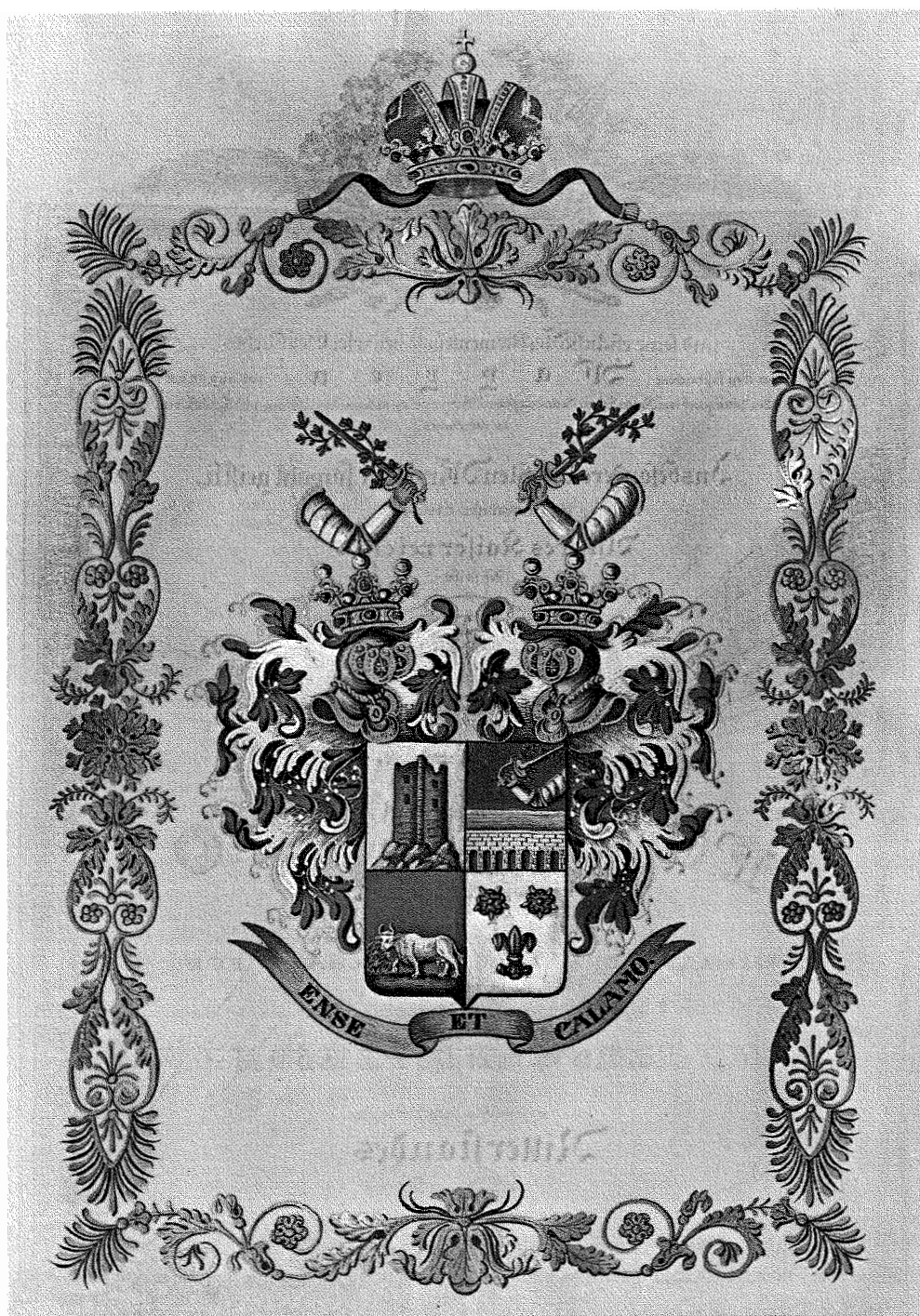
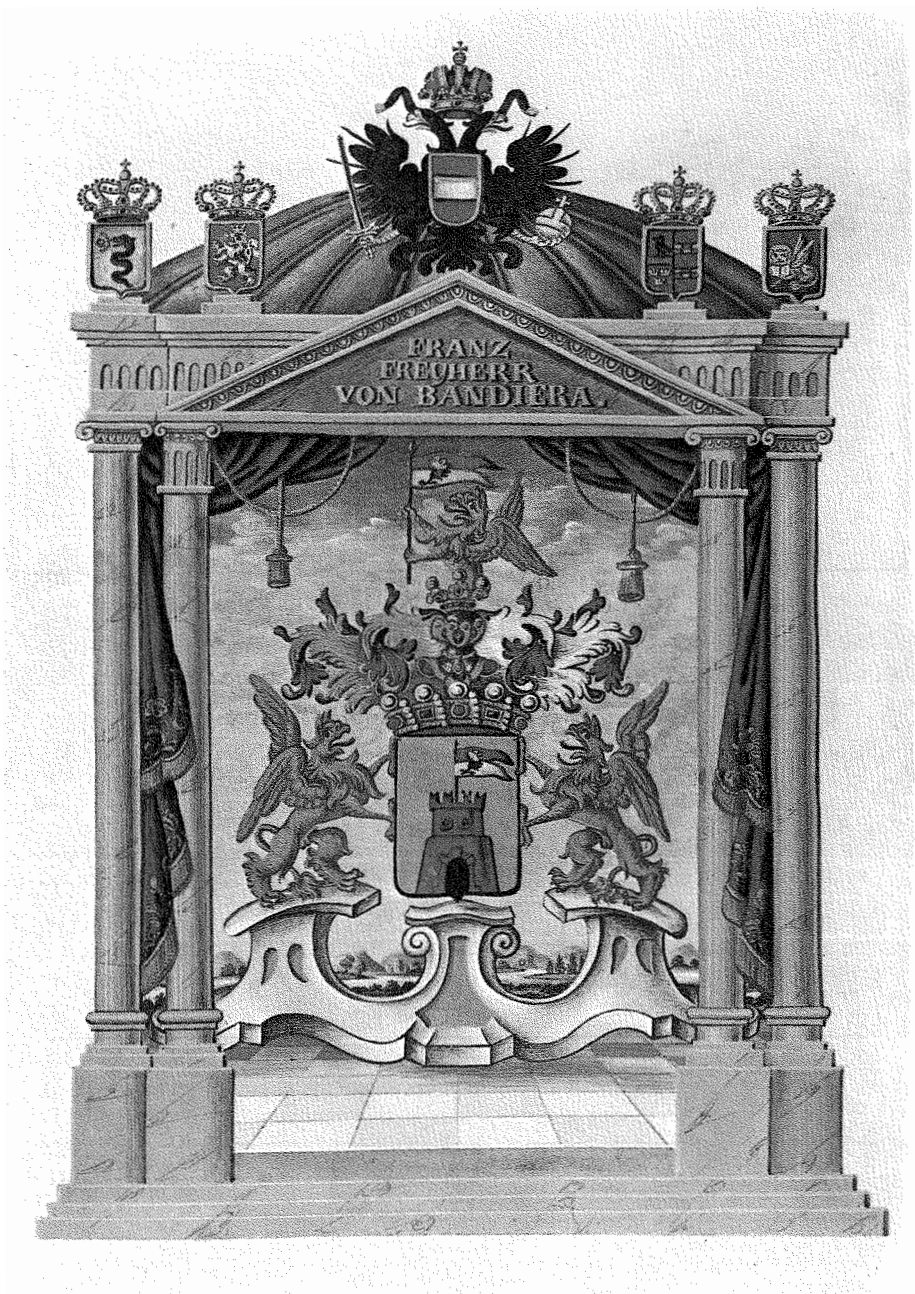
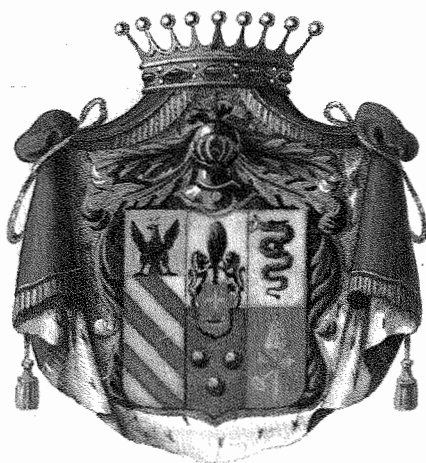
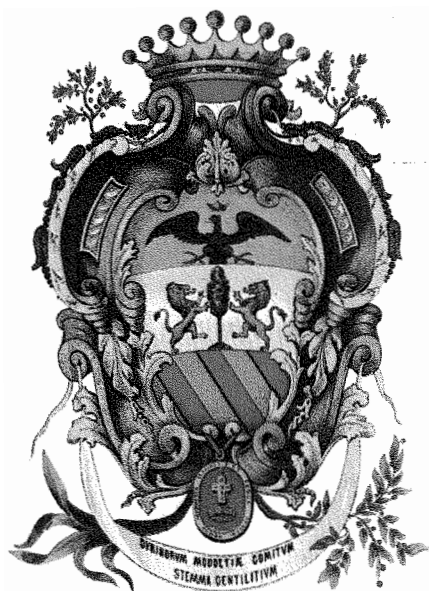
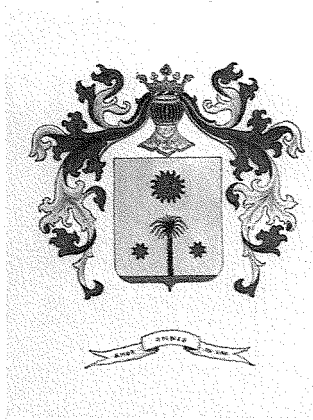
Infine un atto di distruzione di stemmi. Dopo la morte del Papa Paolo IV Carafa si scatenò a Roma una violenta campagna contro la sua memoria. Il Senato di Roma decretò che la sua statua fosse demolita e che tutti gli stemmi di lui fossero abrasi e distruttu: «Per ordine del Populo Romano obedientissimo della sancta Sede Apostolica et del sacro Collegio delli Illustriss. et Reverendissimi Cardinali si fa intendere a qualunche persona che abbia innanzi a la sua casa, o di charta, o dipinta in muro, o di rilievo l'arme della tanto a questo populo inimica et tyrannica casa di Caraffa, la debbia in quelli stesso juorno spezzare: sotto la pena d'essere tenuto traditore a questo populo et infame et di essere quella casa dove sara trovata da questo tempo in la, sacheggiata et bruggiata. A cio si possa per tutte le vie possibili enichillare et spengere questo tanto odioso nome. Datum in Roma il di 20. di Agosto Anno della Salute 1559» (Seyler, *op. cit.,* pp. 816, nota 18, 349, 350, 445 e nota, 838).

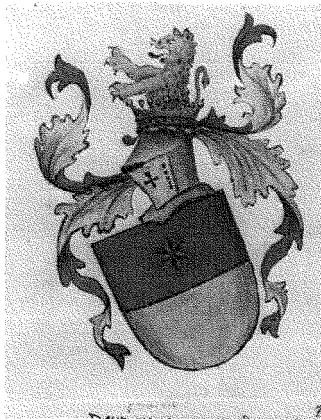
Pietra da camino, in casa Lurani Cernuschi, Milano.

Nella prima fila: arme di Ambrogio Spinola Doria, commendatore maggiore di Castiglia, consigliere di Stato, capitano generale dell'imperatore (1629), lo scudo è recinto del collare del Toson d'oro; sigillo del conte palatino Tomaso Minoto, veneto, comandante di truppe; arme del Conte Girolamo di Colloredo, consigliere intimo di stato dell'imperatore, governatore dello stato di Milano (1719). Si notino i tre cimieri.
Nella seconda fila: scudo dei Venturi Gallerani, scudo di Armando Petrucci, con corona e tocco gemmato, arbitrario, e con trofeo di bandiere (Accademia dei Lincei, Cod. Cors. 2582); scudo di don Paolo Spinola Doria consigliere di stato dell'imperatore, governatore dello stato di Milano, 1668.
Nella terza fila, scudo di don Carlo d'Aragona, principe di Castelvetrano, gran connestabile di Sicilia, 1580; Conte Gian Luca Pallavicini, gentiluomo e consigliere imperiale, ministro plenipotenziario, commissario in Italia, maresciallo, comandante della fortezza di Mantova (1745). L'aquila del S. R. Impero è accollata allo scudo. Scudo dei Basilica Petri, patrizî milanesi, 1750.

In alto: ex libris del marchese Carlo Spinola, 1740, dei conti di Montevecchio, dei nobili Portaluppi; in seconda fila: scudo dei Filonardo, sec. XV, degli Antonini di Udine (inquartato nel I Hofer, nel II Polcenigo, nel III Savorgnan, nel IV Maniago, sul tutto Antonini), scudo del vescovo Margarucci; in fondo: dei conti Masetti Zannini.

In alto: Ludovico di Savoia, signore di Vaud, circa 1290 (dal suo sigillo); scudo sabaudo nel 1570, col collare della S.S. Annunziata. Seconda fila: Carlo Emanuele re di Sardegna, 1733; Carlo Tagliavia d'Aragona principe di Castelvetrano, gran contestabile di Sicilia, 1583; Francesco Maria d'Este, duca di Modena, 1754. Terza fila: Eugenio di Savoia, maresciallo di campo dell'Impero, 1706; cardinale principe Teodoro Trivulzio, 1656.

In alto: ex libris dei Provana, del Principe don Francesco Caetani di Sermoneta, consigliere imperiale (1660), l'arme è recinta dal collare del Toson d'oro; scudo del conte Cansacchi di Amelia. Nella seconda fila: scudo di Filippo Baldacchino (*Prothocinio*, Perugia, 1530), del vescovo di Tortona Cesare Gambara, 1548, dei Gradenigo di Venezia. Nell'ultima fila: ex-libris di Vitaliano Borromeo, cav. del Toson d'oro (sec. XVIII), della famiglia dogale Mocenigo di Venezia (si noti il corno dogale che sporge dietro la corona), del conte Carlo Archinto cav. del Toson d'oro.

Exlibris per Napoleone I, imperatore.

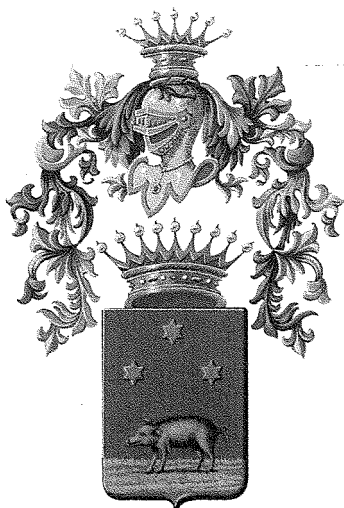
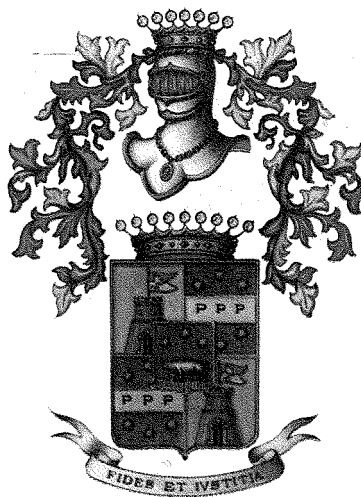
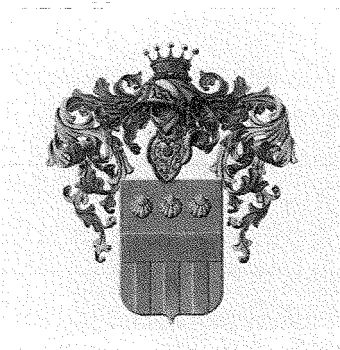
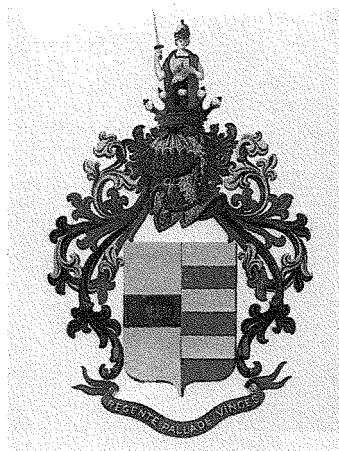
Exlibris per Carlo Alberto, re di Sardegna, 1832.

Exlibris per Carlo Spinola, 1740.

Nella prima fila: exlibris Arese Liccini, von Lobstein, di Ricaldone; nella seconda: Di Lorenzo, Pezzana Capranica del Grillo, Arena di Palermo.

Arma del barone Monti della Corte.

Sopra: conte Giuseppe de Wilzeck, ministro plenipotenziario austriaco a Milano (1782). L'insegna è sostenuta da due caproni. Sotto: don Antonio Sanchio Davila, Toledo e Colonna, governatore e capitano generale dello stato di Milano (1643). Allo scudo è addossata la croce di Calatrava.

Stemmi per sovrapporte, in legno intagliato, fine secolo XVII: in alto, scudo Ravizza; sotto, Ravizza di Gaver.

Milano, Musei d'arte, ferri per cialdoni, con stemmi.

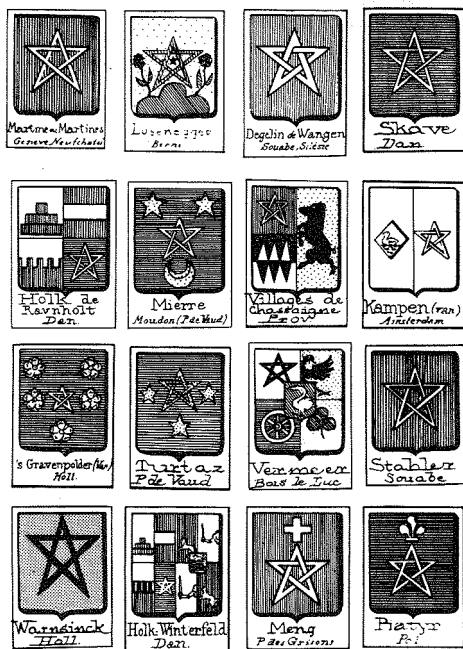
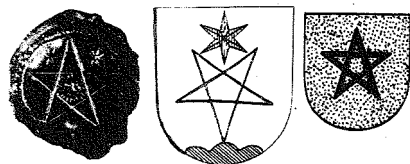
Milano, Musei d'arte, ferri per cialdoni con stemmi.

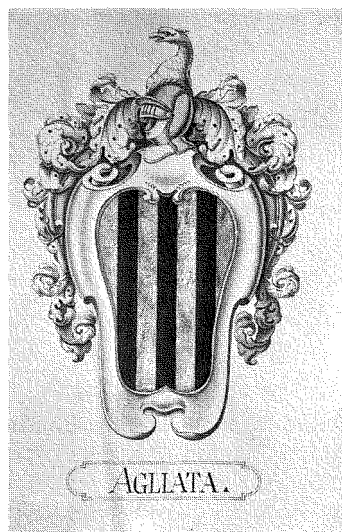
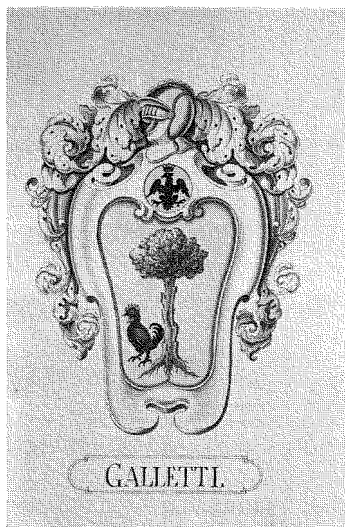
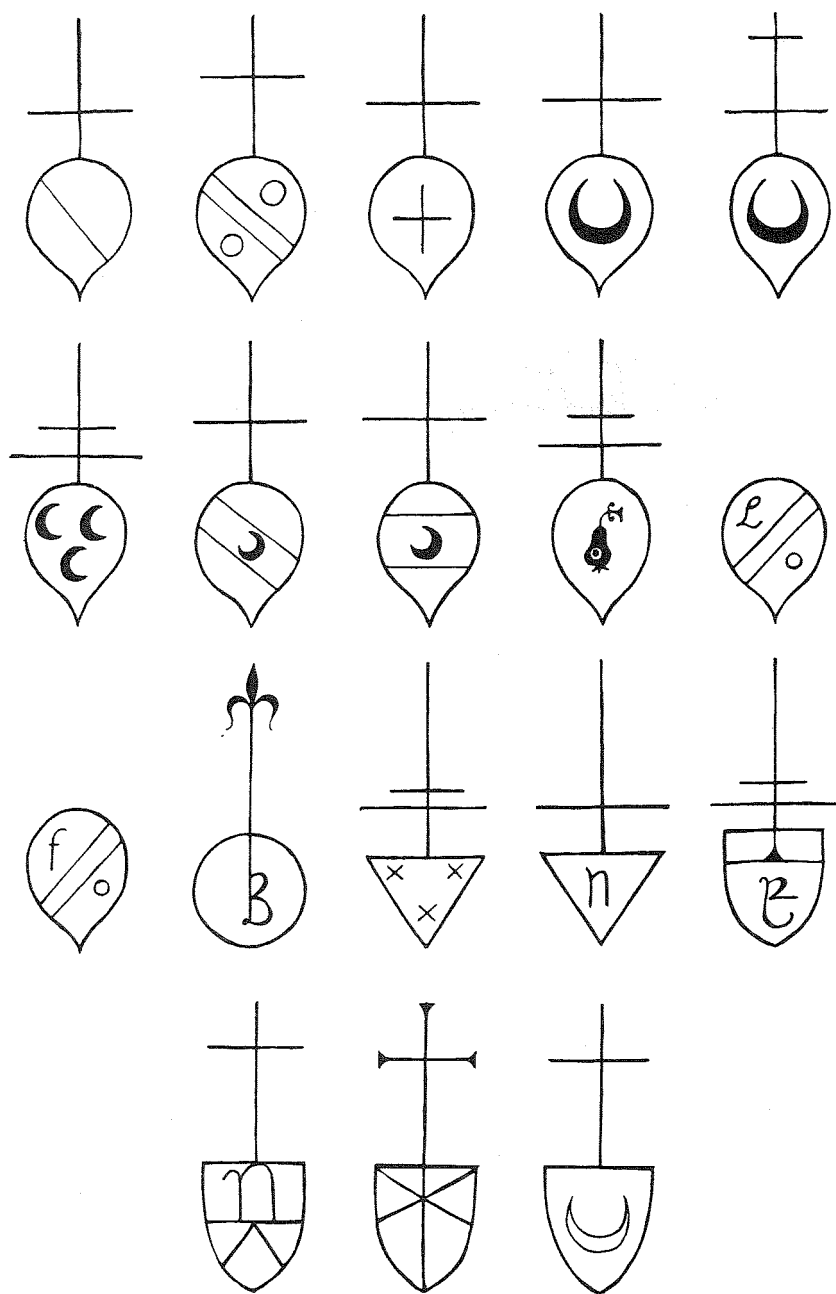
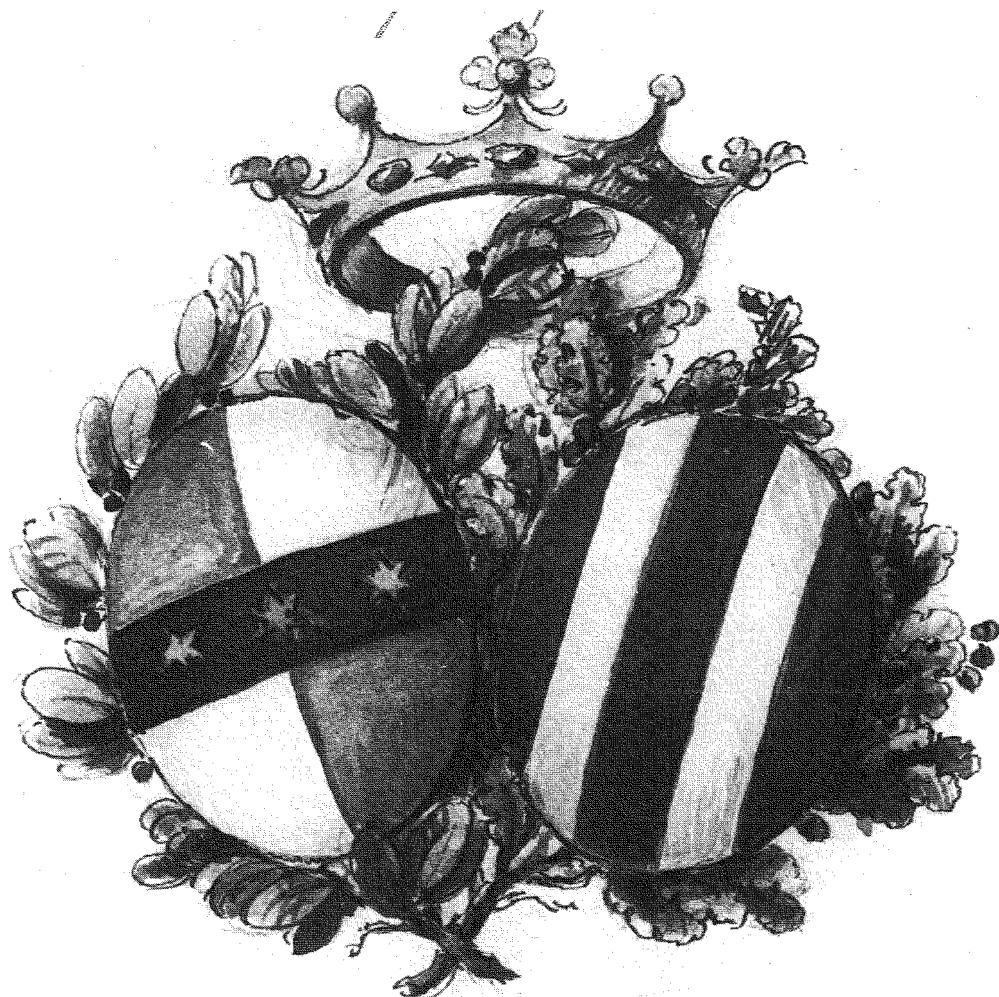
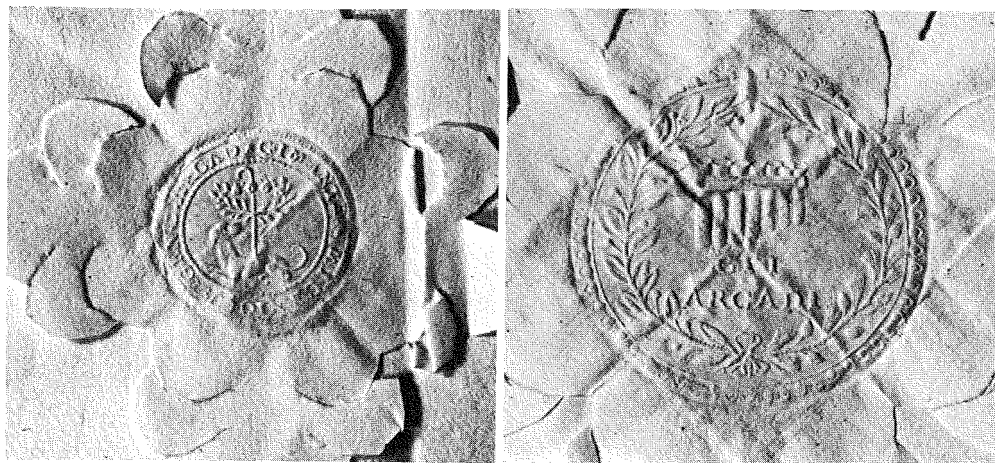
Archivio di Stato, Venezia, Capitolare dei Marzeri (Merciai), Arti, b. 312, reg. 1, c. 69; anno 1519; il leone di S. Marco tiene lo scudo del doge Leonardo Loredan; sotto, gli scudi dei cinque «Savi della Mercanzia»: Andrea Priuli, Pietro Zen, Marino Molin, Tommaso Contarini e Tommaso Mocenigo.

Milano, Biblioteca Trivulziana: stemmario araldico cod. 1390, f. 32v (metà sec. XV).

Lettere patenti di Ferdinando I d'Austria pel vice maresciallo austriaco Vacani di Forte Olivo, nominato Freiherr col predicato di Forte Olivo nel 1838 e barone nel 1845 (Archivio dei successori).

Lettere patenti per il Contrammiraglio della Marina Veneta, Barone Francesco Bandiera, 1831.

In alto: scudo dei Durini, conti di Monza e scudo di un ramo collaterale della famiglia, in basso scudo dei Caproni conti di Taliedo.

Ortolani de Marchis

Conti Rota Baldini

Daveggia (da Veggia)
Bibl. Marciana, Venezia, ms. VII col. XXX, 8633

Trezzini di Astano

Scudo dei Verrotti di Pianella.

Scudo Verrotti di Pianella con inquarti delle famiglie alleate.

Pericoli.

Crema-Albosco.

Maria Teresa di Savoia Borbone, duchessa di Lucca, ritratto, Archivio di Stato a Lucca.

Ritratto con stemma del Conte Antonio Barbiano di Belgioioso col collare e il manto di cavaliere del Toson d'oro.

Il pentagramma o pentalfa che il Crollalanza (Diz. Cit. p. 473) definisce «una stella pentagona, volgarmente detta *il segno di Salomone*» è invece una stella a sei punte, tipica insegna ebraica. Questi sono veri pentagrammi. Scudi con stelle a cinque punte: in prima fila, Trutt d'Eberstein, Senn, van de Ven; in seconda: sigillo di un Collegio di chirurghi, 1660, dei Wiser, stemma civico di Knielingen, 1568. Nelle righe seguenti si leggono i nomi dei titolari.

Stemmario dell'Archivio di Stato di Siena: scudi Vinta e Bartolini Baldelli.

Libro d'oro conservato nell'Archivio di Stato di Pisa: scudi Galletti e Agliata.

Marche di operatori economici italiani, sec. XIV-XV (da Melis, *op. cit.,* tavv. XXXI-XLII).

Stemma patrizio Veronese Vitturi presentato all'I. R. Commissione araldica, 1820 circa (Archivio di Stato di Venezia, I. R. Commissione araldica, filze stemmi).

Insegne di varie accademie.

In alto: Accademie arcadiche; sotto: Accademia dei Lincei, Accademia Lucchese di scienze lettere ed arti. In basso: insegne delle accademie dei «Dissonanti» e di San Luca.

VIII

STEMMI E GONFALONI
DI COMUNI, DI ENTI, DI CORPORAZIONI

LE VARIAZIONI DEGLI STEMMI CIVICI
ISTITUZIONI DIVERSE, FAZIONI, OSPEDALI

I Comuni medievali assunsero stemmi appena conseguirono una certa autonomia, una personalità giuridica e un assetto politico-amministrativo, con rappresentanze diplomatiche e divennero città-stato (definizione impropria, ma entrata nell'uso).

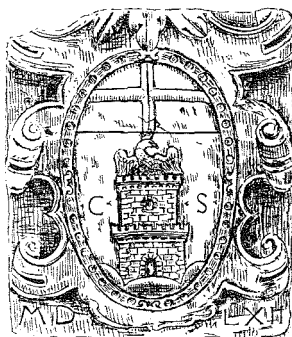
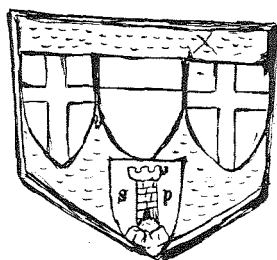
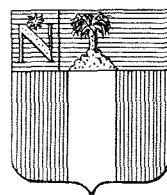
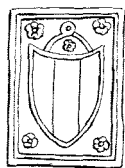
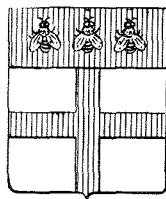
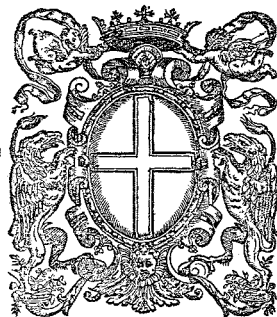
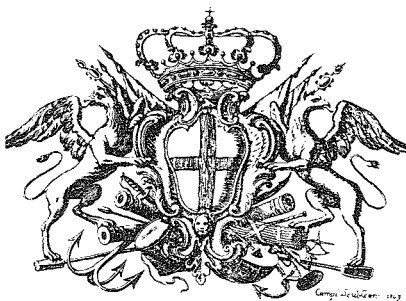
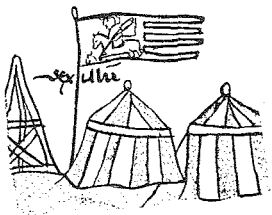
Dalla seconda metà del secolo XII in poi tale consuetudine si generalizzò.

Le città si dividevano in quartieri o in sestieri, talora detti Porte o rioni, che a loro volta scelsero particolari bandiere e gonfaloni; le rispettive figure furono scolpite o dipinte sulle porte fortificate, sui palazzi civici. A Firenze il sestiere d'Oltrarno recava un ponte merlato, quello di San Pancrazio una zampa artigliata. E poiché ogni quartiere si articolava in gruppi di contrade o nelle circoscrizioni delle parrocchie, anche tali gruppi ebbero stendardi propri.

Analogamente le corporazioni d'arti e mestieri, che ebbero tanto rilievo nella vita del Medioevo, i «collegia» dei giureconsulti, dei notai, dei medici ed altri istituti, adottarono come insegne i santi protettori, oppure simboli (l'*Agnus Dei* per l'arte della lana, l'aquila detta evangelica o di San Giovanni oppure la bilancia per i giudici e i giuristi, ecc.), o gli strumenti delle arti (il mortaio per gli speziali, il vaso per i vasai, il calamaio e la penna per i notai, e simili; tali oggetti sono sovente accompagnati da contrassegni civici: il grifo di Perugia, il giglio fiorentino, l'aquila di Pisa o quella di Cortona, ecc.).

Ma parecchie corporazioni e «universitates» assunsero, in luogo delle insegne allegoriche, veri e propri scudi araldici.

Nasceva così, nei secoli XII-XIV, l'araldica delle città autonome, che si suole chiamare araldica civica, ed ha un rilievo non trascurabile perché rispecchia, attraverso i simboli e i colori, la fase di origine dei Comuni liberi e le successive modificazioni costituzionali.

Appaiono più tardi le insegne di alleanza e talvolta di soggezione: l'aquila ghibellina oppure i gigli guelfi, le chiavi per le città papali, i biscioni nel ducato visconteo e così via. (Mi riferisco soprattutto ai

Nella prima fila: il «palato» di Savona; il medesimo «palato» in un marmo del palazzo Pozzobonelli; veduta della città col gonfalone (manoscritto del XIV secolo). In seconda fila dal Rinascimento in poi l'arme savonese ha il capo dell'impero – talora l'aquila è nascente – e la corona, simbolo dell'antica dignità di capoluogo della Marca omonima. Fu in uso per lungo tempo un sigillo con l'aquila e con un verso leonino del XIII secolo. Napoleone nel 1811 aggiunse allo scudo palato il capo della città di secondo rango: d'azzurro allo scoglio da cui sorge un palmizio; a destra d'azzurro alla N d'oro sormontata da una stella pure d'oro.
In terza fila: La Spezia: disegno del *Liber Consilii* del 1409: in alto tre scudi di Genova, Monferrato, Genova; in basso insegna della Spezia, con i monti e la torre; lapide, con la torre a due piani sui monti, sormontata dall'aquila, col capo di Genova, 1562; capitello della Spezia, 1484.
In basso: scudo della Dalmazia; scudo di Fiume, 1869, con l'aquila rivolta e coll'anfora da cui scorre il fiume.

Antichi stemmi liguri: il vessillo di San Giorgio, fra le tende (*Annali* del Caffaro, a. 1099, il vessillo crociato affiancato alla bandiera del re di Francia a. 1396. Nella seconda fila: il «vexillum genue» nel sec. XV, retto da due angeli, quello del 1769, con i trofei d'armi, i grifi, la corona reale, quello del 1579 con i grifi. Nella terza fila: scudo crociato cui è accostato un altro, d'azzurro alla banda d'argento con la parola LIBERTAS in caratteri d'oro. Nel 1797, con la rivoluzione francese alla corona fu sostituito il berretto frigio, furono aggiunti due fasci e due bandiere col motto LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, poi un solo fascio e le due bandiere. Napoleone, con le patenti 6 giugno 1811 fissò il nuovo stemma civico: la croce tradizionale, col capo napoleonico: di rosso a tre api d'oro. (Da A. Agosto, *op. cit.*).
Si noti che nel *Primo Statuto della Nobiltà Imperiale napoleonica*, 1 marzo 1808 l'art. 8 stabiliva in 37 il numero delle «bonnes villes» dell'Impero – quelle cioè che avevano il diritto a portare nello stemma il capo napoleonico e il cui sindaco otteneva il titolo di barone (questo numero venne successivamente portato da 37 a 52). Le *bonnes villes* erano le grandi città dell'Impero, cioè le capitali degli antichi stati preesistenti (Girolamo De Ferrari, *Storia della Nobiltà di Genova*, in «GAG», anno XXV, 1897, N. S. VI, p. 105).
In basso: sigilli di San Severino Marche, con le chiavi papali e di Perugia col grifo coronato.

sigilli, che in gran numero sono conservati, mentre degli stemmi dipinti su mura e torri o ricamati sui gonfaloni civici nei secoli XIII-XIV quasi nulla è rimasto).

A proposito delle croci, che appaiono numerose nei vessilli civici medievali, il Manaresi ha giustamente osservato che «le città che seguivano la parte guelfa ebbero spesso uno stemma d'argento alla croce di rosso e quelle che seguivano la parte ghibellina uno stemma di rosso alla croce di argento». Fra le prime, Milano, Alessandria ed altre, fra le seconde, Pavia, Como, Cremona, Novara, ecc.

E negli scudi delle porte e delle contrade il bianco e il rosso, variamente disposti, sono i colori prevalenti; si vuole che il primo rappresentasse il popolo, il secondo i nobili, e le combinazioni dei due colori simboleggiassero l'accordo fra i due ceti sociali. Ma ciò è vero soltanto il alcune città.

Alcuni luoghi ebbero come insegne distintive i rispettivi monumenti romani: l'arco d'Augusto a Fano, il celebre ponte a Rimini, statue d'imperatori romani a Narni, ad Ancona, a Pavia. Altri inalberarono personaggi o animali della mitologia: il dio Nettuno per l'omonima città, il grifo per Perugia, per Orvieto, per Grosseto e per altri luoghi, il drago per Trani, il grifo che vince il drago per Volterra, la centauressa per Taormina. (Per la provincia di Enna fu adottata recentemente la dea Cerere, in base ad antiche tradizioni) [1].

Alle insegne di certi Comuni del dominio veneto fu aggiunto il leone di san Marco, in quelle d'alcune città sabaude e della Val d'Aosta fu posto il capo di Savoia, in altre il capo dell'Impero - Voghera, Cantù, Chiari, ecc. –, in altre ancora quello di Angiò: Prato, Ancona, Imola, Cesena, Faenza, Gubbio (e nel primo e ultimo inquarto Bologna), ecc.

Taluni piccoli centri, soggetti a signori feudali, ne assunsero le insegne, talvolta con varianti: così il medesimo simbolo fu contrassegno del casato, del feudo e del municipio, e si ripeté, in scala minore, ciò che aveva luogo nei territori delle signorie e dei principati.

Insegne speciali furono ideate per i partiti, altre per le Leghe di città, come vedremo [2].

---

[1] Vedi il seguente capitolo XIII: *Figure mitologiche.* Nei sigilli e negli stemmi antichi di Ancona appare un guerriero a cavallo, al quale, nell'età guelfa, fu sovrapposto il capo Angioino. Gli eruditi Anconetani pensarono ad identificare il cavaliere con San Giorgio, oppure col marchese Guarnerio della Marca imperiale, o meglio con Traiano, la memoria del quale è legata al porto e alla città; quest'ipotesi è la più probabile (A. Boni, *Gli stemmi della città di Ancona*, in «Atti e mem. Dep. S. P. Marche», s. VIII, t. II (1961), pp. 133 sgg.) Ancora un esempio: S. Ceccaroni, *Il cavaliere nello stemma e nel sigillo di Spoleto*, in «Spoletium», 19 (1974).

[2] Per Milano e la Lombardia cfr. G. Colombo, *I trentasei stendardi di Milano comunale*, in «Almanacco della Famiglia Meneghina», Milano 1955, pp. 37 sgg.; C. Santamaria, *Stemmi comunali lombardi*, in «ASL», 1906. Ai funerali di Gian Galeazzo Visconti, nel 1402, sfilarono quarantasei vessilli di città e terre del ducato. Pure nel regno di Napoli si ebbero stemmi di circoscrizioni politico-amministrative (Manaresi, *Araldica*, cit., p. 927), e così nello Stato della Chiesa ed altrove.

Nella prima fila: sigillo di Pistoia, col cavaliere in armatura (periodo del Comune signorile), sigillo e stemma del Comune di Merano, con le mura e l'aquila imperiale, sigillo e stemma di Bressanone, con l'*Agnus Dei*. Nella seconda fila: scudo di Bolzano, sigillo di Cremona con la cattedrale e i simboli dell'Impero e dei Visconti; sigillo araldico di Capognano (una testa in campo di gigli). Sotto: sigillo di Bergamo, con la rocca sormontata dall'aquila e da due biscioni viscontei; Foligno: la torre centrale porta l'aquila e le laterali i gigli; Lega di Montevarchi col leone rampante in campo di gigli col lambello angioino.

Nella *Relazione della Cavalcata fatta in occasione del solenne possesso di Senatore di Roma preso alli 9 di giugno 1766 da Sua Eccellenza il Signor Principe D. Abondio Rezzonico, nipote della Santità di N. S. Papa Clemente XIII felicemente regnante* (Roma MDCCLXVI) si leggono, fra l'altro, le descrizioni delle insegne dei rioni di Roma; ne trascrivo un brano:

«Venivano due Officiali delli Rioni MONTI e TREVI, impugnando nella destra la spada nuda, e nella sinistra il targone con Arma; poi li due Capotori con pennacchiere e bande, e due Deputati sostenenti le Insegne di tali Rioni, distinte cioè, la prima colla divisa di tre monti in campo bianco e la seconda di tre spade in campo rosso, e due Paggi reggevano le estremità di esse Insegne, marciando appresso, a quattro a quattro, ottanta Soldati, quaranta per Rione. Dopo il Tamburo seguivano li due Officiali, Capotori, e Deputati, guarniti come sopra, colle Insegne delli Rioni COLONNA e CAMPO MARZIO, indicati da una colonna coll'immagine di S. Paolo sopra in campo turchino, e l'altro da una mezzaluna in consimile campo, colli due soliti Paggi ed ottanta respettivi Soldati».

Ed ora alcune considerazioni di carattere generale.

In un recente, ottimo studio sugli stemmi delle città nel Medioevo, il Dupré Theseider nota che lo scudo civico «riunisce ed esprime, secondo i modi che sono propri del linguaggio araldico, un certo numero di connotati, i quali, senza che occorra il sussidio della scrittura, bastano a identificare il luogo di cui lo stemma è il signum» come comunità autonoma e come persona giuridica. La cittadinanza «si riconosce tutta nel proprio stemma... vi riscontra le prove del suo passato (una lunga tradizione urbana equivale a un vero diploma di nobiltà), professa orgogliosamente attraverso quel simbolo la sua fede nella continuità della vita della città e proclama infine l'intento di trasmettere questo patrimonio ideale alle future generazioni. Lo stemma cittadino *sta* per la città, anzi *è* la città».

E tale insegna è sempre simbolo di «status» giuridico [3].

La ricerca è dunque avvincente e ricca d'interessi, per gli stemmi civici e, parallelamente, per i sigilli, per i vessilli, per il carroccio che era il «carro portabandiera», per le figure, fra le quali prevale la croce, con colori e forme svariate, per le monete.

Molti stemmi furono assunti direttamente dai Comuni; alcuni furono conferiti da sovrani, da duchi o da grandi città: Firenze elargì a Fiorenzuola nel 1332 uno stemma composto di un giglio dimezzato e di una croce pure dimezzata, cioè le insegne del capoluogo e quelle del popolo, ridotte; Siena nel 1414 diede ad Orbetello l'arme del popolo senese; in quel medesimo anno Filippo Maria Visconti elargì

---

[3] E. Dupré Theseider, *Sugli stemmi delle città comunali italiane*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Firenze 1966, pp. 311-348. È il miglior lavoro sull'argomento (E mi si consenta di rinviare alla mia *Sigillografia*, cit., vol. I, ove il tema è ampiamente trattato, per i sigilli e in parte anche per gli stemmi).

In alto; insegne dell'Accademia Clementina di Bologna; nella seconda fila: insegne di due rioni di Roma e nel mezzo lo scudo di Alatri (con le chiavi pontificie sotto la corona); nella terza fila: insegne del Collegio dei Giureconsulti di Milano, con l'arme di Pio IV; *Origine de' seggi di Napoli*, 1644; insegna dell'Ospedale Maggiore di Milano, metà del sec. XV; sotto: sigillo comunale di Artimino (il delfino col giglio) e di Vailate (il castello con l'aquila).

Insigne quod Clemens quartus Papa Fidelibus Ecclesię Romanę quod gestarent inuenit et largitus est Guelphis

Insigne quod Fridericus secundus Imperator fautoribus suis dedit Gibelinis.

Doppò che si sono descritte diuerse Arme de Potentati, Città, Terre, et altri, mi è parso bene il descriuere ancor quelle de Guelfi, et Gibelini, fattioni tanto contrarie, quali poi per industria di S. Bernardino da Siena à poco, à poco si destrussero, et à proposito di ciò uoglio dire, che molti forsi non l'hanno osseruato nella Città di Milano, et è, che sopra alcune Case Antiche (se si osserua) si uede scolpito in marmo, ò in pittura un IHS. qual uuol significare, che li habitatori all'hora di quel tempo in dette Case in gratia di detto Santo haueuano tralasciato di farsi chiamare ne Guelfi, ne Gibelini, mà neutrali et in quella maniera à poco à poco si destrusse detta fattione; la onde non ho uoluto tralasciare di des=criuere le Armi, che à ciascuna d'essa, dal Papa, et Imperatore gli fu donata.

A Guelfi da Clemente quarto Papa l'anno 1265. come fedeli della Chiesa Romana gli fu donata l'Aguila Rossa in Campobianco, che teneua afferato per i piedi un serpe uerde, uolendo significare per l'Aguila la preminenza che deue hauere la Chiesa, di Color rosso la giustitia, in Campo bianco la uerità, et purità, il serpe uerde la speranza di destruggere simil ueleno Diabolico de Gibel.

Da Federico Secondo Imperatore l'anno 1220 fù donata à Gibelini suoi fautori l'Aquila nera con quale anc'esso uolse dar ad intendere che detta Aquila significaua la gran forza che detta hà sopra ogni altro uccello accompagnata dal color nero, color naturale, che uoleua significar constanza.

«Arme de Guelfi et Gibelini» (dal Cremosano).

l'insegna al piccolo borgo di Carona sul Lago di Lugano; nel 1396 la contea di Pavia ebbe un particolare scudo da Venceslao imperatore.

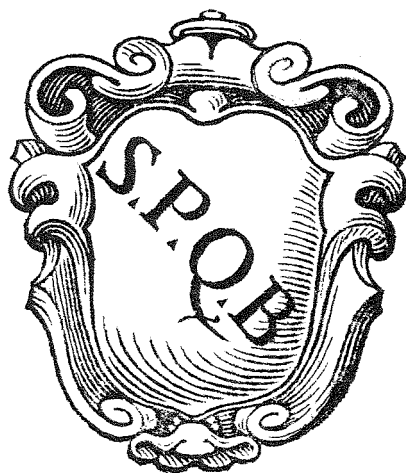
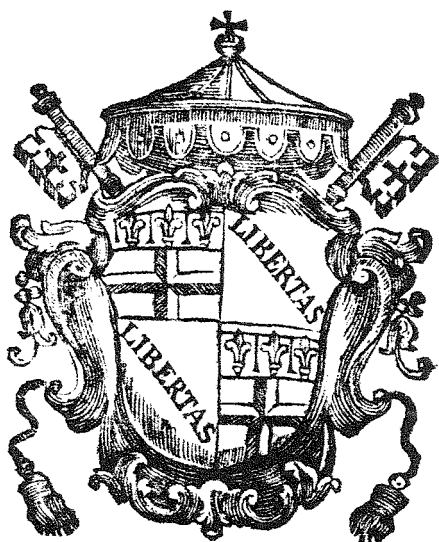
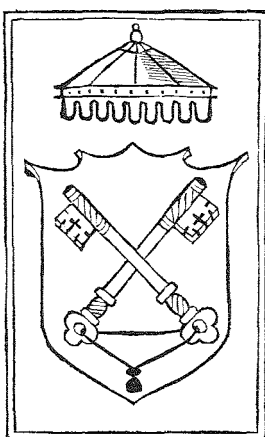
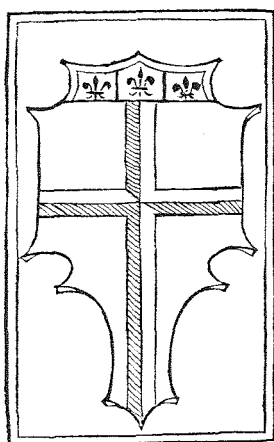
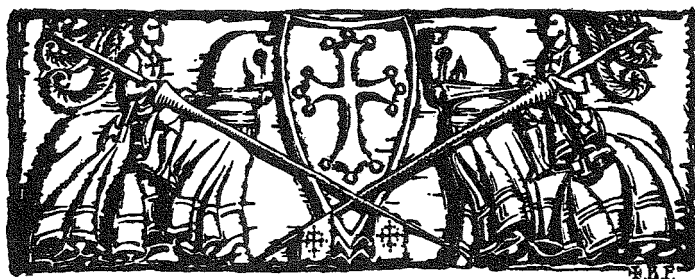
Lo stemma e il sigillo d'una città furono talvolta diversi in origine: dal secolo XV in poi l'insegna araldica civica d'ordinario entra nel sigillo.

Le variazioni degli stemmi comunali.

E occorre dire qualcosa di un problema particolare, che investe aspetti istituzionali, giuridici, amministrativi: quello del cambiamento di stemma da parte di città medievali.

La mutazione dello stemma, nota il Dupré «veniva imposta da tipiche considerazioni politiche e di parte, per loro stessa natura intolleranti di rèmore tradizionali: sia che dipendessero da vicissitudini di ordine esterno (come l'assoggettamento sotto un altro ente politico), sia che fossero connesse a vicende interne. Proprio da questo ci avvediamo che lo stemma cittadino è per sua natura essenzialmente un «manifesto», che facilmente riflette determinate situazioni politiche, e, accompagnandosi ad esse, con loro finisce per identificarsi. E così viene spesso coinvolto nelle vicende interne della comunità di cui è espressione.

«Il mutamento di stemma si esplica nella sua forma più appariscente come una *damnatio memoriae*, particolarmente evidente nel caso di rivoluzioni o di conquiste: ogni cambio di regime politico può portare al cambiamento dell'emblema. Basta pensare alle testimonianze di Dino Compagni (III, 35): in Firenze al tempo di Arrigo VII, 'l'aquile levarono dalle porte e dove erano intagliate e dipinte, ponendo pena a chi le dipignesse o le dipinte non le spegnesse'; e dell'altro cronista Giovanni Villani (XII, 92), che ci spiega come, sempre in Firenze, dopo cacciato il duca d'Atenea, si vietasse ai propri uscenti che ne portassero l'arma, e si prescrivesse come 'qualunque avesse dipinta l'arme sia in casa e fuori, la dovesse dispingere e accecare'. Anche a Parma, quando vi venne Lodovico il Bavaro, molti nobili e popolani, 'quali havean in le case loro le insegne negli scuti, e nei muri o altrove dipinti l'arme di Carlo re, cioè i gigli e rastelli (lo stemma angioino), gli fecero raschiare e guastare'; e vi si parla anche di *denigrare* quegli emblemi....

«Nel mondo comunale il cambiamento vien fatto spesso in un altro modo, che direi squisitamente araldico: con l'inversione dei colori. Addirittura classico il caso di Firenze, documentato da Giovanni Villani (*Cronaca*, VI, 43), che lo spiega ampiamente: nel 1251, dopo la cacciata dei ghibellini, quei del Primo popolo 'si mutarono l'arme del Comune di Firenze, e, dove anticamente si portava il campo rosso e 'l giglio bianco, sì feciono per contrario il campo bianco e 'l giglio rosso, e i ghibellini si ritennero la prima insegna'. Più brevemente

In alto: allegoria dei guerrieri pisani. Nella seconda fila: testata degli statuti della «Università dei mercanti» di Bologna, 1509 (scudi della città, della Chiesa, altro scudo civico). Nella terza fila: scudo civico bolognese, con l'ombrello papale e le chiavi; Insegna S.P.Q.B. del 1640.

Statuti dei Tribuni della plebe di Bologna, 1640.

Dante (*Par.*, XVI, 152 sg.) accenna allo stesso 'antico popolo', ch'era così giusto che il giglio

> non era ad asta mai posto a ritroso,
> né per division fatto vermiglio,

dove l'azione del metter capovolto sull'asta il giglio (certamente quello ancora bianco e ghibellino) equivale per l'appunto all'accennata *damnatio* faziosa...

«Nel 1341 l'oste dei Pisani, che vinse i Fiorentini nella battaglia sul Serchio, era rafforzata da un contingente di cavalieri milanesi, ma 'con l'insegna della vipera di Milano'. Ormai il signore rappresentava il Comune che lo aveva chiamato a suo capo, e se avrà permesso in qualche luogo che si adoperasse ancora lo stemma cittadino – così come apparentemente aveva lasciato intatte le strutture comunali –, più tardi, divenuto principe, avrebbe sostituito del tutto o in parte il proprio stemma all'antica insegna del Comune. Se in Germania lo stemma della città in molti casi sostituisce quello dell'antico signore, in Italia, e in relazione a un ben diverso processo storico, la città finisce per perdere il diritto a *inalberare* soltanto un proprio stemma e, deve rassegnarsi a *portare* quello del nuovo e definitivo dominatore, del principe». Ma devo aggiungere che a Milano l'insegna del principe e delle truppe – d'argento al serpe di verde ondeggiante in palo – si riferisce alla signoria ed al suo territorio, non alla città, la quale – in quanto Comune – continua ad usare l'antico stemma, d'argento alla croce di rosso.

Insomma chi esaminerà stemmi e sigilli civici dei secoli XIII-XIV con mura merlate e turrite, dovrà constatare che si tratta in generale di simboli dell'autonomia conseguita dopo la pace di Costanza.

Ed allorché sopra le mura cittadine apparirà un santo, insegna del comune o più spesso della «pars populi», si vedrà l'affermazione della conquista del potere da parte del popolo e quindi la decisa evoluzione istituzionale.

Ciò avviene, ordinariamente, nella seconda metà del Duecento pertanto quelle figure comportano anche una utile notazione cronologica. Per esempio, nel sigillo di Gubbio si ha dapprima il «castrum» con le figure dei santi Pietro e Paolo – che in quel caso rappresentano la fedeltà al Papato –; nel 1324 all'insegna viene aggiunto il lambello angioino. La città di Bologna nel 1264 ha nel sigillo la cerchia delle mura, in un sigillo del 1338 queste sono sormontate dal Santo. Ed ometto altri saggi.

Nelle rappresentazioni di castelli o mura civiche nei sigilli l'apparire dell'aquila imperiale o del giglio angioino sopra le torri segna l'evolversi del Comune, il prevalere di una fazione o dell'altra, l'aquila può anche indicare il declino dell'autonomia civica e l'inizio del dominio di vicari imperiali. Altre figure simboleggiano l'avvento del potere signorile.

Molte città posero sulla raffigurazione del castello o delle torri le

chiavi di san Pietro: si tratta di luoghi dello Stato della Chiesa (cui il card. Albornoz, legato pontificio, impose tale aggiunta nel 1357), oppure di Comuni alleati [4].

E, sempre a titolo di esempio, Feltre ebbe nel secolo XIV lo stemma col muro turrito dal quale sporgono un bastone pastorale ed un'asta con bandiera, insegne del vescovo che fino al 1347 fu anche conte della città e del territorio; successivamente quelle insegne scomparvero e rimase il muro con le torri, che ancor oggi ornano lo scudo civico. Nello stemma di Rocca di Cave, feudo dei Colonna, la rocca – figura «parlante» – è sormontata dalla colonna.

Stemmi civici «parlanti»

Anche moltissimi comuni, come le famiglie, ebbero stemmi «parlanti»: le città di Aquileia, l'Aquila e simili portarono il simbolo imperiale, Asciano l'ascia, Amandola un mandorlo, Busseto e Bussoleno un albero di bosso, Carpi il càrpine, Cerreto il cerro, Copparo la coppa, Firenze il fiore di giglio, Genova -Ianua- la porta, Mortara il mortaio, Monfalcone il monte col falco, Nave (Brescia) la nave, Vignola la vite, Rovereto la Rovere, Sant'Angelo, Sant'Arcangelo l'angelo, e centinaia di altri.

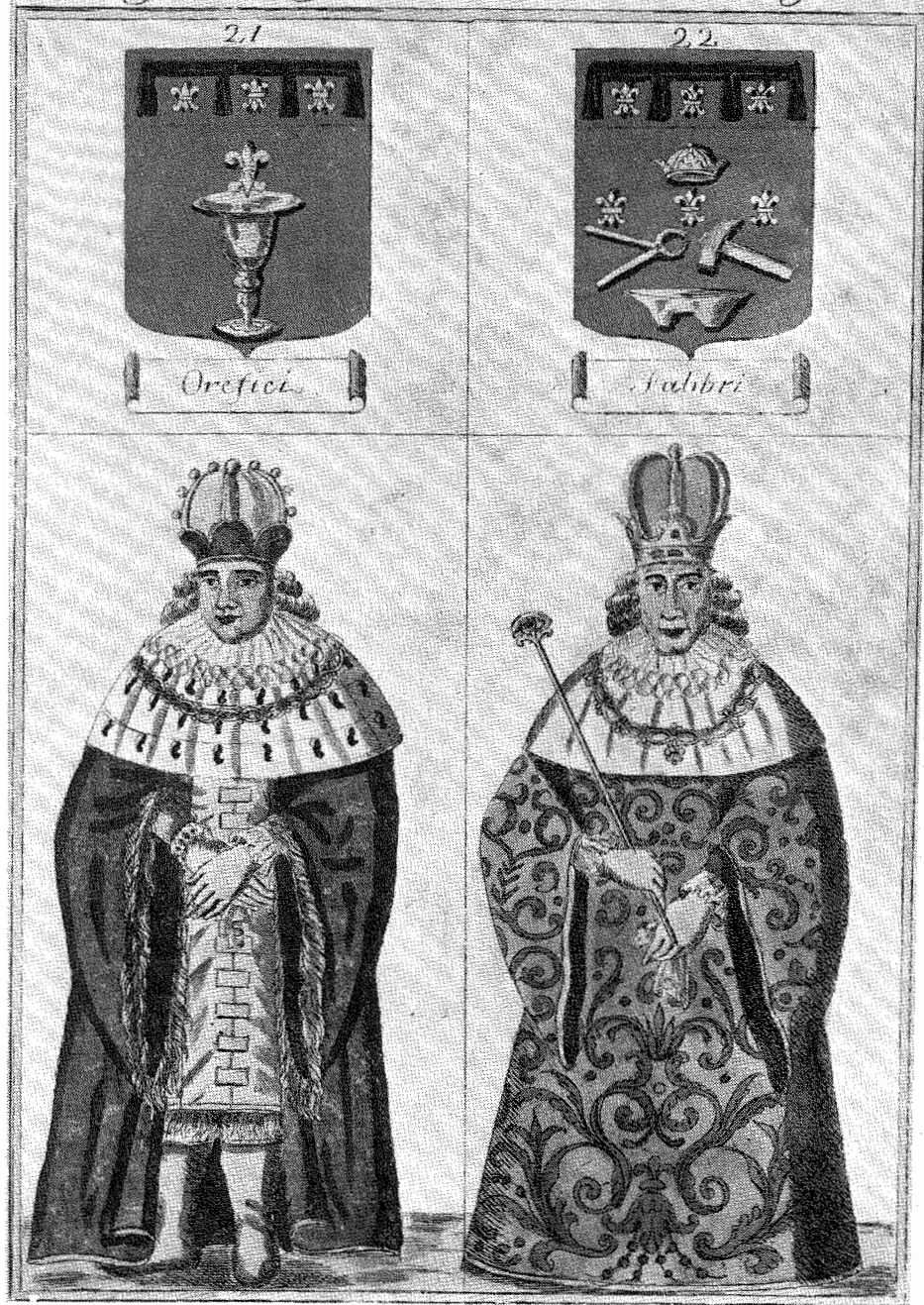
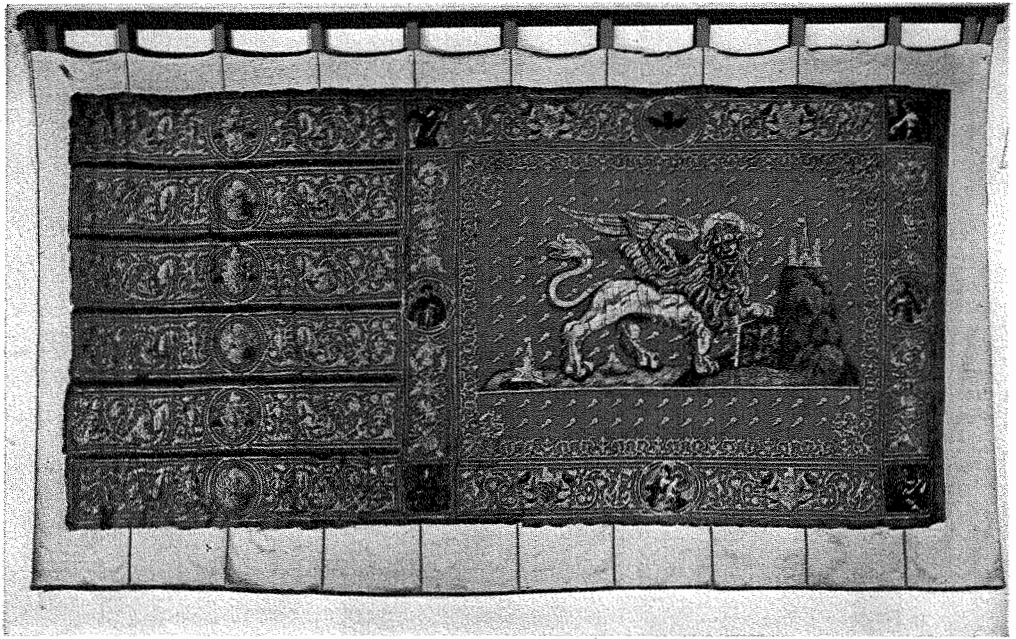
È ovvio che molti luoghi che si chiamano Castello, Rocca, Forte, Torre, Ponte, rechino quelle figure, accompagnate da simboli: Castel Focognano un castello con fiamme, Pontecorvo un ponte col corvo, e simili [5].

Così l'araldica fu un chiaro, evidente, efficace linguaggio espressivo, in tempi nei quali l'immagine aveva grande valore, emblema di una data entità sociale e politica e suo contrassegno identificante [6].

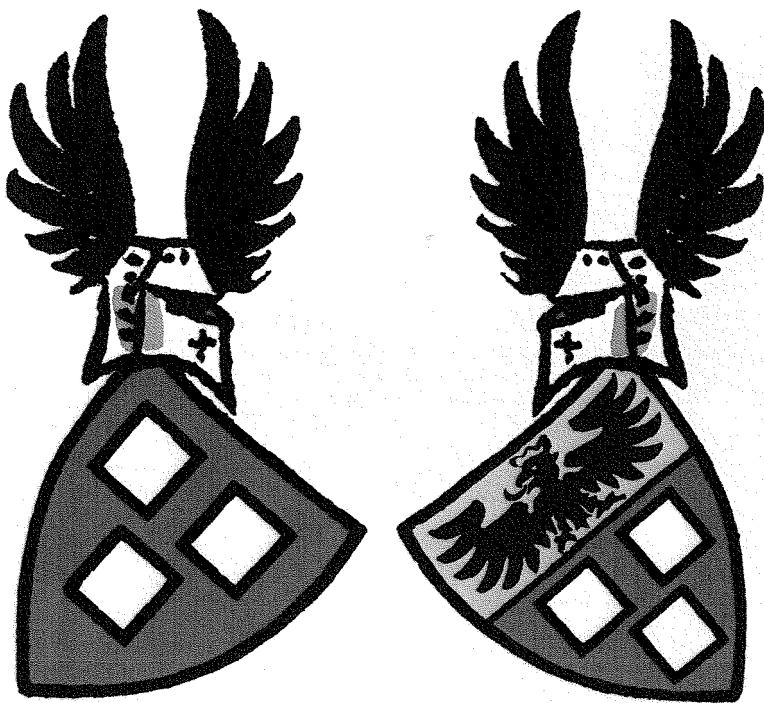
---

[4] Il card. Egidio Alvarez Carrillo di Albornoz (1310-1367), mandato da Innocenzo IV come legato pontificio a ripristinare l'ordine ed a restaurare l'autorità papale negli stati della Chiesa, in un parlamento generale tenuto a Fano nei giorni 29 e 30 aprile e 1° marzo 1357 promulgò le nuove Costituzioni della Marca, che dal suo nome furon dette «Egidiane» e regolarono il governo e le relazioni delle città soggette con il potere centrale. Data l'importanza della disposizione per gli stemmi, che riguarda tutta l'araldica delle città degli stati della Chiesa, credo utile riferire quanto è scritto nel libro II, cap. LIII: *De insigniis et armis clavium Ecclesie apponendis in locis publicis* etc. ove si stabilisce che entro un mese «singule Comunitates et Universitates que habent et habere consueverunt in preteritum vel in futurum habebunt sigillum proprium vel cum sigillo sigillante ipsorum litteras vel scripturas in ipso sigillo super arma sive insigna ipsius Communitatis vel Universitatis apparenter infra dictum mensem in presentibus faciant apponi et sculpiri arma et insigna Ecclesie et clavium predictarum, vel eorum sigilla de novo refici et cum dictis armis Ecclesie de novo fabricari et vetera sigilla destruere et absque dictis armis Ecclesie nullo sigillo uti de cetero». (*Aegidanae constitutiones cum additionibus Carpensibus*, Venetiis 1571; cfr. pure l'edizione critica: *Le costituzioni egidiane dell'anno 1357*, a cura di Pietro Sella, Roma 1912).

[5] Per un maggiore approfondimento cfr. Bascapé, *Sigillografia*, cit., I, pp. 235-236 e tavv. VII, 83, VIII, 91.

[6] Qui conviene fare un'analisi esemplificativa e comparativa. Prenderò per base gli ottimi, recenti studi di G. Plessi sugli stemmi dei Comuni del territorio pontificio, che

Costumi, corone, collari delle autorità delle arti degli orefici e dei fabbri di Bologna: *Blasone bolognese cioè Arme Gentilizie di Famiglie Bolognesi, Nobili, Cittadinesche, e Aggregate,* Bologna 1791-95.

Il gonfalone di Venezia (il leone domina il mare e la terra. Museo Correr, Venezia).

Cassa di Risparmio, Bolzano.

L'aquila guelfa, rossa, che vince il drago verde, è rivoltata ed ha sul capo il giglio di Firenze (rilegatura del codice «Constitutum artis monetariorum» con borchie e fermagli d'argento; Archivio di Stato, Firenze).

Scudi di consorzi o comunità di famiglie: i Quadri e i Quadrio.

* * *

Le insegne delle Leghe di città ci sono conservate solamente dai sigilli, essendo andati perduti stendardi e gonfaloni: la Lega Lombarda contro Federico Barbarossa ebbe l'aquila «rivoltata» nel 1173,

---

permettono di fare alcuni rilievi. Si tratta di stemmi riconosciuti o concessi a metà dell'Ottocento, ma in gran parte più antichi: G. Plessi, *Gli stemmi dei Comuni romagnoli raccolti dal Commissario pontificio straordinario nel 1851*, in «Studi romagnoli», VI (1955) pp. 243-284; Id., *Gli stemmi dei Comuni ferraresi raccolti dal Commissario pontificio straordinario nel 1851*, in «Ferrara viva», III (1961), pp. 43-61; Id., *Gli stemmi dei Comuni delle Quattro Legazioni, 1851-1857*, in «Atti e memorie della Deputaz. Storia patria per le Province di Romagna», NS, XVIII-XIX (1969), pp. 389-489.

Incominciamo con i simboli ecclesiastici. Castel San Pietro: d'azzurro alle «sacre chiavi» appoggiate all'asta del gonfalone papale, con teli alterni di rosso e d'argento (anziché d'oro), le chiavi d'oro fregiano il 2° quarto di Medicina; il triregno d'oro in campo rosso, con altre figure, lo stemma di S. Clemente, il gonfalone con le chiavi quelli di Forlimpopoli, di Cesena, di Forlì, di Santarcangelo, di Comacchio. Lo scudo di Alfonsine ha il capo di rosso alle chiavi d'oro (*Gli stemmi... delle Quattro Legazioni*, cit., figg. 29, 34, 67, 70, 77, 96, 97, 106). Il gonfalone sta pure negli stemmi di Imola e di altri Comuni romagnoli. E la cosa non stupisce, data l'appartenenza allo Stato pontificio.

Si sa che il simbolo più frequente dei Comuni guelfi, che quasi sempre erano legati od alleati allo Stato pontificio, è il lambello angioino, che fu rappresentato dai disegnatori di stemmi con molte varianti. Nei municipi citati, buon numero porta tali insegne, per lo più nel capo, ma Castelfranco ha una fascia ricurva in luogo del normale capo, Cesena ha tre gigli.

Quanto ai colori, vi sono notevoli varianti dovute ad errate letture di stemmi antichi: Casalfiumanese e Mordano hanno il capo d'argento a tre gigli d'oro (*sic*), Bertinoro il capo d'azzurro con i tre gigli d'oro, senza lambello, in altri casi il capo è di rosso con i gigli d'oro, in altri il lambello è d'oro, in un caso i gigli sono di rosso, altre volte i gigli non sono nel capo, ma nel campo dello scudo (*Gli stemmi delle Quattro Legazioni*, cit., figg. 2,8,10, 12, 13, 17, 20, 24, 26, 30, 32, 34, 41, 46, 51, 67, 77, 108, 110, 119, ecc.).

In qualche stemma tali anomalie araldiche forse furono attuate per distinguere un Comune dall'altro, ma per lo più derivano da ignoranza o da arbitrio dei pittori. (Senonché una volta accettati dalle autorità centrali, divennero ufficiali. E stupisce che le autorità le abbiano accettate).

Passando ad altre figure araldiche si notano le consuete croci, torri, castelli, aquile, leoni, Santi patroni (negli scudi di Sant'Agata, di Sant'Arcangelo, di San Giovanni in Marignano, ecc.).

Molti sono gli stemmi parlanti: Borgo Panicale con spighe di panico, Castelfranco, Castiglione e simili col castello, Molinella col mulino, Solarolo col sole, Montefiore col monte sormontato dal giglio, Fontana con la fonte, e questi sono fin troppo ovvii; degni di nota invece per la loro singolarità, Minerbio col busto di Minerva, Cotignola col leone che tiene il cotogno (figura che fu assunta come impresa da Francesco Sforza di Cotignola e conservata, come impresa, quando fu duca di Milano).

Ecco altri esempi di stemmi o figure comunali «parlanti»: un arco del comune di Arco, un falcone di Montefalcone, un gatto di Gatteo, un cervo di Cervia, un uomo con barba di Barberino di Mugello, le chiavi di Chiavenna, il cane di Campiglia, il sepolcro di San Sepolcro, il fabbro di Fabriano, il nettuno di Nettuno, la lampada da carbonaio di Carboni.

Gli stemmi dei quartieri Fiorentini, splendidamente disegnati e colorati, sono nel cod. *Carte Strozziane*, II serie, n. 2 dell'Archivio di Stato Fiorentino.

Nella toponomastica di certe città si trovano nomi derivati da stemmi: a Roma la piazza delle cinque lune ricorda un palazzetto dei Piccolomini (la croce caricata di cin-

la Lega di Empoli una chiesa, la Lega di Montevarchi un leone rampante, sormontato dal lambello angioino, in un campo costellato di gigli, la Lega guelfa di Frignano un monte a cinque balze sormontato

---

que mezze lune); la via delle tre pile il Papa Innocento XII Pignatelli, perché un cippo porta le tre pignatte, dette in romanesco «pile»); la fontana delle tre api eretta dal Bernini nel 1644 in piazza Barberini fa riferimento all'arme dei committenti; il vicolo del giglio allo scudo dei Farnese. Così a Firenze il «canto della catena», prende nome dallo scudo degli Alberti - una catena - esistente sulle case della famiglia; il «canto delle rondini» dallo stemma degli Uccellini (tre rondini).

Fra gli stemmi curiosi sono quelli di Anzola col trofeo d'armi e di Castenaso con un torrente al naturale, accompagnato su una sponda da un trofeo d'armi galliche e sull'altra da un trofeo d'armi romane, a ricordo di battaglie. E Bondeno porta, per antico privilegio, l'aquila degli Estensi.

Pure inconsuete sono le figure mitologiche: i draghi di Argelato e di Poggio Berni, la Fenice di Mesola, il grifo di Perugia (Bibl. Augusta, Perugia, ins. 972, C. 32), di Castel San Giorgio, di Dozza e d'altri luoghi, l'ippogrifo di Imola, il basilisco di Mordano, la sirena di San Lazzaro, ecc. Montiano presenta nello stemma una strana testa bifronte, da un lato virile e dall'altro femminile, ma nel sigillo, più antico, c'è la testa di Giano bifronte.

Questa scorsa esemplificativa sull'araldica comunale dello Stato pontificio dimostra, sia pure sommariamente, quale messe di considerazioni storico-araldiche si possa desumere dall'osservazione degli stemmi municipali. Tali stemmi avevano la loro origine remota nei sigilli civici, quindi quel materiale è pure prezioso per la sigillografia. Si aggiunga che la carica di gonfaloniere era molto importante, pertanto era notevole il relativo simbolo.

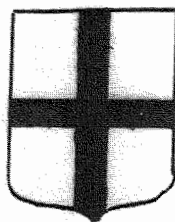
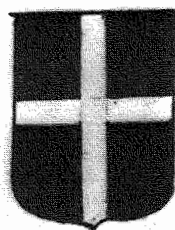
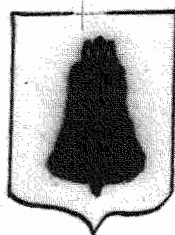
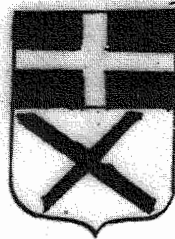
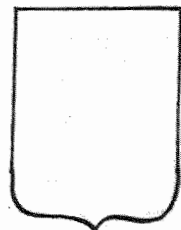
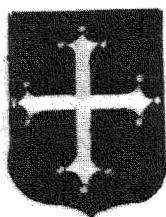
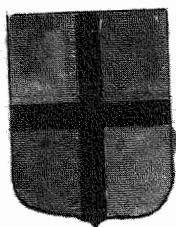
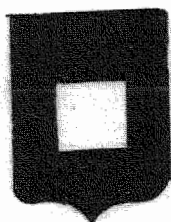
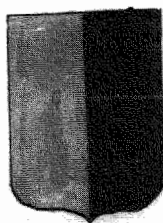
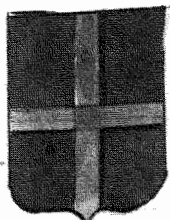
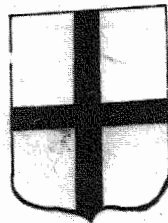
Della «balzana» di Lucca si tratta nelle *Croniche del Sercambi*, a cura di S. Bongi («Fonti per la storia d'Italia», dell'Ist. Stor. It., vol. II, pp. 117-124 e 258-263).

Sulle insegne dei rioni di Roma cfr. E. Re, *Stemmi e insegne*, in *Roma nei suoi rioni*, Roma 1936.

Gli stemmi comunali moderni sono in parte derivati dagli antichi sigilli, e per il resto sono stati inventati di sana pianta, senza – purtroppo – che si ricorresse a testimonianze medievali. Cfr. A. P. Torri, *Statuti e stemmi municipali*, in «Nuova Rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza», X, 1954, XI, 1955, XII, 1956.

Molti stemmi antichi di Comuni e di enti si trovano nella ricchissima collezione di statuti della Biblioteca del Senato, parte manoscritti, parte a stampa: *Biblioteca del Senato del Regno, Catalogo della raccolta degli statuti...*, vol. I, Roma 1943, p. 154 e tav. VI; p. 163 e tav. VII (secolo XV); vol. III, p. 12, tav. I, *Ordinamento del Comune di Faenza,* 1524, ecc. È una fonte preziosa. Ed una buona collezione di statuti civici dello Stato pontificio si trova nell'A. S. Roma. Quasi tutti recano nel frontespizio lo stemma della rispettiva città.

Un'indagine nella documentazione dei Comuni dal secolo XIV in poi darà notizie di rilievo sugli antichi vessilli. Vediamone almeno un esempio, a titolo meramente indicativo. Nell'Archivio di Stato dell'Aquila un documento del 1476 dice che bisogna fare i vessilli comunali «ut magnarum et excellentium civitatum consuetudo servaretur»: «Die XVIII decembris (1476). Convenerant duodecim viri consiliarii iussu magnificorum dominorum Camerarii et Quinque virorum artium a quibus propositum est an faciendum esset vexillum Regis Serenissimi Ferdinandi insignibus insignitum, quo civitas Aquilana Regis memor, Regique fidelis agnosceretur; quodque Camerario et Quinque viris artium adeuntibus novum magistratum cum aliis vexillis preferretur ut magnarum et excellentium civitatum consuetudo servaretur». (In margine a sinistra: «de vexillo cum regiis insigniis faciendo»). Archivio di Stato dell'Aquila, Antico Archivio, *Liber suffragiorum*, T. 2, c. 44v, 1476. Nella medesima sede, V, 48c. 27 è uno *Statuto* del secolo XIV che stabilisce che Aquila abbia quattro «banderias» per i quartieri: una con l'immagine della Madonna, una con San Giorgio, una con San Pietro e l'ultima con l'«armatura» (cioè lo scudo) del re e della regina; la bandiera della città avrà un'aquila *bianca* (che successivamente sarà nera).

Stemmi delle dodici Provincie del Regno di Napoli (Archivio di Stato, Milano, codice di M. Cremosano, sec. XVII).

Stemmi di Comuni (dal Cremosano).

Stemmi di Comuni (dal Cremosano).

da un'aquila (e la cosa parrebbe strana per i guelfi, ma l'aquila rappresenta qui la casa d'Este); la Lega di Cascia un orso, sormontato da uno scudetto crociato [7].

---

[7] Una recente pubblicazione, assai utile per i nostri studi, è opera di A. Agosto, *Origini ed evoluzione storica degli stemmi dei capoluoghi delle quattro province liguri*, in «Gente di Liguria», Genova 1971. Vi si parla delle origini dello stemma di Genova, che Jacopo da Varagine chiama «salutifero e trionfale vessillo della vera croce» (croce rossa in campo bianco) e del «vexillum Universitatis Januensis» con la figura di San Giorgio a cavallo. Lo stemma crociato ebbe poi da Napoleone il capo di rosso a tre api d'oro (capo delle «buone città». Si discorre poi dello scudo di Savona (che era di rosso al palo d'argento, cui fu aggiunto nel '300 il capo dell'impero); di quello della Spezia (d'azzurro alla torre d'argento a due piani, su un monte di verde a tre cime, sostenente un'aquila di nero, spiegata), di quello di Imperia (partito: nel 1° di rosso a 4 torri d'argento disposte 1, 2, 1, al capo di Genova, nel 2° d'argento all'albero di olivo sradicato, al naturale, col capo di Savoia).

A. Aromando (*Gli inventari trecenteschi della Lunigiana Ligure*, in «Cronache e storie di Val di Magra», IV, 1975, p. 42) trascrive dall'*Inventario del castello di Portovenere*, 9 luglio 1350 – in AS Genova, Arch. segreto, n. 2850/B, doc. 9 – «... pavesi centum, et unus fractus, depinti ad armam Iudicis Arboree». Doveva essere stata fatta una grande cerimonia con cento palvesi, in onore del personaggio illustra, che aveva cordiali rapporti con la Repubblica di Genova e con La Spezia.

Altre osservazioni si possono fare per l'araldica comunale di varie zone italiane. A Firenze, oltre agli stemmi ed ai gonfaloni della città e dei quartieri, si ebbero stemmi delle circoscrizioni minori, bandiere chiamate «gonfaloni»: quello di Santo Spirito portò la scala, il Nicchio la conchiglia, il Ferza o Sferza il drago, ecc. Inoltre gli stemmi e i gonfaloni delle Arti, maggiori e minori, inquadravano i cittadini secondo le professioni, ed anche tali insegne avevano caratteri allegorico-araldici. Altre insegne appartenevano alle magistrature. Una curiosità: a Firenze l'«arme del popolo» fu assunta quale decorazione militare; cfr. E. Branchi, *Della croce vermiglia in campo bianco del Popolo fiorentino diventa insegna dei Cavalieri del Popolo, cit.*

Nello *Statuto del Capitano del Popolo*, 1322-1325 (edito da R. Caggese, *Statuti della Repubblica fiorentina*, Firenze 1910,1) a p. 292, si parla dei sestieri e delle «società» dei 16 gonfaloni, con i loro colori e le loro figure, a p. 309 si tratta «de non pingendo in armis sotietatum nisi arma sotietatis et Regis Karoli» (che però deve correggersi in «Regis Roberti», vedi nota a p. 295). Quando Firenze decise di avere Cristo come re (v. Chiaroni, *Il Savonarola e la repubblica fiorentina eleggono Gesù Cristo re di Firenze*, Firenze 1952) sul portone del Palazzo Vecchio fu posto il trigramma IHS.

Quanto agli stemmi di uffici il Cartari scrisse che a Firenze gli *Otto di Pratica* portavano «d'azzurro alla colomba in argento con le ali alzate sostenuta da un gran sasso dello stesso, tenente un ramo di ulivo nel rostro parimenti di argento»; gli *Otto di Balia*: «Di argento, con un uomo armato a cavallo corrente in banda, il tutto dei propri colori» (Cartari, op. *cit.*, 164, c. 216).

Della «balzana» di Lucca si tratta nelle *Croniche del Sercambi*, già citate. L'insegna della «Mercanzia» di Siena appare in una miniatura di Sano di Pietro nello *Statuto della Mercanzia*, del giugno 1472 (AS Siena, *Mercanzia*, 2). Sulle «insegne dei rioni di Roma cfr. E. Re, *Stemmi e insegne*, cit. Per le «compagnie» [AA. VV.] *La compagnia dei lombardi a Bologna. VII Centenario, 1170-1970*, Faenza 1970.

A proposito di stemmi municipali con insegne pontificie il Cartari Febei notava (AS Roma, cod. 158, cc. 126, 158, 195, 305, 345) che Frascati portava: di rosso a due chiavi d'oro decussate; Urbino: d'azzurro, al padiglione della Chiesa; Montalto: d'azzurro con le chiavi sostenute da tre monti sormontati da una cometa, il tutto d'oro; Terracina: d'argento con una torre o castello di rosso, sormontato da uno scudetto dell'istesso con tre fasce d'argento, ornato del triregno e chiavi; Urbania (Castel Durante): d'azzurro col padiglione e le chiavi pontificie dei proprî smalti, con un fiordaliso d'oro sopra del tutto e tre api dell'istesso in capo dello scudo.

Scriveva il medesimo Cartari Febei (t. 183, cc. 63 sgg.) che Carlo VI re di Francia

Enti diversi, fazioni

Oltre ai Comuni, ebbero ed hanno stemmi e talora gonfaloni vari enti pubblici: banche e «Monti», istituti diversi, magistrature, università, corpi armati, corporazioni, ecc. (Non chiamerei stemmi quelli delle accademie, che sono piuttosto «imprese» od emblemi, come abbiamo visto) [8].

---

nel 1389 donò alla città di Bologna uno stendardo azzurro seminato di gigli d'oro; da ciò sarebbe derivato l'uso di molti nobili di porre i gigli sopra le loro insegne. Aggiunge che Filippo Sega, nunzio pontificio presso l'imperatore, ottenne da questi di inserire l'aquila bicipite nel proprio scudo (1587).

Fra le molte insegne civiche raccolte dal Cartari ricorderò: «Genova: d'argento con una croce di rosso, *per dinotare la protezione di S. Giorgio*; Treviso: d'azzurro con un leone leopardato d'oro sopra una terrazza di verde, tenente sotto la branca 66 destra un libro aperto con le parole *Pax tibi Marce*; Civita Castellana: d'azzurro con un cavaliere armato, tenente una banderuola nella destra e lo scudo nella sinistra, in atto di uscire da un castello, il tutto d'argento» (*op. cit.*, 158, cc. 95, 131, 318).

Si devono infine notare alcune insegne comunali con inserzione di stemmi degli antichi feudatarî: ad es. Montù Beccaria, che nel secondo del partito reca l'insegna dei Beccaria: d'oro a tredici monticelli di rosso, 3, 4, 3, 2, 1, alludenti ai tredici castelli del casato; Casteggio: troncato nel primo d'oro all'aquila «fulva» dei Martinengo, nel secondo di azzurro alle chiavi d'argento di S. Pietro (G. Cavazzana, *Il borgo di Casteggio*, Casteggio 1953, p. 90), ecc.

Ancora un accenno alle fazioni, che ebbero particolari simboli, insegne e vessilli: il lambello angioino o il solo giglio o le chiavi della Chiesa per i guelfi, mentre per i ghibellini fu generalmente l'aquila.

Ed altre insegne delle fazioni e dei partiti continuarono ad esistere fino al secolo XVII. Ne troviamo notizie nelle lettere del vescovo di Novara Carlo Bascapé (*Epistolario*, Ms. in Archivio vescovile, Novara, tomo XVIII), n. 123 «... il vessillo di Druogno... colori di partialità, è bene che si levino»; n. 308 vessillo di Craveggia, ove erano altri colori di fazione: «vedete di levare il male ancora in questo et potete valervi d'un mio editto stampato in tal materia»; vessillo di Montecrestese: «colori che mostrano fattione». Cfr. Carlo Bascapé, *Scritti pubblicati...*, Novara 1609, p. 711, *Editto contro le partialità*.

G. C. Bascapé, *Sigillografia*, cit., I, pp. 221, 233 (89), 234, e tavole del cap. XI n. 11, 24, VII, 84, VII, 86.

[8] Per le accademie cfr. M. Maidländer, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna 1930; per le università e le corporazioni la mia cit. *Sigillografia*, I, pp. 303 sgg. Degli ospedali parleremo fra poco.

Per i corpi militari si può vedere: P. Giannattasio, *Vecchie uniformi della Fanteria*, 1972, e varie opere da lui citate, inoltre: Stato Maggiore Esercito. Ufficio storico, *L'Esercito e i suoi Corpi*, Roma 1973 (con 132 tavole a colori di stemmi). Bandiere, drappelle, cannoni stemmati ecc. si trovano nel Museo di Castel Sant'Angelo, in quello del Vittoriano ed altrove.

Circa l'assunzione degli stemmi di unità militari basterà un esempio; nel 1859 fu costituito il reggimento «Cavalleggeri di Montebello», a ricordo della gloriosa battaglia del 20 maggio, e fu composto di tre squadroni tolti dal Cavalleggeri di Novara, da quelli di Aosta e da quelli di Monferrato; al nuovo reggimento fu assegnato uno stemma con gli emblemi araldici delle tre unità che lo avevano formato e quello del Comune di Montebello, col motto: *Impetu hostem perterreo* (tutte le insegne della cavalleria italiana sono documentate nel Museo di Pinerolo).

Sarà utile un'indagine sugli stemmi e i gonfaloni di corporazioni, di enti culturali, di Facoltà, specialmente per il Medioevo ed il Rinascimento e – successivamente – di Accademie. Me ne occupai, a proposito dei sigilli e dei loro simboli, nella citata *Sigillografia*, I, capp. XIV e XV.

Per le banche ecco due esempî: Banco di Napoli: inquartato, nel I troncato d'oro e di rosso alla croce del Calvario potenziata, di rosso, su tre monti di verde (Monte di Pietà, nel II d'azzurro alla croce del Calvario trilobata, d'oro su tre monti di verde, caricati in punta il primo della lettera M, il secondo delle lettere ND, il terzo

---

Essendo il Palio di Siena il più importante dei palii italiani ritengo opportuno riportare le bandiere delle contrade, che hanno avuto aggiunte moderne. Nell'«Archivio storico italiano», CXIV (1956) nn. 410-411 (per il Congresso internaz. degli Archivi) *Notizie degli archivi toscani*, pp. 637-641, A. Tailetti, nella voce: *Siena, Archivi delle Contrade*, così blasonava le insegne delle Contrade del Palio:

AQUILA: D'oro all'aquila bicipite nera, coronata e recante negli artigli lo scettro, la spada e il globo imperiale crociato, caricata di un sole radioso d'oro con le iniziali U.I. (Umberto I).

CHIOCCIOLA: D'argento alla chiocciola strisciante al naturale, tempestata nel centro ed intorno dalle iniziali U.M. (Umberto, Margherita) intercalate con le rose di rosso.

ONDA: D'argento col delfino al naturale, coronato, natante in un mare di azzurro.

PANTERA: D'argento alla pantera rampante al naturale, quarto fianco di azzurro alla iniziale U (Umberto) posta nell'angolo superiore destro.

SELVA: D'argento al rinoceronte passante al naturale al piede di una quercia fogliata di verde, al cui tronco figurano trofei di caccia, sormontata da un sole radioso d'oro caricato nella iniziale U (Umberto) in campo d'azzurro.

TARTUCA: D'oro alla tartaruga al naturale seminata di nodi di Savoia d'azzurro alternati con margherite.

CIVETTA: Partito di nero e di rosso alla civetta al naturale in maestà, accantonata da quattro piccoli stemmi: il primo d'azzurro alla scala d'oro posta in banda, accompagnata da quattro chiavi d'oro; il secondo di nero alla iniziale U (Umberto) di rosso; il terzo di rosso alla iniziale M (Margherita) di nero; il quarto di azzurro al grifo d'oro unghiato di rosso.

LECOCORNO O LICORNO: D'argento al liocorno inalberato al naturale su base di azzurro caricata dal seguente motto: «Umberti regis gratia», d'oro.

NICCHIO: Di azzurro alla conchiglia d'argento coronata d'oro attorniata da due rami di corallo di rosso moventi dalla valva con pendaglio formato di tre nodi di Savoia intrecciati a due rose, l'una di rosso, l'altra di argento.

TORRE: D'oro all'elefante al naturale gualdrappato di rosso, carico di una torre su cui si trova un pennoncello di rosso alla croce bianca e posante su una base erbosa di verde.

VAL DI MONTONE: D'oro al montone al naturale inalberato e coronato d'oro, cantone sinistro di azzurro alla iniziale U (Umberto) d'oro coronato nello stesso.

BRUCO: D'oro al bruco al naturale strisciante su un ramoscello al naturale, fogliato di verde, coronato alla granducale, col capo inquartato di rosso e di argento alla croce inquartata di argento e di rosso (i colori dei Savoia).

DRAGO: D'argento al drago spiegato di verde, coronato all'antica, recante nella branca destra e poggiante sull'ala un pennoncello di azzurro alla iniziale U (Umberto) d'oro, coronato nello stesso.

GIRAFFA: D'argento alla giraffa tenuta per una corda da un moro vestito alla turaca, al naturale, il tutto sormontato da un nastro volante in rosso, caricato dal motto «Humbertus I dedit».

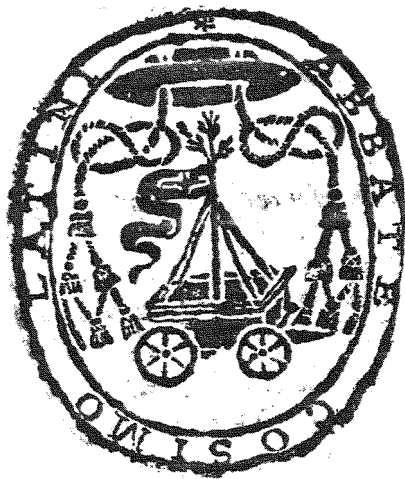
ISTRICE: D'argento all'istrice al naturale, armato, passante su base erbosa di verde e coronato all'antica, accompagnato da due rose di rosso in capo e da un nodo di Savoia di azzurro in punta.

LUPA: D'argento alla lupa romana al naturale, allattante i gemelli sulla campagna erbosa di verde, coronata all'antica, bordura composta di argento e di rosso, caricata di croci di rosso e di argento (Savoia).

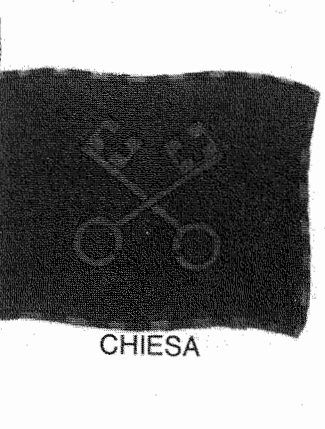
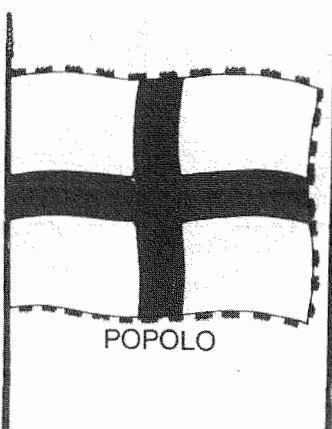
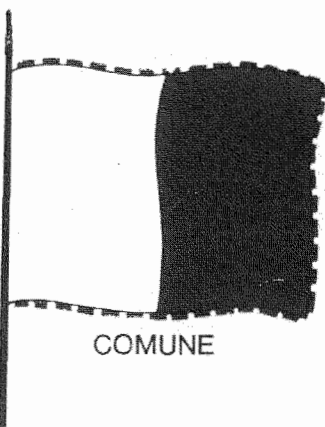
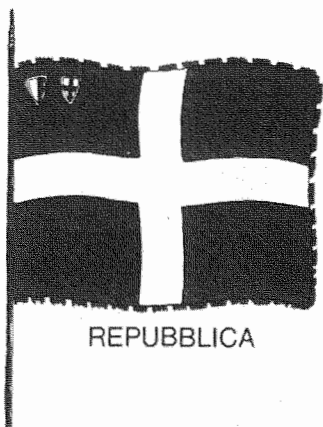
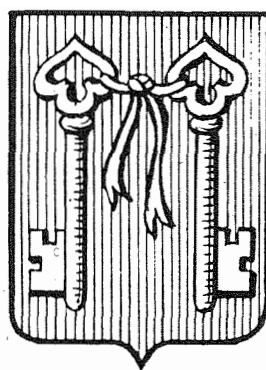
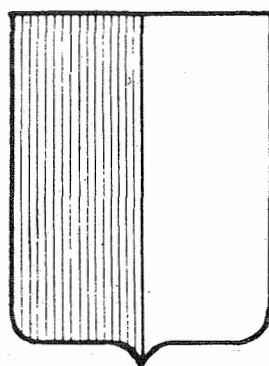
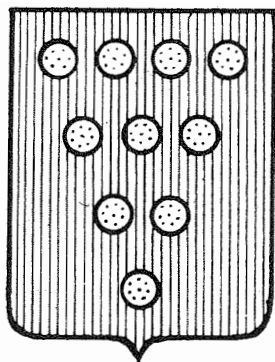
OCA: D'oro all'oca collarinata con nastro azzurro da cui pende la croce Sabauda d'argento, coronata d'oro.

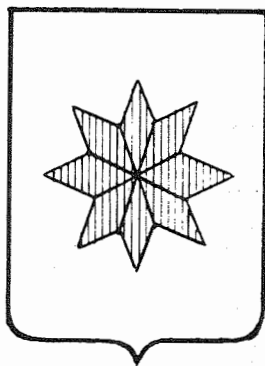
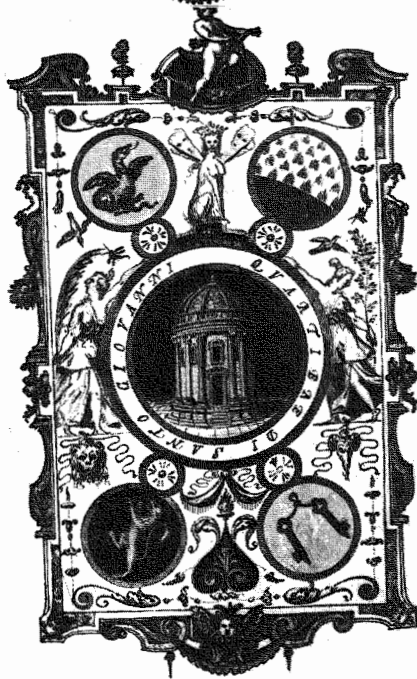
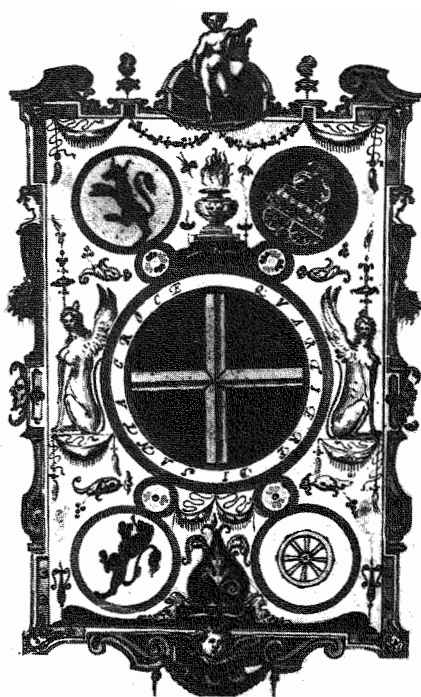
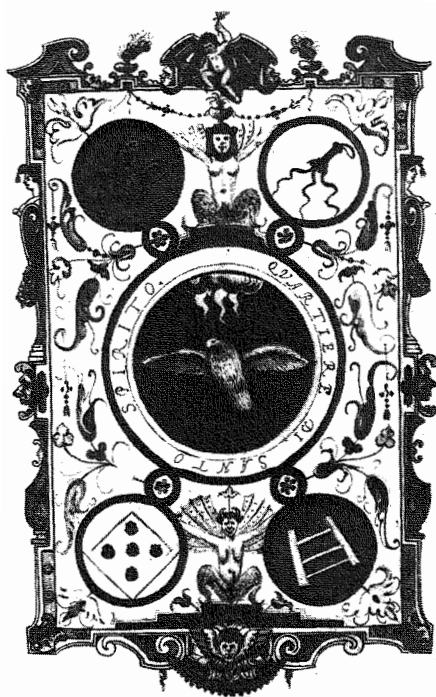
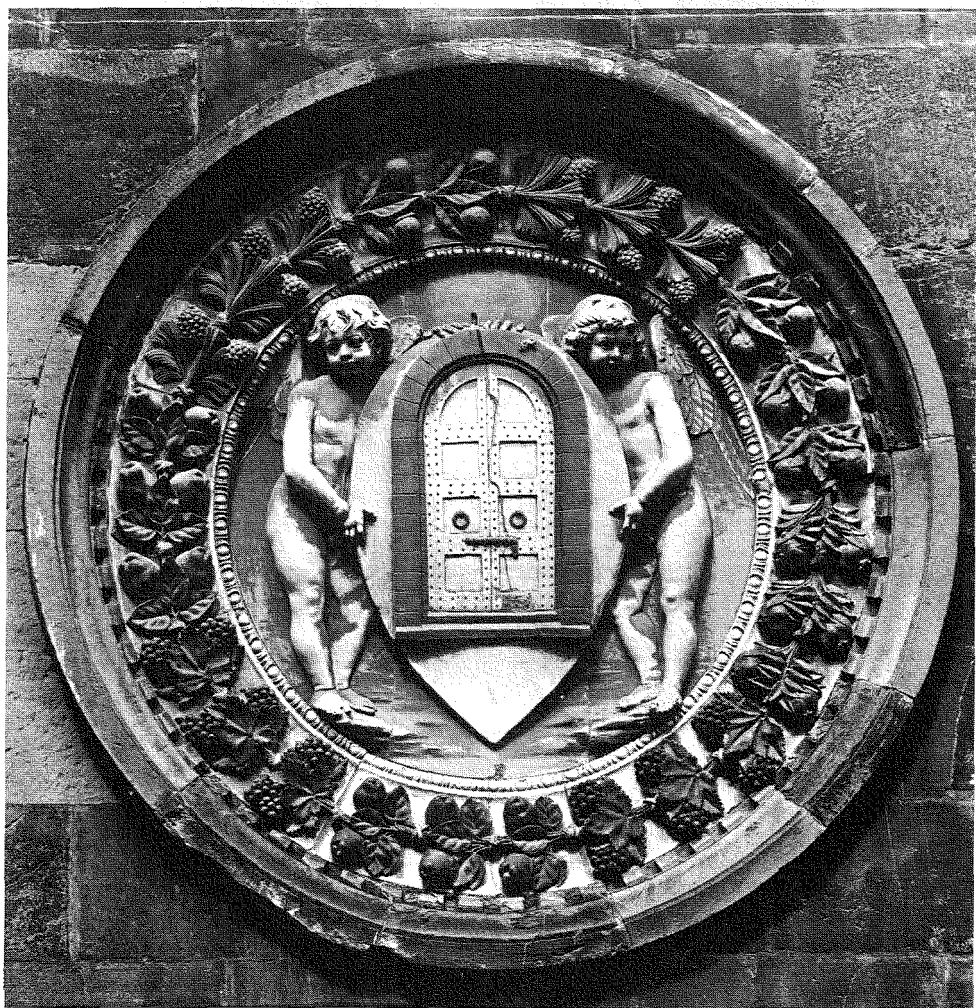
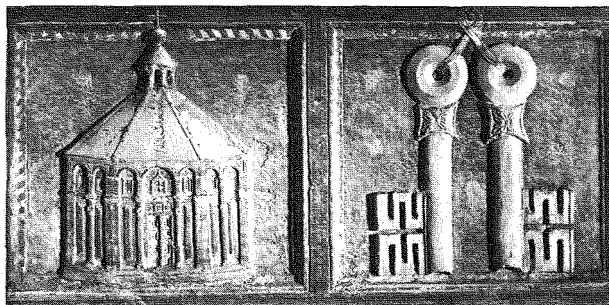
della lettera P, il tutto d'oro (Monte dei poveri); la croce è caricata del trigramma IHS; nel III d'azzurro alla colomba volante verso il basso, d'argento col becco raggiante d'oro (Banco dello Spirito Santo); nel IV d'argento alla croce di Sant'Jago di rosso, gigliata nei tre bracci superiori e con l'inferiore aguzzato, caricata all'incrocio di due bordoni da pellegrino decussati, d'oro, e di una conchiglia al naturale (Banco di San Giacomo). È una felice unione di quattro antichi stemmi.

Ed ora uno stemma d'ideazione moderna, a sua volta araldicamente perfetto: Cassa di Risparmio di Bolzano: troncato: nel I d'argento all'aquila antica nascente di rosso, con i sostegni d'oro nelle ali; nel II di rosso a sette api d'oro (i sette primi istituti consorziati); motto su nastro d'argento in caratteri di rosso: UNITAS PARSIMONIA PROGRESSIO (D. P. R. 9 gennaio 1971).

Le insegne antiche di ospedali, di enti, di banchi, sono da ricercare nei codici dei loro primitivi statuti o degli atti di fondazione (ad es. il breve di Paolo V del 13 dicembre 1605 per l'istituzione del Banco romano di S. Spirito, ove sono miniati, con lo scudo papale, quello del Banco e quello del suo Commendatore: partiti del Banco e della famiglia, come saranno tutti quelli dei successori).

Il carroccio fiorentino nel sigillo dell'ab. Cosimo Latini (Museo naz. Firenze).

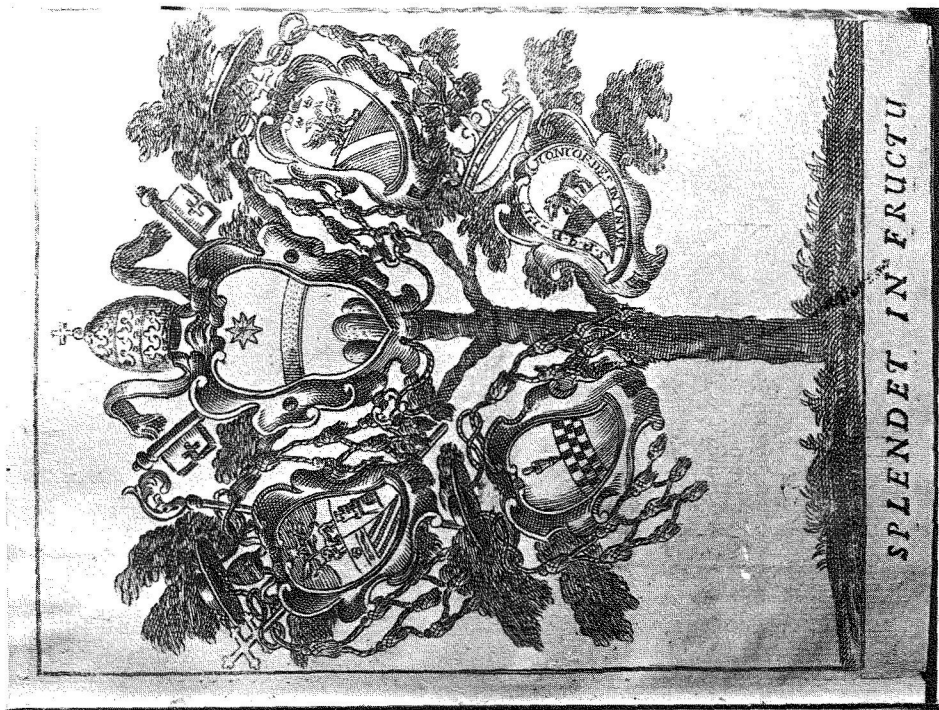
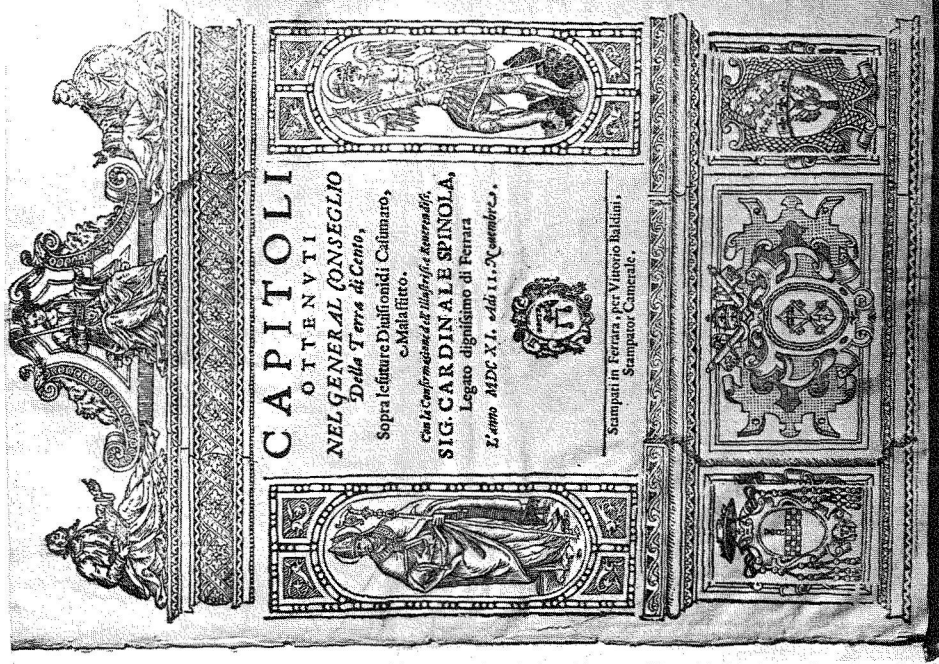
Tav. 7

Gonfaloni di Firenze

ARTE DELLA LANA
CHIAVAI
BECCAI
LINAIOLI

CAMBIO

MEDICI E SPEZIALI

ALBERGATORI

Insegne dei quartieri di Firenze: in alto, Santo Spirito e Santa Croce; sotto, San Giovanni e Santa Maria Novella (Firenze, Archivio di Stato).

Firenze, Museo Nazionale, stemmi dei Sestieri S. Giovanni e S. Piero Maggiore. (XV secolo). Firenze, Chiesa di Orsanmichele, stemma dell'arte della seta (Andrea della Robbia, foto Alinari).

Stemmi di Comuni e di corporazioni: corporazione dei Beccari, scudo di Firenze.

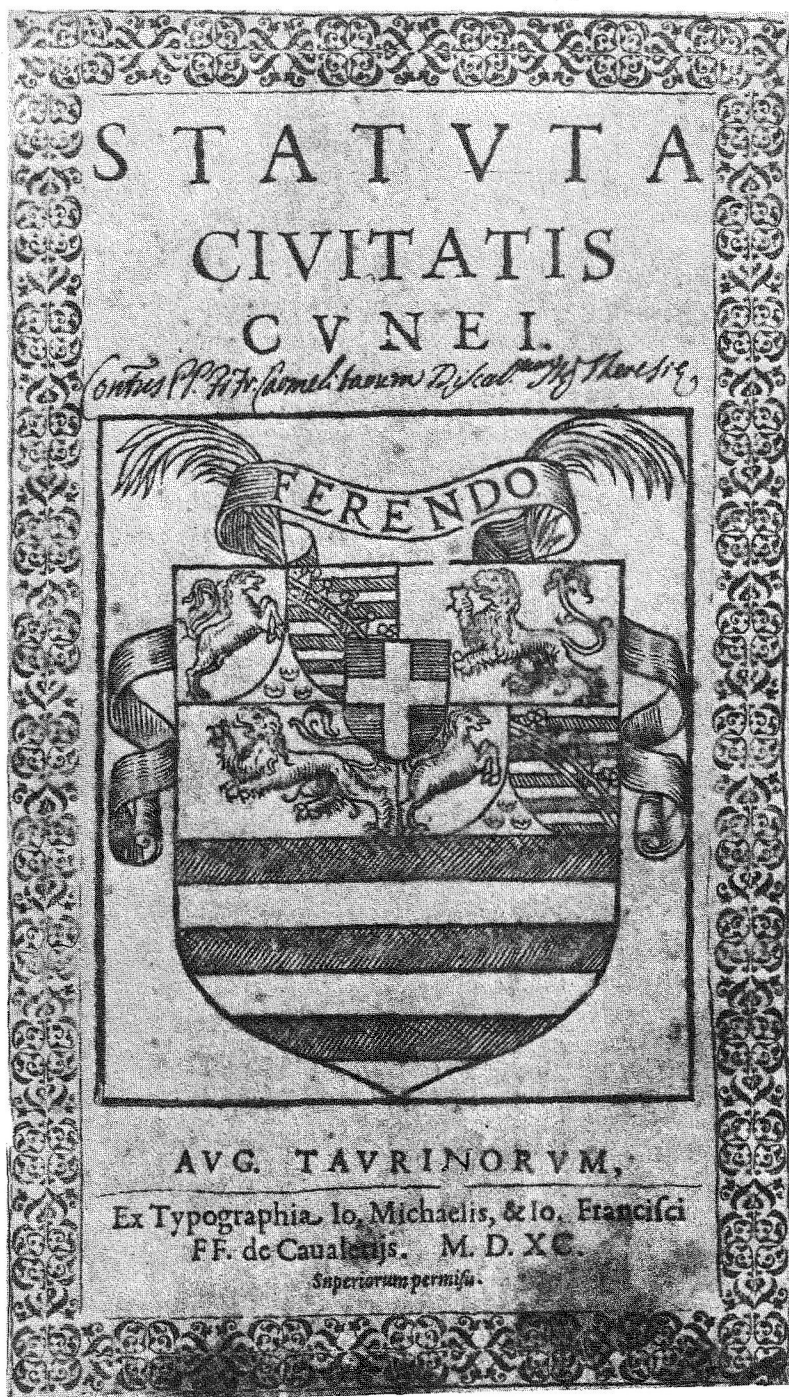
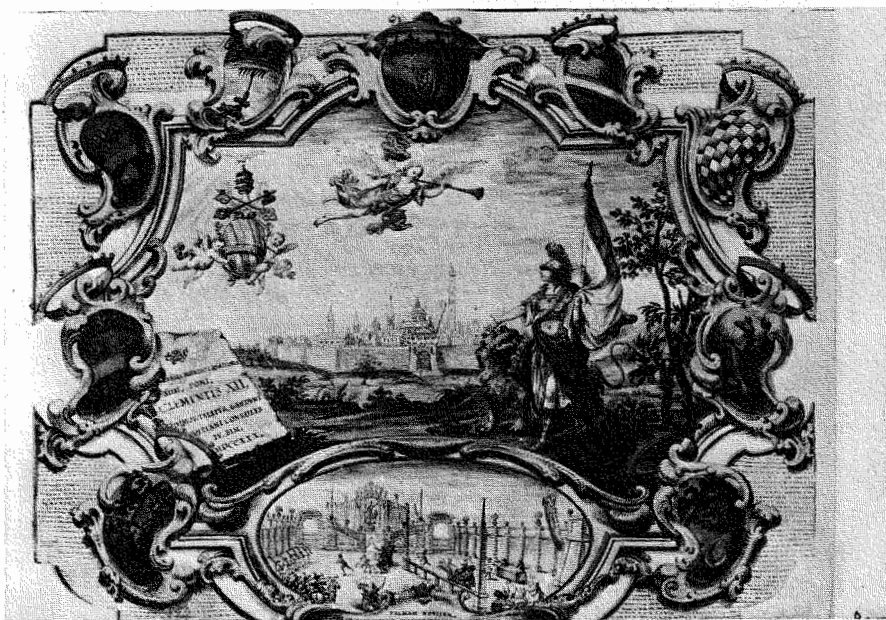
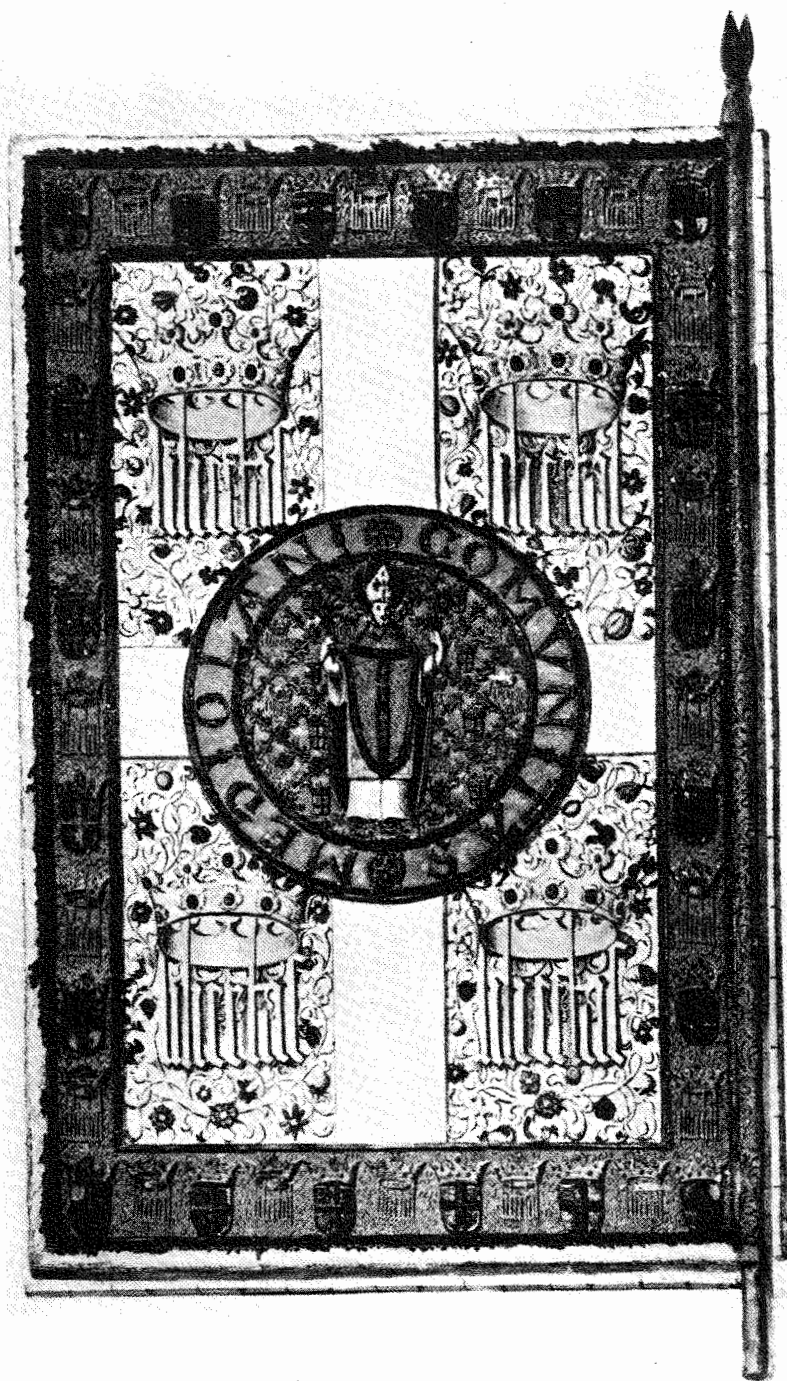
CAPITOLI
OTTENVTI
NEL GENERAL CONSEGLIO
Della Terra di Cento,
Sopra le future Diuisioni di Casumaro, e Malaffitto.
Con la Confirmatione dell'Illustriss. e Reuerendiss.
SIG. CARDINALE SPINOLA,
Legato dignisimo di Ferrara
L'anno MDC XI. Adi 11. Nouembre.
Stampati in Ferrara, per Vittorio Baldini, Stampator Camerale.

SPLENDET IN FRUCTU

Statuti della terra di Cento: a sinistra in basso lo scudo del card. Spinola, Legato di Ferrara (Archivio di Stato, Roma, Statuti, 448/2). Frontespizio degli Statuti di Benevento: nell'angolo a destra lo scudo di Benevento: SPQB, 1717 (Archivio di Stato, Roma, Statuti, 830).

STATVTA
CIVITATIS
CVNEI.

FERENDO

AVG. TAVRINORVM,

Ex Typographia Io. Michaelis, & Io. Francisci
FF. de Caualerijs. M. D. XC.
Superiorum permissu.

Statuti di Cuneo, 1590.

In alto: Archivio di Stato di Bologna. «Insignia degli anziani del Comune (di Bologna, vol. XIII, c. 40r). Figurazione allegorica della costruzione del tempio della Madonna di S. Luca nel colle della Guardia, la cui pianta viene presentata dall'Architettura a Felsina. In alto (da sinistra) gli stemmi Cavalca, Mattioli, Ringhieri, Zani, Gioannetti, Lambertini, Pepoli, Zambeccari, Orsi, Gozzadini. (G. Plessi, *Le Insignia degli anziani del Comune dal 1530 al 1796,* Catalogo-inventario, Roma 1954). (Notare in alto a sinistra uno scudo che in luogo della corona nobiliare ha la «corona dottorale», corona di alloro).
Sotto: «Insignia degli anziani del Comune», vol. XIII, c. 84r. Figurazione allegorica dell'annuncio, recato a Bologna dalla Fama, dell'esaltazione al pontificato di Lorenzo Corsini col nome di Clemente XII e, in basso, allestimento del teatro per la festa della Porchetta. Sulla cornice, gli stemmi (in giro dal basso a sinistra) Malvasia, Muzzarelli, Aldrovandi, Vernizzi, Malvezzi, Albergati, Pepoli, Sampieri, Tanari.

Bandiera della Repubblica Ambrosiana, dal *Fahnenbuch* (prima metà del sec. XVII), dell'Archivio di Friburgo, Svizzera, c. 6.

SOMMARIO
D'ENTRATE, E VSCITE
DELL'INCLITO
POPOLO ROMANO,
Col' numero d' Offitij, nomi d' Offitiali, & Emolumenti, quali hanno ordinarij, e straordinarij, nouamente reuisto, accommodato, e stampato.

S·P·Q·R

IN ROMA,
Appresso gli Stampatori Camerali. M. DCIIII.

STATUTI
DEL
CASTELLO, E COMUNITA'
DI
SALCI

ROMA; M.DCC.LVI.
NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
ALLA PIAZZA DI SANT'IGNAZIO.
Con licenza de' Superiori.

CAPITOLI
RISGUARDANTI L' ELEZIONE
DEL
CAMERLENGO, CONSOLE, DEPUTATI,
CONSIGLIERI, E SINDACI
Con altre provisioni per il buon Regolamento
dell' Università de' Pizzicaroli di Roma.

S.P.Q.R.

IN ROMA MDCCLXXXI.
Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica.

STATVTI DE VAL DI
SABBIO

VAL. SAB. COMVNITAS

In Bressa appresso iac.
britannico
.1573.

Stemmi di Comuni e di corporazioni: in alto Comune di Roma, 1604, Comune e castello di Salci, 1756; in basso corporazione dei «pizzicaroli» di Roma, 1781, statuti di Val di Sabbio, 1573.

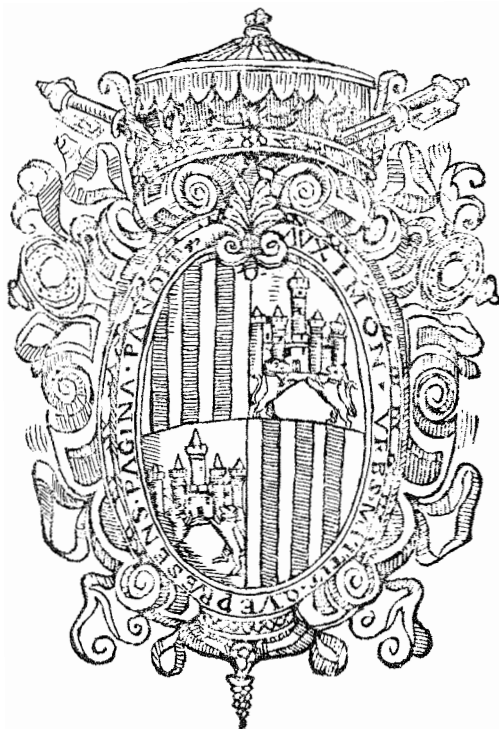
Pinerolo

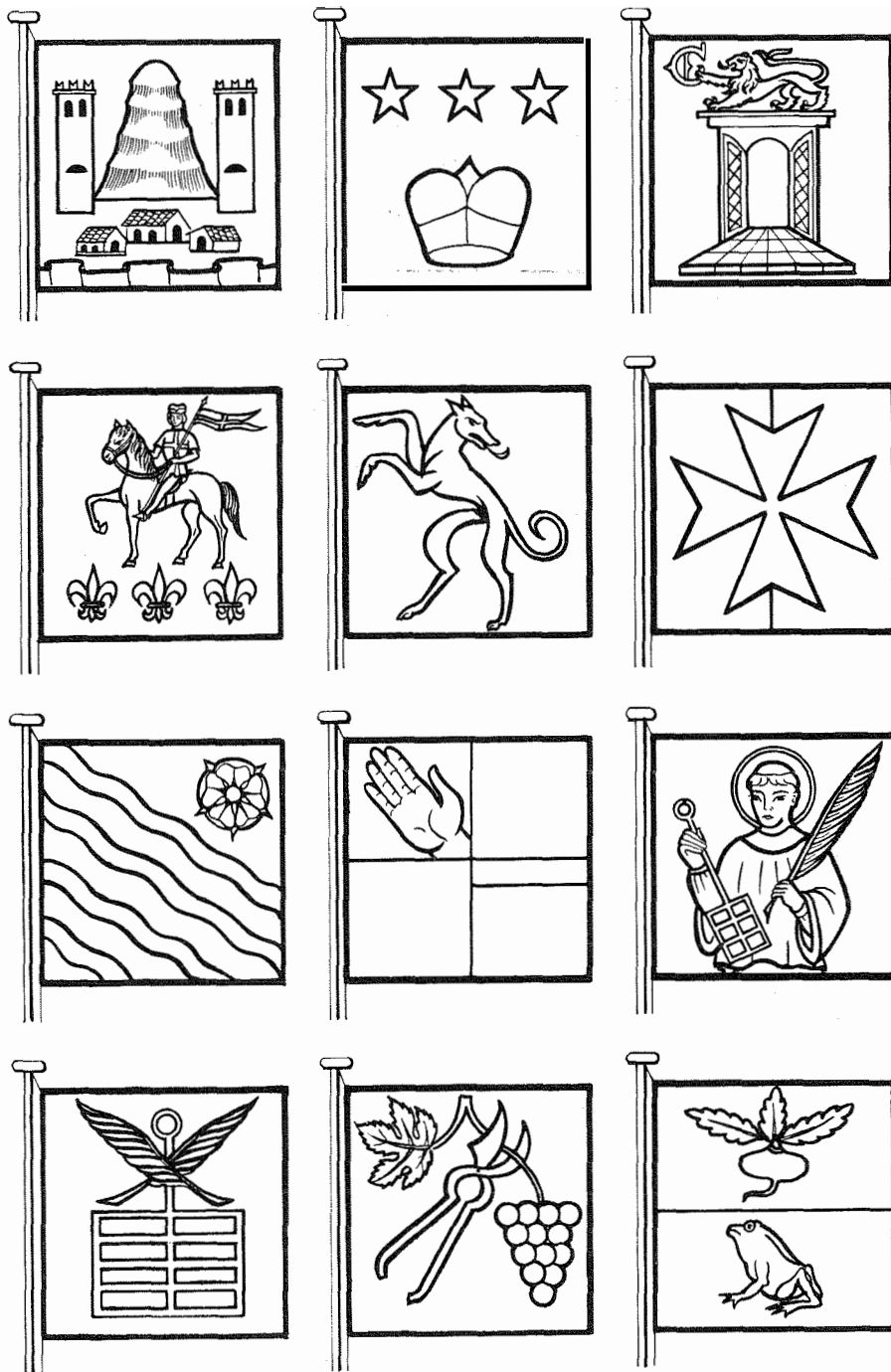
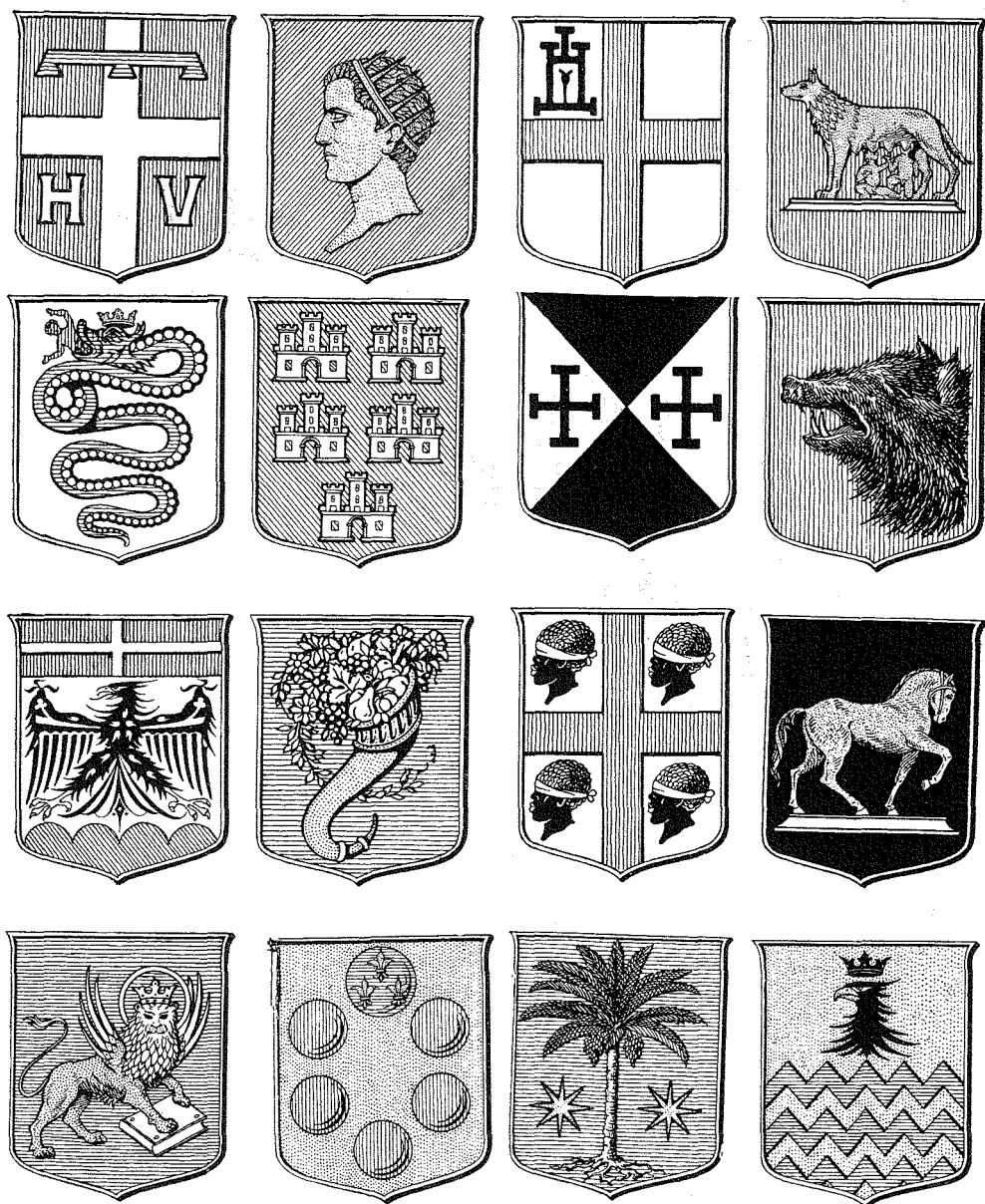
LIBER STATVTORVM FRANCHISIARVM, AC IMMVNITATVM CIVITATIS PINEROLII.

Nunc denuo impreſſus eiuſdem Ciuitatis impenſis.

AVGVSTAE TAVRINORVM,

Apud Aloyſium Pizzamilium Impreſſorem Ducalem. MDCII.

Statuti delle franchigie e immunità di Pinerolo, 1602.

Stemmi di Osimo (col motto leonino civico: AUXIMON URBS MITIS-QUE PRESENS PAGINA PANDIT) 1571 e di Cervia, stemma parlante, con figura della cerva, 1588.

Provincie di Belluno e di Forlì.

Stemmi dei Comuni Ticinesi: 1. Sonvico, concessione di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, 1415. 2. Pollegio, allusione a S. Carlo Borromeo, che qui fondò un seminario. 3. Chiasso, una porta, simbolo dell'accesso al Canton Ticino e allusione alla famiglia Albricci, che nel secolo XIV vi esercitava certi diritti. 4. Cevio, capoluogo della Valmaggia, di cui assunse la insegna. 5. Novazzano, il levriero, citato già nel 1569. 6. Contone, già commenda dell'Ordine di Malta. 7. Lodano, una rosa araldica e onde alludenti al torrente Maggia. 8. Mano, affresco esistente sull'antica scuola. 9. San Lorenzo, patrono del luogo. 10. Rossura, attributi di S. Lorenzo dal 1247. 11. Tenero-Contra, simbolo della viticoltura, attività principale della popolazione. 12. Pambio-Noranceo, per la riunione di due villaggi in un solo Comune, la pianta di norrone e la rana. (Da G. Cambin, nel citato *Recueil,* p. 196).

Stemmi di alcune regioni italiane come erano state proposte (nel 1910): in prima fila: Piemonte, Venezia Giulia, Liguria, Lazio; in seconda fila: Lombardia, Marche, Calabria, Abruzzi; in terza: Venezia Tridentina, Umbria, Sardegna, Campania; in quarta: Venezia Euganea, Toscana, Puglie, Basilicata.

IX

LE INSEGNE DELLE SIGNORIE, DEI PRINCIPATI, DEGLI STATI ITALIANI PRE-UNITARI

Le più antiche signorie assunsero insegne alludenti al nome: i Caminesi il camino stilizzato e merlato come una torre; i Carraresi di Padova il carro, a sua volta stilizzato, visto dall'alto e con le ruote rivoltate in fuori, secolo XIV; i Malaspina l'alberello di spine, variato per i due rami del casato: spino secco e spino fiorito [1].

Facino Cane inalberò un cane, gli Scaligeri la scala (cui Cangrande, Cansignorio, Mastino aggiunsero il simbolo a sua volta parlante del cane), sec. XIV; i Torriani la torre, sec. XIII; i Cavalcabò di Cremona un guerriero che cavalca un bove, i Della Rovere la rovere, i Varano di Camerino il vajo, i Malatesta tre teste, ecc. In altri casi appare il dinamismo dell'araldica, che alle insegne di famiglia aggiunge od alterna di volta in volta i contrassegni del vicariato, delle cariche, del potere. Pietro di Savoia usò nel 1221 un sigillo con l'aquila, in quanto vicario imperiale, un altro sigillo col leone, un terzo con la croce (argentea in campo rosso) che divenne l'insegna della dinastia. I successori usarono cimieri col leone rampante, con l'aquila, con la testa di leone di fronte alata; posero ai lati dello scudo i nodi di Savoia oppure i simboli delle castellanie, delle corti di giustizia, dei baliaggi, ecc. (secoli XIII e XIV).

I conti della Gherardesca portarono in quel medesimo periodo lo scudo partito di Pisa e della famiglia, i Casali, signori di Cortona, uno scudo a tre fasce, cui fu sovrapposto il capo dell'Impero nel 1312, con la nomina di Guglielmino a vicario; Uguccio suo figlio invece assunse il capo del leone di San Marco, simbolo di Pisa, in quanto egli era capitano del popolo; più tardi, conseguito il vicariato, affiancò ad esso due aquile; altre varianti si notano per i collaterali, con l'aggiunta di figure allusive.

---

[1] Nell'opera P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819-1871 mancano molti signori di città italiane: i Baglioni di Perugia, i Beccaria ed i Langosco di Pavia, i Colleoni di Bergamo, i Gambara di Reggio, i Guinigi di Lucca, i Pepoli di Bologna, i Riario e vari altri. E numerose lacune in fatto di Signorie si trovano pure nel *Diz.* del Crollalanza, cit. Per quanto riguarda gli stemmi «parlanti» delle Signorie, cfr. Bascapê, *Sigillografia*, cit., I, pp. 264-300.

Sigilli araldici di signorie: prima e seconda fila: Caminesi (il comignolo merlato), Vecellio, Gerardo, Biaquino, Agnese, Gaia. Il sigillo n. 6 e quello centrale sono dei Carraresi (il carro disarticolato) Giacomino, Francesco. Nell'ultima fila: Gian Galeazzo Visconti, Azzo d'Este, 1209, Bona di Savoia e Gian Galeazzo.

Un sigillo dei Pepoli di Bologna del secolo XIV reca la scacchiera familiare unita alla croce civica; Bonifacio, Marchese del Monferrato (1483-93) inquartò: nel I e IV di Monferrato, nel II dei Paleologo, nel III dell'Impero d'Oriente.

Gli Estensi inalberarono l'aquila argentea in campo azzurro; con Alfonso I inquartarono: nel I e IV dell'Impero, nel II e III d'azzurro a tre gigli d'oro, col palo dei gonfalonieri della Chiesa posto sull'inquartatura e caricato dello scudetto estense [2].

I Gonzaga adottarono la croce patente accantonata da quattro aquile, e quando furono nominati gonfalonieri pontifici aggiunsero il suddetto palo [3].

Giangaleazzo Visconti, divenuto duca di Milano, inquartò lo scudo: nel I e IV dell'Impero, nel II e III dei Visconti; allo stesso modo Giovanni II Bentivoglio fece l'inquarto dell'aquila imperiale e della propria «sega».

Ma oltre a tali aggiunte, dovute ad investiture, altre seguirono per alleanze matrimoniali: Beatrice d'Este, duchessa di Milano: l'aquila estense fra due biscioni viscontei; Bona di Savoia, pure duchessa di Milano: la biscia dei Visconti e la croce sabauda; Verde Visconti, arciduchessa d'Austria: partito d'Austria e di Milano; il suddetto Giangaleazzo Visconti, in quanto marito della figlia del re di Francia, inquartò per qualche tempo i gigli e la biscia; Margherita d'Austria, duchessa di Savoia, ebbe il partito della croce di Savoia e dell'Impero. E si potrebbe continuare.

In altri scudi furono inseriti dal secolo XV in poi gli inquarti «di pretensione», cioè dei dominii che principi, sovrani, signori, reclamavano: ad es. i Savoia pretendevano il regno di Gerusalemme e di Cipro e ne inquartarono le armi [4].

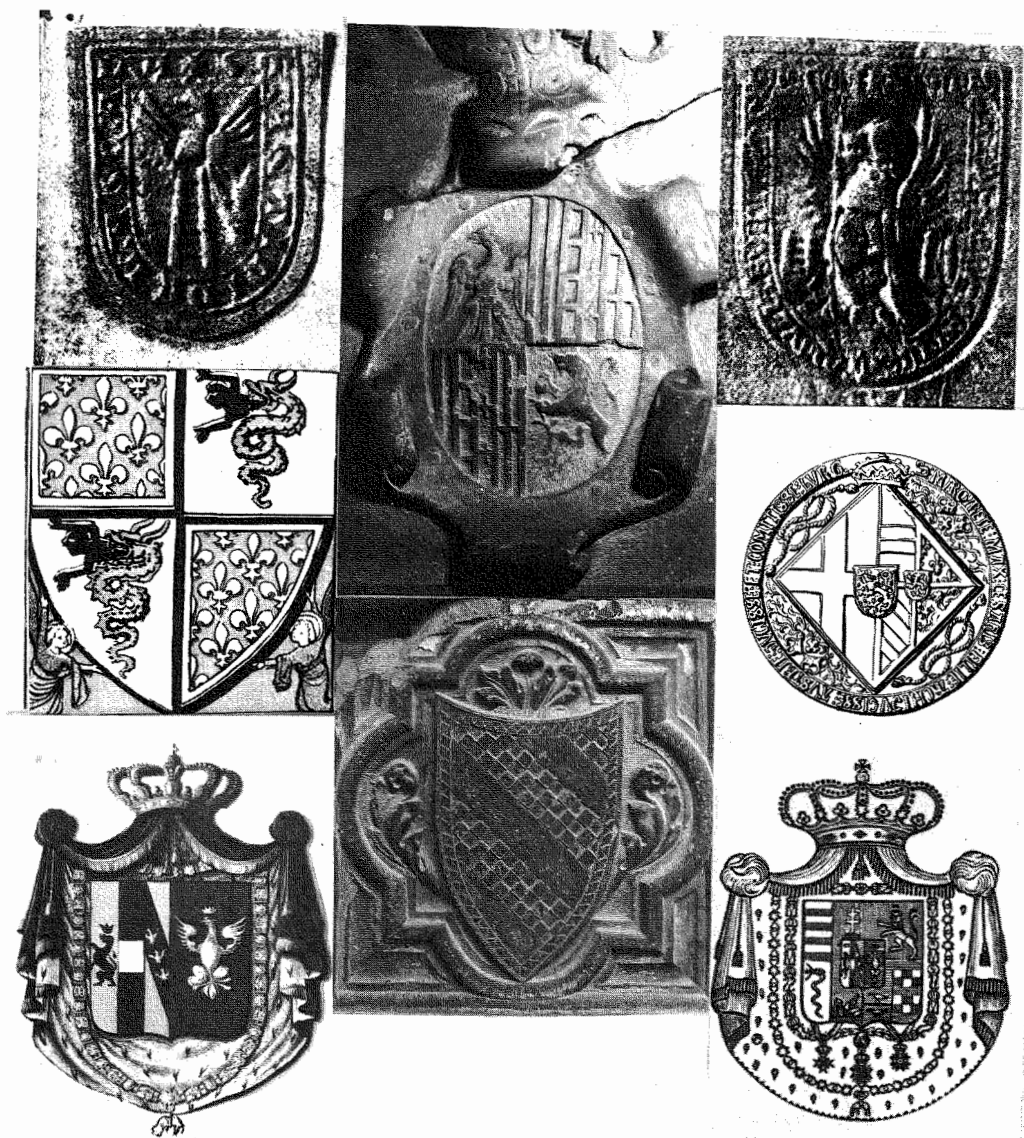
---

[2] Crollalanza, *Diz.*, I, p. 379. Si veda anche: G. Lucchi, *Camera segreta. Codici statutari*, cit., p. 16: «Aquila bianca estense con lo stemma della Comunità»; p. 33: *Libro d'oro della Comunità di Modena 1816*, (197 stemmi); da p. 37 in poi gli stemmi delle *Arti*, dipinti o disegnati sugli statuti, ecc.

Splendidi scudi estensi e imprese del casato, dalla *Bibbia* di Borso in poi, appaiono nell'opera: T. Gnoli, *Legature artistiche esistenti a Modena*, Modena 1939, pp. 1-37, tav. XL, ed in varie opere sulla casa d'Este.

Per i Farnese: E. Nasalli Rocca, *Gli stemmi dei Farnese*, in «Aurea Parma», 1957, fasc. I. A Roma, oltre ai molti scudi farnesiani che appaiono in Vaticano e in palazzi romani, se ne vedono nella dimora di via Giulia N. 93: di Paolo III, di Ranuccio ed Alessandro con insegne cardinalizie, ed uno del ducato, col palo della Chiesa (L. Salerno – L. Spezzaferro – M. Tafuri, *Via Giulia*, cit., p. 282, fot. 181).

[3] Per gli stemmi che seguono, rimando al citato *Dizionario* del Crollalanza. Per i Gonzaga cfr. A. Possevino, *Storia dei Gonzaghi*, Mantova 1628; A. Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, II, Verona 1922, pp. 58-60; A. Meroni, *Mostra dei codici gonzagheschi*, Mantova 1966 (molti di tali codici recano stemmi e imprese dei Gonzaga). Il Cartari, *Europa gentilizia*, ms. 163, cc. 61-64, tratta lungamente dell'origine e dell'evoluzione dell'arme gonzaghesca. Ma più ricca di documenti, come vedremo, è l'opera di A. Portioli, *La Zecca di Mantova*.

[4] Crollalanza, *Diz.*, ad vocem; Crollalanza, *Enc.*, pp. 486-490 (elenco delle «pretensioni»); Galbreath, *Manuel*, cit., pp. 41, 173, 238, 259.

In alto: scudo scaligero col cane sopra la scala, scudo di Giovanni Sforza nella biblioteca Oliveriana di Pesaro, altro scudo scaligero col cane alato fra due scalette. In seconda fila: scudo di Gian Galeazzo Visconti inquartato con i gigli di Francia, 1395; scudo di Margherita d'Austria duchessa di Savoia, 1510. In terza fila: arma sulla tomba di Paola Bianca Malatesta, in San Francesco a Fano; ai lati scudo ordinario e grand'arme di Francesco IV di Modena (Archivio di Stato di Modena).

I da Polenta di Rimini usarono sigilli con l'aquila che domina una cerva (alludente alla città di Cervia) nei secoli XIII e XIV.

Oltre alle figure araldiche qualche signoria scelse immagini allusive o simboliche, o «imprese», ora aggiunte all'arme, ora da sole.

Agli stemmi dei Gonzaga è sovrapposto spesso un monte sormontato da un altare, l'Olimpo; a quelli dei Farnese è aggiunto talora un liocorno, come cimiero o come impresa; a quelli dei Visconti e degli Sforza si accompagnano numerose imprese: la colomba, il cane col pino, il secchio coi tizzoni ardenti, ecc.; a quelli degli Estensi la cornucopia, stelle, gigli, ecc. [5].

Tali simboli divengono figure araldiche secondarie, che troviamo scolpite su camini, su capitelli, su portali, o miniate su diplomi e su codici, ricamate su paliotti d'altare e su arazzi, ecc.

Le molte figure mitologiche che appaiono nell'araldica signorile e specialmente nelle imprese dimostrano quanto era vivo, con la cultura classica, il gusto dei simboli pagani, che dalle remote civiltà della Grecia e di Roma erano giunti al Rinascimento ed all'età del barocco, e che troviamo affiancati agli stemmi, ovvero in affreschi decorativi nei palazzi e nelle ville, in stampe, in sculture, in medaglie di signorie e di principati; così sopravvivevano tradizioni e miti antichi nelle corti italiane.

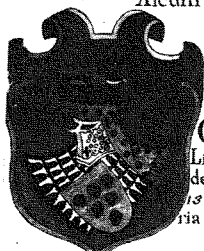
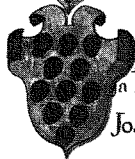
E qui è opportuno riferire, a titolo di esemplificazione, alcuni documenti relativi alle variazioni dell'arme dei Gonzaga; analoghe considerazioni si possono fare per quelle d'altre signorie e principati.

Nel 1376 Francesco Gonzaga sposò Agnese figlia di Bernabò Visconti, nel 1383 entrò in lega con Gian Galeazzo, nella guerra contro i Carraresi, e nel 1389 scortò in Francia Valentina, figlia di Gian Galeazzo, che andava sposa al duca d'Orlèans. A rafforzare tali vincoli di interesse e di sangue, a rendere più stretta l'unione delle due signorie, il Visconti concedette al Gonzaga l'arme propria, affinché la unisse alla gonzaghesca.

Il diploma, dato da Pavia il 31 d'ottobre del 1389, dice fra l'altro: «Decens est ut quod sincera jungit dilectio, quosque in cunctis idem velle idemque nolle unanimes conformes reddit, eorum insignia et arma incorporentur et indissolubili pariter mixtura et connexione jungantur. Cum igitur assumpserimus, dudum est, in filium nostrum carissimum, magnificum dominum Franciscum de Gonzaga etc. imperialem vicarium generalem, et ipse, dispositione reciproca, receperit nos in patrem, et filium instituit lex nature, horum tenore magnifico filio nostro domino mantuano, pro se et descendentibus masculis, et legitimo matrimonio de corpore suo, concedimus et largimur, ut ab hac die in antea, possint arma et insignia nostra viperea quartarellare, cum solitis armis et insignis sue domus magnifice de Gonzaga, et ipsa quartarellata portare, tum in picturis quam in banderiis et vexillis ceterisque aliis pacis et bellorum ornamentis, ac facere in quibuscumque locis taliter quartarellata dipingere, ponendo arma nostrum ab

[5] J. Gelli, *Divise, motti, imprese*, cit.: Bascapé, *Araldica milanese*, cit.

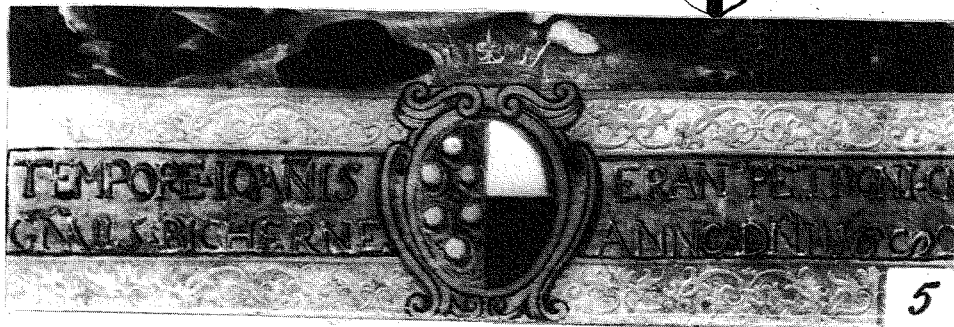
DESCRIZIONE

De' Luoghi dove si vedono le seguenti Armi, che hanno usate in diversi Tempi Alcuni di questa Famiglia.

Questa si vede nel principio d'un Libro di Ricordi di Fuligno di Conte de' Medici, cominciato a scrivere nel 1373. e che si conserva nella Libreria di S.A.R.

Nel Palazzo del Commissario di Pistoia nella Volta della Loggia nel primo Ingresso, con Inscrizione. Joannes Bicci de Medicis A. S. 1408.

del Broncone, come racconta Iacopo Nardi; da' quali Piero, e Lorenzo la dovette poi pigliare, il Duca Alessandro loro nipote, e figliuolo respettivamente.

Nel Palazzo della Potesteria del Monte a S. Savino con Inscrizione. — Francesco de Medici d'Atene, Potestà 1373.

Nota, che il Gran Duca Cosimo p.mo sotto di p.o Ottobre 1567 per suo Diploma diede la Cittadinanza Fiorentina a Francesco, e Paolo de' Medici d'Atene, assegniandoli loro vita durante ducati 200. l'Anno per ciascheduno, da pagarsi dalla Depositeria. Nel d.o Diploma si legge Magnificis, et Nobilibus Viris Francisco, et Paulo de Athene Consanguineis nostris dilectissimis &c. Ed è molto decoroso &c.

Notisi come nella rivoluzione dello Stato Fiorentino del 1494. Lorenzo, e Giovanni di Pierfrancesco de' Medici si fecero chiamare de' Popolani, e non più de' Medici, e lasciarono l'Arme delle Palle, pigliando l'Arme intera del Popolo, cioè Croce rossa in Campo bianco; e l'istesso fece Lazzero di Tolosino; ma perche tal mutazione ebbe poca sussistenza non si trovano memorie di dette Armi.

Sopra: codice araldico di casa Medici nell'Archivio di Stato, Firenze; sotto: partito dei Medici e di Siena, in una biccherna (Archivio di Stato, Siena); in basso: scudi di Leopoldo II granduca di Toscana.

una parte superius, et suum inferius, et ab alia parte suum superius et nostrum inferius, et quemadmodum unitate mentium copulamur, et una eamdemque debet esse dispositio patris et filii, ita simul per modum quartarellationis arma predicta sint de cetero et appareant unum corpus».

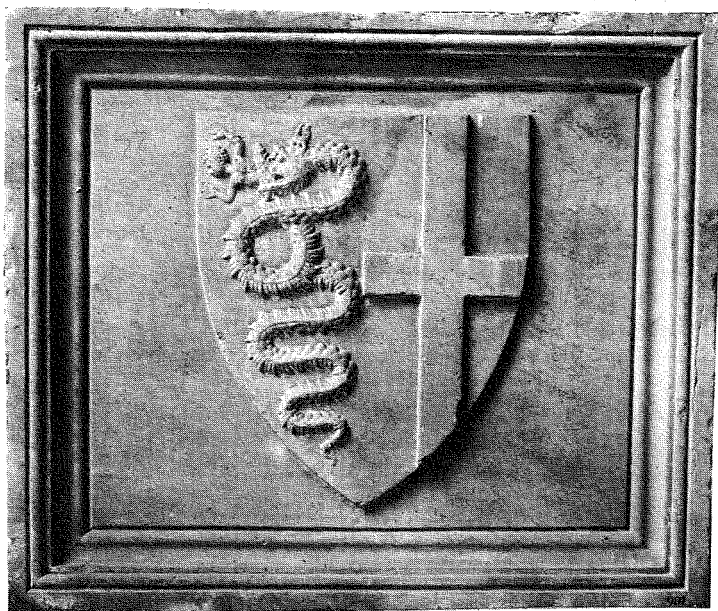
Ma quella magniloquente concordia, annunciata con solenni parole, che nell'unione delle due armi veniva a ricevere l'ultima sanzione, non durò che qualche anno, e a distruggerla sopraggiunse la tragedia di Agnese Visconti, consumatasi nella corte di Mantova, sicché fu tolta la vipera viscontea da tutti monumenti ove era dipinta o scolpita; e decretato che in avanti non si sarebbe più usata (Portioli, *l. cit.*).

Francesco Gonzaga mirava anche ad assicurare a sé ed alla sua casa la protezione e l'amicizia dell'imperatore Venceslao IV.

Da esso ottenne di unire al proprio scudo il leone di Boemia, che era anche insegna imperiale, con diploma del 2 dicembre 1394, in cui si legge: «ad majorem tuam et domus tue gloriam et honorem signum armature designate seu picte in banderio infrascripto tibi heredibus et successoribus tuis legitimis, ad usum armorum perpetuum concedimus et largimur in tui quidem banderii campo per totum rubeo, leo integer coloris albi elevatus in sursum, coronam auream habens in capite, caudam quoque bipartitam et in sui extremitate retortam, prout eadem arma illustrium quidam precessorum regum Boemie magnificentia ad nos usque perduxit. In signum tamen differentie specialis circulus coloris aurei a superiori parte pectoris versus tergum se protendens debeat apparere. Dantes et concedentes tibi, heredibus et successoribus tuis legitimis auctoritatem omnimodam et potestatem expressam prefata arma in preliis torneamentis hastiludiis et generaliter in omni exercitio militari libere et absque impedimento quomolibet perpetue deferendi. Et ob majorem certitudinem, pingi mandavimus sub ea forma que in presentibus picturis magisterio reperitur».

Un altro privilegio Francesco ebbe dal re di Francia Carlo VI, nel 1396, ma soprattutto egli teneva al titolo di marchese, che gli fu conferito il 7 settembre 1403 da Venceslao; insieme alla nuova dignità gli fu concesso di aggiungere quattro aquile imperiali nei quarti dello scudo comunale mantovano, che pertanto risultò: d'argento alla croce di rosso, recante nei quattro quarti quattro aquile imperiali di nero, la croce caricata in cuore dell'antico scudo gonzaghesco: così si univano all'arme della città quelle dell'impero e quella del marchese.

Ecco il brano del relativo diploma: «te heredes et posteros tuos in illustres marchiones Mantue et ejus teritorium, districtum sublimavimus et creavimus... Signum armature tibi heredibus et posteris tuis legittimis ad usum armorum perpetuo tali colore differentia distinctum quod videlicet in ipsius clipei campo albo crucem rubeam ab una superficie ad aliam et in quolibet quatuor angulorum unam aquilam nigram alis extensis et flàmmeis pennis».

Sebbene Francesco fosse stato spodestato, il diploma imperiale costituiva un precedente. Infatti nel 1432 l'imperatore Sigismondo,

In alto: scudo Visconti-Savoia (Castello di Milano), sotto: gran sigillo di Amedeo VIII di Savoia: notevoli il cimiero con testa di leone alato, le croci sullo scudo e sulle gualdrappe del cavallo, le crocette trilobate dell'Ordine di S. Maurizio sullo sfondo.

succeduto a Venceslao, conferì il marchesato di Mantova a Giovan Francesco Gonzaga e gli rinnovò il privilegio delle aquile, dandogli solenne investitura della dignità. Nel diploma – 21 settembre di quell'anno – si dice: «...ad majorem tui gloriam et honorem et pro confirmatione hujusmodi illustrationis tue, heredum et posterum tuorum signum armature tibi et filiabus, ac posteris legittimis ad usum armorum perpetuum tali colorum diferentia distinctum. Quod videlicet in ipsius clypei campo albo crucem rubeam, ab una superficie ad aliam et in qualibet quatuor angulorum clypei unam aquilam nigram, alis extensis, et flammeis pennis prout omnia magistralis pictoris artificio sunt distinctius dipingenda, concedimus et elargimur, taliter videlicet, quod eadem insignia, ut prescribitur, gestare possitis more aliorum sacri Imperi Principatum, et ipsis uti in preliis, torneamentis hastiludiis, et generaliter in omni exercitio militari».

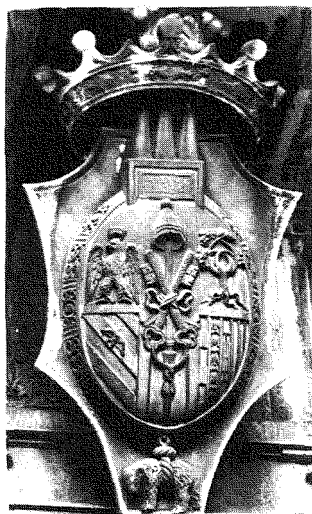
Durante quasi un secolo l'insegna gonzaghesca non subì variazioni, finché Carlo V elevò Federico II Gonzaga alla dignità di duca, l'8 aprile 1530 e gli concedette di aggiungere sull'arme come cimiero l'impresa del monte Olimpo, sormontato da un altare, come simbolo della fedeltà del duca all'impero. Ecco il brano del diploma relativo: «... Preterea ut signum aliquod aut testimonium apud posteros relinquamus, hanc ducalem dignitatem a te Ill. Friderice emanasse, volumus ut in loco cimerii quem tu tuique majores deferre hactenus ac gestare consuevistis, deinceps tu tuique posteri quique in ipso Mantue ducatu tibi succedent, deferre ac gestare debeas ac debeant Olimpum montem, cum ara atque cineribus immotis, que constantissiman tuam fidem testentur... ».

Fino a quel tempo i Gonzaga non avevano portato corona sull'arme; incominciarono ad adottarla, a somiglianza di altri duchi: i Savoia ed i Medici.

Ottenuto poi il marchesato del Monferrato conseguirono che anch'esso fosse eretto in ducato nel 1573 e che alle proprie armi fossero unite quelle dei Paleologo. A tale proposito il diploma stabilisce: «quemadmodum ad praesens memorati ducatus Mantue et Montisferrati in persona prefati illustris ducis Gulielmi conjuncti reperiuntur, sic etiam arma et insignia a dilectionis sue in statu Montisferrati, antecessoribus deferri solita cum ducatus Mantue armis et insignibus jungantur, unianturque, prout illa per presentes, motu, scientia et auctoritate supradictis jungimus et unimus eo modo et forma, quibus in presenti diplomate pictoris artificio melius elaborata, et ob oculos posita cernuntur... ».

Non sono citate la corona né le rose, ma la miniatura esistente sull'originale pone la corona e quegli ornamenti.

Il duca chiese inoltre, ma non ottenne, l'impresa delle spine, a somiglianza di quelle che Rodolfo II aveva conferito a Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta. Le spine, a suo dire, dovevano essere simbolo della pronta ed esemplare giustizia che ogni principe doveva usare contro i malvagi, mentre le rose ne indicavano la benignità.

Suo figlio Vincenzo conseguì dall'imperatore Rodolfo, con la inve-

Scudi dei della Rovere, duchi di Urbino. In alto scudo col primo grande inquarto: di Aragona, d'Ungheria, di Napoli, di Gerusalemme, nel secondo e terzo della Rovere, nel quarto come nel primo. In basso: scudo della Rovere, con l'aggiunta del palo dei Gonfalonieri della Chiesa (cortile del palazzo ducale di Pesaro, ora Prefettura; si noti il collare del Toson d'oro).

stitura della successione al padre, anche l'insegna delle spine e, in più, come altissimo privilegio, l'unione dello scudetto di casa d'Austria al proprio (diploma 20 luglio 1588).

Nel 1608 Vincenzo I istituì l'ordine del Redentore, il cui collare recinse allora l'arma gonzaghesca.

L'ultima variazione fu operata da Isabella Clara arciduchessa d'Austria, madre e tutrice di Ferdinando Carlo. Osserva il Portioli: «Essa divise lo scudo in due campi, nel primo dei quali collocò l'arma antica dei Gonzaga, e nell'altro lo scudo della propria casa, come Arciduchessa d'Austria. Nella parte opposta delle monete, divise lo scudo in quatto parti, mediante una croce gigliata. Nel primo campo mise i tre gigli francesi per denotare i vincoli che il ramo dei Gonzaga, allora imperante, aveva colla Francia, nel secondo, i raggi gigliati, arma del ducato di Nevers, nel terzo i tre pettini del ducato di Rethel, nel quarto, il leone rampante. Questa fu l'ultima arma adottata dai Gonzaga».

Ancora una notizia curiosa: il Luzio (*l. cit.*) ricorda una lettera del segretario imperiale del 23 maggio 1432 in cui dichiara che il Gonzaga gli aveva scritto «super armis deferendis et in sigillo utendis... que in quadam cedula... fuerunt et sunt distinctius depicta». Sigismondo rispose: «quod tue Maiestati bene placeret quod intra arma Marchionatus vestri arma vestra priora sic quartilata prunt in ipsa cedula sunt depicta ponerentur: quibus tam in armis quam sigillis audacter ulterius uti possitis et potestis, et super siglillatione litterarum vestrarum poteritis uti rubea, que ultra alia magis dignior et honorificentior habetur... dimittendo et postponendo ceram viridem».

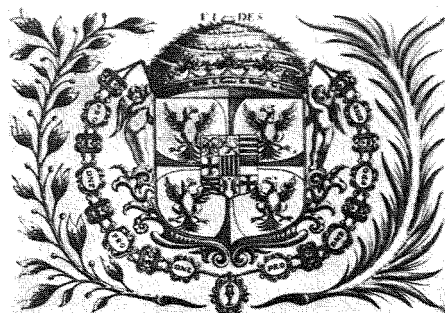
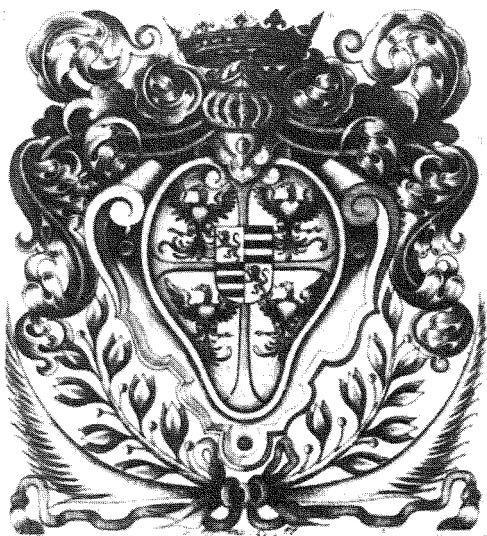
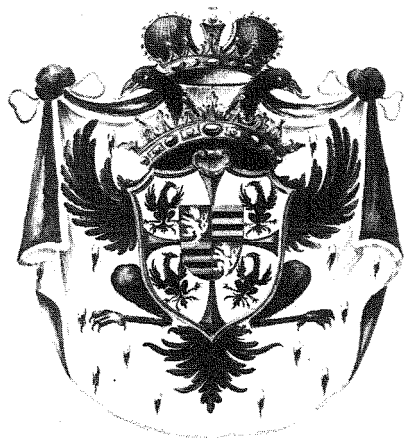
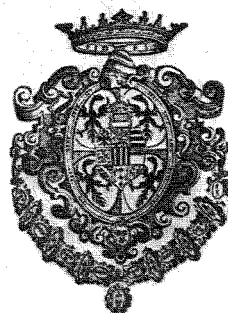
(E qui si ha una delle singolari, rarissime prescrizioni del colore della cera da sigilli) [6].

* * *

Come si vedrà, l'araldica delle signorie e quella dei principati fu molto dinamica e variabile, furono accostati all'antica arme di famiglia nuovi simboli di dominio, di vicariato, di parentadi, di pretensioni ed anche, sovente, emblemi ed imprese. E quando le famiglie si divisero in vari rami, ciascuno di essi assunse varianti dello scudo originario. Vi fu, insomma, un dinamismo quasi ininterrotto, arbitrario. Ed anche le città cambiarono insegne e stemmi, come Firenze.

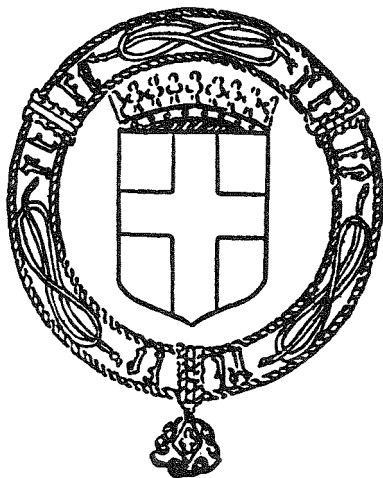
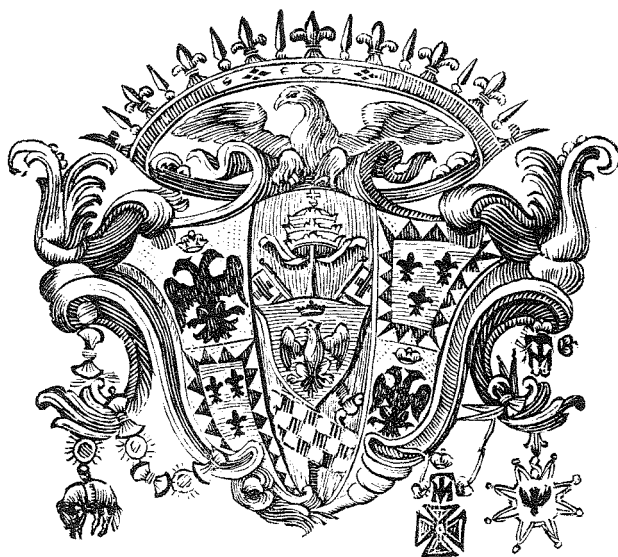
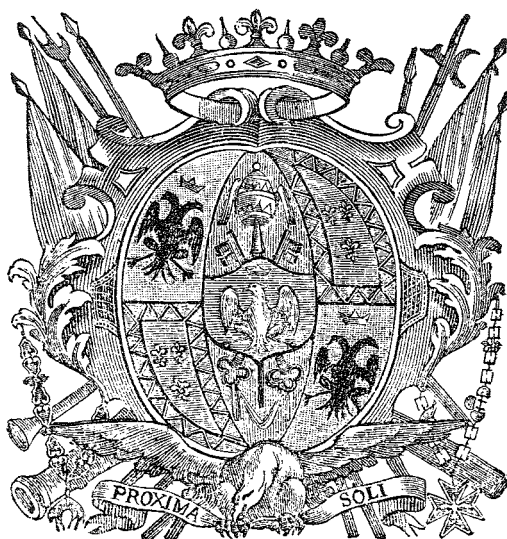
Non sembri superfluo avvertire che generalmente lo scudo della signoria non sostituì quello dell'antico Comune: la signoria estese le sue insegne dinastiche e di stato al territorio soggetto, ma ciascun municipio conservò ordinariamente il proprio stemma e, in casi particolari, vi aggiunse un simbolo del «dominus».

---

[6] Possevino, *Storia dei Gonzaghi*, cit.; Portioli, *La Zecca di Mantova*, cit., pp. 68 sgg.; A. Luzio, *L'archivio Gonzaga di Mantova*, cit.; Meroni, *Mostra dei codici Gonzagheschi*, cit.

Scudi dei Gonzaga: in alto tipo dell'età barocca; altre due incisioni col collare gonzaghesco. Seconda fila: scudo del marchese Basilio accollato all'aquila dell'impero; scudo col collare del Toson d'oro.

Gli stemmi delle signorie minori e di quelle che ebbero breve durata non sono facilmente reperibili; occorrerebbe una lunga e meticolosa indagine archivistica nelle singole città. Ma tale ricerca esulerebbe dai limiti di questo studio [7].

---

[7] Ecco l'elenco di varie signorie minori e di quelle che non durarono a lungo, desunto dal Cappelli, *Cronologia e Calendario perpetuo*, cit.: Aigoni di Modena, Aragona di Piombino, Bastelica di Corsica, Cassari di Fano, Chiavelli di Fabriano, Conti di Vicenza, Gente di Parma, Guerrieri di Colorno, Mangoni di Prato, Mendoli di Imola, Mogliano di Fermo, Oleggio di Bologna, Petrucci di Pisa, Piccinino di Lodi, Della Rocca di Corsica, Sovana di Orvieto, Tempesta di Treviso, Tremacoldo di Lodi, Vico o da Vico di Viterbo.

Lo scudo dei Savoia, nella volta della chiesa di Moudon (Losanna), sec. XV.

Sopra: scudo di Francesco III d'Este, duca di Modena, Reggio, ecc. capitano generale della Lombardia austriaca (1754); sotto: del figlio Francesco IV. (Nel mezzo di ambedue il «palo della Chiesa» – che il disegnatore ha trasformato arbitrariamente in ogiva – avente nel cuore lo scudo estense).

SAGGIO DI ARALDICA DELLE SIGNORIE E DEI PRINCIPATI ITALIANI

Sono qui elencate quasi tutte le famiglie che esercitarono veri e propri poteri di Signorie nel Medioevo e nel Rinascimento; non sono comprese le persone o i casati che tennero le città solamente in funzione del vicariato imperiale, i pochi dominatori stranieri, quei «capitani generali» di città che non fecero in tempo a consolidare la loro autorità ed a trasformarsi in veri signori. Si tenga però conto che per il Medioevo tali distinzioni non sono sempre ben definibili giuridicamente.

Neppure sono stati compresi i feudi, anche se di vaste dimensioni.

Poiché, come si è visto, le insegne delle Signorie mutarono sovente, sia per nuove dignità acquisite, sia per nuovi territori assoggettati, o per matrimoni, per successioni, «pretensioni», si troveranno registrati in questo breve saggio anche due o più stemmi per la medesima casata, o per i vari rami di essa, indicati dal citato Cartari Febei, dal *Dizionario* del Crollalanza, dal Plessi, dalla mia *Sigillografia*, voll. I e II, ecc.

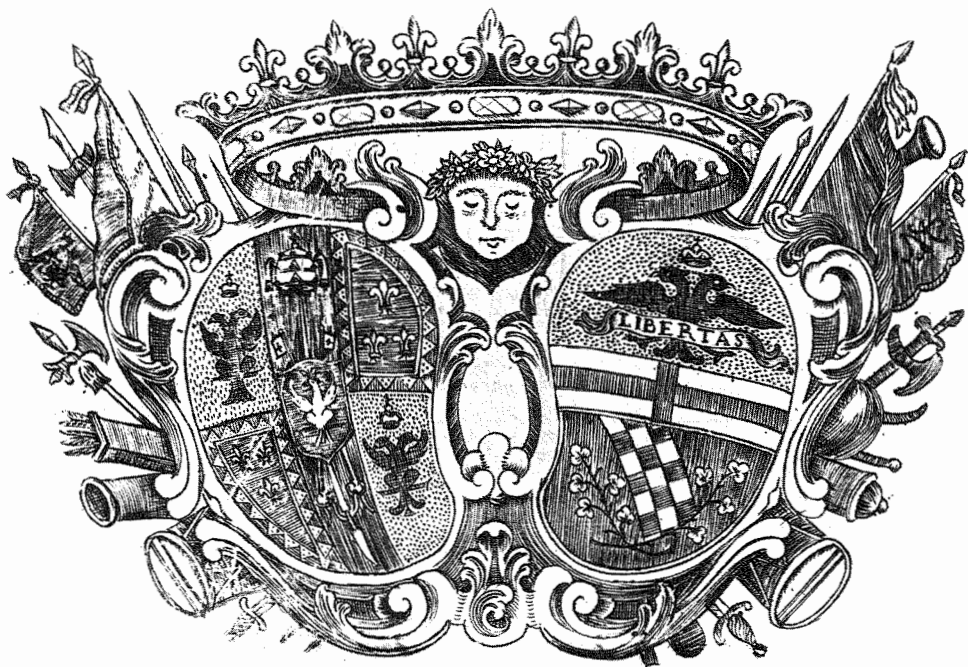
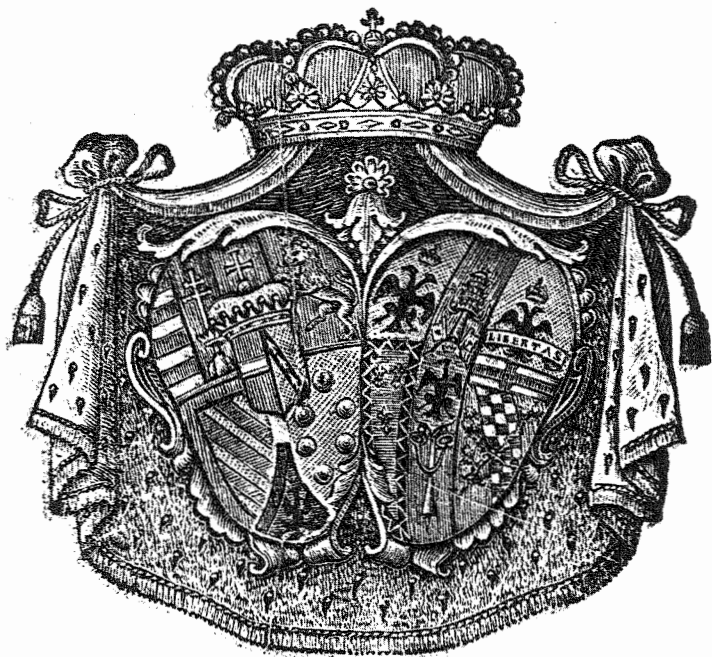
AGALDI (o ALGARDI) di Ischia: D'azzurro al mare ondato al naturale dal quale emergono per metà tre gaipa (uccelli marini) d'argento che mirano un sole d'oro movente dall'angolo sinistro del capo (Crollalanza, I, p. 10).

AGNELLO, AGNELLI di Pisa: 1) D'azzurro all'agnello rampante di argento; 2) Inquartato, nel I e IV di azzurro all'agnello rampante di argento, nel II e III d'argento a due sbarre, la superiore d'oro e l'inferiore di rosso caricata da tre stelle d'oro (Crollalanza, I, p. 11).

ALERAMICI, del Monferrato: 1) Partito, nel I troncato di rosso e di argento, nel II fasciato di rosso e di argento (Cartari Febei, 159, c. 38v); 2) D'argento, al capo di rosso (Crollalanza, I, p. 28; vedi: MONFERRATO).

ALIDOSI di Imola: 1) Di verde, all'aquila di argento rostrata e gambata di rosso (Cartari Febei, 158, c. 40v); 2) D'oro, al grifo di azzurro coronato di nero; 3) D'oro, all'aquila spiegata di verde, accollata di una corona di oro e caricata nel cuore di un giglio dello stesso (Crollalanza, I, p. 31; Guelfi, p. 9).

ANTELMINELLI di Lucca: Troncato d'azzurro e d'argento al cane levriero, rampante, dell'uno nell'altro, collarinato di rosso, bordato d'oro (Crollalanza, I, p. 50).

ANTELMINELLI o CASTRACANI (altro ramo, vedi anche: CASTRACANI): Di azzurro a un cane rampante d'argento con collare rosso guarnito d'oro (Cartari Febei, 161, c. 78).

Sopra: scudo di Maria Beatrice Cybo Malaspina d'Austria Este, 1792; sotto: scudo di Maria Teresa Cybo-Malaspina d'Este, duchessa di Massa, 1782.

APPIANO o APPIANI di Pisa: 1) Inquartato, nel I e IV partito di tre linee di Aragona, Ungheria, Francia antica e Gerusalemme; nel II e III d'argento cancellato di nero (Crollalanza, I, p. 52); 2) ramo di Matteo: Di rosso alla banda scaccata a tre file di nero e d'argento, sormontata da un castello dello stesso (Cartari Febei, 159, c. 71).

APPIANO o APPIANI di Piombino: Rombeggiato di argento e di rosso.

AQUILA (Dell') di Fondi: D'azzurro all'aquila spiegata d'argento (Crollalanza, I, p. 53).

ARCELLI di Piacenza: 1) D'argento alla croce scaccata di tre file d'argento e di rosso accostata da un leone di rosso, tenente una spada nuda d'argento impugnata d'oro (Crollalanza, I, p. 55); 2) Di rosso alla croce scaccata di argento e di azzurro (Cartari Febei, 159, c. 76v); 3) Successivamente inquartarono con quello scudo un leone d'oro tenente una spada di argento in campo di azzurro, per privilegio della contea ottenuta dai Visconti nel 1408 (ivi).

BAGLIONI di Perugia: D'azzurro alla fascia d'oro (Crollalanza, I, p. 79; Cartari Febei, 160, c. 6v).

BECCARIA di Pavia: 1) D'oro a 13 pezzi di vaio di rosso (recte: monticelli) posti 3, 4, 3, 2 e 1, sormontati da un'aquila di nero coronata del campo (Crollalanza, I°, p. 106); 2) D'oro a 13 monticelli di rosso separati e posti in fascia 4, 5 e 4 sormontati da un'aquila di nero (Schedario Marozzi nell'Archivio storico civico di Pavia).

BENTIVOGLIO di Bologna: 1) Trinciato dentato di oro e di rosso (Guelfi, p. 316); BENTIVOGLIO, altro ramo: 2) D'oro alla fiamma di rosso di 5 fiamme col capo d'azzurro ai tre ramoscelli di quercia ghiandiferi d'oro (Plessi, II, pp. 29-30).

BENTIVOGLIO, varianti: 1) D'oro alla sega di rosso movente dal cantone destro alla punta (Plessi, II, p. 29); 2) Inquartato: nel I e IV dell'impero, nel II e III d'oro alla sega di rosso (Cencetti, *Sigilli del Museo di Bologna*, 229); 3) Inquartato, I e IV trinciati e dentati d'oro e di rosso; II e III d'oro a una fiamma al naturale posta in sbarra, col capo caricato di tre rami fruttiferi di quercia d'oro (Crollalanza, I, p. 116); 4) Partito in banda dentata d'oro e di rosso (il capo dei Bentivoglio di azzurro alle tre bande d'oro è di concessione di Giulio II ad Ercole, (Cartari Febei, 160, c. 20v); 5) Ebbero l'aquila da Massimiliano nel 1494. Inquartarono nel I e IV d'oro all'aquila di nero, nel II e III di Bentivoglio. Giovanni inquartò nel I e IV d'azzurro seminato di gigli d'oro (reale di Napoli); nel II e III di Bentivoglio.

BENZONI di Crema: 1) Vaiato in palo d'argento e di azzurro col capo carico di un levriero corrente di nero (Cartari Febei, 160, c. 73v); 2) Troncato, I d'azzurro al levriero fuggente d'argento, II piumato d'argento, ciascuna piuma caricata da una mosca d'oro (Crollalanza, I, p. 118).

BONACCOLSI di Mantova e di Cremona: 1) D'oro a tre fasce di rosso o di rosso a tre fasce d'oro (Crollalanza, I, p. 143); 2) Fasciato di rosso e d'oro di sei pezzi; 3) Inquartato, nel I e IV d'argento all'aquila di nero incoronata di oro; nel II e III fasciato di rosso e di argento di sei pezzi (Cartari Febei, 160, c. 122).

BONACCORSI di Pistoia: D'oro alla banda di azzurro carica di tre lune crescenti d'argento accompagnate da due rose di rosso (Cartari Febei, 160).

BORGIA di Romagna, ecc.: 1) Partito: nel I d'oro, al bue pascente di rosso sopra la campagna di verde, con la bordura di rosso, caricata di otto covoni d'oro (Borgia); nel II fasciato d'oro e di nero (Doms) (F. Pasini Frassoni, *Appunti sui Borgia*, estratto dalla Rivista del Collegio Araldico,

giugno 1910, pp. 15-16; W. C. Woodward, *Cesare Borgia, A biography - Appendix III, Borgia arms*, Londra, 1913, pp. 393-394); 2) Cesare Borgia, duca di Romagna, usò: Inquartato: nel I e nel IV di Francia moderna (concessione di Luigi XII nel 1499); nel II di Borgia, talvolta con il bue passante; nel III di Doms. In qualità di Gonfaloniere e Capitano Generale della Chiesa il Valentino aggiunse sulla partizione verticale dell'arma ora descritta il palo di rosso, caricato di due chiavi, l'una d'oro e l'altra d'argento, poste in decusse e sormontate dal gonfalone pontificio o, talvolta, dalla tiara (W. C. Woodward, *cit.*, p. 396); Giovanni Borgia, duca di Camerino, usò: Inquartato: nel I e nel IV di Borgia; nel II e nel III di Doms (*Ibidem*, p. 397).

BOSTOLI di Arezzo: Inquartato in decusse di argento e di oro alla banda di azzurro seminata di fiordalisi d'oro sul tutto (Cartari Febei, 160, c. 156).

CALBOLI di Forlì: Interzato in palo: nel I fasciato d'oro e di nero, col capo di rosso alla rosa d'argento bottonata d'oro; nel II d'argento a 27 gigli di rosso, 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2, 3, 2; nel III d'oro all'aquila dell'impero nascente dalla partizione (Crollalanza, I, p. 196).

CAMINESI o DA CAMINO, di Treviso, di Feltre e di Belluno: 1) Troncato di nero e di argento, l'argento carico di una croce patente e scorciata del primo; 2) Troncato d'azzurro e di argento; 3) Troncato di argento e di nero (Crollalanza, I, p. 206); CAMINESI Conti di Collalto; 4) Troncato di argento e di nero; CAMINESI Signori di Treviso; 5) Partito di rosso e d'oro a due camini merlati di uno nell'altro (Cartari Febei, 161, c. 17); 6) di nero al camino merlato d'argento (ogni personaggio importante vi aggiunse particolari figure, cfr. Bascapé, *Sigillografia*, I, pp. 264-265).

CAMPOFREGOSO, di Corsica: Troncato di nero e d'argento (Crollalanza, I, 210).

CANCELLIERI di Pistoia: 1) Inquartato, nel I e IV d'oro all'aquila di nero coronata del campo; nel II e III di verde al porco d'oro passante sopra una campagna dello stesso (Crollalanza, I, p. 213); 2) Troncato di azzurro e di argento; 3) Troncato d'azzurro e d'oro, al porco passante di nero, cinto di argento nell'azzurro; 4) Scaccato d'argento e di rosso, arma di Pistoia (Cartari Febei, 161, c. 14).

CANE, DE CANIBUS, di Alessandria, Tortona, ecc.: 1) D'azzurro, al levriero d'argento rampante, armato, linguato, ed immaschito di rosso, collarinato dello stesso, chiodato d'oro, movente da un monticello di verde (Crollalanza, I, p. 215); 2) (di Facino Cane): di... alla celata sormontata da un levriero uscente, di... (E. Galli, *Sigillo di Facino Cane*, in ASL, 1897).

CANOSSA di Toscana, di Parma, di Mantova ecc.: 1) Di rosso, al cane bracco rampante di argento collarinato e affibbiato d'oro, tenente fra i denti un osso al naturale (Crollalanza, I, p. 218); 2) Di rosso, al cane rampante d'argento con un osso d'oro in bocca; 3) Troncato di oro e di rosso; 4) Troncato d'oro e di rosso, al cane rampante d'argento accollato di rosso con l'osso in bocca (Cartari Febei, 161, c. 29).

CAPRARA del Giudicato di Arborea: Troncato, nel I di rosso, al leone nascente d'oro, nel II di azzurro, alle 6 stelle d'oro poste 3, 2, 1 (Plessi, II, p. 60).

CARRARESI o DA CARRARA, di Verona, di Padova, ecc.: 1) D'argento, ad un traino di carro con le sue 4 ruote, il tutto di rosso, posto in palo, il timone in alto (Crollalanza, I, p. 243); 2) D'argento, al carro di rosso posto in palo (Cartari Febei, 161, c. 60); 3) D'argento al carro di rosso posto in palo, con le ruote rivoltate (Bascapé, *Sigillogrfia*, I, pp. 266-267).

CARRETTO (Del), di Savona e di Finale: 1) D'oro, a cinque bande di rosso (Cartari Febei, 161, c. 60v); 2) marchesi di Savona: Di... al carretto all'antica, d'oro, trainato da due leoni dello stesso (ivi).

CASALI, signori di Cortona: 1) D'oro a 3 fasce di azzurro (Crollalanza, I, p. 247); 2) D'oro a 3 fasce ondate, col capo di San Marco (insegna di Cortona; Bascapé, *Sigillografia*, I, p. 292).

CASTRACANI Castruccio: 1) Partito, nel I fuseggiato in banda di argento e di azzurro (Baviera), nel II l'arma Castracani; CASTRACANI di Rimini: 2) Troncato nel I d'azzurro, al levriero nascente e rivolto di argento, collarinato di rosso; nel II d'argento pieno (Crollalanza, I, p. 259; Guelfi, p. 373).

CAVALCABÒ signori di Viadana e di Cremona: 1) Di rosso, al guerriero armato cavalcante un bue d'oro (Crollalanza, I, p. 266); altri rami: 2) Di verde, al bue d'oro cavalcato da un uomo vestito d'armatura; 3) D'oro, al bue di rosso (Cartari Febei, 161, c. 85v).

CYBO di Colorno, di Camerino, ecc.: 1) Di rosso, alla banda scaccata di argento e di azzurro di tre file, col capo di Genova, abbassato sotto il capo dell'impero la cui aquila bicipite tiene una lista caricata del motto LIBERTAS di nero (Crollalanza, I, p. 291); 2) Di rosso alla banda scaccata di tre file d'argento e d'azzurro. Poi si aggiungono i due capi di Genova e dell'impero (Cartari Febei, 161, c. 134).

CYBO Malaspina, principi di Massa: 1) Inquartato nel I e IV Cybo che è di rosso alla banda scaccata d'argento e d'azzurro di 3 file, col capo d'argento alla croce di rosso (Genova); nel II d'Este; nel III troncato d'oro e di rosso, allo spino fiorito in palo (Malaspina) e sul tutto un rombo d'oro con lo stemma mediceo; 2) D'oro, allo scudetto carico delle bande e della croce, sormontato dall'aquila imperiale e accompagnato da due rami di spino di nero ai lati; 3) Inquartato nel I e IV lo spino fiorito dei Malaspina, nel II e III l'arma dei Cybo. Nel secolo XVII lo scudo Malaspina fu accollato all'aquila bicipite del Sacro Romano Impero (Archivio Malaspina di Godiasco).

COLLEONI di Bergamo: 1) Troncato di rosso e d'argento, a tre testicoli, due dell'uno e uno dell'altro; talora con il capo di azzurro seminato di gigli d'oro (Cartari Febei, 161, c. 158v); 2) Troncato di argento e di rosso, a tre paia di testicoli dell'uno nell'altro; 3) Troncato d'argento e di rosso, a tre cuori capovolti dell'uno nell'altro (Crollalanza, I, p. 307).

CORREGGIO (Da) di Cremona, di Parma, di Fidenza, di Guastalla, ecc.: 1) Spaccato di uno, partito di due; nel I e VI dell'impero; nel II di rosso alla correggia di nero piegata in cerchio; nel III e IV d'azzurro al leone d'oro; nel V di rosso al cane d'oro assiso sopra un terreno di verde: col capo dell'impero; sul tutto di rosso alla fascia di argento (Crollalanza, I, p. 325); 2) Di rosso alla fascia di argento (Cartari Febei, 161, c. 189); 3) Troncato, nel I d'azzurro, al palo d'oro carico di un'aquila nera coronata accompagnata da due leoni affrontati d'oro; nel II di rosso alla fascia d'argento.

DORIA di Torres e di Arborea: 1) Troncato d'oro e di argento all'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata, linguata e coronata di rosso attraversante sul tutto (Crollalanza, I, p. 369); 2) Troncato d'oro e d'argento, la troncatura divisa dalla fascia diminuita di rosso all'aquila spiegata e coronata di nero attraversante sul tutto (Plessi, II, p. 83); 3) Troncato d'oro e d'argento all'aquila di nero sul tutto (Cartari Febei, 162, c. 35v).

DOVARA di Cremona: 1) D'argento, a due fasce di nero col capo dell'impero (Crollalanza, I, p. 371); 2) Fasciato di sei pezzi di nero e d'argento, col capo dell'impero (Cartari Febei, 162, c. 38).

ESTE (D') di Parma, Colorno, di Reggio, di Modena, di Ferrara, ecc.:

1) D'azzurro all'aquila d'argento imbeccata, membrata e coronata di rosso; 2) Inquartato, nel I e IV dell'impero; nel II e III d'azzurro, a tre gigli d'oro, con la bordura inchiavata d'oro e di rosso, per Ferrara antica; sull'inquartatura il palo della Chiesa (Crollalanza, I, p. 379); 3) Inquartato, nel I e IV dell'impero; nel II e III d'azzurro ai tre gigli d'oro con la bordura indentata d'oro e di rosso, col palo di rosso sulla inquartatura e lo scudetto in cuore, sul tutto d'azzurro all'aquila spiegata d'argento (Plessi, II, p. 87; F. C. Carreri, *Armi estensi e Carraresi*, in GAG, 1899).

FAGGIOLA (Della) di Imola, di Lucca, di Pisa: 1) Di rosso alla banda d'oro; (Cartari Febei, 162, c. 78); 2) Di rosso alla sbarra d'oro (Crollalanza, I, p. 385); 3) D'argento alla pianta di faggio di verde fruttata (Cartari Febei, 162, c. 78).

FARNESE, duchi di Parma: D'oro ai 3 gigli d'azzurro posti 2, 1 (Plessi, III, p. 91). Per le successive variazioni cfr. E. Nasalli Rocca *Gli stemmi dei Farnese...*, in «Aurea Parma», 1957.

FISSIRAGA di Lodi: 1) D'azzurro a 3 bande di argento arcuate, al capo di Angiò (Crollalanza, I, p. 414); 2) Bandato di 6 pezzi di argento e di azzurro, al capo di Angiò (Cartari Febei, 162, c. 120).

FOGLIANI di Reggio: 1) D'oro, a 13 losanghe di nero accollate in banda e accostate da 2 tralci di vite al naturale (Crollalanza, I, p. 417); 2) D'oro a 3 foglie piantate in un terrazzo di verde, con 6 rombi di azzurro posti in banda sopra il tutto (Cartari Febei, 162, c. 125v).

FONDULI o FONDULO di Cremona: 1) Di rosso al leone di argento tenente una spada dello stesso nella branca destra (Cartari Febei, 162, c. 128); 2) Di... al leone impugnante con la branca anteriore una spada alta in sbarra (Crollalanza, I, p. 419).

FORTEBRACCIO, signore di Perugia: D'oro a un caprone uscente di nero (Cartari Febei, 162, c. 134v).

FORTEGUERRI di Pistoia: Partito d'oro e di vaio (Crollalanza, I, p. 424; Cartari Febei, 162, c. 134).

FREDUCCI o UFFREDUCCI di Fermo: 1) Una testa di leone in maestà nella cui bocca sono 3 garofani al naturale (Crollalanza, I, p. 435); 2) D'azzurro alla testa leonina d'oro in maestà, tenente nella bocca 3 rose d'argento (Cartari Febei, 167, c. 110).

GAMBACORTA di Pisa: 1) D'oro al leone d'argento carico di 3 bande di nero, col capo di rosso alla croce di Pisa d'argento; 2) D'azzurro al leone bandato di 8 pezzi di oro e di nero, al capo di rosso, alla croce di Pisa d'argento (Cartari Febei, 163, c. 12v); 3) D'azzurro al leone bandato d'argento e di nero di 8 pezzi (Crollalanza, I, p. 453; Guelfi, p. 72).

GAMBARA di Brescia: 1) D'oro, al gambero di rosso posto in palo sormontato da un'aquila bicipite di nero coronata di corona imperiale (Cartari Febei, 163, c. 13); 2) D'oro, al gambero di rosso posto in sbarra col capo dell'impero; 3) Troncato, nel I d'oro all'aquila bicipite di nero sormontato da una corona imperiale e caricata sul petto da uno scudetto di rosso con la fascia d'argento (Austria); nel II d'argento ad un gambero di rosso posto in palo (Crollalanza, I, p. 453).

GATTI di Viterbo: Fasciato di 8 pezzi di oro e di azzurro (Cartari Febei, 163, c. 20v).

GHERARDESCA (Della), signori di Pisa: 1) Partito nel I d'oro a mezz'aquila bicipite spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro, movente dalla partizione; nel II troncato di rosso e d'argento (Guelfi, p. 303); 2) Partito, nel I d'oro all'aquila dell'impero uscente dalla parti-

zione; nel II troncato di rosso e di argento (Crollalanza, I, p. 469; N. Toscanelli, *I conti di Donoratico...*, Pisa 1937).

GONZAGA di Reggio, ecc.: 1) D'argento alla croce patente di rosso, accantonata da 4 aquile di nero, affrontate a 2 a 2; 2) del principato: Inquartato, nel I e IV d'argento alla croce patente di rosso, accantonata da 4 aquile spiegate di nero, affrontate 2 a 2; sul tutto partito di due e spaccato di due, che dà nove quarti: nel I di rosso, all'aquila bicipite spiegata e coronata d'oro (Bisanzio); nel II di rosso al leone d'argento coronato d'oro; nel III d'oro a 3 fasce di nero; nel IV di rosso alla croce d'oro accantonata da 4 B greche dello stesso; (...) nel V d'oro a quattro pali di rosso; nel VI d'argento al capo di rosso (Monferrato); nel VII fasciato d'oro e di nero di 8 pezzi al crancellino di verde attraversante; nell'VIII di azzurro a 2 barbi addossati d'oro, accantonati da 4 crocette d'argento; nel IX di Gerusalemme. Nel II e III spaccato: il primo partito di 3, il secondo di 2, nel I di rosso al raggio di carbonchio gigliato d'oro, caricato nel cuore da un carbonchio di argento; nel II d'oro alla fascia scaccata d'argento e di rosso di 3 file; nel III seminato di Francia al lambello di 4 pendenti di rosso; nel IV di nero al leone d'oro; nel V seminato di Francia alla bordura composta d'argento e di rosso, nel VI di rosso a 3 nastri d'oro 2, 1. Nel secondo controinquartato di Francia e di rosso, alla bordura di argento. Sul tutto della grande inquartatura: seminato di Francia alla bordura di rosso caricato di 10 bisanti d'oro (Crollalanza, I, p. 491). Uno scudo gonzaghesco presenta ai lati della corona (che nell'interno reca il motto FIDES) le imprese del sole raggiante col cartiglio: NON MUTUATA LUCE ed il motto: PROBASTI DOMINE (A. S. Mantova, Arch. Gonzaga, b. 3106).

GRIMALDI di Monaco:) Fusato d'argento e di rosso (Crollalanza, I, p. 502, e Archivio del Principato di Monaco); 2) D'argento fusato di 15 pezzi di rosso in palo, posti 5, 5, 5 (Guelfi, p. 278).

GUAZZALOTTI di Prato: Fasciato di 6 pezzi di nero e di argento con la bordura del secondo (Cartari Febei, 163, c. 24v).

GUIDONI di Mirandola: Fasciato di argento e di rosso, al capo dell'impero (Crollalanza, I, p. 510).

GUINIGI di Lucca: Di rosso alla croce di argento caricata di 18 ferri di lancia d'azzurro (Crollalanza, I, p. 518).

LAMBERTAZZI di Bologna: Di verde all'aquila d'argento imbeccata e membrata d'oro (Crollalanza, II, p. 4).

LANDI: D'azzurro al monte di 6 colli all'italiana d'argento, movente dalla punta e accompagnato dalla croce d'oro, raggiante dello stesso e posta tra i 2 gigli al naturale nutriti dal monte (Plessi, II, p. 131).

LANGOSCO (dei conti di Lomello e di Pavia): Troncato di rosso e di azzurro col capo dell'impero (Schedario Marozzi, nell'Archivio storico civico di Pavia).

LOMELLO (conti di Lomello e signori di Pavia): 1) Troncato di rosso e di azzurro; 2) Troncato di rosso e di azzurro, col capo dell'impero (Schedario Marozzi, cit.).

LUPI di Parma: 1) D'argento al lupo rampante di nero (Crollalanza, II, p. 40); 2) D'oro al lupo rampante di azzurro con un'aquila di nero nel capo dello scudo (Cartari Febei, 163, c. 241v).

MAGGI di Brescia: 1) D'argento a tre fasce d'azzurro (Cartari Febei, 164, c. 6v); 2) Fasciato d'azzurro e di argento di 6 pezzi; 3) Partito, a destra fasciato d'azzurro e di argento; a sinistra troncato d'oro e di verde all'aquila di nero (Crollalanza, II, p. 46).

MALASPINA: dello spino fiorito: 1) Troncato d'oro e di rosso ad uno spino di verde fiorito d'argento, di 5 pezzi, attraversante sul tutto; 2) Di rosso al leone rampante coronato d'oro sostenente uno spino di nero (Crollalanza, II, p. 53); 3) Troncato d'oro e di rosso allo spino di verde fiorito di 5 pezzi d'argento, posto in palo e attraversante (Guelfi, p. 520); *B*: dello spino secco: 4) Di rosso e talvolta troncato d'oro e di rosso, al leone d'oro coronato dello stesso tenente colle branche uno spino secco di nero; 5) Troncato d'oro e di rosso, ad un albero sradicato (recte: un albero di spino) di nero sopra del tutto (Cartari Febei, 164, c. 14); 6) MALASPINA di Mulazzo: D'oro (o di rosso) al leone rampante (di rosso o d'oro) affiancato da due spini secchi di nero (Bascapé, *Sigillografia*, I, p. 267 nota 10. Vedi anche: CYBO MALASPINA).

MALATESTA di Fano, di Bergamo, di Brescia, di Pesaro, di Ancona, ecc.: 1) Inquartato, nel I e IV di verde a 3 teste di donna di carnagione crinite d'oro, 2 e 1; nel II e III d'argento a 3 sbarre scaccate di nero e d'oro di due file; e la bordura dello scudo inchiavata di argento e di nero (G. Gerola, *Sigilli malatestiani*, San Marino 1917); 2) Inquartato, nel I e IV di verde a 3 teste umane d'oro con berrettini di rosso, 2 e 1; nel II e III d'argento a 3 bande scaccate a 2 file di rosso e d'oro (Cartari Febei, 164, , c. 15); 3) Inquartato, nel I e IV alle 3 teste d'oro, rivoltate, nel II e III alla sbarra scaccata (A. Arduini, *Stemmi... malatestiani*, in RA, 1960, p. 380).

MANFREDI di Faenza: Inquartato d'oro e di azzurro (Crollalanza, II, p. 62; Cartari Febei, 164, c. 24v. Ma nei sigilli dei successori di Galeotto fu adottata la lancetta da salasso; Bascapé, *Sigillografia*, I, p. 282, fig. 15).

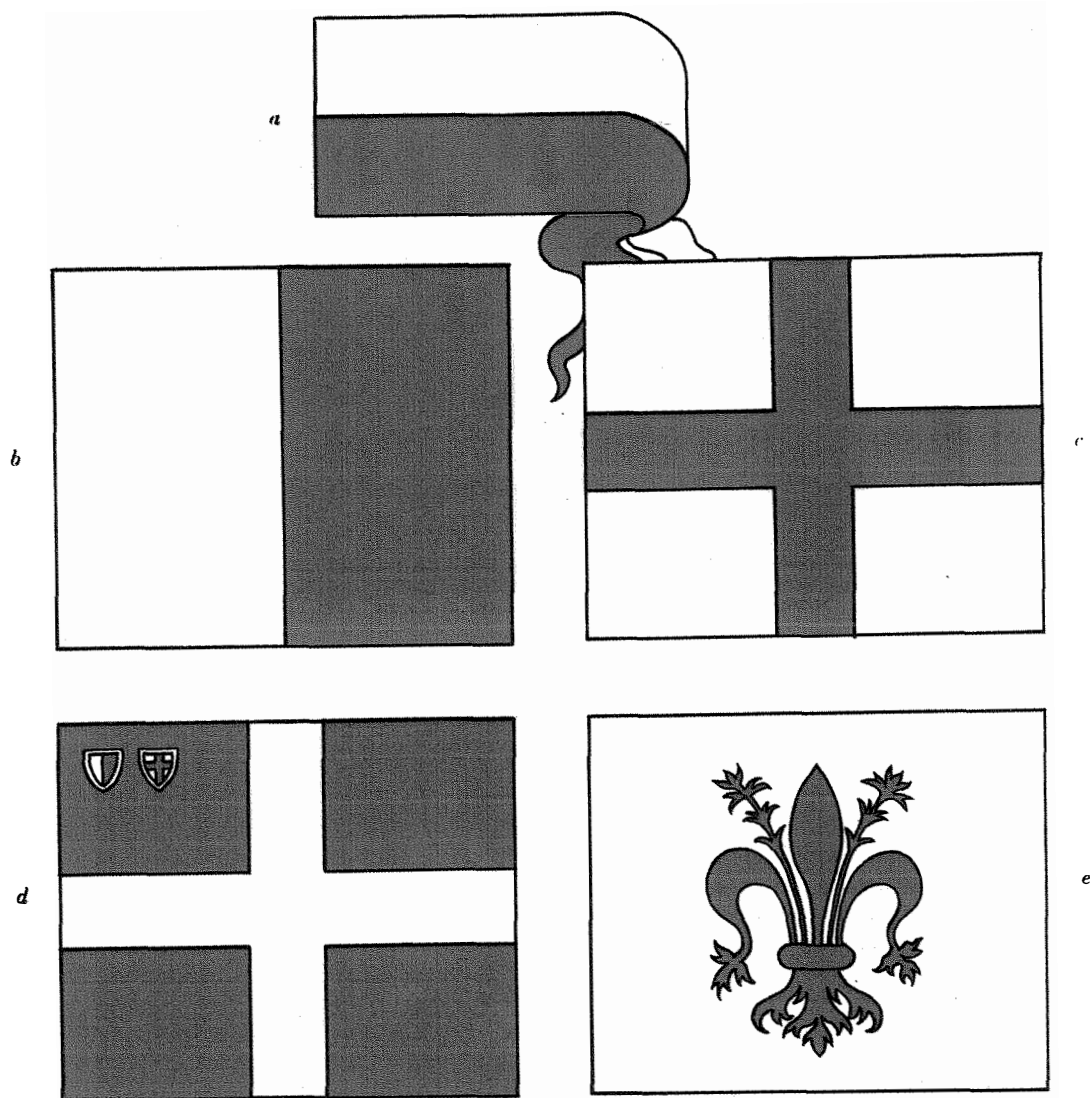
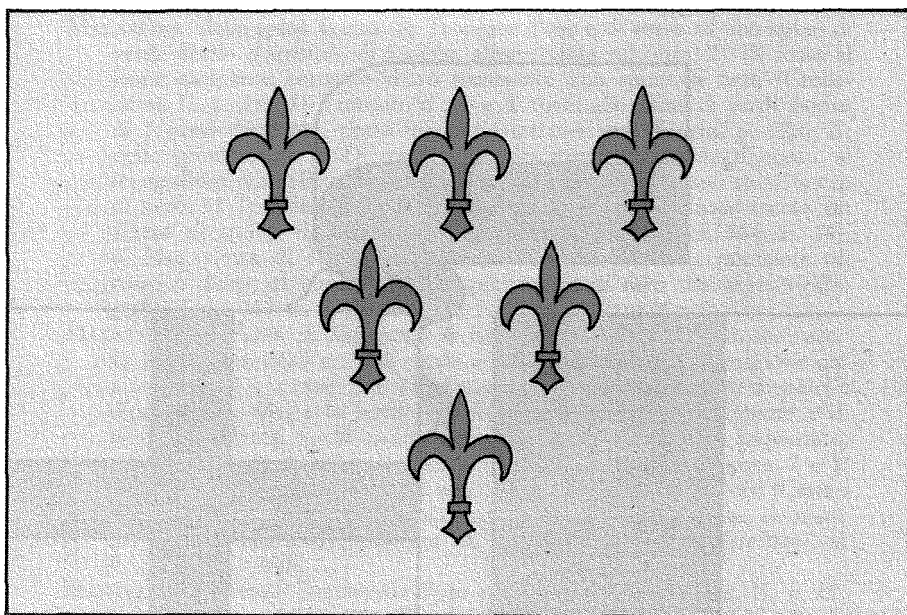
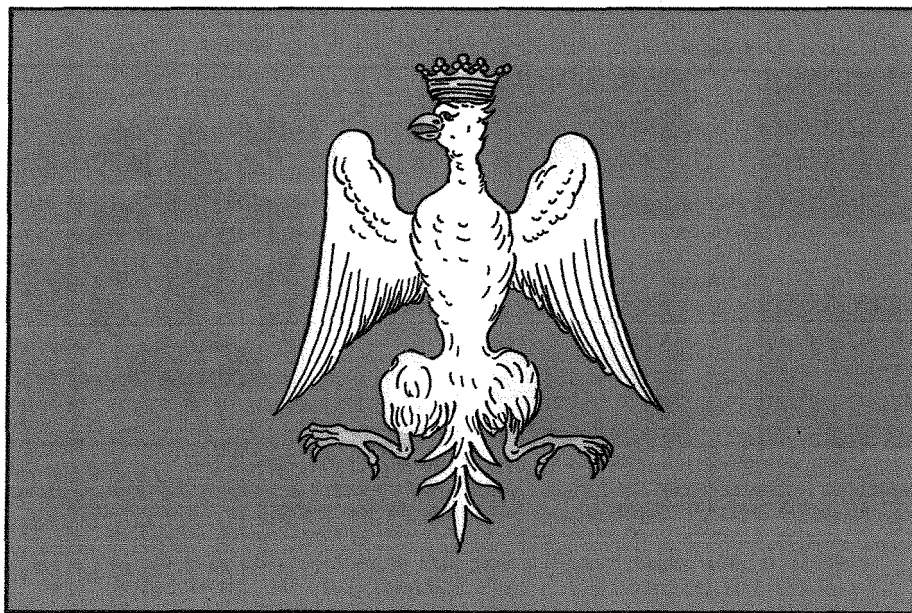
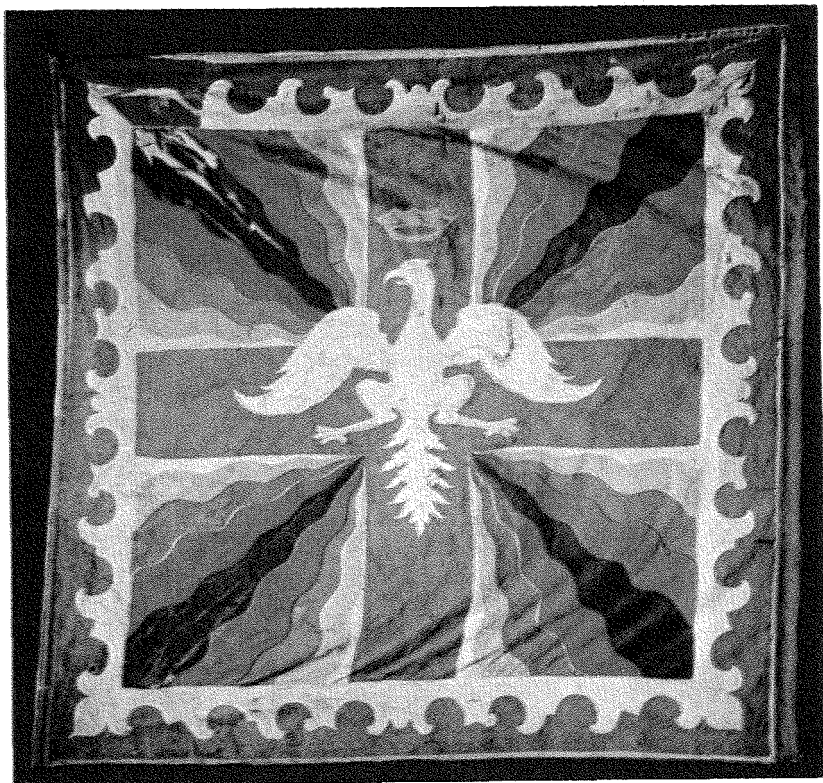
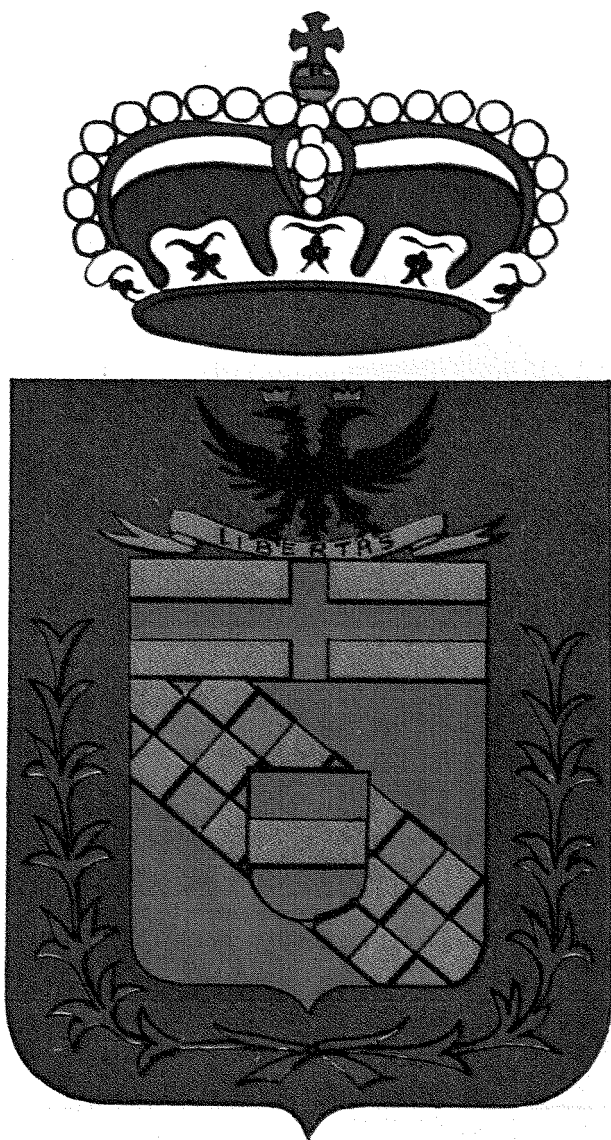
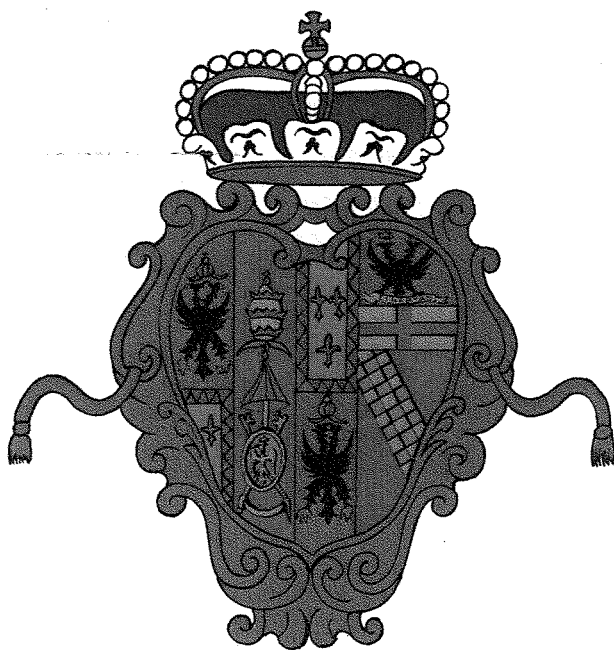
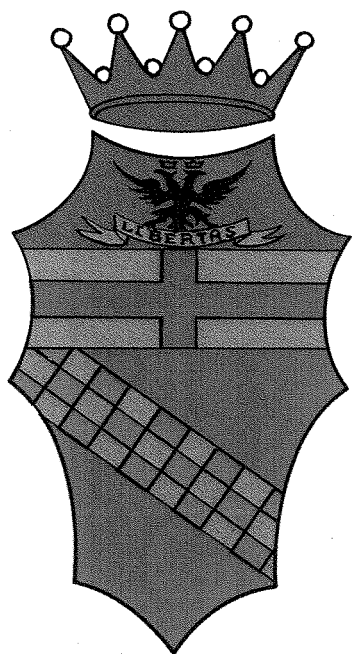
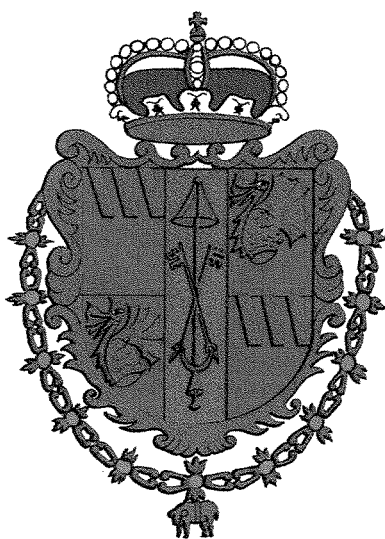
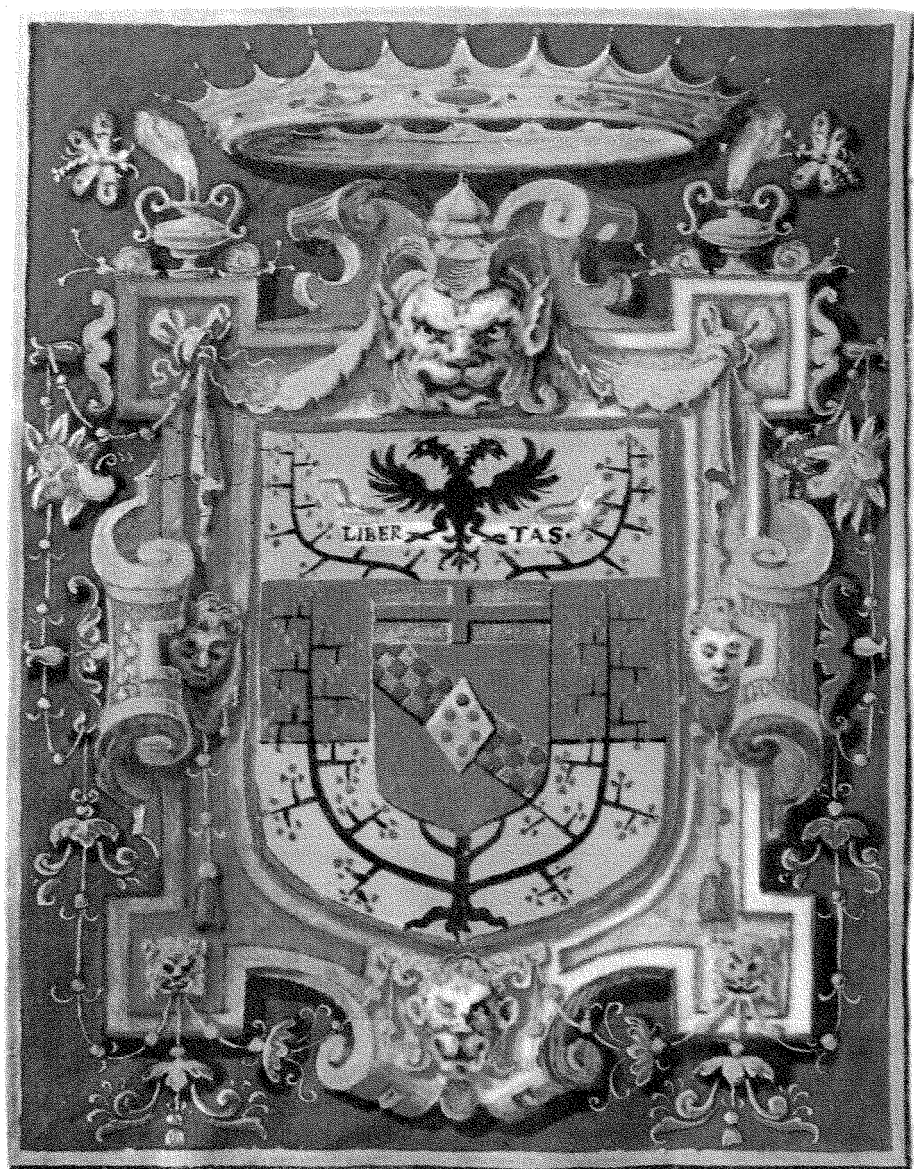
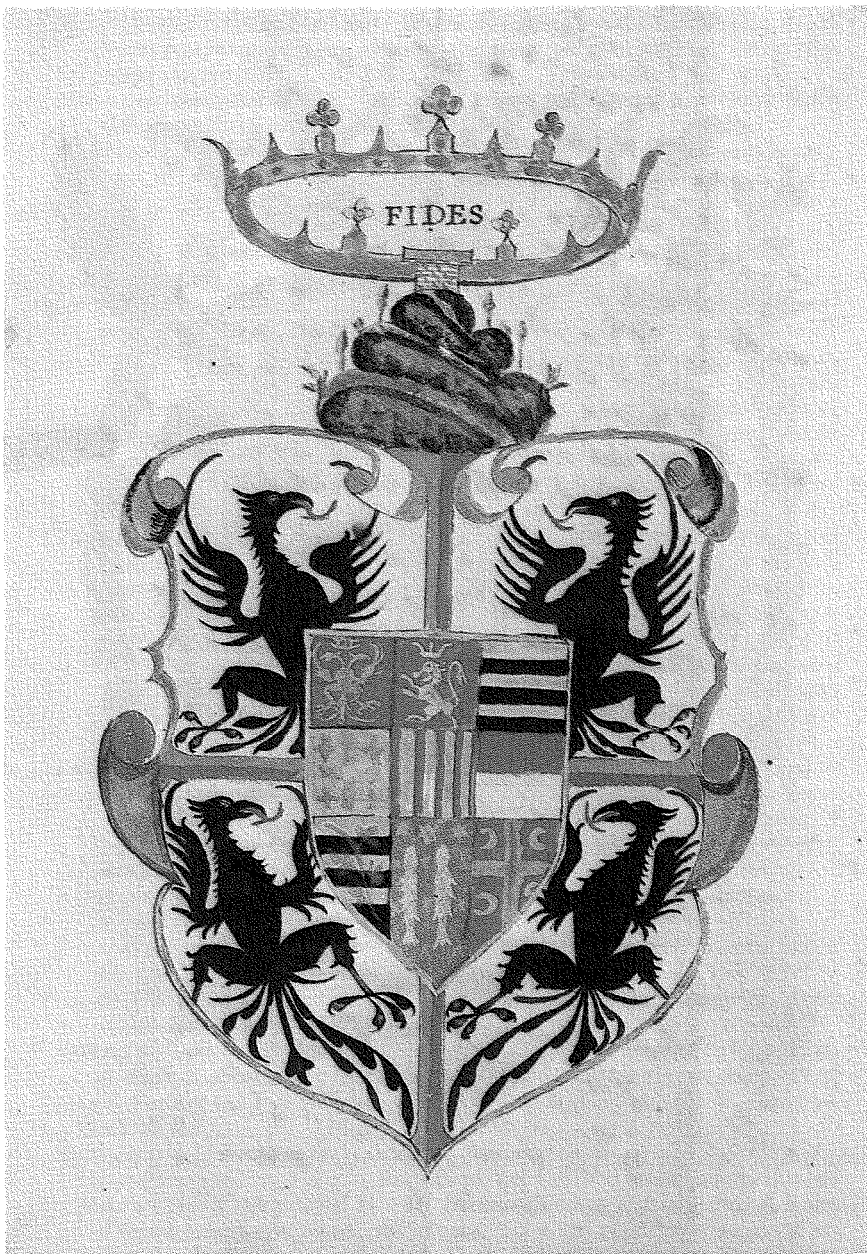
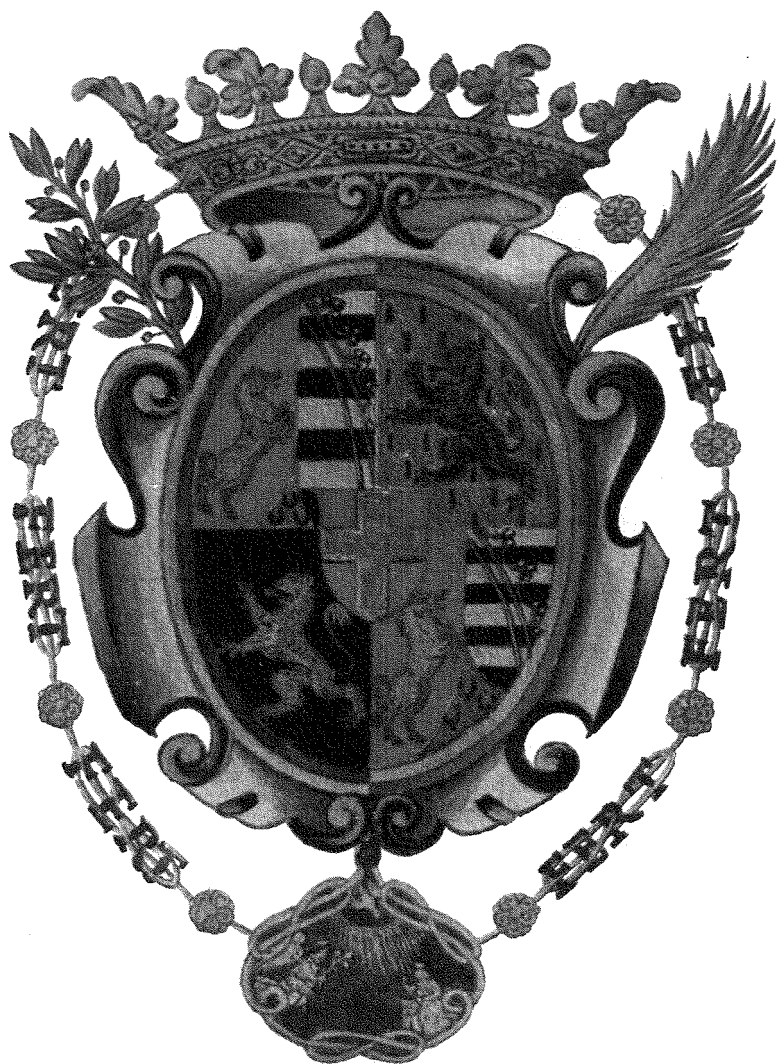
MEDICI di Firenze: 1) D'oro, a 5 palle di rosso 2, 2, 1 accompagnate in capo da una palla più grossa d'azzurro, caricata di 3 gigli di Francia d'oro 2, 1 (Crollalanza, II, p. 119); 2) D'oro, a 6 palle poste in cinta, quella in capo d'azzurro caricata dei 3 gigli di Francia d'oro, le altre di rosso (Plessi, II, p. 16).

MEDICI di Milano, signori di Musso e marchesi di Marignano (sec. XVI): 1) D'oro a una palla di rosso; 2) D'oro a 6 palle di rosso; 3) D'oro a 6 palle di rosso, col capo dell'impero (M. Fara, *Lo stemma della famiglia Medici*, RA, 1960).

MICHELOTTI o MICHELOZZI di Perugia: Troncato, nel I d'argento a 3 fasce ondate di rosso; nel II d'azzurro ad una corona ducale d'oro (Cartari Febei, 164, c. 23).

MONALDESCHI di Orvieto: 1) Di rosso alla fascia d'oro (Crollalanza, II, p. 152); 2) D'oro a 3 bande rastellate d'azzurro; 3) Idem col capo d'azzurro a 34 gigli d'oro; 4) Idem col capo d'oro, a un rincontro di cervo al naturale con una rosa di rosso sulle corna (Cartari Febei, 164, c. 108).

MONFERRATO (Del) marchesi: 1) D'argento al capo di rosso (Crollalanza, II, p. 153; Cartari Febei, 164, c. 113v); 2) marchese Bonifacio: inquartato, nel I e IV di Monferrato; nel II all'aquila bicipite bizantina d'oro in campo di porpora (Bisanzio), nel III alla croce accantonata da 4 B greche affrontate a 2 a 2, di nero.

MONTEFELTRO di Urbino: 1) D'argento a 3 bande d'oro, la prima caricata dell'aquila semispiegata di nero (Plessi, II, p. 172); 2) Bandato di 6 pezzi di oro e di azzurro, al capo dell'impero (Cartari Febei, 164, c. 124v); 3) Inquartato, nel I e IV bandato d'oro e di azzurro; nel II e III dell'impero (Crollalanza, II, p. 163); 4) Inquartato, nel I e IV bandato d'oro e di azzurro con la seconda banda caricata di una piccola aquila di nero; nel II e III di oro all'aquila dell'impero.

La Repubblica Fiorentina (secoli XII-XVI): *a*) bandiera del carroccio; *b*) bandiera del Comune; *c*) bandiera del Popolo; *d*) bandiera della Repubblica; *e*) bandiera di Firenze (1251).

Stemma e bandiera dei Farnese, duchi di Parma, 1545-1731.

Stemma e bandiera dei duchi di Modena fino al 1796 e poi dal 1814 al 1829.

Bandiere di fanteria del ducato di Modena, 1745, (da Ziggioto, *op. cit.*).

Bandiera marittima del ducato di Carrara, 1790-1829.

Scudo dei Cybo, duchi di Massa e di Carrara, 1590; scudo del ducato e principato di Massa e Carrara, 1743-90.

Scudo del Principato di Piombino, 1701-1801.

Scudo di Alberico I Cybo-Malaspina, principe di Massa, 1590. Troncato di rosso e d'oro, caricato dell'arme Cybo: di rosso alla banda scaccata d'argento e d'azzurro, in cuore scudetto dei Medici; col capo d'argento alla croce di rosso; l'albero spinoso e fiorito è curiosamente divaricato ad abbracciare l'arme Cybo; capo dell'impero all'aquila bicipite col motto LIBERTAS su nastro d'argento e rami di spino fiorito ai lati; corona a 11 punte visibili.

Stemma del ducato di Mantova, con gli stemmi dei territorî soggetti e delle «alleanze» (Archivio di Stato, Mantova, registri necrologici, n. 17).

Arme sabauda con inquartate quelle dei territorî soggetti e delle «alleanze» (seconda metà del sec. XVIII).

MONTEVERDE (Da) di Fermo: 1) D'oro al monte di verde sormontato da un leone rampante; 2) Di... al leone che tiene un ramoscello di verde (Bascapé, *Sigillografia*, I, p. 270).

MONTONE (Da) di Perugia: Troncato di rosso e d'argento a 5 monti d'oro nel rosso (Crollalanza, 164, c. 133).

ORDELAFFI di Forlì: 1) Fasciato di verde e d'oro col capo del secondo caricato di un leone nascente di verde (Guelfi, p. 372; Crollalanza, II, p. 234); 2) Troncato, nel I d'oro al leone uscente di verde, nel II di verde a due fasce d'oro (Cartari Febei, 164, c. 197).

ORSINI: 1) Bandato di 6 pezzi di rosso e di argento al capo d'argento carico di una rosa di rosso sostenuta da una fascia d'oro carica di un'anguilla serpeggiante di azzurro (Cartari Febei, 164, c. 202v); 2) Bandato di argento e di rosso, col capo del primo, alla rosa del secondo, sostenuto da una fascia diminuita cucita d'oro, caricata di un'anguilla serpeggiante di azzurro (Crollalanza, II, p. 242); 3) Partito: nel I troncato, la troncatura divisa dalla fascia d'oro carica dell'anguilla di azzurro ondeggiante, in *a*) d'argento alla rosa di rosso; in *b*) bandato di argento e di rosso; nel II d'argento alla torre di rosso, col capo dell'impero (Plessi II, p. 184); 4) ORSINI di Piombino ed Elba. Oltre al citato scudo di famiglia, portarono pure: Di... all'orso al naturale che tiene la rosa orsiniana.

PALEOLOGO: 1) Inquartato, nel I di rosso all'aquila bicipite d'argento (recte: d'oro); nel II partito a destra di Gerusalemme, a sinistra di oro a 4 pali di rosso; nel III partito, a destra fasciato d'argento e di azzurro, a sinistra di azzurro a due pesci addossati d'argento, accompagnati da cinque gigli d'oro, 3 e 2; nel IV di rosso alla croce d'oro, contornata da 4 B affrontate a 2 a 2; sul tutto di argento al capo di rosso (Monferrato) (Crollalanza, II, p. 256); 2) D'oro alla croce di rosso; 3) Di rosso (recte: di porpora) all'aquila a due teste d'oro (impero d'Oriente) (Cartari Febei, 165, c. 8).

PALLAVICINI 1) di Brescia, di Piacenza, di Fidenza, ecc.: 5 punti d'oro equipollenti a 4 d'azzurro, col capo d'oro caricato della stecconata di rosso (Plessi, II, p. 186); 2) PALLAVICINI di Cremona, di Pavia, di Brescia: 5 punti d'argento equipollenti a 4 di rosso, col capo dell'impero (Crollalanza, II, p. 259).

PANICO di Imola, di Forlì, di Cesena e di Faenza: Un leone scaccato di... avente nell'orecchio una rosa (Crollalanza, II, p. 270).

PAPAFAVA (dei Carraresi di Padova): 1) D'argento al leone d'azzurro carico di uno scudetto d'argento sulla spalla (Cartari Febei, 163, c. 22); 2) D'azzurro a 2 carri di rosso, (Carraresi) con 2 leoni rampanti d'oro (Crollalanza, II, p. 277).

PEPOLI di Bologna: 1) Scaccato di argento e di nero di 7 file (Crollalanza, II, p. 311); 2) Scaccato di azzurro e di argento di 7 file (Plessi, II, p. 192); 3) Partito: nel I di Bologna, nel II dei Pepoli (Cencetti, *Sigilli... del Museo di Bologna*, pp. 234-235).

PICO DELLA MIRANDOLA: 1) Scaccato d'argento e di azzurro a 6 file (Cartari Febei, 165, c. 51v); 2) Inquartato, nel I e IV d'oro all'aquila di nero coronata del campo; nel II e III fasciato di rosso e di argento, al leone d'oro attraversante; capo dell'impero. Sul tutto scudetto scaccato d'argento e di azzurro. (Crollalanza, II, p. 334); 3) (antico): scaccato d'argento e di azzurro (Cencetti, *Sigilli*, cit., p. 102).

PIO di SAVOIA, signori di Carpi e di Modena: 1) Inquartato, nel I di rosso alla croce di argento con la bordura di azzurro caricata di 8 palle d'oro; nel IV di rosso al leone di verde; nel II e III fasciato di rosso e di ar-

gento di 4 pezzi col capo dell'Impero (Crollalanza, II, p. 343); 2) fasciato di 6 pezzi di argento e di rosso; 3) D'argento all'aquila di nero (Cartari Febei, 165, c. 71v).

Polenta (Da) signori di Ravenna, ecc.: 1) Partito d'oro e di azzurro all'aquila partita di rosso nell'oro e d'argento nell'azzurro (Crollalanza, II, p. 355); 2) Di verde, all'aquila partita di rosso e d'argento, coronata d'oro (Cartari Febei, 165, c. 87); 3) Nei sigilli di Guido Novello e di Bernardino appare l'aquila di... che domina una cerva (la città di Cervia, (Bascapé, *Sigillografia*, I, p. 300).

Radicato o Radicati di Passerano: Troncato, nel I di nero all'aquila d'oro coronata dello stesso; nel II di argento al castagno al naturale sradicato (Crollalanza, II, p. 392).

Riario, signori di Imola e di Forlì: 1) Troncato di azzurro e d'oro, ad una rosa d'oro nell'azzurro (Cartari Febei, 165, c. 155; Crollalanza, II, p. 414); 2) Troncato: *a*) d'azzurro alla rosa d'oro, bottonata di rosso, *b*) d'oro (Plessi, II, p. 210).

Romano (Da) signori di Brescia, di Padova, di Vicenza, ecc.: 1) Partito di rosso e d'oro, a due gigli dell'uno nell'altro, col capo d'argento (Crollalanza, II, p. 436); 2) D'oro, all'aquila di nero coronata del campo (Cartari Febei, 165, c. 182v).

Rossi o Rosso, di Colorno, di Fidenza, di Padova ecc.: 1) D'azzurro al leone d'oro (Crollalanza, II, p. 446); 2) Inquartato, nel I e IV d'azzurro al leone di argento; nel II e III fasciato ondato di 6 pezzi di azzurro e di rosso (Cartari Febei, 165, c. 192).

Rovere (Della) di Pesaro, di Urbino, di Camerino: 1) D'azzurro alla rovere sradicata al naturale, coi rami passati in croce di S. Andrea (Plessi, II, p. 81); 2) D'azzurro, alla rovere sradicata d'oro, coi rami passanti in doppia croce di S. Andrea (Crollalanza, II, p. 452); 3) D'azzurro, alla rovere sradicata d'oro (Cartari Febei, 165, c. 198).

Rusconi o Rusca, signori di Como: 1) Interzato in fascia; nel I dell'Impero; nel II d'argento al leone passante di rosso accostato da 6 foglie di rusco di verde a sinistra e a destra, poste 2 e 1; nel III d'argento a 3 bande di rosso (Crollalanza, II, p. 459); 2) Interzato in fascia; nel I dell'impero; nel II d'argento al leone illeopardito di rosso accompagnato da due rami di rusco di verde ai lati; nel III bandato di 6 pezzi di argento e di rosso (Cartari Febei, 165, c. 208).

Salimbeni di Siena: Di rosso a 3 fusi d'oro posti 2 e 1 (Crollalanza, II, p. 470).

San Bonifacio di Verona: 1) D'oro all'aquila di nero (Crollalanza, II, p. 477); 2) Inquartato, nel I e IV d'azzurro ad una stella d'oro; nel II e III palato di 6 pezzi di nero e di argento (Cartari Febei, 166, c. 16v).

Sanseverino di Colorno: 1) D'argento alla fascia di rosso (Crollalanza, II, p. 484); 2) D'argento alla fascia di rosso con la bordura d'azzurro (Cartari Febei, 166, c. 27v).

Sanvitale di Parma: 1) D'argento, alla banda di rosso (Cartari Febei, 166, c. 37); 2) D'argento, alla banda di rosso, lo scudo bordato di azzurro (Crollalanza, II, p. 489).

Savoia: 1) antica: d'oro, all'aquila di nero coronata dello stesso; di rosso alla croce d'argento; 2) moderna: di rosso, alla croce d'argento. (Nella II parte di questo volume si descrive lo scudo del principato Sabaudo e del regno. Cfr. G. Gerola, *A proposito degli stemmi sabaudi*, in «Boll. uff. della R. Consulta araldica», X (1933), n. 42, pp. 87 e segg.; Bascapé, *Sigillografia*, I, pp. 274-290 e 295-296).

SCALA (Della) o SCALIGERI, di Padova di Treviso con Feltre e Belluno, di Vicenza, ecc.: 1) Di rosso alla scala di argento divaricata con 4 o 5 pioli; 2) Di rosso, a due cani affrontati e rampanti di argento, tenenti unitamente una scala di 5 pioli dello stesso (Cartari Febei, 166, c. 56v); 3) Di rosso, ad una scala di 4 pioli d'argento posta in palo; 4) Di rosso, ad una scala di 5 pioli d'oro, posta in palo, sostenuta da due levrieri rampanti e affrontati, d'argento, linguati, collarinati e coronati d'oro (Crollalanza, II, p. 501); 5) Cansignorio usò pure: di rosso al cane alato d'argento (G. Gerola, *Sigilli scaligeri*, in «Studi medievali», 1930; Bascapé, *Sigillografia*, I, pp. 268-269).

SCHIO (da): Partito, nel I d'oro all'aquila bicipite al volo abbassato di nero coronata d'oro, uscente per metà dalla partizione; nel II d'oro alla rena di carnagione a doppia coda di verde, coronata del campo (Crollalanza, II, p. 509).

SCOTTI di Piacenza e di Bergamo: D'azzurro, alla banda di argento accompagnata da 2 stelle d'oro (Crollalanza, I, p. 370; Cartari Febei, 166, c. 74).

SFORZA di Cotignola: 1) D'azzurro, al leone rampante e rivolto, impugnante un ramo di melograno (recte: Cotogno) fruttifero, tutto d'oro (Plessi, II, p. 234); 2) D'azzurro al leone al naturale tenente un ramo di cotogno di verde, fruttifero di un pezzo d'oro (Guelfi, p. 212); 3) D'azzurro al leone d'oro, armato e lampassato di rosso, tenente colle branche anteriori un cotogno del campo, gambuto e fogliato di verde (Crollalanza, II, p. 529); 4) D'azzurro al leone d'oro, armato e linguato di rosso, tenente fra le branche un cotogno d'oro con il ramo e le foglie di verde (Cartari Febei, 166, c. 92).

SFORZA, duchi di Milano: Inquartato dell'impero e dei Visconti (in quanto successori dei Visconti. Numerose furono poi le imprese sforzesche -- come quelle viscontee --: cfr. il citato Cremosano, che le dipinse nella sua opera cit.). Vedi: Visconti.

SOARDI o SUARDI di Bergamo: 1) Troncato, nel I d'oro all'aquila di nero coronata del campo; nel II di rosso al leone troncato d'oro e di argento (Crollalanza, II, p. 538); 2) Di rosso al leone d'oro; alias di rosso al leone troncato d'argento e d'oro, col capo dell'impero (Cartari Febei, 166, c. 107).

SOMMARIVA di Lodi: 1) Bandato di azzurro e di argento (Crollalanza, II, p. 344); 2) Bandato di 6 pezzi di azzurro e d'oro (Cartari Febei, 166, c. 112).

TARLATI di Arezzo: 1) D'azzurro a 6 quadretti d'oro 3, 2, 1; col capo dell'impero (Crollalanza, III, p. 8); 2) D'azzurro a tre pietre quadrate d'oro, 2 e 1; 3) D'azzurro, a sei rombi d'argento, col capo dell'impero (Cartari Febei, 167, c. 7v).

TERZI di Parma, di Colorno, ecc.: Interzato in fascia *a*) d'oro all'aquila di nero, *b*) d'argento, *c*) di rosso, poi con aggiunta nell'argento e nel rosso di 2 teste al naturale con lunghe chiome e barbe ornate di raggi di oro (Cartari Febei, 167, c. 17).

TIZZONE o TIZZONI di Dezzana: Inquartato: nel I e IV d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso; nel II e III palato di rosso e di argento; sul tutto di argento a 3 tizzoni di nero in banda, ardenti all'estremità e nei fianchi, uno accanto all'altro (Crollalanza, III, p. 22).

TORELLI di Guastalla: 1) D'azzurro al toro rampante d'oro, accompagnato in capo da una crocetta d'argento (Crollalanza, III, p. 29); 2) D'oro al toro rampante di rosso (Cartari Febei, 167, c. 36).

TORNIELLI di Novara: Di rosso allo scudetto d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso, accostato da due scettri d'oro affrontati, in alto (Crollalanza, III, p. 32).

TORRE (Della) o TORRIANI, di Milano e di Piacenza: 1) D'argento alla torre di rosso (Cartari Febei, 167, c. 40v); 2) D'azzurro alla torre di rosso, accompagnata da 2 bastoni o lance d'oro, con o senza il capo dell'Impero (Litta, *Famiglie,* XIV, I° sgg.).

TRAVERSARI di Ravenna: 1) D'azzurro al salice di verde; il tronco caricato di 3 bande di argento (Crollalanza, III, p. 40); 2) D'azzurro, all'albero d'argento (Cartari Febei, 167, c. 50).

UBALDINI di Urbino: 1) Di rosso, alla crocetta patente d'oro accostata da 2 corna di cervo di 5 pezzi dello stesso (Guelfi, p. 447); 2) D'azzurro a due corna di cervo d'oro, con una crocetta fra le corna (Cartari Febei, 167, c. 88); 3) Di rosso due corna di cervo d'oro, sormontate in capo, fra le corna, da una stella di 8 raggi dello stesso (Crollalanza, III, p. 53); 4) D'azzurro, a 2 rami di cervo d'argento racchiudenti una palla dello stesso caricata d'una crocetta di rosso (Plessi, II, p. 247).

UFFREDUCCI di Fermo, vedi FREDUCCI.

VARANO di Camerino e di Urbino: 1) Di vaio (Cartari Febei, 167, c. 81v); 2) Vajato di argento e di verde (Crollalanza, III, p. 70).

VICO, Da VICO, prefetti di Roma e signori di Vico, di Viterbo e di Orvieto: Di... a 6 (o più) pani di... (dai sigilli) ed anche: di rosso al gonfalone pontificio di oro.

VIGNATI di Lodi: 1) D'argento a 2 fasce d'azzurro sormontate da un leone uscente di rosso fra 2 viti di verde (Cartari Febei, 167, c. 118v); 2) Troncato: nel I di argento al leone nascente d'oro, movente dalla partizione, accostato da due ceppi di vite di verde; nel II fasciato d'azzurro e d'argento; 3) D'oro a 2 fasce di rosso accostate in capo di 2 tralci di vite di verde (Crollalanza, III, p. 92).

VISCONTI, signori poi duchi di Milano: 1) d'argento alla biscia d'azzurro – talora di verde o variegata d'azzurro e di verde – coronata d'oro, ondeggiante in palo, ingollante un fanciullo di carnagione oppure un vecchio di rosso; 2) per concessione del re di Francia inquartarono: di Francia e dei Visconti; 3) dopo l'investitura ducale da parte dell'impero inquartarono invece: Dell'impero e dei Visconti; 4) come conti di Pavia portarono: Partito nel I d'oro a 3 aquile di nero sovrapposte, nel II dei Visconti. I miniatori modificarono la biscia aggiungendole talvolta ali di pipistrello e zampe artigliate, così da farla apparire come un drago, che fu assunto come cimiero da Francesco Sforza (G. C. Bascapé, *I sigilli dei duchi di Milano,* in ASL, n.s., VII (1942); Id., *Sigillografia,* I, pp. 285-286 e tavv. XI e XII. Le varianti e le numerosissime imprese si trovano nel citato Cremosano, I, ff. 225-265).

VISTARINI di Lodi: Inquartato: nel I e IV di verde a 3 fasce spinate di..., nel II e III al leone d'oro; capo dell'impero (Crollalanza, III, p. 104); variante: Inquartato: nel I e IV d'azzurro al leone d'oro, nel II e III di rosso a 2 fasce d'azzurro cucite a spina di pesce, capo dell'impero (*Libro d'oro,* 1973-76, p. 754).

ZAMPESCHI di Forlì: D'azzurro a 2 spade d'argento guarnite d'oro, poste in croce di S. Andrea, accompagnate in capo da 1 stella di 8 raggi d'oro (Crollalanza, III, p. 116).

X

SIMBOLI E FIGURE EMBLEMATICHE ED ARALDICHE DELLA CHIESA

GENERALITÀ – LA SANTA SEDE – IL CLERO SECOLARE

L'argomento è, evidentemente, di notevole portata araldica e storica. Eppure fino ad una quarantina di anni fa non era stato esaminato con concetti scientifici e con approfondite ricerche.

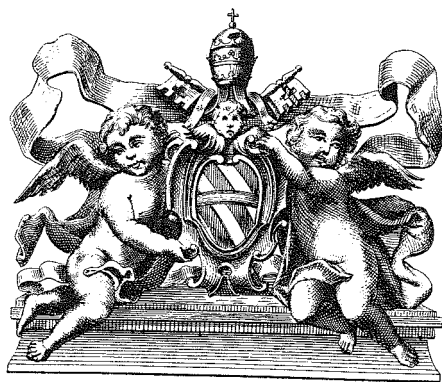
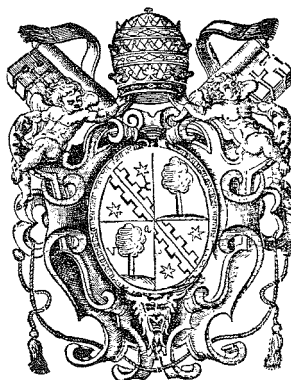
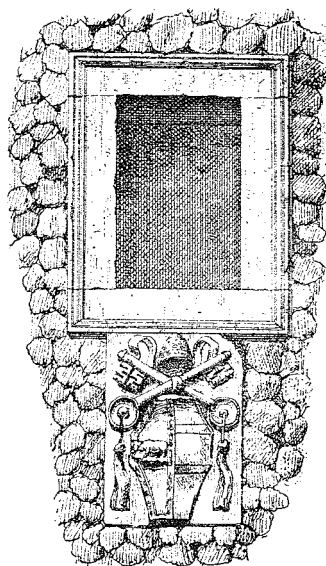
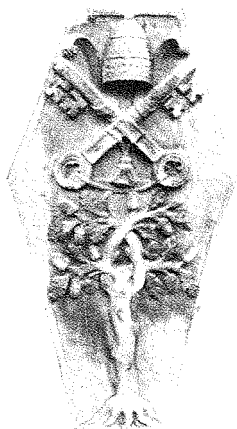
L'araldica papale ebbe una trattazione organica e scientifica nel 1930, quando D. L. Galbreath, espertissimo in materia, pubblicò la citata, esauriente opera: *Papal heraldry*; nel 1949 B. B. Heim diede alle stampe un altro valido libro: *Coutumes et droit héraldique de l'Eglise* [1].

Da quei fondamentali volumi e dalle mie successive indagini derivano le nozioni che seguono.

---

[1] Galbreath, *Papal heraldry*, cit.; Heim, *Coutumes*, cit.; Bascapé, *Sigillografia*, cit., II. Carlo Santamaria pubblicò dal 1915 al 1932 nella «Rivista Araldica» una serie di *Appunti di araldica ed assiografia ecclesiastica*; si tratta di note sparse, senza un piano organico, relative a chiese e vescovati soprattutto stranieri (che in questa sede non c'interessano); gran parte degli enti ecclesiastici italiani riguarda Milano. Fu un primo tentativo, volenteroso anche se assai lacunoso, di recare un contributo allo studio dell'argomento.

Per l'araldica della Chiesa e delle sue istituzioni è fondamentale il citato *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* del Moroni, alle singole voci ed in particolare alla voce *stemma* dell'Indice gen. che rimanda a molti argomenti.

La bibliografia relativa all'araldica ecclesiastica è alquanto ampia, ma non sempre criticamente valida. Escludo pertanto, di massima, le pubblicazioni meno dotate, dal punto di vista scientifico, e cito soltanto opere di qualche utilità e pregio: E. Müntz, *La Tiare pontificiale du VIIIe au XVIe siècle*, in «Mém. Acad. des inscriptions et belles-lettres»; XXXVI (1892); J. Woodward, *A treatise on ecclesial heraldry*, Edimburgh 1894; H. G. Ströhl, *Album pontificale. Die Bildnisse der Päpste nach den Papst-medaillen*, Köhln 1909; Id., *Die Heraldik der Katholischen Kirche*, in «Kunst und Handwerk», XIII (1910); E. Du Fornel Du Roure De Paulin, *L'héraldique ecclésiastique*, Paris 1911; C. Erdmann, *Das Wappen und die Farme der Römischen Kirke*, in «Quellen und Forschungen...», 1911; Id., *Das Wappen und die Fahne der Römischen Kirke*, in «Quellen und Forschungen...», 1930-31, pp. 227-255; E. von Berchem, *Heraldische Bibliographie*, Leipzig 1937; E. von Berchem - D.L. Galbreath - O. Hupp, *Beiträge zur Geschicte der Heraldik*, Berlin 1939; B. Mathieu, *Le blason et les sceaux dans l'Eglise*, in *L'art et la vie au Moyen-âge à travers les blasons et les sceaux*, Paris 1950. (Una serie di articoli di G. Martin sull'«Osservatore della Domenica», 1969 non reca alcun contributo nuovo, anzi talora blasona erroneamente). Altre opere sono già state citate, altre verranno indicate in seguito.

Scudo di Sisto IV col capo della tiara e delle chiavi nell'Ospedale di S. Spirito, 1471, di Alessandro VI Borgia in Castel Sant'Angelo, 1492. A metà: ritratto con stemma e insegne di Gregorio XIV, 1590. Sotto: scudo di Clemente XII (Corsini, 1730-1740). Da stampe dell'epoca.

Per la Chiesa non si dovrebbe, a rigore, impiegare i termini di scudo o di arme, essendo vietato agli ecclesiastici l'esercizio della milizia ed il porto delle armi. Perciò si dovrebbe sempre parlare di simboli, di figure allegoriche ed emblematiche della Chiesa.

Ma, in pratica, useremo talvolta i vocaboli scudo ed arme, perché gli eccleiastici che avevano uno stemma di famiglia continuarono ad usarlo (e coloro che non l'avevano ne assunsero uno). Inoltre gli enti della Chiesa avevano già, in periodo pre-araldico, i proprî simboli o segni distintivi, e quando sorse l'araldica, tali figure vennero «araldizzate», cioè assunsero colori ed aspetto araldico. E quelle diocesi e quelle abbazie che per investitura imperiale avevano anche funzioni di contee e poteri giurisdizionali assunsero gonfaloni o stendardi, naturalmente di carattere araldico.

Nei secoli XI e XII molti simboli originariamente sacri incominciarono dunque a venir trattati con stile araldico – forme, colori, metalli – e con ciò se ne diminuirono i caratteri antichi che direi «di religiosità» (e, almeno in questo campo, la natura soprannaturale della Chiesa sembra attenuata).

Una volta iniziata, tale evoluzione delle insegne continuò e si sviluppò per secoli; nacquero le «aggiunte»: quando un sacro edificio che aveva una figura emblematica fu dato ad un ordine religioso, la vecchia figura fu «partita» o in altra guisa aggiunta a quella dell'ordine. Qualche chiesa divenuta «palatina» unì all'antico emblema quello del regno o del principato che ne assunse il patronato.

Fino a qualche tempo fa si riteneva che le diocesi, gli ordini religiosi, le cattedrali, le personalità ecclesiastiche avessero incominciato ad usare stemmi verso la metà del Duecento, circa un secolo dopo che feudatarî e nobili avevano inalberato le «armi gentilizie».

Senonché non si considerava che in Palestina l'araldica dei gonfaloni e degli scudi degli ordini religioso-militari era in pieno vigore fin dal principio delle Crociate: la croce assunse fogge e colori diversi per distinguere tali ed altri enti ecclesiastici, e dalla Terrasanta quegli usi si diffusero rapidamente in Europa.

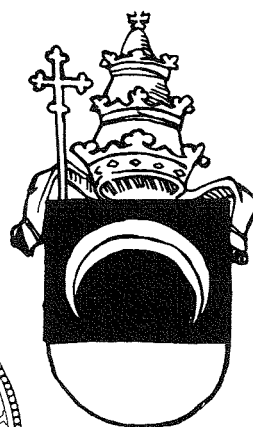
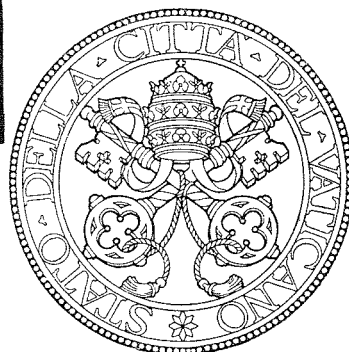
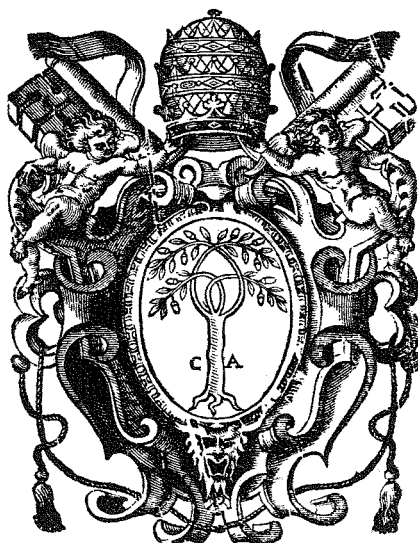
Inoltre si conoscono gli stemmi papali da Innocenzo III (1198-1216) in poi, ed è noto un sigillo araldico d'un vescovo del 1189 [2]. Poco dopo appaiono figure araldiche in controsigilli ecclesiastici.

Stabilire l'epoca esatta della trasformazione dei simboli sacri in figure emblematiche od araldiche non è per ora possibile, sia per la mancanza di un repertorio cronologico-simbolico, sia perché il fenomeno ebbe luogo in territorî diversi e non nel medesimo tempo; tuttavia esso si svolge, in generale, nel secolo XIII.

In seguito nelle miniature e nei sigilli, ai lati della figura del prelato o del cardinale, in piedi od assiso in cattedra, appaiono due piccoli scudi: della famiglia e della diocesi o dell'ordine; si imita con ciò

---

[2] Heim, *Coutumes,* cit. pp. 30-31, 39, 56; Galbreath, *Manuel,* cit., p. 29, fig 16 (il luccio dei Lucy, figura parlante, e il bastone pastorale, insegna di dignità).

SIXTVS QVARTVS
PONTIFEX CCXVI.
ANNO DOMINI MCDLXXI.

In alto: ritratto stemmato e stemma di Sisto IV (1471-1484, eseguiti un secolo dopo); scudi di Pio IV, 1565, di Innocenzo VI, 1352-1362 (con due capi); e dell'antipapa Benedetto XIII, 1397-1417. In basso: sigillo della Città del Vaticano, 1929.

l'iconografia di certe monete pontificie, col Papa in trono, affiancato dalle insegne del casato e della Chiesa.

Nel Duecento e nel Trecento si diffonde l'uso di porre le figure araldiche nei gonfaloni e nei vessilli ecclesiastici, nelle architetture sacre, ecc.

Qualche volta lo scudo del prelato viene inquartato con quello del vescovado o dell'abbazia. Dal Cinquecento in poi si verifica, specialmente nei paesi del Nord, l'accumulo di due o più abbazie o commende conferite al medesimo personaggio od al medesimo ente, che assume uno stemma composito, con le figure dei varî istituti (così sovrani e principi inquartavano e contro-inquartavano le insegne dei varî dominii).

Da principio gli scudi ecclesiastici -- salvo quelli dei Papi -- non hanno ornamentazioni esterne né distintivi di dignità; dal secolo XIV in poi vi si aggiungono la mitra, il pastorale, il pallio, il cappello con fiocchi ed altre insegne di gerarchia; quei vescovi ed abati che esercitano giurisdizione feudale pongono una o due spade a fianco o dietro lo scudo.

1) La Santa Sede

Le bandiere papali. Le insegne medievali di Roma

La bandiera pontificia più antica di cui si abbia notizia era rettangolare, il lato opposto all'asta terminava con due punte, era di seta porporina, cosparsa d'oro e con la bordura pure d'oro; nel centro campeggiava sovente lo stemma del pontefice regnante; (la porpora e l'oro erano i colori dell'impero romano e di quello biazantino; furono altresì quelli della Chiesa e della città di Roma); sussiste un solo esemplare di tale bandiera, che porta la figura del gonfalone od ombrellone pontificio con le chiavi, del quale parleremo [3].

Altre bandiere, di colori svariati e con questo od altri simboli, ebbero i corpi armati dello Stato pontificio, la marina militare, quella mercantile, ecc.; si trattò però di vessilli di epoca più tarda, dal '600 al 1870.

L'odierna bandiera della Santa Sede è per metà bianca e per metà gialla (i colori delle chiavi:argento e oro), ed è caricata delle chiavi sormontate dal triregno.

Ma torniamo al vessillo antico.

Nei secoli XIII e XIV l'oro e la porpora vennero assunti dalle co-

---

[3] Moroni, *Dizionario*, cit., X, p. 297; *La bandiera dell'Impero romano sventola presso il Papa*, in «Osservatore romano», 22 aprile 1962. Sulle bandiere papali cfr. A. Guglielmotti, *Storia della marina pontificia*, Roma 1886, I, 92 e II, indice (sub voce: *bandiera*); A. Vigevano, *La fine dell'esercito pontificio*, Roma 1920, p. 72; L. Rangoni Machiavelli, *Bandiera pontificia*, in «Encicl. ital.», VI (1930), p. 76; L. Zara, *La bandiera pontificia*, in RA, 1939, p. 134.

Nella prima fila: scudo di Innocenzo XI (1676-89) col capo dell'impero; scudo di Alessandro VIII (1689-91) col capo dell'impero all'aquila bicipite; scudo di Almerico di Lautrec, rettore della marca di Ancona, col capo partito: nel I della Chiesa, ecc.; scudo di Eugenio IV (1431-47) col capo della Chiesa; scudo di Innocenzo VI (1352-62) col capo del pellegrinaggio, sormontato dalle chiavi. (Si noti che le infule uscenti dal triregno al principio del secolo XV ricadono ai lati dello scudo, nella seconda metà del secolo sono volte in alto. E si osservi pure che non sempre il triregno è cimato dalla crocetta e che le chiavi sono disegnate con diverse impugnature e diversi congegni).
Nella seconda fila: scudo di Cesare Borgia col palo della Chiesa, 1507; scudo del balì Annibale di Montevecchio, col capo di Malta; scudo anepigrafo in S. Petronio a Bologna, sec. XV, col capo d'Angiò (Nelle *Insignia* del Plessi, II, p. 78 quell'arme appartiene ai Danioli).
Nella terza fila: scudo di Clemente XIV (1769-74) col capo Francescano; sigillo dei Guelfi di Lucca, col 1° del partito Angioino; scudo di Innocenzo VIII (1484-92) col capo di Genova; scudo di Giovanni XXIII (1958-63), col capo di San Marco (assunto in qualità di patriarca di Venezia).
Nell'ultima fila: scudo di Giovanni di Lapo Nicolini, di San Giovanni Valdarno, 1508-09, col capo d'Angiò in cui sono inserite le chiavi di S. Pietro col triregno, impiegate come insegne della Milizia aurata; scudo di G. B. Camerli, 1566 col capo della Chiesa e sottoposto ccapo guelfo; scudo di Gregorio XVI (1831-46) col «partito» Camaldolese. (Da monete, da pietre tombali; da incisioni e da D. L. Galbreath, *Papal Heraldry*, cit.).

Le chiavi della Chiesa: nella prima fila: stemmi di Martino V con le chiavi nell'interno dello scudo. Le chiavi come stemma della Basilica di S. Pietro e della Fabbrica, 1555. Scudo di Sisto IV. Nella seconda fila: Scudo già nella base della «Colonna santa», in S. Pietro. Insegne della Basilica, metà del sec. XV (chiavi rosse in campo di argento). Stemma della Fabbrica di S. Pietro, sec. XVII.
Scudi col gonfalone della chiesa: Pier Luigi Farnese duca di Castro, 1537; Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, col gonfalone pontificio e le chiavi). Scudi col gonfalone detto anche «Basilica»): arme del cardinale camerlengo Albani, 1740.
Nella quarta fila: monete dei cardinali Spinola, 1700, Armellini 1521, e Zecchino di Bologna (*Card. Branciforte*) 1771, tutte col gonfalone.

siddette famiglie papali, cioè imparentate, direttamente od indirettamente, con pontefici, e da qualche illustre casato benemerito per servigi resi alla Santa Sede.

Costoro usarono troncare il proprio scudo e porre nel primo l'arme del casato, nel secondo il bandato di rosso (ma originariamente di porpora) e di oro; taluni introdussero poi varianti nei colori del bandato.

La famiglia Savelli – dalla quale uscirono due papi, Onorio III (1216-26) e Onorio IV (1285-87), – assunse il bandato di rosso e d'oro; gli Orsini – papa Nicolò III (1277-80) – adottarono il rosso e l'argento; i Frangipane (che soli, posero nei sigilli per privilegio le teste dei SS. Pietro e Paolo come nelle bolle papali), ripeterono le bande di rosso e d'oro; invece i Cossa (antipapa Giovanni XXIII 1410-15) portarono il bandato d'argento e di verde, gli Antamoro il bandato d'oro e di nero, ecc. In quel periodo non erano infrequenti le variazioni di stemmi, secondo certi schemi e certe consuetudini, ma con qualche arbitrio [4].

L'uso di porre le insegne di Roma papale *sotto* le proprie (che a noi sembra poco rispettoso della dignità del simbolo) andò diradandosi nel secolo XIV e nei secoli seguenti, quando s'incominciò ad usare il *capo della Santa Sede*, con le chiavi o col gonfalone, cioè a considerare come posto d'onore nello scudo il capo ed a collocarvi la venerata insegna della Chiesa. Il capo della Chiesa è di rosso caricato delle chiavi una d'oro l'altra d'argento, in croce di Sant'Andrea, legate di azzurro [5]. V'è un altro capo, d'argento alla croce di rosso, derivato dal «Vexillum Cruciatae» di cui si dirà, ed un terzo, col gonfalone citato.

Il rosso – o porpora – e il giallo costituiscono ancor oggi i colori di Roma (lo stemma del Comune, come è noto, è di porpora – talora, secondo un'antica consuetudine: diaprata o meglio arabescata – alle lettere S.P.Q.R. d'oro, precedute da una crocetta e disposte in banda). E si devono ricordare : un antico scudo di rosso alla lupa romana d'oro e un capo di Roma di rosso alla lupa d'argento, pure antico, editi rispettivamente dal Crollalanza e dal Manaresi [6].

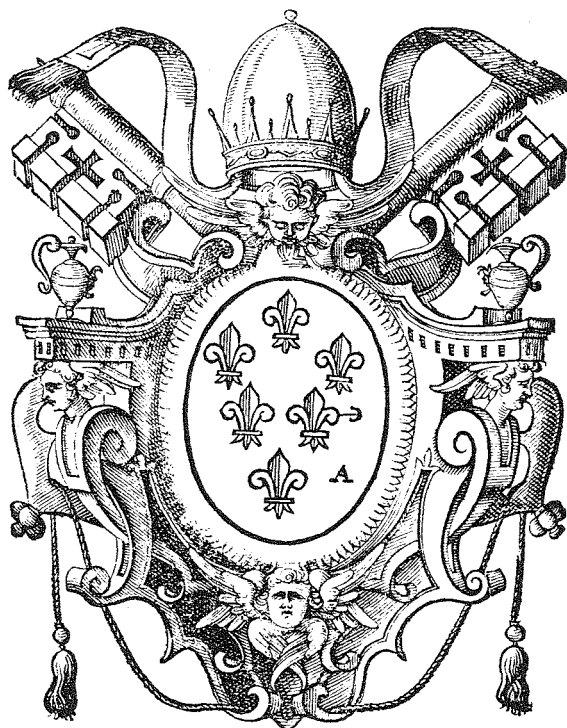
Nel 1347 Cola di Rienzo salì con gran pompa al Campidoglio, con tre gonfaloni, il primo dei quali «fu grandissimo, rosso con lettere d'auro, nel quale stava pinta Roma, e sedea sopra due lioni, e 'n mano tenea il mondo e la palma» (cioè le figure che appaiono nella monetazione romana del tempo).

Il Prefetto di Roma, finché la carica rimase ereditaria nella famiglia dei signori di Vico ne portò l'insegna: di rosso a... pani d'oro (simboli dell'omaggio che i fornai della città dovevano al casato), suc-

---

[4] Crollalanza, *Dizionario*, cit. ad voces; A. A., *Le origini dell'araldica pontificia*, in «Osservatore romano» 14 giugno 1961.

[5] Ginanni, *op. cit.*, p. 312; V. Capobianchi, *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma*, in «AS RSP», XIX (1896), fasc. III-IV, pp. 391-408.

[6] Crollalanza, *Enc.* p. 383; C. Manaresi, *Araldica*, cit., p. 932, fig. M.

Due scudi di Paolo III, 1534; quello in alto presenta la tiara con una sola corona.

cessivamente di rosso alle «sacre chiavi», una d'oro e una d'argento, incrociate su un piccolo padiglione d'oro.

Nel secolo XVII l'arme del Prefetto di Roma era così descritta: di rosso al gonfalone pontificio a teli alterni di giallo e di rosso, con l'asta d'oro alla quale sono addossate le chiavi legate con nastro azzurro; il copricapo prefettizio è arabescato di giallo e di rosso, con infule degli stessi [7].

Le insegne della Chiesa romana

Le insegne della Chiesa sono di rosso alle due consuete chiavi in croce di S. Andrea, una d'oro e una d'argento, con i congegni in alto e quasi sempre rivolti verso i lati dello scudo; dalle impugnature pendono due cordoni con fiocchi solitamente azzurri. Lo scudo è sormontato dal triregno o tiara, alto copricapo terminante ad ogiva, argenteo, al quale si applica nel secolo XI una corona con fioroni d'oro, al tempo di Bonifacio VIII due corone e dal 1314 in poi tre corone – da cui il nome di triregno –, cimato da un piccolo globo crociato d'oro; dal triregno scendono due nastri o infule ordinariamente caricate ciascuna da una crocetta patente [8].

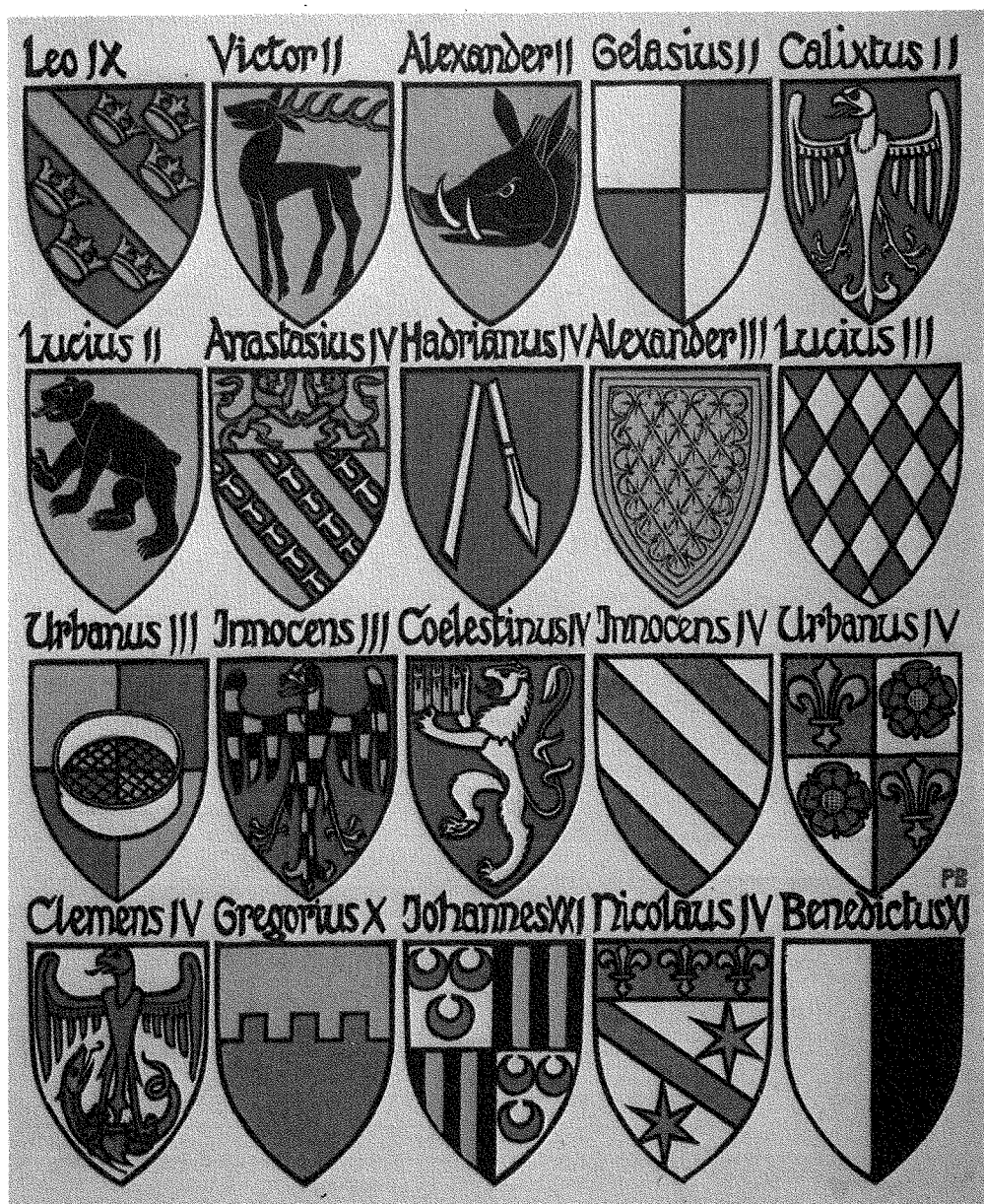
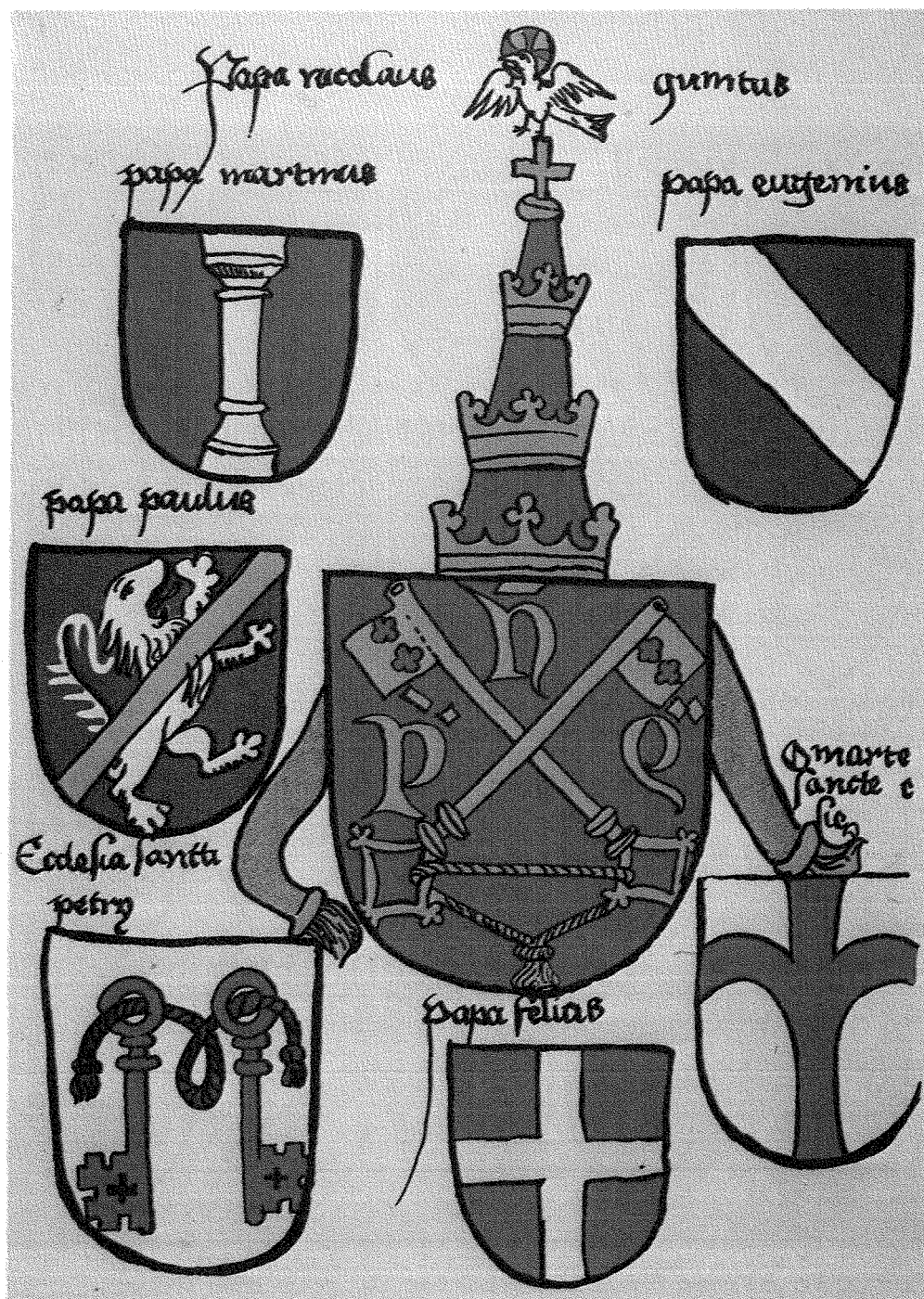
Secondo l'opinione più diffusa le tre corone rappresenterebbero la Chiesa militante, la sofferente, la trionfante, ma altre spiegazioni sono state formulate.

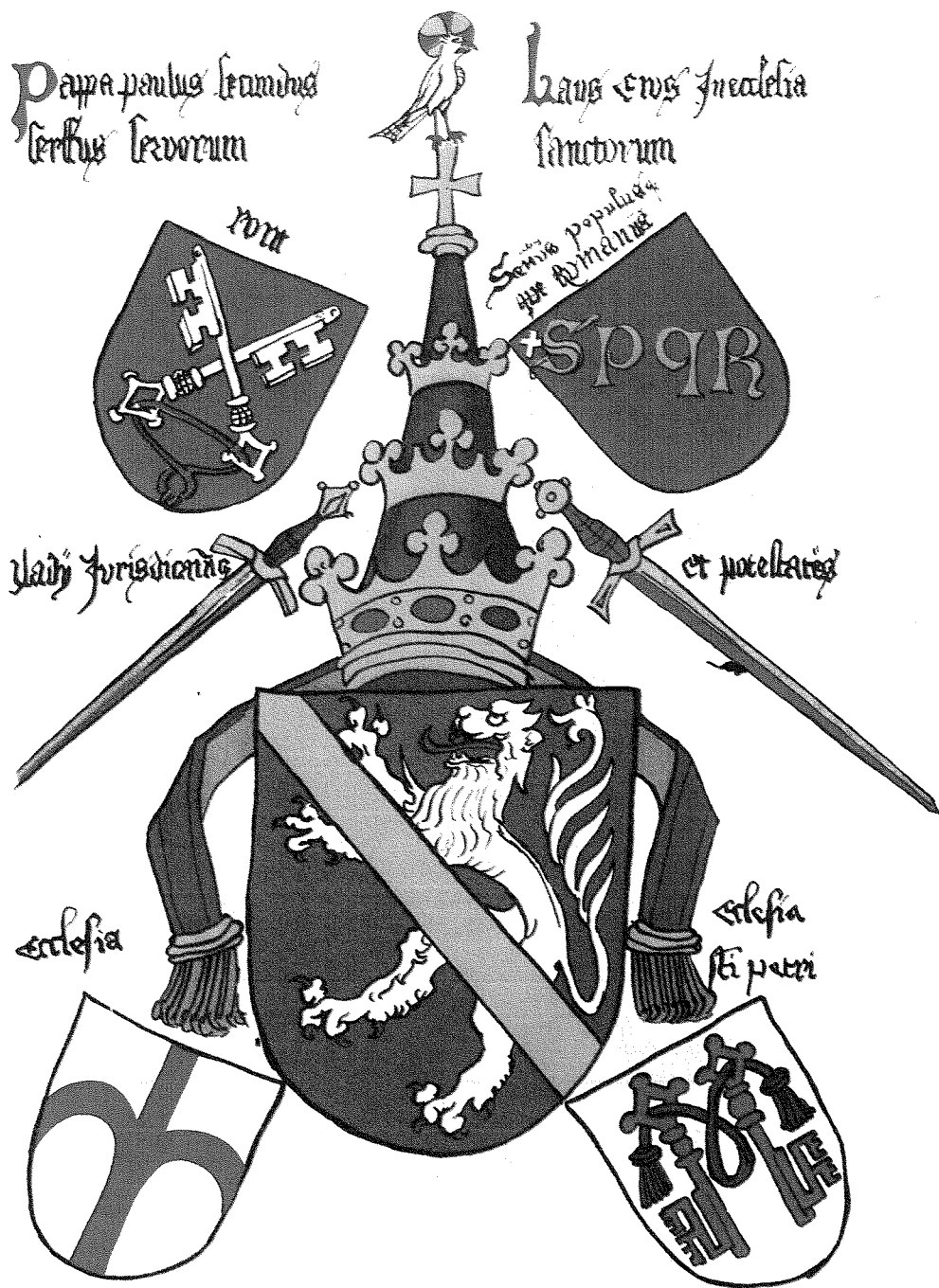
Il triregno fu leggermente modificato nei vari tempi: più o meno rigonfio, talvolta privo del globo e della crocetta; furono pure variate le posizioni delle infule, che ora sono rialzate verso la tiara, ora volte al basso. Le chiavi ordinariamente hanno i congegni in alto, rivolti a destra e a sinistra (talora, per arbitrio degli artisti, i congegni furono collocati verso l'interno, affrontati); i congegni di solito sono traforati a forma di croce, non per la meccanica della serratura ma come simbolo. Le impugnature variarono secondo il gusto artistico, dal gotico al barocco.

Da principio le chiavi erano poste verticalmente, in palo, addossate (ma più tardi in tale forma divennero simbolo della basilica e della «fabbrica» di San Pietro), mentre dal secolo XIV in poi, poste in decusse, sono insegna ufficiale della Santa Sede, e quasi sempre stanno sopra lo scudo, talora sono ad esso addossate.

---

[7] V. Capobianchi, *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma*, cit., fasc. I-II, p. 77. Un curioso stemma ipotetico di Cola di Rienzo appare a p. 528 e tav. XXIV dell'opera: E. Dupré - Theseider, *Roma dal Comune di popolo alla signoria pontificia*, Bologna 1952: partito, in *a* di... alle chiavi sormontate da una croce patente fitta, in *b* troncato, nel I d'argento alla croce di rosso accantonata dalle lettere S.P.Q.R., nel II di... a una rosa (?) accompagnata da 5 stelle, 3 in capo e 2 in punta. L'arme del Prefetto di Roma è registrata anche da M. Cremosano *Gallerie d'imprese*, cit., t.I,f. 163, in AS MI.

[8] Galbreath, *Papal Heraldry*, cit.

Scudi papali (disegni di Paul Boesch). La maggior parte di questi stemmi non è riportata dal Frutaz, perché non sufficientemente documentata (A. P. Frutaz, voce *Papa*, in «Enciclopedia Cattolica» IX, 760-762).

Scudi papali (dal Libro d'armi di Grünwald), 1470 al centro l'insegna di Nicolò V; in alto quelle dei Papi Martino V, Eugenio IV, Paolo II; in basso a sinistra le insegne della Basilica di S. Pietro, in mezzo di Felice V (Savoia) e a destra quella della Chiesa (che però doveva essere una croce, mentre ha l'aspetto di un giglio).

Scudo di Calisto III; in basso la Chiesa e la Basilica di S. Pietro (dal libro degli scudi di Hans Ingeram, 1459).

Scudo di Paolo II; in alto le chiavi d'argento di Roma e lo scudo di Roma (S.P.Q.R); in basso la Chiesa e la Basilica di S. Pietro (dal libro degli scudi di S. Gallo, 1466-1470).

L'araldica ha dato risalto ingegnosamente al simbolo: la chiave d'oro a destra, allude al potere che si estende al regno dei cieli, quella d'argento, a sinistra, rappresenta l'autorità spirituale del papato in terra; i congegni sono in alto, verso il cielo e le impugnature in basso, nelle mani del vicario di Cristo. Il cordone con fiocchi che unisce le impugnature allude al legame dei due poteri. Raramente le chiavi hanno i congegni in basso, ad es. nello splendido soffitto di San Giovanni in Laterano. Ma è un arbitrio.

Lo stemma della Legazione di Bologna appare in tre varianti nel blasonario delle «Insignia» degli Anziani della città: *a*) di rosso alle chiavi della Chiesa decussate sul pennone d'oro sostenente il triregno d'azzurro e d'oro; *b*) di rosso alle chiavi suddette sul pennone del gonfalone pontificio a teli alterni d'oro e di rosso; *c*) d'azzurro (*sic*) alle figure suddette. E altre Legazioni ed uffici, dicasteri ed istituti della Santa Sede portarono tali insegne, con qualche variante [9].

Gli stemmi dei Papi

Non si conoscono con sicurezza stemmi di Papi prima di Innocenzo III (1198-1216) (quelli attribuiti al periodo anteriore, che appaiono in medaglie e in libri dal secolo XVI in poi, sono invenzioni). Dal 1200 in avanti invece sono noti i blasoni papali, che furono pubblicati varie volte e, ultimamente, con ottimi disegni da A. P. Frutaz [10].

---

[9] Plessi, *Le «Insignia»*, cit., p. 132. I principi Chigi Albani, in quanto «Perpetui Custodi del Conclave», pongono ai fianchi dello stemma due chiavi in palo. Tali chiavi in palo, ma relative alla Basilica di S. Pietro e sormontate dalla tiara, appaiono ad es. sulla cancellata del portico di San Pietro attribuito al Borromini (V. Donati, *Artisti ticinesi...*, Bellinzona 1942, tav. 143). Esse fregiano architetture, mobili, sigilli, medaglie, carte, attinenti sia alla Basilica che alla «Fabbrica di S. Pietro».

In antichi affreschi si trova talvolta raffigurato l'Eterno Padre col triregno; curiosamente la Madonna del Santuario di Oropa (e le numerosissime copie che ne furono tratte) porta sul capo un vero e proprio triregno.

P. De Angelis (*L'Ospedale di S. Spirito in Saxia*, vol. II, Roma 1962, pp. 347, 409, 442, 524) pubblica affreschi di A. Bregno eseguiti fra il 1476 e il 1484: uno con il corteo di Sisto IV che si reca a prendere possesso di San Giovanni Laterano, preceduto dai gonfaloni della Chiesa e di Roma, altri dipinti hanno stemmi dello stesso papa su un portale dell'Ospedale, sulle paraste nella sala Sistina, ecc.; nel I volume della stessa opera, alla p. 58 è un bellissimo scudo di Sisto, alla p. 158 la scena del papa che riceve Ferdinando re di Napoli, con scudo e drappelle alle armi del re.

Carlo Cartari nel descrivere il corteo solenne di Carlo V a Bologna, il 24 febbraio 1530, notava: «vexillum Papae cum armis Suae Sanctitatis... vexillum deinde Ecclesiae in quo erant claves magnae..., vexillum Crucis rubei coloris in campo albo, quod *Cruciatae* dici solet,... duo vexilla magna Caesaris, alterum cum imagine Sancti Georgii, alterum Aquilae secundum consuetudinem imperialem...», e poco oltre, parlando di Innocenzo X: «Senatori Urbis gentilitia stemmata coronamento equosque vehiculi, nigris (ut aiunt) floccis more magnatum exornare permisit» (*Ordo servatus in equitatione seu processione eadem die coronationis...*, in C. Cartari, *Advocatorum Sacri Consistorii Syllabum*, Romae 1656, pp. cxv e 230).

[10] A. P. Frutaz, voce: *Papa*, in «Enciclopedia cattolica». Il Ciaconio (*op. cit.*, IX *passim*), pone arbitrariamente in molti scudi di papi anteriori al secolo XII i mono-

Quegli stemmi appaiono, tra l'altro, nella monetazione romana del secolo XV. Nelle monete grosse d'argento d'Innocenzo VII (1404-06) sopra le chiavi papali si vede una stella – che nello scudo di quel Papa è una cometa –, in quelle di Martino V (1417-31) la colonna, in quelle di Eugenio IV (1431-47) lo scudo con la banda. Con quest'ultimo cambiano i tipi delle monete ed i rovesci vengono occupati dallo stemma papale, ora col triregno, ora con le chiavi ed il triregno. (Invece nella monetazione romana del periodo di Carlo d'Angiò appare un'aggiunta: il giglio posto sopra l'antico emblema di Roma, il leone) [11].

2) Simboli ed insegne delle istituzioni ecclesiastiche

L'Antico ed il Nuovo Testamento, la Patristica, i «legendaria» dei Santi, la liturgia, hanno offerto ad enti ed istituti della Chiesa i temi più varî, poetici e suggestivi per i loro simboli, destinati a divenire, nel corso dei tempi, figure blasoniche.

Quasi sempre tali simboli alludono ai compiti pastorali o di apostolato degli istituti della Chiesa, sia secolari che regolari, oppure tendono ad indicare la missione del clero, richiamano antiche tradizioni di culto, memorie dei santi patroni, pie divozioni locali.

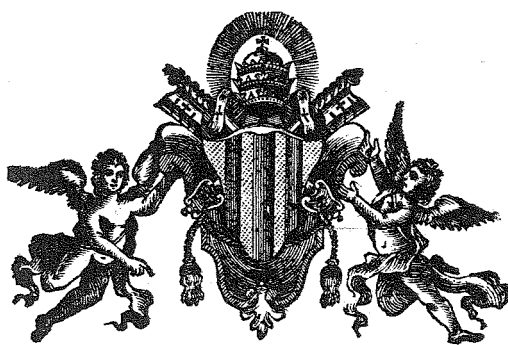
Intorno ai simboli ed alle insegne di vescovadi, di cattedrali, di abbazie, d'istituzioni della Chiesa, si pongono due problemi: quello del trasformarsi di antichi simboli sacri in figure araldiche vere e proprie e quello dell'assunzione di stemmi «ex novo» da parte di chi, eletto vescovo od abate, non aveva un'arme di famiglia, così pure fecero gli ordini di nuova fondazione.

Le diocesi, le cattedrali, i monasteri, le confraternite, gli ospedali possedevano già, prima che nascesse l'araldica, proprie figure sacre, distintive ed allusive: le tre Persone divine, la Madonna, angeli e santi, e poi la croce, nelle sue molte fogge, ciascuna delle quali, dal secolo XII in poi, incominciò a costituire un'insegna particolare, per la forma e per il colore, di ordini, di congregazioni, di confraternite,

---

grammi rispettivi. Sulle medaglie papali eseguite dal secolo XVI in poi e relative ai papi prima del XII furono posti stemmi di fantasia; cfr. G. C. Bascapé, *Introduzione alla medaglistica papale*, in «Riv. ital. di numismatica», LXIX (1967) e LXXI (1970). Per le medaglie dal 1605 ad oggi si veda l'importante opera di F. Bartolotti, *La medaglia annuale dei romani pontefici da Paolo V a Paolo VI*, Rimini 1967.

[11] V. Capobianchi, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato romano dal 1184 al 1439*, in AS RSP, XIX (1896), fasc. I-II, tav. II, 18 e tavv. III, 4-6, 15-21.

In qualche caso gli scudi papali furono inseriti in pavimenti o su pareti, e nelle cornici vennero incisi motti motti o date, ad es. in San Giovanni in Laterano lo stemma di Innocenzo X è recinto da un'iscrizione che ricorda il giubileo del 1650. È, evidentemente, un uso derivato dalle monete e dalle medaglie.

Scudi di Benedetto XIV, di Paolo IV, di Sisto V.

di enti pii. E il differenziarsi delle fogge e dei colori delle croci, come si è notato, costituisce un inizio dello spirito araldico.

Ecco alcune figure di animali: l'*Agnus Dei*, i simboli degli Evangelisti: il leone di San Marco, il bove di San Luca, l'angelo di San Matteo, l'aquila di San Giovanni, detta aquila evangelica -- diversa da quella imperiale –, inoltre il pellicano, detto «la pietà», gli uccelli che si abbeverano alla fonte della vita, oppure ad un calice (come nello scudo camaldolese), il pavone, che qui rappresenta l'immortalità, il cervo che corre verso l'acqua (l'anima che cerca Dio).

Altre figure sacre: il triangolo raggiante -- la Trinità --, la «mano celeste» che esce dalle nubi a benedire -- l'Eterno Padre --, la colomba – lo Spirito Santo –, il cosiddetto monogramma costantiniano con le lettere greche X e P (Christòs), il trigramma detto Bernardiniano : IHS (Jesus), gli strumenti della crocifissione: chiodi, martello, scala, l'asta con spugna.

Numerosi simboli sono posti in luogo dei santi: la chiave di Pietro, la spada di Paolo o di certi martiri, il giglio di San Giuseppe o di sante vergini, la ruota di Santa Caterina, il cane di San Domenico, il bordone dei santi pellegrini, la graticola di San Lorenzo, la conchiglia di San Giacomo e degli ospizi di pellegrini, il corvo di San Benedetto, la bilancia e la spada dell'Arcangelo Michele -- ed anche, ovviamente, delle corti di giustizia –, la palma del martirio, e così via.

Tali figure contrassegnavano come emblemi sacri – prima ancora di diventare simboli araldici -- le diocesi, le chiese, i chiostri, gli istituti ecclesiastici intitolati ai rispettivi santi. E soltanto nei secoli XII e XIII esse tendono a divenire «figure» araldiche, assumendo forme e colori secondo le regole del blasone, e vengono inserite entro scudi.

Così si forma l'araldica e l'emblematica di tali enti.

Fin qui il discorso sulle istituzioni. Per quanto riguarda i simboli delle persone che avevano cariche o dignità ecclesiastiche, se esse possedevano già uno scudo di famiglia, continuarono ad usarlo; se non l'avevano, ne assunsero un «ex novo» [12].

In generale tali stemmi nuovi ripresero una tematica sacra, od altri simboli, sempre di carattere religioso. Vi furono però casi in cui si adottarono figure profane, il che appare ben strano.

Tali insegne furono accettate e registrate dalle autorità, purché non ripetessero stemmi di altre famiglie.

Coloro che scelsero simboli di santi lo fecero per lo più in onore dei proprî patroni, o per ricordo di chiese o conventi di cui erano stati titolari, o per motivi di privata divozione. A tali figure vennero talvolta aggiunti il sole, la luna, o le stelle, che rappresentano l'aspirazione al cielo, ovvero il pastorale, il calice, la pisside od altri oggetti della suppellettile liturgica, oppure i flagelli, ricordo di confraternite, o i chiodi e la corona di spine della Passione di Gesù, e simili.

---

[12] G. Demay, *Le costume au Moyen-agê d'après les sceaux. III, Le costume sacerdotal*, Paris 1877, pp. 15, 17-18; ed altri.

In alto: scudi di Clemente XII, 1730; di Innocenzo X, 1644 (incisione del sec. XVIII), di Clemente XI, 1700.
In seconda fila: di Clemente VI, 1342-1352; insegna della Basilica Lateranense; scudo di Innocenzo XI, 1676.
In terza fila: due gonfaloni papali; nel mezzo scudo di Paolo V, 1606.

Come le citate insegne distintive di diocesi, pure quelle dei prelati divennero simboli araldici con colori e metalli diversi.

Ed ovviamente le colombe e gli «Agnus Dei furono generalmente argentei, il sole d'oro, la luna, le stelle, i gigli d'argento, le palme ed i rami d'ulivo di verde, i chiodi della croce di rosso, i calici ed in generale tutta la suppellettile liturgica d'oro.

3) Le insegne di dignità e di carica del clero e delle autorità laiche nello Stato della Chiesa

La mitra che contraddistingue gli stemmi episcopali ha due punte; fino alla metà del secolo XII fu del tipo «a corna», che si portava con le punte sopra le orecchie, poi fu voltata, con una punta davanti ed una dietro al volto. Dalla mitra scendono due infule, che vengono modellate in varie maniere, nel volgere dei tempi.

Nel secolo XIV appare e poi si diffonde a sostituire la mitra un nuovo copricapo: il cappello, che con diversi colori e vario numero di fiocchi può essere cardinalizio, episcopale, abbaziale, prelatizio (ma in molti scudi vescovili dal '500 in poi si trova, sotto il cappello, anche la mitra, ora disposta sopra lo scudo, ora sopra un angolo).

Oltre al bastone pastorale, ad ansa o a riccio, si usò il bastone priorale, terminante a globo, come insegna di vicari foranei, di capitoli, di arcipreti, di priori , e che fu accollato allo scudo, in palo, oppure, quando la mitra era posta sull'angolo destro dello scudo, sporgeva dal sinistro, e viceversa.

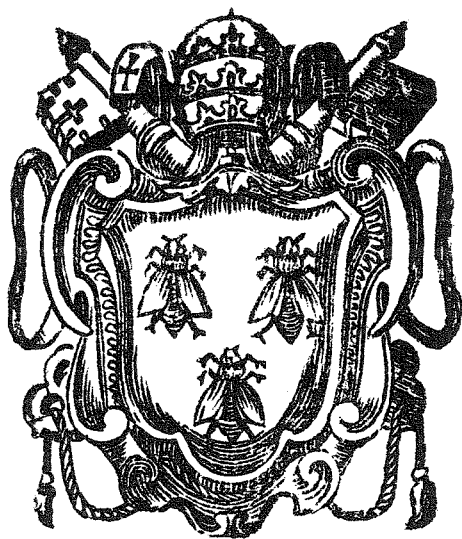
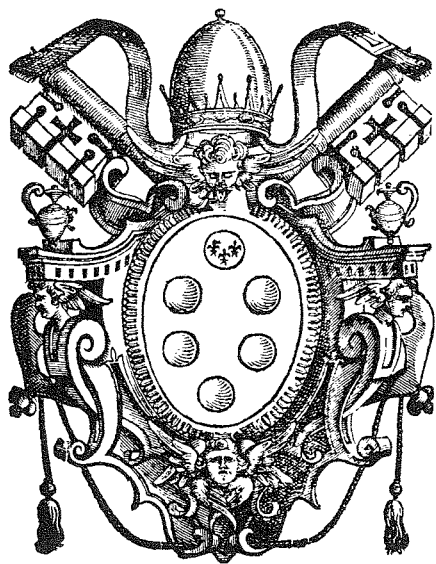
Patriarchi, arcivescovi, e vescovi accollarono sovente allo scudo la croce astile – che nelle processioni era loro contrassegno –; essa era doppia o patriarcale per i patriarchi e gli arcivescovi, semplice per i vescovi. (Per i Papi apparve talvolta la croce detta triplice, cioè con tre braccia trasversali).

Nell'araldica ecclesiastica non dovevano esistere gli elmi, ma l'arbitrio di pittori e incisori qualche volta li pose, impropriamente, su scudi episcopali [13].

Le corone, scarse nel Quattrocento, incominciarono poi ad essere impiegate sia da chi teneva «pro tempore» feudi ecclesiastici, o feudi di origine imperiale, sia, raramente, da chi proveniva da famiglie titolate.

Dal Seicento in poi appaiono talora decorazioni di Ordini, specialmente di quello di Malta; la croce è addossata allo scudo e le sue braccia sporgono ai lati.

---

[13] Uno dei rarissimi scudi ecclesiastici sormontati dall'elmo, oltre che dalla mitra e dal pastorale, appartenne a un abate di Sciaffusa, 1504 (Galbreath, *Manuel*, cit., tav. XVII). Sui cappelli cfr. F. Pasini Frassoni, *I cappelli prelatizi*, Roma 1908.
Il cappello cardinalizio nel Trecento era molto alto e senza fiocchi; un esempio si trova sopra lo scudo Colonna, sul portale dell'Ospedale di San Giacomo in Augusta, a Roma.

In alto: scudo di Pio IV, disegnato stranamente con la tiara a una sola corona, 1559 e scudo di Alessandro VIII. Sotto: scudi del papa Urbano VIII e del card. Antonio Barberini, 1623.

Taluni personaggi, ecclesiastici o laici, particolarmente benemeriti della Santa Sede, ricevettero come titolo d'onore la facoltà di aggiungere allo scudo il citato capo della Chiesa oppure il capo dei gonfalonieri: di rosso al gonfalone d'oro, caricato delle chiavi; ovvero ottennero il capo (raramente l'inquarto) del Papa regnante, da inserire nel proprio scudo, o il «palo della Chiesa» [14].

Un notevole esempio, fra i primi, si vede nell'arme di Aimerico di Lautrec, che nel 1318, come «rector» della marca d'Ancona per Giovanni XXIII, pose sopra l'insegna di famiglia un capo partito della Santa Sede e del Papa. I Boncompagni duchi di Sora, i Pamphili, i Bonelli, varie famiglie che avevano avuto Pontefici ed altre, benemerite, aggiunsero il capo del gonfalone [15].

Ma il gonfalone o padiglione od ombrello, detto anche «basilica», fu impiegato pure nel «palo della Chiesa»: di rosso, caricato del gonfalone, sull'asta sono le chiavi, una d'oro, una d'argento. Esso fu conferito, come distintivo di vessilliferi o gonfalonieri pontifici ai Borgia, agli Estensi, ai Gonzaga, ai Montefeltro, a Roberto Sanseverino, ai Farnese, agli Orsini, ai Barberini ed a qualche casato imparentato con Papi. Uno scudo di Federico di Montefeltro duca d'Urbino presenta, eccezionalmente, un palo con le chiavi sormontate dal triregno (ma può essere un arbitrio) [16].

Il gonfalone, come si è notato, fu insegna della Chiesa romana e del suo potere temporale. Contrassegna le basiliche romane maggiori e minori – perciò fu detto anche «basilica» –, il Collegio cardinalizio, la Camera apostolica, il Cardinal camerlengo in sede vacante, i Seminari pontifici, diverse città ed enti dello Stato della Chiesa, ecc. [17].

---

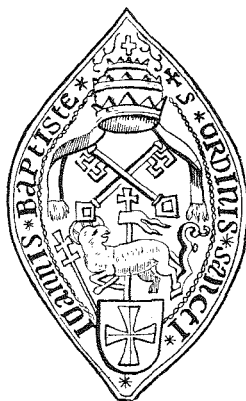
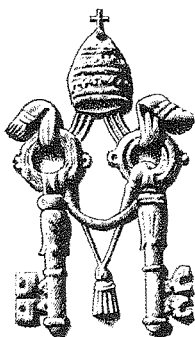
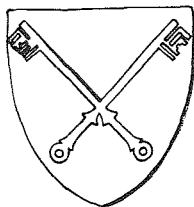
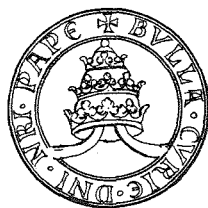
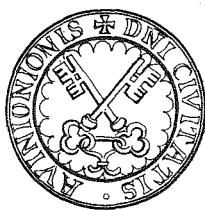
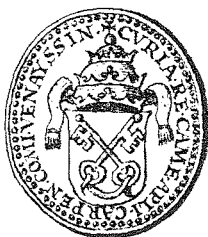
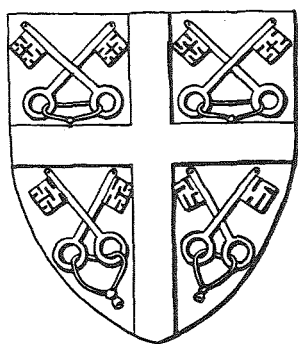
[14] Galbreath, *Papal Heraldry*, cit., figg. 18, 72, 75 (capo del gonfalone), 41, 78-81, 93, 95-98, 103 (capo delle chiavi); Crollalanza, *Diz.*, III, tav. fuori testo: *Bonelli* (capo del gonfalone), ma soprattutto si veda il cap. XII del presente volume.

[15] Galbreath, *Papal Heraldry*, cit., pp. 58-62, figg. 119-122. Si veda lo stemma Bonelli in T. Amayden, *La storia delle famiglie romane*, a cura di C. A. Bertini (Roma 1910-1914, vol. I, p. 166), e quello Soderini con il capo di rosso caricato dalla tiara e dalle chiavi(*ibid.*, p. 195).

[16] Galbreath, *Papal Heraldry,* cit. p. 60; nella p. 61 i pali dei Gonzaga e l'arme dei Borgia.

Usarono talvolta aggiungere allo scudo le chiavi : i «marchesi e i conti di Baldacchino» (erano, per una vecchia tradizione, quelli che potevano alzare nei loro palazzi il baldacchino papale su apposito trono, nel caso che il pontefice li volesse visitare). I marchesi ponevano sul loro stemma una corona particolare a 5 fioroni alternati a 9 punte perlate (Antonelli,*I marchesi di Baldacchino*, in RA, 1903, p. 75; C. Arnone, *Diritto nobiliare italiano*, cit. p. 174 n. 1). Ed il Moroni (*Dizionario*, cit., IV, p. 60) nota che erano marchesi di Baldacchino, ai suoi tempi, i Theodoli, i Cavalieri, i Massimo, I Costaguti, i Patrizi-Naro (Francesco Naro era stato vessillifero della Chiesa) ed i Soderini conti di Baldacchino, che portavano le chiavi per privilegio di Paolo II (Crollalanza, *Diz.*, III, p. 293).

Il Cartari, *op. cit.*, 159 c. 45v, ricorda che Gasparo Altieri portò «l'insegna di generale di Santa Chiesa». Per il gonfalone della Chiesa ai Guasco cfr. E.S.N., App. II, pp. 176 e 179.

[17] Heim, *op. cit.*, pp. 66-69.

Le chiavi papali, in alto: scudo sul palazzo dei consoli di Gubbio; sigillo di Stefano de Paccaronibus, priore di S. Pietro, stemma della Fabbrica di S. Pietro. Nella seconda fila: insegne della Curia del comitato venaissino in Provenza; bolla plumbea della città di Avignone; bolla della curia papale. Nella terza fila: scudo sul palazzo Gherardi di Pistoia; scudo di Nicolò V, 1447-1455; scudo della Santa Sede nel XV secolo. In basso chiavi della Basilica di S. Pietro; sigillo dell'ordine di S. Giovanni Battista di Rodi, con le chiavi ed il triregno.

I vescovadi italiani, come si è detto, usarono dapprima figure sacre e simboli, che poi assunsero aspetto araldico, oppure figure alludenti alle rispettive città (l'aquila di Trento), ecc.

Il patriarcato di Gerusalemme usa da tempo immemorabile: d'argento alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso; il patriarcato di Aquileia: d'azzurro all'aquila d'oro, spiegata, coronata dello stesso; il patriarcato di Venezia: d'argento al leone alato di San Marco, al naturale, col libro.

Nel territorio italiano i vescovadi insigniti del principato del sacro romano impero usarono questi scudi: Trento, d'argento all'aquila di nero spiegata, rostrata, coronata di nero; Bressanone: di rosso all'*Agnus Dei* d'argento; Gorizia e Gradisca: partito, nel I (di rosso?) alla croce a 3 traverse d'argento, nel II della contea di Gorizia: trinciato: *a*) d'azzurro al leone d'oro coronato dello stesso; *b*) sbarrato d'argento e di rosso, col capo di Aquileia (d'azzurro all'aquila d'oro).

Ai vescovi-principi dell'impero spettarono, dal secolo XVII in poi, la corona principesca e il manto, oltre ai consueti attributi ecclesiastici: cappello con fiocchi, mitra, pastorale, croce astile, le spade per coloro che gestivano le «corti di giustizia». Ma in Italia l'uso del manto fu raro.

* * *

Molte figure degli stemmi delle diocesi italiane derivano da insegne degli antichi loro sigilli.

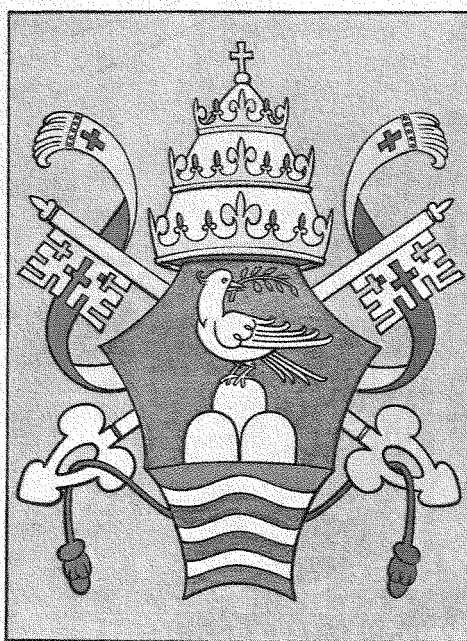
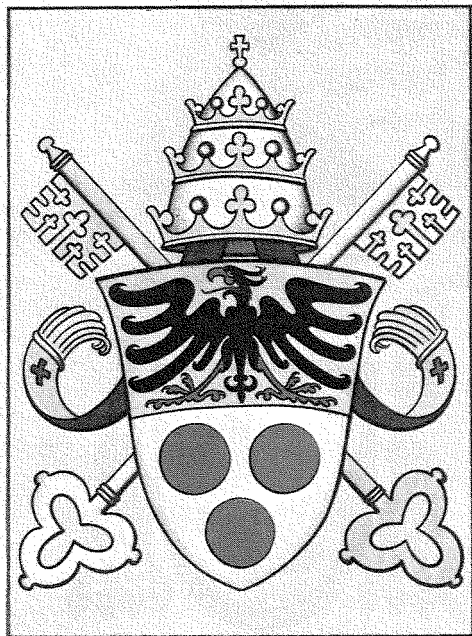
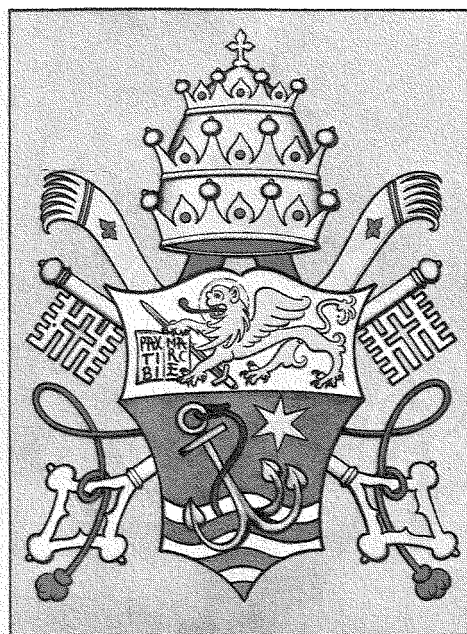
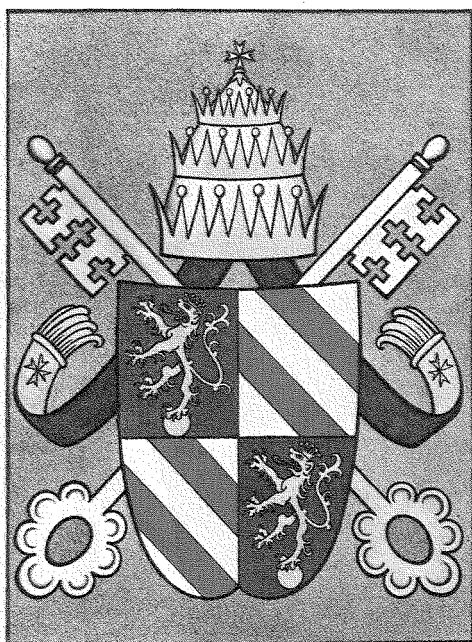
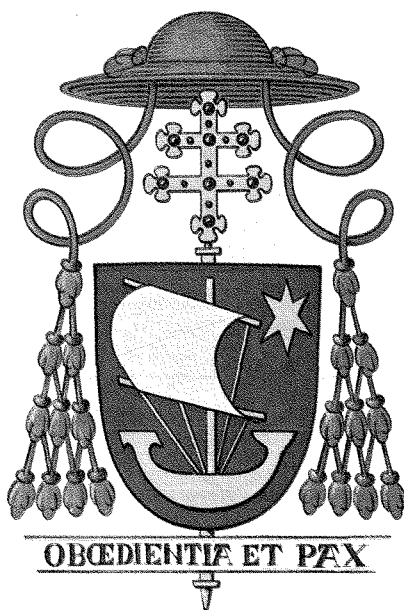
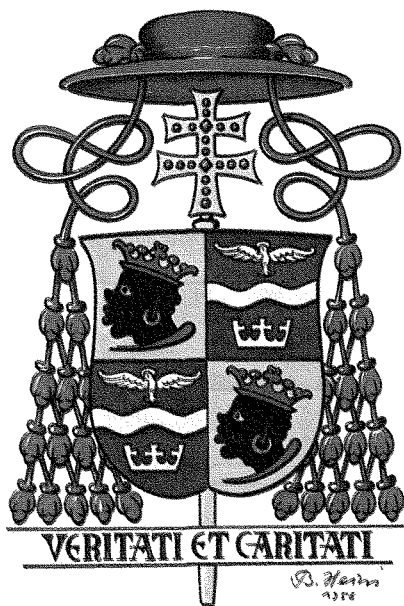
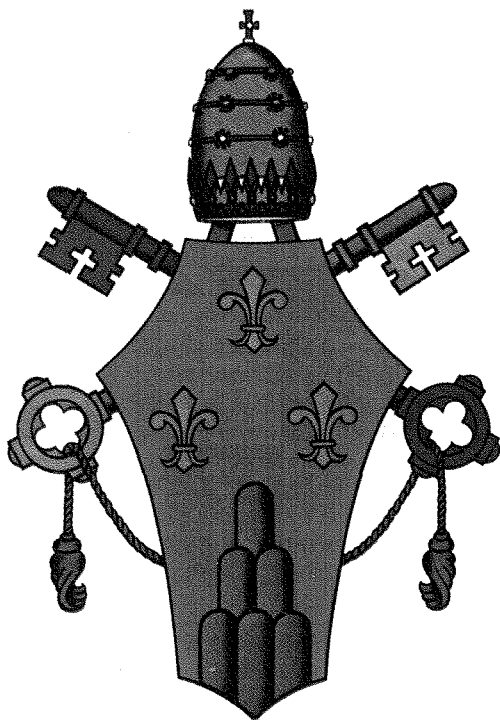
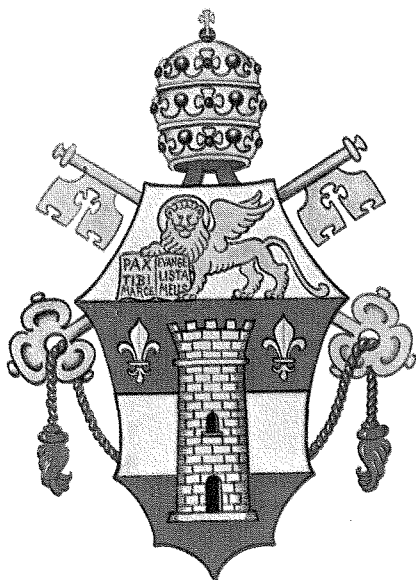
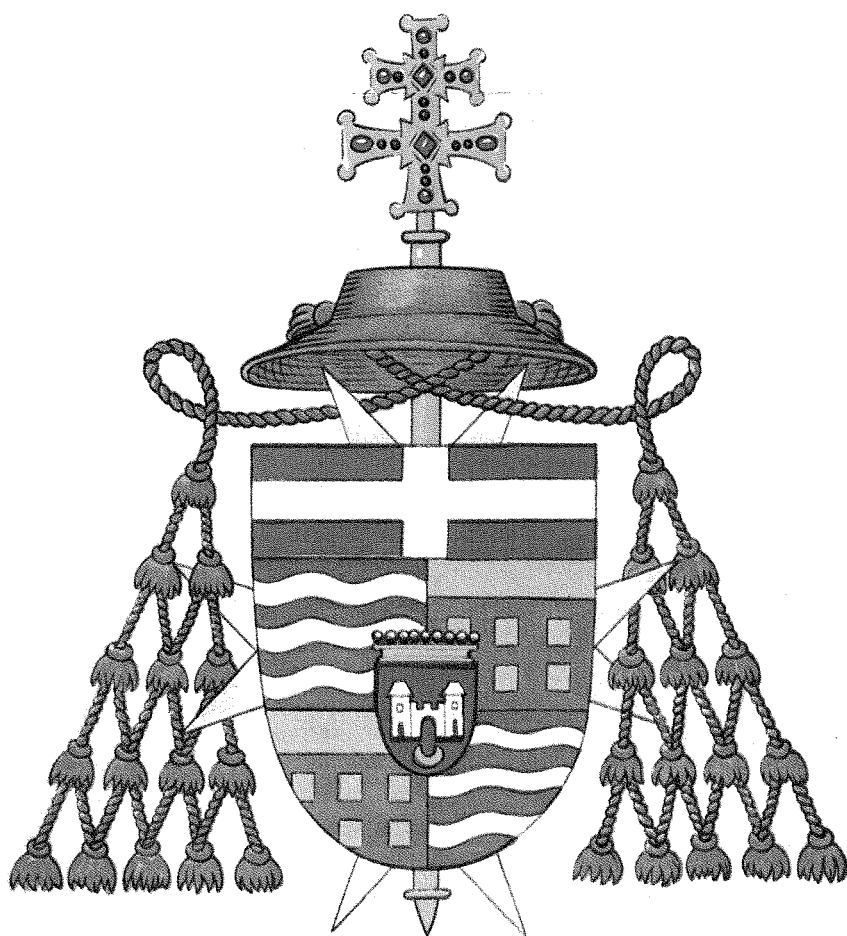
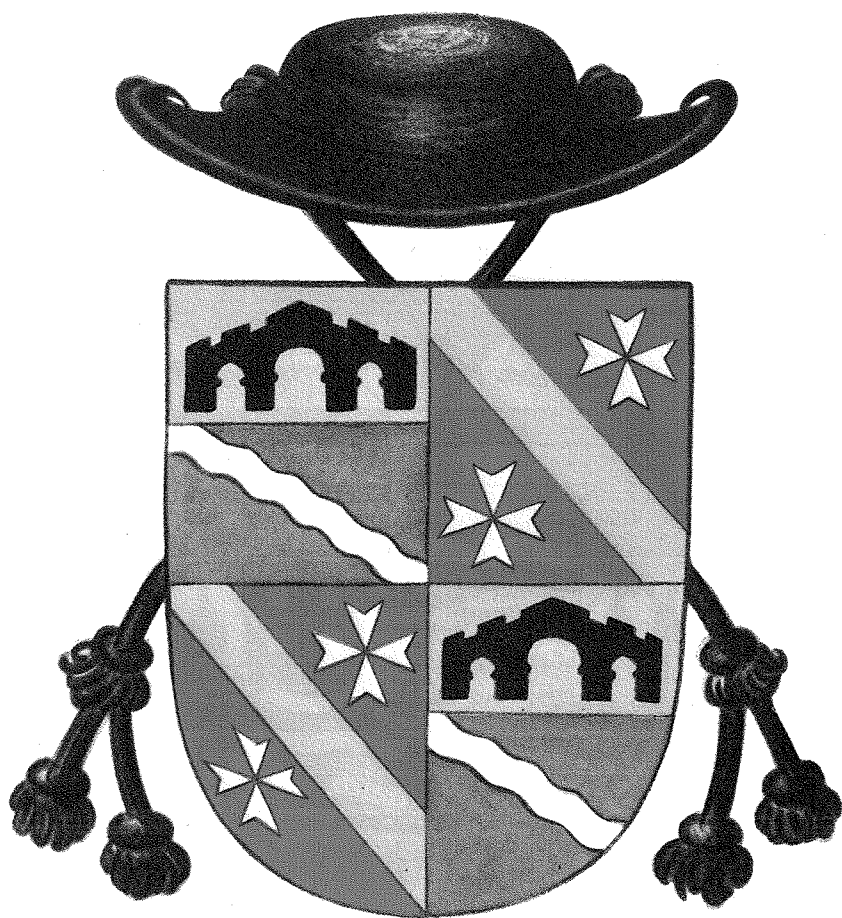
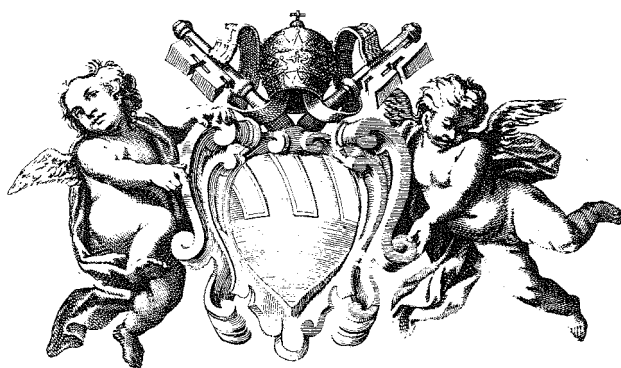
Alcuni vescovadi usarono la croce: così Chieti: di rosso alla croce d'argento accantonata da 4 chiavi dello stesso poste in fascia, ed altri.

A Milano derivarono dai sigilli le immagini di Sant'Ambrogio assiso in cattedra, con lo staffile, affiancato dai martiri Gervaso e Protaso in piedi, con la palma in mano; motto: TALES AMBIO DEFENSORES; a Como il patrono Abbondio con la veduta della città, a Pavia San Siro.

L'arcivescovado di Udine, essendo succeduto al patriarcato di Aquileia, ne assunse l'inquarto; la diocesi di Concordia portò: d'oro alla fascia di azzurro caricata di 3 fiordalisi d'oro [18].

Il vescovado di Novara adottò: partito, nel I, troncato: *a*) la mitra, *b*) 2 chiavi, *c*) il pastorale; nel II, troncato: *a*) una corona a 5 fioroni, *b*) un pastorale.

Secondo l'Ughelli (*Italia Sacra*), l'arcivescovado di Firenze usava in antico lo stemma composto delle armi delle quattro famiglie che ne avevano il patronato e ne occupavano i beni in sede vacante, ossia Della Tosa, Tosinghi, Visdomini e Cortigiani, cioè: *a*) d'azzurro alla forbice d'argento posta in banda, *b*) d'oro al leone di nero, *c*) in-

[18] Santamaria, *op. cit.*, anno 1916, pp. 53-54; Cartari Febei, *op. cit.*, t. 158, C 101.

Stemmi dei Pontefici Pio IX, San Pio X, col capo di S. Marco, Pio XI, Pio XII (dipinti di Mons. B. B. Heim).

Stemmi dei Papi Giovanni XXIII e Paolo VI; in basso: di un cardinale e di un vescovo (dipinti di Mons. B. B. Heim).

Mons. Paolo de Huyn, patriarca di Alessandria, già primate di Boemia, 1946 (dipinto di Mons. B. B. Heim).

Canonico Léon Dupont, abate di San Maurizio, 1900 (dipinto di Mons. B. B. Heim).

Stemmi dei Papi Sisto V (1585-1590); Pio III (1505); Gregorio XV (1621-1623).

quartato, nel I e IV fasciato d'oro e di nero, nel II e III d'oro pieno, *d*) d'oro al leone di nero tenente con le branche anteriori un pastorale dello stesso. Successivamente, sempre al dire dell'Ughelli, la diocesi portò: d'oro al leone di nero (cioè l'arma dei Tosinghi).

Ad alcuni episcopati e conventi italiani spettavano qualifiche e poteri comitali risalenti al Medioevo, ad altri vennero conferite titolature imperiali nei secoli XVII e XVIII (ad esempio a Novara ed a Tortona titoli principeschi su antiche contee); Trento, Bolzano ed altre diocesi erano principati dell'impero, ecc. Ne erano simboli le relative corone, poste quasi sempre sotto il cappello episcopale, nonché le spade della giurisdizione; non vi sono altri elementi araldici relativi ai feudi.

La Santa Sede ha da tempo prescritto la decadenza di tutte quelle dignità, quindi sono scomparsi i rispettivi simboli.

Cattedrali, capitoli, chiese, seminari, «Fabbriche» di chiese

La basilica ed anche la «fabbrica» di San Pietro in Vaticano adottarono le sacre chiavi, ma rosse, pendenti, coi congegni in basso, legate con un cordone d'azzurro, in campo d'argento. Le prime testimonianze di tale uso risalgono alla metà del Quattrocento [19].

L'arcibasilica Lateranense porta una targa barocca con l'iscrizione: SACROSANCTA LATERANENSIS ECCLESIA OMNIUM URBIS ET ORBIS ECCLESIARUM MATER ET CAPUT. Timbro: tiara e chiavi; due rami di palma sotto la punta della targa.

La basilica Liberiana (Santa Maria Maggiore) porta la Vergine col Bambino, venerata nello stesso tempio; la basilica Ostiense (San Paolo fuori le mura): di rosso al braccio destro di carnagione, vestito d'azzurro, tenente una spada in palo. Timbro: tiara e chiavi. (È lo stemma usato anche dall'abbazia; la spada, come si sa, è simbolo di San Paolo).

La basilica di Santa Croce di Gerusalemme: d'argento alla croce di rosso accantonata da 4 crocette dello stesso (che è pure l'insegna dell'Ordine del Santo Sepolcro).

Alcune «basiliche romane minori» esistenti in altre città assunsero le chiavi papali in luogo del contrassegno ad esse spettante, cioè l'ombrellone o gonfalone.

Il capitolo metropolitano di Milano (conte delle Tre Valli, ecc.): d'oro (o d'argento) all'immagine di Maria Vergine seduta e tenente in grembo il Bambino, al naturale. (Deriva dal sigillo antico). Lo scudo porta la mitra, la ferula, la mazza capitolare, (in antico la corona comitale), il cappello prelatizio.

Il capitolo minore del duomo di Milano: d'argento al motto HUMILITAS di nero in caratteri gotici, posto in punta e sormontato da corona d'oro a 3 fioroni e 2 perle (motto che fu ripreso dallo stemma

[19] Bascapé, *Sigillografia*, cit., vol. II, *passim*.

Innocenzo XI, 1676-1691.

di San Carlo Borromeo); in alto era San Biagio, vestito pontificalmente, tenente con la destra la palma e con la sinistra il pastorale, e accostato da 2 pettini di ferro, strumenti del martirio. Tali figure furono usate fino al secolo XVII, poi l'effigie del Patrono fu sostituita da quella del Borromeo.

Il capitolo ambrosiano di Milano (canonici, cappellani, «commensali del sacro romano impero»): d'argento all'immagine di Sant'Ambrogio fra Protaso e Gervaso, al naturale; un'aquila è accollata allo scudo. (Spesso l'aquila e il blasone sono inseriti in un altro scudo grande, in campo d'oro).

La basilica di Sant'Ambrogio di Milano ebbe riconosciuta nel 1874 l'arme: troncata: nel I d'oro all'aquila di nero recante nel petto lo scudetto del capitolo; nel II dei Cistercensi – che per secoli avevano risieduto nell'annesso monastero – (d'azzurro seminato di gigli di Francia, caricato dello scudetto di Borgogna). Timbro: mitra, bastone prepositurale con pomo d'oro, mazza dorata. E l'annessa parrocchia reca una mitra, cui sono addossati la croce astile ed il pastorale decussati; lo staffile di Ambrogio è posto in fascia sotto la mitra.

Il capitolo della cattedrale di Cremona: di rosso alla croce patriarcale d'argento. (È la croce che il capitolo per antico privilegio usava nelle processioni).

Il capitolo della cattedrale di Ferrara: d'azzurro all'Agnello pasquale tenente una banderuola d'argento crociata di rosso, sedente sopra un libro, al naturale; timbro: cappello a 12 fiocchi paonazzi; il capitolo di Bressanone: d'argento all'aquila di rosso armata d'oro, caricata di un pastorale di oro posto in fascia [20].

Il capitolo di Treviso: di rosso a 2 chiavi in croce di Sant'Andrea (simile allo scudo della Santa Sede); quello metropolitano di Genova: di rosso alla graticola di San Lorenzo d'argento; timbro: corona a 5 fioroni; 2 rami di palma sono riuniti sotto lo scudo.

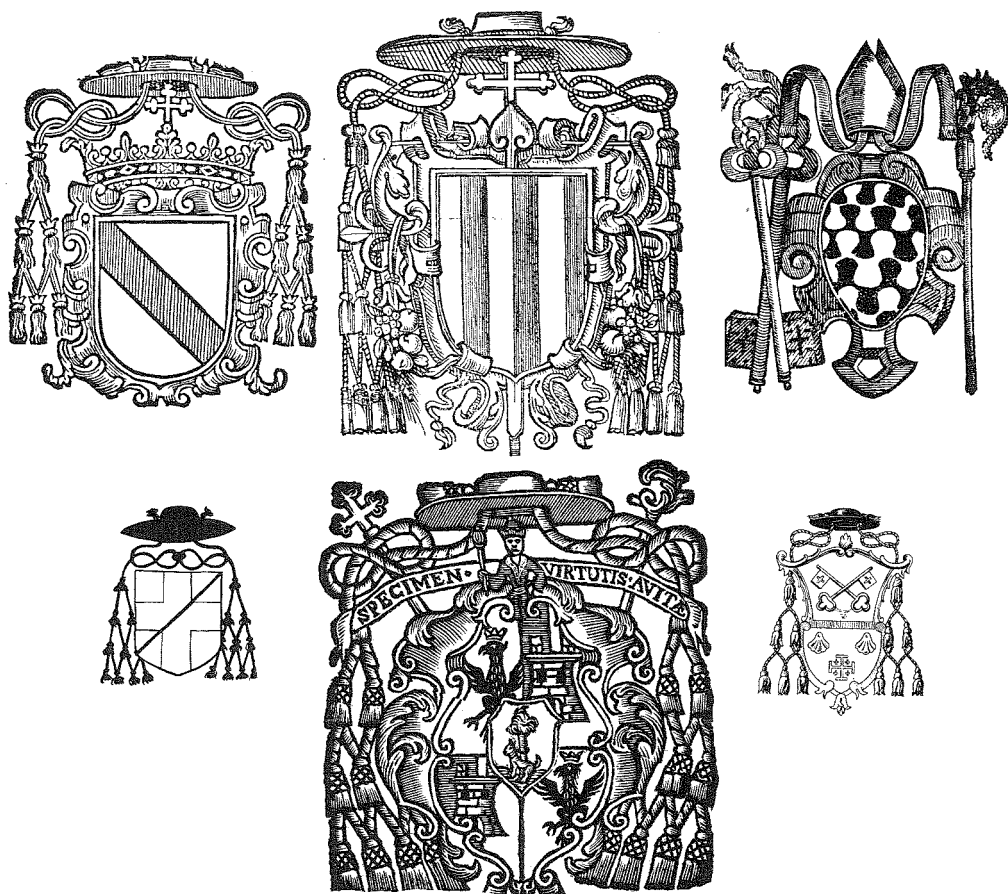
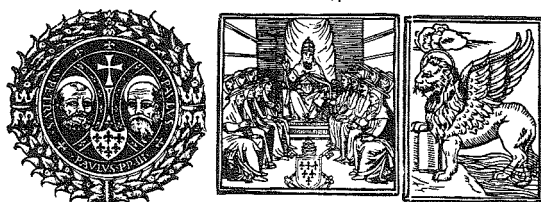
La cattedrale di Ascoli Piceno: trinciato di rosso e d'argento, il primo caricato della parola CAPITULI, il secondo ASCLANI, dell'uno nell'altro; la cattedrale di Loreto: d'azzurro alla B. V. Maria col Bambino, assisa sulla Santa Casa portata in volo dagli angeli, il tutto al naturale. Scudi analoghi furono assunti da chiese di altre città, dedicate a S. Maria di Loreto.

La cattedrale di Bologna: d'azzurro alla croce d'argento, trifogliata; dal braccio orizzontale pendono 2 chiavi una d'oro e l'altra d'argento.

Il capitolo di Cagli: d'argento alla figura di San Germano al naturale, con piviale e mitra d'oro, la destra benedice, la sinistra tiene il pastorale [21].

La basilica Laurenziana di Milano: di rosso alla graticola d'argento con 2 rami di palma al naturale in croce di Sant'Andrea attraversanti; il tutto entro targa circolare recinta da una ghirlanda di fo-

---

[20] Santamaria, *op. cit.*, anno 1916, p. 302.
[21] Santamaria, *op. cit.*, anno 1915, p. 740.

Facultates concesse per Reuerendum Col-
legium: ⁊ deputatos venerabilis Fabrice Basilice Principis Apostolorum de vrbe Reuerendo
Domino Antonio de Porres in Theologia Doctori . S. D. N. Pape penitentiario
Commissario: ⁊ eius substitutis in Ciuitate Venetiarum: ⁊ eius dominio: ac
Prouincia Illirici Sclauonia nuncupata. Et aliis
locis in commissionibus suis expressis.

In alto: scudo del card. Gil de Albornoz, governatore di Milano, 1634 (notare la corona sotto il cappello cardinalizio); card. Teodoro Trivulzio, 1656 (dallo scudo sporgono le estremità della decorazione di Santiago); Filippo Archinto, vescovo di Como, 1595 (col pastorale e le chiavi papali come delegato apostolico); Michele di Savoia, protonotario apostolico, 1498; Carlo Gaetano card. Stampa, 1741; capitolo della Collegiata di Broni (Pavia; si noti il capo con le chiavi e le conchiglie e la croce di Gerusalemme).
In basso: testata delle «Facultates» concesse ad Antonio de Porres penitenziere del Papa e commissario della Fabbrica di S. Pietro per la raccolta di fondi (sec. XVI).

glie al naturale; la chiesa di San Giorgio al Palazzo: d'azzurro alla spada in palo colla punta in alto, su 2 rami di palma decussati, il tutto al naturale e recinto da una corona di rose.

La collegiata di Santo Stefano in Milano: d'argento al leone al naturale coronato all'antica d'oro; tenenti: 2 uomini in costume romano, quello di destra, col capo cinto della corona imperiale di Carlo Magno, tiene lo scettro e ha ai piedi un'aquila rivolta, quello di sinistra ha il capo cinto da una corona d'alloro e reca un ramo di palma – simbolo del martirio –, ai suoi piedi sta un agnello.

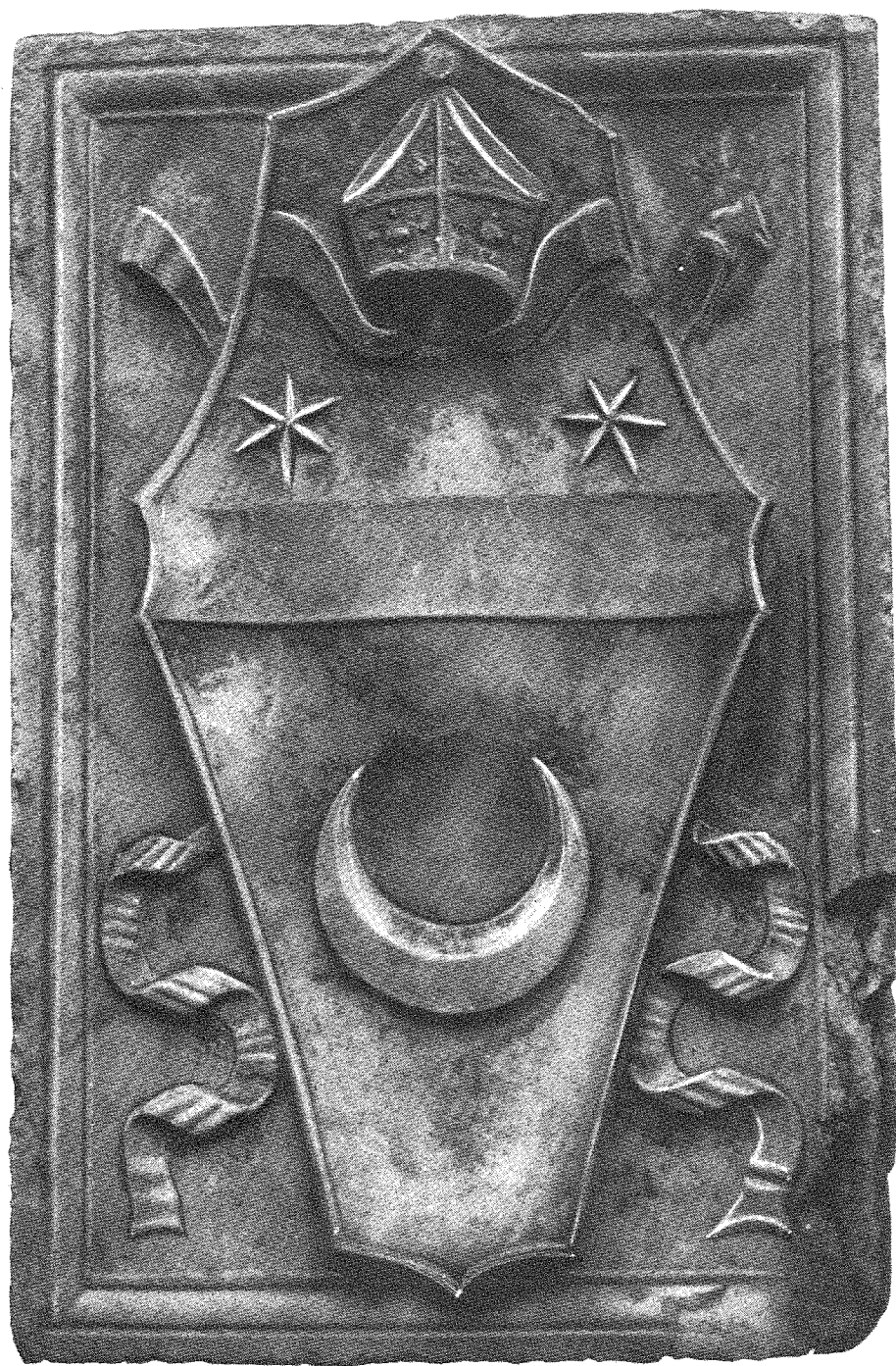
La collegiata di Santa Maria della Scala a Milano: d'argento alla scala di nero, coronata (ricorda Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti); la corona, aggiunta nel secolo XVII, attesta che la chiesa era cappella reale. E Santa Maria della Pace in Milano (già convento francescano): d'azzurro al sole d'argento raggiante d'oro, caricato della parola PAX in lettere gotiche d'oro, coronata dello stesso. Ora, divenuta chiesa dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ne ha assunto l'insegna: d'argento alla croce potenziata di rosso, accantonata da 4 crocette dello stesso. Sempre a Milano il santuario di Santa Maria presso San Celso: d'argento all'effigie di Maria Assunta circondata da teste di angeli. (Talvolta lo scudo è addossato al gonfalone papale, insegna di basilica romana minore) [22]. E la basilica dei Magi e di Sant'Eustorgio: d'argento a 3 corone all'antica d'oro, poste 2 e 1, sormontate da una cometa dello stesso (alludenti ai Re Magi, le cui presunte reliquie si trovano nella basilica). Sigillo: una mitra dietro cui passano la croce astata e il pastorale decussato, sormontati dalla cometa, timbrata da 3 corone.

La chiesa di San Marco a Milano: di rosso al leone marciano al naturale; quella dell'Incoronata: la biscia viscontea (che è scolpita sulla facciata della chiesa, fondata da Bianca Maria Visconti e da Francesco Sforza, duchi di Milano) d'azzurro in campo d'argento. Nel siglillo appare la Vergine col capo coronato e cinto da stelle. La parrocchia di Santa Maria di Crescenzago presso Milano: le sigle: A.M. (AVE MARIA) sormontate da corona chiusa e poste fra 2 rami di verde; quella dei santi Pietro e Paolo di Asnago: la spada in palo con l'elsa in alto, addossata alle chiavi decussate.

La chiesa dei santi Andrea e Tommaso in San Gaetano di Catania: d'argento all'effige di Gaetano col Bambino, timbro: croce astata, mitra, pastorale e cappello a 12 fiocchi; quella di San Giovanni Battista dei Fiorentini a Roma: partito – e talvolta troncato –, nel I alla croce greca aguzzata, nel II al giglio di Firenze. La chiesa di Santa Maria al Castello in Alessandria: d'argento al castello a 2 torri di rosso [23].

---

[22] Santamaria, *op. cit.*, anno 1916, p. 356. E, per concludere, due curiosità: un vescovo di Volterra assunse lo scudo civico, col grifone rampante (Co. 400); qualche curia episcopale adottò il pastorale, solo o con altre figure (Co. 444), ovvero sotto la mitra pose due chiavi in palo (Co. 472, S. Camere episcopatus Lucan.).

[23] Per alcune considerazioni generali si veda: F. Steinegger, *Kirchliche Heraldik in*

Scudo dei Lucifero, famiglia di Crotone: troncato d'azzurro e di rosso con la fascia d'argento, caricato l'azzurro di due stelle d'oro, in fascia, il rosso del crescente d'argento. Scultura del primo '500 sul palazzo vescovile di Crotone; Antonio Lucifero fu vescovo di quella diocesi dal 1508 al 1521 e riedificò il Duomo e il palazzo vescovile (è da notare la mitra che anziché sullo scudo è posta *entro* lo scudo).

Sigilli stemmati di Alessandro Riario, cardinale legato, 1543, di Giacomo Alfarabio, vescovo di Città ducale, di Giovanni A. Pavari, vescovo di Parenzo.

Molte chiese assunsero altri simboli o figure sacre: il Buon Pastore che porta sulle spalle l'Agnello, il pellicano che nutre col proprio sangue i piccoli (la carità), la croce in diverse fogge, il *Chrismon*, la sigla IHS sul sole raggiante, la colomba dello Spirito Santo, l'aquila evangelica, la torre come contrassegno di fortezza, la luna e e le stelle, alludenti al Cielo, il candelabro, il calice, il tabernacolo, l'ostensorio, il giglio, ecc.

Passiamo ora ad un'altra categoria: le insegne di chiese che appartennero anticamente ad ordini religiosi e dopo le soppressioni furono trasformate in parrocchie, che sovente hanno conservato gli antichi emblemi. Così fecero: Santa Maria in Organo di Verona (nel I degli Olivetani, nel II d'azzurro all'organo al naturale); Santa Maria del Carmine di Milano (scudo antico dei Carmelitani); San Simpliciano di Milano (troncato: nel I dei Benedettini, nel II della basilica: d'azzurro a 3 colombe d'argento); Santa Maria di Gargnano (lo scudo dei Certosini), ecc.

Alcune parrocchie o chiese rette da congregazioni religiose tuttora fiorenti ne portano, ovviamente, lo stemma: Santa Maria in Monticelli di Roma: lo scudo dei Dottrinarî; Santo Sepolcro di Milano: l'HUMILITAS di San Carlo, assunta come insegna degli Oblati da lui fondati, e simili.

Ecco le figure araldiche di altri enti ecclesiastici.

Il Seminario arcivescovile di Milano assunse l'HUMILITAS citata, talvolta essa divenne un capo; la chiesa già domenicana di San Pietro Martire di Milano ha lo scudo dei Domenicani col capo della HUMILITAS. Il Seminario teologico di Milano porta d'argento all'HUMILITAS accompagnata in punta da 3 anelli intrecciati, posti 2 e 1, d'oro (o di nero). E nella medesima città, la chiesa di Santa Maria dei Servi, divenuta parrocchiale dopo la soppressione dell'ordine, adottò l'HUMILITAS sopra il simbolo dei Serviti (ma ora, tornati questi, ne ha ripreso l'insegna) [24].

Lo stemma e il sigillo dell'Opera o Fabbrica di Santa Maria del Fiore, cattedrale di Firenze, con l'*Agnus Dei*, derivano da quelli dell'Arte della Lana, la quale, nella seconda metà del secolo XIV, fu incaricata dalla repubblica fiorentina di sovrintendere al compimento della costruzione e successivamente alla manutenzione del tempio. Alla fine del '700, soppresse le Arti, l'Opera ha continuato a portare l'antico emblema: d'azzurro all'Agnello pasquale d'argento tenente la banderuola dello stesso crociata di rosso; in alto è il lambello angioino con 4 gigli, insegna di parte guelfa.

La Fabbrica del Duomo di Milano ha la targa d'azzurro alla Beata Vergine coronata, vestita di rosso e ricoperta da un manto d'oro che

---

Tirol am Beispiel der Klosterwappen, in «Adler», 9-XXIII (1973) pp. 245 sgg. (Sebbene limitato ad un territorio, può servire al nostro assunto).

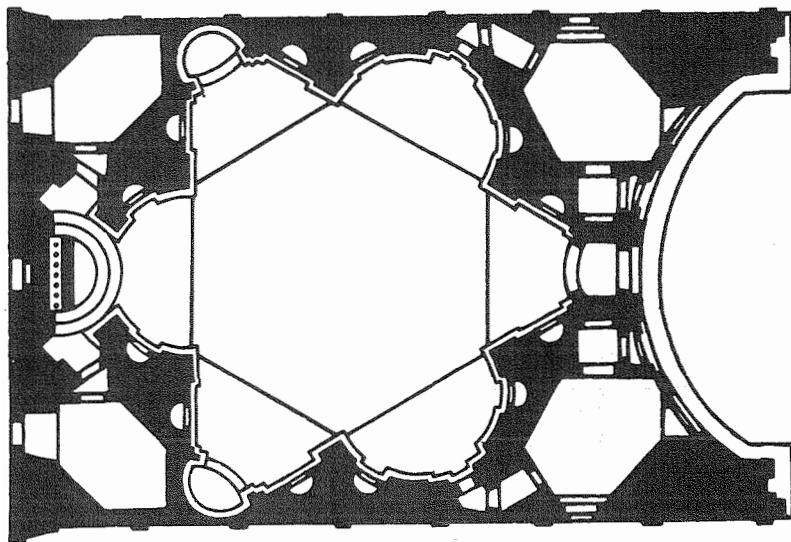
[24] Per gli emblemi dei santi: F. C. Husenbeth, *Emblems of Saintes: by which they are distinguished in work of art,* London 1960; L. Reau, *Iconographie de l'art chrêtien, III, Iconographie des saints,* Paris 1958-1959.

stende a proteggere la cattedrale; talvolta è accostata in capo da 2 soli raggianti d'oro caricati delle lettere IHS di nero.

L'Accademia dei nobili ecclesiastici di Roma ha: d'azzurro alla nave in un mare d'argento ombreggiato d'azzurro e accompagnata nel canton destro del capo da un aquilone uscente dalle nubi.

Uno dei pochi esempi di stemmi parrocchiali derivati da scudi civici è quello di San Giacomo di Pontida, a sua volta derivato da antichi simboli benedettini: semitroncato partito: nel I d'argento al pastorale d'oro in palo, posto su di un ramo di palma di verde in banda e una mazza d'oro in sbarra; nel II d'argento a un monte di 3 cime di verde sostenente una croce patriarcale d'oro addossata al motto *PAX* di nero; nel III d'azzurro al busto di guerriero che con la destra tiene la spada abbassata e con la sinistra una bandiera troncata d'azzurro e d'argento (ma l'antica abbazia portava lo scudo col cappello da pellegrino, emblema di San Giacomo, cui era dedicata la chiesa claustrale) [25].

---

[25] Molti Comuni adottarono figure sacre. Bressanone assunse l'*Agnus Dei* passante, rivoltato, tenente lo stendardo crociato; altre città i santi patroni od i rispettivi simboli. La Comunità di San Colombano aveva nel secolo XVI lo scudo con l'immagine del santo al naturale, aureolato, che accoglie sotto il piviale da un lato 3 uomini, dall'altro 3 donne, al naturale; quella di Borgo San Donnino il santo in armatura, aureolato, tenente un vessillo o gonfalone d'argento alla croce di rosso; il santo monta un cavallo bianco cinghiato di rosso, passante sulla campagna, il tutto al naturale. E così varie altre città (G. Cambin, *Stemmario lombardo*, cit., pp. 5, 7).

Roma: pianta di Sant'Ivo alla Sapienza, che vagamente ricorda l'ape dello stemma del Papa Urbano VIII.

XI

INSEGNE E SIMBOLI DEL CLERO REGOLARE: ORDINI, CONGREGAZIONI, CONFRATERNITE, ORDINI MILITARI, OSPEDALIERI E CAVALLERESCHI ANTICHI. L'ORDINE SOVRANO DI MALTA. OSPEDALI, ENTI BENEFICI

Questo tema non fu studiato organicamente. Qui si tenta, in breve, di dare le nozioni essenziali, relative agli enti più rappresentativi nella storia della Chiesa in Italia. Di qualche ordine anteriore al secolo XVI si citano anche le variazioni delle insegne in epoca successiva [1].

1) Ordini fondati prima del secolo XVI

Agostiniani: d'argento al cuore di rosso infiammato d'oro, talvolta col capo di nero su cui sporgono le fiamme; talaltra il cuore è trafitto da 1 o 2 frecce d'azzurro. (Altre famiglie religiose sotto la regola di Sant'Agostino introdussero varianti).

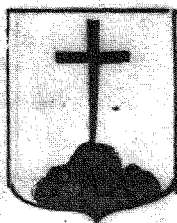
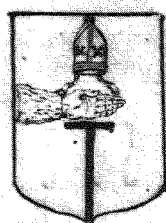
— *Regolari Premonstratensi*: d'azzurro seminato di gigli d'oro di Francia antica, a 2 bastoni pastorali d'oro, alias d'argento, in croce di Sant'Andrea.

— *Agostiniani Scalzi di Gesù e Maria*: di... ai compendi: IHS, MA, sormontati da corona con infule; in punta il cuore fiammeggiante trafitto da 2 frecce (ASR, Not. AC, 4770, c. 21).

Benedettini: *Congregazione Cassinese*: d'argento (e talvolta d'azzurro) a 6 monti di verde (3, 2, 1) sormontati dalla croce latina di nero, caricata sulla base del motto PAX. (I monti, è chiaro, rappresentano il Calvario). Sovente lo scudo è sormontato dalla mitra, dal pastorale e dal cappello nero a 12 fiocchi. Le monache della medesima congregazione usano lo stesso stemma.

---

[1] Bascapé, *Sigillografia*, cit., vol. II, cap. XX, ove l'argomento è trattato con una certa ampiezza e con note bibliografiche relative ai sigilli ed alle insegne di ciascun ordine. Si vedano inoltre; I. E. V. Kirchebergen, *Die Wappen der Religiösen Orden*, Wien 1905; il citato Santamaria; J. Meurgey, *Armorial de l'Eglise de France*, Macon 1938; per le croci: Bascapé, *Note sull'evoluzione della croce araldica*, in «Crociata», 4 (1937).

«Arme delle Religioni», nel citato codice del Cremosano (Archivio di Stato di Milano).

— *Monastero di San Paolo di Roma*: di rosso al braccio desto uscente da sinistra, che porta la spada di Paolo, accompagnata da 2 stelle.

— *Congregazione Camaldolese*: d'azzurro al calice d'oro, sormontato da 1 stella o da 1 cometa d'oro; al calice si abbeverano 2 colombe d'argento. La congregazione di Monte Corona: d'azzurro (o d'argento) al monte di 3 cime (Calvario) di verde sostenente una croce entro una corona radiante d'oro e accostato dalle lettere M.C.

— *Olivetani*: d'azzurro al monte di 3 cime (Calvario) d'argento, sormontato da una croce di rosso o di nero, affiancata da 2 rami di ulivo di verde uscenti dalle cime laterali (simbolo parlante).

— *Monastero di Montevergine*: d'azzurro al monte di 3 cime d'oro, sormontato dalla croce del Calvario, cimata da un globo d'azzurro crociato d'oro, talvolta affiancata dalle lettere M.V.

— *Vallombrosani*: d'azzurro al braccio sinistro vestito di manica larga, appoggiato ad una gruccia, sormontato dalla mitra abbaziale d'argento. In altri casi, una *Tau*. Il monastero di San Fabiano di Prato usò a una palma di... in campo di...

— *Cisterciensi* (d'Italia): di nero alla banda scaccata di argento e di rosso. (Quelli di Francia portano: d'azzurro seminato di gigli d'oro; nel cuore uno scudetto bandato d'oro e d'azzurro di 6 pezzi). *Abbazia di nostra Signora d'Altacomba* (Savoia): semipartito spaccato, nel I dei Cisterciensi, nel II di Savoia, di rosso alla croce d'argento; nel III d'azzurro a una nave agitata nel mare al naturale, sormontata dall'effigie della Santa Vergine d'argento, coronata. Croce dei santi Maurizio e Lazzaro accollata allo scudo. *Abbazia di Tamié*: di rosso allo scaglione d'oro.

—*Trappisti o Cisterciensi riformati*: usano le medesime insegne dei Cisterciensi. Ma la Trappa di Roma, alle *Catacombe di San Callisto*, porta: inquartato, nel I e IV d'azzurro al canestro ripieno di pani e accompagnato in punta da un pesce ricurvo, il tutto d'argento; nel II e III d'oro al monogramma di Cristo (XP) di rosso.

— *Cluniacensi*: di rosso alle chiavi d'argento in croce di Sant'Andrea coi congegni rivolti in dentro – o talvolta in fuori – e la spada d'argento in palo e attraversante con l'elsa d'oro in basso. *Abbazia di Chiaravalle milanese*: d'azzurro alla cicogna passante, al naturale oppure d'argento, tenente con la zampa (e talora col becco), un pastorale; ai suoi piedi una mitra d'argento, su prato di verde.

— *Certosini*: d'argento al globo d'azzurro (talvolta i colori sono invertiti), fasciato d'oro e sormontato da una crocetta d'oro (simbolo della diffusione della fede nel mondo). Sovente il globo è recinto da una cerchia di stelle oppure da un serto di foglie.

Sopra; il «Vexillum Carmelitarum» nelle costituzioni edite nel 1499. Sotto: lo stemma dei Carmelitani: il «cappato» nelle costituzioni del 1602 e nelle *Cronache* di P. Falcone, 1595.

Motto: + STAT CRUX DUM VOLVITUR MUNDUS. *Certosa di Firenze*: di... alla croce con rami di palma di... sopra le lettere CAR (CARTUSIA) ed altre insegne: di... al monte di tre cime di... sostenente la croce del Calvario,accostata a destra dalla canna con la spugna e a sinistra dalla lancia di Longino; *Certose di Roma*, *Trisulti* ed altre: d'argento alla croce semplice o doppia di rosso, col monogramma CAR sull'asta. *Certosa di Pavia*: i compendi: GRA CAR (GRATIARUM CARTUSIA) sormontati da una corona. *Certosa di N. D. d'Allon* (Savoia): d'oro all'aquila di nero (evidentemente conferita dai Savoia quali vicari imperiali). *Certosa di St-Hugon* (Savoia): d'oro all'aquila d'azzurro.

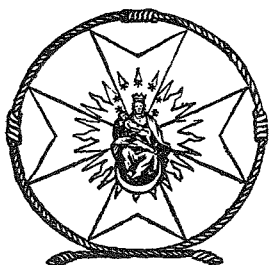
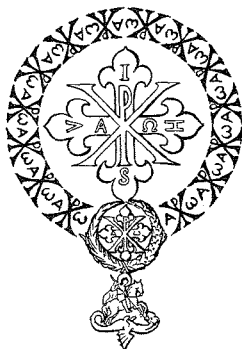
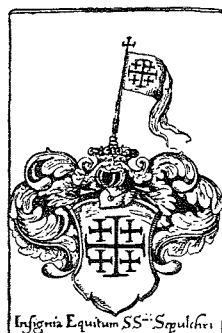
CELESTINI: d'argento (alias: d'azzurro) a un'alta croce di nero (alias: d'oro) cui sono addossate le lettere S.P. di nero (SANCTUS PETRUS, cioè San Pietro Celestino). Talvolta ai lati sono 2 gigli e le braccia della croce sono trilobate oppure leggermente patenti.

CARMELITANI: cappato (non: *incappato* né *mantellato*) di bianco e di «tané» (marrone rossiccio, che dal secolo XVIII diviene nero nello stemma, non nell'abito fratesco). È la cappa o mantello bianco dei frati, aperto sull'abito «tané». È documentato dalla prima metà del secolo XV. Nel secolo XVII è timbrato da una corona a cinque fioroni, chiusa da un nimbo di stelle, con un braccio destro uscente che tiene una spada fiammante. (Fu usato dagli Scalzi e dai Calzati, con qualche variante).

— *La Congregazione di Mantova* aggiunse, sul cappato, 2 rami (palma e lauro od olivo).

— *I Carmelitani Scalzi* inserirono sul cappato una crocetta patente; a poco a poco il triangolo inferiore divenne un monte; si aggiunsero poi tre stelle (2, 1) dell'uno nell'altro.

DOMENICANI (o PREDICATORI): cappato di nero e di bianco (non mai d'argento). Il cappato dei Domenicani raffigura la cappa o mantello nero, aperto sull'abito bianco. Successivamente sul bianco fu posto un cane talvolta con una candela in bocca (i *Domenicani* erano detti *Domini canes*, difensori della fede), inoltre un ramo di palma e uno di giglio, fiorito, posti in decusse, entro una corona, sopra la quale talora c'è una stella. A Perugia la biblioteca dei Domenicani -- oggi dell'Archivio di Stato – presenta sul portale, datato 1477, lo scudo col cappato abbassato, la stella e in basso una L (*Libraria?*). Ma vari conventi assunsero insegne particolari; ad es.: Santa Maria Novella di Firenze: d'argento (o d'azzurro) al sole d'oro.

— *Inquisizione* (dei Domenicani): grembiato di nero e d'argento di 8 pezzi caricato della croce gigliata dell'uno nell'altro; sovente vi è una bordura composta di 8 pezzi di nero e d'argento, caricata di 8 stelle alternate a 8 bisanti dell'uno nell'altro. (È detta *Croce domenicana*).

In prima fila: stemma della «Militia di Santa Maria della Concettione» dei Gonzaga, 1619; collare dell'ordine francese dello Spirito Santo. In seconda fila: sigillo di Leone Strozzi, priore di Capua per l'ordine di Rodi; stemma dei cavalieri di Gesù e Maria nel sec. XVII; insegne d'un cavaliere del Santo Sepolcro e di Santa Caterina del Monte Sinai (con la ruota e la spada) fine del secolo XV - inizio del XVI. In terza fila: lo scudo di Santiago come insegna del «Cartaro vicino alla Regia Corte in Milano; le insegne dell'ordine del Santo Sepolcro nel sec. XVII. Nell'ultima fila: scudo di un cavaliere del '700 col partito del Santo Sepolcro; stemma dell'ordine Costantiniano di S. Giorgio.

Francescani: di argento (o d'azzurro) al braccio nudo di Cristo posto in croce di Sant'Andrea sul braccio vestito di tonaca di Francesco, la mano del quale reca le stigmate; dall'incontro nasce la croce. La croce dei Conventuali è patente e astata. Il ministro generale dei Minori detti dell'Unione leoniana usa lo scudo inquartato: nel I di azzurro, agli emblemi francescani citati, nel II di rosso alla testa di Serafino con 6 ali (2 sopra, 2 sotto e 2 ai lati); nel III d'oro alle 5 piaghe di Gesù sanguinanti al naturale, poste 2, 1, 2:; nel IV d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da 4 crocette piane dello stesso (Terra Santa).

— *Cappuccini*: Portarono la medesima insegna dei Francescani, ma la procura generale nel secolo XVII aggiunse sul capo la colomba. (ASR, Not. AC, vol. 4770, c. 200v).

— *Il Terz'Ordine* usò quasi sempre lo scudo con le braccia e la croce, ma talvolta: spaccato, nel I le insegne francescane; nel II rispaccato *a*) d'azzurro alla corona di spine d'oro, *b*) d'azzurro a 3 chiodi con le punte convergenti al basso, d'oro (Ma vi furono varianti).

Crociferi: d'azzurro a 3 croci latine patenti d'argento che nascono da 3 monti al naturale, quello centrale più alto. In qualche convento: un monte sormontato da una croce affiancata da 2 pianticelle (Appaiono nei sigilli, soprattutto).

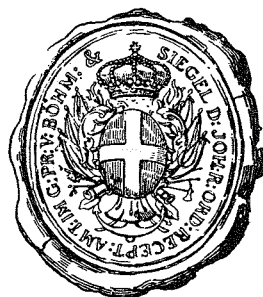
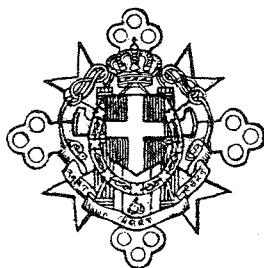
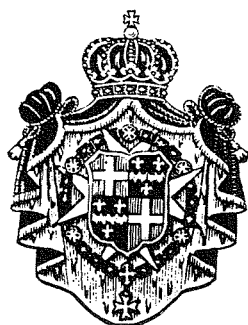
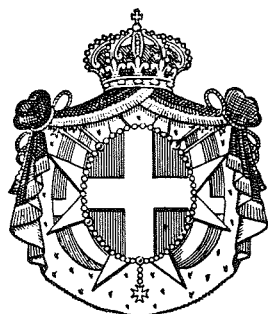
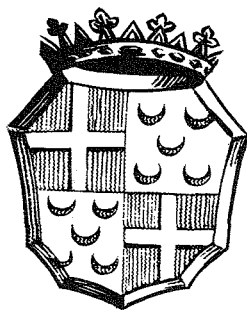
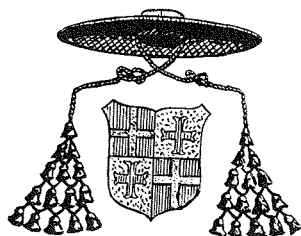
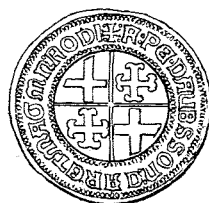
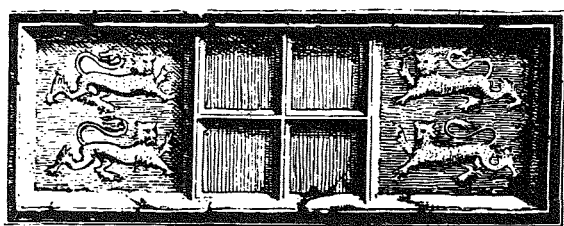
Servi di Maria, o Serviti: di azzurro alle lettere S.M. (SANCTA MARIA) d'oro, coronate da una corona di 7 gigli al naturale. (Ma nella Biccherna senese 48, del 1457 appare: di nero alla S maiuscola d'oro intrecciata ad un giglio dello stesso).

Umiliati, *Primo Ordine*: d'azzurro all'*Agnus Dei* d'argento su prato di verde; motto: VINCIT OMNIA HUMILITAS. Il convento di Mirasole (Milano) assunse uno scudo parlante: di... al sole figurato di... cinto di raggi e di fiamme alternati (capitelli scudati, nel convento suddetto).

— *Umiliati, Terz'Ordine*: di... alla croce patente e pomellata, col piede fitto di... (da sigilli).

Mercedari (Santa Maria della Mercede): d'oro a 4 pali di rosso (Aragona), col capo di rosso alla croce scorciata d'argento, dell'ordine.

Minimi di San Francesco di Paola: di rosso al sole raggiante caricato della parola CHA-RI-TAS d'oro, divisa in tre sillabe sovrapposte; qualche convento aggiunse in alto i monogrammi IHS, MA (JESUS, MARIA) d'oro, separati da una croce.

Trinitari: d'argento alla croce (talora patente) formata da un palo di rosso e da una fascia o traversa d'azzurro.

In alto: lapide con la croce piana, affiancata da leoni; scudo del Gran maestro d'Aubusson, 1476. Nella seconda fila: scudo del medesimo d'Aubusson, scudo del gr. m. Pinto de Fonseca; scudo dell'attuale gran maestro F. Angelo de Mojana di Cologna. In terza fila: scudi dell'ordine; del de Mojana; sigillo dell'ordine. In quarta fila: insegna dell'abbazia di San Maurizio nel Canton Vallese; stemma del gran magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; sigillo del gran priorato di Boemia dell'ordine di Malta.

— *Trinitarî Scalzi*: il medesimo scudo, sormontato da una corona gigliata da cui scendono 2 catene, tenute da 2 angeli vestiti di bianco, recanti sul petto la croce dei Trinitarî.
Qualche volta, come a Roma nel pavimento di San Carlino alle Quattro Fontane, lo scudo è recinto dalle catene degli schiavi, la cui liberazione era scopo dell'ordine.

CANONICI REGOLARI LATERANENSI: fasciato d'argento e di rosso (di 10 o 12 pezzi) alla losanga attraversante d'azzurro, caricata dal busto del Salvatore al naturale. Aquila accollata allo scudo, che è sormontato da mitra, pastorale e cappello nero a 12 fiocchi. Divisa: ORDO APOSTOLICUS.

CANONICI REGOLARI DI SAN MAURIZIO (Cantone Vallese): di rosso alla croce trilobata Mauriziana, d'argento. Il superiore, abate «nullius» d'Agaune, vescovo titolare di Betlemme, conte e commendatore Mauriziano pro tempore, usa: inquartato nel I e IV di San Maurizio suddetto, nel II e III d'azzurro alla stella a 8 raggi di argento. Timbro: Mitra uscente da corona comitale, due pastorali; l'abbazia usa: partito di azzurro e di rosso alla croce d'argento Mauriziana, attraversante sulla partitura.

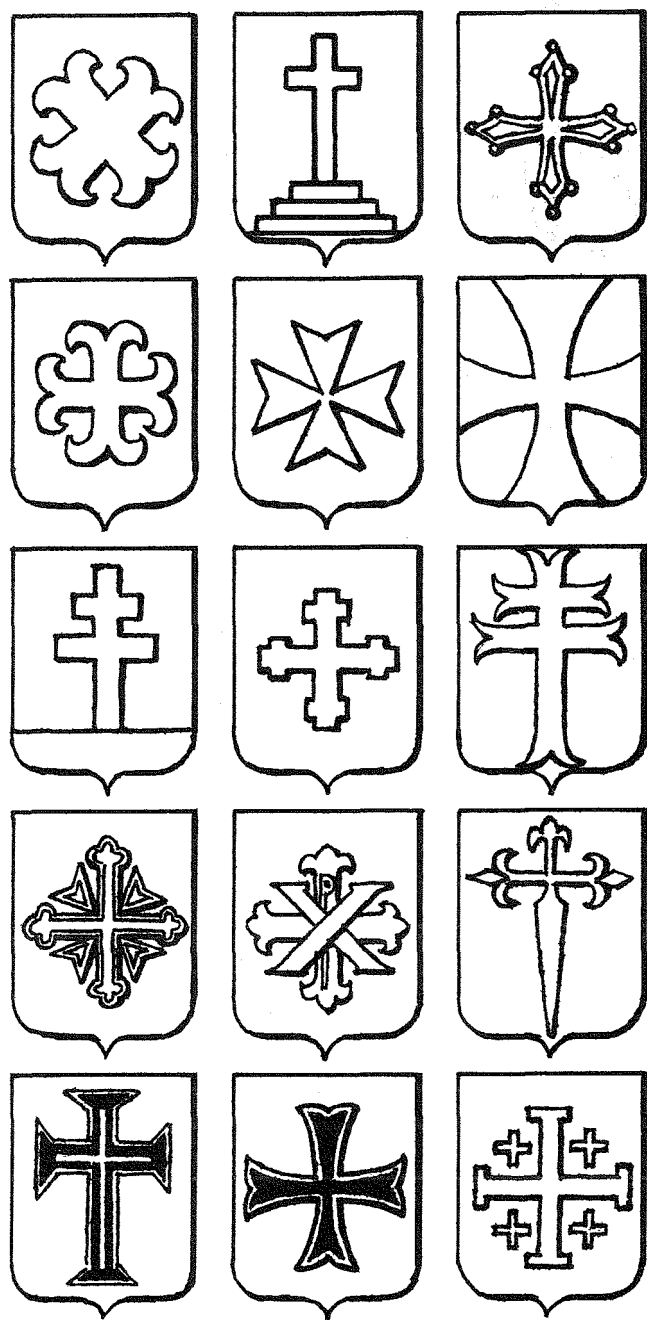
2) CONGREGAZIONI ED ISTITUTI DELLA CONTRORIFORMA E POSTERIORI

TEATINI: d'oro (talvolta d'argento) alla croce latina di rosso su 3 colli (il Calvario o, per altri, il monte delle beatitudini). Il rosso rappresenta il sangue di Cristo. Qualche convento pose sul monte o sulla croce la corona di spine e i 3 chiodi della Passione, talvolta pure la lancia, con colori arbitrari. (Ma alla fine del '500 e nel '600 sono rari i casi di arbitrio).

SOMASCHI: fino al 1569 fu usato lo stesso scudo dei Teatini, però col motto: SERVI PAUPERUM ORPHANORUM; successivamente: d'azzurro all'immagine di Cristo che sale al Calvario portando la croce, il tutto al naturale, motto: ONUS MEUM LEVE.

BARNABITI: d'argento (e talvolta d'azzurro) alla croce del Calvario d'oro (o di rosso) su 3 monti d'oro, affiancata dalle lettere in P.A. (PAULUS APOSTOLUS).

GESUITI: d'azzurro (o d'argento) al sole raggiante d'oro (o raggiante d'oro e fiammante di rosso) caricato dalle lettere IHS di nero (l'H sormontata da una crocetta); in punta sovente appaiono i 3 chiodi della croce, ora d'argento ora di nero, che presto scompaiono. (Nella chiesa gesuitica di San Fedele a Milano l'H porta, in luogo della crocetta, Gesù bambino in piedi).

CAMILLIANI O MINISTRI DEGLI INFERMI. Dapprima: d'argento (o d'azzurro) alla croce latina «tané» (bruno-rossiccia, poi rossa).

Le varie forme delle croci: ancorata in croce di S. Andrea, croce del Calvario, croce Pisana, croce ancorata, biforcata o di Malta, patente, doppia od arcivescovile o di Lorena, ripotenziata, doppia di Santo Spirito, Mauriziana, Costantiniana, di Santiago, del Cristo, Teutonica, del Santo Sepolcro.

Più tardi vi si sovrappose una corona e la si affiancò con rami di palma.

SCOLOPI O CHIERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE: d'azzurro al sole fiammante di oro caricato del monogramma di Maria, incoronato, accompagnato dai compendi greci MP-ΘY. Talvolta si usò un partito: nel primo l'arme suddetta, nel secondo troncato d'oro e di rosso caricato da 2 spade d'argento in croce di Sant'Andrea con le punte in alto.

OSPEDALIERI DI SAN GIOVANNI DI DIO O FATEBENEFRATELLI: d'azzurro al melograno al naturale fogliato di verde, sormontato da una crocetta d'oro.

PASSIONISTI: di... al cuore di nero, bordato d'argento e sormontato da una crocetta patente pure d'argento; nel campo l'iscrizione: IHSV XPI (IESU CRISTI) PASSIO; in punta i 3 chiodi della Passione.

FILIPPINI od ORATORIANI: d'azzurro alla Vergine col Bambino al naturale, posta sopra un crescente di argento. Talvolta d'azzurro alla corona di spine d'oro con le parole JESUS - MARIA, od i compendi, d'oro.

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE: d'azzurro alla stella di 5 punte d'oro (o d'argento) raggiante.

FRATELLI DELLA DOTTRINA CRISTIANA: d'azzurro alla croce latina d'oro posta su di un monte del medesimo.

Congregazioni ed ordini femminili

ORSOLINE: d'oro al cuore di rosso caricato dalle sigle IHS, MA (JESUS, MARIA) trafitto da 2 frecce e recinto da un serto di spine. (Ma vi furono varianti).

VISITAZIONE: d'oro al cuore di rosso trafitto da 2 frecce d'oro poste in croce di Sant'Andra; il cuore è caricato dal compendio IHS e sormontato da una croce di nero, il tutto recinto da un serto di spine di verde, insanguinato.

Altre Congregazioni femminili ebbero stemmi di carattere moderno, però le Francescane, le Domenicane, le Carmelitane ed altre portarono le insegne dei rispettivi ordini maschili.

3) CONFRATERNITE

Le confraternite hanno per lo più la croce del Calvario accompagnata da flagelli o «discipline» o dagli strumenti della Passione e della Crocifissione variamente disposti, oppure due fruste o flagelli in croce di Sant'Andrea, o simboli eucaristici.

Altre inalberano la figura di Gesù flagellato alla colonna o di Gesù crocifisso, raramente la Trinità, lo Spirito Santo, la Madonna, i santi patroni locali o i rispettivi simboli. In generale questi ultimi appaiono come insegne delle chiese ove i confratelli avevano le proprie sedi, le proprie cappelle e le relative sepolture. E le confraternite istituite da ordini ne assunsero le insegne.

Le figure suddette apparivano negli stendardi dei pii sodalizi, in certe vetrate delle loro cappelle, nelle lastre tombali, nei sigilli, nelle intestazioni dei registri dei confratelli, nei libri delle regole.

In generale non conosciamo i colori di codesti emblemi, perché i gonfaloni andarono perduti, come le vetrate; i disegni sui libri sono per lo più in bianco e nero. Come si vede, più che di araldica vera e propria si tratta di simboli sacri e liturgici, che sovente assumono forme e caratteri araldici.

Una inconsueta croce, formata da due smalti, contrassegna l'arciconfraternita del Gonfalone di Roma, che in campo azzurro ha la croce con i bracci verticali di rosso e gli orizzontali d'argento, ora in forma piana, ora patente. (L'arciconfraternita si occupava anche del riscatto degli schiavi, come i Trinitari, che hanno pure la croce di due colori, rosso e azzurro).

Le confraternite della «Buona morte» e l'omonimo ospedale di Bologna usarono insegne e sigilli col teschio su 2 ossa in croce di Sant'Andrea, oppure col teschio sormontato da una croce nodosa, da cui pendono catene e flagelli.

L'arciconfraternita dei SS. Maurizio e Lazzaro di Torino porta: di rosso alla croce trilobata Mauriziana d'argento accantonata dalla croce biforcata di san Lazzaro di verde (che è la decorazione dell'ordine) caricata in cuore da uno scudetto d'oro con San Maurizio a cavallo; la confraternita del «Sudario» o Santa Sindone ha un angelo genuflesso che regge la Sindone; la figura è recinta dal collare dell'ordine della SS. Annunziata sormontato da una corona a 5 fioroni [2].

4) Ordini militari, ospedalieri e cavallereschi

Ognuno degli ordini religioso-militari ed ospedalieri, sorti a Gerusalemme tra il XII e il XIII secolo, assunse una croce, di colore e di foggia tali da distinguersi dagli altri. Ed anche ordini ospedalieri, come quello dello Spirito Santo, sorti in Europa in quel periodo, adottarono stemmi con croci particolari.

---

[2] Bascapé, *Sigillografia*, cit., vol. II. Negli scudi dei conventi intitolati a San Maurizio si trova sovente la croce Mauriziana bianca campeggiante su un partito di rosso e d'azzurro.

Ordine Ospedaliero e Militare di San Giovanni di Gerusalemme, poi sovrano di Rodi, indi di Malta. È il più famoso e importante degli ordini di cavalleria ed ospedalieri; porta: di rosso alla croce piana d'argento; il gran maestro: di rosso alla croce biforcata ad 8 punte d'argento, che è la forma più comune; viene inquartata, al I e III con croce piana, al II e IV della famiglia del gran maestro.

Nei capi e negli inquarti la croce è sempre piana. I professi accollano od addossano la croce biforcata alla propria arme di famiglia col capo dell'ordine e, se balì, recingono lo scudo con la corona del Rosario, detta *Paternostro,* dalla quale pende una crocetta ad 8 punte.

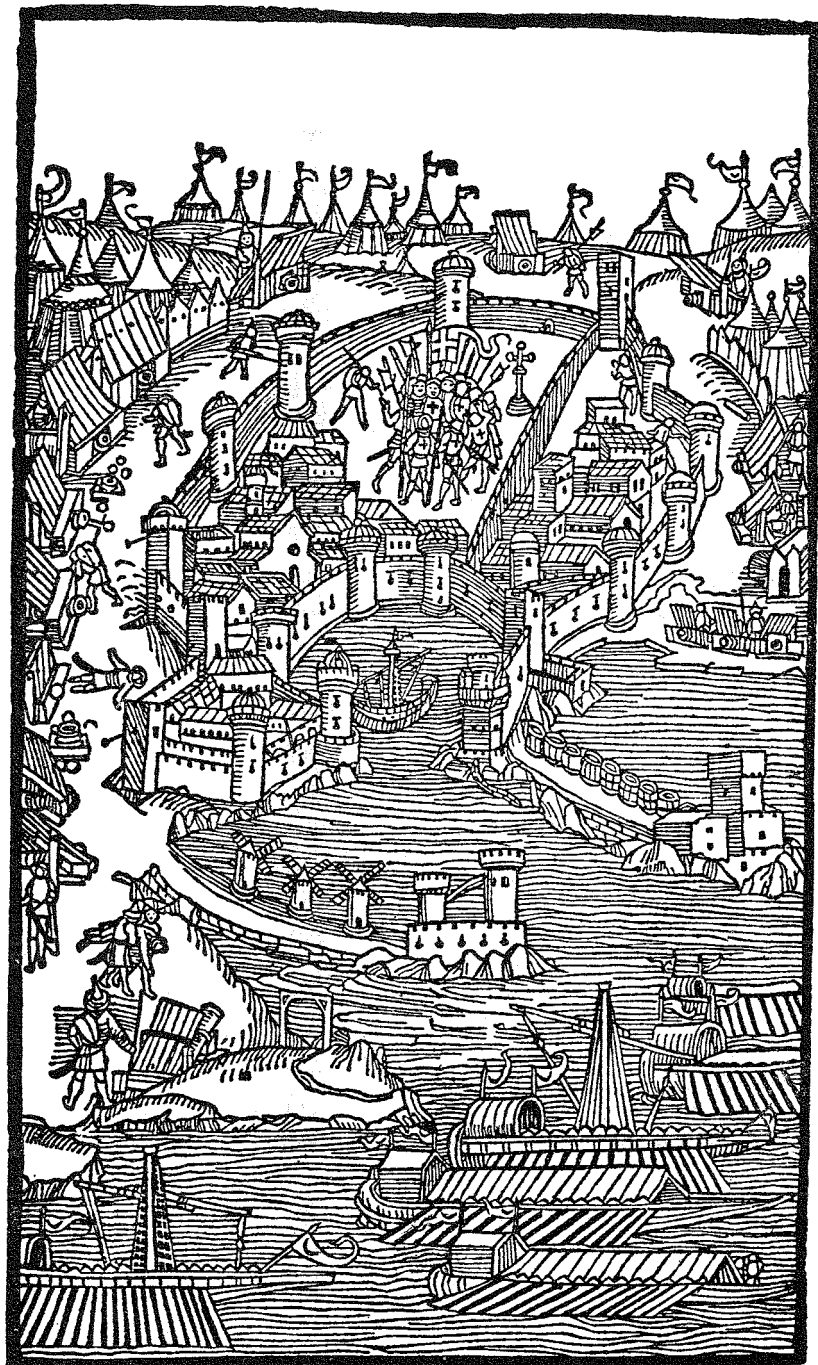
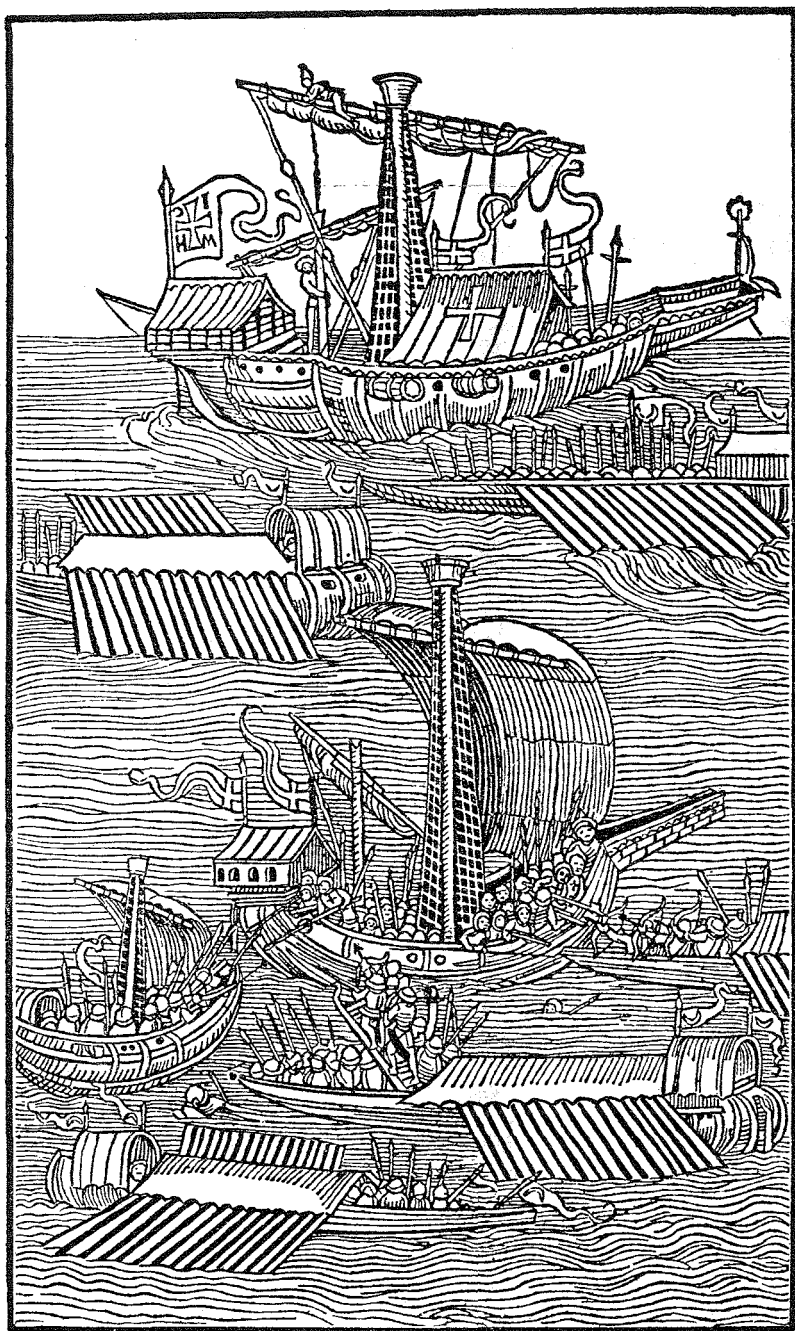
La bandiera dell'ordine è di rosso alla croce bianca (non d'argento, che non è mai apparso nei gonfaloni e nei vessilli; ad es. la bandiera papale è partita di giallo e di bianco, e così altri stendardi pongono, in luogo dell'oro e dell'argento, il giallo e il bianco. Anche le sopravesti che i cavalieri dei vari ordini portavano sulle armature non avevano né oro né argento). Il mantello dei cavalieri di San Giovanni è nero con la croce bianca ad 8 punte sulla spalla sinistra [3].

Ordine di Santa Maria dei Cavalieri Teutonici, ordine pure sorto a Gerusalemme, ha lo scudo di argento alla croce di nero. Tale croce fu dapprima piana, poi divenne patente.

Il gran maestro carica su tale croce una sottile croce d'argento – talora d'oro – avente in cuore lo scudetto dell'impero, e inquarta le proprie armi con quelle dell'ordine. Talora la croce d'argento è gigliata. I dignitari, i baglivi, i precettori e i commendatori assunsero nel proprio stemma il capo dell'ordine (in qualche caso il «maestro di Germania» e il balì del Brandeburgo fecero uso dell'inquarto). La bandiera è bianca alla croce di nero.

Ordine dei Frati-Cavalieri del Tempio o Templari: pure sorti a Gerusalemme ebbero l'insegna d'argento alla croce di rosso, e la bandiera e l'abito e il mantello equestre bianco alla croce rossa (sul mantello la croce stava sulla spalla sinistra, come d'uso per tutti i membri dei vari ordini gerosolimitani). La croce dei Templari in principio era piana, poi divenne patente.

Ordine Ospedaliero di Sant'Antonio Abate detto «di Vienne»: portò lo scudo d'oro alla croce a *Tau* cioè a tre sole braccia, d'azzurro; il braccio inferiore è più lungo; anche per tale croce si ebbe la consueta evoluzione da piana a patente; l'insegna nel secolo XVIII fu accollata all'aquila dell'Impero. Come negli altri ordini i titolari di baliaggi, precettorie e commende Antoniane e vari dignitari del Magistero assunsero il «capo della religione». Nella seconda metà del Settecento l'ordine di Sant'Anto-

[3] Sul modo di addossare od accollare agli scudi le croci dei vari ordini cfr. Bascapè, *Gli ordini cavallereschi*, cit., pp. 242, 243, 401, 469 e le tavole seguenti.

Assedio di Rodi (xilografia del secolo XVI). Si notano le mezzelune sulle bandiere delle navi turche.

Combattimento fra navi dell'Ordine di San Giovanni e navi turche (xilografia del secolo XVI).

Vittoria dell'Ordine di S. Giovanni a Rodi (xilografia del secolo XVI).

I frati-cavalieri di San Giovanni accolgono nei loro ospedali i pellegrini e i malati (xilografia del secolo XVI).

nio, ormai decadente, fu fuso con quello di Malta, che però non conferì più le croci antoniane né fece uso dei privilegi araldici degli Antoniani.

ORDINE MILITARE-OSPEDALIERO DI SAN LAZZARO DI GERUSALEMME: inalberò la bandiera bianca alla croce di verde, in origine piana, come le altre, poi biforcata. E i dignitari e le altre cariche del sodalizio ne assunsero il capo nei propri scudi.

Ordini non Gerosolimitani

ORDINE MILITARE-OSPEDALIERO DI SAN MAURIZIO, fondato dai Savoia ed approvato dalla Santa Sede: aveva lo scudo di rosso alla croce trilobata d'argento, nei secoli XV e XVI; dopo la fusione con quello di San Lazzaro, nel 1572, la croce verde dei Lazzariti apparve con le braccia biforcate, accollata alla croce Mauriziana, sempre in campo rosso. Nei secoli XVII e XVIII usarono il capo dell'ordine con quei colori e quella figura, e talvolta anche il partito, i cavalieri di gran croce e certi commendatori.

ORDINE OSPEDALIERO DELLO SPIRITO SANTO: ha lo scudo di nero alla croce doppia o patriarcale d'argento; a poco a poco nel secolo XIV le estremità divengono potenziate, poi biforcate; sopra lo scudo – e talvolta nel capo dello scudo – appare la colomba d'argento dello Spirito Santo, che scende ad ali spiegate [4]. Talora i dignitari ne assunsero il capo.

ORDINE OSPEDALIERO DI SAN JACOPO D'ALTOPASCIO di Toscana per l'assistenza ai pellegrini e ai viandanti: usò la croce a T come gli Antoniani, ma sovente con l'asta inferiore appuntita. (Non era, si badi, una gruccia, come scrissero alcuni, né un succhiello (*sic*), come vorrebbe il Crollalanza [5], ma un'autentica ***Tau***, che una volta appare nei sigilli cimata da una fiamma, altre volte accantonata da 2 conchiglie, insegne dei pellegrini).

CAVALIERI GAUDENTI DI SANTA MARIA GLORIOSA: d'argento alla croce di rosso biforcata ad 8 punte (simile a quella di Malta, eccetto il colore). I dignitari usarono porre sul proprio scudo il capo della milizia.

ORDINE MILITARE DI SANTO STEFANO DI TOSCANA: d'argento alla croce di rosso biforcata ad 8 punte (simile a quella di Malta, eccetto il colore). I dignitari usarono porre sul proprio scudo il capo della milizia.

---

[4] P. De Angelis, *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*..., Roma 1958. Sono meritevoli di osservazione i sigilli alle pp. 81 e 149, ove si notano: il capo dello Spirito Santo, la croce d'un precettore del secolo XIV sormontata dalla mezzaluna e da una stella, quella dell'ospedale fiorentino affiancata da 2 stelle e da 4 gigli.

Il commendatore portava lo scudo partito, nel I dell'ordine, nel II della propria famiglia, come si vede in varie sale del «palazzo del commendatore», nell'Ospedale di Santo Spirito a Roma, in sigilli ed in stampe.

[5] Enciclopedia, cit., p. 29.

CROCE DI SANTA CATERINA DEL MONTE SINAI: non fu un vero ordine, ma una decorazione commemorante il pellegrinaggio a quel monte. Sono note alcune varianti dello scudo: di rosso alla ruota di Santa Caterina d'oro (o viceversa), attraversata da una spada d'argento con l'elsa in alto; ovvero: di rosso alla croce d'oro di Gerusalemme accollata alla ruota di rosso, con o senza la spada (la ruota del martirio della santa è irta di lame o di punte).

ORDINE SACRO MILITARE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO, già della casa Farnese, poi dei Borbone Due Sicilie: d'argento alla croce gigliata di rosso, filettata d'oro, caricata del monogramma greco di Cristo e delle lettere A, Ω e, sulle braccia gigliate, delle lettere I.H.S.V. (IN HOC SIGNO VINCES). Anche in quest'ordine il gran maestro può conferire, per privilegio eccezionale, la facoltà di porre il capo costantiniano sull'arme di persone benemerite [5].

* * *

Le croci degli ordini militari furono cucite o ricamate sui mantelli dei cavalieri, sulle tuniche, dipinte sugli scudi; poi furono eseguite in metallo smaltato ed appese al collo con catenelle o con nastri, od applicate al lato sinistro del petto.

In araldica esse furono addossate od accollate agli stemmi, ovvero appese ad essi mediante nastri; i dignitarî posero attorno agli scudi i collari o le fasce delle gran croci [6].

Oltre alle insegne degli ordini citati si trovano, accollate o pendenti da scudi italiani, insegne di noti ordini stranieri (soprattutto spagnuoli, nel Regno di Napoli e in Lombardia: Alcantara, Calatrava, Sant'Jago, Montesa; Toson d'oro – spagnuolo ed austriaco –; francesi: Santo Spirito, San Luigi; austriaci nel Lombardo-Veneto: Corona ferrea, ordine di Maria Teresa, e per le dame l'ordine della Croce stellata). Napoleone stabilì che la Corona ferrea e la Legion d'onore fossero poste su di una pezza onorevole dello scudo. Così una decorazione entrava nello stemma [7].

Delle decorazioni pontificie appaiono talvolta sotto gli scudi quella del Cristo – croce patente col braccio inferiore allungato, di rosso, caricata d'una sottile croce d'argento – e quella dello Speron d'oro – croce biforcata smaltata di giallo, caricata d'uno scudetto con l'immagine della Madonna; dal braccio inferiore pende uno sperone

---

[6] Per tali ordini e per altri qui non nominati – Santa Maria di Loreto, ordine Piano, ordine di San Giorgio, ecc. – cfr. Bascapé, *Gli ordini cavallereschi*, cit. Nei «processi» per l'ammissione agli ordini (Malta, Santo Stefano, Mauriziano, San Gennaro, Costantiniano, ecc.) nei secoli XVII-XIX si trovano sovente gli alberi genealogici con stemmi a colori delle famiglie del candidato, fregiati talvolta delle rispettive insegne equestri (nell'Archivio dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro a Torino, in quello del S. M. O. di Malta – parte a Malta, parte a Roma, al Gran Magistero –, in quello di Santo Stefano a Pisa; ma vedi alcuni alberi in A. S. Roma, 30, *Notai capitolini*, *Ufficio 32*, vol. 175, c. 80lv-827, per Carlo Antonio del Pozzo; vol. 217, c. 365, 368-369 per Carlo Mandosi, ecc.).

[7] Si veda la parte III, *Araldica napoleonica*, nel presente volume.

aureo. Anche le croci dell'Ordine del Santo Sepolcro possono essere apposte agli stemmi.

Degli Ordini attuali della Santa Sede e di quelli degli Stati italiani pre-unitarî le croci non si trovano quasi mai apposte agli stemmi.

5) Ospedali, enti benefici.

Gli antichi ospedali – che adempievano, oltre alle opere di assistenza ai malati, a varie altre attività: ricovero di fanciulli «esposti», di vecchi, talora di pellegrini e di poveri – assunsero come insegne distintive varî simboli sacri, in quanto la chiesa dal Medio Evo in poi fu la suprema tutrice degli enti assistenziali. Essa li gestì per mezzo degli ordini ospedalieri, di confraternite, di canoniche e di monasteri.

Innanzi tutto furono adottati simboli sacri: la Trinità: (la «Augustissima Arciconfraternita della SS. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti di Roma», che amministrò molti ospedali ed ospizî, portava il triangolo raggiante, avente nell'interno l'«occhio di Dio»), altri istituti ospedalieri assunsero una o più croci (ad es. quello di Viterbo: 3 monti sormontati da 3 croci), altri unirono alla croce la colomba dello Spirito Santo oppure innalzarono la sola colomba (quelli dello Spirito Santo di Casale Monferrato e di altre città: la croce doppia, sormontata dalla colomba, scendente a volo; quello Maggiore di Milano: la colomba sorante su un sole rosso, raggiante di fiamme e di raggi), altri la figura del Cristo sofferente (quello di San Matteo di Pavia ha la mezza figura di Gesù uscente dal sepolcro, nel fondo sta la croce con la lancia e l'asta con la spugna).

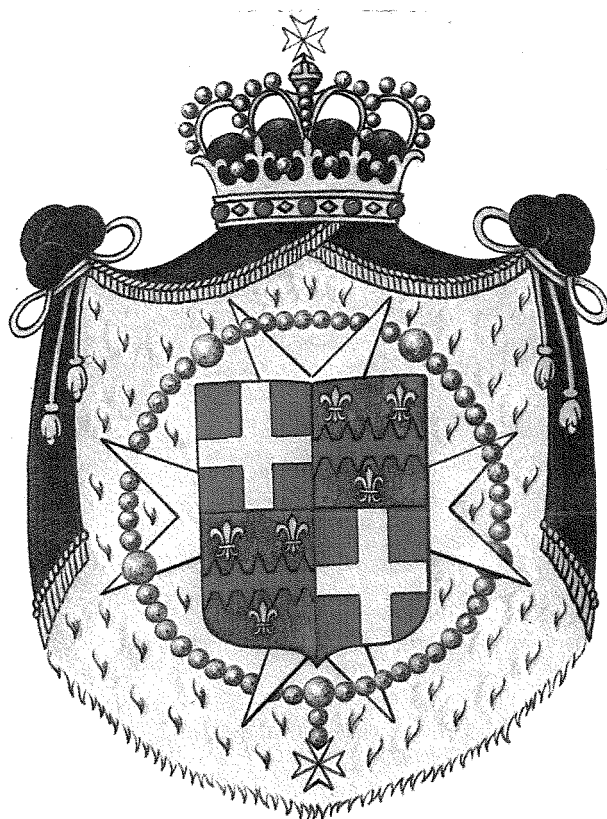
E tutti gli ospedali fondati da ordini militari ed ospedalieri ne portano la croce: Malta, San Lazzaro, Teutonico, Santo Stefano, Sant'Antonio, Santi Maurizio e Lazzaro di Savoia, San Camillo, ecc.

La «Real Casa della Santa Annunziata» di Aversa ha: troncato, nel I di... alla Croce trilobata d'oro, nel II di rosso.

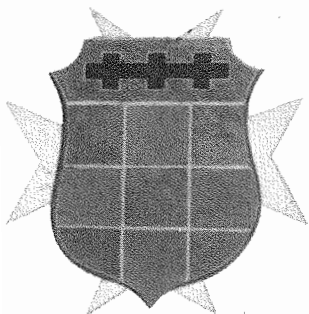
L'Ospedale romano del SS. Salvatore ha sigillo e stemma col busto di Cristo fra due candelabri.

Gli enti dedicati alla Madonna ne portano ora l'immagine stilizzata (Maria col Bambino, l'Annunciazione), o le iniziali S.M. oppure AM, intrecciate, talvolta sormontate da corone nobiliari; per l'ordine dei Serviti il compendio S.M. è cimato da una corona di gigli. Gli ospedali di Santa Maria della scala di Siena innalzano una scala di 3 gradini sulla quale sta la croce.

Fra le figure profane si notano gli stemmi dei sovrani o dei principi che fondarono e dotarono enti benefici: dei Savoia -Ospedale di Carità di Racconigi, ecc., - dei Borbone Due Sicilie, dei Montefeltro, dei Gonzaga, degli Estensi e così via.

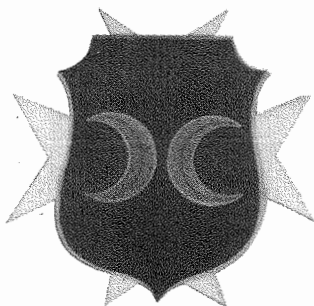
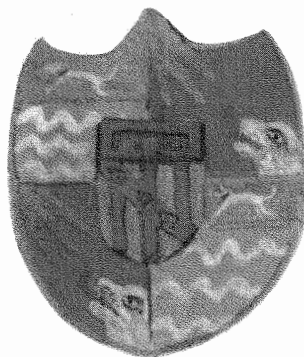
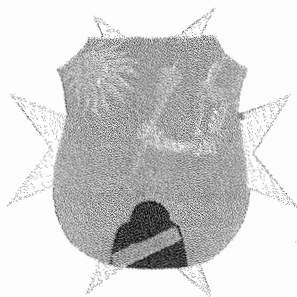
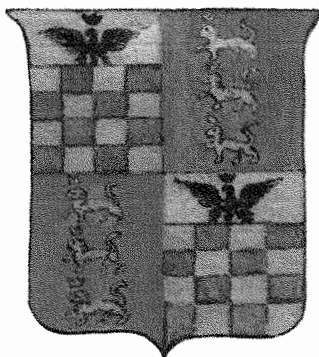
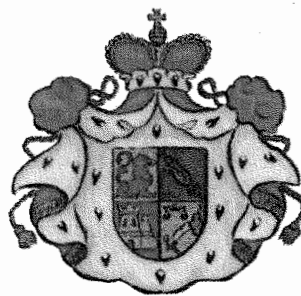
Seguono, numerosi, gli enti assistenziali con gli stemmi delle rispettive città – Trieste, Reggio Emilia (il manicomio), Ovada, Oneglia, Ventimiglia, Jesi, Terni, Fossombrone, Todi, Civitavecchia, Taranto, e cento altri. Ma si tratta ordinariamente di scudi recenti.

Scudo dell'attuale Gran Maestro dell'Ordine di Malta, S. A. Em. Fra Angelo de Mojana di Cologna (disegno di B. B. Heim).

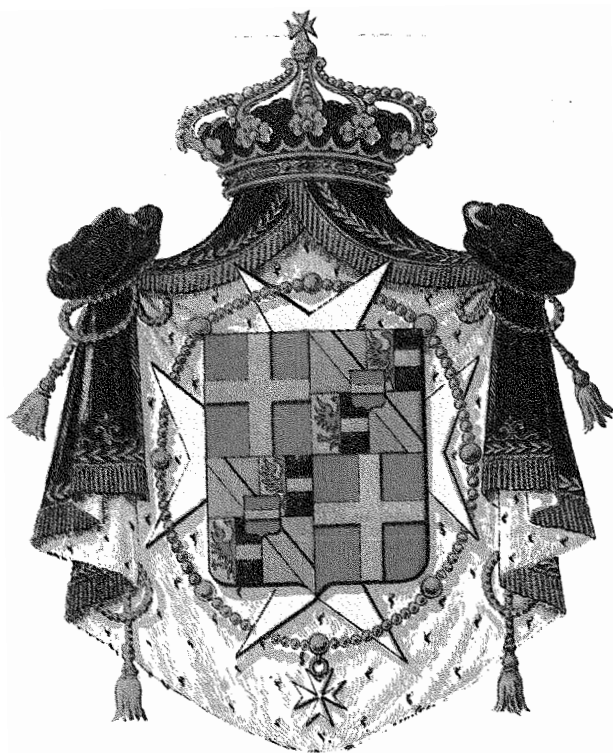
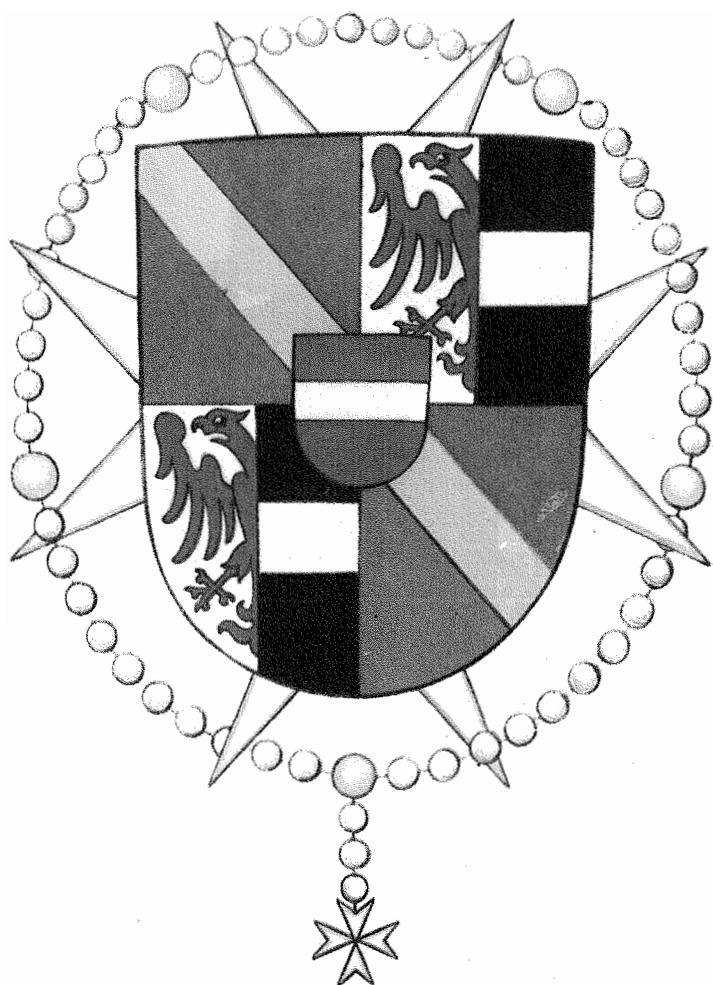
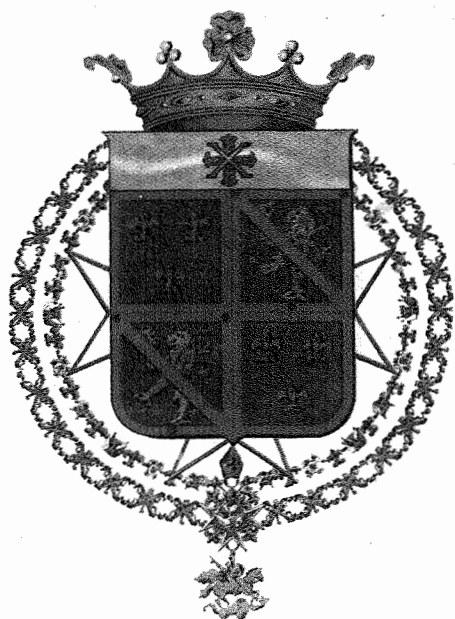
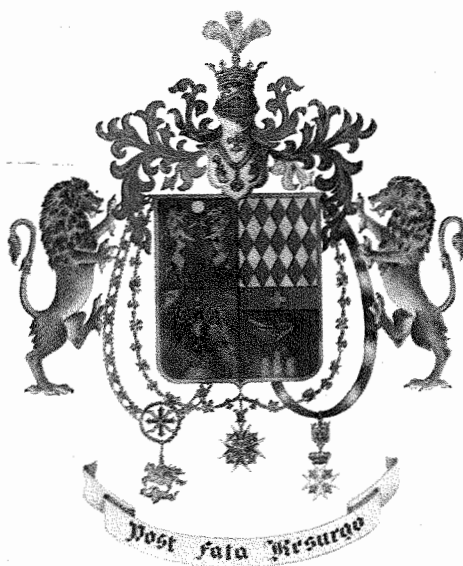
SOVRANO CONSIGLIO DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA

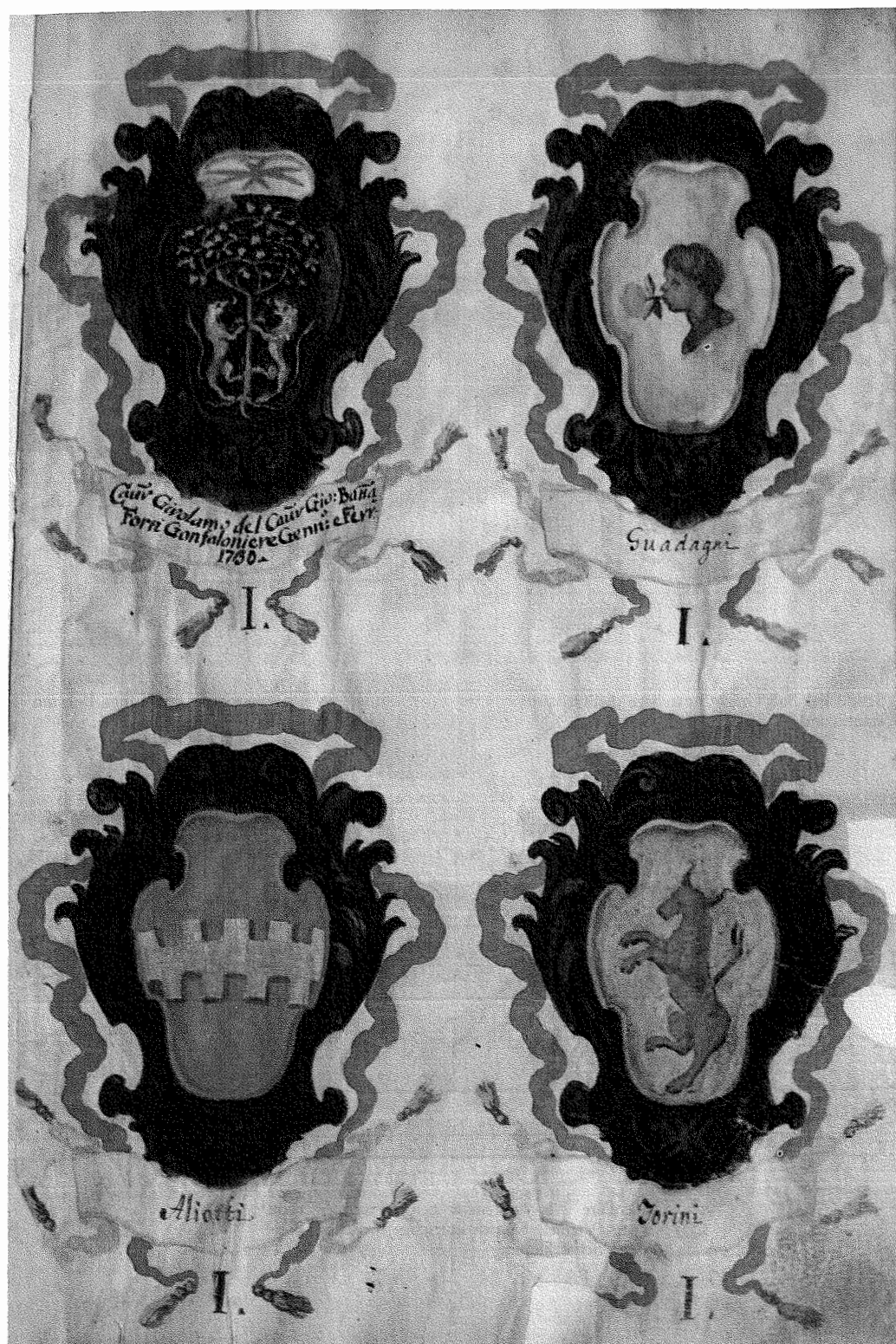
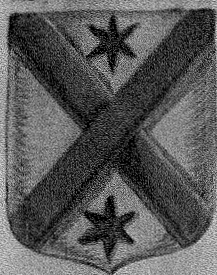
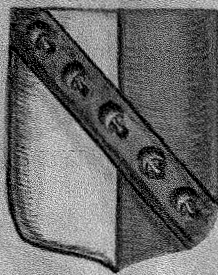
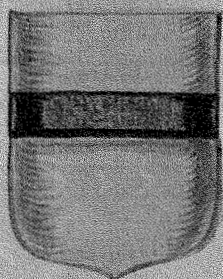
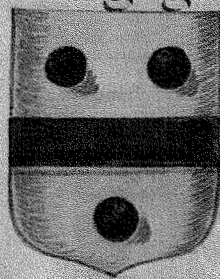
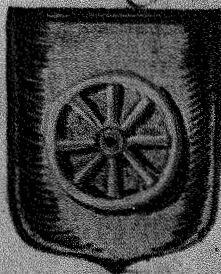
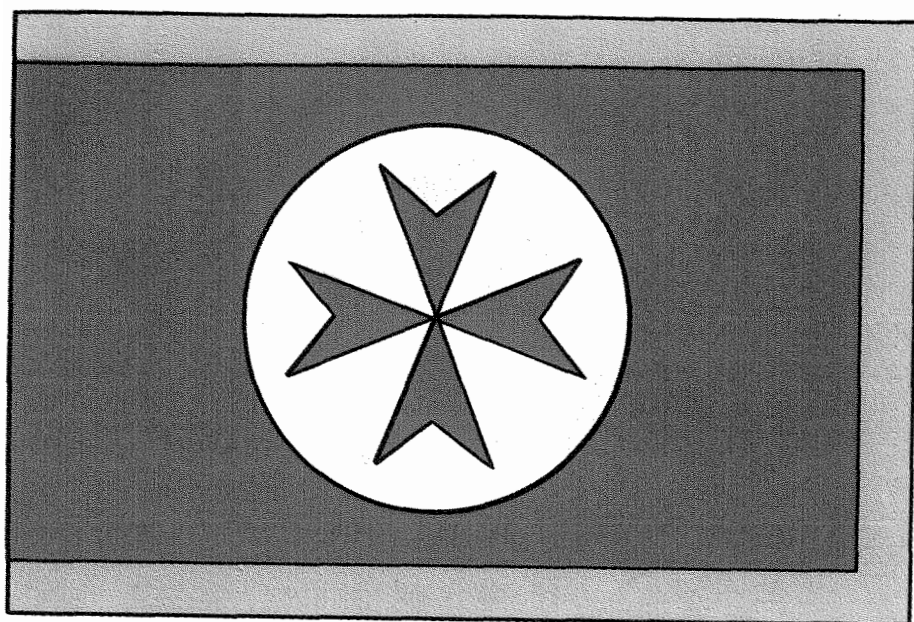
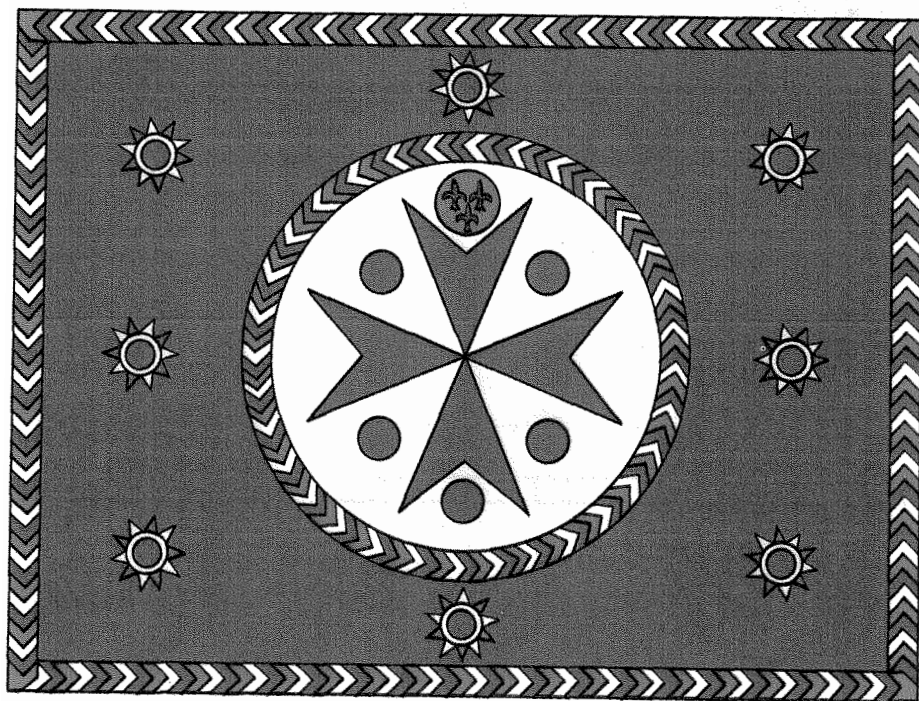
Alte cariche del Gran Magistero e Consiglieri

S. E. Cav. Fra' Giancarlo Pallavicini, Gran Commendatore.

S. E. Balì Gr. Cr. d'Obb. Amb. Barone Felice Catalano di Melilli, Gran Cancelliere.

S. E. Balì Gr. Cr. d'Obb. Conte Geraud Marie Michel de Pierredon, Ospedaliere.

S. E. Balì Gr. Cr. d'Obb. Nob. Bernardo Combi Conte di Cesana, Ricevitore del Comun Tesoro.

S. E. Comm. Fra' Franz von Lobstein, Consigliere.

S. E. Comm. Fra' Gherardo Hercolani Fava Simonetti, Consigliere.

S. E. Balì Fra' Angelo Mazzaccara di Celenza, Gran Priore di Roma.

S. E. Cav. d'Obb. Nob. D. Giorgio Giorgi Conte di Vistarino, Consigliere.

S. E. Comm. Fra' Cyrille Toumanoff, Consigliere.

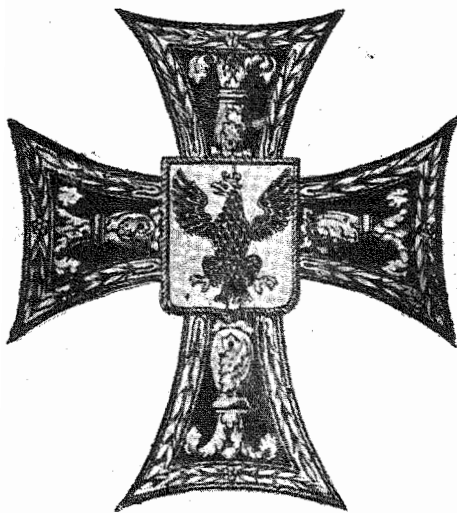
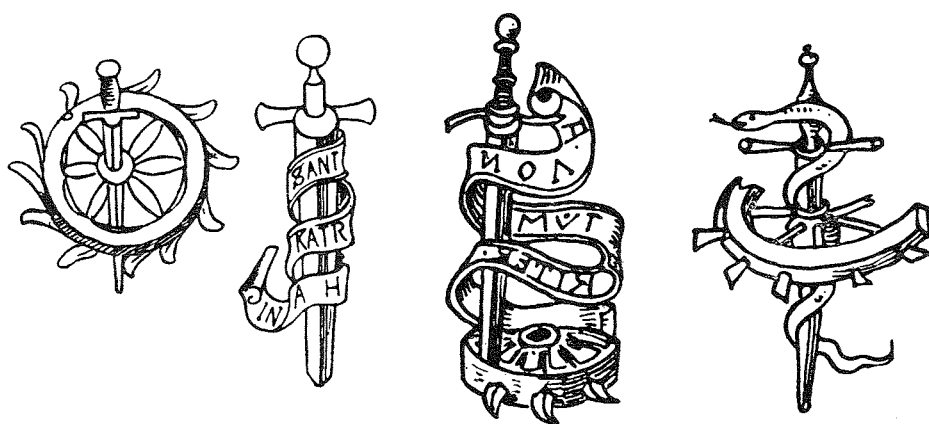
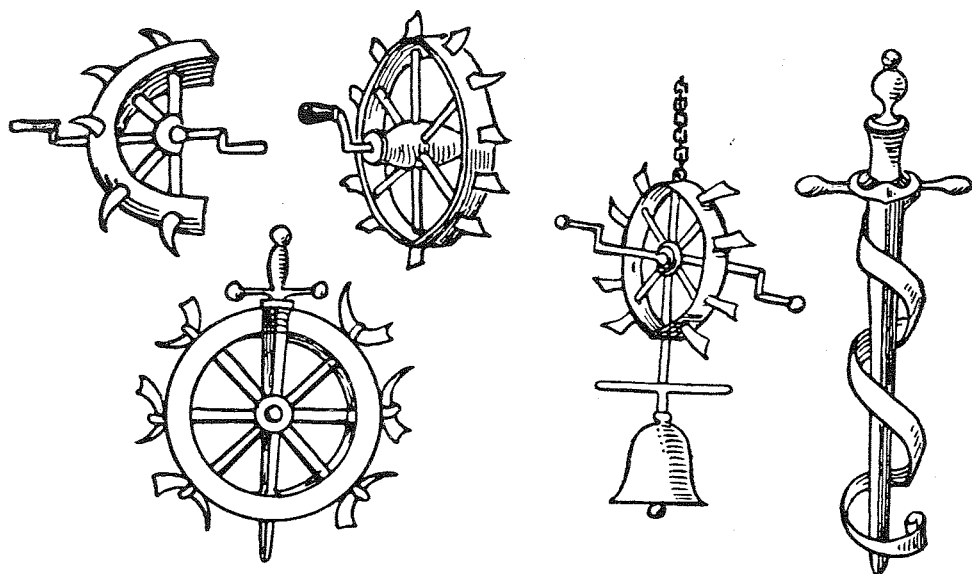
S. E. il Ven. Balì Fra' Oberto Pallavicini Maestro delle Cerimonie del Gran Magistero porta la medesima arme di S. E. il Gran Commendatore Giancarlo Pallavicini.

Scudo del defunto Gran Maestro dell'Ordine di Malta S. A. Em. fra Ferdinando di Thun-Hohenstein.

Scudo del conte Ferdinando di Thun-Hohenstein quando era Comm. professo dell'Ordine di Malta, poi fu Gran Maestro (dipinto di Mons. B. B. Heim).

Scudo del Balì Gran Cancelliere dell'Ordine Costantiniano S. E. Achille di Lorenzo.

Scudo di S. E. il marchese don Luigi Buccino Grimaldi.

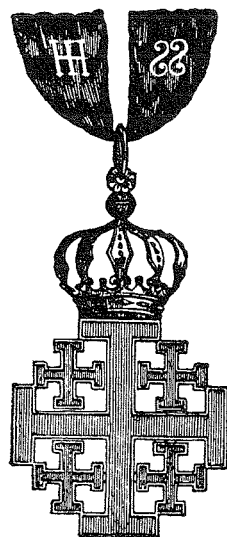
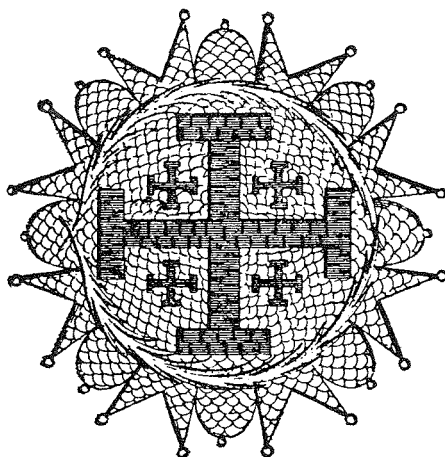
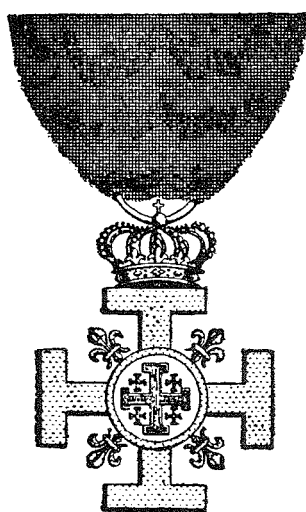
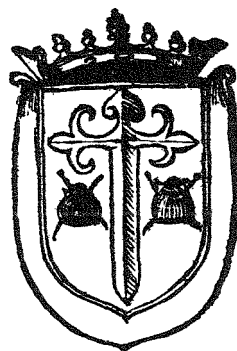
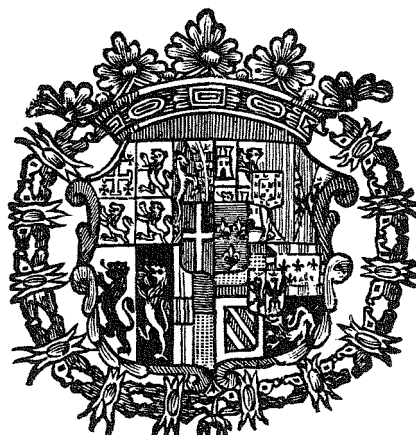
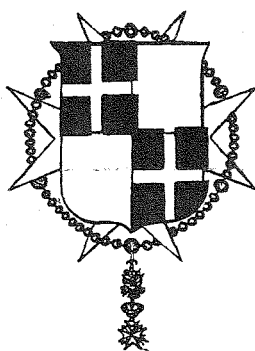
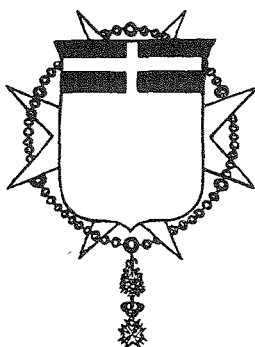
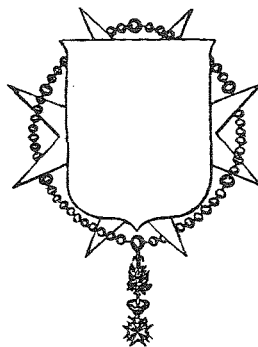
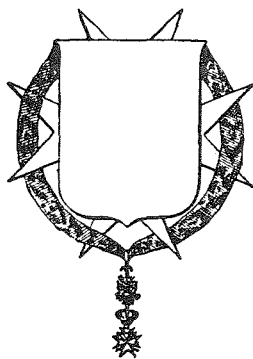
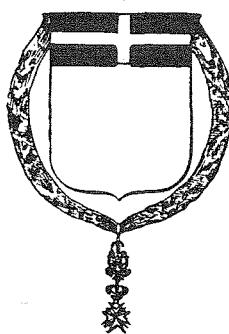
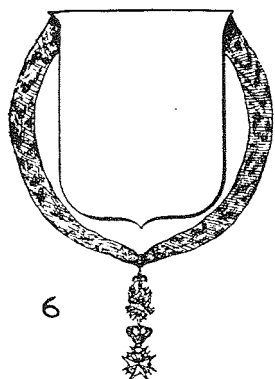
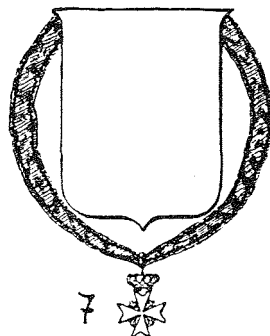
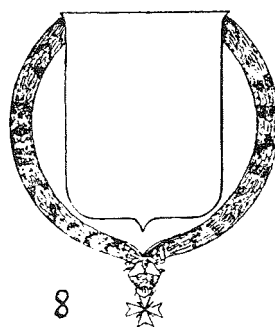
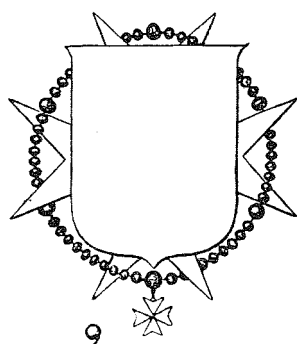
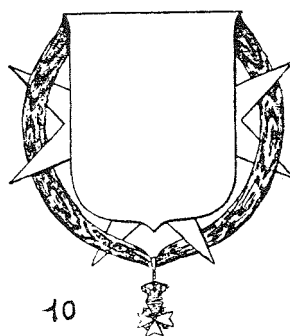
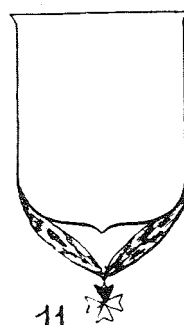
Il collare e la «potenza» dell'araldo del Toson d'oro (Vienna, Kunsthistorisches Museum, Weltliche Schatzkammer).

Armi del manoscritto araldico aretino, da L. Borgia, *Un manoscritto araldico aretino*, in *Studi in onore di L. Sandri*, Roma 1983, vol. I, pp. 135-174 (Archivio di Stato, Arezzo).

Altri scudi del manoscritto araldico aretino, da L. Borgia, *op. cit.*

Bandiera delle galere dei Cavalieri di Santo Stefano, 1562, fino al sec. XVIII.

Bandiera della galera capitana dei Cavalieri di Santo Stefano, 1562 fino al sec. XVIII. (Da *Flags of the World 1669-70,* manoscritto olandese edito a cura di Kl. Sierksma).

Fra le figure inconsuete notiamo quella della Congregazione di Carità di Camerino, con scudo a bucranio con 3 edifici, corona civica, 4 bandiere accollate allo scudo; quella della Congregazione di Carità di Modena: d'oro alla mano di... in palo, col motto PATEAT OMNIBUS; quello di Badia Polesine: partito, nel I al viandante malato, col bordone a Tau, nel II a 3 torri, motto PRO AEGROTIS.

Gli enti pii fondati da famiglie ne portano lo stemma: a Milano le Opere Pie Ponti, Del Sesto, Secco-Commeno, Paravicini, a Genova l'Opera Pia De Ferrari Brignole Sale, e simili; esse però non sono insegne dell'ente ma del casato che lo istituì.

Altri ospedali hanno insegne relative ai santi patroni (la graticola di San Lorenzo, le chiavi di San Pietro, ecc.) oppure ai pellegrini che vi erano accolti (la palma, la conchiglia, il bordone), od al tipo dell'assistenza (i ricoveri degli esposti avevano un bimbo in fasce: Firenze, Prato, ecc.), od ancora: i 3 monti cimati da 1 croce (ospedale dei mendicanti di San Sisto a Roma).

Qualche istituto assistenziale assunse il motto MISERICORDIA, abbreviato MIA; quelli del territorio veneziano presentano il leone di San Marco, sia in funzione di simbolo sacro, sia soprattutto dello Stato.

Croce del Gran Maestro dell'ordine dei cavalieri teutonici di Santa Maria di Gerusalemme.

Diverse insegne dei «cavalieri di Santa Caterina o del Monte Sinai» nei secoli XV e XVI (generalmente tali cavalieri avevano già ricevuto la croce del Santo Sepolcro).

Il Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici e un cavaliere (incisione ottocentesca).

Antiche croci dell'Ordine del Santo Sepolcro: al tempo del duca di Nevers, placca dei cavalieri francesi al principio del secolo XIX e relativa croce.

In alto: grand'arme del Regno di Sardegna con le insegne dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (*RR. Magistrali patenti* del 1816). Scudo del principe Eugenio di Savoia, maresciallo di Campo e supremo comandante delle armate imperiali, governatore dello stato di Milano (1706). Lo scudo è cinto dal collare del Toson d'oro. In basso: scudo dell'ordine di Santiago della spada (sec. XVII).

Modi di accollare e di apprendere le croci di Malta: 1. Scudo del Gran Maestro, con l'«inquarto» dell'Ordine. 2. Balì professo, col «capo di Malta». 3 e 4. Commendatore e Cav. di Giustizia. 5. Balì d'Onore e Devozione.

6. Cav. di Onore e Devozione e di Grazia e Devozione. 7. Gran Croce di Grazia Magistrale (nastro nero con due bordi dentellati d'oro). 8. Cav. di Grazia Magistrale. 9. Cappellano professo. 10. Donato di Giustizia. 11. Donato di devozione.

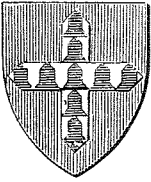
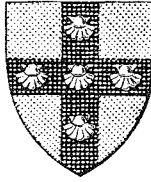
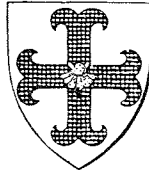
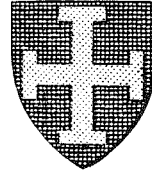
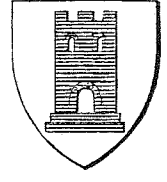
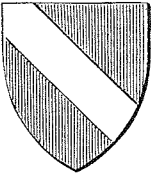
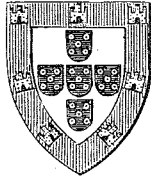
Stemmi dei Gran Maestri dell'ordine di Malta

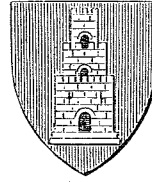
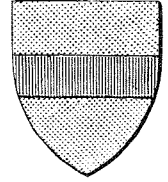
1. Beato Gerardo

2. Raimond du Puy

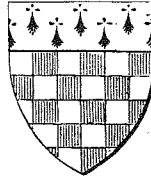
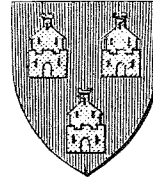
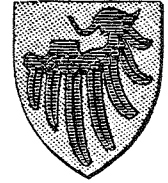
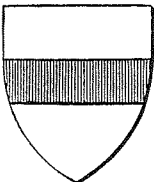
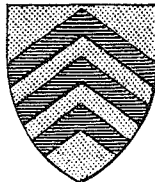
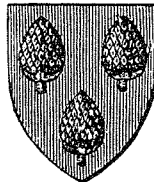
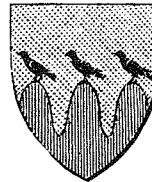
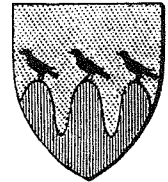
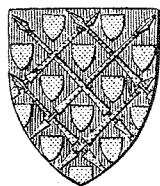
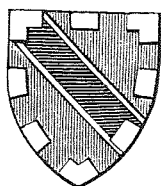
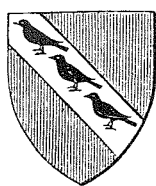
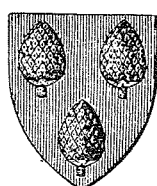
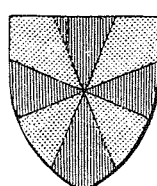
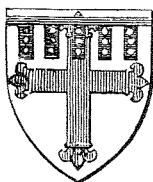
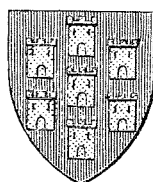
3. Augerio de Balben

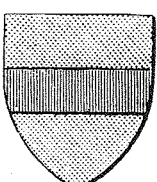
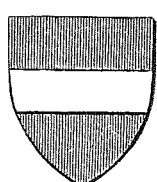
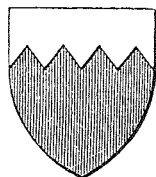
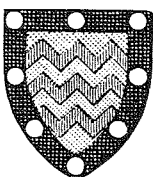
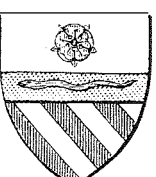
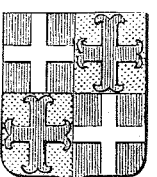
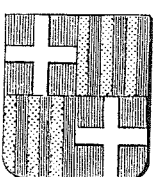
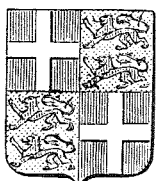
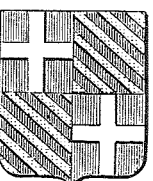
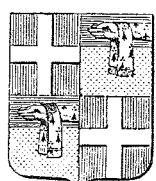
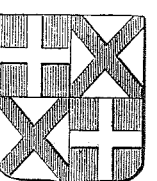
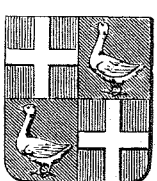
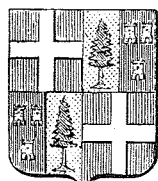
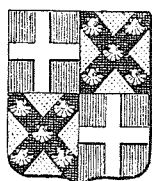
4. Arnaldo de Comps

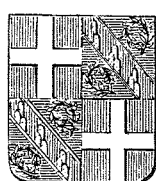
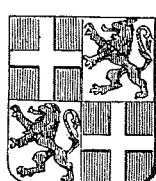
5. Gilberto d'Assally

6. Castus de Murols

7. Josberto

8. Rogerio de Moulins

9. Armengardo d'Aps

10. Garniero di Naplusa

11. Goffredo de Donjon

12. Alfonso di Portogallo

13. Goffredo le Rat

14. Guerino de Montaigu

15. Bernardo de Texis

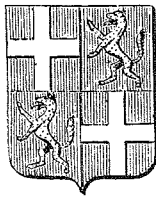
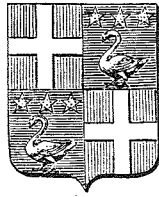
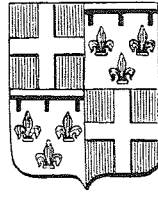
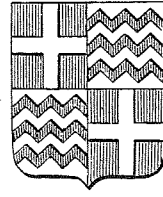
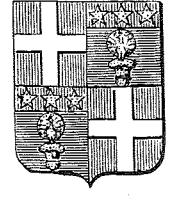
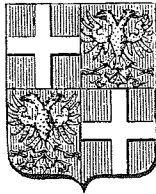
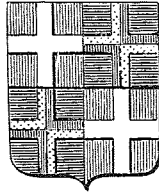
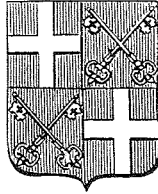
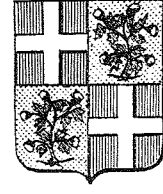
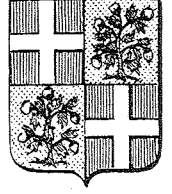
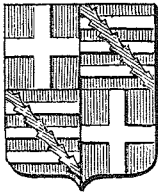
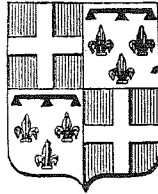
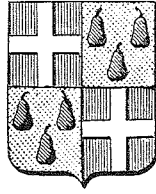
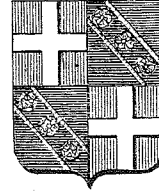
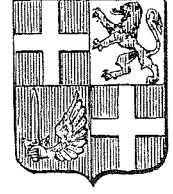
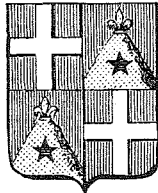
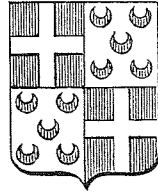
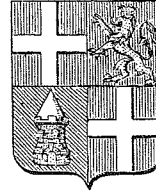
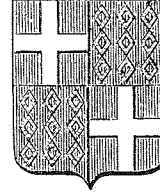
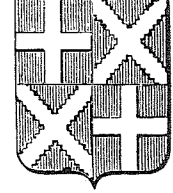
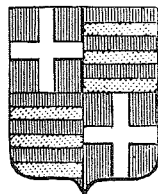
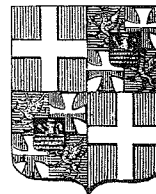
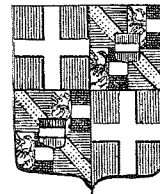
16. Guerino

17. Bertrand de Comps

18. Pietro de Vittebride o de Vieille Bride

19. Guglielmo de Châteauneuf

20. Ugo de Revel

21. Nicola Lorgue

22. Giovanni de Villiers

23. Odone de Pins

24. Guglielmo de Villaret

25. Folco de Villaret

26. Helion
de Villeneuve

27. Dieudonné
de Cozon

28. Pietro
de Cornilhan

29. Rogerio
de Pins

30. Raimondo
de Bérenger

31. Roberto
de Julhiac

32. Giovanni
Fernandez
de Heredia

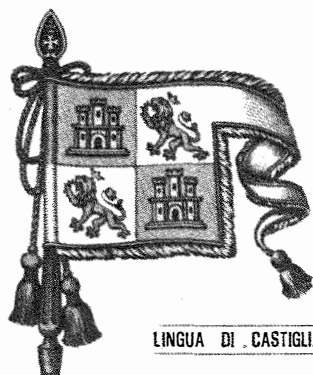
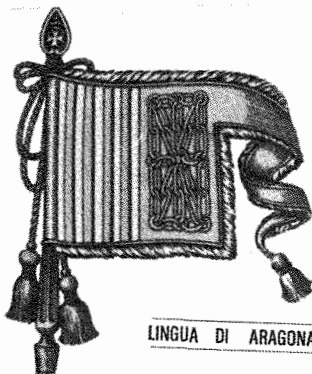
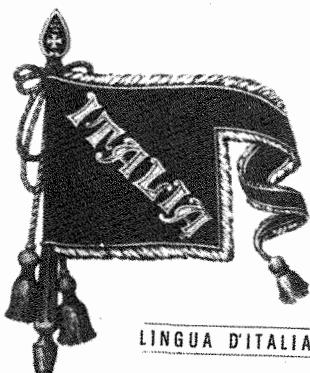
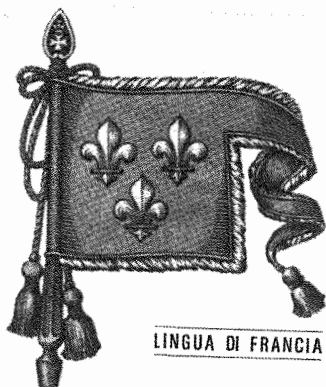
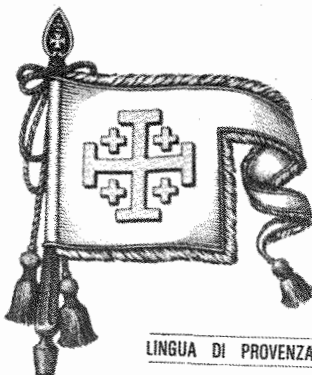
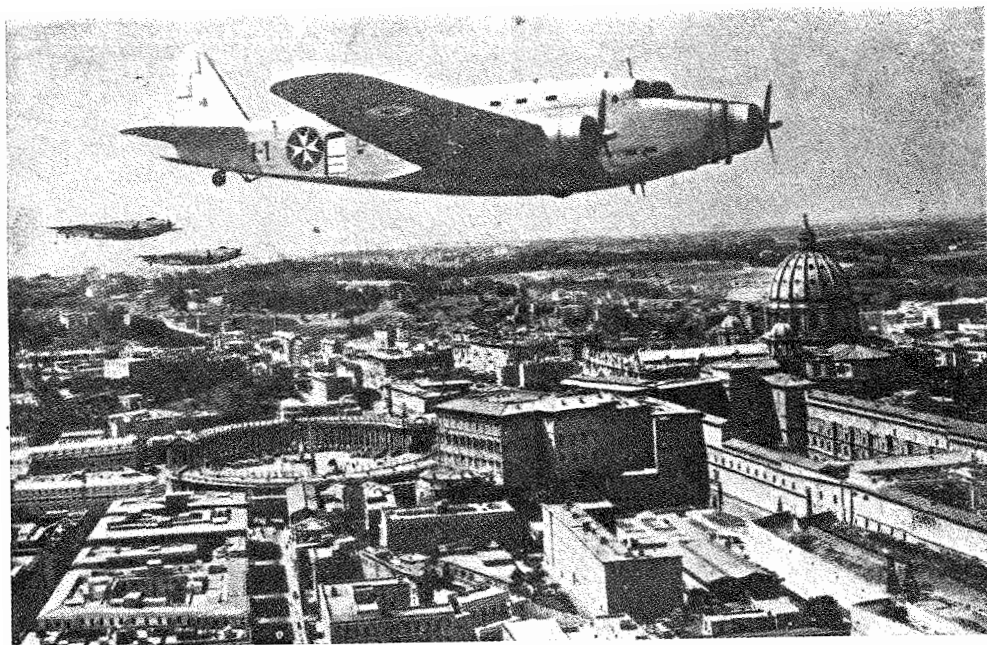
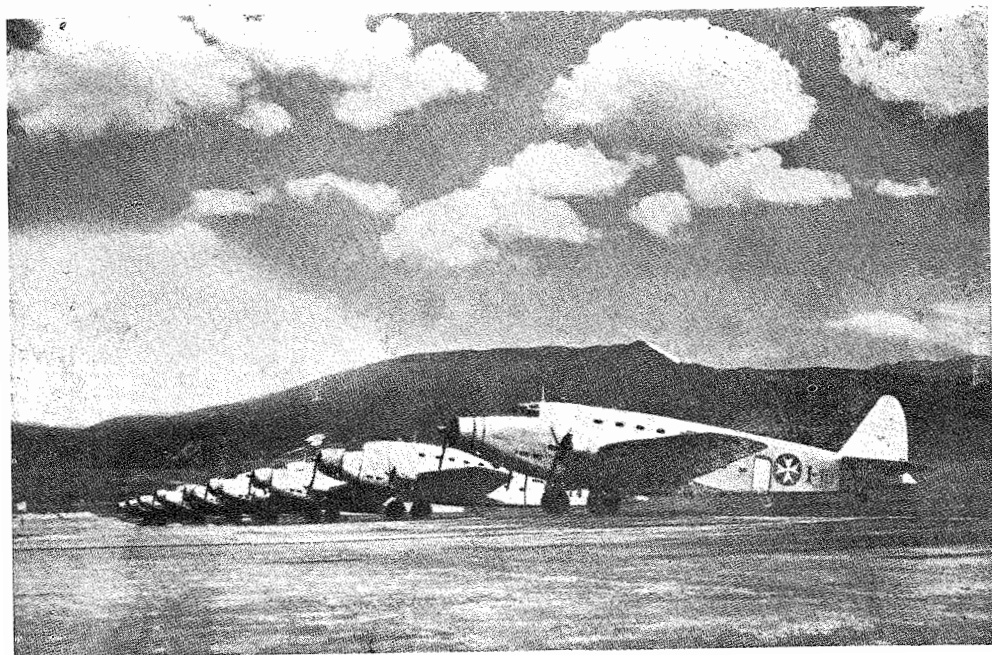
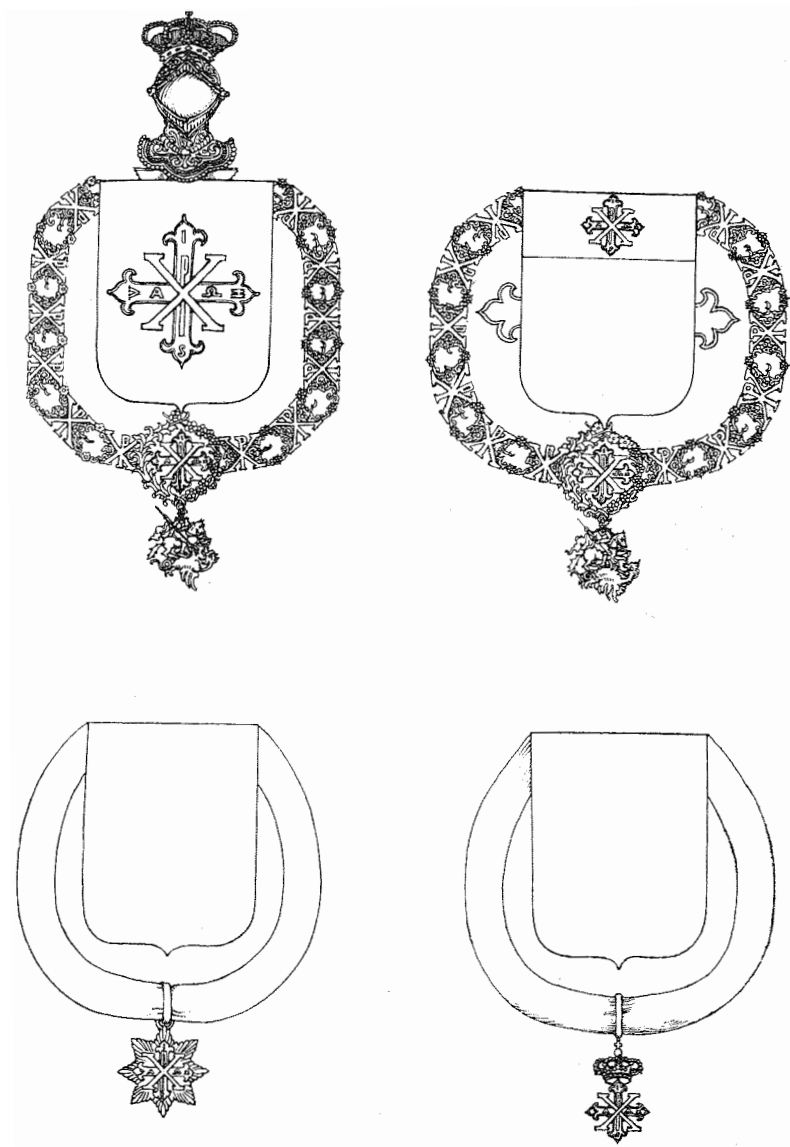
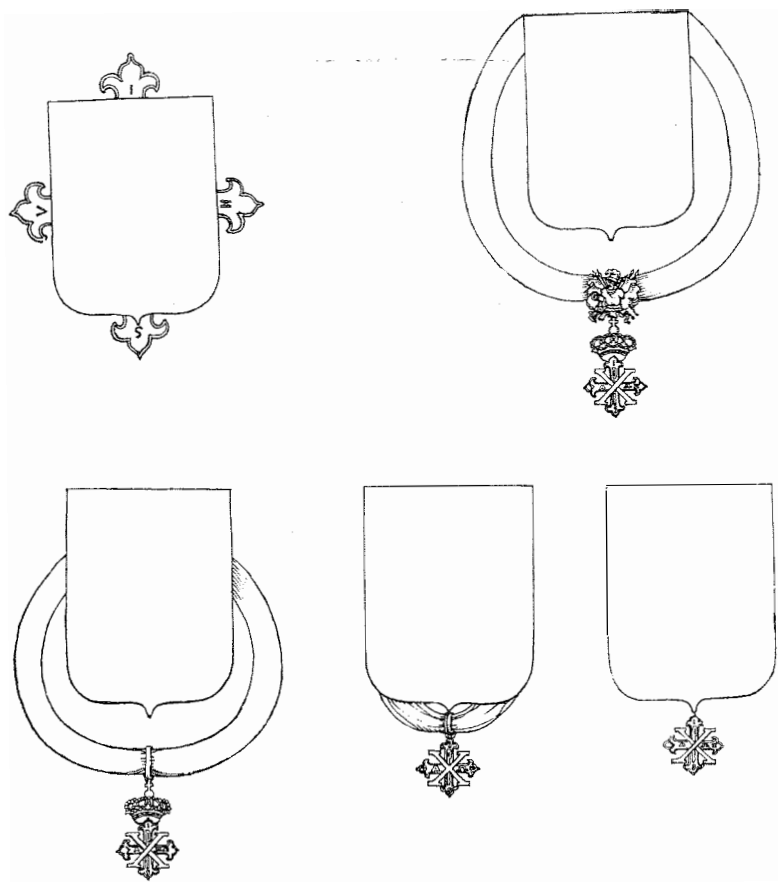
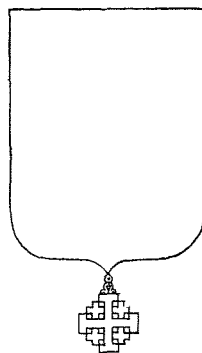
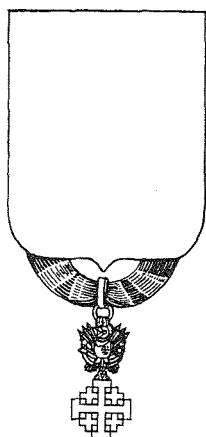
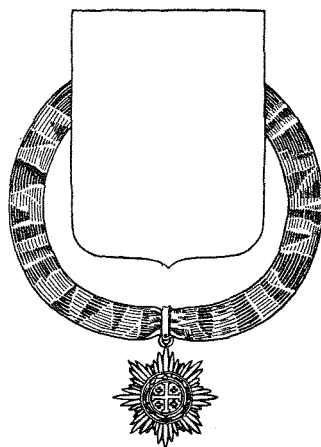
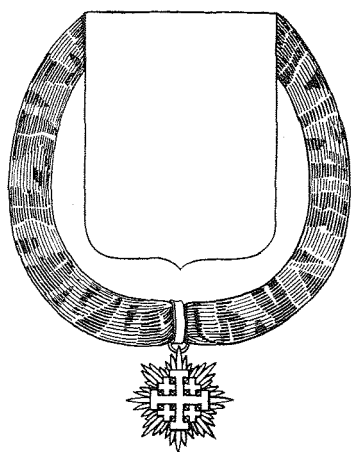
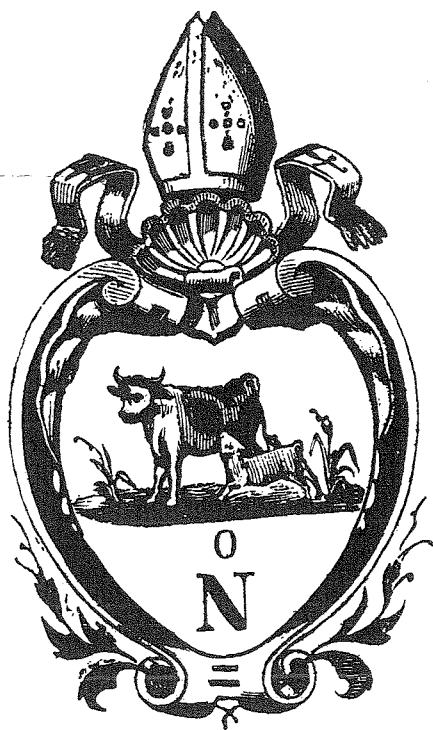
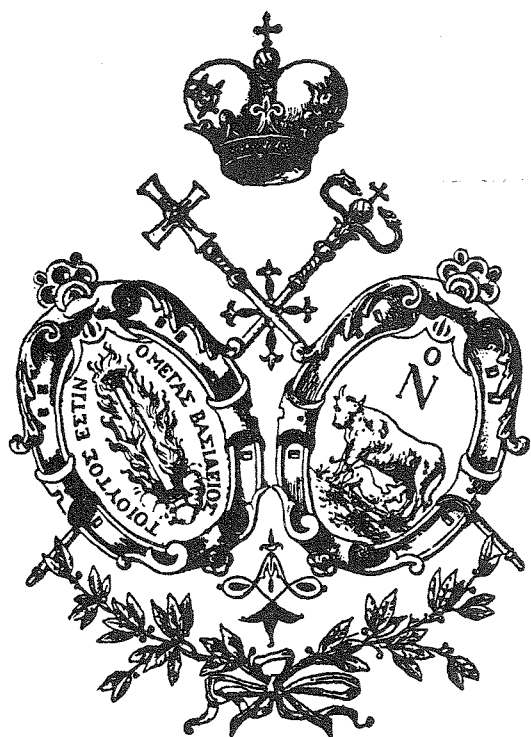
33. Filiberto
de Nalhac [1]

34. Antonio
Fluvian
de la Rivière

35. Giovanni
de Lastic

36. Giacomo
de Milly

37. Pietro
Raimondo
Zacosta

38. Giovanni
Battista Orsini

39. Pietro
d'Aubusson

40. Emerico
d'Amboise

41. Guido
de Blanchefort

42. Fabrizio
del Carretto

45. Filippo
de Villiers
de l'Isle Adam

44. Pierino
di Ponte

45. Desiderio
de Sainte Jaille

46. Giovanni
de la Sengle

47. Claudio
de la Valette

48. Giovanni
del Monte

49. Pietro
l'Evêque
de la Cassière

50. Giovanni
d'Omèdes

---

[1] Si omette lo stemma di Riccardo Caracciolo (che avrebbe il 33° posto) perché la sua elezione nel 1383 secondo alcuni storici non fu regolare.

51. Ugo de Loubens de Verdalle

52. Martino de Garzes

53. Alofio de Wignacourt

54. Luigi Mendez de Vasconcellos

55. Antonio da Paula

56. Giovanni de Lascari Castellar

57. Martino de Redin

58. Annet de Clermont

59. Raffaele Cotoner

60. Nicola Cotoner

61. Gregorio Caraja

62. Adriano de Wignacourt

63. Raimondo de Perellos

64. Marcantonio Zondadari

65. Antonio Manoël de Vilhena

66. Raimondo Despuig

67. Emanuele Pinto de Fonseca

68. Francesco Ximénès de Texada

69. Emanuele de Rohan-Polduc

70. Ferdinando de Hompesch *

71. Giovanni Tommasi **

72. Giovan Battista Ceschi da Santa Croce

73. Galeazzo di Thun e Hohenstein

* Si omette lo stemma di Paolo I Imperatore di Russia, che tenne il Gran Magistero negli anni 1799-1801.

** Si omettono pure gli stemmi dei Luogotenenti Enrico Maria Guevara-Suardo (1805-14), Andrea di Giovanni (1814-21), Antonio Busca (1821-34), Carlo Candida (1834-45), Filippo di Colloredo (1845-64), Alessandro Borgia (1865-71).

Le bandiere delle «Lingue» dell'Ordine e del Gran Maestro dei cavalieri gerosolimitani.

Gli aerei-ospedali dell'ordine di Malta in volo nel cielo di Roma.

Apparecchi dell'ordine di Malta per il trasporto di malati e feriti e nel soccorso aereo.

Ordine Costantiniano di S. Giorgio, scudi decorati con collari e croci costantiniane: in alto: scudo dell'ordine, scudo di Balì decorato del collare, col «capo dell'ordine»; sotto: scudo con la gran croce di grazia (placca), scudo con la gran croce di merito (croce con corona).

Scudi decorati con croci Costantiniane: in alto, scudo accollato alla croce (commendatori di giuspatronato e commendatori), cavalieri di giustizia; sotto, cavalieri di grazia, di merito, di ufficio.

Modi di accollare e di appendere agli scudi le decorazioni del Santo Sepolcro: in alto, le insegne della gran croce e la placca di grande ufficiale; in basso le croci di commendatore e di cavaliere.

In alto: insegne dell'abbazia di Grottaferrata; sotto: stemma dei Minimi.

XII

I CAPI DEGLI SCUDI COME INSEGNE DI DIGNITÀ, DI CARICHE, DI APPARTENENZA AD ORDINI. LE PARTIZIONI D'ONORE

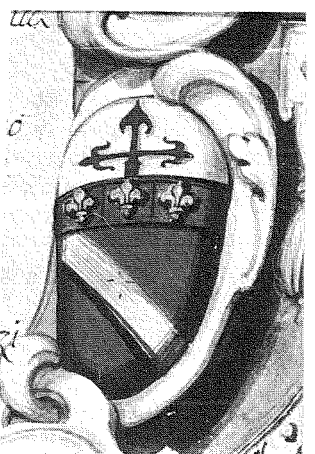
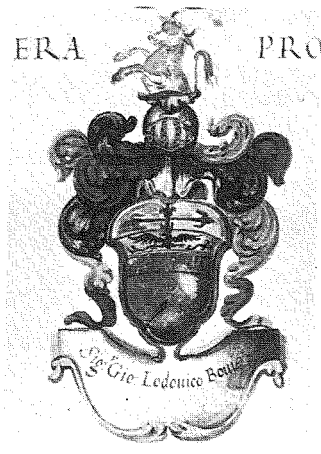
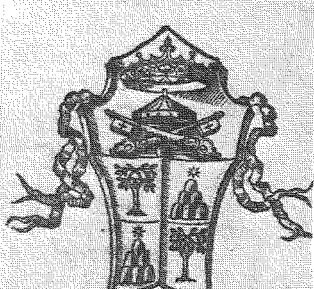
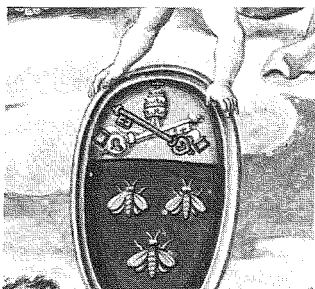
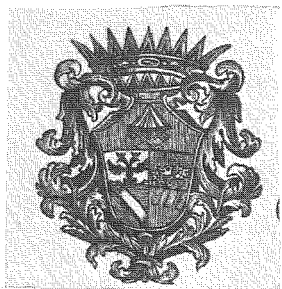
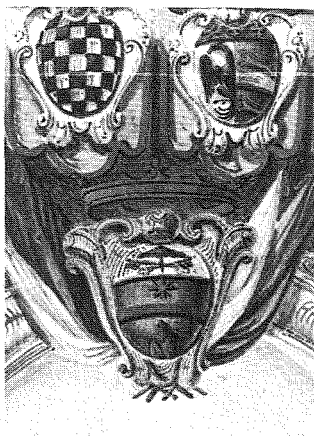
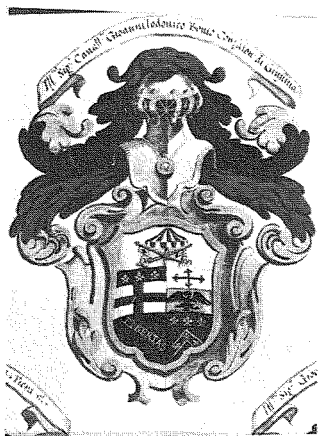
Il capo dello scudo è una delle figure più importanti nell'araldica italiana ed ha quasi sempre una precisa funzione alludente a dignità od a cariche laiche od ecclesiastiche, a fazioni di parte guelfa o ghibellina, ad appartenenza ad ordini militari o religiosi; recentemente è stata constatata l'esistenza di capi del dottorato e di capi nobiliari, che finora non erano stati osservati.

Qui si cerca di lumeggiare i caratteri ed il significato dei capi in base a nuove ricerche.

Il capo occupa d'ordinario un terzo o un quarto dello scudo, nella sua parte superiore; sovente, per necessità, viene ampliato, ma più spesso è ridotto, quando i capi sono due o tre o, eccezionalmente, quattro. Da tali capi multipli nascono scudi abnormi, fuori dell'euritmia araldica ordinaria.

Ovviamente quando una figura come l'aquila imperiale viene adattata e in certo modo «compressa» entro un terzo dello scudo, assume un aspetto ben diverso da quando campeggia in uno scudo; così avviene per altre figure dei capi: le chiavi od il gonfalone papale, i gigli di Francia, ecc. La croce latina e quella greca, dovendo adattarsi allo spazio piccolo del capo si modificano: l'asta verticale si accorcia e le braccia laterali si allungano, dando luogo ad una foggia di croce lontana dal tipo originario.

Capi sovrapposti

Allorché un personaggio od una famiglia ricevettero due o più onori o dignità che comportavano speciali capi, li collocarono, sovrapposti, nella propria arme. Di regola doveva precedere il capo della Chiesa, data la superiorità del papato sull'impero; dovevano seguire il capo detto «di religione», quello dell'impero ed eventualmente altri di regni o di città o di fazioni.

Capi col gonfalone papale: nella prima fila: capo del gonfalone, con sottoposti il capo guelfo, quello di Alcantara, del Comune di Bologna, dell'impero, altri due capi del gonfalone. Nella seconda fila: scudo di Alessandro Boncompagni Ottoboni, duca di Fiano, scudo col capo delle chiavi, (*Insignia* di Bologna, cit.), scudo di un congiunto di Alessandro VII col capo del gonfalone, inconsuetamente sormontato da una corona. Nella terza fila: scudo di Gio. Lodovico Bovis, con due capi: di Santiago e dell'impero; altro scudo col capo di Santiago e quello guelfo, scudo di Ruggero Ghisello, col capo di Santiago (Archivio di Stato, Bologna, *Le Insignia*, cit.).

Ma non sempre tale regola fu rispettata.

Ad esempio, nelle *Insignia* degli Anziani di Bologna -- che citerò spesso perché costituiscono la più ricca collezione di stemmi, descritta e pubblicata in questi ultimi tempi – uno dei blasoni dei Tanari è: di rosso alla mezzaluna montante d'argento, col capo d'azzurro al drago spiegato d'oro (papa Paolo V Borghese), abbassato sotto il capo dell'impero, abbassato a sua volta sotto il capo nobiliare. È un errore aver collocato al terzo posto il capo papale. In una variante della insegna dei Tanari si hanno i capi Borghese e dell'impero sottoposti al capo cardinalizio.

In qualche caso i capi sono stati sovrapposti in ordine cronologico; i più bassi sono i più antichi e quelli superiori gli ultimi pervenuti e quindi non necessariamente i più importanti. Ma è un arbitrio.

Uno degli stemmi dei Bovio reca addirittura quattro capi sovrapposti, stavolta nell'ordine logico: nel primo posto quello della Chiesa d'argento al gonfalone d'oro, (arbitrario) nel secondo la croce di Calatrava, nel terzo il capo imperiale, nel quarto l'Angioino [1].

I capi multipli non sono frequenti, anche perché generalmente il capo di un ordine o di certe dignità non doveva trasmettersi ai discendenti (tuttavia non mancarono trasmissioni abusive).

Rari sono i capi partiti.

(In altre nazioni si ebbero usi diversi: ad esempio in Ispagna i personaggi più illustri portarono attorno allo scudo una bordura composta dalle armi reali: il castello e il leone --Castiglia e Leon-- e talvolta furono autorizzati ad inserire quelle figure nel proprio stemma, con partiture svariate; meno frequenti furono le bordure col palato d'Aragona e quelle d'azzurro ai gigli borbonici d'oro).

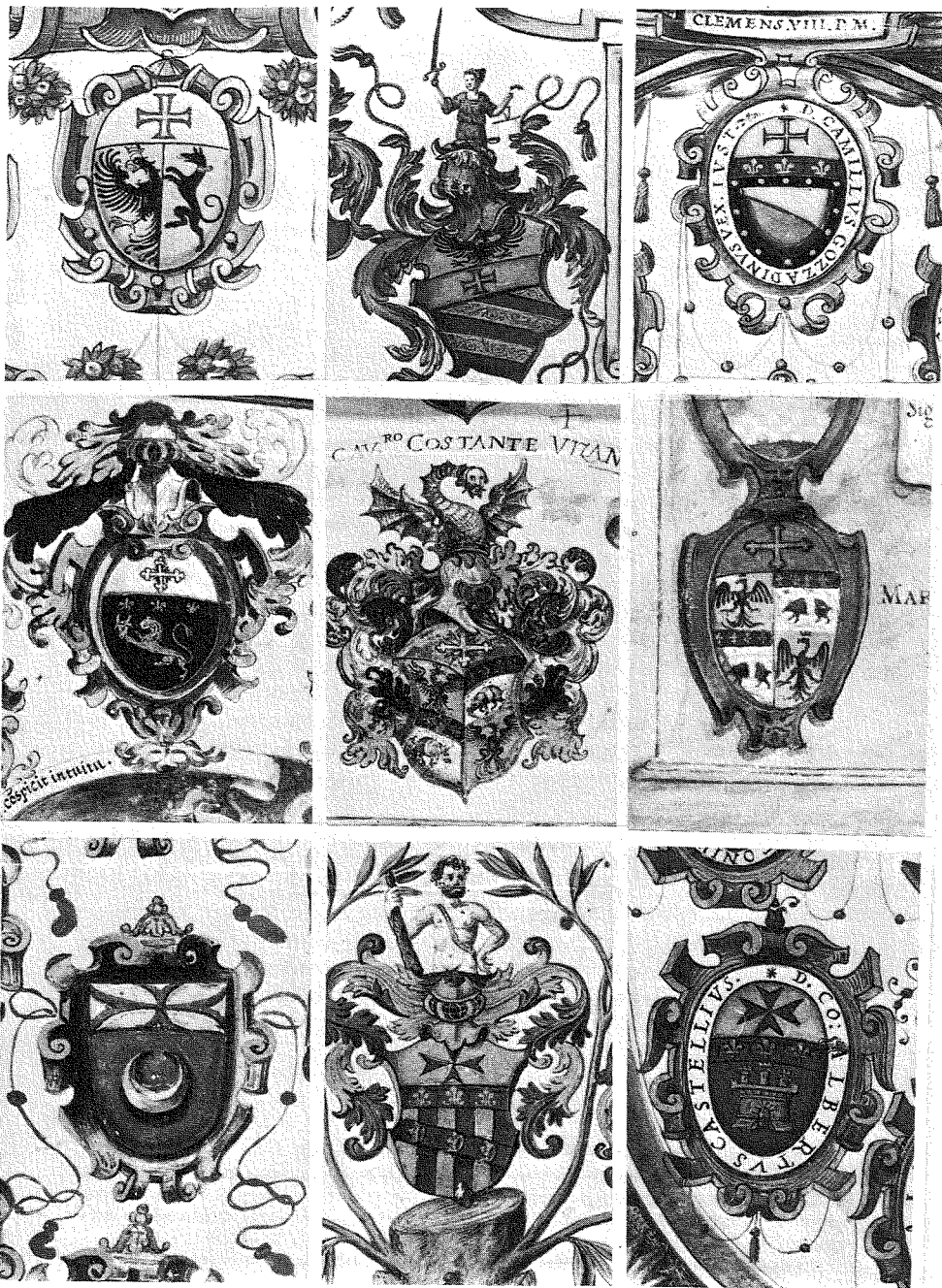
Capi di concessione. Capi di fazione

I capi dell'impero, del regno di Francia e d'altri Stati ricordano di solito investiture feudali conseguite, o uffici avuti a Corte; spesso però il capo dell'impero, particolarmente in Lombardia, simboleggia l'appartenenza alla fazione ghibellina, mentre quello Angioino, frequentissimo nell'Emilia e e nell'Italia centrale, il partito guelfo [2]. In

---

[1] Plessi *Le «Insignia»*, cit. pp. 51 e 240; E.S.N. III. p. 250.

[2] Nelle *Insignia* citate (pp. 269-270) appaiono ben duecentoquaranta capi d'Angiò – guelfi –, contro cinquantasei capi dell'impero – ghibellini–, mentre in Lombardia più d'un quinto degli stemmi porta il capo imperiale e scarsissime sono le insegne Angioine.

Fra i più antichi saggi di capo dell'impero con l'aquila bicipite si vuol ricordare lo scudo di Gio. Francesco Capodilista: inquartato, nel I e IV di Padova (d'argento alla croce di rosso), nel II e III d'oro al leone di azzurro ammantato d'armellino, col capo suddetto; in uno dei fogli seguenti è lo scudo delle due contee dei Capodilista: d'oro al

Scudi con capi di ordini cavallereschi e militari: in alto, tre scudi con capi dell'ordine del Cristo; nella seconda fila, tre capi dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; sotto, capi dell'Ordine Medico di Santo Stefano (Archivio di Stato di Bologna, *Le insignia*, cit. voll. II, IV, V, IX, XIII).

questi ultimi due casi non si ebbero formali autorizzazioni, ma si seguì la consuetudine; colui che assumeva un capo di fazione politica lo faceva secondo l'uso. E la famiglia lo conservò.

Invece le concessioni di feudi comportarono talora, nei diplomi d'investitura, la miniatura dello stemma dell'insignito col capo dell'autorità (secoli XV e seguenti).

Così avvenne in certi casi per i feudatari dello Stato pontificio (capi della Chiesa, di cui parleremo), per taluni (capo imperiale), per altri elargiti dal re di Francia o dalle signorie Italiane. Come saggio di capi concessi da principi ricordo quello, caratteristico, dei Cavazzi della Somaglia: d'argento a 3 biscioni viscontei d'azzurro, ondeggianti in palo, ciascuno ingoiante un putto di rosso; simboleggiano tre investiture che i duchi di Milano diedero a quella famiglia.

Analogamente il capo di Savoia: di rosso alla croce d'argento fu assegnato a qualche casato e ad alcune città legate alla dinastia, e concessioni del genere furono fatte da altre signorie.

Ed un altro capo sabaudo, quello col nodo, sta nello stemma dei Costanzia: d'azzurro al nodo di Savoia d'oro (più tardi il capo fu di rosso, al nodo d'oro).

Luigi XI re di Francia con diploma del 1465 concedette a Pietro de Medici di Firenze «notre amé et feal conseiller» ed ai suoi eredi e successori «avoir et porter en leurs armes trois fleurdelis, en la forme et manière qu'elles sont cy portraictes» [3]. Si tratta dei 3 gigli di Francia sulla palla d'azzurro, che fu posta nel capo dello scudo Mediceo, in luogo d'una palla di rosso.

Anche Napoleone, nel formulare le proprie norme araldiche, conservò il capo: per i principi sovrani, d'azzurro all'aquila napoleonica d'oro; per i principi gran dignitari dell'impero, d'azzurro seminato di api d'oro; per i duchi, di rosso seminato di stelle d'argento [4].

---

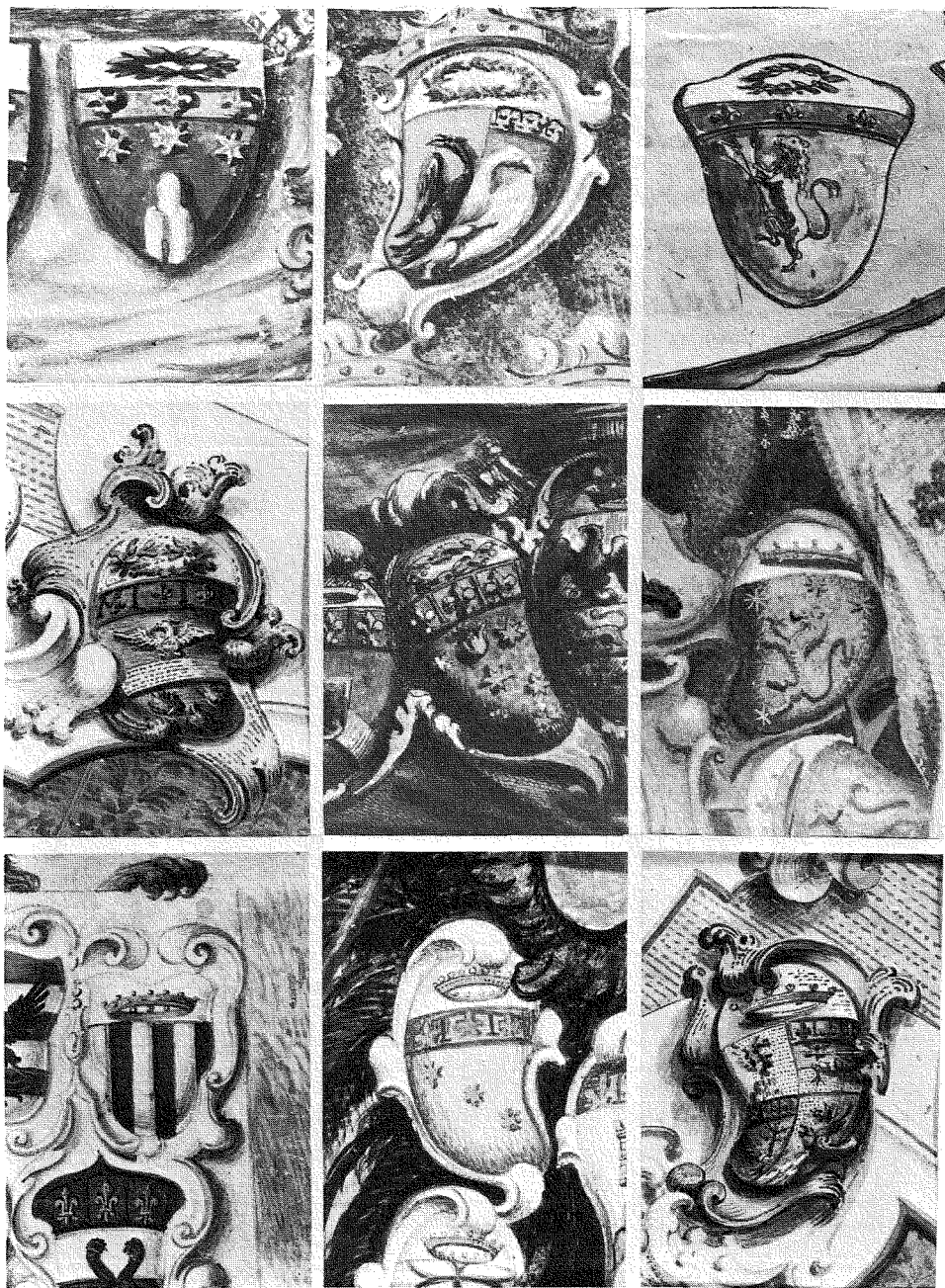
leone d'azzurro coronato d'oro, ammantato d'armellino, col capo citato (concessione dell'imperatore Sigismondo IV nel 1434 ai Capodilista per il duplice comitato; cfr. *De viris illustribus familiae Transelgardorum*, cit., p. 66 note 1 e 5, p. 86 nota 3 e tavv. 32 e 36).

Dell'aquila bicipite si parla nel seguente capo XIII.

Vi sono anche rari capi partiti: oltre a quello del governatore della marca di Ancona al principio del Trecento, si noti quello dei Saragoni, in AS Roma, Cartari Febei, cit. 166, e 38v. Altro capo partito: Franceschi Marini: nel I d'Angiò, nel II dell'impero (E.S.N., III, p. 250).

Talora il capo angioino fu spostato sul fianco: nello scudo Pandolfini di Firenze si ha il canton franco a sinistra e il lambello e i gigli a destra.

[3] R. Mathieu, *Le système héraldique français*, cit., pp. 264-265. Nella medesima, opera, alle pp. 263-264 è l'atto del 1387 per il quale Carlo VI rinnovò a Nicolò Lippi e Vannino Stacchi la facoltà di portare stemmi con la banda caricata di gigli di Francia; fig. 40. A Gian Galeazzo Visconti, Carlo VI concedette invece l'inquarto dei gigli (Galbreath, *Manuel*, cit., p. 41).

[4] Dell'araldica napoleonica in Italia riparleremo fra poco.

Capi di laurea o di dottorato: nella prima fila: stemmi con due capi, laurea e d'Angiò; nella seconda fila: altri stemmi con doppi capi (laurea e d'Angiò) ed un capo nobiliare; nella terza fila: capi nobiliari ed altri (Archivio di Stato di Bologna, *Le insignia*, cit. voll. VIII, XI, XII, XIII).

Capi ecclesiastici

I capi della Chiesa

Furono usati tre diversi capi della Chiesa.

Il primo è di rosso (talvolta, erroneamente, d'oro) caricato delle chiavi di San Pietro decussate, una d'oro e una d'argento, sormontate o no dal triregno. Esso appare in qualche scudo papale anteriore al secolo XVI e in stemmi di dignitari.

Un altro capo d'argento alla croce di rosso, (è molto raro e deriva dal «Vexillum Cruciatae», il terzo, che per lo più si riferisce ad istituti od a cariche della Santa Sede, è di rosso al gonfalone od ombrellone della Chiesa, sull'asta del quale sono talvolta applicate le chiavi decussate.

Il capo del Gonfalonierato

È di rosso, al gonfalone con l'asta d'oro e i teli alterni d'oro e di rosso (qualche volta, per arbitrio, d'argento e di rosso); sull'asta sono quasi sempre le chiavi incrociate. Esso fu portato dai benemeriti della Chiesa e dai gonfalonieri. Le più illustri famiglie insignite della dignità di gonfalonieri pontifici ereditari assunsero il *palo del Gonfalonierato* [5].

Il capo di Legazione della Santa Sede

È analogo al precedente, ma le chiavi sono sormontate dal triregno, ora d'argento, ora d'azzurro , con le corone e il globo crociato d'oro; in un caso, a Bologna, il capo d'azzurro col gonfalone d'oro (Medici di Ottajano) [6].

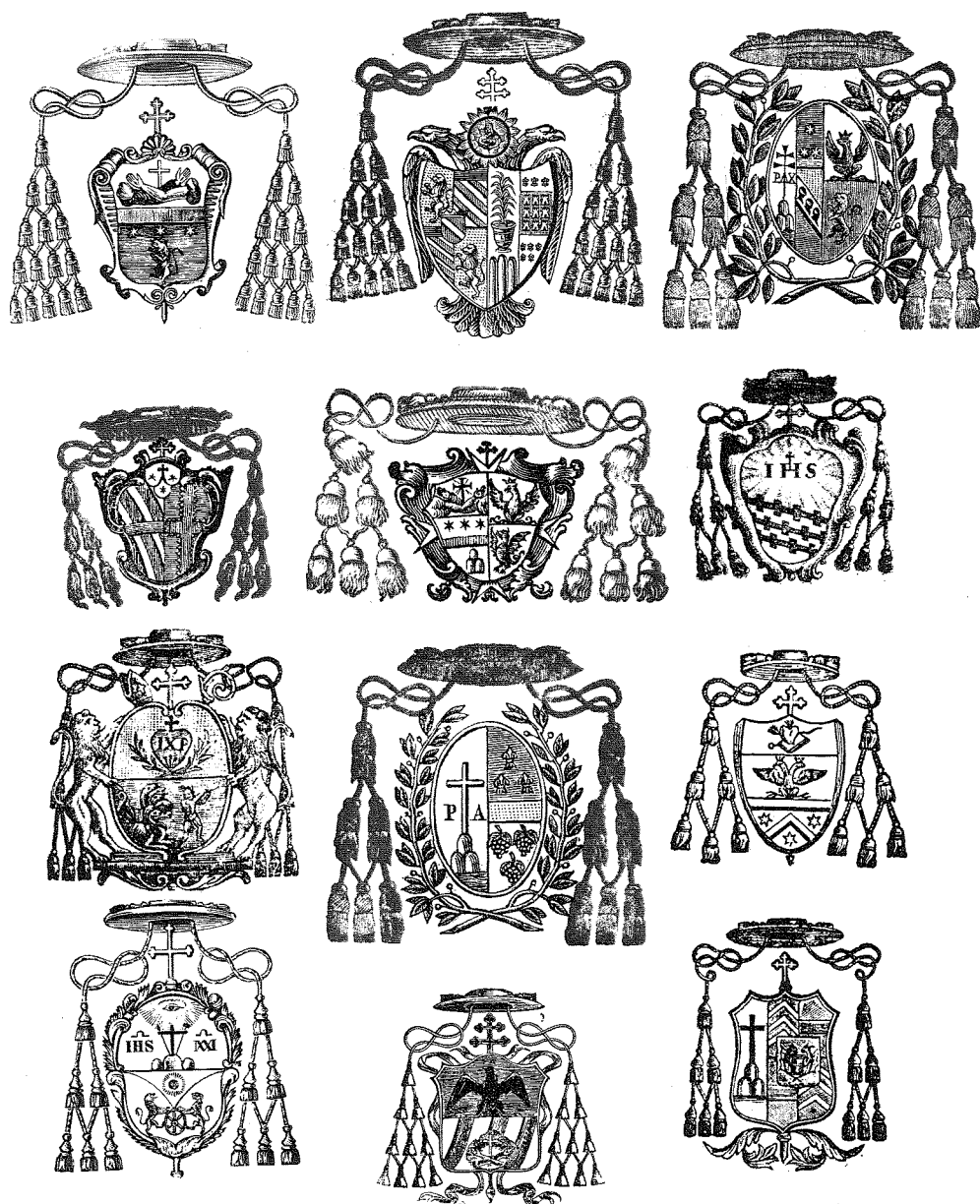
Il capo con le insegne del Pontefice regnante

Alcuni alti personaggi assunsero lo scudo del Papa regnante come capo del proprio scudo.

Sono numerosissimi, dal '500 in avanti, gli esempi del genere. Uno dei primi fu il cosiddetto *capo di Leone X*: d'oro alla palla d'azzurro caricata di 3 gigli d'oro, accompagnata dalle lettere: L. X.

---

[5] D. L. Galbreath, *Papal Heraldry*, cit. pp. 9, 15. 23, 27-37; Plessi, *Le «Insignia»*, cit., p. 5, 44, 51, 89, 184, 241.

[6] *Annuario della nobiltà italiana*, Bari, 1903, p. 706.

Capi, scudetti sovrapposti, partiture di ordini religiosi. Nella prima fila, capo francescano di Giusto Recanati, vescovo di Tripoli; scudo accollato all'aquila bicipite con sovrapposto scudetto con la Madonna, di Filippo Giudice Caracciolo, arcivescovo di Napoli; scudo partito del papa Pio VII e della religione Benedettina, di Agostino Rivarola, prefetto del sacro palazzo. Nella seconda fila: card. Gio. Antonio Guadagni (nipote di Clemente XII), con sovrapposto scudetto carmelitano; card. Scipione Borghese, col capo francescano il II Albani, il III e il IV Borghese; Gio. Andrea Avogadro, vescovo di Verona, col capo gesuitico. Nella terza fila: Fortunato M. Ercolani, vescovo di Civita Castellana, col capo dei Passionisti, card. Luigi Lambruschini, nunzio, col partito dei Barnabiti, Giovanni Augustoni, vescovo, col capo Agostiniano. Nell'ultima fila: Carmelo Valenti, vescovo di Mazara, col capo della congregazione del Redentore, Giulio Arrigoni, arcivescovo lucano, con l'insegna francescana nella punta dello scudo, Giuseppe Maria Papardo, vescovo, con un'inconsueta forma: interzato in palo, nel I dei Benedettini, nel II e III della famiglia.

In altri casi però appare il «mezzo scudo» Mediceo: d'oro a 2 palle di rosso fiancheggianti una palla centrale, più grande, d'azzurro caricata da 3 gigli d'oro.

Un'interessante stampa del 1555 intitolata: *Conclave paratum Reverendiss. dd. Cardinalibus pro electione novi Pontificis* (Romae 1555, conservata in AS Roma, *Archivio Spada*, vol. 46, fra p. 100 e p. 101)mostra, in pianta, gli ambienti del Conclave che elesse Papa Marcello II. Per ogni seggio cardinalizio c'è il rispettivo stemma. Su trentasette scudi ben tredici portano il partito o il capo o l'inquarto Del Monte (Papa Giulio III, morto in quell'anno), otto hanno il partito o il capo o l'inquarto Farnese (Paolo III, morto nel 1549), tre il capo e due l'inquarto dell'impero, uno --Giulio della Rovere -- ha il palo col gonfalone della Chiesa, un altro -- Rodolfo di Carpi -- innalza il capo con le chiavi, sopra un capo imperiale. Il card. Marcello Cervini porta sul suo scudo il capo Farnesiano, capo che toglierà nell'assumere lo stemma pontificio. E quattro anni dopo il card. Gio Angelo de' Medici, quando diverrà Papa Pio IV, toglierà dall'arme il capo dell'impero. (Invece i Papi Paolo V, Alessandro VIII, Innocenzo XI, Benedetto XV, Pio XI lo conservarono).

Nella stampa citata ben diciotto cardinali, cioè quasi la metà, ornavano le proprie insegne con quelle dei due ultimi Papi, dai quali avevano avuto la nomina ovvero insigni benefici.

In seguito si ebbero capi coll'arme di Gregorio XIII (drago reciso, d'oro in campo di rosso), con quella di Paolo V (drago spiegato, d'oro in campo di azzurro), con quella di Giulio II (d'azzurro a 3 ramoscelli di quercia ghiandiferi d'oro) ed altri.

La famiglia Spada, linea di Colle d'alberi, portò il capo di concessione del papa Giulio III del Monte: d'oro alla banda d'azzurro caricata di 3 monti all'italiana di verde, la banda accostata da 2 ghirlande d'alloro al naturale, legate d'azzurro [7].

Non conosciamo norme istituzionali relative a tali capi. Ritengo, in via di massima, che non si rilasciassero, se non eccezionalmente,

---

[7] Il capo di Leone X appare in molti stemmi, ad es. in quello dei Buonarroti ove pure sono gli elementi del capo angioino -- verosimilmente più antichi di quello papale --, in quello di Gentili cit. (E.S.N., III, p. 398, ecc.).

Per gli altri capi pontifici cfr. Plessi, *Le «Insignia»*, cit. pp. 13, 27-28, 34. Il Cartari Febei ricorda uno scudo dei Cartari di Brescia con due capi: l'uno d'azzurro a 3 stelle d'oro posto in fascia (tratte -- direi-- dall'insegna di Clemente X Altieri), e sotto di esso il capo dottorale: d'oro caricato d'un serto di lauro di verde (Cartari, 171, n. 1144). E si hanno molti esempi di capi d'azzurro a 3 stelle d'oro, evidentemente derivati dallo scudo di quel Papa o di quello di Clemente VIII. Il Crollalanza, *Enc.*, voce: *Capo di padronanza*, dice: «molti cardinali pongono in capo il blasone del Papa»; è più esatto dire: *Capo di concessione*, e lo portarono non solo i cardinali. Ad esempio lo scudo di Pietro Paolo Ginanni, abate di S. Vitale di Ravenna, ha il capo di concessione di Paolo V Borghese, d'azzurro caricato di un drago d'oro, abbassato sotto un capo dell'impero (Ginanni, *op. cit.*, p. 311) (e qui si ripete un'anomalia araldica: il capo papale deve stare sopra e non sotto quello imperiale). In alcune pubblicazioni romane del tardo '500 appaiono scudi del card. Peretti di Montalto con il capo Ghislieri (Pio V). Il capo Borghese fu concesso ai Ginanni Corradini (E.S.N., III. p. 450).

autorizzazioni scritte; quasi certamente si seguivano norme consuetudinarie [8].

Dal secolo XVI in poi si usò pure, da parte di alcuni notabili della Chiesa e dello Stato papale, assumere lo scudetto del Pontefice regnante, collocato ora sopra lo scudo del personaggio, ora in capo, ora in cuore e talvolta in punta, (ne parlerò).

Per eccezionali benemerenze qualcuno potè addirittura inquartare le armi del Papa con le proprie. In alcuni sigilli e in intestazioni di editti San Carlo Borromeo inquartò: nel I e IV di Papa Pio IV Medici, nel II e III dei Borromeo; egli pose dunque nei quarti d'onore l'arme papale, mentre se avesse voluto inquartarla come parente del pontefice, l'avrebbe collocata al II e III.

Il capo cardinalizio

Qualche cardinale e talvolta i suoi famigliari posero sugli scudi il capo cardinalizio: di verde caricato del galero o cappello cardinalizio di rosso – notare l'abnormità del colore su colore --: Caprara, Filippucci, Tanari ed altri, oppure il capo d'oro al cappello di rosso (Pallavicini). Uno stemma di Alberico Cybo Malaspina di Massa è inquartato: nel I e IV dei Medici, nel II e III dei Cybo (ma nel III la banda diviene una sbarra) col capo cardinalizio.

Il capo episcopale

Nel Cod. Vat. Ottoboniano lat. 2057 c'è lo stemma di Francesco Bossi, vescovo di Como (†1435): di rosso al bove passante d'argento, col capo d'argento alla mitra episcopale fra le chiavi e il pastorale.

Nel Cod. Vat. lat. 2194 lo scudo di Bruzio Visconti († 1350) è d'argento al biscione visconteo d'azzurro ignoiante un putto di rosso, col capo analogo al suddetto. Ecco le insegne d'altri due vescovi di casa Visconti (da sigilli): Giovanni di Novara, 1341: capo del tipo indicato, Giovanni III arcivescovo di Milano: capo con la mitra fra una crocetta e il pastorale.

Talvolta quel capo fu assunto – indebitamente? – da famiglie, ad es. dai Girolami detti «dal Vescovo» di Firenze [9].

---

[8] Plessi, *Le «Insignia»*, cit., pp. 69, 96, 132, 186, 240. Vi sono anche scudetti papali posti sopra stemmi cardinalizi: ne fanno fede i sigilli e gli stemmi del card. Federico Borromeo, 1587 e del card. Piero Gondi, 1587; il card. Cusano pose lo scudetto papale «in cuore», 1596; taluni lo posero in punta. Non erano arbitrî: l'araldica non aveva allora regole fisse.

[9] Plessi, *Le «Insignia»*, cit., *passim*; J. Ruscelli, *Le imprese illustri...*, Venezia 1584, p. 31; Bascapé, *I sigilli degli arcivescovi di Milano*, in «Milano» 1937, luglio; Cartari, *op. cit.*, n. 2250,. Vedi un capo cardinalizio in E.S.N., App. I, p. 193.

I CAPI «DI RELIGIONE» O DI ORDINI

In alcuni ordini religiosi, dal Medioevo in poi, certi dignitari aggiunsero al proprio scudo il *Capo di religione.*

Ma mentre gli ordini militari e cavallereschi fecero dipingere sugli scudi da combattimento i rispettivi stemmi coi capi, quelli monastici — come è ovvio — non ebbero che insegne ornamentali.

I capi di ordini militari ed ospedalieri

A) Capo di Malta (così detto, ma i capi apparvero quando i cavalieri erano a Rodi, quindi a rigore si dovrebbe dire: capo di San Giovanni Gerosolimitano): di rosso alla croce d'argento.

B) Capo dei Templari: d'argento alla croce di rosso.

C) Capo dei cavalieri di Santa Maria Teutonica: d'argento alla croce piana, poi patente, di nero.

D) Capo dell'ordine di San Lazzaro: d'argento alla croce di verde, piana, poi biforcata.

E) Capo dell'ordine di San Maurizio (fino al 1573): di rosso alla croce trilobata d'argento; nel 1573 alla croce Mauriziana viene accantonata la croce di San Lazzaro biforcata, di verde, quando l'ordine Mauriziano viene fuso con quello Lazzarista.

F) Capo dell'ordine di Santo Stefano: d'argento alla croce biforcata di rosso, con sottile filetto d'oro.

G) Capo dell'ordine del Cristo: d'argento alla croce patente di rosso caricata d'una sottile croce del campo.

H) Capo dell'ordine Costantiniano di San Giorgio: d'argento alla croce di rosso gigliata filettata d'oro, le braccia caricate dalle lettere I.H.S.V. (IN HOC SIGNO VINCES), nel centro sta il monogramma greco ☧ (CHRISTÒS) d'oro.

I) Capo dell'ordine del Santo Sepolcro: d'argento alla croce potenziata di rosso accantonata da 4 crocette dello stesso [10].

---

[10] Il capo di Malta è tanto comune che non occorre citarne esempi; di quello dei Templari io non conosco saggi in Italia; di quello Teutonico si hanno molti esempi in Germania, in Austria, nell'Alto Adige; di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro si trovano capi in Piemonte e (curiosamente) a Bologna e altrove (Plessi, *Le «Insignia»*, cit., II, pp. 6, 42, ecc.). In qualche caso si trova addirittura la partitura dell'ordine Mauriziano, ad es. nello scudo di mons. Achille Maria Ricci, prelato domestico di Pio IX e delegato apostolico a Ravenna ed è partito: nel I di rosso alla croce dei SS. Maurizio e Lazzaro sormontata dalla corona reale, nel II di rosso all'albero di... sormontato da una steslla a 8 raggi e in punta da un riccio (stampa, in una collez. privata).

Molti stemmi col capo di Santo Stefano sono nel palazzo dei cavalieri, a Pisa; ecco l'elenco dei processi o «provanze di nobiltà» nell'Archivio di Stato di Pisa. *Ordine di Santo Stefano*, Provanze di nobiltà, filza 27, parte I, nn. 1-19, processo n. 2; stemma della famiglia Corvi nel processo di nobiltà di Tullio di Francesco con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Corvi, Novelli, Lenti, Sganglia; processo n. 5; stemma

I capi di ordini monastici. Gli scudetti

Anche negli ordini monastici le alte cariche assumevano il relativo capo. Ho controllato parecchi statuti di ordini dei secoli XIV e XV e

---

della famiglia Cellesi di Pistoia nel processo di nobiltà di Francesco di Benedetto con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Cellesi, Bracciolini, Bracciolini Pazzagli; processo n. 11; stemma della famiglia Gualdi nel processo di nobiltà di Francesco di Lodovico con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Gualdi, Tabellioni, Tingoli, Battaglini; filza 28, processo n. 3; stemma della famiglia Longhi di Parma nel processo di nobiltà di Gabriello di Fulvio con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Longhi, Borgonda, Bortolotta, Luglia; processo n. 7; stemma della famiglia Piccolomini di Siena nel processo di nobiltà di Emilio di Carlo con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Piccolomini, Pannilini, Vinta, Bartolini-Baldelli; processo n. 10; stemma della famiglia Buzzacarini di Padova nel processo di nobiltà di Lotaro di Francesco con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Buzzacarina, Giusti, Marcella, Molina; processo n. 11; stemma della famiglia Castiglioni di Firenze nel processo di nobiltà di Cosimo di Vieri con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Castiglioni, Balducci, Biliotti, Neroni; processo n. 15; stemma della famiglia Albergotti di Arezzo nel processo di nobiltà di Girolamo di Giulio con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Albergotti Viviani, Subbiani, Nardi; filza 29, processo n. 3; stemma della famiglia Torelli di Fano nel processo di nobiltà di Antonio del cav. Pandolfo con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Torelli, Pazzi, Rinalducci, Paliotti; processo n. 7; stemma della famiglia Grazioli de Renaldini di Ancona nel processo di nobiltà di Giovanni Michele di Giovanni con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Grazioli, Renaldini, Benincasa, Ferretti; processo n. 9; stemma della famiglia Compagni nel processo di nobiltà di Giovanni di Niccolò con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Compagni, Medici, Albizzi, Soderini; processo n. 13; stemma della famiglia Alfieri di Aquila nel processo di nobiltà di Fabrizio di Giulio Cesare con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Alfieri, Camponeschi, Nardis, Gigli; processo n. 14; stemma della famiglia Ceuli di Pisa nel processo di nobiltà di Vincenzio di Guaspari con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Ceuli, Ceuli, Gherardesca, Aragona-Appiano.

Ancora: ASPisa, *Comune*, div. D, n. 629 - I «Libri d'oro»: stemma della famiglia Agliata (borghese); XXIII, «Libri d'oro»: stemma della famiglia Gaetani (borghesi), XXV «Libri d'oro»: stemma Galletti (borghesi), XXIX «Libri d'oro»: Lanfranchi-Chiccoli (nobili), XLIX «Libri d'oro»: Rosselmini (borghesi), LII «Libri d'oro»: Sancasciani (borghesi), LIX «Libri d'oro»: Del Testa (borghesi), LXIV «Libri d'oro»: Upezzinghi (nobili), XXIX «Libri d'oro»: Gualandi (nobili).

Qualche capo dell'ordine del Cristo di trova a Roma, a Bologna e altrove (Plessi, *Le «Insignia»*, pp. 58, 72, 78). Del Costantiniano di San Giorgio trattano le *Norme araldiche dell'Ordine*, riformate con Decreto magistrale 17 giugno 1965; del Santo Sepolcro si vedano le *Norme araldiche*, artt. 33 e 34 dello Statuto del 1949, art. 28 dello Statuto del 1962.

Parecchi nobili, nell'Italia meridionale, in Lombardia, in Emilia ed altrove, ricevettero investiture cavalleresche spagnuole. Nelle citate *Insignia* si notano: un capo di Calatrava, d'argento alla croce gigliata di rosso (Bianchetti, V, 80b); di Santiago, d'argento alla croce di San Giacomo di rosso (Albergati, VI, 43a); un partito di San Giacomo della Spada (pp. 15 ,157, ecc.).

Baccio Bandinelli, nominato cavaliere di San Giacomo della Spada pose, nello scudo che era d'oro pieno, la croce di rosso dell'ordine, accantonandola con tre gigli d'azzurro e una palla di rosso, avuti per privilegio di Clemente VII; tale insegna si vede sulla sua sepoltura monumentale nella chiesa fiorentina della SS. Annunziata e sugli edifici da lui posseduti: il «Buoncantone» in via delle cento stelle, il palazzo già Bandinelli in Borgo Pinti. (C'è pure qualche raro capo con il leopardo corrente che parrebbe un capo d'Inghilterra, ma l'argomento non è stato studiato, così come non è stato identificato il capo con la croce di Sant'Andrea). Plessi, *op. cit.*, p. 133.

non ho trovato alcun accenno ai capi; si trattava dunque di usi consuetudinari.

In luogo del capo, nella seconda metà del Cinquecento si diffonde un'altra usanza: sopra lo stemma si pone uno scudetto con le insegne dell'ordine.

Il card. Antonio Guadagni, vescovo di Tuscolo, 1753, ed altri, hanno lo scudetto francescano sul capo; Paolo da Ponte, vescovo di Torcello, quello carmelitano [11].

Talora invece il simbolo dell'ordine, ad es. le braccia incrociate dei Francescani o l'IHS dei Gesuiti, fu posto nella parte alta dello scudo, su campi di colori disparati, contro le consuetudini.

Un interessante, rarissimo capo «mariano» (di ordine o di congregazione, o forse divozionale) è d'oro al nesso delle lettere MA di nero, nell'insegna di Paolo Bonavisa, vescovo di Spoleto, 1753.

È superfluo citare capi di religione , che sono numerosissimi e ripetono i contrassegni degli ordini. Mi limito a quelli di due Papi: Benedetto XIII col capo domenicano e Clemente XIV col francescano.

Qualcuno assunse addirittura, tra il finire del '700 e la prima metà dell'800, la «partitura» dell'ordine (partito: nel 1° della religione, nel 2° lo scudo di famiglia): Pio VII, col partito benedettino cassinese, Gregorio XVI con quello camaldolese; l'uso fu seguito da cardinali, vescovi, abati.

L'impiego di insegne, soprattutto da parte degli ordini militari -- dal secolo XIII in poi -- e, in misura minore, dai monastici e da altri enti – portarono nell'araldica italiana qualche motivo compositivo nuovo: i capi, gl'inquarti, gli scudetti, l'accollare o l'addossare allo scudo una croce, o il recingere col rosario l'arme, o il farne pendere la decorazione, sono elementi che nascono spontaneamente e poi divengono consuetudinari.

E poiché i capi cavallereschi sono scarsi all'estero e abbondanti in Italia, ne consegue che la nostra araldica ha ricevuto una certa impronta, specialmente in ambienti non direttamente legati alle monar-

---

[11] AS Roma *Bandi*, busta 8, n. 115 sgg. AS MI F.R. P.A., cart. 1361 *bis, San Marco, Sacro Mil. Ord. di S. Giacomo della Spada* 1543 - 1746, ecc.

A proposito dei modi con cui si assumevano capi e partiture, vediamo nel Ciaconio (*op. cit.*, IV, colonne 537, 619, 630, 634, 701) alcuni esempi. Il card. Magalotti, eletto da Urbano VIII, partisce il suo scudo con quello dei Barberini; invece il card. Pole innesta in capo tale arme; il card. De Lugo ha il capo dei Gesuiti ed il partito dei Barberini; il card. Pio ed un ramo degli Sfondrati portano il palo della Chiesa (Crollalanza *Diz.*, cit. II, 528). Anche un card. Farnese usa il palo; i Guasco e Guasco Gallarati, per concessione di Pio V, pongono nel cuore dell'arme uno scudetto col gonfalone (E.S.N., App. II, p. 179). Il card. Sigismondo Chigi partisce lo scudo con quello Rospigliosi ed accolla ad esso la croce di Malta (Cartari Febei, 175, p. 592). I Persichetti Ugolini portano in cuore lo scudetto di Pio XI e il capo di rosso alle chiavi decussate, cimate del triregno (E.S.N., App. II, p. 466). Mons. Giulio Arrigoni, francescano, arcivescovo e assistente al soglio papale, pone nella punta dello scudo uno scudetto dell'Ordine.

chie, a principati, a signorie, ma genericamente al campo della Chiesa.

Quei capi, dunque, costituirono per secoli aggiunte onorifiche molto pregiate; essi «esaltavano» lo stemma, ne aumentavano la «dignitas», lo impreziosivano.

I capi del pellegrinaggio. I capi delle crociate

Data la grande importanza che nel Medioevo ebbero i «sacri viaggi» in Palestina o ai più famosi santuari, alcune famiglie usarono porre nell'arma -- e prevalentemente nel capo-- una o più conchiglie, d'oro o d'argento, a ricordo d'uno o più pellegrinaggi. La conchiglia era cucita dai «pii viatores» sulla «pellegrina» o mantelletta che portavano sull'abito; alcuni la ponevano anche sul cappello. (Al tempo di Dante i pellegrini recavano per distintivo un ramo di palma, di metallo o ricamato, e furono detti «palmieri», ma raramente la palma fu posta nello scudo, almeno nel '300 e nel '400. C'erano poi «Romei», pellegrinanti a Roma, che recavano le chiavi incrociate, che però non entrarono negli stemmi, a questo titolo).

Lo scudo di Innocenzo VI papa, 1352-62, porta il capo del pellegrinaggio con 3 conchiglie.

La targa dei Benso di Cavour era: d'argento col capo di rosso a 3 conchiglie d'oro; lo stesso capo ebbero i Crotti ed altri. I Rangoni ebbero il capo di rosso alla conchiglia d'argento. Un curioso capo di pellegrinaggio si trova nell'arme dei Baronis piemontesi: d'oro al bordone di pellegrino in sbarra, accompagnato a destra da una stella d'oro, a sinistra da una conchiglia d'argento [12]. Vi sono anche capi con rami di palme, ma non siamo certi che alludano al «sacro viaggio».

Alcuni condottieri, nel partire per le crociate contro i Turchi, assunsero nel capo dell'arme la mezzaluna montante; se l'impresa fosse riuscita vittoriosa, l'avrebbero capovolta.

I capi concessi da stati e da città. I capi concessi da enti

Dei capi conferiti dagli Stati si è già parlato; qui noterò il capo dell'impero: d'oro all'aquila di nero, talvolta coronata d'oro, linguata di rosso, ecc.; alla fine del secolo XIV appare l'aquila bicipite, nello stesso campo.

Invece il capo dell'impero di Bisanzio è: di porpora (oppure di rosso) all'aquila bicipite d'oro; se ne trovano alcuni esempi, nella seconda metà del Quattrocento, a Roma, a Milano e in generale nelle città ove affluirono i molti bizantini emigrati di fronte all'invasione mussulmana.

---

[12] Crollalanza, *Diz.* ad voces.

Nella seconda parte di questo volume si vedano i capi d'Angiò, d'Angiò-Sicilia, d'Aragona, di Svezia, di Francia, di Francia antica ecc.

Il capo di Gerusalemme, che è insieme di Stato e di città, è d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da 4 crocette dello stesso.

Nell'impero napoleonico le città più importanti ebbero il capo di rosso, caricato di 3 api d'oro in fascia, montanti [13].

Imitando gli Stati, anche qualche città onorò le famiglie singolarmente benemerite con la concessione del rispettivo capo.

I capi di Roma furono di due specie: di porpora (o di rosso) alle lettere S.P.Q.R. precedute da una crocetta d'oro, poste in banda, e: di rosso alla lupa romana d'argento, di cui riparleremo [14].

Il capo di Firenze è d'argento, caricato del giglio aperto e bottonato di rosso.

Il capo di Genova -- di argento alla croce di rosso -- fu portato dal papa Innocenzo VIII Cybo (unico capo civico innalzato da un pontefice) [15]. I Bargellini di Bologna portarono la prima partitura della città.

---

[13] Crollalanza *Enc. p. 41; Ricaldone, Genealogie e armi gentilizie*, cit. p. 141. Alle città dello Stato pontificio i papi conferirono il capo della Chiesa con brevi di concessione (G. Plessi, *Gli stemmi dei Comuni delle quattro Legazioni*, cit. p. 465); Per i capi napoleonici vedi la parte III di questo volume.

[14] Negli scudi dei senatori ferestieri che furono eletti dal 1358 in poi dal Senato romano appare talvolta un capo con le lettere S.P.Q.R. precedute dalla crocetta. Ne dà sette esempi il Capobianchi, il quale pubblica pure alcune epigrafi in cui il motto suddetto è posto al di sopra dello scudo. Era, evidentemente, una consuetudine onorifica assumere il capo di Roma. Cfr. inoltre: F. Pasini Frassoni, *Lo stemma del Senato Romano*, in «Cronache della civiltà elleno-latina», 1902.

Gli Stati talora aggiunsero capi alle insegne dei Comuni; tale uso continuò persino nel nostro secolo: nel periodo fascista fu istituito il «capo del littorio» per gli stemmi municipali.

Una notizia interessante sull'assunzione del capo Angioino ci dà Giovanni Villani (VIII, cap. LXXXVII): sui gonfaloni delle Compagnie di Firenze «dell'antico popolo vecchio», che avevano per insegna l'arme della Compagnia e la croce del popolo, fu aggiunto in capo « il rastrello dell'arme del Re Carlo», perciò il popolo si chiamò «buon popolo vecchio guelfo». E così vari comuni e famiglie di fazione guelfa adottarono quel capo. Negli scudi municipali di Ponte di Legno e di Riese appare il capo di San Marco (quest'ultimo per ricordo di Pio X).

Veniamo ai nostri tempi. Sui capi dei nuovi stemmi adottati recentemente dall'Esercito italiano si veda: Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico; *L'esercito e i suoi Corpi*, Roma 1973 (3 voll. di cui il I e il III contengono la storia dell'Esercito e le bandiere; questo tomo contiene 132 tavole di stemmi); F. Di Lauro, *Note di araldica militare. Ragguaglio sugli attuali stemmi dei Corpi dell'Esercito*, in RA LXXIII (1975), n. 4-6, pp. 89-100. Non possiamo concordare con chi adottò i capi d'oro, sui quali si pongono «uno o più pali d'azzurro, in caso di pluralità di medaglie d'oro»; sarebbe stata più idonea la procedura adottata, tempo fa, dall'Istituto del Nastro Azzurro, di sovrapporre al capo d'azzurro una o più stelle d'oro, d'argento o di bronzo, una o più croci dell'ordine militare di Savoia, secondo le decorazioni conferite alle bandiere delle armi, dei corpi, dei reggimenti, delle brigate, ecc.Con la recente riforma dell'Esercito, la soppressione dei reggimenti e l'istituzione di nuove brigate si spera che i competenti organi ministeriali, nell'istituire le rispettive insegne, si attengano ai criteri dell'Istituto del Nastro Azzurro.

[15] Andrea Ascheri, *Notizie storiche intorno alla riunione delle Famiglie in Alberghi in Genova...*, Genova 1846, p. 61: «Famiglia *De' Franchi*: La croce rossa in campo

Per i capi di altre città si veda la seconda parte di quest'opera.
Il capo della Repubblica di S. Marino fu conferito ai Cibrario nel 1861.

Ed ecco due capi singolari, di cui ho trovato finora esempi soltanto nelle «*Insignia*» bolognesi.

Il capo dottorale o capo di laurea

È d'argento, caricato d'un serto di alloro verde, od, eccezionalmente, d'oro. Il Plessi ne ha descritto dieci esemplari [16]. Ovviamente esso spettava al solo membro della famiglia che fosse laureato e non era trasmissibile nei blasoni dei discendenti. Tali capi permettono di identificare, in un casato, il personaggio addottorato.

Il capo nobiliare

Anche questa inconsueta figura araldica fu trovata, per ora, soltanto a Bologna, nelle cui *Insignia* ne appaiono ben ottantasette. E si deve notare che non tutte le famiglie registrate in tale raccolta sono bolognesi o emiliane; alcune provenienti da altre regioni, risiedettero in città, vi ebbero cariche ed assunsero, secondo l'uso locale, quella curiosa insegna. Tale capo è d'argento o di rosso, raramente di oro, caricato da una corona d'oro [17].

* * *

In conclusione: una lettura attenta dei capi (e, s'intende, anche delle partiture e degli inquarti «di dignità», che sono più rari) permetterà di comprendere gli onori, le cariche, gli alti uffici o gradi che una famiglia o un personaggio conseguì, le sue benemerenze verso le autorità, la sua appartenenza ad ordini militari o monastici, la sua at-

---

bianco, insegna della Repubblica di Genova, che nell'arma De' Franchi vedesi sovrapposta alle tre corone, fu da loro così inserta, perché Andrea Figone, Luigi Tortorino, Pellegra Imperiale e Leonello Lomellino avevano avuto da Genova l'investitura della isola di Corsica sino dall'anno 1370 e 1378...». (La Repubblica di Genova concesse la propria insegna ad alcune famiglie patrizie come ai Boccanegra, De' Franchi, Cybo, Pinelli, Lomellino, Promontorio e Passani, come anche a città e luoghi di suo dominio: ai Corsi in primo luogo, nel 1347 alla città di Finale, nel 1355 alla comunità di Chiavari e nel 1748 al duca di Boufflers.

Ma si noti che il capo di Genova compare in maggior numero di famiglie di quello citato, e in molti altri luoghi della Riviera o di Corsica.

[16] Plessi, *Le «Insignia»*, cit., pp. 57, 102, 115, 139, 159, 188, 197, 212, 216.

[17] Plessi, *Le «Insignia»*, cit. p. 270 (Registro). Diverso è il caso dello scudo dei Galeazzo, che ha un capo d'azzurro alla corona imperiale d'oro, alludente al casato Torino Imperiale cui succedettero i Galeazzo, e che l'E.N.S., III, p. 318 definisce I di un troncato, mentre deve essere ritenuto un capo.

tività nei grandi movimenti politici medievali e rinascimentali. Ed anche i casi abnormi, che cioè sono stati «letti» male e male copiati, possono essere ricondotti quasi sempre alla tipologia originaria e quindi assumere valore e significato.

Si consideri, ad esempio, il buon numero di capi d'Angiò, male compresi e peggio riprodotti, negli stemmi dei Comuni delle Quattro Legazioni dello Stato pontificio (ma sono ordinariamente disegni ottocenteschi), i molti capi d'azzurro a 3 stelle d'oro con 6 oppure con 8 punte, che evidentemente vogliono indicare una «sudditanza» da certi Papi o una «padronanza», od ancora certe figure di scudi papali per così dire «disarticolate» e collocate in capo, su colori diversi dall'originale, e ci si renderà conto di quanto materiale sia ancora da esaminare criticamente e da utilizzare araldicamente e storicamente.

Ma anche limitandosi ai capi esattamente definiti, uno studio acuto servirà non tanto a blasonare, quanto ad immettere lo stemma nella vita di un personaggio o di una famiglia o di un istituto nel momento giusto, giacché l'assunzione del capo (o dell'inquarto o della partitura «di dignità») corrisponde *sempre* ad un fatto storico preciso e quindi costituisce una prova, una testimonianza storica, all'origine. E tale prova va ricercata, se possibile, al di là dell'uso tradizionale che la famiglia continuò a fare, meccanicamente, anche dopo lungo tempo, di quell'insegna onorifica.

XIII

FIGURE MITOLOGICHE NELL'ARALDICA

In un acuto studio sulla sopravvivenza della tradizione mitologica nel mondo della cultura umanistica il Seznec ha voluto, molto opportunamente, risalire oltre l'alba del Rinascimento ed ha esaminato una serie di testimonianze medievali: manoscritti, pitture, sculture, miniature, che attestano la continuità ininterrotta della memoria dei miti pagani [1].

L'osservazione delle citazioni mitologiche negli scritti del Medio evo e dell'iconografia dei relativi codici – raffigurazioni di dei, semidei, eroi, o anche personaggi storici greci e romani, stranamente accompagnati, qualche volta, da figure bibliche -- hanno permesso all'Autore di confermare in modo convincente la notevole, in qualche caso sorprendente persistenza del gusto mitologico e dei ricordi dell'antichità attraverso tutto il Medio Evo.

Giova notare che nei codici citati talune divinità classiche sono rappresentate con vesti in fogge del Trecento e del Quattrocento: Giove con manto, corona e scettro reale, Giove che vince Saturno in armatura quattrocentesca, Diana in costume gotico, ecc.

Altre deità sono invece in abito classico o nude: Mercurio, Apollo, le Muse, Venere – frequentemente riprodotta come simbolo di lussuria, oppure come immagine della bellezza e della fecondità --, Ercole con l'idra o col leone, ninfe, satiri, Bacco ed Arianna ed anche i ratti di Deianira e di Proserpina. Nei testi di medicina è talvolta rappresentato Apollo medico; e così, fuori del mito, in certi codici di matematica appaiono le figure di Euclide e Pitagora, e così via.

Sono pure frequenti i simboli degli «elementi» ed i segni dello Zodiaco (alcuni dei quali si trovano anche nell'araldica e in qualche sigillo: l'Ariete, il Sagittario, i pesci, il leone, il capricorno), le costellazioni, i pianeti, il carro del sole, ecc. E nelle sculture delle cattedrali romaniche non mancano sirene, grifi, draghi, cavalli marini, leoni alati, figure ibride di animali.

---

[1] J. Seznec, *La survivance des dieux antiques. Essai sur le rôle de la tradition mythologique dans l'humanisme et dans l'art de la Renaissance*, London 1940 (e la traduzione e riedizione inglese, New York 1961).

Nella prima fila: tre sigilli di Firenze con l'Ercole. Nella seconda: Ercole col leone, il caduceo di Mercurio in uno stemma ed in un sigillo. Nella terza: centauro che suona, centauro nel Labirinto (da imprese di Francesco II di Francia e di Consalvo Perez). In basso: arpia, Nettuno, Chimera araldica.

All'inizio del Rinascimento si usò talvolta raffigurare con vesti ed acconciature di tipo pagano illustri personaggi viventi: Enrico II fu rappresentato come Giove, la duchessa di Ferrara come Temi, ecc.

Nelle Corti si fecero feste in costumi classici e recite di tragedie e commedie dell'antichità, con abiti alla greca od alla romana.

E a scrittori e ad artisti la mitologia fornì temi per allegorie d'ordine morale: la vittoria delle virtù su vizî, ecc.

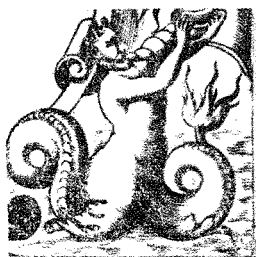
A ciò che il Seznec ha riscontrato nella letteratura e nell'iconografia, io intendo aggiungere una breve indagine intorno alle figure mitologiche che nel Medio evo e nel Rinascimento appaiono nei sigilli e negli stemmi di famiglie, di enti, di comuni, di signorie, di principati, e, dal Quattrocento in poi, nelle «imprese», negli emblemi, nelle divise, nelle medaglie e, raramente, nelle monete [2]. (Il termine «imprese» come ho notato, indica le figure allusive, semplici o complesse, con o senza motti, simboleggianti fatti storici, imprese militari o civili, ovvero proposito di virtù, di opere nobili, ideate o progettate da princìpi, da prelati, da umanisti, da nobili signori; il Petrarca, alla corte di Milano, ne ideò alcune, e quel genere ebbe poi largo successo).

Tali simboli o figure, che rappresentano anche in questo campo un'imprevista e singolare persistenza di memorie mitologiche, vengono definite da alcuni araldisti «fantastiche o chimeriche»; il Crol-

---

[2] Uno studio di grande interesse, che meriterebbe una trattazione approfondita, dovrà riguardare le figure e i simboli usati nell'antichità classica e passati al Medioevo ed al Rinascimento, ma che non sono mitologici: le immagini d'imperatori romani a cavallo, che appaiono nei sigilli e negli scudi d'alcuni Comuni medievali (Pavia, Narni), il motto S.P.Q.R., insegna di Roma, in stemmi, monete e medaglie, gli edifici monumentali romani che divengono insegne di città (il ponte di Rimini, la «porta aurea» di Ravenna ed altri), il caduceo, le figure allegoriche – *Fortuna*, *Constantia*, *Pax*, *Concordia*, *Liberalitas*, *Salus publica*, *Justitia*, *Annona*, *Fama*, *Abundantia*, *Roma* – che dalle monete romane passano nei simboli del Medioevo e dell'età rinascimentale, nella medaglistica, nelle «imprese» e negli «emblemata» dell'età rinascimentale. Nei quali non è raro incontrare dei, semidei, eroi della mitologia: Giove, in aspetto umano o di aquila, Apollo, Mercurio, Urania, Le Grazie, Atlante, ecc. (cfr. G. Habich, *Die Medaillen der Italienischen Renaissance*, Berlin 1923, tavole XXXVII, 1; XCI, 3; XLI, 5; LII, 1-2; molte altre deità pagane appaiono nelle medaglie edite da G. F. Hill, *Medals of the Renaissance*, Oxford 1920, da F. Panvini Rosati, *Medaglie e placchette italiane dal Rinascimento al XVIII secolo,* Roma 1968, e da altri).

In una medaglia che Paolo II fece eseguire nel 1468 da Paolo di Geremia per la proclamazione della «Pace d'Italia» appaiono Apollo e Marsia, cioè le arti e la cultura che nella pace vincono la brutalità; il tema deriva da una gemma classica. Ed un'altra medaglia, modellata da Cristoforo di Geremia per Alfonso V d'Aragona, presenta il re coronato da due personaggi mitologici: Marte e Bellona.

Di Ercole, di Giano e d'altri personaggi mitologici si parlerà più avanti. Qui vorrei ricordare la «Triquetra», strana, antichissima figura, composta di tre gambe umane unite per le cosce e disposte come se roteassero; apparve in Macedonia, in Tracia e soprattutto in Sicilia, di cui divenne simbolo, alludente alle tre punte dell'isola: Trinacria. Nel luogo di giunzione delle gambe sovente c'è una testa di medusa con due piccole ali in luogo delle orecchie. Sull'aquila bicipite, che a sua volta risale ad alta antichità, la trattazione più recente ed esauriente è: J. E. Korn, *Adler und Doppeladler*, Göttingen 1969 (estr. da «Der Herold» 1963-1968).

Nella prima fila: sfingi (la mediana è di M. A. Colonna). Nella seconda: fauno, Medusa, faunetto alato con coda di pesce, fauna alata (Ottavio Farnese, Astorre Baglioni, Fr. Landriani, A Delfino). In basso: tritone, sirena, faunetto marino (M. A. Caracciolo, Francesco de' Medici).

lalanza le chiama «figure della favola», ed A. M. Hildebrandt nell'opera *Wappenfibel* le chiama «Fabelwesen» [3].

Il tema non fu studiato sotto l'aspetto araldico e sfragistico: ad esempio il Gourdon de Genouillac, trattatista di araldica ancor oggi apprezzato, scrisse: «Le *centaure,* représenté comme un être dont la partie supérieure est celle d'un homme, et l'inférieure celle d'un cheval ou d'un taureau; dans ce dernier cas, on ne l'appelle plus centaure, mais *minotaure*»; l'A. confonde così il centauro col minotauro, figure mitologiche diversissime. Il medesimo errore fu ripetuto dal Crollalanza e da altri [4].

Ai fini di una classificazione tipologica quelle figure possono essere divise nelle seguenti categorie:

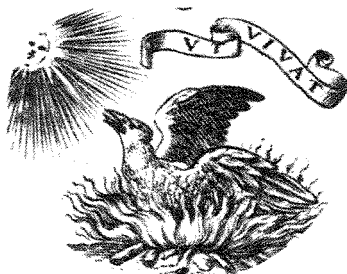
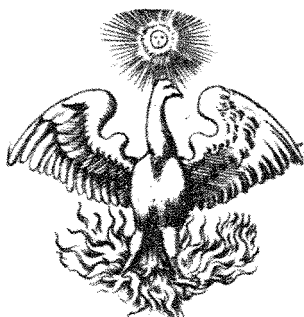
1) dei, semidei ed eroi in figura umana: Giove, Ercole, Minerva, Orfeo, Giano (raramente Mercurio, Apollo); od i loro simboli;
2) figure composite, con membra umane e membra animalesche, come le sirene;
3) animali immaginari, come la fenice;
4) animali cui furono aggiunte le ali, come Pegaso, ovvero un corno, come l'unicorno e figure ibride, animali strani e mostruosi, composti di membra di bestie diverse: il grifo, il cerbero, la chimera, il drago, ecc.

Dei, semidei, eroi

La figura di Ercole è, nel nostro campo, la più frequente. Ercole è rappresentato nell'atto di tenere l'idra, o con la clava in mano e la pelle del leone nemeo gettata sulle spalle (così si vede, ad es., nei sigilli antichi della città di Firenze; la medesima divinità, nell'atto di cavalcare e dominare il leone, si trova in quello dei Ghibellini fiorentini); talvolta Ercole è impiegato come «tenente» dello scudo; sovente appare in lotta con Anteo o in altri atteggiamenti, in bronzi, medaglie, placchette del Rinascimento.

---

[3] A. M. Hildebrandt, *Wappenfibel. Handbuch der Heraldik*, cit., tav. XIV. Nelle trattazioni di araldica si parla sommariamente di tali figure: A. M. Ginanni, *L'arte del blasone*; G. di Crollalanza, *Les animaux du blason*, Rocca San Casciano 1880; Crollalanza, *Diz.*; Id. *Enc.*; A. Manno, *Vocabolario araldico ufficiale,* cit.; G. Stalins (e collaboratori) *Vocabulaire-atlas héraldique en six langues*, cit.; G. D'Haucourt - G. Durivault, *Le blason*, cit. E mi si consenta di citare la mia *Sigillografia*, vol. I, in cui sono indicate molte deità pagane che appaiono nei sigilli. Per le figure mitologiche greche e romane cfr. la nota opera di W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, 9 voll., Leipzig 1884-1937; P. Grimal, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris 1959[2].

[4] H. Gourdon de Genouillac, *L'art héraldique* cit., p. 90; V. De Cadenas y Vicent, *Diccionario heraldico*, cit., p. 264, nn. 1017 e 1018. A sua volta il Crollalanza, *Diz.*, pp. 170 e 421, scrive che il centauro è «metà uomo e metà cavallo» e che il minotauro è «metà uomo e metà toro». Persino il Gelli, *Divise, motti, imprese*, cit., pp. 244, 279, 310, 515, parla del *centauro* chiamandolo *minotauro.*

Nella prima fila: in mezzo stemma di G. F. Ranchin, 1763, con due Melusine; a sinistra: la sirena e la fenice; a destra la «Triquetra» della Sicilia e un'altra fenice. Nella fila mediana: liocorno usato come cimiero (sigillo di G. B. Ligacorvus), fenice, cervo alato. In basso: liocorno rampante, fenice, cervo alato.

L'immagine di Giano bifronte sta nel sigillo comunale di Genazzano, quella di Minerva nel sigillo d'un nobile, nell'anno 1519; quella di Orfeo nel sigillo d'un notaio di S. Angelo Lodigiano al principio del Cinquecento, ecc. Nei sigilli e in certi stemmi appare talvolta il caduceo, simbolo di Mercurio. Argo è raffigurato come testa piena di occhi [5].

Figure con membra umane e membra animalesche

Il centauro è rappresentato come un busto umano sopra un corpo di toro o di cavallo; quando è nell'atto di lanciare un dardo con l'arco viene chiamato sagittario. Un solo esempio si ha della centauressa, nello stemma di Taormina, l'antica Tauromenia; essa costituisce la più singolare delle figure araldiche civiche: ha busto femminile e resto del corpo taurino od equino, disegnati in modo diverso in varî tempi. Ed è anche un'eccezione nel mondo della mitologia [6].

Il minotauro, gigantesco corpo virile con testa di toro, simboleggiava, secondo il Crollalanza, «la prudenza e la segretezza di chi tratta gli affari di Stato». Come il centauro, talvolta fu rappresentato nell'atto di saettare.

La sfinge, che per il Giovio rappresenta l'incertezza (la Sfinge di Edipo proponeva gli enigmi), in araldica e nei sigilli ha volto e busto muliebre, corpo canino, zampe leonine, raramente le ali, e talora coda di serpe o di drago, terminante a dardo, mentre le sfingi egizie avevano corpo leonino con testa umana, quelle greche busto femminile e corpo di leone alato.

La gorgone o medusa, immagine spaventosa e terribile, che si credeva uccidesse con lo sguardo, era un mostro alato, con testa femminile anguicrinita. Fu poco usata; ad es. nello scudo di Capodistria; la sola testa della gorgone è nel centro della Triquetra, emblema della Sicilia [7].

---

[5] L. Marchese, *Ercole nella moneta,* in «Numismatica», IX-XI (1943-45), pp. 3-21; Bascapé, *Sigillografia*, cit., I, p. 237 e tav. VIII, nn. 94-96, 375-76 e tav. II, nn. 19,20. L'immagine di Ercole fanciullo che strozza i serpenti costituisce il rovescio d'una medaglia di Alfonso D'Este (Habich, *Die Medaillen*, cit., tav. XX, 3; ivi, tav. XLIX, 2, Ercole e l'idra; in altri atteggiamenti: tavole XIX, 2; LXXXI, 7; XCII, 5; XCV, 1; XCIXl, 2;cfr. pure le placchette edite dal Panvini Rosati, *Medaglie*, cit., nn. 25-28 con scene della vita di Ercole; si vedano ivi ai nn. 5, 9, 21, 22, 29, altri temi mitologici). E si potrebbero citare numerosissimi altri saggi. Cfr. pure: *Inventario dei sigilli Corvisieri*, n. 1297 (il caduceo); per altre figure cfr. Ginanni, *op. cit.*, nn. 39-40, 296, 299-300, 323, 454, 578, 604-605, 616, 618, 658, 681; Plessi, *Le «Insignia»*, cit. pp. 270-277.

[6] D'Haucourt - Durivault, *op. cit.*, p. 92 (nella fig. 353 è riprodotto il centauro con corpo taurino anziché equino); per la centauressa cfr. Bascapé, *Sigillografia*, cit., p. 237, nota 101. Il termine sagittario, come è noto, indica pure una costellazione, che viene raffigurata col medesimo simbolo del sagittario araldico.

[7] Crollalanza, *Enc.*, pp. 408, 421, 537; Panvini Rosati, *op. cit.*, p. 72, n. 33 (placchetta del Moderno, con la *Crocifissione*: lo scudo d'un soldato presenta la testa della Medusa come l'impresa di Astorre Baglioni (*Le imprese illustri del S. Jeronimo Ruscelli*, in Venetia 1584, p. 61: da esso sono tratte molte delle figure che seguono).

In alto: tre raffigurazioni di Pegaso: passante, uscente dal cimiero, volante (A. Beccaria, C. Borgia, G. B. Cavallara). Nella seconda fila: leoni alati (sigilli di Cortona, di Venezia, di Camporotondo). Nella terza leone alato, leone uscente dal cimiero (Moroello Malaspina), leone di S. Marco. In basso: testa di leone alato, cimiero dei Savoia, cane mastino di Mastino II della Scala, testa di leone sabaudo.

Le arpie, mostri infernali, sono generalmente rappresentate con testa e busto femminili, ali e corpo d'aquila o d'avvoltoio; sono immagini della rapacità, della ferocia, della vendetta, del violento castigo, come le erinni. Nel Medioevo furono poste sugli scudi e sui cimieri dei combattenti come minacce per gli avversari.

Le erinni o furie presso i Greci e i Romani erano spiriti tremendi degl'Inferi, personificavano la terribile punizione o la maledizione di chi viola le leggi naturali. Dal Medioevo in poi vennero disegnate in vari modi, con aspetto di donne mostruose con grovigli di serpi al posto dei capelli.

Il tritone, figlio di Nettuno e di Anfitrite, una delle divinità marine, ha torso maschile e dai fianchi in giù è pesce; spesso tiene con le mani un tridente e una bùccina; talora cavalca un cavallo marino o ippocampo, metà cavallo e metà pesce. Il tritone è impiegato solitamente come supporto, ad es. nello scudo civico di Cagliari. Nella medaglia di Gio. Luigi Toscano, avvocato papale, i cavalli marini trainano una grande conchiglia sulla quale sta Nettuno. Ed in varie «imprese» appaiono putti alati, con zampe caprine e code di pesce [8]. (In Germania e nel principato di Lichtenstein si usò un'aquila con testa di donna, coronata, Jungfernadler, che però non è figura mitologica).

Il fauno fu una divinità pastorale romana, simile al Pan dei Greci; inseguiva le ninfe nei boschi, cacciava le fiere; fu detto luperco perché doveva difendere le greggi dai lupi. Aveva corpo umano robusto e velloso, ma con corna, coda, zampe di capro. Alquanto analogo, nelle raffigurazioni, fu il satiro, che però aveva grandi corna, orecchie e zampe caprine, naso camuso; le due figure furono spesso confuse dagli artisti. Il fauno fu anche rappresentato come uomo atletico, con volto piacevole, piccole corna dissimulate fra i capelli, breve coda [9]. La femmina, detta fauna o fatua, aveva corpo di donna, con zampe e coda di capra e talvolta le ali.

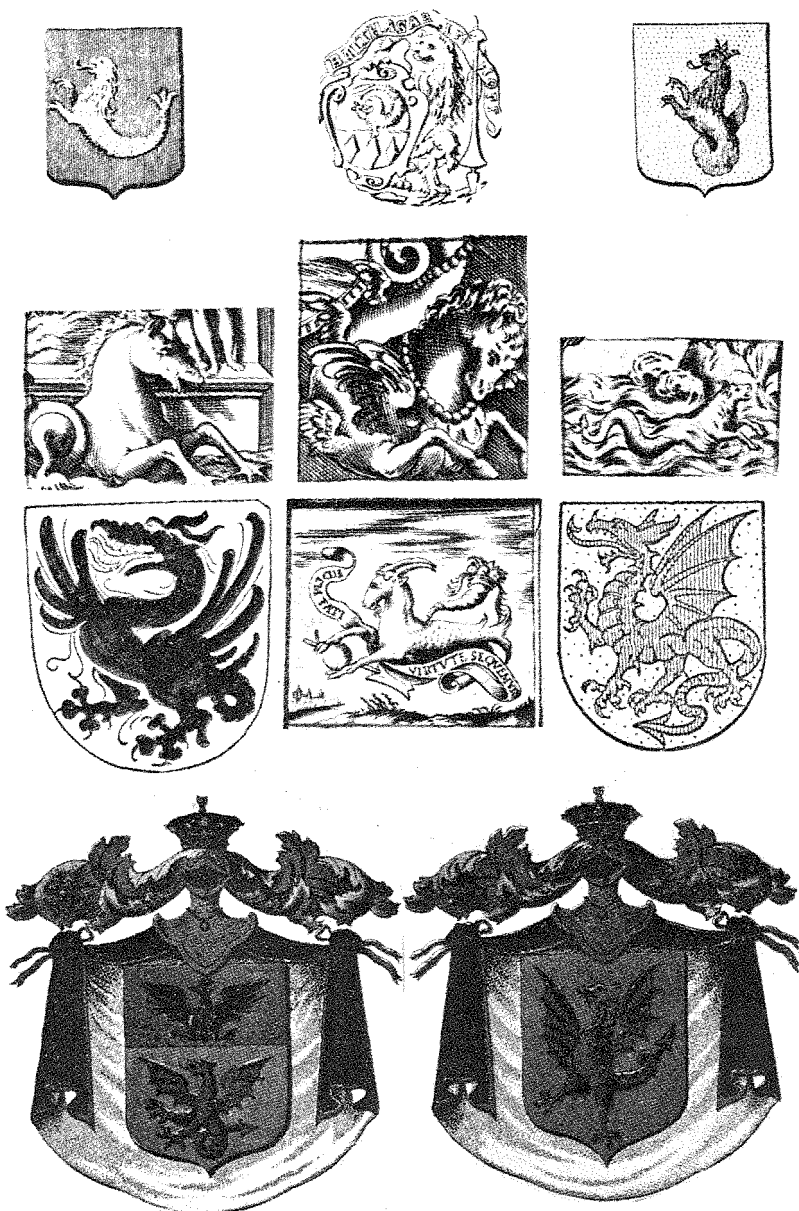
Le sirene, favolosi personaggi marini, hanno corpo di donna terminante in forma di pesce, con una o due code, che talora tengono alzate con le mani; altre volte reggono invece uno specchio ed un pettine. Ma ad esempio nel sigillo di Berarduccio di Giacomo, notaio del secolo XIV, la sirena tiene con la destra la coda ripiegata, con la sinistra un giglio, forse alludente a Firenze. Uno stemma col cimiero della sirena che si specchia fu concesso nel 1513 da Carlo III di Savoia ad un cittadino di Ginevra [10].

---

[8] Ruscelli, *Le imprese*, cit., pp. 213 e 383 (centauri), 129, 220, IV, 14 (tritoni); Crollalanza, *Enc.* cit., pp. 72, 298; Habich, *op. cit.*, tav. LX, 6; Panvini Rosati, *op. cit.*, n. 93.

[9] J. Gelli, *Divise, motti, imprese*, cit.; Ruscelli, *Le imprese*, cit., pp. 205, 304, 315.

[10] Guelfi Camajani *op. cit.*, p. 150; Ricotti Bertagnoni, *Stemmario italiano*, tav. 90; Galbreath, *Manuel du Blason*, cit., tav. XIX.

Anche negli antichi stemmarî sono abbastanza frequenti le figure mitologiche; ad es. nella citata *Galleria* del Cremosano in AS MI, vol. II si trovano: sirene bicaudate ai ff. 35, 288, 300, il bicorno ai ff. 37 e 248, il drago al f. 41, il grifo ai ff. 48, 244-245, la

In alto: due leoni «marinati», un leone «dragonato». Nella seconda fila: cavallo marino, cavallo alato marino, vitello marino (dalle imprese di A. Porcellaga, di Isabella e Luigi Gonzaga). Nella terza: un drago, un ariete (Cosimo de' Medici), un altro drago, a quattro zampe. In basso: draghi negli stemmi Borghese e Del Drago.

Le sirene simboleggiano la beltà e la vanità femminile, lusingatrici ed affascinanti, che conducono l'uomo a perdizione.

Una figura che nel Medioevo derivò da queste, ma talora ebbe coda di serpe anziché di pesce, la Melusina, è sempre rappresentata come emergente da una tinozza, spesso nell'atto di pettinarsi. È una fata, protagonista d'un romanzo medievale francese, *Roman de Melusine*. Fu usata come cimiero o come «tenente» [11].

Il cosiddetto leone mostruoso ha la testa umana, la parte anteriore del corpo di leone con ali, la parte posteriore anguiforme o di drago, talora avvolta a spire, con la coda a foggia di dardo [12].

Animali immaginari

La fenice, uccello sacro degli Egiziani, il più celebre degli animali chimerici dell'antichità, si credeva rinascesse dopo essere morta su un rogo d'incenso e di mirra. È raffigurata press'a poco come un'aquila, ma con piume rosse ed auree, le ali aperte, poggiata su una pira fiammante, che si chiama «la sua immortalità» solitamente guarda il sole. È simbolo dell'eternità, della virtù immortale, della fama, della castità, della costanza. Fu adottata in molte «imprese», in medaglie, ecc. (Anche la salamandra, che si credeva vivesse nel fuoco, fu assunta come «impresa») [13].

Figure ibride di animali

L'unicorno, detto anche liocorno, è rappresentato come cavallo (e talvolta come caprone) con un lungo corno diritto sulla fronte sovente ha coda di leone; è passante, o pascente, o rampante; quando tocca l'acqua col corno, la purifica. Simboleggia l'innocenza, la purezza, la virtù che vince il male. Fu assunto, nel Rinascimento, come insegna da Bartolomeo d'Alviano, fu usato nel rovescio delle medaglie da Cecilia, figlia di Francesco I marchese di Mantova, da Ludovica Tornabuoni, dal Papa Paolo II e da altri; appare in sigilli e in «imprese» [14].

---

fenice al f. 83, un drago con busto umano al f. 283 (famiglie Bagni, Seranori, Samarati, Borromeo, Picenardi, Barnabò, Berardi, Peregrosso, Peverelli, Carmiani, Santagostino). Nel I volume ai ff. 239, 254, 257 si trovano la fenice e varî draghi viscontei e sforzeschi. E molti altri saggi appaiono nel codice citato ed in altri analoghi.

[11] Crollalanza, *Enc.*; Galbreath, *Manuel*, p. 133.

[12] D'Haucourt - Durivault, *op. cit.*, p. 78 e fig. 262.

[13] Ginanni, *op. cit.*, tav. XIV, 32; Gelli, *Divise*, cit. nn. 788, 1423, 1443, 1559, 1563, 1622, 1753; Habich, *op. cit.*, pp. 254 e 267; Galbreath, *Manuel*, cit., tav. XIX. La salamandra che vive nel fuoco e se ne nutre fu l'impresa di Francesco I di Francia e d'altri; cfr. Gelli, *op. cit.*, nn. 253, 1034, 1078, 1167, 1327.

[14] Ginanni, *op. cit.*, tavole XIX, 454; XXV, 605, 616; XXVII, 658; Habich, *op. cit.*, tav. VII, 2; XVII, 3; XLIV, 3, LXXVIII, 1, XCV, 2; Galbreath, *Manuel*, cit. pp. 49, 106, 143. In due medaglie del Papa Paolo III appaiono Ganimede e il grifo. Cfr. anche lo *Stemmario italiano*, cit., tav. 67; *Inventario dei sigilli*, cit., n. 512.

In alto: cimieri col drago (Delfinolo Brivio, Malatesta Baglioni, A. Baldini de' Panciatichi). Nella seconda fila: drago, drago marinato, drago normale, drago cimiero di Spinetta Malaspina. Nella terza: guerriero che lotta col drago, il grifo di Genova che vince la volpe, il grifo di Perugia. In basso: il grifo di Narni, l'aquila rivolta che vince il drago (Guelfi di Firenze), il grifo di Montepulciano.

Il cavallo alato o pegaso è quasi sempre riprodotto nell'atto di spiccare il volo; simboleggia tanto i messaggi che gli dei mandano ai mortali, quanto l'anelito delle creature verso il Cielo. Fu adottato da varî personaggi del Rinascimento, come figura emblematica della fama; i guerrieri lo usarono come cimiero o come «impresa» [15].

L'ippogrifo è per metà aquila, per metà cavallo. Esso ricorre sovente nei romanzi e nei poemi cavallereschi; nell'*Orlando furioso* l'Ariosto lo fa andare a portare nella luna il paladino Astolfo.

Il cervo alato appare raramente; ha valore simbolico analogo all'ippogrifo; viene rappresentato in corsa, in volo, passante od accosciato [16].

Il leone alato appare nell'antichità; nel Medioevo è nimbato, tiene un libro: il Vangelo di San Marco, perciò è chiamato Leone di San Marco e costituisce l'insegna di Venezia. Ebbe, naturalmente, larghissima diffusione in tutto il dominio veneto, le città soggette lo aggiunsero al proprio scudo e così fecero molti dignitarî della Serenissima. Anche Camporotondo e Cortona assunsero quella figura. La testa di leone alata funge da cimiero in molti sigilli dei Savoia, dalla metà del Trecento in poi; nel sigillo di Amedeo principe d'Acaja, 1383, c'è un grifone alato, col capo coperto dal consueto elmo e un cimiero con testa alata di leone; Riccardino Malaspina, 1355, usò il cimiero del leone alato. Invece Cangrande della Scala e varî successori adottarono il cimiero «parlante» del busto di cane alato. Il cane «marino», cioè terminante in pesce, fu cimiero dei Varano. L'agnello a due teste è nello scudo dei De Alessandri [17].

Tra le figure ibride, composte di membra d'animali diversi, primeggia il grifo, con corpo di leone e testa e ali d'aquila; esso simboleggia tanto la ferocia quanto la custodia e la vigilanza militare, la prontezza e la diligenza. Talvolta ha le zampe anteriori d'aquila. Nell'araldica e nei sigilli appare rampante, ovvero passante, raramente in volo. Fu insegna illustre di Perugia (ove è rampante e coronato, se rappresenta la città, è invece accompagnato da simboli d'arti e mestieri se si riferisce alle Corporazioni), di Montepulciano, di certi uffici di Genova, di Imola, di Monterone Grifoli (in questo caso è figura «parlante»), ecc. [18].

Qualche volta i leoni e i grifi hanno coda di drago e si definiscono *dragonati*; se hanno testa di lupo sono detti licocefali.

Il drago o dragone, uno dei più noti animali della mitologia, di-

---

[15] Crollalanza, *Enc.*, p. 471; Habich, *op. cit.*, tavole XLV, 7; LXXXIII, 1; XCIV, 4; XCVII, 4; Ruscelli, *Le imprese*, cit., IV, pp. 6, 35; Galbreath *Manuel*, cit., p. 15; Panvini Rosati, *op. cit.*, nn. 103, 181.

[16] Crollalanza, *Enc.*, p. 171; Guelfi, p. 126; Galbreath, *Manuel*, cit., pp. 130-132; Habich, *op. cit.*, tav. LXIII, 2.

[17] Crollalanza, *Enc.*, p. 369; Bascapé, *Sigillografia*, cit. I, pp. 232, 248, 276, 292; L. Cibrario - D. C. Promis, *Sigilli de' Principi di Savoia*, Torino 1834, pp. 152-243 e tavole XIV e seguenti.

[18] Habich, *op. cit.*, tav. II, 2; Galbreath, *Manuel*, cit., pp. 74, 131, 265; *Stemmario italiano*, cit. tav. 91.

Stemmi di cardinali: F. Todeschini, col capo del drago, A. G. Piazza, col capo di S. Marco, E. Ruffini, con la colonna affiancata da due grifi, N. Canali, col cane alato (parlante). Nel mezzo: scudo del Papa Gregorio XIII col drago «reciso», ai lati due scudi con grifi e due sigilli: uno col cimiero del liocorno e due grifi, l'altro col grifo. In basso: capitello scudato col grifo (famiglia Grifi di Milano); il liocorno dei Borromeo.

venne nel Medioevo immagine della malvagità, del peccato o addirittura del demonio; ricorre spesso nelle pie leggende cristiane, ad es. in quelle di San Giorgio, di San Michele e di Santa Margherita martire, che lo sconfiggono. Esso è rappresentato in forma di grosso serpe, con capo d'aquila o di biscia, una o più lingue puntute, oppure con fauci fiammeggianti, zampe rapaci, ali di pipistrello, dorso spinato, coda terminante a dardo.

Il drago però è talvolta simbolo di dominio o di buona custodia. Due Papi ebbero codesta figura nello stemma: Gregorio XIII (il drago nello stemma è «reciso», cioè con la sola parte anteriore del corpo, ma in otto medaglie e in cinque «emblemi» il mostro appare intiero) e Paolo V. In tal casi il drago rappresenta la vigilanza, la salvaguardia, la fedeltà.

Anche il Collegio dei notai di Padova lo assunse come propria insegna e sigillo, simboleggianti appunto la garanzia e la fede pubblica del notariato. Cortona al principio del Duecento usò il sigillo col drago; Colorno adottò il drago vinto da santa Margherita. Il cimiero del drago appare in stemmi e sigilli di Luchino e d'altri Visconti (1339-1349), di Spinetta Malaspina, di Malatesta Baglioni, 1530.

La cosiddetta «aquila guelfa» che domina il drago fu stemma e simbolo politico dei Guelfi per concessione di Clemente IV [19].

Alquanto simile al drago – col quale viene sovente confuso – è il basilisco, che ha testa di falco con occhi feroci (si credeva che un suo sguardo uccidesse uomini e bestie), corpo squamoso, coda di serpe, talvolta terminante a dardo, due o più zampe artigliate.

L'ariete, quando è segno zodiacale, viene raffigurato come un capro con la parte posteriore del corpo di pesce; sopra le corna ha due stelle.

Rarissimo è l'ircogallo, cioè gallo con testa di caprone.

L'idra è un mostro, spesso a forma di drago, con pelle a squame, con varie teste (da tre a sette, secondo l'arbitrio di chi lo disegnò; ad es. nel sigillo di Arcangelo de Vadia, notaio, secolo XIV, ha quattro teste); si credeva che le teste rinascessero appena recise. Simboleggia il capitano valoroso che non teme di essere colpito, ed altresì il guerriero che rimane intrepido anche nella sconfitta. Si trova, ad es., nel cimiero di Cesare Borgia [20].

La chimera, mostro dal corpo caprino e dalla testa leonina, getta fiamme dalle fauci e ha la coda di serpe oppure di drago. Nel Medioevo significò immaginazioni e sogni impossibili, vane illusioni.

Cerbero, custode degl'Inferi, viene effigiato come un cane feroce, con tre o più teste anguicrinite, che gettano fiamme dalle bocche. Fu

---

[19] Guelfi p. 36; Bascapé, *Sigillografia*, cit. I, pp. 222, 230 (82); 234, 260, 267, 285, 298, 357; e tavole III, 11; X, 7; XI, 1; Galbreath, *Manuel*, cit., pp. 77, 131; le medaglie citate furono edite da F. Bonanni, *Numismata Pontificum romanorum*, Romae 1699; cfr. pure Habich, *op. cit.*, tavole LXX, 6; LXXVII, 8.

[20] Guelfi, pp. 54, 77, 306-307; Bascapé, *Sigillografia*, cit., I, pp. 283, 375; Habich, *op. cit.*, tav. LXXV, 5; XCIX, 6; Galbreath, *Manuel*, cit., p. 170.

In prima fila: sirena e arpia; in seconda Mercurio volante (da P. Visani, *Dieci libri delle historie...*, Bologna 1596); in terza il leone di San Marco, insegna dell'Accademia di Bergamo; sotto la fata malefica (scudo dei Faà).

adottato dai cavalieri medievali come cimiero. Un altro mostro chimerico, molto strano, composto dalla metà anteriore d'un leone e dalla metà posteriore d'una capra, si trova nel sigillo di un arcidiacono di Chiusi, secolo XIV [21].

Parecchie di quelle figure favolose furono alquanto modificate nel Medioevo e nel Rinascimento, per arbitrio di pittori o di incisori. Impiegate dapprima negli stemmi, passarono nei secoli XVI e XVII nelle «imprese», negli emblemi di personaggi illustri: cardinali, vescovi, abati, grandi feudatari, uomini di cultura e soprattutto scrittori, per allegorie morali sulle virtù, i vizî, le arti e le scienze, ecc.

Come si è notato, molte «imprese» furono commentate da Paolo Giovio, a metà del Cinquecento, e dopo di lui, dall'Alciato, dal Ruscelli, ecc.; così nacque una serie di pubblicazioni su «emblemata» amorosi, politici, guerreschi, religiosi, che ebbero larga fama. Quella materia, detta «emblematica», è stata studiata ai nostri tempi, come prezioso documento di costume, di stile di vita, dal già ricordato Gelli (e, con intendimenti diversi, da Mario Praz) [22].

Nei secoli XVI-XIX quelli dèi, semidei ed eroi, quegli animali chimerici, che dalle remote civiltà dell'India, dell'Egitto, della Grecia, di Roma, erano giunti al Medioevo ed al Rinascimento, talvolta con variazioni, popolano con vivace gusto decorativo i quadri, gli arazzi, i soffitti di palazzi e di ville, le medaglie, i sigilli, gli ex libris, certe monete, le stampe, testimoniando la sopravvivenza d'una cultura classica e mitologica, cara ai poeti ed al ceto colto.

---

[21] Crollalanza, *Enc.*, pp. 170, 339, 356; Guelfi, pp. 124-130.

[22] Gelli, *op. cit.* (cfr. l'Indice dei «corpi», pp. 567-576); M. Praz, *Studi sul concettismo*, Firenze 1964, ed il capo V della presente opera.

XIV

NOTE DI ARALDICA E SIMBOLOGIA EBRAICHE

Un discorso organico sui simboli araldici degli Ebrei, dall'antichità ad oggi, non è ancora stato tentato. Né è possibile farlo, in questa sede. Ma vorrei segnalare l'utilità di uno studio del genere e tracciare qualche linea di orientamento delle ricerche.

Un recente scritto di Cecil Roth sugli stemmi delle famiglie ebraiche italiane nel '600 e nel '700 ha posto in risalto la tendenza che si manifestò in alcune di tali famiglie ad assumere stemmi, seguendo l'uso di casate italiane, titolate o no [1].

È noto che in Italia molte famiglie pur sprovviste di qualifiche nobiliari, patriziali o feudali, assunsero scudi araldici; orbene gli Ebrei, assimilandosi all'ambiente, imitarono tale consuetudine, che, in sostanza, era «un modo di distinguere famiglia da famiglia, di porre un simbolo di proprietà sui proprî beni» e sovente costituiva l'insegna del donatore sull'oggetto che si donava.

Ma il Roth si limita all'età barocca, invece in questa indagine si vuole risalire ai saggi araldici dell'antichità e via via del Medioevo e dell'età moderna, e citare – oltre a stemmi privati -- anche qualcuno delle comunità.

I gonfaloni delle tribù d'Israele

Si legge nel Libro dei Numeri, 1, 2, *Il censimento:* «I figli d'Israele si accamparono attorno al tabernacolo, ciascuno sotto il proprio vessillo principale e sotto l'insegna della casa paterna». Qui appaiono i gonfaloni o stendardi delle tribù -- che erano dodici -- e altre numerosissime insegne di famiglia.

Tale censimento è ritenuto di dodici secoli avanti Cristo, quindi la testimonianza sui vessilli ebraici è di alta antichità.

---

[1] C. Roth, *Stemmi di famiglie ebraiche italiane*, in *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Gerusalemme 1967, pp. 165-184 (con 33 disegni).

Quali erano le figure simboliche delle tribù, derivate dal Genesi e dal Deuteronomio? Dalla tradizione conosciamo i colori degli stendardi, non quelli delle figure: Ruben di rosso con la mandragola; Simeone di verde con la città di Sichem; Levi di bianco, nero e rosso col pettorale sacerdotale; Giuda d'azzurro col leone; Issachar di nero con l'asino, o, in altri casi, col sole e la luna; Zabuilon di bianco con la nave; Dan di zaffiro col serpe; Gad di grigio con una tenda oppure col leone; Neftali di rosa con una cerva; Asher di acquamarina con un olivo; Efraim e Manasse di nero con un simbolo dell'Egitto; Beniamino di molti colori con un lupo.

Non tutti gli autori però concordano con tale schema [2].

Dopo lungo volgere di secoli gli stendardi delle tribù vengono riesumati, per così dire, nella decorazione di qualche codice biblico ebraico o ispirato direttamente dalla cultura ebraica, nel Medioevo e nel Rinascimento.

Incominciamo con un esempio del secolo XIII, la *Bibbia* ebraica Ambrosiana B. 30 inf., redatta nel 1236-38. Al foglio 135b appare il vessillo rettangolare della tribù di Giuda, col leone.

Uno splendido saggio è la *Bibbia* del Duca d'Alba, scritta e miniata in Spagna al principio del secolo XV.

Essa contiene la traduzione in castigliano del Vecchio Testamento, fatta dal rabbino Mosé Arragel dall'ebraico. Tutta la decorazione del codice è influenzata da questo ambiente culturale e l'iconografia si ispira direttamente alla tradizione rabbinica, perciò costituisce una testimonianza preziosa.

Nel codice sono dipinti gli stendardi delle tribù, retti da cavalieri in armatura o in abito civile, oppure da personaggi in piedi od assisi [3].

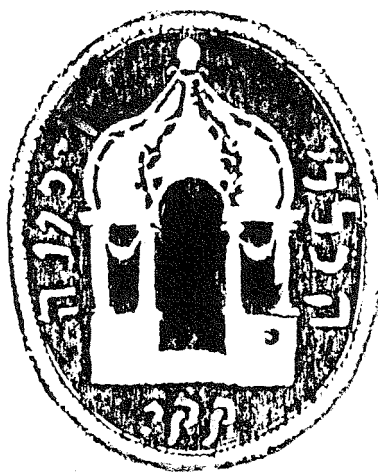
Il vessillo di Giuda, ripetuto in due miniature del manoscritto, è una volta quadrato e un'altra rettangolare – simbolo di regalità –; tutti gli altri hanno la nota foggia dei gonfaloni civici o feudali del Medioevo, terminanti a due punte; in un caso a tre.

La figura del leone, rampante al modo dei leoni araldici europei, è di aspetto più minaccioso e appare nelle due citate raffigurazioni con colori diversi: di rosso in campo d'argento e un'altra volta di giallo in campo violaceo-purpureo; nel primo caso è portato da Giuda coronato e a cavallo, nel secondo dal medesimo assiso in

---

[2] *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem 1971, vol. VIII, colonne 334-340, *Heraldry* (ma in vecchie opere si trovano indicazioni affatto diverse); cfr. pure: *Dictionnaire de la Bible*, vol. V/2, colonne 1522-23 e 1525; Moroni, *Dizionario*, cit., t. LXVI, p. 65.

Sui simboli degli Ebrei nell'Antico Testamento e nei tempi successivi cfr. *Symbolik der Religionen*, cit., vol. III; *Kultursymbolik im Alten Testament u. im nachbiumischen Judentim*, a cura di E. L. Ehrlich, 1959 ed il vol. XVIII: *Die Kultursymbolik im Alten Testament u. im nachbiblyschen Judentum*, a cura di N. P. Levinson (Tavole relative al vol. III), 1972.

[3] Per il codice del Duca d'Alba cfr. C. O. Nordström, *The Duke of Alba's Castilian Bible. A Study of the Rabbinical Features of the Miniatures*, Uppsala 1967, figg. 28-33, pp. 52, 59-60, ecc.

Sopra: disegno cinquecentesco di scudi ebraici (immaginarî): il leone di Giuda, l'arpa di Davide, tre teste di toro di Giosuè. Sotto: sigillo della comunità ebraica di Verona.

trono. La porpora e il rosso erano segni della regalità e dell'importanza di tale tribù [4].

Il castello a tre torri del gonfalone di Simeone rappresenta la città di Sichem (ma il castello e il leone sono pure insegne delle terre di Castiglia e di Leon, ove fu scritta quella *Bibbia*).

L'insegna di Ruben ripetuta in due miniature, porta due figure nude, ma lo stesso Nordström che ha commentato il codice non è riuscito a spiegare il simbolo; quella di Levi reca un personaggio con cappuccio, forse il gran sacerdote; quella di Zabulon la nave con vele spiegate; quella di Dan un drago alato (nello schema citato era un serpe); quella di Issachar l'asino; quella di Gad due cavalieri (che non corrispondono allo schema); quella di Neftali la cerva. Lo stendardo di Beniamino, su fondo a rameggi, ha il lupo.

Come si vede, non c'era una regolare tradizione araldica: le figure sono bibliche, ma usate con fantasia.

Quattro gonfaloni bifidi appaiono in una xilografia dell'*Haggadah*, edita a Venezia nel 1599; recano i simboli delle «entità» della visione di Ezechiele: l'aquila, il bove, il leone e l'angelo, che divennero simboli degli Evangelisti [5].

Tali raffigurazioni sono d'ideazione medievale e rinascimentale, quindi non devono essere considerate come veri documenti blasonici, bensì come testimonianze della volontà degli Ebrei di quel tempo di assumere un tipo d'insegne occidentali.

E nella citata *Bibbia* le figure di Aron e di suo nipote, gran sacerdoti, portano in capo una tiara o triregno analoga a quella papale; il miniatore si ispirò a ricordi biblici d'un copricapo sacerdotale a tre punte e lo tradusse secondo il modulo della Chiesa cattolica.

Il simbolo più importante, l'insegna vera e propria d'Israele, è la «stella di David», formata da due triangoli isosceli che s'intersecano, l'uno col vertice in alto, l'altro in basso, formanti una stella a sei punte, vuota all'interno (qualcuno la chiama «traforata»).

Il simbolo della stella appare per la prima volta in un mosaico nel pavimento della Sinagoga di Cafarnao, del III secolo di Cristo. Col passare del tempo diviene la figura araldica tipica degli Ebrei ed è rappresentata ora d'oro, ora d'argento, ora d'azzurro.

La bandiera dello Stato d'Israele è bianca con la stella davidica d'azzurro [6].

Le comunità e gli enti ebraici ebbero i loro stemmi e sigilli, dal Medioevo in poi. Quella di Roma riprese, dal noto altorilievo del-

---

[4] Nordström, *op. cit.*, fig. 29; Cod. Ambrosiano, B. 30 inf. cit. (Ulma, anni 1236-38) fol. 135 b.

[5] La xilografia fu poi ristampata; vedi Nordström, *op. cit.*, fig. 34.

[6] A Praga è tuttora conservato il vessillo ebraico del secolo XVI di velluto color porpora, con la stella di Davide ricamata in argento. G. Cairo (*Dizionario ragionato dei simboli*, Milano s.d., ristampato a Bologna 1967, p. 305) scrive che la stessa fu adottata a Chicago verso la fine del secolo XIX dal Rabbino Levy, come stendardo simbolico della «nazione ebraica». Cfr. pure, in generale, *The standard Jewish Encyclopaedia*, Jerusalem 1966.

l'arco di Tito, il candelabro a sette fiamme; quella di Verona un tempio rinascimentale, che secondo il Roth rappresentò il santuario; quella di Amsterdam la fenice.

Stemmi di famiglie ebraiche italiane (secoli XIV e seguenti)

Che gli ebrei non potessero aspirare, nel Medioevo e nel Rinascimento, a cariche pubbliche, a dignità, e tanto meno a titoli nobiliari, era vecchia tradizione, ribadita da Bartolo da Sassoferrato nella prima metà del Trecento e da altri giuristi nel secolo seguente.

Era pertanto vietato agli ebrei di conseguire la laurea dottorale, che costituiva una «dignitas» (però si consentiva loro di seguire i corsi di medicina, di superare gli esami e di giungere al titolo di «magister» ed all'esercizio professionale).

Nel Quattrocento il rigore fu molto allentato; già nel 1406 tre ebrei romani -- uno dei quali, Elia di Sabbato, era stato Archiatra del Papa Bonifacio IX – furono ammessi al dottorato per privilegio (la Chiesa era allora considerata anche come suprema tutrice dell'alta cultura e delegava a certi vescovi la facoltà di conferire lauree, come abbiamo visto).

Ed altri ebbero la qualifica di «doctor et miles», cioè di dottore e nobile cavaliere (Milano, 1487, Firenze, Perugia e Napoli, seconda metà del secolo XV, ecc., tutti per licenza papale).

Più numerose furono le lauree di ebrei nel Cinquecento, sempre per privilegio. E in qualche raro caso un ebreo, una volta addottorato, conseguì la cattedra; ciò comportava, in certe Università, la nobiltà personale, il titolo di conte palatino e quello di cavaliere di speron d'oro col privilegio di legittimare bastardi, ecc. [7].

Ma v'ha di più: il Colorni ha rilevato che il primo ebreo che conseguì un feudo e il titolo di marchese fu il mantovano Josef da Fano, con la signoria di Villimpenta, nel Cinquecento, e che Carlo V conferì il titolo di cavaliere di speron d'oro a qualche ebreo laureato a Bologna [8].

Al tempo della Riforma cattolica nel secolo XVI però sorsero difficoltà per le lauree degli ebrei; persino nel Piemonte, ove liberalmente Carlo Emanuele I nel 1603 aveva aperto il dottorato agli ebrei,

---

[7] Sull'argomento si veda l'indagine di V. Colorni, *Sull'ammissibilità degli ebrei alla laurea anteriormente al sec. XIX* ne «La Rassegna mensile di Israel», XVI (1950), nn. 6-8, (e specialmente le pp. 9 sgg. dell'estratto). Sulla nobiltà derivante dall'insegnamento universitario cfr. A. Visconti, *De nobilitate doctorum legentium in Studiis generalibus*, in *Studi... in onore di Enrico Besta*, Milano 1939, vol. III, pp. 221-241. Si ebbero esempî di docenti ebrei a Perugia, a Ferrara, per breve tempo a Bologna nel 1528, a Roma nel 1539 (Colorni, *op. cit.*, pp. 10-11).

[8] Per il marchesato, cfr. Colorni, *op. cit.*, p. 9; il cavalierato di speron d'oro risulta da documenti di C. Roth comunicati al Colorni.

tale facoltà dovette essere revocata [9], mentre nei paesi protestanti essa continuò.

Sta di fatto, comunque, che varî ebrei assursero, nei secoli, a dignità nobiliare e che quindi gli stemmi da essi portati ebbero origine ufficiale; altre insegne araldiche invece furono adottate arbitrariamente, come si è detto.

Uno dei primi esempî di stemmi ebraici si trova in un rituale scritto a Forlì nel 1383: c'è uno scudo del tipo usato dai cavalieri torneari, rivoltato, troncato: nel I° al leone di Giuda al naturale, uscente, nel II° fasciato ondato d'oro e d'azzurro di 6 fasce; sormontato da elmo da torneo, recinto da un manto vaiato; fa da cimiero il capo del leone di Giuda, irsuto e minaccioso. Tale arme si ripete in un altro codice, fatto a Bertinoro nel 1390 [10]. (Di questi e d'altri scudi di cui parlerò ho potuto vedere soltanto le fotografie in bianco e nero ed avere notizie incomplete dei colori).

In un *Esodo* della metà del Quattrocento è miniato uno scudo da torneo, troncato: nel I di rosso a 2 stelle d'argento, nel II di verde a 1 stella d'argento. Un codice databile al 1475 circa presenta un altro scudo torneario, troncato: nel I di verde a 2 stelle di..., nel II di porpora a 1 stella di..., alla fascia dentellata attraversante sulla troncatura; cimiero, il leone di Giuda movente, che tiene un pennone bifido [11].

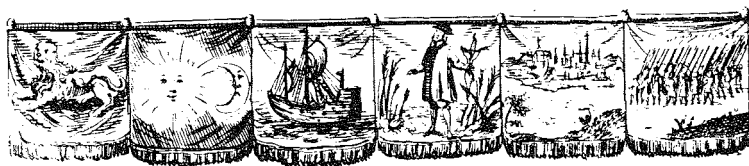
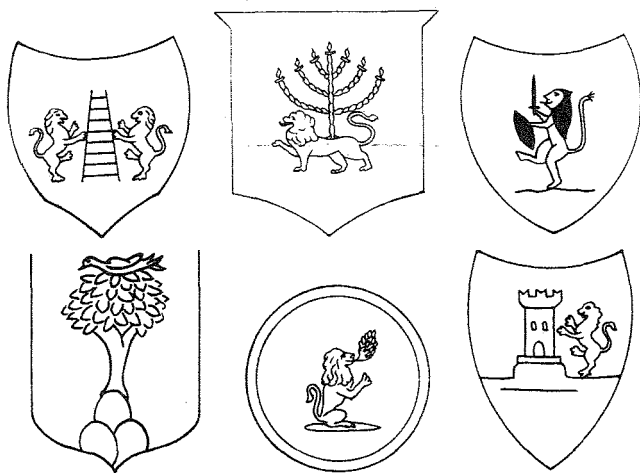
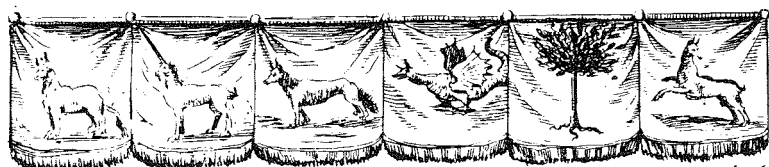
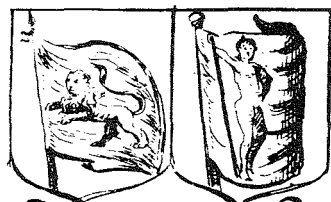
Un manoscritto della Palatina di Parma, datato 1494, porta uno stemma partito: nel I al ramo di..., nel II d'azzurro al gallo di nero. Ed in un codice pure parmense, il *Pentateuco*, del secolo XV, era uno stemma – aggiunto nel 1585 – partito: nel I losangato di bianco e di nero, nel II di rosso al leone rampante d'oro, che tiene 1 ramo di palma; alla sua destra è 1 lampada, in alto il sole e la luna d'oro [12]. Chi ha pratica dei codici miniati sa che sovente il bianco e il giallo sostituiscono l'argento e l'oro, come si è detto.

Una bella xilografia della fine del Quattrocento, il marchio tipografico di Gherscion Soncino, stampatore a Brescia, ha uno scudo col

[9] In Piemonte e in Savoia la parità dei diritti di tutti i cittadini, e quindi l'accesso al dottorato anche degli ebrei, fu raggiunta con la legge 19 giugno 1848, che successivamente venne estesa a tutti gli Stati italiani, dopo le annessioni al Regno (Colorni *op. cit.*, p. 14, ed altri).

[10] British Museum, Add. 26.968, c. 340b; Add. Or. 2736, c. 479. Del codice fu proprietario un illustre medico: Daniele di Samuele del fu Daniele, che fece miniare parecchi manoscritti in Emilia, in Umbria ed altrove. Debbo queste ed altre segnalazioni all'amabilità della Prof. Luisa Mortara Ottolenghi.

[11] British Museum, Harley 7621, c. 76b; 5716-17, vol. i cc 8a e 151a, vol. ii c. 2a. Nel Cod. 7621, *Esodo*, a c. 76b è un troncato di rosso e di verde a 1 stella d'argento; nel cod. 5716 a c. 151 e nel 5717 e a c. 20 è uno stendardo troncato di bianco e di rosso a 2 stelle di... ad 8 punte.

[12] Parma, Ms. Parm 2162, c. 5b e p. 969; il codice fu di Menahem figlio di Salomone di Terracina; Ms. Parm. 1682, c. 2a, quello del Pentateuco fu di Giacob di Mosè Gutierrez cfr. anche M. De Bry, *Le blason et l'ex bibris d'Isaac da San Miniato*, in Revue des Etudes Juives, 1965, IV, 124, pp. 386-388; Neubecker, *Le grand livre*, cit., p. 224.

Isaschar Sebulon Ruben Simeon Gad

Ephraim Manasse Benjamin Dan Asser Naphthali

In prima fila, Trutt d'Eberstein, Senn, van de Ven; in seconda, Kraham-Nadler, stemma civico di Schlotheim, scudo dei Schönecken; in terza, in quarta, in quinta stendardi delle tribù d'Israele (Neubecker, *op. cit.* p. 224, da incisioni del sec. XVII).

castello a sei merli e una torre centrale, la porta chiusa -- stranamente collocata a sinistra – sormontata da due anatre affrontate [13].

Vi sono poi codici che recano parecchi stemmi. In un frammento di «Macazor» (rituale) del XIII secolo, conservato nella Biblioteca Ambrosiana, è dipinta una fila di begli scudi: di rosso a 2 pesci d'argento in palo, d'oro all'aquila imperiale, scaccato d'azzurro e d'argento, d'argento a 3 tipici «cappelli da Giudeo», bianchi, (copricapi molto usati allora nell'Europa del nord e un poco in Italia), di rosso al giglio d'argento, d'oro al leone di Giuda di nero.

Si tratta evidentemente degli scudi del proprietario del codice e di famiglie imparentate, come si trovano a quel tempo su certi soffitti di palazzi e di castelli. Ma è impossibile identificare quegli stemmi, data la scarsità di studî sull'araldica ebraica [14].

Esaminiamo ora gli stemmi citati dal Roth, che però sono dell'età barocca, e quindi lontani dal periodo finora da noi esaminato. Il Roth non dà i colori dei campi e delle figure.

La stella davidica «traforata» appare negli stemmi: Acciajoli: la stella tenuta fra le branche dal leone rampante a destra, Foà: la stella sopra una palma, simbolo della giustizia, Montalbotti: la stella nel cielo, sotto di essa 1 muraglia sostenente 6 monti stilizzati (scudo parlante), Soave: la stella avente nel mezzo 1 piccolo leone rampante sotto 3 colli. La medesima stella, ma «piena», fregia gli scudi degli Avigdor, dei Meshullam e d'altri.

Altri simboli ebraici, divenuti figure araldiche, sono: le mani in atto benedicente dei Cohen, simbolo della funzione da essi esercitata nel tempio, l'anfora o brocca rituale, con o senza il bacile, dei Levi, altra insegna insieme famigliare e di incarico sacro, il leone giudaico, adottato da molte famiglie, ora isolato, ora accompagnato da torri, da scale, da alberi, da figure diverse; la palma o il ramo di palma, che rappresenta il giusto, la *menorah* o candelabro a 7 fiamme, ora campeggiante da solo nello stemma, ora affiancato da 2 leoni controrampanti, ora sorgente dietro 1 leone passante (Segni, Tedesco, ecc.).

Come nell'araldica italiana, non mancano in quella ebraica figure «parlanti», cioè alludenti al cognome: i Mieli, un alveare con tre api, i Portaleone, una porta sormontata da un leone giacente, i Gallico un gallo, i Ghiron un ghiro su un cuscino, i Piazza una piazza con edifici, i de Paz due mani che si stringono, e simili.

In altri stemmi una figura è parlante ed altre no: i Sullam (che in ebraico significa scala) hanno una scala affiancata da due leoni controrampanti, gli Orsi un orso rampante che versa acqua da una brocca, i Monticelli e i Del Monte un leone su tre monti, gli Olivetti una colomba con un ramo d'ulivo nel becco, i Leoncini un leone rampante e tre gigli, i Conegliano un coniglio (raffigurato poi come

---

[13] *The standard Jewish Encycl.* cit., col. 1543.

[14] *Hebraica Ambrosiana, Catalogue of Undescribed Hebrew Manuscripts in the Ambrosiana Library*, by Aldo Luzzatto, *Description of Decorated and Illuminated Hebrew Manuscripts by Luisa Mortara Ottolenghi, Milano 1973.*

Archivio di Stato, Venezia: contratto fra ebrei.

scoiattolo) presso un albero, i De Pomis un albero di pomo affiancato da due leoni controrampanti [15].

Nell'opera *Tesori d'arte ebraica a Venezia* si nota lo stemma citato dei Cohen con le due mani benedicenti, sormontate – stavolta – da una corona, entro elegante cartella barocca; si notano pure varie interessanti lapidi con targhe stemmarie nel cimitero ebraico antico al Lido di Venezia [16].

Due bei contratti nuziali del secolo XVIII con insegne araldiche sono pubblicati nella *Storia degli Ebrei in Italia* di A. Milano: uno redatto a Ferrara nel 1727, con leone tenente un ramo di palma, dei de Rossi, l'altro fatto ad Ancona nel 1756, con leone rampante che tiene un ramoscello, dei Morpurgo anconetani. Le tombe degli Ergas, «marrani» spagnuoli a Livorno, recano a loro volta singolari insegne araldiche. Ed a Trieste sono degni di nota lo stemma dei Chabib con il sole raggiante e quello dei Gullam [17].

È pure degna di ricordo una pergamena della metà del '700, contenente l'inno per le nozze di Menahem Modigliani con Stella di Abramo Isacco Costantini: reca lo scudo partito delle due famiglie: nel I a 3 monti sormontati da un gallo che tiene nel becco un ramo di palma e guarda una stella – variante dello stemma Modigliani –, nel II al leone rampante, coronato, tenente con la branca destra una spada; il motto, tradotto, dice «Il nome del Signore è una torre» [18]. La variante suddetta, con altre, dimostra che anche presso gli Ebrei vigeva l'usanza di modificare le insegne, quando una famiglia si divideva in varie linee, oppure per nozze, lo ha notato pure il Roth [19].

Ometto di proposito, come già dissi, gli stemmi di famiglie ebree nobilitate nel secolo scorso e in questo secolo dall'Impero d'Austria e dal Regno d'Italia, perché quegli stemmi sono stati generalmente ideati con stile moderno e con figure e simboli non ebraici. (Fra le

---

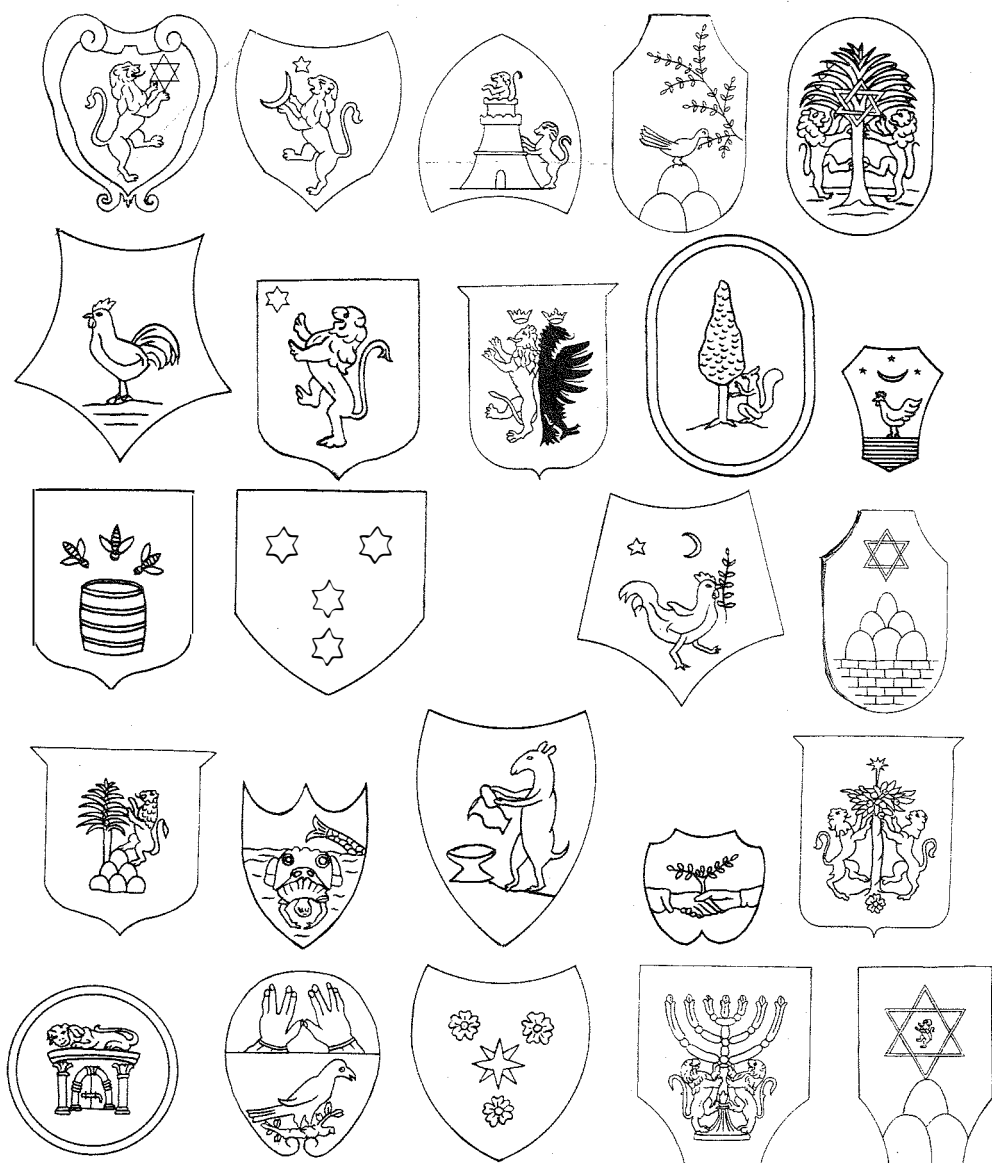
[15] Roth, *op. cit.*, *passim*. Il ghiro dei Ghiron simboleggia, secondo G. di Crollalanza (*Enc.* p. 311), la gratitudine filiale. Sulla stella di Davide cfr. Gershom Scholem, *The curious history of the six-pointed star*, in «Commentary», VIII (1949), p. 246; e soprattutto: O. Stöber, *Der Drudenfuss*, Linz 1967 (con 90 illustrazioni).

[16] *Tesori d'arte ebraica a Venezia* (a cura di Giovanna Reinish Sullam), New York 1972, p. 44 e tavole 68 sgg.

[17] A. Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963 figg. 65-70.

[18] Collezione privata. Ho visto soltanto la fotografia in bianco e nero, quindi non posso indicare i colori.

[19] C. Roth, op. cit., p. 172. Nella citata opera: Assessorato Antichità, ecc., *Argenti romani* è da osservare nella p. 21, n. 61, tav. XXVII una lampada rituale ebraica per la festa delle luci con stemma: troncato nel I la brocca rituale attorno alla quale volano 4 api, nel II un candelabro ebraico a 9 fiamme; sopra il capo è uno scudetto con un gallo poggiato sulla zampa sinistra, la destra alzata, con un rametto nel becco; opera di Gaspare Vameschi, 1772.

Sono poi notevoli vari libri con ricche rilegature in cuoio o in pergamena sbalzata con simboli ebraici, o in tartaruga o in argento inciso, pure con emblemi; mi limito a citare, nell'opera indicata, a p. 28, n. 113 il *Libro di preghiere ebraico*, con un leone sbalzato al centro: è opera di Domenico Veglianti. Anche altri libri, manoscritti, contratti nuziali miniati e stampe recano stemmi (cfr. La *Mostra permamente della Comunità Istraelitica di Roma*, Roma s.d.).

Stemmi di famiglie ebraiche italiane (da C. Roth, *Stemmi*, cit., pp. 173-184): in prima fila, Acciajoli, Ambron, Ascarelli, Fattorini, Foà; in seconda fila Gallico, Avigdor, Basevi, Conigliano, Luzzatto; in terza fila Mieli, Meshullam, Modigliani, Montalbotti; in quarta Montefiore, Morpurgo, Orsi, De Paz, De Pomis, in quinta Portaleone, Porto Coen Rapa, Sarfatti, Segni (di), Soave.

eccezioni notiamo lo scudo dei Levi di Venezia, creati baroni da Vittorio Emanuele II nel 1864; lo scudo reca nel I inquarto la brocca che versa acqua, insegna dei Levi) [20].

Nella *Jewish Encyclopaedia* la tavola contro il frontespizio porta nove stemmi ebraici a colori e alla voce *Coat of arms* sono descritte numerosissime insegne araldiche e pubblicati 17 disegni. Ma si tratta in gran parte di famiglie non italiane; i cognomi italiani sono: Belmonte, Montefiore, Tedesco, Morpurgo, Parente (gli ultimi due nobilitati dall'Austria nel 1867 e nel 1847) [21].

Nell'*Encyclopaedia Judaica* si osservano: lo scudo barocco degli Uzielli di Firenze, con una palma affiancata dai consueti due leoni, lo scudo è sormontato da una corona a 5 punte e 4 fioroni. Nel cimitero del Verano, a Roma, alcune lapidi recenti recano stemmi derivati da modelli antichi: Alatri, partito, nel I alla torre merlata di 5 merli dalla quale sporgono 2 ali, nel II al leone giudaico rampante verso una colonna; Esdra, partito, nel I a 3 gigli sotto i quali è una torre merlata, nel II un braccio sinistro tenente un'ancora a 3 unicini [22].

Gli stemmi familiari che abbiamo citato e i molti altri ricordati dal Roth servirono a contrassegnare palazzi e case, tombe, oggetti di proprietà, libri e manoscritti, rilegature pregiate, doni diversi, carte e sigilli e talvolta divennero marchi di aziende o marchi mercantili.

Si tratta dunque di testimonianze che, se identificate, potranno servire ad assegnare ad un casato e ad un'epoca edifici e oggetti.

Sigilli ebraici

Antichità

Anche qui è necessario un accenno all'antichità, per ragioni di sistema ed anche perché i sigilli adottati dagli Ebrei dal Medioevo in poi riprendono talvolta temi e motivi arcaici.

Nell'Antico Testamento si trovano varie menzioni del sigillo, ora in significato proprio, ora in senso metaforico.

I sigilli-matrici furono di due tipi: da principio si usò il tipo cilindrico, già impiegato da popoli con i quali gli Ebrei ebbero contatti – e che si portava sovente al collo, appeso mediante un cordone –, ed il tipo di anello-sigillo, alquanto più tardo [23].

---

[20] Cfr. il *Libro d'oro della nobiltà italiana*, del Collegio Araldico romano, varie annate, G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico*, cit.

[21] *The Jewish Encyclopaedia*, tomo IV, London 1903, alla voce *Coat of arms*, 126-132. Altri cognomi, apparentemente italiani (Camondo, Castello, Cesana, Nocatta ecc.), sono d'origine straniera.

[22] *Encyclopaedia Judaica*, cit., t. VIII, coll. 334-340.

[23] S. Moscati, *I sigilli nell'Antico Testamento. Studio esegetico filologico,* in «Biblica», 30 (1949), 314-338 (scritto esauriente ed esatto, che riguarda soltanto le iscrizioni dei sigilli); D. Diringer, *Le iscrizioni antico-ebraiche palestinesi*, Firenze 1934, completata da S. Moscati, *L'epigrafia ebraica antica*, Roma 1951, pp. 47-71 e soprat-

Dal *Genesi*, dall'*Esodo*, da *I Re*, da *Giobbe*, dal *Cantico*, da *Geremia* ecc. il Moscati ha tratto e commentato i brani relativi ai sigilli.

Però conviene notare che l'A. T. non è un testo di usanze sociali e giuridiche, bensì una trattazione storico-religiosa, nella quale l'uso del sigillo appare soltanto là dove si volle dare risalto ad eventi di notevole interesse. Perciò l'importanza della sigillatura nella vita del popolo ebraico e le caratteristiche dei sigilli non possono essere valutati solamente in base alle referenze bibliche, ma altresì sulla scorta dei reperti archeologici, che in questi ultimi tempi sono stati particolarmente copiosi.

Ecco qualche saggio del Vecchio Testamento.

Le pietre d'onice che si ponevano sugli omerali delle vesti sacerdotali dovevano recare i nomi delle tribù, «incisi con intaglio da sigillo».

Ne *I Re*, 21, 8, si parla di lettere sigillate, e il sigillo appare come lo strumento di cui il sovrano si serviva per corroborare la documentazione. Le matrici erano di pietre pregiate, o d'oro o d'argento; la materia per l'impressione dei sigilli era l'argilla, talvolta colorata. Come mezzo per convalidare gli atti, il sigillo non era prerogativa solamente dei re – dei quali rappresentava uno dei segni esteriori dell'autorità – ma poteva competere a persone che se ne valevano per contratti, per corrispondenze, per garanzia della chiusura di forzieri, di porte, ecc. [24]. Nel periodo regio persino talune dame ebbero sigilli.

Sovente però, come si è accennato, il termine di sigillo assunse significati metaforici ed allegorici. Nel *Cantico* 8, 6, si legge: «ponimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio»; qui – commenta il Moscati – il suggello è simbolo di saldezza e di tenacia.

I più antichi sigilli ebraici rintracciati negli scavi risalgono al IX secolo a.C.

L'iconografia non è ricca né originale; in gran parte deriva dall'arte sfragistica egiziana, sia per contatti diretti fra Israele ed Egitto, sia per via mediata, attraverso i Fenici. Ma nel periodo babilonese, ovviamente, vi furono influenze della sfragistica locale [25].

Nelle recenti campagne di scavo in Palestina, nota il Meysing, sono stati trovati 230 sigilli-matrici, incisi su pietre – cornalina, onice, diaspro – o in metalli preziosi, inoltre numerosissime impronte, di cui 620 soltanto di sigilli reali. E in Mesopotamia sono stati scoperti varî sigilli ebraici a cilindro, di foggia assiro-babilonese [26].

---

tutto: F. Vattioni, *I sigilli ebraici*, in «Biblica», 50 (1969), 357-388 (con bibliografia). Sarebbe stato desiderabile che le opere del Moscati e del Vattioni avessero avuto anche un corredo di descrizione delle figure dei sigilli, od almeno un certo numero d'illustrazioni.

[24] Ad es. Ger. 32, 10, 11, 14, 44.

[25] Moscati, *op. cit.*, 315, p. 338.

[26] J. Meysing, *Sigillo*; in *Enciclopedia della Bibbia*, vol. VI, Torino 1971, coll. 450-459.

Tra le figure si notano il grifone, la sfinge alata, il leone, talvolta alato, il toro o il bove, qualche uccello, il cammello, lo scarabeo, le stelle, il sole alato; molti temi, come si vede, derivano da moduli egizi, fenici, assiri e persiani.

Vi sono anche, raramente, personaggi: il cavaliere al galoppo, la dama in trono e simboli sacri e profani di evidente derivazione europea [27].

Gran parte dei sigilli presenta il nome del proprietario, talora col nome paterno, con l'indicazione della carica o con altri attributi.

Il Moscati ed il Vattioni hanno dottamente commentato le iscrizioni dei sigilli. Quelle dei tipi arcaici sono in caratteri cananei antichi.

Talora il sigillo porta solanto una figura [28].

Medioevo ed età moderna

Notiamo che nei sigilli ebraici italiani (e in qualcuno straniero) del Medioevo e dell'età moderna molte insegne araldiche di famiglie e comunità ebraiche da noi citate appaiono nei rispettivi suggelli.

Fra i più notevoli tipi sono quello della Comunità di Metz con l'aquila, altri con l'albero fiorito, il solito leone di Giuda, rampante, talvolta nell'atto di reggere la stella di Davide, il candelabro, la veduta simbolica di Gerusalemme, il bove, il castello a tre torri, la porta, i segni zodiacali, rari, e invece ovviamente frequente la stella davidica.

L'albero con due uccelli affrontati, del XIV secolo, in un sigillo oggi in Svizzera, è un'evidente ripresa di un tema orientale abbastanza diffuso nei sigilli del Medioevo italiano [29].

---

[27] Cfr. A. J. Corbierre, *Sceau*, in *Dictionnaire de la Bible*, t. V, II, Paris 1922, coll. 1522 - 26 ill.

[28] E. R. Goodenough, *Jewish symbols in Graeco-Roman Period*, Toronto 1953 (t. III, nn. 1010 sgg. che l'A. definisce amuleti, ma che in parte sono sigilli).

[29] *The Jewish Encyclopaedia*, cit., vol. IV, tav. II, n. 34. Nelle raccolte pubbliche di matrici da sigillo, in Italia, sono molto rari i sigilli ebraici.

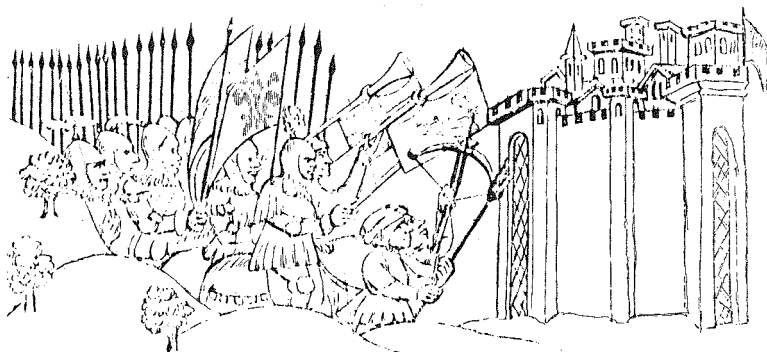
È imminente la pubblicazione d'una serie di conferenze attinenti al nostro tema: Rav Giuseppe Laras, *Il matrimonio ebraico e la ketubbà*; Vittore Colorni, *Aspetti storici e giuridici nella ketubbà italiana*; Gabrielle Sed Rajna, *L'ornamentazione nella ketubbà*; Iris Fishoff, *Le origini iconografiche della ketubbà veneziana*; Don Pier Francesco Fumagalli, *Le scritte ornamentali nella ketubbà italiana*; Hava Lazar, *Le caratteristiche ornamentali della ketubbà nelle varie Regioni italiane*; Luisa Mortara Ottolenghi, *La ketubbà italiana: una decorazione fra simbolo e realtà.*

APPENDICE

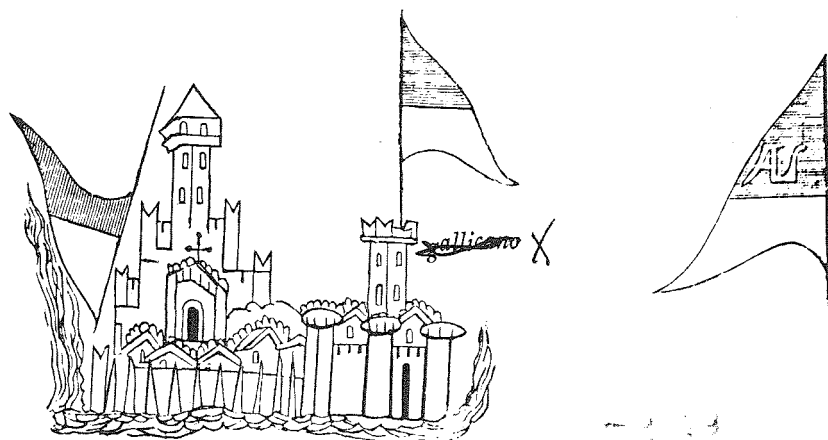
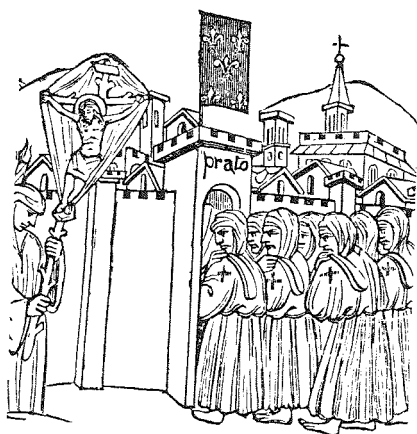
ALDO ZIGGIOTO

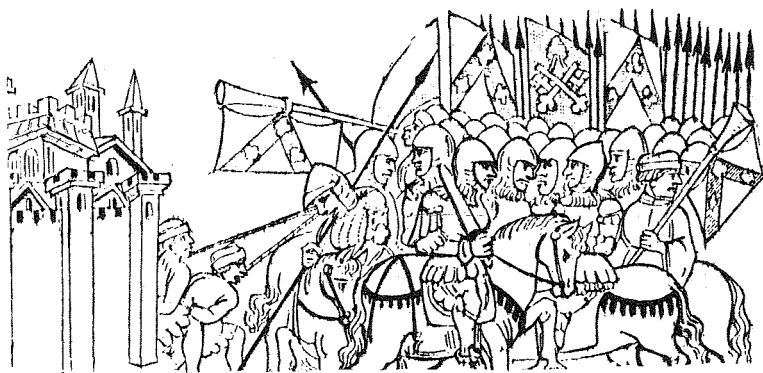
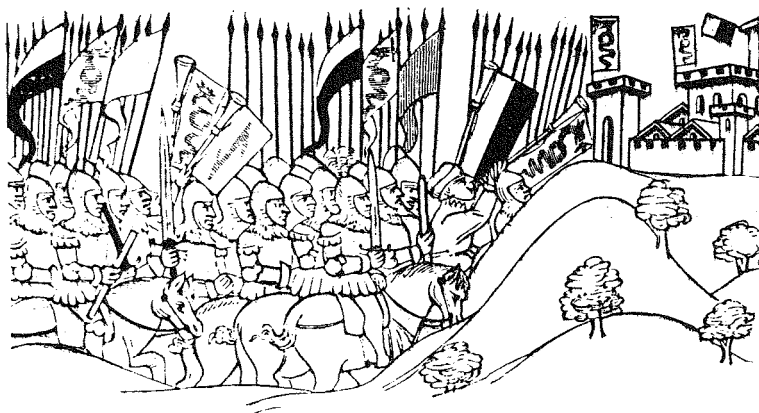
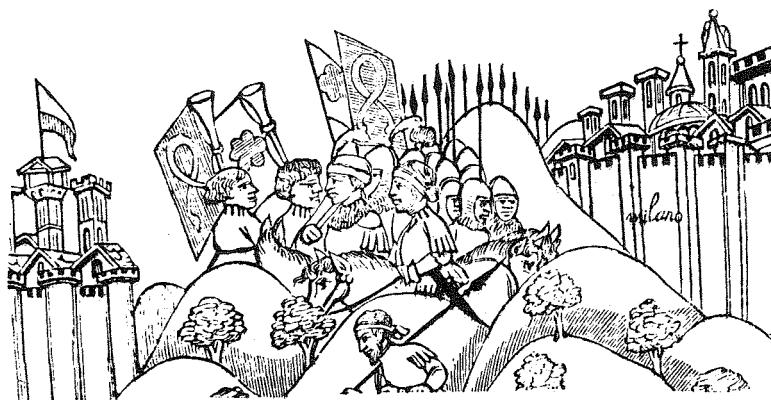
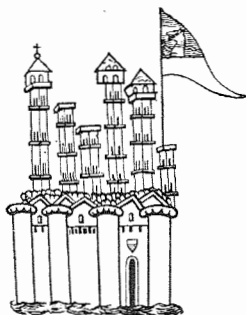
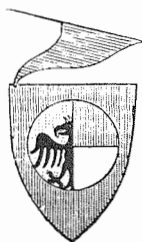
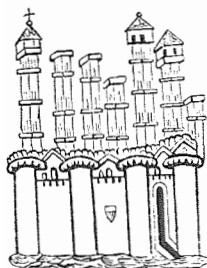
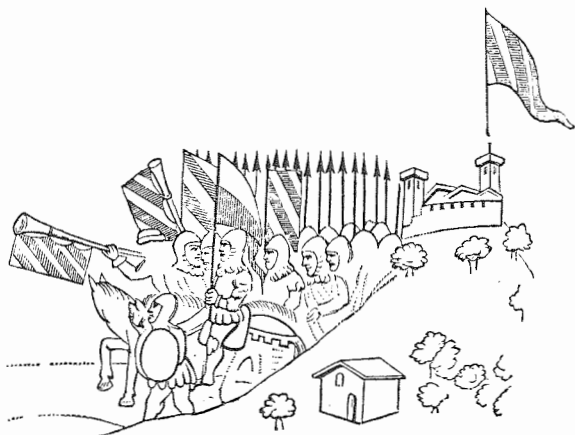
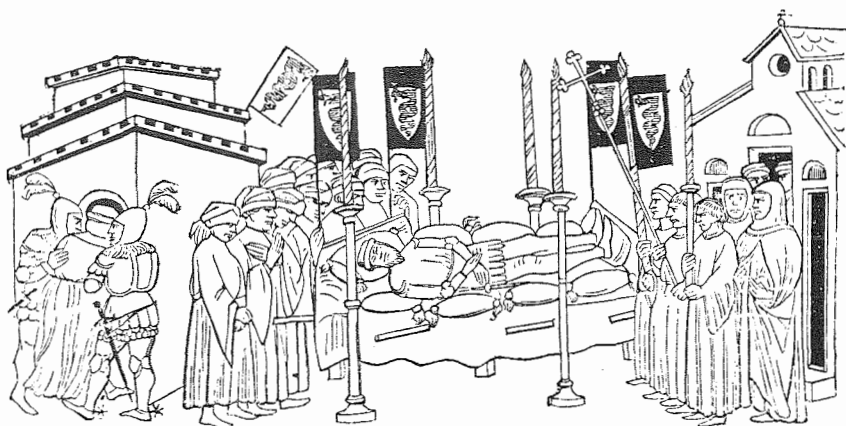
LE BANDIERE DELLE CITTÀ MEDIEVALI E QUELLE DEGLI STATI ITALIANI PRE-UNITARI

Le più antiche testimonianze di bandiere e di stemmi di alcune città-stato del Medioevo e di alcune signorie appaiono nelle *Croniche* di Giovanni Sercambi (1347-1424) edite da S. Bongi nel 1892, che fece riprendere con disegni le figure dalle miniature originali; i disegni sono circa 600, qui se ne riproducono alcuni (A. Ziggioto, *Le bandiere della Cronaca del Sercambi*, in *Armi antiche*, Torino 1980).

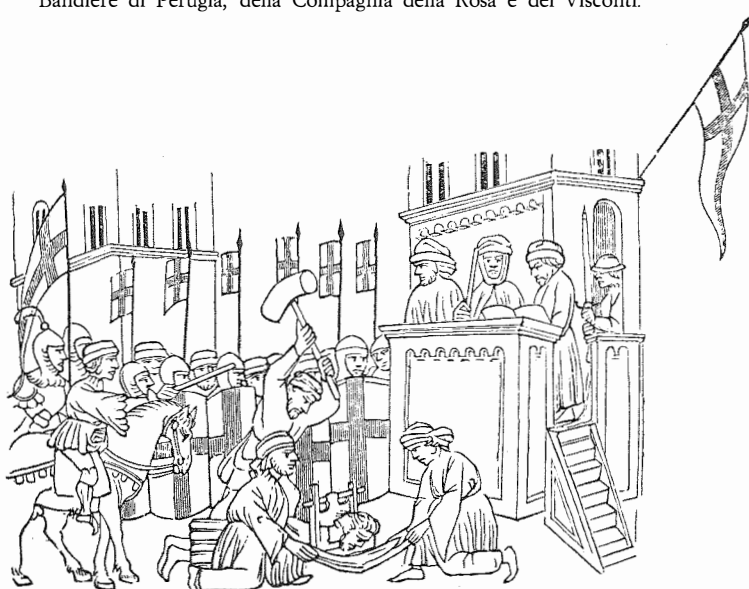
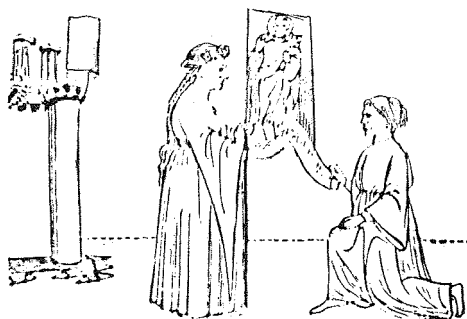
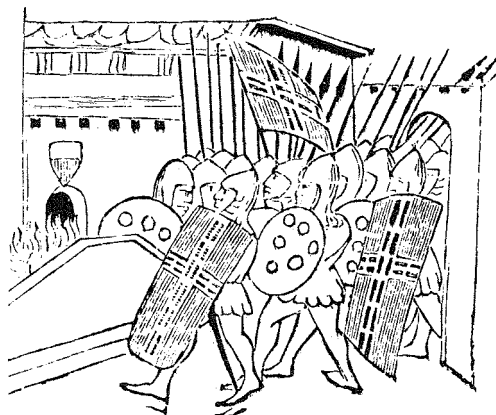
I. LE BANDIERE DELLE CITTÀ-STATO MEDIEVALI

Bandiere fiorentine.

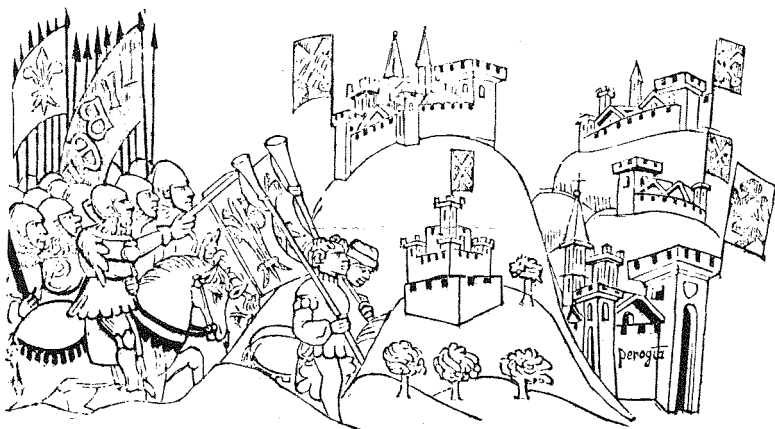
Gonfalone e bandiere fiorentine e dei Visconti.

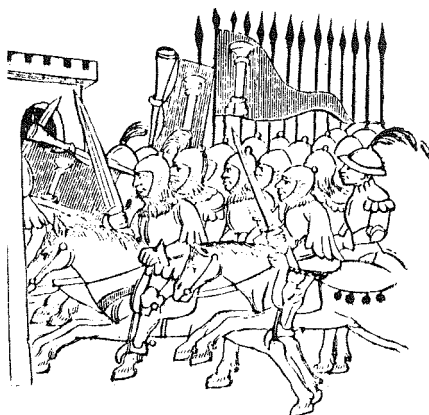
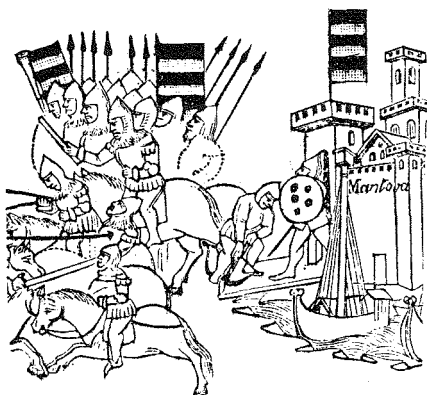
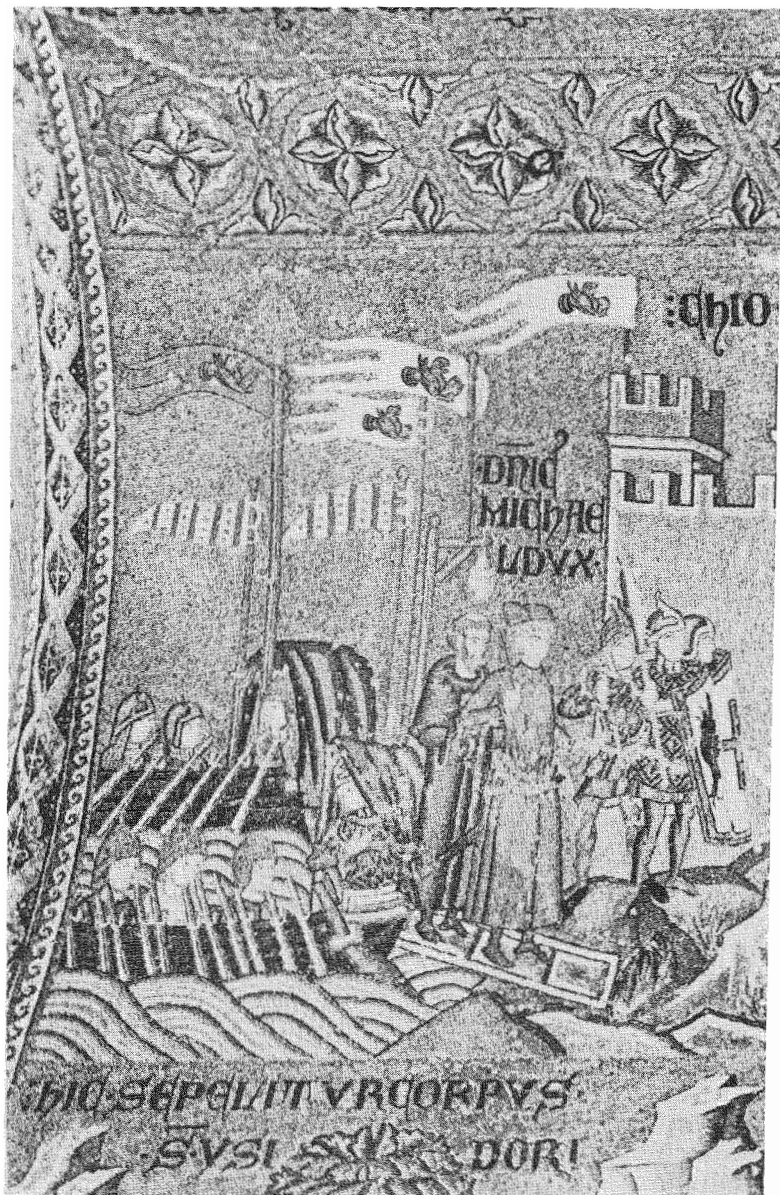
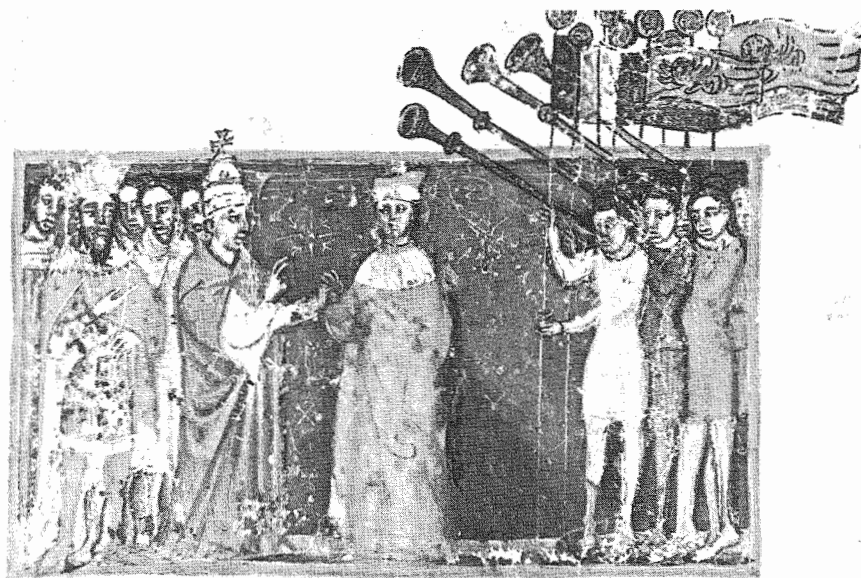
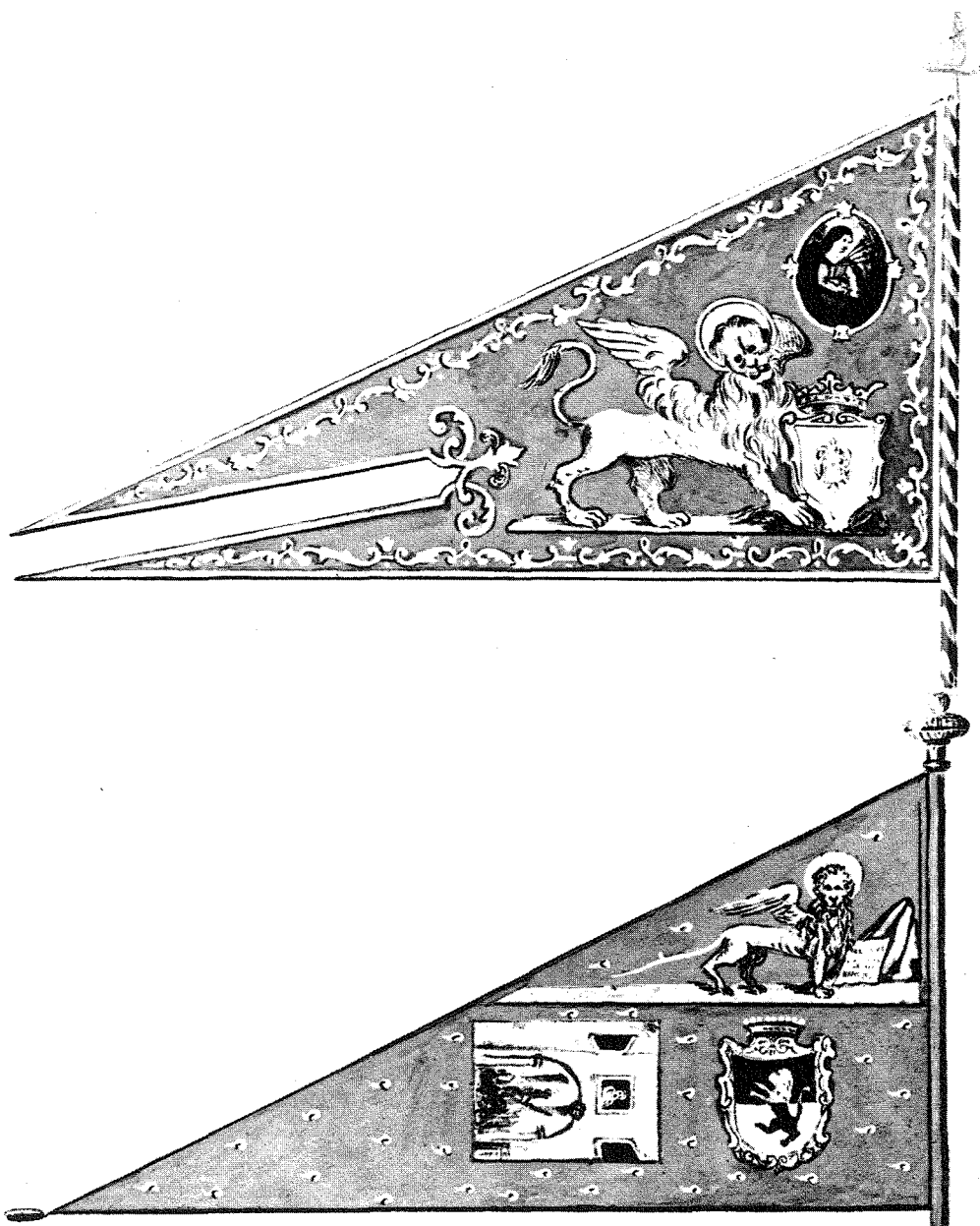
Bandiera dell'impero e di Lucca.

Bandiere degli Antelminelli.

Bandiera di Prato.

Bandiere viscontea, veneziana e fiorentina.

Bandiere di Giovanni Acuto e della Chiesa.

Bandiera della «Compagnia dell'uncino» e viscontee.

Bandiere della Compagnia di Broglia da Chieri e della Rosa.

Arme dei Della Gherardesca, arme di Castruccio Castracani.

Bandiere degli Obizzi; bandiere degli Scaligeri e di Firenze.

Bandiere funebri viscontee.

Bandiere della Compagnia di S. Giorgio, dell'Impero, di Siena e di Firenze.

Bandiere di Perugia, della Compagnia della Rosa e dei Visconti.

Bandiere bolognesi.

Bandiere del Comune e del Popolo di Lucca, bandiere e pennoni di Lucca e di Prato.

Bandiere dei Dell'Agnello; bandiera e scudi dei Guinigi.

Bandiere di Pisa e degli Appiani; bandiera di Pistoia.

Bandiere della Chiesa sulla città, di Firenze sulla truppa.

Bandiere dell'Impero, dei Visconti, del popolo e del Comune di Lucca.

Bandiera dei Gonzaga e dei Colonna.

Venezia, Basilica di S. Marco, cappella di S. Isidoro: mosaici del secolo XIV, con l'arrivo del doge D. Michiel a Chio; si notino i gonfaloni: uno rosso col leone d'oro sulla poppa di una galera, altri di tinte diverse sulla fortezza e altrove. (Da M. De Biasi, *op. cit.*, p. 19).

Sopra: Venezia, basilica di S. Marco, pala d'oro con la traslazione del corpo del santo: la nave con la reliquia ha la vela con due croci, lo sbarco a Venezia del sarcofago, accompagnato da una scorta con due gonfaloni (fine del secolo XII).
Sotto: Venezia, Museo Correr, Cod. Correr n. 383: il Papa Alessandro III dona al doge Ziani le trombe e otto vessilli di vario colore, col leone di San Marco. (Da M. De Biasi, *Il Gonfalone di S. Marco*, Venezia 1981, pp. 12 e 19).

Venezia, Museo Correr. In alto: stendardo della cavalleria veneziana: il leone tiene lo scudo del comandante, sotto la Madonna e in basso il vessillo che si esponeva in Merceria dell'Orologio il 15 giugno, anniversario della congiura di Baiamonte Tiepolo. (Da M. De Biasi, *op. cit.*, pp. 40-41).

II. LE BANDIERE DEGLI STATI ITALIANI PRE-UNITARI

Condensare in poche pagine tutta la storia delle numerose bandiere dei tanti Stati italiani del passato è impresa ardua e implica pertanto l'omissione di molti particolari, per i quali si rimanda ad articoli specifici.

La cronistoria delle varie bandiere qui tracciata seguirà per comodità una linea geografica piuttosto che cronologica, cominciando dall'Italia nord-occidentale, ma con precedenza al tricolore nazionale.

Il Tricolore

Il tricolore italiano è classica espressione delle bandiere nate al tempo della Rivoluzione francese. Fu infatti tale rivoluzione a diffondere per prima e con grande successo un vessillo tricolore a tre strisce verticali. Quando le armate francesi guidate dal Bonaparte entrarono in Italia nel 1796, ebbero vita nel nostro Paese le prime repubbliche locali, organizzate sul modello di quella francese.

Le repubbliche Transpadana, Cispadana, Cisalpina (1796-1805)

Così nel 1796 sorse in Lombardia la *Repubblica Transpadana*, strettamente legata ai Francesi, la quale si diede ben presto una solida organizzazione militare e politico-amministrativa. Fin dal 1633 esisteva a Milano un corpo, detto Milizia urbana, i cui componenti erano chiamati scherzosamente dal popolino «remolazzitt», ossia «piccoli rapanelli», poiché vestivano una divisa verde e bianca. Questa stessa Milizia il 19 agosto 1796 si trasformò in Guardia nazionale, mantenendo la sua divisa, cui fu aggiunto però un terzo colore, il cremisi, ad adornare patellette, paramani, bavero, ecc. Nell'ottobre dello stesso anno fu costituita la Legione lombarda, corpo militare vero e proprio, forte di circa 4000 uomini, diviso in sette coorti e con artiglieria e cavalleria. La divisa rimase composta sempre dai tre colori precedenti, verde, bianco e rosso, e tali colori furono posti sullo stendardo militare assegnato a ogni coorte. Il Bonaparte stesso, l'11 ottobre, trasmettendo al Direttorio il «Prospetto della formazione della Legione Lombarda», scriveva che «les couleurs nationales qu'ils ont adoptées sont le vert, le blanc et le rouge». Tali colori, con in più scritte ed emblemi, vennero disposti sugli stendardi parallelamente all'asta, esattamente come lo sono tuttora sul nostro tricolore: e tuttavia questa non fu la prima autentica *bandiera nazionale* italiana, poiché si trattò sempre e soltanto di bandiere militari, e inoltre di uno Stato che non fu veramente indipendente.

Il primo Stato indipendente, democratico e repubblicano liberamente costituitosi in Italia fu invece la *Repubblica Cispadana*, formatasi in Emilia quasi contemporaneamente al sorgere della Repubblica Transpadana. Fra i due

Stati i vincoli furono assai stretti e non vi è dubbio che la scelta delle divise della Legione italiana (ossia l'esercito della Cispadana) fu influenzata dalle uniformi della Legione lombarda. Dopo che il 2 gennaio 1797 la Repubblica Cispadana ebbe adottato il suo stemma (scelto però nella sua forma definitiva solo il 25 febbraio), il 7 gennaio il deputato Giuseppe Compagnoni di Lugo di Romagna propose l'adozione dello «Stendardo, o Bandiera Cispadana di tre colori, Verde, Bianco, e Rosso»: e fu perciò in quel giorno che nacque il nostro tricolore. Esso fu a tre strisce orizzontali, con il rosso in alto, il verde in basso e il bianco in centro, caricato dello stemma cispadano.

Il 17 luglio 1797 le Repubbliche Transpadana e Cispadana furono fuse in un unico Stato, la Repubblica Cisalpina, che l'11 maggio 1798 fissò ufficialmente la propria bandiera (in uso però almeno da gennaio) in un tricolore senza emblemi tal quale oggi è il nostro. Non vi è dubbio ormai che i *colori*, come accadde spesso per le bandiere di molti Stati tedeschi, provennero da quelli delle divise, mentre il *modello* fu preso dal vessillo francese: è quindi errato affermare *sic et simpliciter* che la bandiera italiana non è altro che quella francese, sostituito all'azzurro il verde, e che essa fu così voluta da Napoleone. Costui intanto, placatisi gli ardori rivoluzionari fino a indirizzarsi verso una svolta involutiva, cominciò a considerare come troppo rivoluzionario il tricolore italiano, nel quale i patrioti di ogni tendenza avevano visto il programma integrale della futura Italia unita: e pensò che era meglio metterlo nel dimenticatoio. Poco mancò – e fu però il Bonaparte a impedirlo – che scomparissero addirittura i colori nazionali, quando il 20 agosto 1802 comparve la nuova bandiera della Repubblica Italiana (nome assunto dalla Cisalpina dal gennaio), una strana bandiera ispirata al modello di bandiere militari napoleoniche: su un drappo rettangolare rosso posava un romboide bianco, caricato a sua volta di un rettangolo verde. Nel marzo del 1805 la Repubblica Italiana divenne Regno Italico: esso conservò la sua bandiera, aggiungendo in centro l'aquila d'oro napoleonica. È storia nota che, tramontate le fortune napoleoniche, il tricolore risorse nei moti liberali fino a divenire nel 1848 la bandiera del Regno di Sardegna.

I Savoia

I conti e poi i duchi di Savoia, re di Sicilia nel 1713 e quindi re di Sardegna dal 1718, usarono per secoli una bandiera corrispondente al loro stemma, che era di rosso alla croce d'argento. Sull'origine di questo stemma crociato (e relativa bandiera), comparso in Italia la prima volta con Pietro I nel 1263, si è disputato per secoli formulando le più varie ipotesi, ma senza fornire mai una prova. Sembra quasi impossibile che, conoscendo la vita di Pietro, non si sia frugato a fondo nel suo passato. Il più intuitivo fu certo Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz, che vide in Inghilterra, dove Pietro visse molti anni essendo nipote di Enrico III, l'origine della bandiera, ma senza risalire sufficientemente indietro, ossia fino al 1241, anno in cui il «piccolo Carlomagno», quale duca di Richmond, assunse tale stemma e lo portò anni dopo con sé in Italia. Ma occorre notare che l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme – poi detto di Rodi e di Malta – e numerose città italiane portavano quell'identico stemma, evidentemente adottato al tempo delle Crociate.

La forma della bandiera fu mutevole nel tempo e tese a stabilizzarsi in un drappo rettangolare al mezzo del sec. XVI. Nella seconda metà dello stesso

secondo la croce bianca fu accantonata per la marina dalle lettere del motto sabaudo FERT, e ciò fu reso necessario per distinguere le navi sabaude naviganti nel Mediterraneo da quelle danesi e maltesi che portavano insegne analoghe. Sempre sul mare verso il 1750 si ha notizia di altre due bandiere, una uguale allo stemma sabaudo ma bordata di azzurro (un colore comparso su stendardi vari fin dal 1366) e una azzurra a bordo rosso con stemma di Savoia in centro. La prima bandiera era di certo quella della galera capitana. Dopo che Vittorio Amedeo III procedette alla riorganizzazione generale dell'esercito a partire dal 1773, la bandiera delle navi da guerra divenne tutta azzurra con nel cantone in alto all'asta la croce sabauda (dal 1785 circa).

Ridotti dalle guerre napoleoniche alla sola Sardegna (il Piemonte era incorporato nell'impero napoleonico e fu usato un tricolore in tre strisce orizzontali rosso-azzurro-arancio), i Savoia verso il 1802 sostituirono il cantone precedente — sempre nel campo azzurro — con uno recante lo stemma di Sardegna, bianco alla croce rossa accantonata da quattro teste di moro tortigliate d'argento (usato come bandiera dell'isola dalla fine del sec. XIV) caricandolo dell'aquila sabauda.

Alla Restaurazione, alla fine del dicembre 1814, il cantone fu nuovamente mutato (come le armi, per l'incorporazione di Genova) e divenne un insieme di stemmi di Savoia, Sardegna e Genova. Finalmente il 1° giugno 1816 la bandiera assunse fisionomia stabile, con un cantone bizzarro ma abbastanza estetico, nato dalla sovrapposizione degli stemmi: croci sabauda, sarda e genovese. Fu questa la prima bandiera di Stato ufficiale del Regno Sardo.

Il 4 marzo 1848, sotto l'incalzare degli avvenimenti, Carlo Alberto promulgava lo statuto, ma all'art. 77 stabiliva che «lo Stato conserva la sua bandiera» e la coccarda azzurra rimaneva l'unica nazionale. Ma pochi giorni dopo, il 23 dello stesso mese, scoppiata la guerra con l'Austria, fu ordinato alle truppe che marciavano oltre il Ticino di portare «lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana»: nella disposizione non furono nemmeno specificate le caratteristiche di tale «bandiera tricolore italiana», tanto essa era ormai nel cuore di tutti.

Il 25 marzo fu stabilito il modello della nuova bandiera: scontato che essa doveva essere tricolore, sorse il problema di come sistemare lo scudo che, se posto in centro al campo bianco, vi disperdeva le braccia bianche della croce, se posto a ridosso delle strisce estreme, vi confondeva il rosso dello scudo con il rosso della parte al battente. Fu allora deciso, su suggerimento di un certo Bigotti, di orlare lo scudo di azzurro (si pensò anche all'oro: ma il giallo sapeva di austriaco). Lo scudo, di forma sannitica, fu posto nel bianco ma fino a toccare le strisce laterali: simbolo di unione nazionale attraverso la Casa Savoia [1].

Il 15 aprile la bandiera tricolore divenne anche quella della marina, sia militare sia mercantile. Le cose, decise molto affrettatamente, non andarono troppo lisce e avvenne una notevole confusione nell'apprestare le bandiere, specie sul mare, fin quando le norme furono fissate chiaramente il 2 maggio 1851 (e fu allora che lo scudo fu staccato dalle bande laterali). Questa bandiera divenne quella del Regno d'Italia nel 1861 e tale rimase immutata fino al 19 giugno 1946, quando l'Italia, divenuta repubblica, tolse dalla propria bandiera lo scudo sabaudo.

---

[1] Cfr. la citata opera di C. A. Gerbaix de Sonnaz, *Bandiere... di Casa Savoia...*, Torino 1911. In generale cfr. W. Smith, *Le bandiere, storia e simboli* (con 3050 ill.) Milano, 1975 e la serie dei *Recueil* dei Congressi internazionali di vessillologia.

Con decreto del 9 novembre 1947, in vigore dal 29 successivo, per evitare confusioni che potevano sorgere in mare con la bandiera messicana che – almeno allora – era essa pure verde-bianco-rossa senza emblemi, fu inserito nelle bandiere della marina militare e di quella mercantile uno stemma, formato dalle armi inquartate delle antiche repubbliche marinare: Venezia, Genova, Pisa e Amalfi. Lo stemma usato dalla marina militare si differenzia da quello della marina mercantile: oltre che per la corona (usata solo dalla marina da guerra) il disegno dello stemma di Venezia mostra il leone di San Marco impugnante una spada, mentre in quello della marina mercantile la fiera tiene aperto il Vangelo. Tale distinzione è dovuta alla credenza – che è però priva di fondamento – che la Repubblica Veneta differenziasse in tal modo la bandiera delle sue navi da guerra da quella delle navi da commercio.

Genova

La Repubblica di Genova portò lo stemma d'argento alla croce di rosso con certezza dal dicembre del 1138, ma tale non fu la sua prima bandiera. Essa consisteva infatti in un drappo rosso con la figura di san Giorgio a cavallo ed è attestata la prima volta al 1198. Soltanto verso il 1218 cominciò ad essere usata la bandiera bianca a croce rossa, ma esclusivamente a terra. Essa comparve sulle galere più tardi, nel 1242, dopo che il 30 novembre 1238, per intercessione di papa Gregorio IX, fra Genova e Venezia era stato steso un trattato di mutua difesa, in conformità del quale le navi delle due repubbliche dovevano portare a bordo le bandiere (*insignia*) di entrambi gli Stati. Verso il 1258 la bandiera crociata passò anche ai legni mercantili. Essa durò come bandiera della Repubblica di Genova fino al 1797, fu mantenuta dalla Repubblica Ligure fino al giugno del 1805 e conobbe un breve tentativo di rinascita dall'aprile al dicembre del 1814, prima che il Congresso di Vienna assegnasse la Liguria al Regno Sardo.

Venezia

La Repubblica di Venezia usò sui suoi stendardi, nei secoli XII e XIII, l'immagine di san Marco (la prima citazione è del 24 luglio 1177), cui venne a sostituirsi il simbolo dello stesso santo, in forma leonina, nei primi anni del secolo XIV. Il leone fu dapprima piccolo, di forma rozza, ora intiero ora a mezzo corpo, di color rosso in campo bianco. Solo verso il mezzo del secolo cominciò a comparire la bandiera di campo rosso (più visibile in mare) e il leone, divenuto d'oro, andò perfezionandosi nel disegno. La Serenissima però non codificò mai ufficialmente la sua araldica, sì che leone e bandiera furono rappresentati in modo assai vario, fino alla loro scomparsa, avvenuta nel maggio del 1797 [2].

Sebbene in modo effimero e controverso, sorti in anni diversi ma in analoghe circostanze nelle dispute fra Italia e Jugoslavia, nell'Italia nord-

---

[2] Si troverà nel periodico «Vexilla Italica», fondato e diretto da A. Ziggioto, III, 2-3 (1976) una bibliografia sommaria della materia.

orientale vi furono due piccoli Stati liberi: a Fiume e a Trieste. Fiume portò dal 2 febbraio 1921 al 3 marzo 1922 la bandiera della città a tre strisce orizzontali amaranto-giallo-azzurro cobalto; Trieste usò dal 1947 al 1954 la propria bandiera civica, rossa con corsesca bianca.

Parma e Piacenza

Il Ducato di Parma e Piacenza portò la bandiera a stemma dei Farnese (d'oro, a sei gigli d'azzurro posti 3, 2, 1) dal 1545 al 1731, quindi quella bianca borbonica fino al 1801. Ricostituito il Ducato alla Restaurazione, verso il 1815 fu adottata una bandiera di Stato partita verticalmente di rosso e di bianco e durata fino al 1847. Nel contempo venne usata sul Po una curiosa bandiera mercantile di modello simile a quello della Repubblica Italiana del 1802, bianca e rossa, con stemma ducale in centro e bordo a quadretti bianchi e rossi. Nel 1848-49 la bandiera pare sia stata in due fasce orizzontali, giallo ed azzurro, ma solo il 15 agosto 1851 Carlo III diede chiaro ordinamento a tutte le bandiere e stabilì che quella di Stato fosse a otto gheroni gialli e azzurri e bordata di rosso. Posta nel cantone di un drappo bianco, divenne la bandiera mercantile usata sul Po. Tali bandiere durarono fino al 1859.

Modena e Reggio

Il Ducato di Modena e Reggio portò la bandiera armeggiata estense, azzurra con aquila bianca (nota come tale dal 1239 circa), fino al 1796 e la riprese dal 1814 circa al 1829. Nel 1830, incorporato nel Ducato di Modena quello di Massa, Francesco IV adottò come bandiera di Stato un vessillo a tre strisce orizzontali rosso-bianco-rosso, cui si sovrapponevano in senso verticale, al centro, tre strisce di minore ampiezza azzurro-bianco-azzurro; in centro, lo stemma. Senza stemma, la bandiera era quella mercantile. Tali bandiere scomparvero nel 1859.

Massa e Carrara

Il suddetto Ducato di Massa e Carrara portò una bandiera bianca con in centro lo stemma – di forma alquanto mutevole – del principe della Casa ducale, dal secolo XV al 1829.

Lucca e Piombino

La piccola Repubblica di Lucca ebbe storia lunga e numerose bandiere. La bandiera del Comune, dal secolo XII, fu in due strisce orizzontali, bianco su rosso, e a questa si affiancò nel secolo XIII quella di Stato (e mercantile), azzurra con la scritta LIBERTAS in giallo, posta in banda. Posta in scudo ed entro drappo bianco quest'ultima bandiera fu quella mercantile in epoca più recente. Entrambe le bandiere più antiche furono talvolta combinate insieme

TAVOLE

Le seguenti otto pagine derivano da: Aldo Ziggioto, *Gli antichi libri di bandiere della Biblioteca Reale e dell'Archivio di Stato di Torino.*

Tav. I: 1. Cornetta di comando di truppe a piedi. (Da *Stendardi, Guidoni, Cornete, et Bandiere, o Insegne ecc.,* Torino, Archivio di Stato). 2. Bandiera di compagnia di fanteria di un reggimento reale (*ibid*). 3. Bandiera di compagnia di fanteria di un reggimento reale o delle celebri bande «deça les monts» o di Piccardia (*ibid.*). 4. Cornetta (?) d'un comandante di Alamanni (*ibid*). 5. Bandiera di compagnia di unità o banda di fanteria reale (*ibid.*). 6. Bandiera di fanti a piedi con lo stemma e la divisa dei Sanseverino, prìncipi di Salerno (*ibid.*). 7. Bandiera di compagnia di fanteria forse di unità bavarese (*ibid.*). 8. Cornetta di comando di truppe a piedi probabilmente dall'ammiraglio Gaspard de Coligny (*ibid.*).

Tav. II: 9. Bandiera di compagnia di unità di fanteria non reale o banda alamanna (*ibid.*). 10. Cornetta di fanteria (*ibid.*). 11. Bandiera di compagnia forse degli Alamanni del Rex (*ibid.*). 12. Bandiera di compagnia di fanteria (*ibid.*). 13. Guidone di Luigi principe di Condé (*ibid.*). 14. Stendardo appartenuto probabilmente a un'unità di arcieri reali (*ibid.*). 15. Stendardo ignoto (*ibid.*). 16. Stendardo di Giovanni di Borbone, conte d'Enghien (*ibid.*).

Tav. III: 17. Guidone probabilmente di un'unità di cavalleria reale (*ibid.*). 18. Guidone probabilmente di un'altra unità di cavalleria reale (*ibid.*). 19. Stendardo ignoto (*ibid.*). 20. Guidone dal delfino di Francia Francesco, figlio di Enrico II (*ibid.*). 21 *a*. Cornetta di compagnia di arcieri a cavallo. 21 *b*. Cornetta di cavalleria (*ibid.*). 22 *a*. Cornetta di cavalleria. 22 *b*. Guidone ignoto (*ibid.*). 23 *a*. Cornetta di cavalleria probabilmente del maresciallo di Francia Jacques d'Albon de Saint-André. 23 *b*. Cornetta di cavalleria (*ibid.*). 24 *a*. Cornetta di cavalleria forse dello scozzese Hamilton, conte di Azzan. 24*b*. Cornetta di cavalleria (*ibid.*).

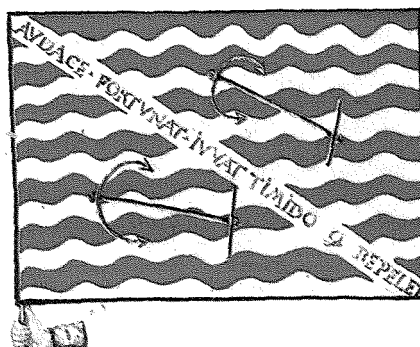
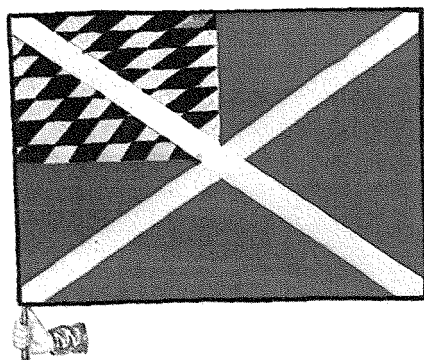
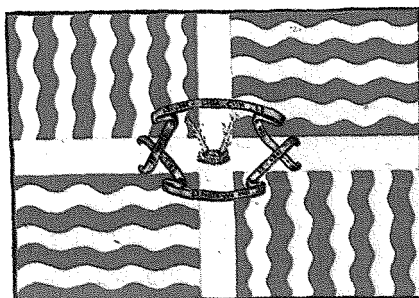
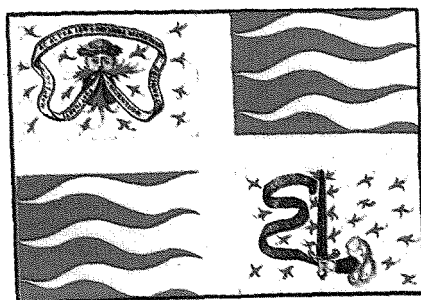
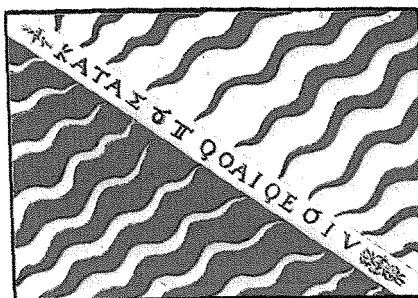
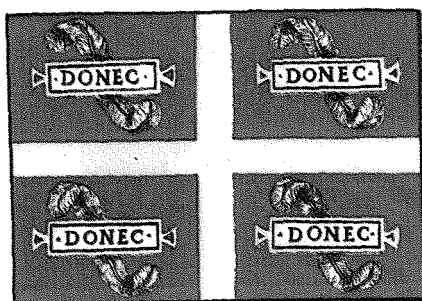
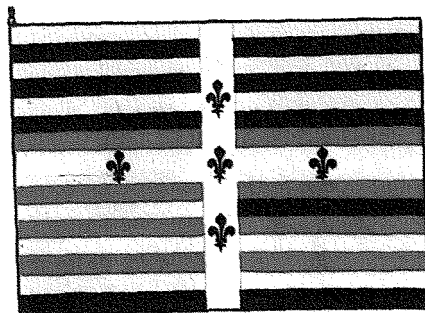
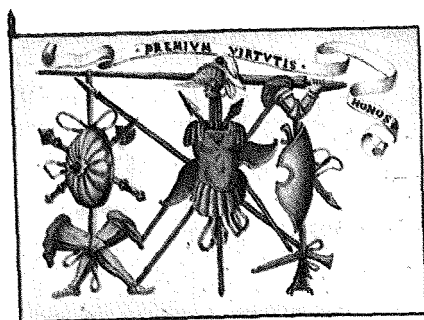
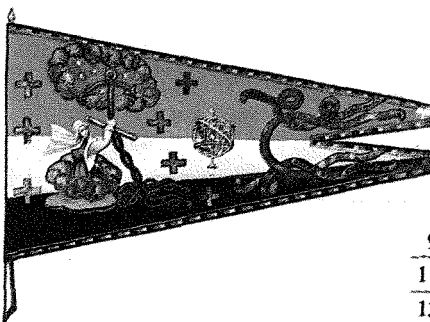
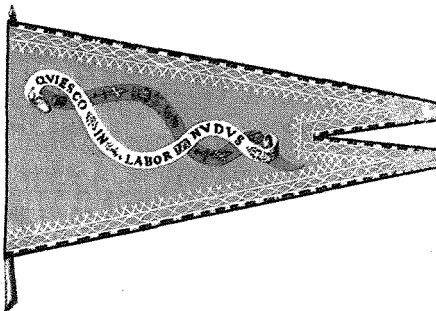
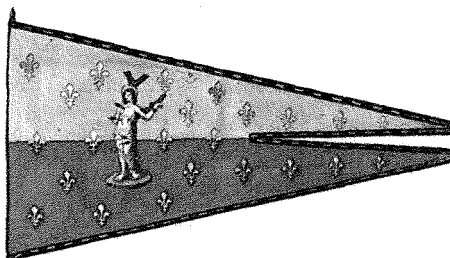
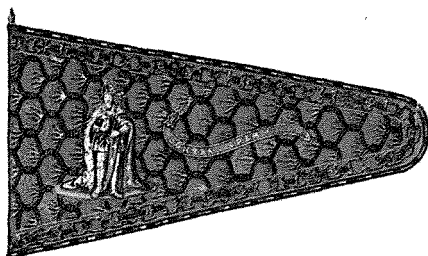
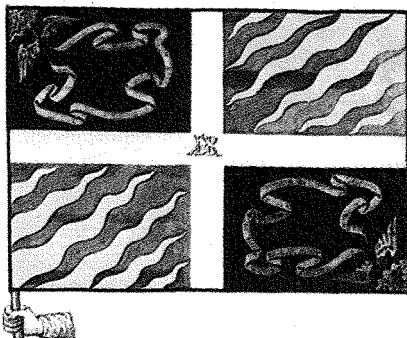
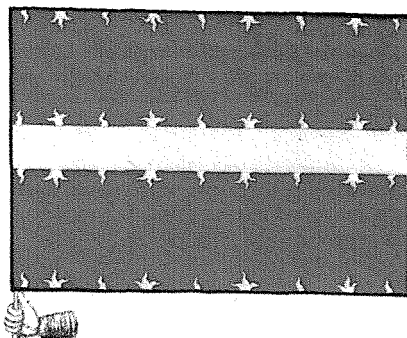
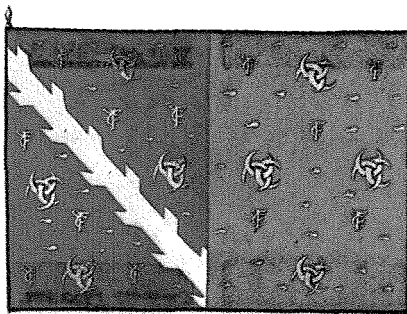
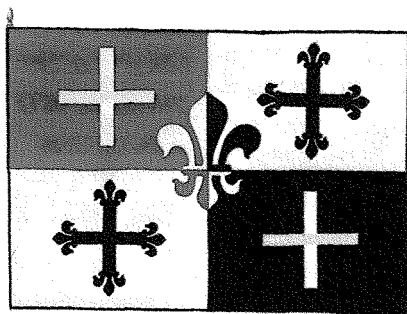
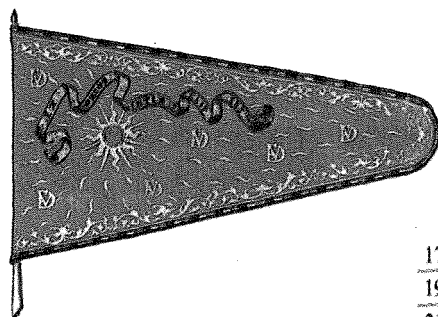
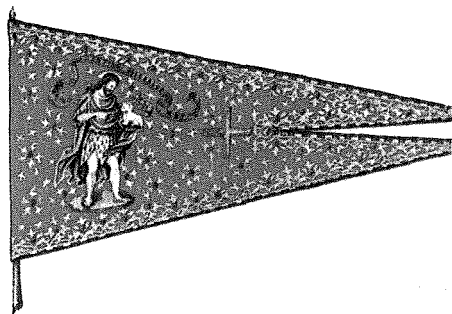
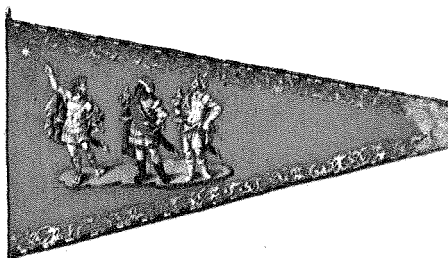
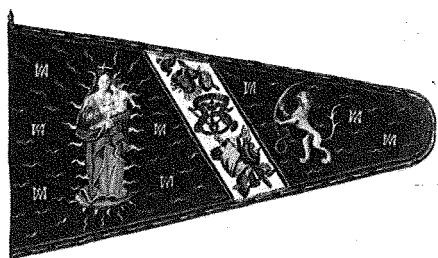
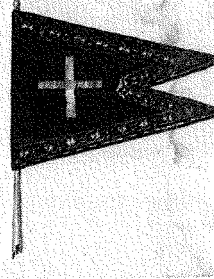
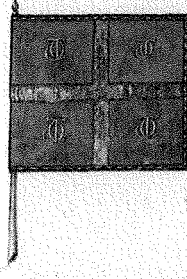
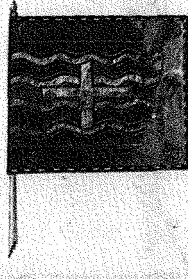
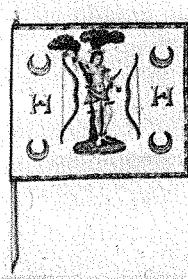
Tav. IV: 25 *a* e *b*. Guidoni della cavalleria leggera (*ibid.*). 26. Guidone di un'unità di stradioti o a lance moresche (*ibid.*). 27. Bandiera di fanteria (*ibid.*). 28. Cornetta del conestabile Anne de Montmorency (*ibid.*). 29. Cornetta di comando di François de la Tour, visconte di Turenne (*Ibid.*). 30. Bandiera di una compagnia franca della Città libera di Ginevra al servizio della Francia (*ibid.*). 31. Bandiera colonnella di fanteria (*ibid.*). 32. Bandiera di fanteria (*ibid.*).

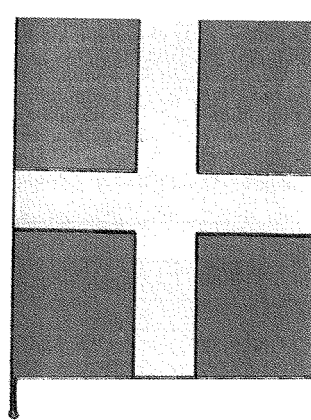
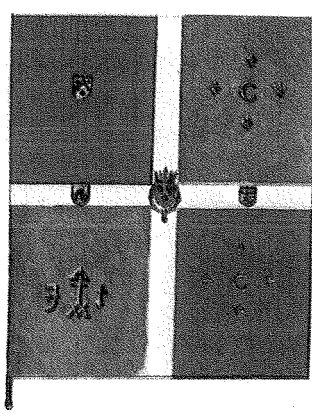
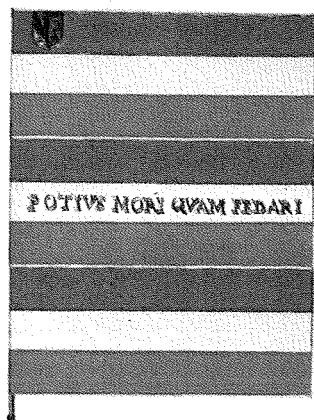
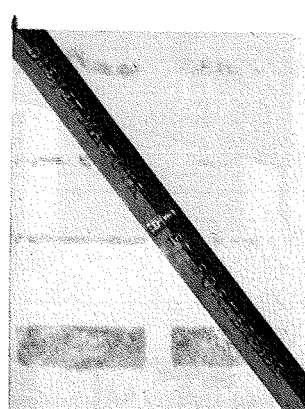
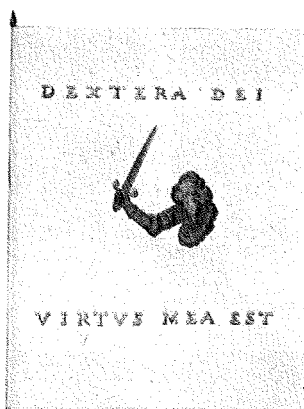
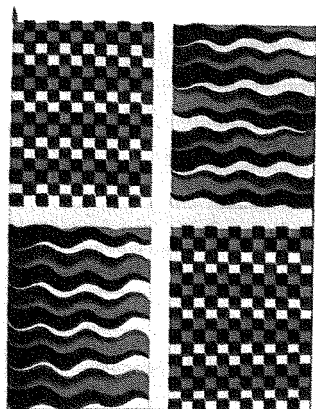
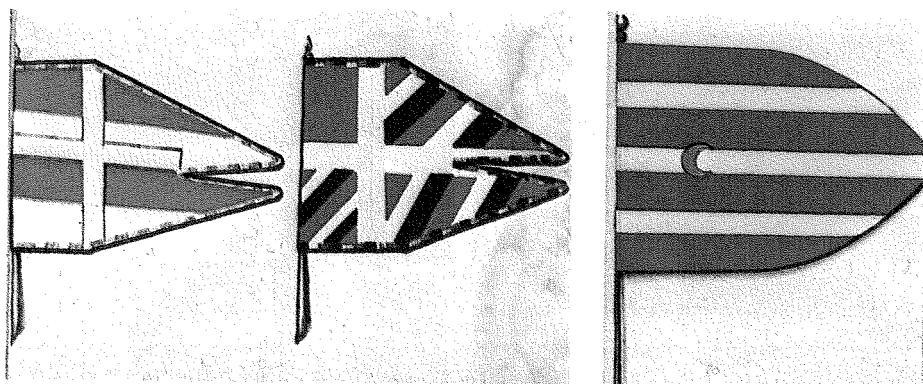
Tav. V: 33. Bandiera colonnella del Reggimento Guardie (*Livre des Drapeaux d'Infanterie ecc.,* 1744, Torino, Archivio di Stato). 34. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Guardie. 35. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Savoia. 36. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Piemonte. 37. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Fucilieri. 38. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Artiglieria. 39. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Rehbinder. 40. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Schulemburg.

Tav. VI: 41. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Sicilia (*ibid.*). 42. Bandiera d'ordinanza del Reggimento «La Regina». 43. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Lombardia. 44. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Baden. 45. Bandiera colonnella di tutti i reggimenti (*Stendardi vecchi e nuovi ecc.,* 1772, Torino, Biblioteca Reale). 46. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Monferrato (*ibid.*). 47. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Sury. 48. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Sardegna (*ibid.*).

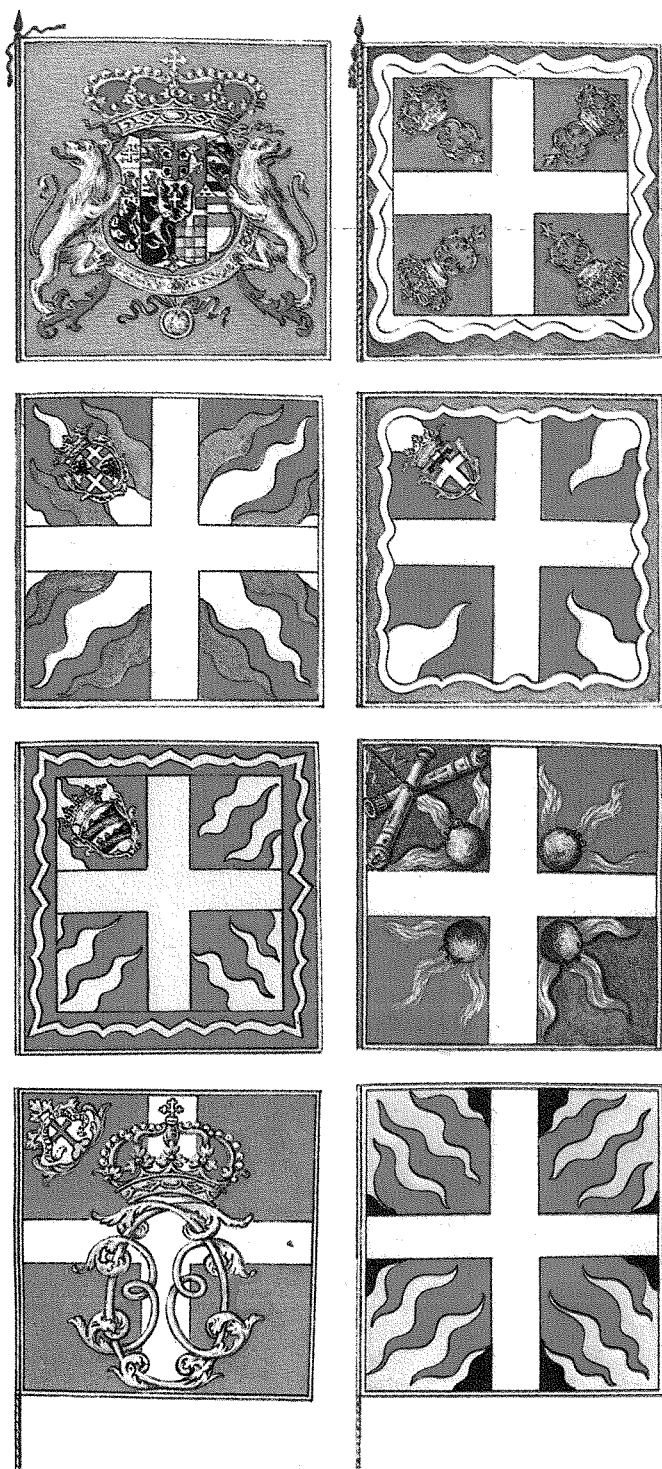
Tav. VII: 49. Stendardo delle Guardie del Corpo di S. M., 1ª compagnia (*Livre des Etendards des Reg.s de Cavallerie & Dragons ecc.,* 1744-45, Torino, Archivio di Stato). 50. Bandiera colonnella del Reggimento Dragoni del Re (*ibid.*). 51. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento delle Guardie del Corpo di S. M. (*États des Paies ecc.*, 1782, Torino, Biblioteca Reale). 52. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento dei Cavalli leggeri di S. M. 53. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria. 54. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Dragoni del Re. 55. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Dragoni della Regina. 56. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Dragoni del Chiablese (*ibid.*).

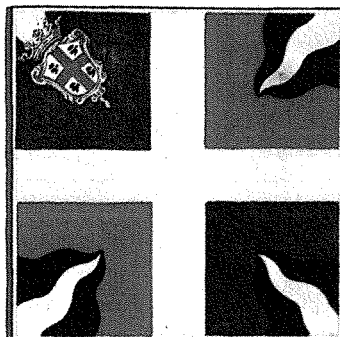
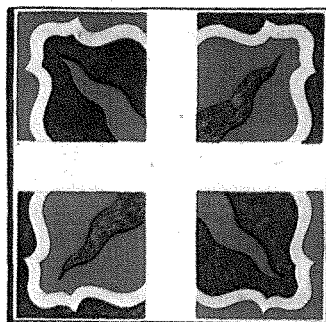
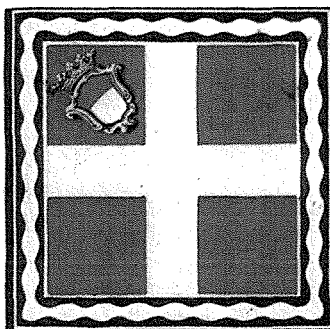
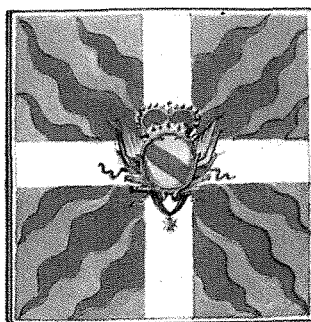
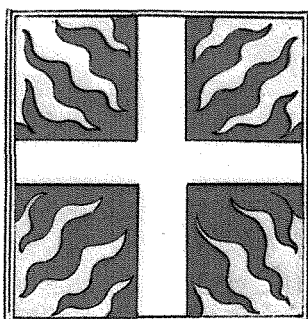
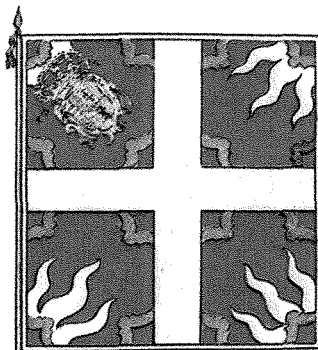
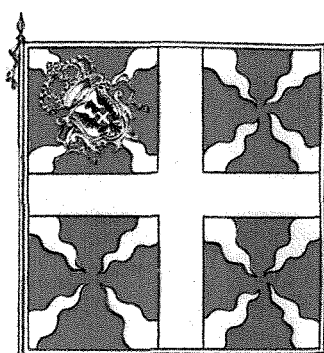
Tav. VIII: 57. Bandiere colonnella e di battaglione del Reggimento Guardie (*ibid.*). 58. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Aosta. 59. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Corpo di Artiglieria. 60. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento «La Regina». 61. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Saluzzo. 62. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Reale Alamanno. 63. Fiamma della Legione degli Accampamenti. 64. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento provinciale di Moriana (*ibid.*).

·PREMIVM VIRTVTIS·
HONOS
·DONEC·
·DONEC·
·DONEC·
·DONEC·
AVDACE·FORTVNAT·IVVAT·TIMIDO
1 2
3 4
5 6
7 8

Tav. I

Tav. II

Tav. III

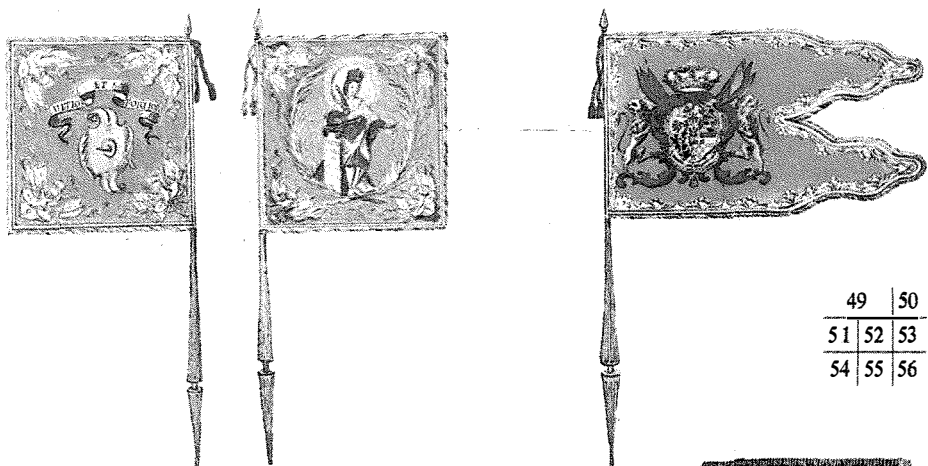
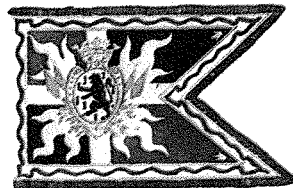
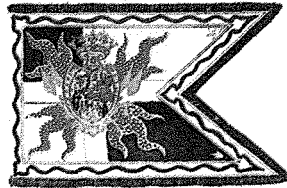
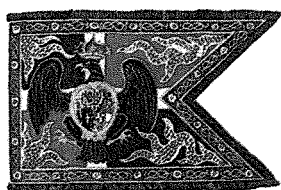
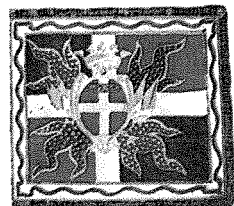
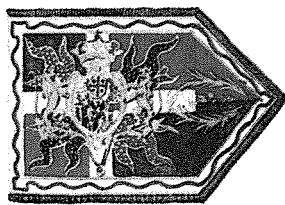
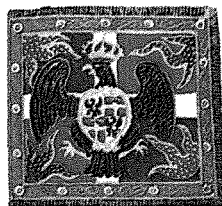
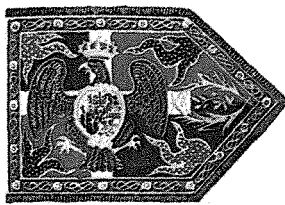
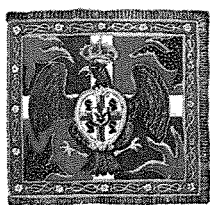
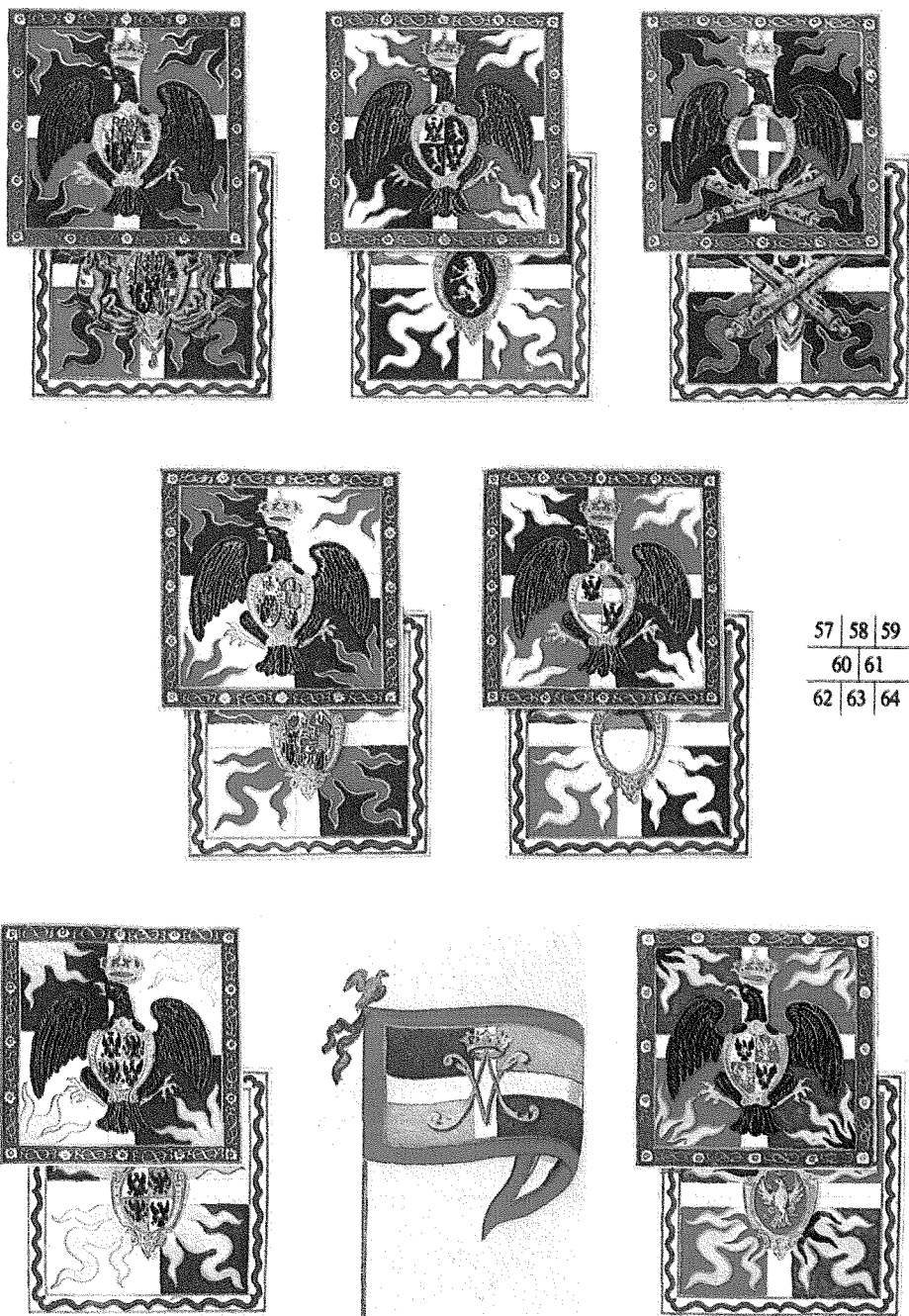
25	26	
27	28	29
30	31	32

TAV. IV

33	34
35	36
37	38
39	40

TAV. V

41	42
43	44
45	46
47	48

Tav. VI

TAV. VII

57	58	59
	60	61
62	63	64

TAV. VIII

nei primi secoli e durarono fino al 1799. In tale anno la repubblica aristocratica fu rovesciata e sostituita da una repubblica democratica, che usò prima il tricolore francese, ma poi, dopo vicissitudini varie, dal 1801 riprese come bandiera di Stato quella bianco-rossa. Il 20 giugno 1803 fu adottata una bandiera marittima sul modello di quella della Repubblica Italiana: bianca alla losanga confinante di rosso e con bordura azzurra. Creato il Principato di Lucca e Piombino a beneficio di Elisa, sorella di Napoleone, l'8 agosto 1805 la bandiera divenne di tre strisce orizzontali, celeste-bianco-rossa, e ciò fino al 1809, quando Lucca scomparve come Stato. Ricostituito questo come Ducato nel 1815, solo il 7 novembre 1818 Maria Luisa di Borbone-Parma adottò una bandiera di Stato bianca con in centro le proprie armi e nel cantone un rettangolo giallo e rosso, insegna particolare dei Borbone di Spagna. La bandiera mercantile non portava stemma. In quegli anni, e certo esistente al 1° giugno 1820, comparve una bandiera mercantile a cinque strisce orizzontali uguali, tre gialle e due rosse, usata dai piccoli mercantili e durata curiosamente ancora molti anni dopo la scomparsa del Ducato, avvenuta nel 1847.

Pisa

Contrariamente a quanto si è sempre affermato (basandosi su cronache posteriori di secoli), l'antica Repubblica di Pisa usò sempre come stemma e bandiera di Stato un campo tutto rosso e senza figure. La bandiera fu istituita due volte, nel 1162 e nel 1166, dal Barbarossa: *dedit imperator eis vexillum suum*, secondo l'atto di riconoscimento del Comune. (Era infatti la *Blutfahne* imperiale). Il vessillo vermiglio è esplicitamente citato al 1242 come *sanguinolentum* e durò fino al 1406, quando Pisa fu presa dai Fiorentini. Nel frattempo il Comune del Popolo, nel secolo XIII, aveva assunto per sé un gonfalone rosso con la croce del Popolo: questa insegna divenne quella della città di Pisa solo dopo che la città perse la sua indipendenza ed è attestata dai portolani soltanto nel 1482. Si ignora quale fosse la bandiera mercantile.

Firenze e il Granducato

La Repubblica di Firenze portò molte insegne: divisa verticalmente di bianco e di rosso quella del Comune; bianca a croce rossa quella del Popolo; rossa a croce bianca con nel cantone gli stemmi del Comune e del Popolo quella della Repubblica; bianca con giglio rosso la bandiera di Firenze (dal 1251: prima i colori erano viceversa), la quale era l'autentica bandiera di Stato, usata pure in mare la prima volta nel giugno del 1362. All'avvento dei Medici, il loro stendardo bianco con stemma della Casa lentamente rimpiazzò gli altri vessilli, rimanendo l'unica insegna di Stato del Granducato di Toscana dal mezzo del secolo XVI. Sul mare dominò invece la bandiera dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, con la croce biforcata rossa, passata anche sui mercantili in varie fogge. Nel 1745 Francesco II di Lorena subentrò all'ultimo dei Medici e le bandiere furono dal 1749 circa al 1765 gialle con aquila bicipite. Nel 1765 comparve la bandiera a strisce orizzontali rosso-bianca-rossa, usata con stemmi o senza fino al 1859, tranne un breve periodo (1848-49) in cui fu usato il tricolore italiano con stemma dei Lorena.

Per alcuni anni (1801-1807) la Toscana formò il *Regno d'Etruria*, il quale dal 1° gennaio 1804 portò una bandiera a strisce orizzontali azzurro-bianche, cinque (con stemma) per la bandiera di Stato, tre per quella mercantile, fino al dicembre del 1807.

Elba

L'isola d'Elba costituì un principato quando Napoleone vi fu confinato e dal maggio del 1814 al marzo del 1815 ebbe come bandiera nazionale e di Stato un drappo bianco con banda rossa caricata di tre api montanti di giallo. Posta nel cantone di un drappo a tre fasce orizzontali rosso-bianco-rosse, formava la bandiera mercantile.

Piombino

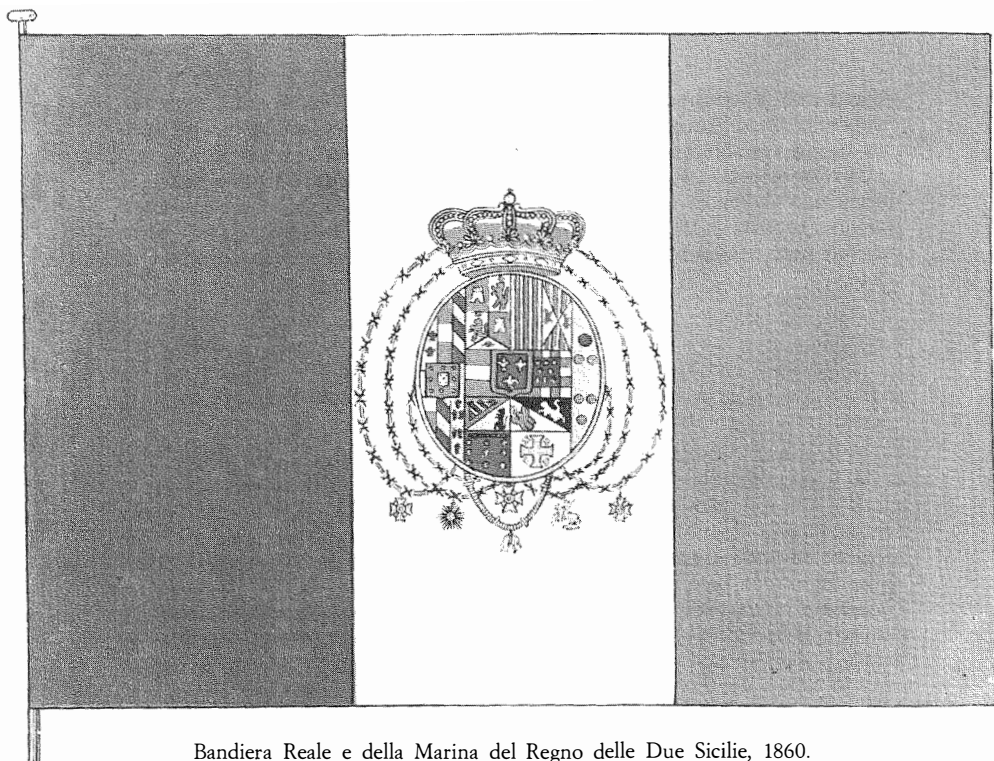
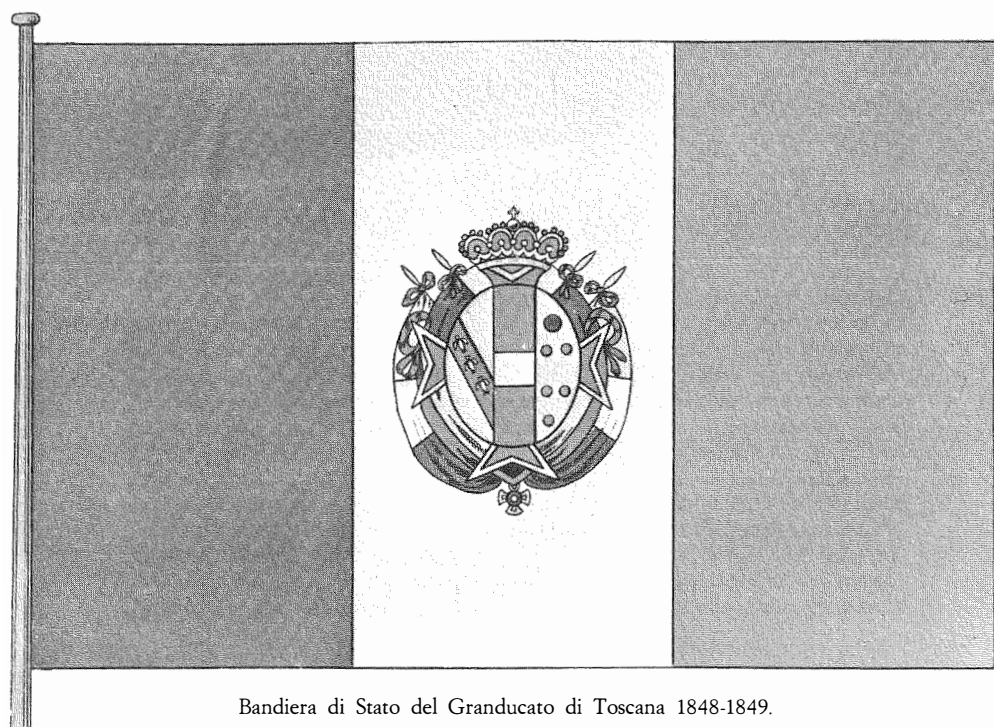
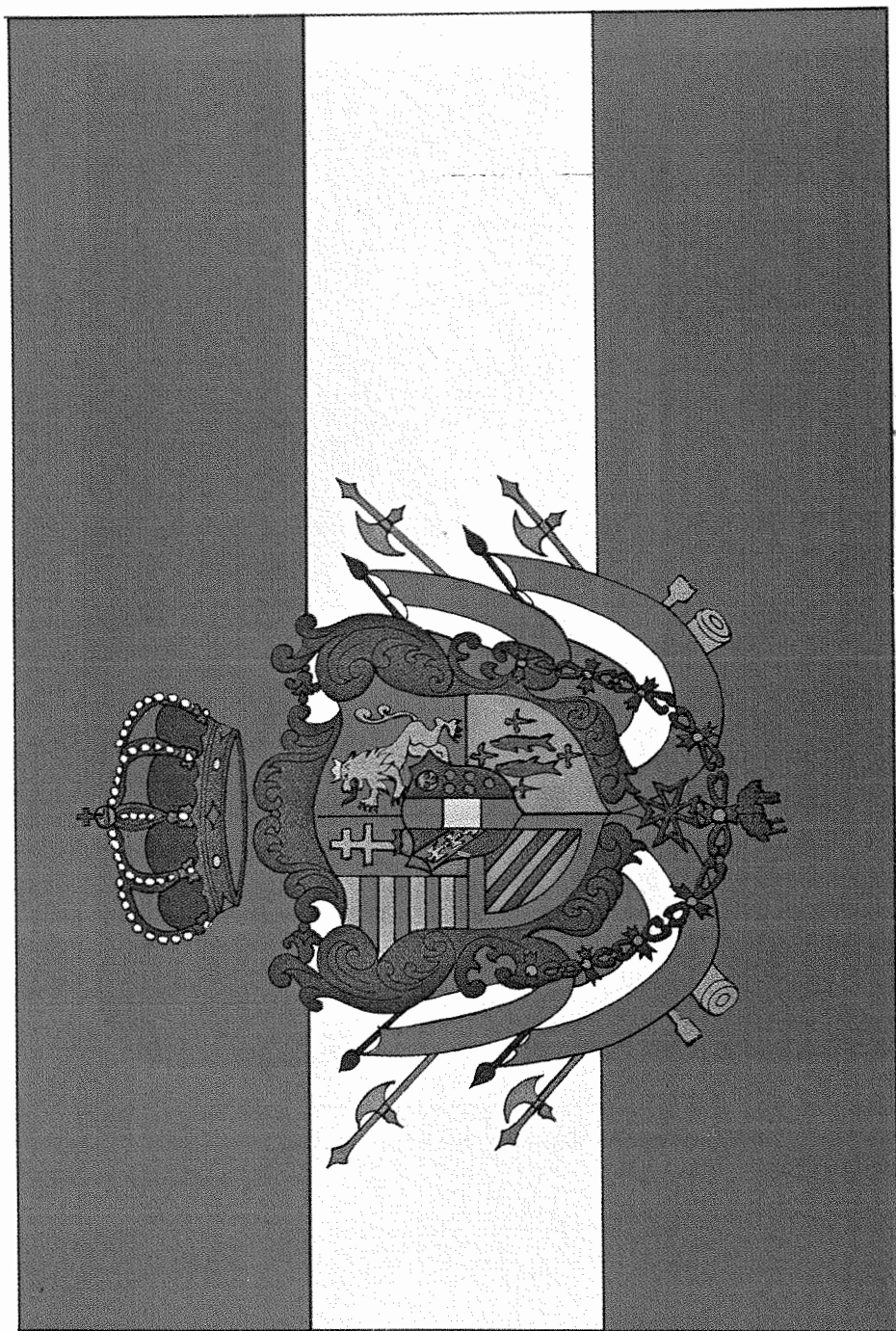
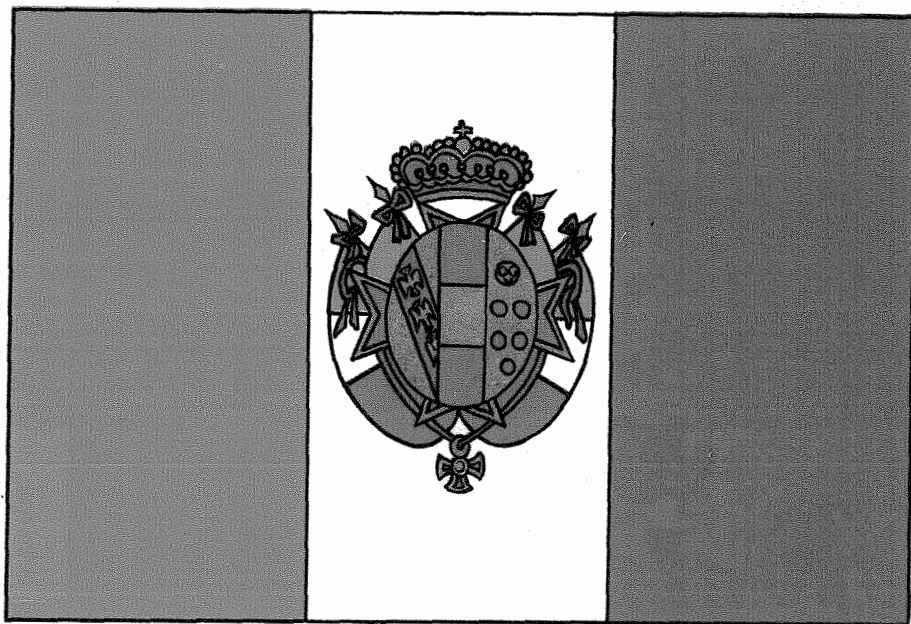
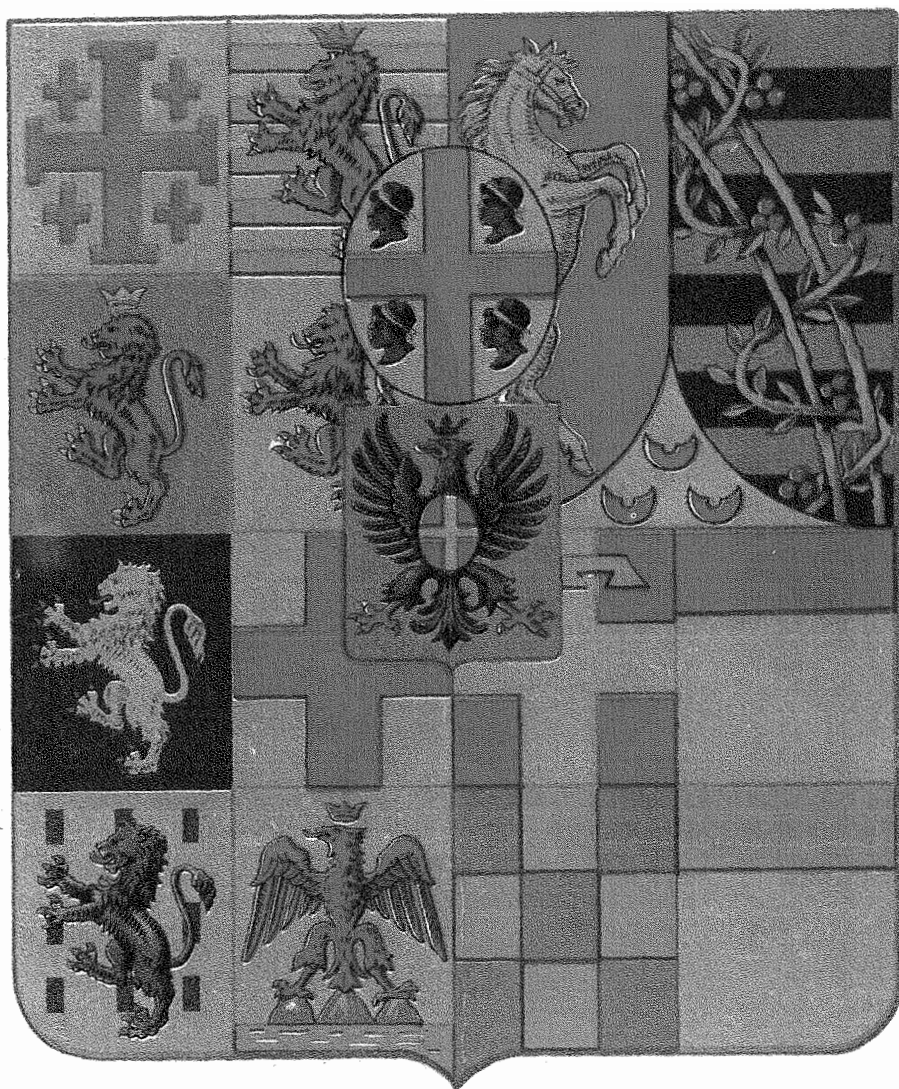
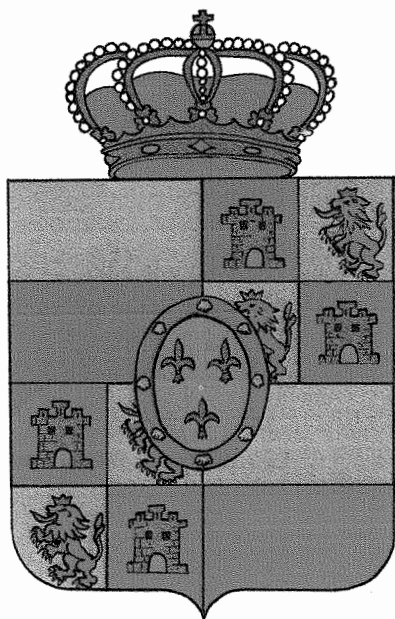
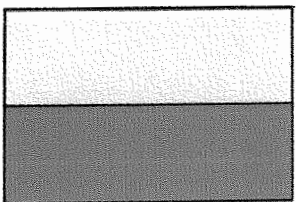
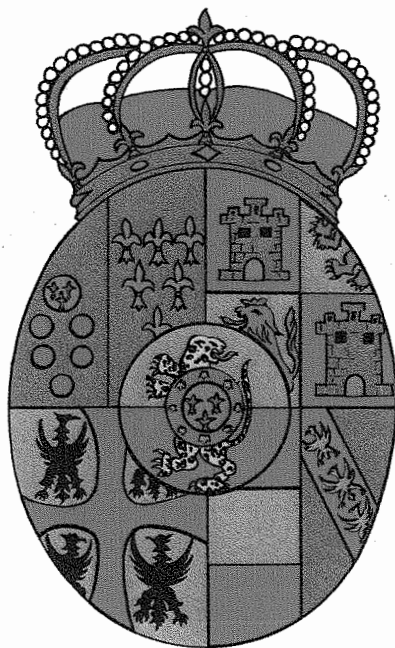
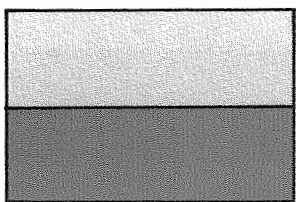
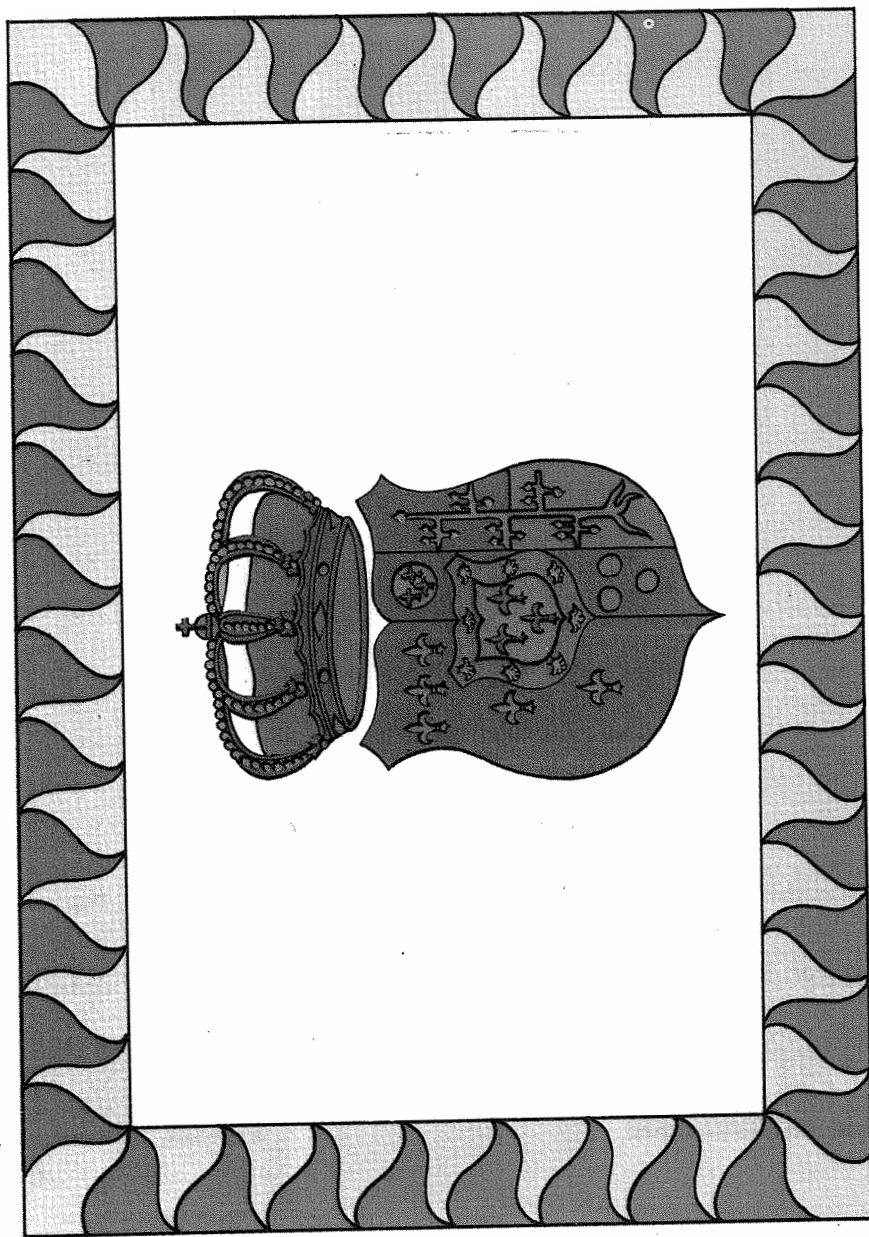
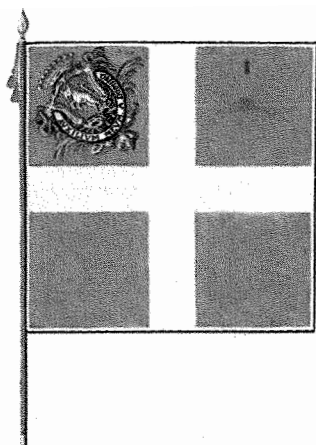
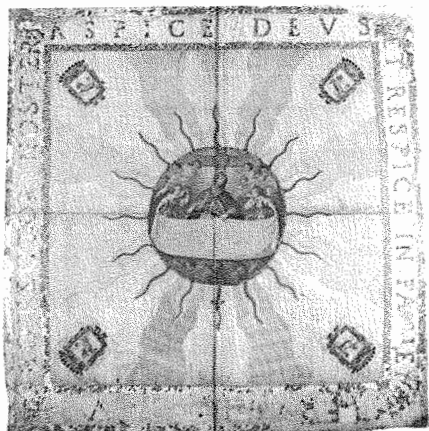
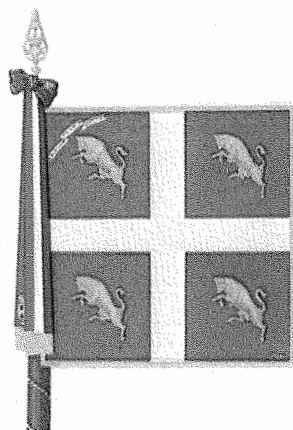
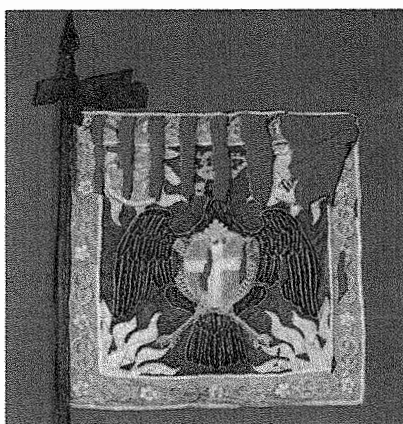
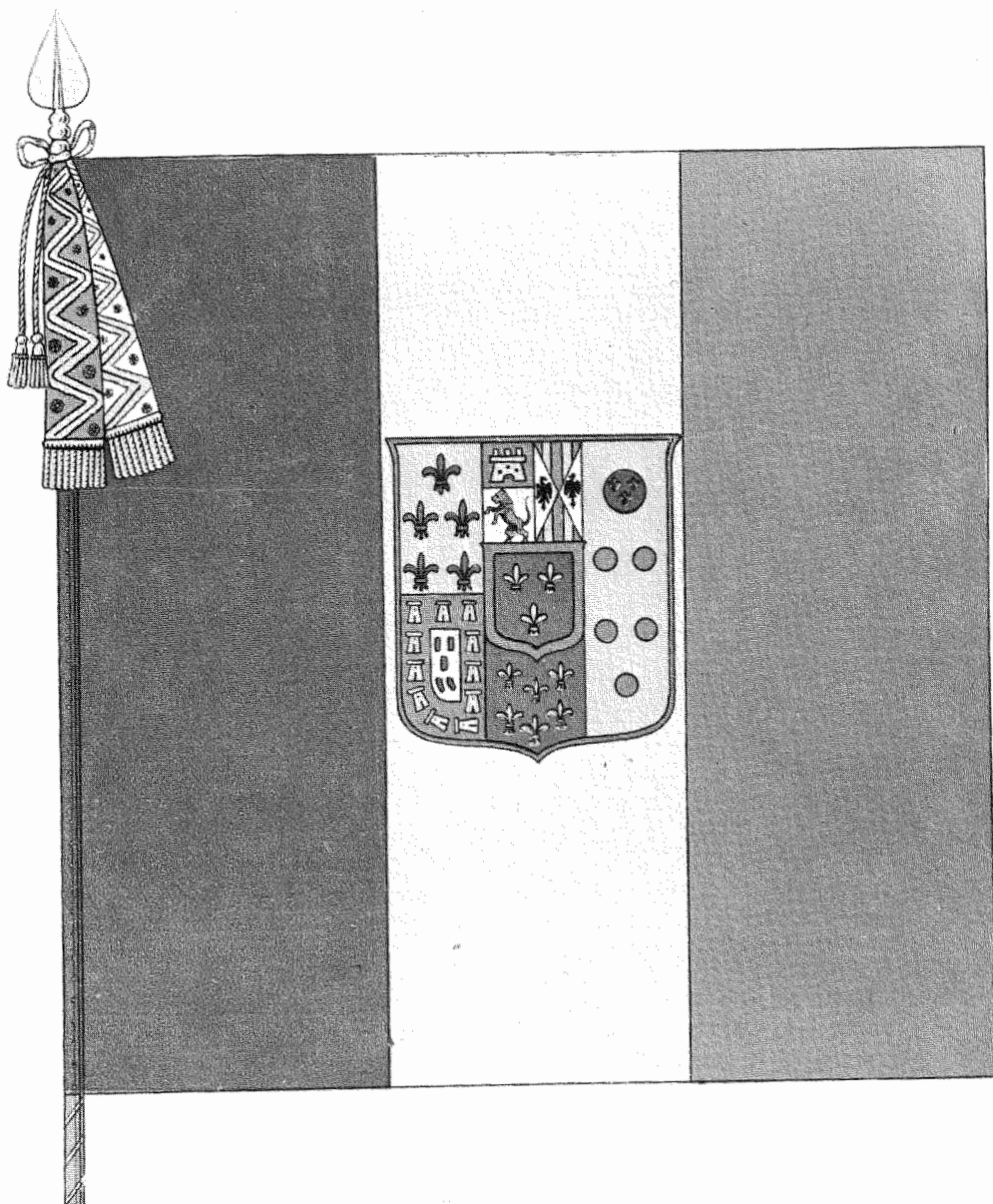
Quanto al Principato di Piombino la sua bandiera di Stato fu bianca con in centro l'arme dei Boncompagni-Ludovisi dal 1701 al 1801.

Stato Pontificio

Si è creduto per secoli che la bandiera dello Stato Pontificio fosse rossa con le chiavi di san Pietro ancor prima del Mille: ma tutto si riduce a un equivoco dovuto a un affresco di Raffaello, il quale, dipingendo nel primo ventennio del Cinquecento la battaglia di Ostia dell'849 contro i Saraceni (Stanza dell'Incendio al Vaticano), pose tale bandiera in mano alle truppe papali. Quella era sì la bandiera della Chiesa, ma al tempo di Raffaello... La storia delle prime bandiere usate nello Stato della Chiesa è oltremodo complessa alla sua origine (e pure dopo) e va vista in relazione alle lotte fra Papato e Impero: i papi seguirono strettamente gli imperatori nell'adottare bandiere analoghe e infatti, quando comparve una duratura bandiera imperiale rossa a croce bianca (1195), Innocenzo III ne scelte tosto per sé una simile (1204 circa), con aggiunte, accantonate alla croce, quattro chiavi. Va rilevato tuttavia che non esistette mai una vera bandiera dello Stato della Chiesa. Dai primi del secolo XIV cominciò a diffondersi l'uso della bandiera rossa con stemma della Chiesa (chiavi in decusse una d'oro e una d'argento), cui si affiancò lo stendardo personale del pontefice regnante (bianco con lo stemma di famiglia), che divenne con il tempo prevalente. Dalla fine del secolo XV alle chiavi si aggiunse il gonfalone e un secolo dopo comparve un nuovo stemma (che passò anche sulle bandiere) con le chiavi sormontate da tiara: stemma da intendere come quello del Papato. Di questo tempo è pure una bandiera con il Crocifisso o con i santi Pietro e Paolo, usata soprattutto in mare e durata fino al 1870. Il 17 settembre 1825 avvenne un riordinamento generale delle bandiere e fu adottata la bandiera mercantile giallo-bianca, destinata a divenire, dal 7 giugno 1929, quella dello Stato della Città del Vaticano. Il giallo (oro) e il bianco (argento) sono i colori delle chiavi papali. Durante l'epoca napoleonica nei territori appartenenti allo Stato Pontificio

sorsero due repubbliche. La Repubblica Anconitana fu proclamata il 19 novembre 1797 ad Ancona (già repubblica marinara, con bandiera rossa caricata di croce giallo-oro) e alzò una bandiera a tre strisce orizzontali azzurro-giallo-rosse con scritto in quella centrale REPUBBLICA ANCONITANA, bandiera durata fino al 7 marzo 1798. In quel giorno Ancona fu unita alla Repubblica Romana, fondata il 15 febbraio 1798, la quale usò una bandiera di tre strisce verticali nero-bianco-rosse fino al 29 settembre 1799, giorno in cui cessò di esistere.

Regno di Napoli

Il Regno di Napoli (poi delle Due Sicilie) non ebbe bandiera propria fino al 1735, quando divenne del tutto indipendente. La bandiera dello Stato fu allora il drappo bianco borbonico con le armi del Regno. Durante l'epoca napoleonica la Repubblica Partenopea aveva adottato il 3 febbraio 1799 un tricolore verticale azzurro-giallo-rosso, durato solo fino al 20 giugno. Più durature furono le bandiere del Regno di Napoli sotto Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat. Sotto il primo (1806-1808), nonostante la scarsezza dei documenti, la bandiera del Regno fu quasi certamente costituita da una losanga bianca posata su un campo rosso e nero e con le armi in centro. Ben note sono invece le bandiere adottate ufficialmente dal Murat il 15 febbraio 1811 (ma certo in uso da tempo). La bandiera di Stato era celeste con bordatura bianca e amaranto; in centro, le armi, di cui era priva la bandiera mercantile. I colori e la foggia stessa si ispirarono all'antica normanna dei secoli XII-XIII. Alla Restaurazione ritornò in auge il drappo bianco borbonico con le armi del Regno, rimasto confinato dal 1806 al 1815 alla sola Sicilia. Il 3 aprile 1848 la bandiera bianca fu bordata con i colori verde e rosso, ma già il 19 maggio 1849 il bordo fu eliminato. Il 23 giugno 1860, poco prima di scomparire, il Regno delle Due Sicilie adottò il tricolore italiano con stemma borbonico in centro, sopravvissuto sulle piazzeforti di Messina e di Gaeta, che tardarono ad arrendersi, fino al marzo del 1861. La Sicilia portò propria bandiera (bianca con stemma), di uso prevalentemente marittimo, dal secolo XVI al 1817. Proclamatasi indipendente il 25 aprile 1848 essa adottò il tricolore con in centro la «triquetra», bandiera durata fino all'aprile dell'anno seguente. Va ricordata infine, per chiudere degnamente, la bandiera della più antica repubblica marinara italiana, quella di Amalfi, a croce maltese bianca in campo azzurro, sorta alla fine del secolo XII.

Bandiera Reale e della Marina del Regno delle Due Sicilie, 1860.

Bandiera di Stato del Granducato di Toscana 1848-1849.

Bandiera del Granducato di Toscana, 1765 (fino al 1859, con varianti).

Bandiera di marina del Granducato di Toscana, 1848-49.

La grande arma di Casa Savoia alla Restaurazione, 1815.

Scudi del Ducato di Lucca: in alto, 1814-24; sotto, 1824-47.

Ricostruzione ideale della bandiera delle truppe di Carlo II di Borbone-Parma, 1848-49.

A. Ziggioto, *Torino, il suo simbolo e le sue bandiere.* 1. Stendardo che si ritiene della ammiraglia della flotta sabauda alla battaglia di Lepanto (Torino, Chiesa di San Domenico). 2. Bandiera del reggimento «Torino», c. 1714-75 (*Stendardi vecchi e nuovi ecc.,* 1772, Torino, Biblioteca Reale). 3. Bandiere colonnella (questa seminascosta) del reggimento «Torino», dal 1775 (*États del Paies, et Uniformes ecc.*, 1782, Torino). 4. Bandiera colonnella del regg. «Torino», 1814-15 (proprietà privata). 5. Stendardo della Milizia urbana di Torino, 1793 (*Descrizione della solenne funzione ecc.*, Torino). 6. Gonfalone attuale della Città di Torino. 7. Stendardo dei Vigili urbani di Torino, 1928 e bandiera di palazzo della Città.

Bandiera di reggimento di fanteria di linea delle Due Sicilie, 1860 (R. Armenia, Torino).

PARTE SECONDA

COSTRUZIONE, LINGUAGGIO E LETTURA DELLO STEMMA

a cura di
MARCELLO DEL PIAZZO

XV

DELL'ARMA E DELLO SCUDO

«Arma dicesi il complesso di tutte le figure, emblemi, pezze, smalti, ornamenti, contrassegni d'onore, che servono a fare conoscere la nobiltà di una famiglia, o a distinguere una nazione, una provincia, una città» [1].

Tale complesso di figure consta di otto parti: SCUDO - TIMBRO (elmo, cimiero, corona, lambrecchini, copricapi diversi) - CORONA - MANTO - TENENTI, SUPPORTI, SOSTEGNI - CONTRASSEGNI D'ONORE - ORNAMENTI - LEGGENDE.

Tali attributi «nominaronsi Arme, perché ordinariamente si pongono sopra le armi, gli scudi, le cotte d'arme o sopra le bandiere; o perché si crede ch'elleno cominciassero alla guerra o nei tornei, che pure sono fatti d'arme» [2].

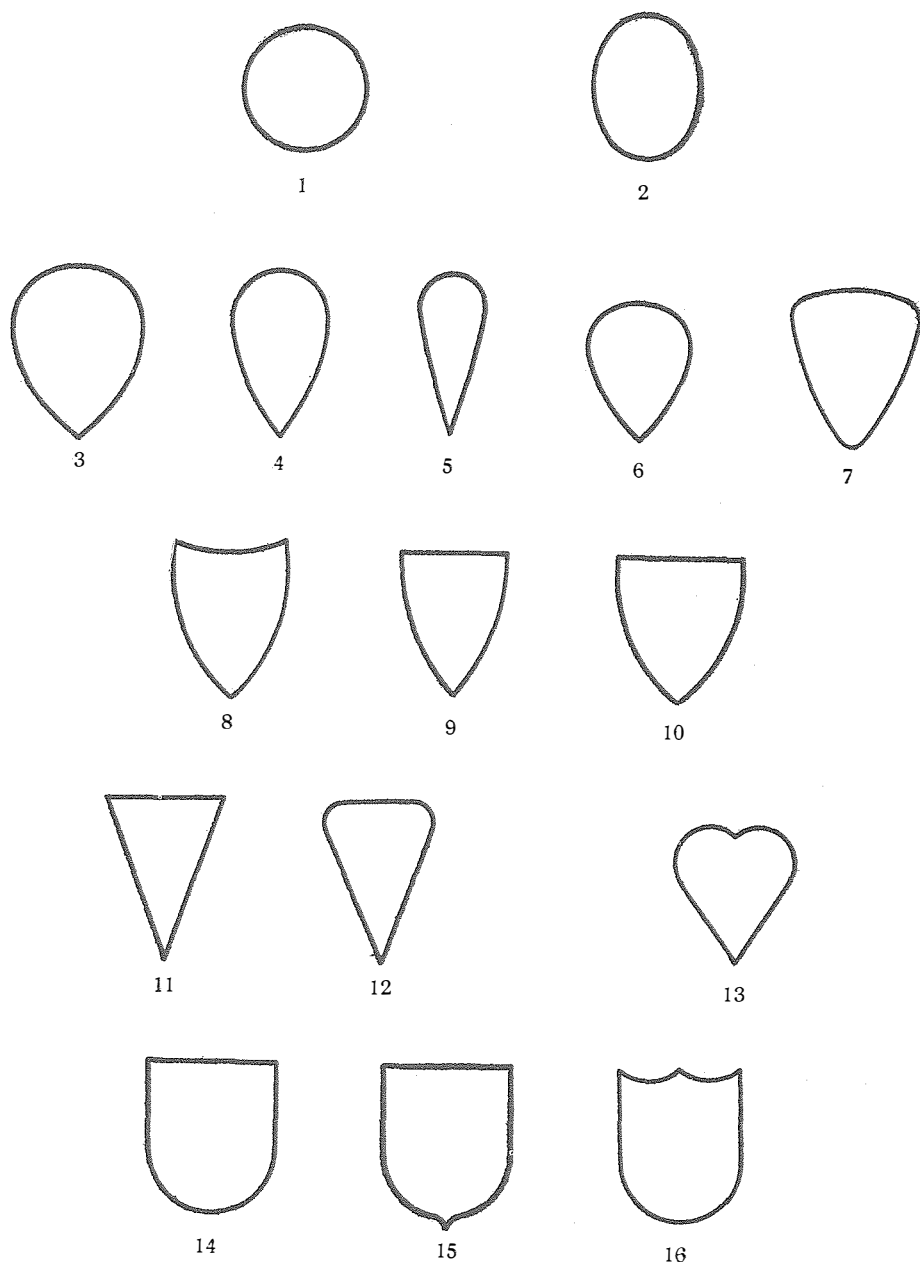
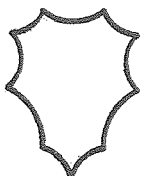
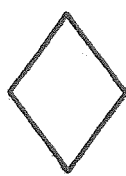
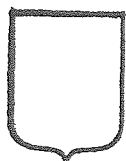
Quanto alla specie possono essere: gentilizie, di concessione, di dominio, di dignità, di dipendenza, di comunità, ecc. La parte di esse essenziale è lo SCUDO.

«Lo scudo era il principal pezzo dell'armatura del cavaliere, perché portava le sue divise e ne significava le imprese con linguaggio simbolico che formò il blasone» [3].

In araldica scudo indica il campo su cui si posano le pezze onorevoli, le partizioni e le figure; mentre la descrizione del modo in cui tali moduli, diciamo, si posano sullo scudo, si addossano, si sovrappongono gli uni agli altri, si indica col verbo blasonare; tale descrizione serve ad indicare come tali «moduli» si sono stratificati, diremmo, sul fondo originario dello scudo, ed è fatta con uno specifico linguaggio di cui diremo più avanti.

Le fogge degli scudi mutarono a seconda dell'epoca in cui essi furono usati, subendo, com'è naturale in qualunque manifestazione arti-

---

[1] Crollalanza, *Enciclopedia*, cit., p. 59.
[2] M. A. Ginanni, *L'arte del blasone*, cit., p. 32.
[3] Crollalanza, *Enciclopedia*, cit., p. 529.

Forma degli scudi: 1. Circolare. 2. Ovale. 3, 4, 5, 6, 7. Varianti dello scudo «a mandorla» (secoli XII-XIV). 8, 9, 10. Varianti dello scudo «gotico». 11, 12. Scudo triangolare (secolo XIII). 13. Scudo cuoriforme (secolo XV). 14, 15, 16. Varianti dello scudo sannitico (secoli XV-XVI). (Da G. C. Bascapé, *Sigillografia*, cit.).

17, 18, 19. Varianti dello scudo «torneario», con tacca per appoggio della lancia. 20. Scudo a «bucranio» o cranio di bove (secoli XV-XVI). 21. Scudo a cranio di cavallo (secolo XVI). 22, 23. Scudo a «rombo» o a «losanga» generalmente impiegato per insegne femminili (secoli XIII e seguenti). 24. Variante dello scudo «torneario», con due tacche (secolo XVI). 25, 26. Scudo a cartella (secoli XVI e seguenti). 27, 28. Scudo sannitico, o «moderno» (secoli XIV e seguenti). 29, 30. Sigillo e scudo «fusato» o a navetta, detto ogivale (secoli XIII-XVI). (Da G. C. Bascapé, *Sigillografia*, cit.).

stica, anche l'influenza dello stile del tempo. La foggia mutava altresì a seconda dell'uso che si faceva dello scudo stesso: torneario, banderale, ecc.

Il fondo dello scudo sul quale sono disegnate o sovrapposte le «figure» e le «pezze araldiche» dicesi «campo», e genericamente sono dette «figure» tutte le figurazioni che riempiono lo scudo e il campo.

Tali figurazioni sono di tre tipi: *araldiche*, *naturali*, e *ideali*. Araldiche sono quelle proprie del blasone e di cui diremo; naturali, sono quelle che raffigurano persone, animali, oggetti e cose esistenti in natura; ideali, invece, quelle che raffigurano soprattutto animali mostruosi creati dalla fantasia dell'uomo e viventi in una tradizione mitologica o poetica o folkloristica.

Le figure araldiche si possono suddividere in: «pezze onorevoli», e in «onorevoli partizioni». Le prime sono costituite da pezze a determinato disegno che occupano un preciso luogo nel «campo»; mentre le seconde sono costituite da un particolare disegno che ripetendosi nel modulo riempie tutto il «campo».

Tutte le figure hanno una loro precisa dimensione, mentre possono essere di diversi colori – in araldica «smalti» – che però la tradizione ha fissato in un determinato numero. Le pezze e le onorevoli partizioni hanno una loro specifica denominazione, che costituisce una parte delle voci del linguaggio araldico, sia per ciò che attiene alla figura, che alla posizione assunta nello scudo, o al variare della grandezza tipo.

Lo scudo, a sua volta, può essere con il campo occupato per intero da una unica figurazione o da figurazioni in numero maggiore, che l'una all'altra si sovrappongano o si dispongano secondo precise «partizioni» geometriche in determinate sezioni di esso. In quest'ultimo caso il linguaggio del blasone dà una precisa denominazione delle partizioni, che d'altra parte corrispondono oggi a precise leggi.

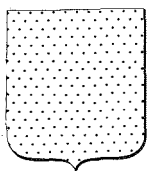
Gli smalti

Si dicono SMALTI i «metalli», i «colori» e le «pellicce», con i quali sono coloriti il campo dello scudo o le sue partizioni, le pezze e le figure.

Due sono i metalli: ORO e ARGENTO sovente sostituiti dal giallo e dal bianco; quattro i colori principali, in Italia: ROSSO, AZZURRO, NERO e VERDE, ai quali si aggiungono la porpora, il naturale, e il campo di cielo. Due le pellicce: ERMELLINO e VAIO.

È regola araldica che il «colore» non stia su colore, né «metallo» su metallo; quando ciò avvenga, specialmente in epoca antica, le figure e le pezze di metallo su metallo, o di colore su colore, si indicheranno come «cucite».

Per indicare i colori, nelle riproduzioni degli stemmi in bianco e

nero, si sono usate in Italia, nel tempo, più maniere. Si è indicata l'iniziale del colore dal suo nome latino o italiano [A (*aurum*) = oro, a (*argentum*) = argento, C (*ceruleum*) = azzurro, R (*rubeum*) = rosso, ecc. oppure O = oro, G = giallo, ovvero oro, B = bianco, ovvero argento, T = turchino, ovvero azzurro, ecc.]; si è indicato il numero d'ordine che ciascuno di essi ha nella elencazione degli smalti (in cifre: 1 = oro, 2 = argento, 3 = rosso, ecc.; e con lettere: A = oro, B = argento, C = rosso, D = azzurro, ecc.); raramente si è dato a ciascuno il segno di un pianeta o di un astro (sole = oro, luna = argento, ecc.); mentre adesso si dà ovunque, in Italia e all'estero, la stessa indicazione, con determinati tratteggi grafici, di cui al seguente modulo.

ORO (francese: *or*; inglese: *or* o *gold*; spagnolo: *oro* o *dorado*; tedesco: *gold*).
Punteggiato.

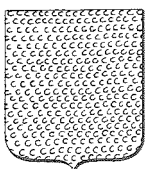
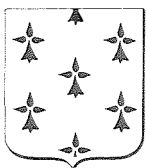
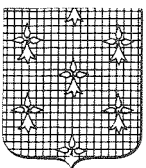
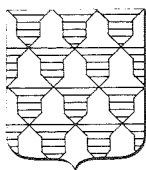
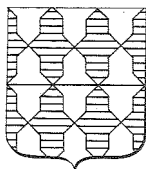
ARGENTO (francese e inglese: *argent*; spagnolo: *plata*; tedesco: *silber*).
Si lasciano in bianco il campo o le figure.

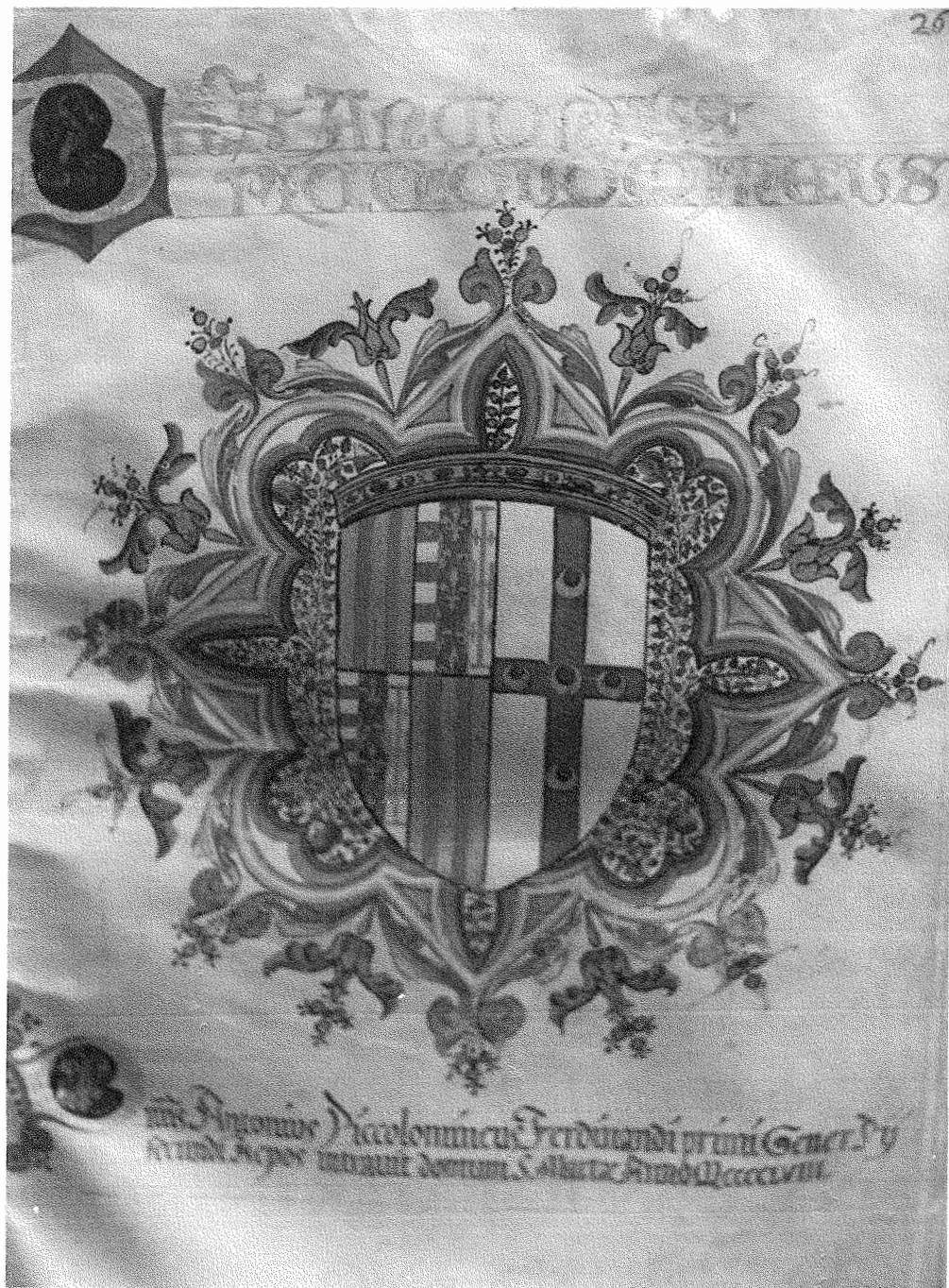
ROSSO (francese: *gueules*; inglese: *gules*; spagnolo: *gules* o *rojo*; tedesco: *rot*).
Linee verticali.

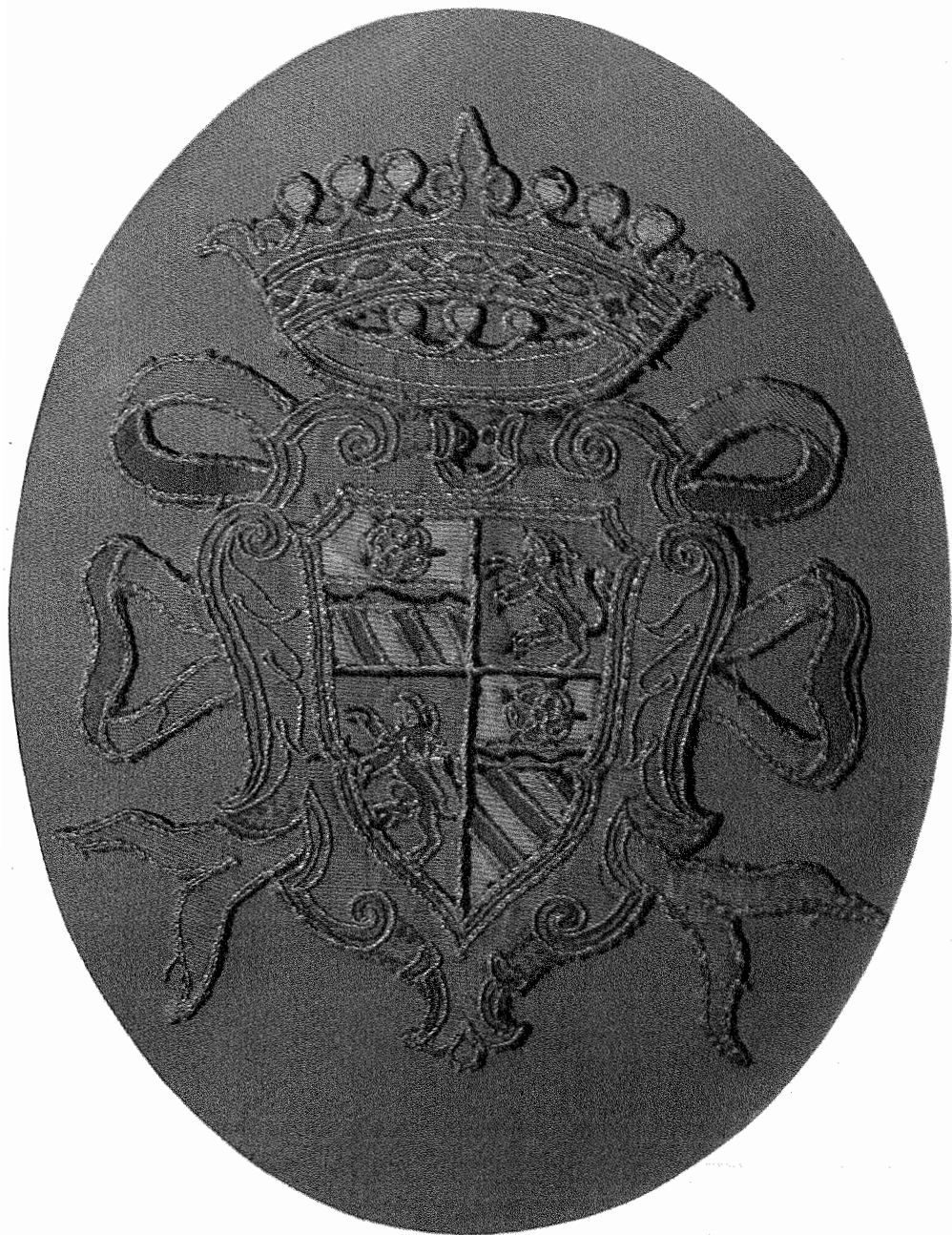
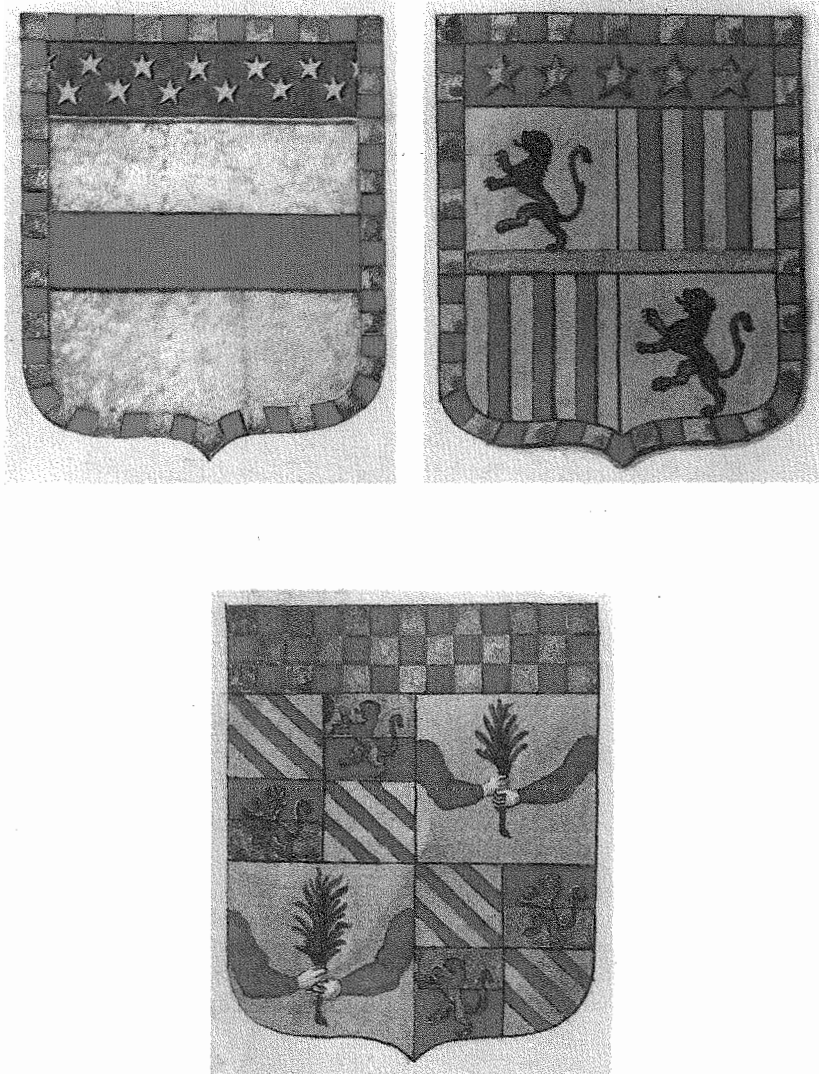
AZZURRO (francese: *azur*; inglese: *azure*; spagnolo: *azul* o *azur*; tedesco: *blau*).
Linee orizzontali.

VERDE (francese: *sinople*; inglese: *vert*; spagnolo: *sinople* o *verde*; tedesco: *grün*).
Linee trasversali discendenti dalla destra alla sinistra dello scudo (e cioè dalla sinistra di chi guarda).

PORPORA (francese: *pourpre*; inglese: *purpure*; spagnolo: *púrpura* o *morado*; tedesco: *purpur*).
Linee trasversali discendenti dalla sinistra alla destra dello scudo (e cioè dalla destra di chi guarda).

NERO (francese: *sable*; inglese: *sable*; spagnolo: *sable* o *negro*; tedesco: *schwartz*).
Linee orizzontali e verticali sovrapposte.

NATURALE (francese: *naturel*; inglese *proper*; spagnolo *natural*).
Bianco il fondo talvolta ricoperto da piccoli segni a «c», come se fossero squame, ovvero a motivi ornamentali.

ERMELLINO e CONTRARMELLINO. ARMELLINO (francese: *hermine*; inglese: *ermine*; spagnolo: *armiños*; tedesco: *hermelinen*).
Fondo bianco sul quale sono disposte simmetricamente le code dell'animale simili a fiocchetti neri, che si chiamano moscature.
Può servire da «metallo» e «colore». Si ha il CONTRARMELLINO quando le moscature sono bianche su fondo nero.

VAIO (francese: *vair*; inglese: *vaire*; spagnolo: *veros*; tedesco: *eisenhütchen*).
Quattro pezze di argento a forma di campanula da giardino nel campo di azzurro.
Di dirà CONTRAVAIO quando le campane sono rovesciate l'una sull'altra in maniera da opporre argento ad argento, ed azzurro ad azzurro.
Si avrà il GRAN VAIO quando le file saranno solo tre.
Il VAIATO si avrà se le campane sono blasonate di oro o di altri colori.

Composizione di stemmi miniati in un copialettere del Comune di Perugia, 1466 (Archivio di Stato di Perugia, Archivio storico del Comune di Perugia, privilegi, bolli, brevi e lettere, 3). Si notino il grifone del Comune perugino, il leone attraversato da una banda di papa Paolo II, il veneziano Pietro Barbo, l'arma con cappello prelatizio del protonotaro apostolico Giovanni Battista Savelli, governatore di Perugia, poi cardinale.

Stemma di Pietro d'Aragona (1472-1491), figlio di Alfonso II re di Napoli e fratello di Ferdinando II (Archivio di Stato di Napoli, Codice di Santa Marta, c. 18). Nell'arma i pali d'Aragona, ridotti erroneamente a due, sono inquartati con la croce potenziata del ducato di Calabria.

Stemma di Antonio Piccolomini d'Aragona († 1493), 1° duca di Amalfi, genero di Ferdinando I re di Napoli e nipote di Pio II (Archivio di Stato di Napoli, Codice di Santa Marta, c. 26). Il codice di Santa Marta comprende le armi dei membri della casa regnante e dei maggiori nobili napoletani ai quali l'omonima confraternita era riservata.

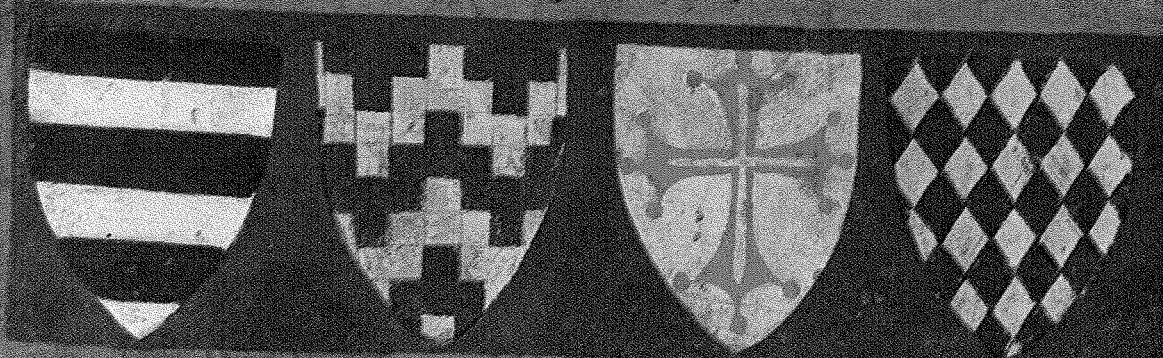
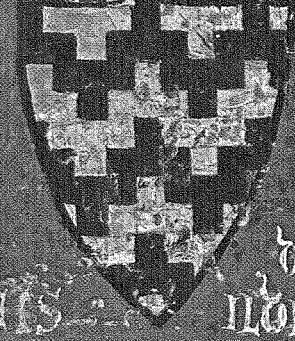
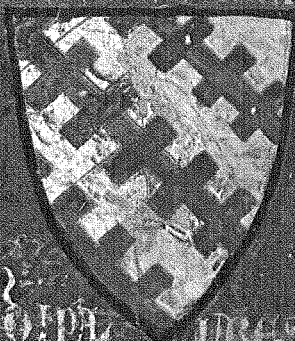
Stemmi cittadineschi di mercanti tratti dal Capitolare dell'Arte dei Marzeri (secolo XVII); il leone marciano sostiene lo scudo di Francesco Erizzo, doge dal 1631 al 1646 (Archivio di Stato di Venezia, Arti, b. 312, Capitolare dei Marzeri, c. 113v).

Applicazione in ricamo dell'arma degli Orsini, marchesi di Monte San Savino (prima metà del secolo XVII): le insegne araldiche orsinesche vi appaiono inquartate con il leone dei Montfort (Collezione Borgia, Napoli).

Stemmi concessi da Gioacchino Murat, Re di Napoli: al duca Tommaso Sanseverino di Bisignano, Consigliere di Stato, 1813, novembre 29 (Archivio di Stato di Napoli, Museo 99 C, st. A, n. 8); al conte Francesco Antonio Pasquale Caracciolo di Melissano, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Corte di Baviera, 1813, maggio 13 (*ibidem*, n. 4); al barone Luigi d'Aquino Alangone, Colonnello del Reggimento della Regina, 1813, marzo 25 (*ibidem*, n. 2).

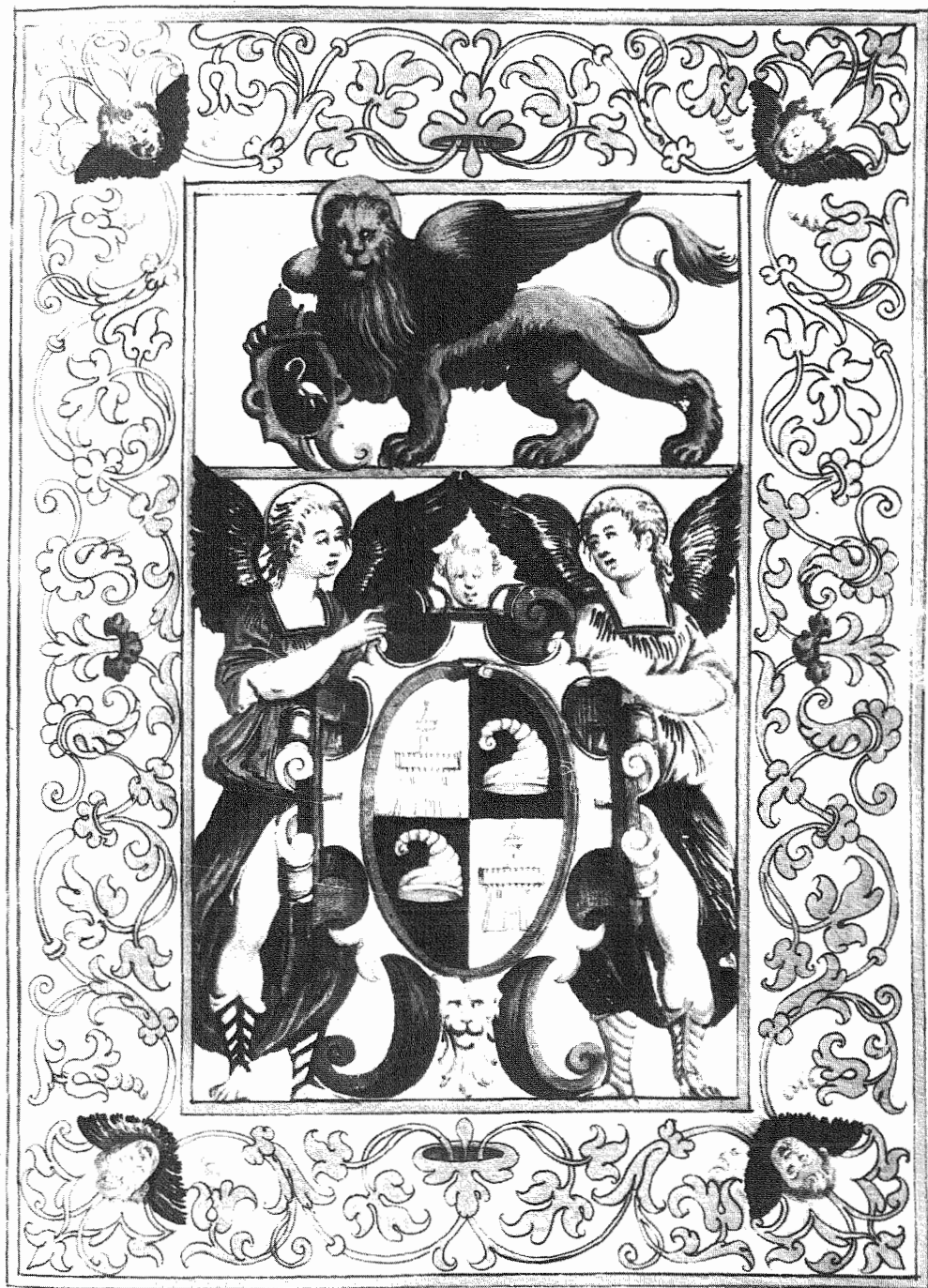
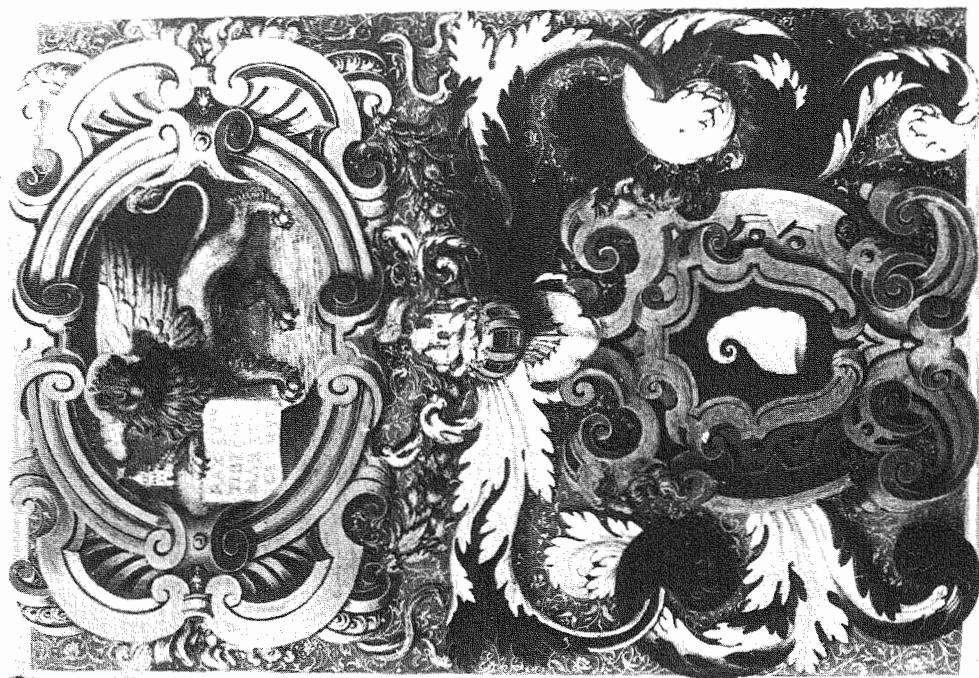
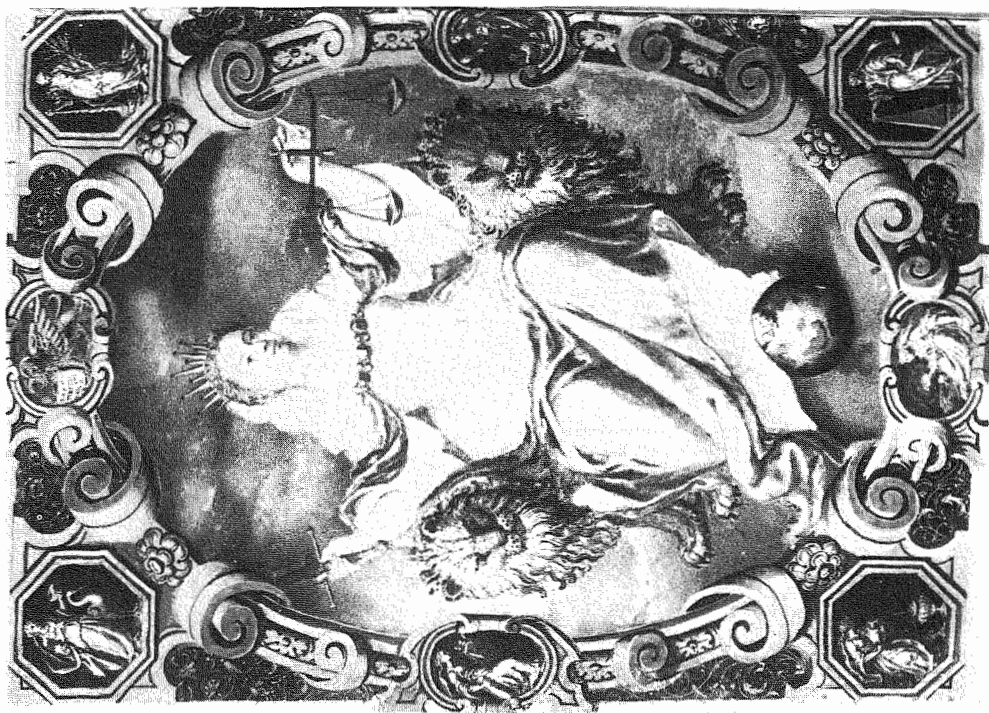
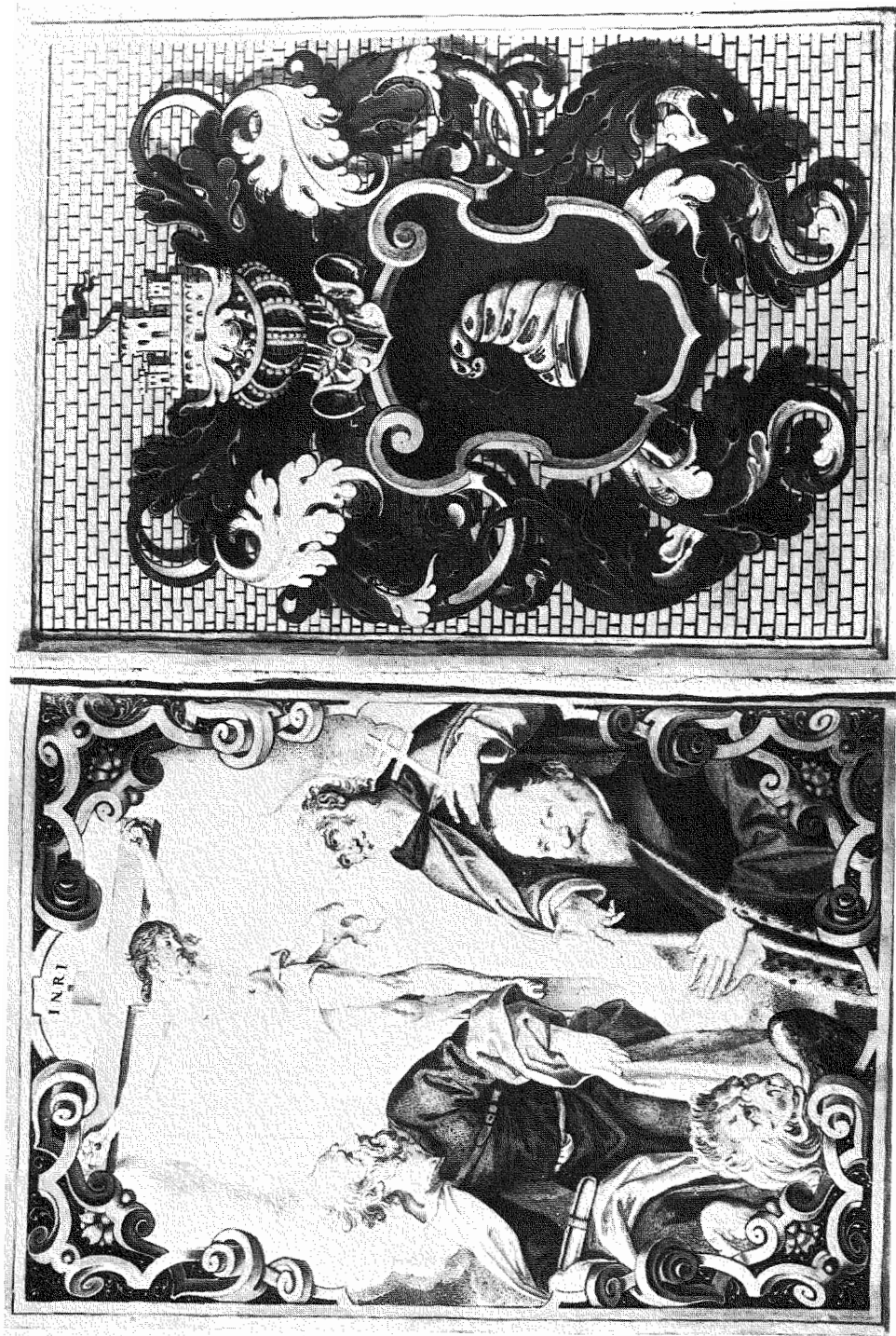
(Archivio di Stato di Napoli, Archivio Pignatelli Aragona Cortes, stanza Palermo). Stemma della famiglia Pignatelli Aragona Cortes.

Le tavole delle pagine 499-504 sono estratte dalla Collezione delle «Biccherne» conservate nel Museo dell'Archivio di Stato di Siena.

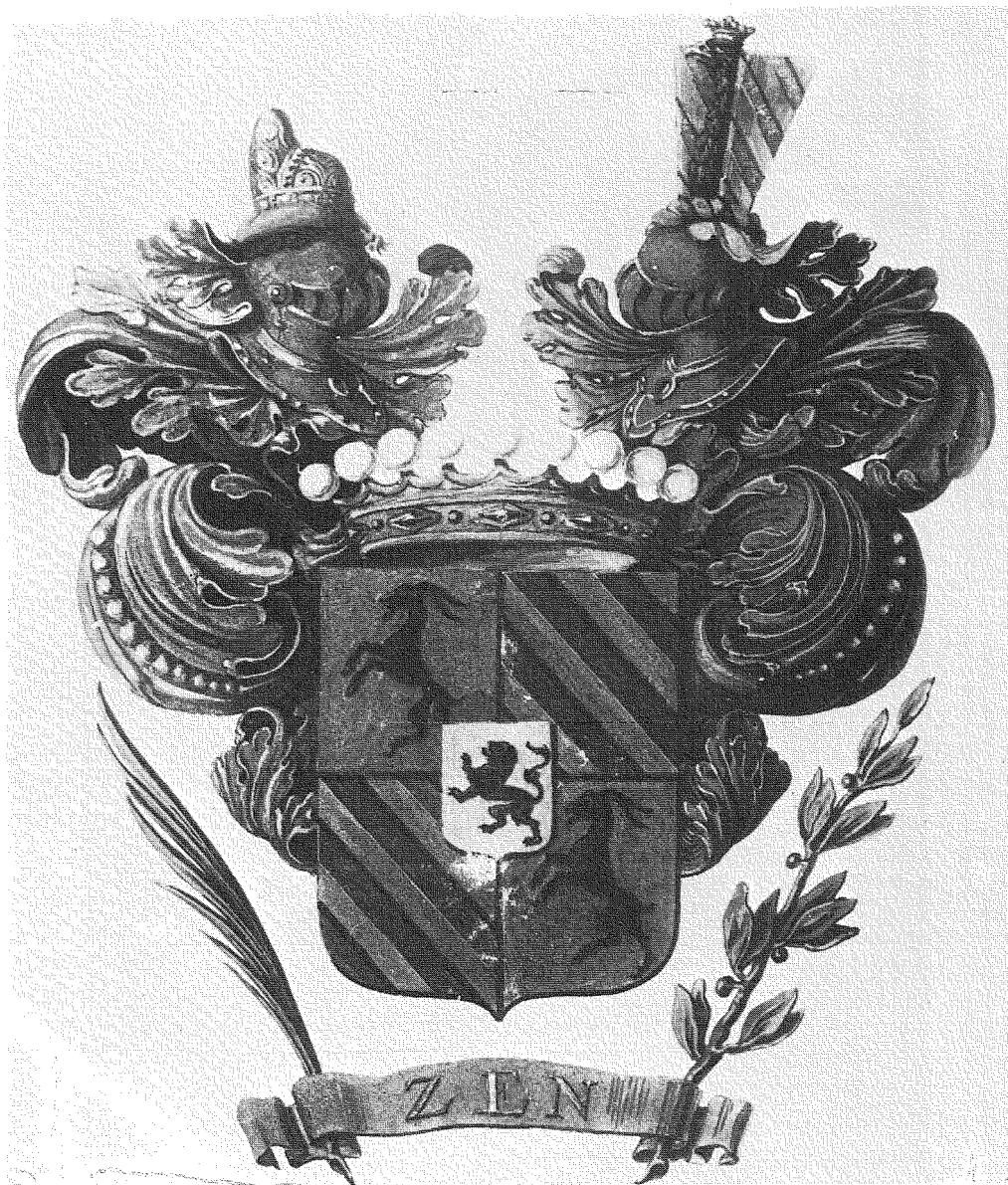
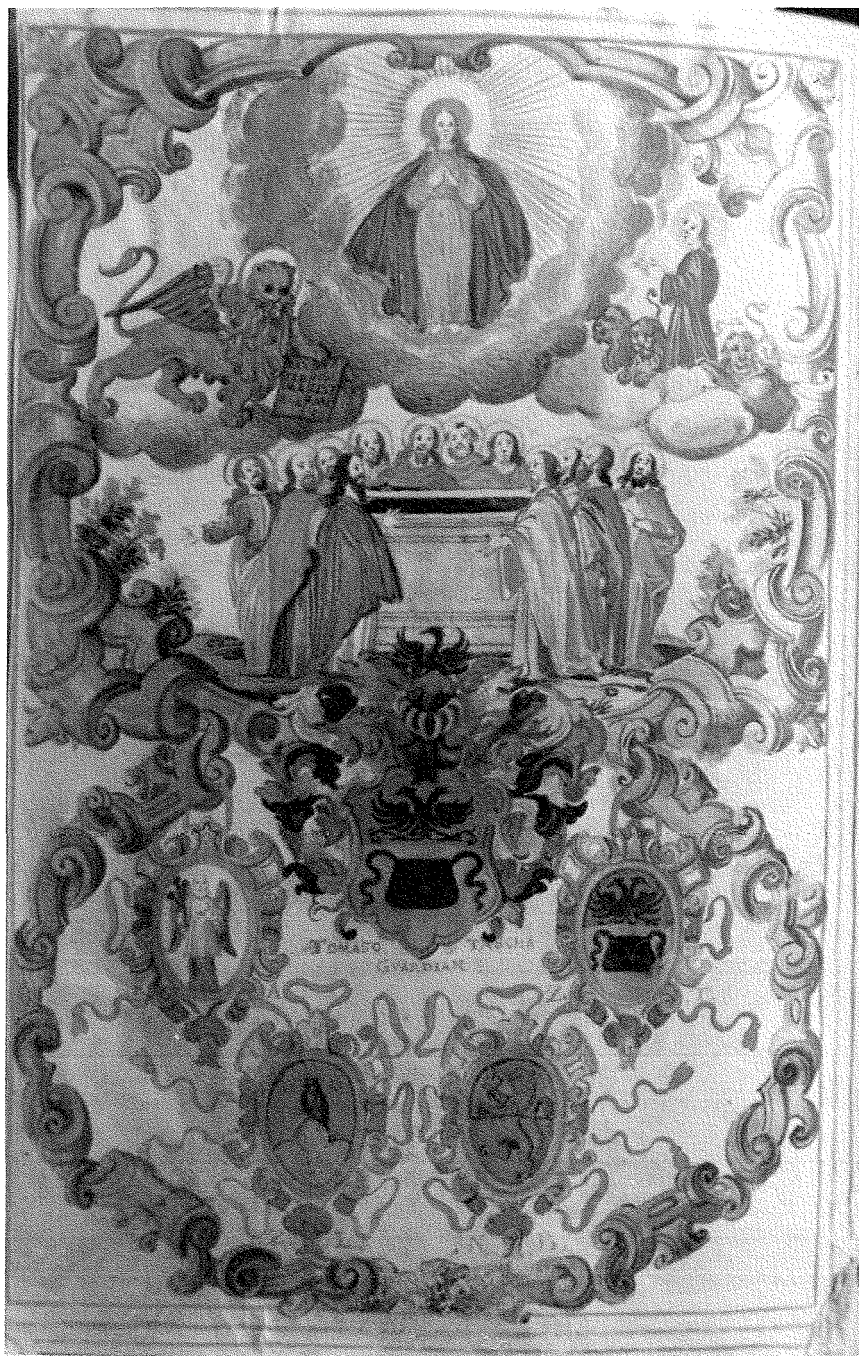
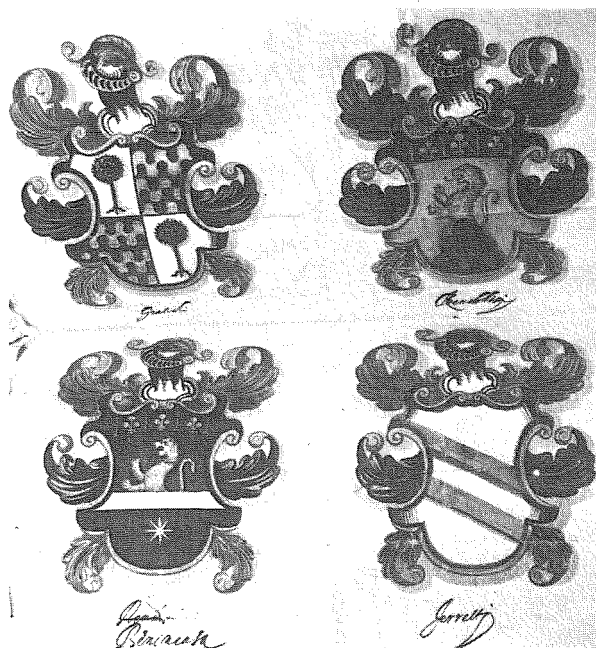
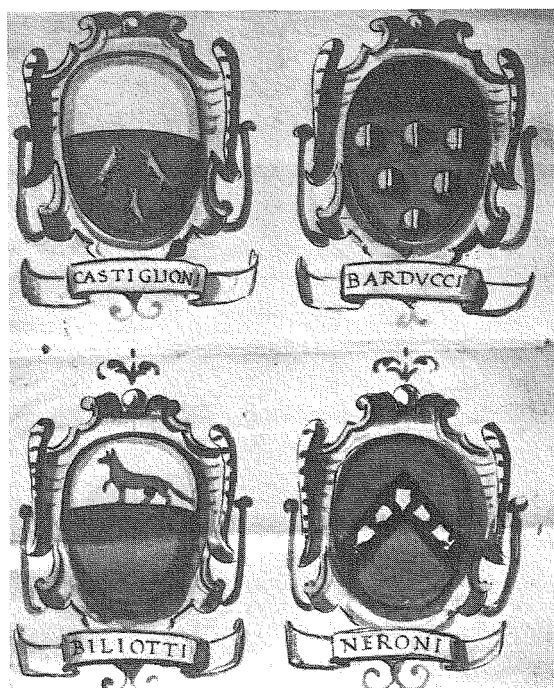
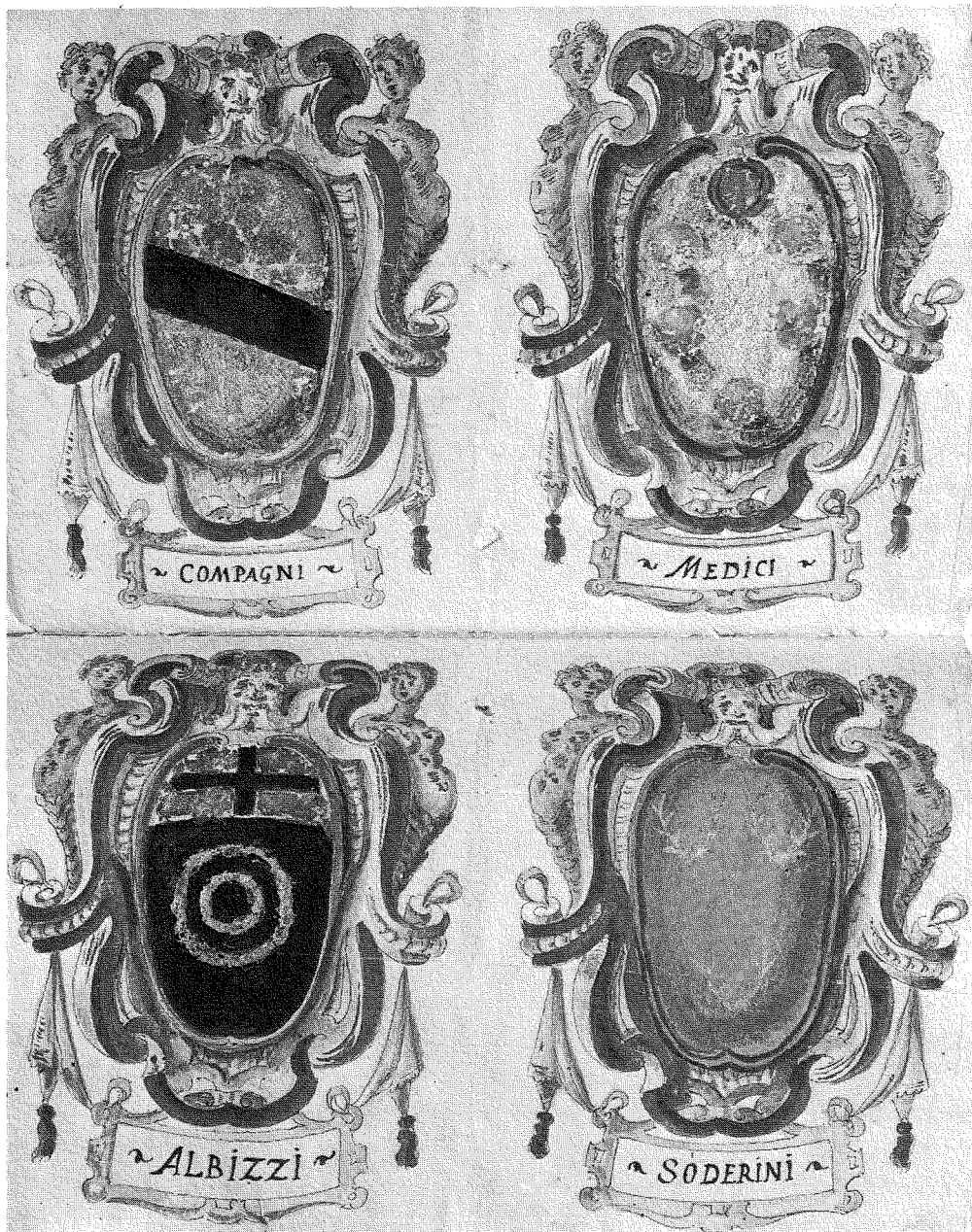
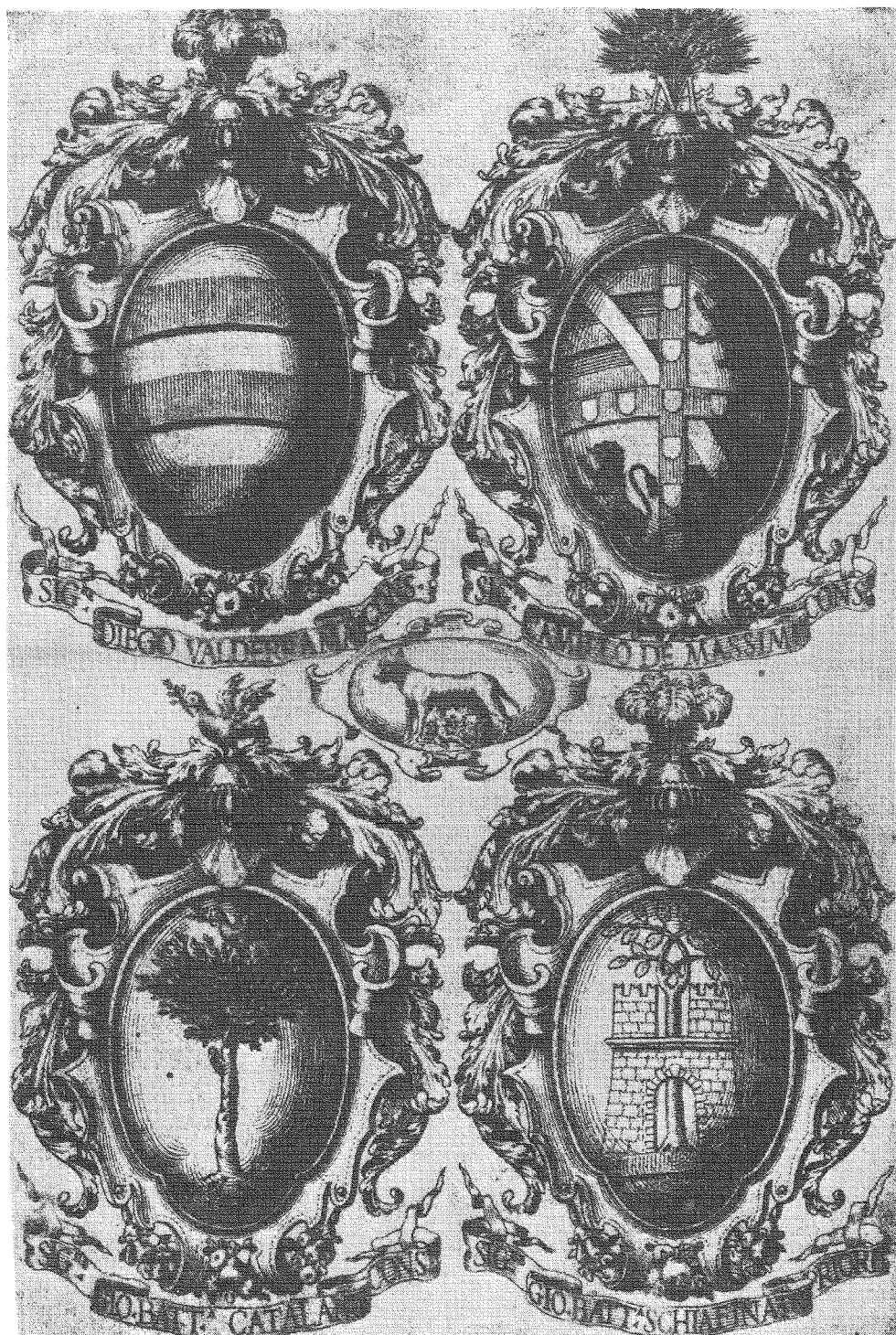
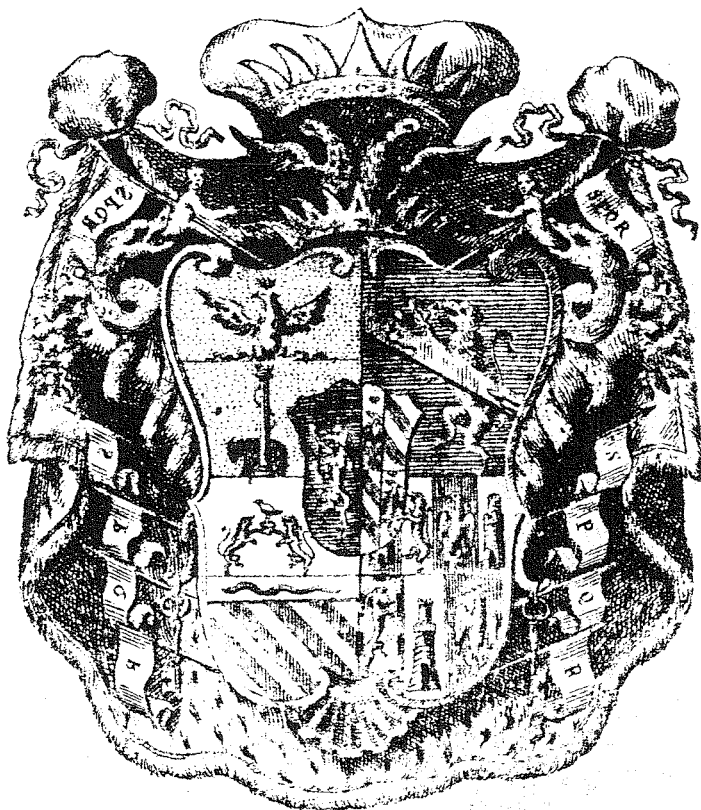
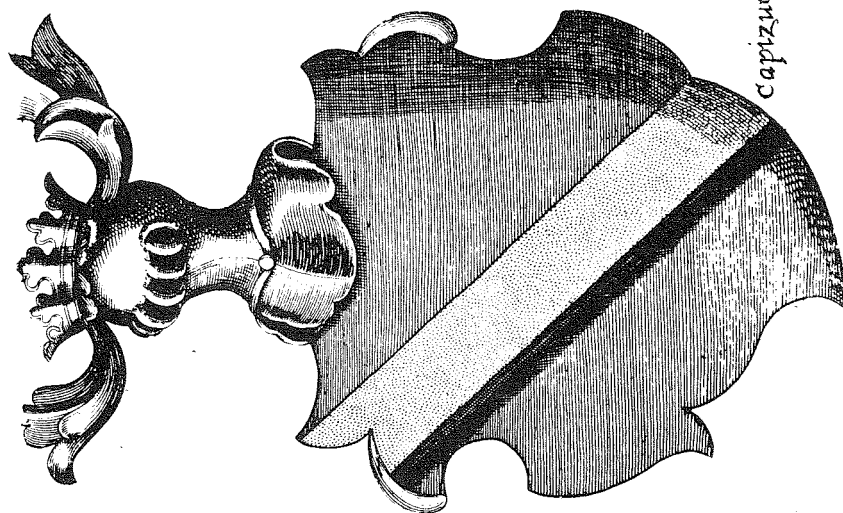
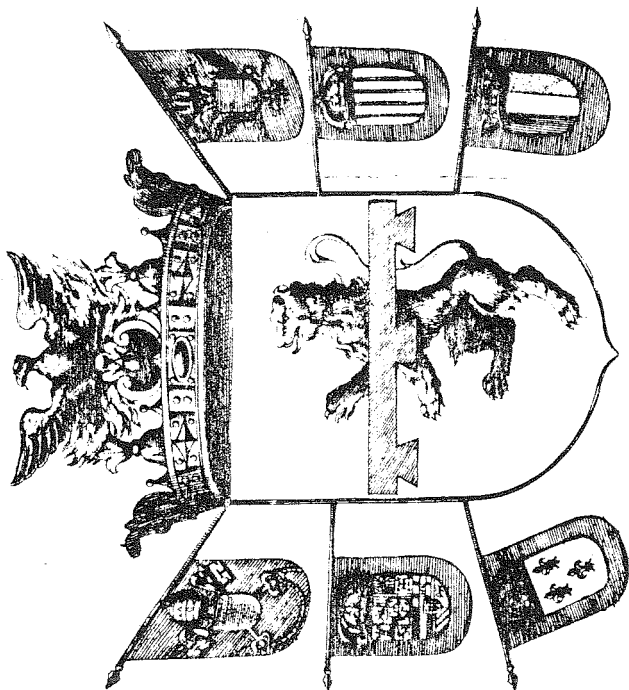
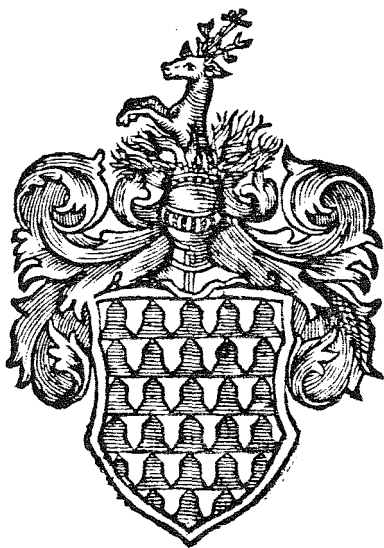
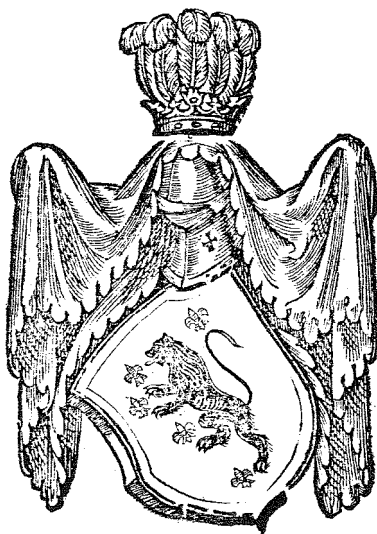
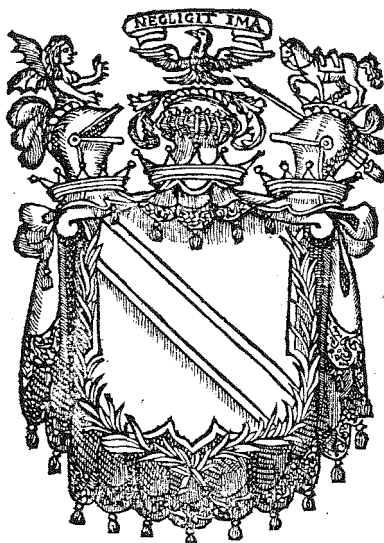
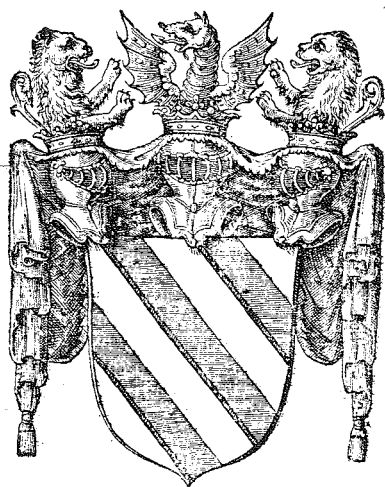
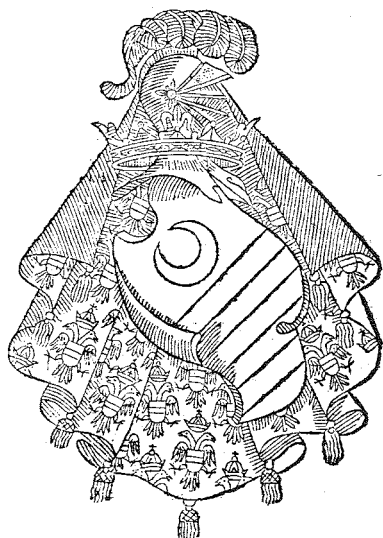
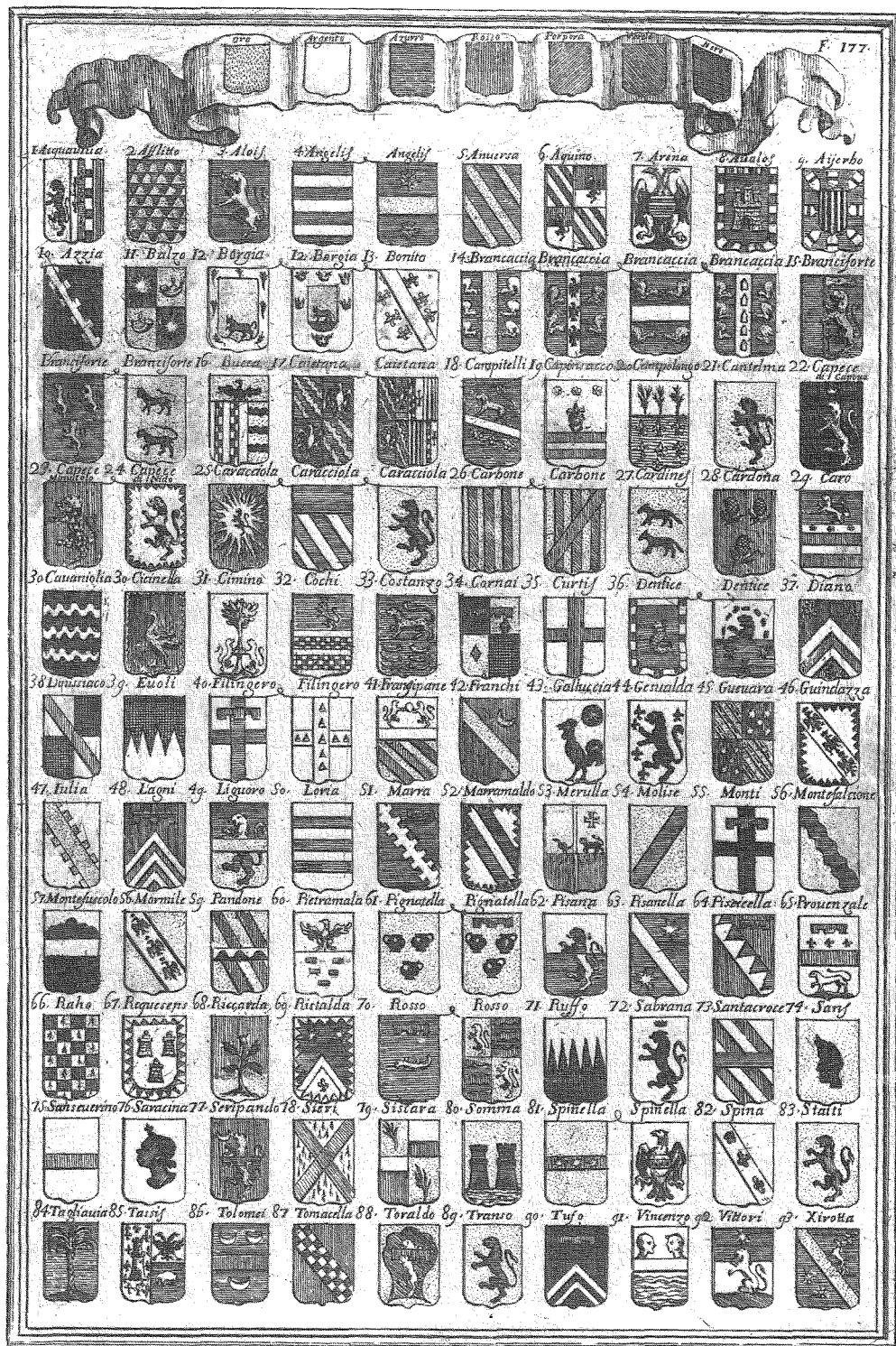
LIBRO · DIDONO · ISTEFANO · MONACO · DI
SANTO · GALGANO · ANDREUCCIO · DI TUCCIO · LE
ONCINO · DE MACONI · GUALTIERI · DI MISSE
RE · RENALDO · CIONE · DI MISSERE · MINO
ROSSO · CAMARLENGO · E QUATRO · DEL COMU
NE · DI SIENA · DA CALENDE · GIENAIO · ANI · M ·
CCC · XVIII · INFINO · A CALENDE · LUGLIO ·
ANI · M · CCC · XX · PODESTA · CONTE · UE
NO · DABATE · ROLLE ·

VESTA E LENTRATA E LUCITA DELLA GENERALE CABELLA DEL COMUN
O DI SIENA AL TEPO DI DO FRACESCO DI LOREÇO CAMARLENGHO SA
LIBENE DI PETRO DANGNIOLO CHUSTE DI CARLO PICCOLUOMINI NICO
LO DI LORÊÇO DI DONATO PIETRO DI BIAGIO DI FRANC° DI DINO ADRE
A DI TALIO I SCRITORE QUATRO ASSECUTORI DELLA CABELLA S. LAÇA
RO DI BENEDETTO PTEPO DI 6 MESI COMICIATI ADI PRIMO DI LUGLIO
M CCCC PTUTTO DICEMBRE

• L DNI HERIGI RANUCCII • DNI TOMASII IUDI
CIS DNI GUALTERII DNI RENALDINI • ET SOCI
GII LEGACCII QUATTUOR PROVISORUM COIS
SEN TPRE UNITADDEI COMITIS MOTIS FA
NETRI ET URBINI POTATIS • SEN • IN PRIMIS
SEX MESIB; SUI • REGIMINIS •

OPA

INUENTARIO · DELECOSE
DELASAGRESTIA · DELDU
OMO · EDELIALTRE · COSE
MOBILI · DELLOPARA · RIFA
TO · LASICONDA · UOLTA
ALTENPO · DIMISSERE G
IUANI BORGHESI · HOPA
RAIO · PLOCOMUNE · DISIEN
E · HOPHARAIO · DIDICIEB
1446

In alto: stemma di don Giuseppe de Fonsdeviela, marchese della Torre, governatore dello Stato di Milano dal gennaio al marzo del 1746.
In basso: due ex-libris del secolo XVIII: per Carlo Spinola, 1740, e per Carlo Archinto.

Stemma Tiepolo nel giuramento della consiglieria di Bernardo Tiepolo, 1590, ottobre 1; in alto il leone di San Marco sostiene lo scudo del doge Pasquale Cicogna (Archivio di Stato di Venezia, Archivio privato Tiepolo, II consegna, b. 174, n. 860).

Stemma Tiepolo dalla commissione del doge Marino Grimani a Francesco Tiepolo, capitanio di Vicenza, 1597, ottobre 3 (Archivio di Stato di Venezia, Archivio privato Tiepolo, II consegna, b. 170, n. 853).

Stemma Tiepolo con cimiero dalla commissione del doge Leonardo Donà a Francesco Tiepolo, capitanio e podestà di Treviso, 1605, novembre 29 (Archivio di Stato di Venezia, Archivio privato Tiepolo, II consegna, b. 170, n. 852).

Stemma concesso da Napoleone I alla «Buona Città di Venezia» con lettere patenti 9 gennaio 1813: «d'azzurro con una testa di leone alata d'oro, posta in maestà; terminato dal capo di verde colla lettera N d'oro posta nel cuore ed accostata da tre rose di sei foglie, del medesimo» (Archivio di Stato, Venezia, Miscellanea atti diplomatici e privati, b. 77).

Antico scudo di Zara.

Stemma patrizio Zen presentato all'I. R. Commissione araldica, 1820 circa (Archivio di Stato di Venezia, I. R. Commissione araldica, filze stemmi).

Stemmi cittadineschi di mercanti tratti dal Capitolare dell'Arte dei Marzeri (Archivio di Stato di Venezia, Arti, b. 312, Capitolare dei Marzeri, c. 151r).

In alto: stemma della famiglia Castiglioni nel processo di nobiltà di Cosmo di Vieri con i quarti paterni e materni (Archivio di Stato di Pisa, Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, filza 28, parte I, nn. 1-15, processo n. 11).
In basso: stemma della famiglia Grazioli nel processo di nobiltà di Giovanni Michele di Giovanni con i quarti paterni e materni (*Ibidem*, filza 29, parte I, nn. 1-14, processo n. 7).

Stemma della famiglia Compagni nel processo di nobiltà di Giovanni di Niccolò con i quarti paterni e materni relativi alle famiglie Compagni, Medici, Albizi e Soderini (Archivio di Stato di Pisa, Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, filza 29, parte I, nn. 1-14, processo n. 9).

Stemmi dei tre Conservatori di Roma e del Priore dei Caporioni per il primo trimestre dell'anno 1604, al tempo del Senatore Martino Capelletti da Rieti (Archivio di Stato, Roma, Bandi, b. 9, c. 285). Si osservi, in alto a destra, lo scudo del Conservatore Camillo Massimo nel quale i punti: Astalli (il fasciato con banda attraversante), Citerei (la croce caricata di scudetti) e Massimo (il leone) sono collocati in maniera diversa rispetto alla nota disposizione attualmente in uso.

Due stemmi romani del XVIII secolo: in alto arma del principe Cesarini Savelli Peretti Bobadilla Conti, Gonfaloniere perpetuo del popolo romano; in basso arma di Abondio Rezzonico, Senatore di Roma, principe assistente al Soglio Pontificio, Vessillifero del popolo romano.

Stemmi di famiglie napoletane del XVII secolo: Capizucchi e Cantelmo (da C. de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli 1654-1671).

Stemmi di famiglie napoletane del XVII secolo: Milano, Gesualdo, d'Afflitto, Sanchez de Luna (da C. de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, cit.).

Stemmi di famiglie napoletane del XVII secolo: Poderico, de Sangro, di Capua (da G. Campanile, *Notizie di nobiltà*, Napoli 1672). Nello stemma in alto a sinistra, che l'autore blasona: «Nel campo partito de' Puderici, sono fascie di oro, e rosso, nella parte superiore, una Luna del metallo stesso nel proprio Cielo», si noti la fodera del manto armeggiata di casa d'Austria.

Stemmi delle famiglie imparentate con la casa Carafa della Spina fino all'anno 1700 (Collezione Borgia, Napoli).

Stemmi delle famiglie Caracciolo (da F. De Pietri, *Cronologia della famiglia Caracciolo*, Napoli 1605) e Ruffo (da M. Lelj, *La Santa Fede*, Milano 1936, p. 65). La prima arma riunisce gli scudi di tutti i rami principali dei Caracciolo: Rossi (bandato d'oro e di rosso, col capo d'azzurro), Pisquizi o del leone (d'oro, al leone d'azzurro), Carafa della Stadera (di rosso, a tre fasce d'argento), Carafa della Spina (di rosso, a tre fasce d'argento, con una spina di verde posta in banda e attraversante sul tutto) e, nella bordura, di tutte le linee ultragenite della famiglia.

Pianta del recinto del conclave vaticano durato dal 5 al 10 aprile 1555, giorno in cui fu eletto papa Marcello II Cervini: a fianco di ciascuna cella è riprodotto lo stemma del cardinale occupante. Stampata in Roma nel 1555 dai celebri editori Valerio e Luigi Dorico (Archivio di Stato, Roma, Archivio Spada, vol. 46, tra pp. 100 e 101).

XVI

LE PEZZE ONOREVOLI

«Pezze si dicono tutte le figure araldiche propriamente dette, cioè quelle inventate dal blasone, e che danno la principale materia alla composizione dell'arme» [1].

Esse si immaginano «caricate», sovrapposte cioè al campo, tanto che in uno stemma ben fatto devono lasciare la loro ombra. È necessario accennare qui al fatto che normalmente si immagina lo scudo come illuminato da una sorgente luminosa in direzione dell'angolo destro del capo.

Le «pezze» a differenza delle «partizioni» che sono indicate con un aggettivo, sono invece designate con un sostantivo.

Esse sono di regola divise in tre ordini; hanno nel campo una loro tipica posizione che talora può variare per l'abbassarsi o alzarsi, sinistrarsi o addestrarsi della pezza rispetto ad altre nella composizione dello scudo; così come può variare la loro forma normale per essere esse ridotte, scorciate, aguzzate, ecc.

CAPO. È la prima «pezza onorevole», che occupa la parte più alta dello scudo; è costituita da una fascia orizzontale ordinariamente larga un terzo dell'altezza dello scudo.
Si blasona per ultima.
(francese: *chef*; inglese: *chief*; spagnolo: *jefe*; tedesco: *Schildes-Haupt*).
È spesso assunto per concessioni sovrane, per indicare appartenenza ad ordini equestri o l'esercizio di particolari funzioni.

Questa la blasonatura di alcuni dei «capi» più comuni in uso in Italia:

1) dell'Impero: d'oro, caricato dell'aquila bicipite spiegata di nero, generalmente membrata, imbeccata e coronata d'oro; in molte armi l'aquila ha però una sola testa ed è coronata di nero;

---

[1] Crollalanza, *Enciclopedia*, cit., p. 475.

2) dell'Impero d'Oriente: di porpora, poi, nell'uso, di rosso, caricato dell'aquila bicipite spiegata e coronata d'oro;

3) di Francia: d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro, ordinati in fascia;

4) di Francia antica: d'azzurro, seminato di gigli d'oro;

5) di Gerusalemme: d'argento, caricato di una croce scorciata e potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso;

6) di Angiò: d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro posti tra i quattro pendenti di un lambello di rosso;

7) di Angiò - Sicilia o di Napoli: d'azzurro, seminato di gigli d'oro, caricato del lambello a quattro pendenti di rosso;

8) di Aragona: d'oro, caricato di quattro pali di rosso;

9) di Savoia: di rosso, caricato della croce d'argento; esiste anche un capo di Savoia: di rosso, al nodo sabaudo d'oro;

10) di Sicilia: inquartato in decusse: nel 1° e 4° d'Aragona (cioè d'oro, a quattro pali di rosso), nel 2° e 3° di Svevia (cioè d'argento all'aquila spiegata e coronata di nero); è il più raro;

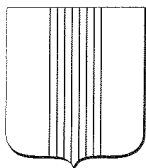
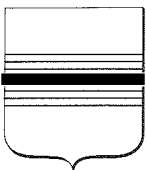
11) di Svevia: d'argento, all'aquila spiegata e coronata di nero;

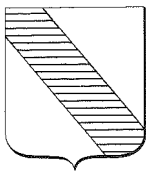
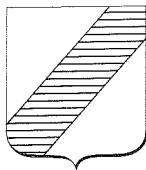
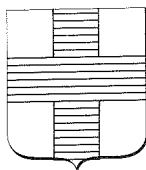
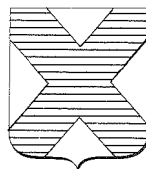
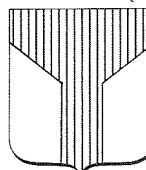
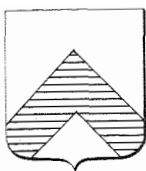
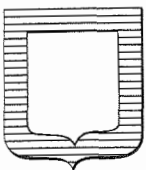
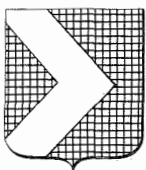
12) della Chiesa: di rosso, a due chiavi, una d'oro e l'altra d'argento, decussate, gli ingegni in alto, legate di rosso, cimate dalla tiara pontificia;

13) di Leone X: d'oro, alla rotella o palla di Francia (d'argento, a tre gigli d'oro), fiancheggiata dalle lettere L. X. di rosso;

14) di Malta: di rosso, alla croce d'argento, oppure, anticamente: di rosso, alla croce ottagona d'argento [2];

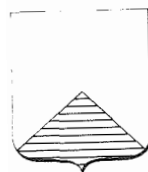
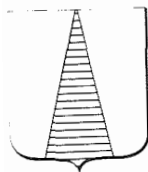
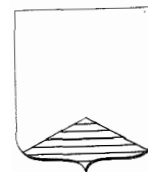
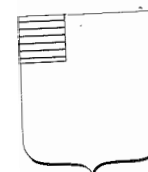
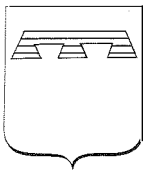
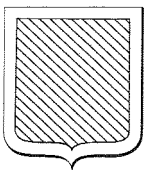
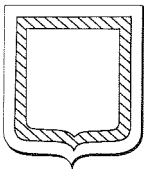
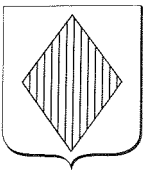
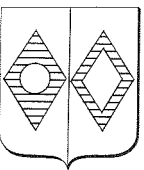
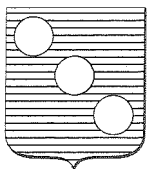
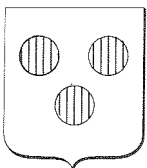
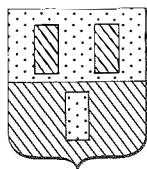
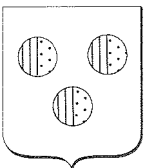
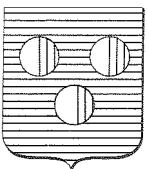
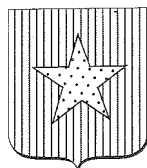
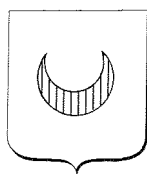
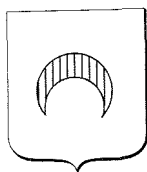
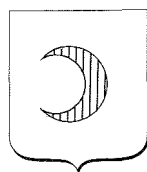
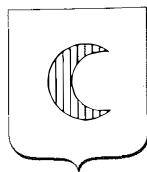
15) di S. Stefano: d'argento, alla croce ottagona di rosso;

16) di Firenze: d'argento, caricato del giglio aperto e bottonato di rosso.

PALO. Pezza onorevole che occupa la terza parte della larghezza verticale dello scudo; è formata da due linee che lo dividono verticalmente in tre parti uguali.
Si blasona dopo il campo.
(francese: *pal*; inglese: *pale*; spagnolo: *palo*; tedesco: *Pfal*).

FASCIA. Pezza onorevole che da sola occupa il terzo di mezzo dello scudo orizzontalmente; essa lo divide infatti con due linee orizzontali in tre parti eguali.
Si blasona dopo il campo.
(francese: *fasce*; inglese: *fess*; spagnolo: *faja*; tedesco: *Schild-Strasse*).

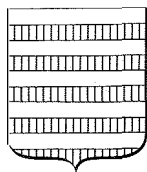
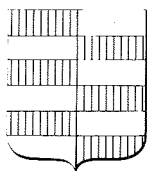
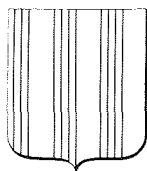
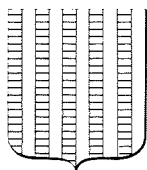
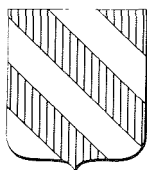
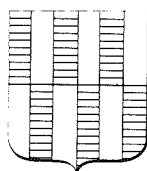
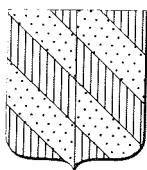
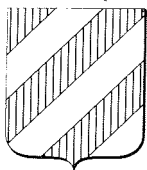
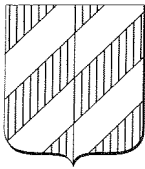
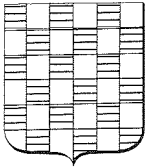
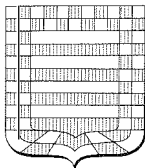
[2] La prima blasonatura qui indicata, oggi la più comune, è in effetti un'imprecisione in cui purtroppo sono incorsi non pochi araldisti, tanto più grave in quanto induce a confondere il capo melitense con quello di Savoia e con altri uguali.

BANDA. Pezza onorevole costituita da due linee trasversali che, partendo dall'angolo superiore destro, traversano diagonalmente lo scudo sino alla sinistra della punta.
Si blasona dopo il campo.
(francese: *bande*; inglese: *bend*; spagnolo: *banda*; tedesco: *Bande*).

SBARRA. Pezza onorevole identica alla banda, solo che le è opposta trasversalmente dall'angolo superiore sinistro all'angolo inferiore destro.
Si blasona dopo il campo.
(francese: *barre*; inglese: *bend sinister*; spagnolo: *barra*; tedesco: *Scharffe*).

CROCE. Pezza onorevole data dall'incontro di un palo e di una fascia.
(francese: *croix*; inglese: *cross*; spagnolo: *cruz*; tedesco: *Kreuz).*
Si dirà di S. Andrea o decussata se invece è nata dall'unione di una banda con una sbarra.
(francese: *sautoir*; inglese: *saltire*; spagnolo: *aspa* o *sotuer*; tedesco: *schräge-Kreuz*).

PERGOLA. Pezza onorevole costituita da tre cotisse che partono dai due angoli del capo e dalla punta per congiungersi a «Y» al centro dello scudo. Se posta nello scudo capovolta si chiama pergola rovesciata.
In Francia si ha anche il GOUSSET che si differenzia dalla pergola per essere pieno l'intervallo dei due bracci che convergono ai due angoli del capo.
Si blasona dopo il campo.
(francese: *pairle*; inglese: *pairle*; spagnolo: *perla*; tedesco: *schächer-Kreuz*).

SCAGLIONE o CAPRIOLO. Pezza onorevole costituita da una mezza sbarra e da una mezza banda moventi dagli angoli inferiori e riunite nel punto di onore dello scudo. Se al contrario, si dirà rovesciato; se avrà inizio dal capo e dalla punta si dirà coricato (a destra o a sinistra).
Se non ha che 1/4 della lunghezza ordinaria si dice SCAGLIONETTO.
Si blasona dopo il campo.
(francese: *chevron*; inglese: *chevron*; spagnolo: *cabria* o *chevrón*; tedesco: *Sparre*).

BORDURA. Pezza onorevole costituita da una fascia – non nella accezione araldica – che circonda tutto lo scudo per una sesta parte della sua larghezza.
Si blasona per ultima (vedi anche: orlo).
(francese: *bordure*; inglese: *bordure* o *border*; spagnolo: *bordura*; tedesco: *Schilds-Rand*).

QUARTOFRANCO o QUARTIER FRANCO. Pezza quadrata che carica l'angolo destro del capo, più piccola della quarta parte dell'inquartato e più grande del cantone. Si blasona dopo il campo (vedi: cantone).
(francese: *franc quartier*; inglese: *quarter*; spagnolo: *franco quartel* o *cantón de honor*; tedesco: *ledige Vierung*).

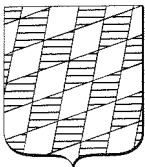
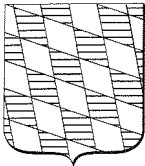
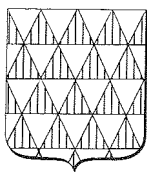
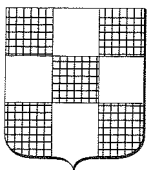
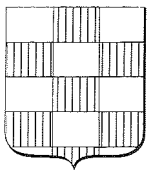
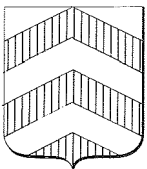
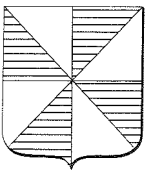
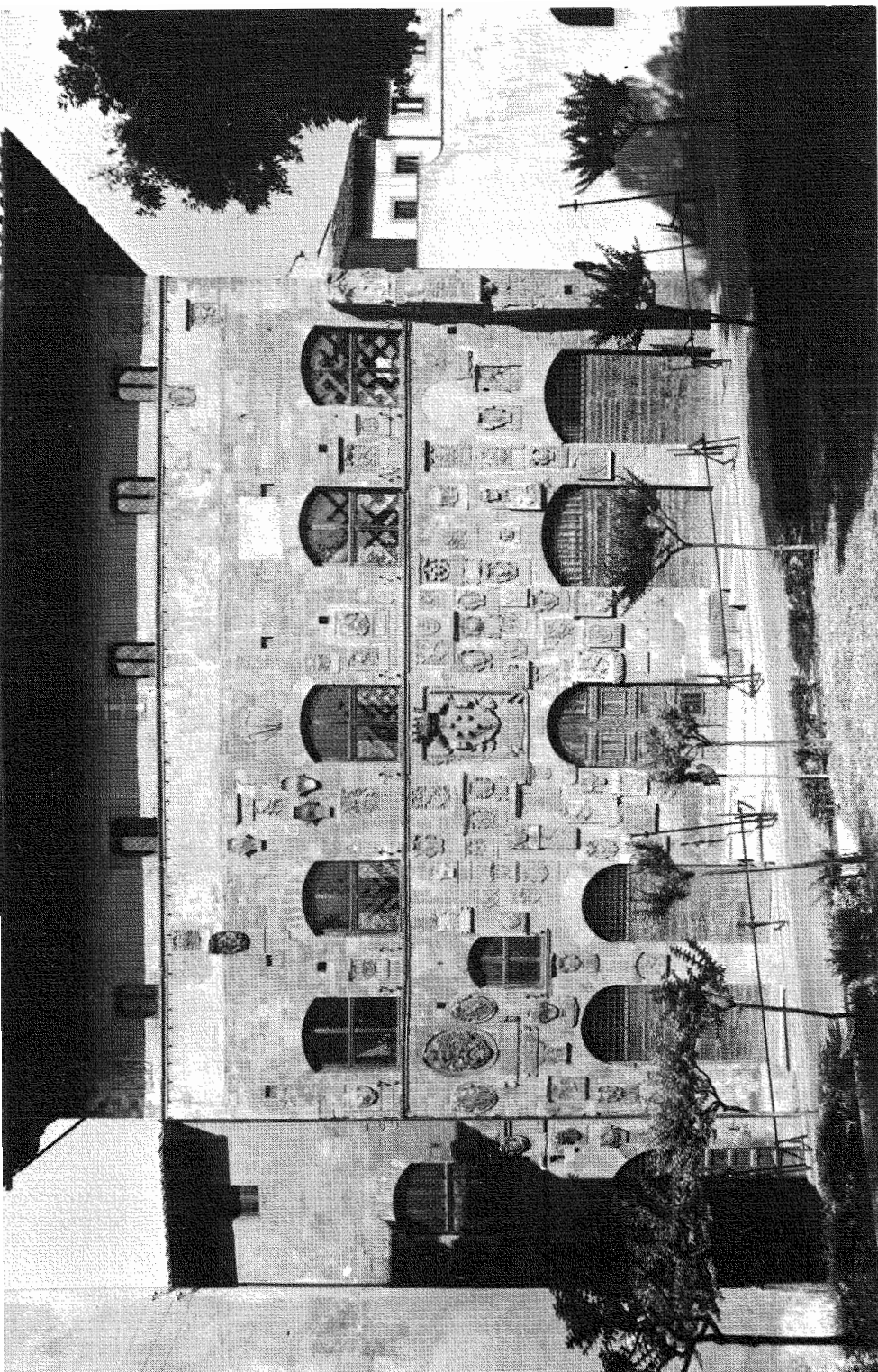
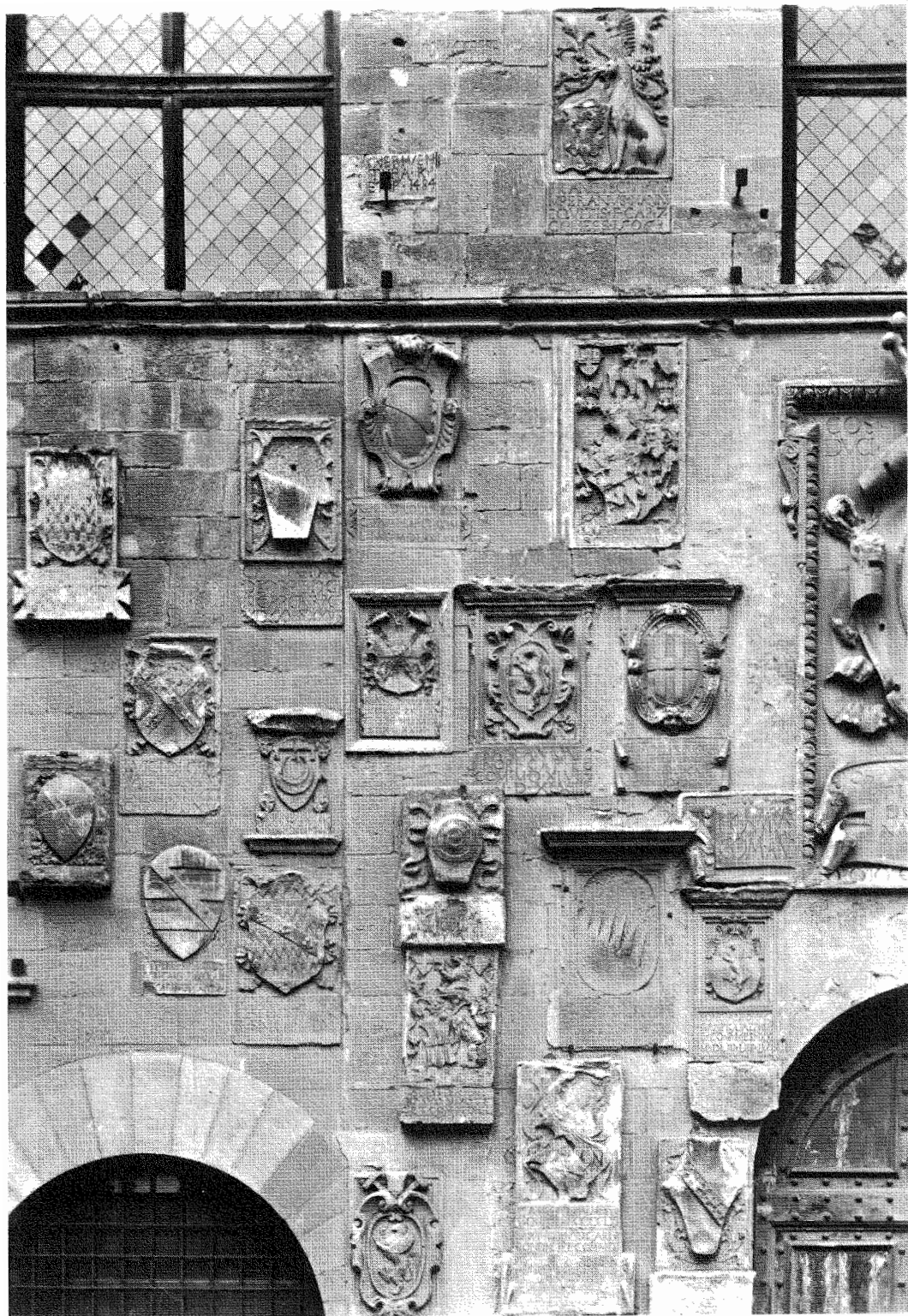
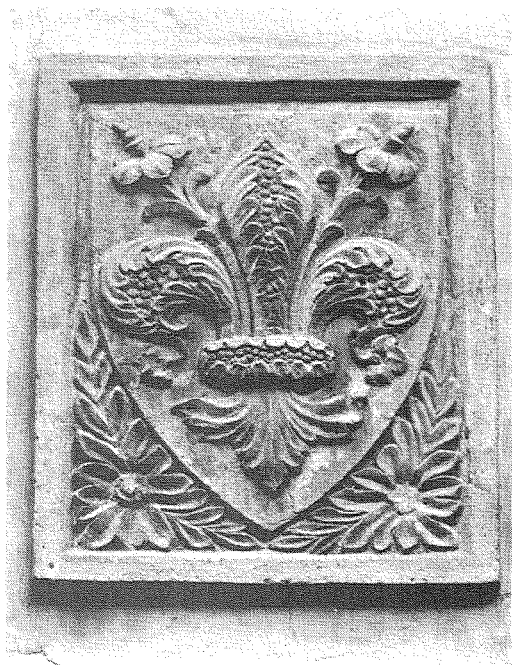
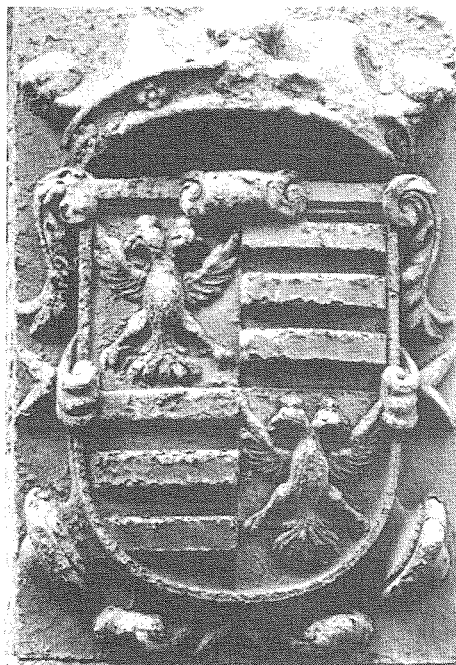
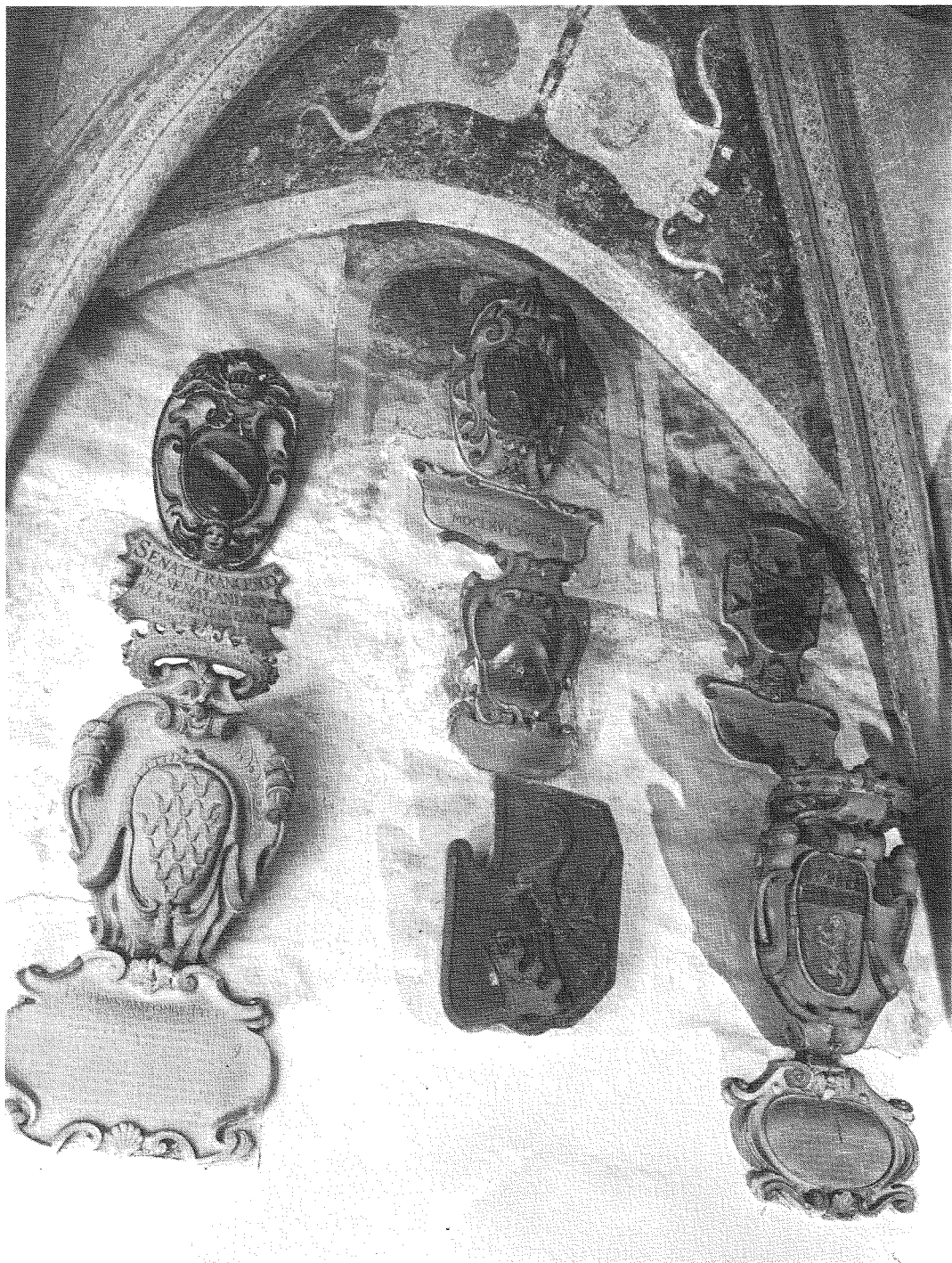
CAMPAGNA. Pezza formata da una linea orizzontale posta nella parte inferiore dello scudo – a un terzo dell'altezza – che viene così diviso in due parti. Se ridotta in altezza si chiama «piano» (francese *plaine*); ordinariamente quest'ultimo è smaltato di verde; si distingue dalla «campagna» anche perché la linea orizzontale che lo definisce è normalmente scabrosa.
Se si trova di metallo su metallo, o di colore su colore, si blasona come «cucita».
Si blasona dopo tutte le pezze e le figure, ma prima del «capo».
(francese: *champagne*; inglese: *base* o *champaign*; spagnolo: *campaña*; tedesco: *Schildes-Fuss*).

GREMBO o GHERONE e PILA. Pezza triangolare prodotta da due linee di partizione intersecantisi e che ha il vertice al centro dello scudo.
(francese: *giron*; inglese: *gyron*; spagnolo: *jiron*; tedesco: *Ledia-Dreyeck*).
Se ha invece il vertice nel capo e la sua base è larga un terzo della larghezza dello scudo, dicesi PILA.
(francese: *pile*; inglese: *pile*; spagnolo: *pira*).
Si blasonano ambedue dopo il campo.

PUNTA. Pezza formata da due linee trasversali che muovendo dagli angoli inferiori dello scudo convergono verso il suo centro.
Si blasona dopo il campo.
(francese: *pointe*; inglese: *point*; spagnolo: *punta*; tedesco: *Pyramide*).
Si avrà la «punta bassa» o «punto basso della punta» se il triangolo formato dalle due linee trasversali abbia il vertice in luogo corrispondente alla quarta parte della altezza dello scudo.

CAPO PALO. Pezza composta dall'incrocio di un «capo» e di un «palo» dello stesso smalto.
Si blasona dopo il campo.
(francese: *chef-pal*; tedesco: *platt-Kreutz*).

CANTONE. È costituito da una pezza quadrangolare più piccola del quarto o quartier franco e che occupa meno di un sesto del campo; può essere posto negli angoli di destra o di sinistra del capo (vedi: quarto franco).
Si blasona dopo il campo.
(francese: *canton*; inglese: *canton*; spagnolo: *cantón*; tedesco: *Kanton*).

LAMBELLO. Pezza formata da una trangla scorciata, munita di pendenti, che sono ordinariamente tre e che se sono in numero diverso si devono blasonare.
Normalmente è posto nel «capo»; se altrove, si deve blasonare anche la sua posizione.
Si blasona dopo il campo. Sovente fra i pendenti si trovano gigli d'oro, che uniti al lambello simboleggiano – da Carlo I d'Angiò – la parte guelfa.
(francese: *lambel*; inglese: *label*; spagnolo: *lambel*; tedesco: *Brucken*).

ORLO. Consiste in una bordura diminuita della metà. Ove sia distaccato dal bordo, chiamasi CINTA.
Si blasona dopo il campo (vedi: bordura).
(francese: *orle*; inglese: *orle*; spagnolo: *orla*; tedesco: *Schilds-Kragen*).

AMAIDI. Sono costituite da «fasce» accorciate, che normalmente sono in numero di tre.
Se ne blasonano comunque i pezzi.
(francese: *hamaïde*).

LOSANGA. Pezza che ha la forma della losanga e che può avere varietà diverse; «forata» se ha un foro che al centro permette di vedere il campo e il suo smalto; «vuota» quando il foro, di cui si è detto, ha esso pure la forma di una losanga.
(*Losanga*: francese: *losange*; inglese: *lozenge*; spagnolo: *rombo* o *losange*; tedesco: *Raute. Losanga forata*: francese: *rustre*; spagnolo: *rustro. Losanga vuota*: francese: *macle*; inglese: *mascle*; spagnolo: *malla* o *macle*).

FUSO. Pezza in forma di rombo o losanga molto allungata. (francese: *fusée*; inglese: *fusil*: spagnolo: *fuso*; tedesco: *Spindel*).

BISANTE, TORTA, BISANTE-TORTA, TORTA-BISANTE. Il bisante è una figura rotonda e piatta di «metallo»; la torta è la stessa figura di «colore» o di «pelliccia»; il «bisante-torta» differisce dagli anzidetti perché è «partito, spaccato o inquartato» di «metallo e di colore» e va sempre su colore. La «torta-bisante» è identica al bisante-torta, solo che va sempre sul campo di metallo.
(*Bisante*: francese: *bésant*; inglese: *bezant*; spagnolo: *bezante*; tedesco: *Pfenning*. *Bisante-torta*: francese: *bésant-tourteau*; spagnolo: *bezante y tortillo*. *Torta*: francese: *tourteau*; inglese: *roundel* o *torteau*; *spagnolo*: *roel* o *tortillo*. *Torta-bisante*: francese: *tourteau-bésant*).

PLINTO. Figura rettangolare che si pone ordinariamente in palo.
(francese: *billette*; inglese: *billet*; spagnolo: *billet*; tedesco: *Ziegel*).

STELLA. La stella araldica può avere da 5 a 16 raggi, il cui numero si indica blasonando. Sono più spesso di metallo che di colore.
(francese: *étoile*; inglese: *mullet* se di 5 punte, *estoile* se di 6 raggi ondati, *star* se si tratta di stelle specifiche, per es., le due *polar stars* che caricano l'arma concessa nel 1785 ai discendenti di James Cook); spagnolo: *estrella*; tedesco *Stern*).

CRESCENTI. Sono, in linguaggio araldico, le mezze lune, che secondo le diverse posizioni nello scudo si diranno: «montanti», con le corna volte verso l'alto; «rivoltati» se esse guardano il fianco sinistro dello scudo e «volti» nel caso contrario; «rovesciati» se guardano la punta dello scudo; ecc.
(francese: *croissant*; inglese: *crescent*; spagnolo: *creciente*; tedesco: *zunehmender Mond*).

PARTIZIONI ONOREVOLI

Sono pezze araldiche che riempiono tutto il campo. Daremo un elenco delle più comuni.

FASCIATO e BURELLATO. Scudo coperto di fasce alternate di due smalti in numero pari di sei, che ordinariamente in questo caso non sono blasonati con l'indicazione del numero; si blasonano invece se sono in numero diverso.
Quando le fasce sono più di otto, lo scudo si dice burellato.
Il fasciato si blasona indicando per primo lo smalto più alto: «fasciato di... e di...».
(francese: *fascé*; inglese: *barry*; spagnolo: *fajado*; tedesco: *bestehet aus Balckau*).

CONTROFASCIATO. Quando il «fasciato» ha le fasce divine al centro da una linea verticale e gli smalti sono l'uno all'altro contrapposti per metà della fascia.
(francese: *contre-fascé*).

PALATO e VERGHETTATO. Scudo coperto di «pali» alternati, ordinariamente sei, che non si blasonano; si blasonano se in numero maggiore o minore. Si blasona come il fasciato: «palato di... e di...», iniziando con lo smalto del cantone di destra.
Si chiamerà «verghettato» quando le partizioni sono in numero di otto o più.
(francese: *palé*; inglese: *paly*; spagnolo: *palado*).

CONTROPALATO. Così chiamasi lo scudo troncato e palato di smalti opposti.
(francese: *contre-palé*; inglese: *counter-paly*).

BANDATO. Dicesi bandato lo scudo diviso da linee diagonali, da destra a sinistra, in sei o più parti di smalti alternati. Si blasona iniziando dallo smalto del cantone sinistro superiore, indicando il numero delle bande se in numero maggiore a sei, p. e.: «bandato di... e di... di otto pezzi».
(francese: *bandé*; inglese: *bendy*; tedesco: *bandwei*; spagnolo: *bandado*).

CONTROBANDATO. Si ha quando le bande di cui è composto il «bandato» sembrano tagliate per metà da una linea verticale o trasversale. Le bande così tagliate, oppongono per ciascuna metà, gli smalti a due a due opposti.
(francese: *contre-bandé*).

SBARRATO. Scudo la cui figurazione è l'opposto del bandato, così come la sbarra lo è della banda. Si blasona iniziando dal cantone destro superiore, indicando il numero delle sbarre se superiore a sei p. e.: «sbarrato di... e di...» di otto pezzi.
(francese: *barré*; spagnolo: *barrado*).

CONTROSBARRATO. Opposto al controbandato. Con le sbarre divise da una linea verticale o trasversale in due parti uguali, che presentano gli smalti a due a due opposti.
(francese: *contre-barré*).

SCACCATO. Scudo configurato a scacchiera e cioè partito di cinque e troncato di cinque sì da formare trentasei scacchi. Se ne ha in più o in meno se ne blasona il numero. Si blasona iniziando dallo smalto del primo scacco sull'angolo superiore destro.
(francese: *échiqueté*; inglese: *chequy* o *checky*; spagnolo: *ajedrezado* o *jaquelado* o *damado*; tedesco: *schachtaffel*).

CONTROSCACCATO. È così detto lo scudo fasciato con doppia bordatura di smalti alternati.

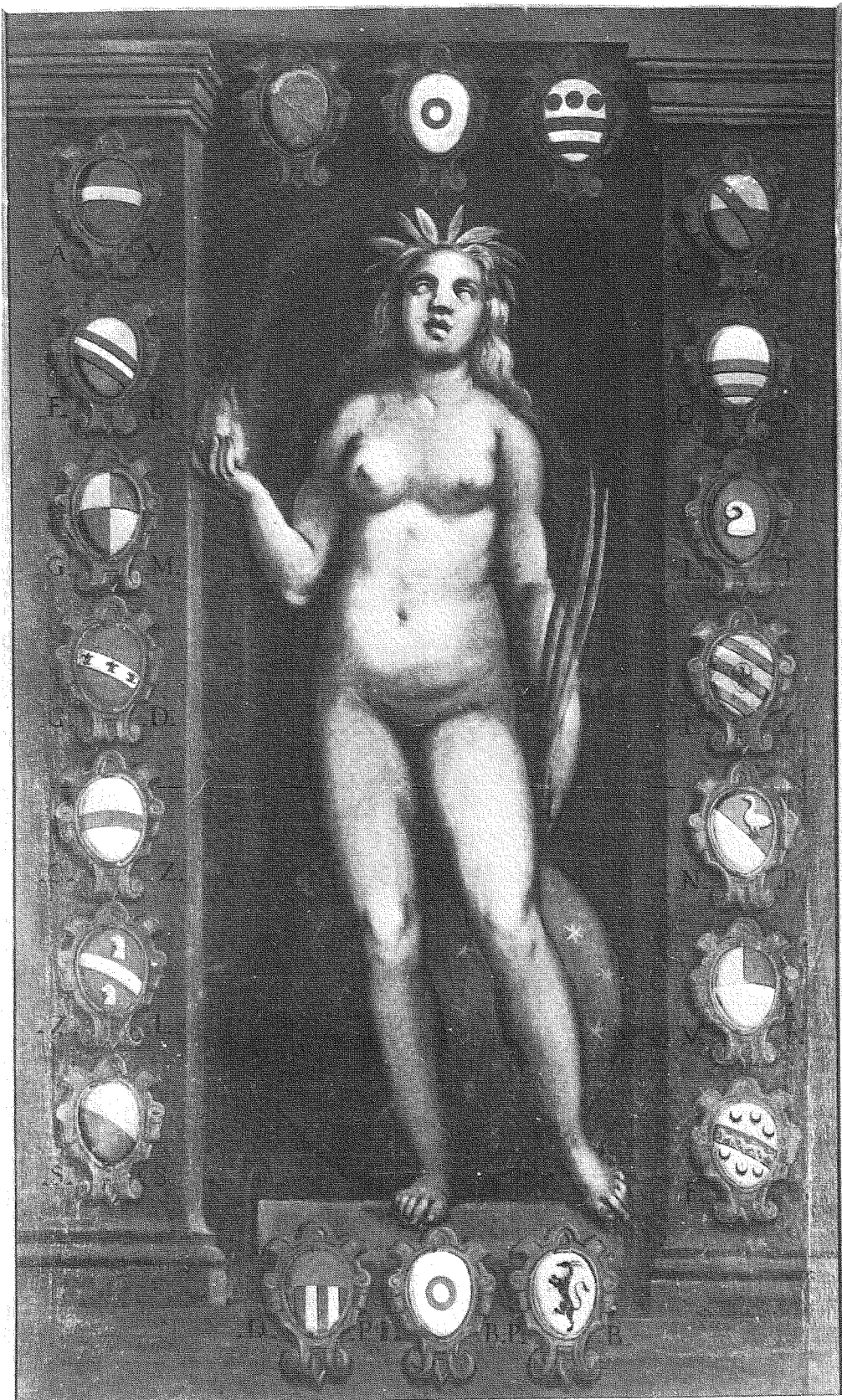
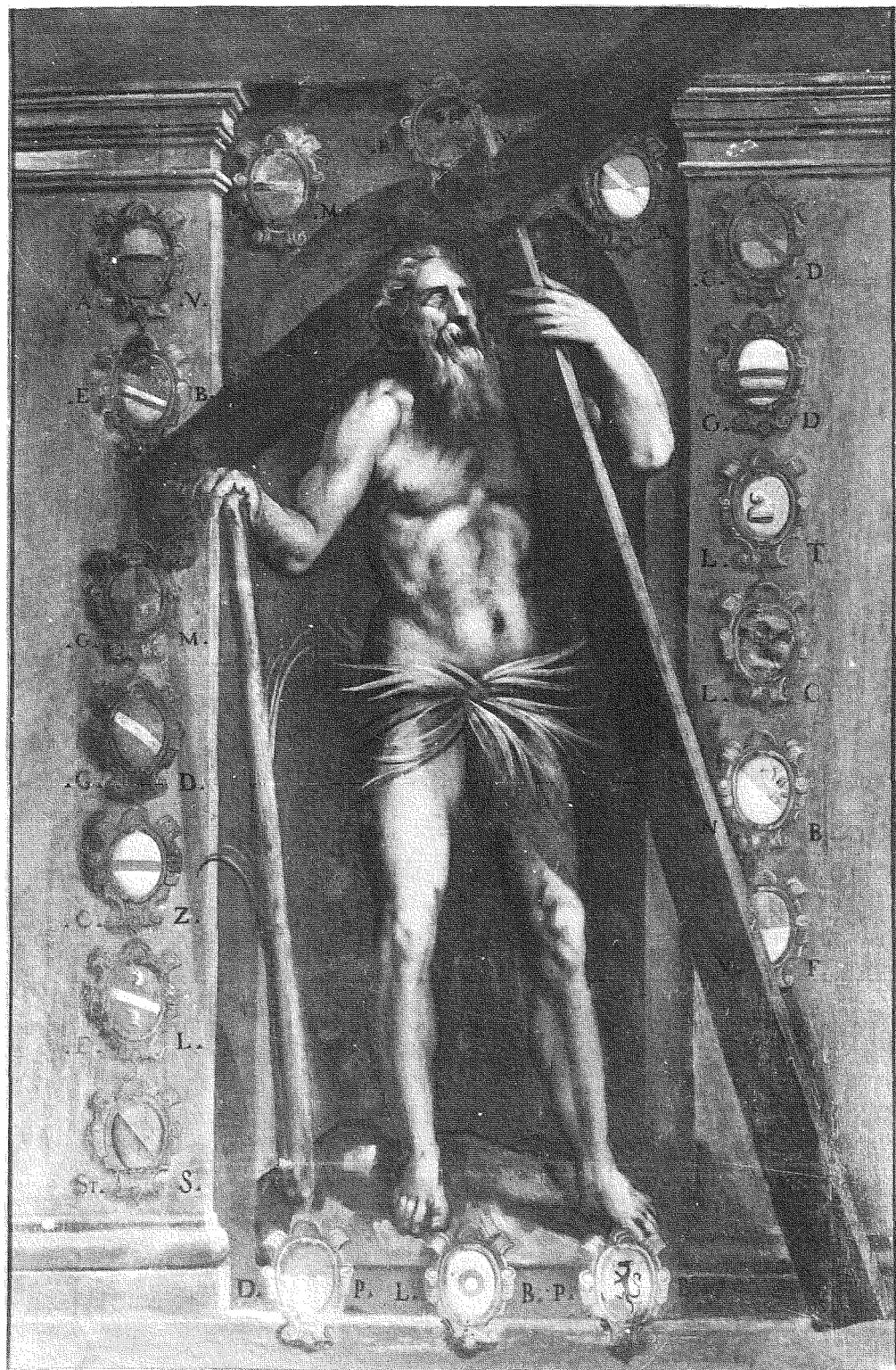
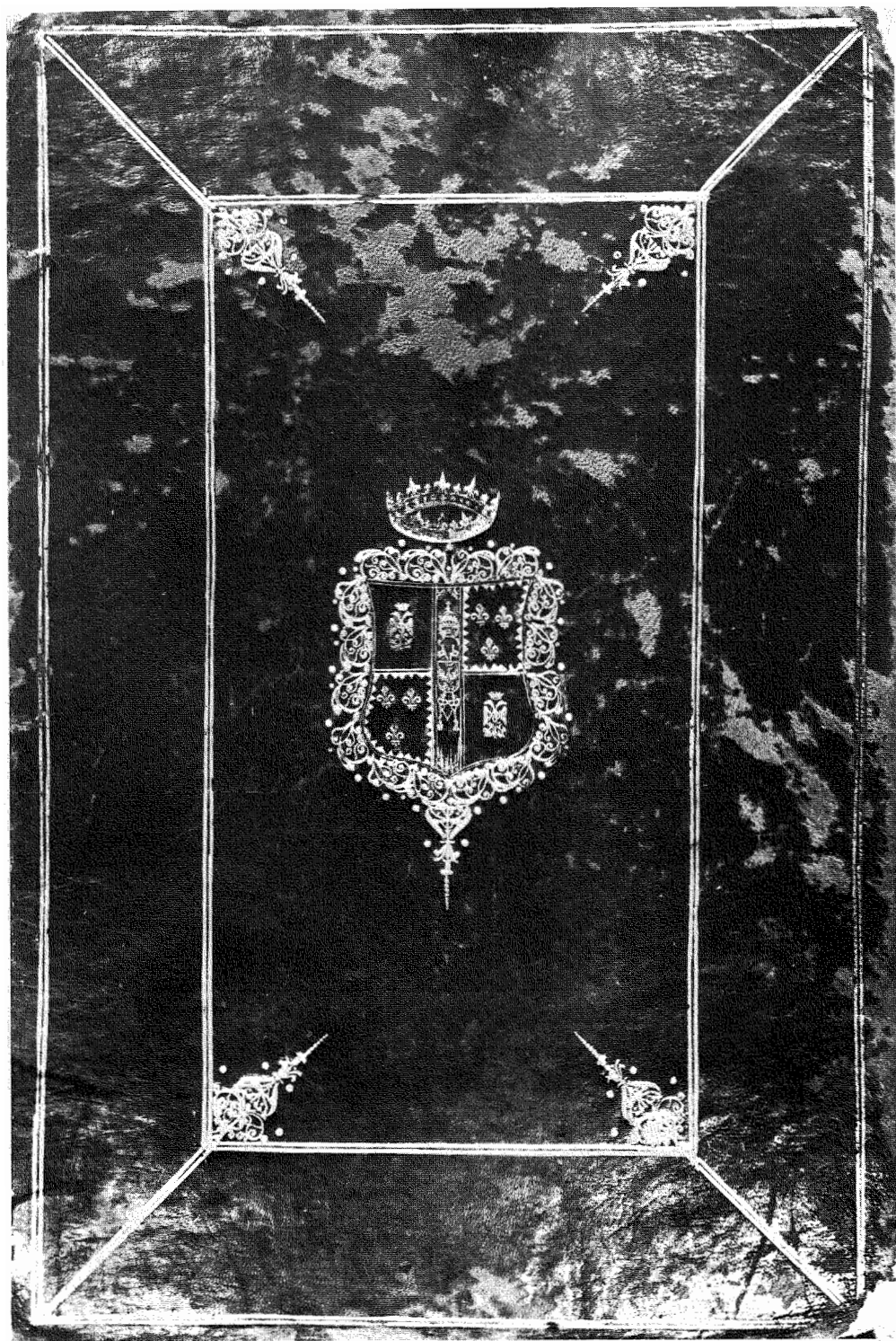
LOSANGATO. Scudo interamente diviso di losanghe di due smalti alternati.
Si blasona per primo lo smalto della losanga posta all'angolo superiore destro.
Normalmente i pezzi sono posti «in palo», ma possono essere anche «in fascia», «in banda», «in sbarra».
(francese: *losangé*; inglese: *lozengy*; spagnolo: *losanjado*; tedesco: *gerauten*).

FUSATO. Scudo diviso in figure romboidali, simili ai «fusi». Blasonando, con il sistema già detto per il losangato, si inizia dal fuso posto nell'angolo superiore destro, e si indica il numero delle figure: «fusato di... pezzi, posti in... (palo, banda, sbarra), di... e di...».
(francese: *fusèlé*; inglese: *fuseled*; spagnolo: *fuselado*; tedesco: *gespindel*).

TRIANGOLATO. Scudo in cui l'incrociarsi di linee diagonali ed orizzontali, formano una decorazione a triangoli equilateri uniti per le basi e per la punta.
Si blasonano prima i triangoli col loro vertice verso il cantone di destra del capo e poi quelli rovesciati.
(francese: *trianglé*; spagnolo: *dentelado*).

PUNTI EQUIPOLLENTI. Scudo scaccato di nove scacchi in smalti alternati, ossia partito di due e troncato di due. Si blasona iniziando dallo scacco nel cantone destro del capo.
(francese: *points équipollés*; spagnolo: *puntos equipolados*).

PUNTI DI SCACCHIERA. Scudo partito di due e troncato di quattro sì da formare quindici scacchi di due smalti alternati.
Si blasona inziaiando dallo smalto del cantone destro del capo, e si indicano i pezzi di ciascun colore.
(francese: *points d'échiquier*).

SCAGLIONATO o CAPRIOLATO. Scudo coperto di «scaglioni» o «caprioli», sempre in numero pari, di due smalti alternati. Non se ne blasona il numero se non quando sia inferiore o superiore al sei: si inizia la descrizione dallo smalto che occupa il cantone destro del capo.
Si dirà invece «scaglionettato» quando i «caprioli» siano ridotti a 1/4 della loro normale larghezza.
(francese: *chevronné*; inglese: *chevronny*).

GHERONATO o GREMBIATO. Scudo diviso in sei, otto, dieci, dodici o sedici triangoli eguali, di smalti alternati, convergenti al cuore dello scudo.
Non se ne blasona il numero se non quando sia inferiore o superiore all'otto.
Nella descrizione si inizia dallo smalto avente la sua base nel lato superiore destro del cantone di destra dello scudo.
(francese: *gironné*; inglese: *gyronny*; spagnolo: *jironado*).

Secondo l'uso di moltissime città della Toscana, nel 1434 anche il Comune di Arezzo deliberò di fare scolpire ed esporre sugli edifici pubblici le armi dei podestà e dei capitani che avessero svolto degnamente il loro ufficio. Ne è risultata, come si può notare dalla facciata del palazzo pretorio, qui illustrata, una vera e propria «galleria» di stemmi, pregevole tanto dal punto di vista araldico quanto da quello artistico.

Arezzo. Particolare del lato sinistro della facciata del palazzo pretorio.

Arezzo. Gli stemmi Carnesecchi, Lotteringhi della Stufa, Bracciolini e il giglio di Firenze scolpiti sulla facciata del palazzo pretorio.

Arezzo. Stemmi di commissari fiorentini nell'androne del palazzo pretorio.

In questa e nelle sette tavole seguenti (pp. 538-545) sono riprodotti quadri del palazzo ducale di Venezia provenienti dalla sala della Quarantia e da quella dei filosofi: essi recano stemmi di patrizi veneti membri delle Quarantie.

P. B.
Z. B.
Z. M.
P. C.
F. Q
A. M.
A. L.
M. P.
A. C
Z. G
A. Z.
L. M
B. C.
L. M
G. M
M. Z. D. M.

DC
XV
II

A. V.
E. B.
G. M.
G. D.
C. Z.
F. L.
St. S.
C. D
G. D
L. T.
L. C
B
F
D. P. L. B. P.

Rilegatura alle armi della casa d'Este.

Rilegatura in cuoio rosso con impressioni in oro; nel mezzo lo stemma con il leone marciano (Archivio di Stato di Venezia, Magistrato alla Sanità, Rubrica di leggi di Giovanni Antonio Boncio, 1770).

DELLA

SICILIA NOBILE

OPERA

DI FRANCESCO M. EMANUELE E GAETANI

Marcheſe di Villa Bianca, Signore del Caſtello di Mazara, e della Baronia della Merca.

PARTE SECONDA,

Nella quale ſi ha la Storia

DEL BARONAGGIO DI QUESTO REGNO DI SICILIA,

DISTINTO

NE' PRINCIPI, DUCHI, MARCHESI, CONTI, E BARONI,

Colle Notizie de' loro Titoli, Feudi, e Vaſſallaggi,

E con una larga Cronologia Genetliaca dal primo che n'ebbe la conceſſione, ſino al preſente Poſſeſſore,

CAVATA

Da i Proceſſi delle Inveſtiture Reali, e de i Privilegj, ed autorizzata da pubblici Documenti, e da accreditati Scrittori.

IN PALERMO MDCCLIV.

Nella Stamperia de' SANTI APOSTOLI, in Piazza Vigliena per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

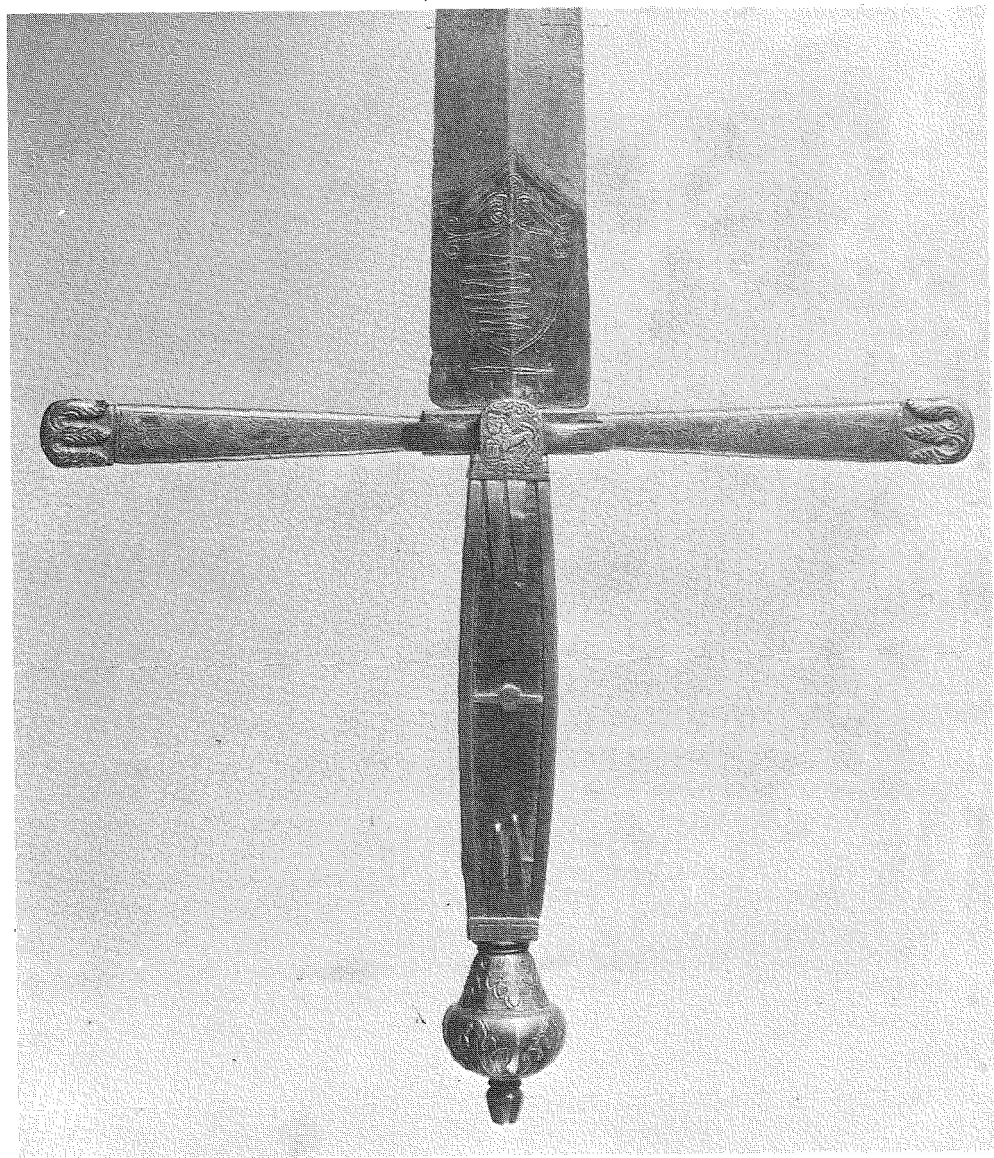
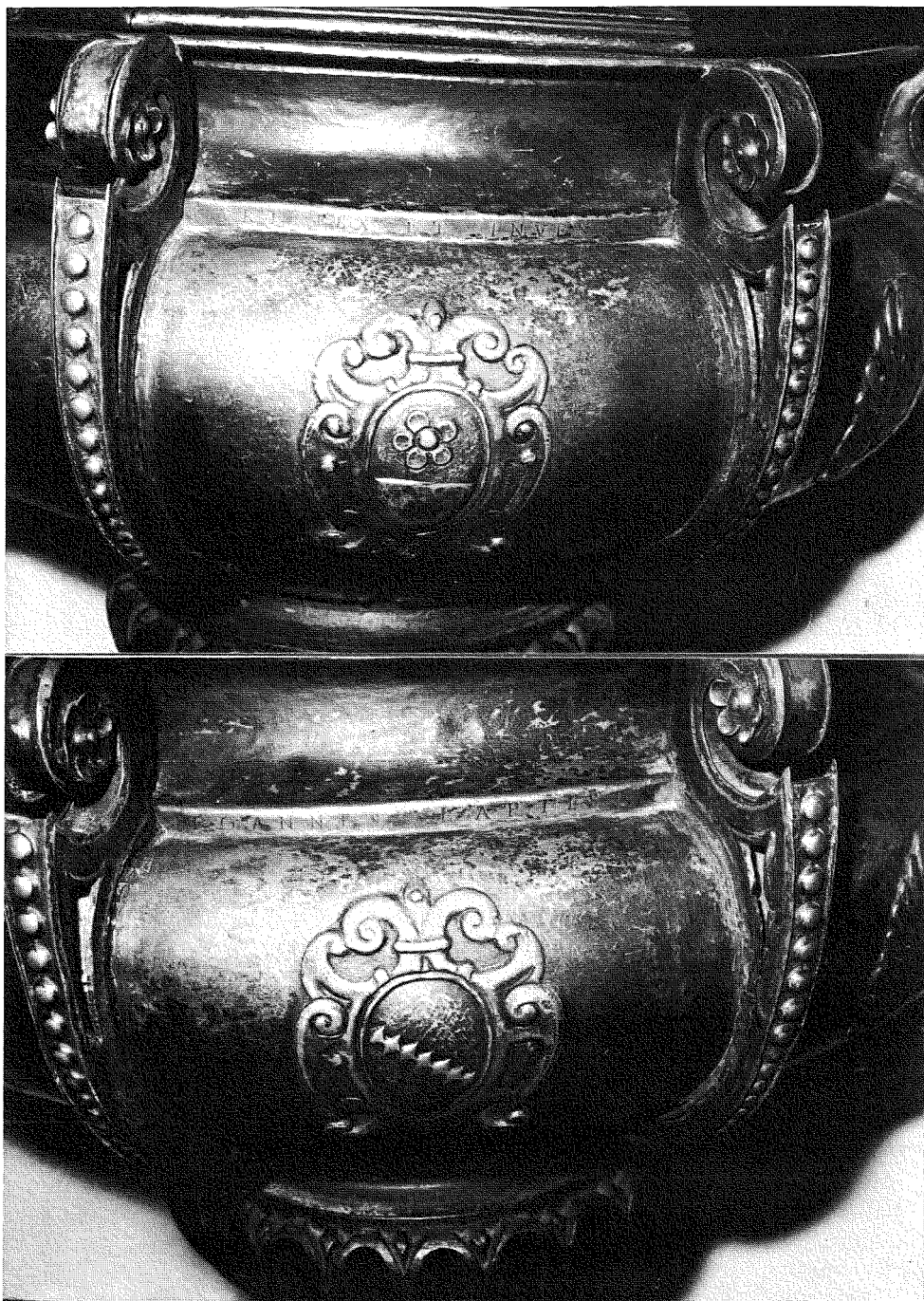
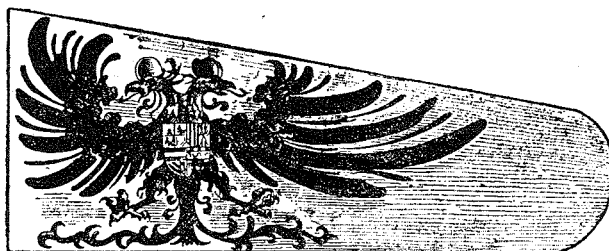
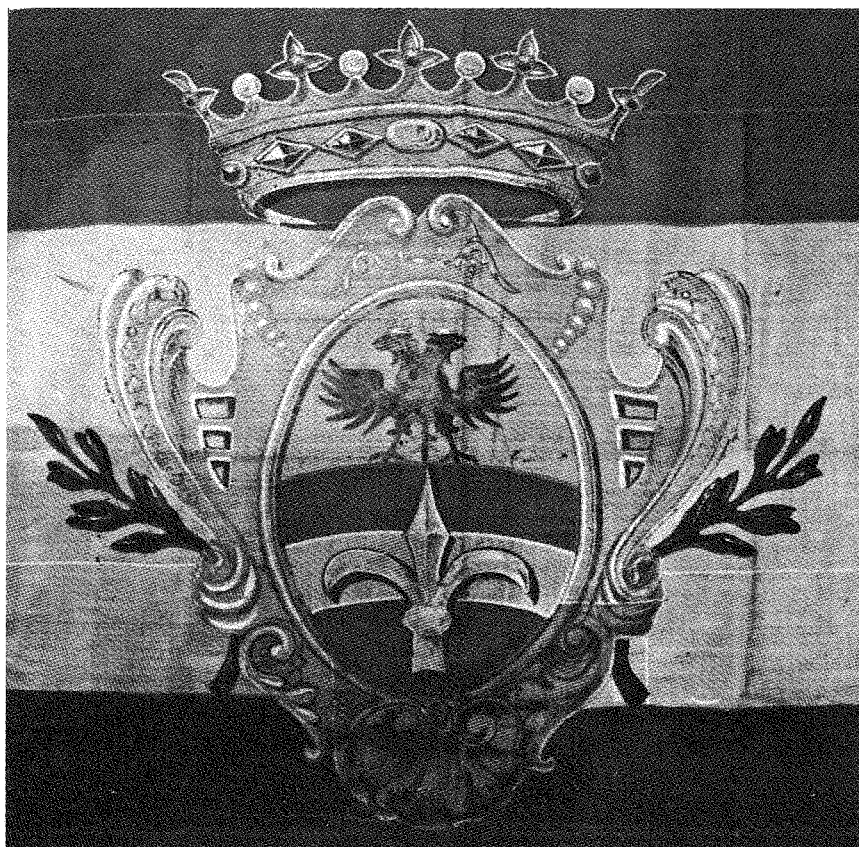
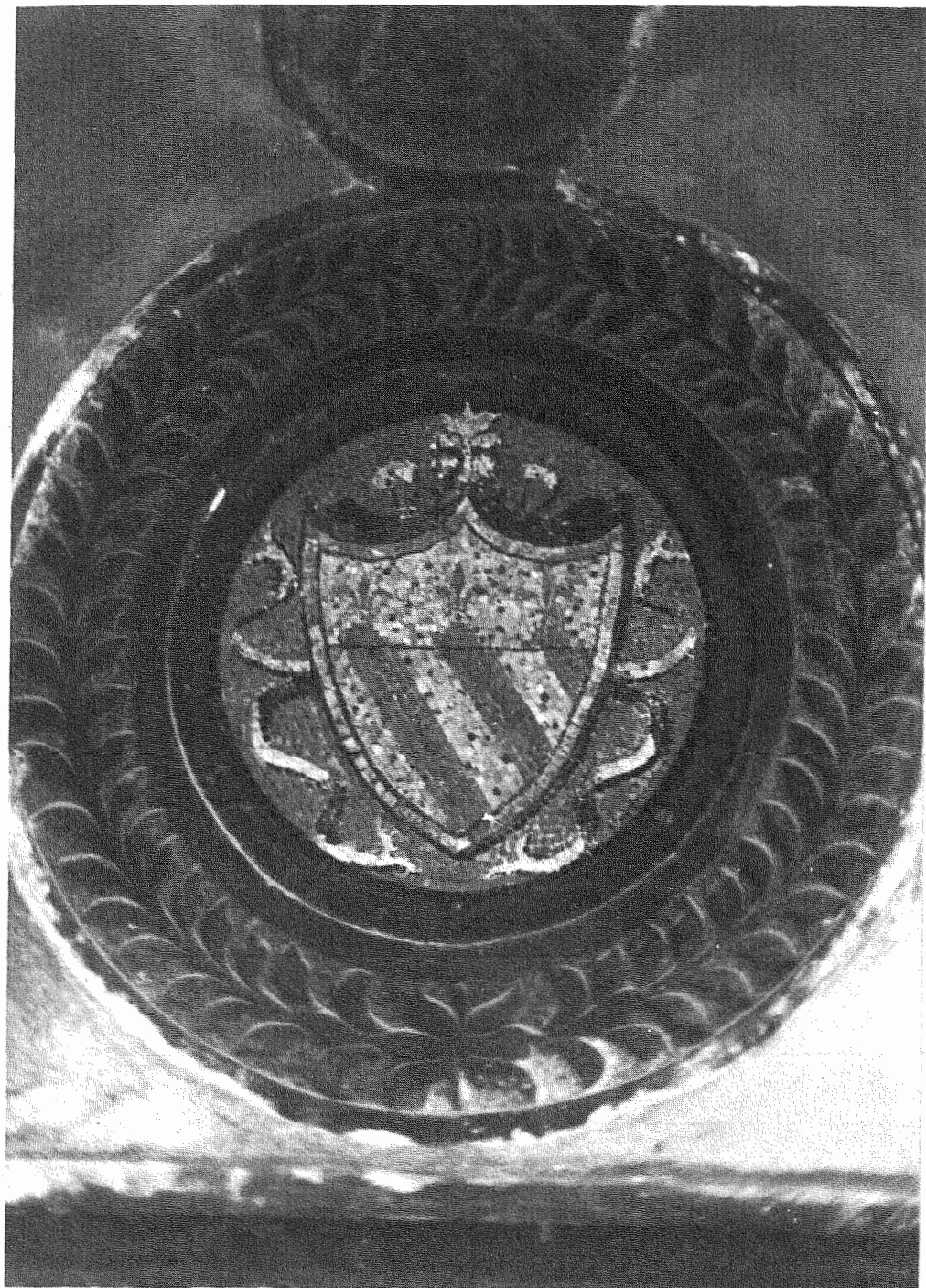
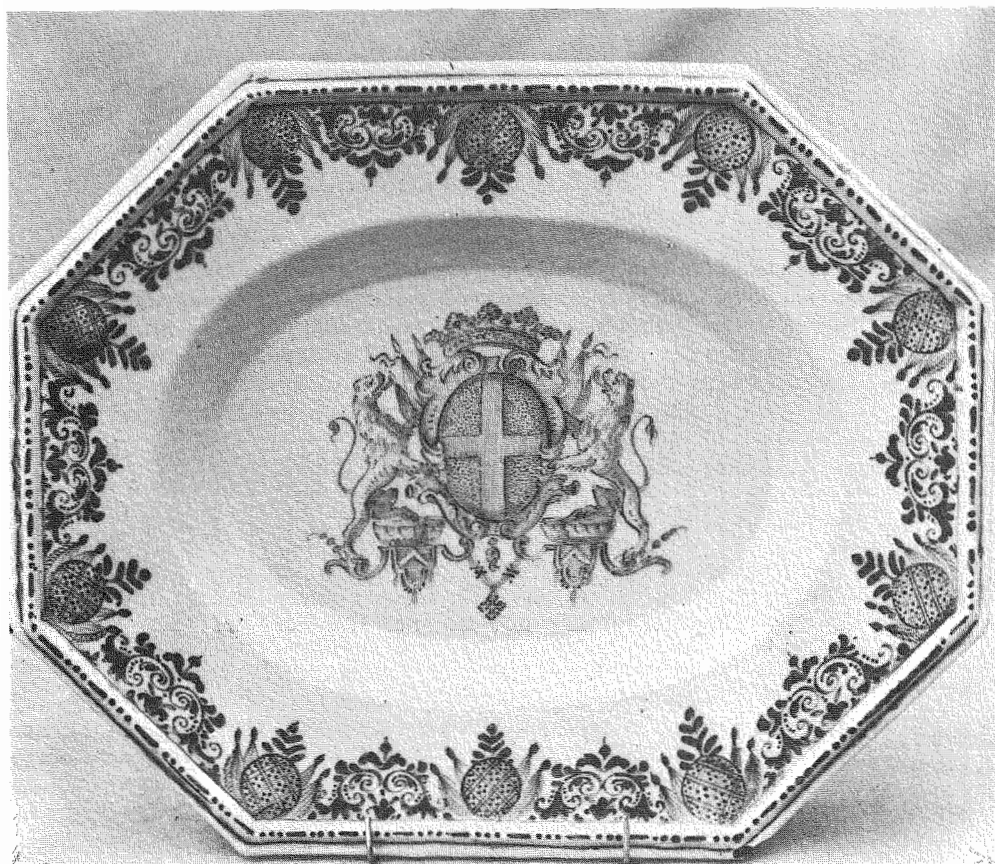
Frontespizio della parte seconda dell'opera del marchese Francesco M. Emanuele e Gaetani, *Della Sicilia nobile*: in basso a destra la trinacria, antico emblema della Sicilia.

L'HISTORIA
DI
CASA ORSINA
DI FRANCESCO SANSOVINO
Nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diverse Provincie fino a tempi nostri.
CON PRIVILEGIO PER ANNI XX.
IN VENETIA,
MDLXV.

A sinistra: stemma Orsini sul frontespizio de *L'historia di casa Orsina* di F. Sansovino, Venezia 1565. A destra: frontespizio dell'opera G. Campanile, *Notizie di nobiltà*, Napoli 1672: in alto l'arma di Bartolomeo di Capua, Principe della Riccia e Gran Conte di Altavilla, al quale l'opera è dedicata.

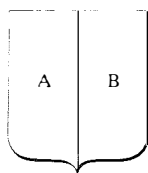
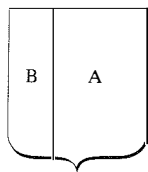
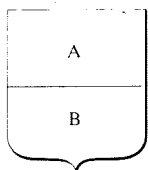
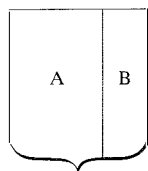
Venezia: Ritratto a stemma di Lorenzo Tiepolo, Procuratore di San Marco, 1712.

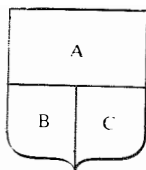
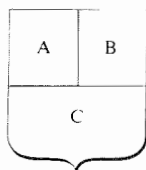
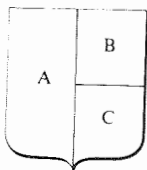
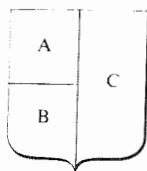
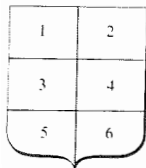
Il Venerabile Carlo Bascapé, vescovo di Novara (1550-1615): in alto le chiavi (come Legato pontificio), la mitra e il pastorale; in basso lo scudo con le due spade della giurisdizione comitale.

Sigillo dell'Università di Roma apposto al diploma di laurea di Enea Silvio Piccolomini, 1733, luglio 24 (Archivio di Stato, Siena).

Venezia, palazzo ducale, sala d'armi: spada del XV secolo con lo stemma dei Pesaro e il leone marciano.

Venezia, palazzo ducale: due «micciere» (porta micce per armi da fuoco) con scudi Ruzzini e Foscarini.

In alto: antica bandiera di Trieste; lo scudo porta, in capo, l'aquila dell'Impero. Sotto: bandiera del Sacro Romano Impero usata da Carlo V (Armeria reale di Madrid).

Venezia, stemma quattrocentesco Tron, in mosaico, su di una casa al ponte delle Ballotte.

Stemma di Lodi: d'oro, alla croce di rosso.

XVII

LE PARTIZIONI DELL'ARMA

Si dicono «partizioni» le divisioni dello scudo mediante una o più linee verticali, orizzontali o diagonali. Si diranno «semplici» quelle formate da una sola linea: «partito», «troncato», «trinciato», «tagliato», «addestrato», «sinistrato»; e «composte», o anche «ripartizioni», quelle formate invece da più linee: «interzati», «inquartati», ecc. Esse si possono riferire sia al campo che alle figure.

PARTITO. Scudo o figura divisi in due parti eguali da una linea verticale passante per il centro.
Può indicare sia un'arma originaria sia la congiunzione di una nuova arma con una primitiva.
Si blasona nell'ordine delle lettere dell'esempio, e cioè: indicando prima la parte «destra» (sinistra di chi guarda) A, e poi la «sinistra» (destra di chi guarda) B.
(francese: *parti*; inglese: *per pale*; spagnolo: *partido*; tedesco: *Gespalten*).
Se la linea di divisione verticale dello scudo non passa per il centro, ma sull'asse posta ad un terzo della sua larghezza, si dirà ADDESTRATO ove la parte più stretta sia a «destra» (sinistra di chi guarda); si dirà SINISTRATO nel caso contrario.
Si blasona prima la parte occupante il «campo» maggiore.
Si dice «addestrata» o «sinistrata» qualsiasi figura che ne abbia un'altra alla sua destra o, rispettivamente, alla sua sinistra.

TRONCATO o SPACCATO. Scudo diviso in due parti uguali da una linea orizzontale che lo divida per metà.
Anch'esso può indicare sia un'arma originaria sia due armi diverse congiunte.
Si blasona iniziando dalla parte superiore.
(francese: *coupé*; inglese: *per fess*; spagnolo: *diviso* o *cortado*; tedesco: *Geteilt*).

Dall'unione delle due partizioni «partito» e «troncato», con l'aumentare delle linee orizzontali e verticali intersecantisi, si ottengono le seguenti ripartizioni:

TRONCATO SEMIPARTITO. Scudo troncato e quindi partito nella sola sezione inferiore.
Si blasonano le sezioni di seguito, iniziando dalla superiore, e delle inferiori indicando per prima quella «destra» (a sinistra di chi guarda).

SEMIPARTITO TRONCATO. Scudo troncato e quindi partito nella sezione superiore.
Le sezioni si blasonano di seguito, iniziando dalla sezione superiore di «destra».

PARTITO SEMITRONCATO. Scudo partito e troncato nella sola sezione di «sinistra» (destra di chi guarda).
Si blasona prima la sezione di destra (metà dello scudo verticale) e indi la sezione di sinistra cominciando dalla più alta.

SEMITRONCATO PARTITO. Scudo partito e troncato solo nella prima sezione di «destra» (sinistra di chi guarda).
Si blasonano le sezioni di seguito dando per ultima la sezione di sinistra (metà dello scudo verticale) e iniziando da quella di destra più alta.

PARTITO DI UNO E TRONCATO DI DUE. Scudo diviso da una linea verticale passante per la metà e da due linee orizzontali (che lo dividono orizzontalmente in tre parti eguali), in sei quartieri, che si blasonano di seguito nel senso orizzontale con inizio dal quartiere più alto di «destra» (sinistra di chi guarda).

PARTITO DI DUE E TRONCATO DI UNO. Scudo diviso da una linea orizzontale alla metà, e da due verticali, in sei quartieri, che si blasonano orizzontalmente di seguito.

PARTITO DI DUE E TRONCATO DI DUE. Scudo diviso da due linee orizzontali, e da due verticali, in nove quartieri eguali, che si blasonano orizzontalmente di seguito, con inizio dalla parte più alta dello scudo.
Si ricorderà con l'occasione, che lo scudo così diviso serve per indicare, come vedremo, i vari «punti» dello scudo.

PARTITO DI DUE E TRONCATO DI TRE. Scudo diviso in dodici quartieri da due linee verticali e tre orizzontali; si blasonano i quartieri orizzontalmente con inizio dalla parte più alta dello scudo.
Tipo di partizione poco usata, con tutte le seguenti, in Italia.

PARTITO DI DUE E TRONCATO DI QUATTRO. Scudo diviso in quindici quartieri da due linee verticali e quattro orizzontali; e i cui quartieri sono blasonati come nel precedente, di seguito, orizzontalmente, con inizio della parte più alta dello scudo.
Tale partizione serve essa pure, come vedremo, ad indicare secondo un altro sistema i «punti» dello scudo.

PARTITO DI TRE. Scudo diviso da tre linee verticali in quattro parti eguali che si blasonano di seguito dalla prima di destra (sinistra di chi guarda).

PARTITO DI TRE E TRONCATO DI UNO. Scudo diviso in otto quartieri da una linea orizzontale e da tre verticali. I quartieri si blasonano di seguito, orizzontalmente, dalla parte più alta dello scudo come inizio.

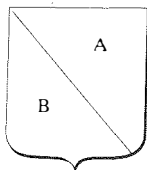
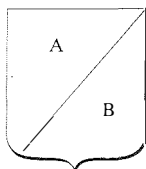
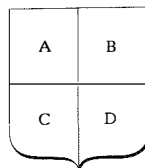
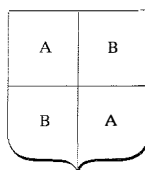
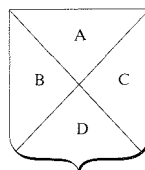
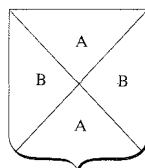
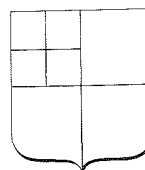
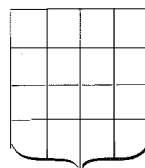
PARTITO DI TRE E TRONCATO DI DUE. Scudo diviso da tre linee verticali e da due orizzontali in dodici quartieri che si blasonano di seguito, orizzontalmente, a cominciare dalla parte più alta dello scudo.

PARTITO DI TRE E TRONCATO DI TRE. Scudo diviso in sedici quartieri da tre linee verticali e tre orizzontali. Si blasona nello stesso modo dei precedenti.

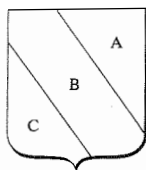
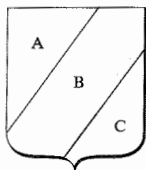
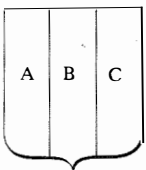
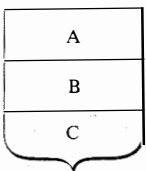
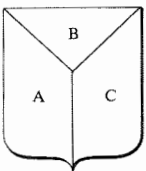
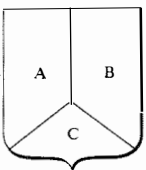
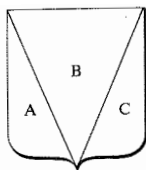
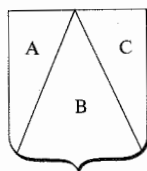
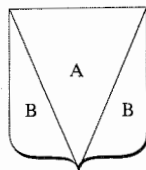
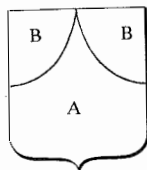
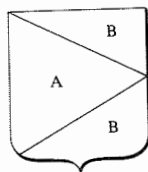
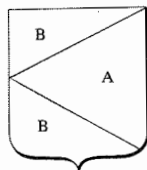
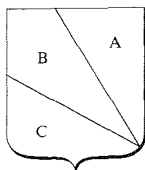
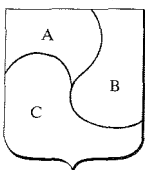
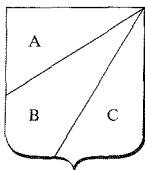
PARTITO DI QUATTRO E TRONCATO DI UNO. Scudo diviso in dieci quartieri da una linea orizzontale e da quattro linee verticali. Si blasona nello stesso modo dei precedenti.

1	2	3	4	5
6	7	8	9	10
11	12	13	14	15
16	17	18	19	20

PARTITO DI QUATTRO E TRONCATO DI TRE. Scudo diviso in venti quartieri da quattro linee verticali e da tre linee orizzontali. Si blasona nello stesso modo dei precedenti.

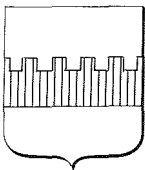
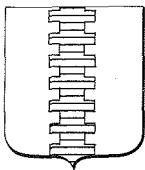
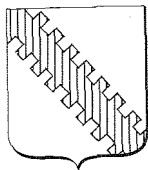
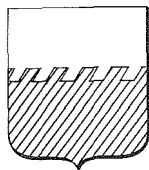
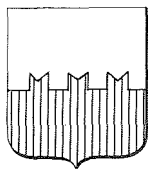
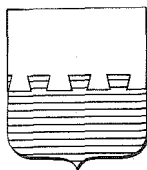
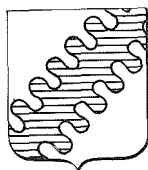
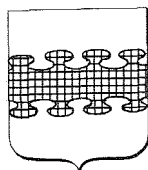
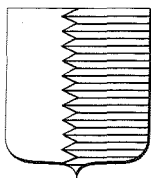
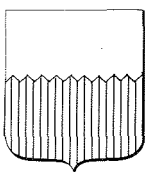
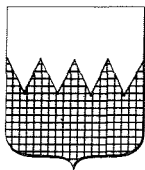
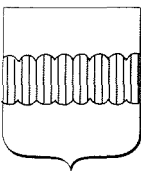
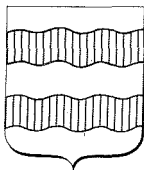
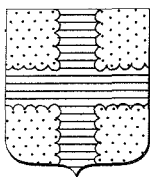
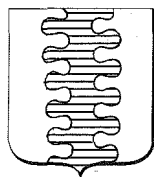
Si tralasciano le descrizioni di altre partizioni composte dall'incrocio di linee verticali e orizzontali, che dividono lo scudo in più numerosi quartieri di quelle sin qui esaminate, quali per es. il partito di cinque e troncato di sette (48 quartieri) o il partito di sette e troncato di tre (32 quartieri), ovunque rarissime e soprattutto in Italia, per riprendere invece lo studio delle partizioni la cui composizione dipende da linee verticali, orizzontali o diagonali e dal loro incrociarsi.

TRINCIATO. Si dice dello scudo o della figura divisi da una linea diagonale, che discende dal cantone destro del capo alla sinistra della punta (da sinistra a destra di chi guarda), in due parti eguali e in due smalti diversi.
Si blasona per prima la sezione superiore (A).
(francese: *tranché*; inglese: *per bend*; spagnolo: *tronchado*).

TAGLIATO. Scudo o figura divisi nella maniera opposta al precedente «trinciato».
Si blasona per prima la sezione superiore.
(francese: *taillé*; spagnolo: *tajado*; tedesco: *Eck-geschnitt*).

INQUARTATO. È lo scudo diviso da una linea verticale e da una orizzontale, intersecantisi al centro, in quattro sezioni uguali.
È composto dalla combinazione del partito con il troncato. I quattro quarti possono essere di smalti diseguali o di smalti a due a due simili.
Se di smalti a due a due eguali, si blasonano prima le due sezioni una delle quali occupa il cantone destro superiore, e di seguito le altre. Nel secondo caso si blasonano i quarti di seguito, iniziando da quello superiore destro, passando al superiore sinistro, e indi ai due inferiori destro e sinistro. (francese: *écartelé*; inglese: *per cross* o *quarterly*; spagnolo: *cuartelado*; tedesco: *viergetheilte*).

INQUARTATO IN DECUSSE O IN CROCE DI SANT'ANDREA. È la combinazione del trinciato col tagliato: le rette che si incontrano per formarlo sono diagonali. Come per il semplice inquartato vi sono per la disposizione degli smalti due possibilità.
Se a due soli smalti, si blasonano prima le sezioni, una delle quali ha la base nella parte superiore dello scudo; se a quattro smalti si blasonano i quarti iniziando da quello che ha la base nella parte superiore dello scudo, passando successivamente a quello che occupa il lato destro dello scudo, indi quello che ne occupa il sinistro, per terminare a quello che ne occupa la punta.
(francese: *écartelé en sautoir*; inglese: *per saltire*; spagnolo *cuartelado en aspa*; tedesco: *übereckgetheilte*).

CONTROINQUARTATO. Scudo diviso in sedici parti da tre linee verticali e da tre orizzontali, o che ha inquartato qualcuno dei suoi «quarti».

Gli interzati

Interzato dicesi lo scudo diviso in tre parti uguali, di tre smalti differenti, mediante due o più linee, verticali, orizzontali o diagonali. Le più comuni forme di interzato sono le seguenti:

INTERZATO IN BANDA. Scudo diviso in tre parti eguali secondo il senso della banda.
Si blasona prima lo smalto del cantone superiore sinistro, poi quello della banda centrale, poi quello del cantone destro inferiore.
(francese: *tiercé en bande*; inglese: *tierced in bend*; spagnolo: *terciado en banda*; tedesco: *dreigetheilte in Bande*).

IN SBARRA. Scudo diviso in tre parti eguali secondo il senso della sbarra, contrario cioè al precedente, e contrariamente ad esso si blasona, iniziando cioè dallo smalto del cantone superiore destro.
(francese: *tiercé en barre*; spagnolo: *terciado en barra*; tedesco: *dreigetheilte in Scharffe*).

IN PALO. Scudo diviso in tre parti da due parallele verticali secondo il senso del palo.
Si blasona iniziando dalla sezione di destra (sinistra di chi guarda).
(francese: *tiercé en pal*; inglese: *tierced in pale*; spagnolo: *terciado en palo*; tedesco: *dreigetheilte in Pfal*).

IN FASCIA. Scudo diviso da due rette parallele orizzontali secondo il senso della fascia.
Si blasona iniziando dalla sezione superiore.
(francese: *tiercé en fasce*; inglese: *tierced in fess*; spagnolo: *terciado en faja*; tedesco: *dreigetheilte in Strasse*).

IN PERGOLA E IN PERGOLA ROVESCIATA. Diviso in tre parti da una semiretta che passa per il centro dello scudo, perpendicolarmente alla punta, e che nel cuore si divide in due semirette che raggiungono gli angoli superiori.
Si blasona prima la sezione di destra, indi quella superiore, e ultima quella di sinistra.
La stessa divisione, composta in modo rovesciato, dà vita all'interzato in pergola rovesciata, che si blasona con inizio dalla sezione di destra, per passare a quella di sinistra e quindi alla inferiore.

IN CALZA. Scudo diviso in tre parti da due linee diagonali che, partendo dai due angoli superiori, convergono e si uniscono nella punta.
Il triangolo che le due diagonali formano con base nella parte superiore dello scudo se è di colore è sopra metallo o viceversa.
Se gli smalti sono tre si blasonano con inizio dalla sezione di destra e fine a quella di sinistra; se essi invece sono due si inizia la descrizione dal triangolo.

IN MANTELLO. Composto in maniera opposta all'interzato precedente.
Si blasona con inizio dalla sezione di destra, si seguita con la centrale, e si finisce a quella di sinistra.

CAPPATO O INCAPPATO. Si ha l'interzato cappato più comunemente detto incappato quando le linee che partono dal centro della parte superiore dello scudo sono curve e, anziché raggiungere gli angoli della punta, raggiungono la metà dei fianchi; due soli sono gli smalti.
Si blasonano i due smalti iniziando da quello che è nella sezione centrale o inferiore.
Da ricordare: due cappati o incappati usati dai domenicani e dai carmelitani l'uno di nero e l'altro di tanè che appaiono spesso nelle chiese dei due ordini religiosi.

ABBRACCIATO. Scudo diviso in tre parti da due diagonali che partendo dai cantoni superiori e inferiori di uno stesso lato terminano al centro del lato opposto.
Si avrà l'abbracciato a destra quando il vertice dell'angolo formato dall'incontro delle due diagonali poggia sul lato sinistro dello scudo; l'abbracciato a sinistra nel caso contrario.
Il triangolo sarà sempre di metallo su colore o di colore su metallo.

IN PILA. Può avere due diverse combinazioni. Con pila movente da destra e appuntata nel cantone sinistro della punta; oppure movente dalla destra della punta e con il vertice nel cantone sinistro del capo.
Si blasonano le sezioni con inizio dalla superiore.

IN GREMBI ROTONDATI. Scudo diviso da tre linee curve in tre grembi arrotondati, come da figura, di tre smalti diversi, che si blasonano iniziando da quello che è posto sul cantone destro del capo, per finire al più basso.

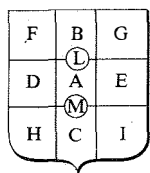
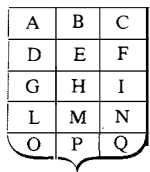
Linee di contorno

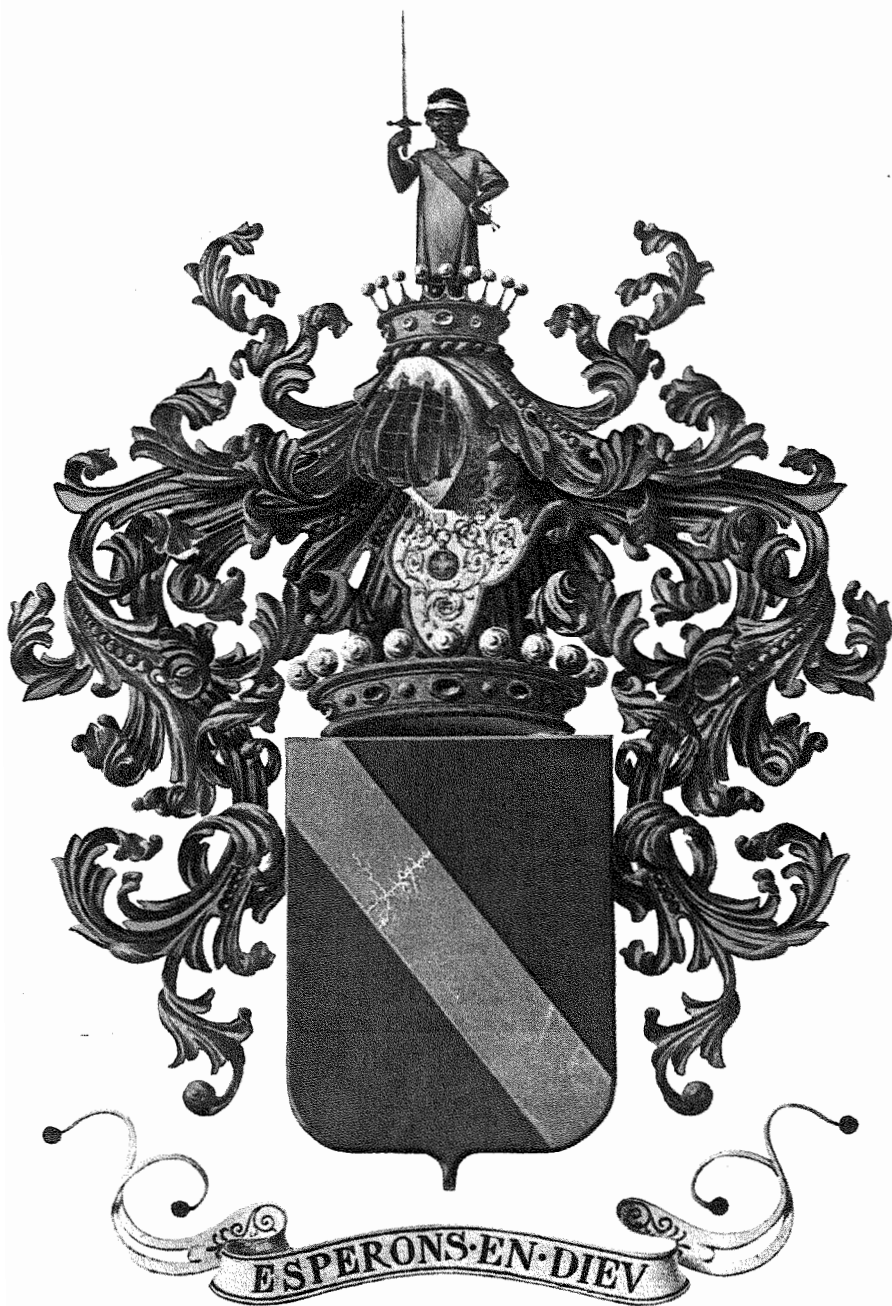
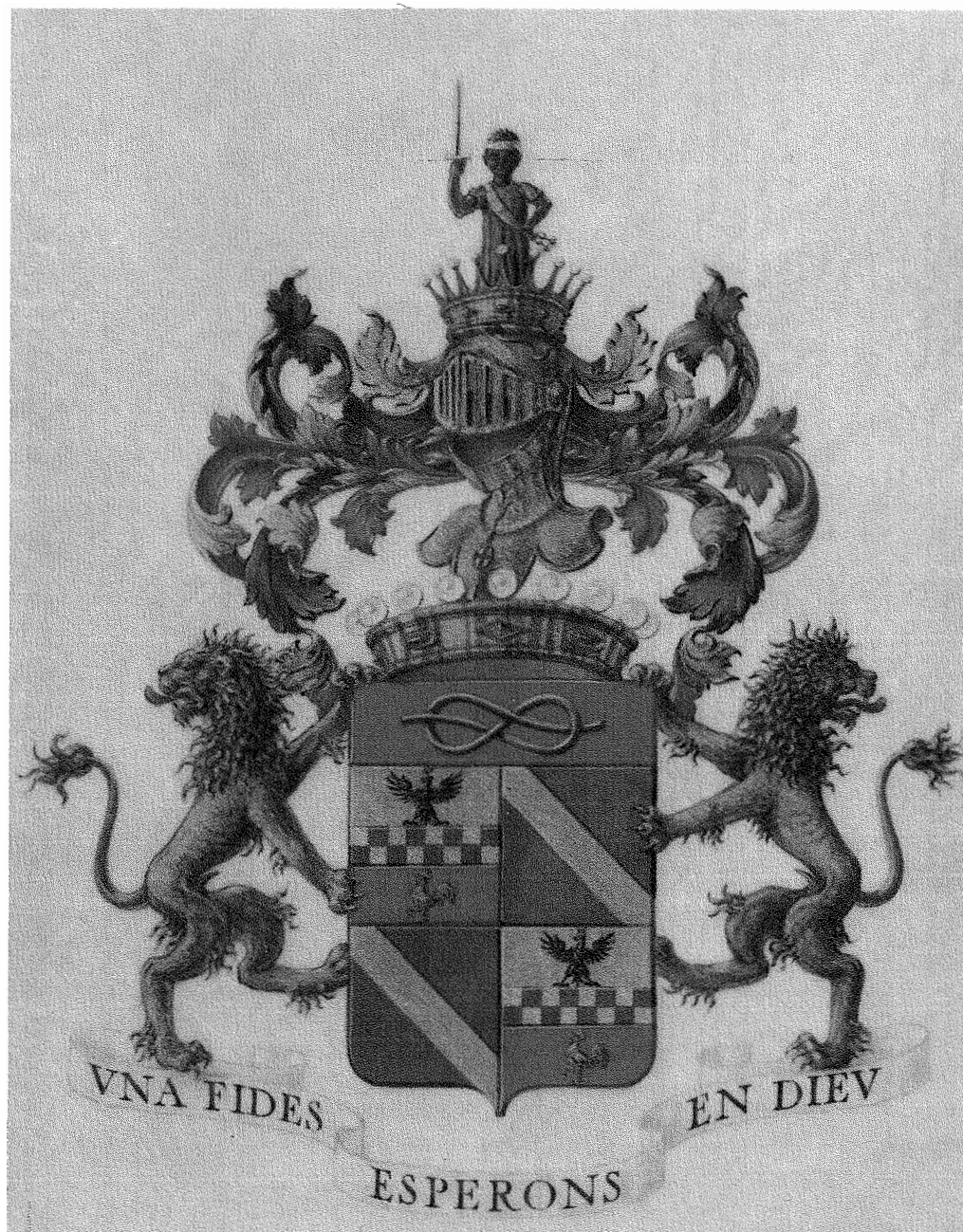
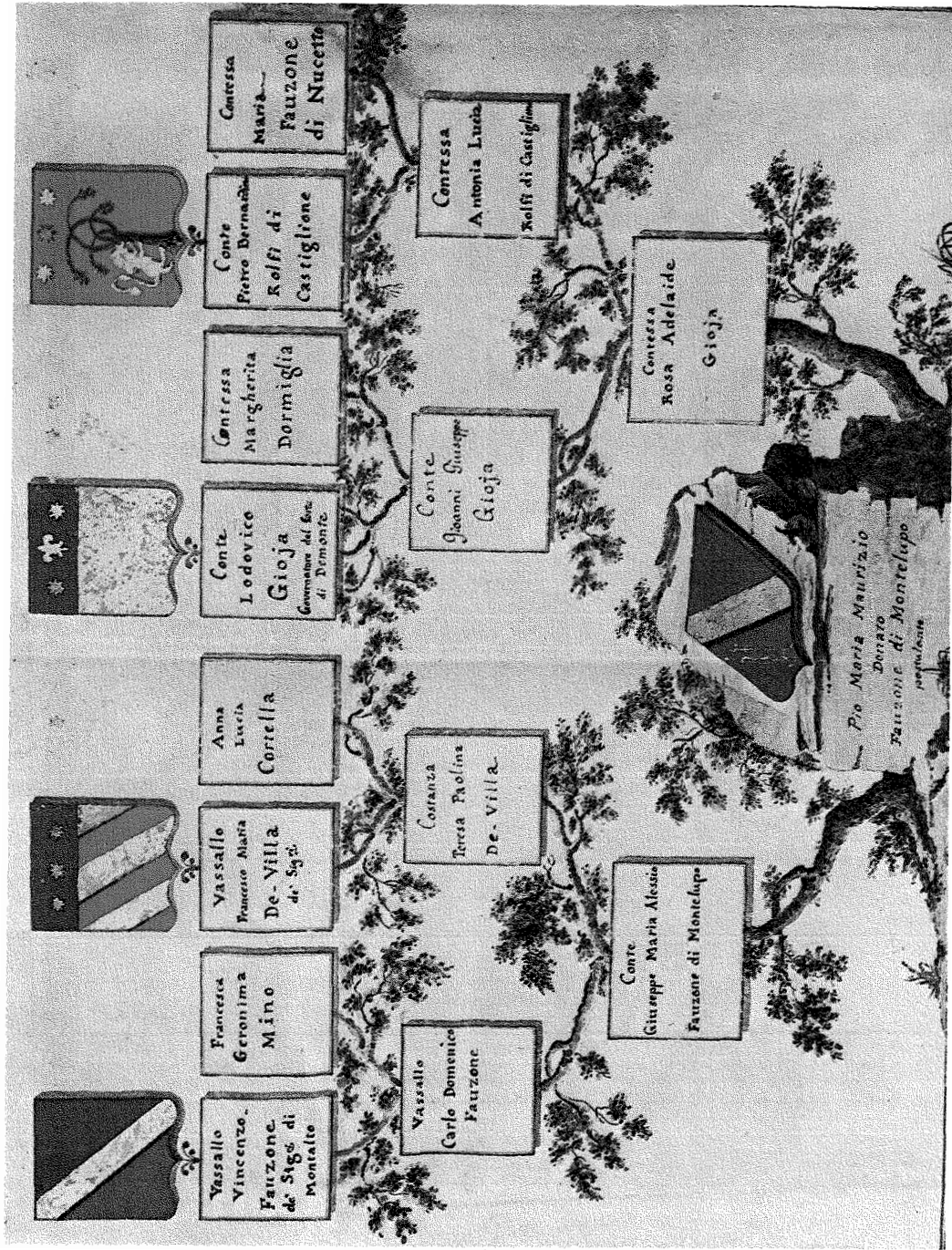
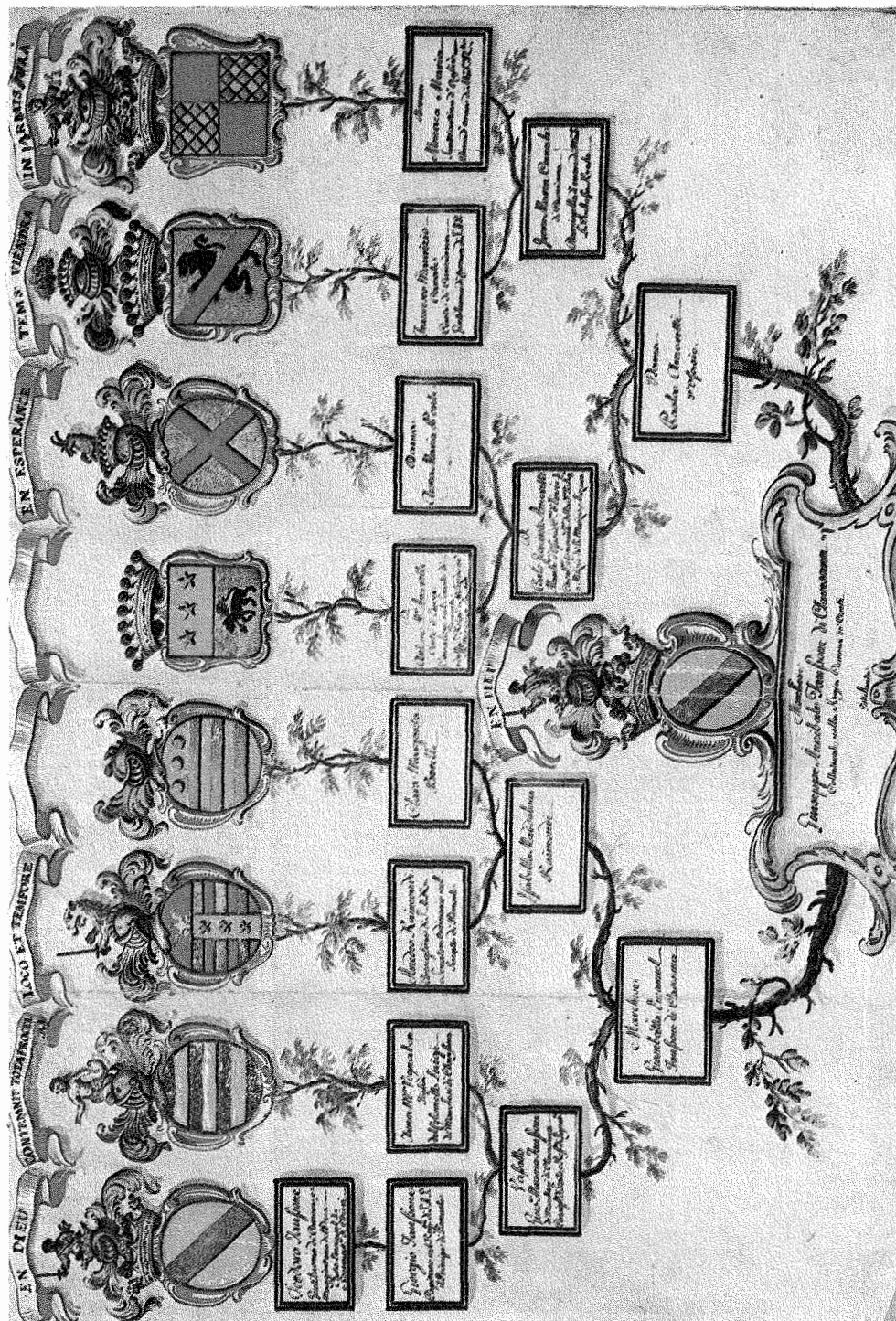
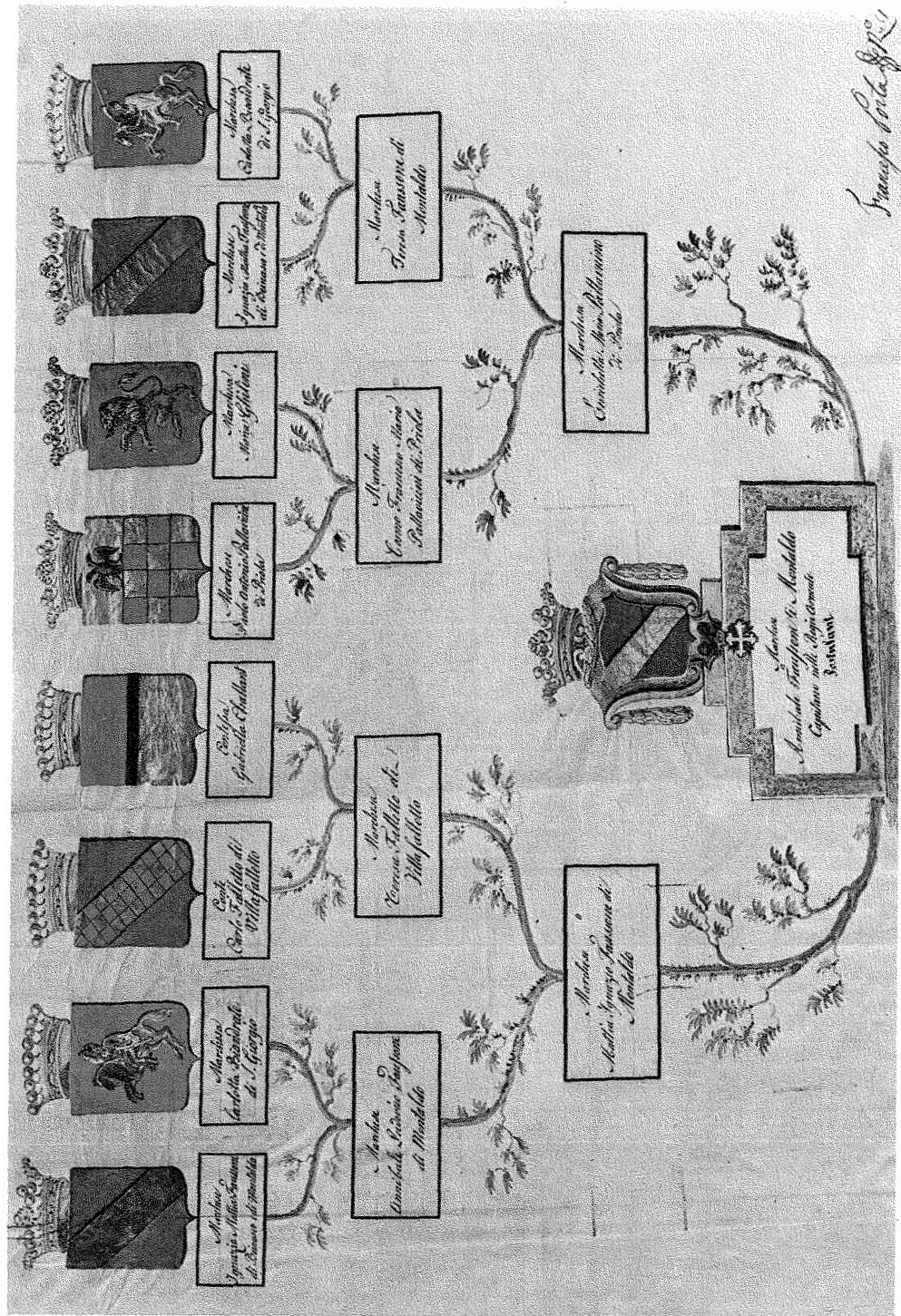
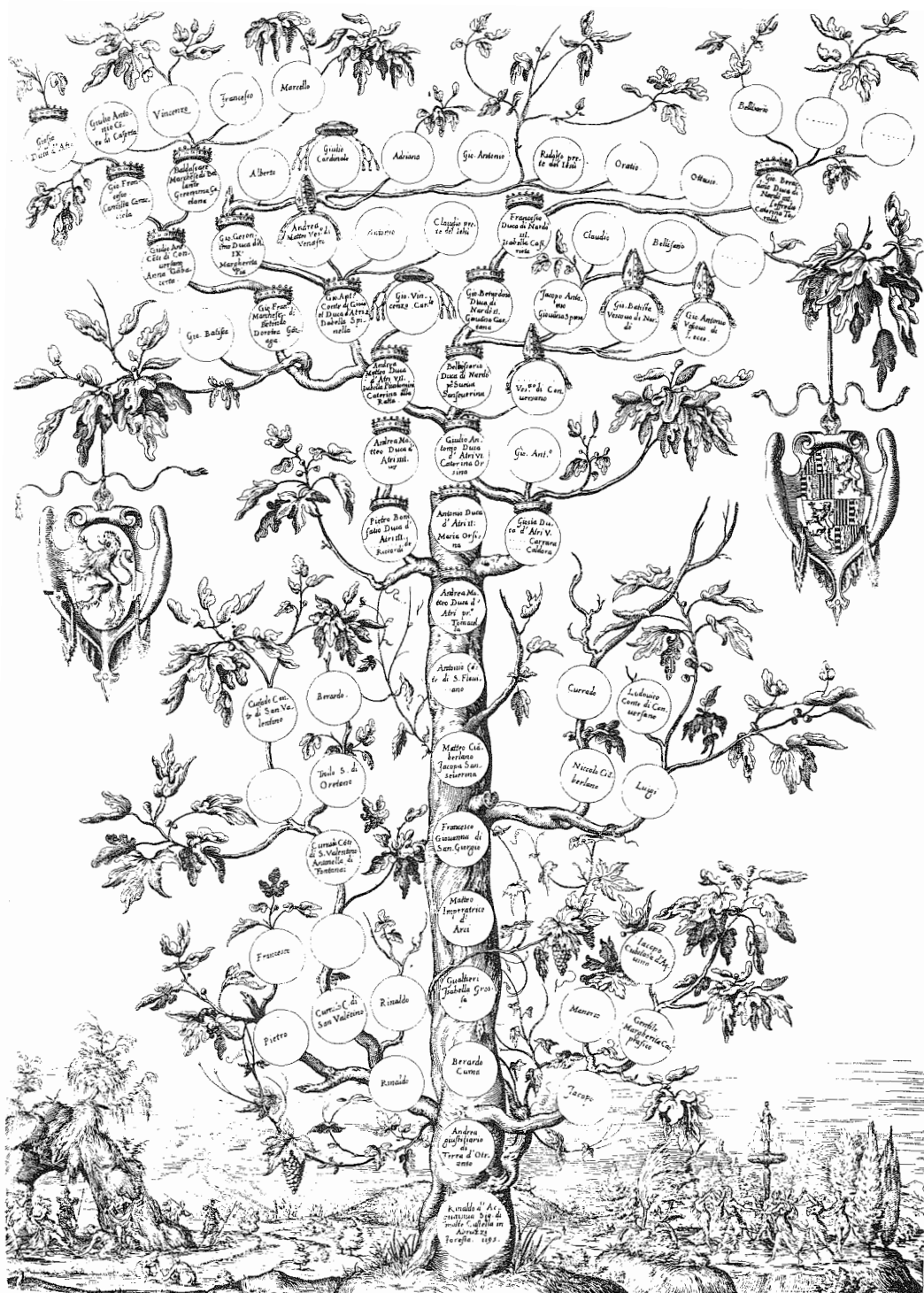
Diverse sono le linee di contorno con cui ciascuna pezza, ciascuno smalto aderisce all'altro nella composizione dello scudo; ne daremo di seguito un elenco segnalando solo le più comuni.

È invece da osservare che l'uso di una specifica linea di contorno si trasforma nella «blasonatura» in un aggettivo che è messo immediatamente dopo l'indicazione della pezza o della partizione delimitata da quella specifica linea: per es.: «fascia merlata»; «banda nebulosa»; «troncato inchiavato», ecc.

MERLATO. (francese: *crénelé* o *bastillé*; inglese: *embattled*; spagnolo: *almenado*; tedesco: *mit Zinnen*).
La figura accanto si blasonerebbe d'argento, alla fascia merlata di rosso.

DOPPIOMERLATO. (francese: *bretessé*; inglese: *embattled-counter embattled*).
La figura accanto si blasonerebbe d'argento, al palo doppiomerlato d'azzurro.

CONTROMERLATO. (francese: *bretessé et contre-bretessé*; inglese: *counter-embattled*).
La figura accanto si blasonerebbe: d'argento, alla banda contromerlata di rosso.

MERLATO A SBARRA. (francese: *écoté*; inglese: *raguly*).
La figura accanto si blasonerebbe: troncato merlato a sbarra d'argento e di porpora.

MERLATO ALLA GHIBELLINA. La figura accanto si blasonerebbe: troncato merlato alla ghibellina d'argento e di rosso.

INNESTATO A INCASTRO. (inglese: *dovetailed*).
La figura accanto si blasonerebbe: troncato innestato a incastro d'argento e d'azzurro.

INNESTATO E NEBULOSO. (francese: *nébulé* o *enté*; inglese: *nebuly*).
Le figure accanto si blasonerebbero: la prima: d'argento alla sbarra innestata d'azzurro; la seconda: d'oro, alla fascia nebulosa di nero.

CUNEATO E INCHIAVATO. (francese: *émanché*, *denché* o *vivré*; inglese: *dancetty*; spagnolo: *encajado* o *enclavado*).
Le figure accanto si blasonerebbero: la prima: partito cuneato d'argento e d'azzurro; la seconda: troncato inchiavato d'argento e di nero.

DENTATO. (francese: *dentelé*; inglese: *indented*; spagnolo: *endentado*).
La figura accanto si blasonerebbe: troncato dentato d'argento e di rosso.

SCANALATO E SPINATO. (*Scanalato*: francese: *cannelé*; inglese: *invected*. *Spinato*: francese: *engrêlé*; inglese: *engrailed*).
Le figure accanto si blasonerebbero: la prima: d'argento, alla fascia scanalata di rosso; la seconda: d'oro, alla croce spinata d'azzurro.

ONDATO. (francese: *ondé*; inglese: *wavy*; spagnolo: *en ondas*).
La figura accanto si blasonerebbe: d'argento, a due fasce ondate di rosso.

CONTROINNESTATO. (spagnolo: *veros en ondas*).
La figura accanto si blasonerebbe: d'argento, al palo controinnestato d'azzurro.

PUNTI DELLO SCUDO

Servendosi di alcune delle partizioni che abbiamo già esaminato (partito di due e troncato di due; partito di due e troncato di quattro), si è pensato da parte degli araldisti di dividere lo scudo in tanti «punti» o parti a cui si è dato nomi speciali. E ciò nel tentativo di facilitare la blasonatura con la indicazione esatta della o delle posizioni che le «pezze» devono avere.

Ne daremo due tipi, quella accettata dalla Consulta Araldica, e quella diversa, ma più semplice, e più precisa risalente al Menestrier.

A = cuore, abisso, punto del cuore;
B = capo, punto del capo;
C = punta;
D = fianco destro;
E = fianco sinistro;
F = angolo destro del capo;
G = angolo sinistro del capo;
H = angolo destro della punta;
I = angolo sinistro della punta;
L = posto di onore;
M = ombilico.

A = cantone destro del capo;
B = capo;
C = cantone sinistro del capo;
D = punta destra del punto di onore;
E = punto di onore;
F = punto sinistro del punto di onore;
G = fianco destro;
H = cuore;
I = fianco sinistro;
L = punto destro dell'ombilico;
M = ombilico;
N = punto sinistro dell'ombilico;
O = cantone destro della punta;
P = punta;
Q = cantone sinistro della punta.

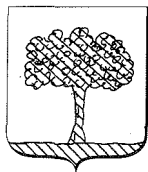
Come già osservato ciò permette di indicare esattamente la posizione delle pezze, vedasi, per es.: ABC = capo; GHI = fascia; OPQ = campagna; BEHMP = palo; ADGLO = addestrato, ecc.

Arma del Conte Faussone di Germagnano.

Arma del conte Galimberti Faussone di Germagnano col un particolare capo di Savoia.

Saggio di genealogie piemontesi per quarti: albero genealogico di Pio Maria Faussone di Montelupo. In alto gli stemmi dei suoi quattro bisavi maschi.

Saggio di genealogie piemontesi per quarti: albero genealogico del marchese Giuseppe Annibale Faussone, signore di Clavesana (1734-1788). Si notino, in alto, gli scudi degli otto bisavi paterni e materni.

Saggio di genealogie piemontesi per quarti: albero genealogico di Annibale Faussone, marchese di Montaldo (1782-1850). In alto le armi dei suoi bisavi paterni e materni.

Stemmi e albero genealogico della famiglia Acquaviva, una delle sette grandi del Regno di Napoli (da S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, parte seconda, Firenze 1651).

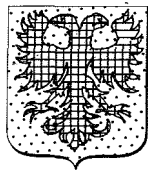
XVIII

LE FIGURE

Si chiamano «figure» (francese: *meubles*; inglese: *figures*; spagnolo: *figuras*; tedesco: *Schilden-figuren*) «tutti quei corpi naturali, artificiali o enigmatici che possono caricare uno scudo».

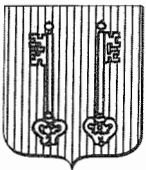
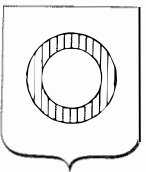
Esse si dicono figure araldiche, proprie cioè del blasone: partizioni, pezze onerevoli, ecc.; figure naturali, se relative ad esseri o a cose esistenti in natura: animali, fiori, alberi, ecc.; figure artificiali, se relative a cose nate dalla attività umana: armi, torri, navi, utensili, ecc.; fantastiche, se originate dalla fantasia umana: draghi, liocorni, sirene, grifi, aquile bicipiti, ecc.

Tralasciando le figure araldiche delle quali più a lungo abbiamo parlato, daremo un elenco di alcune degli altri tipi, più comuni.

ALBERI. Normalmente smaltati di verde, possono rappresentarsi radicati o no; di solito in palo, possono essere fioriti e fruttati, spogli o recisi, mozzi o piantati, ecc.

AQUILA. Può essere ad una o a due teste; rappresentata a volo spiegato, abbassato; a mezzo volo, spiegato ed abbassato esso pure; coronata; ecc.

BRANCA. Zampa di fiere (leoni, orsi, cinghiali).

CANE. Può essere di razze diverse: bracco, levriero, mastino.

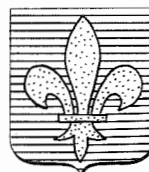
CASTELLO. Si rappresenta di solito fiancheggiato da due torri. Può essere merlato, diruto, aperto, finestrato, merlato alla guelfa o alla ghibellina, ecc.

CAVALLO. Normalmente passante; può essere imbrigliato, inalberato, gaio, pascente, galoppante, ecc.

CHIAVE. Spesso in palo col congegno in capo volto a destra; spesso ne sono rappresentate due che possono essere in varie posizioni.

CICLAMORO. Grande anello che si pone sempre isolato nello scudo.

CONCHIGLIA. Normalmente rappresentata orecchiata e mostrante la propria parte convessa, generalmente ricorda i pellegrinaggi in Terra Santa.

DESTROCHERIO. Braccio destro nudo, vestito o armato movente dal fianco sinistro dello scudo (vedi: sinistrocherio).

DRAGO. Può avere varie posizioni; può essere «alato» (se ha le ali di smalto diverso), combattente, ecc.

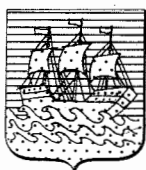
FENICE. Posta di profilo ad ali semidistese sopra un rogo detto «immortalità» e che si blasona se di smalto diverso da quello dell'animale. Normalmente «riguardante» un sole posto nel primo cantone.

GIGLIO. Comunemente di metallo, se nella sua normale rappresentazione araldica: il giglio di Francia. Il «giglio di Firenze» è aperto e bottonato. Ove invece sia rappresentato il fiore si dice «giglio naturale» o anche «di giardino».

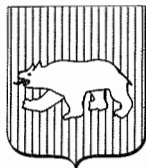
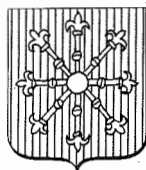
GRIFO o GRIFONE. Animale con busto, testa e ali d'aquila, corpo e zampe di leone e talora orecchi di cavallo.

LEONE. Normalmente rampante, se passante e con la testa di profilo dicesi «leopardito».

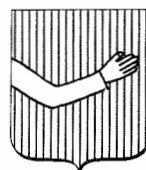
LEOPARDO. Sempre passante con la testa di fronte e la coda ripiegata sul dorso. Se rampante dicesi «illeonito».

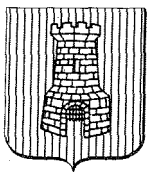
LIOCORNO. Normalmente di profilo passante.

LUPO. Normalmente passante e con la coda pendente.

MARE. Posto in punta dello scudo, agitato o calmo.

MASSACRO. Testa di cervo o di bue scarnificata e posta di fronte.

ORSO. Normalmente di profilo e passante.

RAGGIO DI CARBONCHIO. Otto raggi di scettro moventi da un carbonchio posto in cuore.

SALAMANDRA. Ordinariamente in mezzo al fuoco con la testa rivoltata e la coda rialzata sul dorso.

SEMIVOLO. Una sola ala.

SINISTROCHERIO. Braccio sinistro movente dal lato destro dello scudo. Opposto al destrocherio.

SIRENA. Figura mitologica composta da un corpo di donna terminante in una o due code di pesce.

TORRE. Rappresentata normalmente rotonda e merlata, alla guelfa o alla ghibellina, può essere finestrata e con la porta aperta del campo o chiusa.

VOLO. Due ali di volatile congiunte o no e elevantisi verso il capo dello scudo. Se sono abbassate si ha il volo abbassato.

Le brisure

Brisura significa alterazione di un'arma avvenuta o per distinguere i vari rami di una stessa famiglia o per indicare nella stessa i rami bastardi [1]. Essa si ottiene in più modi:

— si conservano gli smalti dell'arme originaria ma se ne cambiano le figure; o si agisce nel modo contrario;

— si cambiano solo gli smalti;

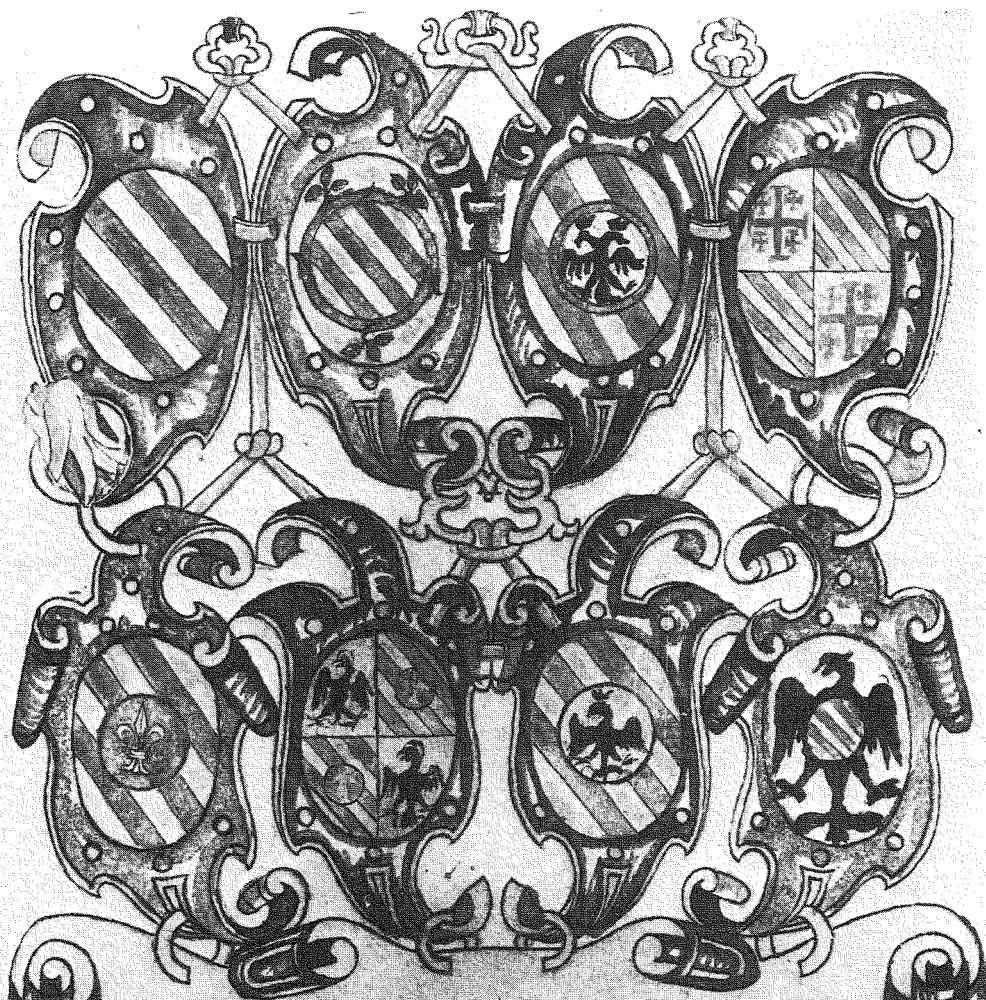
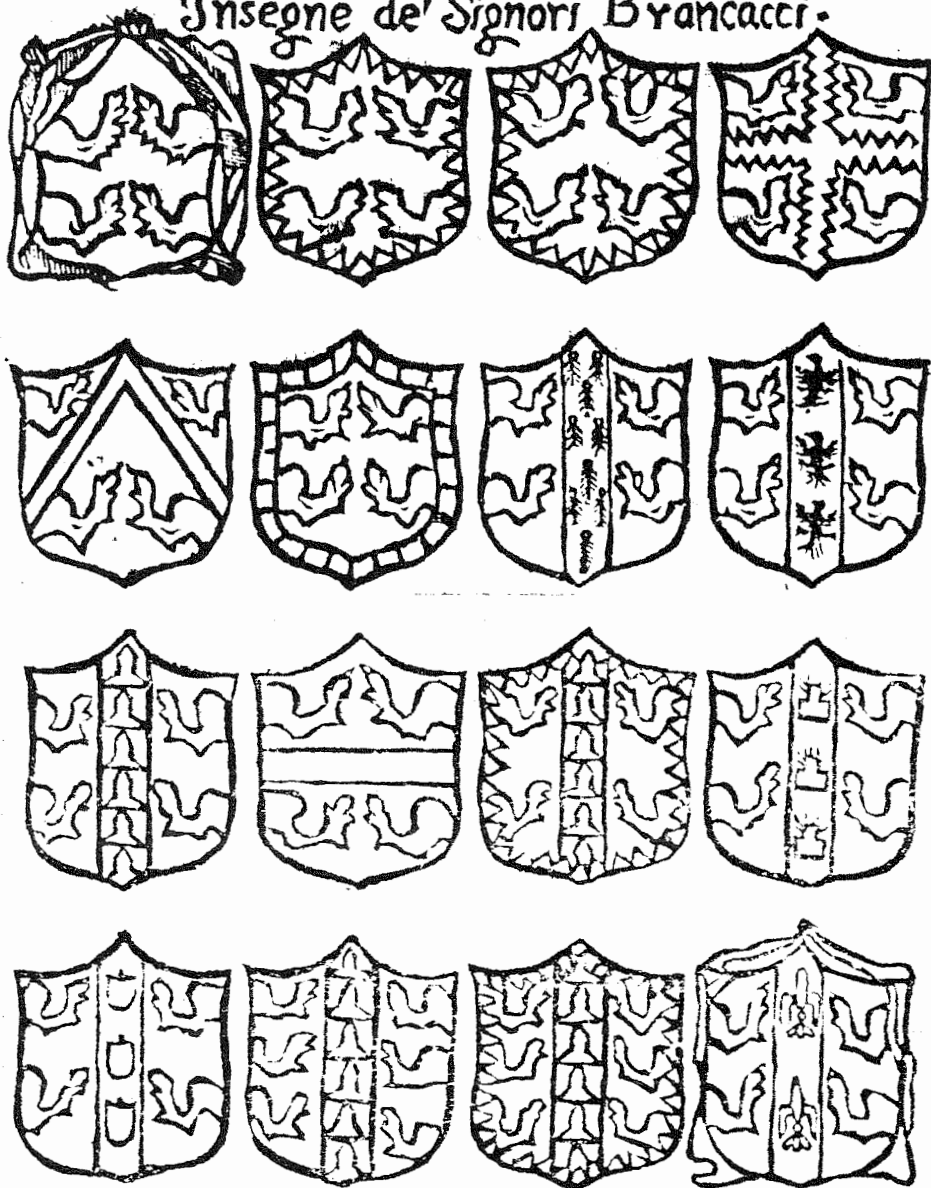
— si cambia il numero delle figure o se ne cambia solo la posizione o la forma;

— si aggiungono allo scudo partizioni o inquartature. Quest'ultimo sistema è il più comune. Vi sono in tale ordine specifiche pezze da brisura; esse nella normalità dei casi sono:

— il lambello;

— la bordura;

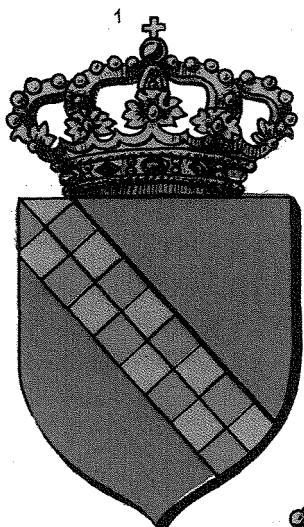
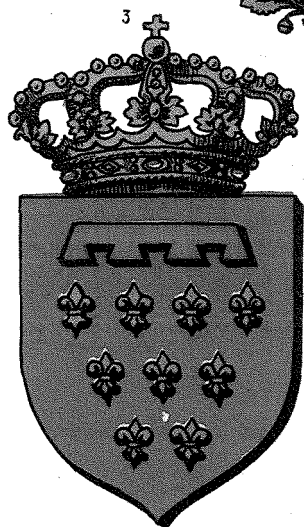
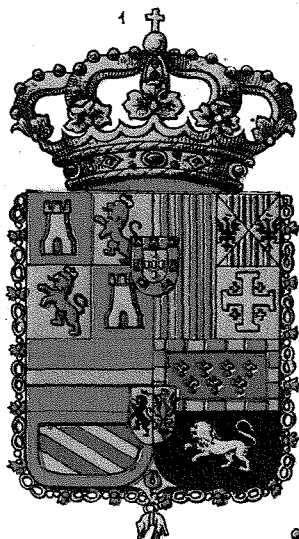
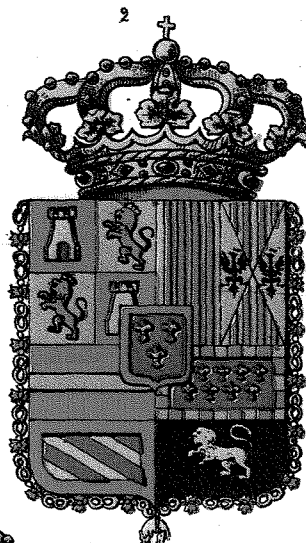
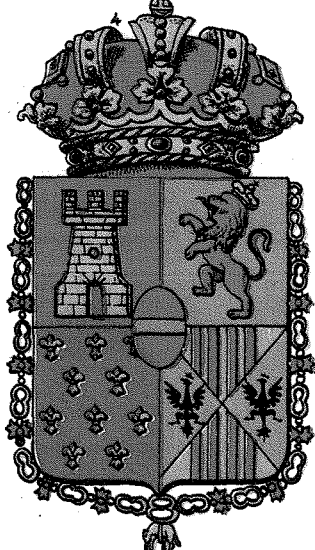
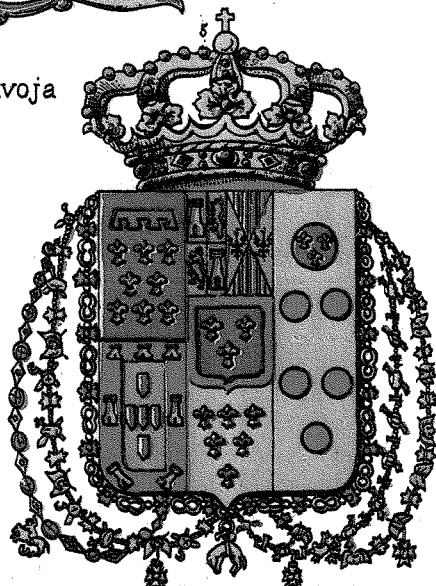
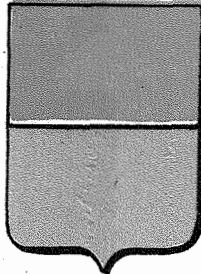
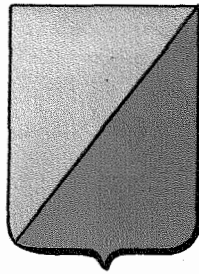
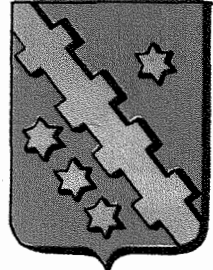
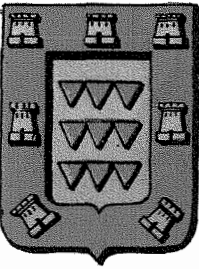
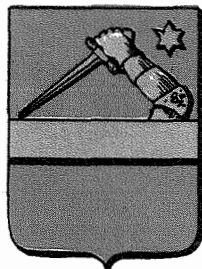
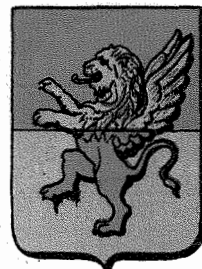
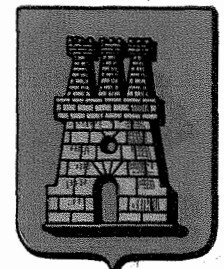
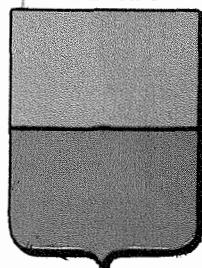
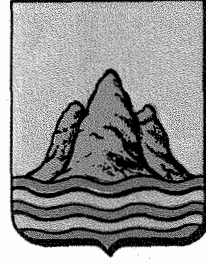
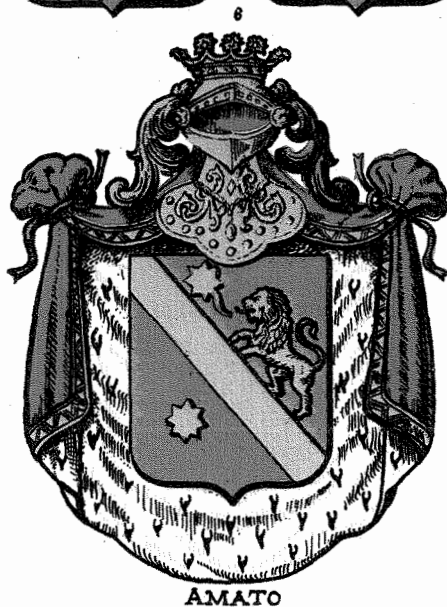
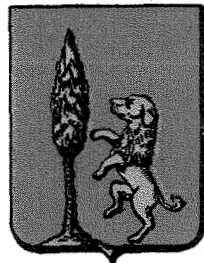
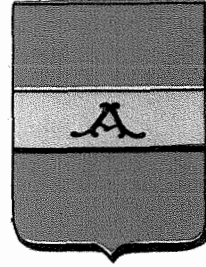
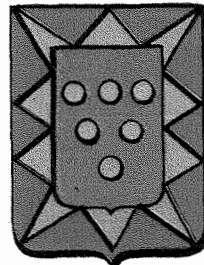
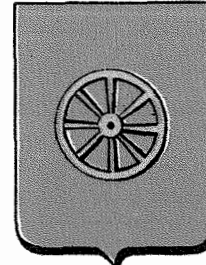
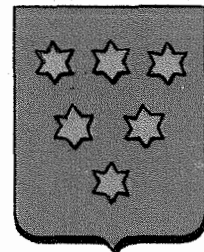
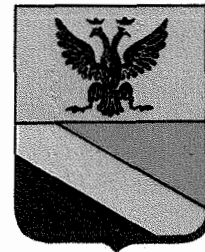
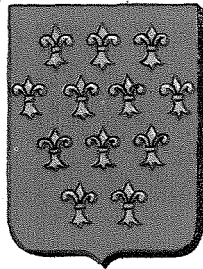
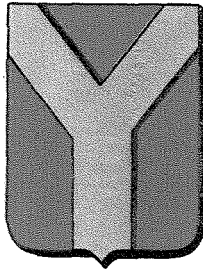
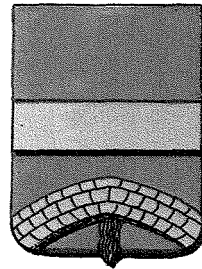
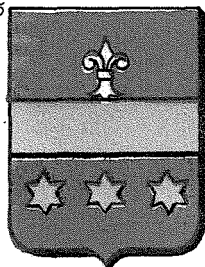
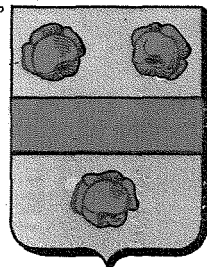
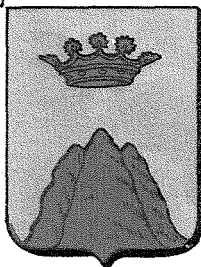
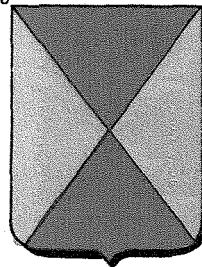
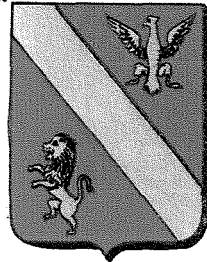
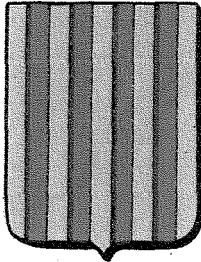
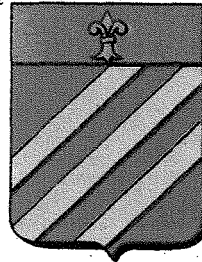
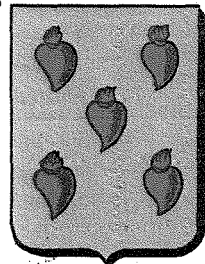
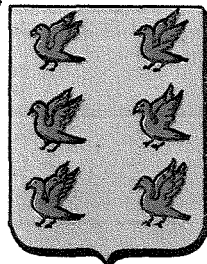
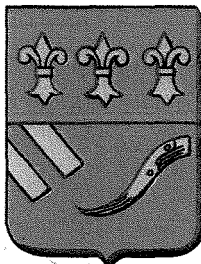
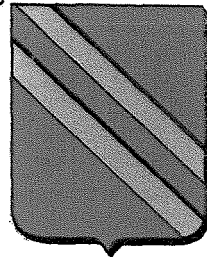
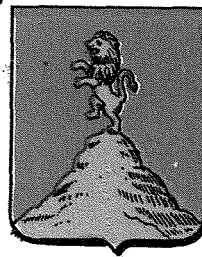
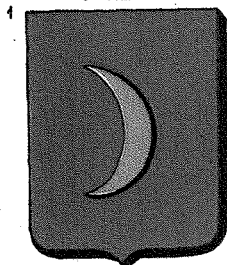
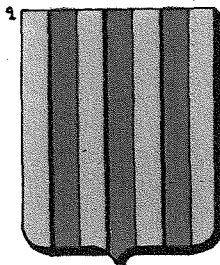
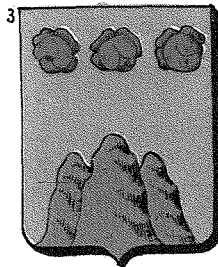
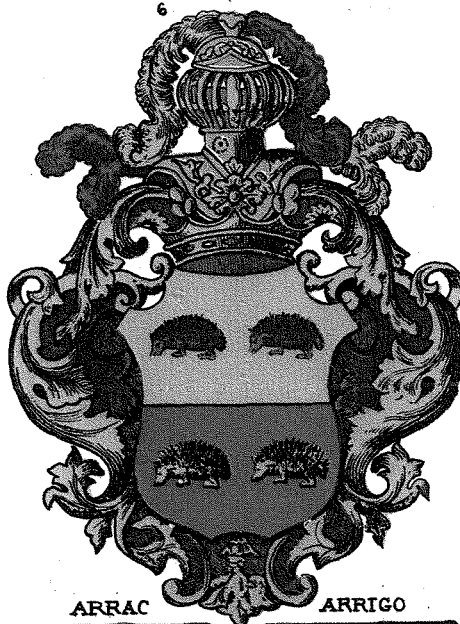
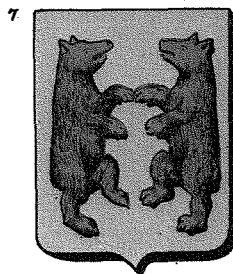
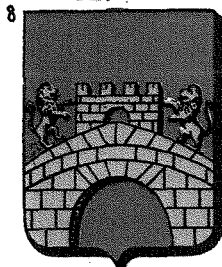
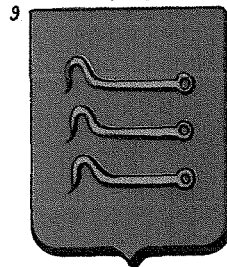
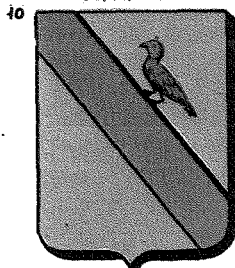
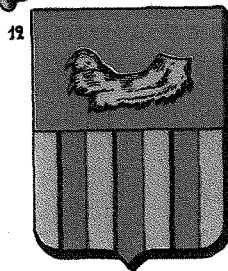
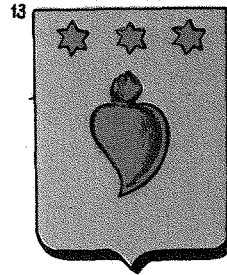
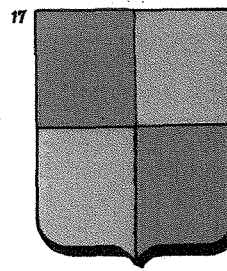
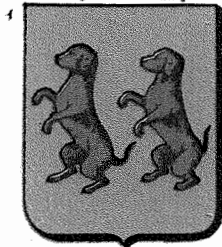
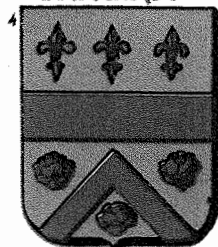
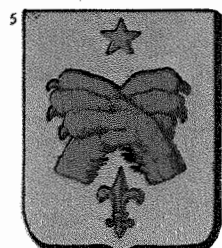
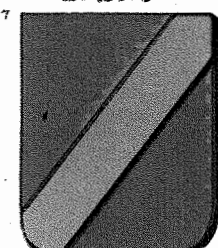
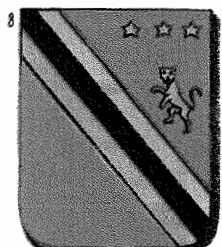
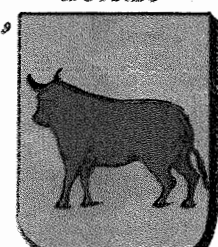
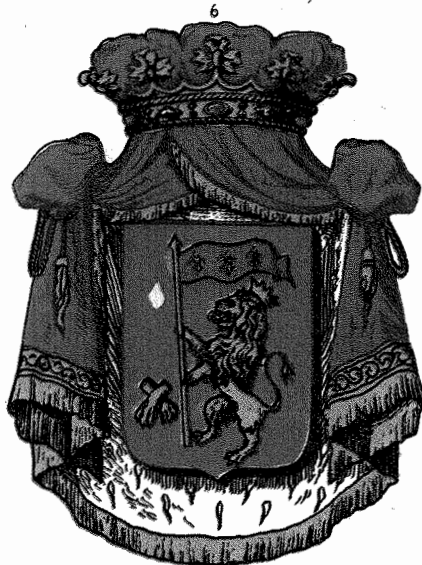
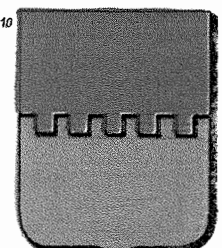
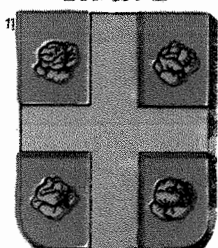
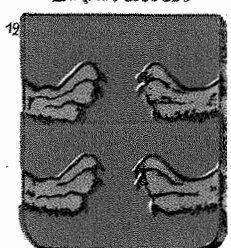
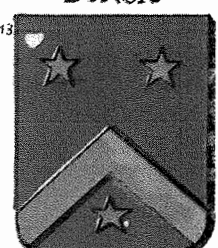
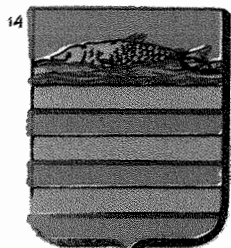
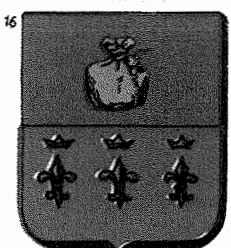
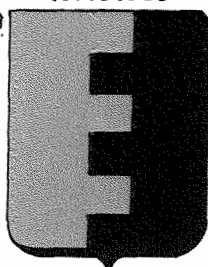
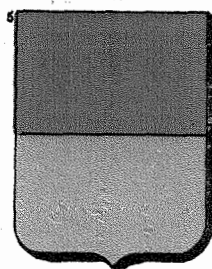
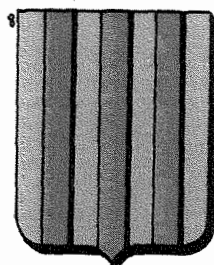
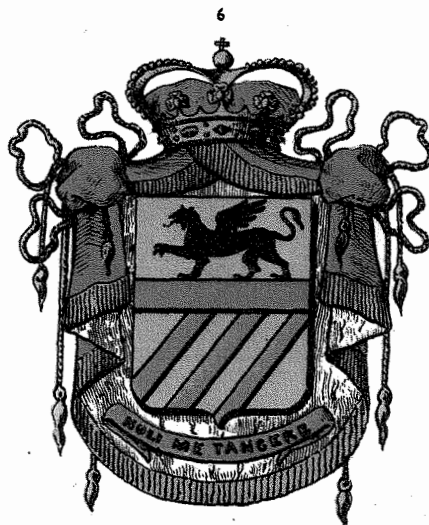
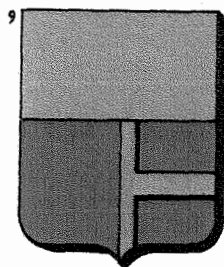
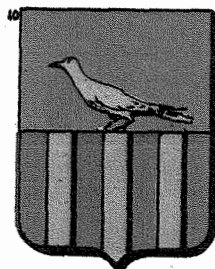
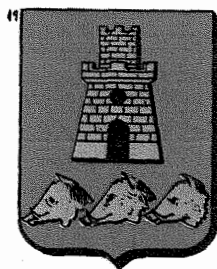
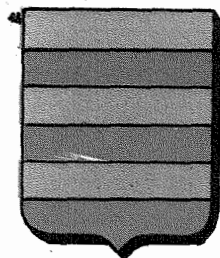
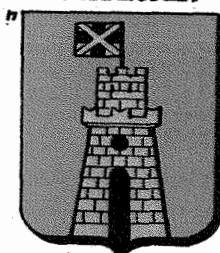
— il bastone scorciato (cioè una pezza costituita dalla originaria banda per diminuzione della sua larghezza sino ad un terzo, e

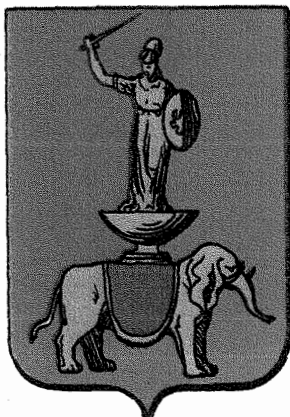
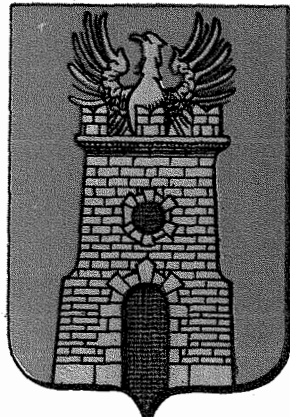
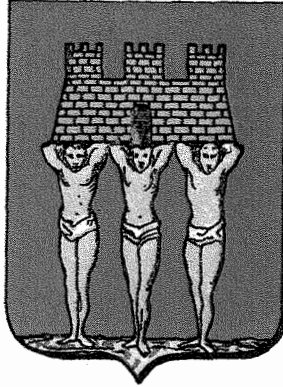
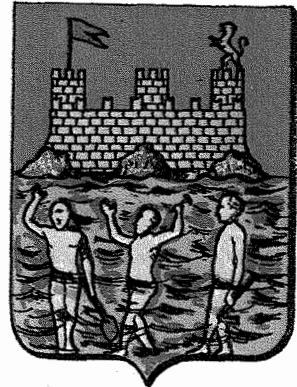
[1] Cfr. Tavola esplicativa in Arthur Charles Fox-Davies, *A complete guide to Heraldry*, London, 1969, p. 503.

Stemmi di otto diversi rami della famiglia Contarini da un «libro d'arme» del secolo XVI (Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea codici, serie I, n. 37, p. 78).

Stemmi di sedici diversi rami della famiglia napoletana Brancaccio (da G. Campanile, *Notizie di nobiltà*, Napoli 1672).

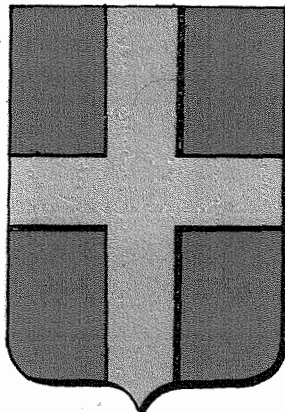
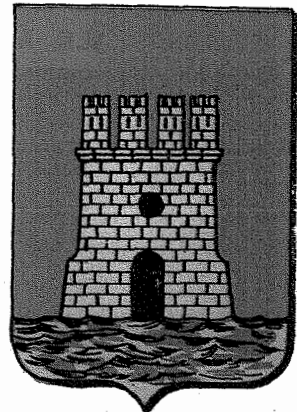
scorciata nella sua lunghezza sino ad un terzo circa della originaria) posto in banda;

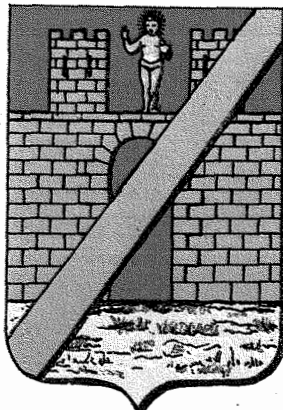
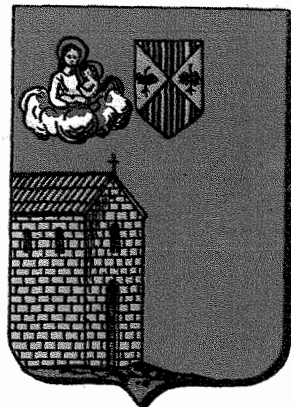
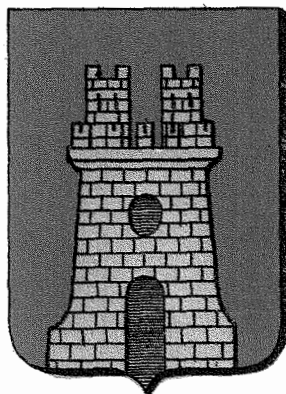
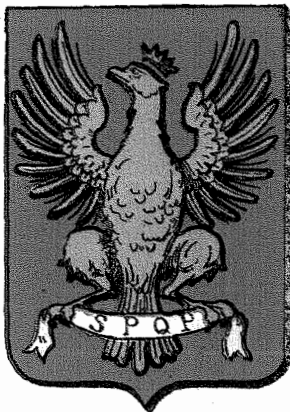
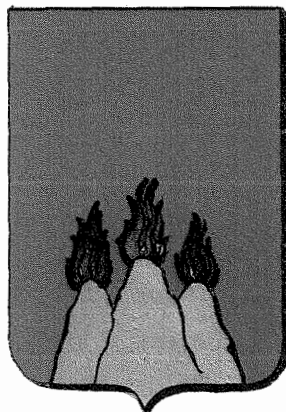
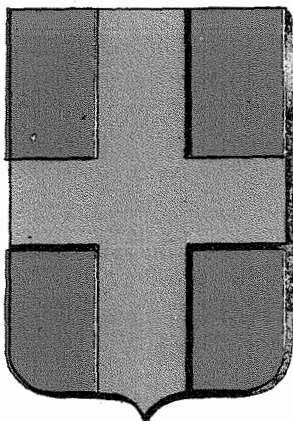
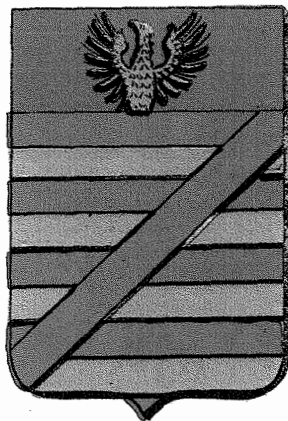
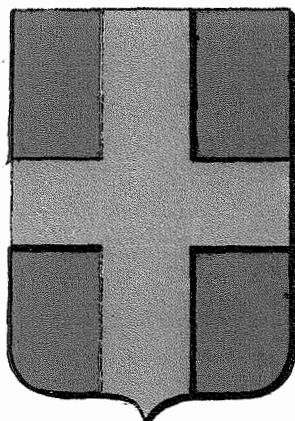
— il bastone scorciato posto in sbarra;
— la cotissa;
— il filetto;
— il cantone;
— la cinta.

Tali figure si possono porre di colore su colore e di metallo su metallo.

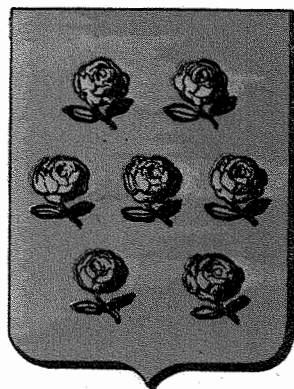
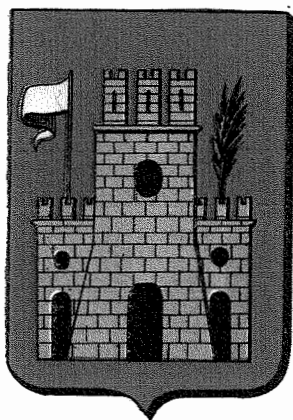
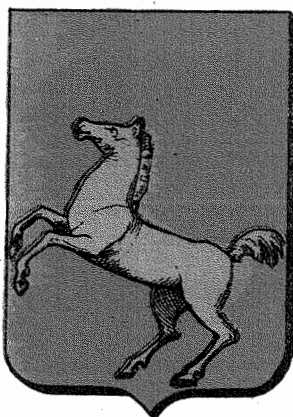
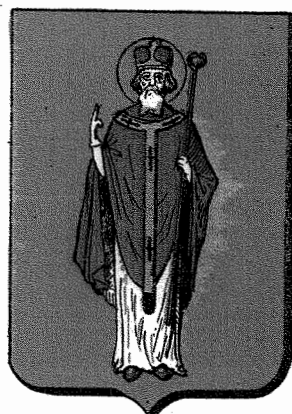
Armi delle case che, dal secolo XII al XIX, hanno regnato in Sicilia (da V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875) (pp. 586-587).

1
2
3
4
5
FERT
I.eR.Casa d'Austria Spagna e Sic.a
R.Casa Borbone di Spagna in Sic.a
R. Casa di Savoja
IN SICILIA
I.eR.Casa d'Austria in Sicilia
R. Casa Borbone in Sicilia

Stemmi di famiglie siciliane (da V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875) (pp. 588-594).

1 ALFIERE
2 ALOISIO
3 ALOTTO
4 ALOQUI
5 ALPUCCHE
6
7 ALTARIPA
8 ALTAVILLA
AMATO
9 ALTANTEDESCO
10 ALTIERI
11 ALVERI
12 ALZANELLO
13 AMARI
14 AMATO di SCIACCA
15 AMDUA
16 AMIDEI O HOMODEI
17 AMIDEI O AMODEO

1 ANTIOCHIA
2 ANZIO
3 APILIA
4 APONTE
5 APRILE di PALERMO
6 APRILE di CALTAGIRONE
7 APRUZZO
8 APULIA
9 AQUILONE
10 ARADA
11 ARAGONA
12 ARBEA
13 ARANA
14 ARANGO
15 ARATA
16 ARCABASCIO
17 ARCANGELO
18 ARENA di MESSINA
19 ARDOINO
20 ARENA di PALERMO

1 ARGENTO
2 ARGENVILLIERI
3 ARISTIPPO
4 ARMALEO
5 ARMENIA di LENTINI
6 AREZZO
7 ARMENIA di MESSINA
8 ARCES
9 ARLOCO
10 AROLDE
11 ARRAC
12 ARRIGO
13 ARSINI
14 ARTALE
15 ARTE
16 ARTEGUA
17 ARTESIO

BRACCONERI
1
BRANCA
2
BRIGANTI
3
BROCCARDO
4
BRUNACCINI
5
6
BRUNO
7
BUBEO
8
BUFALO
9
BRANCIFORTI
BONO di POLIZZI
10
BARONE
11
BRANCACCIO
12
BURGIO
13
BUGLIO
14
BULGARELLA
BUSACCA
16
BEATRICE
17

38. – *Insegne e simboli.*

GRASSO
GREGNI
GREGORIO
GRIFO
GRIGNANO
GRILLO
GRIMANI
NOLI ME TANGERE
GRIFEO
GRIPPARI
GROPPO
GRUGNO
GUABERNIA
GUALDO
GUALTERI
GUALTERIO
GUARDALANZI
GUARDIOLA

STEMMI
DELLE ANTICHE CITTA DEMANIALI
DELLA SICILIA

Da V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875 (pp. 595-600).

CORLEONE

GIRGENTI

ACI-REALE

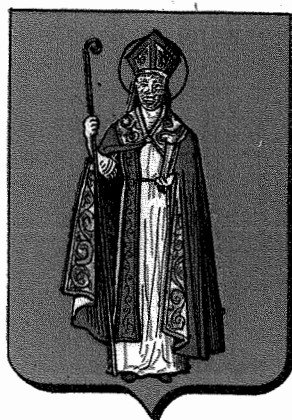
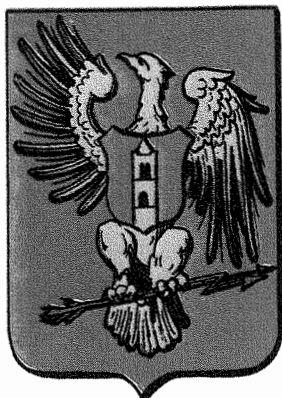
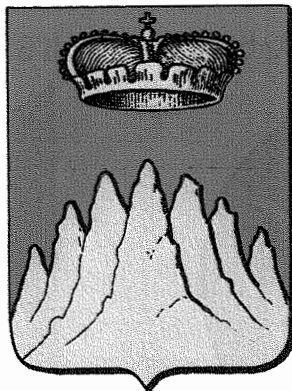
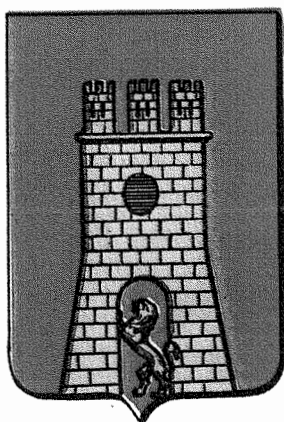
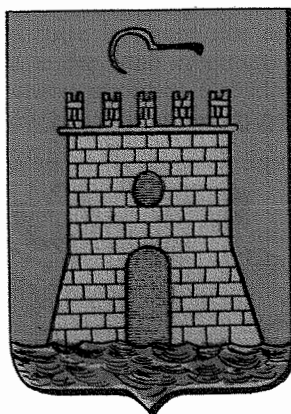
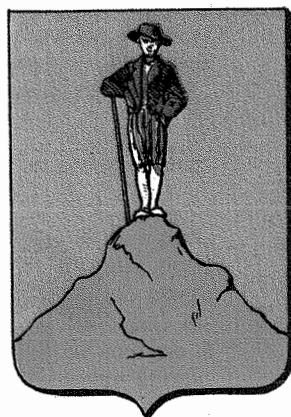
LENTINI

MESSINA

LICATA

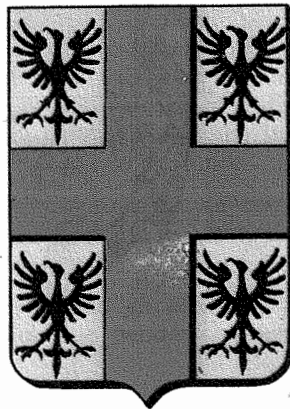
LINGUAGLOSSA

MAZZARA

MARSALA

MILAZZO MISTRETTA MINEO

MONTE S. GIULIANO PALERMO NARO

NICOSIA PATTI NOTO

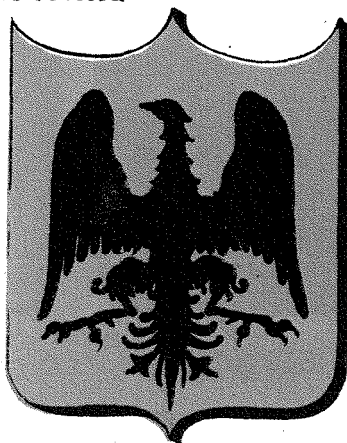
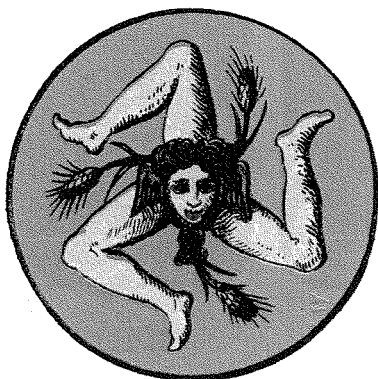
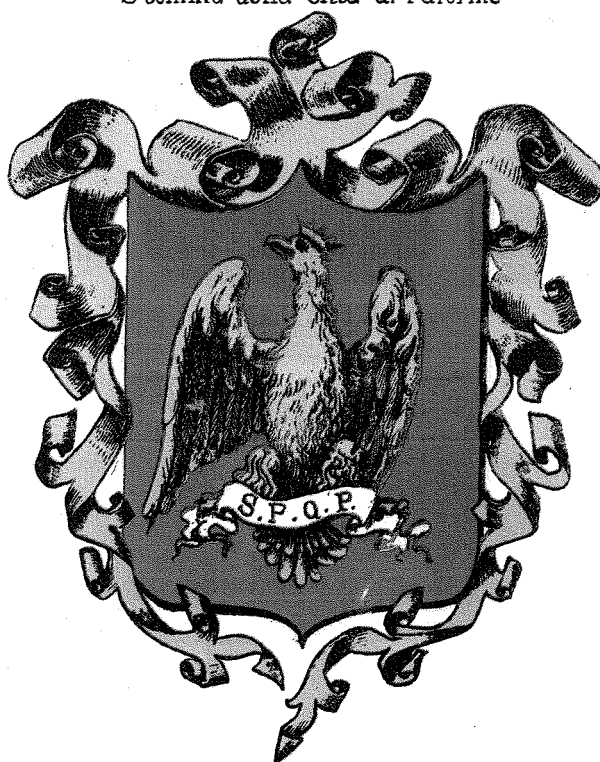
PIAZZA

POZZO DI GOTTO

POLIZZI

RAMETTA

RANDAZZO

SALEMI

SCIACCA

S.LUCIA

S.FILIPPO D'ARGIRO

SIRACUSA SUTERA TAORMINA

TRAINA TRAPANI TERMINI

TORTORICI

VIZZINI

Antichi stemmi di Sicilia

Stemma della città di Palermo

XIX

GLI ORNAMENTI DELLO SCUDO

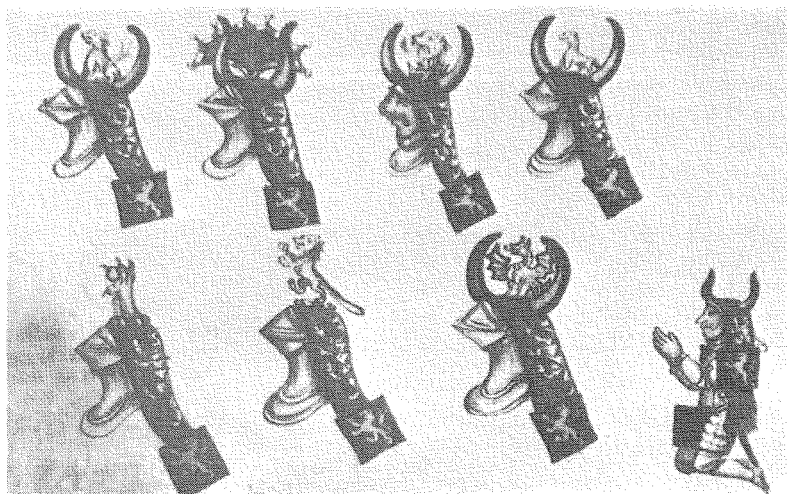
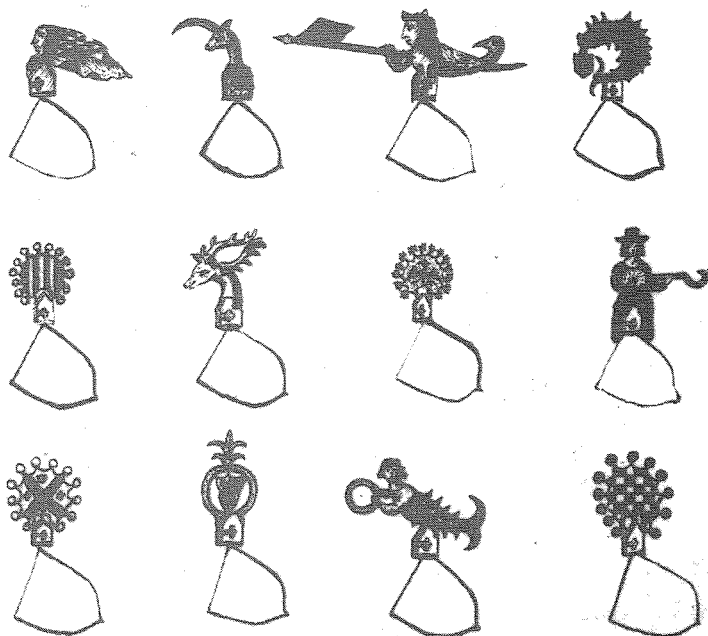
Si dicono ornamenti tutte le figure che accompagnano esteriormente gli scudi gentilizi, e che sono ereditarie o meno, e servono di ornamento e di contrassegno onorifico o distintivo di carica o di dignità, personale od ereditaria. Essi sono:

IL TIMBRO. Tutto l'ornamento posto al di sopra dello scudo e composto da più elementi:

L'ELMO. Primo di essi è l'*elmo* che è d'oro per i sovrani, i principi e i duchi; d'argento per i marchesi, i conti ecc.; d'acciaio per i gentiluomini. L'elmo può avere diverse forme e posizioni: può essere posto in maestà, cioè di fronte, in terza, in profilo, rivolto; e può essere aperto, semiaperto, graticolato o chiuso. L'elmo di sovrano è normalmente d'oro, rabescato, posto in maestà, con la visiera aperta; quello dei principi e dei duchi è d'oro, in maestà, semiaperto; quello marchionale è d'argento, rabescato e bordato d'oro, graticolato di undici affibbiature d'oro, in maestà; quello comitale d'argento rabescato, bordato d'oro, graticolato di diciassette affibbiature d'oro, posto in terza; l'elmo di barone è d'argento liscio, bordato d'oro, graticolato di tredici affibbiature d'oro, posto in terza; quello dei patrizi è d'argento, rabescato d'oro, semiaperto e posto di profilo; quello dei nobili è d'argento liscio, bordato d'oro, graticolato di nove affibbiature d'oro, posto di profilo; quello dei cavalieri ereditari, infine, è come il precedente ma graticolato di sole tre affibbiature.

IL CERCINE. Sull'elmo sta il *cercine,* costituito da un cerchio di stoffa arrotolato dei colori dell'arma, ripieno al suo interno, che serve a trattenere i lambrecchini.

I LAMBRECCHINI. I *lambrecchini,* o meglio gli «svolazzi», sono pezzi di stoffa frastagliati attaccati all'elmo e pendenti attorno allo scudo.

Sul cercine posa la *corona*; dentro e sopra di essa si alza il *cimiero.*

In alto: Archivio di Stato, Milano: disegni di cimieri (dal codice Cremosano, cit., c. 8). Sotto: cimieri della famiglia Minutolo (Accademia dei Lincei, Roma, codice Corsiniano 2582).

LE CORONE. Le *corone,* secondo le dignità, hanno varie forme. La reale ha un cerchio gemmato sostenente 8 fioroni (5 visibili), e diademato di 8 archi (5 visibili) che si congiungono ad un globo con croce; all'interno della corona è un tocco di velluto rosso per i sovrani e i principi regnanti [1], nero per il Gran Maestro dell'Ordine di Malta. Quella di principe è costituita essa pure da un cerchio d'oro sostenente 8 fioroni (5 visibili) alternati da 8 perle (4 visibili); può essere chiusa col velluto del manto a guisa di tocco; le famiglie decorate del titolo di Principe del S.R.I. possono fare uso dello speciale berrettone della loro dignità e cioè un cerchio rivoltato d'ermellino, scanalato superiormente, con tocco scarlatto, diademato di 4 archi d'oro (3 visibili), arricchiti di perle e sostenenti il globo crocifero; la corona ducale è costituita da un cerchio d'oro arricchito di gemme e sostenente 8 fioroni (5 visibili); quella marchionale è costituita solitamente da un cerchio d'oro sostenente 4 fioroni (3 visibili), alternati da 12 perle poste a trifoglio, di cui sei visibili; quella comitale è invece costituita da un cerchio d'oro gemmato e rialzato di 16 perle (9 visibili); quella baronale ha il cerchio accollato di un filo di perle con sei giri in banda di cui se ne vedono solo tre; la corona di nobile è cimata da 8 perle (5 visibili), quella di cavaliere ereditario da 4 perle (3 visibili); la corona di patrizio è formata dal solo cerchio mentre quella di visconte è cimata da quattro grosse perle (3 visibili) sostenuta da altrettante punte e alternate da 4 piccole perle (2 visibili) oppure da 2 punte. Infine, per i patriziati che, da tempo assai antico, godevano di corone speciali, queste potevano, caso per caso, essere riconosciute: così i patrizi veneti ornano la loro arma di una corona speciale formata da un cerchio d'oro gemmato sostenente 8 fioroni a foggia di gigli stilizzati e imperlati (5 visibili), alternati da altrettante perle (4 visibili) [2].

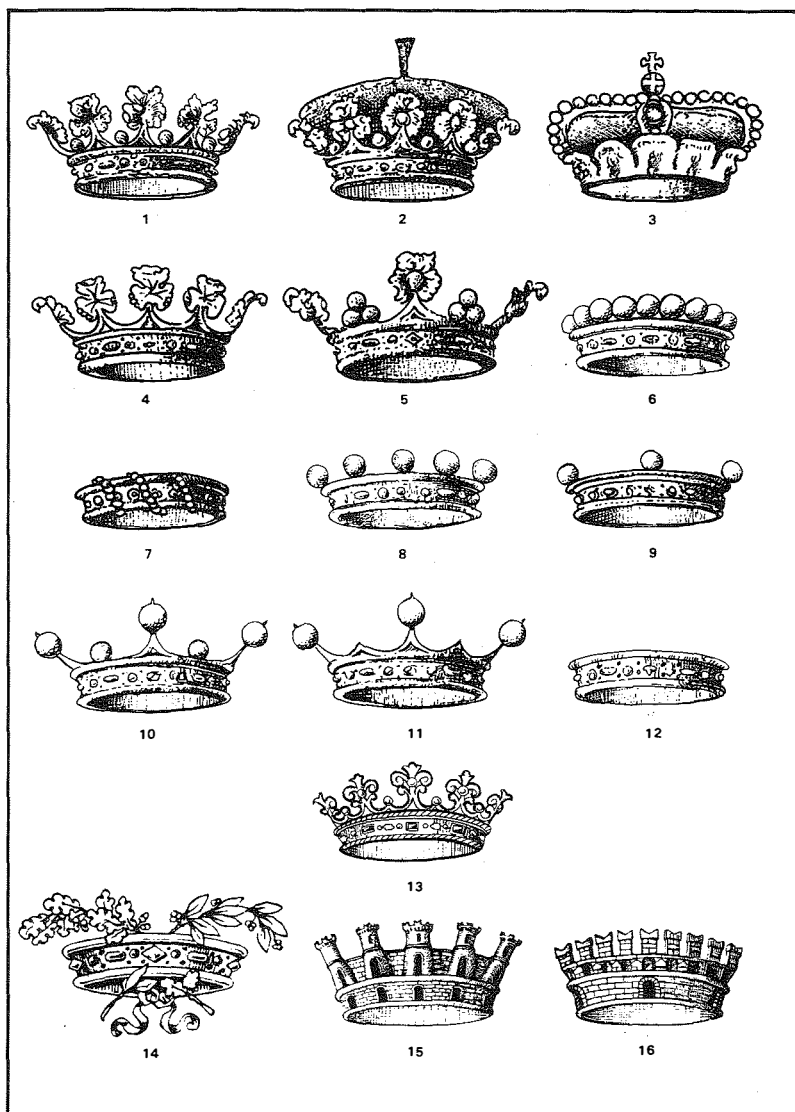
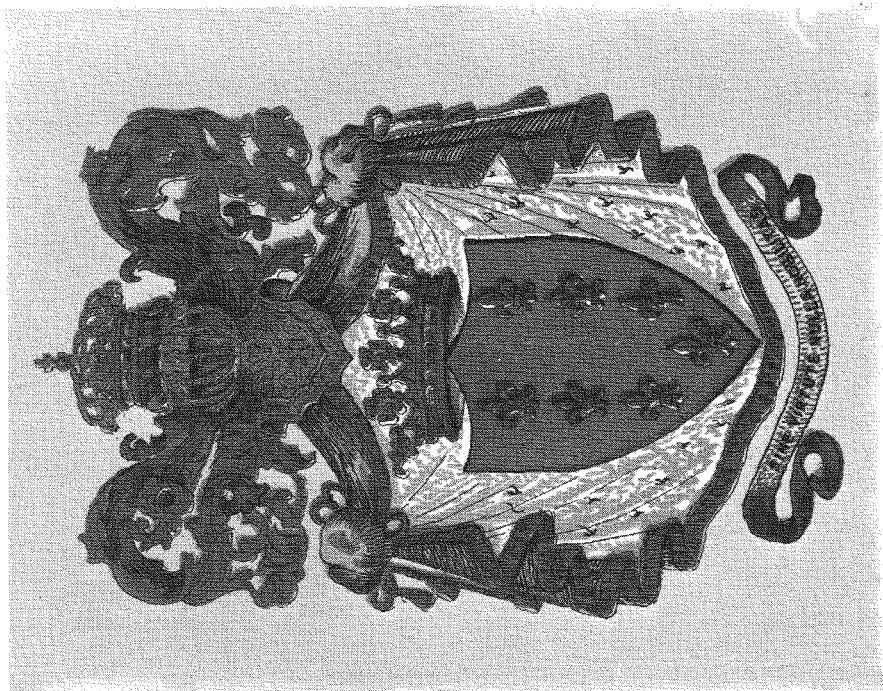
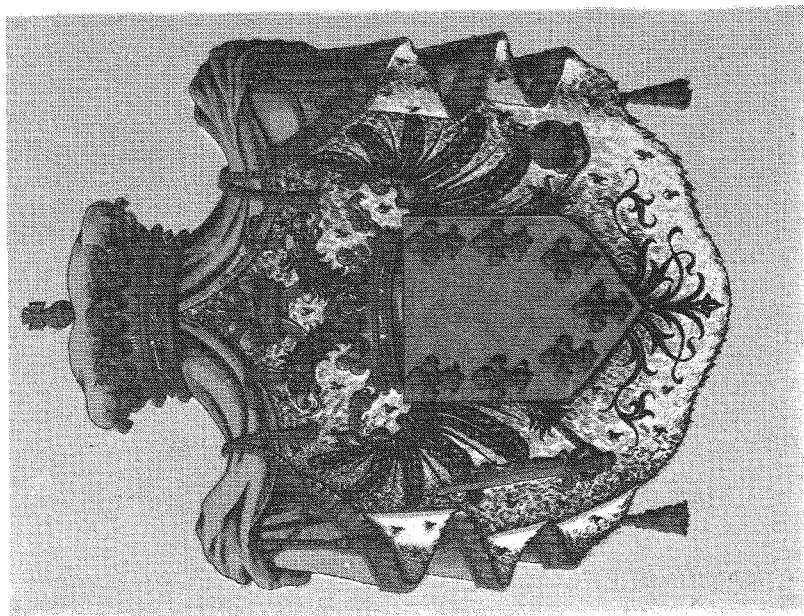
Oltre quelle fin qui descritte, altre forme di corona erano tollerate dal «regolamento tecnico-araldico».

Le differenti forme, materie e positure degli elmi e delle corone indicano il grado di nobiltà del possessore dell'arma che elmi e corone timbrano. D'ordinario tali ultimi ornamenti si pongono immediatamente sopra lo scudo, ma possono essere anche da esso sollevati se muniti di un *mantello* o *padiglione* di cui essi costituiscono il colmo, e sul quale in simili casi posa l'arme.

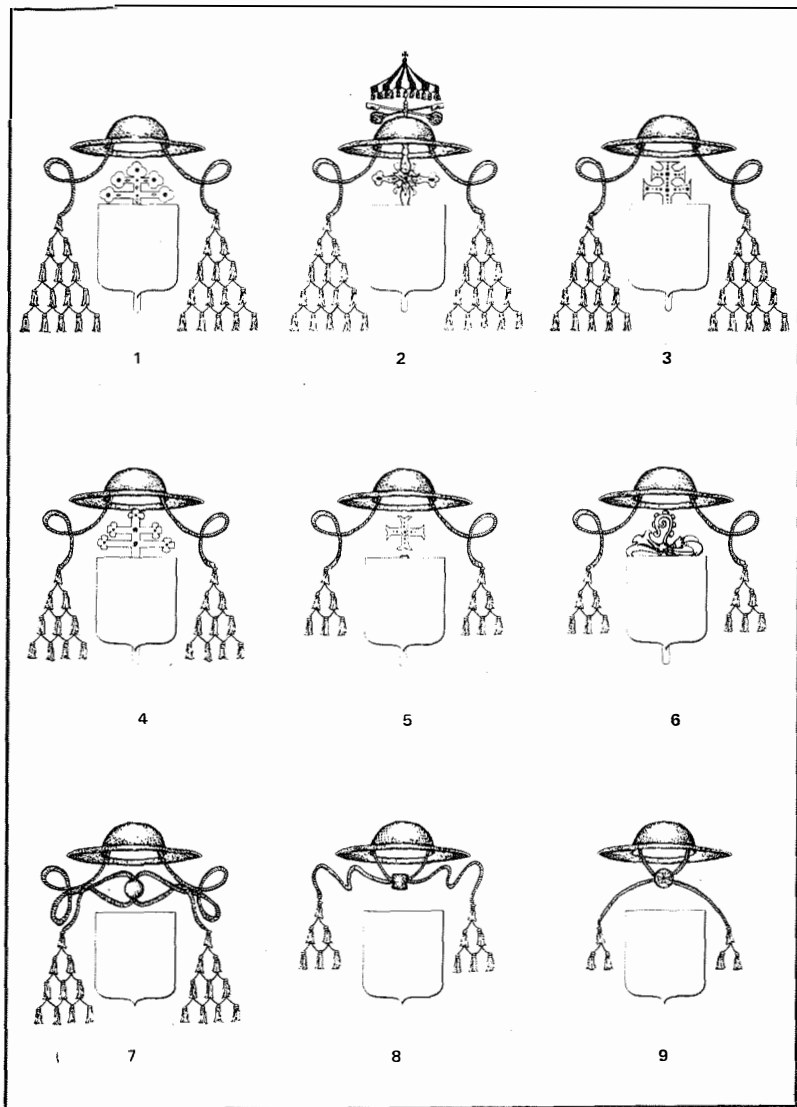
I PADIGLIONI E I MANTI. Traggono origine dal costume medievale di esporre l'arma gentilizia sotto tende o *padiglioni*: questi, so-

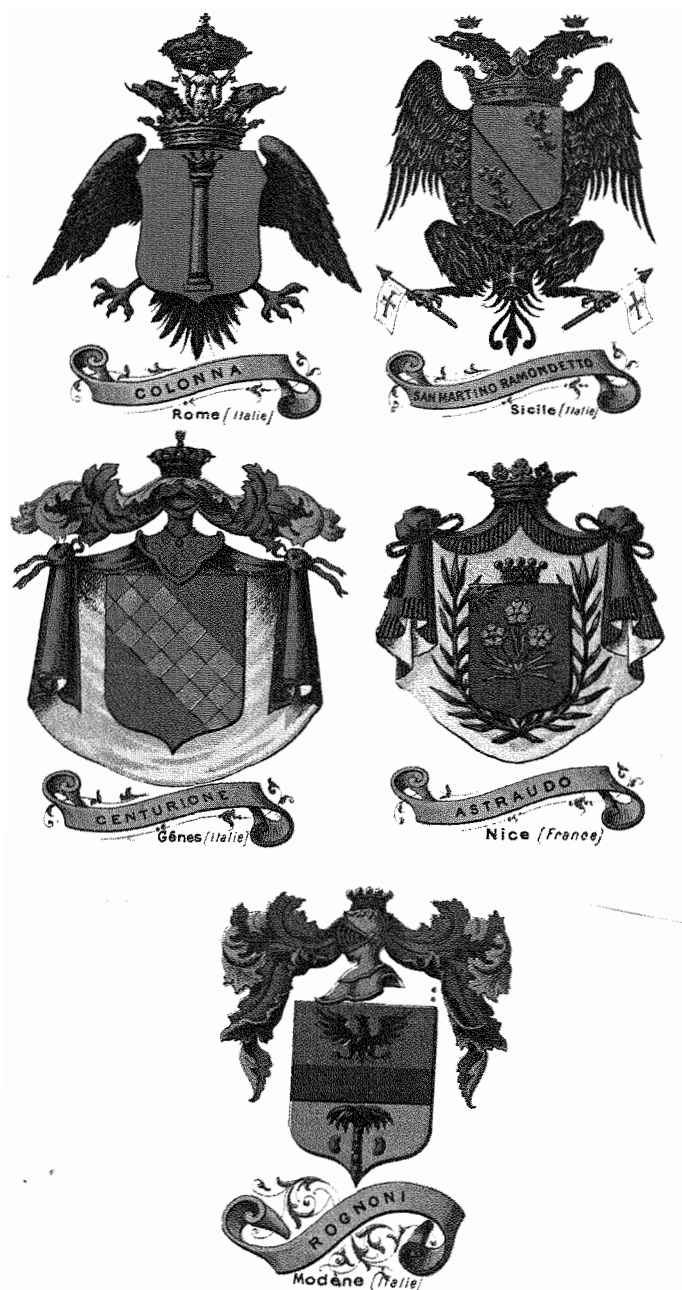
---

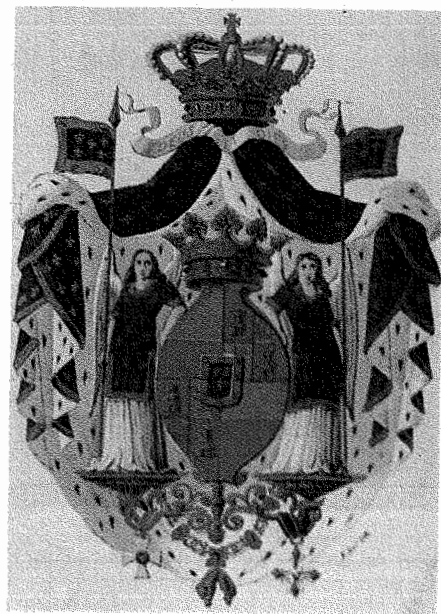
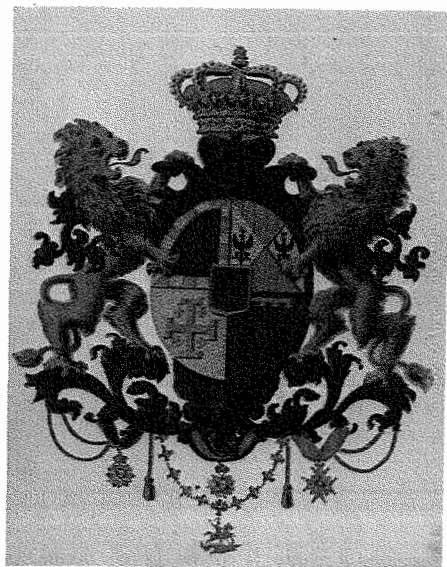
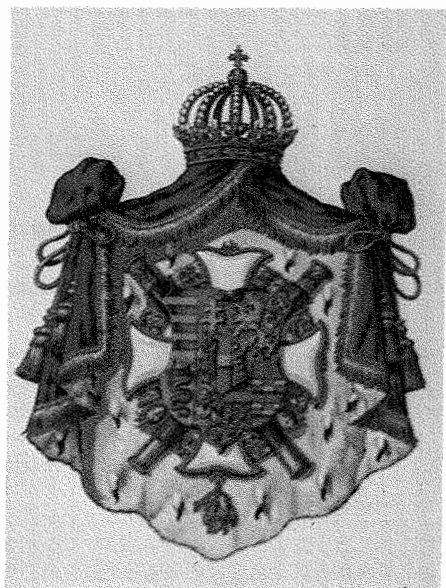
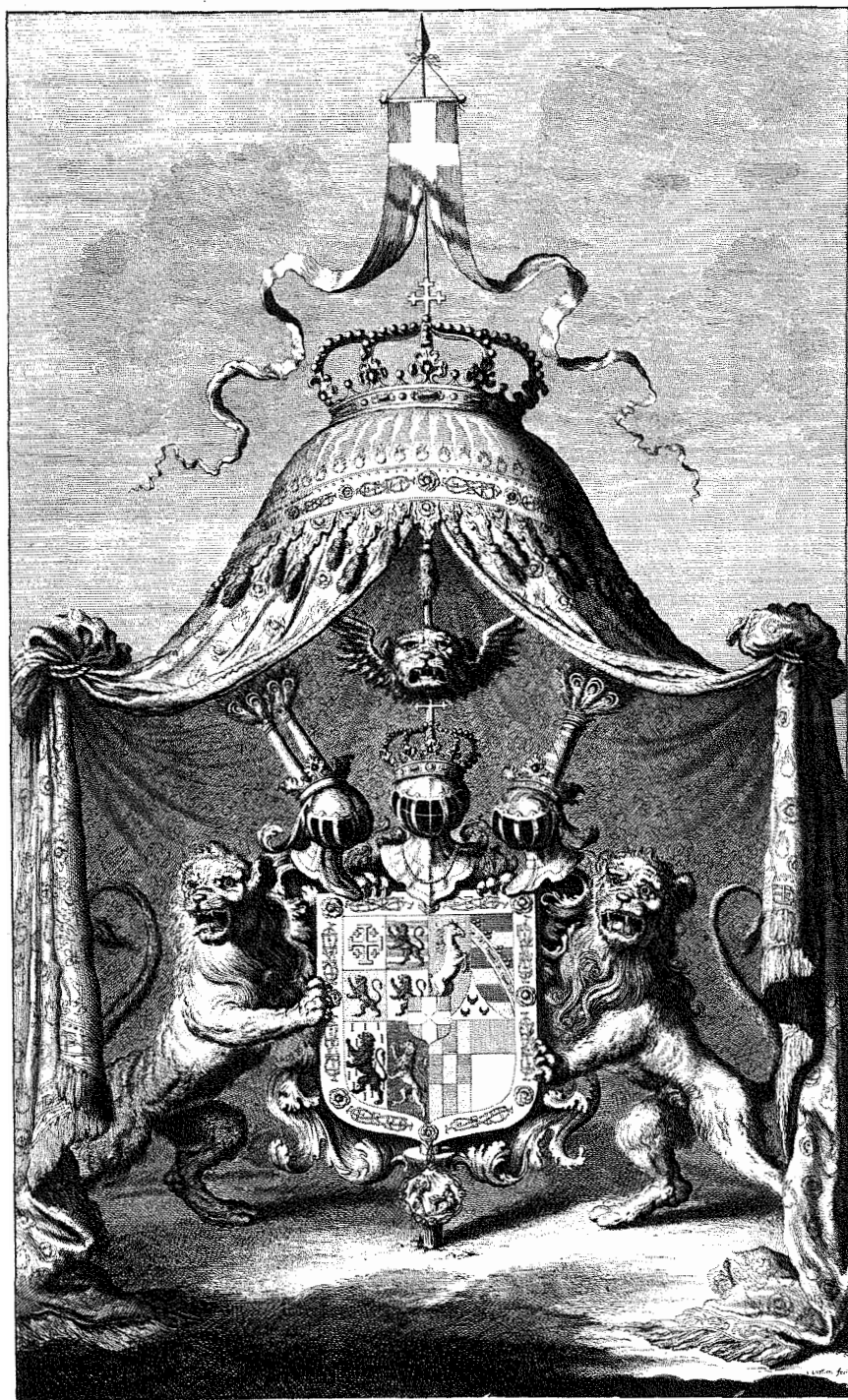
[1] Il tocco è azzurro per le corone della casa reale di Francia e, pertanto, i rami dei Borboni che hanno regnato in Italia lo hanno talvolta usato di tale colore.

[2] Cfr. massima della Consulta Araldica approvata in data 8 giugno 1911 e inserita nel *Bollettino Ufficiale* della Consulta n. 38 del vol. VII (gennaio 1924).

Forme di corona nell'araldica italiana: 1) principe, 2) principe con il tocco, 3) principe del S. R. I., 4) duca, 5) marchese, 6) conte, 7) barone, 8) nobile, 9) cavaliere ereditario, 10-11) visconte, 12) patrizio, 13) patrizio veneto, 14) provincia, 15) città, 16) comune.

Arma della famiglia genovese de Ferrari con il manto movente dalla corona e, rispettivamente, dall'elmo.

In alto il leone marciano. In basso il grande stemma della Repubblica di Venezia, accollato a un padiglione di porpora, foderato d'ermellino e bordato d'oro, sormontato dal corno dogale; esso è: partito di tre e troncato di tre: nel 1° del Friuli, nel 2° di Padova, nel 3° di Treviso, nel 4° di Belluno, nel 5° di Verona, nel 6° di Brescia, nel 7° di Vicenza, nell'8° di Feltre, nel 9° di Bergamo, nel 10° di Crema, nell'11° di Corfù, nel 12° di Zante, nel 13° di Adria, nel 14° del Polesine, nel 15° di Cefalonia, nel 16° di Cherso. Sul tutto stanno cinque scudetti coronati posti in croce: il 1°, in cuore, di Venezia; il 2°, in capo, del Regno di Cipro; il 3°, alla destra del primo, del Regno di Candia; il 4°, alla sinistra del primo, del Regno di Dalmazia; il 5°, in punta, del Marchesato d'Istria.

Arma dei Borboni duchi di Parma: lo scudo è circondato dal collare dell'Ordine del Toson d'Oro e da esso pendono le insegne degli Ordini Costantiniano di San Giorgio e di San Lodovico del Merito Civile.

Cappelli cardinalizi, episcopali e di dignità prelatizia: 1) cardinale, 2) cardinale camerlengo di S. R. C., 3) patriarca e primate, 4) arcivescovo, 5) vescovo, 6) abate e prelato nullius, 7) prelato di fiocchetto, 8) protonotaro apostolico, prelato d'onore e cappellano di S. S., 9) canonici etc. Per il colore del cappello e dei fiocchi e per le insegne che accollano e sormontano lo scudo cfr. pp. 614-616.

Arma dei nobili Boffa di Agno.

In alto: scudi accollati dall'aquila bicipite. Al centro: scudi con il manto movente dall'elmo e, rispettivamente, dalla corona. In basso: scudo con elmo e corona di nobile.

Arma del principe romano Antici Mattei: oltre allo scudo vi appaiono il manto, la corona, l'elmo, il cimiero, la basilica pontificia, i supporti ed altri ornamenti esterni (da ESN, I, p. 400).

Stemmi di Stati italiani preunitari: del ducato di Modena (da O. Neubecker, *Araldica*, cit., p. 216); del granducato di Toscana (da Marquis de Magny, *Nouveau traité historique et archéologique*, cit., tav. 23); del regno delle Due Sicilie (*ibidem*, tav. 19); del ducato di Lucca (*ibidem*, tav. 21). Si noti il mantello armeggiato di Francia (d'azzurro, seminato di gigli d'oro) dei Borboni di Lucca.

Lo scudo sabaudo secondo la riduzione fattane dal duca Vittorio Amedeo I (1630-1637) con gli elmi, i cimieri e i supporti stabiliti da Emanuele Filiberto (1559-1580) e con il padiglione e lo stendardo di Savoia voluti da Carlo Emanuele I (1580-1630) (da O. Neubecker, *Araldica*, cit., p. 47).

litamente di porpora o di rosso [3], sono di esclusiva spettanza sovrana.

I *manti*, distintivi ereditari annessi ai titoli di principe e di duca e riconosciuti anche ad altre famiglie che dimostrino di avervi diritto, sono di velluto porpora o rosso (nero per il Gran Maestro dell'Ordine di Malta), annodati in alto sui lati con cordoni d'oro, foderati d'ermellino o, raramente, di vaio, e si compongono di due parti: il *colmo*, o *cappello*, e le *cortine*, la parte propria del *mantello*. Si collocano moventi dall'elmo o dalla corona e accollati allo scudo.

Alle corone e agli elmi possono essere sostituiti gli emblemi di altre dignità di cui sia in possesso il portatore dell'arme: tali emblemi possono essere sopra lo scudo: tiare, cappelli cardinalizi, mitre vescovili e arcivescovili; ai fianchi dello scudo: spade, stoffe, ecc.; intorno: rosari, collane, insegne di Ordini equestri, ecc.; in palo dietro lo scudo: croci episcopali o abbaziali, ancore, gonfaloni, orifiamme; accollanti: bastoni, chiavi, bandiere, ecc.

Copricapi e insegne di dignità ecclesiastici e laici

Sommo Pontefice [4]: tiara al di sopra dello scudo; due chiavi, una d'oro e una d'argento, accollate ad esso in decusse, generalmente legate di rosso; in passato una croce trifogliata d'oro a tre traverse, posta in palo dietro lo scudo, o due croci simili, una d'oro e l'altra d'argento, sorrette con una mano da due angeli, posti ai lati dello scudo, che con l'altra sostengono la tiara.

Cardinali: cappello rosso con due cordoni laterali, da esso discendenti, con i fiocchi dello stesso colore in numero di trenta, quindici per lato, su cinque file, 1, 2, 3, 4, 5. I cardinali che hanno dignità vescovile, arcivescovile o patriarcale accollano lo scudo a una croce trifogliata, posta in palo, semplice o doppia secondo il rango; se ne hanno il privilegio possono aggiungere il pallio, di color bianco e seminato di crocette patenti di nero, che scende dal bordo superiore dello scudo ai lati della croce o pende al di sotto dello scudo stesso. Il *Camerlengo di S. R. Chiesa*, in periodo di «Sede vacante», cima il cappello con il gonfalone pontificio (francese: *ombrelle*; inglese: *basi-*

---

[3] La casa reale francese ha sempre fatto uso di un padiglione d'azzurro, seminato di gigli d'oro (*pavillon royal de France*): di un ornamento simile hanno quindi usato spesso i rami italiani della casa di Borbone.

Azzurri sono anche i mantelli dei duchi e pari di Francia; d'oro è il padiglione dello zar di Russia.

L'araldica britannica moderna non conosce l'uso del manto: con il termine *mantling* essa intende semplicemente gli svolazzi (cfr., tra gli altri, C. Wilfried Scott-Giles, *Looking at Heraldry*, Londra, 1962, pp. 7 e 9).

[4] Per tutti i copricapi e le insegne di dignità ecclesiastica si cfr., in particolare, Bruno Bernard Heim, *Heraldry in the Catholic Church. Its origin, customs and laws*, Gerrards Cross, 1978.

lical pavillion; tedesco: *Basilikaschirm*) accollato da due chiavi, una d'oro e una d'argento.

Patriarchi e Primati: cappello verde, ornato di nastro dello stesso colore e di fili d'oro, con i cordoni e i fiocchi verdi nello stesso numero e con la stessa disposizione che per i cardinali; lo scudo accollato da una croce doppia trifogliata, posta in palo. I patriarchi residenziali e i primati hanno il privilegio del pallio e possono usarlo come ornamento. Il patriarca di Lisbona usava per tradizione, non di diritto, la tiara.

Arcivescovi: cappello verde con cordoni e fiocchi dello stesso colore in numero di venti, dieci per parte, su quattro file, disposti 1, 2, 3, 4; lo scudo accollato da una croce doppia trifogliata, posta in palo, e, in passato, cimato da una mitra gemmata, posta di fronte a destra della croce, e accollato dal pastorale d'oro, volto all'esterno e posto in palo sulla sinistra. Gli arcivescovi residenziali hanno il privilegio del pallio e possono farne uso araldico.

Vescovi: cappello verde con cordoni e fiocchi pure verdi in numero di dodici, sei per parte, in tre file, 1, 2, 3; la croce semplice trifogliata e, in passato, la mitra e il pastorale come per gli arcivescovi. Se un vescovo ha il privilegio del pallio, concessogli personalmente come speciale favore o per virtù della sua sede, può ornarne lo scudo. Sebbene l'araldica ecclesiastica ufficiale non faccia alcuna distinzione tra i vescovi immediatamente soggetti alla Santa Sede e gli altri, spesso i primi fanno uso delle insegne arcivescovili.

Abati e Prelati nullius dioeceseos: cappello verde con i cordoni e i fiocchi del medesimo colore nello stesso numero e con la stessa disposizione che per i vescovi; lo scudo cimato dalla mitra e accollato dal pastorale d'oro, volto all'interno e posto in sbarra; il pastorale deve essere ornato dal sudario e, se non si fa uso della mitra, esso è posto in palo dietro lo scudo. I vescovi e gli abati che esercitavano anche la sovranità civile sui territori di loro competenza erano soliti accollare lo scudo alla «spada temporale», decussata con il pastorale o posta in palo senza altro ornamento: l'usanza si è protratta per secoli ed è durata fino a tempi molto recenti.

Abati: cappello nero con cordoni e fiocchi dello stesso colore in numero di dodici, sei per lato, su tre ordini, 1, 2, 3; mitra e pastorale come per gli abati nullius. Gli abati secolari cimavano l'elmo della mitra e del pastorale d'argento, accollato dietro lo scudo, ma non usavano il cappello.

Prelati già denominati «di fiocchetto [5]*» (vice-camerlengo di S. R. Chiesa, uditore generale e tesoriere generale della Camera Apostolica,*

---

[5] La denominazione di *prelati «di fiocchetto»* è stata abolita con Motuproprio del Sommo Ponteficie Paolo VI in data 28 marzo 1968. Con lo stesso provvedimento le denominazioni di *maggiordomo di Sua Santità*, di *prelati domestici* e di *camerieri e cappellani segreti* sono state sostituite rispettivamente da quelle di *prefetto del Palazzo Apostolico*, di *prelati d'onore* e di *cappellani di Sua Santità* (cfr. Giacomo C. Bascapè, *Gli ordini cavallereschi in Italia. Storia e diritto*, Milano, 1972, pp. 354-358).

prefetto del Palazzo Apostolico un tempo *maggiordomo di Sua Santità)*: cappello paonazzo con cordoni rossi e fiocchi dello stesso colore in numero di venti, dieci per parte, su quattro ordini, 1, 2, 3, 4.

Protonotari apostolici: cappello paonazzo con cordoni rossi e fiocchi del medesimo colore in numero di dodici, sei per parte, su tre ordini, 1, 2, 3, per i protonotari di numero e soprannumerari; cappello nero con cordoni e fiocchi neri nel medesimo numero e con la stessa disposizione per i *Protonotari onorari o titolari.* I *Vicari generali* non insigniti di carattere vescovile e i *Vicari capitolari* usano le insegne dei protonotari apostolici titolari soltanto per la durata del loro ufficio.

Prelati d'onore (un tempo *prelati domestici*): cappello paonazzo con cordoni e fiocchi del medesimo colore nello stesso numero e con la stessa disposizione che per i protonotari. Il *Reggente della Cancelleria Apostolica* aveva diritto allo stesso cappello ma con i cordoni e i fiocchi verdi.

Cappellani di Sua Santità (un tempo *camerieri e cappellani segreti*): cappello nero con cordoni e fiocchi paonazzi in numero di dodici, sei per parte, in tre ordini, 1, 2, 3.

Canonici, Priori, Guardiani, Rettori: cappello nero con cordoni e fiocchi neri in numero di sei, tre per parte, su due ordini, 1, 2. I *Cappellani militari e di Corte* hanno diritto allo stesso cappello ma con i cordoni e i fiocchi intrecciati con fili d'oro.

Badesse e Priore: il rosario, detto «Paternostro», che circonda lo scudo; il pastorale, talvolta ornato del sudario, posto in palo dietro lo scudo, da solo o con il rosario: quest'ultimo è talvolta sostituito da due rami di palma di verde decussati.

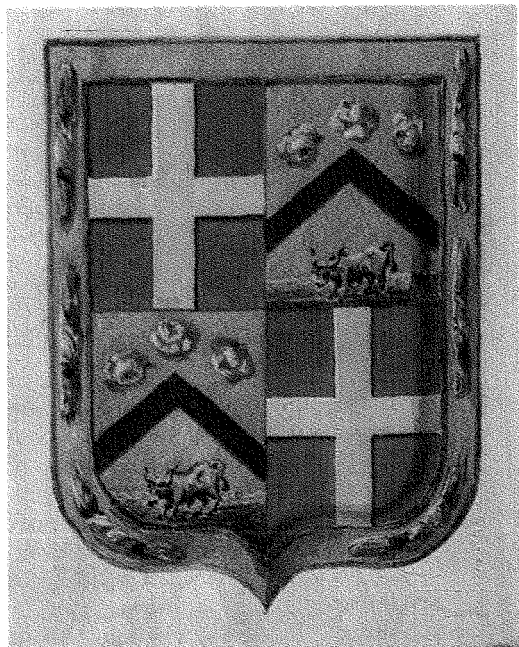
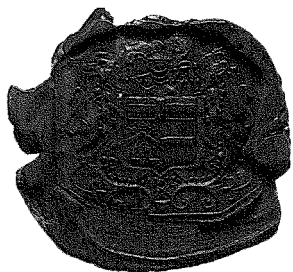
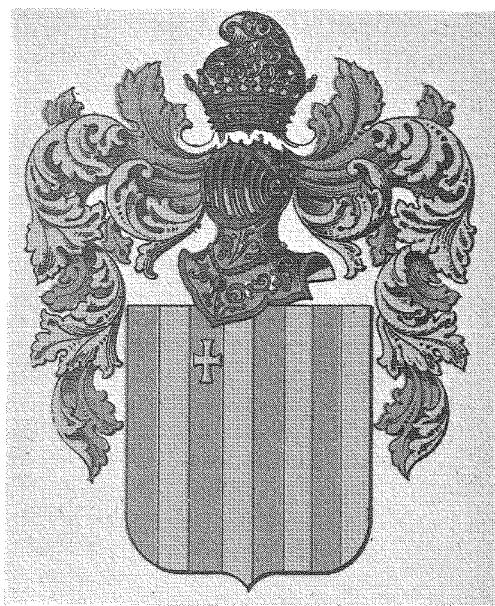
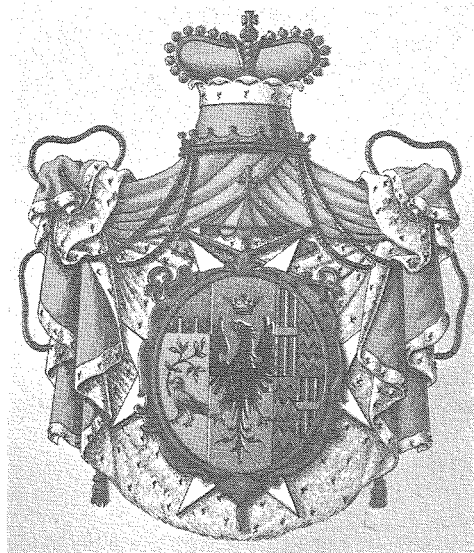
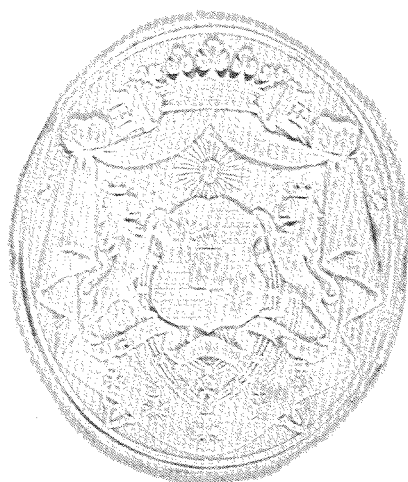
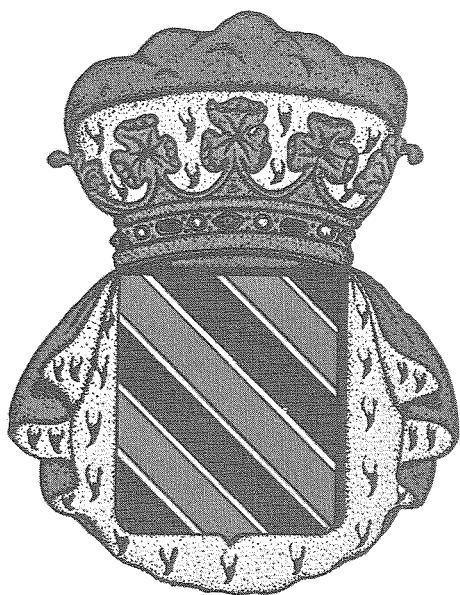
Gonfalonieri di S. R. Chiesa: il gonfalone pontificio accollato da due chiavi, una d'oro e una d'argento, legate di rosso (talvolta di azzurro), in campo rosso.

Gran Maestro dell'Ordine di Malta: lo scudo accollato alla croce gerosolimitana e il rosario dal quale pende una crocetta ottagona; un tempo anche una spada posta in palo dietro lo scudo. Il Gran Maestro inquarta la propria arme di famiglia con quella dell'Ordine.

Cavalieri professi dell'Ordine di Malta: lo scudo accollato alla croce e il rosario come sopra: se *balì* abbassano l'arme di famiglia sotto il capo di Malta.

Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata: il manto di velluto amaranto seminato di rose e di fiamme d'oro, con galloni d'oro caricati di nodi e di rose di Savoia e con la fodera di teletta d'argento.

Insegne di dignità militari e di magistrature

Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione: lo scudo accollato con le mazze decussate e con la toga della dignità in forma di mantello e cimato dal tocco.

A sinistra: sigillo del Balì gerosolimitano Alessandro Borgia (1788-1872); abbassata sotto il capo di Malta vi è l'arma gentilizia del Borgia (ramo di Velletri), senza bordura, partita con l'arma della madre, Alcmena Baglioni. A destra: stemma dello stesso Balì dopo la nomina a Luogotenente del Gran Magistero dell'Ordine di Malta (1865); si noti la particolare bordura che, eccezionalmente, circonda anche i quarti con la croce dell'Ordine (Collezione Borgia, Napoli).

Arma della famiglia napoletana Filomarino: lo scudo è adorno dei contrassegni di dignità del Gran Giustiziere, il secondo dei sette Grandi Uffizi del Regno. Ex-libris per il marchese de Magny: dietro il mantello sono passate in decusse le chiavi pontifice, contrassegno di Cameriere Segreto di Spada e Cappa nella Famiglia Pontificia. Arma del principe romano Doria Pamphili Landi: lo scudo è sormontato dal gonfalone pontificio che simboleggia l'appartenenza a famiglia che ha dato i natali a un Sommo Pontefice; nel caso: Innocenzo X, Giovanni Battista Pamphili, 1644-1655. Arma della famiglia veneziana Grimani di San Luca: il corno dogale come cimiero dimostra l'appartenenza a famiglia dogale; nel caso: il doge Marino, 1595-1605 (Collezione Borgia, Napoli).

Generali: trofeo di bandiere decussate dietro lo scudo, di numero diverso secondo i gradi.

Ammiragli: un'ancora posta in palo o due ancore decussate dietro lo scudo secondo i gradi.

Tenenti, supporti, sostegni

Talora quasi a sorreggere lo scudo e insieme con gli ornamenti esterni, di cui abbiamo detto, sono poste ai lati dello scudo delle figure che si indicano con nomi diversi se uomini, animali o cose. Si dicono *tenenti* quando siano uomini; *supporti* se animali; *sostegni* se cose.

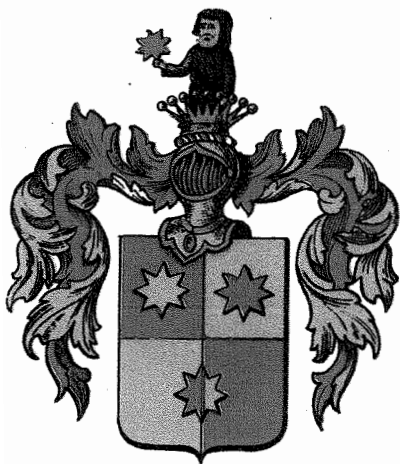
Motti, imprese, divise

Talora lo scudo è accompagnato da *figure* o *frasi* dipinte sopra o sotto di esso, che si chiamano *imprese* o *divise,* che esprimono in maniera allegorica pensieri o sentenze. Se sono semplici motti si pongono in «lista» su cartigli sotto lo scudo o sopra il cimiero [6].

Il *grido d'arme,* invece, quello che in battaglia serve per riconoscere o esortare i combattenti, si pone solitamente sopra il cimiero in un cartiglio svolazzante e termina talvolta con un punto esclamativo.

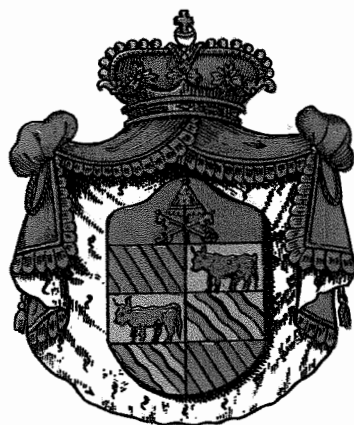
Per l'uso e la descrizione di tutti gli ornamenti esterni e di dignità nell'araldica italiana, si possono utilmente studiare i vari «ordinamenti dello Stato Nobiliare Italiano» che hanno tutti un «regolamento tecnico araldico», l'ultimo dei quali pubblicato con R. D. 651 del 7 giugno 1943, sul supplemento ordinario della «G. U.» n. 170 del 24 luglio 1943.

---

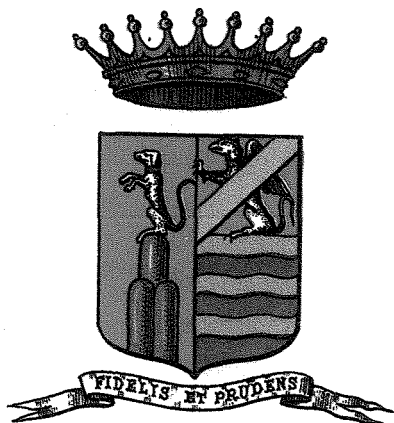
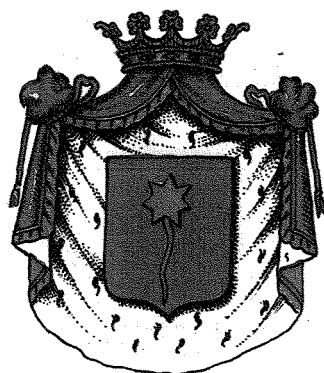
[6] Se ne vedano illustrazioni, per es., in C. Arnone, *Diritto nobiliare italiano*, cit., pp. 294 sgg. Per le imprese cfr.: Jacopo Gelli, *Divise, motti e imprese di famiglie e personaggi italiani*, Milano, 1928.

In questa e nelle undici tavole che seguono (pp. 620-631) sono illustrati quarantotto stemmi di famiglie italiane tratti da G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. III.

DE LEONE DI BARLETTA

CONTIN DI CASTEL SEPRIO

PARRAVICINI

BONELLI

PALMA

RUSCONI

ROSSI-SCOTTI

ROSSO

ALBERTONI

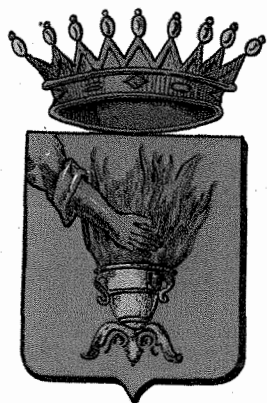
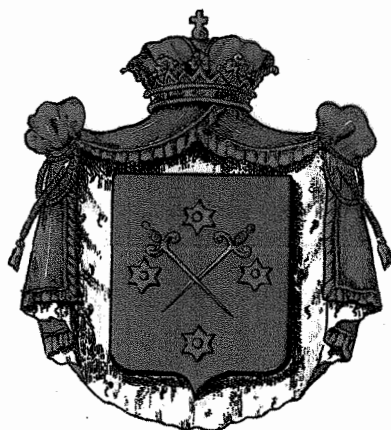
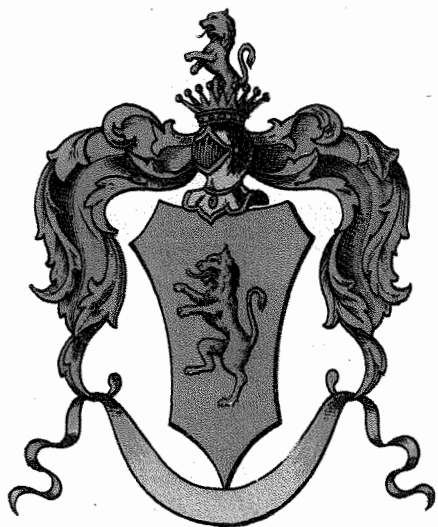
DE MASSA

DELLA TORRE

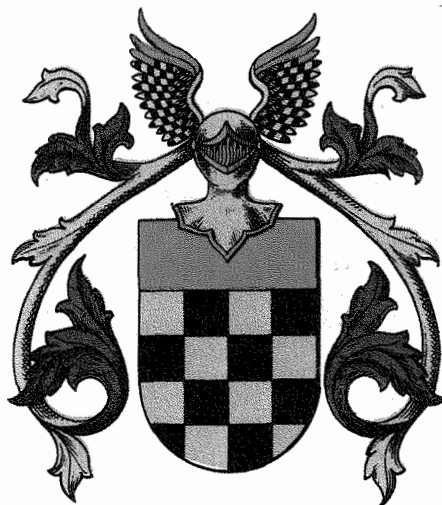
DI LAVAGNA

DE FESTI

SALUZZO

PANDOLFI GUTTADAURO

ROMANO DI LECCE

MORRA

CENAMI DI LUCCA

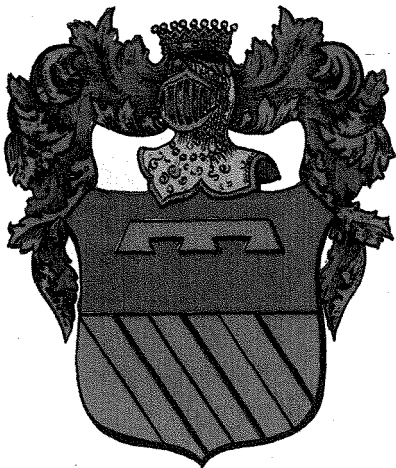
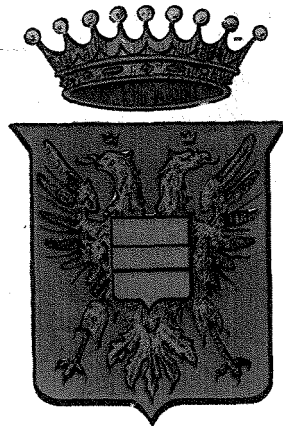
MINGAZZI DI MODIGLIANA

NOYA

DACHENHAUSEN

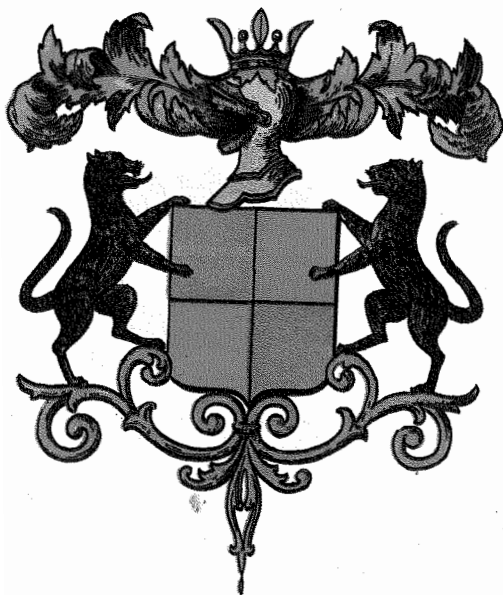
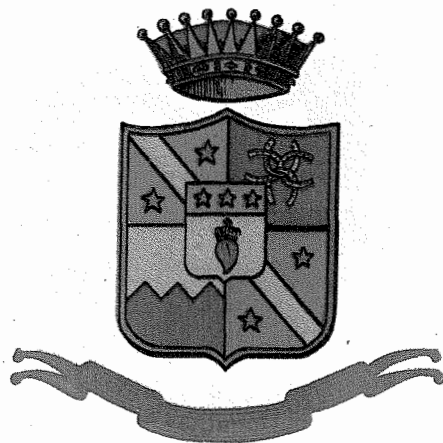
CAFARO

RUSCONI

CIANELLI

BONAINI DI CIGNANO

DOLCI
DI NAPOLI

GIUSTINIANI
DI VENEZIA

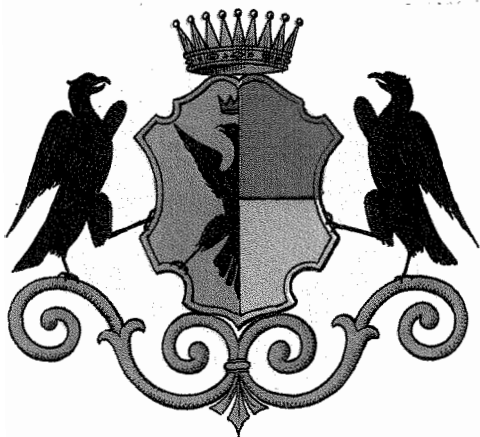
JACINI

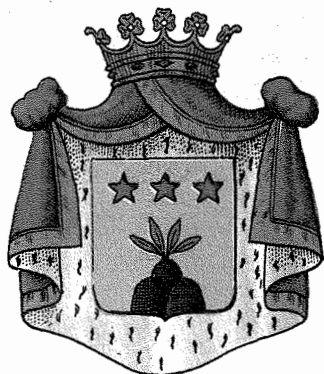
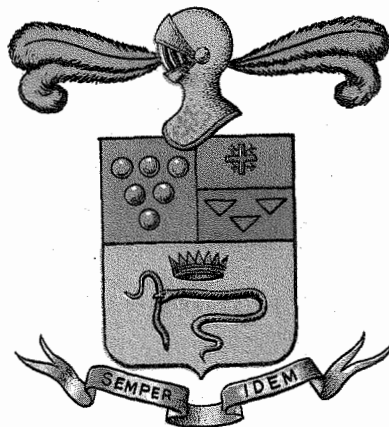
PASINI

DA MOSTO

DOUGLAS-SCOTTI

DI S. GIORGIO E DI REZZANELLO

GATTINI

RODOCANNACHI

DI LIVORNO

DELLA GHERARDESCA

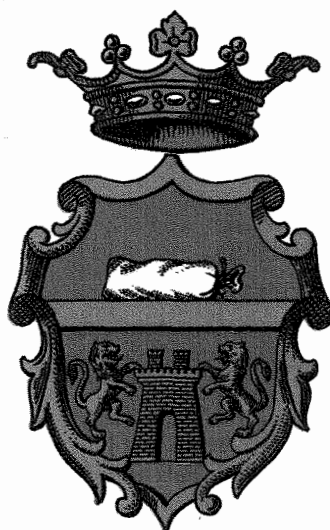
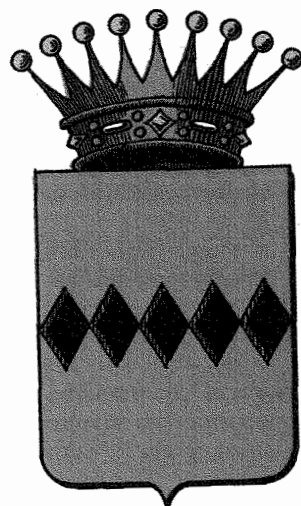
ANGELO O DEANGELIS
DI NAPOLI

PUGLIATTI

CIPRIANI

SAMPIERI

SARZANA

SCHEDONI

WELSPERG

ODDI

FARINA

BONAINI di CIGNANO

XX

LA BLASONATURA

«Primieramente debbono esprimersi nella descrizione dell'arme i colori e i metalli dello scudo e delle figure» (c. 297); «secondo deve esprimersi la qualità delle figure e non confondere una figura coll'altra» (c. 298); «terzo si deve esprimere il numero delle figure il quale serve spesso per distinguere le famiglie» (c. 298); «quarto, finalmente, deve esprimersi nella descrizione delle armi la situazione delle figure, la quale serve per distinzione di molte famiglie» (c. 301)[1]; così Anton Stefano Cartari, nel suo *Prodromo gentilizio*, succintamente dava le norme con le quali si devono descrivere le armi; con meno parole il Ginanni, circa un secolo dopo, definiva invece il blasonare: descrivere uno «scudo egli è lo spiegare in termini propri, secondo l'arte araldica, le figure dell'arme» [2].

Blasonare significa dunque descrivere l'arme, lo scudo, i suoi smalti, le sue figure, gli accessori, nelle loro posizioni, nel loro numero, coi loro attributi; e tutto ciò con i termini propri del linguaggio araldico e con l'osservanza delle norme che al balsone si riferiscono.

I tedeschi e gli spagnoli blasonano cominciando dalle figure e terminando col campo. I francesi, gli inglesi e gli italiani cominciano invece, più logicamente, dal campo e procedono con la descrizione delle pezze, delle figure, del loro numero e della loro posizione, oltreché ovviamente del loro smalto.

Nella descrizione dello scudo si terrà sempre presente che le sue posizioni sono considerate inversamente allo sguardo di chi esamina l'arme, per cui la «destra» dello scudo è la «sinistra» di chi guarda.

---

[1] Anton Stefano Cartari, *Prodromo gentilizio overo trattato delle armi ed insegne delle famiglie, Preliminare della Europa gentilizia*, manoscritto in Archivio di Stato di Roma, Archivio Cartari-Febei, n. 168, cc. 297-301. Originale dell'opera, poi pubblicata a Roma, 1679.

[2] Cfr. M. A. Ginanni, *L'arte del blasone*, cit., p. 44.

Esamineremo adesso le varie possibilità che la descrizione di uno stemma può offrire:

— Scudo senza figure, cioè «pieno». Si blasona unicamente il campo.

Es.: «d'argento 'pieno'».

— Scudo «caricato» da figure o pezze, senza «partizione» alcuna del campo.

Si blasona prima questo, indi la figura o pezza che è al centro dello scudo in tutti i suoi attributi.

Es.: «d'azzurro, alla croce di Lorena di argento». Ciò significa che sul campo azzurro è soltanto una croce di Lorena argentata.

«D'argento, alla banda di rosso, 'caricata' di tre gigli d'oro». Ciò significa che sul campo argentato è una banda rossa sulla quale sono tre gigli dorati.

«D'oro, al palo 'contromerlato' di rosso». Ciò significa che sul campo dorato è un palo rosso, le cui linee di contorno non sono rette ma hanno quell'andamento che abbiamo notato parlando del contorno «contromerlato».

«D'oro, alla fascia 'scaccata' di rosso e di nero». Ciò significa che sul campo dorato vi è una fascia «scaccata», il cui primo «scacco» superiore a destra (sinistra di chi guarda), che appare nella figurazione, è rosso, e che questo colore è alternato con il nero.

«D'azzurro, al leone di argento 'lampassato' (meglio però sarebbe dire 'linguato') di rosso impugnante con le zampe anteriori un mazzetto di fiori di rosso». Ciò significa che sul campo azzurro vi è un leone (non essendo stata blasonata la posizione del leone, esso sarà nella sua posizione naturale, e quindi «rampante», volto alla destra dello scudo) argenteo con la lingua rossa, che trattiene con le branche anteriori un mazzo di fiori esso pure rosso.

«Di rosso, al grifo di argento, coronato d'oro, tenente con la branca destra una spada del secondo, guarnita del terzo, attraversato da quattro cotisse d'azzurro». Ciò significa che sul campo rosso vi è un grifone argenteo con corona dorata che con la zampa destra tiene una spada argentea (del secondo: cioè del secondo colore espresso già nella blasonatura), guarnita (cioè con elsa e nappe) d'oro (del terzo: cioè del terzo colore già espresso nella descrizione); e che infine il grifone è disegnato sotto quattro cotisse (cotissa: banda diminuita della metà della larghezza) azzurre.

«D'azzurro, al 'mezzo volo' spiegato d'argento, forato da una saetta dello stesso in sbarra». Ciò significa che sul campo di azzurro vi è un'ala («mezzo volo» o «semivolo») spiegata e cioè aperta e vista di fronte, che è forata da una freccia essa pure argentea nella posizione della sbarra, e cioè partente diagonalmente dal punto di sinistra del capo (destra di chi guarda).

— Il «capo» e la «bordura» sono blasonati dopo tutte le altre figure. La bordura si blasona dopo la «campagna» e il «capo» a meno che non sia abbassata sotto di questo.

Il «quarto franco», il «cantone» e la «cinta» si blasonano per ultimi ove manchino però campagna e bordura.

Se il capo, la bordura e la campagna fossero caricati e attraversati da figure, queste si indicano dopo di loro.

Es.: «d'azzurro, al cavallo 'allegro' di argento bardato di rosso, col 'capo di Angiò'». Ciò significa che il campo dello scudo è azzurro, che su di esso è disegnato un cavallo che attraversa l'arma – «allegro» – verso la sua destra, che il cavallo è di colore argenteo e rivestito di una bardatura rossa, e che su di esso è un «capo», quello di Angiò, che è col fondo azzurro sul quale è posto un lambello rosso a quattro pendenti tra i quali sono disegnati tre gigli araldici d'oro.

«D'azzurro, al monte di oro di tre cime, sormontato da un sole dello stesso; al 'capo' di oro, caricato di un'aquila bicipite di nero, coronata dello stesso». Ciò vuol dire che sul campo azzurro sono disegnate tre cime d'oro, a formare il monte, – due di base e la terza su di queste – che sopra il monte vi è un sole d'oro e che il «capo» sul suo campo dorato ha un'aquila a due teste nera con corona nera (dello stesso) e cioè il capo dell'impero.

«Di rosso, allo 'scaglione' d'oro, accompagnato in capo da due 'tau' d'argento e in punta da un leone d'oro; alla 'bordura' cucita d'azzurro bisantata d'oro'. Ciò significa che sul campo di rosso è disegnato uno «scaglione» d'oro e che al di sopra di esso vi sono due croci di S. Antonio di Vienne («tau» – croce mancante del braccio superiore –) e che al di sotto vi è invece un leone dorato; tutto lo scudo è contornato da una «bordura» (cucita: perché di colore azzurro sul campo di colore rosso), sulla quale sono disegnati, secondo il «seminato», dei bisanti dorati.

«D'oro, alla croce 'ancorata' di verde, al quarto franco di rosso». E cioè: fondo dorato su cui è disegnata una croce, del tipo così detto «ancorato», verde, e sul quale fondo, nel cantone destro, è un quartier franco rosso.

«D'azzurro, alla campagna 'cucita' di rosso». Ciò vuol dire che il campo dello scudo è «pieno» di colore azzurro e che vi è una campagna – «cucita», perché di colore su colore – rossa.

«D'oro, alla lupa di nero, colla testa 'rivolta' passante sopra la campagna di rosso». E cioè: campo d'oro sul quale una lupa nera, che attraversa lo scudo dalla sinistra alla destra, con la testa «rivolta» (volta indietro), cammina sulla campagna rossa.

— Se nel campo vi sono più figure di natura diversa, poste l'una sull'altra, si blasona prima la superiore.

Es.: «d'azzurro, al cervo 'slanciato' d'oro in capo e un pesce 'rivolto' dello stesso in punta». E cioè: sul campo azzurro è disegnato nella parte superiore (in capo) un cervo che corre («slanciato»); mentre verso la punta dello scudo, in basso, è disegnato un pesce che guarda verso la sinistra dello scudo («rivolto»), dorato come il cervo.

— Nello scudo interamente coperto di pezze a smalti alternati si inizia a blasonare come qui nuovamente si indica:

palato: dal primo pezzo a destra;
fasciato: dal primo pezzo superiore;
bandato: dal pezzo che sta sul cantone sinistro del capo;
sbarrato: dal pezzo che occupa il cantone destro del capo;
scaglionato: dal primo pezzo superiore;
scaccato: dallo scacco superiore destro;
grembiato: dal pezzo più alto sul fianco destro;
punti equipollenti: dal primo punto superiore a destra;
losangato e fusato: dal pezzo posto nel cantone di destra del capo;
triangolato: dai triangoli aventi il vertice rivolto verso l'alto, della fila più alta.

Es.: «palato di oro e di verde». Cioè scudo caricato di sei pali a smalti alternati oro e verde, il primo dei quali, sul fianco destro, è d'oro.

«Fasciato 'controinnestato' di nero e di argento, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo». E cioè: scudo in cui le fasce hanno la linea di contorno detta «controinnestata» e che comincia con una fascia nera alternata quindi con una di argento; esso ha poi il capo dorato su cui è disegnata un'aquila nera con corona d'oro (del campo: del capo).

«Bandato di oro e di nero, la seconda banda di nero caricata nel capo di una stella di sei raggi d'oro». E cioè: scudo diviso in sei parti da sei bande con linea retta di contorno (non essendovi detto niente circa le linee di contorno, si presume sieno quelle normali), di cui occupa il cantone di sinistra del capo quella d'oro, che sarà poi alternata col nero. Sulla seconda banda nera, a cominciare da quelle più alte, in capo, cioè sulla parte superiore, è disegnata una stella d'oro a sei punte.

«Sbarrato d'argento e di azzurro, al leone d'oro coronato di rosso 'attraversante' sul tutto». E cioè: sul campo sul quale sono disegnate sei sbarre di colore argento e azzurro è sovrapposto un leone dorato, coronato di rosso, che «attraversa» la sottostante sbarratura.

«Scaglionato d'oro e di rosso di otto pezzi». Cioè: otto scaglioni a smalti alternati, oro e rosso, il più alto dei quali è dorato.

«Grembiato di nero e di argento». E cioè: scudo il cui campo è diviso a grembi degli smalti ricordati, dei quali quello con la base nell'angolo superiore destro è nero.

«Cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di azzurro». E cioè: scudo diviso in nove scacchi dei quali quello che è posto nel cantone destro del capo è d'oro e si alterna con l'azzurro.

«Losangato di rosso e di argento». E cioè: scudo disegnato a losanghe, di colori alternati, delle quali quella che è posta nell'angolo superiore destro è rossa.

— Se lo scudo ha delle partizioni – partito, troncato, trinciato,

ecc. – ciascuna sezione nata dalla partizione si blasona come se fosse sola; per es.; «partito: nel primo di azzurro; nel secondo di argento, alla fascia di rosso»; quando le sezioni sono piene, si può anche blasonare anteponendo agli smalti la voce «partito» senza ulteriormente riferirsi alle sezioni, purché esse nella blasonatura siano indicate nell'ordine dovuto; per es.: «partito di oro e di azzurro» significa scudo diviso, secondo la partizione «partito», in due sezioni delle quali è dorata quella sul fianco destro dello scudo.

Ciò vale per le partizioni date da una sola linea e per l'addestrato e il sinistrato.

Es.: «troncato di verde e di argento». Il verde sarà nella parte superiore.

«Troncato: nel primo d'argento, a tre stelle di azzurro; nel secondo scaccato di rosso e di argento». E cioè: scudo «troncato»; la parte superiore col campo argentato sul quale sono disegnate tre stelle azzurre; la parte inferiore scaccata di argento e di rosso, e quindi con lo scacco più alto a destra rosso.

«Trinciato di rosso e di oro, il primo caricato di una accetta d'oro posta in banda». E cioè: scudo diviso in due parti secondo il senso «della banda». La parte superiore rossa e la inferiore, aderente al fianco destro dello scudo, d'oro. Sulla prima un'accetta dorata con la lama nella parte più alta della sezione e rivolta verso la destra dello scudo; l'accetta è posta in banda e cioè nella posizione che la banda ha sullo scudo: diagonale da destra a sinistra dello stesso.

— Gli scudi che abbiano partizioni diverse da quelle cui abbiamo adesso accennato, quali: spaccato-semipartito, partito-semispaccato, semispaccato-partito, si blasonano «spaccato-semipartito di rosso, d'argento e di nero», blasonando cioè le sezioni nell'ordine che ad esse spetta nei vari casi. Oppure indicandole di seguito così: «spaccato-semipartito: nel 1° di argento; nel 2° d'oro; nel 3° di rosso». Il secondo tipo è necessario per la chiarezza quando la descrizione di ciascuna sezione non si limita all'indicazione di un campo, e quindi di uno smalto.

Es.: «partito-semitroncato: nel 1° d'azzurro, all'aquila dal volo abbassato e coronata di argento; nel 2° d'oro, all'aquila dal volo spiegato coronata di nero; nel 3° d'azzurro al leone d'oro». E cioè: la metà dello scudo aderente al fianco destro (nel 1°) ha il campo azzurro su cui è disegnata un'aquila con le ali abbassate, argentea, con la corona dello stesso smalto; la metà dello scudo aderente al fianco sinistro è divisa in due parti; la più alta (nel 2°) ha il campo dorato su cui è disegnata un'aquila ad ali aperte nera e di nero coronata; la più bassa (nel 3°) ha il campo azzurro su cui è disegnato un leone dorato.

— Gli interzati si blasonano: interzato in... (palo, fascia, banda, sbarra, ecc.) di..., di..., di..., indicando successivamente le sezioni nell'ordine a suo tempo indicato.

Es.: «interzato in banda di rosso, d'oro e d'argento». E cioè:

scudo diviso in tre parti nel senso della banda (diagonale da destra a sinistra, sinistra e destra di chi guarda), le cui tre sezioni, iniziando dalla più alta, sono: rosso, oro e argento.

«Interzato in fascia di rosso, di argento e di nero». E cioè: scudo diviso in tre fasce orizzontali, la più alta delle quali è rossa, la seconda di argento e la terza, più bassa, nera.

— Gli inquartati si blasonano in due modi:

a) se i quartieri opposti sono eguali si blasonano insieme indicando il numero del quartiere di ciascuno.

Es.: inquartato: nel 1° e nel 4° di...; nel 2° e 3° di...;

b) se i quartieri sono diversi di smalto, si indicano tutti e si blasona: inquartato: nel 1° di..., nel 2° di..., nel 3° di..., nel 4° di...

Es. «inquartato: nel 1° e 4° di oro, al leone di azzurro, lampassato di rosso; nel 2° e 3° di Aragona». E cioè: il quartiere più alto sul fianco destro dello scudo, e il più basso su quello sinistro (1° e 4°) hanno il campo d'oro su cui è un leone di azzurro linguato di rosso; gli altri due quartieri (2° e 3°) quattro pali di rosso sul campo d'oro che sono i normali smalti d'Aragona.

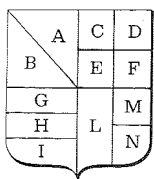
«Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e di azzurro». E cioè: il quartiere che ha la base sul lato superiore dello scudo e il suo opposto: dorati; gli altri due: azzurri.

«Inquartato: nel 1° e 4° d'argento; nel 2° di azzurro; nel 3° di rosso». E cioè: 1° e 4° quartiere: campo pieno di argento; 2°: campo pieno di azzurro; 3°: campo pieno di rosso.

— Negli scudi con partizioni composte, nei quali esse formino più di quattro sezioni, si indica il numero dei partiti e dei troncati, per così dire, e si blasona ogni sezione secondo l'ordine numerico dato da noi nella descrizione di tali partizioni. Nel caso che vi siano, anche in tali ipotesi, sezioni contrapposte identiche, esse si blasonano insieme indicando prima i numeri delle sezioni per i quali ciò succeda.

Es. «Partito di due e troncato di due: nel 1° e 9° d'argento, a cinque plinti coricati d'azzurro (coricati: cioè disposti non verticalmente, come d'uso, ma orizzontalmente); nel 2° e 8° di rosso, alla stella di otto raggi di oro, sostenente un uccello di nero; nel 3° e 7° fasciato di azzurro e di rosso, la linea del capo e le prime due fasce rosse contromerlate di quattro pezzi di argento; nel 4° e 6° di oro, alla stella di otto raggi di rosso; nel 5° d'argento, alla rosa di rosso, puntata di verde».

Ciascuna delle sezioni dello scudo, nei casi ora detti, può essere ancora partita, troncata, interzata, inquartata, ecc.; ciascuna di queste sezioni si blasona quindi separatamente.

Vedasi, per maggiore comprensione, il seguente esempio:

«Inquartato (ci si riferisce a tutto lo scudo); nel primo trinciato di... (A) e di... (B) (ci si riferisce al primo quarto); nel secondo controinquartato di... (C), di... (D), di... (E), di... (F) (ci si riferisce al secondo quarto dello scudo); nel terzo interzato in fascia di... (G), di... (H), di... (I) (ci si riferisce al terzo quarto dello scudo); nel quarto: partito semitroncato di... (L), di... (M), di... (N) (ci si riferisce all'ultimo quarto)».

— La descrizione delle figure esterne è libera purché siano rispettate le regole araldiche.

— Nel blasonare si seguirà questa interpunzione:

gli attributi e gli smalti si dividono con virgola: «di nero, a due fasce d'argento, caricate da un giglio d'oro»;

le partizioni si dividono con punto e virgola; lo stesso segno va messo prima del capo, campagna, bordura, cantone, scudetto, quando può esservi equivoco: «bandato d'oro e di verde; al cantone...»; «partito: nel 1° di rosso, alla fascia d'argento; nel 2° d'argento, alla banda di verde...»;

dopo l'indicazione di una partizione si mettono i due punti: «troncato:...», «partito:...»;

il punto fermo si mette dopo la descrizione dello scudo, o di un suo gran quarto, e prima della descrizione di un «sopra il tutto»;

con i numeri cardinali si indica il numero delle figure e la loro posizione: «d'azzurro, con 8 gigli d'oro, posti 3, 3, 2»;

con i numeri ordinali si indica la sezione della partizione: «inquartato: nel 1°...».

— I termini del blasone sono specifici e fanno parte integrale del linguaggio araldico senza l'uso del quale non si può descrivere, con sicurezza di comprensione, un'arme. Per i più usati di essi si rimanda al vocabolario araldico in fine al presente volume.

Alcuni di essi si riferiscono a particolari posizioni che le figure possono prendere; per es.: *abbassato*; *abbracciato*; *accantonato*; *accollato*; *accompagnato*; *accostato*; *addossato*; *addestrato*; *affrontato*; *aguzzato*; *alzato*; *appuntato*; *attraversante*; *cadente*; *cimato*; *curvato*; *decussato*; *diminuito*; *galoppante*; *impennato*; *infilato*; *intrecciato*; *movente*; *ondeggiante*; *ordinato*; *pascolante*; *passante*; *rampante*; *rivoltato*; *rovesciato*; *saliente*; *sdraiato*; *slanciato*; *sorante*; *sormontato*; *sostenuto*; ecc.

Altri si riferiscono solamente a particolari figure e a specifiche posizioni delle stesse; per es.: *leopardito* detto del leone; *illeonito* detto del leopardo; *accosciato* detto degli animali in genere; e così *accovacciato*; *afferrante* detto dell'uccello da preda; *ardito* detto del gallo; *gaio* e *bardato* detto del cavallo; *boccheggiante* del pesce; *bottonato* della rosa; *branca* della zampa di fiere; *cantante* detto del gallo; *coricato* detto di animali; *fermo* detto pure di animali; *fiorito* e *fruttato* detto di alberi; *furioso* detto dei bovini; ecc.

Altri precisano un determinato tipo di figura; per es. tutti gli ag-

gettivi riferentisi alle croci: *aguzza*, *alzata*, *ancorata*, *anguifera*, *avellana*, *bordonata*, *filettata*, *forcuta*, *gigliata*, *latina*, *patente*, *pomata*, ecc.; e così quelli che si possono riferire, per es., ai castelli che possono essere con *cortina,* con *cinta*, *coperti*, *coronati*, *finestrati*, *fondati*, *mattonati*, *merlati*, *rovinati o diruti.*

Altri indicano particolari ed eccezionali posizioni di pezze: *in cuore*, *in abisso*; oppure hanno riferimento con gli smalti che le figure hanno e con l'alternarsi degli stessi in particolari casi: *del campo*, *dello stesso*, *al naturale*, *ripieno*, *uno all'altro*, *uno nell'altro*, *vuotato* ecc.

Esempi diversi di blasonatura

In francese

— «Burelé d'argent et d'azur de dix pièces, et trois chevrons de gueules, le premier écimé, brochant sur le tout».

E cioè: «Burellato d'argento e d'azzurro di dieci pezzi, a tre scaglioni di rosso, il primo rintuzzato, attraversanti sul tutto» [3].

— «De sinople, à une croix d'argent, cantonnée de quatre coquilles du même, et chargée d'une coquille de gueules».

E cioè: «Di verde, alla croce d'argento, accantonata da quattro conchiglie dello stesso, e caricata di una conchiglia di rosso» [4].

— «Écartelé: aux 1 et 4, d'azur, au chevron d'or, accompagné de trois étoiles du même, qui est de DU TEMPLE; aux 2 et 3, d'hermines plein, qui est de PARIS DU BOISROUVRAY».

E cioè: «Inquartato: nel 1° e nel 4° d'azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, che è di du Temple; nel 2° e nel 3° d'ermellino pieno, che è di Paris du Boisrouvray» [5].

— «Écartelé: au 1, d'argent, à une étoile d'azur; au 2, d'or, à une tête de léopard de gueules; au 3, parti: au 1, d'argent, à une flêche de sable renversée; au 2, de gueules, à deux bandes d'or; au 4, d'azur, à un bar d'or mis en pal».

E cioè: «Inquartato: nel 1° d'argento, alla stella d'azzurro; nel 2° d'oro, a una testa di leopardo di rosso; nel 3° partito: a destra d'argento, alla freccia cadente di nero; a sinistra di rosso, a due bande d'oro; nel 4° d'azzurro, al barbio d'oro, posto in palo» [6].

---

[3] Marquis de Magny (Claude Drigon), *Nouveau traité historique et archeologique de la vraie et parfaite science des armoiries*, Parigi, 1845, vol. 1°, p. 287 (famiglia de la Rochefoucauld).

[4] Marquis de Magny, *Nouveau traité historique* etc., cit., p. 299 (famiglia du Vergier de la Rochejaquelein).

[5] Marquis de Magny, *Nouveau traité historique* etc., cit., p. 355 (famiglia du Temple de Rougemont).

[6] Marquis de Magny, *Nouveau traité historique* etc., cit., p. 229 (famiglia d'Hénissart).

In inglese

— «Quarterly, 1 and 4, REVEL. Ermine a chevron gules and border engrailed sable; 2 and 3, MALORY. Or three lions passant sable».

E cioè: «Inquartato: nel 1° e nel 4° di Revel che è di ermellino, allo scaglione di rosso, con la bordura spinata di nero; nel 2° e nel 3° di Malory che è d'oro, a tre leoni passanti di nero» [7].

— «Quarterly, 1 and 4, ST. EDMUND, or IRELAND. Azure three crowns or and a border argent; 2 and 3 VERE. Quarterly gules and or a mullet argent».

E cioè: «Inquartato: nel 1° e nel 4° di S. Edmondo o d'Irlanda che è d'azzurro, a tre corone d'oro, con la bordura d'argento; nel 2° e nel 3° controinquartato di Vere che è inquartato di rosso e d'oro, il primo quarto caricato di una stella d'argento» [8].

— «Lozengy ermine and sable on a chief of the second three lilies argent slipped and seeded or».

E cioè: «Losangato di ermellino e di nero, al capo del secondo, caricato di tre gigli naturali d'argento, recisi e bottonati d'oro» [9].

— «Quarterly, 1 and 4, GRAHAM. Or on a chief sable three escallops of the first; 2 and 3, MONTROSE. Argent three roses gules barbed and seeded proper».

E cioè: «Inquartato: nel 1° e nel 4° di Graham che è d'oro, al capo di nero, caricato di tre conchiglie del primo; nel 2° e nel 3° d'argento, a tre rose di rosso, fogliate e bottonate al naturale» [10].

In spagnolo

— «Escudo jaquelado de plata y sable; bordura de gules, con ocho aspas de oro».

E cioè: «Scaccato d'argento e di nero, alla bordura di rosso, caricata di otto croci di S. Andrea d'oro» [11].

— «En campo de oro, un buey pasante, de gules, terrasado de sinople; bordura de gules, con ocho haces de oro».

E cioè: «D'oro, al bue di rosso, passante su una terrazza di verde, con la bordura di rosso, caricata di otto covoni d'oro» [12].

— «Escudo de ocho puntos de azur equipolados a siete de plata».

---

[7] Anthony R. Wagner, F.S.A., *Historic Heraldry of Britain, An illustrated series of British Historical Arms, With notes, glossary and an introduction to Heraldry*, Oxford University Press, Londra/New York/Toronto, 1939, p. 63 (famiglia Malory).

[8] A. R. Wagner, *Historic Heraldry of Britain*, cit., p. 53 (famiglia de Vere).

[9] A. R. Wagner, *Historic Heraldry of Britain*, cit., p. 64 (famiglia Waynflete).

[10] A. R. Wagner, *Historic Heraldry of Britain*, cit., p. 79 (famiglia Graham).

[11] Julio de Atienza, *Nobiliario español, Diccionario heraldico de apellidos españoles y de titulos nobiliarios*, Madrid, 1948, p. 439 (famiglia de Bazán).

[12] J. de Atienza, *Nobiliario español*, cit., pp. 483-484 (famiglia de Borja).

E cioè: «Otto punti d'azzurro, equipollenti a sette d'argento» [13].

— «Escudo cuartelado: 1° y 4°, en campo de oro, tres fajas de gules, y 2° y 3°, en campo de sinople, cinco veneras de plata, puestas en sotuer. Bordura componada de Castilla y Léon, con dieciséis piezas».

E cioè: «Inquartato: nel 1° e nel 4° d'oro, a tre fasce di rosso; nel 2° e nel 3° di verde, a cinque conchiglie d'argento, poste in croce di S. Andrea; con la bordura composta di Castiglia e di Léon, di sedici pezzi» [14].

In tedesco

— «In Blau ein einen golden Donnerkeil haltender linksgekehrt antiker golden Adler».

E cioè: «D'azzurro, all'aquila d'oro, volta a sinistra, afferrante con gli artigli una folgore dello stesso» [15].

— «In Blau 3 (2.1) golden Lilien».

E cioè: «D'azzurro, a tre gigli d'oro (2.1)» [16].

— «Geviert, 1 und 4 in Rot 3 golden Leoparden (England); 2 in Gold ein rot Löwe innerhalb eines rotes, mit roten Lilien unterlegten Doppelbords (Schottland), 3 in Blau eine goldene Harfe mit silbern Saiten (Irland)».

E cioè: «Inquartato: nel 1° e nel 4° di rosso, a tre leopardi d'oro (Inghilterra); nel 2° d'oro, al leone di rosso, con la doppia cinta controgigliata dello stesso (Scozia); nel 3° d'azzurro, all'arpa d'oro, con le corde d'argento (Irlanda)» [17].

Blasonature italiane di diversi periodi

— «Nello scudo in campo d'oro una fascia a traverso di molti quadretti azzurri e bianchi alternati e distinti con spatii uguali» [18] (sec. XVI).

Che in realtà è: «Di rosso, alla banda scaccata d'argento e di azzurro di tre file» [19].

---

[13] J. de Atienza, *Nobiliario español*, cit., p. 242 (famiglia Alvarez de Toledo).

[14] J. de Atienza, *Nobiliario español*, cit., p. 1086 (famiglia Pimentel).

[15] *Genealogisches Handbuch des Adels*, band 3, Glüchsburg/Ostsee, 1953, p. 1 (famiglia Bonaparte; ma l'A. non precisa che l'aquila ha il volo abbassato).

[16] *Genealogisches Handbuch*, cit., p. 7 (casa di Borbone).

[17] *Genealogisches Handbuch*, cit., pp. 31-32 (casa di Windsor).

[18] Francesco Sansovino, *Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia, 1582, p. 148 (famiglia Cybo).

[19] Crollalanza, *Enciclopedia*, cit., p. 493.

PANDOLFINI di Pisa. Partito in fascia *
ondata d'oro e di rosso, con tre rose d'oro nel
rosso, due ed una. M.S. Barb. tom. 1. let. P.
PANDONI di Napoli e di Roma. Banda- *
to di sei pezzi di rosso e d'oro con una fascia
di vaio sopra del tutto. Me. m.s. di Ro. Cam-
panile arm. di Nap. car. 195. Mazzella descr. di
Nap. car. 475. Pietri lib. 1. cap. 12. num. 25.
e num. 50. Vole questo Autore, che l'arme an-
tica de' Pandoni fussero le sole bande, alle qua- *
li poi s'aggiugnesse la fascia, e ch'essi usciti da
Capoua prendessero il cognome da un tal Pandone
loro ascendente.
PANE ET ACQVA di Roma. D'oro con *
un castello di due torrette l'una sopra l'al-
tra d'argento fabricato di nero, piantato in mez-
zo ad un fiume ondeggiante d'azzurro e d'argen-
to, ed accompagnato di sei lune rouesciate d'ar-
gento, tre per parte poste in palo. Me. m.s. di Ro.
PANESI di Genoua. D'azzurro con due le- *
oni affrontati e rampanti, tenenti unitamen-
te un paniere ò panere pieno di frutti, sor-
montato di un fiordaliso, il tutto d'oro. Franzo-
ne arm. di Gen. tau. 29.
PANFILII, ò Pamphilij di Roma, origina-
rij di Gubbio. Di rosso con una colomba d'arg- *
ento tenente un ramo d'oliuo di verde nel ros-
tro, col capo dello scudo d'azzurro carico di tre
fiordalisi d'oro sormontati del lambello rosso di
quattro pendenti. Pietrasanta capi 56. ed 66.
Ciaccone tom. 4. nella vita d'Innocenzo Decimo
Pontefice veramente massimo, di questa casa, e
di

Esempi di blasonature seicentesche dai manoscritti Cartari in Archivio di Stato di Roma (Cartari-Febei, reg. 165, c. 15v).

— «Tre sbarre nere in campo d'oro» [20] (sec. XVI).
Che è, esattamente: «Fasciato d'oro e di nero» [21].

— «Sono dunque l'armi di questa casa tre aquile nere entro una banda d'argento, la qual terminando in due orli neri vien posta sopra il campo d'oro» [22] (sec. XVII).
E cioè: «D'oro, alla banda d'argento, bordata di nero, caricata di tre aquilotti coronati di nero, col volo abbassato e posti nel verso della pezza» [23].

— «Un campo partito per mezzo, nella cui parte di sù d'argento sono tre uccellini vermigli, e nella di giù vermiglia tre altri uccellini d'argento, i quali son privi di piedi, e di becco» [24] (sec. XVII).
E cioè: «Troncato: nel primo d'argento, con tre uccelli di rosso senza becco e senza piedi, disposti in fascia; nel secondo di rosso, con tre uccelli d'argento senza becco e senza piedi, disposti 2, 1» [25].

— «Una sintesi composta ad onde azzurre, e d'argento; e sopra di quelle tal'hora un rastrello a tre denti vermiglio» [26] (sec. XVII).
E cioè: «D'argento, a tre fasce innestate d'azzurro, con un rastrello a tre denti di rosso nel punto del capo ed attraversante» [27].

— «Un scudo diviso in quattro quarti, cioè ne' due di sopra nella destra due onde azzurre in campo d'oro, e nella sinistra un aquila d'argento coronata in campo azzurro, e ne' due quarti di sotto un aquila simile à man destra, ed altre due onde à man sinistra» [28] (sec. XVII).
E cioè: «Inquartato: nel 1° e nel 4° d'oro, alla gemella ondata d'azzurro, posta in banda; nel 2° e nel 3° d'azzurro, all'aquila spiegata d'argento, coronata dello stesso» [29].

— «Fà questa famiglia per arme un leon d'oro rampante, che tiene impugnato un stendardo in campo rosso, ed intorno al scudo sei leoni rossi rampanti in campo d'argento; e sei branche alate d'oro, che ognuna impugna una spada in campo rosso» [30] (sec. XVII).

---

[20] F. Sansovino, *Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia*, cit., p. 317 (famiglia Ceva).
[21] E.S.N., II, p. 435.
[22] Filiberto Campanile, *L'armi, overo insegne de' nobili, Ove sono i discorsi d'alcune famiglie nobili, così spente, come vive del Regno di Napoli*, Napoli, 1610, p. 140 (famiglia Mormile).
[23] E.S.N., Appendice, II, p. 361.
[24] F. Campanile, *L'armi, overo insegne de' nobili*, cit., p. 151 (famiglia Sanfelice).
[25] E.S.N., VI, p. 84.
[26] F. Campanile, *L'armi, overo insegne de' nobili*, cit. p. 218 (famiglia Galeota).
[27] E.S.N., II, p. 280.
[28] Filadelfo Mugnos, *Teatro genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte*, I, Palermo, 1647, p. 202 (famiglia Gaetani).
[29] E.S.N., III, p. 307.
[30] F. Mugnos, *Teatro genologico*, cit., I, p. 337 (famiglia Emanuele).

E cioè: «Di rosso, al leone d'oro, tenente una banderuola d'argento, crociata di rosso; con la bordura composta di 12 pezzi alternati: d'argento, al leone di rosso, e di rosso, alla mano d'aquila d'oro, tenente una spada d'argento» [31].

— «In un campo turchino una vite d'oro» [32] (sec. XVII).

Che in realtà è: «D'azzurro, ad una vite d'oro, fruttifera del medesimo, posta in banda» [33].

— «Una croce a punta di picca candida in campo di fuoco» [34] (sec. XVII).

Che in realtà è: «D'azzurro, alla croce di cinque fusi d'argento» [35].

— «Rosso tutto asperso di gelsomini in somiglianza di croci» [36] (sec. XVII).

Che in realtà è: «D'argento, seminato di crocette di rosso» [37].

— «Partito in banda di azzurro e di argento con tre lune crescenti di uno all'altro, poste in banda sopra del tutto» [38] (sec. XVII).

E cioè: «Trinciato d'azzurro e d'argento, a tre crescenti dell'uno all'altro, posti sulla partizione».

— «Palleggiato d'oro e d'azurro di sei pezzi con un capo vermiglio» [39] (sec. XVII).

Che in realtà è: «Troncato: nel 1° di rosso pieno; nel 2° palato d'oro e d'azzurro» [40].

— «Porta diviso per fianchi d'azurro, e d'argento, con una banda de contraposti colori» [41] (sec. XVIII).

E cioè: «Troncato d'azzurro e d'argento, alla banda dell'uno all'altro» [42].

— «Fanno per arme: cinque armellini di pelo bianchi» [43] (sec. XVIII).

---

[31] E.S.N., III, p. 24.

[32] Giuseppe Campanile, *Notizie di nobiltà*, Napoli, 1672, p. 110 (famiglia Firrao).

[33] E.S.N., III, p. 193.

[34] G. Campanile, *Notizie di nobiltà*, cit., p. 190 (famiglia Messanelli).

[35] E.S.N., IV, p. 571.

[36] G. Campanile, *Notizie di nobiltà*, cit., p. 481 (famiglia Cavalcante).

[37] E.S.N., II, p. 395.

[38] Archivio di Stato di Roma, Archivio Cartari-Febei, *Europa gentilizia*, n. 164, c. 93 (famiglia Michi).

[39] Casimiro Freschot, *La nobiltà veneta, o' sia tutte le famiglie patrizie con le figure de suoi scudi e arme*, Venezia, 1707, p. 221 (famiglia Priuli).

[40] E.S.N., V, p. 508.

[41] C. Freschot, *La nobiltà veneta*, cit., p. 277 (famiglia Bondumier).

[42] Andrea da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, 1960, p. 143.

[43] *Notizie istorico genealogiche appartenenti alla nobiltà e cittadinanza fiorentina, raccolte da diversi autori*, Napoli, 1723, parte II, p. 222 (famiglia Vecchietti).

Che in realtà è: «D'azzurro, a cinque armellini rampanti d'argento ordinati 2, 2, 1» [44].

— «Un campo azzurro con tre corni da caccia penzoloni, legati l'uno dopo l'altro» [45] (sec. XVIII).

E cioè: «D'azzurro, a tre corni da caccia (guicciarde) d'argento, orlati e imboccati d'oro, legati di rosso, appesi uno sopra l'altro» [46].

— «Un campo di rosso con una croce gialla ma il contorno è a spina di pesce e cioè a lisca della schiena di pesce» [47] (sec. XVIII).

E cioè: «Di rosso, alla croce spinata d'oro» [48].

— «Porta spaccato d'oro con aquila nera spiegata e coronata, al campo azzurro caricato d'un monte d'oro di sei spaccature accompagnato da due stelle dell'istesso metallo» [49] (sec. XVIII).

E cioè: «Troncato: nel 1° d'oro, all'aquila al volo spiegato di nero, coronata del campo; nel 2° d'azzurro, a un monte ristretto di 6 cime, accostato da due stelle di 6 raggi, il tutto d'oro» [50].

— «In campo rosso la croce di S. Andrea d'argento» [51] (sec. XVIII).

E cioè: «Di rosso, alla decusse d'argento».

— «Scaccato di rosso, e d'argento di tre file su quattro, col capo d'oro caricato d'un'aquila coronata di nero» [52] (sec. XVIII).

Che in realtà è: «Troncato: nel 1° d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata e armata di rosso; nel 2° scaccato d'argento e di rosso, di dodici pezzi» [53].

— «Scudo: squartato a destra di colore oro, a sinistra bianco con entro tre bande fosche, in diritto traverso e viceversa nella parte di sotto» [54] (sec. XIX).

E cioè: «Inquartato: nel primo e nel quarto d'oro; nel secondo e nel terzo fasciato di nero e d'argento» [55].

---

[44] E.S.N., VI, p. 840.

[45] *Notizie istorico genealogiche*, cit., p. 183 (famiglia Guicciardini).

[46] E.S.N., III, p. 630.

[47] *Notizie istorico genealogiche*, cit., p. 183 (famiglia Guadagni).

[48] E.S.N., III, p. 597.

[49] *Aretinae urbis stemma, 1730*, manoscritto in Archivio di Stato di Arezzo, c. 28 v. (famiglia Montelucci).

[50] E.S.N., Appendice, II, p. 350.

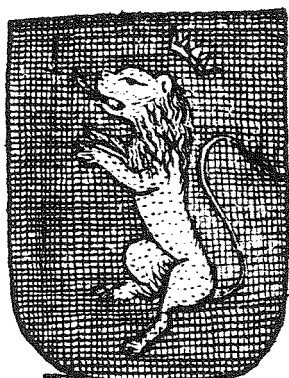
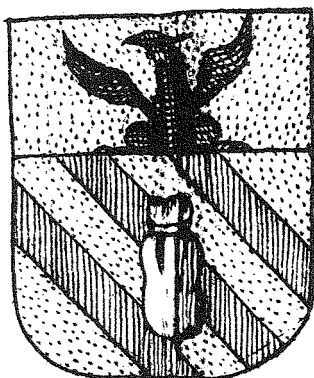
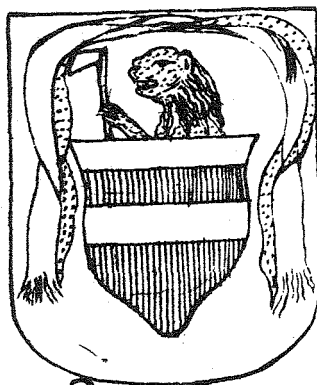
[51] M. A. Ginanni, *L'arte del blasone*, cit., p. 219 (famiglia Ridolfi).

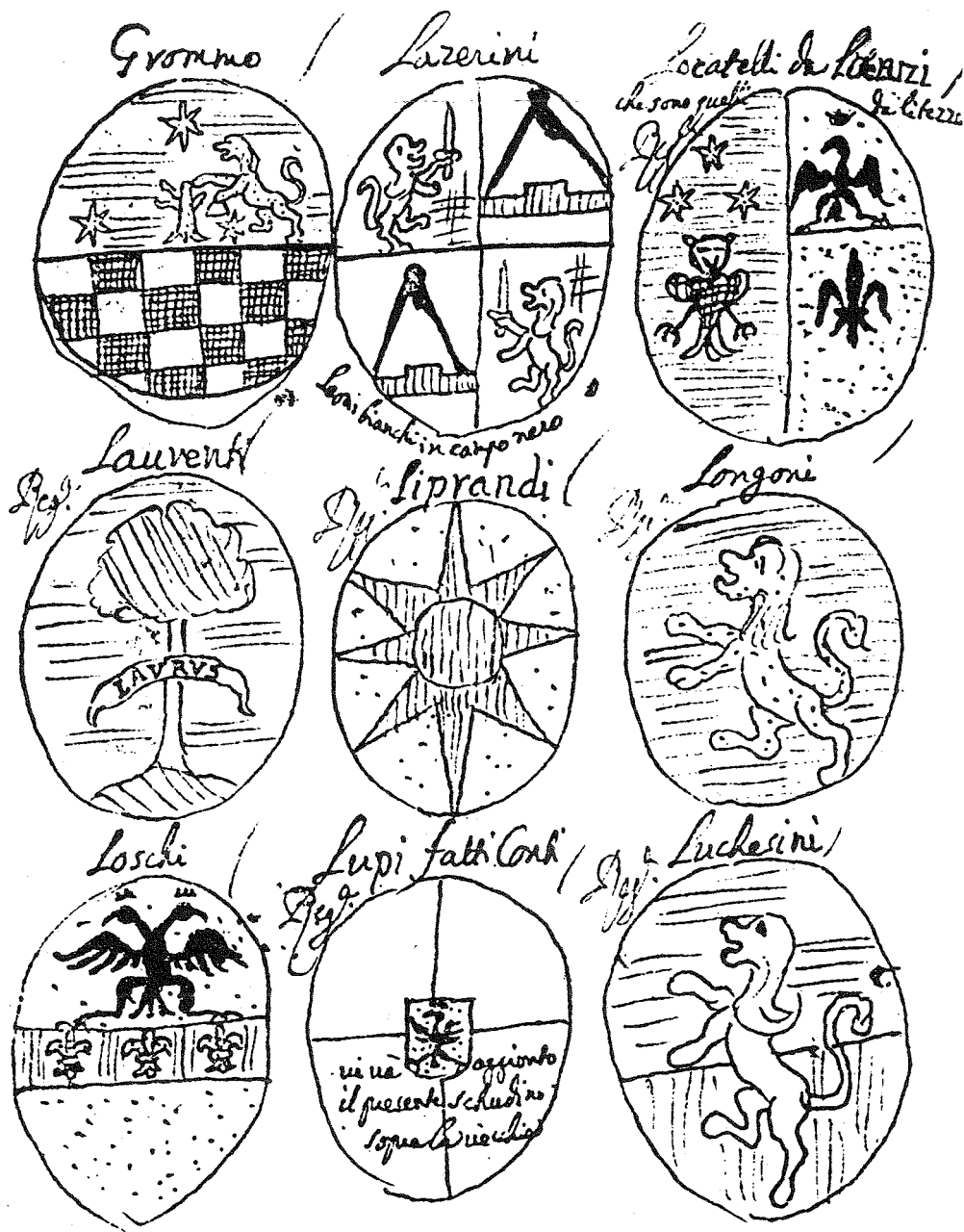
[52] Vittorio Amedeo Cigna Santi, *Serie cronologica de' cavalieri dell'Ordine Supremo di Savoia detto prima del Collare, indi della Santissima Nunziata, co' nomi, cognomi, titoli, e blasoni delle arme loro*, Torino, 1786, p. 92 (famiglia Pallavicino).

[53] E.S.N., V, p. 70.

[54] A. Ademollo, *Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio*, Firenze, 1840, p. 108 (famiglia Visdomini).

[55] Cfr. Archivio di Stato di Roma, Archivio Cartari-Febei, *Europa gentilizia*, n. 165, alla voce.

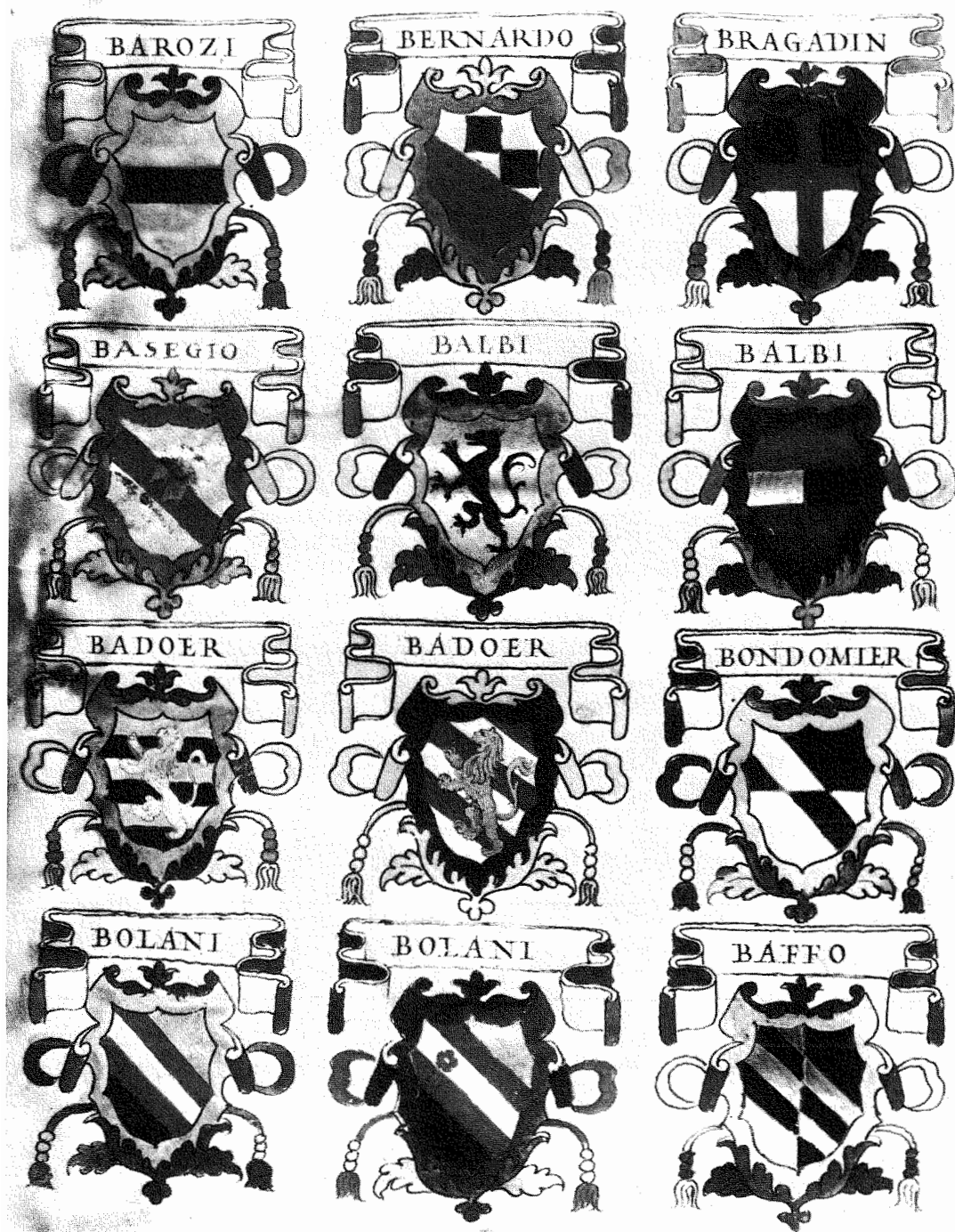
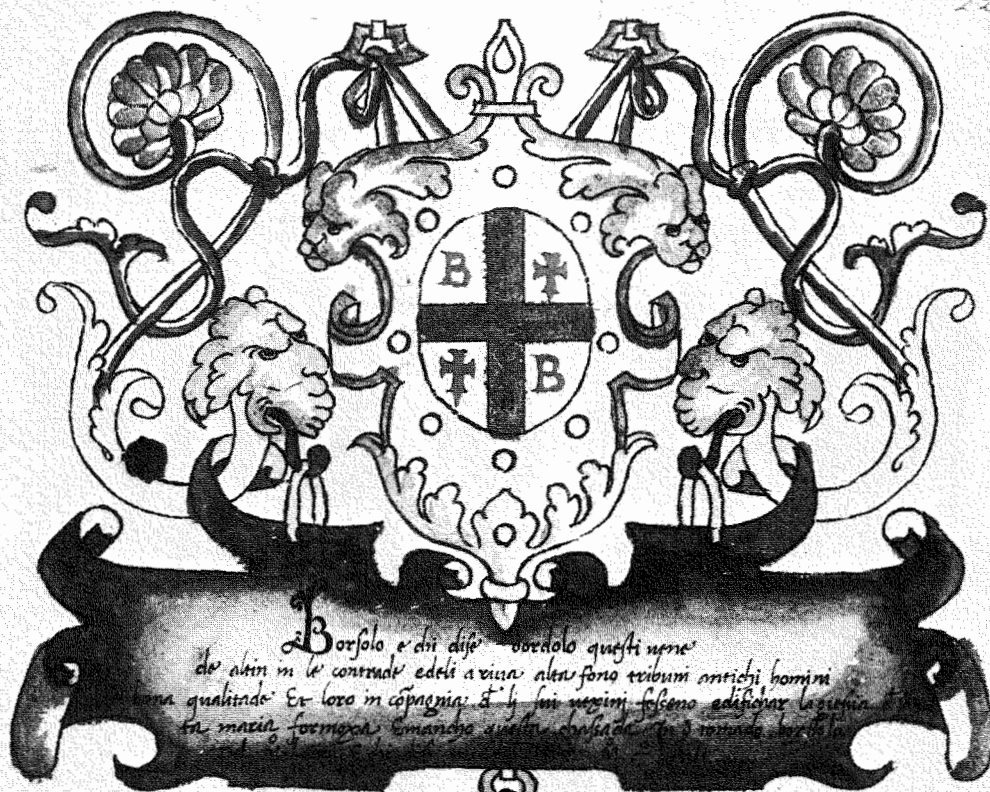
Esempi di stemmi e di diplomi di concessione estratti da antichi blasonari italiani e da collezioni private (pp. 647-677).

Armi di famiglie decurionali di Alessandria (da C. Orlandi, *Delle città d'Italia*, Perugia 1770).

Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana: una pagina del Codice 1390 (metà del secolo XV) con gli scudi: De Brugniolis de Mantua, De Bonaldis de Castano, De Basgapedis, De Bossis, De Bruzano, De Boronis, De Bochetis, De Buris, De Bovis de Cinixelo. Tranne due – il primo e il terzo – gli altri sono stemmi «parlanti», cioè con la figura alludente al nome. I primi tre, in alto, hanno il «capo dell'Impero», simbolo di feudi o di cariche della fazione ghibellina.

Pagina dello stemmario del capitano Michele Pagano, 1624 (Bergamo, Biblioteca civica).

Claustra marina tuens confligo Bononiensis.

Fit Iustinopolis Venetis subdita firmis.

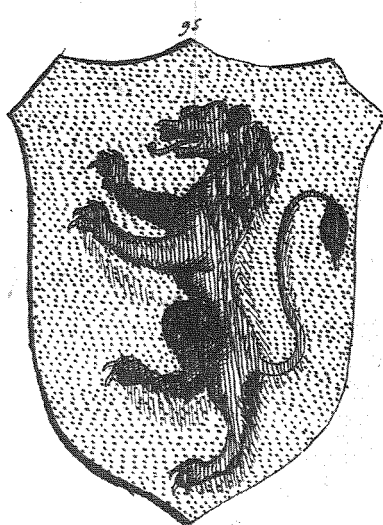
Gli stemmi dei dogi Lorenzo Tiepolo (1268-1275), Jacopo Contarini (1275-1280) e Giovanni Dandolo (1280-1298) in una pagina del più antico stemmario conservato dall'Archivio di Stato di Venezia.

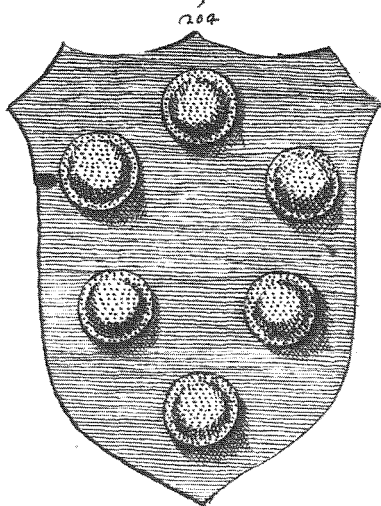
Stemmi del Patriarcato di Aquileia e della città di Udine, tratti dalla «Nobilium Utinensium conscriptio», 1521, cc. 35v-36r (Archivio di Stato di Venezia, Luogotenente alla Patria del Friuli, b. 350).

Stemmi di varie famiglie patrizie venete dal «Libro de arme» di Antonio Zantani, 1563 (Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea codici, serie IV, n. 1).

Stemmi Borsolo (o Bordolo) e Bredani in un curioso «libro d'arme» del secolo XVI (Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea codici, serie I, n. 37, p. 22).

SANTINI

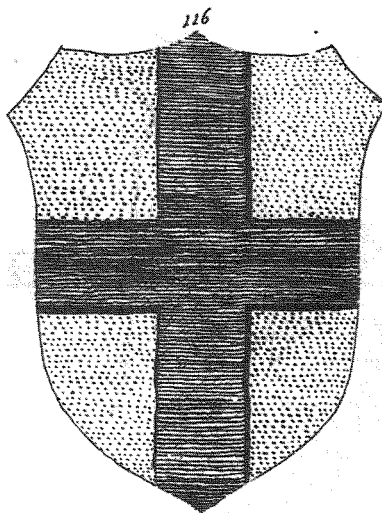
Scudo cel.^{e} rosa dor.^{ta} e diamanti nati

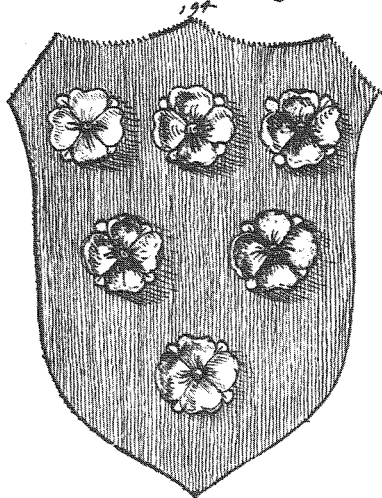
CENAMI

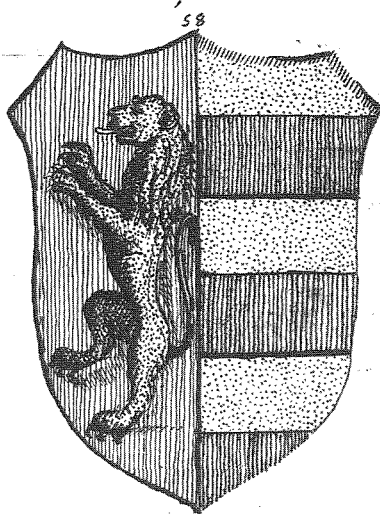
Scudo dorato lione rosso

MANSI

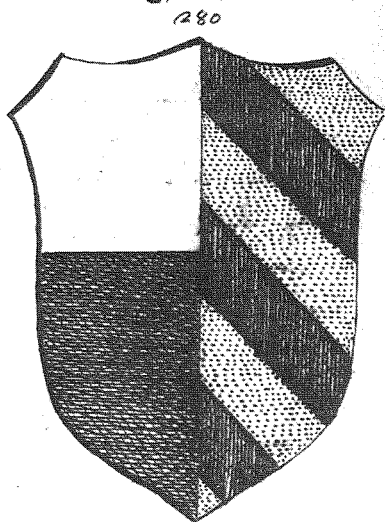
Scudo celeste palle dorate

BVRLAMACCHI

Scudo dorato croce celeste

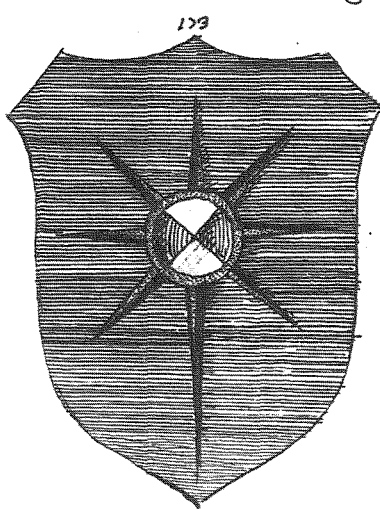
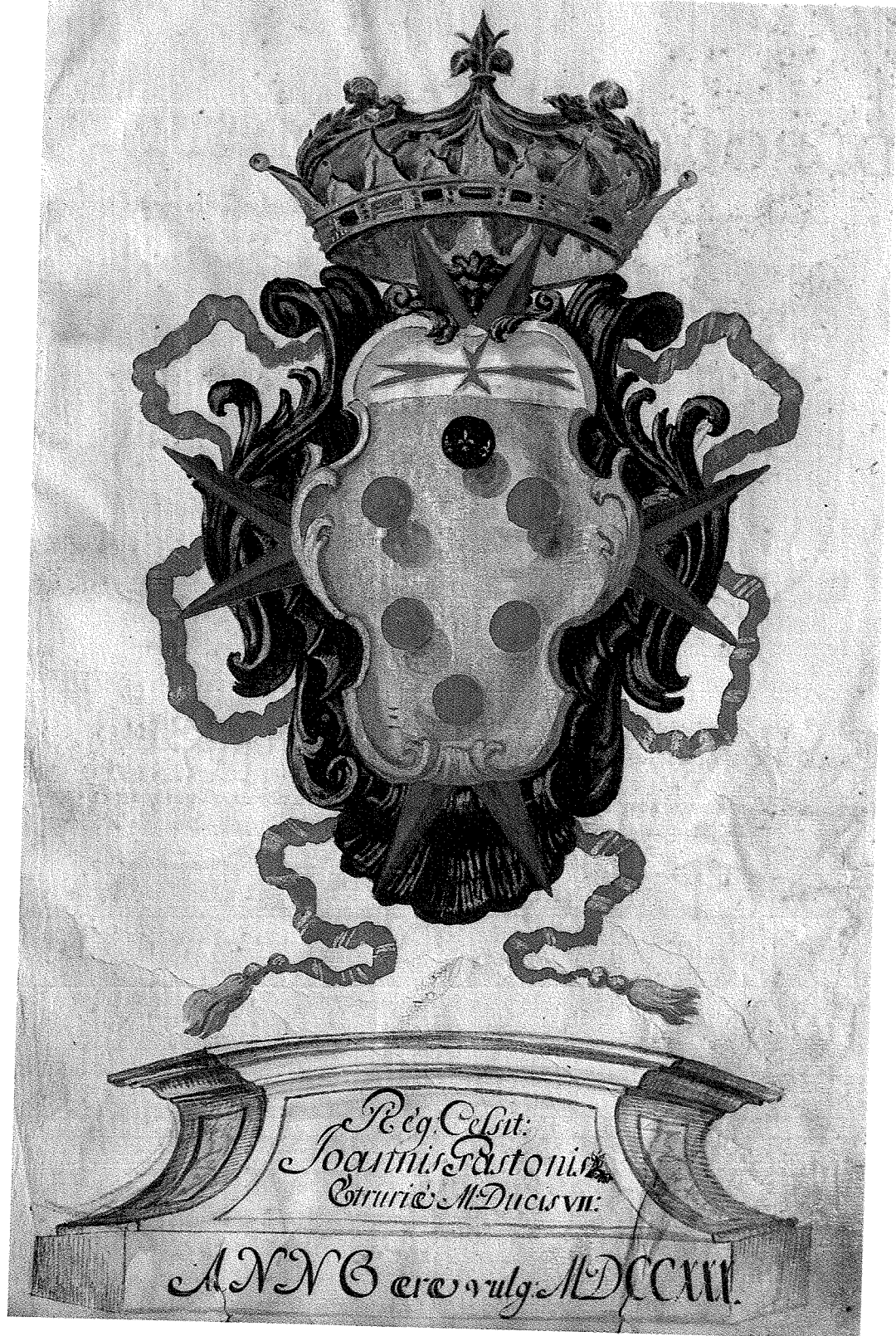
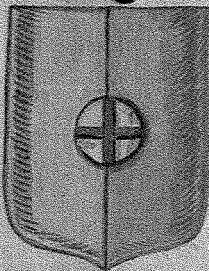
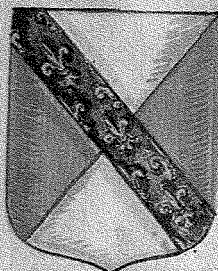
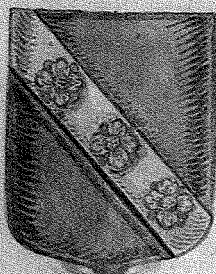
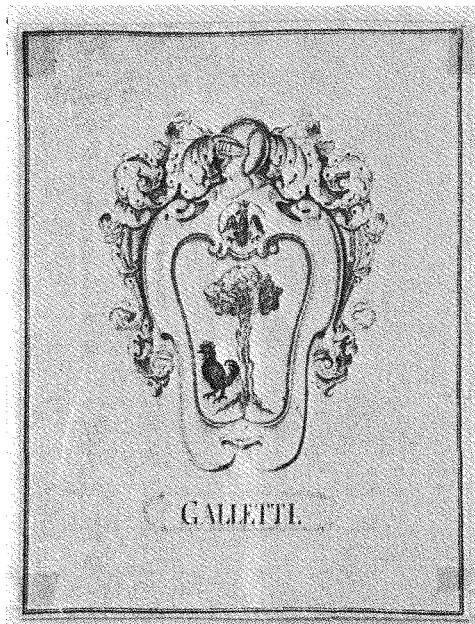
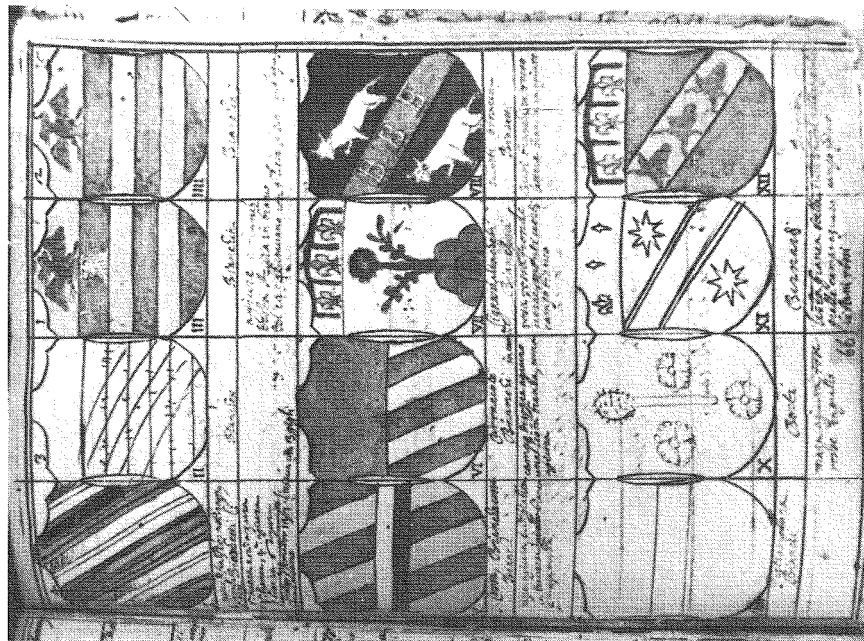
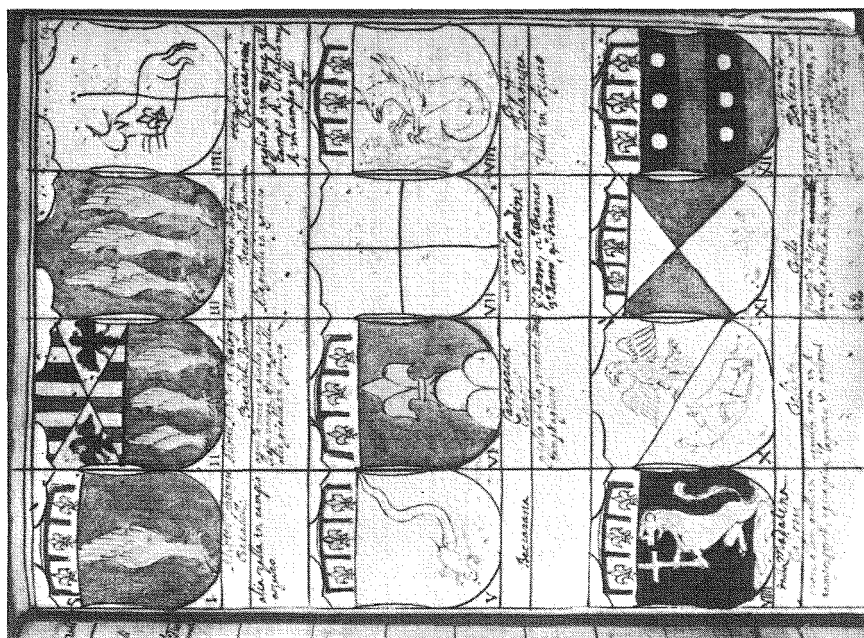
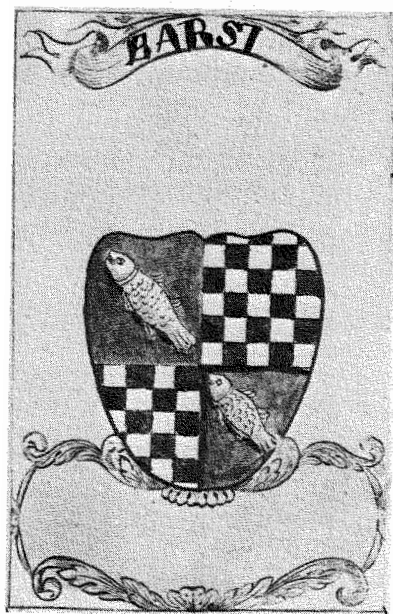
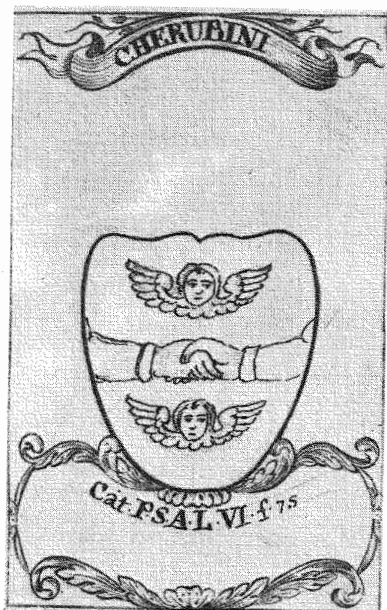
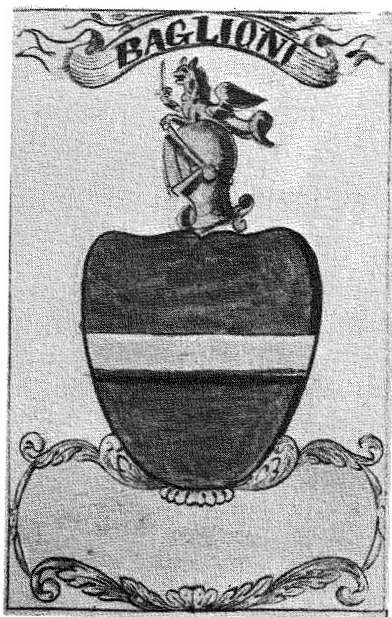
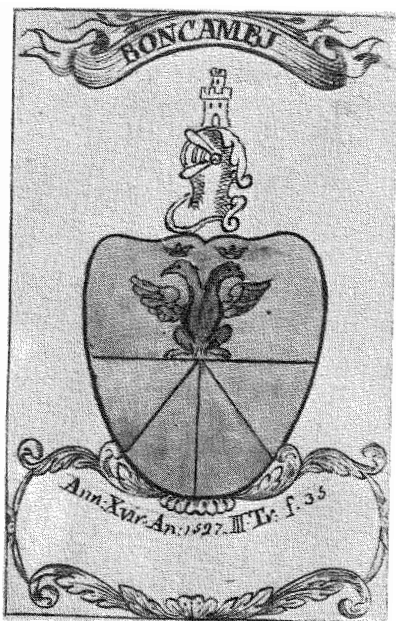
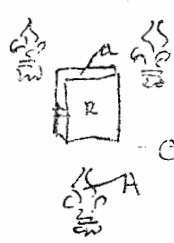
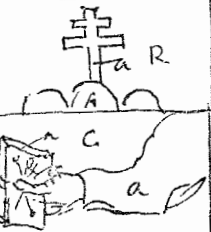
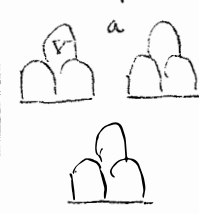
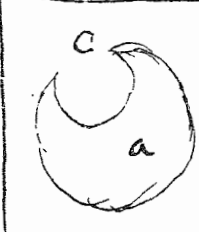
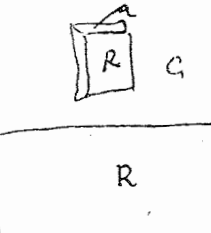
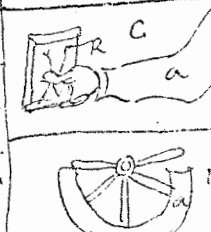
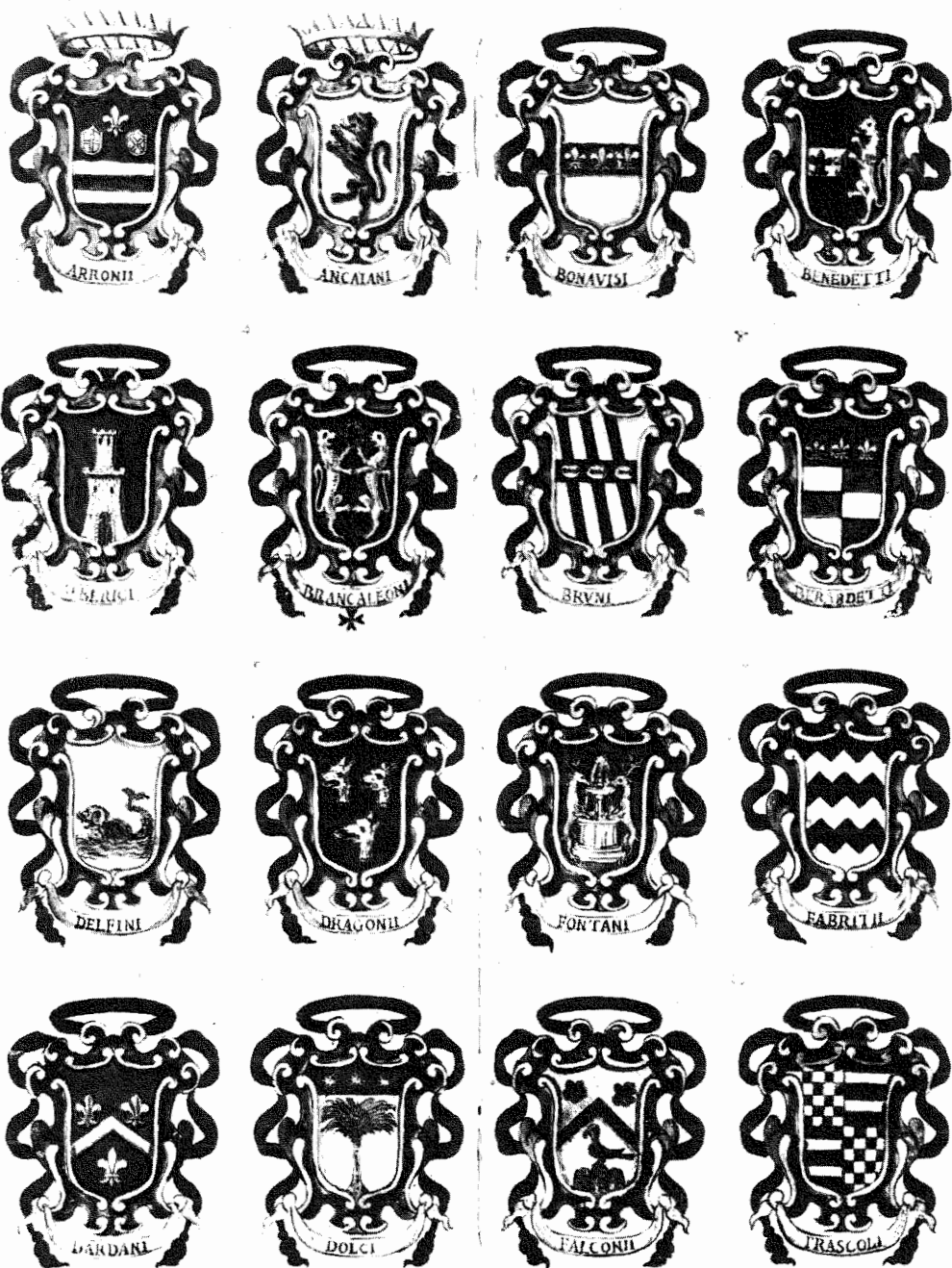
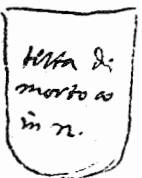
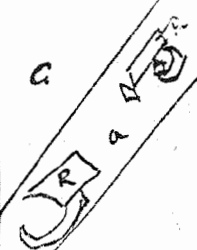
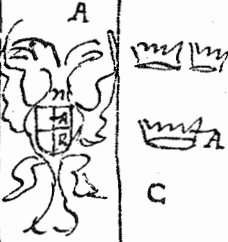
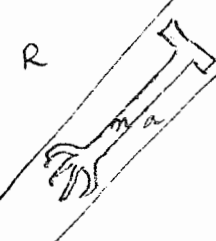
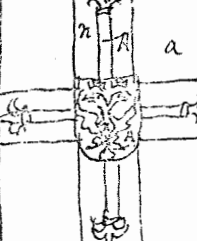
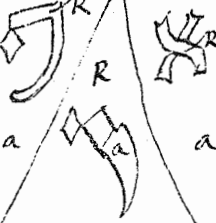
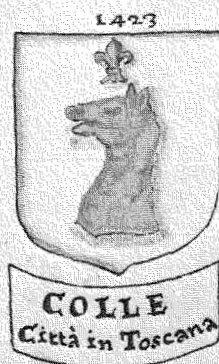
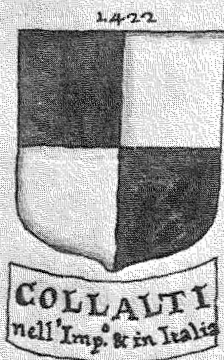
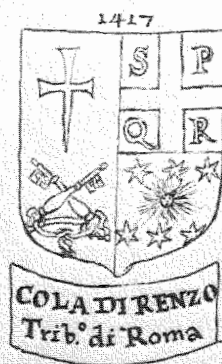
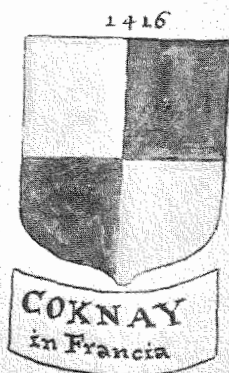
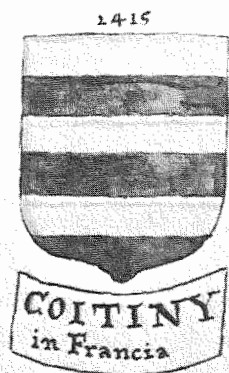
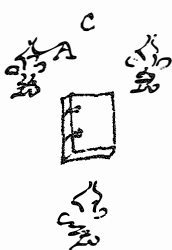
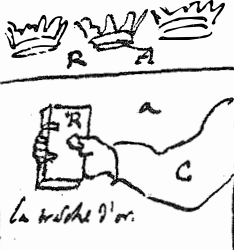
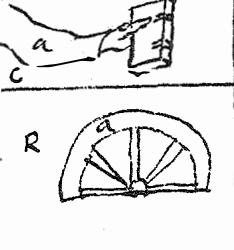
Stemmi di famiglie degli Anziani di Lucca (Lucca, Archivio di Stato).

DI POGGIO

Scudo rosso roſe arg.to

DIODATI

Lion dorato in camp.º roſſo ſbarre dor.e e rosse

GARZONI

Mezzo ſcudo arg.º è negro sbarre dor.e è rosse

BONVISI

Scudo celeſte ſtella dorata cō. ouato argēt.º è rosso

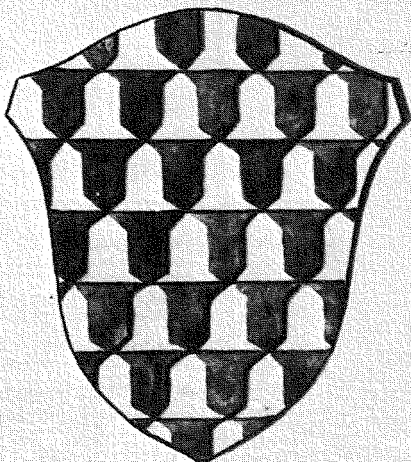
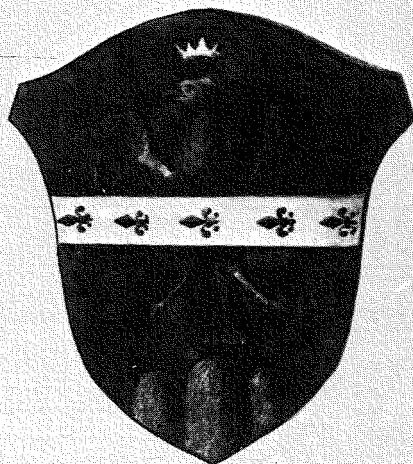
Stemmi di famiglie degli Anziani di Lucca (Lucca, Archivio di Stato).

L'arma di Gian Gastone de' Medici (Archivio di Stato di Arezzo, Aretinae Urbis Stemma, 1730, c. 2r).

Armi di famiglie aretine; in basso a destra scudo della famiglia Cangioli (Archivio di Stato, Arezzo, Aretinae Urbis Stemma, 1730, c. 53r).

In alto: stemma della famiglia da Empoli nella cappella di San Zanobi, curioso esempio di scimmia. Lo stemma non è datato ma la sua fattura è cinquecentesca.
In basso: stemmi delle famiglie pisane Agliata e Galletti (Archivio di Stato di Pisa, Comune div. D, Libri d'Oro, n. 629, I e XXV).

Due pagine dello stemmario Alidosi (Archivio di Stato, Bologna).

Stemmi di famiglie perugine (da Cacciavillani, *Blasone perugino*, Archivio S. Pietro di Perugia, ms. CM-266).

Stemmi di famiglie spoletine (Archivio di Stato di Roma, Cartari Febei, vol. 156).

Archivio di Stato, Roma: saggio dell'Atlante a colori di A. S. Cartari. (Nell'angolo superiore a destra lo scudo di Cola di Rienzo).

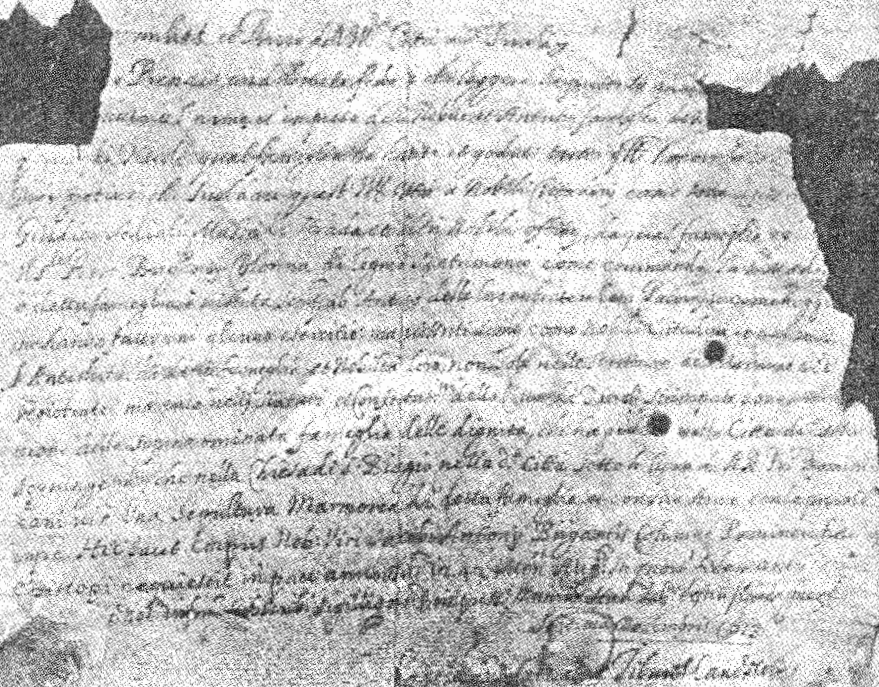
Archivio di Stato di Roma, Cartari Febei, vol. 174, c. 167. Si notino, sulla destra, schizzi e appunti di stemmi di rioni romani.

Archivio di Stato di Roma, Cartari Febei, vol. 174. (L'autore ha notato: B = bianco; N = negro; O = oro; T = turchino; R = rosso; V = verde).

Archivio di Stato di Roma, Cartari Febei, vol. 175.

Archivio di Stato di Roma, Cartari Febei, vol. 176, c. 144 (1681).

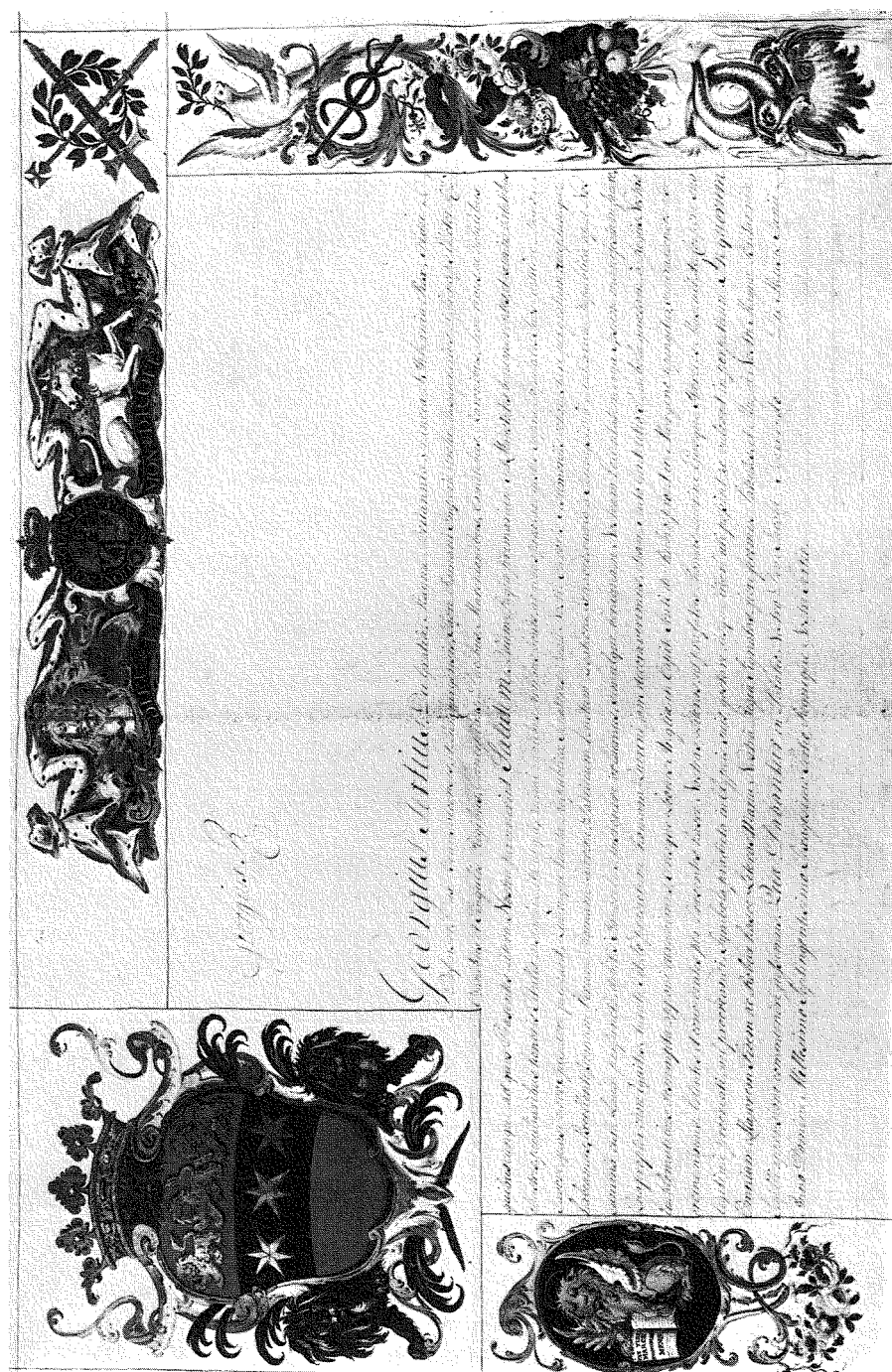
Stemmi napoletani del secolo XVII (Accademia dei Lincei, Roma, Corsiniana, ms. 34, K 6).

Stemmi di famiglie napoletane dal *Libro d'Oro* (Archivio di Stato di Napoli).

Stemmi di famiglie calabresi (da V. D'Amato, *Memorie historiche della famosissima, fedelissima ed illustrissima città di Catanzaro*, Napoli 1670).

Attestazione del 7 dicembre 1613 della nobiltà e dello stemma a favore di Pirro Brigante Colonna (1586-1623). (Da G. Brigante Colonna, *Brigante Colonna*, Roma 1940, p. 33).

1622, giugno 12, Greenwich: Giacomo I, re d'Inghilterra, arma cavaliere l'ambasciatore veneziano Gerolamo Lando, che sta per rientrare in patria, e gli concede di innalzare nell'arma i leoni britannici (Archivio di Stato di Venezia, Atti diplomatici e privati, b. 61, n. 1973).

LADISLAVS

Dei Gratia REX Poloniæ, Magnus DVX Lithuaniæ, Rusiæ, Prusiæ, Masouiæ, Samogitiæ, Liuoniæ, Smolensciæ, Czerniechouiæq; Necnon Succorum, Gottorum, Vand...

Diploma con cui Ladislao Wasa, re di Polonia, concede all'ambasciatore veneziano Giovanni Tiepolo e alla sua famiglia di inquartare l'aquila di Polonia nel proprio stemma, 1647, maggio 20; al centro stemma Tiepolo con l'aquila, al margine sinistro stemma del sovrano polacco (Archivio di Stato di Venezia, Archivio privato Tiepolo, II consegna, b. 8, n. 19).

1763, giugno 2, Londra: Giorgio III, re d'Inghilterra, arma cavaliere l'ambasciatore straordinario veneziano Tommaso Querini, inviato assieme a Francesco Morosini per il suo avvento al trono, e gli concede di innalzare nell'arma i leoni britannici (Archivio di Stato di Venezia, Atti diplomatici e privati, b. 72, n. 2107).

Particolare delle Lettere patenti per il titolo di principe ai Soresina Vidoni, emanate nel 1817 da Francesco I imperatore d'Austria (Archivio Soranzo Mocenigo, oggi Gallarati Scotti ad Oreno).

Lettere patenti per il titolo di nobile a Maria Londonio e ai suoi figli (Archivio Soranzo Mocenigo, oggi Gallarati Scotti ad Oreno).

Arma dei Tiepolo veneziani, dal diploma di riconoscimento di nobiltà del 14 luglio 1820. Venezia, M. F. Tiepolo.

— «Di certi fregi rossi in sghembo nel campo bianco» (sec. XIX).

Stemma questo che dovrebbe essere, nelle intenzioni di chi così lo blasonò, quello della famiglia fiorentina Lamberti, e che in nessuna delle descrizioni attuali si ritrova [56].

— «Quattro pezzi di catena bianca di traverso sghembo crociati in campo celeste» [57] (sec. XIX).

E cioè: «D'azzurro, a quattro catene d'argento, moventi dai quattro angoli dello scudo e legate in cuore da un anello dello stesso» [58].

— «Bardato di argento e di rosso col capo del primo alla rosa del secondo col capo di argento sostenuto da una trangla cucita d'oro caricato da una anguilla di azzurro ondeggiante in fascia» [59] (sec. XIX).

E cioè: «Bandato d'argento e di rosso, col capo del primo, caricato di una rosa del secondo, sostenuto da una divisa d'oro, caricata di un'anguilla ondeggiante in fascia d'azzurro» [60].

Letture di stemmi diversi

— Di azzurro, al falcone d'oro, «sonagliato» d'argento, «afferrante» una pernice d'oro, imbeccata e unghiata di rosso.

E cioè: fondo azzurro su cui è disegnato un falcone con campanella d'argento attaccata alla zampa sinistra – e perciò «sonagliato» – che tiene con gli artigli – e perciò «afferrante» – una pernice.

— D'azzurro, alla branca di leone d'oro, «armata» di nero, posta in fascia, ed una fascia «in divisa», «alzata» di rosso, «sormontata» da tre gigli d'oro ordinati nel capo.

E cioè: fondo azzurro su cui è disegnata una zampa di leone con le unghie volte alla destra dello scudo, in posizione orizzontale (in fascia) dorata, ma con le unghie nere («armata»); ciò sotto una fascia diminuita di larghezza, e perciò detta «in divisa», rossa e posta in posizione più elevata della normale – e perciò «alzata» –; sulla fascia, ma non poggiando su di essa, e perciò «sormontata», nella normale posizione del capo, tre gigli d'oro ordinati, cioè posti in direzione araldica, nel caso in fascia.

---

[56] A. Ademollo, *Marietta de' Ricci*, cit., p. 91; E.S.N., IV, p. 28 e Appendice, II, p. 215.

[57] A. Ademollo, *Marietta de' Ricci*, cit., p. 226 (famiglia Alberti).

[58] E.S.N., I, p. 336.

[59] Giacomo Pietramellara, *Il libro d'oro del Campidoglio*, II, Roma, 1897, p. 72 (famiglia Orsini).

[60] Crollalanza, *Enciclopedia*, cit., p. 21.

— D'argento, alla croce di azzurro, «angolata» da quattro chiodi del medesimo.

E cioè: fondo argenteo su cui è una croce latina (non essendovi infatti nessun aggettivo tale si presume la croce) azzurra; mentre in corrispondenza con le diagonali dello scudo, nei quarti formati dalla croce, sono quattro chiodi argentei («angolata»).

— Di azzurro, al compasso d'oro «aperto» e posto in scaglione scorciato, accompagnato da due stelle del medesimo in capo e da un «montante» di argento in punta.

E cioè: fondo azzurro su cui è un compasso dorato, «aperto», disposto nella posizione dello scaglione accorciato, perché le punte non toccano i lati dello scudo. Al di sopra del compasso, nella posizione del capo, due stelle dorate; e al di sotto dei suoi due bracci aperti, una mezza luna con i corni rivolti verso l'alto, e perciò «montante», di argento nella punta dello scudo.

— Bandato d'argento e di rosso, alla fascia «in divisa» «attraversante».

E cioè: scudo col campo bicolore, diviso in sei parti nel senso della banda – diagonale da destra a sinistra dello scudo, dall'alto in basso – di argento e di rosso. Su tale disegno una fascia ridotta in larghezza, e perciò «in divisa», che tocca ambedue i fianchi dello scudo sovrapposta al sottostante bandato, e perciò «attraversante», azzurra.

— D'argento, a tre rose di rosso, «bottonate» d'oro.

E cioè: campo di argento su cui sono disegnate tre rose rosse col bocciolo dorato e perciò «bottonate».

— D'oro, alla fascia di rosso, «caricata» di tre «crescenti» di argento.

E cioè: fondo d'oro su cui è disegnata una fascia rossa, sulla quale a loro volta sono disegnate tre mezzelune, e perciò «caricata» («crescenti», perché con i corni guardanti la destra dello scudo).

— D'argento, al castello di azzurro, «aperto» del campo e «finestrato» del medesimo nelle due torri, di tre pezzi per ciascheduna, 2, 1.

E cioè: campo argenteo su cui è un castello azzurro con porta di diverso colore – perciò «aperto» – nel caso: dello stesso colore del campo – e con tre finestre di smalto diverso da quello della muratura – perciò «finestrato» – nel caso: dello stesso colore del campo, che sono disposte su due piani, il più alto dei quali ne ha due, e il più basso una.

— Di rosso, alla torre «coperta» d'oro, «aperta» e «finestrata» del campo.

E cioè: fondo rosso con una torre dorata con tetto a punta, e perciò «coperta», con porta aperta e finestre di smalto diverso dalla muratura (aurea), e perciò «aperto», e «finestrato» di colore rosso.

— Inquartato in decusse d'argento e di rosso, al leone «dell'uno all'altro».

E cioè: scudo inquartato in croce di S. Andrea, con il triangolo, che ha per base il lato più alto dello scudo, di argento. Su tale blasonatura è disegnato un leone che ha il colore d'argento sul campo rosso e il colore rosso sul campo di argento sottostante, e perciò «dell'uno all'altro».

— Inquartato d'oro e di azzurro, a quattro losanghe «dell'uno nell'altro».

E cioè: scudo diviso in quattro parti come nell'inquartato normale, il 1° e il 3° quartiere d'oro, il 2° e il 4°, azzurri; nei quattro, quartieri sono disegnate, una per ciascuno, quattro losanghe, azzurre sul campo d'oro, dorate sul campo azzurro, e perciò «dell'uno nell'altro».

— D'azzurro, al leopardo d'oro, «illeonito».

E cioè: sul campo azzurro è un leopardo dorato in una specifica posizione, eccezionalmente sua, e cioè rampante – perciò «illeonito».

— Troncato di azzurro e di oro, con un leone del medesimo nel primo, «illeopardito».

E cioè: scudo di due colori nel senso orizzontale, il più alto azzurro il più basso oro. Nella sezione azzurra (nel primo) un leone dorato in una specifica posizione, eccezionalmente sua, e cioè «passante» – perciò «illeopardito».

— D'azzurro, a quattro catene d'oro, «moventi» dai quattro angoli dello scudo, e legate in cuore ad un anello del medesimo.

E cioè: fondo azzurro sul quale sono in decusse, cioè partenti dai quattro angoli, quattro catene unite al centro dello scudo con un anello d'oro. «Moventi» perché escono dai lembi dello scudo.

— Fasciato di verde e di oro, col capo del medesimo, caricato di un leone «nascente» di verde.

E cioè: scudo bicolore nel campo diviso in sei parti secondo l'ordine orizzontale, perché fasciato; la fascia più alta verde. Al di sopra un capo d'oro sul quale è disegnata la metà superiore del corpo di un leone – e perciò «nascente» – verde.

— Di argento, alla pecora «bicipite» di nero, «passante» sulla campagna erbosa di verde.

E cioè: campo di argento, sul quale è una pecora con due teste, nera, in atto di camminare, e perciò «passante», sulla campagna verde.

— D'azzurro, all'agnello «saliente» di rosso.

E cioè; fondo azzurro su cui è disegnato un agnello rosso ritto, e perciò «saliente», specificazione per gli animali «dall'unghia fessa» in posizione rampante.

— D'oro, al cervo di azzurro «uscente» da un bosco di verde.

E cioè: sul fondo d'oro sono disegnati più alberi, con tronchi e rami e foglie, ma senza radici, verdi, e dalla chioma degli alberi esce la figura – più che metà – di un cervo azzurro.

* * *

Per terminare queste note sulla lettura degli stemmi descriveremo di seguito alcune armi appartenenti a grandi dinastie.

Per rendere più semplice la descrizione, anche se ciò serve, in definitiva, solo agli araldisti, si suole tralasciare di blasonare i «punti» analiticamente, quando essi siano araldicamente già ben noti.

Savoia

Prendiamo in esame, per es., uno dei tanti stemmi di Casa Savoia [61] e descriviamolo prima analiticamente:

«Inquartato: nel primo gran quarto controinquartato: nel primo d'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso; nel secondo fasciato di argento e di azzurro di otto pezzi, al leone di rosso, lampassato e coronato d'oro, attraversante; nel terzo d'oro, al leone di rosso, armato e coronato di argento; nel quarto di argento, al leone di rosso, armato e coronato d'oro, con la coda forcuta e decussata. Nel secondo gran quarto partito e innestato in punta: nel primo di rosso (anticamente di porpora) al cavallo allegro e rivoltato d'argento; nel secondo fasciato di oro e di nero di otto pezzi, alla corona di ruta, o crancelino, di verde, posta in banda centrata; nel terzo di argento, a tre puntali di spada male ordinati di rosso. Nel terzo gran quarto partito: nel primo d'argento, seminato di plinti di nero, al leone del secondo, armato e lampassato di rosso; nel secondo di nero, al leone di argento, armato e lampassato di rosso. Nell'ultimo gran quarto semitroncato-partito: nel primo di rosso, alla croce di argento, attraversata in capo da un lambello di azzurro; nel secondo cinque punti d'oro, equipollenti a quattro d'azzurro; nel terzo d'argento, al capo di rosso. Innestato in punta fra il terzo e l'ultimo gran quarto: d'argento, all'aquila al volo abbassato di nero, coronata dello stesso. Sul tutto uno scudetto d'oro, all'aquila di nero, spiegata e coronata dello stesso; in cuore dell'aquila: di rosso, alla croce di argento. Nel punto di onore sul tutto: di argento, alla croce di rosso, accantonata di quattro teste di moro in profilo, attortigliate di argento».

---

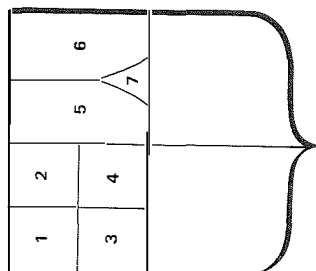
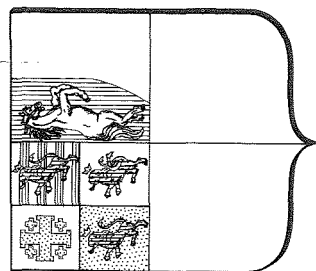
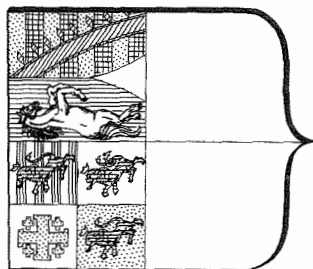
[61] Si cfr. per l'illustrazione dello stemma che si descrive: P. Guelfi Camaiani, *Dizionario araldico*, cit., p. 393.

Tale descrizione analitica sarà però normalmente ridotta al modulo seguente, sostituendo alla lettura dei «punti» l'indicazione della loro origine essendo, come già detto, tali punti, nel caso in esame, ben noti agli araldisti [62].

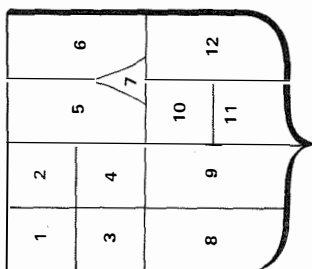
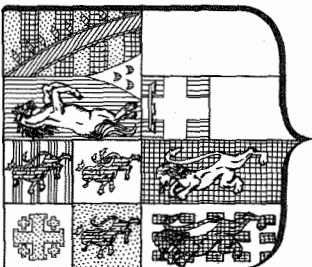
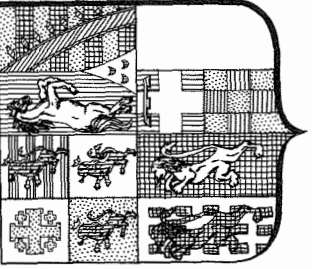
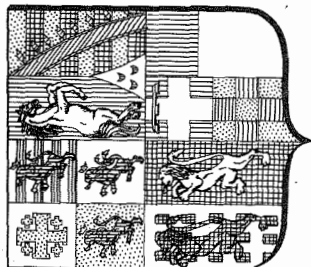
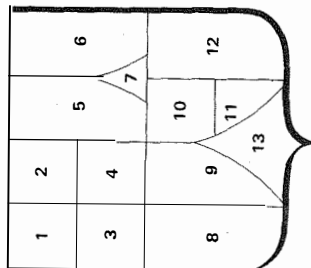
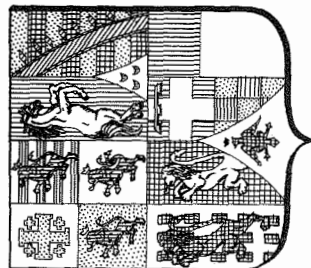
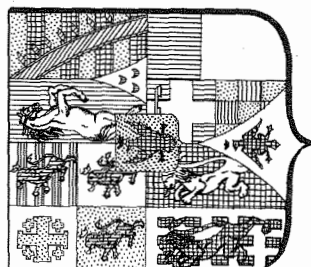
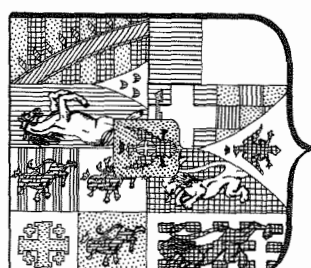
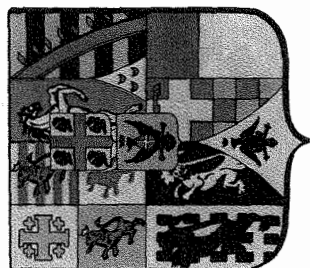
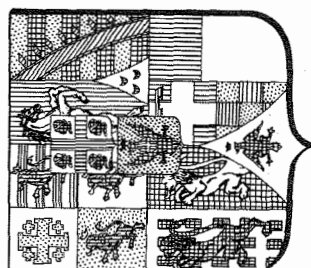
«Inquartato: nel primo gran quarto di CIPRO (cioè controinquartato): nel primo di GERUSALEMME (d'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso), nel secondo di LUSIGNANO (fasciato di argento e di azzurro di otto pezzi, al leone di rosso, lampassato e coronato d'oro, attraversante), nel terzo di ARMENIA (d'oro, al leone di rosso, armato e coronato di argento), nel quarto di LUSSEMBURGO (d'argento, al leone di rosso, armato e coronato d'oro, con la coda forcuta e decussata). Nel secondo gran quarto partito e innestato in punta: nel primo di WESTFALIA (di rosso, al cavallo allegro e rivoltato d'argento), nel secondo di SASSONIA (fasciato d'oro e di nero di otto pezzi, alla corona di ruta, o crancelino, di verde, posta in banda centrata), nel terzo di ANGRIA (di argento, a tre puntali di spada male ordinati di rosso). Nel terzo gran quarto partito: nel primo di CHABLAIS (d'argento, seminato di plinti di nero, al leone del secondo, armato e lampassato di rosso), nel secondo di AOSTA (di nero, al leone di argento, armato e lampassato di rosso). Nell'ultimo gran quarto, semitroncato-partito: nel primo di PIEMONTE (di rosso, alla croce di argento, attraversata in capo da un lambello di azzurro), nel secondo di GINEVRA (cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di azzurro), nel terzo di MONFERRATO (di argento, al capo di rosso). Innestato in punta, fra il terzo e l'ultimo gran quarto, di NIZZA CONTEA (d'argento, all'aquila al volo abbassato di nero, coronata dello stesso). Sul tutto uno scudetto di SAVOIA ANTICA (d'oro, all'aquila di nero, spiegata e coronata dello stesso) e sopra il tutto del tutto, in cuore dell'aquila, di SAVOIA MODERNA (di rosso, alla croce di argento). Nel punto di onore sul tutto di SARDEGNA (d'argento, alla croce di rosso, accantonata di quattro teste di moro in profilo, attortigliate di argento)».

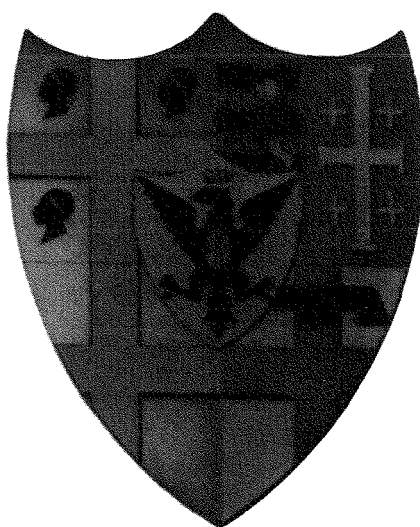
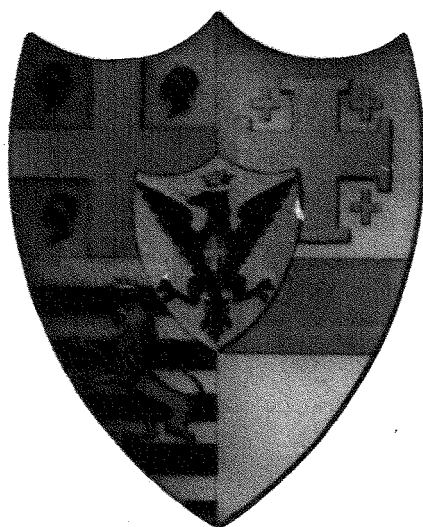
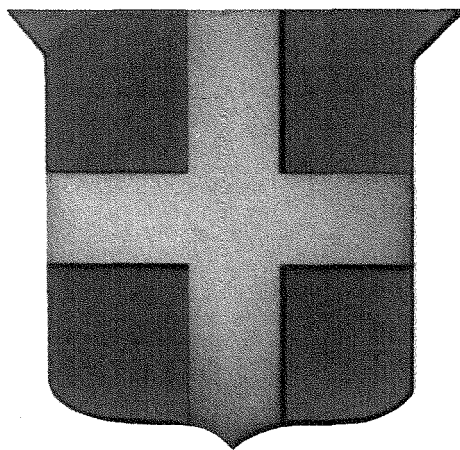
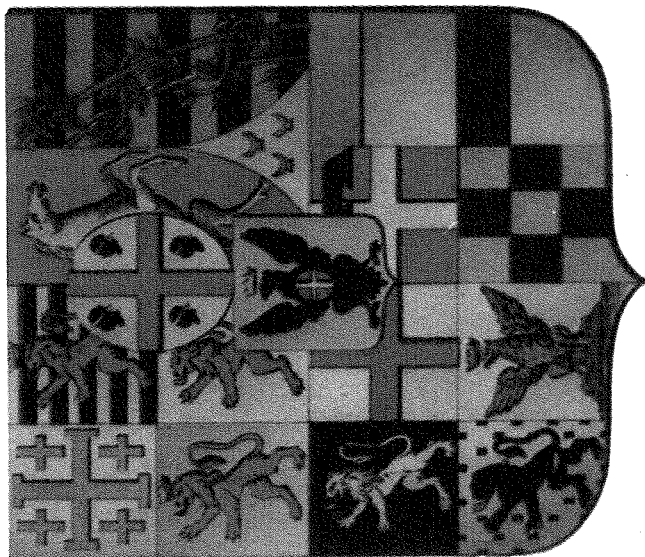
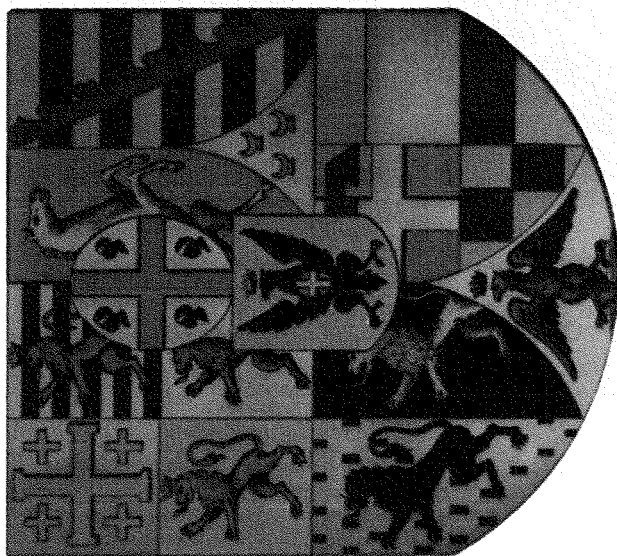
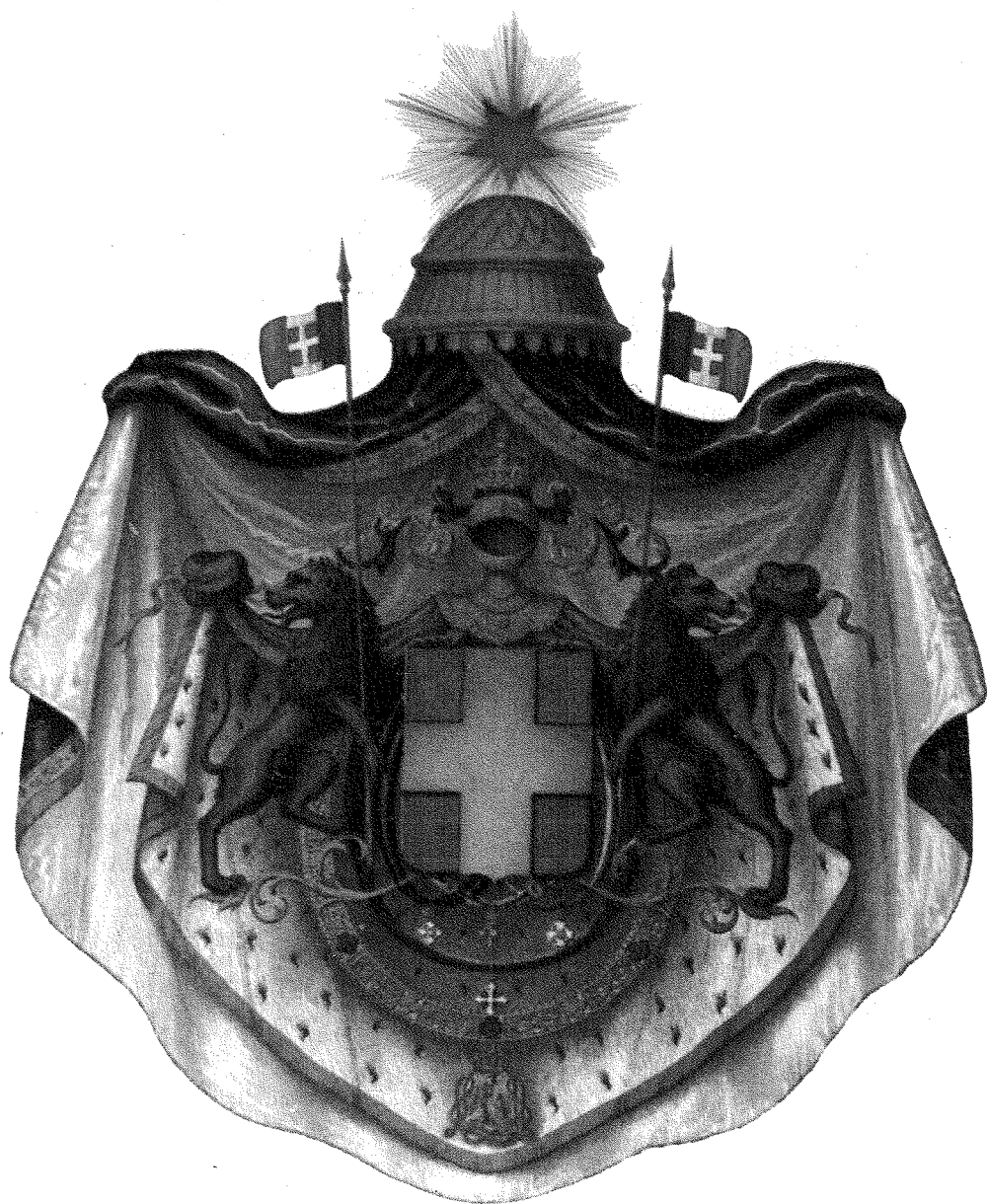
Quanto al carattere dei gran quarti, potremo osservare che le armi del primo sono di «pretensione»; del secondo di «origine»; mentre il terzo e l'ultimo gran quarto descrivono armi di «padronanza».

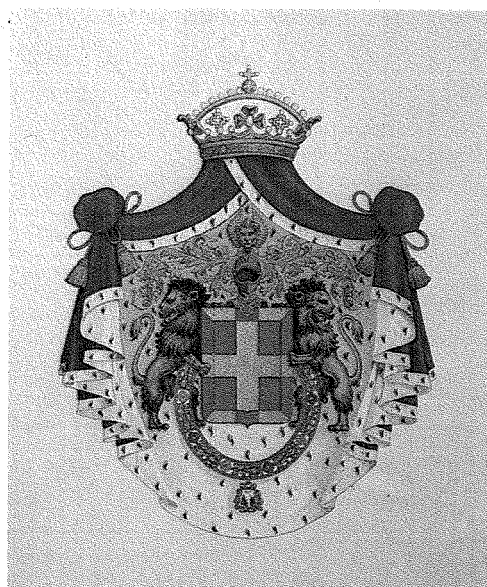
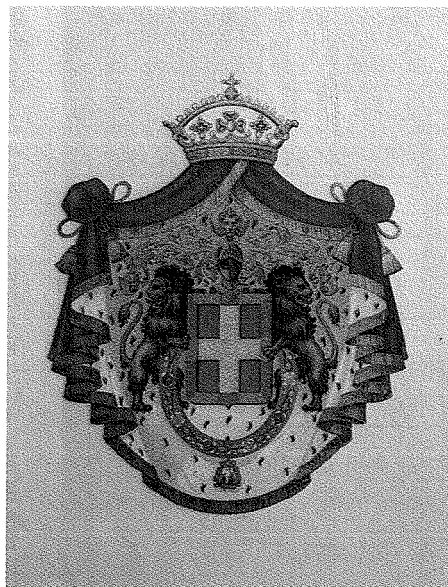
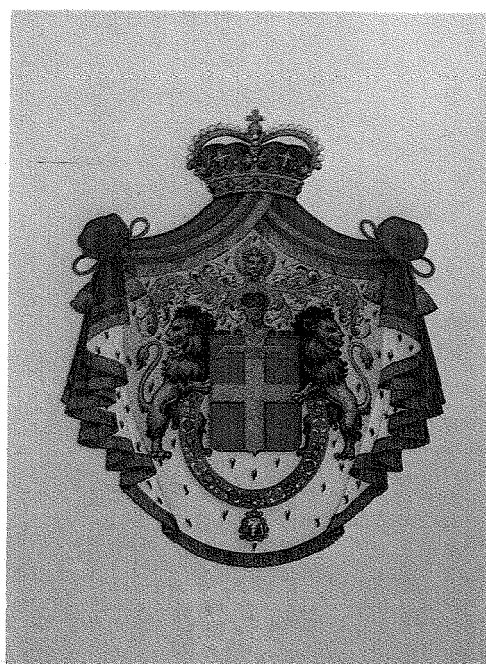
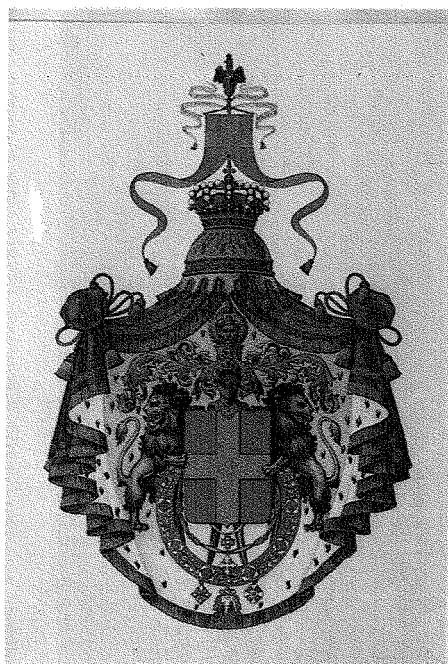
Sarà quindi più facile adesso comprendere la lettura dell'altro stemma sabaudo di cui alla descrizione seguente:

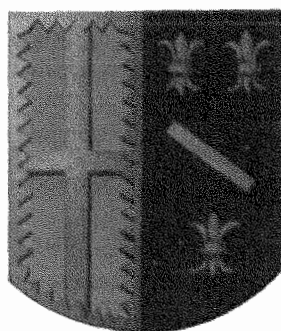
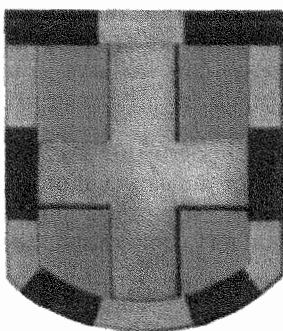
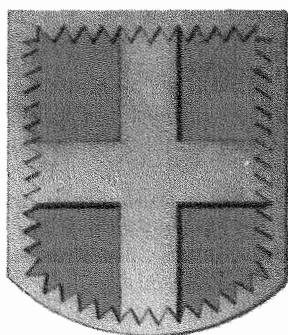
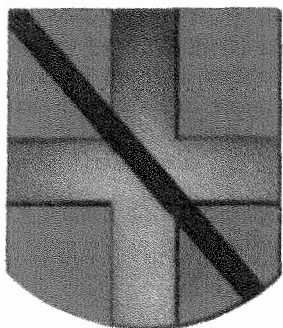
«Inquartato: nel primo gran quarto controinquartato di Cipro: al I di Gerusalemme, al II di Lusignano, al III di Armenia, al IV di Lussemburgo; nel secondo gran quarto partito e innestato in punta: al I di Westfalia, al II di Sassonia, al III di Angria; nel terzo gran quarto: controinquartato: nel I di Aosta, nel II di Genova, nel III di

---

[62] Per comodità ripeteremo tra parentesi anche la descrizione analitica.

Costruzione grafica dello stemma sabaudo blasonato (pp. 683-685).

NEL TERZO DI MONFERRATO
TRA IL TERZO E IL QUARTO GRAN QUARTO INNESTATO
1
2
5
6
3
4
7
10
8
9
12
11
13
DI NIZZA CONTEA
SUL TUTTO UNO SCUDETTO DI SAVOIA ANTICA
SUL TUTTO DEL TUTTO, IN CUORE DELL'AQUILA, DI SAVOIA MODERNA
NEL PUNTO D'ONORE SUL TUTTO DI SARDEGNA

Alcuni esempi di stemmi innalzati dalla Casa di Savoia in epoche diverse.

Miniature di codici liturgici sabaudi (Archivio di Stato, Torino).

In alto: la croce di Savoia. Sotto: altri due scudi sabaudi; nel primo lo scudetto con l'aquila e la croce di Savoia carica i quarti di Sardegna, Gerusalemme, Cipro e Monferrato; nel secondo i quarti di Sardegna, Cipro e Gerusalemme, Genova e Piemonte.

La grande arma di Casa Savoia secondo il disegno voluto da Vittorio Amedeo II dopo l'acquisto del Regno di Sardegna, 1720; la stessa alla Restaurazione, 1815.

Stemma del Regno d'Italia secondo la *riduzione* entrata nell'uso subito dopo l'unificazione e sanzionata dalla Consulta Araldica con deliberazione del 4 maggio 1870.

La grande arma della Casa di Savoia alla fine dello scorso secolo.

Stemmi della Casa di Savoia secondo quanto stabilito dal R. Decreto 1° gennaio 1890: stemma reale; del principe ereditario; della linea di Aosta; della linea di Genova (Collezione Borgia, Napoli).

Lo stendardo reale italiano: nell'identica forma costituiva la bandiera dello squadrone Carabinieri Guardie (Corazzieri); bifido e senza le quattro corone il *gagliardetto* dei prìncipi reali.

Scudi di rami ultrageniti della Casa di Savoia. Nell'ordine: dei Savoia-Acaia e, dopo la legittimazione del 1581, dei Savoia-Racconigi; dei Savoia-Vaud; dei Savoia conti di Ginevra; dei discendenti di Filippo di Savoia-Nemours; dei Savoia-Soissons.

Chablais, nel IV di Nizza; nell'ultimo gran quarto controinquartato: nel I di Piemonte, nel II di Monferrato, nel III di Ginevra, nel IV di Saluzzo. Sul tutto uno scudetto di Savoia antica, e sopra il tutto del tutto di Savoia moderna; nel punto di onore sul tutto di Sardegna» [63].

Descriviamo adesso i due stemmi suddetti agli effetti delle partizioni:

— Il primo è inquartato. Di esso il primo quarto ancora inquartato; il secondo quarto è partito, e in punta vi è un innestato; il terzo quarto è partito; e l'ultimo semitroncato-partito. Fra gli ultimi due quarti, in punta, un altro innestato. Sul tutto in cuore uno scudetto e sul tutto del tutto un'arma ancora. L'ultima infine, sul tutto, nel punto di onore.

— Il secondo è inquartato. Di esso il primo, il terzo e il quarto punto inquartati a loro volta. Il secondo partito con innesto in punta. Sul tutto come nel precedente.

Estensi

Esaminiamo nello stesso modo, analiticamente, uno stemma degli Estensi duchi di Modena. Esso è:

«Inquartato: nel primo e nel quarto d'oro, all'aquila dell'Impero [64]; nel secondo e nel terzo di azzurro, a tre gigli d'oro, con la bordura inchiavata d'oro e di rosso [65]; sulla partizione verticale il palo della Chiesa: di rosso, caricato di due chiavi pontificie, l'una d'oro e l'altra d'argento, in decusse, legate di azzurro, sormontate da una tiara d'oro [66]. Sul tutto d'azzurro, all'aquila spiegata d'argento, membrata, imbeccata e coronata d'oro (d'Este)».

Esso si ridurrà al seguente:

«Inquartato: nel primo e nel quarto dell'Impero; nel secondo e nel terzo di Francia moderna, con la bordura inchiavata d'oro e di

---

[63] Si cfr. per la descrizione storica degli stemmi adesso indicati, e di ciascuno di quelli che li compongono: V. A. Cigna Santi, *Serie cronologica de' cavalieri dell'ordine Supremo di Savoia*, cit., pp. 4-5, 69, 133-135, 206, 215-216, 257-259; A. Manno, *Origine e vicende dello stemma sabaudo*, Torino, 1876; L. Rangoni Machiavelli, *Stemmi della Real Casa di Savoia*, in «Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica», vol. IX, n. 49, 1931, pp. 173 sgg.

[64] «Concessione» dell'imperatore Federico III al marchese Borso del 18 maggio 1452: cfr. Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*, «Estensi», tav. I.

[65] L'arme di Francia, brisata della bordura, fu concessa il 1° gennaio 1432 al marchese Niccolò III dal re Carlo VII: cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, cit.

[66] «Concessione» del papa Sisto IV Della Rovere al duca Ercole I nel 1474: cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, cit.

rosso; sulla partizione verticale il palo della Chiesa: di rosso, caricato di due chiavi pontificie, l'una d'oro e l'altra d'argento, in decusse, legate di azzurro, sormontate da una tiara d'oro. Sul tutto d'Este» [67].

Paleologo

Leggiamo ancora lo stemma dei Paleologo di Monferrato che è:
«Inquartato: nel primo di porpora (poi, nell'uso, di rosso), all'aquila bicipite, spiegata e coronata d'oro (dell'Impero d'Oriente); nel secondo partito: nel primo punto d'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso (di Gerusalemme); nel secondo punto d'oro, a quattro pali di rosso (di Aragona); nel terzo partito: nel primo punto fasciato d'oro e di nero di otto pezzi, al crancelino di verde, posto in banda centrata (di Sassonia); nel secondo punto d'azzurro, seminato di crocette ricrocettate e fitte d'oro, a due barbi addossati in palo dello stesso (di Bar); nel quarto di rosso, alla croce d'oro, accantonata da quattro lettere B dello stesso, a due a due addossate (di Costantinopoli). Sul tutto uno scudetto d'argento, al capo di rosso (di Monferrato)».

Esso pure si ridurrà al seguente:
«Inquartato: nel primo dell'Impero d'Oriente; nel secondo partito di Gerusalemme e d'Aragona; nel terzo partito di Sassonia e di Bar; nel quarto di Costantinopoli. Sul tutto uno scudetto di Monferrato» [68].

Appiani

E per finire consideriamo in maniera inversa lo stemma degli Appiani di Pisa che può essere descritto così: «Inquartato: nel primo e quarto partito di tre: d'Aragona, di Ungheria antica, di Francia antica e di Gerusalemme [69]; nel secondo e terzo d'argento, cancellato di nero».

Esemplificazione per la lettura di stemmi con particolari aggettivazioni

— Trinciato d'argento e di rosso, alla bordura di nero, bisantata d'oro di dodici pezzi, «abbassata» sotto un capo cucito d'Angiò.

---

[67] Cfr. Crollalanza, *Enciclopedia*, cit., pp. 48, 500-501.

[68] P. Guelfi Camaiani, *Dizionario araldico*, cit., p. 177.

[69] E cioè composto di quattro «pali» di smalti diversi, perché diviso da tre linee verticali equidistanti. Gli ultimi tre punti di cui trattasi, uniti, costituiscono quello di Angiò-Durazzo.

Stemma, cioè, diviso da destra a sinistra dello scudo con diagonale che parte dall'alto, in due smalti, argento e rosso; attorniato da una bordura di fondo nero sul quale sono dodici bisanti d'oro. Su questa il capo, e perciò si dice «abbassata» della bordura, con campo azzurro, e un lambello rosso a quattro pendenti tra i quali sono tre gigli araldici dorati.

— D'azzurro, alla croce decussata d'oro, «accantonata» da quattro gigli «del medesimo».

E cioè: campo azzurro sul quale è una croce di S. Andrea dorata, mentre nei cantoni composti dalla croce, e perciò «accantonata», sono quattro gigli dorati («del medesimo»).

— D'oro, all'aquila al volo «spiegato» di verde «accollata» di una corona d'oro e caricata nel cuore di un giglio del medesimo.

E cioè: campo d'oro su cui è un aquila con ali alzate («spiegata») verde; al collo dell'aquila – e perciò «accollata» – una corona d'oro; e sul cuore della stessa un giglio dorato.

— Di azzurro, alla pergola d'oro «accompagnata» da tre gigli del medesimo.

E cioè: campo azzurro sul quale è disegnata una pergola dorata e negli spazi che stanno tra di essa e i fianchi e il lato superiore dello scudo – e perciò «accompagnata» – tre gigli d'oro.

— Di verde, al pino «fruttifero» e «sradicato» d'oro, «addestrato» di un leone «rivoltato» del medesimo e «affrontato» al tronco.

E cioè: campo verde su cui è disegnato un pino «sradicato» e carico di frutti d'oro («fruttifero»). Alla sinistra del pino, guardando, e perciò «addestrato» un leone che guarda verso la sinistra dello scudo, e perciò «rivoltato», e quindi «affrontato», cioè volto verso il tronco, d'oro.

— Di azzurro, a due leoni «addossati» d'oro, «armati» e «lampassati» di rosso.

E cioè: campo azzurro sul quale sono due leoni rampanti che si voltano il dorso – e perciò «addossati» – d'oro, ma con lingua e unghie («lampassati» e «armati») rosse.

— Di rosso, alla colonna d'argento con base e capitello d'oro, coronata del medesimo, «accollata» di una biscia di azzurro movente verso destra a quattro giri, ingollante un fanciullo di rosso.

E cioè: nel campo di rosso è una colonna d'argento ma con la base il capitello e la corona che la sovrasta d'oro. Sulla colonna è attorcigliata in quattro spire una biscia, che dal fondo della colonna sale verso la cima con la testa, che sta ingoiando un bambino di rosso.

— D'azzurro, all'aquila «losangata» d'argento e di nero al volo «abbassato», «membrata», «imbeccata» e «coronata» d'oro.

E cioè: sul campo azzurro l'aquila il cui corpo è smaltato di losanghe argentee e nere alternate («losangata»), con le ali «abbassate» e con i rostri («membrata»), il becco («imbeccata») e la corona («coronata») d'oro.

— D'azzurro, alla banda d'oro, «accostata» da due «cotisse» del medesimo, accompagnata da sei D in carattere gotico, pure del medesimo.

E cioè: sul campo azzurro, al di quà e al di là della banda d'oro, sono due cotisse – e cioè altre due bande ma diminuite in larghezza, perciò «cotisse» – «accostate», alla destra e alla sinistra delle quali, sempre nella posizione delle bande, sono poste tre lettere D in carattere gotico.

* * *

Esaminiamo qui uno degli stemmi dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e un altro dei Borboni di Napoli.

Il primo è:

— Inquartato: nel primo partito di due e troncato di uno (e cioè: campo diviso in sei punti, da due rette verticali e da una retta orizzontale, che si blasonano di seguito iniziando dal punto più alto sul fianco destro): 1) di Boemia (che è «di rosso, al leone d'argento, armato, linguato e coronato d'oro, con la coda forcuta passata in doppia croce di S. Andrea»); 2) di Dalmazia (che è «d'azzurro, a tre teste di leopardo, affrontate e coronate d'oro, poste 2, 1»); 3) di Croazia (che è «scaccato d'argento e di rosso»); 4) di Bosnia (che è «d'oro, al braccio destro vestito di rosso, uscente da una nuvola d'argento, posta sul fianco sinistro dello scudo, e impugnante una scimitarra d'argento, guarnita d'oro, posta in sbarra»); 5) di Gerusalemme (che è «d'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso»); 6) di India (che è «d'azzurro, al leone d'argento, con una crocetta d'oro nella branca anteriore destra»); sul tutto (che è nel punto del cuore) lo scudetto partito di Ungheria antica e moderna (che è «fasciato d'argento e di rosso di otto pezzi» per Ungheria antica; e «di rosso, alla croce patriarcale d'argento, movente da una corona d'oro, sostenuta da un monte di verde» per Ungheria moderna).

Nel secondo controinquartato (e cioè: campo diviso in quattro punti da due rette perpendicolari): 1) di Castiglia (che è «di rosso, al castello d'oro, torricellato di tre pezzi, merlato alla guelfa, aperto e finestrato d'azzurro»); 2) di Léon (che è «d'argento, al leone di rosso – originariamente di porpora – coronato d'oro»); 3) di Aragona (che è «d'oro, a quattro pali di rosso»); 4) di Aragona-Sicilia

(che è «inquartato in decusse: nel 1° e nel 4° d'Aragona; nel 2° e nel 3° di Svevia, cioè d'argento, all'aquila spiegata e coronata di nero»); sul tutto lo scudetto di Borgogna antica (che è «bandato d'oro e d'azzurro, alla bordura di rosso»).

Nel terzo partito di due e troncato di uno: 1) di Brabante (che è «di nero, al leone d'oro, linguato di rosso»); 2) di Milano (che è «d'argento, al serpente d'azzurro, ondeggiante in palo, coronato d'oro, ingollante un fanciullo di carnagione»); 3) di Stiria (che è «di verde, alla pantera d'argento, armata, cornata e ignivoma di rosso, coronata d'oro»); 4) di Carinzia (che è «partito: nel 1° d'oro, a tre leoni illeoparditi di nero, posti l'uno sull'altro; nel 2° di rosso, alla fascia d'argento»); 5) di Carniola (che è «d'argento, all'aquila al volo spiegato d'azzurro, membrata e imbeccata di rosso, coronata d'oro, caricata nel cuore di un montante scaccato d'oro e di rosso, di due file»); 6) di Transilvania (che è «troncato da una fascia ristretta di rosso sulla partizione: nel 1° d'azzurro, all'aquila di nero al volo spiegato, uscente dalla fascia, accompagnata in capo a destra da una stella d'argento di otto raggi e a sinistra da un crescente volto dello stesso; nel 2° d'oro, a sette torri di rosso, poste in fascia, 3, 4»); sul tutto lo scudetto partito di Lorena e di Medici (e cioè «d'oro, alla banda di rosso, caricata di tre alerioni di argento», che è di Lorena, e «d'oro, a cinque palle di rosso, poste in cinta, accompagnate in capo da un'altra d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, 2, 1», che è di Medici).

Nel quarto partito di due e troncato di uno: 1) di Svevia (che è «d'oro, a tre leoni illeoparditi di nero, posti l'uno sull'altro»); 2) di Moravia (che è «d'azzurro, all'aquila scaccata d'oro e di rosso, al volo spiegato, membrata, imbeccata e coronata d'oro»); 3) di Tirolo (che è «d'argento, all'aquila al volo spiegato di rosso, membrata, imbeccata e coronata d'oro, legata a trifoglio dello stesso»); 4) di Bar (che è «d'azzurro, seminato di crocette ricrocettate e fitte d'oro, a due barbi dello stesso addossati in palo»); 5) di Juliers (che è «d'oro, al leone di nero, coronato del campo»); 6) di Gorizia (che è «trinciato: nel 1° d'azzurro, al leone illeopardito d'oro sulla partizione, coronato dello stesso, linguato di rosso; nel 2° sbarrato d'argento di rosso»); sul tutto lo scudetto d'Asburgo (che è «d'oro, al leone di rosso, coronato d'azzurro»).

Sul tutto della grande inquartatura lo scudetto d'Austria (che è «di rosso, alla fascia d'argento») [70].

Esaminiamo ora il grande stemma dei Borboni di Napoli [71], in uso fino dal 1816, «leggendolo» normalmente con l'indicazione, tra parentesi, del significato della blasonatura:

---

[70] Cfr. *Woodward's a Treatise on Heraldry british and foreign.....*, n. ediz., Londra, 1969, pp. 494 sgg.

[71] Cfr. Ottfried Neubecker, *Araldica, Origini, simboli e significato*, Milano, 1980, pp. 232-233.

— Partito di tre: nel primo grande partito (1-7) [72], partito di due e troncato di uno [73]: nel I e nel VI (1 e 6) d'oro, a sei gigli d'azzurro, 3, 2, 1 (Farnese); nel II e nel IV (2 e 4) di rosso, alla fascia d'argento (Austria); nel III e nel V (3 e 5) bandato d'oro e d'azzurro (Borgogna antica [74]); sul tutto (7) uno scudetto d'argento, a cinque scudetti d'azzurro, posti in croce, caricati ciascuno di cinque bisanti d'argento, messi in decusse, con la bordura di rosso, caricata di sette torri d'oro, aperte d'azzurro (Portogallo).

Nel secondo gran partito (8-16), troncato di due: nel I inquartato: a) e d) (8 e 11) di rosso, al castello d'oro, torricellato di tre pezzi, merlato alla guelfa, aperto e finestrato d'azzurro (Castiglia); b) e c) (9 e 10) d'argento, al leone di rosso, coronato d'oro (León); innestato in punta (12) d'argento, alla melagranata di rosso, stelata e fogliata di verde (Granata); nel II (13) di rosso, alla fascia d'argento (Austria); nel III (14-16) troncato: a) tagliato centrato: nel 1° (14) bandato d'oro e d'azzurro, alla bordura di rosso (Borgogna antica), nel 2° (15) d'oro, al leone di nero, linguato di rosso (Fiandra); b) (16) d'azzurro, seminato di gigli d'oro, al lambello di rosso a cinque pendenti (Angiò antico o Napoli).

Nel terzo gran partito (17-22), troncato di due: nel I partito (17-18): a) (17) d'oro, a quattro pali di rosso (Aragona); b) (18) inquartato in decusse: nel 1° e nel 4° d'oro, a quattro pali di rosso, nel 2° e nel 3° d'argento, all'aquila spiegata e coronata di nero (Aragona-Sicilia); nel II (19) d'azzurro, seminato di gigli d'oro, alla bordura composta di rosso e d'argento (Borgogna moderna), nel III (20-22) troncato: a) trinciato centrato: nel 1° (20) di nero, al leone d'oro, linguato di rosso (Brabante), nel 2° (21) d'argento, all'aquila al volo spiegato di rosso, membrata, imbeccata e coronata d'oro, legata a trifoglio dello stesso, posta in banda (Tirolo); b) (22) d'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso (Gerusalemme) [75].

Nel quarto ed ultimo gran partito (23): d'oro, a cinque palle di rosso, poste in cinta, accompagnate in capo da un'altra d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, 2, 1 (Medici) [76].

---

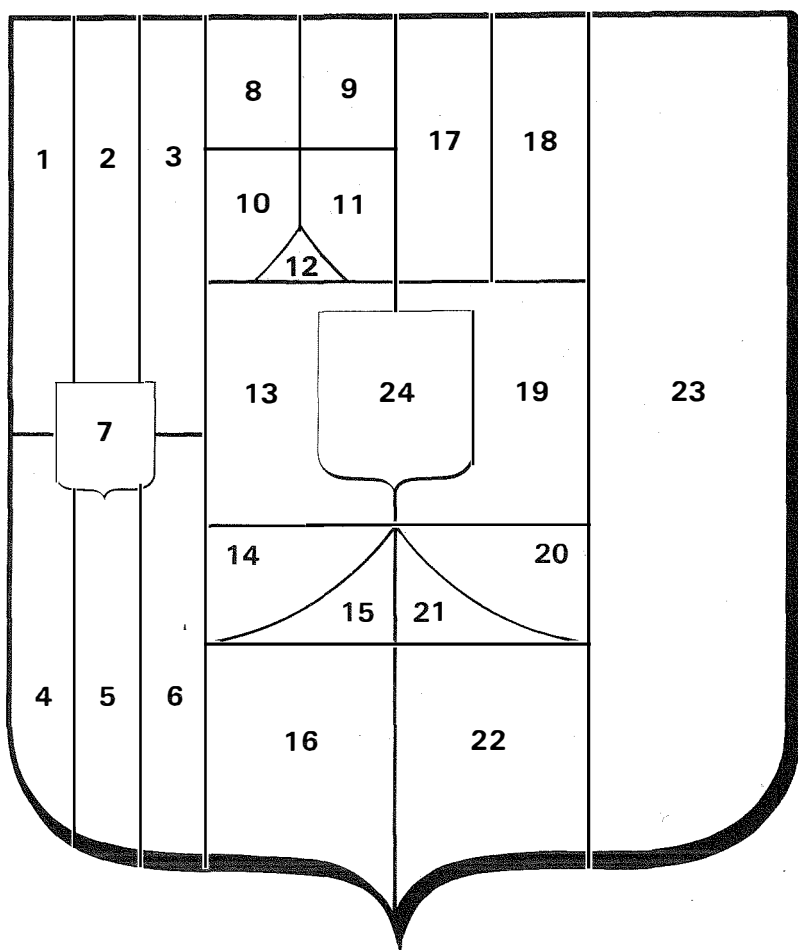
[72] I numeri tra parentesi rimandano allo schema grafico dello stemma indicato a p. 700.

[73] I sette punti del primo gran partito costituiscono dal 1641 la grande arme dei Farnese, duchi di Parma e Piacenza: essi sono, quindi, armi di «pretensione».

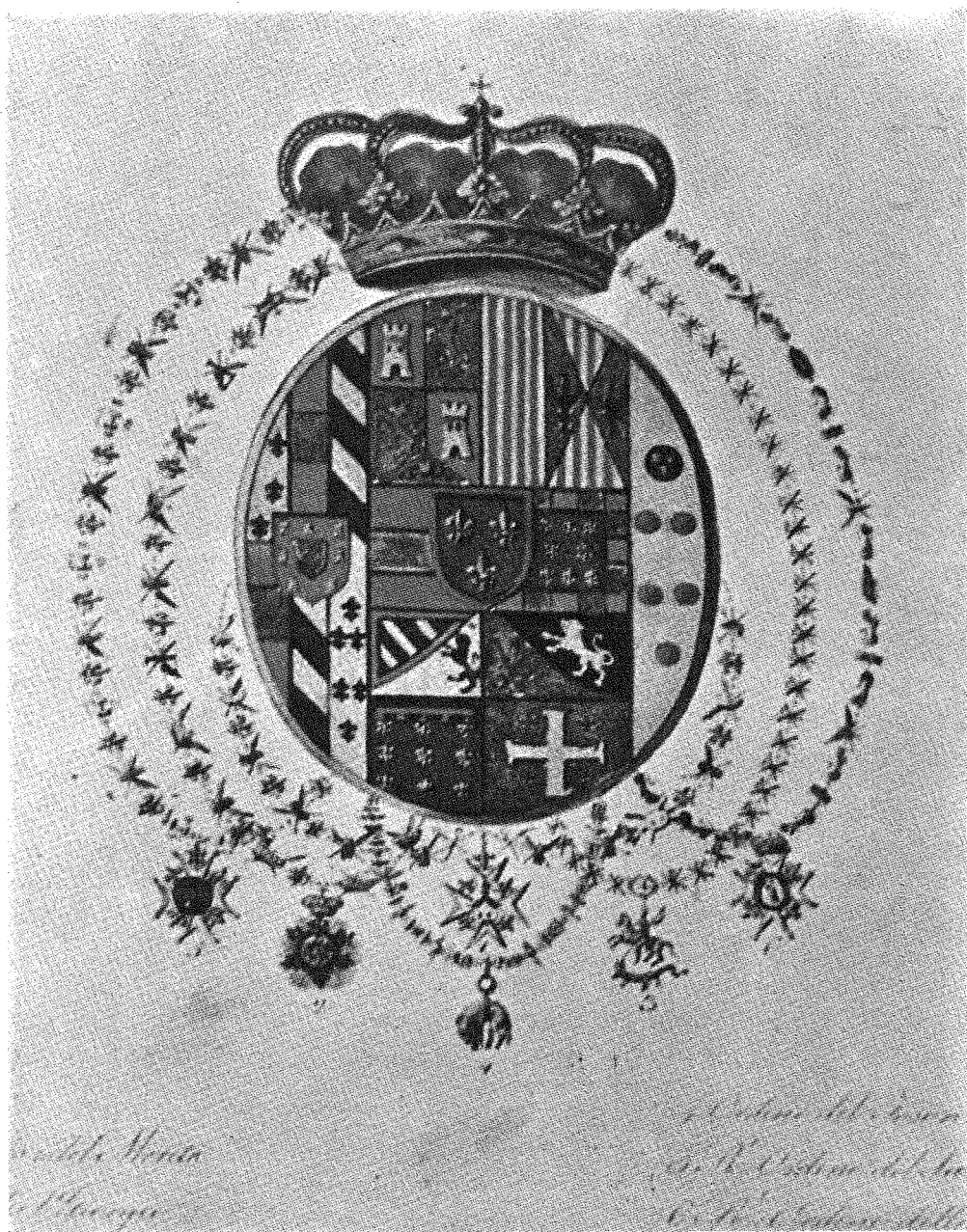
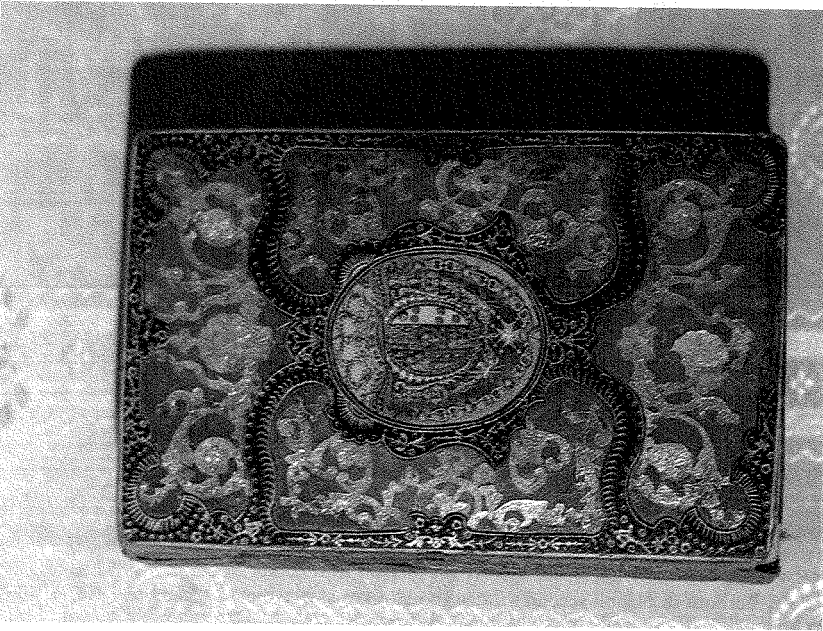
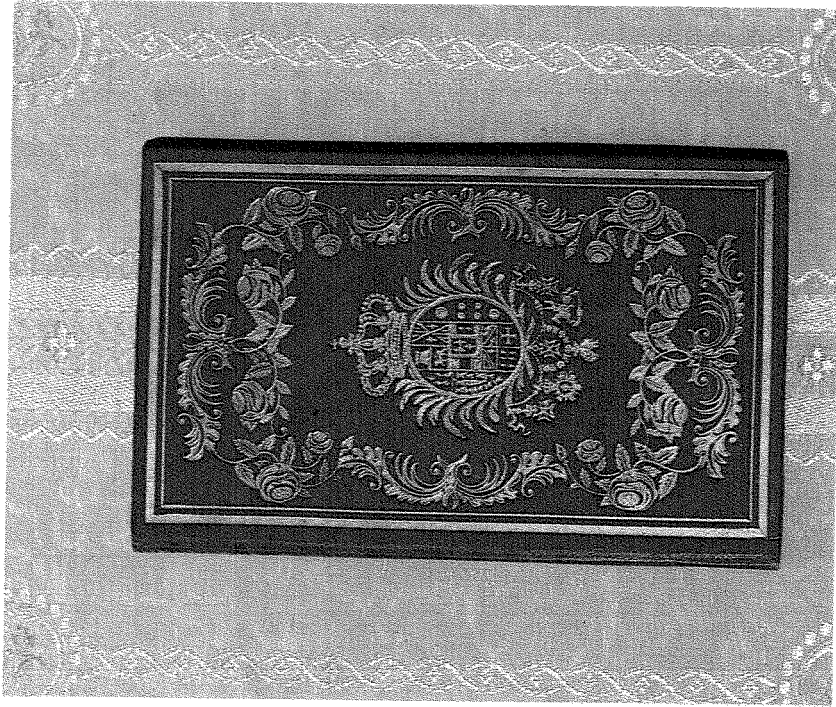
[74] La bordatura di rosso del punto di Borgogna antica era spesso omessa quando l'arme veniva usata unitamente a quella d'Austria (cfr. O. Neubecker, *Araldica*, cit., p. 233).

[75] Nel secondo e nel terzo gran partito i punti 8-15 e 17-21 costituiscono l'arme del regno di Spagna della cui casa reale i Borboni napoletani erano un ramo; i punti 16 e 22 furono aggiunti dall'infante Carlo quando nel 1734 salì sul trono di Napoli con il nome di Carlo VII. Mentre il punto 22 costituisce un'arma di «pretensione», il punto 16 è, invece, arma di «padronanza».

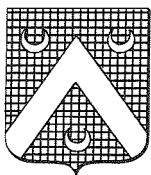
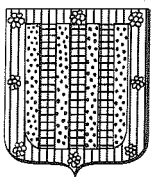
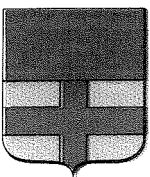
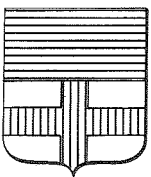
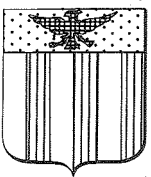
[76] L'ultimo gran partito rappresenta l'arma di «pretensione» sul granducato di Toscana.

Sul tutto (24) [77] d'azzurro, a tre gigli d'oro, 2, 1, alla bordura di rosso (Borbone-Angiò) [78].

[77] Lo scudetto sul tutto costituisce l'arma di «origine» dei Borboni di Napoli.

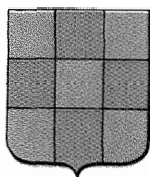
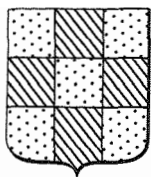
[78] Oltre al complesso grande stemma, che abbiamo blasonato, i Borboni di Napoli erano soliti usarne anche altri costituiti da un numero variabile di quarti essenziali. Es.: del semplice «inquartato: nel I di Borgogna moderna, nel II d'Aragona - Sicilia, nel III di Gerusalemme, nel IV d'Angiò antico o di Napoli; sul tutto di Borbone-Angiò» (cfr. M. Jouffroy d'Eschavannes, *Armorial universel, precedé d'un traité complet de la science du blason et suivi d'un supplément*, Parigi, 1844, tav. 4, o anche Marquis de Magny, *Nouveau traité historique* etc., cit., p. 123 e tav. 19) al più complicato: «interzato in palo: nel I troncato di Farnese e di Portogallo; nel II semipartito troncato di Castiglia, di Léon e di Angiò antico o di Napoli; nel III di Medici; sul tutto di Borbone-Angiò» (cfr. O. Neubecker, *Araldica*, cit., p. 233).

Può essere interessante, per la notevole differenza con le altre usate dalla casa,

Il grande stemma dei Borboni di Napoli secondo il disegno allegato al decreto 21 dicembre 1816, n. 4069, di definizione dello stemma e dei suggelli reali (Archivio di Stato di Napoli, Decreti originali, vol. 114).

Due preziose rilegature alle armi dei Borboni di Napoli degli anni 1769 e 1848 (Collezione Borgia, Napoli).

Lettura di stemmi blasonati con i tratteggi in bianco e nero e con l'esempio a colori vicino

D'azzurro, all'aquila di nero.

Di nero, allo scaglione d'argento, accompagnato da tre crescenti dello stesso, 2, 1.

D'oro, a tre pali di nero, alla bordura di rosso caricata di otto rose d'argento.

Troncato: nel 1° d'azzurro; nel 2° d'argento, alla croce di rosso.

Palato d'argento e di rosso, al capo dell'Impero (e cioè d'oro, caricato dall'aquila spiegata di nero).

---

descrivere, in questa sede, l'arma concessa dal re Umberto I, con RR.LL.PP. 6 febbraio 1898, ad Alfonso di Borbone, figlio di Luigi conte d'Aquila, insieme con il titolo di conte di Roccaguglielma. Essa è: «Campo di cielo, al castello torricellato di tre pezzi, merlato alla guelfa, fondato nella pianura erbosa, sostenente un gallo ardito e rivoltato, il tutto al naturale, sormontato a destra da tre gigli d'oro, 2, 1, e a sinistra da una stella dello stesso» (cfr. E.S.N., Appendice, I, p. 398).

Cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde.

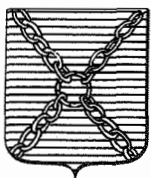
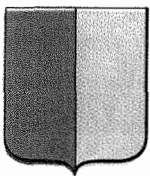
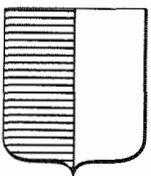
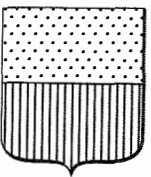
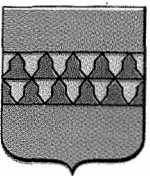
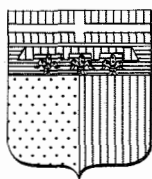
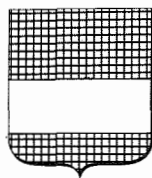
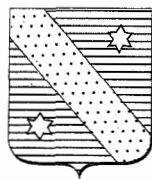
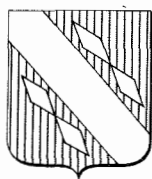
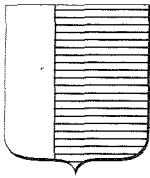
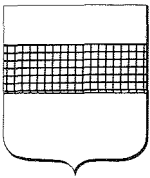
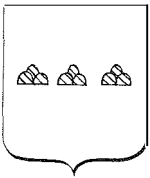
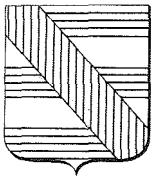
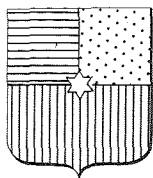
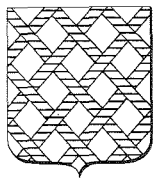
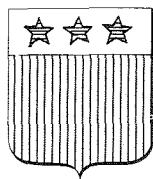
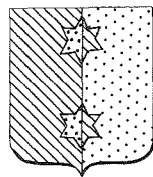
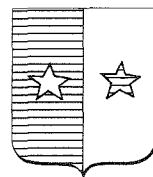
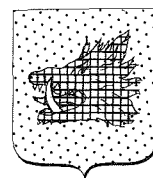
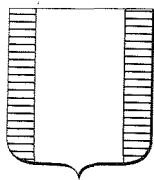
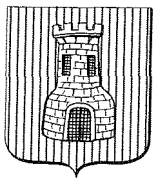
D'azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato da tre stelle di otto punte dello stesso, due in capo, una in punta.

D'azzurro, a quattro catene di argento, moventi dagli angoli dello scudo, legate in cuore da un anello d'oro.

Partito di azzurro e di argento.

Troncato d'oro e di rosso.

Di verde, alla fascia di vaio di due file di 5 pezzi.

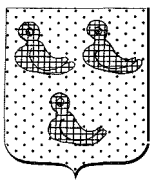
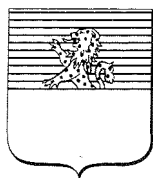
ILLUSTRAZIONE DI ALCUNI PARTICOLARI TERMINI DEL BLASONE

ABBASSATO (DEL CAPO). Si blasona: partito di rosso e d'oro, al capo d'Angiò abbassato sotto il capo di Malta (quest'ultimo precede perché è «di religione»).

ABBASSATO (DELLA FASCIA). Si blasona: di nero, alla fascia abbassata d'argento.

ACCOMPAGNATA (DELLA BANDA). Si blasona: d'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da due stelle d'argento, una in capo ed una in punta.

ACCOSTATA (DELLA BANDA). Si blasona: di rosso, alla banda d'argento, accostata da quattro fusi accollati in punta dello stesso, due in capo e due in punta.

ADDESTRATO (DEL PARTITO). Si blasona: d'azzurro, addestrato d'argento.

ADDOSSATI (DEI LEONI). Si blasona: d'azzurro, a due leoni addossati d'oro.

AFFRONTATI o CONTRORAMPANTI (DEI LEONI). Si blasona: di verde, a due leoni affrontati (o controrampanti) d'argento.

ALZATA (DELLA FASCIA). Si blasona: d'argento, alla fascia alzata di nero.

A PIOMBO (DEI MONTI). Si blasona: d'argento, a tre monti di tre cime all'italiana, ordinati in fascia, a piombo.

ATTRAVERSANTE (DELLA BANDA). Si blasona: d'azzurro, a due fasce d'argento, alla banda attraversante di rosso.

BROCCANTE (DELLA STELLA). Si blasona: semipartito-troncato d'azzurro, d'oro e di rosso, alla stella di sei raggi d'argento, broccante all'incrocio delle partizioni.

CANCELLATO. Si blasona: d'argento, cancellato d'azzurro.

CARICATO (DEL CAPO). Si blasona: di rosso, al capo d'argento, caricato di tre stelle d'azzurro.

DELL'UNO ALL'ALTRO (DELLE STELLE). Si blasona: partito di verde e d'oro, a due stelle di sei raggi dell'uno all'altro.

DELL'UNO NELL'ALTRO (DELLE STELLE). Si blasona: partito d'azzurro e d'argento, a due stelle dell'uno nell'altro.

DIFESA o DIFESO (DEL CINGHIALE). Con il termine «difesa» si indicano le zanne dell'animale quando sono di smalto da quello del corpo. L'esempio accanto si blasona: d'oro, alla testa di cinghiale di nero, difesa d'argento.

FIANCATO o FIANCHEGGIATO. Si blasona: d'argento, fiancheggiato d'azzurro.

FINESTRATO E CHIUSO. Si dice per le finestre di un edificio e per la sua porta di smalto diverso da quello dell'edificio stesso e del campo. L'esempio accanto si blasona: di rosso, alla torre d'argento, finestrata e chiusa di nero.

FRUTTATO o FRUTTIFERO. Per l'albero i cui frutti sono smaltati diversamente dalle foglie. L'esempio accanto si blasona: d'argento, all'albero di verde, fruttato d'oro.

ILLEONITO. Per il leopardo rampante. L'esempio accanto si blasona: di rosso, al leopardo illeonito d'argento.

MANO D'AQUILA o ZAMPA D'AQUILA o ARTIGLIO ALATO. Per una zampa d'aquila cimata da un mezzo volo. L'esempio accanto si blasona: d'argento, alla mano d'aquila di nero.

MERLOTTO. Piccolo uccello raffigurato con le ali chiuse, senza becco e senza zampe. L'esempio accanto si blasona: d'oro, a tre merlotti di nero.

NASCENTE. Per la figura animata che esce da pezze o partizioni con la metà superiore del corpo. L'esempio accanto si blasona: troncato d'azzurro e d'argento, al leone d'oro nascente dalla troncatura.

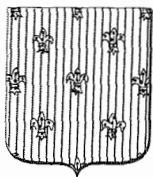
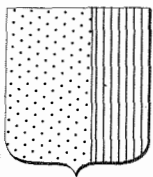
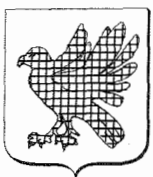
PASSANTE. Per l'animale che ha alzata soltanto la zampa anteriore destra. L'esempio accanto si blasona: d'oro, al leone passante d'azzurro.

PELLICANO CON LA SUA «PIETÀ». Per i nati del pellicano che esso nutre aprendosi il petto con il becco. L'esempio accanto si blasona: di porpora, al pellicano con la sua pietà d'oro.

RAMPANTE. Attributo di taluni quadrupedi (leone, grifo, cane, ecc.) ritti sulla zampa posteriore sinistra, quasi in atto di arrampicarsi, e con tutte le altre estremità in posizione diversa. L'esempio accanto si blasona: d'azzurro, al levriere rampante d'argento, collarinato di rosso.

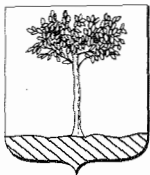
RIVOLTATO O RIVOLTO. Per le figure che guardano il fianco sinistro dello scudo. L'esempio accanto si blasona: d'azzurro, al leone rivoltato e coronato d'oro; con il capo cucito del primo, caricato di tre gigli del secondo, ordinati in fascia.

SCAGLIATO o SQUAMATO o SQUAMOSO. Per i pesci o altri animali, quali i serpenti, coperti di squame ben distinte. L'esempio accanto si blasona: d'azzurro, al delfino squamato e coronato d'argento.

SEDUTO o SEDENTE. Per gli animali che riposano sul treno posteriore. L'esempio accanto si blasona: di rosso, al cane seduto d'argento, collarinato dello stesso.

SEMINATO. Per scudi o figure interamente coperti di altre figure più piccole in modo che ne esca parte di loro da tutte le estremità. L'esempio accanto si blasona: di rosso, seminato di gigli d'oro.

SINISTRATO (DEL PARTITO). Si blasona: d'oro, sinistrato di rosso.

SORANTE. Per i volatili in atto di spiccare il volo. L'esempio accanto si blasona: d'argento, all'aquila sorante di nero.

SOVRACCARICATO (DELLO SCUDETTO). Si blasona: d'oro, alla sbarra di rosso, caricata di uno scudetto d'argento a piombo, sovraccaricato di un crescente di nero.

SPIEGATO (DEL VOLO DELL'AQUILA). Per il volo dell'aquila che ha la cima delle ali distesa verso il capo dello scudo. L'esempio accanto si blasona: d'oro, all'aquila col volo spiegato di rosso, coronata del campo.

SPOGLIATO e SRADICATO. Per gli alberi privi di fronde e con le radici scoperte. L'esempio accanto si blasona: di porpora, all'albero spogliato e sradicato d'oro.

TERRAZZATO. Per alberi, torri e abitazioni poste sul terreno. L'esempio accanto si blasona: d'argento, all'albero al naturale, terrazzato di verde.

VERSO (NEL) DELLA PEZZA (DEI MONTI). Si blasona: d'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre monti di tre cime all'italiana di verde, posti nel verso della pezza.

VIGILANZA. La gru dicesi con la sua vigilanza quando la sua zampa destra alzata stringe una pietra. L'esempio accanto si blasona: di rosso, alla gru con la sua vigilanza d'oro.

XXI

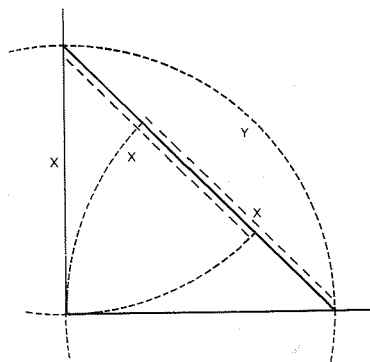
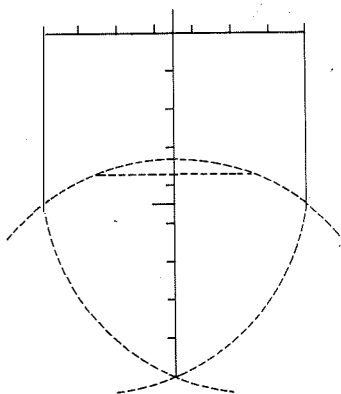
COME SI COSTRUISCE UNO SCUDO

Su un angolo retto, facendo centro al vertice, si traccia una circonferenza di raggio *x*. Si sottende al settore ricavato l'arco *y*; dai due vertici del settore al vertice dell'angolo si traccia ancora il raggio *x* nei due sensi, e si costruirà così uno scudo appuntato perfetto.

In diverso modo, anche, si può costruire altro tipo di scudo; si prenda una unità *x*, se ne considerino sette unità per la larghezza e nove per l'altezza dello scudo.

Sul segmento più breve, che costituirà il capo, si segni la metà e da essa si discenda perpendicolarmente con l'altro segmento.

Si costruiscano inoltre con partenza dai due vertici del segmento più corto, altri due segmenti ad esso perpendicolari e della lunghezza pari a metà del segmento più lungo.

Dall'estremo del segmento più lungo si tracci un raggio che arrivi all'estremo dei due segmenti più corti che costituiscono i fianchi dello scudo. Sull'arco di circonferenza che parte dagli estremi dei due segmenti più corti, con centro all'estremo del segmento pari all'altezza dello scudo, si sottenda sull'arco della circonferenza una corda pari alla lunghezza dei lati dello scudo il cui centro passi per il centro del segmento che indica l'altezza. Facendo poi centro ai due vertici dell'arco suddetto con raggio pari a quello prima adoperato, si sarà costruito un altro perfetto scudo.

Misure delle pezze

Banda, campagna, capo, bracci della croce piana, fascia, palo, sbarra: 1/3 dell'altezza o 2/7 della larghezza.

Bastone: 1/4 della banda, cioè 1/12 della larghezza dello scudo.

Bordura: 1/6 della larghezza.

Cantone: largo 2/7 della larghezza; alto 5/16 dell'altezza.

Scaglione: ogni braccio largo 2/7 della larghezza.

Cinta: 1/12 della larghezza.

Capo: da 1/3 a 1/5 dell'altezza, di norma.

Cotissa: 1/2 della banda cioè 1/6 della larghezza dello scudo.

Divisa: 1/14 della larghezza.

Estrez (croce diminuita): ciascun braccio largo 1/6 dell'altezza.

Filetto: 1/5 della banda o 1/3 della cotissa = 1/18 della larghezza dello scudo.

Fuso largo: 1/2 della propria altezza.

Gemella: con lo spazio tra le due burelle di cui è composta occupa lo stesso spazio della fascia.

Lambello: i suoi pendenti hanno i 3/4 di altezza di 1/3 della sua lunghezza, mentre la trangla che lo costituisce ha un 1/3 di altezza.

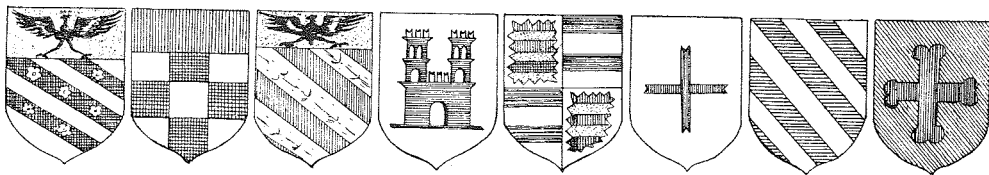
Losanga: se sola larga 2 parti + 1/3 delle 7 di cui è composta la larghezza dello scudo. Alta 1/8 di più delle 2 parti + 1/3.

Pergola: ogni braccio largo 2/7 della larghezza dello scudo.

Pianura: 1/6 dell'altezza dello scudo.

Scaglionetto: ogni braccio 1/7 della larghezza dello scudo.

Traversa: 1/2 della sbarra.

Verghetta: 1/3 del palo.

Stemmi di nobili milanesi alla corte sforzesca.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ai fini del nostro studio, la bibliografia essenziale per l'Italia, per ciò che riguarda fonti, manuali e monografie, resta ancora quella dettata da Cesare Manaresi per la voce *Araldica* nella *Enciclopedia Italiana* e le opere citate nella parte I di questo volume. Tutt'al più si potrà ad essa aggiungere il *Saggio di Bibliografia Araldica Italiana*, a cura V. Spreti e G. Degli Azzi-Vitelleschi, pubblicato a Milano, per l'*Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, nel 1936, che integra in parte la vecchia opera del Colaneri, *Bibliografia Araldica e Genealogica d'Italia*, citata già dal Manaresi.

Potremo d'altra parte aggiungere al volume del Gelli sulle Divise e Motti, citato nel testo, quello di G. Antonibon, *Florilegio di motti, imprese e leggende in ordine alfabetico per soggetto*, stampato a Padova nel 1936, e alle opere relative alle dottrine giuridiche riguardanti i diritto nobiliare, quelle di G. Degli Azzi-Vitelleschi e G. Cecchini, *Il Codice Nobiliare Araldico*, Firenze, 1933 e soprattutto la vasta opera di C. Mistruzzi di Frisinga, *Diritto Nobiliare Italiano*, Milano, 1961, 3 voll.

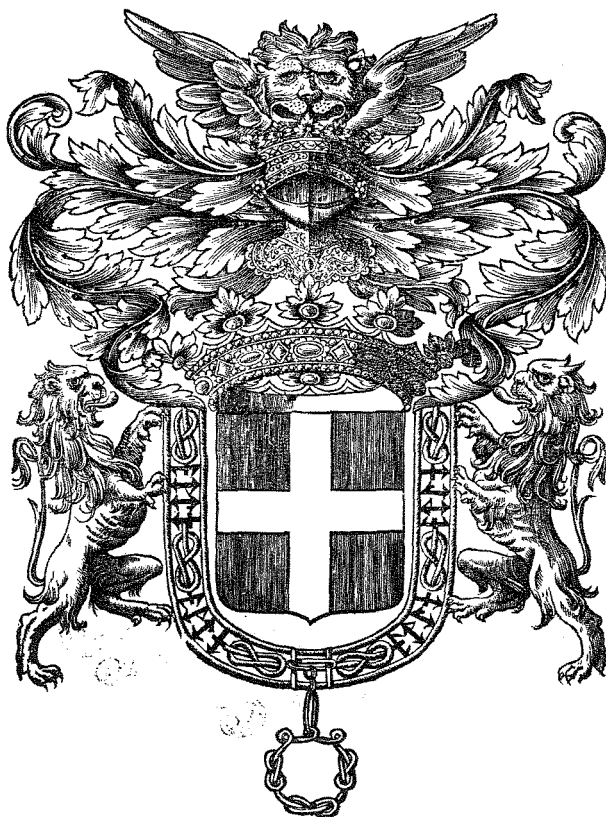
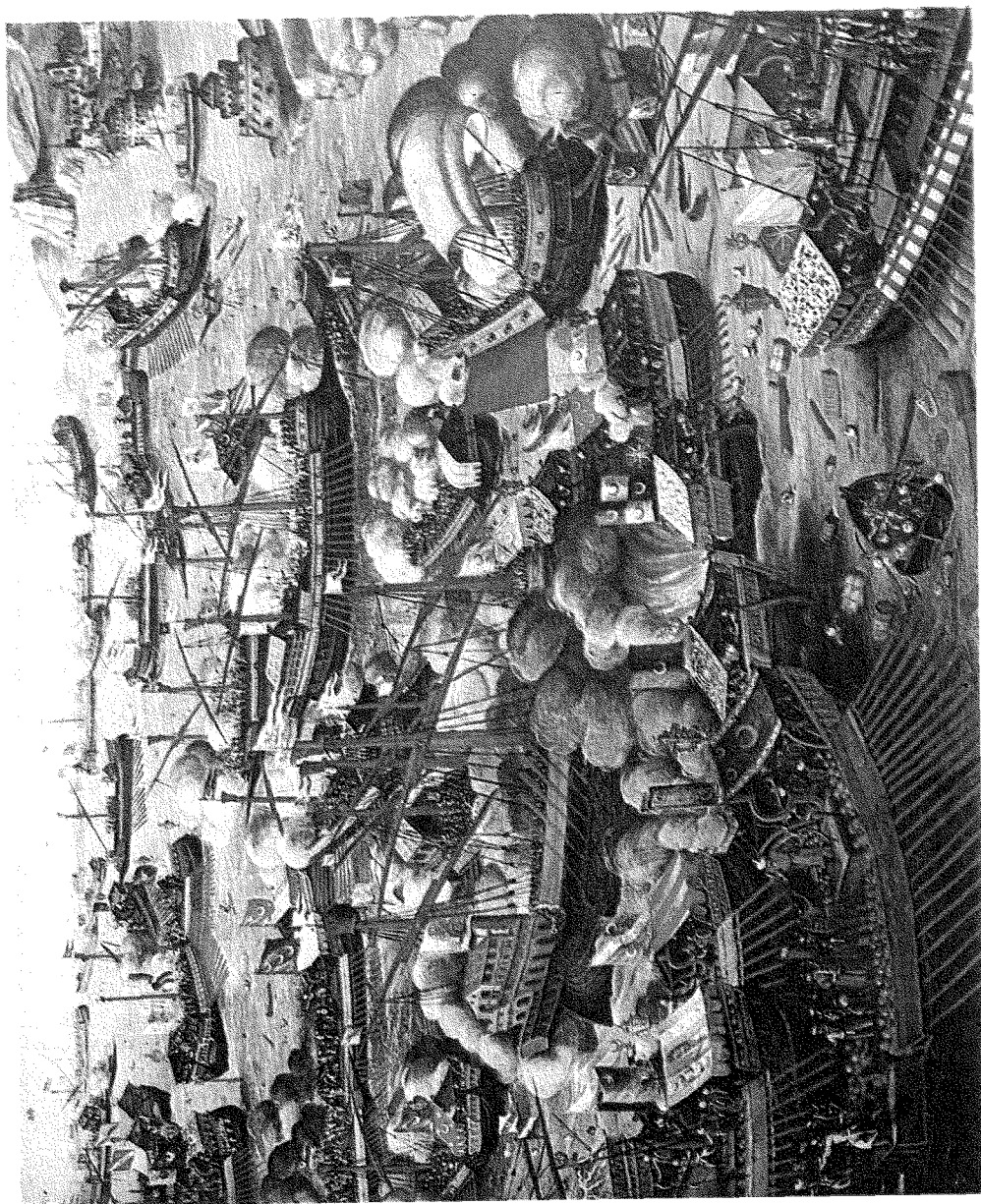
Su talune fonti documentarie di prevalente interesse per la storia del blasone, conservate negli Archivi di Stato, e per gli archivisti particolarmente interessanti, vedansi gli studi di G. Plessi, *Le insignia degli Anziani del Comune di Bologna*, cit., e le monografie dallo stesso Plessi pubblicate nelle «Notizie» e successivamente nella «Rassegna degli Archivi di Stato» o nei «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato». Altre fonti documentarie araldiche si trovano sempre nei volumi della Collezione suddetta XXI e XXIII, costituiti l'uno dall'*Inventario dell'Archivio Storico del Comune di Perugia*, Roma 1956; e l'altro dal *Catalogo delle Sale della Mostra e del Museo delle tavolette dipinte dell'Archivio di Stato di Siena*, Roma 1956.

Per una sommaria ma precisa valutazione dell'interesse offerto dalla nostra disciplina ai fini della ricerca storica, si veda l'interessante volume contenente il Catalogo della mostra di stemmi e di sigilli tenutasi a Parigi a palazzo Soubise, in occasione del Primo Congresso Internazionale degli Archivisti, nel 1950, intitolato *L'art e la vie au Moyen-Age à travers les blasons et les sceaux*, a cura di vari autori.

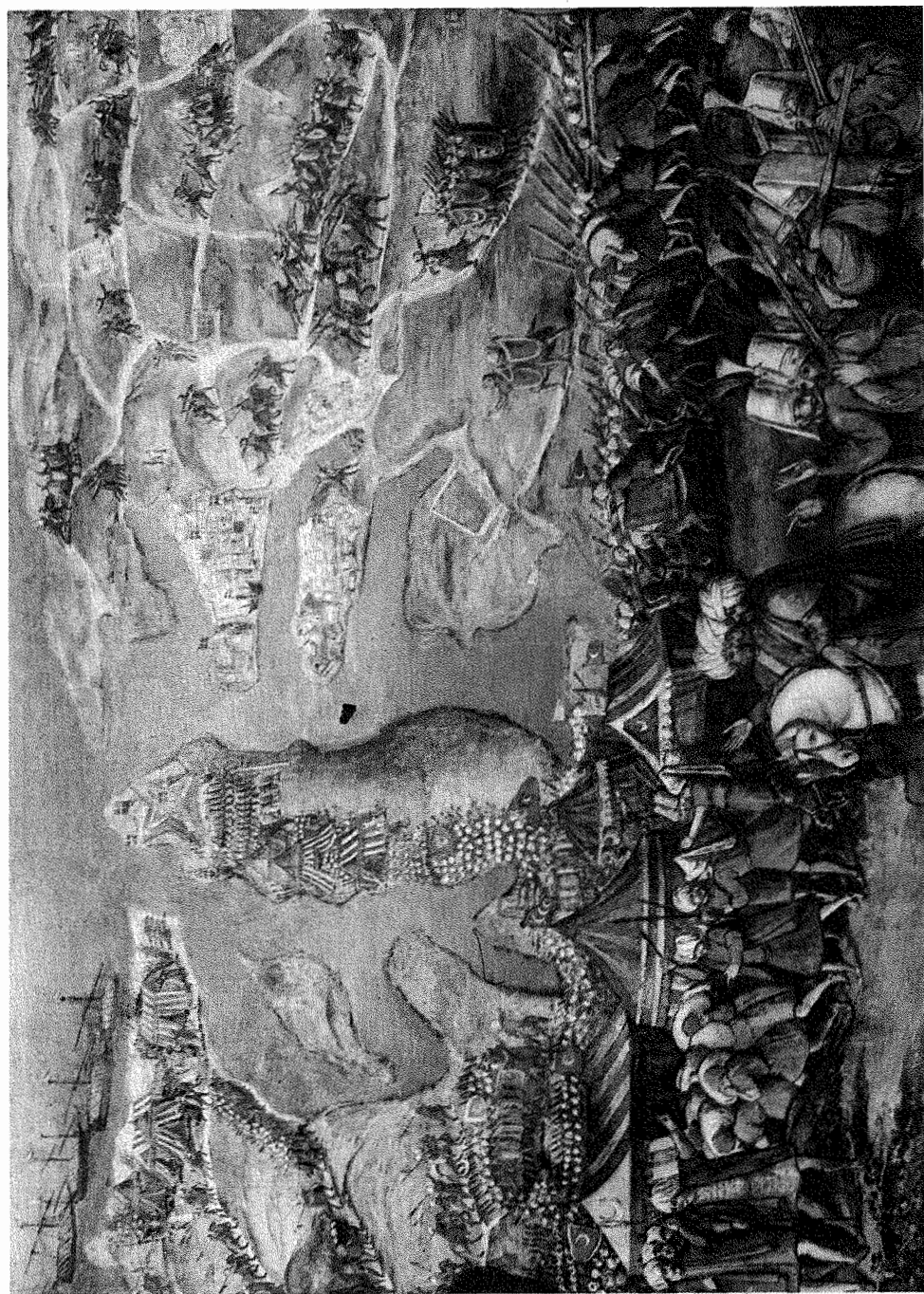
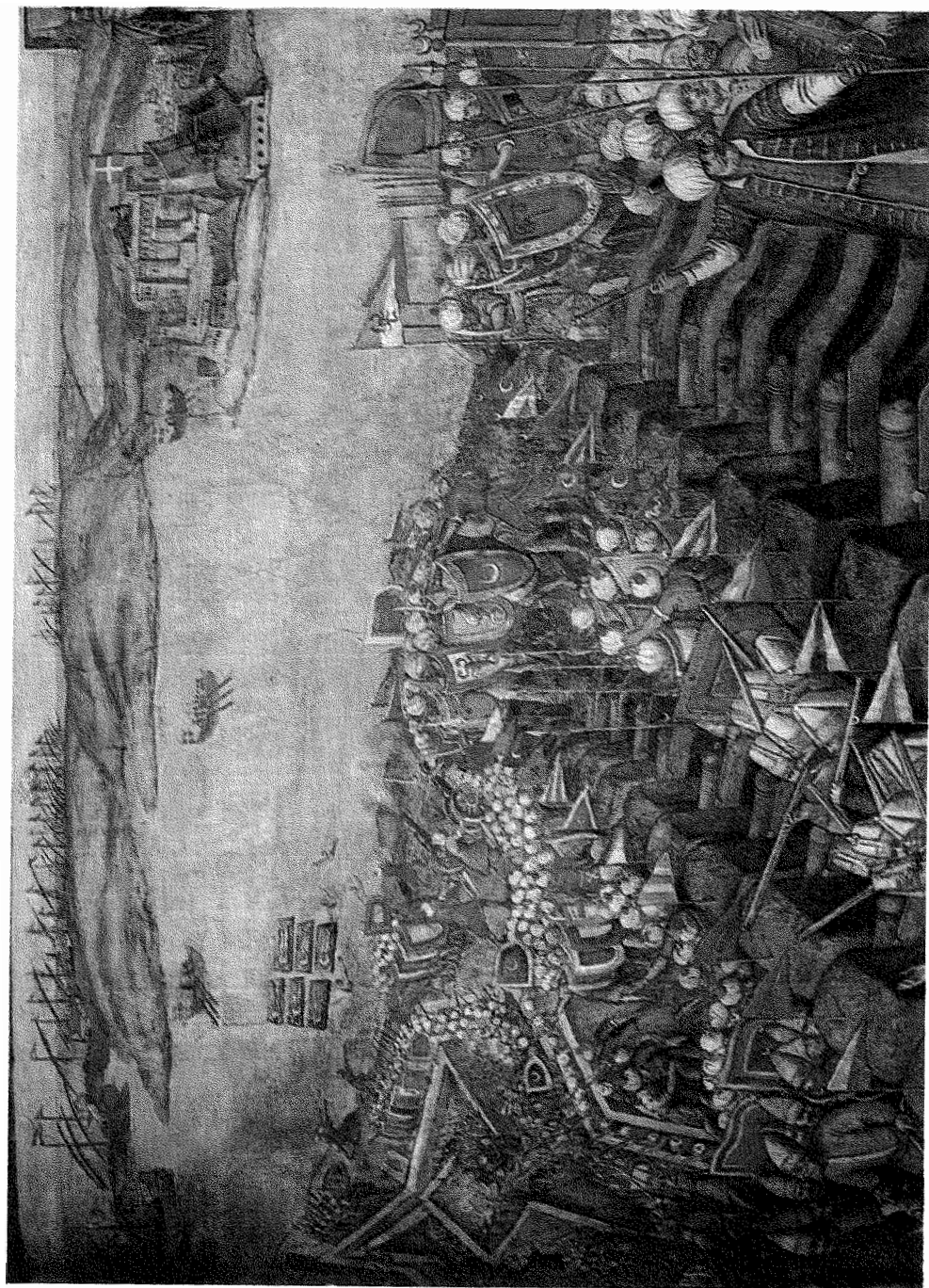
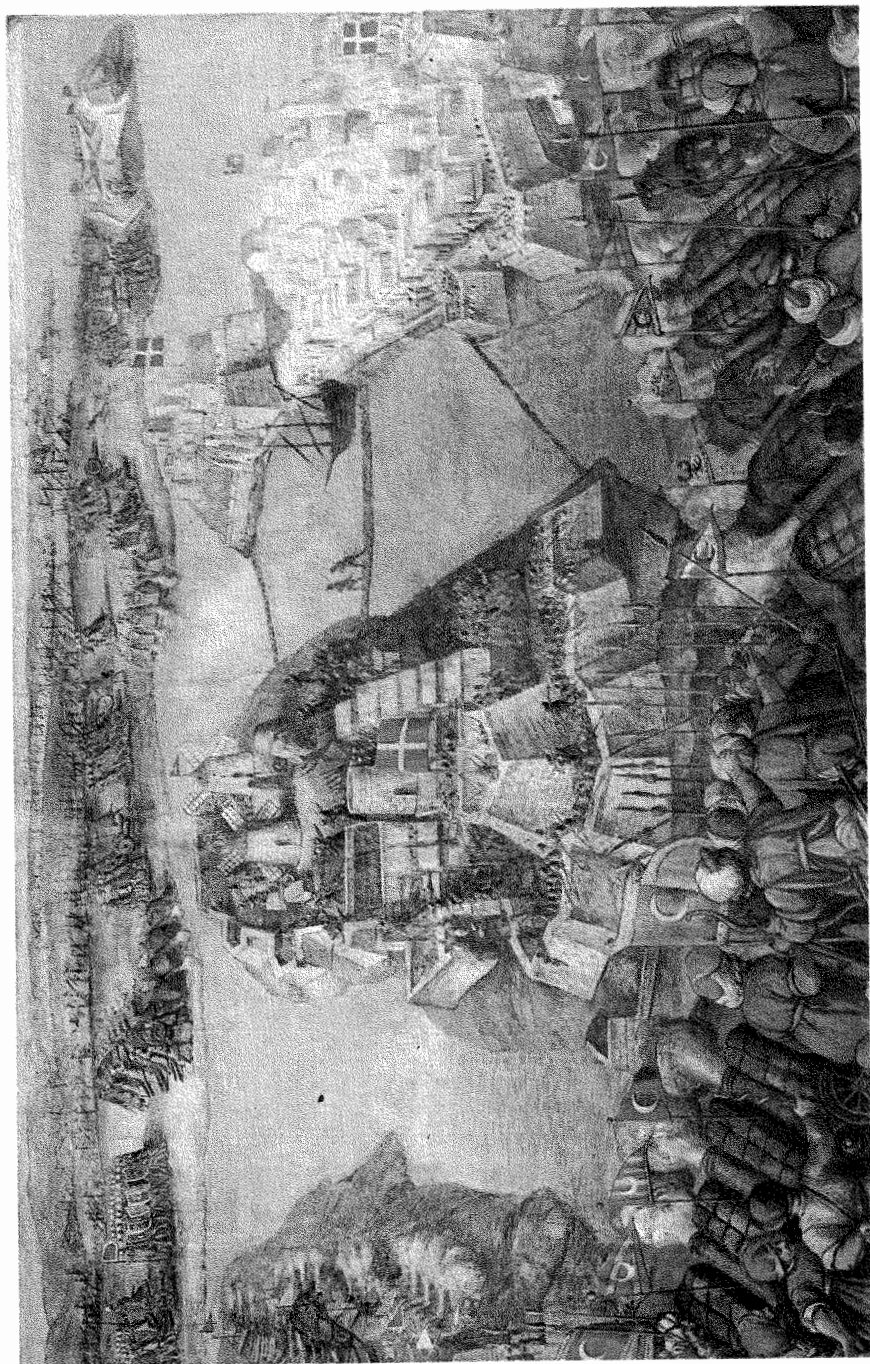
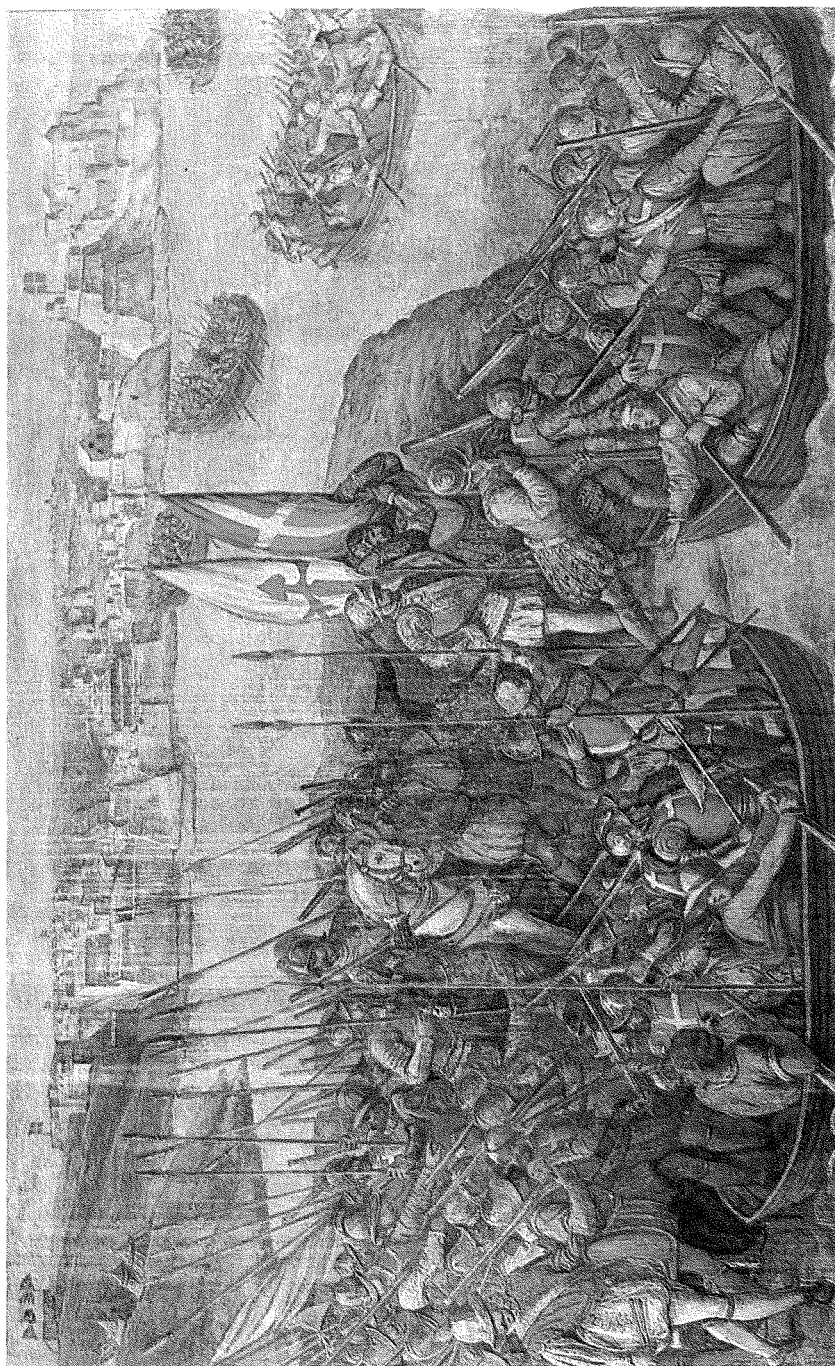
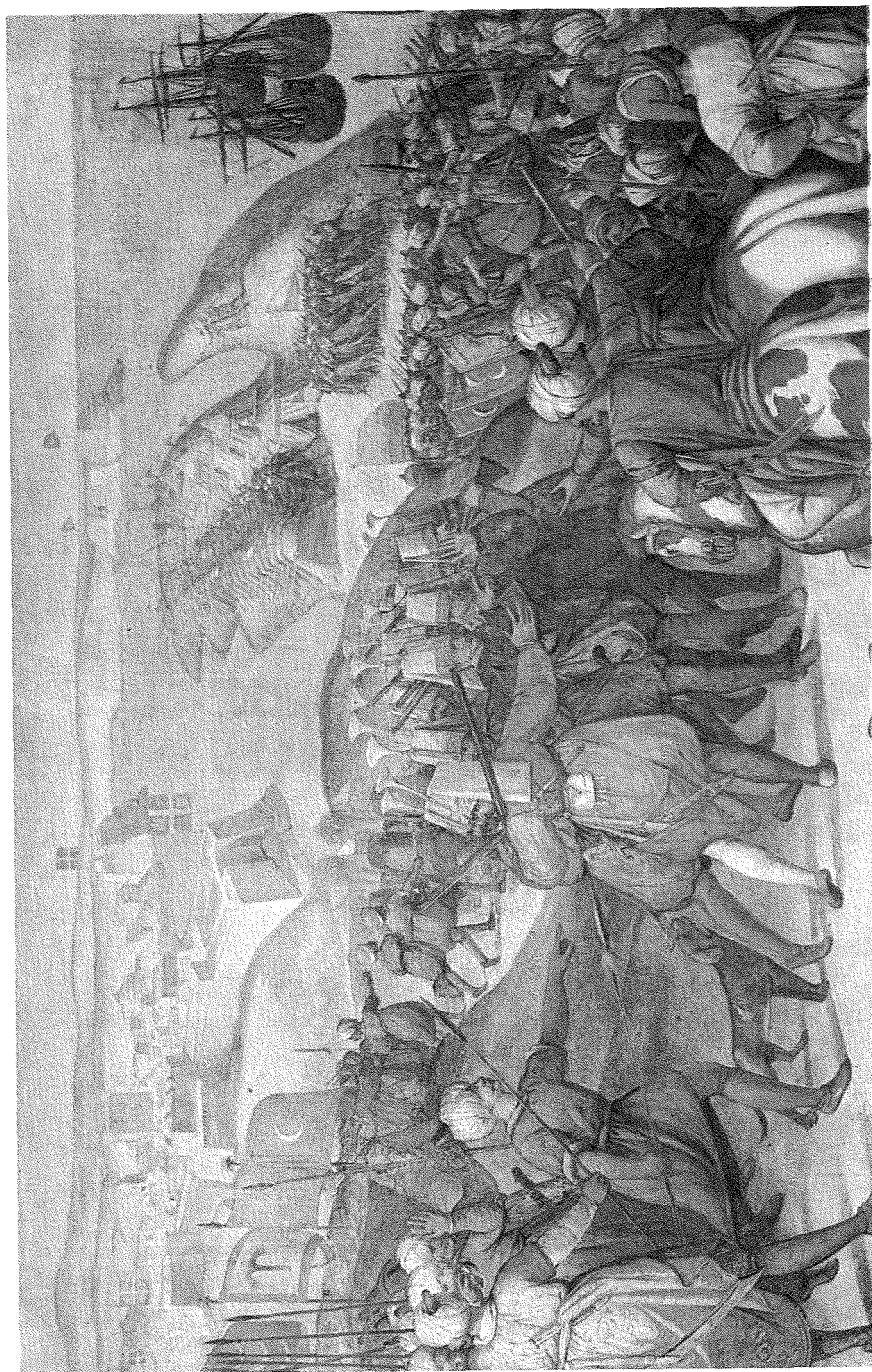
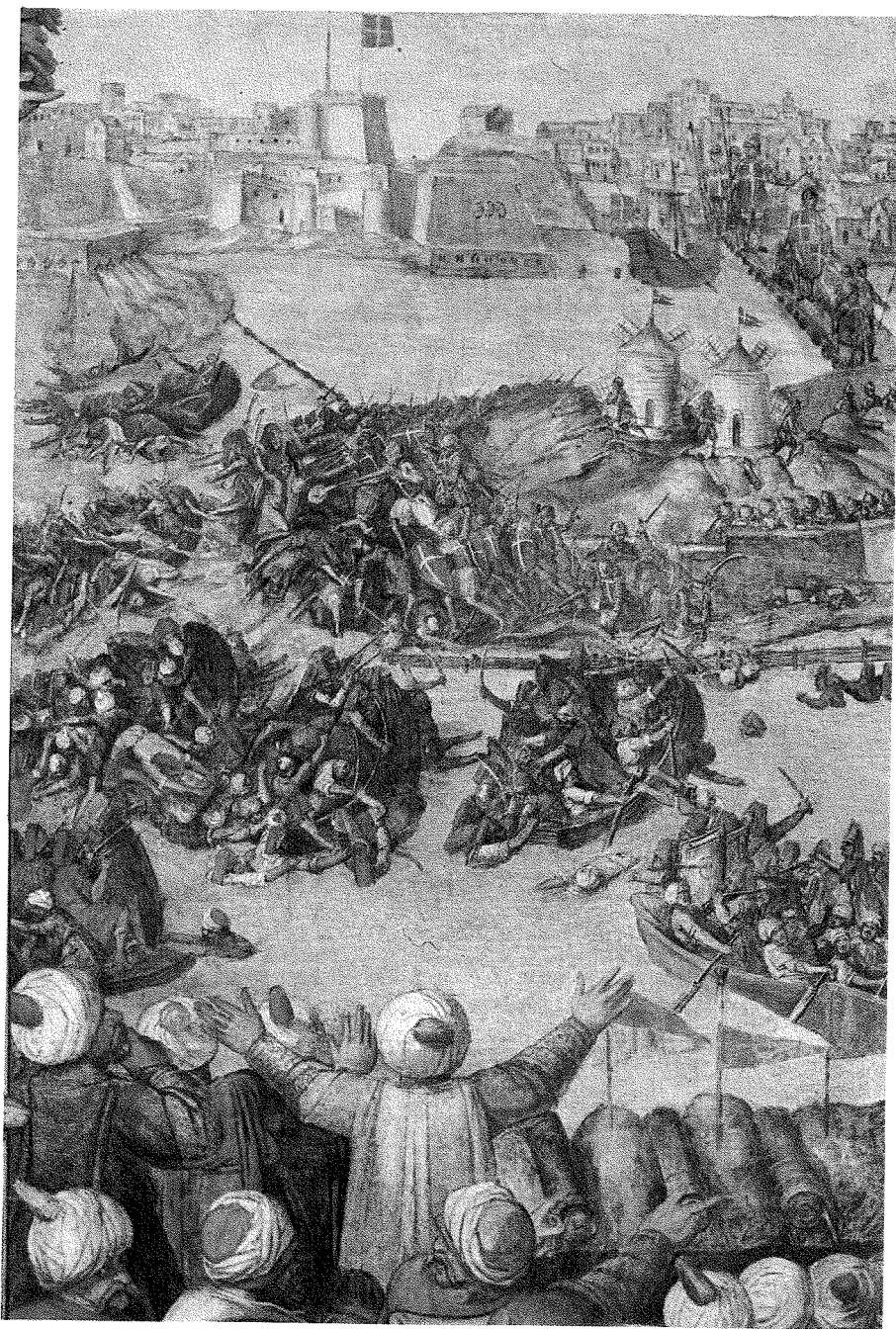
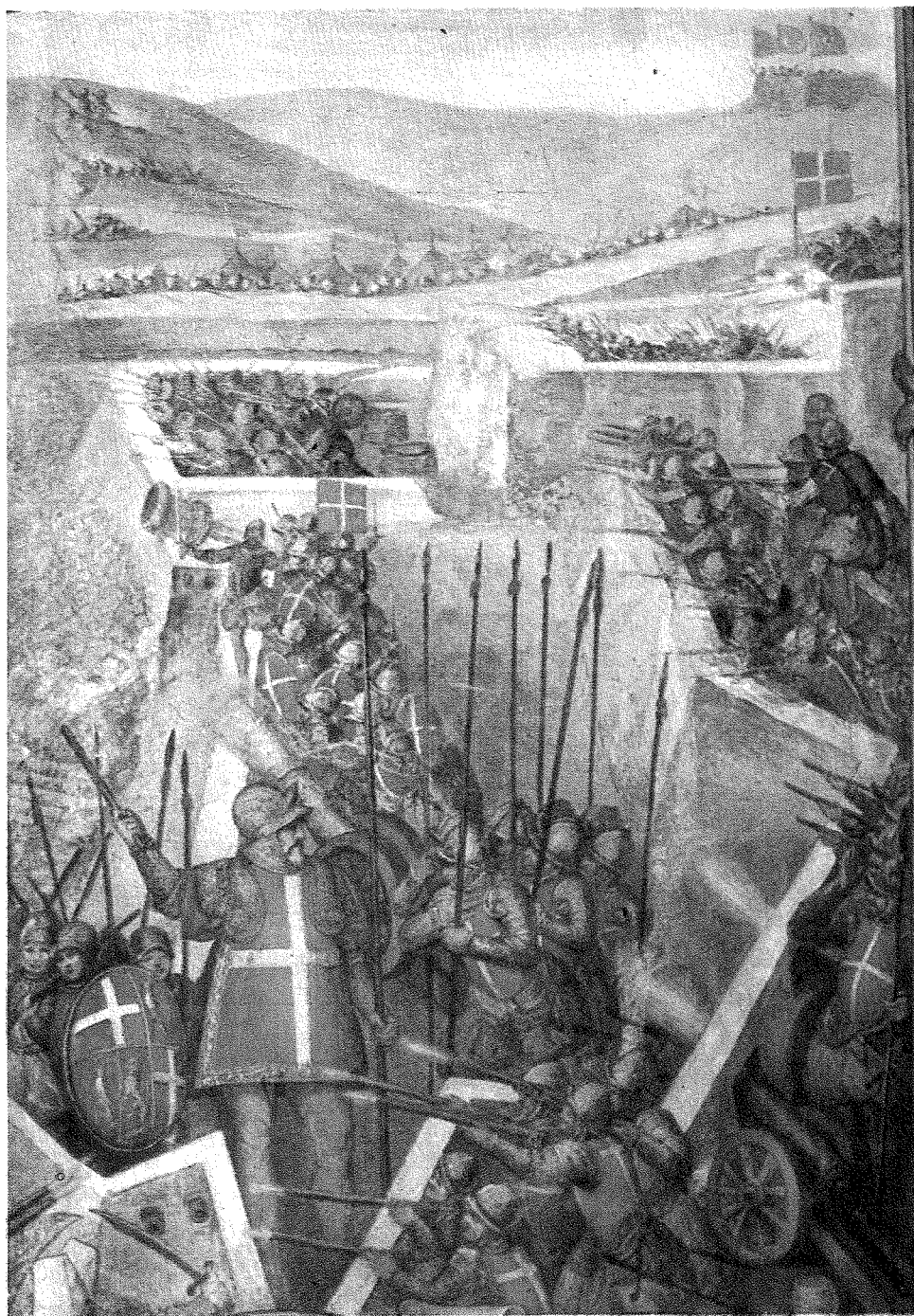
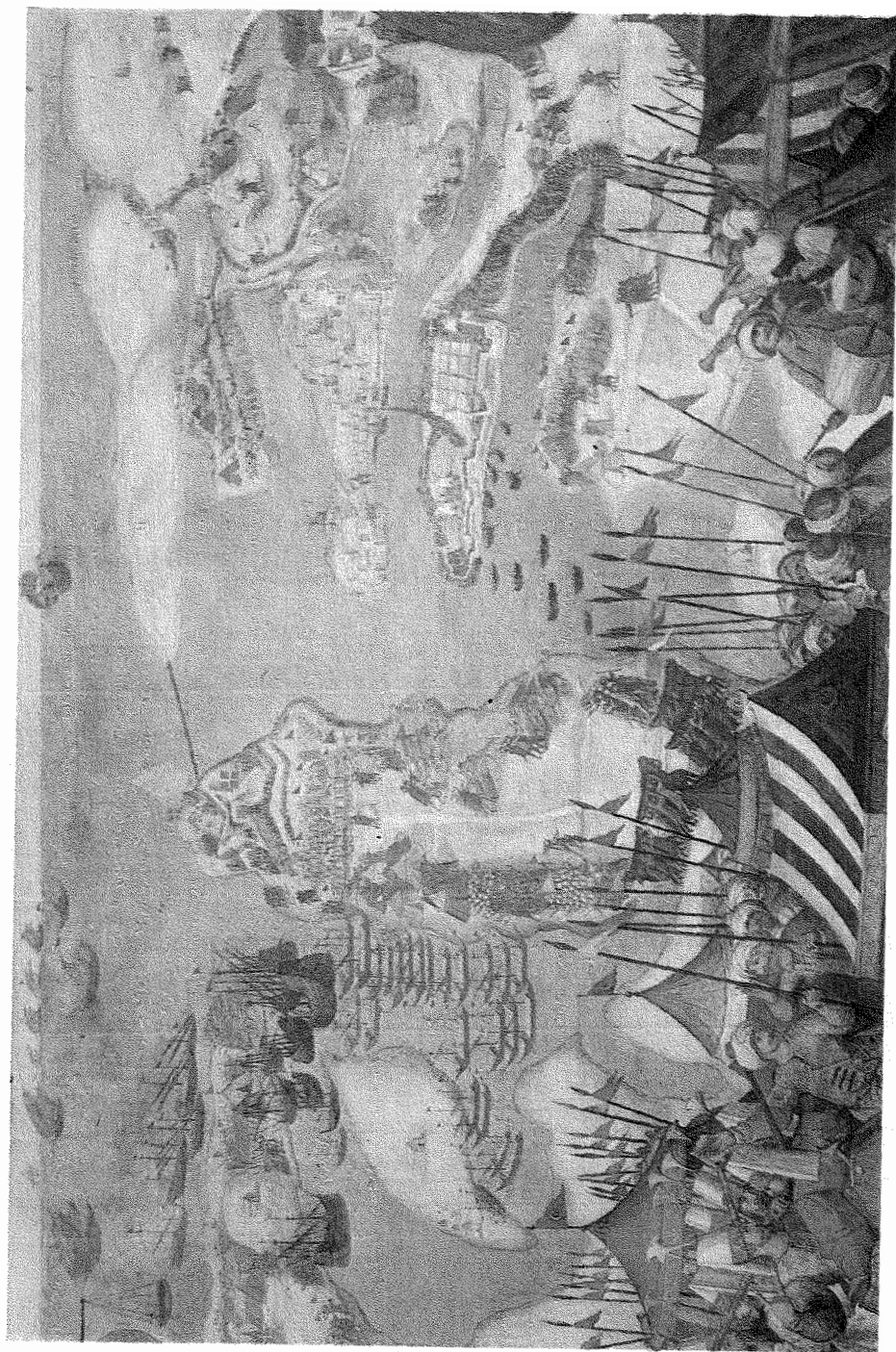
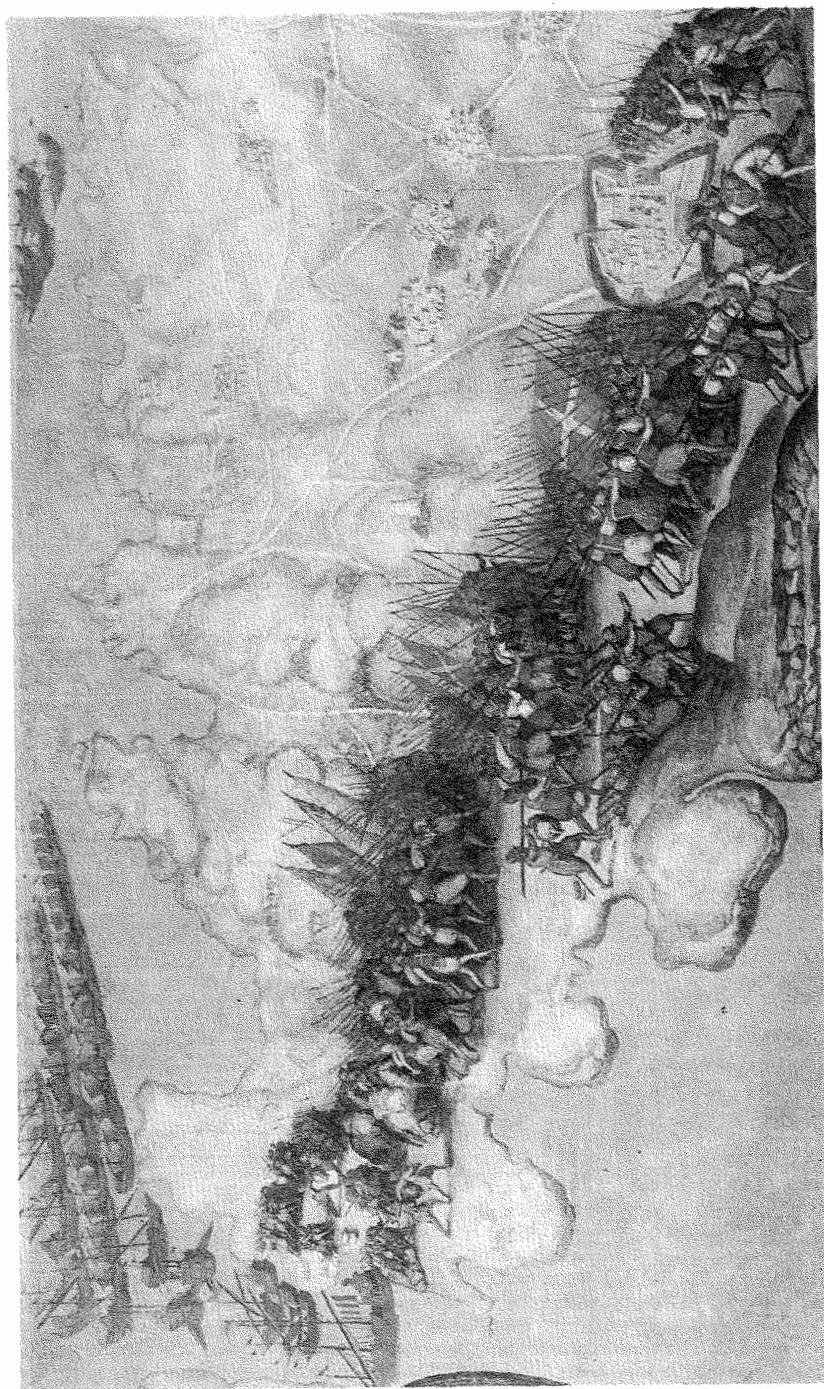
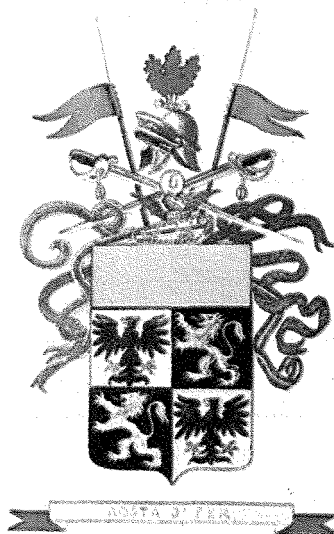
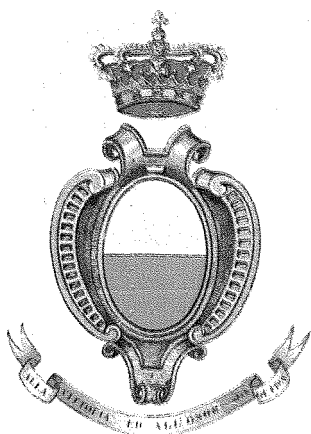
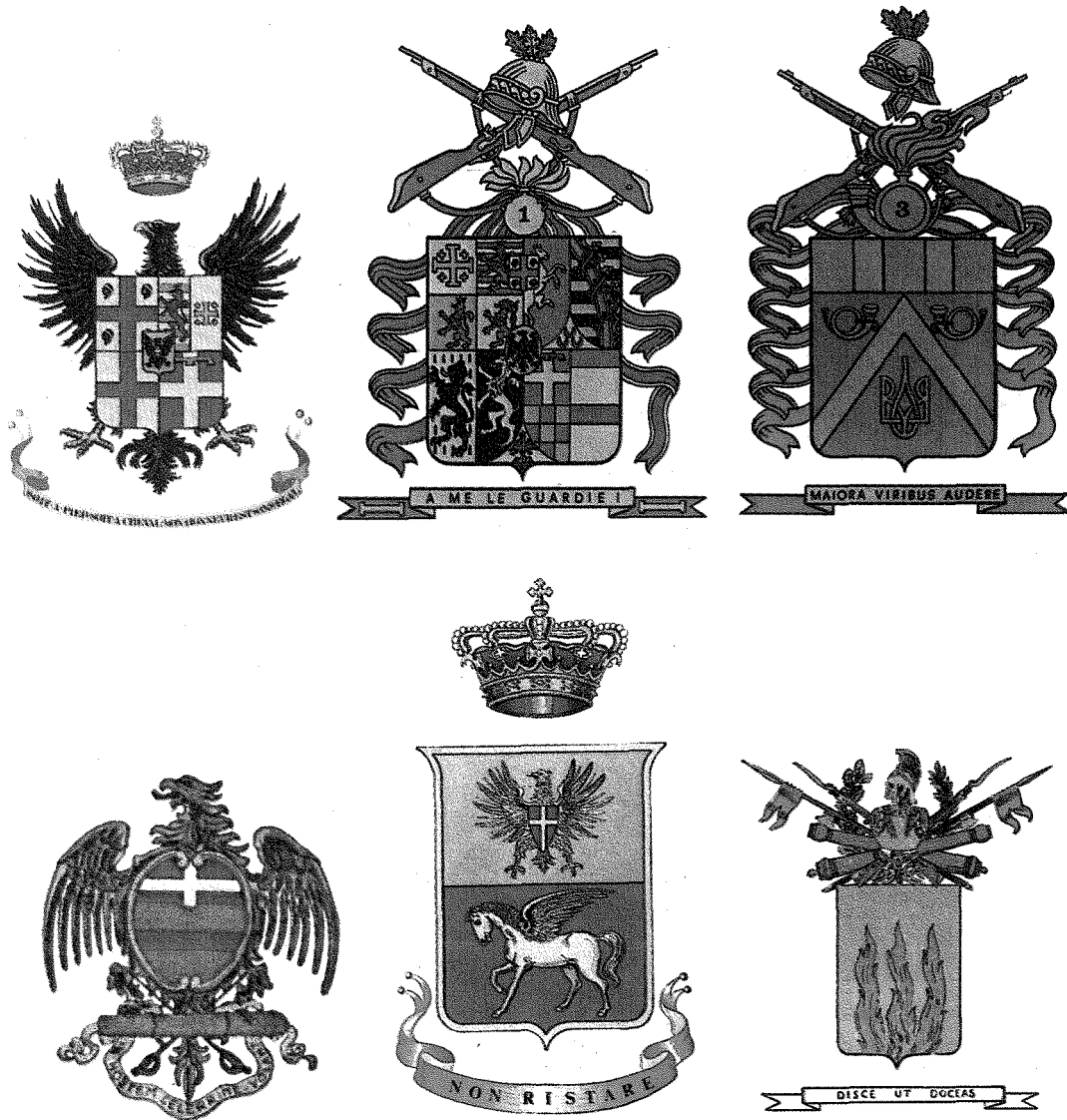
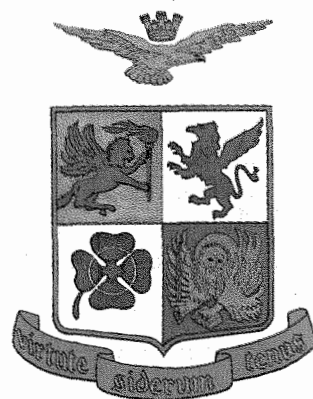
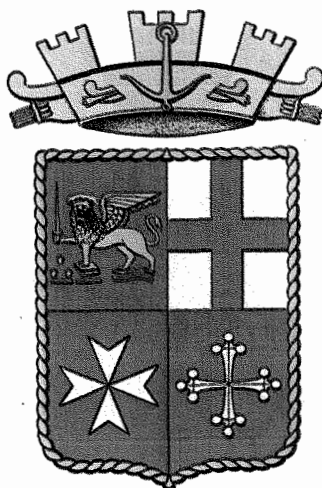
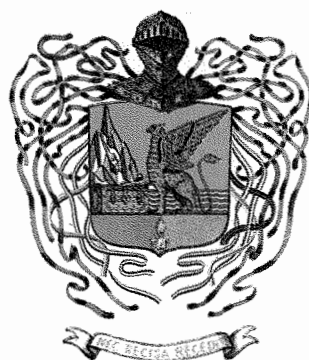
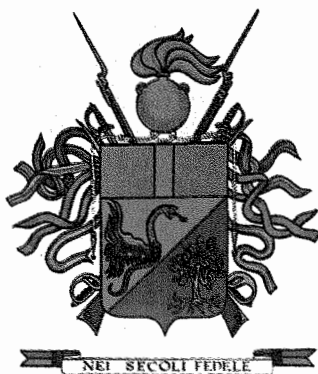
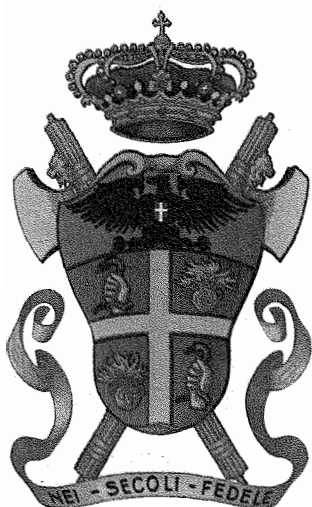
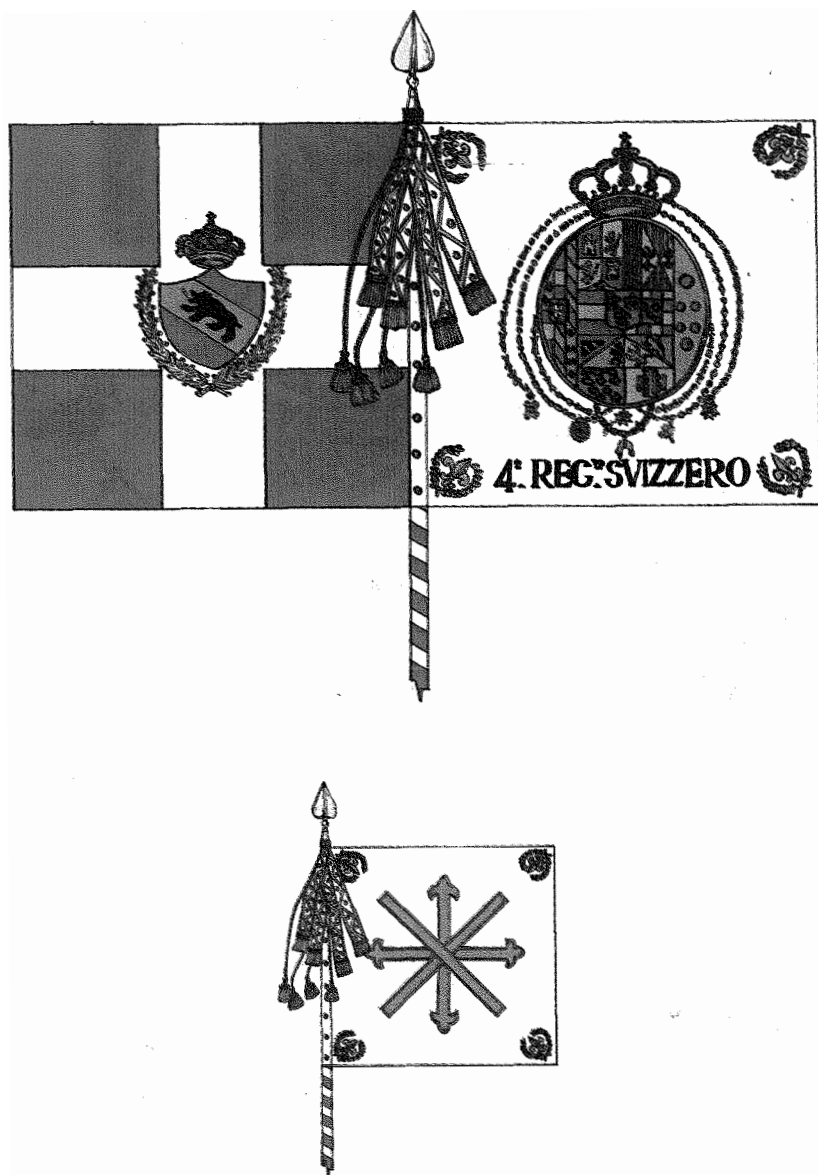
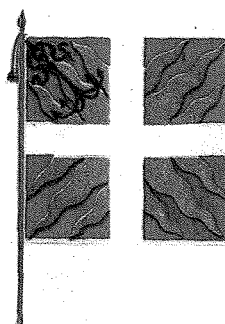
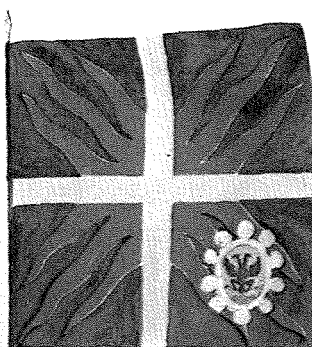
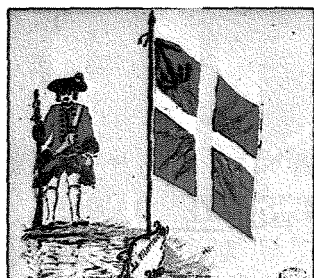
Per descrizione di stemmi su legature di codici o di registri di archivio, si possono vedere con utilità i cataloghi delle Mostre di legature artistiche effettuate in Italia, tra i quali resta un esempio quello della Mostra Fiorentina del 1922, a cura di F. Rossi, e tra i quali a titolo esemplificativo indicheremo ancora i volumi di A. Lisini, *Le tavolette di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Siena*, Siena, 1901; di D. Fava ed E. Pastorella, *Cento belle legature italiane*, Roma, 1929; di T. Gnoli, *Mostra delle legature artistiche esistenti a Modena*, Modena, 1939, ecc.

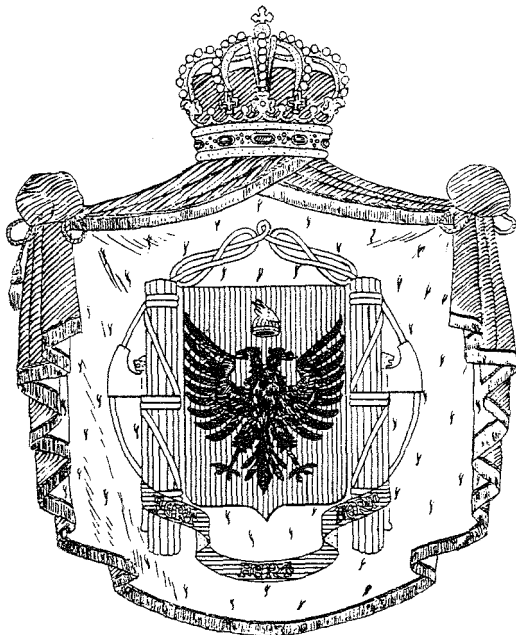
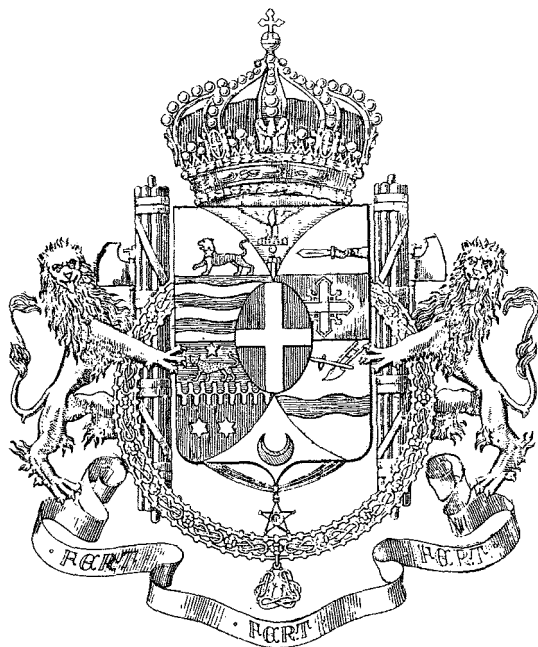
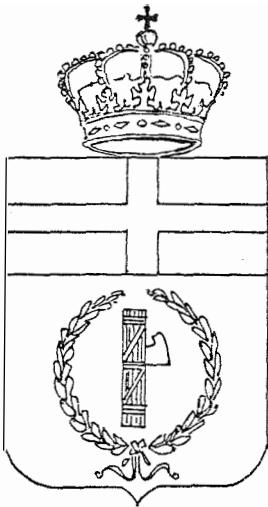
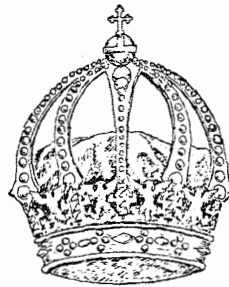
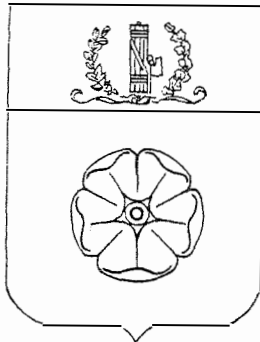
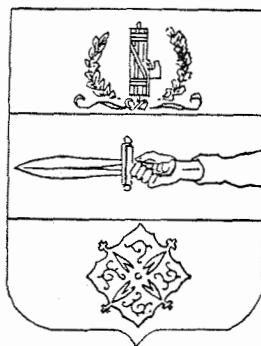
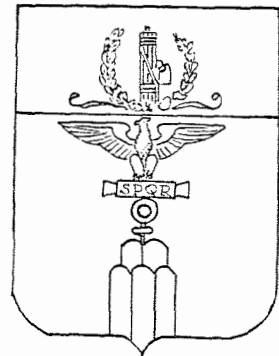
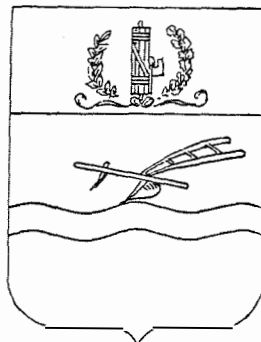
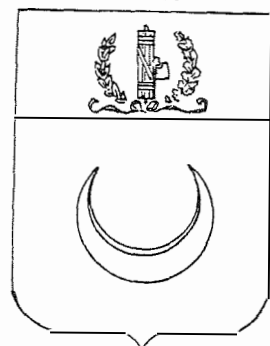
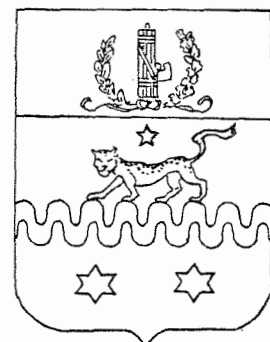
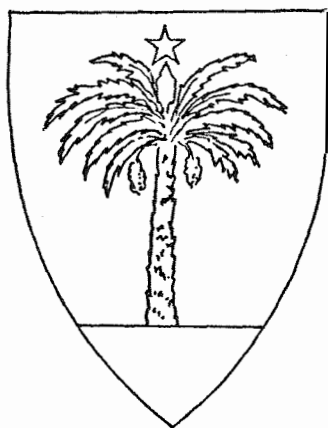
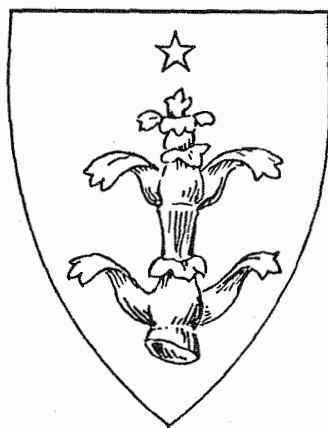
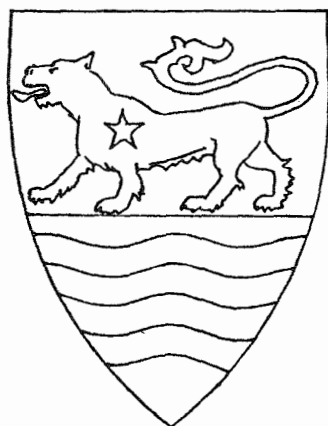
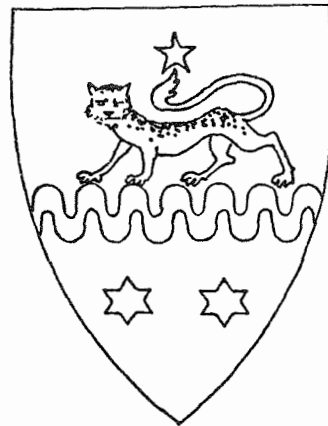
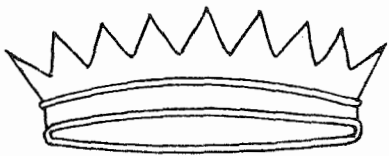
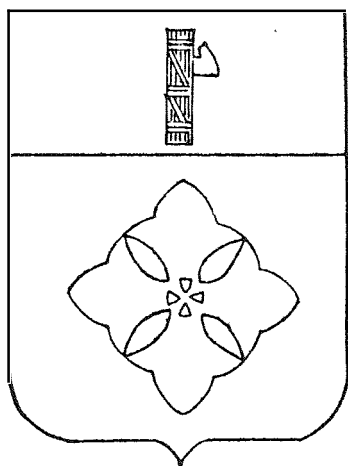
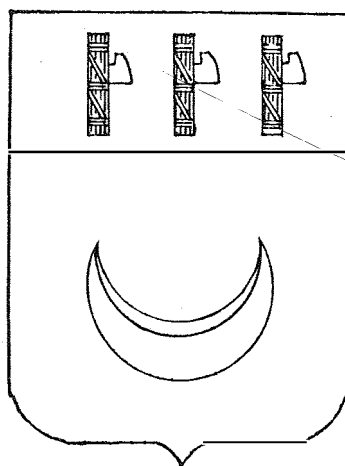
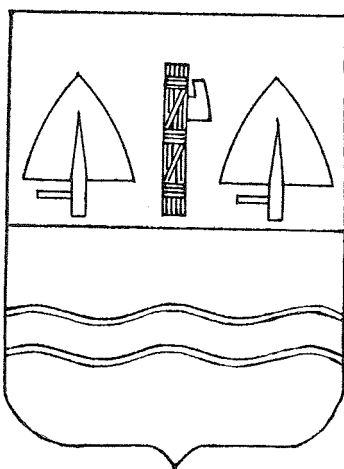
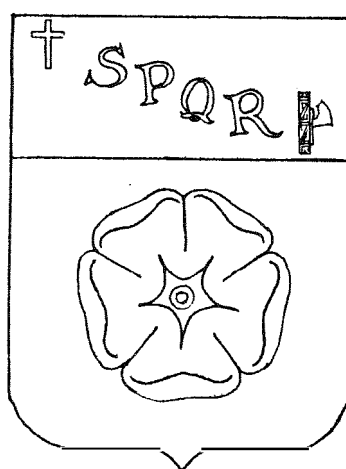
Per i manuali, per volumi moderni e scientificamente aggiornati si deve ancora ricorrere in Italia a volumi di autori stranieri, tra i quali è un largo margine di scelta sicura; ne noteremo, per es., in lingua inglese, ricco di illu-

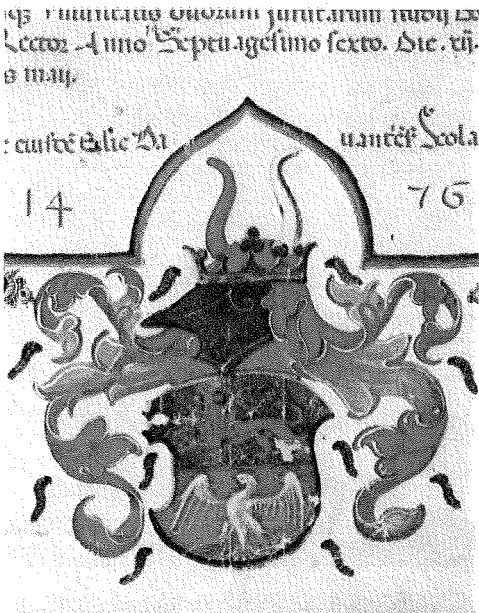
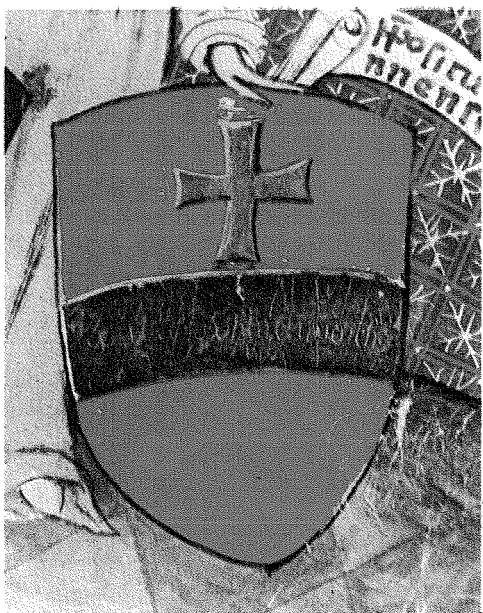
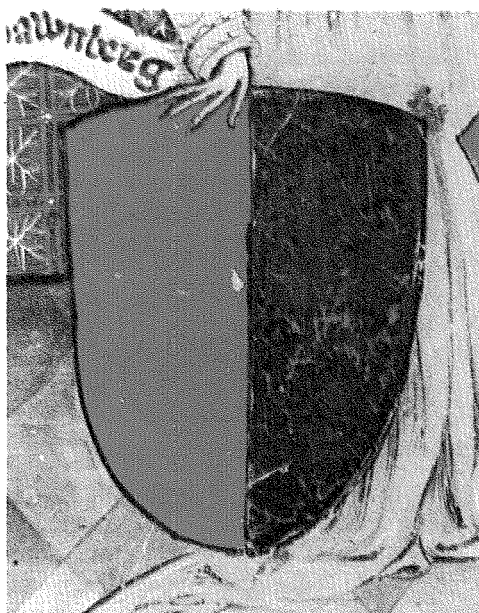
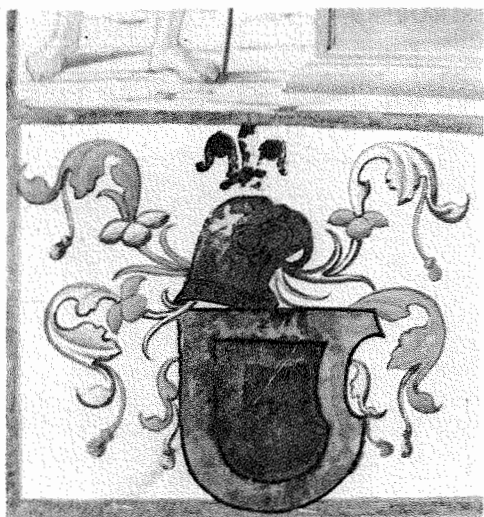
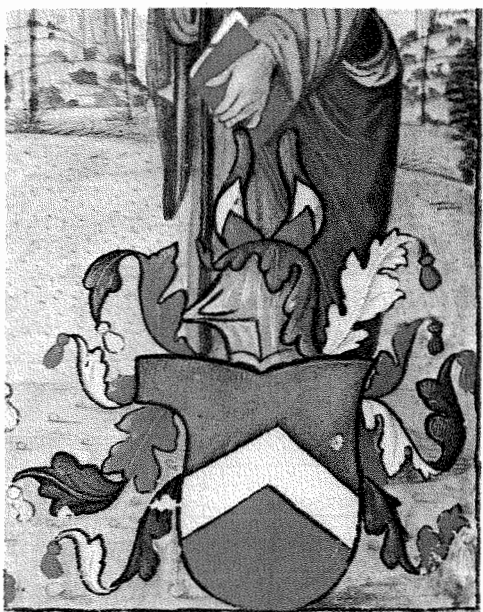
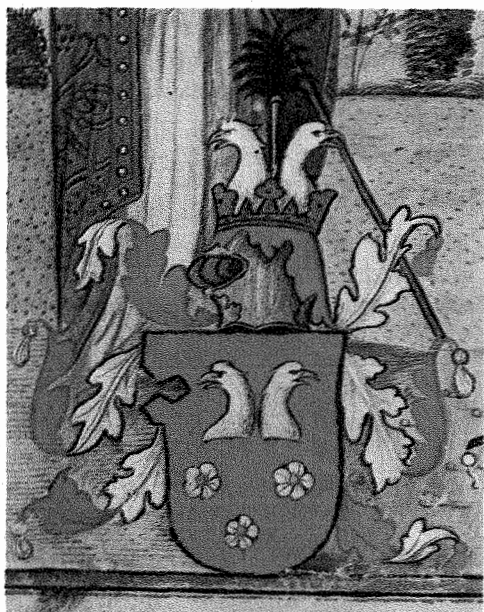
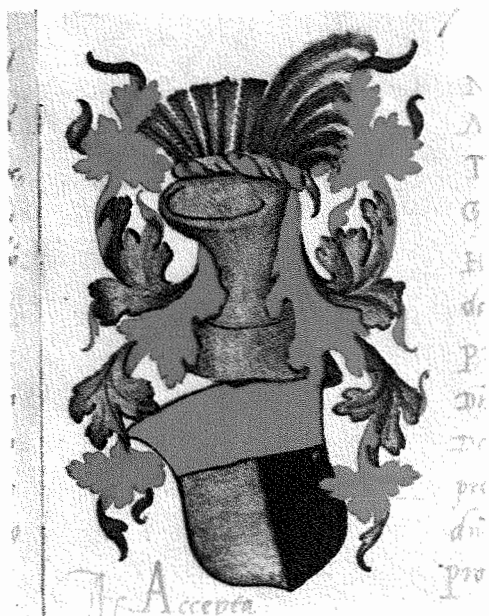
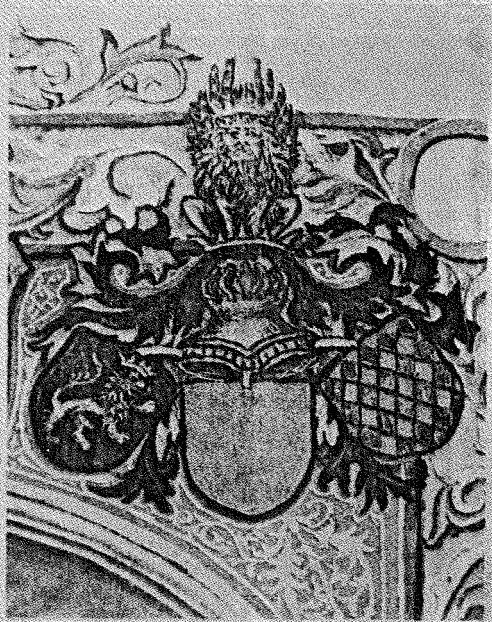
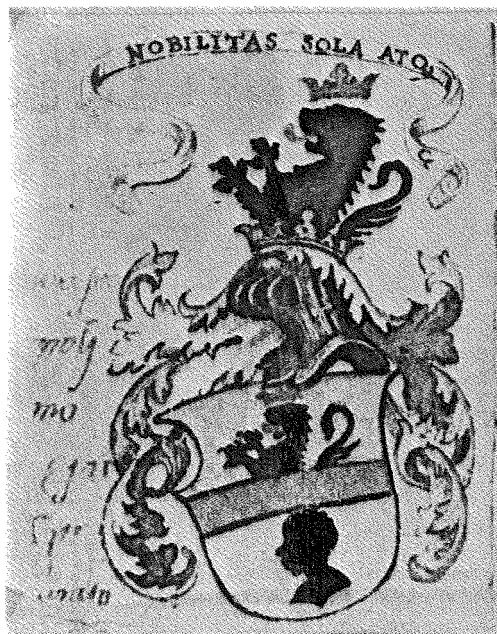
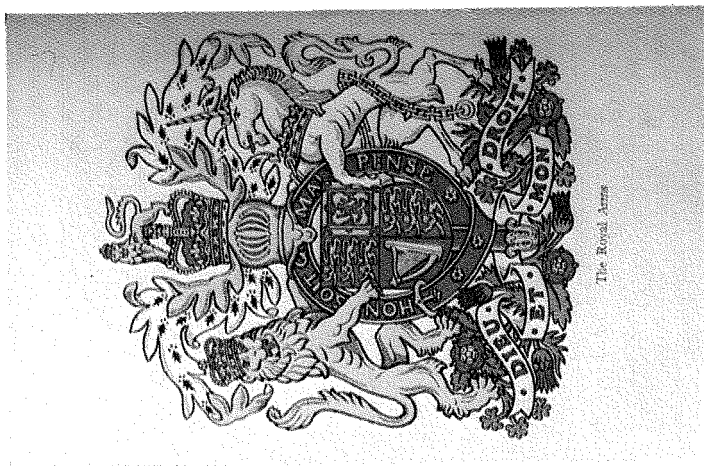
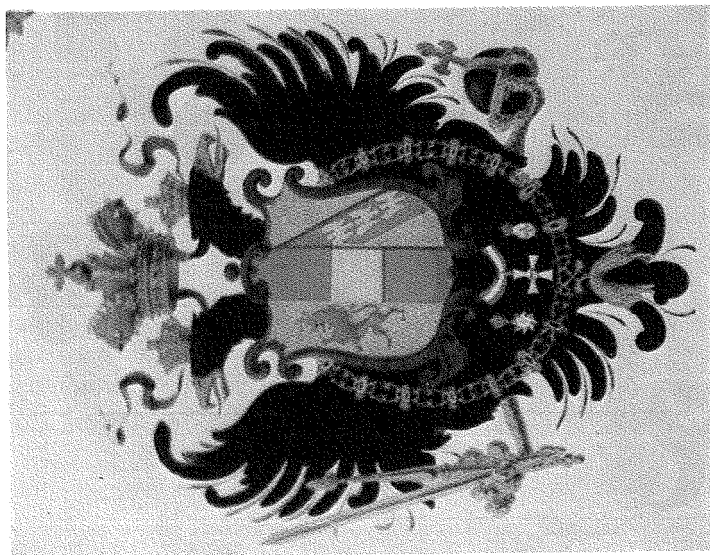
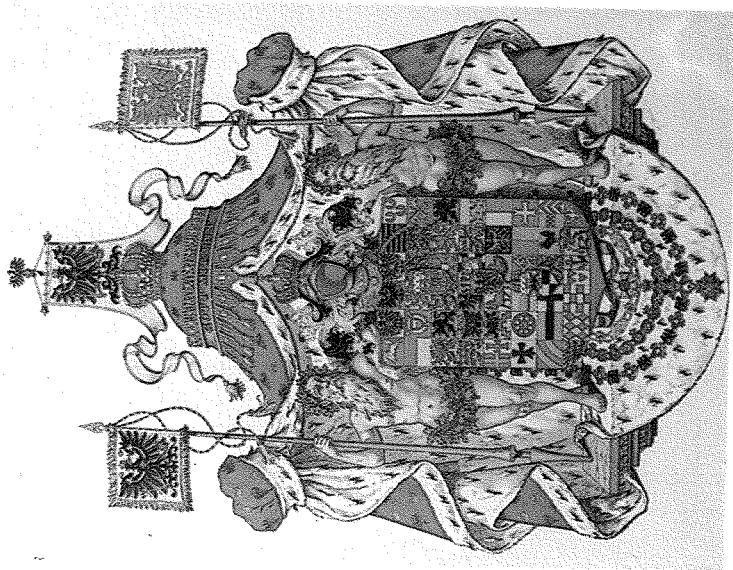
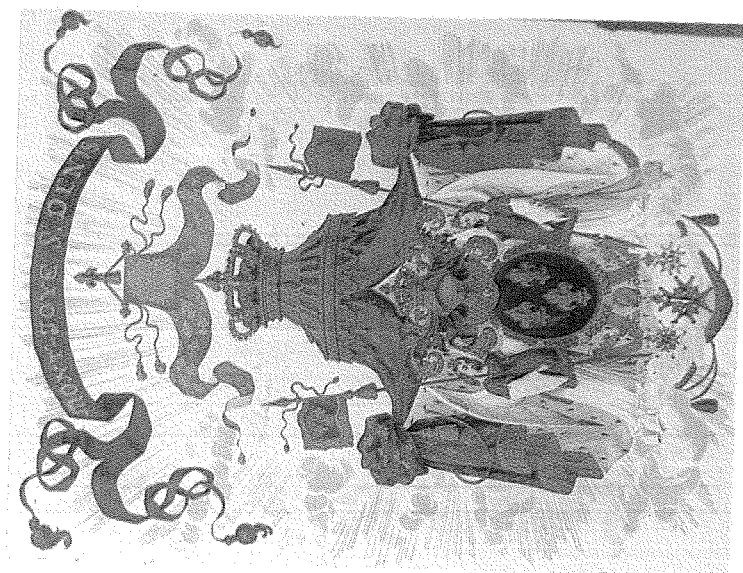
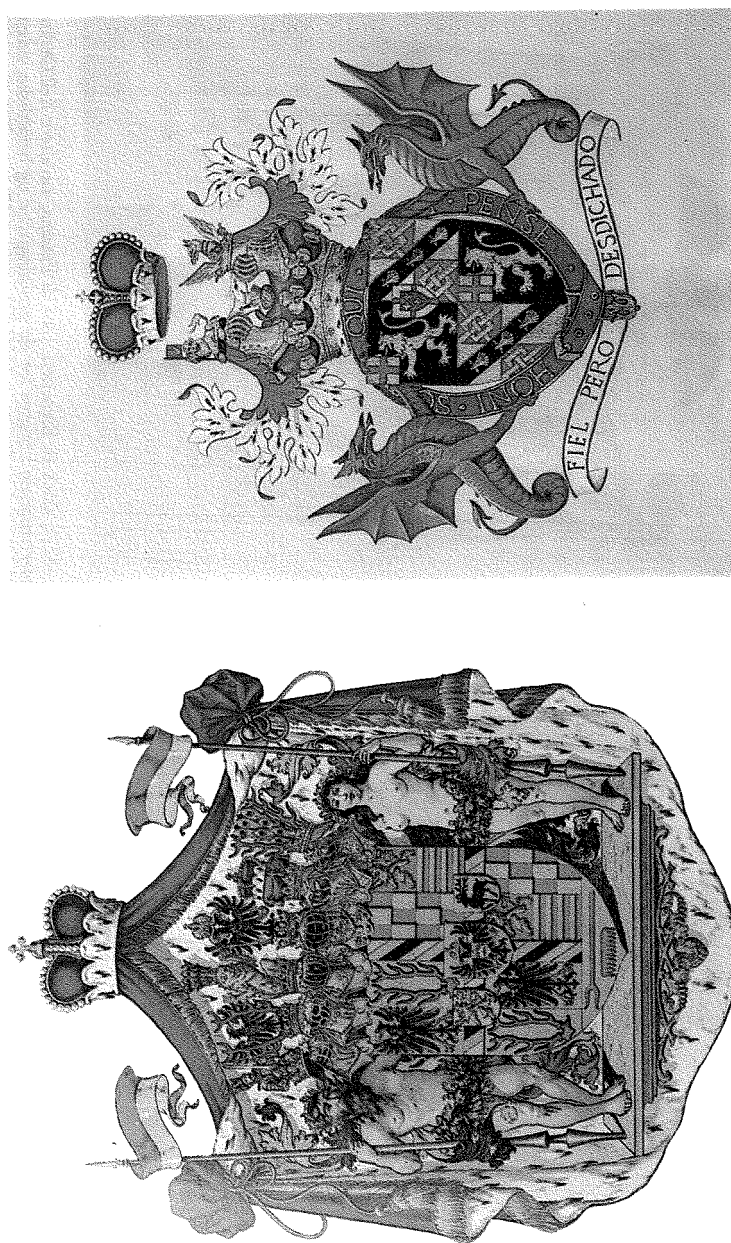
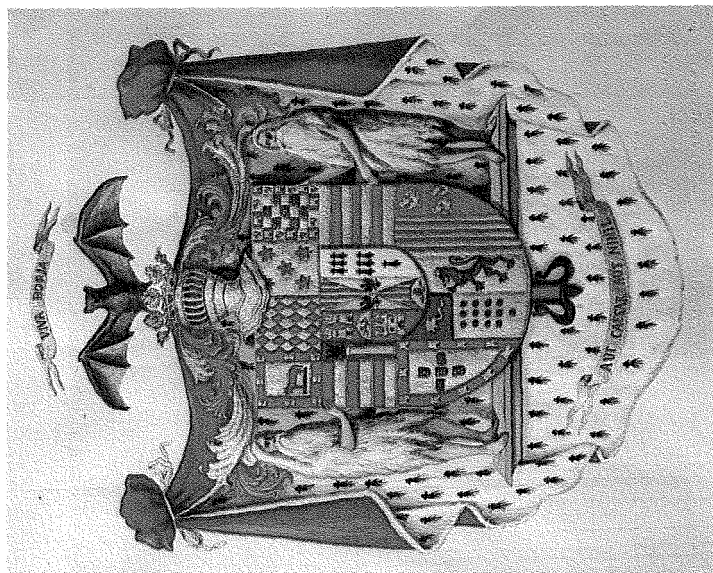
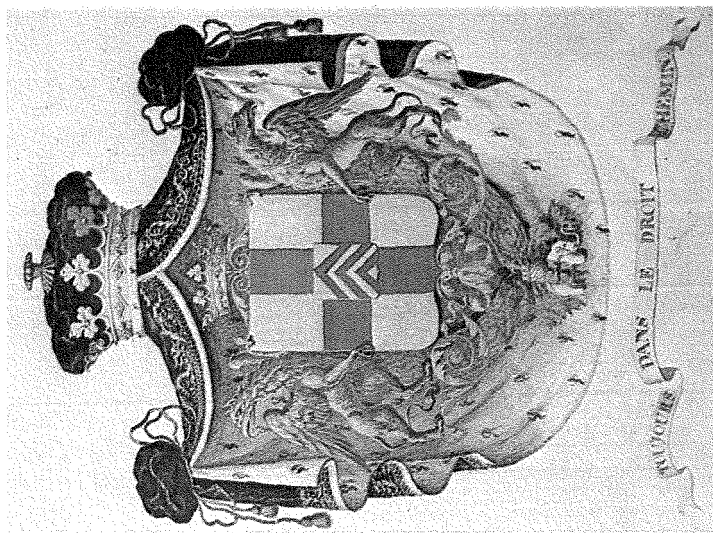
strazioni, quello già citato nel testo di A. C. Fox-Davies, *Complete Guide to Heraldry*; e in francese quello costituito dal *Vocabulaire-atlas heraldique en six langues*, a cura di G. Stalins, i collaboratori pro lingua italiana G. C. Bascapé, M. Gorino-Causa, Parigi, 1952; mentre ottimo ai fini scolastici può considerarsi il volumetto *Le Blason*, a cura di G. D'Haucourt e G. Durivault, della Collezione «Que sais-je?», delle Presses Universitaires de France, n. 336, Parigi, 1960. Inoltre i già citati D. L. Galbreath, *Manuel du Blason* e *Wappenfibel.* Di opere pubblicate in lingua italiana citiamo: H. Groneuer, *Elementi di araldica*, Genova, 1974 e O. Neubecker, *Araldica, Origini, simboli e significato*, Milano, 1980. Per il modo con il quale gli elementi araldici possono reperirsi dalle livree della servitù di grandi famiglie, si cfr. C. Padiglione, *Delle livree e del modo di comporle...*, Napoli, 1889.

Per l'uso di terminologie dialettali nell'araldica, infine, si può vedere il recente articolo: P. Tournon, *Armi parlanti e dialetto: tre esempi piemontesi*, in «Rivista Araldica», a. LXXX, fasc. 817, 12 dicembre 1982, p. 211.

Stemma di Amedeo VI di Savoia (1334-1383), fondatore dell'Ordine del Collare (incisione del secolo XVI); a quel tempo il collare non aveva ancora l'immagine della SS. Annunziata.

Battaglia di Lepanto, 7 ottobre 1571, particolare (da W. Smith, *Le bandiere, storia e simboli*, Milano 1975, p. 127). Si notino le numerose insegne della flotta turca.

Uno dei gonfaloni veneziani.

In questa e nelle otto tavole seguenti (pp. 719-727) presentiamo una preziosa documentazione araldico-vessillologica: gli affreschi, dipinti da Matteo Perez d'Aleccio per il palazzo del Gran Maestro a La Valletta, riproducenti episodi dell'assedio di Malta del maggio-settembre 1565.

«Le truppe turche che, sbarcate a Marsa Scirocco il 18 maggio 1565, si volgono alla fortezza di Sant'Elmo».

«La presa di Sant'Elmo a di 23 giugno 1565». Sono qui degne di nota le molte insegne dei reparti mussulmani attaccanti.

«L'assedio e batteria dell'isola e di San Michele a dì 27 giugno 1565». Si notino anche qui le molte insegne turche.

«Il soccorso piccolo al Borgo di nottetempo a dì 5 luglio 1565».

«Batterie alle Poste di Castiglia e d'Alemagna a di 9 luglio 1565».

« Assalto per mare e per terra all'isola e San Michele a di 15 luglio 1565 ».

«L'assalto alla Posta di Castiglia a di 29 luglio 1565». In basso a sinistra lo stemma del Gran Maestro Jean de la Valette Parisot.

«Dimostrazione di tutte le batterie».

«La venuta del gran soccorso a di 7 settembre 1565». Una flotta europea sbarca truppe che, con i cavalieri, respingono i Turchi.

In alto: cartolina del reggimento Lancieri di Novara, edita nel 1901, recante la riproduzione della speciale bandiera colonnella, con stemma del corpo, adottata il 20 maggio dello stesso anno (Coll. Borgia, Napoli). Al centro: antico stemma dei Cavalleggeri Guide: gli smalti dello scudo riproducono i colori della prima uniforme del reggimento (da R. Puletti, *Caricat! Tre secoli di storia dell'Arma di Cavalleria*, Bologna 1973, p. 201). Il primo stemma dei Lancieri di Aosta, costituiti il 27 agosto 1774 con la denominazione di «Aosta Cavalleria»: esso reca il leone dell'arma dell'omonima città col capo di Savoia (*ibidem*, p. 60).
In basso: lo stemma dello stesso reggimento dalla data della sua prima ricostituzione (1831) a quella del secondo scioglimento del 1943 (*ibidem*, p. 41), e quello attuale (*ibidem*, p. 331).

In alto: il reggimento Genova Cavalleria, costituito il 26 gennaio 1683 con la denominazione di «Dragoni di S.A.R.», portava nel suo scudo i quarti dell'arma del sovrano (da R. Puletti, *Caricat!*, cit., p. 41). I Granatieri di Sardegna, sorti nel 1659 con il nome di reggimento «Guardie», portano ancora, con pochissime varianti, i quarti della grande arma sabauda nel loro attuale stemma concesso con D.P.R. 23 ottobre 1973. Stemma del 3° reggimento Bersaglieri, il più decorato d'Italia, in uso dal 1960. I nastri annodati al fregio e svolazzanti ai lati dello scudo corrispondono, nei moderni stemmi militari italiani, alle decorazioni della bandiera del corpo: di azzurro pieno, bordati d'argento, bordati d'oro rappresentano rispettivamente le medaglie di bronzo, d'argento e d'oro; di azzurro, caricati di una fascia di rosso, l'Ordine Militare d'Italia (Collezione Borgia, Napoli). In basso: antico stemma del reggimento Artiglieria a Cavallo, le *Volòire* costituite dal La Marmora nel 1831, col capo di Savoia (*ibidem*). Antico stemma della Scuola di Applicazione di Cavalleria di Pinerolo, attribuito con Lettere Patenti del 1920 (da R. Puletti, *Caricat!*, cit., p. 267). Stemma araldico della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Lecce nel 1962 (da cartolina della Scuola, Collezione Borgia, Napoli).

In alto: due stemmi dell'Arma dei Carabinieri, il primo concesso il 5 giugno 1935 e il secondo, oggi in uso, aggiornato con D.P.R. del 1977 (Collezione Borgia, Napoli). Lo stemma della Guardia di Finanza (*ibidem*, da calendario del Corpo).
In basso: lo stemma attuale delle Guardie di Pubblica Sicurezza (*ibidem*, da calendario del Corpo). Lo scudo della Marina Militare riunisce gli storici stemmi delle quattro repubbliche marinare italiane: Venezia, Genova, Amalfi, Pisa (da Ministero della Difesa-Marina, *Accademia Navale*, Roma 1959, p. 1). Stemma concesso con D.P.R. 25 gennaio 1971 all'Aeronautica Militare; i quattro punti dell'inquartato contengono gli emblemi di altrettante celebri squadriglie costituite tra il 1913 e il 1918; nell'ordine: la 27ª Aeroplani; la 91ª Caccia, nota come «Squadriglia degli Assi», nelle cui file militarono, tra gli altri, Francesco Baracca e Fulco Ruffo di Calabria; la 10ª da bombardamento Caproni; l'87ª detta «La Serenissima» (da F. M. Regnisco, G. Angelini, A. Trotta, *Lo stemma dell'Aeronautica Militare*, Roma 1973, p. 29).

Bandiere dell'esercito delle Due Sicilie. In alto: bandiera del 4° reggimento svizzero; la croce della Confederazione Elvetica e lo scudo di Berna, nel cui cantone veniva «levato» il reggimento, ne caricano il verso mentre sul recto figura la grande arma dei Borboni napoletani secondo il disegno del 1816. In basso: la croce costantiniana e i quattro gigli borbonici che la accantonano sono le figure araldiche del verso della bandiera del 12° reggimento di fanteria Messina (da S. Ales, *L'esercito della Due Sicilie. Uniformi, equipaggiamento, armamento, 1850-1860*, Milano 1975, pp. 62-63).

E. Chiappa, *Le bandiere e le uniformi del reggimento «La Marina» nel secolo XVIII*, in «Recueil du IV^{e} Congrès», cit. 1. Alfiere del reggimento «Nizza» con bandiera d'ordinanza, 1699. 2. Soldato del reggimento «La Marina» con bandiera d'ordinanza, 1714 (Torino, Ms. H. VIII 53, 1747). 3. Soldato delle «Compagnies des Galères»; una galera con stendardo della galera capitana (*ibidem*). 4. Soldati del reggimento «La Marina» con l'uniforme rossa del 1714 (non del 1699, come indicato) e con l'uniforme azzurra adottata per tutto l'esercito sardo dal 1752 (Bibl. Reale, Torino, Mil. 132, 1772). 5. Bandiera del regg. «La Marina», sostanzialmente immutata dal precedente periodo (*ibidem*). 6. Fuciliere del reggimento «La Marina» con l'uniforme del 1775 (Bibl. Reale, Torino, Mil. 102, 1782). 7. Bandiere del regg. «La Marina» dal 1775 (*ibidem*). 8. Sottotenente dei fucilieri del regg. «La Marina» nell'uniforme del 1775 (*ibidem*).

ARALDICA DEI TERRITORI ITALIANI D'OLTREMARE:
ETIOPIA, SOMALIA, ERITREA, LIBIA, ALBANIA

Scudo dell'impero italiano d'Etiopia; sotto, del regno di Albania (da G. Gallo, in «Vexilla italica», s.d.).

Scudi dell'Africa Orientale Italiana, dello Scioa, dell'Eritrea, della Somalia e di altri territori abissini (l'Africa Orientale con il capo di Savoia, gli altri scudi con quello del Littorio).

Stemmi della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia: i due ultimi furono poi variati con l'aggiunta del capo del Littorio.

Questi quattro stemmi furono poi modificati: quello dell'Amara con l'aggiunta al fascio – capo del Littorio – di un ramo di quercia e uno di alloro; quello dell'Harar con la sostituzione del capo del Littorio ai tre fasci; quello dei Galla e Sidamo con il consueto capo del Littorio al posto del fascio affiancato da due badili e con l'aggiunta di un aratro sulla fascia ondata. Lo scudo di Addis Abeba, al posto del capo caricato dalle lettere S P Q R, dalla croce e dal fascio, ebbe anch'esso il capo del Littorio.

ESEMPI DI ARALDICA STRANIERA

Allo scopo di illustrare, solo visivamente, al lettore le differenze che intercorrono tra lo stile italiano e gli stili araldici di altre nazioni europee, si riproducono, a titolo esemplificativo, alcuni stemmi stranieri. In questa tavola: stemmi di stranieri nell'Università di Bologna: Knoeringen, 1393; Schaunberg, 1451; Praepositura Wiennensis, 1451; Diepholt, 1476 (da G. Plessi, *Araldica ultramontana*, cit.).

Da G. Plessi, *Araldica ultramontana,* cit.: stemmi Schönburg, 1487; Wissenbach, 1487; Hermsdorff, 1512; Rudolff, 1512.

Da G. Plessi, *Araldica ultramontana*, cit.: stemmi Gersdorff, 1513; Natio germanica, 1516; Slaberendorff, 1528; Verlieser, 1528.

Da G. Plessi, *Araldica ultramontana*, cit.: stemmi Zorlner im Brandt, 1530; Ferdinandus I, rex Austriae, Hispaniarum, 1531; Carolus V imperator, rex Hispaniarum et arcidux Austriae, 1531; Ferdinandus I: tre scudi accostati: Brabante, Spagna, Baviera.

Stemmi di monarchie europee. A sinistra: dell'impero d'Austria (da Marquis de Magny, *Nouveau traité historique et archéologique*, cit., tav. 18). A destra: del Regno Unito (da C. W. Scott-Giles, *Looking at Heraldry*, cit.).

Stemmi di alcune monarchie europee. A sinistra: del regno di Francia dopo la Restaurazione (da Marquis de Magny, *Nouveau traité historique et archéologique*, cit., tav. 17). A destra: del regno di Prussia (da O. Neubecker, *Araldica*, cit., p. 53).

Stemmi di famiglie e di personaggi stranieri. A sinistra: dei principi di Schwarzburg-Sondershausen (da W. Smith, *Le bandiere*, cit., p. 27). A destra: di George Spencer-Churchill (1793-1857), 6° duca di Marlborough, pari d'Inghilterra, cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera; la corona tedesca, che sormonta l'arma, ricorda i titoli di principe dell'Impero e di Mindelheim concessi al 1° duca, John Churchill (Collezione Borgia, Napoli).

Stemmi di personaggi stranieri. A sinistra: di Armand Emanuel du Plessis (1766-1822), duca di Richelieu, pari di Francia, cavaliere dell'Ordine danese dell'Elefante (da N. G. Bartholdy, *Kongelige Ordener*, «I anledning of den 14. internationale kongres for de genealogische og heraldiske videnskaber», Frederiksborg 1980, p. 16). A destra: di Luís Ignacio de Borja († 1740), 11° duca di Gandía, grande di Spagna, cavaliere dell'Ordine di Montesa (Collezione Borgia, Napoli).

PARTE TERZA

ARALDICA NAPOLEONICA IN ITALIA

a cura di
Giacomo C. Bascapé e Marcello Del Piazzo

BIBLIOGRAFIA

Henry Simon, *Armorial général de l'Empire Français, contenant les armes de la Majesté l'Empereur et Roi, des Princes de sa famille, des grands Dignitaires, Prince, Ducs, Comtes, Barons, Chevaliers, et celles des Villes de 1e, 2e et 3me classe...,* Paris 1812, 2 voll.

Almanacco Reale, per gli anni 1810, 1811, 1812, 1813.

E. Portal, *Nobiltà napoleonica su predicati italiani,* in GAG, I, fasc. 1-2, pp. 75-87.

G. Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca,* Pisa 1876-77, pp. 258-260 e 450.

P. B. Gheusi, *Le blason héraldique,* Paris 1892, pp. 338-341.

A. de Révérend, *Armorial du Premier Empire: titres, majorats et armoiries concédés par Napoleon Ier,* 4 voll., Paris 1894-97.

F. E. Robinet, *Dictionnaire de la Révolution et de l'Empire,* 2 voll., Parigi 1899.

L. Corio, *Milano durante il primo regno d'Italia, 1805-1814,* Milano 1904.

J. Vallin, *La noblesse de l'Empire,* in RA, IV (1906), p. 729.

A. De Révérend et E. Villeroy, *Album des armoiries concédées par Lettres-patentes de Napoleon Ier, 1808-1815,* Paris 1911 (avec 3504 blasons).

F. Bertini Frassoni, *Araldica del regno italico,* in RA, IX (1911), fasc. 11, pp. 641-711.

C. Santamaria, *I varî stemmi dei governi milanese e lombardo,* in RA, 1916, pp. 34 sgg.; 1917, pp. 23 sgg.; Id., *Stemmi di Stati e provincie,* ivi, 1933, pp. 22-25.

C. Locatelli, *L'araldica ed il sistema nell'impero napoleonico,* in RA, XXX (1932), pp. 506, 554; XXXI (1933); pp. 49, 104, 215, 264, 309, 368, 409, 453, 510; XXXII (1934), pp. 73, 417, 466; XXXIII (1935), pp. 121, 173, 202, 244, 435.

E. De Amici, *Sigilli, timbri e distintivi di cariche del regno d'Italia (1805-1814),* in «Arch. St. Lombardo», 1939, pp. 444 sgg.

R. Cadet De Gassicourt, *Les pièces intérieures dans l'héraldique impériale,* in «Revue Française d'héraldique et de sigillographie», II (1939), pp. 72 sgg.

M. Roberti, *Milano capitale napoleonica,* Milano 1946.

R. Mathieu, *Le système héraldique français,* Paris 1946.

L. Marchetti, *Testimonianze napoleoniche nel Museo del Risorgimento di Milano,* Milano 1950; Id., *Milano capitale di un regno,* Milano 1957.

C. Mistruzzi di Frisinga, *Trattato di diritto nobiliare italiano,* Milano 1961, vol. I, pp. 358 sgg.
O. Neubecker, *Ordens-lexicon,* Berlin s.a., III ediz. 1958; Id., *Le grand livre de l'héraldique,* Paris-Bruxelles 1977, pp. 50-51, 102-103, 125.
O. Neubecker et W. Rentzmann, *Dictionaire héraldique,* Munich 1974.
D. L. Galbreath et L. Jéquier, *Manuel du blason,* Lausanne 1977[2].
O. Neubecker, *Le grand livre de l'héraldique,* Paris 1977, pp. 50-51, 102-13, 125.

Il Pinoteau, in un recente convegno di araldica, ha annunciato che pubblicherà una *Héraldique Napoléonienne*, ma sarà araldica francese, mentre questa trattazione è araldica napoleonica in Italia.

ABBREVIAZIONI

ASBo = Archivio di Stato, Bologna.
ASRoma = Archivio di Stato, Roma.
ASVen = Archivio di Stato, Venezia.
ASMi = Archivio di Stato, Milano.
MRMi = Museo del Risorgimento, Milano.
GAG = «Giornale araldico-storico genealogico».
RA = «Rivista araldica».

Per le altre abbreviazioni si veda la tabella all'inizio dell'opera.

Aquila dell'Esercito del regno Italico, 1805-1814; probabilmente è quella del 3° squadrone del 2° regg. dei Cacciatori a cavallo «Principe Reale», al MRMi.

I

REGNO D'ITALIA

ARALDICA E SIMBOLI ISTITUITI DA NAPOLEONE IMPERATORE DEI FRANCESI E RE D'ITALIA

La rivoluzione francese, come è noto, non si limitò a sopprimere i feudi, la nobiltà, i titoli, ma volle pure distruggere gli stemmi, dichiarati enfaticamente «marques de l'eslavage» (1790). Ma, cessati i simboli araldici sorse per necessità una nuova emblematica, con berretti frigi, picche, fasci littorî ed altri simboli imitati dal mondo classico.

Un primo passo verso il ripristino di distinzioni onorifiche fu fatto nel 1802 da Napoleone con la fondazione della Legion d'onore, vagamente evocante i vecchi ordini cavallereschi, ma con figura giuridica tipica, nuova [1]. Divenuto imperatore egli istituì nuovi titoli e qualifiche d'onore nel 1806 (nomina di varî duchi) [2]. Le leggi – o «statuti», come furono definite – stabilivano espressamente che i nuovi titolati avrebbero ricevuto direttamente dall'imperatore, per lettere patenti, i titoli, gli stemmi e anche le livree; le città e gli enti potevano pure chiedere speciali insegne. Una nuova araldica fu così ufficialmente fondata [3].

---

[1] E. Rota, *Milano napoleonica,* in *Storia di Milano,* Fondaz. Treccani, vol. XIII, pp. 204-205.

[2] Nell'Archivio di Stato di Milano, capitale del Regno Italico di Napoleone, la documentazione sull'argomento non è completa; una parte del materiale manca, come si dirà più avanti, nei *Documenti,* cart. 221. (Citeremo sempre ASMi).

Nella serie *Araldica,* parte moderna, cart. 52, è l'*Elenco generale de' sudditi che hanno ottenuto da S. M. l'Imperatore e Re lettere patenti di istituzione di alcuno de' titoli regi*; comprende nomine fra il 1808 ed il 1813. (Altre cartelle notevoli: 88, 95, 99, 112, 113, 127, 133, 155, 160, 172, 226, 228, 229 ecc. In tali raccolte – non bene ordinate – sono le minute delle lettere patenti, o riassunti di esse, sovente con descrizione di stemmi e di livree ed anche progetti di stemmi che non furono approvati, ecc.).

[3] Se dobbiamo dar fede a J. Vallin, *La noblesse de l'Empire,* in RA, IV (1906), pp. 47-50, un Ciambellano napoleonico che volle mantenere l'incognito, in un libro: *Buonaparte, sa famille et sa court,* Paris 1816, propose al Ciambellano medesimo, in segreto, un suo memoriale concernente la «ricostituzione della nobiltà» in sei articoli. Ma si sa quale scarso valore probatorio abbiano gli scritti anonimi; d'altronde la Rivoluzione aveva abolito la nobiltà con tale energia che a Napoleone non convenne certamente ristabilirla subito. Meno urtanti per i Francesi, furono i titoli conferiti ai fedeli marescialli, generali, ministri, ecc. che in origine non erano ereditari ma *ad personam* e che in gran parte erano in Italia ed in altri paesi dell'impero, esclusa la Francia.

Il Maigne, il Gourdon de Genouillac, il Révérend, G. di Crollalanza ed altri hanno trattato delle insegne delle dignità e cariche adottate da Napoleone per gli stemmi. Ma si trattò di una araldica ben diversa dalla precedente. Innanzitutto furono costituiti pochissimi feudi, ma certi predicati – come «Duca di Lodi» e simili – ebbero per lo più soltanto valore onorifico. Inoltre i titoli e gli stemmi spettavano solamente alla persona investita, non ai successori, salvo i rari casi dell'istituzione di un maggiorascato, di cui parleremo, e questa fu una innovazione decisiva. Ogni stemma era dotato di un capo ma sempre di un «canton franco» della dignità del titolare, detto anche «quarto franco» (ma quest'ultimo ha maggiori dimensioni) posto sull'angolo destro, in alto, dello scudo, ovvero a sinistra. Inoltre l'eventuale cambio di carica e di dignità della medesima persona comportava pure la sostituzione delle insegne di carica, militari, civili, ecclesiastiche, giudiziarie o d'altro genere. In luogo delle corone dei titolati dell'antico regime furono adottati tocchi piumati, di colori diversi e con vario numero di piume, secondo i gradi.

Le città sovrapposero al proprio scudo antico un capo rosso caricato da tre api d'oro con corona muraria turrita, se erano di prima categoria, un canton franco a destra, azzurro caricato dalla N d'oro sormontata da una stella a sei punte pure d'oro, se erano di seconda, quelle della terza un canton franco a sinistra, rosso, caricato da una N e da una stella d'argento.

L'araldica napoleonica durò otto anni, dal 1806 al 1814, pertanto non potè assumere un ruolo efficace e duraturo nella vita sociale.

I titolari che avessero voluto rendere ereditario il proprio titolo dovevano costituire un maggiorascato inalienabile, con beni immobili o titoli di Stato. Ma pochi poterono farlo, anche per la rapida fine dell'impero.

Codeste insegne d'onore e di dignità furono in parte unite agli antichi stemmi di famiglie già nobilitate da dinastie antecedenti (ma furono tolte le aquile monocipiti o bicipiti del sacro romano Impero, i gigli di Francia e altri simboli). Per coloro che non avevano uno stemma, si provvide a concessioni *ex novo*. In tal modo l'araldica, soppressa dalla Rivoluzione, riviveva, però con forme in parte nuove.

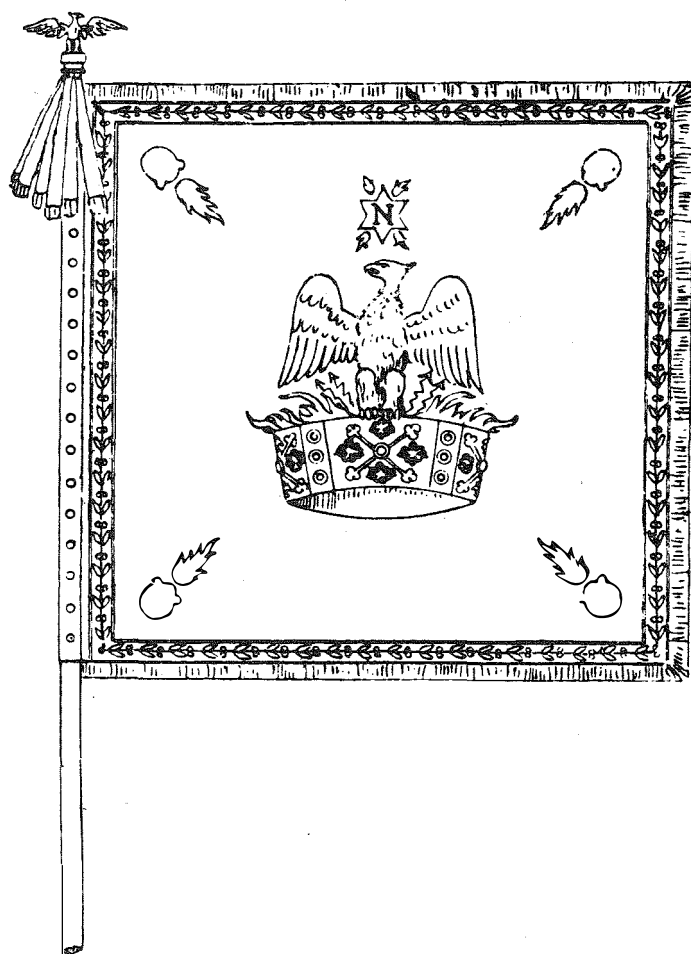
L'«Elenco generale» delle nuove titolature conferite nel regno italico risulta da atti dell'Archivio di Stato di Milano [4]. In tale elenco non si trovano ovviamente, i titoli del Regno d'Etruria e del Regno di Napoli, ma mancano persino certi nobili bresciani (ad es. Leonardo Martinengo, ciambellano).

Conviene altresì notare che non tutti gli antichi titoli furono riesumati dal Buonaparte: vennero esclusi quelli di marchese, di visconte, di nobile. Inoltre, essendo le titolature non trasmissibili (salvo con la erezione di un «maggiorascato») anche gli stemmi erano strettamente personali e sempre forniti dell'emblema o simbolo della carica; per conseguenza ad ogni cambiamento di dignità o di fun-

---

[4] ASMi, *Atti di Governo, Araldica,* p. m. cart. 2, fasc. 8.

zione il dignitario doveva far sostituire il vecchio simbolo da uno nuovo poiché i discendenti non avendo quasi mai le cariche dei padri, non potevano evidentemente succedere nelle qualifiche e nelle insegne relative.

Insomma l'imperatore non volle, salvo rare eccezioni, costituire una classe privilegiata ereditaria, bensì conferire a personalità, ad alti funzionari, ai grandi ufficiali dello Stato, persino ad ecclesiastici (ogni arcivescovo era conte, ogni vescovo barone) una «dignitas» un titolo onorifico personale e strettamente legato alla carica. Ed in ciò consiste, istituzionalmente, la differenza sostanziale fra le *titolature* napoleoniche e la vecchia nobiltà, titolata o no.

Bandiera dell'Ordine della Corona Ferrea.

Il leone di S. Marco, con la corona reale e la spada, sull'asta della bandiera del II battaglione veneto, 1809. Modello proposto ma *non* adottato (Milano, Museo del Risorgimento).

DOCUMENTI

Essendo stata Milano capitale del Regno italico si presumerebbe che tutta la documentazione fosse nell'Archivio di Stato. Invece, come abbiamo detto, vi sono certe lacune. Ecco l'inventario sommario del materiale esistente.

ARCHIVIO DI STATO, MILANO

Atti di Governo

Feudi Camerali, parte antica, Archivio feudale, Magistrato politico-camerale: sec. XV-1796, cart. 746.

Feudi Camerali, p. a., Atti e scritture della Commissione Demaniale; della Segreteria di Stato; del Ministero delle Finanze (Direzione Generale del Demanio), del Senato Politico; della Commissione per il Catasto Feudale, della Luogotenenza Lombarda; della Commissione Feudale: anni 1800-1863, cart. 126.

Feudi Imperiali, p. a., Archivio della Plenipotenza imperiale in Italia: sec. XVI-1796, cart. 733.

Araldica: p. a., Atti della Cancelleria dello Stato (Cancelleria Segreta); del Magistrato Camerale; del Tribunale Araldico, del Consiglio di Governo; del Magistrato politico-camerale: sec. XVI-1796, cart. 149.

Araldica: parte moderna, Atti della Segreteria di Stato in Milano; del Consiglio del Sigillo per i titoli; del Senato politico; della Commissione Araldica; del Gran Cerimoniere (Settala) della Luogotenenza Lombarda: anni 1802-1859, cart. 257.

Araldica: parte moderna, C. 2, *Provvidenze generali diverse,* 1802-1813.

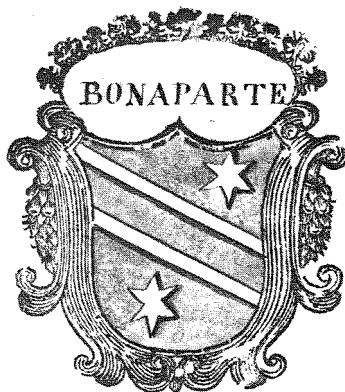
1) Decreto circa lo stemma della Repubblica Italiana.

2) Il Prefetto del Panaro domanda cui competa il titolo di Eccellenza, 1805.

3) Nessun Italiano può portare un Ordine estero senza permesso, 1806.

. . . .

6) Settimo Statuto Costituzionale relativo ai titoli e magiorascati del Regno, e portante diverse disposizioni riguardanti i decorati dell'ordine della Corona di ferro, che potranno trasmettere ai loro discendenti il titolo di Cavaliere, 1808, sett. 21. (Rimanda a: *Costituzioni dello Stato. Regno d'Italia, VII Statuto,* cfr. Mistruzzi, *op. cit.,* I, pp. 358 sgg. Ne riparleremo).

Provvidenze generali del Governo Italiano. Modulo di investitura, brevetti di titoli, creazioni, ecc. *Libro d'Oro.* Osservazioni intorno al *Libro d'Oro* destinato al Registro dei Duchi di Francia, ed al modo di usarlo. Iscrizione dei Principi della Casa; divieto di far uso di altri titoli, fuori degli accordati.
Decreto di S. M. dell'8 febbraio 1812, col quale viene accordato ai sudditi del Regno d'Italia che erano in possesso di titoli feudali sotto gli antichi Governi la facoltà di domandare nuovi titoli e nuovi stemmi e livree («Bollettino delle Leggi», 8 feb. 1812).
Provvidenze generali relative all'Ordine della Corona Ferrea emanate dal 1805 al 1809. (Ne tratteremo fra poco).
Soprattutto nel fasc. 8 è notevole l'*Elenco delle armi e delle livree state assegnate a ciascheduno dei duchi, conti e baroni... ed altri distinti personaggi del Regno d'Italia.*

Antico stemma dei Bonaparte (San Miniato).

ISTITUZIONE DEL REGNO D'ITALIA

Lo «Statuto costituzionale» per il regno d'Italia è una Consulta di Stato per la quale l'imperatore dei Francesi veniva proclamato Re d'Italia per sé e i suoi discendenti.

Il sovrano s'intitola «Napoléon, par la grâce de Dieu et les Constitutions Empereur des Français et Roi d'Italie»; il testo della Consulta è bilingue. Ecco il testo italiano:

La Consulta di Stato decreta:

PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

Napoleone, per grazia di Dio ed in virtù delle costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, a tutti i presenti e futuri salute.

La Consulta di Stato decreta, e noi ordiniamo quanto segue:

Statuto costituzionale

La Consulta di Stato, veduto il voto unanime della Consulta e Deputazioni unite, del giorno 15 marzo 1805.

Veduto l'art. 60 della Costituzione sulla iniziativa costituzionale,

Decreta

Art. I. L'Imperatore dei Francesi Napoleone primo è Re d'Italia.

II. La Corona d'Italia è ereditaria nella sua discendenza legittima e per retta linea, sia naturale, sia adottiva, di maschio in maschio, escluse in perpetuo le femmine e discendenza loro; il diritto di adozione non potrà estendersi ad altri che ad un Cittadino dell'Impero Francese, o del Regno d'Italia.

III. Tosto che le armate straniere si saranno ritirate dal Regno di Napoli, dalle Isole Jonie, e da quella di Malta, l'imperatore Napoleone trasmetterà la Corona d'Italia ad uno dei suoi figli maschi legittimi, sia naturale o adottivo.

IV. Da quest'epoca la Corona d'Italia non potrà essere più unita alla Corona di Francia nella stessa persona, ed i successori di Napoleone primo nel Regno d'Italia dovranno stabilmente risiedere sul territorio della Repubblica Italiana.

V. Entro l'anno corrente l'Imperatore NAPOLEONE, col parere della Consulta di Stato e delle Deputazioni dei Collegi Elettorali, darà alla Monarchia Italiana costituzioni fondate sopra le stesse basi di quelle dell'Impero Francese, e sopra i principi medesimi delle leggi ch'Egli ha già date all'Italia...

Dato dal Palazzo delle Tuileries, il 17 marzo 1805, primo del nostro regno.

NAPOLEONE

«Bollettino delle leggi del Regno d'Italia», Milano 1805, p. I, pp. 40-42.

Circa lo stemma conviene notare un particolare curioso: una lettera del 22 febbraio 1805, sottoscritta dall'imperatore e diretta al Marescalchi, in cui si accetta la proposta della Consulta che nello stemma «du Royaume de Lombardie» (*sic*) sia opportuno «placer la Couronne de fer sur la tête du Lion de St. Marc». Archivio cit., Regno d'Italia, Archivio del Ministero degli Esteri, I Div., detta «Archivio Marescalchi», c. 60. L'incongruenza araldica non ebbe poi seguito.

L'INCORONAZIONE DI NAPOLEONE A RE D'ITALIA (1805)

I simboli, «onori del Regno»: *la corona ferrea, la «mano di giustizia», lo scettro, la spada, il manto regale.*

Il 26 maggio 1805 Napoleone celebrò, con inaudita magnificenza, la propria incoronazione a re d'Italia in Milano.

Addobbato sontuosamente il Duomo, costituita una lunga galleria con sete e velluti, che collegava il palazzo reale alla Cattedrale, schierate in parata le truppe dell'impero francese e del regno italico, radunate tutte le autorità laiche ed ecclesiastiche, il Bonaparte, ornato delle insegne reali, si avviò verso il tempio. Procedevano araldi, paggi, aiutanti delle cerimonie in costumi fastosi, seguivano gli «Onori di Carlo Magno», cioè la corona e lo scettro imperiale, la «mano di giustizia», la spada, recati da altissime personalità; venivano poi gli «Onori d'Italia», la Corona ferrea e lo scettro, la «mano di giustizia», l'anello, la spada ed il manto, indi gli «Onori dell'Impero», il globo, lo scettro, la «mano di giustizia», il collare, la spada ed il manto. La «mano di giustizia» era un prezioso scettro, che portava all'estremità la mano aperta, simbolo del *jus,* cui Napoleone teneva particolarmente, forse più che alla spada, insegna dell'*imperium*; egli infatti era molto orgoglioso del Codice napoleonico, da lui voluto e promulgato.

Seguiva il solenne corteo, con tutti i massimi dignitarî e tutte le autorità, scortate da aiutanti e scudieri, infine giungeva, dignitoso ed austero, Napoleone. Egli portava in capo la corona, in una mano lo scettro e nell'altra l'insegna della giustizia, ed era rivestito del «real manto d'Italia», di velluto verde con ricami argentei, i cui lembi erano sostenuti dai due grandi scudieri: di Francia e d'Italia. Scortavano il sovrano i grandi ufficiali francesi ed italiani, poi i ministri ed un gruppo di generali.

Sulla porta del Duomo, fra le ovazioni della folla, fu accolto dal cardinale arcivescovo di Milano e dai porporati e prelati, che lo scortarono alla ricchissima tribuna e poi al trono; le autorità posero sull'altare gli «onori» di Francia e d'Italia e la corona ferrea, che fu-

rono benedetti dal cardinale. Successivamente gli «onori» furono consegnati dal porporato al sovrano, davanti all'altare: l'anello, la spada, il manto, la «mano» e lo scettro; ma la corona ferrea Napoleone volle porla da sé sul capo. Ebbe poi luogo il giuramento, con altre solennità [5].

Abbiamo voluto qui sottolineare l'importanza che il Buonaparte attribuiva a quegli «onori» ed al fasto delle cerimonie, perché costituirono i prodromi di una vera e propria Corte e della nascita di importanti titolature [6].

STEMMA DEL REGNO D'ITALIA (1805-1815)

Lo stemma del regno napoleonico riunì i simboli dei territori occupati.

Interzato in palo: nel 1°: troncato in *a*) di rosso al gonfalone della Chiesa d'oro caricato dalle «sacre chiavi» (Parma-Farnese), in *b*) di

---

[5] L. Corio, *Milano durante il primo regno d'Italia, 1805-1814,* citato, pp. 63 sgg.; L. Marchetti, *Testimonianze napoleoniche,* cit., pp. 20 sgg.

[6] Giova ricordare, col Santamaria (*I varî stemmi del governo milanese e lombardo,* in RA, 1916, p. 109) gli scudi: Repubblica Cisalpina (1ª e 2ª) del 1797 e del 1800, stemma: una figura di donna (rappresentante la libertà) appoggiata a un fascio da littore e impugnante un'asta sormontata dal berretto frigio. Le bandiere non recano detto stemma, ma altri emblemi repubblicani.

Repubblica Italiana (1801-1805) (decreto 13 maggio 1802): una bilancia pendente da un nastro attraversante sopra una spada in banda e un ramo di palma in sbarra, uniti in croce di S. Andrea e legati da un nastro. Le bandiere erano rosse, caricate da una losanga bianca caricata a sua volta da un quadrato verde recante l'emblema sopra descritto (bilancia, ecc.).

Il tricolore – come è noto – nacque a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, in seguito alla rivoluzione dei patrioti locali. E Reggio Emilia ancora oggi si fregia del titolo di «Città del Tricolore». I patrioti la sera del 25 agosto 1796, primi in tutta Italia dopo secoli di dominio straniero, alzarono l'Albero della libertà e rivendicarono la propria autonomia, con il proposito di darsi una costituzione democratica.

Nel combattimento di Montechiarugolo fu sparso il primo sangue per l'indipendenza italiana. Per suggerimento di Napoleone, allora comandante delle truppe francesi in Italia, il 16, 17 e 18 ottobre 1796 si riunirono a Modena, per un primo congresso, i delegati delle popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio e costituirono la Federazione (o Confederazione) cispadana. Nel secondo congresso Cisalpino a Reggio, dal 27 dicembre 1796 al 9 gennaio 1797, i deputati delle popolazioni emiliane trasformarono la Federazione in «Repubblica Cispadana una e indivisibile» e – il 7 gennaio – decretarono lo stendardo o bandiera Cispadana di tre colori: verde, bianco e rosso, disposti orizzontalmente; sul bianco spiccava un trofeo d'armi con le lettere R.C. entro un serto di rami di alloro. Soppresso con la caduta del regno d'Italia nel 1814, il tricolore riapparve nei moti rivoluzionari del 1821 e Mazzini lo adottò per la «Giovine Italia». Il re Carlo Alberto lo assunse definitivamente nel 1848 in luogo dello stendardo della sua casata e pose al centro delle tre strisce, poste verticalmente, lo stemma dei Savoia. E fu per un secolo la bandiera del Regno d'Italia.

L'avvento della Repubblica italiana nel 1946 portò all'abolizione dello scudo sabaudo.

A Reggio Emilia, nell'atrio del Palazzo Comunale, è esposto un esemplare del tricolore con l'epigrafe: QUI – DOVE NACQUE – PER SEMPRE.

azzurro all'aquila d'argento col volo abbassato, coronata e membrata d'oro (Modena-Este); nel 2° d'argento al biscione visconteo di verde squamato e coronato d'oro, ingollante un fanciullo di rosso (Lombardia), nel 3° troncato: in *a*) di azzurro al leone di San Marco d'oro (Veneto); in *b*) di rosso alla croce d'argento attraversata in capo da un lambello e cantonata nel 4° quarto da una torre pure d'argento (Bologna); sul tutto lo scudetto del regno italico: di verde alla corona radiata d'oro – *alias* d'oro alla corona radiata d'argento –. Lo scudo è accollato all'aquila napoleonica d'oro sormontata da una stella d'oro a 5 punte, caricata dalla lettera N di nero e raggiante; gli artigli dell'aquila tengono i fulmini; attorno allo scudo è il collare della Legion d'onore.

Manto di velluto verde e ricami argentei, soppannato da ermellino, sostenuto da due alabarde decussate e movente dalla corona del Regno Italico, che ha il cerchio composto di foglie d'alloro, ed è chiusa da 5 semicerchi (visibili) perlati e sostenenti il globo crociato [7].

(Si noti che gli stemmi dei principati erano stati da principio alterati: il campo azzurro degli stemmi Veneto ed Estense era mutato in verde; verde era pure la biscia viscontea: nello stemma di Bologna d'argento alla croce di rosso i colori erano invertiti; per gli stati Parmensi si prese il palo di Gonfalonieri papali della famiglia Farnese, per evitare i gigli). (Anche lo stemma del Re di Napoli (Murat) era composto dei quarti provinciali, con gli smalti alterati dall'araldica napoleonica, come vedremo).

PRINCIPATI E DUCATI ISTITUITI DA NAPOLEONE IN ITALIA. LA NUOVA NOBILTÀ

Napoleone, assunto il titolo imperiale, dopo aver conferito diversi titoli altisonanti alla sua famiglia, fu sollecitato da vari suoi collaboratori a ricostituire varie titolature per premiare i benemeriti generali e marescialli, i ministri ed altre autorità. Ma la rivoluzione era ancora troppo vicina ed il concetto di nobiltà come classe dominante troppo odiato; egli quindi accantonò le proposte di «rétablissement de la noblesse française, telle qu'elle existant avant... le décret du 19 juin 1790». Poi fu ventilata la costituzione di principi, duchi, nobili. Anche questa fu prudentemente messa da parte: il sovrano, che era fulmineo nelle decisioni in guerra, era cauto in questi argomenti.

Infine si lasciò indurre a conferire titoli ducali (non la nobiltà) con predicati su città italiane e nel 1807 emanò le prime lettere patenti, in gran parte a favore di militari ma anche qualcuna a civili. Furono così ricostituiti gli antichi ducati di Parma, Piacenza, Gua-

[7] Tre stampe e un disegno esistono a Milano nella Civica raccolta stampe (cfr. P. Arrigoni - A. Bertarelli, *Le stampe storiche...*, n. 2166, cart. p. 3, da 22 a 27: ma sono disegni di privati, con errori araldici. Cfr. *Storia di Milano,* Fondaz. Treccani, XIII, p. 205.

stalla, Massa Carrara, e ne furono istituiti dodici nuovi nell'Italia del Nord: dal Friuli a Rovigo, alla Dalmazia all'Istria, e sei nel Sud: da Benevento a Taranto.

Col decreto 30 marzo 1806 (art. 3) Napoleone stabilì: «Nous avons érigé et nous érigeons en duchés, grands fiefs de notre Empire, les provinces ci-après désignées:

1. Dalmatie	5. Belluno	9. Bassano
2. Istrie	6. Conegliano	10. Vicence
3. Frioul	7. Trévise	11. Padoue
4. Cadore	8. Feltre	12. Rovigo».

E gli articoli seguenti precisavano che tali feudi sarebbero stati ereditari ed avrebbero goduto redditi sopra gl'introiti di tali province.

L'erede presuntivo del regno d'Italia porterà il titolo di principe di Venezia.

Con altro decreto del medesimo giorno nominava re di Napoli e di Sicilia Giuseppe Napoleone ed istituiva in quel regno sei ducati imperiali:

1. Benevento	3. Otranto	5. Reggio
2. Gaeta	4. Pontecorvo	6. Taranto

Poi erigeva in ducati grandi feudi dell'impero francese Massa Carrara e la Garfagnana, riuniti al principato di Lucca.

Poco prima, il 15 marzo 1806, egli aveva destinato al principe Gioachino Murat i ducati di Clèves e di Berg, ceduti dal re di Prussia e di Baviera ed il 30 marzo aveva conferito al maresciallo Berthier il principato di Neufchâtel.

Tornando all'Italia, il 30 marzo di quell'anno istituiva tre ducati negli stati Parmensi: Parma, Piacenza e Guastalla. Concedeva il principato di Guastalla a Paolina Bonaparte, ed il titolo di principe e duca al Principe Borghese, suo consorte. Il senato consulto del 14 agosto 1806 regolò i cambi o le alienazioni dei beni di dotazione dei ducati.

Con l'istituire feudi e titolature in altri paesi e non in Francia Napoleone non irritava i vecchi rivoluzionari francesi. Ma venne il tempo in cui anche i sudditi francesi ed altri dell'impero gradirono (e ne espressero più volte il desiderio) conseguire titoli e qualifiche d'onore.

Col «Primo Statuto» del 1° marzo 1808 l'imperatore stabiliva che i titolari delle grandi dignità portassero i titoli di principe e di altezza serenissima e che i loro figli fossero duchi dell'impero, purché i padri costituissero un maggiorascato inalienabile con la rendita di almeno 200.000 franchi; la trasmissione dei titoli era per linea diretta e legittima, naturale e adottiva. Con questa ammissione anche di figli adottivi, l'impero tendeva ad assicurarsi la continuità di famiglie fedeli

(art. 1 e 2). I grandi dignitari avrebbero potuto costituire maggiorascati per i loro ultrogeniti, con titoli di conte o di barone (art. 3).

Gli articoli 4 e 8 infine stabilirono una notevole novità: le titolature di conte e di barone annesse «ex officio» alle maggiori autorità dello Stato (e, si noti, della Chiesa): ministri, senatori, consiglieri di Stato, presidenti del Corpo legislativo, arcivescovi divenivano conti a vita e potevano rendere ereditario il titolo mediante maggiorascato; gli arcivescovi potevano indicare nipoti od altri parenti come successori. Altre personalità, i sindaci delle «bonnes villes» ed i vescovi conseguirono il titolo di barone, alle medesime condizioni.

I grandi dignitari dell'impero erano: Giuseppe Napoleone, già re di Napoli e Sicilia e poi di Spagna, il Talleyrand principe regnante di Benevento, il Cambacères duca di Parma, Eugenio Beauharnais – che ormai si chiamava Eugenio Napoleone – vicerè d'Italia, Luigi Napoleone re d'Olanda, il Berthier principe e duca di Neufchâtel, il Murat gran duca di Clèves e di Berg, poi re di Napoli e Sicilia, il principe Borghese, il Lebrun duca di Piacenza.

I membri della Legion d'onore porteranno il titolo di cavalieri ed anch'essi potranno, mediante un maggiorascato, rendere trasmissibile tale onore (art. 11 e 12). Con l'art. 13 l'imperatore si riservava, come ogni altro sovrano, di elargire altri titoli a persone meritevoli. In tal modo erano gettate le basi della nuova aristocrazia napoleonica [8].

Col secondo Statuto, in pari data, si stabilivano le norme e gli importi per i maggiorascati, per il giuramento di fedeltà ed altre disposizioni generali.

Seguirono i decreti 12 marzo 1808 (nomine dei membri del Consiglio dei titoli) 17 marzo (sigillo per le lettere patenti e spese per esse), 18 maggio (azioni della Banca di Francia per i maggiorascati), 24 giugno (norme per tali maggiorascati).

Il 21 settembre 1808 fu promulgato il «Settimo Statuto costituzionale» in cui l'art. 1 stabiliva il titolo di duca per i presidenti di Collegi elettorali generali, dopo che avessero tenuto la carica tre volte; c'era la consueta condizione per la trasmissibilità [9].

---

[8] Nel «Bollettino della Consulta Araldica», IV (1898), n. 16, p. 148 sono indicate varie fonti per le notizie sulle titolature napoleoniche:

I) I registri della serie CC degli Archivi nazionali di Parigi, con le lettere patenti dei titoli ereditarî conferiti da Napoleone dal 1808 al 1814 e registrati dal Senato.

II) Le pubblicazioni ufficiali apparse sul «Moniteur».

III) Il manoscritto della Biblioteca Nazionale: FR 14.355, *Inventaire des titres concédés par Napoleon Ier*.

Giovanò pure le diligenti opere di A. Révérend, *Armorial du Premier Empire,* 4 voll., Paris 1894-97 ed: *Album des armoires concédées par Lettres-patents de Napoléon Ier, 1808-1815,* Paris 1911 (3504 blasoni).

[9] ASMi, *Settimo statuto costituzionale* (a stampa, in italiano, ff 7), *Atti di governo, Araldica,* p. m., c. 2.

Stemmi e sigilli napoleonici appaiono anche in A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX,* Milano 199-1942, vol. 1900-1901, pp. 24, 124, 141, 170, 211, 276, 282, 317, 349, *363,* 407, 410, *454, 594, 610, 613, 629, 634, 656, 698, 866.*

Qui appare il titolo ducale senza predicati, al contrario di quanto era stato fatto in precedenza.

Seguivano disposizioni per i grandi ufficiali della corona e per quelli del regno (s'intende il regno italico), per i ministri; i senatori, i consiglieri di stato, gli alti funzionari, ecc. cui erano confermati i titoli di conte e di barone con le citate successibilità, i maggiorascati, le lettere patenti, il giuramento di fedeltà, ecc.

In pratica queste norme per l'Italia riprendevano con poche varianti, quelle precedentemente emanate per l'impero francese.

Il decreto 17 maggio 1809 tratta dagli stemmi delle «bonnes villes» di cui parleremo fra poco. Altri decreti seguirono: in quello del 3 marzo 1810 col titolo V si provvide per i cavalieri della Legion d'onore e per quelli dell'impero, ai quali soprattutto fu dedicata l'ordinanza reale dell'8 ottobre 1814, che stabilì che se il nonno, il padre e il figlio fossero stati onorati con la Legion d'onore, i due ultimi sarebbero «nobles de droit et transmetteront la noblesse à toute sa descendance».

Per la prima volta si parla esplicitamente di «noblesse» e della relativa ereditarietà.

Il decreto del 26 agosto 1811 ammetteva tutti coloro che avevano avuto titoli feudali dai cessati sovrani, in qualunque parte dell'impero, a chiedere a Napoleone la sostituzione di essi con titoli imperiali e ad ottenere nuovi stemmi e nuove livree. L'altro del 18 ottobre, istituiva «l'Ordre impérial de la Réunion» dopo l'unione della Olanda all'impero francese, e in sostituzione degli antichi Ordini olandesi. Caduto l'impero napoleonico e tornato in Olanda il legittimo re, tale Ordine fu soppresso il 28 luglio 1815; soltanto 49 olandesi e pochi stranieri avevano ricevuto il cavalierato.

Quando Napoleone fu confinato nell'isola d'Elba la nuova carta costituzionale emanata a Parigi stabilì, con l'articolo 60, che i militari in servizio o in pensione e le vedove di militari «conservent leurs grades, *honneurs* et pensions». E l'art. 71 dispose che «la noblesse ancienne reprend ses titres, la *nouvelle* (cioè quella napoleonica) conserve les siens...» (4 giugno 1814).

Senonché, rientrato Napoleone in Francia per i «Cento giorni», trovò tempo per promulgare un decreto il 13 marzo 1815, con cui daccapo aboliva «la noblesse féodale et les titres féodaux», non riconosceva altri titoli che quelli imperiali e si riservava di conferirne di nuovi ai rappresentanti delle antiche famiglie. Ma gli eventi bellici neutralizzarono ogni decisione in proposito.

Il concetto dei maggiorascati però non tramontò, per il momento: con la seconda restaurazione l'ordinamento reale del 25 agosto 1817 stabiliva che i nuovi Pari di Francia, esclusi gli ecclesiastici, ed i vecchi Pari costituissero maggiorascati per assicurare la trasmissione ereditaria dei loro titoli.

Con la «monarchia di luglio» l'ordinanza reale del 9 maggio 1835 stabiliva definitivamente la cessazione di maggiorascati: tali fondazioni non dovevano sussistere oltre il terzo grado di successione.

Infine con la seconda Repubblica la legge dell'11 maggio 1849 soppresse definitivamente quell'istituzione napoleonica [10].

Ai grandi feudi dell'impero erano annessi vasti tenimenti fondiari, ville,castelli, introiti di vario genere; ai titolari spettò il trattamento di Altezza serenissima. Al Talleyrand toccarono i redditi dei numerosi enti religiosi soppressi nel suo territorio [11].

---

[10] ASMi, *Araldica,* p. m., cart. 25: *Provvidenze generali – Lettere patenti*: contiene un registro di trascrizione delle lettere patenti accordate da Napoleone I per collazione di titoli o per creazioni di maggioraschi, in esecuzione dell'art. 43 del Settimo Statuto Costituzionale, dall'anno 1807 all'anno 1811, e il conteggio relativo a conferimento di lettere patenti dall'anno 1807 all'anno 1813, vol. I, pp. 119. (Nei testi delle RR. LL. PP. è descritto lo stemma).

Araldica, p. m., c. 187 – *Maggioraschi* – Provvidenze gen. (1808-1817).
c. 188 – » A-O
c. 198 – » P-Z

Cfr. pure la cit. *Legislation des titres impériaux,* che riportiamo in appendice, pp. XXII-XXIII.

[11] Ecco il testo delle lettere patenti che furono redatte in francese ed in italiano:

NAPOLEONE

per grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia per oggi e per il futuro, salute:

Volendo conferire al nostro Gran Ciambellano e Ministro degli Affari Esteri Talleyrand una testimonianza della nostra benevolenza per i servigi da lui resi alla nostra corona.

ABBIAMO STABILITO

di trasferirgli come in effetti gli trasferiamo, con i presenti titoli, il principato di Benevento con il titolo di principe e duca di Benevento perché li abbia in completa proprietà e sovranità e come feudo diretto della nostra corona.

È NOSTRO VOLERE

che egli possa trasmettere il predetto principato ai suoi figli maschi legittimi e naturali, per ordine di primogenitura, riservandoci se la sua discendenza maschile, naturale e legittima, ciò che Dio non voglia, dovesse estinguersi, di trasmettere il principato, con gli stessi titoli e cariche, a nostra scelta e come lo riterremo conveniente per il bene del nostro popolo e per l'interesse della nostra corona.

Il nostro Gran Ciambellano e Ministro degli Affari Esteri presterà, nelle nostre mani e nella predetta sua qualità di principe e duca di Benevento, il giuramento di servirci in buona e leale sudditanza.

Egual giuramento sarà prestato dai suoi successori ogni volta che il titolo si renderà vacante.

Dato nel nostro palazzo di Saint Cloud
il 5 giugno 1806

NAPOLEONE

per l'Imperatore;
Il Ministro segretario di Stato
UGO G. MARET

(Benevento, Museo del Sannio)

Lo scudo del Talleyrand – come principe regnante – ebbe l'onore del «capo» dell'impero napoleonico, col partito troncato: *a)* di rosso a tre leoni d'oro, 2 e 1 (Talleyrand); *b)* lo scudo di Benevento, ma col cinghiale rivolto; lo scudo attorniato del gran collare della Legion d'onore, ammantato da manto principesco d'azzurro e coronato con corona di quel rango.

STEMMI DI PRINCIPI E DUCHI DELLA FAMIGLIA REALE E DI DIGNITARI NOBILITATI DA NAPOLEONE

Elisa Bonaparte sorella dell'imperatore fu creata principessa di Lucca e di Piombino e con decreto 3 marzo 1809 granduchessa di Toscana; aveva sposato Felice Baciocchi, gentiluomo corso di origine fiorentina, colonnello di fanteria, senatore nel 1804 poi generale e gran croce della Legion d'onore.

L'arma del Baciocchi era d'oro al pino verde fruttato di tre pezzi d'oro ed uscente da fiamme di rosso. Divenuta granduchessa di Toscana Elisa adottò il seguente stemma: partito; nel 1° interzato: *a*) d'oro a sei palle di rosso (per la Toscana; la palla d'azzurro con i tre gigli venne sostituita da altra palla rossa); *b*) d'oro all'aquila imperiale di nero; *c*) di rosso alla banda scaccata di tre file di argento e di azzurro col capo rosso caricato di una croce d'argento (queste due figure per Massa Carrara): nel 2° spaccato: di rosso alla pantera d'oro (per Lucca) e di rosso a due bande d'oro, accostate da due stelle dello stesso (per Bonaparte, arma di famiglia). Su tutto: dell'impero francese, lo scudo è accollato al gran collare della Legion d'onore; manto di velluto cremisi soppannato d'ermellino, movente da una corona avente nel mezzo il giglio di Firenze e terminata con la corona imperiale francese.

Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone, moglie del principe Borghese, fu nominata principessa e duchessa di Guastalla con decreto del 30 marzo 1806. Il titolo era estensibile al principe Borghese la cui arma è: spaccato: nel 1° d'oro all'aquila di nero; nel 2° di azzurro al drago seduto e scodato d'oro.

I principi di Canino e di Musignano (da Luciano fratello di Napoleone e da Maria Carlotta Luigia Alessandrina de Blechamps de St. Malo) usarono lo stemma imperiale francese, ma nello scudo di pietra scolpito sul loro palazzo di piazza Venezia a Roma, l'aquila ha in cuore lo scudetto di rosso a due bande d'oro accostate da due stelle d'oro (arma antica dei nobili Bonaparte o Buonaparte di Ajaccio).

Maria Luigia di Borbone duchessa di Lucca, già regina d'Etruria ed eredi portarono: inquartato di Lucca e di Spagna; sul tutto di Borbone-Angiò. Il consorte principe di Lucca portò: partito, nel 1°

troncato d'argento e di rosso alla pantera al naturale, nel 2° di rosso con due bande d'oro accostate da due stelle dello stesso; sul tutto dell'impero francese: d'azzurro all'aquila d'oro; allo scudo sono accollati due collari dei Tre Tosoni d'oro e della Legion d'onore.

I Borboni di Lucca(che poi riebbero Parma) usarono anche l'arma con molti quarti fra cui quello dei Farnesi, dei Gonzaga (Guastalla), dei Medici, dei Malaspina (Massa), d'Austria, ecc. Sul tutto inquartato di Castiglia-Leon; sul tutto del tutto di Borbone con una bordura di rosso caricata di 8 conchiglie d'argento (brisura di detto ramo).

TITOLI DI CONTE, DI BARONE, DI CAVALIERE E RISPETTIVI STEMMI CONFERITI IN FRANCIA

Dopo i titoli maggiori -- ad alcuni dei quali però non furono concessi beni – si discusse dei titoli di seconda categoria: conte, barone e cavaliere (furono come abbiamo detto esclusi i titoli di marchese, di visconte e di nobile).

Tali titoli vennero in gran parte conferiti ad alte personalità e legate alle relative cariche; non erano ereditari –ripetiamo– salvo che i beneficiari avessero costituito maggiorascati inalienabili.

Per quanto riguarda il numero dei titolati napoleonici il Locatelli riporta dal Taine (*Origines de la France contemporaine*) oltre ai membri della famiglia Bonaparte, al Beauharnais e a qualche parente, i grandi dignitari, quattro principi, trentaquattro duchi, circa quattrocento conti, duemila baroni e quattromila cavalieri.

Altri hanno parlato di quattromila titolature complessive, evidentemente vi compresero anche quelle dell'impero francese, quelle del regno d'Italia e d'altri dominii napoleonici. Ma il Révérend, attendibilissimo, ha pubblicato 3.504 stemmi per la Francia; noi qui riferiremo le titolature italiane e l'elenco dei cavalieri della Corona di Ferro, questi ultimi inediti finora.

TITOLI NAPOLEONICI CONFERITI NEL REGNO D'ITALIA

Nell'archivio di Stato di Milano si conserva il citato elenco: *Regno d'Italia, Elenco degli individui che hanno ottenuto le lettere patenti del titolo di conte a tutto dicembre 1810, nonché degli stemmi e delle livree loro rispettivamente assegnate da S. M. l'Imperatore e Re.*

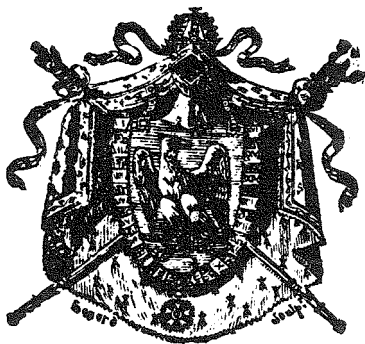
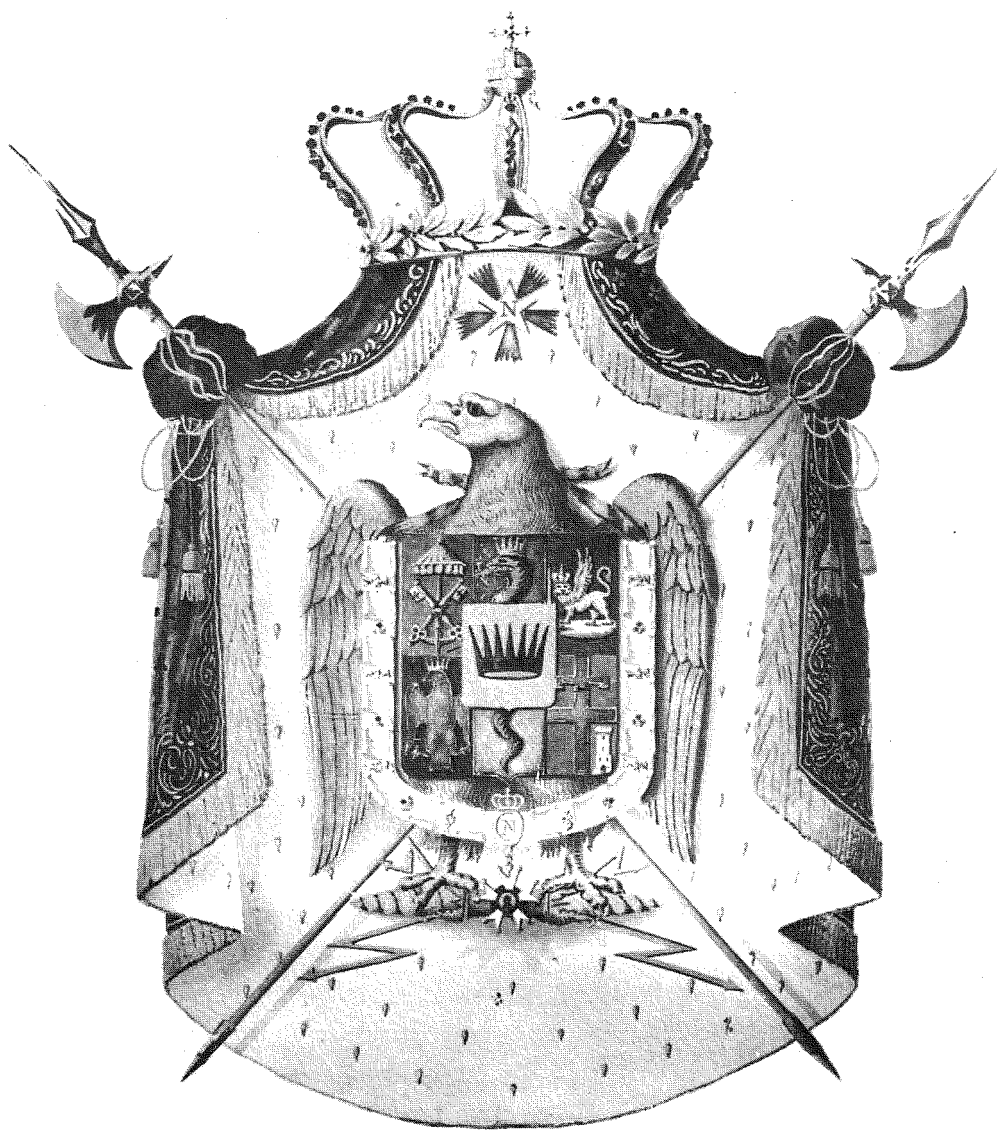
In totale settantanove conti di cui sette arcivescovi, nominati di diritto, in forza del VII Statuto costituzionale, varî nominati da S. M. imperiale e reale con decreti speciali. Per ciascuno si danno gli stemmi e le livree; queste ultime hanno spesso colori non araldici: violetto, verde scuro, cenerino, caffé, aranciato, pagliato ecc.

Gran parte dei nominati della prima serie erano senatori, alcuni

ministri, nove consiglieri di Stato; nella seconda serie otto ciambellani, qualche generale ed alte gerarchie dello Stato.

V'è, nella medesima sede un altro elenco, senza data, che s'intitola: *Elenco generale dei sudditi italiani che hanno ottenuto da S. M. l'Imperatore e Re, Lettere Patenti di istituzione di alcuno de' titoli regi.* Esso si divide in categorie: duchi, conti, baroni, cavalieri. I duchi sono tre: Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi, cancelliere guardasigilli della corona, 1807, Antonio Litta Visconti Arese gran ciambellano, duca del regno, 1812, Carlo Visconti di Modrone, ciambellano, duca del regno, 1813. Seguono centosette conti, in ordine alfabetico; vi appaiono nomi illustri: da Aldini ministro ad Alessandro Volta senatore. L'elenco prosegue con i centoquattro baroni, vi sono a loro volta alcuni vescovi, il presidente della Corte di Cassazione ed altri magistrati, i prefetti dei Dipartimenti, generali e colonnelli, scudieri del re, intendenti di finanza, ecc.

L'elenco non è datato, ma poiché ogni decreto reca la relativa data, constatiamo che le ultime sono del gennaio 1813.

Il documento non è completo. Ma si presta a qualche osservazione. Vi sono indicate le città di origine di ogni titolato: da Milano a Torino, da Bergamo a Cremona, a Brescia, da Ferrara a Bologna, a Modena, a Piacenza, a Mantova, a Rimini, ad Imola, a Cesena, a Jesi, ad Aiaccio, da Venezia a Verona, a Sebenico a Capodistria, ecc.

Inconsueta insegna napoleonica con l'elmo.

Progetto di scudo napoleonico poi non eseguito (Archivio di Stato, Milano, Regno d'Italia, Archivio del Ministero degli Esteri, detto Archivio Marescalchi, c. 60).

Documenti

IL SETTIMO STATUTO COSTITUZIONALE
1808, Settembre 4

NAPOLEONE, per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore dei Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno,...

A tutti quelli che vedranno le presenti, salute:

Volendo Noi dare compimento alle istituzioni preordinate al Titolo II del sesto Statuto Costituzionale,

Abbiamo ordinato e decretato, ordiniamo e decretiamo quanto segue:

SETTIMO STATUTO COSTITUZIONALE

Titolo I
Dei Titoli

Art. 1. Quegli Elettori che per tre volte saranno stati Presidenti de' Collegi elettorali generali porteranno il titolo di Duca, e potranno trasmetterlo a quello de' loro figli, in favore del quale abbiano istituito un Maggiorasco di un annuo reddito di lir. 200,000, o in fondi stabili o in rendite sul Monte Napoleone rese inalienabili.

2. I Grandi Ufficiali della Corona porteranno il titolo di Conte.

3. I figli primogeniti de' Grandi Ufficiali della Corona avranno il titolo di Conte, semprechè il padre abbia istituito a loro favore un Maggiorasco della rendita di lire 30,000.

Questo titolo e questo Maggiorasco saranno trasmissibili alla loro discendenza diretta e legittima, naturale o adottiva, di maschio in maschio, e per ordine di promogenitura.

4. I Grandi Ufficiali del Regno potranno istituire pel loro figlio primogenito o cadetto dei Maggioraschi ai quali saranno attaccati i titoli di Conte o di Barone, secondo le condizioni determinate qui appresso.

5. I nostri Ministri, i Senatori, i Consiglieri di Stato incaricati di qualche parte della pubblica amministrazione, e gli Arcivescovi porteranno durante la loro vita il titolo di Conte.

6. Questo titolo sarà trasmissibile alla discendenza diretta, legittima, naturale o adottiva, di maschio in maschio, per ordine di primogenitura, di

quello che ne sarà stato rivestito; e per gli Arcivescovi a quello de' loro nipoti, che avranno scelto, presentandosi davanti il Nostro Cancelliere Guardasigilli, a fine di ottenere le Nostre Lettere patenti, e sotto le condizioni infrascritte.

7. Il Titolare giustificherà, nelle forme che Noi Ci riserviamo di determinare, una rendita netta di trenta mila lire, in beni della natura di quelli che dovranno entrare nella formazione de' Maggioraschi. Un terzo di detti beni sarà affetto alla dotazione del titolo menzionato nell'art. 5, e passerà con lui sopra tutte le persone ove questo titolo si fisserà.

8. I Titolari menzionati nell'art. 4 potranno istituire a favore del loro figlio promigenito o cadetto, e quanto agli Arcivescovi, in favore del loro nipote primogenito o cadetto, un Maggiorasco al quale sarà attaccato il titolo di Barone, secondo le condizioni determinate qui sotto.

9. I Presidenti de' Nostri Collegi Elettorali del Dipartimento, il primo Presidente e il Procuratore generale della nostra Corte di Cassazione, i primi Presidenti e i Procuratori generali delle Nostre Corti di Appello, i Vescovi, i Podestà delle seguenti Città, cioè: Milano, Venezia, Bologna, Verona, Brescia, Modena, Reggio, Mantova, Ferrara, Padova, Udine, Ancona, Macerata, Ravenna, Rimini, Cesena, Cremona, Novara, Vicenza, Bergamo, Faenza, Forlì porteranno, durante la loro vita, il titolo di Barone, cioè: i Presidenti dei Collegi Elettorali, allorché avranno preseduto il Collegio per tre Sessioni; i primi Presidenti, Procuratori generali e Podestà, allorché avranno dieci anni di esercizio, e che gli uni e gli altri avranno adempiute le loro funzioni con Nostra soddisfazione.

10. Potranno pure i Membri de' Collegi Elettorali generali prendere il titolo di Barone, sopra la dimanda che Ci sarà stata fatta, e trasmetterlo a quello de' loro figli in favore del quale avranno istituito un Maggiorasco di lir. 15,000 di annuo reddito, o in fondi stabili, o in rendite sul Monte Napoleone rese inalienabili.

11. Le disposizioni degli articoli 6 e 7 saranno applicabili a quelli che porteranno, loro vita durante, il titolo di Barone; nondimeno, non saranno tenuti giustificare che una rendita di lire 15,000, il cui terzo sarà destinato alla dotazione del titolo, e insieme con questo passerà sopra tutte le persone ove lo stesso titolo di fisserà.

12. I Dignitarj, i Commendatori ed i Cavalieri dell'Ordine della Corona di Ferro potranno trasmettere il titolo di Cavaliere alla loro discendenza diretta e legittima, naturale o adottiva, di maschio in maschio, per ordine di primogenitura, presentandosi davanti al Cancelliere Guardasigilli, a fine d'ottenere le Nostre Lettere-Patenti, e giustificando una rendita netta di tremila lire.

13. Noi Ci riserviamo d'accordare i titoli che giudicheremo convenienti, ai Generali, Prefetti, Ufficiali civili e militari, e ad altri de' Nostri Sudditi, i quali si saranno distinti per servigi resi allo Stato.

14. Quelli fra i Nostri Sudditi, a' quali Noi avremo conferito de' titoli, non potranno portare altri stemmi, né avere altre livree se non quelle che saranno enunciate nelle Lettere-Patenti d'istituzione.

15. Proibiamo a tutti i Nostri Sudditi d'arrogarsi titoli e qualificazioni che Noi non avessimo loro conferito, ed agli Ufficiali dello Stato civile, Notari ed altri, di darli loro, rinnovando, in caso di bisogno, contro i contravventori, le Leggi attualmente in vigore.

Titolo II
De' Maggioraschi

Capitolo I
Delle Forme da seguirsi per parte di quelli che sono autorizzati a trasmettere il loro titolo, formando un Maggiorasco

Sezione I
Formazione de' Maggioraschi; modo ed esame della dimanda per l'istituzione

16. Non potranno entrare nella formazione d'un Maggiorasco che beni immobili, liberi da ogni privilegio ed ipoteca, e non gravati da restituzione in virtù degli articoli 1048 e 1049 del Codice Napoleone.

17. Le rendite sul Monte Napoleone potranno essere ammesse nella formazione d'un Maggiorasco, purché sieno rese inalienabili, nella forma regolata dagli articoli seguenti.

18. Le rendite saranno rese inalienabili mediante dichiarazione che farà il proprietario nella medesima forma che si pratica per le traslazioni delle rendite.

19.Le rendite in tal modo rese inalienabili continueranno ad essere inscritte sul Gran Libro del Debito pubblico per memoria, con dichiarazione della inalienabilità, e saranno in oltre portate sopra un libro particolare.

20. Gli estratti d'iscrizione che ne saranno rilasciati, porteranno un bollo che le annunzierà affette a Maggiorasco.

21. Quella parte di rendita d'un Maggiorasco che sarà in rendite sul Monte Napoleone verrà sottoposta a una ritenzione annuale d'un decimo che sarà successivamente ciascun anno reimpiegata in rendite sopra lo Stato, a profitto del Titolare del Maggiorasco, e dei chiamati dopo di lui. Queste rendite saranno parimente inalienabili.

Sezione II
De' Maggioraschi formati da quelli che hanno la facoltà di trasferire il loro titolo

22. Que' Nostri Sudditi ai quali il titolo di Duca, di Conte e di Barone sono conferiti a pieno diritto, e che vorranno approfittare della facoltà di rendere il loro titolo trasmissibile, formando un Maggiorasco, dirigeranno a tale effetto una petizione al Cancelliere Guardasigilli.

23. La petizione sarà motivata ed annunzierà:

I. La natura e la durata delle funzioni che rendono il petente capace d'istituire un Maggiorasco;

II. La specie di Maggiorasco per il quale la domanda è fatta;

III. I beni che il petente intende d'applicare alla dotazione del Maggiorasco;

IV. Il prodotto di questi beni;

V. Il certificato del Conservatore delle ipoteche che i detti beni non sono gravati d'alcuna ipoteca o privilegio;

VI. Il numero de' figli viventi del petente, distinguendo i maschi e le femmine.

24. Il prodotto de' beni immobili sarà giustificato,

I. Dagli scritti d'affitto per la durata di ventisette anni;

II. Dall'estratto de' registri della imposizione.

In mancanza d'istrumenti, il petente produrrà uno stato estimativo delle rendite, ed un atto di notorietà fatto davanti il Giudice di Pace od un Notajo, da sette Notabili del circondario ove i beni sono situati e comprovanti la pubblica fama.

Tutti questi documenti saranno uniti alla petizione.

25. Il Cancelliere Guardasigilli farà trascrivere la dimanda sopra un registro dal Segretario generale del Consiglio menzionato qui sotto, e farà rilasciare al petente un bollettino di registro.

26. Il Cancelliere procederà all'esame della dimanda, assistito da un Consiglio nominato da Noi, e composto come segue:

Tre Senatori,
Due Consiglieri di Stato,
Un Procurator generale,
Un Segretario generale.

Il Consiglio sarà denominato *Consiglio del Sigillo de' Titoli.*

27. Il Segretario generale terrà registro delle deliberazioni, e ne sarà il depositario.

28. Il Consiglio delibererà alla maggiorità dopo d'aver inteso il rapporto del Procuratore generale fatto sopra la dimanda e i documenti uniti.

29. Se il Consiglio non si trova bastantemente istruito, il Nostro Cancelliere Guardasigilli potrà ordinare che sieno prese nuove informazioni dal Procurator generale, il quale a tale effetto corrisponderà coi Magistrati, funzionarj e particolari.

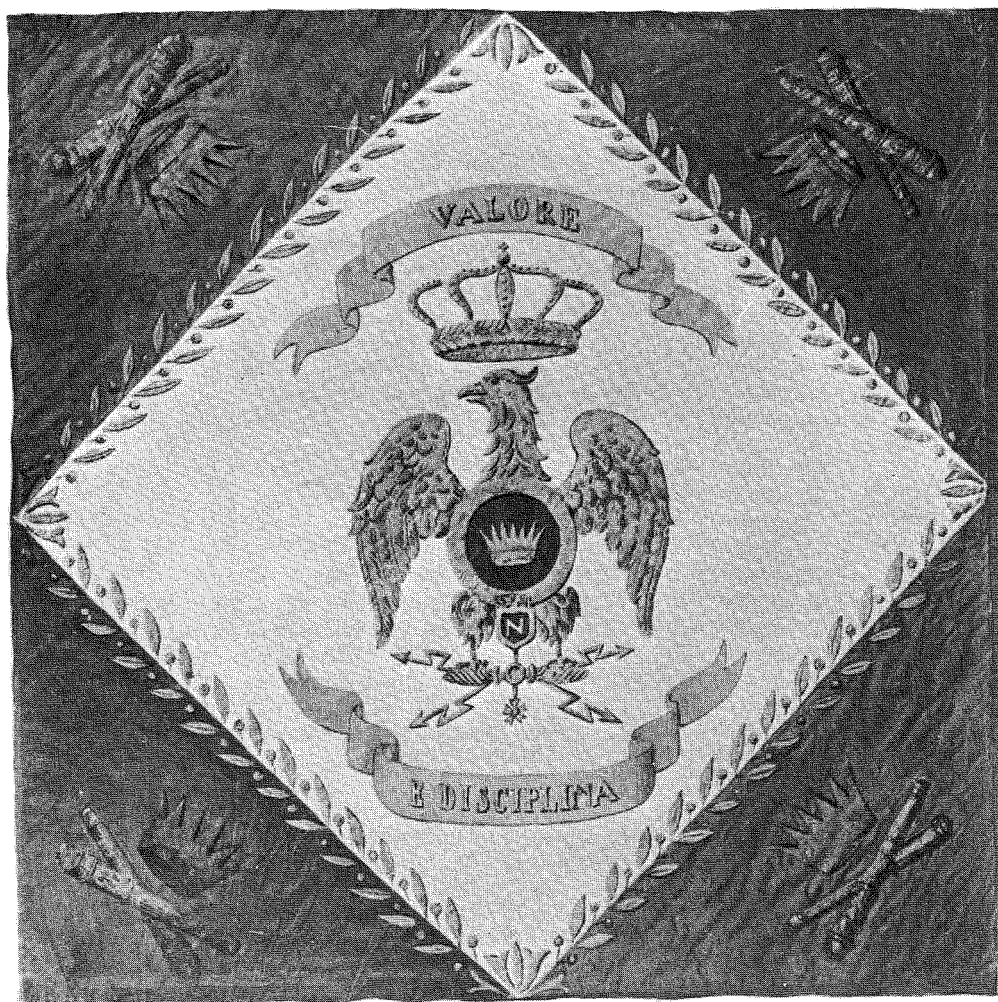
30. Tosto che la domanda sia registrata, il Cancelliere Guardasigilli darà la specifica dei beni proposti per formare il Maggiorasco.

31. In virtù di quest'atto, incominciando dal quindicesimo giorno dopo la sua trascrizione agli Uffici delle ipoteche ove i beni sono situati, i beni che vi saranno descritti, diverranno inalienabili durante un anno, e non potranno essere sottoposti né a privilegio, né ad ipoteca, né a carichi menzionati negli articoli 1048 e 1049 del Codice Napoleone, né a condizione alcuna che ne diminuisse la proprietà o il prodotto.

32. Il Procurator generale del sigillo invigilerà per l'iscrizione sopra i registri del Conservatore delle ipoteche, il quale sarà obbligato di dare avviso al Procurator generale delle iscrizioni o trascrizioni che fossero sopravvenute fino alla scadenza dei detti quindici giorni.

33. Nel tempo stesso che il Procuratore generale del sigillo farà fare la trascrizione per render liberi i beni dalle ipoteche legali e convenzionali, metterà altresì ogni diligenza per rendere liberi i beni dalle ipoteche legali, o per verificarle secondo le forme volute dalle leggi, e ne sarà fatto da lui medesimo un certificato prima di rilasciare il parere di cui si parlerà nell'articolo seguente.

34. Se il parere è favorevole alla dimanda, il Nostro Cancelliere Guardasigilli Ci presenterà, unitamente ai documenti e al detto parere, un progetto di decreto conferente il titolo dimandato, ed autorizzante l'istituzione del Maggiorasco.

35. Quando il Consiglio sarà di parere che i beni proposti non abbiano le condizioni ordinate per la formazione de' Maggioraschi, la dimanda, i documenti prodotti ad appoggiarla e il detto parere Ci saranno presentati dal

Bandiera militare italiana sotto Napoleone: retro dello stendardo del reggimento artiglieria a cavallo del regno italico, 1813, Milano, MRMi.

Cancelliere Guardasigilli. Se Noi approviamo il parere del Consiglio, la richiesta e i documenti saranno restituiti al petente dal Segretario generale.

36. La detta restituzione sarà menzionata nel registro, e il Procurator generale indirizzerà ai Conservatori delle ipoteche ove sono situati i beni, una istanza, in virtù della quale verrà cancellata ogni trascrizione.

37. Allorché Noi avremo firmato il Decreto, l'istanza e i suoi documenti saranno deposti agli Archivj del Sigillo de' titoli, con una spedizione del Decreto.

Sezione III

Rilascio, pubblicazione e registro delle Lettere-Patenti

38. Sopra la dimanda dell'impetrante gli saranno spedite le Lettere-Patenti.

39. A quest'effetto egli sarà obbligato di versare nella Cassa dell'Ordine della Corona di Ferro una somma eguale alla quinta parte d'un'annata delle rendite del Maggiorasco.

40. Metà di questa somma apparterrà all'Ordine della Corona di ferro; l'altra metà sarà destinata per le spese del sigillo.

41. Le Lettere-Patenti saranno scritte in pergamena, e munite del Nostro gran sigillo.

42. Esse indicheranno,

I. Il motivo della distinzione che Noi avremo accordata;

II. Il titolo da Noi affetto al Maggiorasco;

III. I beni che ne formano la dotazione;

IV. Gli stemmi e le livree accordate all'impetrante.

43. Le Lettere-Patenti saranno trascritte per intiero sopra un registro specialmente destinato a quest'uso, e che rimarrà depositato agli Archivj del Consiglio del Sigillo de' titoli. Di tutto sarà fatto menzione sopra le Lettere -Patenti dal Segretario generale del Sigillo.

44. Il Nostro Cancelliere Guardasigilli, dietro i Nostri Ordini, si porterà al Senato per comunicargli le Nostre Lettere-Patenti e farle trascrivere su i registri, conformemente all'art. 14, § 3 e 4 del tit. 2 del sesto Statuto Costituzionale.

45. Le Lettere-Patenti saranno, ad istanza tanto del Procurator generale, quanto dell'impetrante, e sulla requisitoria del Ministero pubblico, pubblicate e registrate alla Corte di Appello e al Tribunale di Prima Istanza del domicilio dell'impetrante e del luogo ove sono situati i beni affetti al Maggiorasco.

46. Il Cancelliere di ciascheduna di queste Corti e Tribunali farà menzione sull'originale delle Patenti della pubblicazione all'udienza e della trascrizione su i registri.

47. Queste patenti saranno pure iscritte per intiero nel Bollettino delle Leggi, e trascritte sul registro del Conservatore delle ipoteche ove i beni sono situati.

48. Le spese di pubblicazione e di registro sono a carico dell'impetrante.

Capitolo II

Delle Forme da seguirsi pei Maggioraschi creati, sia di proprio moto, sia sulla dimanda di quelli che non hanno il diritto di ricercare la trasmissione del titolo

Sezione I

Maggioraschi di proprio moto

49. Allorchè sarà stata da Noi accordata la totalità della dotazione del titolo, il Nostro decreto e lo stato de' beni affetti al Maggiorasco saranno diretti al Nostro Cancelliere Guardasigilli, il quale, sull'istanza dell'impetrante, farà spedire le Patenti. Entro il mese dopo la loro spedizione, le Patenti saranno registrate, pubblicate e trascritte, come viene ordinato dagli articoli 43 e 44.

50. Allorchè la dotazione del titolo sarà fatta in tutto o in parte dal Titolare, le Patenti non potranno essere spedite se non dopo la verificazione ed adempimento delle disposizioni prescritte nella sezione II del capitolo II del presente titolo.

Sezione II

Maggioraschi sopra domanda

51. Quelli fra i Nostri Sudditi i quali brameranno d'istituire nella loro famiglia un Maggiorasco, conformemente all'articolo 14, § 4 del sesto Statuto Costituzionale, C'indirizzeranno direttamente una petizione a quest'oggetto.

52. Questa petizione sarà motivata, e porterà, oltre l'indicazione de' servigi del requirente e della sua famiglia, le diverse dichiarazioni prescritte dall'articolo 23.

53. Allorchè la dimanda Ci parrà suscettibile d'essere presa in considerazione, sarà rimessa coi relativi documenti al Nostro Cancelliere Guardasigilli, il quale li farà esaminare dal Consiglio del Sigillo de' titoli, secondo le forme prescritte negli articoli 25, 26, 27 e 28.

54. Il Cancelliere Guardasigilli Ci presenterà le conclusioni del Procurator generale, ed il parere del Consiglio, non solo sopra i mezzi di formazione del Maggiorasco, ma ancora su i servigi, costumi e vita onorevole del petente e della sua famiglia.

55. Lo stesso Cancelliere, dietro i Nostri ordini, Ci presenterà, se vi è luogo, il progetto di decreto, tendente all'istituzione del Maggiorasco, alle condizioni che Ci piacerà d'imporre.

56. Nel caso in cui la domanda fosse rigettata, il Cancelliere ordinerà la consegna delle carte al petente, con annotazione della detta consegna nei registri.

57. Allorchè la domanda sarà accordata, il Cancelliere Guardasigilli farà spedire le Patenti. Se a Noi sarà piaciuto d'imporre delle condizioni, il Cancelliere Guardasigilli, prima della spedizione delle Lettere-Patenti, Ci renderà conto del loro adempimento.

58. Le forme da seguirsi per la consegna, la pubblicazione e il registro delle Patenti, saranno quelle prescritte al capitolo I, sezione III del titolo II.

Capitolo III

Degli Effetti della creazione de' Maggioraschi

Sezione I

Degli Effetti della creazione de' Maggioraschi rispetto alle persone

59. Il titolo che Ci sarà piaciuto di conferire a ciascun Maggiorasco, sarà affetto, esclusivamente a quello in favore del quale ne avrà avuto luogo la creazione, e passerà alla sua discendenza legittima, naturale o adottiva, di maschio in maschio, per ordine di primogenitura.

60. Niuno per altro de' Nostri Sudditi, investito d'un titolo, potrà adottare un figlio maschio, secondo le regole determinate dal Codice Napoleone, o trasmettere il titolo che gli sarà accordato, o pervenuto ad un figlio adottato prima ch'egli sia investito del titolo, se ciò non è con Nostra autorizzazione, si presenterà davanti il Nostro Cancelliere Guardasigilli, il quale prenderà a questo riguardo i Nostri ordini.

61. Quelli fra i nostri Sudditi ai quali saranno conferiti di pieno diritto i titoli di *Duca*, di *Conte*, di *Barone* e di *Cavaliere*, e quelli che avranno ottenuto in loro favore la creazione d'un Maggiorasco, presteranno entro il mese il seguente giuramento:

Io giuro d'essere fedele al Re ed alla sua Dinastia, d'ubbidire alle Costituzioni, Leggi e Regolamenti del Regno, di servir Sua Maestà da buono, leale e fedel Suddito, e di educare i miei figli negli stessi sentimenti di fedeltà e d'ubbidienza, e di marciare alla difesa della patria ogni volta che il territorio sarà minacciato, e che Sua Maestà andrà all'armata.

62. Lo stesso giuramento verrà prestato entro tre mesi da quelli che saranno chiamati a ricevere un Maggiorasco.

63. I Duchi e i Conti presteranno il giuramento nelle Nostre mani, e Ci saranno presentati dal Cancelliere Guardasigilli. I Baroni ed i Cavalieri lo presteranno nelle mani di quello o di quelli che Noi avremo delegati a quest'oggetto.

Sezione II

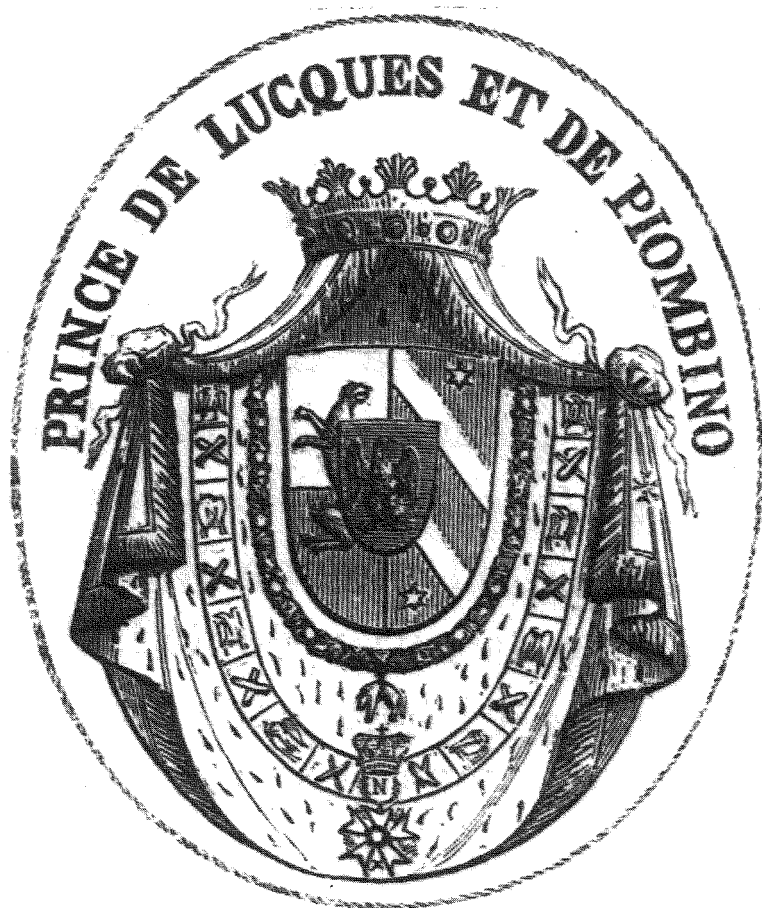
Dell'Effetto della creazione de' Maggioraschi relativamente ai beni che li compongono

64. I Beni che formano i Maggioraschi sono inalienabili; non possono essere nè ipotecati, nè sequestrati.

Nondimeno, i figli del fondatore, i quali non fossero provveduti della loro legittima sui beni liberi del padre, potranno domandare il compimento su i beni dati dal padre per la formazione del Maggiorasco.

65. Ogni atto di vendita, donazione od altra alienazione di questi beni fatta dal Titolare; ogni atto che desse loro privilegio od ipoteca; ogni giudizio che convalidasse questi atti, eccetto i casi qui sotto espressi sono nulli di pieno diritto.

66. La nullità de' giudizj sarà pronunciata dal Nostro Consiglio di Stato, nella forma regolata dal terzo Statuto Costituzionale, relativamente agli affari del contenzioso dell'amministrazione, sia ad istanza del Titolare del Maggiorasco, sia del Procurator generale del Sigillo de' titoli.

67. Proibiamo ai Notari di ricevere gli atti enunciati nell'articolo 65; agl'Impiegati dell'ufficio del registro di registrarli; ai Giudici di pronunciarne la validità.

Arme del principato di Lucca, sotto i principi Bacciocchi.

68. Proibiamo parimente a tutti gli agenti di cambio, sotto pena di destituzione, ed anche di pene più gravi, se occorre, e di tutti i danni e spese delle parti, di negoziar direttamente, nè indirettamente le iscrizioni del Monte Napoleone marcate col bollo stabilito dall'art 20.

69. I beni de' Maggioraschi non potranno essere aggravati d'alcuna ipoteca legale, nè giudiziaria.

70. Nondimeno, se in virtù d'un'ipoteca legale acquistata anteriormente alle formalità enunciate negli articoli 30, 31, 32 e 33, e dalla quale i beni non fossero pur anche stati liberati, a termini del Codice Napoleone, vi fosse luogo a diminuzione del valore dei beni del Maggiorasco, il Titolare dovrà, se ne è ricercato, compiere o rimpiazzare i fondi affetti al suo titolo, e che ne fossero stati stralciati per effetto della detta ipoteca.

71. Il godimento de' beni seguirà il titolo sopra tutte le teste che lo porteranno, secondo le disposizioni dell'art. 59.

72. Alla morte del Titolare, sia ch'egli lasci una posterità mascolina, sia che, per mancanza di posterità mascolina, il Maggiorasco si trovi estinto, o trasportato fuori della discendenza mascolina, la sua vedova avrà diritto ad una pensione, che verrà presa sul reddito de' beni affetti al Maggiorasco.

73. Questa pensione sarà della metà del prodotto, se il Maggiorasco è estinto o traslocato, e del terzo se il Maggiorasco sussiste ancora: in quest'ultimo caso la pensione non sarà dovuta:

I. Se la vedova abbia ne' suoi beni particolari un reddito eguale a quello che dato le avrebbe la pensione;

II. Se si rimaritasse senza Nostro permesso.

74. Il Titolare del Maggiorasco sarà tenuto:

I. Di pagare le imposizioni ed altri carichi reali;

II. Di mantenere i beni da buon padre di famiglia;

III. Di pagare la pensione alla vedova del Titolare precedente;

IV. Di pagare i debiti del Titolare pei quali, a termini dell'art. 76 avessero potuto essere delegati i redditi, senza però che il Titolare attuale sia obbligato d'impiegarvi più del terzo del prodotto dei beni, durante i due primi anni;

V. Di pagare, in difetto d'altri beni sufficienti, i debiti della natura di quelli che sono enunciati nell'articolo 2101 del Codice Napoleone, e che fossero stati lasciati dal padre e madre defunti del Titolare attuale.

Questi pagamenti non sono forzati che fino alla concorrenza d'un'annata del reddito.

75. I redditi del Maggiorasco non saranno soggetti a sequesto, che nel caso e nella proporzione in cui avrebbero potuto essere delegati.

76. Essi non potranno essere delegati che pei debiti privilegiati indicati dall'articolo 2101 del Codice Napoleone, e dai numeri 4 e 5 dell'articolo 2103; ma la delegazione non sarà permessa, per quest'ultimo caso, se non in quanto che le riparazioni non eccedessero quelle che sono a carico degli usufruttuarj.

Nell'uno e nell'altro caso, la delegazione non potrà aver luogo se non per la concorrenza della metà del reddito.

77. Ove sopravvengano de' casi che esigano dei lavori o delle riparazioni considerabili agli edifici o proprietà componenti il Maggiorasco, ed eccedenti le somme la cui disposizione è qui sopra autorizzata, vi sarà provveduto da un decreto da Noi in Consiglio di Stato sulla domanda del Titolare, e sul parere del Consiglio del Sigillo de' titoli.

Capitolo IV

Dell'Autorizzazione d'alienare i beni affetti ai Maggioraschi; delle Forme di quest'alienazione e del Reimpiego

Sezione I

Dell'Autorizzazione d'alienare i beni affetti ad un maggiorasco

78. Potranno i Titolari che avranno formato essi stessi la dotazione, ottenere, se vi è necessità od utilità, l'autorizzazione di cambiare in tutto o in parte i beni che la compongono.

79. Nell'uno e nell'altro caso, i Titolari indirizzeranno la loro dimanda coi documenti giustificativi, voluti dagli articoli 23 e 24 al Cancelliere Guardasigilli, il quale prenderà i Nostri ordini per farla esaminare, se vi è luogo, dal Consiglio del Sigillo de' titoli.

80. Il Consiglio procederà sulla domanda nella forma prescritta dagli articoli 28 e 29.

Se il suo parere è favorevole, il Cancelliere Guardasigilli Ci presenterà col detto parere e rapporto del Procurator generale, un progetto di decreto tendente ad autorizzare l'alienazione od il cambio, e specificante il modo e le condizioni della vendita, ed ordinando, se vi è luogo, il deposito del prezzo della Cassa d'ammortizzazione, fino al compimento del detto reimpiego.

81. La vendita potrà esser fatta amichevolmente o all'incanto.

82. Fino a che la vendita sia consumata, il Titolare continuerà a percepire i redditi del Maggiorasco.

83. L'impetrante sottoporrà al Consiglio del Sigillo de' titoli il progetto, sia di vendita, sia di cambio, o il libro dei carichi.

84. Il Consiglio dopo aver preso i rischiarimenti necessarj, darà sulle conclusioni del Procuratore generale, il suo parere, che Ci sarà presentato dal Cancelliere Guardasigilli.

85. Quando Noi crederemo di dover approvare il parere, saranno spedite delle Patenti, le quali verranno rilasciate, registrate, pubblicate e trascritte, com'è detto nel cap. I, sez. 3, titolo 2.

Da questo momento i beni, di cui sarà permessa l'alienazione, rientreranno nel commercio.

86. Il contratto di vendita o di cambio, o l'aggiudicazione avrà luogo in presenza del Procuratore generale del Consiglio del Sigillo dei titoli, o di un suo Delegato.

87 Ogni aggiudicazione, vendita o cambio in cui non fossero state osservate alcune delle formalità stabilite negli articoli precedenti della presente sezione, saranno nulli e di nessun effetto.

88. Le nullità saranno pronunciate dal Nostro Consiglio di Stato, il quale, sull'istanza del Procuratore generale, decreterà nelle forme stabilite dal terzo Statuto Costituzionale, relativamente alle vertenze contenziose d'amministrazione.

Proibiamo alle nostre Corti e Tribunali di mischiarsene.

89. L'acquirente dovrà di pieno diritto al Titolare gl'interessi del prezzo fino al pagamento, ancorchè non fossero stati stipulati, e senza che vi sia bisogno di sentenza.

Egli non ne sarà dispensato, se non col versarne il prezzo, a termini convenuti, nella Cassa di ammortizzazione, la quale ne pagherà l'interesse al Titolare.

Sezione II

Del Reimpiego del prezzo de' beni alienati

90. Il reimpiego del prezzo de' beni alienati sarà fatto entro sei mesi dall'anienazione in beni della natura di quelli che secondo gli articoli 16 e 17 devono formare i Maggioraschi.

Esso verrà effettuato nelle forme e modi seguenti.

91. Il Titolare, s'egli si propone di fare il reimpiego in immobili reali, presenterà al Consiglio del Sigillo de' titoli:

I. Lo stato de' beni ch'egli desidera acquistare;

II. I titoli che ne fanno constare la proprietà ed il valore;

III. Le carte che ne giustificano il prodotto;

IV. Le condizioni del contratto.

92. Il Consiglio, dopo aver preso i rischiarimenti necessarj, stenderà il suo parere, che Ci sarà presentato dal Cancelliere Guardasigilli, per essere da Noi definitivamente decretato come sarà di ragione.

93. Nel caso in cui Noi non giudicassimo a proposito di autorizzare l'acquisto, Ci riserviamo di prorogare il termine che è accordato al Titolare per trovare un reimpiego.

Nel caso contrario, il Nostro Decreto d'approvazione sarà munito di Patenti, le quali saranno rilasciate, registrate, pubblicate e trascritte, com'e detto nel capitolo I, sezione 3, titolo II.

94. I beni ammessi in reimpiego vestiranno la natura e la condizione che avevano i beni che rimpiazzeranno, prima che fossero stati rimessi nel commercio.

95. Allorchè, a termini del decreto d'alienazione, o per decreto susseguente, il reimpiego sarà stato permesso in rendite sul Monte Napoleone, il Prefetto del Monte darà al Titolare che avrà fatto l'acquisto delle rendite per la somma del reimpiego, la dichiarazione della loro inalienabilità, secondo le forme prescritte nella sezione I del capitolo I, titolo II.

96. Una dupla di questa dichiarazione sarà deposta negli Archivj del Sigillo, per essere unito allo stato dei beni del Maggiorasco; e sulla rappresentanza dell'altra dupla il Prefetto del Monte Napoleone farà eseguire il pagamento fino alla concorrenza del valore delle dette rendite, corrente al momento del loro acquisto.

97. Le proprietà possedute in Maggiorasco non avranno e non conferiranno a quelli, in favore de' quali sono eretti, alcun privilegio relativamente a' Nostri Sudditi ed alle loro proprietà.

In conseguenza i Titolari resteranno soggetti alle leggi civili e criminali, ed a tutte le leggi che reggono i Nostri Stati, in quanto non v'è derogato alle presenti; essi sopporteranno le contribuzioni personali, mobiliarie ed immobiliarie, dirette ed indirette nella stessa proporzione degli altri cittadini.

98. Se la discendenza mascolina e legittima d'un Titolare che avrà fornito i beni componenti la dotazione, si estinguerà, il titolo resterà soppresso; i beni affetti al Maggiorasco diverranno liberi nella successione dell'ultimo Titolare, e passeranno ne' suoi eredi. Noi Ci riserviamo però, secondo le circostanze, e sulla domanda del Titolare, di trasportare il Maggiorasco sulla testa d'uno de' suoi generi, ovvero, s'egli non ha figli, d'uno de' suoi eredi collaterali, senza che la presente disposizione pregiudicar possa ai diritti di legittima che potrebbero essere dovuti su i beni componenti la dotazione.

99. Allorchè la dotazione del Maggiorasco sarà stata in tutto od in parte da Noi accordata, a condizione della reversione nel caso d'estinzione della discendenza mascolina e legittima, occorrendo il caso, la condizione si adem-

pirà sopra questi beni o sopra quelli che avessero potuto essere acquistati in reimpiego; ed il Nostro Procurator generale al Consiglio del Sigillo de' titoli, i Nostri Procuratori generali presso le Corti, i Nostri Procuratori presso i Tribunali, e i Nostri Agenti del Demanio ne sorveglieranno l'esecuzione.

Comandiamo ed ordiniamo che le presenti, munite de' sigilli dello Stato, sieno comunicate ai Collegi Elettorali del Nostro Regno d'Italia, inserite nel Bollettino delle Leggi e dirette ai Tribunali ed alle Autorità amministrative, perchè le trascrivano ne' loro registri, le osservino e le facciano osservare.

Dato dal Nostro Palazzo Imperiale di S. Cloud, questo dì 21 settembre 1808.

NAPOLEONE

Per l'Imperatore e Re,
Il Ministro Segretario di Stato,
A. ALDINI

LEGISLAZIONE NAPOLEONICA NEL REGNO D'ITALIA PER I POSSESSORI DI TITOLI CONFERITI DA ANTECEDENTI DINASTIE O DAI PONTEFICI. CONSIGLIO DEL SIGILLO DEI TITOLI

ISTRUZIONI
PER L'ESECUZIONE DEL REALE DECRETO 8 FEBBRAIO 1812, RELATIVO AGLI ANTICHI NOBILI DEL REGNO

1. Le persone che erano in possesso del titolo di Principe, Duca, Marchese, Conte, Barone, Cavaliere nell'antico araldico sistema de' paesi ai quali rispettivamente appartengono, sono ammesse ad implorare la concessione di uno dei nuovi titoli del Regno.

Non sono pure esclusi dall'implorare il favore del decreto 8 febbraio 1812, gli altri nobili, de' paesi, specialmente, ne' quali le prerogative di nobiltà erano indipendenti dai titoli.

2. La supplica diretta al Cancelliere Guardasigilli della Corona, dev'essere corredata dell'Investitura , del Diploma od altro atto, dal quale si desuma il fondamento per addimandare la concessione del nuovo titolo.

3. Se il Diploma, l'Investitura od altro atto non sia personale all'impetrante, devonsi unire, alla supplica, le prove della discendenza dalla persona nominata nello stesso atto.

La discendenza in ciascun grado si giustifica coll'enunciativa in due atti pubblici, od in un solo atto, se vi si aggiunga quello di nascita.

Codesti atti pubblici si possono produrre anche per istralcio in forma legale.

4. Inoltre devesi esibire la prova che l'impetrante, sotto il cessato governo del suo paese, fosse in possesso di uno dei titoli antichi, in forza del quale addimanda la concessione di un titolo nuovo, ovvero godesse dei diritti e privilegi della nobiltà [12].

Questo possesso si prova con un atto di notorietà, fatto avanti il giudice di pace del domicilio dell'impetrante, od avanti notaro da sette persone del circondario scelte tra le più degne di fede, ed in quanto sia possibile tra i pubblici funzionarii.

[12] È una delle poche volte in cui si parla di nobiltà.

5. Alla supplica per la concessione del nuovo titolo si unisca ancora una nota che enunci i beni di fortuna dell'impetrante e quelli di sua moglie, se sia ammogliato, non che il numero dei figli, se ne abbia, e la carriera in cui fossero iniziati.

Riesce opportuno eziandio inserire nella supplica una succinta storia della famiglia dell'impetrante, marcando principalmente gl'individui che siansi distinti nel servizio dello stato e del sovrano e l'indicazione de' servigi che l'impetrante stesso abbia prestati.

6. Qualora nella famiglia dell'impetrante non esistesse il diploma, l'investitura od altro atto di cui nel precedente articolo 2 nè si possa averne copia dagli archivi pubblici, vi si supplisce con un atto di notorietà fatto come nell'articolo 4 che: spieghi la causa per cui venga impedita la produzione di tali documenti; affermi che l'impetrante ed i suoi antenati, sieno stati fino all'abolizione dell'antica nobilità in possesso di qualche titolo, come pure degli stemmi e delle livree, indicando se da tempo immemorabile, ovvero da quanti anni [13].

Vi si aggiunga pure, ove sia possibile, qualche atto dell'autorità pubblica, come brevetti di nomina a gradi militari, ad impieghi civili od a cariche della Corte, e simili altri che abbiano designato l'impetrante colle sue qualità e coi suoi titoli.

7. Nel rimanente, se chiedasi la sola concessione di un solo titolo, la supplica deve contenere ciò che viene prescritto nell'art. 2 delle istruzioni 25 giugno 1810 di questo Consiglio.

Se addimandasi anche l'istituzione di un maggiorasco, la supplica deve inoltre portare quanto è indicato nei successivi articoli 4, 5 delle Istruzioni stesse.

8. In entrambi i due casi contemplati nel precedente articolo, hanno luogo rispettivamente tutte le altre disposizioni delle citate istruzioni; perciò a senso dell'articolo 55 delle medesime, non si dà corso alla supplica, se non previo il deposito delle tasse di spedizione per le Lettere patenti d'istituzione nel nuovo titolo implorato e non si rilasciano se non dopo pagati i diritti di cancelleria.

Milano, 31 luglio 1812.

Approvato,
IL DUCA DI LODI

Per sua Eccellenza
L'Assistente al Consiglio di Stato,
Segretario Generale,
G. BORGAZZI.

---

[13] Durante la rivoluzione molti atti nobiliari di archivî pubblici e di privati erano stati distrutti.

SIMBOLI DELL'ARALDICA NAPOLEONICA PER LE CARICHE E LE DIGNITÀ. INSEGNE DEGLI ORDINI EQUESTRI

L'elenco che segue riguarda non gli stemmi (che, se appartenuti ad antiche casate nobili furono conservati o in parte modificati; mentre ai non titolati ne furono concessi di nuovi) bensì i capi, i quarti o cantoni franchi di dignità e di cariche, relativi ai rispettivi gradi.

SIMBOLI DI DIGNITÀ

Principi dell'impero: scudo d'azzurro all'aquila d'oro, le ali posate sopra una folgore pure d'oro (in altri casi è in misura ridotta e posto in cuore, oppure è in capo od inquartato).

Principe gran dignitario: capo d'azzurro, seminato d'api d'oro.

Duca dell'impero: capo di rosso seminato di stelle d'argento.

A) *PER LA FRANCIA*

CONTI DELL'IMPERO (quarto franco a destra dello scudo)

Conte consigliere di stato: quarto franco scaccato d'azzurro e d'oro.

Conte militare: quarto franco d'azzurro, caricato da una spada in palo d'argento, guarnita d'oro.

Conte arcivescovo: quarto franco d'azzurro, alla croce patente d'oro.

Conte senatore: quarto franco d'azzurro, allo specchio d'oro in palo, intorno al quale s'attorciglia e si riflette un serpe d'argento.

Conte ministro: quarto franco d'azzurro, alla testa di leone strappata d'oro.

Conte presidente del Corpo legislativo: quarto franco d'azzurro, alle tavole della legge, d'oro.

Conte ministro incaricato d'affari all'estero: quarto franco di azzurro, alla testa del leone strappata d'argento.

Conte ufficiale della Casa imperiale: quarto franco d'azzurro, al portico aperto di due colonne, sormontato da un frontone d'oro, e accompagnato dalle iniziali D. A. (*Domus Augusti*) dello stesso.

Conte ufficiale della Casa dei principi: quarto franco d'azzurro, al portico aperto di due colonne, sormontate d'un frontone, d'oro, accompagnato in cuore delle iniziali D. J. dello stesso.

Conte prefetto: quarto franco d'azzurro, alla muraglia merlata d'oro, sormontata d'un ramo di quercia dello stesso.

Conte sindaco: quarto franco d'azzurro, alla muraglia merlata d'oro.

Conte presidente dei Collegi elettorali: quarto franco d'azzurro, a tre fusi ordinati in fascia d'oro.

Conte membro dei Collegi elettorali: quarto franco d'azzurro, al ramo di quercia d'oro, posto in banda.

Conte proprietario: quarto franco d'azzurro, alla spiga d'oro in palo.

Contessa addetta alle case imperiali: scudo d'azzurro al portico aperto di due colonne, sormontato da un frontone d'oro.

Contessa vedova di militare: scudo d'oro alla spada in palo rovesciata in nero.

Contessa dell'Impero: uno scudo d'oro pieno.

Baroni dell'impero (quarto franco a sinistra)

Barone consigliere di stato: quarto sinistro scaccato di rosso e d'oro.

Barone vescovo: quarto sinistro di rosso, alla croce scorciata d'oro.

Barone sindaco: quarto sinistro di rosso, alla muraglia merlata d'argento.

Barone militare: quarto sinistro di rosso, alla spada d'argento in palo.

Barone ambasciatore: quarto sinistro di rosso, alla testa di leone strappata d'argento.

Barone ufficiale della Casa imperiale: quarto sinistro di rosso, al portico aperto di due colonne, sormontate da un frontone, accompagnato dalle iniziali D. A. il tutto d'argento.

Barone ufficiale della Casa dei Principi: come il precedente, ma alle iniziali D. A. sostituite le iniziali D. J.

Barone ufficiale di sanità militare: quarto sinistro di rosso, alla spada d'argento, posta in sbarra, la punta in basso.

Barone prefetto: quarto sinistro di rosso alla muraglia merlata d'argento, sormontata d'un ramo di quercia dello stesso.

Barone sotto-prefetto: quarto sinistro di rosso alla muraglia non merlata d'argento, sormontata da un ramo d'olivo dello stesso.

Barone presidente della Corte di Cassazione: quarto sinistro di rosso, alla bilancia d'argento.

Barone procuratore generale della Corte di Cassazione: come il precedente, ma con l'aggiunta di un nodo di nastro di nero.

Barone presidente delle Corti imperiali: quarto sinistro di rosso, al tocco di nero, rivoltato d'ermellino.

Barone procuratore generale delle Corti imperiali: come il precedente.

Barone presidente dei Collegi elettorali: quarto sinistro di rosso, a tre fusi ordinati in fascia d'argento.

Barone membro dei Collegi elettorali: quarto sinistro di rosso, al ramo di quercia d'argento posto in banda.

Barone proprietario: quarto sinistro di rosso, alla spiga d'argento in palo.

Barone scienziato: quarto sinistro di rosso, alla palma d'argento in banda.

Baronessa vedova di militare: scudo d'argento alla spada d'azzurro in palo rovesciata.

Baronessa dell'Impero: scudo d'argento pieno.

Baronessa addetta alle Case imperiali: scudo di rosso al portico aperto di due colonne, sormontate da un frontone d'argento.

Insegne di ordini equestri napoleonici collocate negli scudi

I cavalieri della Legion d'onore come si è visto furono autorizzati a porre la decorazione sopra una pezza onorevole, rossa come il nastro, ovvero sul campo. (Ma poiché Napoleone istituì, come vedremo, quattro ordini, non si vede come i decorati di più insegne avrebbero potuto aggiungerle sullo scudo).

I cavalieri non legionarî posero un anello d'argento sopra una pezza onorevole.

Chi scorra il citato *Album des Armoires* del Révérend constata che la Legion d'onore fu inserita sul palo (Borel), sulla punta (Arborio, Balbi, ecc.), su di uno scudetto (Ballet), sopra uno scaglione (Boucher), in un cappato (Boudet) sulla bordura – in diverse posizioni – in una fascia (Amoretti), sovente in una banda «in divisa» o cotissa (Bagnol), ovvero nella banda ordinaria, di un terzo dello scudo (Baffier ed altri); in una sbarra (Botton di Castellamonte).

I cavalieri della Riunione ponevano la stella a dodici raggi d'oro su una pezza onorevole azzurra (ad es. Boudin de Vesvres sulla punta dello scudo, ed altri).

I cavalieri della Corona ferrea: una fascia od altra pezza di verde con l'insegna della Corona ferrea d'argento.

(Il Collare dei Tre Tosoni d'oro appare attorno agli scudi di Giuseppe Napoleone re di Spagna e di qualche altro sovrano).

Codesto ed il precedente meticolosissimo complesso di distintivi di gradi e di cariche costituiscono una delle novità – e non la migliore – del sistema araldico napoleonico e mentre ribadiscono l'originario concetto dell'imperatore che i titoli e i gradi dovessero essere

conferiti alla persona (e solo raramente alla famiglia) risentono forse anche un poco, si è detto, del suo spirito militaresco e del gusto per le uniformi, diverse per le varie armi e corpi e dei distintivi di grado e di specialità, come risulta fra l'altro dalla concessione delle livree sia ai titolati che a città e ad istituti.

Insegne esterne dello scudo

Alle insegne distintive di rango e di titolo di cui sopra si aggiungevano tocchi, piume, lambrecchini e manti come segni esterni dello scudo. Ecco le prescrizioni:

«*Princes grands dignitaires.* Toque de velours noir, retroussée de vair, avec porte-aigrette d'or, surmonté de sept plumes, et accompagnée de six lambrequins, trois a dextre, trois à senestre, d'or, surmontant l'écu; le tout posé sue un manteau d'azur, semé d'abeilles d'or, doublé d'hermine, et sommé d'un bonnet d'honneur, de forme électorale à calotte d'azur, retroussée d'hermine.

Ducs de l'empire. Toque de velours noir retroussée d'hermine, avec porteaigrette d'or, surmonté de sept plumes et accompagnée de six lambrequins d'or, trois à dextre, trois à senestre; le tout entouré d'un manteau d'azur doublé de vair.

Comtes sénateurs de l'empire. Toque de velours noir, retroussée de contre hermine, avec porte-aigrette d'or et d'argent, surmonté de cinq plumes, et accompagnée de quatre lambrequins, deux à dextre, deux à senestre, les supérieurs d'or, les autres d'argent; le tout posé sur un manteau d'azur doublé de fourrure blanche.

Comtes de l'empire (non sénateurs). Comme ci-dessus, moins le manteau.

Comtes archevèques. Comme ci-dessus, moins le manteau, et le tout surmonté du chapeau épiscopal, à larges bords de sinople ou de gueules, avec cordons entrelacés et terminés par des houppes en nombre suivant la dignité ecclésiastique, et posé sur la croix pastorale à double branche.

Barons évèques. Toque de velours noir, retroussée de contre-vair, avec porte-aigrette en argent, surmonté de trois plumes, et accompagnée de deux lambrequins d'argent; le tout posé sur la croix pastorale et surmonté du chapeau épiscopal de sinople avec cordons du mème, entrelacés et terminés chacun par six houppes, 1.2.3.

Barons militaires et *autres.* Toque de velours noir, retroussée de contrevair, avec porte-aigrette d'argent, surmonté de trois plumes, et accompagnée de deux lambrequins d'argent.

Chevaliers. Toque de velours noir, retroussée de sinople et surmontée d'une aigrette d'argent.

Comtesses de l'empire. Deux palmes d'or nouées, en sautoir, d'un ruban d'azur, entourant l'écu.

Baronnes de l'empire. Deux palmes d'argent, nouées, en sautoir, d'un ruban de pourpre, entourant l'écu».

B) *PER L'ITALIA*

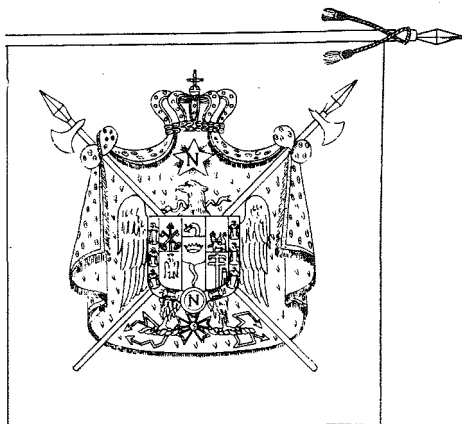
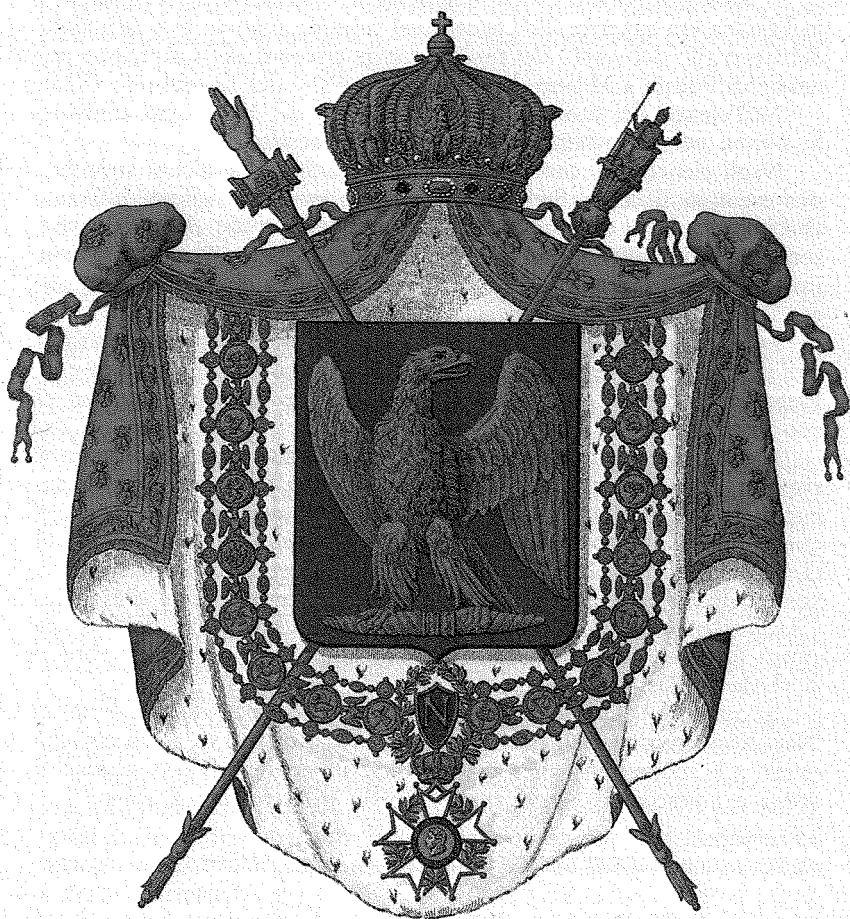
Il manto dei duchi e dei conti senatori in Italia era verde mentre in Francia era azzurro. Tali ornamenti vennero regolati con istruzioni del Consiglio del sigillo dei titoli e con le circolari della direzione generale di Polizia a Milano del 12 giugno 1810 e del 12 febbraio 1811.

Nell'elenco dei titolati del Regno d'Italia del 1813 sono annotate le norme per gli ornamenti esteriori dello scudo.

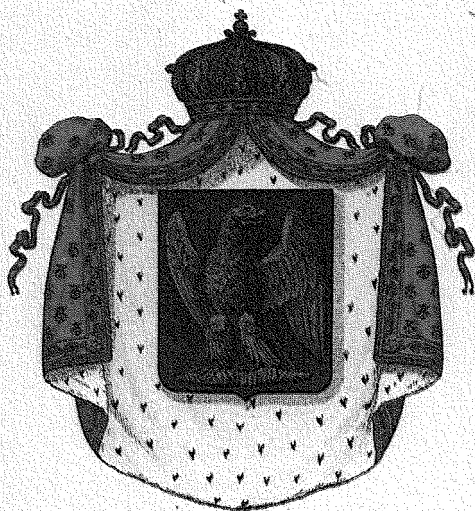
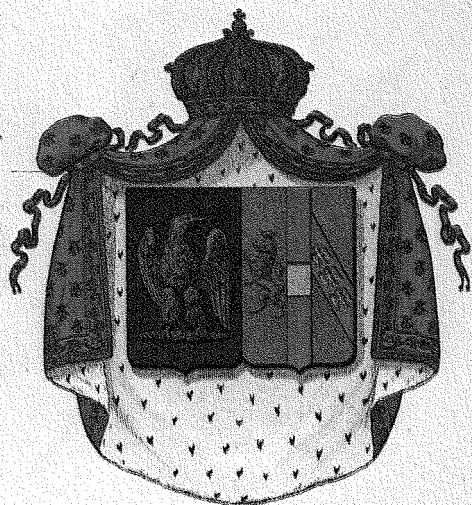
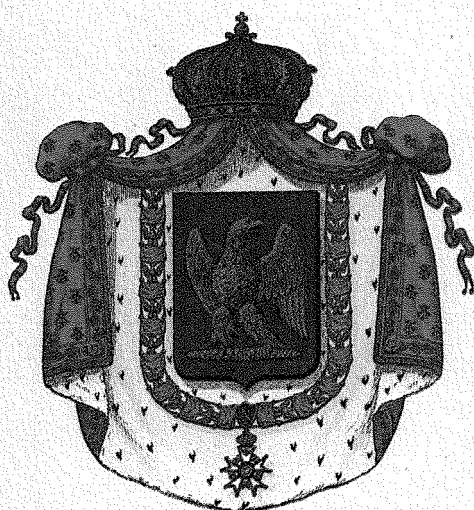
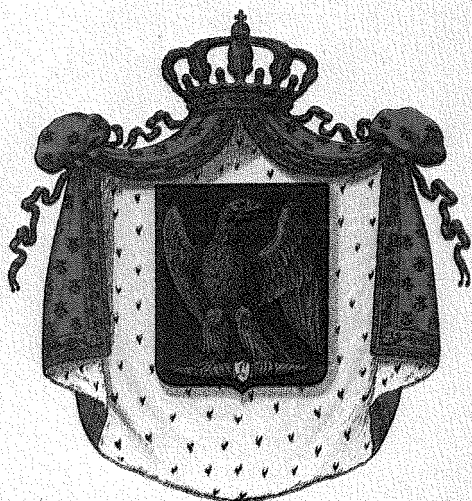
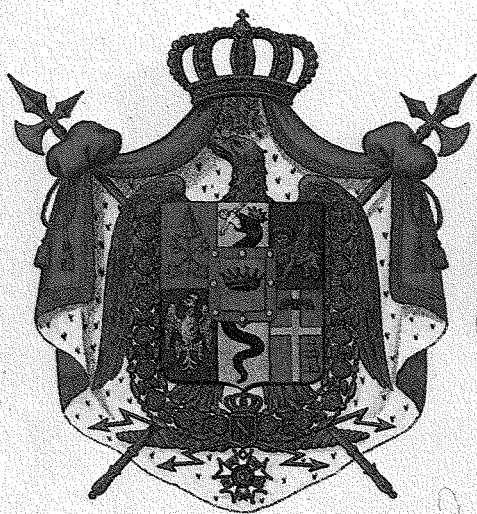
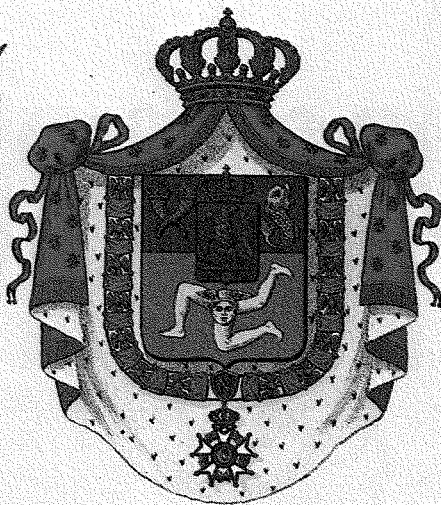
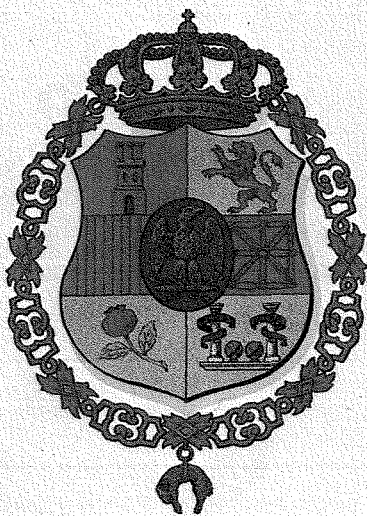
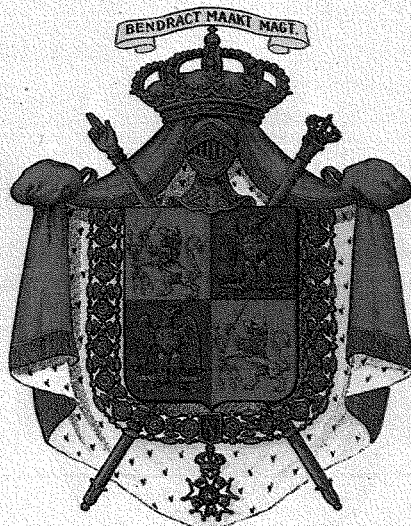
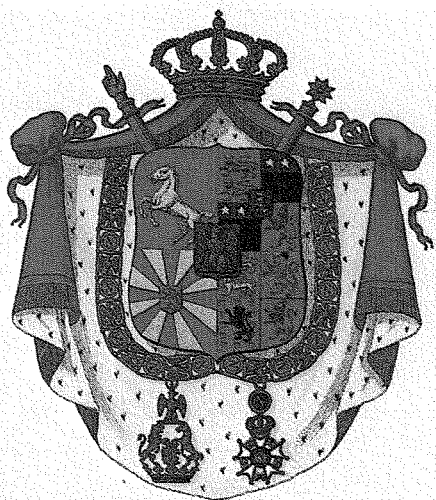
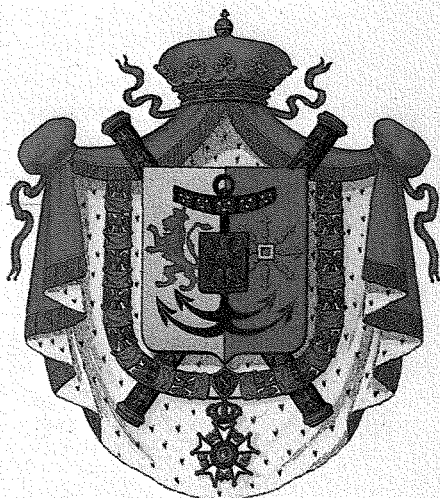
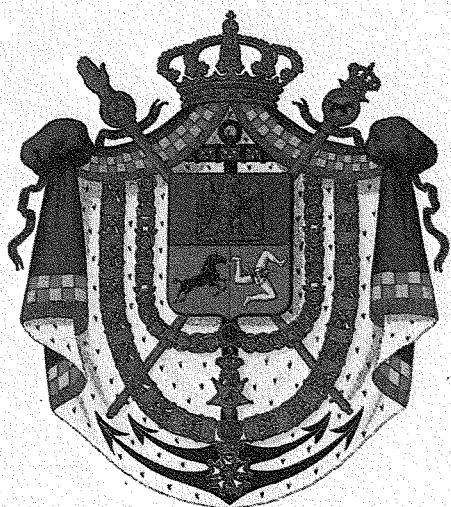
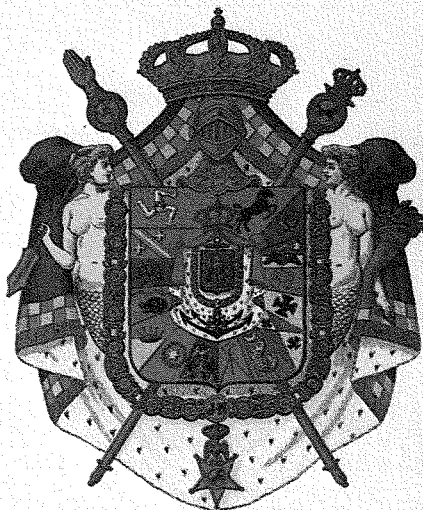
Negli elenchi dei titolati italiani si trovano anche alcuni stranieri, per esempio il conte Stefano Méjan, francese, Consigliere di Stato, che invece non è compreso nel Révérend, *Album des Armoiries*, ove sono citati due altri Méjan (L. P. e P. E., pag. 16 n. 79 e tav. 79, con insegne diversissime fra di loro, il che dimostra che non erano parenti).

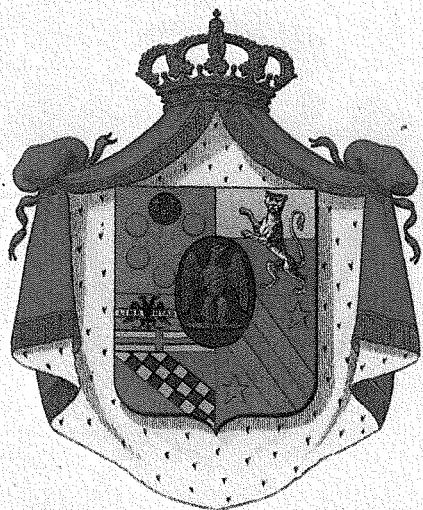
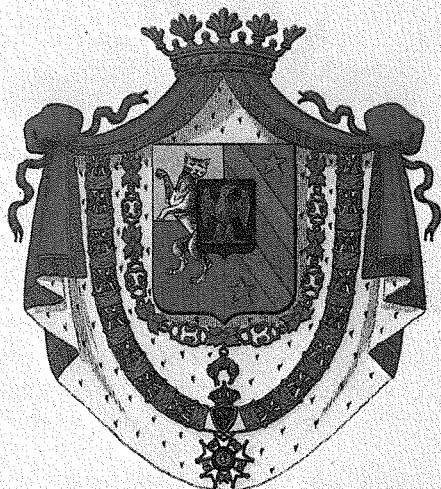
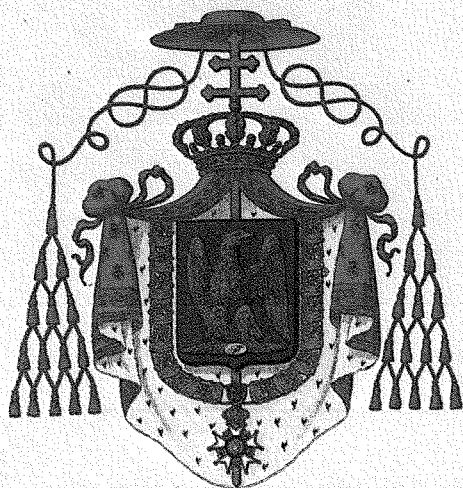
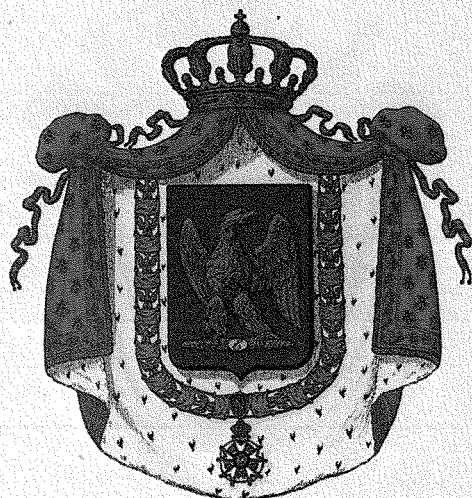
Peraltro nel Révérend, che registra quasi esclusivamente cittadini dell'impero francese, ci sono alcuni nomi di italiani, specialmente di Piemontesi, Liguri e d'altre zone che Napoleone aveva annesse al suo impero.

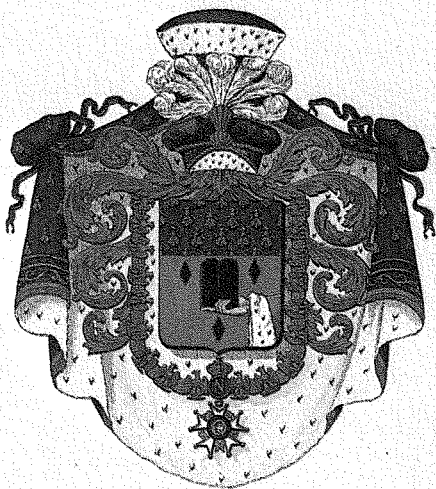
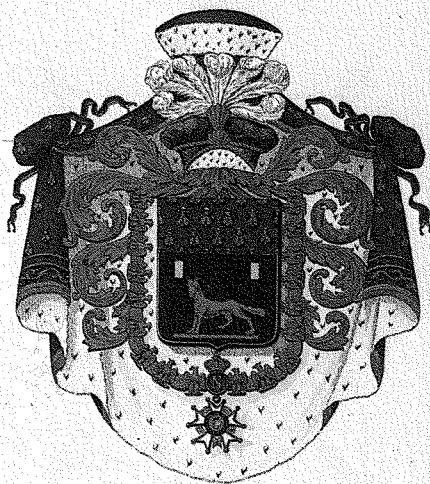
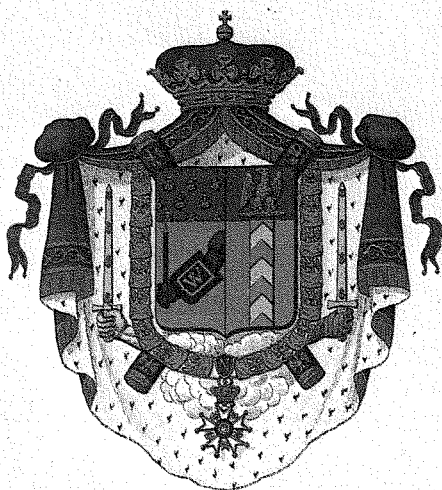
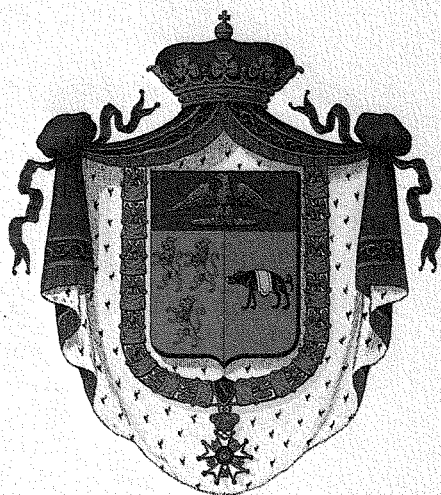
L'araldica dei titolati italiani del Regno d'Italia presentò differenze rispetto a quella dei francesi: il primo franco fu verde anziché azzurro; le figure alludenti alle cariche furono quasi sempre uguali a quelle francesi; eccone alcune diverse: il Conte Gran Ciambellano, il Gran Scudiere, il Gran Maggiordomo Maggiore portarono il primo franco di verde al capriolo d'oro abbassato sotto 5 stelle d'argento; l'Arcivescovo di Ravenna in quanto Gran Cancelliere dell'impero portò il medesimo canton franco, mentre gli altri Arcivescovi ebbero il verde con la croce patente d'oro.

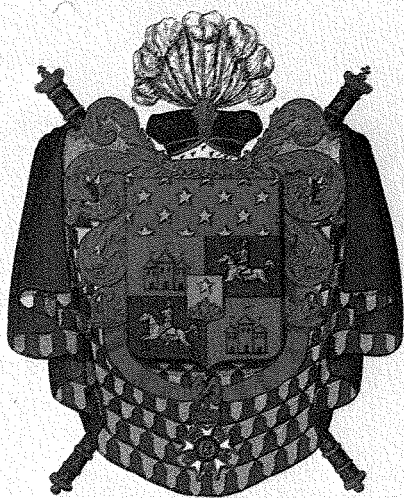
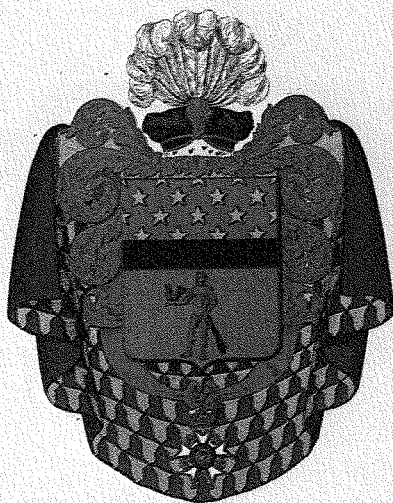
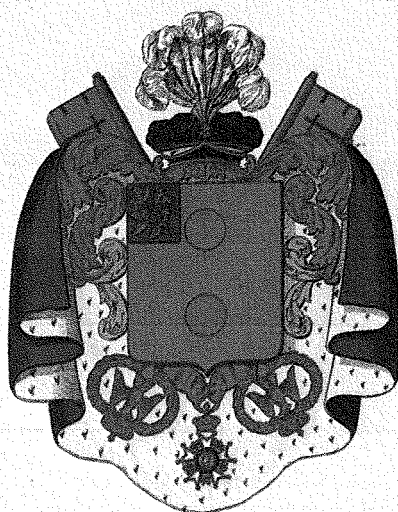
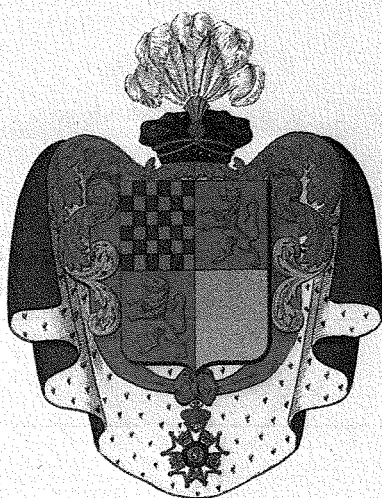
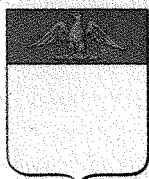
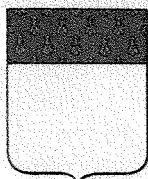
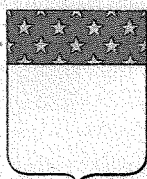
Si noti che la categoria dei Conti italiani nominati direttamente da Napoleone con speciali decreti ebbe il primo quarto di rosso anziché verde e le medesime figure dell'araldica imperiale; i Baroni ebbero il rosso e i vescovi il verde, tranne quello di Bergamo: il rosso.

Bandiera militare di Napoleone re d'Italia.

NAPOLÉON Ier.

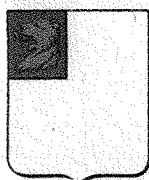
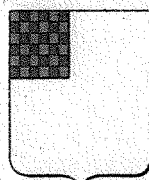
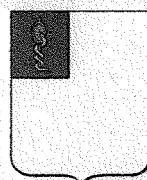
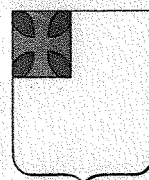
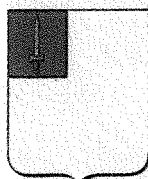
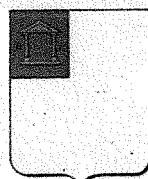
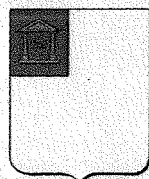
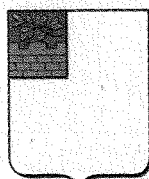
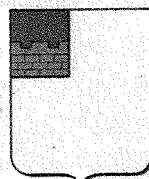
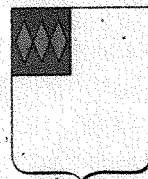
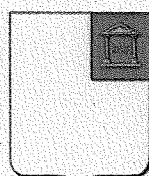
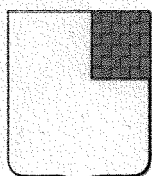
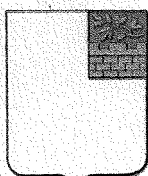
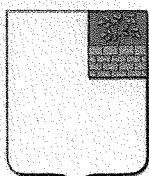
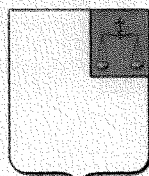
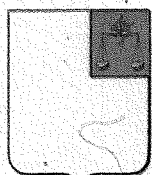
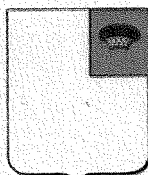
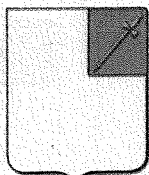
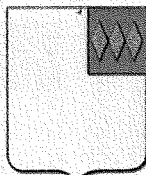
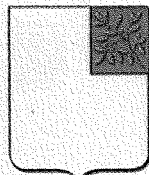
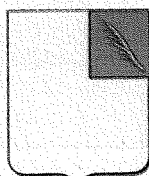
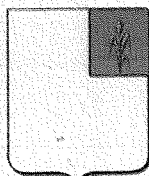
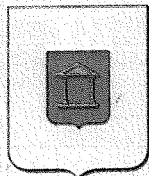
Empereur des Français, Roi d'Italie, Protecteur de la Confédération du Rhin,
& Médiateur de la Confédération Suisse

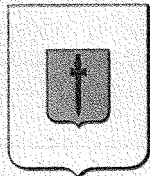
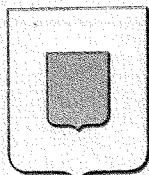
Scudo di Napoleone primo. Da: A. de Révérend - E. Villeroy, *Allum des armoinieg concédées par... Napoléon Ier*, Paris 1911. Le seguenti pagine sono tratte da tale preziosa opera.

Insegne dell'imperatrice Giuseppina e dell'imperatrice Maria Luisa d'Austria; sotto, di Napoleone II Francesco Carlo Giuseppe, re di Roma, figlio di Napoleone, della Madre di Napoleone (*op. cit.*).

Insegne di Napoleone I come re d'Italia, di Giuseppe Napoleone, re di Napoli, di Giuseppe Napoleone, re di Spagna, di Luigi Napoleone, re di Olanda (*op. cit.*).

S. M. Jérome Napoléon
Roi de Westphalie

S. A. I. Le Prince Joachim
Grand Amiral de l'Empire
Grand Duc de Clèves et de Berg

S. M. Joachim Napoléon
Roi des Deux-Siciles
Prince et Grand Amiral de l'Empire
Roi de Naples

S. M. Joachim Napoléon
Roi des Deux-Siciles
Prince et Grand Amiral de l'Empire
Roi de Naples

Insegne di Gerolamo Napoleone, re di Westfalia, del principe Gioacchino, Granduca di Clèves e di Berg, di Gioacchino Napoleone, re delle Due Sicilie e re di Napoli, da Gioacchino Napoleone, re delle Due Sicilie e re di Napoli, con gli stemmi delle province del regno (*op. cit.*).

S. A. I. Elisa Napoléon
Grande Duchesse de Toscane
Duchesse de Lucques et Piombino

S. A. I. Le Prince de Lucques
et de Piombino
Commandant Général dans les Départements
formés de la Toscane

S. A. Em. le Cardinal Fesch

S. A. I. Le Prince Eugène
Vice-Roi d'Italie
Archi-Chancelier d'Etat

Insegne di Elisa, granduchessa di Toscana e duchessa di Lucca e di Piombino, del principe di Lucca e di Piombino, del cardinale Fesch, del principe Eugenio, viceré d'Italia (*op. cit.*).

S.A.S.M. Le Duc de Parme, Prince Archichancelier

S.A.S.M. Le Duc de Plaisance Prince Architrésorier

Berthier Duc et Prince de Neufchatel et de Wagram

Le Prince de Bénévent

Insegne del duca di Parma, arcicancelliere, del duca di Piacenza, arcitesoriere, del Berthier, duca e principe di Neufchatel e di Wagram, del principe di Benevento (*op. cit.*).

Insegne del duca del Friuli, del duca di Vicenza, del conte di Montesquiou Fezensac, del conte di Segur (*op. cit.*).

Signes Intérieurs

PRINCES ET DUCS

COMTES ET COMTESSES

Ministres — *Conseillers d'Etat* — *Président du Corps Législatif* — *Sénateurs* — *Archevêques*

Militaires — *Officiers de la Maison de l'Empereur* — *Ministres employés à l'Extérieur* — *Officiers des Maisons des Princes de la Famille Impériale*

Préfets — *Maires* — *Président du Collège électoral* — *Membre du Collège électoral* — *Propriétaires*

Comtesse attachée aux Maisons Impériales — *Comtesse Veuve de Militaire* — *Comtesse de l'Empire*

Insegne degli scudi per principi e duchi, per conti e contesse (*op. cit.*).

Insegne degli scudi per baroni e baronesse.

Signes Intérieurs

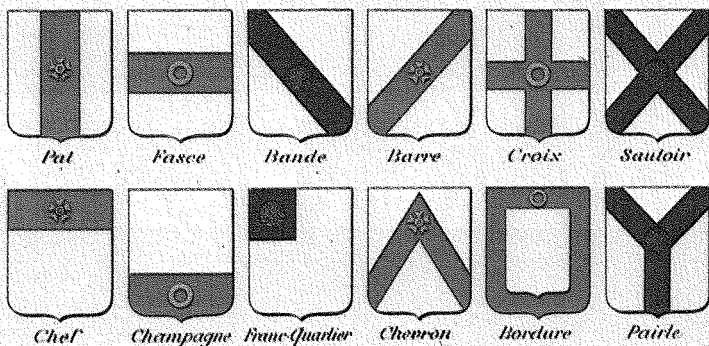
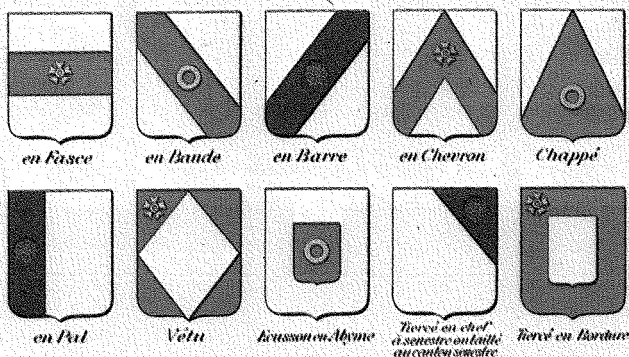
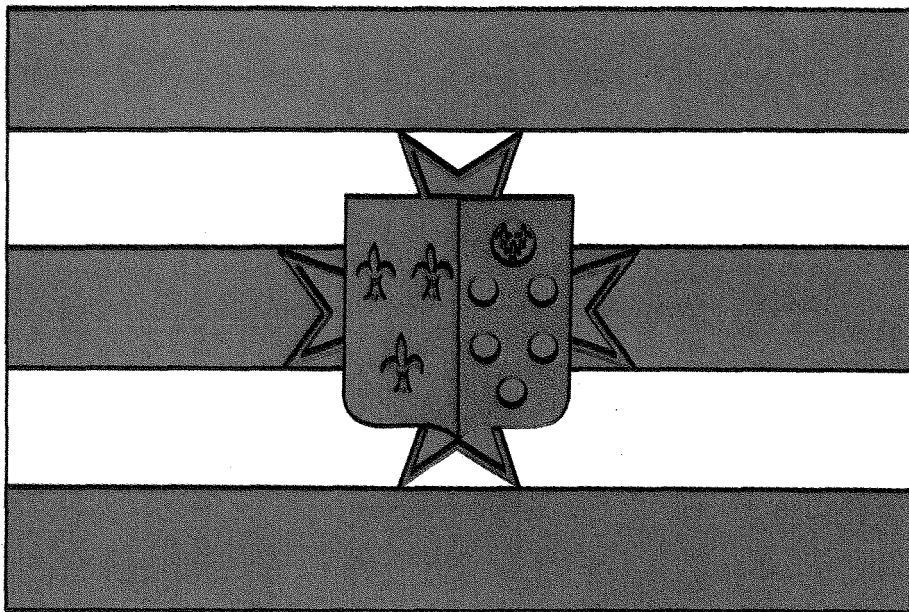
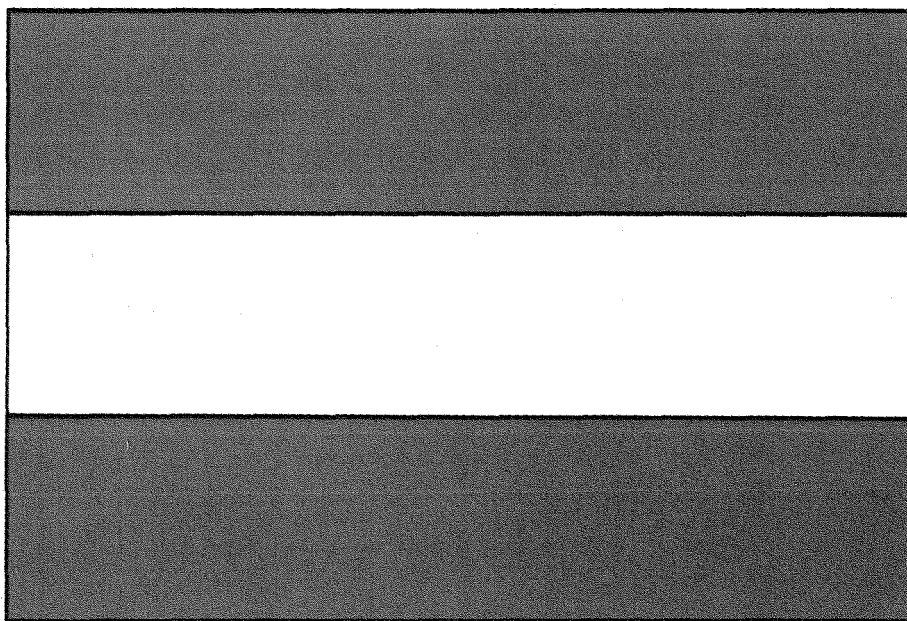
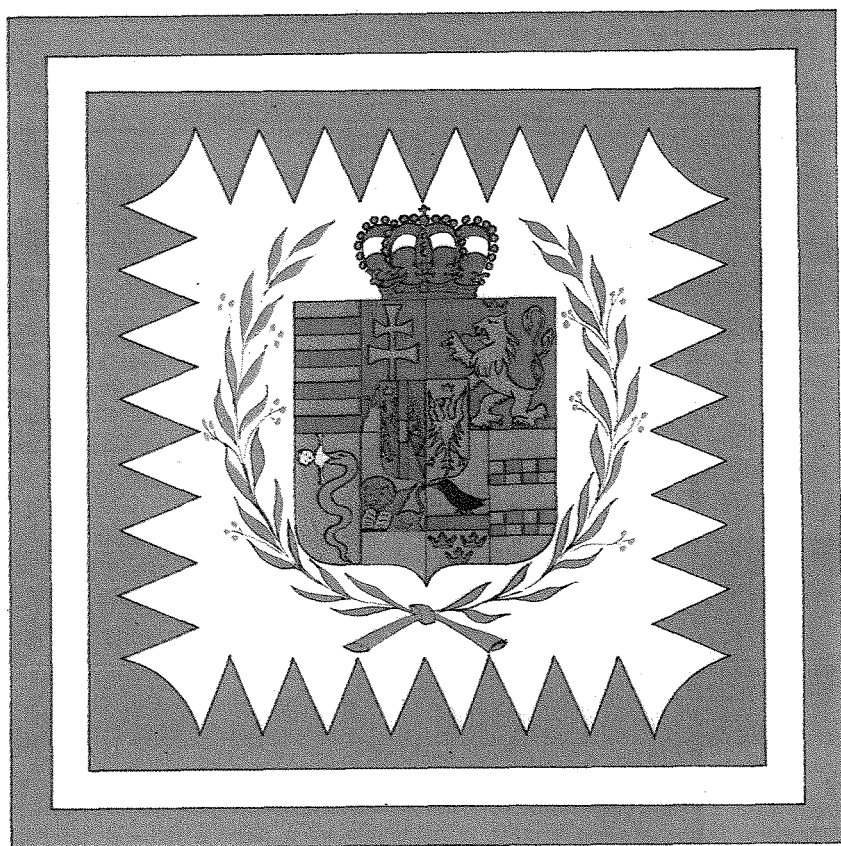
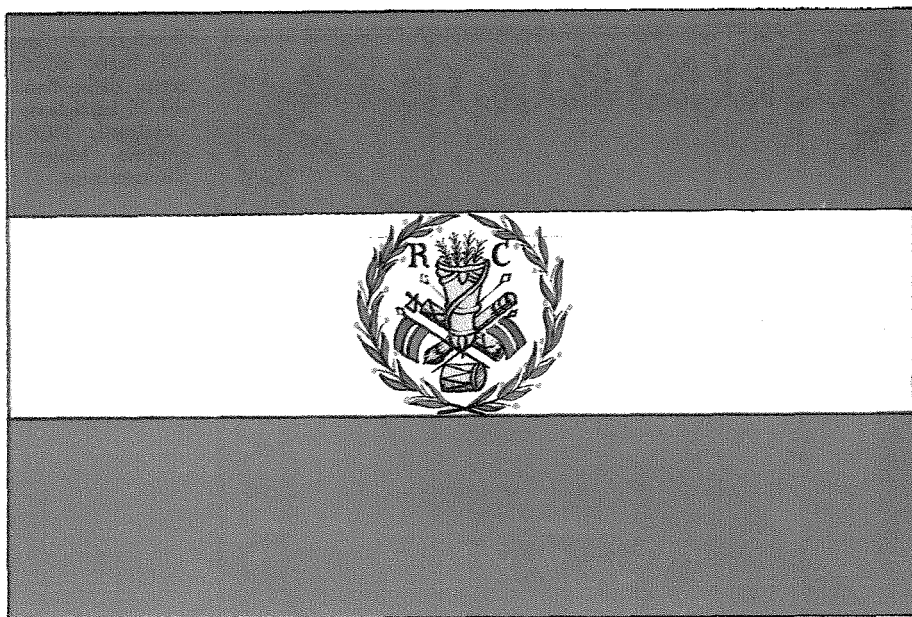
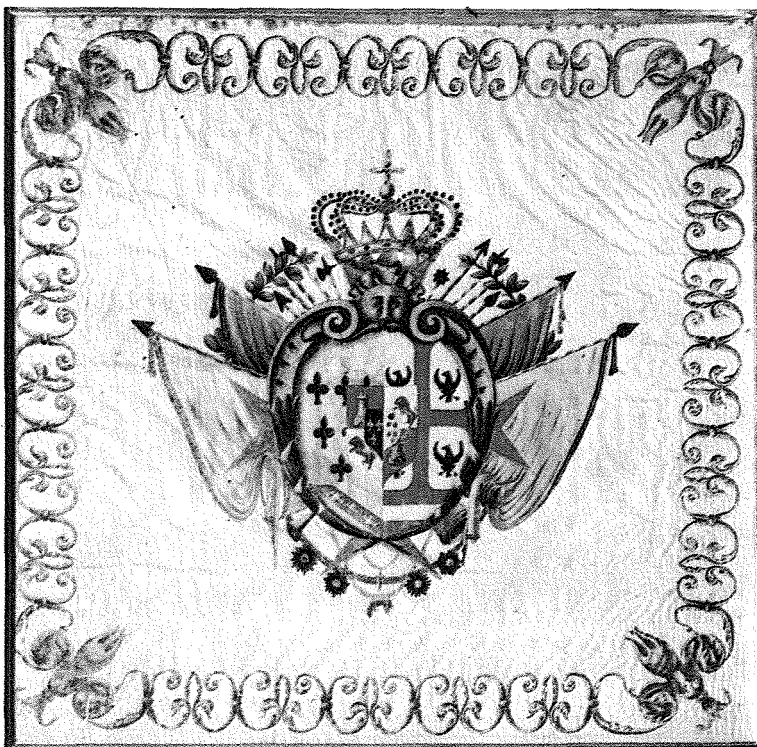
CHEVALIERS DE L'EMPIRE

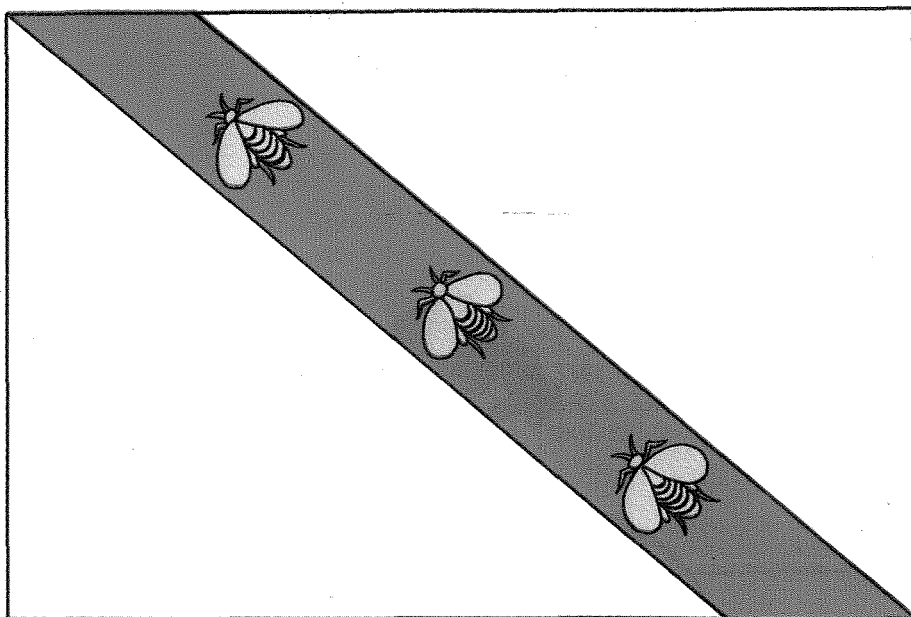
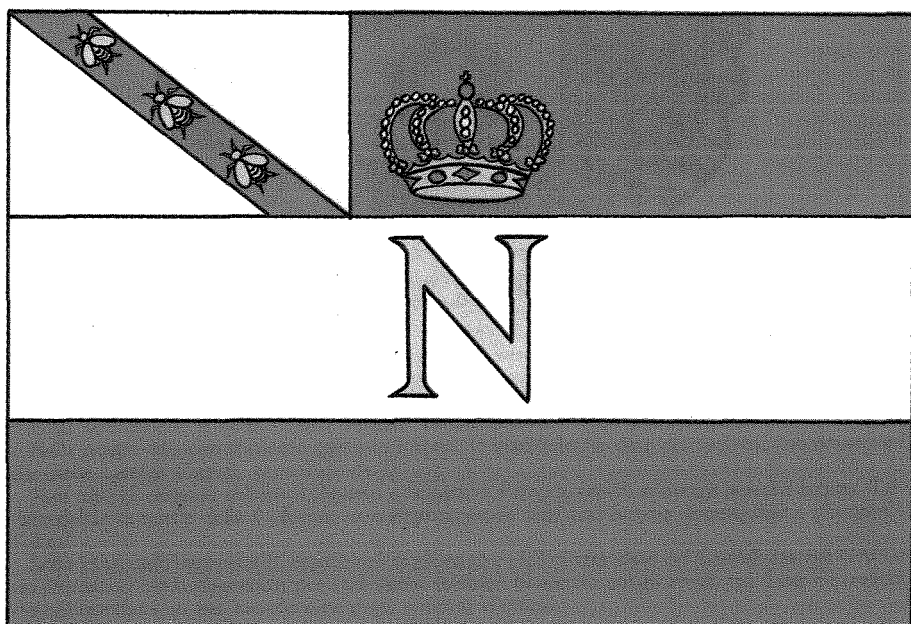
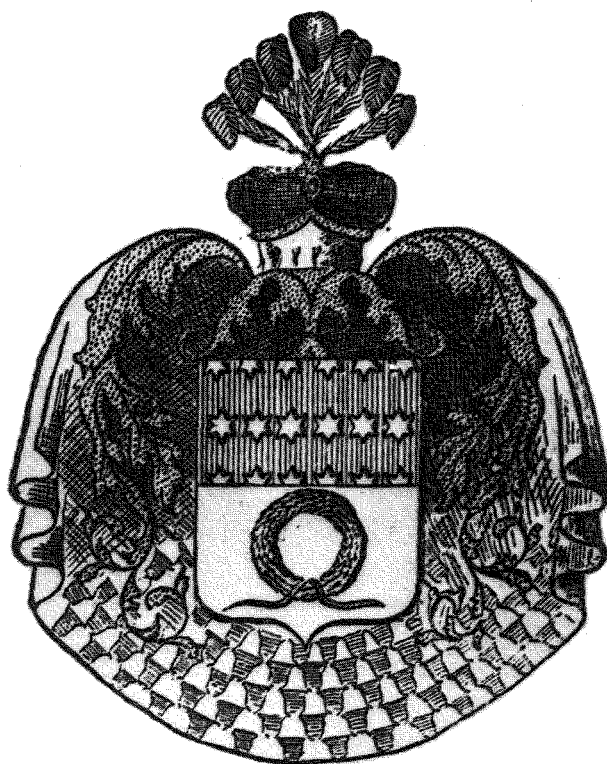
Légionnaires — *Non Légionnaires* — *de la Réunion*

Ces figures sont en Argent, les deux premières sur champ de gueules et la troisième sur champ d'azur, elles sont posées sur les pièces honorables ou des tiercés désignés ci-dessous au point fixé par les lettres patentes et généralement au centre de la pièce.

Pour simplifier, on a donné alternativement un exemple de Chevalier Légionnaire, un autre de Non Légionnaire et enfin celui de la Réunion.

Le lecteur n'aura qu'à faire la modification du signe conventionnel et de la couleur de la pièce pour fixer la situation du Chevalier recherché.

I° les Pièces Honorables

II° les Tiercés (écussons divisés en 3 parties)

Insegne dei cavalieri dell'impero: legionarî, non legionarî, cavalieri dell'Ordine della Riunione; pezze onorevoli, pezze interzate.

Bandiera del Regno d'Etruria, 1804-1807: stemmi dei Farnese e dei Medici cui è addossata la croce dell'Ordine di Santo Stefano.

Bandiera delle navi mercantili del Regno d'Etruria, 1804-1807.

In alto: il primo tricolore italiano; la Repubblica Cispadana, 1797; in basso: la bandiera della brigata Estense.

Bandiera di fanteria del Regno d'Etruria: recto della bandiera del 1° battaglione dei Cacciatori, 1802-1807 (Milano, Museo del Risorgimento).

In alto: bandiera delle truppe del Regno d'Etruria: sotto: bandiera del 2° battaglione dei Cacciatori, 1802-1807.

Bandiera del Principato dell'isola d'Elba, 1814-15.

Bandiera marittima di Napoleone I all'isola d'Elba, 1814-15.

Stemma di Francesco Melzi d'Eril, duca di Lodi.

RUOLO DELLE PERSONE INSIGNITE DEI TITOLI DI DUCA, CONTE, BARONE, CAVALIERE, DA PARTE DI NAPOLEONE NEL REGNO D'ITALIA (1807-1814)

PRIMO ELENCO [1]

DUCHI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
MELZI D'ERIL FRANCESCO, Duca di Lodi, Cancelliere guardasigilli della Corona. Milano L. 20 dic. 1807	D'argento alla corona di foglie di quercia d'oro e di verde con ghiande d'azzurro, col capo dei Duchi nominati da S. M. che è di rosso seminato da 18 stelle d'argento, cimato da un berrettone di velluto nero a risvolto di ermellino, sormontato da sette piume bianche; ai lati sono sei lambrecchini d'oro, tre per parte; manto di velluto verde foderato di vajo.	*di Duca*	Rosso, bianco, celeste

[1] «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», pubblicato per cura della R. Accademia Araldica italiana, diretta dal comm. G. B. di Crollalanza, anno 1887-1888, tomo XV (Pisa 1888). Lo abbiamo integrato con l'*Elenco generale de' sudditi italiani che hanno ottenuto da Sua Maestà l'Imperatore e Re Lettere patenti di istituzione di alcuno de' titoli Regi*, conservato nell'ASMI. Il primo elenco è quasi totalmente cronologico, il secondo è alfabetico. Il primo manca di quasi tutti i nomi di battesimo e delle date dei decreti di concessione e delle Lettere Patenti, mancano inoltre i tre titoli ducali.

Nella nostra edizione abbiamo aggiunto i nomi, le qualifiche, le date dei Decreti, precedute da *D.* e quelle delle Lettere Patenti, precedute da *L.*

Non tutti gli insigniti ebbero il Decreto e la Lettera Patente; perciò si noterà qualche lacuna. Talvolta le date del *D.* e quelle della L. furono contemporanee; in altri casi furono distanti due e più anni l'una dall'altra.

Sono state qui conservate le descrizioni degli scudi e delle livree date dal Crollalanza nel GAG e nel citato *Dizionario storico-blasonico*; per i tre duchi abbiamo blasonato noi gli scudi, ma il lettore troverà qui la descrizione fatta in età napoleonica dagli araldisti d'ufficio.

Le ultime tredici titolature sono del 28 febbraio 1813.

Nell'elenco appaiono personaggi lombardi, emiliani, romagnoli, veneti, di Capodistria, di Zara, di Caserta e della Corsica, persino qualche piemontese.

DUCHI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
LITTA VISCONTI ARESE ANTONIO, Duca del Regno, Gran ciambellano. D. 5 mar. 1813 L. 5 mar. 1813	Scaccato d'oro e di nero, al franco quartiere di verde (Conte Grande Ufficiale della Corona) con un capriolo d'oro abbassato sotto cinque stelle d'argento, 3 e 2, sormontato dal capo ducale: di rosso seminato di stelle d'argento; cimato come sopra [2].	*di Duca*	Bianco, rosso ed il verde nella sola trina

[Un terzo titolo ducale – ma come Duca dell'Impero, – fu conferito a Carlo Visconti di Modrone nel 1813, come dirò].

[2] REGNO D'ITALIA - CONSIGLIO DEL SIGILLO DE' TITOLI. *Descrizione delle Armi e delle Livreee assegnate da S. M. l'Imperatore e Re alle L.L.E.E. i Signori Melzi d'Eril Duca di Lodi e Litta Antonio Duca del Regno.*

Melzi d'Eril Duca di Lodi porta d'argento con due rami di quercia passato in saltiere [cioè formanti un serto] fogliati d'oro e di verde, ghiandiferi d'azzurro, col canton franco de' Grandi Ufficiali della Corona, che è di verde con un capriolo d'oro abbassato sotto cinque stelle d'argento, a tre e due, sormontato del capo dei Duchi nominati da S. M., che è di rosso seminato di stelle d'argento, cimato da un berrettone di forma elettorale di velluto nero a risvolto d'ermellino, posato sul punto alto con un portapennacchio d'oro sostenente sette piume bianche, accompagnato da sei fogliami d'oro, divisi fra i due fianchi dello scudo, il tutto circondato da un manto spiegato di velluto verde, foderato di vajo. Livree: rosso, bianco e celeste.

Litta Antonio, Duca del Regno porta scaccato d'oro e di nero col canton franco de' Conti Grandi Ufficiali della Corona, che è di verde con un capriolo d'oro abbassato sotto cinque stelle d'argento a tre e due, sormontato dal capo de' Duchi nominati da S. M. che è di rosso seminato di stelle d'argento, cimato (come sopra). Livree: bianco, rosso ed il verde nella sola trina.

L'Assistente al Consiglio di Stato,
Segretario generale:
G. BORGAZZI

ASMi, *Atti di Governo, Araldica, p. m., cart. 72.*

Per istruzione adottata dal Consiglio del Sigillo de' titoli nella seduta del giorno 12 gennaio 1810, gli ornati esteriori degli scudi dei Conti italiani, consisteranno in un berrettone di forma elettorale di velluto nero a risvolto di vaio con un portapennacchio d'oro sostenente cinque piume bianche accompagnate da quattro fogliami, due d'oro e due d'argento, divisi tra i due fianchi dello scudo, e foderati di verde.

I titolati, che fossero o venissero decorati dell'Ordine Reale della Corona Ferrea, potranno aggiungere a questi ornati, durante la loro vita, quella decorazione che è attribuita dal terzo Statuto all'ultimo e più eminente dei gradi a cui sieno pervenuti nell'ordine stesso. Tale decorazione dovrà essere attaccata alla punta dello scudo per mezzo di un semplice nastro, ove trattisi di un Cavaliere, e di una gala ove trattisi di un Commendatore. I soli Dignitari potranno farne pendere la fascia dal punto destro e sinistro del capo, broccante sui fogliami che accompagnano i fianchi dello scudo.

Tali regole sono anche applicabili a quei Titolati che fossero o divenissero membri della Legion d'onore, dell'Ordine imperiale dei tre tosoni d'oro, o di qualunque altro venisse istituito da Sua Maestà, come pure a quelli cui venissero conferiti degli ordini stranieri, dopo che abbiano ottenuto da Sua Maestà la speciale autorizzazione di accettarli.

I Conti Arcivescovi porteranno durante la loro vita, invece del berrettone piumato, una mitra d'oro gemmata, conservando però il numero e lo smalto de' fogliami accompagnanti lo scudo dei Conti italiani.

Cfr. l'istruzione della Direzione generale di Polizia 12 Febbraio 1811.

Quanto agli altri Titolati, le istruzioni adottate dal Consiglio del Sigillo de' titoli nella seduta del

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
FENAROLI GIUSEPPE, Gran Maggiordomo Maggiore. Brescia 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde con un capriolo d'oro abbassato sotto cinque stelle d'argento a tre e due: al secondo, di rosso con un bastone di comando, nero armellinato d'oro e cerchiato del medesimo: al terzo di rosso con un alare a fiamma ondeggiante: al quarto, palato d'argento e d'azzurro.	*di Conte*	Bianco, rosso e verde carico
CODRONCHI ANTONIO, Arcivescovo di Ravenna, Grande Elemosieniere della Corona. Imola L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde con un capriolo d'oro abbassato sotto cinque stelle d'argento a tre e due: al secondo, di porpora colla croce lunga trifogliata d'oro caricata di un libro del medesimo affibbiato di rosso: al terzo, di porpora col ramo d'ulivo d'argento: al quarto, palato d'argento e d'azzurro.	*di Conte Arcivescovo*	Violetto, bianco e verde scuro
LITTA VISCONTI ARESE, Gran Ciambellano. Milano	Inquartato: al primo franco di verde con un capriolo d'oro abbassato sotto cinque stelle d'argento a tre e due: al secondo, di rosso a due piedi alati d'argento: al terzo scaccato d'argento e di rosso: al quarto palato d'argento e d'azzurro.	*di Conte*	Bianco, rosso e verde carico
CAPRARA CARLO, Grande Scudiere. Bologna L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco di verde con un capriolo d'oro abbassato sotto cinque stelle d'argento a tre e due: al secondo, di rosso con un ca-	*di Conte*	Bianco, rosso ed azzurro

giorno 12 Giugno 1810, ed approvate da S. E. il Sig. Duca di Lodi il 25 dello stesso mese portano ciò che segue:

«Gli ornati esteriori degli scudi de' Baroni Italiani consisteranno in un berettone di forma elettorale di velluto nero a risvolto di controvaio con porta pennacchio d'argento sormontato da tre piume bianche, accompagnato da due fogliami d'argento divisi tra i due fianchi dello scudo e foderati di verde. – I Baroni vescovi porteranno durante la loro vita invece del berrettone piumato come sopra, una mitra d'argento trapuntata e bordata d'oro, conservato però il numero, e lo smalto de' fogliami attribuiti allo scudo dei Baroni. – Gli ornati esteriori degli scudi dei Cavalieri del regno, consteranno in un berrettone di velluto nero a risvolto bianco., con porta pennacchio d'argento sormontato da un semplice pennacchio dello stesso smalto».

«Per l'istruzione su citata nelle Lettere Patenti si assegnano unicamente i colori che debbano entrare nelle trine delle livree, senza che sia vincolata la loro distribuzione, né il loro disegno.

Nelle trine de' Titolati non può entrare né l'oro né l'argento: è però in loro arbitrio così la larghezza come la quantità del gallone.

È parimente in arbitrio di tutti la scelta del fondo delle livree escluso il color verde che, per decisione di Sua Maestà, è riservato alla Famiglia Imperiale e Reale».

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	vallo passante d'argento crinito d'azzurro: al terzo, di rosso con un cavallo come al secondo: al quarto, palato d'argento e d'azzurro.		
LUOSI GIUSEPPE, Gran Giudice, Ministro della Giustizia. Mirandola 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla testa di leone strappato d'oro: al secondo, d'argento con due spade alte di rosso ed una fiammella del medesimo posta nel cuore: al terzo, d'argento con una fascia di nero: al quarto, di verde con due orecchie umane d'argento.	*di Conte*	Azzurro, rosso e cenerino
MARESCALCHI FERDINANDO, Ministro degli affari esteri. Bologna L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla testa di leone strappata d'oro: semispiegato d'argento: al terzo, d'azzurro con una sbarra d'argento: al quarto di verde con un suggello d'argento.	*di Conte*	Bianco, verde e rosso
DI BREME ARBORIO, già Ministro dell'Interno, Senatore. Parigi D. 18 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla testa di leone strappata d'oro: al secondo, d'azzurro all'alveare d'argento cosparso d'api volanti di rosso: al terzo, d'azzurro con una fascia d'argento: al quarto, di verde con un fiammeggiante fuoco d'argento.	*di Conte*	Azzurro, pagliato e cenerino
CAFFARELLI AUGUSTO, già Ministro della Guerra. Francia L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla testa di leone strappata d'oro: al secondo di rosso con due trombe d'argento passate in croce di S. Andrea, caricate d'un elmo del medesimo: al terzo, d'azzurro con una banda d'argento: al quarto, di verde al cavallo corrente d'argento bardato e imbrigliato di rosso.	*di Conte*	Rosso, aranciato ed azzurro
PRINA GIUSEPPE, Ministro delle Finanze. Novara L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla testa di leone strappata d'oro: al secondo d'azzurro al cappelletto alato di Mercurio d'argento: al terzo, d'azzurro al capriolo d'argento abbassato sotto un gallo del medesimo crestato e bordato di rosso: al quarto, di verde con una carta spie-	*di Conte*	Celeste, verde oscuro ed aranciato

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	gata d'argento sparsa di cifre arabiche di rosso.		
Veneri Antonio, Ministro del Tesoro pubblico, Senatore. Reggio E. L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla testa di leone strappata d'oro: al secondo, d'azzurro con due chiavi d'argento addossate ed attaccate per gli anelli: al terzo, d'argento con una sbarra d'azzurro: al quarto, di verde con una testa di cane strappata d'argento.	*di Conte*	Giallo, bianco ed azzurro
Bovara Giovanni, Ministro pel Culto. Malgrate L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla testa di leone strappata d'oro; al secondo di porpora, con una facciata d'un Tempio a quattro colonne d'oro: al terzo, d'azzurro colla croce di S. Andrea d'argento: al quarto di verde con un cubo d'argento.	*di Conte*	Caffé, celeste e verde
Aldini Antonio, Ministro, Segretario di Stato. Bologna L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla testa di leone strappata d'oro: al secondo, d'azzurro colla testa di donna d'argento colla bocca bendata di rosso: al terzo d'argento, ed al quarto di rosso con un capriolo scorciato dell'uno all'altro annellinato dell'uno nell'altro.	*di Conte*	Rosso, giallo e bianco
† Caprara Gio Battista, Arcivescovo di Milano. Bologna L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla croce patente d'oro: al secondo, al libro degli Evangeli d'argento accollante due staffili del medesimo a stringhe rosse: al terzo di porpora con un volo spiegato d'argento: al quarto, di rosso con due fascie d'argento.	*di Conte Arcivescovo*	Violetto, aranciato e verde
Fava Paolo, Arcivescovo di Ferrara. Piacenza L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla croce patente d'oro: al secondo, di porpora al candelliere d'argento: al terzo, di porpora al passero solitario d'argento: al quarto, di rosso con due fasce d'argento.	*di Conte Arcivescovo*	Violetto, giallo chiaro e rosso
Paradisi Giovanni, Senatore. Presidente del Senato, Senatore. Reggio L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, di rosso con due triangoli intrecciati d'argento: al terzo, di rosso con una lira d'ar-	*di Conte*	Celeste, rosso e pagliato

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	gento: al 4°, di verde con 2 sbarre d'argento.		
MOSCATI PIETRO, Senatore, Pretore del Senato. Milano L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, di rosso alla cicogna posata d'argento: al terzo, di rosso colla verga medica d'argento accollata da un ramo d'alloro del medesimo: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Caffè, rosso e bianco
COSTABILI GIOVANNI, Senatore, Tesoriere del Senato. Ferrara L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, di rosso con un compasso d'argento aperto sopra un regolo del medesimo: al terzo, di rosso con una fascia di spiche d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Rosso, pagliarino ed azzurro
GUICCIARDI DIEGO, Senatore, Cancelliere del Senato. Lugano L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo di rosso con tre pine d'argento poste in fascia: al terzo, di rosso con una lucerna accesa d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Cenerino, rosso ed azzurro
GIUSTINIANI LEONARDO, Senatore. Venezia L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde al serpe d'argento attortigliato ad uno specchio d'oro: al secondo, di porpora scaccato a losanga d'argento: al terzo, d'azzurro con una pianta d'ulivo d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, turchino, rosso e pagliato
CARLOTTI ALESSANDRO, Senatore, Pretore del Senato. Verona L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con tre archi d'argento: al terzo, di rosso con un castello d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, aranciato e turchino
MASSARI LUIGI, Senatore. Ferrara L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, di	*di Conte*	Bianco, celeste e pagliato

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	porpora con una cicogna d'argento che beve in un vaso del medesimo: al terzo, di rosso con una fede d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.		
VIDONI GIUSEPPE, Senatore e Ciambellano. Cremona L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde colla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con una pergola d'argento accollata ad una vite pampinosa e fruttifera di verde: al terzo, di rosso, con tre fiori di rosa in argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, rosso e giallo
CASTIGLIONI LUIGI, Senatore. Milano L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde colla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo di porpora con un leopardo illeonato d'argento tenente un castello del medesimo: al terzo d'azzurro colla zona dello zodiaco d'argento e due penne del medesimo: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Pagliato, cenerino, ecc.
BOLOGNA SEBASTIANO, Senatore. Schio L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde colla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'argento con un castello di rosso a tre torri aperto e fenestrato del campo: al terzo d'azzurro con un cammello d'argento passante musalierato d'oro: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Giallo, rosso e bianco
LONGO LUCREZIO, Senatore. Brescia L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un ippogrifo d'argento rampante su di un pino del medesimo: al terzo, di rosso con un cefalo scaglioso e natante d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Giallo, rosso e verde
FELICI DANIELE, Senatore. Rimini L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo,	*di Conte*	Aranciato bianco e nero

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	d'azzurro con una fenice di nero nella sua immortalità d'argento guardante il sole orizzontale a destra: al terzo, di rosso con una fascia d'argento caricata da un cappello al-l'antica di nero: al quarto di verde con due sbarre d'argento.		
VOLTA ALESSANDRO, Senatore. Como D. 7 febb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un cigno d'argento sormontato da una volta ad arco del medesimo: al terzo, di rosso colla pila voltaica ad un condensatore d'argento: al quarto di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Pagliato, celeste e cinabro
CAVRIANI FEDERICO, Senatore. Mantova L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento, attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo di porpora con una colonna d'argento accollata spiralmente e coronata di edera: al terzo, d'azzurro con una croce ancorata d'argento: al quarto di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Rosso, bianco e nero
TESTI CARLO, Senatore. Modena L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, con un diploma spiegato d'argento: al terzo, d'argento con una fascia di rosso accostata da tre teste di mori poste due ed una: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, nero e rosso
LAMBERTI GIACOMO, Senatore. Reggio L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con una cicogna d'argento: al terzo, di rosso con un monte d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Rosso, giallo e nero
PEREGALLI FRANCESCO. Senatore. Delebro L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un gallo d'argento te-	*di Conte*	Turchino, rosso e giallo

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	nente col becco un ramoscello di pero: al terzo, di rosso con una destra appalmata d'argento: al quarto di verde con due sbarre d'argento.		
ORIANI BARNABA, Senatore. Garegnano D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'argento con una mezza zona d'azzurro bordata d'argento posto in banda, e sparsa di stelle con una cometa crinata nel mezzo: al terzo, di rosso col quadrante astronomico d'oro: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Caffè, pagliato e bianco
STRATICO SIMONE, Senatore. Zara D. 7 feb. 1810 L. 11ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un angelo d'argento alato, che impugna colla destra una bandiera del medesimo: al terzo, di rosso, colla cicloide d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Aranciato, verde e rosso
FIORELLA PASQUALE, Senatore. Ajaccio L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un castello a due torri d'argento e fenestrato del campo: al terzo, con un cannone d'oro montato sulla sua cassa di nero: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, violetto e verde
LAMBERTENGHI LUIGI, Senatore. Milano L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un falcone d'argento con tre fasce di rosso e nove monti d'azzurro posti tre per tre: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Azzurro, bianco e rosso
VERRI CARLO, Senatore. Milano L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo d'azzurro con un maiale ed una fascia	*di Conte*	Bianco, giallo e celeste

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	d'argento attraversante sovra il tutto: al terzo, di rosso colla tavolozza ed un pennello d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.		
FRANGIPANE CINTIO, Senatore. Udine L. 11 ott. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un mastino d'argento che spezza un pane: al terzo, di rosso con due lance d'argento: al quarto di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Pagliato, verde e cenerino
THIENE LEONARDO, Senatore. Vicenza L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo d'azzurro con un palo increspato d'argento, al terzo di rosso alla grue d'argento con la sua vigilanza del medesimo: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, turchino e giallo
BARISAN GIOVANNI, Senatore. Castelfranco L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde con una serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con tre rose d'argento poste in banda: al terzo, di rosso con tre frutti di cardo posti due ed uno: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Rosso di minio, bianco e turchino
MENGOTTI FRANCESCO, Senatore. Fonzaso L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un fiume personnificato d'argento, versante acqua da un'orza del medesimo e legato con catena: al terzo, di rosso con due penne ed una zampa d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Celeste, giallo e bianco
BRUTI AGOSTINO, Senatore. Capo d'Istria L. 11 ott. 1809	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con una fenice posta in un rogo d'argento: al terzo di rosso con	*di Conte*	Turchino, rosso e bianco

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	una pianta d'ulivo d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.		
CAMERATA ANTONIO, Senatore. Iesi L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo d'azzurro con un braccio destro d'argento impugnante una mazza del medesimo alta in palo: al terzo di rosso con un fiorone d'argento fogliato di verde: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, rosso e verde
SGARIGLIA PIETRO, Senatore. Ascoli L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un monte di tre cime d'argento: al terzo, di rosso con un agnello d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Aranciato, ponsò e cilestro
ARMAROLI LEOPOLDO, Senatore. Macerata L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad un specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un uomo armato d'argento, tenente un'alabarda del medesimo: al terzo, di rosso con un ramo di palma d'argento: al quarto di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Caffè, cinabro e bianco
MELANO PORTULA-VITTORIO, Senatore. Coni D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con mitra d'argento gemmata, accollata dal baston pastorale e dalla croce trifogliata passante in croce di S. Andrea: al terzo, d'azzurro con due alveari d'argento, moventi dalla punta, accostati da tre api d'oro ordinate in fascia nel capo: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Pavonazzo, bianco e celeste
† ERCOLANI FILIPPO, Senatore. Bologna L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un Ercole armato di	*di Conte*	Rosso, celeste e giallo

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	clava, tutto d'argento: al terzo d'azzurro colle colonne erculee d'argento congiunte ai capitelli da una fascia attortigliata del medesimo: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.		
SERBELLONI MARCO, Senatore. Milano L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo d'azzurro con due grifoni d'argento, contrarampanti ed affrontati ad una pianta di sorbo: al terzo, di rosso ad un cervo lanciato d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, rosso e verde
MOCENIGO ALVISE, Senatore. Venezia L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con una fascia d'argento caricata di una rosa d'azzurro ed una rosa d'argento posta nel punto del capo; al terzo di rosso col sole orizzontale a sinistra, ed un fabbricato movente dalla punta e fiancheggiato da un canale: al quarto di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Celeste e bianco
MARTINENGO GIOVANNI, Senatore. Brescia L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'argento con una sbarra di rosso ingolata in due teste di leone: al terzo d'azzurro con due sciabole d'argento passate in croce di S. Andrea: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, rosso e verde
CONDULMER TOMMASO, Senatore. Venezia L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, di porpora al capriolo d'argento armellinato: al terzo di rosso con un vascello fornito a tre alberi con le vele in poppa d'argento fluttuante sovra le onde del medesimo: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, rosso e giallo

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
MAESTRI GIOVANNI, Consigliere di Stato, Direttore generale della liquidazione del Debito pubblico. Besate L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde scaccato d'oro: al secondo, d'azzurro con un catino di bilancia d'argento appeso al punto alto del capo, al terzo, di rosso con due tavole d'argento sparse da cifre arabiche d'argento: al quarto, di verde con una sbarra d'argento.	*di Conte*	Oscuro, bianco e celeste
BONO GIUSEPPE, Consigliere di Stato, Direttore generale dell'Amministrazione dei Comuni. Belgirate L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde scaccato d'oro: al secondo, d'azzurro con una colomba d'argento: al terzo, di rosso con una vite attortigliata a varie cannucce d'argento: al quarto, di verde con una sbarra d'argento.	*di Conte*	Cannellato, celeste ed aranciato
SCOPOLI GIOVANNI, Consigliere di Stato, Direttore generale della Pubblica Istruzione. Schemnictz L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde scaccato d'oro: al secondo d'azzurro con uno scoglio nero nel mare d'argento: al terzo d'argento con un trifoglio verde ed un moscone d'oro posato sulla cima: al quarto, di verde con una sbarra d'argento.	*di Conte*	Nero, giallo e bianco
MOSCA FRANCESCO, Consigliere di Stato, Direttore della Polizia. Pesaro L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde scaccato d'oro: al secondo d'argento con due bande di rosso, ed una foglia di sega scorciata e posta nel capo di nero: al terzo, d'azzurro con una branca di leone, e la sua coscia, movente dal fianco sinistro dello scudo, spiegate in capriolo riversato d'oro: al quarto, di verde con un cefalo natante in banda d'argento.	*di Conte*	Bianco, nero e giallo
COSSONI STANISLAO, Consigliere di Stato, Direttore generale delle acque e strade. Dongo L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde scaccato d'oro: al secondo, d'argento con un leopardo passante: al terzo, d'azzurro con un ponte di un sol arco d'argento e la riviera fluttuosa del medesimo: al quarto, di verde alla palma fruttifera d'argento.	*di Conte*	Bianco, nero e verde
BARBÒ GIOVANNI, Consigliere di Stato, Direttore generale dell'Imposizioni interne. Cremona L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde scaccato d'oro: al secondo d'azzurro con un bue passante d'oro, posto fra due stelle nel capo ed una nella punta del medesimo: al terzo, d'azzurro con un castello d'argento	*di Conte*	Rosso, giallo e cenerino

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	aperto del campo, e sormontato da una falce d'oro in banda: al quarto, palato d'argento e di rosso.		
PENSA GIUSEPPE, Consigliere di Stato, Direttore generale del demanio e diritti uniti. Milano L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde scaccato d'oro: al secondo ed al terzo, d'azzurro con tre bisanti d'oro: al quarto, di rosso con un lupo rampante d'argento.	*di Conte*	Celeste, giallo e rosso
RASPONI BALDASSARRE, Arcivescovo. Ravenna L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde colla croce patente d'oro: al secondo ed al terzo, d'argento con due branche d'orso di rosso passate in croce di S. Andrea: al quarto, di porpora con una banda increspata d'argento.	*di Conte Arcivescovo*	Turchino, giallo e bianco
D'ALLEGRE PAOLO, Arcivescovo, Vescovo di Pavia, Consigliere di Stato. Torino D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla croce patente d'oro: al secondo, d'azzurro con tre stelle d'argento: al terzo di porpora con una torcia d'argento accesa di rosso posta in palo: al quarto, di rosso con una fascia d'argento.	*di Conte Vescovo*	Celeste, olivo e violetto
ALESSANDRI MARCO, Senatore. Bergamo L. 16 dic. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde colla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, di rosso con un leopardo illeonato d'argento tagliato da una fascia di azzurro: al terzo, di rosso con una lepre d'argento: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Bianco, cremisino ed aranciato
POLCASTRO GIROLAMO, Senatore. Padova L. 16 dic. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde colla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, di rosso con due pine d'argento: al terzo, di rosso coll'asta di Pallade d'argento accollante due flauti del medesimo: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Giallo, rosso e turchino
BERIOLI SPIRIDIONE, Senatore. Città di Castello L. 16 dic. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde con una serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo d'azzurro con una banda d'argento accostata da due lumache del mede-	*di Conte*	Bianco, giallo nero e verde

CONTI Di diritto in forza del VII Statuto Costituzionale	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	simo: al terzo di porpora con un braccio destro vestito d'argento, la mano di carnagione, ed il manipolo d'argento pendente in palo sopra il tutto, caricato d'una croce rossa e frangiato d'oro: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.		
DANDOLO VINCENZO, Senatore. Venezia L. 16 dic. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde alla serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con una pecora marina passante d'argento: al terzo d'argento con un forno da coppella di nero: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Cilestre, bianco e giallo
STRIGELLI ANTONIO, Consigliere, Segretario di Stato. Milano L. 16 dic. 1810	Inquartato: al primo franco, di verde scaccato d'oro: al secondo, d'azzurro con una striglia d'argento posta in palo, ed accostata da due spiche del medesimo passate e ripassate in croce di S. Andrea: al terzo; d'argento con un volto di donna al naturale, bendata la bocca di rosso: al quarto, sbarrato d'argento e d'azzurro.	*di Conte*	Bianco, celeste e porporino

Sigillo dell'Amministrazione municipale di Milano.

CONTI nominati da S.M.I. e R. con speciali Decreti	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
PINO DOMENICO, Generale di divisione Primo Capitano delle Guardie Reali. Milano D. 12 apr. 1809 L. 12 apr. 1809	Inquartato: al primo franco, di rosso alla spada alta d'oro: al secondo, di verde con una testa di cavallo strappata d'oro: al terzo di verde con un cannone sul suo carro d'argento: al quarto, d'argento al pino sradicato di verde.	*di Conte*	Rosso, perlato e verde oscuro
BENTIVOGLIO CARLO, Ciambellano. D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un atrio a due colonne d'oro sormontato da un timpano del medesimo: al secondo ed al terzo, trinciato, indentato d'azzurro e d'argento: al quarto, di rosso con tre pali d'argento.	*di Conte*	Bianco, nero e verde
ANNONI ALESSANDRO, Ciambellano. Milano D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un portico d'oro: al secondo, d'azzurro con un castello d'argento: al terzo, d'argento con una cicogna posata: al quarto, di rosso con un capriolo gemellato d'argento.	*di Conte*	Giallo, rosso e turchino
ERBA ANTONIO, Ciambellano. Milano D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un atrio a due colonne sormontate da un timpano tutto d'oro: al secondo, d'argento con tre fasce di rosso accostata da sei coppe del medesimo poste a tre, due e una: al terzo, d'azzurro con un castello d'argento merlato di tre torri del medesimo, aperto e fenestrato del campo, colla bordura scaccata d'argento e di rosso: al quarto, partito inchiavato di verde e d'argento.	*di Conte*	Rosso, bianco e nero
TRIVULZI, Ciambellano. Milano D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato al primo franco, di rosso con un atrio aperto d'oro: al secondo d'argento con un triplice volto umano raffigurante le tre età	*di Conte*	Bianco, giallo, nero e verde

CONTI nominati da S.M.I. e R. con speciali Decreti	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	dell'uomo: al terzo, palato d'oro e di verde: al quarto, d'azzurro con un fascio di sette spiche d'argento, legate da un nastro attortigliato di verde.		
ALDOVRANDI MARESCOTTI CARLO, Ciambellano. Bologna L. 16 dic. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un atrio a due colonne sormontato da un timpano tutto d'oro: al secondo, fasciato d'argento e di porpora con una tigre nera rampante sopra il tutto: al terzo, di verde con una squadra d'argento: al quarto, d'azzurro con una riga d'oro ed una rosa di cinque foglie del medesimo posta nel punto alto del capo.	*di Conte*	Giallo, celeste e rosso
CANOSSA BONIFACIO, Ciambellano. Verona D. 8 ott. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un atrio a due colonne terminato da un timpano tutto d'oro: al secondo, d'azzurro con un cane rampante d'argento, e stringente in bocca un osso spolpato del medesimo: al terzo, d'argento con tre spiche di frumento verde: al quarto, di verde con una fascia d'argento.	*di Conte*	Rosso, verde e bianco
QUIRINI ALVISE, Ciambellano. Venezia D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un atrio aperto a due colonne, terminato da un timpano tutto d'oro: al secondo, d'argento con una fascia d'azzurro caricata di tre rose del campo: al terzo, di verde con una civetta d'oro; al quarto, di rosso con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Azzurro, giallo e rosso
CLERICI GIORGIO, Scudiere. Milano D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un atrio a due colonne terminato da un timpano, il tutto d'oro: al secondo, d'argento con un ramo di ginepro: al terzo, di verde con una squadra d'argento: al quarto, di rosso colle colonne erculee d'argento.	*di Conte*	Cilestro, giallo e nero

CONTI nominati da S.M.I. e R. con speciali Decreti	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
VACCARI LUIGI, già Consigliere, Segretario di Stato. Modena D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso scaccato d'oro: al secondo, d'argento al capriolo nero armellinato del campo: al terzo d'azzurro con una vacca d'argento unghiata di nero: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.	*di Conte*	Celeste, aranciato e bianco
GALLINO TOMMASO, Consigliere di Stato. Venezia D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso scaccato d'oro: al secondo, d'azzurro con un piccolo gallo d'argento crestato e bardato di rosso: al terzo, di verde con un fulmine scendente dal lato destro del capo: al quarto d'argento con una sbarra di verde.	*di Conte*	Rosso, turchino e bianco
MEJAN STEFANO, Consigliere di Stato. Montpellier D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso scaccato d'oro; al secondo...; al terzo, d'azzurro con un cuore d'argento: al quarto, d'argento col saliere di verde accompagnato da cinque foglie di rosso nel capo ed ai fianchi, e da una ruota di sperone di nero nella punta.	*Di Conte*	Azzurro, celeste e verde
PEDROLI CARLO, Consigliere di Stato. Casalpusterlengo D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso scaccato d'oro: al secondo, d'azzurro con un castello d'argento: al terzo, d'argento con due grossi codici di nero: al quarto fasciato d'oro e di verde.	*di Conte*	Giallo, aranciato e verde
STAMPA DI SONCINO MASSIMILIANO, Maestro delle Cerimonie. Milano D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un atrio a due colonne sormontato da un timpano tutto d'oro: al secondo, d'azzurro con un castello ad una sola torre d'argento sopra un'altura di verde: al terzo, d'azzurro con un cane d'argento sedente in un piano erboso di verde, ai piedi di un gelso movente dalla punta, ed un braccio destro vestito di rosso uscente da una nube d'argento nel fianco sinistro, e tenente colla mano una catena attaccata da un capo al tronco dell'albero, e pendente in palo per metà con un collare spez-	*di Conte*	Giallo, bianco, nero e verde

CONTI nominati da S.M.I. e R. con speciali Decreti	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	zato, tutto d'argento: al quarto, d'argento con tre ondate a onde grosse, di rosso.		
DURINI ANTONIO, Podestà. Milano D. 8 ott. 1809 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un muro merlato d'argento: al secondo d'argento con due griffoni affrontati e contrarampanti ad un pino di verde: al terzo d'argento con tre bande di rosso: al quarto, d'azzurro con tre palle d'oro poste due ed una.	*di Conte*	Giallo, turchino e rosso
RENIER DANIELE, Podestà. Venezia D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un muro merlato d'argento murato del campo: al secondo, partito d'argento e d'azzurro con un capriolo semipartito di nero nell'argento, e d'oro nell'azzurro: al terzo, di verde con tre conchiglie orecchiute d'argento: al quarto, di rosso con un girasole d'argento.	*di Conte*	Giallo, nero e bianco
POLFRANCESCHI DOMENICO, Consigliere di Stato, Ispettore generale della Gendarmeria. Verona D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di Conti tratti dall'armata, che è di rosso, colla spada alta d'oro: al secondo, d'azzurro con un bracco d'argento rivoltato e guardante ad un occhio umano posto nel canto sinistro del capo: al terzo, d'argento con tre palle nere poste 2 ed 1: al quarto, di verde con una banda d'argento.	*di Conte*	Bianco, nero ed il verde nella sola trina
DE BERNARDI STEFANO, Consigliere di Stato. Milano D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso scaccato d'oro: al secondo, d'argento con un albero d'ulivo: al terzo, d'azzurro con un ariete d'argento coricato su di un prato verde: al quarto, di rosso con due pali d'argento.	*di Conte*	Aranciato verde oscuro
GIOVIO LODOVICO, Consigliere di Stato. Milano D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco di rosso scaccato d'oro: al secondo e terzo, d'azzurro con un castello di rosso merlato di una sola torre posta nel mezzo di un terrapieno elittico d'argento, ed aperto del medesimo: al quarto, palato d'oro e d'azzurro con una fascia di rosso posta sopra il	*di Conte*	Bianco, giallo e celeste

CONTI nominati da S.M.I. e R. con speciali Decreti	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	tutto e caricata nel cuore d'una stella d'oro a cinque raggi.		
BATTAGLIA GAETANO, Capitano, Comandante le Guardie d'Onore. Milano D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, dei Conti tratti dall'armata, che è di rosso alla spada alta d'oro: al secondo e terzo, d'azzurro con due fasce d'argento, e sopra il tutto un grifone di rosso posato su di una palla del medesimo: al quarto, di verde con 3 stelle d'argento.	*di Conte*	Giallo, nero ed azzurro
ERCOLANI ESTORE, Capitano, Comandante le Guardie d'Onore. Bologna D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso colla spada alta d'oro: al secondo d'azzurro con un Ercole armato di clava nella destra tutto d'argento al terzo, d'azzurro con due colonne d'argento congiunte nei capitelli da una lista attortigliata del medesimo: al quarto, palato d'oro e di rosso, con una fascia del secondo attraversante sopra il tutto e caricata di tre stelle d'argento.	*di Conte*	Rosso, celeste e giallo
FÈ MARC' ANTONIO, Membro della Congregazione di carità di Brescia ed Elettore. Brescia D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di Conti tratti dai collegi elettorali, che è di rosso con tre fusi d'argento posti in fascia: al secondo, con una fede di due mani al naturale: al terzo, d'azzurro con due porte d'argento chiuse di nero: al quarto, di rosso con due bande ondate d'argento.	*di Conte*	Rosso, giallo e nero
VISCONTI ALFONSO, Membro del Collegio Elettorale de' Possidenti. Milano D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di Conti tratti dai Collegi Elettorali, che è di rosso con tre fusi d'argento posti in fascia: al secondo e terzo, d'azzurro con un ancora d'argento posta in banda: al quarto, d'argento con fuoco di rosso fiammeggiante.	*di Conte*	Bianco, rosso e nero
TRIVULZIO GIROLAMO, Cavaliere. D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di Conti tratti fra i più distinti cittadini, che è di rosso con un ramo di quercia d'argento ghiandifero d'oro posto in banda: al secondo, d'argento con una testa umana a tre volti, raffiguranti le tre età dell'uomo: al terzo	*di Conte*	Bianco, giallo, nero e verde

CONTI nominati da S.M.I. e R. con speciali Decreti	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	palato d'oro e di verde: al quarto, d'azzurro con sette spiche d'argento legate di verde.		
Porro Luigi, Membro del Collegio Elettorale dei Possidenti. Como D. 7 feb. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: nel primo franco de' Conti tratti dai Collegi elettorali, che è di rosso con tre fusi d'argento: al secondo, d'argento con tre sbarre di nero e tre porri sradicati e fogliati al naturale ordinati in banda: al terzo d'argento con tre fasce innestate di nero e del campo; al quarto, d'azzurro con due grifoni d'argento affrontati controrampanti ad una pianta di sorbo.	*di Conte*	Pagliato, nero e rosso
Chiaramonti Scipione, Ciambellano. Cesena D. 1 lug. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di rosso con un atrio aperto a due colonne terminate da un timpano tutto d'oro: al secondo e terzo, d'azzurro con una banda d'argento caricata di tre teste di moro al naturale attortigliate d'argento l'una sopra l'altra lungo la banda, accompagnata da sei stelle d'oro: al quarto, d'argento con tre api nere screziate d'oro.	*di Conte*	Bianco, turchino e rosso
Montecuccoli Francesco, Membro del Collegio Elettorale dei Possidenti. Modena D. 1 lug. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, de' Conti tratti dai Collegi Elettorali, che è di rosso con tre fusi d'argento posti in fascia: al secondo e terzo, d'argento con una montagna di tre cime movente dalla punta di verde: al quarto, d'azzurro con un castello d'argento a tre merli, aperto e finestrato del campo.	*di Conte*	Bianco, turchino e nero
Trotti Giuseppe, Milano D. 1 lug. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, dei conti nominati fra quelli non esercenti pubbliche funzioni, che è di rosso con un ramo di quercia d'argento ghiandifero di oro: al secondo e terzo, trinciato indentato d'argento e di porpora: al quarto, d'azzurro col fiore di peonia a cinque foglie d'argento col centro. d'oro.	*di Conte*	Bianco, giallo e verde

CONTI nominati da S.M.I. e R. con speciali Decreti	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
DANNA SEBASTIANO, Generale di Divisione. Savigliano D. 1 lug. 1810 L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, de' Conti tratti dall'armata, che è di rosso alla spada alta d'oro: al secondo e terzo d'argento al leopardo rampante rivoltato: al quarto, d'azzurro con due cannoni accollati nelle loro casse d'argento.	*di Conte*	Bigio, giallo ed azzurro
PARRAVICINI RAFFAELE, Consigliere di Stato. Como D. 1 lug. 1810 L. 16 dic. 1810	Inquartato: al primo franco, dei Conti tratti dal Consiglio di Stato, che è di rosso scaccato d'oro: al secondo, d'argento con un castello d'azzurro aperto e finestrato del campo: al terzo, d'azzurro con un capriolo d'argento sormontato da due galli affrontati del medesimo, barbati e crestati di rosso: al quarto, di rosso con un cigno posato d'argento imbeccato e membrato d'oro.	*di Conte*	Bianco, celeste aranciato

SECONDO ELENCO

CONTI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
BIRAGO CARLO, Ministro del Tesoro pubblico. Cremona L. 17 sett. 1811	Inquartato: al primo franco, de' Consiglieri di stato incaricati di qualche parte della pubblica amministrazione, che è di verde scaccato d'oro: al secondo, d'argento con tre burelle contro doppio merlate di tre merli, di rosso, caricate ciascuna di otto trifogli d'oro: al terzo, d'azzurro colla tavola pretoriana montata nel piano erboso di verde; al quarto, di verde con una sbarra d'argento.	*di Conte*	Bianco, rosso e giallo
DI MOLL SIGISMONDO, Senatore. Thallgan L. 11 ott. 1810	Inquartato: al primo franco, di Conti Senatori, che è di verde con una serpe d'argento attortigliata ad uno specchio d'oro: al secondo, d'azzurro con un capriolo d'oro accom-	*di Conte*	Azzurro, bianco ed il verde nella sola trina

CONTI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	pagnato da tre stelle a sei raggi del medesimo: al terzo, d'argento con un leopardo dimidiato di rosso rampante, sostenente nelle branche anteriori una torre merlata del medesimo, aperta a finestrata di nero: al quarto, di verde con due sbarre d'argento.		
Rossi Luigi, Consigliere di Stato, Prefetto generale degli archivi del regno. Milano L. 17 sett. 1811	Inquartato: al primo franco, de' Consiglieri di Stato incaricati di qualche parte della pubblica amministrazione, che è di verde scaccato d'oro: al secondo, d'azzurro con due grossi volumi sostenenti varii diplomi, parte rotolati, e parte spiegati, tutto d'argento: al terzo, di rosso col bue ai corni d'argento: al quarto, d'argento con una banda di verde.	*di Conte*	Rosso, scarlatto, bianco, ed il verde nella sola trina
Pisani Pietro, Ciambellano. Venezia D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Inquartato: al primo franco, de' Conti tratti dalla Real Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne, terminato da un timpano tutto d'oro: al secondo e al terzo, d'azzurro con una donnola rampante d'argento: al quarto, fasciato innestato d'argento, e di rosso.	*di Conte*	Bianco e celeste
Nava Tommaso, di Milano D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Inquartato: al primo franco, de' Conti non esercenti pubbliche funzioni, che è di rosso con un ramo di quercia d'argento ghiandifero d'oro: al secondo, d'azzurro con un falcone ad ali spiegate, posato col piede destro su di un globo d'oro, e sostenente col sinistro una lancia posta in palo: al terzo, d'argento con tre monti di verde di altezza diversa, progressiva da sinistra a destra: al quarto, di rosso con un capriolo d'azzurro.	*di Conte*	Bianco, celeste e rosso
Confalonieri Federico, di Milano D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Inquartato: al primo franco, de' Conti non esercenti pubbliche funzioni, che è di rosso con un ramo di quercia d'argento ghiandifero d'oro: al secondo di porpora con un braccio destro vestito d'argento, colla mano di carnagione portante una	*di Conte*	Bianco aranciato e cilestro

CONTI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	bandiera spiegata d'argento fusata d'oro, posta in banda, e caricata di una croce rossa: al terzo, di nero con una fascia d'oro: al quarto: d'argento con una fascia di rosso, e sopra il tutto un triangolo d'azzurro caricato di una pianticella d'oro di cinque foglie movente dalla punta.		

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
ONESTI GAETANO, Elettore. Padova D. 4 ott. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo d'argento con un leopardo rampante d'azzurro, portante tra le branche una pina del medesimo: al secondo, de' Baroni tratti dai Collegi Elettorali, che è di rosso con tre fusi d'argento posti in fascia, sopra d'azzurro con un mazzo di fiori legati d'argento.	*di Barone*	Bianco, nero ed aranciato
MAGENTA PIO, Prefetto del dipartimento del Bacchiglione. Luino L. 28 mar. 1812	Scaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con un agnello al naturale coricato in un castello d'argento: al secondo franco dei Baroni nominati fra i prefetti del Regno, che è di rosso con una testa di mastino, strappata d'oro, ..., d'argento verghettato di verde.	*di Barone*	Bianco, rosso, nero ed il verde nella sola trina
GRADENIGO BARTOLOMEO, Elettore. Venezia D. 17 gen. 1812 L. 5 mag. 1812	Scaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con una banda scalinata d'argento: al secondo, franco de' Baroni tratti dai Collegi Elettorali, che è di rosso con tre fusi d'argento posti in banda, sopra l'argento con tre rose poste in isbarra.	*di Barone*	Azzurro, rosso e bianco
DI SARTIRANA LODOVICO, Ciambellano. Torino D. 1 lug. 1810 L. 16 dic. 1810	Scaccato semipartito in capo: al primo d'azzurro con due ossa di morto d'oro, passate in croce di S. Andrea, accantonate da quattro ferri di lancia del medesimo: al secondo franco de' Baroni tratti dagli ufficiali della Real Casa d'Italia che è di	*di Barone*	Cenericcio, pagliato e cilestro

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	rosso con un atrio aperto a due colonne d'argento: sopra l'ultima con una siepe verde fiorita d'azzurro.		
ALARI FRANCESCO, Scudiere. Milano D. 1 lug. 1810 L. 16 dic. 1810	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con un braccio destro armato d'argento impugnante una lancia di ferro in palo terminata in un velo: al secondo franco de' Baroni tratti dagli Ufficiali della Real Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne, terminato in un timpano tutto d'argento, sopra l'ultimo con una fascia d'azzurro.	*di Barone*	Bianco, turchino e rosso
CICOGNA CARLO, Ciambellano. Milano D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con una cicogna al naturale imbeccata e membrata d'oro, tenente la sua vigilanza d'argento, ed un aspide di verde attortigliato al becco: al secondo, franco de' Baroni tratti dalla Real Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne, terminato da un timpano, il tutto d'argento, sopra il verde con tre colombe di fronte volanti d'argento, poste a due ed una.	*di Barone*	Cilestro, rosso, ed il verde nella sola trina
BIANCHETTI CESARE, Ciambellano. Bologna D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Scaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con tre monti di nero moventi dalla punta, ed una rosa posta nel capo: al secondo, franco dei Baroni tratti dalla Real Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne, terminato da un timpano tutto d'argento, sopra l'azzurro con tre bande d'argento.	*di Barone*	Rosso, celeste e bianco
MARTINENGO LEONARDO, Ciambellano. Brescia D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Scaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con due fasce d'oro: al secondo franco de' Baroni nominati fra gli Ufficiali della Real Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne terminato da un timpano tutto d'argento, sopra l'ultimo con un capriolo d'azzurro sormontato da due galli affrontati di nero barbati e crestati di rosso.	*di Barone*	Bianco, turchino ed aranciato

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
Arese Francesco, Colonnello. Milano D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Scaccato semipartito in capo: al primo d'argento con un mezzo volo di nero: al secondo, franco de' Baroni tratti dall'armata, che è di rosso con una spada alta d'argento; sopra l'azzurro, con tre lucci d'argento l'un sopra l'altro.	*di Barone*	Azzurro bianco e giallo
Bellisomi Carlo, Scudiere. Pavia D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con un ferro di cavallo di nero: al secondo, franco de' baroni tratti dalla Casa Reale d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne terminato da un timpano tutto d'argento, sopra l'azzurro, con una fascia d'oro.	*di Barone*	Azzurro bianco e giallo
Fossati Giuseppe, Scudiere. Milano D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo d'azzurro con una stella d'argento d'otto raggi nell'abisso: al secondo, franco dei Baroni tratti dalla Casa Reale d'Italia, che è di rosso con un atrio tutto d'argento, sopra il medesimo tagliato di rosso, con una stella ad otto raggi dall'uno all'altro.	*di Barone*	Celeste, bianco e rosso
Medici, Scudiere	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con cinque palle ritondate di rosso poste in cinta, ed una più grande d'azzurro nel punto alto del capo: al secondo, franco de' Baroni nominati fra gli Ufficiali della Real Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne terminato da un timpano tutto d'argento: sopra l'azzurro con un bue corrente d'argento.	*di Barone*	Giallo, rosso ed azzurro
Tornielli Giuseppe, Consigliere di Stato. Novara D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con un fiorone d'argento: al secondo, franco de' Baroni nominati fra i Prefetti del Regno, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra l'argento verghettato di verde.	*di Barone*	Celeste, rosso ed il verde nella sola trina
Calafati Angiolo, Già prefetto del Dipartimento d'Istria. Lesina D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con un monte di tre cime d'argento movente dalla punta e sormontato dalla luna crescente del medesimo, addestrata da una cometa e sinistrata da una stella	*di Barone*	Bianco, aranciato ed il verde nella sola trina

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	di otto raggi, il tutto d'oro; al secondo, franco de' Baroni Prefetti, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra il verde con una colonna d'argento a base e capitello d'oro.		
SOMENZARI TEODORO, Prefetto di Mella. Mantova D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo d'azzurro con un caseggiato d'argento, attorniato da varii alberi del medesimo: al secondo, franco de' Baroni tratti dalle prefetture, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra il verde con una riviera fluttuosa d'argento.	*di Barone*	Giallo, nero e rosso
DEL MAJNO CARLO, Prefetto del Tagliamento. Pavia D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con un busto d'uomo d'argento a braccia nude, impugnante nella destra un dardo d'oro: al secondo, franco de' Baroni prefetti, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra l'argento con sei rose di rosso poste ad una, due e tre.	*di Barone*	Bianco e nero
SCOLA GIOVANNI, Primo Presidente della Corte di Giustizia del Bacchiglione. Vicenza D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro col pesce dorato, d'argento: al secondo, franco de' Baroni tratti dalle Corti di Giustizia, che è di rosso con una berretta quadrata di nero bordata d'argento, sopra il verde con una mano umana al naturale scrivente con una penna di nero sopra un libro aperto d'argento.	*di Barone*	Bianco, nero e rosso
ISIMBARDI CARLO, Direttore Generale delle Zecche. Milano D. 8 ott. 1809 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con un ferro di lancia d'argento, al secondo fra i baroni nominati fra i Direttori Generali, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro: sopra il verde con tre stelle a sei raggi d'argento poste due, ed una.	*di Barone*	Bianco, giallo e scarlatto
MAZZOLANI CARLO, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna. Roma D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con tre mazze d'oro poste due ed una: al secondo, franco di rosso con un berretto quadrato di velluto nero a risvolto d'armellino; sopra l'argento sbarrato di rosso.	*di Barone*	Bianco, rosso e celeste

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
AUNA GIOVANNI, Giudice di Cassazione. Montechiaro D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con un monte a tre cime d'argento, movente dalla punta: al secondo, franco de' Baroni tratti dalle Corti d'Appello che è di rosso con una berretta quadrata di nero, a risvolto d'armellino, sopra l'argento con una fascia di rosso caricata di 3 trifogli del campo.	*di Barone*	Scarlatto, bianco e celeste
CORNALIA FRANCESCO, Prefetto del Serio. Milano D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo d'azzurro con tre cornacchie nere poste una e due: al secondo, franco dei Baroni Prefetti, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro, sopra il verde contrasbarrato d'argento.	*di Barone*	Bianco, aranciato ed il verde nella trina
MULAZZANI FRANCESCO, Commissario Generale di Polizia dell'Adriatico. Modena D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo d'azzurro con un delfino natante d'argento: al secondo, franco de' Baroni Impiegati nella pubblica amministrazione, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'argento: sopra il medesimo trinciato di nero caricato di un leopardo rampante dell'uno all'altro, ed una riga centrata di rosso attraversante sopra il tutto.	*di Barone*	Giallo, turchino e rosso
MINONZI PIETRO, già direttore Generale delle Poste. Garbagnate L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con due ruote di sperone d'argento forate del campo: al secondo, de' Baroni Direttori generali, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra il verde con una banda d'argento.	*di Barone*	Bianco, giallo, ed oscuro
CUSTODI PIETRO, Consigliere di Stato. Galliate D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, di nero con una lucerna d'argento accesa di rosso: al secondo, franco dei Baroni impiegati nella pubblica amministrazione, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'argento; sopra il verde con una gemella ondata d'argento.	*di Barone*	Bianco, rosso e nero

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
De Meester Giacomo, Governatore del Reale Collegio degli Orfani Militari. Milano D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato, semipartito in capo: al primo, d'argento, con un corno da caccia di nero imboccato e guernito d'oro legato del medesimo al punto alto del capo, accompagnato da tre rose di rosso, due ai fianchi, l'altra in punta: al secondo, franco de' Baroni tratti dall'armata che è di rosso con una spada alta d'argento, sopra l'azzurro con tre api d'oro ordinate in fascia.	*di Barone*	Azzurro, bianco e rosso
Priuli Lodovico, Ciambellano. Venezia D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, palato d'argento e d'azzurro: al secondo, franco de' Baroni tratti dalla R. Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne terminato da un timpano tutto d'argento; sopra il verde con tre viole dell'ultimo.	*di Barone*	Bianco, giallo e ponsò
Scotti Giuseppe, Colonnello della Reale Gendarmeria. Bergamo D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con una sbarra di rosso accostata da due stelle d'oro a 6 raggi: al secondo, franco de' baroni tratti dall'armata, che è di rosso con una spada d'argento; sopra il verde con un cavallo corrente d'argento.	*di Barone*	Celeste, rosso e giallo
Zannini, Colonnello nella Reale Gendarmeria.	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con una stella d'otto raggi d'argento posta nel cuore: al secondo, franco dei baroni tratti dall'armata, che è di rosso con una spada alta d'argento: sopra, d'argento con 2 grifoni affrontati controrampanti ad un olmo.	*di Barone*	Bianco, nero ed aranciato
Villata Giovanni, Generale di Brigata. Milano D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, trinciato d'oro e di rosso con una lampada d'argento accompagnata da due leopardi illeoniti, d'oro nel rosso, e di rosso nell'oro: al secondo, franco de' Baroni tratti dall'armata, che è di rosso colla spada alta d'argento; sopra d'azzurro con un cavallo corrente d'argento.	*di Barone*	Celeste, giallo e rosso

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
GAMBARANA GIUSEPPE, Avv. di Milano. Milano D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, spaccato di rosso e d'azzurro: al secondo, franco de' Baroni Giureconsulti, che è di rosso con un ramo di palma d'argento; sopra il verde con un braccio dritto vestito d'argento impugnante, con mano armata di guanto nero, una spada d'argento guarnita d'oro.	*di Barone*	Celeste, aranciato e bianco
CALINI RUTILIO, Elettore. Brescia D. 7 feb. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con una scala d'oro posta in isbarra passata da una bandiera d'argento impugnata d'oro in palo: al secondo, franco de' Baroni tratti dai Collegi Elettorali, che è di rosso con tre fusi d'argento; sopra l'argento cancellato d'azzurro.	*di Barone*	Bianco, rosso e celeste
BELGRADO ORAZIO, Ciambellano. Udine D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con una ghirlanda di verde sormontata da una croce di rosso, ed una stella del medesimo posta nel cuore: al secondo, franco de' Baroni tratti dagli Ufficiali della R. Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne terminato da un timpano tutto d'argento; sopra l'azzurro con un capriolo d'argento sormontato da due galli al naturale affrontati ed un terzo nella punta.	*di Barone*	Cilestro, rosso e bianco
PAOLUCCI LUIGI, Ciambellano. Forlì D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, di nero con due fascie d'oro, terminato dal capo di rosso caricato di una rosa a cinque foglie d'argento: al secondo franco dei Baroni tratti fra gli Ufficiali della R. Casa d'Italia che è di rosso con un atrio aperto a due colonne terminato da un timpano tutto d'argento; sopra l'ultimo vajato di nero.	*di Barone*	Bianco e celeste
DI GAZZOLDO FRANCESCO, Ciambellano. Mantova D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, di porpora con una banda d'argento: al secondo, franco de' Baroni tratti dalla R. Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio aperto a due colonne terminato da un timpano	*di Barone*	Bianco, rosso e celeste

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	tutto d'argento, sopra l'azzurro con una scala d'argento posta in sbarra accompagnata da tre teste al naturale crinite d'oro, poste due ed una.		
ANTICI CARLO, Ciambellano. Recanati D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con una banda d'argento: accompagnata da quattro stelle ad otto raggi del medesimo: al secondo, franco de' Baroni tratti dalla R. Casa d'Italia, che è di rosso con un atrio a due colonne, terminato da un timpano tutto d'argento; sopra l'ultimo scaccato di ... e di nero, ed una sbarra d'oro attraversante sopra il tutto.	*di Barone*	Celeste, bianco e nero
TASSONI GIUSEPPE, Incaricato d'affari presso la R. Corte di Napoli. Modena D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con un tasso levato al naturale: al secondo, franco de' Baroni tratti fra gli Agenti diplomatici, che è di rosso con una testa di leone strappata d'argento, sopra il porporino con una fascia d'argento.	*di Barone*	Azzurro, rosso e bianco
ALBERTI FRANCESCO, già Incaricato d'affari a Roma. Noventa di Piave D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con un grifone controrampante ad un melo verde fruttifero di rosso: al secondo, franco di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra l'azzurro con tre cinquefoglie d'argento ordinate in fascia.	*di Barone*	Celeste, rosso e bianco
QUIRINI ALVISE, Consigliere di Stato. Venezia D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con una fascia d'azzurro caricata di tre rose del campo: al secondo, franco de' Baroni Consiglieri di Stato, che è di rosso scaccato d'oro, sopra il verde con un cavallo allegro d'argento.	*di Barone*	Azzurro, giallo e rosso
BAZZETTA GIOVANNI, Consigliere di Stato. Milano D. 1 lug. 1810 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro al cane rampante d'argento collarinato di rosso, tenente una palla d'argento nella branca destra: al secondo, franco de' Baroni tratti dal Consiglio di Stato, che è di rosso scaccato d'oro, sopra l'argento con un gufo al naturale posato su di un libro nero.	*di Barone*	Bianco, cilestro e rosso

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
CACCIA, Consigliere di Stato	Spaccato semipartito in capo: al primo, spaccato d'oro e d'azzurro: al secondo, franco de' Baroni Prefetti, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra l'argento fasciato di rosso.	*di Barone*	Bianco, rosso ed azzurro
CASATI GIUSEPPE, Consigliere di Stato. Milano D. 7 gen 1811 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con una porta di castello di rosso accostata da due trecce del medesimo passate nella punta in saltiere: al secondo, franco de' Baroni Prefetti, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra l'azzurro con due branche di leone d'oro, poste in croce di S. Andrea.	*di Barone*	Celeste, bianco e rosso
GALVAGNA GIUSEPPE, Consigliere di Stato. Novara D. 7 gen. 1811 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con un gallo al naturale posato sul terreno di verde: al secondo, franco de' Baroni Prefetti che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro, sopra l'azzurro con due branche di leone d'oro poste in croce di S. Andrea.	*di Barone*	Bianco, azzurro e giallo
VACCO COSTANTINO, Prefetto del Basso Po. Venezia D. 7 gen. 1811 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con una fascia di rosso: al secondo franco de' Baroni Prefetti, che è di rosso colla testa di mastino strappata d'oro; sopra l'argento scaccato d'azzurro.	*di Barone*	Azzurro, rosso e giallo
PORRO GIOVANNI, Prefetto del Crostolo. Milano D. 7 gen. 1811 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con tre porri sradicati e fogliati al naturale, ordinati in fascia; al secondo, franco de' Baroni tratti dalle Prefetture, che è di rosso con la testa di mastino strappata d'oro, sopra l'azzurro con una falce d'argento manicata d'oro.	*di Barone*	Cilestro, rosso e bianco
ANCINI ALESSANDRO, Podestà di Reggio. Reggio D. 7 gen. 1811 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con un leopardo illeonito al naturale, che porta tra le branche uno scudetto d'argento caricato di tre uncini neri passati in saltiere: al secondo, franco dei Baroni tratti dai podestà del Regno, che è di rosso con un muro merlato d'ar-	*di Barone*	Bianco, porporino e nero

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	gento, murato del campo; sopra il porporino con una banda di nero scaccata d'argento, accompagnata da quattro rose dell'ultimo.		
CORTESE DIOFEBO, già Podestà di Modena. Modena D. 7 gen. 1811 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con una banda centrata d'azzurro: al secondo, franco de' Baroni nominati fra i Podestà, che è di rosso con un muro merlato d'argento; sopra l'azzurro con due stelle d'oro.	*di Barone*	Bianco, celeste e giallo
COSTA LUIGI, Podestà d'Imola. Ravenna D. 7 gen. 1811 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con una costa umana posta in banda: al secondo de' baroni nominati fra i podestà del regno, che è di rosso con un muro merlato d'argento; sopra l'ultimo tagliato di porpora.	*di Barone*	Turchino, rosso e bianco
TRIVELLI IGNAZIO, Consigliere di Prefettura del Crostolo. Reggio D. 7 gen. 1811 L. 17 sett. 1811	Spaccato semipartito in capo: al primo, d'azzurro con tre palme d'argento poste in fascia: al secondo, franco de' Baroni tratti dai Collegi Elettorali del Regno, che è di rosso con tre fusi d'argento posti in fascia; sopra l'argento con tre trivelle di nero legate d'oro.	*di Barone*	Azzurro, bianco e giallo

CAVALIERI DEL REGNO	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
BRIVIO, della Congregazione di Carità di Milano	D'azzurro con due branche di leone d'oro, recise di rosso, e passate in croce di Sant'Andrea, e sopra il tutto una fascia di verde caricata nel cuore della Corona di ferro d'argento.	*di Cavaliere*	Bianco, celeste, giallo e nero
PALTRINIERI, Primo Presidente della Corte Civile e Criminale del Mincio	D'azzurro con una fascia di verde caricata nel cuore dalla Corona di ferro; sotto, un cigno d'argento movente dalla punta collarinato di pietrucce nere nel capo e tre stelle d'argento ordinate.	*di Cavaliere*	Bianco, azzurro ed il verde nella sola trina

CONTI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
Dolfin Giovanni, Vescovo di Bergamo. Sebenico D. 17 gen. 1812 L. 5 mag. 1812	Inquartato: al primo de' Conti nominati tra i vescovi del Regno, che è di rosso colla croce scorciata d'oro: secondo d'azzurro con tre delfini timonisti d'argento natanti l'un sopra l'altro: terzo, d'azzurro con l'incensiere d'argento: quarto, di porpora con due sbarre d'oro.	*di Conte Vescovo*	Bianco, violetto e giallo
Fontanelli Achille, Ministro della guerra e marina. Modena L. 5 mag. 1812	Inquartato: al primo, de' Conti Ministri, che è di verde colla testa di leone strappata d'oro: secondo e terzo, d'azzurro con tre api d'oro poste due ed una: quarto, d'argento con una sbarra scaccata di nero ed oro accompagnata da quattro rose dell'ultimo.	*di Conte*	Azzurro, giallo e bianco
Gradenigo Bartolomeo, Podestà di Venezia, Elettore. D. 17 gen. 1812 L. 5 mag. 1812	Inquartato: al primo, de' Conti nominati fra i Podestà, che è di rosso con un muro merlato d'argento murato del campo: secondo, d'azzurro con tre sbarre d'argento: terzo, d'azzurro con un antenna d'argento: quarto, di rosso con una banda scalinata d'argento.	*di Conte*	Rubino, bianco e giallo
Luini Giacomo, Consigliere di Stato, Direttore Gen.le della Polizia. Milano L. 5 magg. 1812	Inquartato: al primo de' Consiglieri di Stato, Direttori generali, che è di verde scaccato d'oro: secondo, d'azzurro con un castello d'argento a due torri aperto e murato del campo; sinistrato da un'oca passante d'argento imbeccata e membrata d'oro: terzo, d'argento con una pianta di lupini al naturale: quarto, di rosso con due fasce d'argento.	*di Conte*	Giallo, nero e bianco

BARONI	STEMMI	Ornati ornati	Livree
ANGUISSOLA FRANCESCO, Podestà di Venezia. Caserta D. 7 gen. 1811 L. 5 mag. 1811	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro al drago alato rampante d'argento: secondo de' Baroni nominati fra i Podestà del Regno, che è di rosso con un muro merlato d'argento, sopra l'ultimo spaccato indentato di rosso.	*di Barone*	Turchino, rosso e bianco
BECCALOSSI GIUSEPPE, Cons. di Stato Primo Pres. Corte d'App. in Brescia. Gardone D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con un cane passante d'argento mordente un osso spolpato: secondo, di rosso scaccato d'oro, che è de' Baroni appartenenti al Consiglio di Stato, sopra il verde con un atrio merlato d'argento.	*di Barone*	Giallo bianco e celeste
BELLERIO ANTONIO ANDREA, R. Proc. generale della Corte d'App. Milano. Milano D. 8 ott. 1809 L. 29 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con una pianta d'alloro: secondo, di rosso con un berretto quadrato di velluto nero a risvolto d'armellino: sopra il verde con tre stelle d'argento poste due ed una.	*di Barone*	Oscuro, aranciato e verde
BERRETTA (della) GIOVANNI, Vescovo di Lodi. Milano L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con un passero d'argento: secondo, franco de' Baroni Vescovi, che è di verde colla croce scorciata d'oro; sopra il porporino con una berretta d'argento bordata di rosso.	*di Barone Vescovo*	Celeste, porporino e bianco
BRATI ANDREA, Vescovo di Forlì. Capodistria L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, di porpora con un fabbricato d'argento sormontato da una colomba volante tenente un ramo d'ulivo: secondo, franco de'Baroni Vescovi, che è di verde colla croce scorciata d'oro; sopra l'argento con tre rose di porpora poste in banda.	*di Barone Vescovo*	Oscuro, aranciato e celeste
BREBBIA GIOVANNI, Ciambellano. Milano D. 7 feb. 1810 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, spaccato d'azzurro e di nero colla croce di Sant'Andrea d'argento posta sopra il tutto: secondo, franco de' Baroni tratti dagli Ufficiali della Real casa d'Italia, che è di rosso con un atrio a due colonne sormontato da un timpano d'argento; sopra il verde con due fasce d'argento.	*di Barone*	Bianco, rosso e nero

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
BRESSA GIUSEPPE, Vescovo di Concordia. Venezia L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, di porpora con un garofano d'argento: secondo, franco de' Baroni Vescovi, che è di verde colla croce scorciata d'oro, sopra il rosso con un'ala d'argento.	*di Barone Vescovo*	Pagliarino, caffé e violetto
BUSTI CRISTOFORO, Giudice nella Regia Corte dei Conti. Milano D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento al busto d'antica armatura nero: secondo, di rosso con un libro d'argento spiegato sparso di cifre arabiche di nero; sopra l'azzurro con un girasole d'argento.	*di Barone*	Rosso, celeste e giallo
CARLOTTI ANTONIO, Ciambellano. Verona D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro al busto d'oro impugnante una sciabola d'argento: secondo, di rosso coll'atrio d'argento; sopra l'argento con un castello di rosso.	*di Barone*	Bianco, aranciato e turchino
CORRADINI OTTAVIO, Aiutante Comand. Maresc. degl'alloggi di S. M. D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con un cuore umano trafitto da due frecce d'oro passate in croce di S. Andrea; secondo, di rosso con una spada alta d'argento; sopra l'argento con una bacchetta di nero armellinata del campo.	*di Barone*	Rosso, giallo e cilestro
CORTESE TIBURZIO, Vescovo di Modena. Modena L. 8 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento con una banda d'azzurro: secondo, franco de' Baroni Vescovi, che è di verde colla croce scorciata d'oro; sopra l'azzurro con tre stelle d'argento poste in fascia.	*di Barone Vescovo*	Argentino, violetto ed il verde nella trina
DARNAY ANTONIO, Direttore Gen. delle Poste, Nevers D. 8 ott. 1809 L. 5 mag. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: al primo, d'argento con un occhio umano nel punto alto, un orecchio nel fianco destro ed una bocca con mustacchi nel fianco sinistro premuta da un dito nel labbro, il tutto di carnagione: al secondo de' Direttori Generali incaricati di un ramo della pubblica amministrazione, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro, sopra l'azzurro con un gallo d'oro barbato, crestato d'argento.	*di Barone*	Bianco, rosso e turchino

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
DONDI DALL'OROLOGIO FRANCESCO, Vescovo di Padova. Padova L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, di porpora con una banda contro doppio merlata d'argento: secondo, franco dei Baroni Vescovi, che è di verde colla croce scorciata d'oro: sopra l'azzurro con una pernice d'argento.	*di Barone Vescovo*	Violetto, bianco e nero
GAMBARI GIUSEPPE, R. Proc. Gen. presso la Corte d'App. in Bologna. Bologna D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento con tre gamberi montanti di rosso, posti due ed uno: secondo franco de' Baroni tratti dalle Corti d'Appello, che è di rosso con un berretto quadrato di velluto nero e risvolto d'armellino, sopra il nero con uno specchio ritondato d'argento bordato di un cerchio pomato del medesimo.	*di Barone*	Bianco, giallo ed il verde nella sola trina
GAZOLA BONAVENTURA, Vescovo di Cervia. L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento con una piccola gaza: secondo, franco de' Baroni Vescovi, che è di verde colla croce scorciata d'oro; sopra il porporino con un cervo coricato d'argento.	*di Barone Vescovo*	Bianco, violetto e giallo
JACOTTI PIETRO, Primo Presidente della Corte di Giustizia sedente in Udine. Tolmezzo D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con una cometa ondeggiante d'argento: secondo, franco de' Baroni tratti dalle Corti di Giustizia e dai Tribunali, che è di rosso con un berretto quadrato di panno nero bordato d'argento; sopra l'ultimo con un libro nero caricato di un campanello del medesimo.	*di Barone*	Bianco, celeste e rosso
KIRCHER ANTONIO, Intend. di Fin. del Passariano. Tolmezzo D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con un sole radiante d'argento posto nel cuore, secondo: di rosso con una testa di mastino strappata d'argento; sopra il verde con un coniglio corrente d'argento.	*di Barone*	Rosso, giallo e bianco
CIRUTI CARLO, Vescovo di Verona	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento colla croce del Calvario doppia di nero piantata sopra una montagna di tre cime, del medesimo movente dalla punta: secondo, franco de' Baroni vescovi, che è di	*di Barone Vescovo*	

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	verde colla croce scorciata d'oro; sopra l'azzurro con tre lune crescenti d'argento ordinate in fascia.		
LUINI STEFANO, Prefetto dell'Agogna. Luino L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con un castello d'argento a due torri, aperto, murato e fenestrato del campo, sinistrato da un'oca passante d'argento imbeccata e membrata d'oro: secondo, dei Baroni Prefetti, che è di rosso con una testa di mastino strappata d'oro; sopra l'argento con una pianta di lupini al naturale.	*di Barone*	Rosso, giallo ed azzurro
MARIN BERNARDINO, Vescovo di Treviso. Clina L. 28 mar. 1813	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento con un cavallo marino passante: secondo franco dei Baroni Vescovi, che è di verde colla croce scorciata d'oro; sopra il porporino con una viola d'argento.	*di Barone Vescovo*	Cenerino, violetto e celeste
MILESI FRANCESCO, Vescovo di Vigevano. Venezia L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, di porpora con una colomba d'argento: secondo franco dei Baroni Vescovi che è di verde colla croce scorciata d'oro; sopra l'argento con un mazzo di viole legate di verde.	*di Barone Vescovo*	Paonazzo, bianco ed il verde nella sola trina
MOLIN FEDERICO, Vescovo d'Adria. Venezia L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con una ruota di molino d'argento: secondo franco dei Baroni Vescovi che è di verde con una croce scorciata d'oro: sopra il porporino con tre stelle d'argento poste in fascia.	*di Barone Vescovo*	Azzurro, paonazzo e bianco
MONTI CARLO, Pro-Podestà della città di Brescia. Brescia D. 17 gen. 1812 L. 5 mag. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con una colomba d'argento tenente nel becco un ramoscello fogliato d'olivo, d'oro: secondo, de' Baroni nominati fra i Podestà, che è di rosso con un muro merlato d'argento murato del campo; sopra l'argento con una montagna di verde a dieci punte, poste, quattro, tre, due, ed una.	*di Barone*	Celeste e giallo

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
NAVA GABRIO, Vescovo di Brescia Elemosiniere di S. M. Barzanò L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con un pellicano e la sua pietà, tutto sanguinoso di rosso: secondo, franco dei Baroni Vescovi, che è di verde alla croce scorciata d'oro; sopra il porporino con una nave a gonfie vele d'argento fluttuante del medesimo.	*di Barone Vescovo*	Bianco, giallo porporino e nero
NEGRI ANTONIO, Presidente della Corte di Cassaz. Milano D. 7 feb. 1810 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento con un corvo posato sopra una ruota nera: secondo, franco de' Baroni tratti dalla Corte di Cassazione che è di rosso con una bilancia d'argento movente dal punto alto del capo; sopra l'azzurro con due libri neri posti in fascia.	*di Barone*	Celeste, rosso e bianco
OFFREDI OMOBONO, Vescovo di Cremona. Cremona L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, di porpora con un falcone posato d'argento: secondo, franco de' Baroni Vescovi, che è di verde alla croce scorciata d'oro, sopra l'azzurro con un capriolo gemellato di rosso bordato d'argento.	*di Barone Vescovo*	Bianco, rosso e giallo
PALLAVICINI GIUSEPPE, Consigliere di Stato. Milano D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con un allocco: secondo, di rosso scaccato d'oro; sopra il verde con tre monti d'argento moventi dalla punta.	*di Barone*	Celeste, bianco e rosso
PINO GIACOMO, Scudiere. Milano D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento al pino sradicato di verde: al secondo di rosso con una spada alta d'argento; sopra il verde con uno sperone d'argento.	*di Barone*	Rosso, perlato e verde oscuro
PERSEGUITI ANGIOLO, Primo Presidente della corte d'App. Ancona. Reggio D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito nel capo: primo, d'argento con due rami d'alloro passati in croce di Sant'Andrea: al secondo, di rosso con berretto nero bordato d'armellino: sopra il verde con un grosso volume nero, posto in isbarra e caricato d'un campanello d'argento.	*di Barone*	Caffè, bianco e pagliato
PERUZZI GIUSEPPE, Vescovo di Chioggia. Venezia L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito nel capo: primo, di porpora con sei pere d'argento poste tre, due ed una: secondo franco de' Baroni. Vescovi, che è di	*di Barone Vescovo*	Bianco, violetto ed il verde nella sola trina

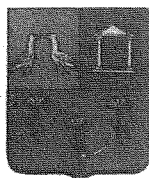
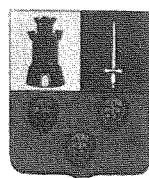
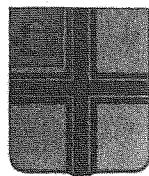
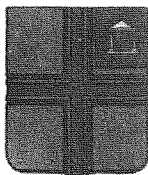
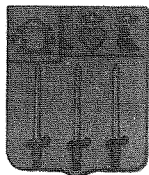
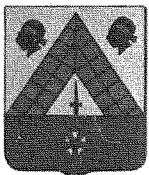
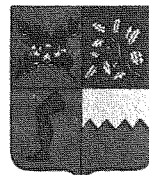
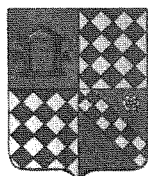
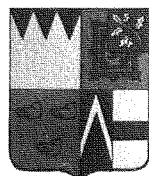
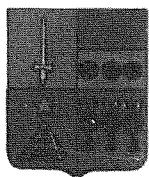
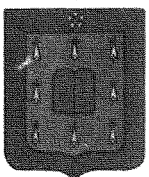
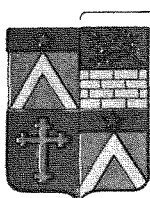
BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
	verde colla croce scorciata d'oro; sopra l'argento con uno struzzo.		
RIVA CRISTOFORO, Consigliere di Stato. Milano D. 8 ott. 1809 L. 5 mag. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento con due libri di nero in fascia: secondo, dei Baroni tratti dal Consiglio di Stato, che è di rosso scaccato d'oro; sopra l'argento fasciato innestato d'azzurro.	*di Barone*	Bianco, azzurro e rosso
RONCHI GRAZIO, Primo Presid. della Corte di Giustizia sedente in Ferrara. Ferrara D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con un ronco d'argento: secondo, franco de' baroni tratti dalle Corti di Giustizia e dai tribunali, che è di rosso con un berretto quadrato di panno nero bordato nel lembo d'argento, sopra il medesimo un braccio di carnagione, tenente nella mano una penna di nero.	*di Barone*	Celeste, pagliato e nero
RONNA TOMASO, Vesc. di Crema Cons. di Stato. Milano L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, di porpora alla pala manicata d'argento: secondo, franco dei Baroni Vescovi che è di verde alla croce scorciata d'oro; sopra il rosso con un volo spiegato d'argento.	*di Barone Vescovo*	Celeste, porpora e bianco
ROVELLI CARLO, Vescovo di Como. Como L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito nel capo: primo, d'argento con una testa di moro fasciata d'argento; secondo franco dei Baroni Vescovi che è di verde alla croce scorciata d'oro; sopra l'azzurro con un castello d'argento a due torri.	*di Barone Vescovo*	Nero, rosso e giallo
SABATTI GIUSEPPE, Presidente della R. Corte dei Conti. Gardone D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito nel capo: primo; d'azzurro con una mano d'argento impugnante una penna: secondo di rosso con un libro d'argento spiegato, sparso di cifre arabiche di nero, sopra il verde con tre anelli d'argento.	*di Barone*	Giallo, cenerino ed azzurro
SOPRANSI LUIGI, Cons. di Stato. Milano D. 8 ott. 1809 L. 18 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'argento con un codice nero: secondo, di rosso scaccato d'oro; sopra l'azzurro con un elefante d'argento, dentato cinghiato e gualdrappato di rosso.	*di Barone*	Azzurro, bianco ed aranciato

BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
SMANCINI ANTONIO, Cons. di Stato Prefetto dell'Adige. Pizzighettone D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, spaccato d'argento e d'azzurro con un grifone rampante dell'uno nell'altro, stringente nella branca sinistra tre spiche: secondo, franco de' Baroni tratti dal Consiglio di Stato, che è scaccato d'oro e di rosso; sopra il verde con tre ghiande d'argento ordinate in fascia.	*di Barone*	Bianco, azzurro e pagliato.
TAVERNA FRANCESCO, Cons. di Stato P. P. della Corte d'App. di Milano. Milano d. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito nel capo: primo d'argento con tre grossi volumi neri posti l'un sull'altro: secondo, di rosso scaccato d'oro: sopra l'azzurro con un cane sedente d'argento rivolto ad una stella d'oro ad otto raggi posta nel punto destro del campo.	*di Barone*	Giallo, rosso ed il verde nella sola trina
TEULIÉ FILIPPO, Giudice della R. Corte de' Conti. Milano D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo di nero con un trofeo d'armi d'argento: secondo di rosso con un libro d'argento spiegato, sparso di cifre; sopra il verde al daino d'argento.	*di Barone*	Bianco, nero e rosso
TRENTI CESARE, Regio Proc. Gen. presso la Corte d'App. Brescia. Goito D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con una torre merlata d'argento: secondo, franco de' Baroni tratti dalle Corti d'Appello che è di rosso con un berretto quadrato di velluto nero a risvolto d'armellino; sopra il verde con tre stelle d'otto raggi d'argento poste una e due.	*di Barone*	Azzurro, rosso e giallo
TREVES GIUSEPPE, Pres. della Camera di Com. Venezia. Padova D. 17 sett. 1811 L. 5 mag. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro, con una colomba d'argento volante portante nel becco d'oro un ramoscello d'ulivo: secondo, dei Baroni tratti dai Collegi Elettorali, che è di rosso con tre fusi d'argento in fascia; sopra l'ultimo con un vascello di nero a vele di poppa fluttuante sopra l'onde d'argento.	*di Barone*	Bianco, azzurro e rosso

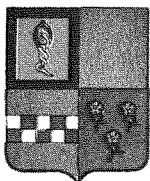
BARONI	STEMMI	Ornati esteriori	Livree
TREVISAN GIROLAMO, R. Procur. Gen. presso la Corte d'App. di Venezia. Padova D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro coll'arco celeste posto in banda: secondo, di rosso con un berretto di velluto nero a risvolto d'armellino, che è franco de' Baroni tratti dalle Corti d'Appello; sopra il verde con una montagna d'argento di tre cime.	*di Barone*	Celeste, nero e rosso
UGONI CAMILLO, Membro del Cons. Com. di Brescia. Brescia D. 17 gen. 1812 L. 5 mag. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: al primo d'argento con tre fasce di nero: secondo de' Baroni tratti dai Consigli Comunali, che è di rosso con un muro merlato d'argento, sopra l'azzurro con tre bisanti d'argento in fascia.	*di Barone*	Bianco, nero e rosso
VALDRIGHI LUIGI, Cons. di Stato. Castelnuovo D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con una cometa d'oro ondeggiante in banda: secondo, franco de' Baroni appartenenti al Consiglio di Stato, che è di rosso scaccato d'oro; sopra l'argento con un codice aperto di nero.	*di Barone*	Bianco, rosso e celeste
VENDRAMIN FRANCESCO, Intend. di Finan. nell'Adriatico. Venezia D. 8 ott. 1809 L. 28 mar. 1812	Porta spaccato semipartito in capo: primo, d'azzurro con una fascia centrata d'oro: secondo de' Baroni Intendenti di Finanza, che è di rosso colla testa di mastino strappata d'argento; sopra l'argento con un rasoio di verde fiorito e bottonato di rosso.	*di Barone*	Celeste verde e rosso

Carlo Alberto di Savoia (n. 2 ott. 1798), figlio di Carlo Emanuele (1770-1800) primogenito di Vittorio Amedeo (1743-1780) (conte dell'impero): di rosso, al cavallo spaventato d'argento; quarto franco di conte proprietario sovrapposto alla nona parte dello scudo (Simon, *Armorial de l'Empire Français,* Paris 1812).

Giuseppe Maria di Savoia (n. 20 ott. 1783), figlio di Eugenio Ilarione (1755-1785), fratello a Vittorio Amedeo (1743-1780) avo di Carlo Alberto (capo squadrone nell'8° regg. degli ussari, membro della legion d'onore, barone dell'impero): d'azzurro, al levriero rampante d'argento, sormontato a destra da stella d'argento; bordatura composta d'argento e di nero; quarto franco di barone militare.

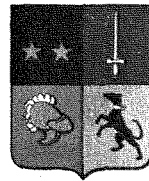
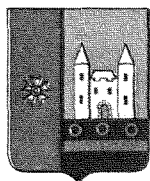
Questa e le quattro tavole seguenti sono saggi della citata opera del Révérend, nella quale appaiono varî stemmi di famiglie italiane insignite di titoli napoleonici.

ARBAUD (D') DE JOUCQUES

ARBORIO

ARDOÏNO

ARENBERG (D')

ARMAND

ARMAND

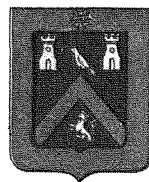
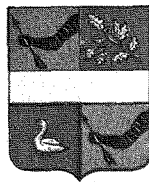
ARNAUD (J.B.)

ARNAUD (J.B.)

ARNAUD DE CLERMONT

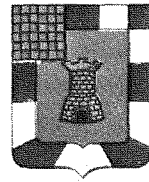
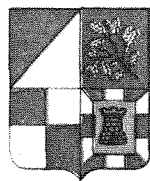
ARNAUD DE VITROLLES

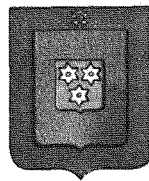
ARNAULT

ARNOULD

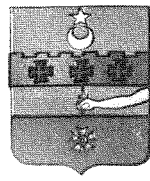
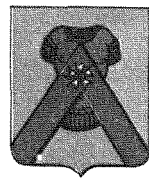
ARRIGHI DE CASANOVA

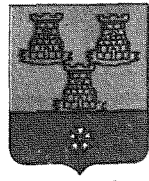
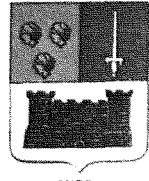
ARRIGHI DE CASANOVA

ARTAUT
DE BREMERBERG

ARTHENAY (D')

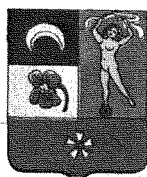
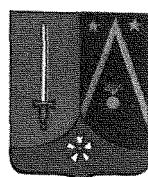
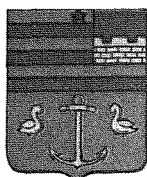
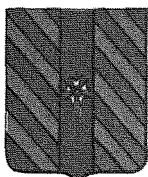
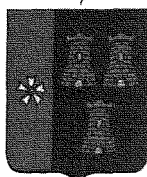
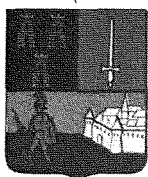
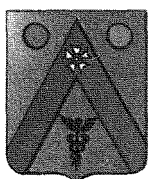
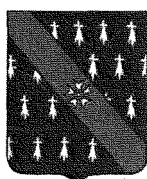
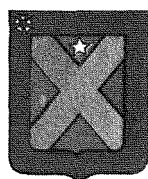
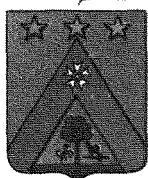
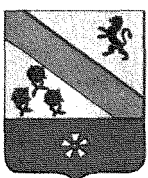
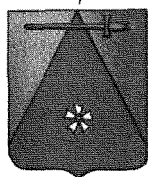
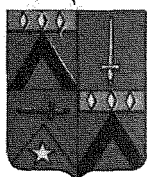
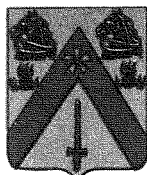
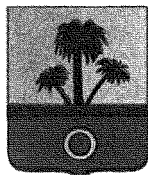
ARTHUYS DE CHARNISAY

ASINARI
DE ST. MARSAN

ASINARI DE BERNEZZO

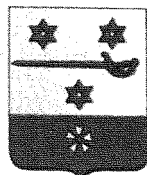
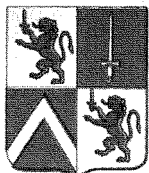
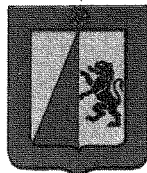
ASSELIN

ASSELIN
DE WILLIENCOURT

ASTORG (D')

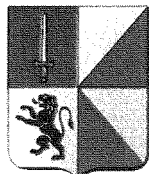
AUBERT

AUBERT

AUBERT
DU PETIT-THOUARS

AUBRÉE

AUBRESPY (D')
DE COURSELLES

AUBRY

BONNET DE VILLERS
BONNEVIE DE POGNIAT (DE)
BONTE
BONTEMPS
BONY
BOREA D'OLMO
BOREAU DE LA BESNARDIÈRE
BOREL
BOREL DU CHAMBON
BOREL DE LA RIVIÈRE
BORGHÈSE-BICHI.
BORNE DES FOURNEAUX
BORREL
BORRELLI
BOSC
BOSSI
BOTTON DE CASTELLAMONTE
BOUBERT
BOUCHARD
BOUCHER
BOUCHET
BOUCHU
BOUDET (J. J.)
BOUDET (E.)
BOUDET (J.)
BOUDIN DE VESVRES
BOUDINHON-VALDEC

CACQUERAY
DE PLEINESEVETTE

CADET DE FONTENAY

CADET DE GASSICOURT

CADILHON

CADOLT

CADRÈS

CAFFARELLI (C.A.)

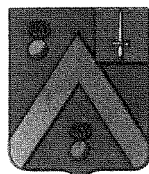
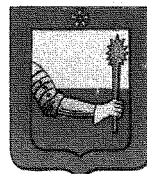
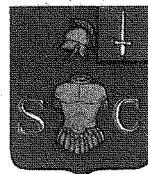
CAFFARELLI (J.B.M.)

CAFFARELLI (L.M.J.)

CAFFARELLI (M.F.A.)

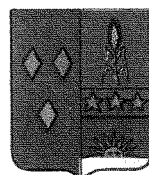
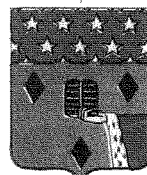
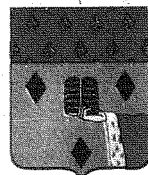
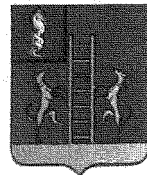
CAHOUET

CAILA

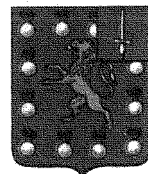
CAILLE

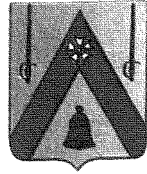
CAILLEMER

CAILLOUX, DIT POUGET

CAISSOTTI DE CHIUSANO

CALÈS

CALLANDE DE CLAMECY

CALLIER
DE SAINT-APOLLIN

CALVET DE MADAILLAN

CAMBACÉRÈS (J. J. R.)

CAMBACÉRÈS (J.P.H.)

CAMBIASO

CAMBON

CAMBOUR

CAMBRONNE

CAMP (VAN)

CAMPANA

STEMMI CONFERITI DA NAPOLEONE A CITTÀ ITALIANE

Con decreto del 17 maggio 1809 Napoleone stabilì che le città, le corporazioni e certe associazioni civili potessero chiedere stemmi.

Le domande dovevano essere presentate, col progetto, all'arcicancelliere, presidente del Consiglio del sigillo. Se approvate (e ne vedremo le norme) venivano emesse Lettere patenti di concessione.

Le città erano divise in tre classi: «bonnes villes» di I, II e III categorie: quelle della prima portavano sopra le insegne antiche -- o sopra insegne di nuova concessione – il capo di rosso a tre api d'oro, in fascia; quelle della seconda il quarto franco a destra di verde caricato da una N sormontata da una stella a 5 punte, il tutto d'oro (il campo era invece d'azzurro per l'impero francese); quelle della terza il quarto franco a sinistra di rosso caricato da una N e da una stella d'argento [1].

Per le città di primo ordine lo scudo era ornato da corona a 7 torri e due ghirlande laterali d'olivo e di quercia legate con nastri di rosso; per quelle di II la corona era a 5 torri col caduceo e le ghirlande con nastri verdi o azzurri, il tutto d'argento e senza l'aquila; per quelle di III ordine lo scudo era sormontato da un canestro di spighe al naturale, le ghirlande erano pure al naturale con nastri

---

[1] «GÈNES: Par lettres patentes données en son Palais de Saint-Cloud le 6 juin 1811 en enregistrées au Sénat, Napoleon I autorise *sa bonne ville de Gênes* à porter les armoiries suiventes: d'argent à la croix de gueules, au chef des bonnes villes qui est de geules à trois abeilles en fasce d'or. Pour livrées: rouge, blanc et jaune. Ornements extérieurs: une couronne murale à sept crénaux, sommée d'une aigle naissante d'or pour cimier, le tout d'or soutenu d'un caducée du même, posé en fasce, au dessus du chef auquel sont suspendus deux festons servant de lambrequins, l'un à dextre de chêne, l'autre à sénestre d'olivier d'or, noués et rattachés par par des bandelettes de gueules» (Arch. Nat., *CC.* 251, F° 151).

Si noti, nell'Archivio Capitolino, il «Registro delle Deliberazioni del Consiglio Municipale della città di Roma, dal giorno 12 maggio 1810 a tutto il 6 marzo 1814». Tomo di 69 ff., contenente le copie (contemporanee) dei verbali della Mairie di Roma del duca Braschi, trascritte da Luigi Angelini (1843) e donate al sindaco Ruspoli dal figlio Enrico Angelini nel 1898. Vi è accluso un foglietto col sigillo napoleonico del Maire in ceralacca, in parte deteriorato, ma ancora abbastanza visibile. Il numero «di catena» è 2249. È stato inserito nella serie dei *Verbali delle deliberazioni comunali*.

rossi, senza caduceo. Le ghirlande erano una d'olivo e l'altra di quercia. Si avverta che alcuni stemmi di città italiane di II ordine registrate nell'*Armorial de l'Empire* portano il quarto franco d'azzurro (come Asti, Chiavari) poiché esse non erano comprese nel Regno Italico ma nell'Impero Francese.

Vi fu una sola eccezione per Milano, che, in quanto capitale, ebbe la concessione di uno scudo d'argento, alla croce di rosso (Milano) col capo di verde, caricato di un N sormontata da 3 stelle (ad 8 raggi) poste 1 e 2, il tutto d'oro. (La croce rossa fu rappresentata in rilievo). Lo scudo era sormontato dall'aquila napoleonica tenente con gli artigli il caduceo posto in fascia, l'aquila era inserita nella corona a 7 torri; lo scudo era circondato da 2 ghirlande di quercia con nastri.

Nelle tavole presentiamo alcuni saggi che ci furono favoriti dalla direzione degli archivi nazionali di Parigi, che li desunse dagli archivi del Ministero della giustizia.

Ecco qualche esempio di variazioni di antichi stemmi: Roma ebbe la lupa coi due gemelli ma posta sopra una banda d'argento; Firenze: un giglio ma non stilizzato bensì disegnato al naturale, con foglie, nascente da prato erboso; Piacenza: di rosso alla lupa passante d'argento, sormontata da due dadi dello stesso (sempre col capo napoleonico); altre città, appartenenti all'impero, conservarono l'antico scudo con aggiunte le insegne imperiali.

Riportiamo, a titolo di saggio, il testo delle Lettere patenti, per la stampa conferito da Napoleone alla città di Brescia [2].

LETTERE PATENTI

COLLE QUALI S. M. L'IMPERATORE E RE ACCORDA LO STEMMA E LE LIVREE ALLA BUONA CITTÀ DI BRESCIA

NAPOLEONE, per la grazia di Dio e per la Costituzione, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno e Mediatore della Confederazione Svizzera.

A tutti quelli che vedranno le presenti, salute.

Avendo Noi determinato col Nostro decreto del giorno diecisette gennaio mille ottocento dodici che quelle Città le quali desiderassero di ottenere la facoltà di esporre ed usare uno Stemma particolare potessero, dopo di averne riportato la regolare autorizzazione dalle Competenti Autorità amministrative indirizzare la loro domanda al Cancelliere Guardasigilli della Corona, il quale prenderebbe su di esse i Nostri ordini. Il Consiglio Comunale della Buona Città di Brescia ha deliberato di approfittare di questo favore, ed in conseguenza il Signor Cavaliere Tommaso Balucanti Podestà della medesima, debitamente autorizzato, si è presentato al Cancelliere Guardasigilli a cagione di ottenere dalla Nostra grazia le Lettere Patenti di concessione delle Armi e delle Livree alla Nostra Buona Città di Brescia.

---

[2] Da P. Guerrini, *Lo stemma e la nobiltà della città di Brescia,* in RA, XXVI (1928), pp. 519-520.

Essendoci Noi degnati di prendere in considerazione una tale domanda, e volendo ricompensare la fedeltà e l'attaccamento alla Nostra persona, che Ci ha mostrato in tutte le occasioni questa Buona Città: sopra rapporto del Cancelliere Guardasigilli, e sentito il Consiglio del Sigillo de' Titoli; Noi abbiamo colle presenti segnate di Nostra mano concesso e concediamo alla Buona Città di Brescia, Capoluogo del Dipartimento del Mella la facoltà di esporre ed usare dovunque gli Stemmi e le Livree, così come sono enunciate nelle presenti.

La Buona Città di
BRESCIA

porta d'argento al leopardo illeonito di rosso con la coda rivoltata: terminato dal capo di verde colla lettera N d'oro posta nel cuore ed accostata da tre rose a sei foglie, del medesimo. Cimato dalla corona murale a sette merli, d'oro, sormontato dall'aquila nascente al naturale, tenente tra gli artigli un caduceo d'oro, in fascia; il tutto accompagnato da due festoni intrecciati di ulivo e di quercia dell'ultimo, divisi tra i due fianchi ricongiunti e pendenti dalla punta. Livree. Giallo e bianco.

[*qui è la miniatura dello stemma*]

Incarichiamo il Nostro Cancelliere Guardasigilli di comunicare le presenti al Senato Consulente e di farle trascrivere sui suoi Registri come pure su quelli del Consiglio del Sigillo de' Titoli e dovunque sarà necessario, perché tale è il Nostro buon piacere. Ed affinché questa nostra risoluzione ottenga un effetto compiuto e stabile per sempre, il Nostro Cancelliere Guardasigilli, in virtù de' Nostri ordini, vi farà apporre il Nostro Gran Sigillo in presenza del Consiglio del Sigillo de' Titoli.

Dato dal Nostro Palazzo Imperiale delle Tuileries questo giorno nove gennaio dell'anno di grazia mille ottocento tredici, e del Nostro Regno ottavo.

NAPOLEONE

Decretato il 9 Gennaio 1813.
Sigillato a Milano il diciotto febbraio dell'anno milleottocento tredici.

Il Cancelliere Guardasigilli della Corona
IL DUCA DI LODI

Trascritto sul Registro del Consiglio del Sigillo de' Titoli Registro F. Foglio III.

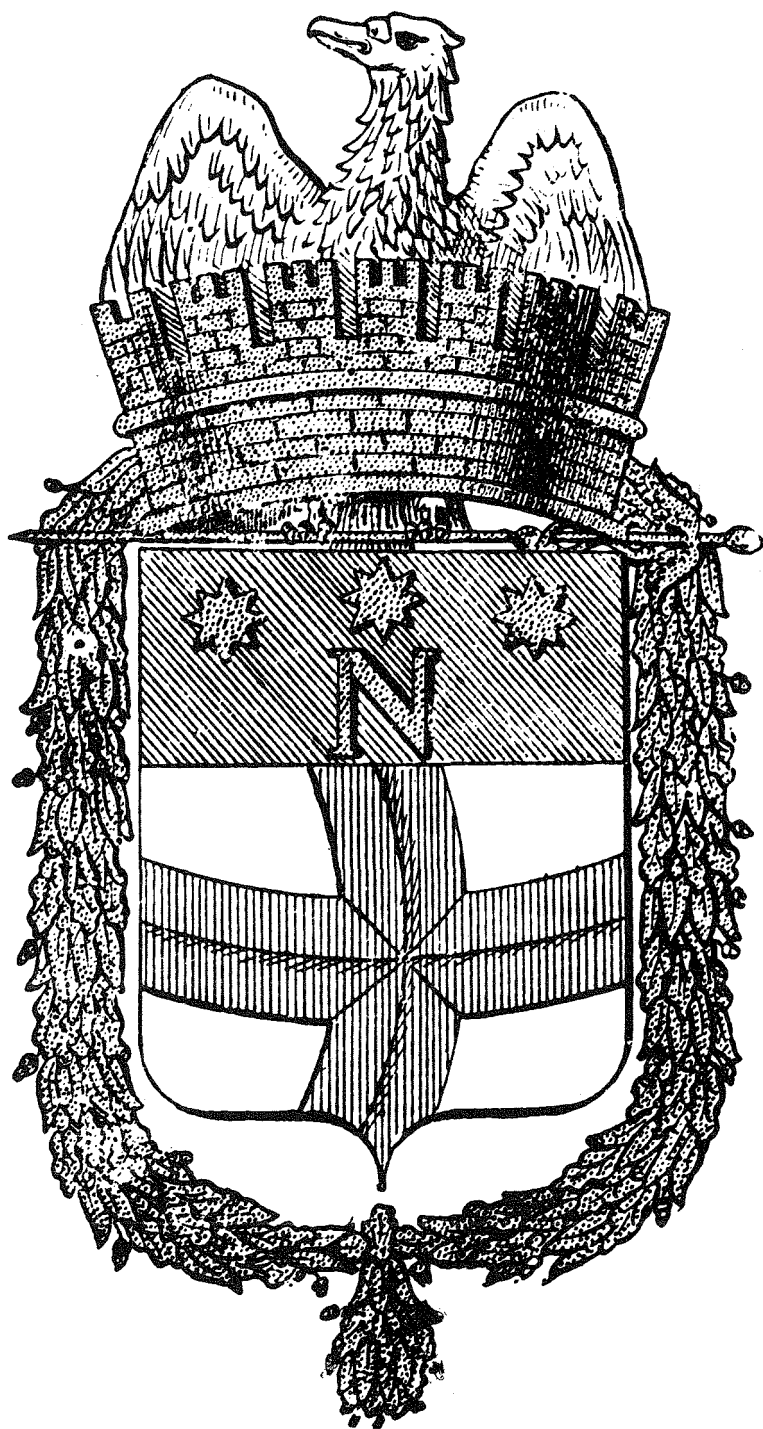
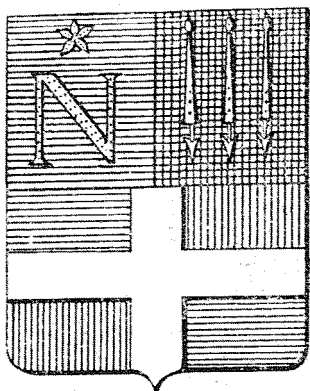
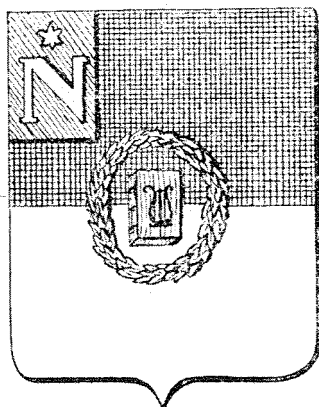
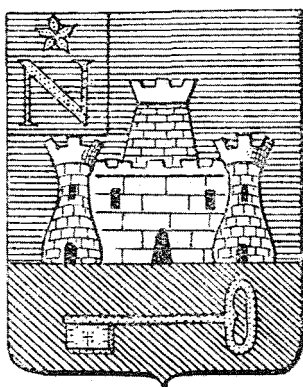
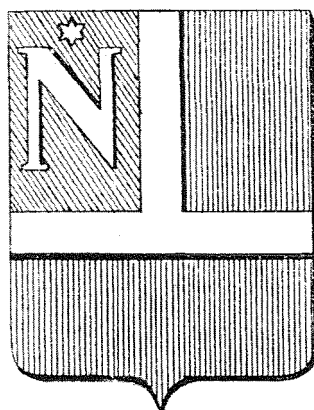
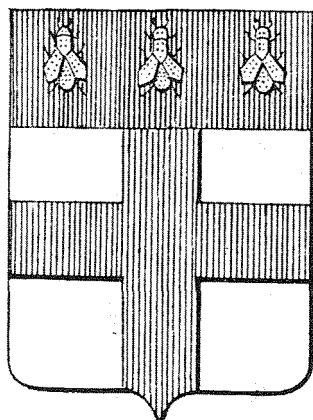
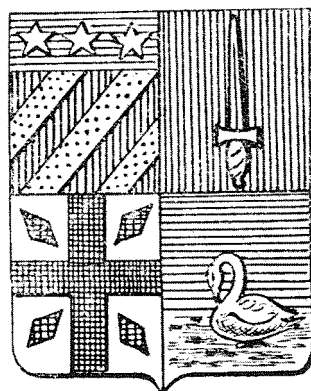
L'Assistente al Consiglio di Stato, Segretario Generale
G. BORGAZZI

Trascitto sul Registro del Senato il giorno ventidue febbraio milleottocentotredici.

Il Cancelliere del Senato
U. CONTE GUICCIARDI

Ma il 5 aprile 1815, tornata l'Austria in Lombardia, fu decretato:

Dall'I. R. Ministero dell'Interno

La defunta S. M. I. R. A. l'Imperatore Francesco I si è graziosamente degnata con sua Risoluzione 5 aprile 1815 di permettere alla R. Città di Bre-

Stemma di Milano capitale del Regno d'Italia (Archivio Storico municipale, Milano).

(Dal Simon, *Armorial de l'Empire Français*).

scia in Lombardia di portare il proprio stemma migliorato nei suoi ornamenti esterni.

In seguito a ciò la R. Città di Brescia viene autorizzata a fregiarsi dello Stemma com'è disegnato e descritto in questo Diploma: un leone azzurro con rossi gli unghioni, la coda e la lingua sporgente, slanciantesi a destra, in uno scudo d'argento incorniciato in rabeschi d'oro. Sull'orlo superiore dello scudo una corona d'oro ornata di gemme, con cinque fioroni e quattro punte gemmate, dai quali sorge una nera aquila bicipite con artigli d'oro e rosse lingue sporgenti ed una corona d'oro sovra ogni testa, in atto di spiegare il volo. Sul sigillo che va fregiato di questo stemma deve esservi l'inscrizione circolare SIGILLO DELLA R. CITTÀ DI BRESCIA.

Ad avvalorare la detta autorizzazione si rilascia ora il presente diploma casualmente fino adesso trattenuto coll'osservazione che il suddescritto stemma non può venir variato senza superiore approvazione.

Vienna, 30 settembre 1854.

Il Ministro dell'Interno
ALESSANDRO BARONE DE BACH
Per copia conforme
FEDERICO SACHS E DI ROTHEMBERG
Consigliere Ministeriale.

RUOLO DEI TITOLI CONFERITI DA NAPOLEONE IN PIEMONTE E IN LIGURIA ALLORA UNITE ALL'IMPERO FRANCESE

PIEMONTE

La cortesia del prof. I. Soffietti, già direttore dell'Archivio di Stato di Torino, ha fatto eseguire dalla dott.ssa P. Briante Scioretti lo spoglio di tutto il «Patriziato Subalpino» del Manno con i titoli napoleonici conferiti a Piemontesi. È noto che il Piemonte e la Liguria erano esclusi dal regno d'Italia e compresi nell'impero francese. Lo si pubblica con poche aggiunte. L'elenco comprende titoli concessi ed anche «autorizzazioni per provvedersi di un titolo imperiale», alle quali non fecero seguito le Lettere Patenti.

ACCUSANI Carlo Ermenegildo, barone di Retorto e Portanova, secondo le facoltà del Decreto Imperiale del 1811 chiese un titolo nobiliare napoleonico. (Manno, I-II, pp. 4-5; d'ora in poi le indicazioni poste tra parentesi saranno sempre del Manno).

ALFIERI DI SOSTEGNO Carlo Emanuele, marchese di Sostegno e Casa del Bosco, marchese di Breglio, conte di Favria, signore di Valdichiesa di Magliano e di San Martino d'Asti; maestro di cerimonie del principe Borghese, barone dell'impero francese (Patenti, 14 aprile 1810). Stemma: inquartato: al 1° d'oro al volo di nero sostenuto da due membra d'aquila dello stesso, armate di rosso (*a*); al 2° dei baroni ufficiali della casa dei Principi (*b*); al 3° d'azzurro alla torre d'argento, aperta, finestrata e murata di nero, colla bordatura composta d'argento e di rosso (*c*); al 4° bandato d'oro e d'azzurro.

a) Tale la locuzione dell'araldo imperiale; sono due zampe d'aquila affrontate; così fu scalcata l'aquila alfieriana. *b*) Di rosso al portico aperto di due colonne sormontate da un frontone, accompagnato dalle lettere D. I. (*Domus Julii*) il tutto d'argento. *c*) Degli Asinari, dei quali era la madre. (I-II, p. 36).

ARBORIO GATTINARA Lodovico Giuseppe, duca di Sartirana, marchese di Breme, conte di Sartirana e Torre Berretti, signore di Belvedere e Belveglio; ministro dell'Interno, conte dell'Impero francese, Gran Dignitario della Corona ferrea, presidente del Senato del Regno d'Italia. Stemma: inquartato: al 1° di conte ministro; al 2° d'azzurro all'alveare d'argento con le api, di rosso, volanti; al 3° d'azzurro alla fascia d'argento; al 4° di verde al focolare d'argento acceso. (I-II, p. 71).

ARBORIO BIAMINO Pietro Amedeo, conte di Caresana Blot; maire di Vercelli, prefetto della Stura e poi del Lys; cavaliere dell'Impero (Patenti, 1808, settembre 10), barone dell'Impero (Patenti, 1810, marzo 9). Stemma:

d'azzurro al decusse d'argento ancorato accantonato da quattro ferri di lancia d'oro; con la campagna di rosso, carica col segno dei cavalieri legionari. Stemma: inquartato: al 1° d'azzurro, al decusse d'argento, ancorato ed accantonato da quattro ferri di lancia, d'oro, al 2° di Barone Prefetto: al 3° di nero a due leopardi d'oro, linguati di rosso, passanti l'uno nell'altro; al 4° di azzurro al ramo d'albero, al naturale, sfrondato, posto in banda ed accostato da due scoiattoli, pure al naturale, controrampanti. (I-II, p. 73).

ARDOINO NICOLA, maire di Diano Marina, presidente del collegio elettorale di Montenotte, *barone dell'Impero* (Decreto, 1813, febbraio 5; Patenti, 1813, aprile 8). Stemma: d'azzurro alla fenice d'argento sulla sua immortalità di rosso, addestrata, in capo, da un sole d'oro; col quartier franco dei Baroni Maires. (I-II, p. 78).

ASINARI ROSSILLON Giuseppe Giacomo Saverio, marchese di Bernezzo e di Clavesana, signore di Belvedere, di Casasco e di Briga; membro del Collegio elettorale del Po, barone dell'Impero (Patenti, 1810, aprile 14). Stemma: inquartato: al 1° tagliato di rosso e d'argento (rimembranza sbagliata dei Pallio); al 2° di barone membro di collegio elettorale; al 3° inquartato di rosso e d'argento (rimembranza, pure sbagliata, dei Brizio, dei quali era la moglie); al 4° d'azzurro alla torre d'oro, colla bordatura composta di rosso e di argento. (I-II, pp. 93-95).

ASINARI DI SAN MARZANO Filippo Antonio, marchese di S. Marzano, marchese di Caraglio, signore di Costigliole d'Asti, di Cartosio, di Castelletto; consigliere di Stato, conte dell'Impero (Patenti, 1808, ottobre 26), ministro plenipotenziario a Berlino, senatore (1813 aprile 4), membro della Legion d'Onore. Stemma: d'azzurro alla torre d'oro, colla bordatura composta d'argento e di rosso al quartier franco dei Conti consiglieri di Stato. (I-II, pp. 95-97).

AUNA Giovanni Vincenzo, presidente del Tribunale di 1ª istanza di Novara, presidente di Tribunale d'Appello, membro della Cassazione, incaricato della traduzione del Codice Napoleone e per questo creato barone dell'Impero (Patenti, 1811). Stemma: troncato, al 1° partito d'azzurro al monte di tre vette d'argento, uscente della partizione; e dei baroni scelti nelle Corti d'Appello; al 2° di verde a due sbarre d'argento. (I-II, p. 110).

AVOGADRO Giuseppe Maria (seconda linea), conte di Casanova; membro della Legion d'Onore, cavaliere dell'Impero (Patenti, 1809 febbraio 24). Arma: fasciato d'oro e di rosso, sinistrato, in palo, di rosso e carico del segno dei cavalieri dell'Impero. (I-II, p. 118).

BACIOCCHI Dionigi Giulio, barone di Montalè; maire di Alessandria, cavaliere dell'Impero (1810, giugno 13). Stemma: interzato in palo: d'azzurro alla colonna ionica d'argento: di rosso al muro d'argento, movente dalla punta, merlato di tre pezzi, d'argento al pino di nero fruttato di oro, uscente dalle fiamme di rosso; colla campagna di rosso carica del segno dei cavalieri legionari. (I-II, pp. 136-137).

BALBO BERTONE Carlo Gabriele, conte di Sambuy, signore di Revigliasco; scudiere del principe Borghese, barone dell'Impero francese (Patenti, 1810, aprile 14); maggiore generale. Arma: inquartato: al 1° d'oro a cinque bande d'azzurro: al 2° dei baroni ufficiali delle case dei principi della famiglia imperiale (*a*); al 3° d'azzurro al leone d'oro (*b*); al 4° d'azzurro alla torre d'oro, aperta del campo, alla bordatura composta d'argento e di rosso (*c*).

a) Di rosso al portico di due colonne, sormontate da un frontone, d'argento, aperto, accompagnato dalle lettere D. A. (*Domus Altissima*). *b*) Per i Ghilini dei quali era la moglie. *c*) Per gli Asinari, essendo figlio di Rosalia di San Marzano. Simon, 55; Révérend, I, 45 (I-II, pp. 152-154).

BAREL Giuseppe Vincenzo Maria conte di Sant'Albano; cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1813, agosto 3 o 30). Arma: partito, al 1° d'argento alla torre di rosso, aperta, finestrata e mattonata dello stesso, accompagnata a destra da una stella (6), a sinistra da un ferro di lancia, il tutto di rosso; al 2° d'azzurro al cavaliere armato, sulla pianura erbosa, tenente una bandiera di rosso, fusata di nero, il tutto al naturale, sormontata da un mondo d'oro, cerchiato e crociato d'argento; colla campagna d'azzurro, carica del segno dei cavalieri della Riunione (*a*).

a) Révérend, II, 49. (I-II, pp. 184-185).

BARERA Giovanni Domenico, capo di battaglione, cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1813, settembre 11). Arma: interzato in fascia: d'argento alla fenice di nero, sulla sua immortalità di rosso; d'azzurro e d'oro; colla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari (*a*).

a) Révérend, I, 49. (I-II, p. 186).

BAROCCHIO Giuseppe Maria, giudice della Corte imperiale di Torino, membro del Collegio elettorale di Montenotte, cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1810, giugno 29). Arma: interzato in fascia; d'armellino, di nero a due fascie d'oro e di rosso al segno dei cavalieri legionari (*a*).

a) Révérend, I, 50. (I-II, p. 189).

BELLISOMI Carlo Gerolamo, marchese di Frascarolo; scudiere di Napoleone I, cavaliere della Legion d'Onore e della Corona ferrea, barone del Regno d'Italia (Patenti, 1811, settembre 17) poi Gran Ciambellano. (I-II, pp. 232-233).

BENSO di CAVOUR Michele Giuseppe Francesco Antonio, marchese di Cavour, conte di Isolabella, signore di Cellarengo, signore di Torre di Valgorera; aiutante di campo del generale Berthier, barone dell'Impero (Patenti, 1810, marzo 11), ciambellano della principessa Borghese. Arma: troncato: sopra, d'azzurro a due stelle sormontate da una mezzaluna montante, il tutto d'argento (*a*); sotto, di rosso a tre conchiglie d'oro, ordinate in fascia (*b*); al quartier franco dei baroni ufficiali delle case dei principi della famiglia imperiale (Simon, tav. 54).

a) Ricordo dell'arma de Sales, che era della madre. *b*) Capo, dell'arme propria. (I-II, pp. 239-245).

BENSO di CAVOUR Giuseppa Francesca Filippina, nata de SALES, dama della principessa Paolina Borghese e contessa dell'Impero (Patenti, 1810, febbraio 4). Arma: le stesse e sul tutto: d'azzurro al portico di oro, aperto, di due colonne che è delle contesse addette alle case dei principi della famiglia imperiale. (I-II, pp. 239-245).

BERAUDO Carlo Vincenzo Sebastiano, conte di Pralormo (Manno non dà nè il titolo, nè il destinatario però è possibile attribuirlo solo a Carlo). Arma: partito: al 1° d'azzurro alla stella d'oro e troncato di rosso a tre merlotti di argento, rivoltati (*a*), al 2° inquartato al 1° e 4° fusato d'oro e d'azzurro, al 2° e 3° di rosso (*b*); sul tutto d'argento, allo scoiattolo (*c*) seduto, sostenuto di verde, colla campagna cucita di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari (*d*).

a) Rafforzamento delle armi antiche. *b*) Per S. Martino, stemma della nonna. *c*) *Pron*, in piemontese, allusione allo stemma dei Perrone cui apparteneva la madre. *d*) Révérend, I, 77. (I-II, pp. 247-249).

BIANDRATE Guido Francesco Maria, conte di S. Giorgio e Foglizzo con Cicogno, Corteregia, Cucceglio, Lusigliè, Corio e Rocca di Corio, conte di Biandrate; cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1813, gennaio 10), cavaliere della Legion d'Onore. Stemma: partito: al 1° di rosso al S. Giorgio a cavallo, d'argento (*a*); al 2° d'argento troncato da un filetto di nero; sopra:

due zampe d'aquila di nero addossate; sotto a tre conchiglie di nero; il tutto con la campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari (*b*).

a) Cioè in atto di ferire il drago, come talora appare anche negli stemmi antichi. *b*) Révérend, I, 94. (I-II, p. 287).

BLANCARDI Giuseppa Giovanna Vittoria, nata SELLON D'ALLEMAND, dama d'onore della principessa Paolina Borghese; baronessa della Turbia dell'Impero francese (Patenti, 1810, aprile 26); moglie di Luigi Blancardi, barone di Turbia, barone di Ternavasio. Stemma: d'argento al volo di nero, carico di uno scudetto di rosso, sovraccaricato del segno delle Baronesse addette alle case dei Principi. Révérend, IV, 239. (I-II, p. 522).

BOIDI ARDIZZONI Gaspare, deputato al Corpo legislativo francese, colonnello d'armata, cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1810, giugno 29), barone dell'Impero francese (Patenti, 1811, dicembre 27). Stemmi: interzato in fascia; d'oro, d'argento e di rosso caricato del segno dei cavalieri legionari (*a*).

a) come cavaliere. Stemma: inquartato: al 1° troncato d'oro e di azzurro; al 2° dei Baroni membri del collegio elettorale; al 3° troncato di rosso e d'argento; al 4° controinquartato: d'azzurro al cigno d'argento e palato d'oro, di rosso col capo di oro, carico di un volo di nero. Révérend, I, 103. (I-II, p. 344).

BOREA Tommaso Giambattista, marchese di Olmo; maire di S. Remo, barone dell'Impero francese con maggiorasco (Patenti, 1813, luglio 3). Stemma: troncato semipartito: al 1° d'azzurro alla testa di Borea di carnagione, posta in punta e verso sinistra, soffiante d'argento, in banda, sormontata da tre stelle d'oro, ordinate in fascia: al 2° d'argento all'angelo di carnagione, vestito d'azzurro e sostenuto dello stesso; al 3° di rosso al leone d'oro, armato e linguato di nero: col quartier franco dei baroni sindaci. (I-II, p. 369).

BOSSI Giuseppe Aurelio Carlo dei conti di S. Agata; prefetto dell'Ain e della Manica, barone dell'Impero francese (Patenti, 1806, marzo 9) con dotazione nell'Hannover. Arma: d'argento al braccio d'azzurro, tenente colla mano guantata un ramo d'olivo ed uno di quercia, al naturale; col quartier franco dei Baroni prefetti. Révérend, I, 116. (I-II, p. 389).

BOTTONE Ugo Vincenzo Giacomo, conte di Castellamonte, signore di Lessolo; membro del governo provvisorio piemontese (dicembre 1798), al ritorno dei francesi membro della Commissione di governo, 1° Presidente della Camera (1800, agosto 15), poi del Tribunale di Appello di Torino (1801, ottobre 9); a Parigi (1806) consigliere di Cassazione; commendatore della Legion d'Onore, cavaliere dell'Impero (Patenti, 1808, agosto 6). Arma: di nero alla montagna d'oro di tre vette sostenente tre falconi al naturale; colla banda di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari, attraversante. In queste insegne napoleoniche v'è un ricordo dell'arma dei Castellamonte. (I-II, p. 398).

BRUCCO OLIVERO Giovanni Benedetto Andrea Angelo Michele, conte di Sordevolo; ciambellano della principessa Paolina, barone dell'Impero (Patente, 1810, aprile 26). Arma: inquartato: al 1° e al 4° contro inquartato: d'argento all'olivo di verde, con rami decussati e d'azzurro al leone d'oro; al 2° dei baroni ufficiali delle case dei principi della famiglia imperiale; al 3° contro inquartato; rombeggiato d'azzurro e d'oro, e di rosso; al 4° d'argento al capo d'azzurro. Allusioni, più o meno corrette, alle armi: Brucco, San Martino e Saluzzo. Nel 4° punto il testo francese dice «comble» (PP. imperiali, 1810, aprile 26). (I-II, p. 424).

BRUNO Carlo Gaudenzio Luigi Maria dei conti di Tornaforte; conti di S.

Giorgio Scarampi; marchese di Clavesana; ufficiale francese, maresciallo di campo, ufficiale della Legion d'Onore, barone dell'Impero (1814), aprile 3) non ebbe le patenti di investitura, ma fu confermato con lettera del Re di Francia (1817, settembre 27). (I-II, p. 434).

BURONZO SIGNORIS BUSSETTI o SIGNORIS di BURONZO Emilio Camillo, signore di Montebore; barone dell'Impero francese (Patenti, 1811, maggio 25). Stemma: inquartato: al 1° troncato di nero e d'argento col leone dell'uno nell'altro, linguato ed armato di rosso; al 2° dei baroni membri del Collegio elettorale; al 3° fasciato di rosso e di argento; la fascia d'argento inferiore carica di una crocetta accostata da due stelle, il tutto di rosso; al 4° troncato: d'oro al volo di nero e di nero a due pali d'oro. Révérend, IV, 250. (I-II, p. 458-459).

CACCIA di ROMENTINO, Gaudenzio Maria, conte di Romentino, con Torre Mandelli, barone dell'Impero francese, consigliere di Stato del Regno d'Italia. Stemma: semipartito e troncato; al 1° scaccato di oro e di azzurro; al 2° dei baroni Prefetti; al 3° fasciato di argento e di rosso. Révérend, I, 287. (III, pp. 8-9).

CACHERANO di BRICHERASIO Luigi Spirito Maria, dei conti di Bricherasio; colonnello in Francia e naturalizzato francese: cavaliere della Legion d'Onore e S. Luigi; cavaliere dell'Impero (Patenti, 1813, agosto 5). Stemma: partito; al 1° troncato: sopra fasciato innestato di rosso e d'oro; sotto: d'oro al volo, sostenuto da due artigli d'aquila, il tutto di nero. Al 2° d'oro, alla fascia scaccata di rosso e d'argento, sormontata da un chiodo (ma voleva essere la spina di botte degli Spinola) di rosso; colla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, I, 166. (III, pp. 35-76).

CAISSOTTI di CHIUSANO Carlo Francesco Giacinto, conte di Chiusano e Cinaglio, conte di Pontedassio, signore di Pocapaglia, dei signori di Ventimiglia; capo battaglione nella Guardia nazionale di Torino (25 Frimaio, anno IX); maire di Cuneo; colonnello di cavalleria; membro del Corpo Legislativo (14 Vendemmiaro, anno XII): cavaliere dell'Impero (Patenti, 15 ottobre 1809). Arma: troncato d'argento e di rosso al braccio armato tenente una mazza in palo, il tutto al naturale; colla bordatura di rosso carica del segno dei cavalieri legionari. (III, pp. 119 e 123).

CAMPANA Francesco Giuseppe Gerolamo, da Torino; capo squadrone; cavaliere Legion d'Onore; cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1810, gennaio 9). Donatario in Westfalia (1808, marzo 19). Stemma: d'oro, allo scaglione di rosso, carico del segno dei cavalieri legionari; accompagnato, in capo da due sciabole di nero, in punta da una campana d'azzurro. Révérend, I, 174. (III, p. 208).

CAMPANA Angelo, tenente nel 103° di linea francese; cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1812, gennaio 19). Stemma: di rosso alla stella d'argento sinistrata da un leone d'oro colla campagna di rosso, carica del segno dei Cavalieri legionari e colla fascia di verde, sulla partizione. Révérend, I, 174. (III, p. 209).

CANAVERI Giambattista (da Borgomanero), vescovo di Vercelli (1805, febbraio 1). Barone dell'Impero francese (Patenti, 1808, maggio 18) con trasmissibilità a un nipote; 1° limosiniere dell'Imperatrice Madre; ufficiale della Legion d'Onore. Stemma: d'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre stelle d'oro, ordinate in fascia; in punta da una pianticella di canape, d'oro, attraversante sulla fascia col quartier franco dei baroni-vescovi. Cfr. Révérend, I, 174; Simon, armerista, 53 il quale dà le stelle in capo ordinate in banda e il franco quartiere con una bordatura d'argento, in divisa. (III, p. 241).

CARELLI (detti anche Carely, Carelly) Giambattista, conte di Bassy; procuratore imperiale a Lione; procuratore generale a Firenze (1811); barone dell'Impero (Patenti, 1811, gennaio 4). Stemma: troncato di ermellino e d'argento, il 2° a tre pali di nero, con il quartierfranco dei baroni procuratori generali. (IV, pp. 386-387).

CARRETTO (DEL) di MONFORTE Alfonso, marchese di Monforte; autorizzazione a provvedersi di un titolo imperiale (1812, aprile 30). (IV, p. 24).

CARRETTO (DEL) di TORRE BORMIDA Filippo Antonio Maria; autorizzazione a provvedersi di un titolo imperiale (1812, marzo 19). (IV, p. 47).

CASELLI Carlo Francesco di Alessandria, poi in Firenze, conte dell'Impero Francese (titolo finito). Servita; vescovo di Parma (1804, maggio 28); prete Cardinale di S. Romana Chiesa in pectore (1801, febbraio 13) pubblicato (1802, agosto 9). Deputato del Taro (1808); senatore dell'Impero (1809, marzo 18); conte dell'Impero; con trasmissione eventuale (fondando il maggiorasco) ad un nipote (Patenti, 1809, maggio 3). Arma: partito, al 1° d'azzurro alla M gotica d'oro, intrecciata ad una S dello stesso, sostenente 7 gigli di giardino d'argento (Stemma della Religione Servita); al secondo troncato d'azzurro alla mitra d'oro (*a*) e di argento al rastello di rosso (*b*); col quartierfranco dei conti senatori che è d'azzurro carico di uno specchio ovale d'oro col serpe d'argento accollato al manico.

a) Nell'*Armoirial* del Simon, I, 8, tavola XVI, vi è: *Maison d'or ouverte et ajourée de sable.* Cfr. Révérend, I, 184. *b*) Nella figura è disegnata una fascia, in divisa, scorciata, doppio dentellata, allusione ad un'arma che si usava in famiglia, cioè: D'azzurro alla fascia doppio addentellata d'argento, col capo dell'impero. (V, p. 139).

CASSINO (CASSENO) Carlo Giuseppe Maria conte di Merindol. Capo squadrone nella Gendarmeria Francese; a riposo: cavaliere della Legion d'Onore, Cavaliere dell'Impero (Patenti, 1810, ottobre 11). Con dotazione di 2000 lire di rendita in Westfalia (1808, marzo 19). Arma: partito: d'argento a tre fasce convesse di rosso e di azzurro all'elmo da dragone d'oro, posto di profilo; il tutto colla campagna di rosso carica del segno dei cavalieri legionari. Cfr. Révérend, I, 186). (V, pp. 143-145).

CASTIGLIONE Luigi (quinta linea); membro del Consiglio dei titoli e Senatore del Regno italico; conte dell'Impero francese (1810, ottobre 11). (V, p. 231).

CAVALLI D'OLIVOLA Giuseppe, conte di Olivola; membro del Governo provvisorio (1798, dicembre 9); del Comitato dell'Amministrazione dei pubblici (1798, dicembre 13), dei 7 membri del Governo provvisorio (1800, giugno 28); Presidente della Corte di Appello di Torino; Cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1809, novembre 28). Stemma: d'azzurro, alla fascia di rosso, carica del segno dei Cavalieri legionari, col cantone destro d'oro carico delle tavole della legge, di nero, accostate a due rami di olivo, di verde, decussati; la fascia accompagnata, in capo, a sinistra della bilancia d'oro, in punta da un cavallo d'argento galoppante. (V, pp. 298-99).

CERISE, Guglielmo Michele; generale di brigata in Francia, ufficiale della Legion d'Onore, Barone dell'Impero (Patenti, 1810, giugno 11). Inquartato: al primo d'argento al leone di nero linguato di rosso nascente (allusione allo Stemma di Aosta); al secondo dei Baroni Militari, cioè: di rosso alla spada d'argento; al terzo d'azzurro a tre stelle d'argento; al quarto d'argento al ciliegio di nero (sradicato) fruttato di rosso. Révérend, I, 195. (V, p. 391).

CHIESA (della) Vittorio Amedeo Silvestro, dei marchesi di Cinzano, conti di Roddi e di Ponzano; signore di Torrazza (Torre di Gerbola), di S. Stefano Roero e di Pralormo; Prefetto di Palazzo del principe Camillo Borghese, cavaliere Legion d'Onore e barone dell'Impero francese (1810, aprile 14).

Arma: troncato, al 1° partito: a destra: fasciato di rosso e d'oro alla pianta di canape di verde fiorita d'argento di tre pezzi. (Per l'arma Valperga della moglie). A sinistra; dei baroni ufficiali della Casa dei Principi della famiglia imperiale (Di rosso al portico d'argento, aperto, cimato da un frontone accompagnato dalle lettere D. I. dello stesso) al 2° di argento alla chiesa di rosso; col capo d'azzurro carico di tre rose d'argento. Révérend, II, 37. (VI, pp. 67 e 79).

CIVALIERI Pietro, detto conte dopo la morte del fratello, signore di parte Masio e di Quattordio: cavaliere dell'Impero francese (1814, marzo 2) e dell'Ordine della Riunione. Stemma: partito, al 1° inquartato d'oro a tre pali di rosso e d'azzurro alla colomba d'argento; il tutto sotto un capo ridotto d'oro, carico di un volo di nero, spiegato; al 2° d'azzurro alla croce d'argento, fiordalisato e ruotato; il tutto colla campagna d'azzurro, caricata del segno dei cavalieri della riunione. Révérend, I, 192, 225, 293. (VI, pp. 150-154).

CLERICI di ROCCAFORTE Lorenzo Giuseppe Maria, conte di Roccaforte; cavaliere dell'Impero (1810, marzo 9). Arma: D'oro, al chierico, vestito d'argento, volto di dietro; col capo d'azzurro carico di tre stelle d'argento e colla campagna di verde carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, I, 232. (VI, pp. 174-175).

COLLI RICCI Luigi marchese di Felizzano; nobile pel decurionato alessandrino, conte di Solbrito. Passò al servizio di Francia. Napoleone lo stimava e lo promosse al grado di generale di Divisione. È inscritto nell'Arc de l'Etoile. Arma: Interzato in banda: al 1° d'argento al monte di verde, di tre linee, sormontato da un volo di nero, al 2° di rosso, al segno dei cavalieri legionari; al 3° d'oro al leone di nero allumato e linguato di rosso. Révérend, I, 238. (VI, pp. 200-202).

COMOLLI Stefano da Valenza Po. Capo di battaglione, Cavaliere dell'Impero (Patenti, 1811, maggio 18); titolo finito. Stemma: d'argento al ramo d'olivo ed al ramo di quercia, al naturale, decussati: colla campagna di rosso, carico del segno dei cavalieri legionari. Révérend, I, 241. (VI, p. 224).

CORTE di BONVICINO Rocco Giuseppe Lorenzo; dei conti di Bonvicino; ministro della guerra Rep. subalpina nel 1800; generale di brigata; Ufficiale della Legion d'Omore; Cavaliere dell'Impero. (Patenti 1810, luglio 28), con dotazione di 2000 lire annue in Westfalia (1808, marzo 19). Stemma: Troncato, al 1° d'oro, al 2° d'oro a due pali d'azzurro, colla bordatura di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, I, 250. (VII, pp. 303-304).

COSTA di TRINITÀ Filiberto Remigio, conte di Trinità; signore di Carrù, Borgaro, Fortepasso, Malpertusio; Val di Cosso; di Castelletto e Saleggio con Val d'Ussone; barone dell'Impero francese (1810, marzo 25). Stemma: inquartato al 1° fasciato di rosso e di oro, carico di una pianta di canapa d'argento (*a*); al 2° dei baroni proprietari; cioè di rosso alla spiga di grano, d'argento; al 3° d'azzurro al leone d'oro alato (*b*); al 4° d'oro al pozzo di rosso accostato e sostenuto da due dragoni di verde affrontati (*c*); e sul tutto d'azzurro a sei bande di oro (*d*).

a) Per i Valperga dai quali la moglie del concessionario. *b*) Allusione al proprio cimiero. *c*) Per la madre dei principi della Cisterna. *d*) Arma sbagliata della casa. Révérend, I, 253. * Sposa Carolina Valperga di Masino, dama della principessa Borghese. (VII, pp. 326-336).

COSTA Giuseppe Maria; deputato al Corpo Legislativo francese; cavaliere dell'Impero (1811, luglio 18) e della Legion d'Onore. Stemma: d'azzurro a cinque pali d'argento, colla campagna di rosso coll'insegna dei cavalieri legionarî. Révérend, I, 253. (VII, pp. 343-344).

CRISTIANI di RAVERANO Beltramo Amedeo G. B., conte di Raverano (*a*).

Sottoprefetto d'Asti al tempo francese; membro del collegio elettorale di Marengo; prefetto della Loire; ufficiale della Legion d'Onore; cavaliere dell'Impero francese (1811, maggio 9).

a) Duplice è questo titolo: uno parmense, l'altro sabaudo. Il 1° fu conferito dalla Imperatrice M. Teresa con R. Diploma (1744, marzo 11) al ministro Beltramo ed era del feudo di Raverano (Parma) colle ville «Ravarani, casulae Ravarani, Domus Salvaticorum» già marchesato degli Anguissola. Dell'altro fu infeudato Perpetuo Lorenzo ed era del feudo di Mombisaggio nel tortonese battezzato (1786, aprile 4) come Ravarano.

Stemma: d'oro alla croce d'azzurro, carica di cinque stelle d'argento: colla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari (*b*).

b) Révérend, I, 261. non si confondano questi Cristiani col generale Carlo Giuseppe Cristiano Cristiani, barone dell'Impero francese, alsaziano. (VII, pp. 408-410).

Custodi (de Galliate) Pietro, barone dell'Impero francese (1811...); consigliere di Stato; noto economista. Stemma: semipartito e trocato: al 1° di nero alla lampada d'argento, accesa di rosso: al 2° di barone, impiegato amministrativo: al 3° di verde alla gemella ondata d'argento, posta in fascia. (VII, p. 484).

Danna Giuseppe, dei signori di Usseglio; generale di divisione in Francia; conte dell'Impero (1810, dicembre). Stemma: inquartato, al 1° dei baroni militari (di rosso alla spada d'argento) al 2° e al 3° d'argento al leopardo di... illeonito: al 4° d'azzurro a due cannoni d'argento montati sugli affusti. (VIII, pp. 33-34).

Dattili Giovanni Antonio, conte della Torre del Monte e di Borgo Priolo e Cà de' Guerzi, deputato al Corpo legislativo (1808, 10); consigliere generale di Genova; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1811, novembre 14). Révérend, II, 126; (VIII, pp. 37-39).

Duchi (duc) Roberto dei conti della Cassa; scudiere della principessa Borghese; barone dell'Impero (1810, aprile 14); cavaliere di onore e devozione di Malta. Arma: inquartato, al 1° e al 4° bandato d'oro e di azzurro; al 2° dei baroni ufficiali della casa dei Principi (di rosso al portico d'argento di due colonne, con un frontone accompagnato dalle sigle D. I.); al 3° contro inquartato di S. Martino (*a*).

a) Casato della madre del conte Roberto; Révérend, II, 88. (VIII, pp. 131, 140).

Durazzo Gaetano Gian Luca dei marchesi di Gabiano con Cerrina e Torre di Pianciaretto. Conte dell'Impero (Patenti, 1811, gennaio 19); ciambellano dell'Imperatore; cavaliere della Legion d'Onore. Stemma: Inquartato: al 1° di conte ufficiale della casa dell'Imperatore; (d'azzurro al portico aperto, di due colonne col frontone accompagnato dalle sigle D. A. (Domus Altissima), il tutto d'oro); al 2° e al 3° di Durazzo, modificato come sopra; al 4° d'oro a tre pali di nero (*a*).

a) Per Negrone, di cui era la moglie, confronta Révérend, II, 110. (Il numero della pagina non è completamente leggibile).

Durazzo Girolamo, marchese di Pontinvrea conte dell'Impero (Patenti, 1808, aprile 26); senatore dell'Impero (1805, ottobre 31); ufficiale della Legion d'Onore. Stemma: Inquartato, al 1° di Conte senatore (d'azzurro allo specchio d'oro, col serpe d'argento accollato); al 2° d'argento a tre fasce di rosso: col capo ristretto di azzurro, carico di tre stelle d'oro, ordinate in fascia; (*a*); al 3° d'oro alla fascia scaccata d'argento e di rosso, accompagnata in capo di una spina di botte, di rosso (*b*); al 4° d'oro a due fascie scaccate d'argento e di rosso (*c*).

a) Modificazione Durazzo. *b*) Spinola. *c*) Per Serra: Révérend, II, 116; Simon, p. 10; tav. XVIII. (VIII, pp. 159-160).

FAÀ di BRUNO Enrico Nicola, dei marchesi di Bruno, conti di Carentino, signori di Fontanile; autorizzato a costituire un titolo imperiale (1812, settembre 10). Révérend, II, 195 che lo scambiò per il primogenito. (IX, pp. 1-3).

FALLETTI di BAROLO Giuseppe Ottavio, conte della Montà, conte di Settimo Torinese; conte dell'impero (Patenti, 1808, luglio 2); senatore dell'Impero (1806, maggio 19). Stemma: inquartato: al 1° dei conti senatori (di azzurro allo specchio d'oro, col serpente d'argento accollato); al 2° d'oro a tre scaglioni, di rosso accompagnati da tre rose dello stesso; al 3° controinquartato (*a*) d'argento ad otto foglie di vite di verde 3, 3, 2; *b*) e *c*) troncato di rosso e di azzurro; *d*) di rosso alla colonna d'argento; al 4° d'argento al leone di rosso, rivoltato, sul tutto d'azzurro alla banda scaccata d'oro e di rosso. (IX, pp. 29, 42, 49).

FALLETTI di Barolo Carlo Ippolito Ernesto Tancredi Luigi Maria, Conte dell'Impero (1810, gennaio 31); ciambellano dell'Imperatore, cavaliere della Legion d'Onore. Stemma: partito, il 1° troncato: sopra dei conti ufficiali della Casa Imperiale (d'azzurro al portico di due colonne, d'argento, aperto col frontone d'oro accompagnato dalle sigle D. A. (Domus Altissima); sotto; d'oro al biscione d'azzurro (per la moglie Colbert); al 2° d'azzurro alla banda scaccata d'oro e di rosso. (IX, pp. 29-49).

FAUSSONE di MONTALDO Annibale Giuseppe Cosma Gaetano Lodovico, dei marchesi di Montaldo, conti di Lovencito (Chieri) e di S. Albano (Cuneo); signori di Beinasco e di Moriondo (Chieri); Barone dell'Impero francese (Patenti, 1810, aprile 14), scudiere della principessa Borgese: Révérend, II, 153. Stemma: semipartito troncato, al 1° d'azzurro alla torre d'oro, al 2° di barone ufficiale addetto alla Casa dei Principi (di rosso al portico aperto di due colonne, d'argento, col frontone accompagnato dalle sigle D. J. (Domus Julia) dello stesso; al 3° d'azzurro alla banda d'oro (*a*).

a) Simon, p. 56; Révérend, II, 153. (IX, pp. 140, 167, 174).

FERINO Pietro Maria Bartolomeo, generale di divisione; grande ufficiale Legion d'Onore; cavaliere di S. Luigi; senatore di Francia (1805, febbraio 1); conte dell'Impero (1808, giugno 1). Stemma: partito al 1° di rosso al braccio armato movente da una nuvola, il tutto d'argento, tenente una lancia, all'antica d'oro; al 2° di nero col piede d'aquila al naturale (*a*); col quartier franco dei conti senatori (d'azzurro allo specchio col serpe d'argento accollato) (*b*).

a) Non so altrimenti interpretare la dicitura dell'araldista imperiale: de sable a une cuisse de griffon (che sarebbe del treno posteriore non di grifone ma di leone) de sable (nero su nero). *b*) Révérend, II, 160; (IX, p. 206). Ma nell'*Album* del Révérend tav. 45 risulta di nero alla zampa di leone d'oro.

FERRERO della MARMORA, monsignor Teresio dei marchesi della Marmora, vescovo di Saluzzo, poi cardinale. Stemma napoleonico: inquartato al 1° e 4° d'argento al leone d'azzurro, linguato ed armato di rosso; al 2° dei Baroni Vescovi (di rosso alla croce d'oro, scorciata); al 3° contrinquartato da un fusato d'azzurro e d'oro e di rosso (*a*).

a) Il 1° e 4° era Ferrero; il 3° voleva essere San Martino. (X, p. 304).

FERRERO DE GUBERNATIS-VENTIMIGLIA Luca Marcello Ruggero, conte di Baussone; barone dell'Impero francese. Stemma: inquartato: al 1° d'oro a tre bande di nero; al 2° d'oro, troncato di rosso; al 3° di rôsso troncato di argento a sei crocette trifogliate, poste in cinta e dell'uno nell'altro; al 4° d'oro al leone di nero, alla banda di rosso, attraversante; il tutto col quar-

tierfranco dei baroni militari (a sinistra è di rosso, alla spada d'argento). (X, pp. 307-308).

FIGAROLO di GROPELLO Giovanni Andrea Giuseppe, conte di Gropello, avvocato; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, luglio 30). (X, p. 321).

FONTANA Giambattista Maurizio Luigi Maria dei marchesi di Cravenzana; conti di Monastero (Mondovì); signori di Torre d'Ussone; autorizzato per un titolo imperiale (1812, agosto 6); (X, p. 366).

FONTANELLA Eugenio Giambattista Giuseppe Luigi Maria Gabriele, conte di Baldissero di Chieri, signore di Santena; scudiere del principe Borghese; barone dell'Impero (Patenti, 1810, giugno 15). Stemma napoleonico: partito al 1° fasciato d'argento e di nero; al 2° troncato dei baroni ufficiali della Casa dei Principi e d'azzurro alla banda d'oro (Faussone) ritroncato d'oro alla torre di nero. Simon, 55; Révérend, II, 170. (X, pp. 369-375).

FRANCIA (seconda linea) Gian Giacomo Maria Maurizio Gioachino avvocato; segretario generale del Dipartimento della Sesia (1802), procuratore imperiale a Spoleto (1810); membro del Corpo legislativo; prefetto, titolo di consigliere d'appello; autorizzato a provvedersi per un titolo imperiale (1812, agosto 13). (X, p. 421).

FRESIA d'OGLIANICO Giuseppe Filippo Luigi Vincenzo, conte di Genola e di Olianico; ciambellano della principessa Paola Borghese Bonaparte; barone dell'Impero (1810, ottobre 25); membro del collegio elettorale del Po. Stemma: inquartato al 1° d'azzurro al ramoscello di quercia d'oro (*a*) col capo di rosso al cavallo d'argento, ritto, rivoltato e nascente fra una gemella d'oro, posta in banda (*b*); al 2° dei Baroni ufficiali della Casa dei Principi; al 3° d'azzurro a tre pali d'argento col capo di rosso, carico di tre conchiglie d'oro, ordinate in fascia (per la madre: Crotti); al 4° d'argento a due fascie sormontate da tre anelletti, ordinate in fascia, il tutto di nero (per la moglie d'Hallot); ed innestato in punta, partito d'oro e d'azzurro due zampe d'aquila di nero, addossate (*c*).

a) Allusione alla propria felce. *b*) Altra allusione al capo e cimiero di Sassonia. *c*) Volendo raffigurare, per quanto lo permetteva l'araldica napoleonica, l'arma dei Caramelli. Simon, 55; Révérend, II, 187. (X, pp. 437-442).

FRESIA d'OGLIANICO Maurizio Ignazio dei conti di Genola e di Oglianico; colonnello dei Dragoni Chablais, al servizio di Francia e naturalizzato francese (1815); generale di divisione; cavaliere Legion d'Onore e S. Luigi di Francia; barone dell'Impero (1808, giugno 7) e donatario in Wefstalia (1808, marzo 17). Stemma: semipartito e troncato; al 1° d'oro al cavallo di nero; nascente; in mezzo ad una gemella di porpora posta in banda; al 2° dei Baroni militari; al 3° d'azzurro al ramoscello di quercia d'oro. Révérend, II, 187. (X, pp. 437-442).

GABALEONE Giuseppe Cristiano Antonio Pietro Giovanni Canzio, conte di Baldichieri (Asti), conte di Salmour coi cantoni: castello di Castelmare e Roccacervera (Mondovì); cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1813, giugno 19); barone dell'impero francese (1814, gennaio 7); deputato del dipartimento del Po al corpo legislativo. Stemma: interzato in fascia: al 1° partito d'argento al gallo di rosso fra la rosa di rosso e il cardo di verde; e di azzurro al leone d'oro, armato e linguato di rosso; al 2° d'oro col volo di nero a destra ed un riscontro di bue di nero, a sinistra trafitto da una spada d'argento, in banda ed all'ingiù (Lubienski): al 3° d'azzurro col segno dei Cavalieri della Riunione. Révérend, II, 199. (XI, 1, 2-7).

GABUTTI di BESTAGNO Carlo Gabriele, conte di Bestagno; cavaliere dell'Impero (1814, agosto 24); cavaliere Legion d'Onore. Stemma napoleonico:

partito, al 1° d'azzurro a tre fiamme di rosso, cucite, male ordinate; 2° d'oro alla pianta di canape, nodrita sopra una zolla, il tutto di verde, colla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, II, 199. (XI, pp. 15-17).

GALLEANI d'AGLIANO Giuseppe Maria Placido Lorenzo, conte d'Agliano; deputato della Stura al corpo legislativo (1808-1814); autorizzato ad assumere un titolo imperiale (1812, agosto 20). (XI, pp. 62-65).

GALLI della LOGGIA Pietro Maria Gaetano Vincenzo Gaspare, conte della Loggia; conte dell'Impero francese col predicato della Loggia (Decreto imperiale, 1810, marzo 9); erezione di maggiorasco presso Carignano (1813, luglio 3; Patenti postume); membro del governo provvisorio. Stemma; partito, il 1° troncato, di sopra, dei conti consiglieri di Stato (che è scaccato d'oro e d'azzurro); di sotto: l'arma dei Galli; il 2° fasciato d'oro e d'azzurro, col capo d'oro carico di un leone di nero, tenente una chiave dello stesso, l'ingegno fra un volo pure di nero. Révérend, II, 202. (XI, pp. 86-89).

GAMBARANA Giuseppe; conte di Montesegale (e ville: Bregni, Zuccarello, Sanguignano, S. Paolo, Mornasco, Languzzano) (Voghera); Conte di Gambarana con S. Martino la Mandria (Lomellina). Signore di Donelasco (e ville: Pizzofreddo, Villanova e Begoglio, Soriasco) (Voghera); conte palatino, nobile patrizio di Milano e Pavia; barone del Regno d'Italia (1811); procuratore generale della Corte Imperiale di Bologna. Stemma: semipartito e troncato, al 1° dei Baroni presi dal Consiglio di Stato (scaccato di rosso e d'oro); al 2° di rosso alla palma d'argento; al 3° di verde al braccio armato d'argento, guantato di nero, tenente una spada d'argento guarnita d'oro. Révérend, II, 205. (XI, pp. 137-141).

GANDOLFO (da Cuneo) Angelo, prefetto dell'Ombrone; cavaliere della Legion d'Onore; barone dell'Impero francese (Patenti, 1813, settembre 30). Stemma: d'oro all'orso di nero, ritto, tenente colla zampa destra un orologio all'antica, al quartierfranco dei Baroni Prefetti (di rosso al muro merlato, d'argento sormontato da un ramo di quercia dello stesso). (XI, pp. 157-158).

GASCHI di BOURGET Vittorio Amedeo, conte di Bourget e Villarodin, decurione di Torino al tempo francese, membro del Collegio Imperiale, ed autorizzato a fregiarsi di un titolo imperiale (1812, agosto 6). (XI, pp. 197-200).

GAVIGLIANI Carlo Vittorio Bernardo ammesso, con il fratello Alessandro, a procurarsi titolo imperiale (1812, agosto 13). (XI, pp. 232-234).

GAY Giacomo Francesco capitano francese (1796); capo di brigata (1800); ispettore delle riviste; ufficiale Legion d'Onore. Barone dell'Impero (Patenti, 1808, settembre 16) con dotazione in Westfalia (1808, marzo 17). D'azzurro al cavallo d'argento, gaio e galoppante, sormontato da tre stelle d'oro ordinate in fascia; col quartier franco dei baroni militari (di rosso alla spada d'argento). Révérend, II, 222. (XI, pp. 238-239).

GAZZELLI di ROSSANA Giuseppe Giambattista Luigi Nicola, conte di Rossana, signore di S. Sebastiano; autorizzazione per un titolo imperiale (1812, marzo 21). (XII, pp. 256-259).

GERBAIX de SONNAZ de CHATILLON, conti di Sonnaz, signori di Mondésir, marchesi de la Roche, con Mornex e Monetier, marchesi di Chatelet con Crédoz; manca il destinatario del titolo (Manno non riporta la genealogia). Stemma: inquartato, al 1° d'argento alla croce di rosso; al 2° dei baroni ufficiali della Casa dei Principi di rosso al portico aperto d'argento, di due colonne, col frontone accostato dalle lettere D. I. (Domus Julii); al 3° rombeggiato d'argento e di rosso; al 4° d'azzurro al capo d'argento carico di tre stelle di rosso, ordinate in fascia. Simon, 56; Révérend, II, 230. (XII, p. 293).

GHILINI. Stemma: d'azzurro, al leone d'argento col capo rivoltato; sormontato da tre stelle dello stesso colla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri dell'Impero (cavalierato del 1809). (XII, p. 310). Secondo stemma: inquartato al 1° dei Conti ufficiali della casa dell'Imperatore (d'azzurro al portico aperto d'oro col frontone accompagnato dalle sigle D. A. (Domus Altissima) dello stesso); al 2° controinquartato di San Martino; al 3° d'azzurro al leone sormontato da tre stelle ordinate in fascia, il tutto d'argento; al 4° controinquartato di Dal Pozzo e d'oro a due zampe d'aquila di nero addossate (contea del 1810). Révérend, II, 233. (XII, p. 310).

GHIGLIOSSI Giuseppe Ignazio conte di Lemie, al tempo francese presidente del tribunale civile di Cuneo; consigliere generale; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, settembre 12). (XII, pp. 312-314).

GIANAZZO di PAMPARATO Carlo Romano Giuseppe, conte di Pamparato; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, maggio 28). (XII, pp. 335-340).

GIANI Lorenzo Maria Ferdinando Felice (da Torino) cavaliere dell'Impero francese (1812, gennaio 1). Stemma: d'azzurro alla banda di rosso, cucita, carica del segno dei cavalieri non legionari (un anello d'argento); accompagnata, in capo, da un cavallo gaio, d'oro; in punta da una spada dello stesso. Révérend, II, 234. (XII, p. 346).

GIRIODI Filippo Antonio, conte di Monastero, barone di Costigliole; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale francese (1812, agosto 13). (XII, pp. 397-398).

GIULIO Carlo Stefano Giovanni Nicola (da S. Giorgio Canavese); prefetto della Sesia, cavaliere della Legion d'Onore e barone dell'Impero francese (1810, maggio 23) con dotazione (reddito 3000) su Roma (1809, dicembre 3). Stemma: inquartato, al 1° d'azzurro al sole d'oro, al 2° dei baroni prefetti (di rosso al muro d'argento merlato, sormontato da un ramo di quercia dello stesso); al 3° di rosso al leone d'oro rivoltato, la testa rivoltata a destra e sormontata da una stella (6) dello stesso; al 4° fusato di verde e d'argento. (XII, pp. 405-406).

GIUSIANA Gaspare Bartolomeo, conte di Primeglio e Schierano (ramo di Saluzzo); autorizzato a chiedere un titolo imperiale (1812, ottobre 22). (XII, pp. 414-417).

GOZANI Evasio (linea sostituita, di Roma); Seguì il Principe Borghese e n'ebbe la procura generale a Roma. Autorizzato a provvedersi di un titolo napoleonico (1812, luglio 9). (XII, p. 487).

GREGORY (de) Giovanni Lorenzo, conte di Marcorengo, membro della Consulta piemontese; prefetto della Stura (1801, maggio 2); senatore dell'Impero (1803, agosto 11) (*a*); commendatore della Legion d'Onore; conte dell'Impero (Patenti, 1808, aprile 26). Stemma: interzato in fascia, il 1° partito: *a*) dei conti senatori; *b*) di rosso alla croce d'argento; il 2° d'argento alla fenice al naturale; al 3° d'azzurro alla banda accompagnata da due stelle (6) d'oro. Simon, tav. XVIII, p. 10; Révérend per il conte di Marcorengo. (XIII, pp. 531-534).

GREGORY (de) Gaspare Antonio; procuratore imperiale in Asti; deputato al Corpo Legislativo, cavaliere dell'Impero (Patenti 1810, marzo 25). Stemma: interzato in fascia: al 1° d'argento alla fenice al naturale; al 2° d'azzurro alla banda accompagnata da due stelle, il tutto d'oro; al 3° di rosso al segno dei cavalieri legionari. (XIII, pp. 531-536).

GROMIS Carlo Domenico Vincenzo Maria, conte dell'Impero francese (decreto imperiale 1813, gennaio 21, non seguito da patenti); consigliere della municipalità di Torino. (IV, pp. 335-340).

Gromo Losa Francesco, dei conti di Ternengo, detti conti Losa. Consigliere della municipalità di Biella; cavaliere dell'Impero (decreto imperiale, 1812, ottobre 22). (IV, pp. 330-331).

Guasco Gallarati (linea di Bisio) Tommaso dei marchesi di Francavilla; conti di Frascaro; signori di Bisio nobili per il decurionato alessandrino; cavaliere dell'Impero francese (1814, febbraio 21). Stemma; partito, al 1° d'argento al pozzo di rosso fondato sulla campagna di verde (*a*) sostenuto da due draghi di nero, affrontati, controrampanti; al 2° di rosso alla chiesa d'oro fondata sulla campagna di verde (*b*); sul tutto partito: a destra di rosso all'anello d'oro con listello d'argento, infilzato, annodato e scritto del motto: *C'est. Non. Plaisir.* a sinistra trinciato e dentato d'oro e d'azzurro, colla campagna di rosso, sostenente il partito caricato del segno dei cavalieri legionari (*c*).

a) Così interpretò il soutenus de sinople delle Patenti riferendosi ai dragoni. Arma modellata su quella dal Pozzo della avola. *b*) Allusione all'arma materna dei Della Chiesa. *c*) Lettere Patenti 21 febbraio 1814, al cavaliere Tommaso; Révérend, II, 275, lo crede il fratello marchese Luigi. (XIII, pp. 608, 609, 617, 621).

Ioannini Cesare Alberto Felice, conte di S. Michele (Ceva); consigliere della Corte imperiale di Torino; barone dell'Impero francese (Decreto imperiale, 1814, gennaio 6, che non ebbe tempo di far registrare per ottenere le Patenti). (XIII, pp. 66, 67).

Lagrange (La Grange, La Grange Tournier) Giuseppe Luigi, senatore dell'Impero (1799, dicembre 26) grand'ufficiale Legion d'Onore; conte dell'Impero francese (Patenti, 1808, aprile 24). Stemma: di nero al triangolo d'oro, vuoto, sormontato da una luna d'argento; col quartierfranco dei conti senatori. Révérend, III, 25; Simon. La famiglia, in Torino, portava: di rosso al leone d'oro, tenente una mazza di legno al naturale. (XIV, pp. 113-114).

Langosco Teobaldo Giuseppe Antonio Maria Teofilo, conte di Langosco con S. Paolo Leria, dei conti palatini di Lomello; consigliere della corte imperiale di Genova (1811, giugno1); cavaliere dell'Impero francese e poi barone (Decreto 1812, luglio 30) senza averne riportato le Patenti. (XIV, pp. 142-145).

Lascaris Giovanni Agostino conte di Castellar, marchese della Rocchetta, membro del collegio elettorare al tempo francese; ufficiale della Legion d'Onore, conte dell'Impero francese (1810, aprile 26). Stemma: (*a*) inquartato, al 1° dei conti membri del collegio elettorale (d'azzurro al ramo di quercia d'oro, posto in banda); al 2° d'oro a due zampe d'aquila, di nero addossate (*b*) al 3° di rosso al capo d'oro (Ventimiglia), al 4° troncato; sopra d'oro, al decusse dentato di rosso, accompagnante a destra e a sinistra di tre fascie di porpora e sul tutto uno scudetto di porpora carico di tre plinti d'argento, colla bordatura dello stesso (*c*); sotto di porpora allo scaglione scanalato, accompagnato da tre stelle, il tutto d'argento (*d*).

a) Révérend, III, 51; Simon, p. 32. *b*) Allusione all'aquila delle armi proprie del marchese Agostino della Rocchetta. *c*) Variante dello stemma della moglie dei Carron di S. Tommaso. *d*) Ispirato allo scudo d'arme della madre, dei Peyre. (XIV, pp. 188-199).

Laugier Giambattista Ignazio; ufficiale della Legion d'Onore e tesoriere della 13ª Coorte (o Corte); presidente del Corpo generale; deputato al Corpo legislativo (1805-6); Maire di Torino (1804, febbraio 5); cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1809, giugno 18). Stemma napoleonico: d'argento al leone di rosso caricato da tre dardi d'oro, impugnati, legati d'azzurro: colla bordatura di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, III, 57. (XIV, pp. 207-209).

LEPROTTI Pietro Francesco, conte di Fontanetto; autorizzazione per un titolo imperiale (1812, dicembre 24). Révérend, III, 161. (XIV, pp. 259-260).

LITTA Alfonso, marchese di Gambolò, conte di Valle e Vorghignano, signore di Castelnuovo Belbo, sostituito nei titoli napoleonici.

LITTA Antonio Giulio dei marchesi di Gambolò; conti di Valle e Borghignano, signori di Castelnuovo Belbo. Gran Ciambellano del regno d'Italia Grand'Ufficiale della Legion d'Onore; conte dell'Impero (1809, aprile 12); duca (1810, febbraio 28). 1) Stemma (comitale): inquartato al 1° di verde allo scaglione d'oro, sormontato da cinque stelle d'argento, 3, 2 (Conti Grand'Uffiziali del Regno d'Italia); al 2° di rosso a due zampe di aquila d'argento addossate, al 3° troncato d'argento e di rosso; al 4° palato d'argento e d'azzurro. Révérend, III, 141; 2) Stemma (ducale): scaccato d'oro e di nero al quartierfranco dei conti grandi ufficiali del Regno: col capo dei Duchi dell'Impero che è di rosso sparso di stelle d'argento. (XIV, 293-296, 297).

LOMBARDI di LOMBORGO Carlo Filippo Luigi Vittorio, conte di Lomburgo (o Lomborgo) autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, dicembre 24). (XIV, p. 317).

LOMELLINI di CERNIAGO Giambattista, dei conti di Cerniago; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, dicembre 10). (XIV, pp. 319-320).

LOVERA di MARIA Filippo Luigi Edmondo (Aimone), marchese di Maria, maire di Cuneo; cavaliere della Legion d'Onore; barone dell'Impero francese (Patenti, 1810, giugno 15). Stemma: inquartato: al 1° troncato d'argento e di rosso, al lupo rampante, dell'uno nell'altro; al 2° dei baroni maires (di rosso al muro d'argento, merlato); al 3° partito di rosso e d'argento al capo d'oro, carico di un grifone di nero linguato di rosso (*a*); al 4° troncato di verde e di rosso, alla fascia d'oro nella partizione (*b*).

a) Vuole alludere allo stemma della seconda moglie *Vivalda,* nel quale all'aquila (uccello proibito sotto l'impero) si sostituì il grifone. *b*) Altra allusione allo stemma materno: *Cravetta.* Révérend, III, 150. (XIV, pp. 356-367).

LUDA Giambattista, conte di Cortemiglia; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812). (XIV, pp. 378-379).

LUPI di MOIRANO Giambattista Stefano Benedetto, conte di Moirano; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 20). (XV, p. 392).

LUPI di MOIRANO Giuseppe, conte di Moirano; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, settembre 12). (XV, p. 391).

LUSERNA. Non si emanarono le lettere patenti. Révérend, III, 158, per la morte del concessionario.

MACELLO (MASSEL) Lodovico Antonio Maurizio, marchese di Caresana; autorizzazione a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 13). (XV, pp. 4-6).

MAGENTA Pio, commissario in Pavia del governo provvisorio di Lombardia; membro del Municipio di Novara (1801); prefetto di Ferrara (1802), di Verona (1806), di Vicenza; barone dell'Impero francese (1810, dicembre 16). Cavaliere della corona ferrea. Stemma: troncato, al 1° partito d'azzurro all'agnello al naturale, seduto sopra un castello d'argento e dei Baroni prefetti (di rosso al muro d'argento merlato, sormontato da un ramo di quercia, dello stesso); al 2° palato d'argento e di verde. Révérend, III, 165 dice «vergeté» ma non indica il numero delle pezze. (XV, pp. 21-22).

MAGLIONE Agostino (da Laigueglia, in Genova) deputato di Montenotte al Corpo legislativo francese (1806-11); Cavaliere della Legion d'Onore e cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1810, luglio 15). Révérend, III, 165.

Stemma: d'azzurro al braccio vestito di rosso tenente con la mano di carnagione un maglio d'oro, posto in palo, accostato da due stelle (6) di argento; addestrato di rosso, carico del segno dei cavalieri legionari. (XV, p. 61).

MAINO (del) (DEL MAYNO) (Linea di Borgofranco) Carlo dei signori di Bassignana, di Borgofranco, di Bellinzago; dei nobili patrizi di Pavia; marchesi di Bordolano, conti, signori di Rottofreno; prefetto del Tagliamento, delegato a Bergamo ed a Milano, barone del Regno d'Italia (Patenti, 1811, settembre 17). (XV, pp. 97-102).

MALINGRI Giambattista Luigi conte di Bagnolo; autorizzazione per un titolo imperiale (1812, luglio 9). (XV, pp. 135-141).

MARELLI Giuseppe Gioachino, conte di Vert e Hône; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, maggio 12). (XV, pp. 222-224).

MARENTINI Pietro Bernardino; canonico; elemosiniere di Napoleone I, vescovo, (non ordinato) di Piacenza (1813); barone dell'Impero francese (1813, agosto 14) trasmissibile ai nipoti. Stemma: inquartato, al 1° d'azzurro a tre stelle d'argento male ordinate; con la campagna d'argento; al 2° dei baroni vescovi; al 3° di rosso al pino naturale, sostenuto da un leoncino d'argento; al 4° d'azzurro, al leone d'oro, tenente con la zampa destra una rosa al naturale; con la banda di rosso, attraversante caricata, verso il capo, da una stella di oro. Révérend, III, 183. L'ultimo punto è allusivo ai Peyretti.

Il canonico-vescovo aveva adottato il motto: *Ducit ad alta fides.* (XV, pp. 238-239).

MARTINO (SAN) della MOTTA Giuseppe Francesco Felice, membro del governo provvisorio (1798, dicembre) e dei sette membri della Consulta piemontese (1800), prefetto della Sesia, consigliere di Stato (1803), senatore (1804, aprile 21); conte dell'Impero (Patenti, 1808, aprile 26); cavaliere della Legion d'Onore, membro del Conseil du sceau des titres. Stemma: inquartato, al 1° dei conti senatori; al 2° controinquartato di San Martino; al 3° di Scaglia; al 4° troncato: sopra: d'oro al cavallo di nero, nascente fra due bande, curvate di porpora: sotto: d'azzurro al ramo di felce d'argento. Révérend, IV, 214. (XVI, pp. 354-357).

MASSENA Andrea, duca di Rivoli (1808, aprile 24) con secondogenitura; principe di Essling (1810, gennaio 31); generale di brigata (1793, agosto 22); generale di divisione (1793, dicembre 20); maresciallo di Francia (1804, maggio 19); pari di Francia (1815, giugno 4). Stemma: d'oro, alla Vittoria di carnagione alata, volante in banda, tenente colla destra una palma, colla sinistra una corona di olivo, il tutto di verde; accompagnata, in punta, da un cane, di nero, coricato; il tutto sotto il capo dei duchi dell'Impero francese. Motto: *Victor et Fidelis.* (XVI, p. 3).

MATHIS Carlo Emilio Giuseppe dei conti di Cacciorna; cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1810, giugno 15). Stemma: d'oro all'olivo di verde, fruttato del campo con due rami piegati a cerchio, colla fascia d'azzurro, carica di tre stelle (6) del campo; l'olivo nodrito nella campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, 206; Simon, 65. Vi furono dei Mathis, baroni dell'Impero, ma di Taley (Mosella). (XVI, pp. 21-27).

MATHIS Francesco Ilario Scipione, conte di Cacciorna membro del Collegio elettorale della Stura, barone dell'Impero francese (Patenti, 1810, marzo 25). Stemma: inquartato al 1° d'oro a due rami d'alloro, di verde, piegato a cerchio colla fascia d'azzurro carica di tre stelle del campo attraversante; al 2° dei baroni membri del collegio elettorale; al 3° di rosso al guerriero d'argento, a cavallo; sostenuto dalla campagna di verde; al 4° d'azzurro al leone d'oro, illeopardito, colla testa rivoltata, sormontata da tre stelle d'argento, ordinate in fascia. Révérend, IV, 205; Simon, 46. (XVI, pp. 21-28).

MAZZETTI di MONTALERO Carlo. Il Révérend lo cita come autorizzato (1812, aprile 23) a provvedersi di un titolo imperiale. (XVI, p. 64).

MELANO di PORTULA Vittorio Filippo dei conti di Portula; arcivescovo di Cagliari (1778), vescovo di Novara (1797) nominato alla sede di Udine (1807), ma non vi andò; senatore (1809, ottobre 19) e conte dell'impero francese. Stemma: inquartato: al 1° dei conti senatori; al 2° d'azzurro alla mitra gemmata, al naturale; accollata al baculo pastorale ed alla croce arcivescovile, d'argento, decussati, al 3° d'azzurro a due alveari d'argento, moventi dalla partizione, sormontati da tre api d'oro ordinate in fascia; al 4° di verde a due sbarre d'argento. Révérend, III, 219. (XVI, pp. 88-91).

MELANO di PORTULA Lodovico Giuseppe, conte di Portula, autorizzazione a provvedersi di un titolo imperiale (1812, aprile 16). (XVI, p. 92).

MESSIER Amedeo Gaetano Baldassarre, conte di Grana; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, febbraio 13). (XVI, pp. 169-170).

MIGLIORATI Benedetto, marchese di Carosio, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, luglio 16). (XVII, pp. 209-210).

MIGLIORETTI Ignazio Luigi, conte di Bourset, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, luglio 16). (XVII, p. 214).

MILLO di CASALGIATE Carlo Emilio Ferdinando, conte di Casalgiate, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, dicembre 13); cavaliere dell'Impero francese (1813, gennaio 10). Stemma: partito al 1° di rosso a tre bande d'argento, cariche di tre stelle d'azzurro: al 2° d'azzurro a tre stelle d'argento: il tutto sostenuto dalla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, III, 249, 310. (XVII, p. 231).

MILLO di CASALGIATE Ottavio, dei conti di Casalgiate; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, ottobre 15). (XVII, p. 231).

MOCCHIA Luigi Maria Francesco Domenico, conte di Coggiola con Pray, signore di S. Benigno e Ruata dei Rossi; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, giugno 25). (XVII, pp. 278-279).

MOLA di NOMAGLIO Giambattista Albertino Remigio Vittorio Amedeo, conte di Nomaglio, signore di Beinasco, autorizzazione a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 20). (XVIII, pp. 301-302).

MOLA BOURSIER (MOLA di LARISSE') Francesco Andrea Giovanni Giuseppe Maria conte di Larizzate (Larissé): autorizzazione a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 13). (XVII, pp. 305-306).

MONTIGLIO di VILLANOVA Giuseppe Maria; barone dell'Impero francese (Patenti, 1811, maggio 2); cavaliere della Legion d'Onore. Stemma: semipartito, troncato; al 1° d'azzurro, al 2° dei baroni sottoprefetti; al 3° d'argento alla sbarra di rosso. (XVII, pp. 397-398).

MONTIGLIO di VILLANOVA Luigi, commissario del governo presso il Tribunale di Vercelli (1801, ottobre 9) presidente della Corte d'Appello di Firenze; barone dell'Impero francese (Patenti, 1810, dicembre 16); Stemma: troncato di azzurro e di argento; col quartierfranco dei baroni presidenti di Corte d'Appello. (XVII, p. 398).

MORELLI Giovanni Simone, conte di Popolo, marchese di Ticineto, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, luglio 30). (XVII, pp. 410-412).

MORRA Bernardino, conte di Lavriano; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, giugno 11). (XVII, p. 466).

MOSSI Vincenzo Maria, dei marchesi di Morano, di Penango con Patro e Cioccaro, marchesi di Torrione, conti di Conzano, signori di Terruggia. Autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812). (XVII, pp. 480-485).

NEGRO Giovanni Giuseppe Eugenio, cavaliere dell'Impero (Patenti,

1810, luglio 20); barone dell'Impero (Patenti, 1810, dicembre 28); maire di Torino; deputato del Dipartimento del Po (1813, gennaio 6); ufficiale della Legion d'Onore. Stemma: come cavaliere dell'Impero: interzato in fascia: al 1° d'argento alla testa di moro di nero, allumata di rosso, addestrata da un ramo d'olivo, di verde, posto in banda, sinistrata da un ramo di quercia di verde, posto in sbarra, al 2° d'azzurro al muro d'argento, merlato di quattro pezzi; al 3° di rosso, carico del segno dei cavalieri legionari. Stemma: come barone dell'Impero: inquartato, al 1° d'oro, alla testa di moro di nero, allumata e fasciata d'argento; al 2° dei baroni Maires; al 3° scaccato d'argento e di verde, al 4° d'azzurro al caduceo d'oro. Révérend, III, 316. (XVIII, pp. 55-56).

NOMIS di POLLONE Giovanni Giuseppe Spirito, signore di Pollone, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812). (XVIII, p. 114).

OLGIATI Giuseppe Alessandro Eusebio Amedeo Baldassarre Cipriano conte di Maria; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, dicembre 31). (XVIII, pp. 27-29).

OREGLIA Angelo Nicolò, dei marchesi di Novello, conti di Castino e di Farigliano; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 10). (XVIII, pp. 66-67).

OREGLIA Vittorio Agostino Carlo, marchese di Novello, conte di Castino e di Farigliano; barone dell'Impero francese (1810, marzo 9). (XVIII, p. 67).

d'ORIA di CIRIÈ Anselmo Maria Almanzor (Almanazar) marchese di Ciriè e del Maro; conte di Prelà e di Dusino; signore di Valdichiesa, di Cesio e di Gestico; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, maggio 28). (XVIII, p. 94).

d'ORIA Alessandro Luigi Eleazzaro, marchese di Ciriè e del Maro; conte di Prelà e di Dusino; signore di Valdichiese, di Cesio e di Gestico, marchese di Cavaglià, conte di Faule; ciambellano del principe Borghese, barone dell'Impero francese (1810, aprile 24). Stemma napoleonico: inquartato, al 1° troncato d'oro e d'argento, alla gamba di un'aquila di nero, al 2° dei baroni ufficiali delle case dei Principi; al 3° d'oro, al pozzo di rosso sostenuto da due draghi alati, di verde, affrontati; al 4° d'azzurro a tre stelle ordinate in sbarra, accostate da due filetti, il tutto d'oro. Révérend, II, 77. (XVIII, pp. 87-95).

OSEGLIA (OZEGLIA) Giovanni Giuseppe, conte di Varisella. Autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale. (XVIII, pp. 140-141).

OSEO Carlo Germano, conte di Terno; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale. (XVIII, pp. 141-142).

PALMA Francesco Domenico Giuseppe Emanuele, conte di Cesnola; autorizzazione per un titolo imperiale (1812). (XIX, pp. 59-60).

PANISSERA Paolo Antonio Luigi, conte di Veglio; autorizzazione a procurarsi un titolo imperiale (1812, maggio 3). Risulta però defunto il 5 marzo 1812. (XIX, pp. 78-84).

PAROLETTI Vittorio Modesto; segretario del governo provvisorio piemontese (1799), membro della Consulta (1800) e della Commissione esecutiva (1802), deputato al Corpo legislativo francese (1807-11, '13, '14); cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1813, giugno 19). Stemma: partito, al 1° d'argento al palmizio di verde, nodrito sulla pianura di nero; col capo d'azzurro, carico di due stelle (6) d'oro; al 2° di rosso alla chiesa, fondata nella pianura, il tutto d'oro; colla campagna d'azzurro, attraversante sui due punti carica del segno dei cavalieri della Riunione; Révérend, IV, 10. (XIX, p. 110).

PAROLETTI Tomaso Gaetano Camillo. Cavaliere dell'Impero francese col predicato di de MAYOLLE (Patenti 1812, marzo 13), cavaliere della Legion

d'Onore. Stemma: d'argento, alla fascia d'azzurro, accompagnata in capo da due spade d'azzurro guarnite d'oro, decussate; in punta: da due palmizi di verde, nodriti sulla pianura di nero, accostati da due stelle dello stesso: lo scudo fiancheggiante a destra di rosso, caricato del segno dei cavalieri legionari. Révérend, IV, 10. (XIX, p. 111).

PASSALACQUA Matteo Luigi, marchese di Villavergna, autorizzazione a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 27). (XIX, p. 139).

PASSANO (da) Pietro Antonio, conte di Occimiano, membro del Collegio elettorale di Marengo, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 27). (XIX, pp. 141-143).

PASTORIS Tommaso Guglielmo, conte di Lamporo, conte di Tronzano, signore di Saluggia, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812). (XIX, p. 175).

PASTORIS MURA Carlo Alessandro Federico Antonio Giuseppe Bonaventura, conte di Borgo con Fortepasso, Malpertusio e Val di Cozzo; conte di Villaregia; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 6). (XIX, pp. 175-179).

PATERI (PATTERI) Gianfrancesco Felice, conte di Stazzano, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, settembre 10). (XIX, pp. 186-187).

PAVETTI Giacomo; deputato al Corpo legislativo, giudice della Corte criminale di Torino; colonnello della Gendarmeria (1813) Cavaliere della Legion d'Onore e S. Luigi; cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1809, gennaio 28); Simon, 70; Révérend, IV, 17. Stemma: d'azzurro, alla testa di cavallo, d'oro, imbrigliata di nero: allumata d'argento, sormontata in capo a destra, da una bilancia d'argento, a sinistra da un libro d'oro aperto, lo scudo colla bordatura di rosso carica, nel cantone destro, del segno dei cavalieri legionari. (XIX, p. 201).

PENSA Carlo Vincenzo Maria Giuseppe Giacinto, conte di Marsaglia; procuratore imperiale a Saluzzo; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, dicembre 20). Révérend, IV, 93; egli però prende abbaglio (pag. 26) dicendolo consigliere di Stato, direttore generale del Demanio del Regno d'Italia e creato conte dell'Impero (1810, dicembre) senza Patenti. Stemma: inquartato al 1° dei conti consiglieri di Stato, al 2° e al 3° d'azzurro a tre bisanti d'oro; al 4° di rosso al lupo d'argento, rampante. (Révérend, IV, 26. Il conte Carlo Giuseppe non fu però consigliere di Stato napoleonico). (XIX, pp. 258-261).

PERRONE di S. MARTINO Carlo Luigi Francesco Giuseppe, conte di S. Martino, con Perosa, Pransalito, Vialfrè e Torre; barone di Quart; conte dell'Impero francese (Patenti, 1810, agosto 13). Stemma: inquartato al 1° dei conti membri del collegio elettorale; al 2° controinquartato: *a*) e *d*) fusato di azzurro e d'oro: *b*) e *c*) di rosso; al 3° controinquartato: *a*) e *d*) d'oro alla banda di porpora convessa; *b*) e *c*) d'argento alla banda d'azzurro, carica di tre bisanti del campo; al 4° di rosso a tre bande d'argento; sul tutto d'argento allo scoiattolo (in dialetto *pron*) al naturale, seduto nella campagna di verde. Pel conte dell'Impero, Carlo Luigi, Révérend, IV, 35. (XX, pp. 322-330).

PERRONE di S. MARTINO Maria Carolina Beatrice, dei conti di S. Martino ecc. sposa 1° 21 dic. 1808 Stefano Vincent, cavaliere de Marniolas, prefetto del Po (morto 3 ottobre 1809); 2° Giusto Ponzio Florimondo de Fay marchese di La Tour Maubourg, pari di Francia; contessa dell'Impero con maggiorasco (Patenti, 1810, dicembre 16) (XX, pp. 331).

PERRONE di S. Martino Carlo Giacinto Giuseppe (linea seconda). Stemma: partito, al 1° inquartato: *a*) e *d*) rombeggiato d'oro e d'azzurro;

b) e *c*) di rosso; al 2° troncato: *a*) d'azzurro allo scoglio d'oro, accompagnato, in cuore, da una stella d'argento; *b*) d'argento al palmizio nodrito sulla pianura, il tutto di verde col capo d'oro carico di un volo, sostenuto da due artigli d'aquila addossati, di nero; il partito colla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri non legionari. Révérend, IV, 36. (XX, pp. 322-333).

PEYLA (PEILA) Carlo, conte di Avuglione; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, novembre 12). (XX, pp. 384-386).

PEYRETTI Lodovico Alessandro Agostino, conte di Condove procuratore imperiale a Torino (1805, giugno 7), primo presidente della Corte imperiale, cavaliere della Legion d'Onore e della Riunione; barone dell'Impero francese (Patenti, 1810, novembre 21). Stemma: troncato, il 1° partito: *a*) di rosso alla banda partita di nero e d'argento addestrata da un leone, sinistrata da un ramoscello piegato a decusse, il tutto d'oro, col capo d'azzurro carico di tre stelle d'oro; *b*) di barone presidente di Corte d'Appello; al 2° d'azzurro, al leone d'oro, colla banda di rosso, attraversante caricata, verso il capo da una cometa d'argento. (XX, pp. 397-401).

PICO Gian Antonio (Linea di Uviglie, Pico Gonzaga) conte di Uviglie membro del Consiglio municipale nell'epoca francese; dei X decurioni (1814); autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale. (XX, p. 431).

PILLET e PILLET-WILL (Per altri Pillet), savoiardi, creati cavalieri dell'Impero francese (1812, giugno 19; 1813, giugno 27). Révérend, IV, 53. (XX, p. 452).

PIOSSASCO de ROSSI di NONE Giuseppe Mauro Urbano Gaetano conte di Piossasco, con Volterra, Foglietto e None (Pinerolo), signore di S. Dalmazzo (Priorato di S. Andrea unito alla commenda di Gonzole, Pinerolo), signore di Virle (Pinerolo), signore di Beinasco (dalla mensa di Torino) autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, giugno 18). (XX, p. 483).

PIOSSASCO di SCALENGHE Carlo Antonio Paolino (Linea di Bardassano, Folgore, conte di Piossasco, Volvera, Castagnole e Scalenghe; signore di Bardassano e Tondonito; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, gennaio 16). (XX, p. 522).

PIOSSASCO de FEYS di PIOBESI Lodovico Pacifico, Conte di Piossasco e Volvere, signore di Piobesi. Membro della Consulta del Piemonte (1800) sottoprefetto di Voghera; consigliere d'Appello a Torino (1806), presidente di classe della Corte imperiale di Torino (1807, dicembre 27); cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1808, agosto 11); barone dell'Impero (1812, giugno 15); cavaliere della Legion d'Onore. Stemma di cavaliere dell'Impero: interzato in banda, al 1° d'oro alla torre di rosso, sormontata da una merla di nero, tenente un ramoscello d'olivo di verde; al 2° di rosso col segno dei cavalieri legionari; al 3° d'argento a nove merli di nero: 3, 3, 2, 1. Révérend, IV, 57. Stemma (di barone dell'Impero: troncato, al 1° partito *a*) d'oro alla torre di rosso sormontata da una merla di nero, tenente nel becco un ramo d'olivo di verde; *b*) dei baroni presidenti di Corte d'appello; al 2° d'argento a nove merle di nero, 3, 3, 2, 1. (XX, pp. 473, 523, 527).

PISTONE Francesco, conte di Montalto; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 20). (XX. p. 548).

PIUMA Giuseppe Francesco, conte di Prasco; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1813, febbraio 18). (XX, p. 553).

PLOCHIU Giambattista, sostituto procuratore gnerale della Corte di giustizia criminale di Torino, presidente del collegio elettorale di Pinerolo; Cavaliere dell'Impero francese (1809, giugno 18, tralasciato dal Révérend). (XXI, p. 574).

POCCHETTINI (POCHETTINI, POCCHETTINO) Giuseppe Gerolamo Brunone, conte di Serravalle, signore di Arondello, signore di Chy e Valle; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, settembre 12). (XXI, pp. 575-578).

PONTE di CASTELLERO Filippo, conte di Castellero, dei signori di Monale e Bastia; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 6). (XXI, p. 611).

PONTE di LOMBRIASCO Francesco Gregorio Maria, signore di Lombriasco; ciambellano di Napoleone (1805); cavaliere della Legion d'Onore; creato conte dell'Impero francese (Decreto imperiale senza Patenti, 1809, dicembre 3). Révérend, IV, 68. (XXI, p. 618).

PONTE di ALBARETTO conti di Albaretto e Lottulo (manca il destinatario del titolo nobiliare napoleonico, si può ipotizzare essere Gabriele Francesco Maria Angelo ultimo della linea). Arma napoleonica: troncato, al 1° d'azzurro a tre colombe di argento, beccate e membrate di rosso, volanti: col quartierfranco dei Baroni proprietari, attraversante, al 2° di nero alla torre d'argento, aperta, finestrata e murata del campo; sul tutto di rosso, alla banda d'azzurro, orlata d'argento, accompagnata da sei plinti, d'argento, ordinati in cinta. Révérend, III, 68. (XXI, p. 621).

dal POZZO della CISTERNA Carlo Emanuele, principe di Cisterna, conte di Neive con Perno, conte di Ponderano; ciambellano del principe Camillo Borghese, barone dell'Impero francese (1810, marzo 9). Stemma: quello di casa, col quartierfranco dei Baroni ufficiali della casa dei Principi. Révérend, II, 4; Simon, 54. Stemma: inquartato, al 1° e al 4° d'oro, alla vera di pozzo, di rosso, sostenuto da due draghi di verde, affrontati, le code accollate di sotto; al 2° e al 3° d'oro, all'aquila di nero, linguata, armata e coronata di rosso. Motto: *Iura in armis regnare videbis.* (XXI, pp. 695-696, 707).

dal POZZO di CASTELLINO Giuseppe Maria Ferdinando, dei conti di Castellino e S. Vincenzo; barone dell'Impero francese con maggiorasco (1809, agosto 20). (XXI, pp. 723-725).

PRATI Pio Carlo Ignazio Camillo Giovanni Maria dei marchesi di Rovagnasco, nobili per ducurionato alessandrino; maire di Alessandria (1802), deputato al Corpo legislativo (1804-9) cavaliere dell'Impero francese (1809, marzo 8). Stemma: interzato in fascia; il 1° d'azzurro alla lira d'oro, accostata da due stelle d'argento, il 2° di rosso al segno dei cavalieri legionari; il 3° trinciato dentato d'argento e di nero. Révérend, IV, 79. (XXI, pp. 742-745).

PRINA Giuseppe; senatore del Regno d'Italia (1805, ottobre 10) ministro di finanze; conte dell'Impero francese (1809, aprile 12), commendatore della Legion d'Onore. Stemma: Inquartato, al 1° dei Conti e Senatori; al 2° d'azzurro al pileo alato di Mercurio, d'argento; al 3° d'azzurro allo scaglione d'argento, sormontato da un gallo dello stesso crestato e bargillato di rosso; al 4° di verde ad un foglio d'argento spiegato e scritto con cifre arabiche di rosso. Révérend, IV, 83. (XXI, pp. 759-763).

RAINALDI di BELVEDERE Giuseppe Francesco Gregorio Felice, conte di Belvedere, signore di S. Margherita ufficiale della Legion d'Onore e cavaliere di S. Luigi; barone dell'Impero francese (1810, aprile 14) e donatario sul Monte Napoleone (1809, agosto 15). Stemma: inquartato, al 1° d'azzurro al monte di verde sostenente una volpe d'oro, seduta e rivoltata, addestrata in capo da una stella d'oro; al 2° dei baroni militari; al 3° di nero alla sbarra di rosso, cucita, carica di tre crocette d'argento ricrociate; al 4° d'azzurro al monte di verde, con tre piante di nardo, d'oro, nodrite sulla vetta. Révérend, IV, 115. (XXII, pp. 25-26).

RAINERI Carlo Maria, conte di Fisrengo; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale. (XXII, p. 31).

REGE (de) di GIFFLENGA Alessandro Pietro Paolo conte di Gifflenga; brillante ufficiale del Regno italico; cavaliere dell'Impero francese (1809, gennaio 17) con dotazione (1809, agosto 15); barone dell'Impero francese (1810, aprile 14). Stemma: scaccato d'argento e di rosso alla bordatura del secondo, carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, IV, 120. (XXII, p. 137).

RICARDI di NETRO Federico Vincenzo Felice, conte di Groscavallo, signore di Netro; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1813, gennaio 21). (XXII, pp. 197-199).

RICCI Tommaso Giuseppe Bartolomeo, conte di S. Paolo (Asti) signore di Cellarengo, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale. (XXII, pp. 236-240).

RICHETTA Maria Francesco Edoardo dotato di Westfalia (1808, settembre 8); cavaliere dell'Impero francese (1810, agosto 24). Stemma: d'argento al leone tenente una borsa il tutto d'azzurro vestito di rosso e caricato del segno dei cavalieri legionari. Révérend, IV, 139. (XXII, pp. 257-258).

RIGNON Gian Antonio, ufficiale dell'Impero francese; cavaliere dell'Impero (1810, ottobre 2), barone dell'Impero (1814, gennaio 22). Arma: interzato in banda, al 1° di verde all'elmo d'oro, al 2° di rosso al segno dei cavalieri legionari, al 3° d'argento alla lancia di nero, accostata da due foglie di fico di Barberia, di verde. Simon, 71; Révérend, IV, 142. (XXII, p. 266).

RIVETTA Giorgio Maria Vincenzo, membro del collegio elettorale di Marengo, maire di Casale (1801), cavaliere dell'Ordine della Riunione (1812), creato barone di Limna da Napoleone (Patenti, 1813, aprile 28). Stemma: troncato, al 1° d'oro alla Fenice di nero sulla sua immortalità di rosso; al 2° d'oro a tre pali di rosso, col quartierfranco dei Baroni membri di collegi elettorali. Révérend, IV, 149. (XXIII, pp. 319-320).

RIVOIRA (RIVOYRA) Luigi giubilato come sottotenente e «receveur-entreposeur» di Lombez (1813), cavaliere della Legion d'Onore, creato Cavaliere dell'Impero francese (1812, giugno 15) e donatario sul Monte Napoleone (1809, ottobre 3). Stemma: d'azzurro a tre fasce d'oro alla banda di argento, carica di tre ferri di lancia di nero, attraversante (1) lo scudo addestrato di rosso; carico del segno dei cavalieri legionari.

1) Arma alludente a quella dei De Rivoire de la Bâtie del Delfinato, Révérend, IV, 150. (XXIII, p. 323).

ROBBIO di VARIGLIÈ Gaetano, conte di Varigliè, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale. (XXIII, pp. 331-332).

ROERO di Guarene Traiano Domenico, conte di Guarene, signore di Castagnito, Piobesi e Vezza; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, gennaio 9). (XXIII, pp. 408-411).

ROGGIERI (RUGGERI) Giambattista, ministro degli esteri e plenipotenziario a Parigi della Repubblica ligure, prefetto della Mosa, cavaliere della Legion d'Onore, barone dell'Impero francese (1810, febbraio 14), donatario in Roma, 1809, dicembre 3. Stemma: troncato, al 1° partito d'azzurro a cinque crocette, d'argento, ricrociate 3, 2, al secondo dei baroni prefetti; al terzo d'oro. (XXIII, p. 445).

RONCHI BRACCIOLI (RONGHI) Grazio Vittorio, conte; barone del Regno d'Italia (Patenti, 1812, marzo 28). Stemma: semipartito e troncato; il 1° d'azzurro alla roncola d'argento; il 2° dei baroni delle Corti di Giustizia, cioè: di rosso al tocco di nero, gallonato d'argento; al 3° d'argento all'avambraccio di carnagione, tenente una penna da scrivere di nero. Révérend, IV, 170. (XXIII, p. 496).

ROSSETTI Giuseppe Maria Tommaso; cavaliere della Legion d'Onore, cavaliere dell'Impero francese (Patenti 1810, dicembre 16), donatario in Westfalia (1808, marzo 19). Stemma: interzato in banda, d'argento a tre rose di rosso; di rosso col segno dei cavalieri legionari e d'azzurro alla spada d'argento. Révérend, IV, 174. (XXIII, pp. 506-507).

RUSCA Giambattista, generale di brigata in Francia (1804, novembre 3), generale di divisione (1807), commendatore della Legion d'Onore; barone dell'Impero francese (1811, marzo 13), donatario nel Hannover di r. 4mila (1809, agosto 15). Stemma: interzato in fascie; al 1° d'oro al grifone di rosso, nascente rivoltato e tenente con l'artiglio destro un ramoscello d'olivo, di verde; al 2° d'argento, al leone di rosso illeopardito; al 3° d'argento a quattro bande di rosso, col quartierfranco dei baroni militari, attraversante. (XXIII, p. 626).

SALMATORIS Giovanni Carlo Secondo Vincenzo, conte di Villars, conte di Lequio con Costamagna, signore di Lisio; chiamato da Napoleone regolò il cerimoniale della nuova corte; uno dei quattro prefetti di Palazzo; intendente generale dei beni della Corona (al di là delle Alpi), conte dell'Impero francese (1810, febbraio 14), cavaliere della Legion d'Onore e della Corona ferrea. Stemma: inquartato al 1° e al 4° di rosso, al leone d'argento; al 2° e al 3° di nero alla croce d'argento; col quartierfranco, attraversante, dei conti ufficiali della Casa dell'Imperatore. Révérend, IV, 209. (XXIV, pp. 40-43).

SALUZZO di MONESIGLIO Pietro Andrea Vincenzo Annibale conte di Cervignasco e di Monesiglio; signore di Montemale, Pradleves, San Pietro di Monterosso e Valgrana, conte di Valfenera e Castelletto Stura; comandante il 3° reggimento francese della Guardia d'Onore imperiale (1813), scudiere dell'Imperatore Napoleone; barone dell'Impero francese (1810, settembre 2). Stemma: di Saluzzo troncato d'azzurro e d'argento, al quartier franco dei Baroni ufficiali della Casa dell'Imperatore. Révérend, 4, 209. (XXIV, pp. 58-107-9).

SANNAZZARO NATTA Giambattista Lorenzo Giuseppe Luigi Maria, conte di Giarole, signore di Lazzarone; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1813, gennaio 14). (XXIV, p. 157).

SAVOIA, vedi avanti.

SCATI Leopoldo, marchese; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, settembre 12). (XXV, pp. 271-272).

SCLOPIS Giorgio Alessandro Gaetano, conte di Salerano; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, febbraio 6). Révérend, IV, 274. (XXV, pp. 298-299).

SERAS Gian Matteo; generale di divisione e cavaliere della legion d'Onore; conte dell'Impero francese (1808, settembre 8; 1809, agosto 15) con dotazione sulla Westfalia e su Roma (1809, novembre 28). Stemma: bandato di rosso e d'argento, ogni banda sparsa di stelle, dall'uno nell'altro, col leone d'oro, attraversante, ed il quartier franco, attraversante dei Conti militari. Révérend, IV, 241. (XXV, p. 345).

SEYSSEL Vittorio Amedeo Giuseppe, marchese di Sommariva Bosco, marchese di Aix con St. Simond, S. Hyppolite, Mouxy, Pagny e Chatenod e parte di Drumettaz, signore di Servolex con Fontagny, parte di Barbiset e di Nogray (Savoia); autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale, 1814, maggio 6 (*sic*). (XXV, pp. 375-379).

SEYSSEL Giuseppe Vittorio Tomaso, marchese di Sommariva Bosco, marchese di Aix, ecc. come Vittorio Amedeo Giuseppe; deputato al Corpo legislativo, amministratore generale dell'Ospizio di Carità (1813), cavaliere della Legion d'Onore e Ordine di Württemberg, Maestro di cerimonie dell'Impero

ed introduttore degli ambasciatori, conte dell'Impero francese (1810, febbraio 14), con dotazione nell'Illiria (1812, febbraio 1). Stemma: troncato: al 1° partito, dei conti ufficiali della casa dell'Imperatore e di nero alla croce d'argento; al 2° grembiato d'oro e d'azzurro. Révérend, IV, 246. (XXV, pp. 375-380).

SOMANO Luigi, colonnello di cavalleria in Francia, cavaliere dell'Impero francese (Patenti 1809, agosto 20). Stemma: d'azzurro al monte d'oro sostenente una fenice, sorante, d'argento, sormontata, a destra da sette stelle d'argento: a sinistra da un sole d'oro; colla campagna di rosso, carica del segno dei cavalieri legionari. Révérend, IV, 256. (XXV, p. 475).

SOMIS (ramo di Pinerolo in Francia) Giustiniano Vittorio, generale di brigata del Genio Francese (1807, dicembre 4), ispettore generale del Genio, tenente generale (1814, luglio 22), deputato (1815), commendatore della Legion d'Onore, barone dell'Impero francese (1811, febbraio 13). Stemma napoleonico: d'oro, al leone di nero, linguata di rosso, tenente un ferro di lancia di rosso; col quartier franco dei baroni militari. Révérend, IV, 256. (XXV, pp. 483-485).

SORDI Luigi Guglielmo, conte di Torcello, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, luglio 23). (XXV, pp. 493-497).

STOCKALPER de la TOUR Gaspare Eugenio; consigliere della corte imperiale di Lione, barone dell'Impero francese (Patenti 1811, agosto 2), Gran Balio del Vallese. Stemma: d'azzurro, a tre corone d'oro, male ordinate; il campo martellato e curvato: a destra d'oro, all'aquila di nero, sormontata dalla corona baronale al naturale, a sinistra di rosso a tre scogli d'argento uscenti dal lembo inferiore, ciascuno sormontato da un bastone d'oro, scorciato e noderoso, posto in palo. (XXV, pp. 549-550).

TALPONE Giambattista, conte di Montariolo; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, maggio 20). (XXVI, pp. 20-21).

TANA Carlo Camillo Federico, marchese di Entraque, marchese di Verolengo, conte di Limone e Limonetto, signore di Castelvecchio, signore di Lucento, signore di Villaretto e Cassinelle; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, giugno 18). (XXVI, pp. 24-33).

TARDY Carlo Giuseppe Luigi; economo generale dei benefici vacanti (1803, marzo 5); creato da Napoleone vescovo di Vercelli, ma non consacrato né compreso nelle serie dei Vescovi, creato barone dell'Impero francese (Patenti, 1813, agosto 14). Stemma: bandato d'oro e di rosso al quartier franco dei baroni vescovi. Révérend, IV, 284. (XXVI, p. 75).

THAON di REVEL Ignazio, conte di Pralungo; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, dicembre 31). (XXVI, p. 129).

TOESCA Giulio Clemente Prospero Filippo, conte di Castellazzo, signore di Castellamonte; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 13). (XXVI, pp. 187-189).

TOPPIA Gian Francesco; eletto vescovo di Acqui non consacrato e fatto barone dell'Impero francese (1813, agosto 14). Stemma: inquartato al 1° e al 4° d'oro a tre grappoli d'uva, di porpora; al 2° dei baroni Vescovi, al 3° d'azzurro al sole d'oro. Révérend, IV, 316. (XXVI, p. 212).

TORNIELLI BRUSATI Giuseppe Maria, conte di Vergano; barone dell'Impero francese (1811). (XXVI, pp. 215-216).

TORRE (della) Giacinto, consignore di Bibiana, Bobbio Pellice e Villar Luserna; arcivescovo di Torino, conte dell'Impero francese (1808, luglio 20). (XXVI, p. 237).

TROMPEO Carlo Achille; sottoprefetto di Alba e di Nontron (1812); cavaliere dell'Impero francese (Patenti, 1809, giugno 18). Stemma: d'azzurro, all'albero nodrito sopra una ristretta di terreno, verso destra, e verso sinistra,

al leone d'argento armato di spada; le due figure sormontate da due rami di palme decussate, il tutto d'argento, colla campagna di rosso, caricata dal segno dei cavalieri legionari. (XXVI, p. 283).

TROTTI Giuseppe, conte di Casalcermelli, conte di S. Giulietta; conte dell'Impero francese (1810, ottobre 11; 1815, maggio 7). Stemma: inquartato al 1° di Conti proprietari; 2° e 3° trinciato indentato d'argento e di porpora, al 4° d'azzurro al fior di peonia, di cinque petali d'argento bottonati d'oro. (XXVI, pp. 287-297).

TURINETTI di Priero Simone Ercole Epilleto Demetrio, marchese di Priero, marchese di Pancalieri, marchese di Cimena, conte di Castiglione con Cordova e Ostero, barone di Bonavalle e Castel Rainero, dei signori del marchesato di Ceva; Uditore nel Consiglio di Stato, maestro di cerimonie ed introduttore degli ambasciatori (a Parigi); barone dell'Impero francese (1811, aprile 26). Stemma: inquartato al 1° e al 4° d'oro alla torre di rosso, aperta e finestrata di nero; al 2° e al 3° d'azzurro all'alerione d'argento; col quartierfranco dei baroni ufficiali della Casa dell'Imperatore. Révérend, IV, 333. (XXVI, pp. 333-339).

VAGNONE Filippo Amedeo Maria, signore di Trofarello e di Celle; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 27). (XXVII, pp. 31-33).

di VALESA Alessandro, conte di Montaldo e di Martignana; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, agosto 27). (XXVII, pp. 51-54).

VIANI d'OVRANO Gianfrancesco Bonaventura Domenico Vittorio, dei conti d'Ovrano; tenente napoleonico; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale. (XXVII, p. 190).

VIARISIO di LESEGNO (Gastone) Fortunato Eusebio Francesco Maria, dei signori di Lesegno e Roasio, capitano di fanteria napoleonica, cavaliere della Legion d'Onore; barone dell'Impero francese (1810 marzo 25); dotato su Roma (1809, agosto 15). (XXVII, pp. 199-200).

VICARIO di S. AGABIO Camillo, barone di S. Agabio; autorizzato con il fratello Mario, a provvedersi di un titolo imperiale (1812, settembre 10). (XXVII, p. 206).

VIDUA Pio Girolamo Maria, conte di Conzano, agente dei beni nazionali nel circondario di Casale, dispensato (1800, dicembre 13); consigliere dipartimentale (1810); autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, dicembre 24). (XXVII, pp. 211-213).

VILLA di VILLASTELLONE Vittorio Ferdinando Ercole Giuseppe, conte di Villastellone, marchese di Bussoleno con Castel Borello e Antignasco; prefetto di Torino; senatore dell'Impero (1809, dicembre 11); cavaliere dell'Impero francese (1808, maggio); conte dell'Impero francese (1810, marzo 9). Stemma: interzato in fascia, al 1° d'azzurro al cigno d'argento, al 2° di rosso al segno dei cavalieri legionari al 3° partito: a destra d'oro alla croce di rosso e a sinistra di rosso a tre bande d'oro, questo punto col capo d'azzurro, carico di tre stelle d'argento, ordinate in fascia (*a*).

a) Come cavaliere dell'Impero (1808). Révérend, III, 61. (XXVII, pp. 223-228).

VILLA di VILLASTELLONE Cesare Gaetano Prospeto Giuseppe, dei conti di Villastellone, marchese di Bussoleno, colonnello aiutante di campo del Duca d'Istria, generale francese, scudiere della regina d'Olanda, membro della Legion d'Onore, cavaliere dell'Ordine d'Olanda, barone dell'Impero francese (1810, marzo 9). Stemma: inquartato al 1° di rosso a tre sbarre di oro, col capo d'azzurro carico di tre stelle d'argento, ordinate in fascia; al 2° dei Baroni Militari, al 3° d'argento alla croce angolata di quattro rombi, il

tutto di nero; al 4° d'azzurro al cigno d'argento nuotante in un mare dello stesso, fluttuoso del campo. Simon, p. 38, Révérend, III, 62. (XXVII, pp. 223-228).

VILLANI de VILLANOVETTA Luigi Cipriano Pietro Gioachino, capitano di cavalleria in ritiro; Giuseppe Francesco, maggiore giubilato; autorizzati a provvedersi di un titolo imperiale (1812, ottobre 15). (XXVII, p. 236).

VILLATA Giuseppe Luca Gaetano, conte di Piana, autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale (1812, luglio 9). (XXVII, p. 239).

VIRY (de) Francesco Maria Giuseppe Giustino, conte di Very, signore di Perrière, Ogny e Cohendier; ciambellano dell'Imperatore Napoleone, Grand'Ufficiale della Legion d'Onore, senatore dell'Impero (1804, febbraio 4), conte dell'Impero francese (1808, aprile 26). Stemma: di de Very col quartierfranco dei conti senatori. Révérend, IV, 380; Simon, tav. XIX. (XXVII, p. 247). Lo stemma di de Very era: palato d'argento e d'azzurro.

VISCONTI PRASCA Prospero Alfonso Ercole Antonio Maria, nobile; cavaliere dell'Impero francese (1814, gennaio 13). (XXVII, p. 252).

VITALE Giambattista Pio; vescovo di Mondovì (Cons. 1805, febbraio 1), barone dell'Impero francese (Patenti, 1808, giugno 7); cavaliere della Legion d'Onore. Stemma: d'azzurro alla banda d'oro, accostata da due filetti di rosso, col quartier franco dei baroni Vescovi, attraversante. Révérend, IV, 384. (XXVII, pp. 259-263).

VIVALDA Marcello Maria Federico, marchese, conte di Castellino ed Iglino, barone di Mombarcaro; autorizzato a provvedersi di un titolo imperiale. (XXVII, p. 272).

Infine accenniamo, come curiosità, agli stemmi che vennero conferiti da Napoleone a Carlo Alberto di Savoja-Carignano, che divenne poi Re di Sardegna, e al Principe di Savoja Giuseppe Maria, detto in seguito «Il Barone di Savoja»:

SAVOJA-CARIGNANO, CARLO ALBERTO DI, CONTE DELL'IMPERO FRANCESE. Stemma: di rosso al cavallo inalberato d'argento; cantone franco dei conti proprietari: d'azzurro alla spiga di grano d'oro (si badi: ad un futuro regnante si assegna un titolo di conte proprietario)... Révérend, *Album* cit. tav. 104.

SAVOJA-CARIGNANO, GIUSEPPE DI, BARONE DELL'IMPERO FRANCESE. Stemma: d'azzurro al levriere d'argento collarinato di rosso, accompagnato nel cantone destro del capo da una stella di cinque raggi d'argento, bordura composta da dodici pezzi d'argento e di nero, cantone franco sinistro dei baroni dell'impero, che è di rosso alla spada d'argento in palo, volta in alto. (Ma il Révérend, *Album*, cit. tav. 105 presenta pure una variante: d'oro alla croce d'argento, col canton franco dell'Impero, di rosso alla spada d'argento in palo, volta in alto, bordura d'oro.

Anche a Francesco d'Este, vescovo di Reggio, fu decretata la contea in quanto presule, il 9 gennaio 1813.

LIGURIA

Due scritti di G. F. De Ferrari elencano i titoli conferiti da Napoleone a personalità liguri.

Gli arcivescovi ed i vescovi -- come si è già accennato -- potevano

trasmettere i rispettivi titoli di conte e barone, previa istituzione di un maggiorascato, ai nipoti (art. 4 e 5 del primo Statuto). Per la Liguria – e basti questo esempio – si ebbero i titoli di barone trasmissibili ai nipoti per: Angelo Vincenzo Dania, vescovo di Albenga, per Vincenzo Agostino Maggiali (*recte*: Maggiolo) vescovo di Savona, per Giulio Cesare Pallavicini, vescovo di Luni-Sarzana; invece il titolo di conte, pure trasmissibile ai nipoti, fu conferito al cardinale Giuseppe Maria Spina, arcivescovo di Genova. Ovviamente, in caso di successione di parenti laici, dai rispettivi stemmi dovevano essere tolte le insegne delle dignità ecclesiastiche.

I nomi dei titolati nelle lettere patenti non avevano aggiunte di antichi predicati feudali, conferiti da re o da principi anteriormente all'età napoleonica. Fecero eccezione in Liguria i Lomellini di Tabarca e i Serra di San Michele.

Furono conferiti i titoli di conte ad Antonio Brignole Sale, ad Anna Maria Brignole Sale Pieri, a Michelangelo Cambiaso, a Luigi Carbonara, a Luigi Emanuele Corvetto, a Gaetano Durazzo, a Francesco Giuseppe Durazzo, a Luigi Grimaldi della Pietra, a Marco Lomellini di Tabarca, a Gian Carlo Serra di San Michele, al citato card. Spina.

Al rango di baroni furono elevati Nicola Ardoino, Tomaso Borea d'Olmo, Angelo Gandolfo, G. B. Roggeri (già compresi nell'elenco del Manno), Luca Alberto Gentile, Giulio Cesare Pallavicini, Gian Benedetto Pareto, Giancarlo Serra, e i citati vescovi.

Altri furono nominato cavalieri dell'impero: Balbi, Boccardi, Littardi, Maglione (quest'ultimo citato dal Manno) con carattere ereditario, mentre molti funzionari statali furono cavalieri ma senza trasmissibilità.

Fra gli stemmi dei Brignole Sale e dei Brignole Sale Pieri, fra quelli dei due rami dei Durazzo e fra quelli dei Serra e dei Serra di S. Michele furono fissate certe differenze [1].

Gli ultimi conferimenti di titoli ebbero luogo al principio del 1814.

---

[1] G. F. De Ferrari, *Liste alphabétique des familles de la ci-devant République de Gênes ayant reçu des titres sous la premier Empire,* nel cit. «Boll. della Consulta Araldica», pp. 253, 256, 259; G. F. De Ferrari, *Storia della nobiltà di Genova,* in «Giornale Araldico», XXV (1898), fasc. 2-7. Al primo elenco il De Ferrari ha aggiunto altri sette titolati: «Alla nota dei genovesi titolati dell'Impero facciamo seguire i nomi di coloro i quali, come possessori di titoli feudali, vennero abilitati dai decreti 26 agosto 1811 e 27 dicembre 1812 a far istanza di un nuovo titolo dell'impero: Da Passano (conte di Occimiano), membro del collegio elettorale di Marengo: autorizzazione del titolo imperiale 27 agosto 1812; Lomellini (conte) ufficiale, membro di collegio elettorale: autorizzazione del titolo imperiale 10 dicembre 1812; Migliorati (già marchese) proprietario a Genova: autorizzazione di un titolo imperiale 30 luglio 1812; Pallavicini proprietario a Genova: barone dell'impero per decreto imperiale 7 gennaio 1814; Rovereto (già marchese di Rinavazzano): autorizzazione di un titolo imperiale 7 gennaio 1813; Solari Luca-Andrea, sindaco di Genova: cavaliere dell'impero per decreto del 17 marzo 1814; Solari Nicola-Benedetto, magistrato del Tribunale di Genova: cavaliere dell'impero per decreto del 17 marzo 1814». Molti genovesi sono nominati nel citato *Album* del Révérend.

GLI ORDINI EQUESTRI NAPOLEONICI

La Legion d'onore (1802)

Nel 1802 Napoleone, in qualità di primo Console, aveva istituito la Legion d'Onore, come ricompensa onorifica a militari e civili, sia in Francia che in Italia.

Dovette superare difficoltà presso il Consiglio di Stato ed il Corpo Legislativo; i fanatici vecchi giacobini, nemici irriducibili della monarchia e delle sue istituzioni, e che avevano votato con entusiasmo nel 1791 la soppressione degli ordini equestri reali, non vedevano di buon occhio il sorgere di una nuova onorificenza (però, poco dopo, molti ambirono di averla).

Con l'istituzione della Legione (che ancora non si chiamava ordine e di cui Napoleone non assunse il nome di gran maestro ma quello di Capo di legione) pareva che egli preconizzasse per sé la futura sovranità. L'appartenenza al sodalizio doveva rappresentare non soltanto un titolo onorifico e un premio ma lo sprone ad opere grandi e di attività benefiche importanti.

Perciò egli, divenuto poi imperatore, fondò la «Casa imperiale Napoleone» d'Ecouen ed altri cinque enti del genere, sotto il patronato della regina Ortensia e con la vigilanza del Grande Cancelliere della Legione: vi erano accolte le orfane dei caduti in guerra, assistite dalla Congregazione delle Orfanelle «de la Mére de Dieu»; v'erano sacerdoti per le funzioni liturgiche e medici. Napoleone ebbe particolari cure per quelle case e più volte ne verificò personalmente il funzionamento.

Della Legion d'onore furono pure insigniti molti italiani.

L'ordine italiano della Corona ferrea (1805)

Nel 1805, assunta la corona imperiale francese e poi quella di re d'Italia, egli decise di fondare, per quest'ultimo regno, l'ordine della Corona di ferro.

Da principio l'ordine doveva essere composto di cinquecento cavalieri, cento commendatori, venti dignitarî; col decreto del 19 dicembre 1807 furono aggiunti trecento cavalieri, cinquanta commendatori, quindici dignitarî.

Non dovevano essere compresi in tale numero i principi della casa del Buonaparte e gli stranieri insigniti della decorazione.

Napoleone come fondatore stabiliva che i suoi successori dovessero conservare per sempre tali titoli e funzioni.

Nella prima, solenne tornata furono nominati duecento cavalieri, venticinque commendatori, cinque dignitarî, fra gli ufficiali ed anche i soldati che avevano avuto parte nelle battaglie il cui successo aveva contribuito alla fondazione del regno, e successivamente furono nominati molti altri, militari e civili.

La decorazione consisteva in una corona nobiliare a fioroni, sormontata da sei punte, tra le quali era un medaglioncino ovale con la testa dell'imperatore; sopra era l'aquila napoleonica con le ali abbassate e che teneva la folgore negli artigli; sul cerchio della corona stava il motto: DIO ME L'HA DATA.

Ai cavalieri spettava per l'art. LXIV l'insegna d'argento, da portare al lato sinistro del petto, appesa ad un nastro color arancio con filetti verdi ai due estremi; ai commendatori l'insegna d'oro, col medesimo nastro, ai dignitari l'insegna dei commendatori e, in più una fascia di seta, detta alla francese gran cordone, dalla spalla destra al fianco sinistro, portante la decorazione di misura maggiore. Costoro inoltre recavano sul lato sinistro degli abiti e dei mantelli una stella ricamata in argento, in mezzo alla stella erano tre corone alternate a tre aquile d'oro, e nel centro la testa dell'Imperatore; tutt'attorno si leggevano le parole DIO ME L'HA DATA, GUAI A CHI LA TOCCHERÀ.

I dignitarî componevano il gran consiglio dell'ordine: un cancelliere ed un tesoriere erano scelti fra di loro, un maestro delle cerimonie fra i commendatori e due aiutanti delle cerimonie fra i cavalieri.

I cavalieri, i commendatori e i dignitarî dovevano riunirsi in Capitolo generale ogni anno nel giorno dell'Ascensione nel Duomo di Milano. Si riunirono infatti nel 1806 ed in seguito.

In tale occasione i nuovi cavalieri prestavano il giuramento di fedeltà al Re d'Italia, poi si commemoravano i membri defunti, infine un oratore illustrava i servigi resi allo Stato dai cavalieri, durante l'anno.

Un principio inconsueto fu stabilito con l'articolo LXXXIII (dotazione dell'ordine: un reddito di lire 400.000 sul Monte Napoleone di Milano) e col LXXXIV (i cavalieri dovevano avere un onorario annuo di lire 300, i commendatori di 700, i dignitarî di 3000). Sul fondo di dotazione si stabilì una cifra di lire 100.000 per pensioni straordinarie vitalizie, ad arbitrio dell'imperatore.

Col decreto del 12 gennaio 1807, emanato a Varsavia, si decise che i redditi dei cavalieri fossero pagati ogni anno in gennaio. Il decreto 10 dicembre 1811 riguarda l'eventuale sequestro o la cessazione delle pensioni.

Insegna dell'Ordine della Corona Ferrea napoleonica. (I rami di alloro non fanno parte della decorazione).

La dotazione dell'ordine fu aumentata di un fondo di 200.000 lire italiane. Il ministro delle finanze del Regno d'Italia doveva mettere a disposizione dell'ordine una somma di beni demaniali, situati sulla sponda sinistra dell'Adige, che offrissero una rendita netta di 200.000 lire. Lo stipendio dei nuovi nominati si prelevava da tale fondo.

Come i cavalieri della Legion d'onore anche quelli della Corona ferrea potevano rendere ereditario il titolo col costituire un reddito di cinquemila lire annue; essi ponevano nello scudo una fascia, banda o capo di verde, con la decorazione. Il Consiglio del sigillo dei titoli stabilì tali norme nel 1810 e nel 1811.

L'Ordine imperiale della riunione (1811)

Nel 1811 Napoleone istituì l'Ordre impérial de la Réunion per celebrare l'unione dell'Olanda all'impero francese, allo scopo di sostituire gli antichi ordini di cavalleria nel paese annesso. La decorazione consisteva in una stella a dodici raggi d'oro, che i cavalieri, come si è detto, potevano porre sui loro scudi, sopra una pezza onorevole d'azzurro.

Nell'*Almanacco Reale* del 1813 – l'ultimo pubblicato – appare un solo Cavaliere del Regno d'Italia: il gran cancelliere, duca di Cadore, senatore, ministro di Stato (p. 159).

L'Ordine imperiale dei Tre Tosoni d'oro (1809)

I citati *Almanacchi* pubblicano pure tale ordine, che fu conferito a pochissime persone: oltre all'imperatore gran maestro, vi appaiono il principe imperiale, Re di Roma, il gran cancelliere conte Andreossi, il gran Tesoriere conte Schimmelpenninck, ma le pagine intitolate: *Ordine dei gran cavalieri, commendatori, cavalieri,* sono bianche. Si noti però che il 18 agosto 1809 era stato nominato grand'aquila della Legion d'onore il conte Andreossi, Gran cancelliere (e quindi già insignito in precedenza dell'ordine dei Tosoni) e il 12 febbraio 1812 era stata conferita la gran croce dell'Ordine della Riunione allo Schimmelpenninck (*Almanacco* 1813, cit.).

Ed altri insigniti risultano dalle tavole del Réverend: Giuseppe Napoleone, Re di Spagna e delle Indie, Grand'Elettore dell'impero, portava attorno allo stemma spagnolo, caricato dallo scudetto ovale napoleonico, il collare del Toson d'oro, ed anche Felice Baciocchi principe di Lucca e di Piombino ebbe quel collare, cui aggiunse quello della Legion d'onore. Il Consiglio dei titoli nelle istruzioni del 12 gennaio 1812 parla anche dell'ordine dei Tre Tosoni d'oro.

Gran Croce della Corona Ferrea napoleonica.

ATTI COSTITUTIVI DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO
(1805)

Il 7 giugno 1805, davanti al Corpo legislativo riuniti, il Segretario di Stato Aldini fece la seguente lettura:

NAPOLEON, par la grâce de Dieu et les constitutions, Empereur des Français et Roi d'Italie,

La Consulte d'Etat et la Députation extraordinaire des collèges décrètent, et nous ordonnons ce qui suit:

Extrait des registres de la Consulte d'Etat et de la Députation extraordinaire des collèges du 5 juin 1805:

Titolo VIII
DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

§ 1
Creazione ed organizzazione

Art. LIX. – Affine di assicurare con dei contrassegni di onore una degna ricompensa ai servizi resi alla Corona tanto nella carriera delle Armi, che in quella dell'Amministrazione, della Magistratura, delle Lettere, e delle Arti, sarà istituito un Ordine sotto la denominazione di *Ordine della Corona di ferro.*

Art. LX. – Quest'Ordine sarà composto di cinquecento Cavalieri, cento Commendatori, e venti Dignitarj.

Art. LXI. – I Re d'Italia saranno Gran Maestri dell'Ordine.

Nulla di meno l'Imperatore e Re NAPOLEONE, nella sua qualità di Fondatore, ne conserverà finché vive, il titolo e le funzioni di cui Essi non godranno che dopo Lui.

Art. LXII. – Duecento posti di Cavalieri, venticinque di Commendatori e cinque di Dignitarj sono specialmente destinati per la prima formazione agli ufficiali e soldati francesi che hanno avuto una parte gloriosa nelle battaglie, il cui successo ha più contribuito alla fondazione del Regno.

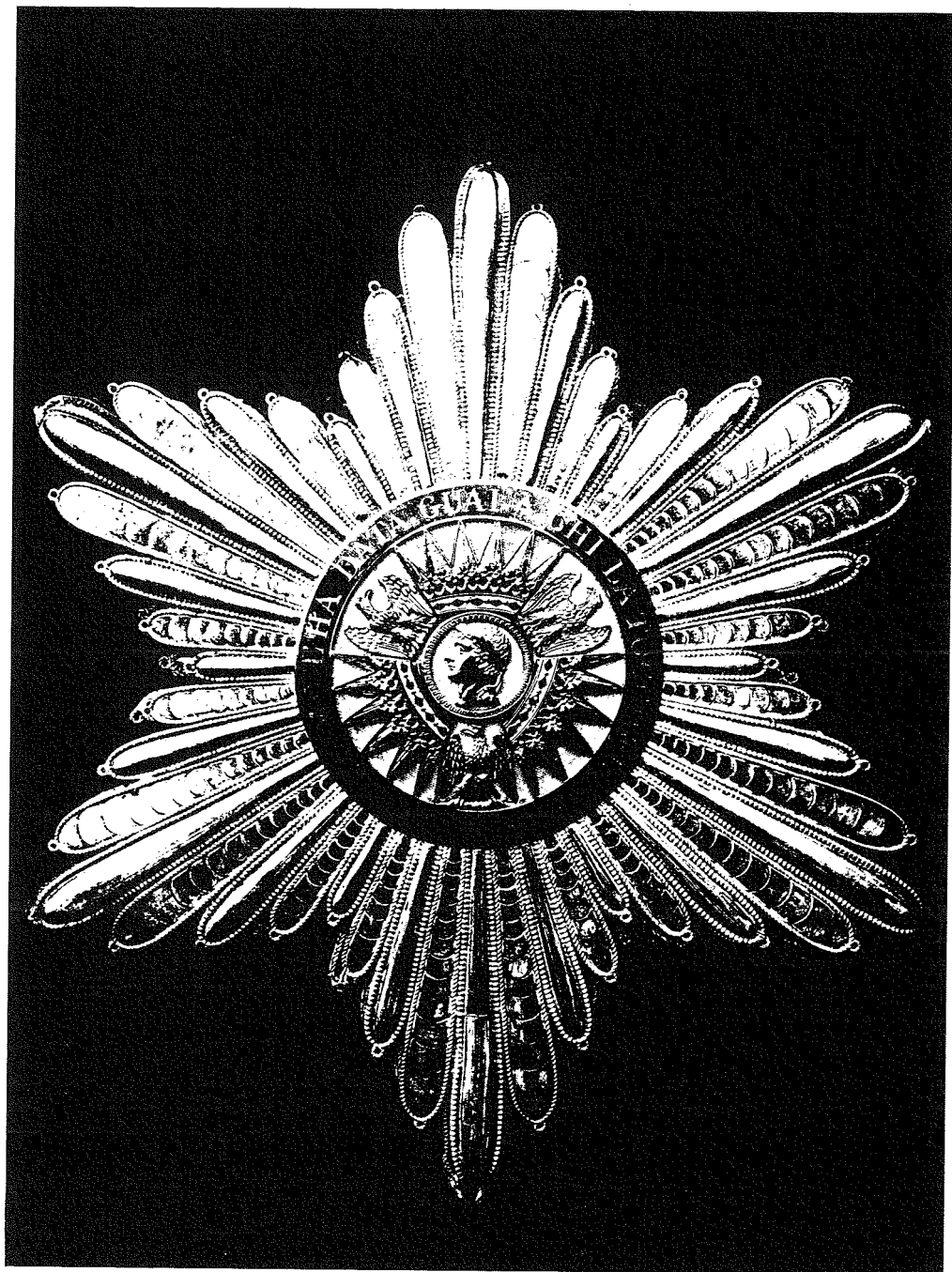
§ 2
Decorazioni

Art. LXIII. – La Decorazione dell'Ordine consisterà nell'emblema della Corona Lombarda, intorno alla quale saranno scritte queste parole: *Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà.*

Questa Decorazione sarà sospesa ad un nastro color d'arancio con strisce verdi all'orlo.

Art. LXIV. – I Cavalieri la porteranno d'argento attaccata al lato sinistro.

I Commendatori la porteranno d'oro attaccata nella stessa maniera.

I Dignitarj la porteranno pendente al collo.

Placca di Gran Dignitario della Corona Ferrea napoleonica.

§ 3

Nomina, ricevimento e giuramento

Art. LXV. – Il Gran Maestro nominerà a tutti i posti dell'Ordine.

Art. LXVI. – I Commendatori saranno scelti fra i Cavalieri, e i Dignitarj fra i Commendatori. In conseguenza, e per la prima formazione, tutti i Membri dell'Ordine saranno nominati Cavalieri.

Art. LXVII. – Ogni anno il giorno dell'Ascensione sarà provveduto alle piazze vacanti.

Art. LXVIII. – Tutti i Cavalieri, Commendatori, e Dignitarj si riuniranno il giorno suddetto in Capitolo generale nella Chiesa Metropolitana di Milano; niuno potrà essere dispensato dall'assistervi senza aver fatti approvare i motivi della sua assenza dal Gran Consiglio di cui si parlerà in seguito.

Art. LXIX. – I nuovi Cavalieri presteranno giuramento in Capitolo generale e sarà proceduto alla loro accettazione conformemente al Cerimoniale che verrà regolato.

Art. LXX. – Le notizie storiche dei Membri dell'Ordine che fossero morti nell'anno saranno lette in questa solennità. L'Oratore farà la storia dei nuovi servigi, ch'essi avranno resi dopo la loro nomina. Egli ricorderà i principj, sui quali l'Ordine è fondato, e le circostanze che hanno preceduto la sua fondazione.

Art. LXXI. – Il giuramento de' Cavalieri è concepito in questi termini. «Io giuro di dedicarmi alla difesa del Re, della Corona, e dell'integrità del Regno d'Italia, e alla gloria del suo Fondatore».

Art. LXXII. – I Principi della Casa del Gran Maestro, i Principi delle Case stranieri, e gli altri stranieri, ai quali le decorazioni dell'Ordine saranno accordate, non si calcoleranno nel numero fissato dall'art. LXII.

§ 4

Dotazione, ed Amministrazione

Art. LXXIII. – Sarà applicato alla dotazione dell'ordine un reddito di 400m lire di Milano sul Monte Napoleone.

Art. LXXIV. – I Membri dell'Ordine godranno d'un onorario annuo cioè:

Pei Cavalieri di	lir	300
Pei Commendatori di	»	700
Pei Dignitarj di	»	3000

Art. LXXV. – Sul reddito di questa dotazione sarà prelevata una somma annua di 100,000 lire per le pensioni straordinarie, che il Gran Maestro giudicherà a proposito di accordare a dei Cavalieri, Commendatori, o Dignitarj. Le pensioni saranno a vita.

Art. LXXVI. – I Gran Dignitarj comporranno il Gran Consiglio d'Amministrazione dell'Ordine.

Saranno scelti fra i Gran Dignitarj un Cancelliere, e un Tesoriere dell'Ordine.

Fra i Commendatori, un Maestro delle Cerimonie.

Fra i Cavalieri, due Ajutanti delle Cerimonie.

Titolo Ultimo

Disposizioni generali

Art. LXXVII. – Le disposizioni della Costituzione di Lione che non sono contrarie agli Statuti Costituzionali sono confermate.

F. Marescalchi - *Caprara* - *Paradisi* - *Fenaroli* - *Costabili* - *Luosi* - *Moscati* - *Guicciardi* Consultori.
Aldini Presidente della Censura. *Stanislao Bovara* - *Giovanni Tamasia* Segretarj della Censura. *Giuseppe Taverna* - *Giuseppe Soresina Vidoni* - *Lorenzo Scazza* - *Barnaba Oriani* - *Fe Marc'Antonio* - *Brunetti Vincenzo* - *Vertova Giambattista* - *Conti Francesco* - *Pazzoni Giambattista* - *Castiglioni Luigi* - *Bignami Carlo* - *Bentivoglio Carlo* - *Salina Luigi* - *Peregalli Francesco* - *Bologna Sebastiano* - *Massari Luigi* - *Odescalchi* - *Bazzetta* Membri della Censura.

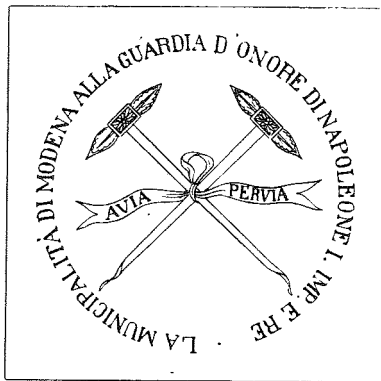
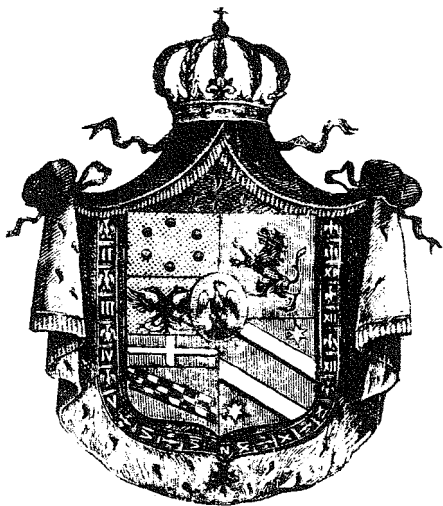
Comandiamo, ed ordiniamo che le Presenti munite dei Sigilli dello Stato ed inserite nel Bollettino delle Leggi siano dirette ai Tribunali, ed alle Autorità amministrative perché le trascrivano nei loro Registri, le osservino, e le facciano osservare, ed il nostro Segretario di Stato del nostro Regno d'Italia è incaricato d'invigilare sulla esecuzione.

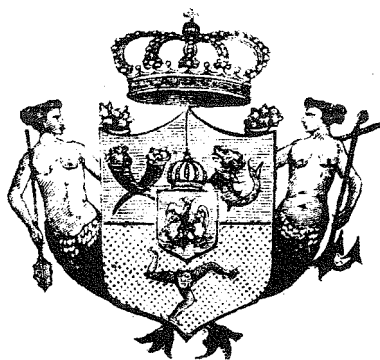
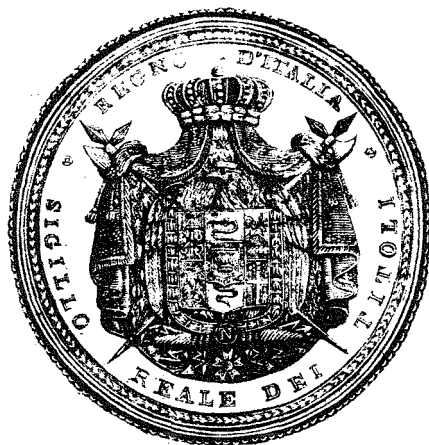
Dato dal Nostro Palazzo di Milano questo dì 6 Giugno 1805, primo del Nostro Regno.

NAPOLEONE

Visto da Noi Cancelliere
Guarda-Sigilli della Corona: MELZI

Per l'Imperatore e Re
Il Consigliere Segret. di Stato: L. VACCARI

(«Moniteur» du 13 juin 1805)

Elisa Bonaparte, granduchessa di Toscana.

Stemma di Gioacchino Murat, re del regno delle Due Sicilie.

Stemma minore del regno delle Due Sicilie; sotto Giuseppe Napoleone.

Sigillo reale dei titoli napoleonici del regno d'Italia.

II

REGNO DI NAPOLI E DI SICILIA

LO STEMMA DEL REGNO

Giuseppe, fratello dell'imperatore, divenuto re delle Due Sicilie, innalzò lo stemma definito dalla legge 8 dicembre 1806. Nelle monete e nei decreti questo stemma è semplificato: partito semispaccato: nel 1° d'azzurro a due cornucopie d'oro decussate (Terra di Lavoro); nel 2° d'azzurro al delfino d'argento in palo (Otranto); nel 3° d'oro alla Trinacria al naturale (Sicilia); sul tutto l'aquila napoleonica. Corona reale; tenenti: due sirene, quella di destra regge un remo, quella di sinistra un'ancora; ambedue reggono cornucopie che escono dalla cima dello scudo.

Ma poi si ebbe la legge 1° dicembre 1806:

SPIEGAZIONE DELLE ARMI

1. Scudo delle armi imperiali di Francia: Aquila d'oro con fulmini negli artigli in un campo azzurro, coperto dalla corona imperiale di Francia, e col manto imperiale de' Principi Francesi in argento sparso di api d'oro.
2. Città, e Provincia di Napoli; Cavallo nero sfrenato in campo d'oro.
3. Terra di Lavoro: Cornucopie d'oro legate da corona d'oro in campo azzurro.
4. Principato Citra: Bussola marittima alata, in mezzo a due campi, uno di argento colla stella polare, e l'altro nero.
5. Basilicata: Mezza aquila coronata con onde al di sotto in campo d'oro.
6. Calabria Citra: Croce nera in campo d'argento.
7. Calabria Ultra: Pali vermigli in campo d'oro, fiancheggiati da croci nere in campo d'argento.
8. Terra d'Otranto: Pali vermigli in campo d'oro, sopra i quali un delfino d'argento con mezza luna in bocca.
9. Terra di Bari: Pastorale d'oro in campo azzurro, fiancheggiato da due campi d'argento.
10. Capitanata: Un monte d'oro con spighe di grano, sopra del quale un Angiolo in campo azzurro.
11. Contado di Molise: Ghirlanda di spighe di grano in campo rosso, con una stella di argento in mezzo.
12. Principato ultra: Una corona d'oro fra due campi, uno rosso, e l'altro d'argento.

13. Provincia di Chieti: Una testa di cinghiale, sopra la quale un giogo rosso in campo d'oro.
14. Provincia dell'Aquila: Aquila coronata assisa sopra tre monti d'oro in campo azzurro.
15. Provincia di Teramo: Banda d'argento con due croci d'argento in campo rosso.
16. Regno di Sicilia: Trinacria d'argento in campo d'oro.
17. Corona d'oro usata nelle armi de' Re di Napoli.
18. Manto Reale bleu azzurro fregiato di scacchi bianchi e rossi, secondo le armi de' Re Normanni fondatori della monarchia, foderato di armellino.
19. Due Sirene, che sostengono lo scudo delle armi della Corona. Una di esse porta il cornucopia, e l'ancora; e l'altra il cornucopia, ed un timone antico.
20. Collana della Legione d'onore istituita dall'Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia.

Dell'Arma abbreviata pel piccolo sigillo

1. Scudo delle armi di Francia, ornato dalla corona Imperiale.
2. Arma del Regno di Napoli, composta di cornucopia d'oro, e del delfino d'argento sopra un campo azzurro.
3. Arma del Regno di Sicilia, indicata dalla Trinacria d'argento in campo d'oro.
4. Collana della Legione d'onore.
5. Corona, e manto Reale di Napoli bleu azzurro, con lo scacchiere bianco, e rosso.
6. Giro pel nome del Dipartimento, a cui appartiene il Sigillo.

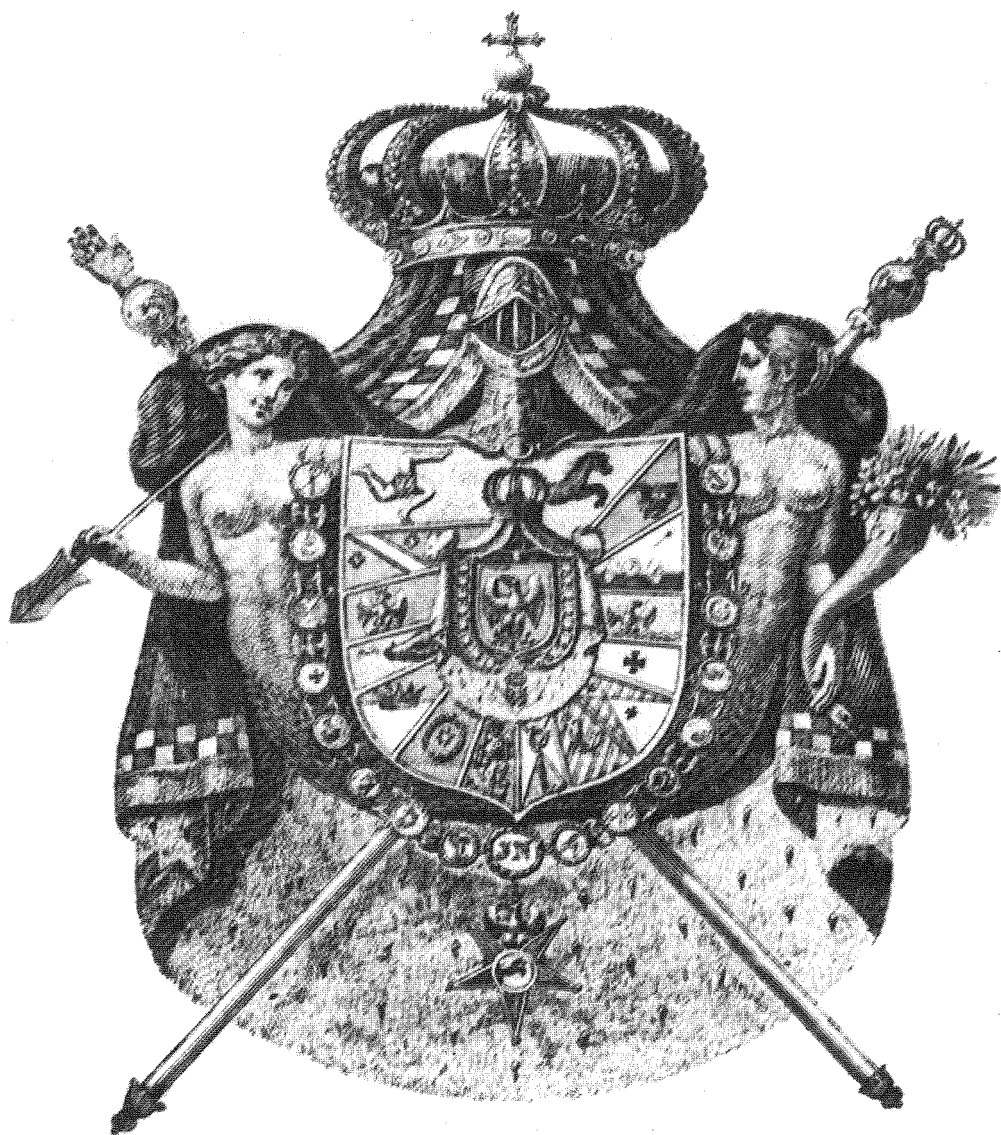
Certificato conforme al modello annesso alla legge del 1 Decembre 1806.

Il Segretario di Stato: F. RICCIARDI [1]

TITOLI NOBILIARI CONFERITI DA GIOACCHINO MURAT RE DI NAPOLI (1811-1815) L'ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE (1808-1815)

Nell'Italia meridionale si ebbe un'eco, alquanto attenuata, delle iniziative araldiche e cavalleresche del Bonaparte.

L'occupazione francese del Regno di Sicilia di qua del Faro, come era denominata ufficialmente la parte continentale del Regno delle Sicilie [2], portò all'istituzione di una nuova monarchia nell'ambito dell'impero francese e Napoleone volle, come del resto in tutta la peni-

[1] *Collezione degli editti dell'anno 1806,* p. 439.
Il manto reale napoletano era in origine azzurro con la bordura scaccata d'argento e rosso, ma venne modificato in rosso con la bordura scaccata d'argento e verde, allusiva ai colori del Regno italico.
[2] Cfr. *Calendario e Notiziario della Corte (di Napoli).*

Stemma del regno delle Due Sicilie nell'età napoleonica; una variante reca le due sirene con insegne nautiche.

sola italiana, creare dei titoli e predicati su città e regioni per premiare i suoi generali ed alti funzionari [3].

Tali titoli erano per lo più onorarî, ma in qualche caso furono dotati di ricche prebende sotto forma di maggioraschi; per lo più a carico dei beni di ordini religiosi soppressi.

Nel mezzogiorno d'Italia Napoleone istituì, come si è detto, i titoli di duca di Taranto (12 luglio 1809) per Jacques MacDonald maresciallo di Francia, che aveva efficacemente contribuito alla vittoria di Wagram, di duca di Gaeta (1809) per Charles Gaudin, ministro delle finanze dell'impero, di duca di Otranto (15 agosto 1809) per Joseph Fouché, il famoso ministro della polizia, di Benevento, di Pontecorvo, di Reggio [4].

Pontecorvo e Benevento, le due «enclaves» pontificie del Regno di Napoli, erano state erette nel 1806 in principati sovrani, rispettivamente per il maresciallo Jean-Baptiste Bernadotte e per l'arcicancelliere dell'impero Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (quest'ultimo ebbe pure il titolo di principe regnante).

Essendo stato adottato dal re di Svezia il maresciallo Bernadotte (1763-1844), Napoleone istituì un nuovo titolo di principe sovrano di Pontecorvo in favore di Luciano Murat – secondo figlio del re Gioacchino – per sé e discendenti, con decreto del 5 dicembre 1812 [5] e Pontecorvo, di conseguenza, venne a far parte, anche se non subito, del Regno di Napoli, fino al Congresso di Vienna, che lo restituì al Pontefice.

Talleyrand regnò su Benevento fino alla caduta di Napoleone e, avendo dovuto restituire il suo staterello al Pontefice, usò da quel tempo il solo titolo di principe sul cognome [6]. Di lui si è già parlato.

---

[3] Duca di Dalmazia per il maresciallo Soult, duca di Treviso per il maresciallo Mortier, duca di Padova per il generale Arrighi comandante dei dragoni, duca del Friuli per il gran maresciallo di palazzo du Roc, duca del Cadore per il ministro di stato Nompère de Champagny, ed altri, dei quali si è discorso.

[4] La discendenza del primo duca di Taranto (1765-1840) si è estinta nel 1912; Charles Gaudin I duca di Gaeta (1756-1841) non ebbe discendenza; Joseph Fouché I duca di Otranto (1763-1820) ebbe numerosa discendenza, attualmente residente in Svezia.

[5] Il decreto venne firmato al quartier generale di Smorgony, mentre Napoleone si apprestava a lasciare la Russia e tornare a Parigi, nominando suo luogotenente generale il cognato Gioacchino Murat («Il principato di Pontecorvo è ceduto al nostro carissimo nipote, Principe Luciano, figlio del nostro carissimo cognato il Re di Napoli...»).

In seguito all'atteggiamento assunto più tardi dal Murat, Napoleone sospese la cessione del principato e vi inviò il 26 gennaio 1813 una guarnigione francese. Luciano Murat, che nel 1860 pose la sua candidatura al trono di Napoli, lasciò una numerosa discendenza. Il capo della famiglia è attualmente Gioacchino Napoleone VII principe Murat e principe di Pontecorvo.

[6] Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (1754-1838) non lasciò discendenti ma ottenne dal re di Francia di trasmettere i suoi titoli francesi al nipote «ex fratre» Edouard (essendo premorto il fratello) e ciò avvenne anche per il titolo di duca – 1815 – e per il ducato di Dino – 1817 –, conferitigli da Ferdinando I re delle Due Sicilie. I Talleyrand si sono estinti.

Gioacchino Napoleone, divenuto re di Napoli, col nome di re delle Due Sicilie, volle seguire l'esempio dell'imperatore e creare una nuova nobiltà che doveva sostituire la vecchia aristocrazia che in gran parte aveva seguito il re Ferdinando in Sicilia; volle pure convalidare con nuovi titoli quella parte di essa che era rimasta ed aveva accettato il nuovo stato di cose. Con lo stesso intento di Napoleone i nuovi titoli furono conferiti soprattutto a militari, a qualche alto funzionario, a pochi grandi proprietari; così si sarebbe formato uno dei pilastri del nuovo regime.

Quei titoli furono generalmente onorifici, ma talvolta, come dicemmo, accompagnati da cospicui maggioraschi, formati da possessioni delle terre già proprietà di enti ecclesiastici aboliti.

Fu disposto che i discendenti del primo titolato, per succedergli dovessero provare l'istituzione del maggiorasco, ciò che non sempre avvenne, cosicché alcuni titoli che pur furono riconosciuti dalla Consulta Araldica del Regno d'Italia, non avrebbero dovuto esserlo.

Le concessioni murattiane furono pubblicate nel *Bollettino delle leggi del Regno* [7].

Durante il dominio di Gioacchino furono conferiti quattro titoli di duca, quattro di marchese, quattro di conte, sessantatré di barone, nessuno di principe.

Dei titoli ducali, due furono con predicato e due sul cognome; tre di essi con maggiorascato. Dei marchesati, tre furono sul cognome, e tre pure sul cognome furono i titoli di conte. Da notare che il titolo di duca di Casalanza fu concesso al generale barone Bianchi l'8 settembre 1815, cioè dopo la formale deposizione di Eugenio dal trono di Napoli. Le titolature conferite da Gioacchino non furono accompagnate dalle formalità («quarti franchi» ed altro) come in Francia ed altrove.

Appena rientrati i Borbone a Napoli conferirono al Talleyrand, per compensarlo della perdita di Benevento, un titolo di duca sul cognome, indi titolo e predicato al medesimo ed al nipote conte Edmondo di Perigord; al principe di Metternich il ducato di Portella [8].

---

[7] B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia,* Napoli 1875-1883, in-4°, voll. 6, con stemmi. Nel vol. V, pp. 10 sgg., è l'elenco delle titolature concesse dal Murat. Otto solo furono civili insigniti di titoli di barone e il prefetto di polizia; tutti gli altri baroni furono militari. Invece i duchi furono tre civili e un generale, i marchesi e i conti furono tutti civili.

[8] Candida Gongzaga, *l. cit.*

Bisogna aggiungere che Giuseppe Napoleone, che fu re di Napoli dal 30 marzo 1806 al 2 luglio 1808, non conferì titoli ma soltanto gradi cavallereschi dell'Ordine delle Due Sicilie; Gioacchino Murat, che gli succedette, elargì titolature nobiliari dal 1811 al 1815.

ELENCO DEI TITOLI CONFERITI DA GIOACCHINO MURAT RE DI NAPOLI (1811-1815)

Predicati	Persone insignite	Date
	DUCHI	
Gallo	Marzio Mastrilli con majorasco	1813 19 Febbraio
Sul cognome	Gaetano d'Avalos con majorasco	» 2 Agosto
Sul cognome	Tommaso Sanseverino con detto	» 23 Dicembre
Casalanza	Generale Barone Bianchi	1815 8 Settembre
	MARCHESI	
Sul cognome	Donato Tommasi	
Idem	Orazio Antonio Cappelli	
Villalba	Placido Palmieri Barone di Micciccchè	1813 21 Agosto
		1815 15 Maggio
Sul cognome	Girolamo Ruffo	
	CONTI	
Sul cognome	Francesco Caracciolo di Melissano	1813 21 Aprile
Idem	Sebastiano Marulli con majorasco	» 13 Maggio
Idem	Barone Manhès con majorasco	1814 8 Luglio
Camaldoli	Ministro Francesco Ricciardi	» 25 Dicembre
	BARONI	
Sul cognome	Generale di Brigata Amato	1811 1 Gennaio
»	» Caracciolo	» » »
»	» Carascosa	» » »
»	» Pignatelli Strongoli	» » »
»	» Zenardi	» » »
»	Colonnello d'Ambrosio	» » »
»	» Aquino	» » »
»	» Arcovito	» » »
»	» Begani	» » »
»	» Carafa	» » »
»	» Colbert	» » »
»	» Costanzo	» » »
»	» Desvernois	» » »
»	» Giustini	» » »

Predicati	Persone insignite	Date
Sul cognome	» Laroque	» » »
»	» Livron	» » »
»	» Malaspina	» » »
»	» Montemayor	» » »
»	» Rosaroll	» » »
»	» Soye	» » »
»	Uffiziale di Marina Bausan	» » »
»	» Bougourd	» » »
»	» Correale	» » »
»	» De Cosa	» » »
»	» De Lostanges	» » »
»	» De Rematuelle	» » »
»	» Saint Caprais	» » »
»	Colon. Bellelli	» 24 Dicembre
»	Gener. Jannelli	1812 17 Aprile
»	Maresciallo Rossetti con majorasco	» 15 Settembre
»	Cav. Carafa con detto	» » »
»	Consigl. Giuseppe Poerio con detto	1813 19 Febbraio
»	Colonnello Giulietti	» 6 Aprile
»	Generale Ottavii	» 21 »
»	Capit. Barbarà con majorasco	1813 27 Maggio
»	Capo di Legione Provinciale De-	» 28 Giugno
»	ponga	» » »
»	» Falignani	» » »
»	» Inzeolla	» » »
»	» Labonia	» » »
»	» De Majo	» » »
»	» Marozzi	» » »
»	» Quinzi	» 9 Luglio
»	Colonnello Pietro Ruggi	1814 25 Aprile
»	Maresciallo Pepe	» 2 Giugno
»	Capo di battaglione Colletti	» » »
»	Capo di Legione Raffaele Sclafaro	» 7 Settembre
»	Colonnello Morel con majorasco	» » »
»	» Brocchetti con detto	» » »
»	» Michel con detto	» » »
»	Capit. Matteo Correale con detto	» 17 Dicembre
»	Generale Macdonald	» » »
»	Magistrato Parrilli	» » »
»	» Winspeare	» » »
»	Francesco Magliano	» » »
»	» Lorenzo de Stefanis	» » »
»	Maresciallo Galdemard	» » »
»	Maresciallo Consigl. di Stato Colletta	» 25 »
»	Maggiore De Liguoro	1815 2 Febbraio
»	Consigl. Delfico	» 25 Marzo
»	» Coco	» » »
»	» Maghella	» » »
	Prefetto di Polizia Mandrini	» » »

ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE ISTITUITO DA GIUSEPPE NAPOLEONE, RE DI NAPOLI E DI SICILIA (1808). SUCCESSIVI DECRETI DI GIOACCHINO MURAT (1809-1815) E DEI BORBONI DI NAPOLI (1815-1819)

Giuseppe Napoleone, fratello dell'imperatore nominato re delle Due Sicilie il 30 marzo 1806, istituì l'ordine cavalleresco delle Due Sicilie il 24 febbraio 1808, quattro mesi prima di cingere la corona reale della Spagna; gli succedette Gioacchino Murat, che s'intitolò Gioacchino Napoleone, re delle Due Sicilie.

L'ordine aveva lo scopo di «ricompensare i servigi resi allo Stato» e comprendeva cinquanta dignitarî, cento commendatori e cinquecento cavalieri; era dotato di centomila ducati e ciascun cavaliere godeva di una pensione di cinquanta ducati annui. Seguirono istruzioni e decreti: si prelevarono i beni dei soppressi ordini di Malta e Costantiniano a favore del nuovo ordine, ecc.

Gioacchino aggiunse altre norme, dal 1809 in poi, portò a seicento il numero dei cavalieri, istituì tredici «collane d'oro» o gran collari, emanò norme per gli ordini stranieri, per i maggioraschi, insignì dei titoli varie personalità, conferì l'ordine pure a sovrani e principi stranieri.

Rientrato a Napoli Ferdinando IV nel 1815 dispose la restituzione dei beni all'ordine Costantiniano, la riforma delle pensioni stabilite da Gioacchino e nel 1819 l'abolizione delle decorazioni dell'ordine delle Due Sicilie.

Regno di Giuseppe Napoleone

LEGGE PER LA ISTITUZIONE DELL'ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE

Napoli, 24 Febbraio 1808

Giuseppe Napoleone per la grazia di Dio Re di Napoli e di Sicilia, Principe Francese, Grand'elettore dell'Impero.

Volendo ricompensare i servigi resi allo stato che è piaciuto alla Provvidenza di commettere alle nostre cure, abbiamo risoluto d'instituire un Ordine, nel quale ammetteremo coloro che avran cooperato con Noi alla rigenerazione della Patria. A tal fine;

Udito il nostro Consiglio di Stato;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue:

Art. 1. Noi creiamo, ed instituiamo l'*Ordine Reale delle due Sicilie.*

2. L'ordine sarà composto di seicento cinquanta Cavalieri: cento de' quali saranno Commendatori, e cinquanta Dignitarj.

3. Il giuramento de' Cavalieri dell'Ordine sarà concepito ne' seguenti termini – *Io giuro di consecrar la mia vita alla difesa, ed alla gloria della corona, e dello stato.*

4. La decorazione dell'Ordine consisterà in una stella d'oro a cinque punti, smaltata color rubino, sormontata da un'Aquila d'oro pendente da un nastro color azzurro-chiaro.

La stella avrà in una delle facce l'arme di Napoli con questa inscrizione: *Renovata Patria.*

Sull'altra faccia le armi di Sicilia coll'inscrizione – *Joseph Napoleo Siciliarum Rex instituit.*

Il nastro de' Cavalieri Commendatori lo porteranno pendente al collo, ed i Cavalieri Dignitarj in forma di fascia pendente dalla diritta alla manca. I Dignitarj porteranno inoltre la gran stella sull'abito al lato sinistro.

5. Le decorazioni date ai Principi delle case sovrane non saranno comprese fra quelle che saran distribuite in virtù dell'art. 2.

6. La dignità di Gran maestro dell'Ordine è inerente alla nostra corona.

7. L'ordine avrà un gran Cancelliere, e un gran Tesoriere.

8. Il gran Cancelliere, e il gran Tesoriere saranno scelti fra i Dignitarj.

9. L'Ordine sarà dotato di centomila ducati di rendita in beni fondi.

10. Ciascun Cavaliere riceverà sul tal rendita una pensione di cinquanta ducati annui.

11. Una parte de' beni fondi che comporranno la dotazione dell'Ordine consisterà in otto corpi di proprietà producenti ciascuno tremila ducati annui, e situati in otto ripartimenti, il capo-luogo, e la circonscrizione de' quali saranno determinati con un decreto posteriore.

12. I beni di cui si è fatto menzione nell'art. precedente saranno assegnati ad otto Dignitarj, che risiederanno nel capo-luogo del ripartimento loro assegnato almeno due mesi dell'anno. Durante il tempo della loro residenza, essi si faranno render conto del modo con cui i beni dell'Ordine sono amministrati, e faran conoscere al gran Consiglio per mezzo del gran Cancelliere le persone del loro ripartimento, che crederanno degne per le loro azioni, o per il loro merito di essere ammesse nell'Ordine.

Avranno il diritto di censurare privatamente i Cavalieri residenti nel loro ripartimento, e di farne rapporto al gran maestro per mezzo del gran Cancelliere.

13. Il gran Cancelliere dell'Ordine conserverà gli statuti ed i suggelli dell'Ordine, contrassegnerà, e spedirà i brevetti di nomina: riceverà le domande; spedirà gli avvisi ai Cavalieri per la convocazione de' capitoli generali che sarà ordinata dal gran-maestro nel gran Consiglio.

14. Il gran Tesoriere sarà l'amministrator generale de' beni dell'Ordine. Egli farà pagare le pensioni, notificherà, e farà eseguire i decreti del gran maestro concernenti l'economia dell'Ordine.

15. Il trattamento del gran Cancelliere, e del gran Tesoriere sarà per ciascuno di quattro mila ducati annui.

16. L'Ordine avrà un gran Consiglio, che sarà composto del gran-Cancelliere, del gran Tesoriere, e di due Dignitarj. Il gran Consiglio sarà presieduto dal gran-maestro.

17. I Dignitarj che saran membri del gran Consiglio avranno un trattamento di tremila ducati annui.

18. Tutte le nomine, e promozioni saran fatte dal gran-maestro nel gran Consiglio.

19. Il gran Consiglio darà il suo avviso sulle nomine, e promozioni da farsi dal gran-maestro, e su tutti gli oggetti concernenti l'economia dell'Ordine. Approverà i conti del gran-Tesoriere, udirà il rapporto delle azioni generose che gli sarà sottomesso ogni anno dal gran Cancelliere, dopo che questi ne avrà avuto conoscenza per mezzo de' Dignitarj dell'Ordine delegati negli otto ripartimenti: determinerà le ricompense da darsi, e le somme che potranno essere impiegate in atti di beneficenza pubblica, e particolare.

20. Il gran Cancelliere terrà registro, e spedirà le determinazioni del gran Consiglio.

21. Vi sarà un Cancelliere, ed un Tesoriere per ogni ripartimento i quali dovranno essere membri dell'Ordine. Essi godranno di un trattamento annuo di trecento ducati.

Saranno nominati dal gran-maestro sulla proposta rispettiva del gran-Cancelliere, e del gran-Tesoriere.

Vogliamo, e comandiamo che questa nostra legge da Noi sottoscritta, e munita del nostro suggello si pubblichi colle ordinarie solennità per tutto il regno per mezzo delle autorità cui appartiene, le quali dovranno registrarla, ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro Segretario di Stato è specialmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Napoli, li 24 Febbrajo 1808.

Firmato: GIUSEPPE

Da parte del Re

Il Ministro di Giustizia: M. A. CIANCIULLI
Il Segretario di Stato: F. RICCIARDI

Pubblicata, il dì 9 Marzo 1808

(*Almanacco reale,* 1808)

1808. – Istruzioni regolamentari dell'ordine delle due Sicilie. Conferimento delle diverse decorazioni. Sospensione de' cavalieri. Loro degradazione in caso di condanna a pene afflittive. Autorizzazione per l'uso delle decorazioni estere. Composizione e funzioni del consiglio di amministrazione dell'ordine medesimo. 5 nov. 1808.

1808. – Dai beni degli ordini di Malta e Costantiniano si preleva la dotazione dell'ordine delle due Sicilie; il dippiù passa al demanio per impiegarsi in pensioni a favore de' meritevoli cavalieri di Malta. 5 nov. 1808.

REGNO DI GIOACCHINO MURAT

1809. – Disposizioni per la istallazione di cinque ripartimenti nel regno, secondo la legge de' 24 feb. 1808 sull'ordine delle due Sicilie. 6 mar. 1809.

A ciascuna legione provinciale si concedono due decorazioni dell'ordine delle due Sicilie. 25 mar. 1809.

1809. – La esazione delle rendite dell'ordine delle due Sicilie è affidata agli agenti dell'ammin. de' demanî sotto la vigilanza del gran-tesoriere dell'ordine medesimo. 21 apr. 1809.

1809. – Risoluzione di un dubbio proposto dal gran-tesoriere dell'ordine delle due Sicilie intorno ai beni de' soppressi ordini Gerosolimitano (Malta) e Costantiniano 10 giu. 1809.

(*Bollettino delle Leggi del Regno di Napoli,* 1808-1809)

DECRETO CHE ESTENDE IL NUMERO DE' CAVALIERI DEL REAL ORDINE DELLE DUE SICILIE FINO A 600 DEFINITIVAMENTE

Napoli, 4 Novembre 1809

GIOACCHINO NAPOLEONE Re delle due Sicilie.
Visto il rapporto del gran Cancelliere del nostro real Ordine delle due Sicilie;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue:

Art. 1. Il numero di cinquecento cavalieri fissato dalla legge de' 24 di febbraio del 1808 sarà esteso a seicento, nè potrà essere oltrepassato.
2. Quando si sarà giunto a cinquecento cinquanta, non si farà più veruna nomina fuorché nella ricorrenza del nostro giorno onomastico, o di quello della Regina nostra diletta consorte e del nostro augusto cognato Imperator de' francesi.
3. Tutte le domande di ammissione nell'Ordine dovranno esserci presentate soltanto dal nostro gran Cancelliere.
4. Il nostro gran Cancelliere medesimo e tutti gli altri Ministri, ciascuno per quanto lo concerne, sono incaricati della esecuzione di questo decreto.

Firmato: GIOACCHINO NAPOLEONE

Da parte del Re

Il Ministro Segretario di Stato: PIGNATELLI

DECRETO CON CUI VIEN FORMATA NELL'ORDINE DELLE DUE SICILIE LA NUOVA DECORAZIONE D'UNA COLLANA D'ORO DA PORTARSI NELLE GRANDI CERIMONIE DAL RE E DA DODICI DIGNITARJ DI SUA SCELTA

Napoli, 28 Gennajo 1811

GIOACCHINO NAPOLEONE Re delle due Sicilie.
Abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue:

Art. 1. Son create nel detto Ordine tredici collane d'oro che saranno portate in tutte le grandi cerimonie da Noi e da dodici dignitarj dell'Ordine che ne saranno decorati.
2. Questa collana sarà composta di quindici medaglie d'oro contornate da una corona di alloro, nel mezzo delle quali saranno espressi in ismalto gli

emblemi che rappresentano le provincie del nostro regno. Queste medaglie saranno legate insieme da sirene di smalto bianco, con coda di color marino. Queste medaglie sosterranno una medaglia più grande di color azzurro, ove nel mezzo sarà scolpita la nostra effige colla leggenda: *Joachim Napoleo, tertio regni anno*: da questa medaglia penderà la stella dell'Ordine.

3. Questa decorazione sarà da Noi stessi posta al collo de' dignitarj dell'Ordine che l'avranno ottenuta.

4. I Principi della nostra real famiglia, i quattro gran dignitarj dell'Ordine membri del gran consiglio ed i capi delle corti otterranno da Noi questa decorazione, a misura che qualcheduna delle dette collane resterà vacante.

5. Il gran Cancelliere dell'Ordine conserverà le dette collane numerate dal numero 1 sino al numero 13: e quando alcuna di esse sarà da Noi conferita, egli esigerà una ricevuta dal dignitario rivestito della medesima; con obbligo della restituzione di detta collana all'Ordine dopo la sua morte, e di un ammenda proporzionata a carico de' suoi eredi, in caso che non fosse restituita.

6. Il gran Cancelliere dell'Ordine farà tenere un registro separato del passaggio di ciascuna collana; notando le date in cui la medesima sarà stata ricevuta da un dignitario, o restituita.

7. Ci riserbiamo di creare nell'Ordine altre collane simili in aumento di questo numero, nel caso che lo giudicassimo opportuno.

8. Il gran Cancelliere ed il gran Tesoriere dell'Ordine, nella parte che a ciascuno spetta, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Firmato: GIOACCHINO NAPOLEONE

Da parte del Re

Il Ministro Segretario di Stato: PIGNATELLI

(*Boll. delle Leggi del Regno di Napoli*, I semestre 1811, pp. 86-89).

1812. – Disposizioni riguardanti il gran-consiglio di amministrazione dell'Ordine delle due Sicilie. 6 feb. 1812.

ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE. ORDINI STRANIERI CONSIGLIO DE' MAJORASCHI

SEZIONE I

ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE

Quest'Ordine venne instituito colla legge de' 24 di febbrajo 1808 per ricompensare i servigj renduti allo Stato.

Il numero de' membri dell'Ordine fu colla detta legge fissato a secencinquanta, cioè cinquecento cavalieri, cento commendatori e cinquanta dignitarj. Ma con decreto de' 4 di novembre 1809 il numero de' semplici cavalieri fu esteso a seicento.

La dignità di Gran Maestro dell'Ordine è inerente alla Corona.

Vi sono un gran Cancelliere ed un gran Tesoriere scelti tra i dignitarj.

La decorazione dell'Ordine consiste in una stella d'oro a cinque punti, smaltata di color rubino, sormontata da un'aquila d'oro pendente da un nastro di colore azzurro chiaro. La stella in una delle facce ha l'arme di Napoli,

colla iscrizione, *Renovata Patriâ*: e nell'altra faccia le armi di Sicilia, colla inscrizione, *Joseph Napoleo Siciliarum rex instituit.*

Il nastro de' cavalieri è attaccato all'abito sul lato sinistro. I cavalieri commendatori lo portano pendente al collo ed i cavalieri dignitarj, in forma di fascia pendente dalla spalla dritta al lato sinistro. I dignitarj portano in oltre la grande stella sull'abito al lato sinistro.

Le decorazioni date a' Principi delle case sovrane ed agli stranieri non sono comprese nel numero stabilito.

Oltre alla detta decorazione, con decreto de' 28 di gennajo 1811 sono state instituite tredici collane d'oro da portarsi in tutte le grandi cerimonie da S. M. e da dodici dignitarj dell'Ordine che ne saranno decorati. Questa collana vien composta da quindici medaglie d'oro contenenti gli emblemi delle provincie, e sostenenti nel mezzo una medaglia più grande colla effigie del Re scolpita, e colla leggenda: *Joachin Napoleo, tertio regni anno.* Le collane son conservate dal gran Cancelliere che n'esige le ricevute da' dignitarj che ne son rivestiti, coll'obbligo della restituzione dopo la loro morte. Il numero d'esse sarà aumentato quando S. M. lo giudicasse opportuno.

L'Ordine ha un gran Consiglio presieduto dal Gran Maestro, e composto dal gran Cancelliere, dal gran Tesoriere e da due dignitarj. Questo Consiglio dà il suo avviso sulle nomine e promozioni da farsi dal Gran Maestro, e su tutti gli oggetti concernenti l'economia dell'Ordine: approva i conti del gran Tesoriere: riceve il rapporto delle azioni generose che ogni anno gli è sottomesso dal gran Cancelliere, sulla conoscenza che questi ne ha da' dignitarj dell'Ordine delegati negli otto ripartimenti in cui è diviso il regno delle due Sicilie: e finalmente determina le ricompense da darsi, e le somme che potranno essere impiegate in atti di beneficienza pubblica e particolare.

Gran Consiglio dell'ordine

Il RE, *Gran Maestro dell'Ordine e Presidente del Consiglio.*
S. Ecc. Sig. Principe di Bisignano, *Gran Cancelliere.*
S. Ecc. Sig. Nicola Pignatelli di Cerchiara, *Gran Tesoriere.*
S. Ecc. Sig. Duca di Gallo, *Ministro d'affari esteri.*
S. Ecc. Sig. Michelangelo Cianciulli, *Ministro Vice-presidente del Consiglio di Stato.*

Dignitarj

S. A. R. Il Principe Achille Napoleone.

Promozione de' 19 di maggio 1808

S. Ecc. Sig. Michelangelo Cianciulli, *Ministro, Vicepresidente del Consiglio di Stato.*
S. Ecc. Sig. Duca di Gallo, *Ministro d'affari esteri.*
S. Ecc. Sig. Duca di Cassano, *Consigliere di Stato, Gran Cacciatore.*
S. Ecc. Sig. Duca di Campochiaro, *Ministro della polizia generale.*
S. Ecc. Sig. Principe di Bisignano, *Consigliere di Stato, Gran Cancelliere dell'Ordine.*
S. Em. Sig. Cardinal Firrao, *Grand'Elemosiniere.*
S. Ecc. Sig. Principe di Stigliano, *Gran Ciambellano.*
Sig. Principe di Gerace, *Consigliere di Stato, Direttor generale della cassa d'ammortizzazione.*

Sig. Duca di CARIGNANO, *Consigliere di Stato, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso S. M. l'Imperator de' francesi.*
Sig. General PARISI, *Consigliere di Stato, Governatore de' paggi.*
Sig. Principe di SIRIGNANO, *Primo Presidente della Corte di cassazione.*
S. Ecc. Monsig. Arcivescovo di TARANTO, *Consigliere di Stato, primo Elemosiniere di S. M. la Regina.*
Sig. Duca di MONTELEONE.
Sig. Duca di MONDRAGONE.
S. Ecc. Sig. FRANCESCO RICCIARDI, *Gran Giudice Ministro della giustizia e del culto.*
S. Ecc. Sig. Duca di S. TEODORO, *Gran Maestro delle cerimonie.*
S. Ecc. Sig. NICCOLA PIGNATELLI DI CERCHIARA, *Consigliere di Stato, gran Tesoriere dell'Ordine.*

Promozione de' 23 di maggio 1808

Sig. COMPERE, *Tenente generale.*
Sig. Duca di NOLA, *Primo Ciambellano di S. M. in Regina.*

Promozione de' 9 di giugno 1808

Sig. Principe di LUZZI.
Sig. Principe di ROCCELLA.

Promozione de' 29 di settembre 1808

S. Ecc. Sig. Principe PIGNATELLI DI CERCHIARA, *Ministro Segretario di Stato.*
Sig. Principe d'ANGRI, *Cavalier d'onore di S. M. la Regina.*

Promozione de' 24 di novembre 1808

S. Ecc. Sig. Conte di MOSBOURG, *Ministro delle finanze.*

Promozione de' 28 di novembre 1808

Sig. Duca di LAURENZANA, *Consigliere di Stato, primo Scudiere di S. M. La Regina.*

Promozione de' 22 di febbraio 1810

S. Ecc. Sig. Conte ZURLO, *Ministro dell'interno.*

Promozione de' 30 d'ottobre 1811

Sig. D'ARCAMBAL, *Consigliere di Stato, direttore delle riviste e della coscrizione.*

Promozione de' 25 d'aprile 1812

Sig. Duca di CORIGLIANO.

Promozione de' 18 di febbraio 1813

Sig. Principe di S. ANGELO IMPERIALE, *Ciambellano di S. M.*
Sig. Principe di COLUBRANO, *Ciambellano di S. M.*

Commendatori

Promozione de' 19 di maggio 1808

Barone de Simone, *Consigliere di Stato, capitano di vascello.*
Duca di Canzano, *Consigliere di Stato, Intendente della provincia di Napoli.*
Duca di Santarpino, *Consigliere di Stato.*
Barone Nolli, *Consigliere di Stato, presidente della Commissione delle contribuzioni dirette.*
Marchese Acquaviva, *Consigliere di Stato, direttore del gran libro del debito pubblico.*
Melchiorre Delfico, *Consigliere di Stato.*
Principe di Montemiletto, *Consigliere di Stato.*
Monsignore della Torre, *Gran Vicario della Chiesa di Napoli.*
Barone Caracciolo, *Maresciallo di campo.*
Duca Riario, *Ciambellano di S. M.*
Cattaneo, *Maresciallo di campo.*
De Gambs, *Tenente generale.*
Vairo, *Aiutante generale.*
Principe Pignatelli Strongoli, *Tenente generale.*
Barone Zenardi, *Maresciallo di campo.*
Pegan, *Colonnello.*
Barone Pignatelli Strongoli, *Maresciallo di campo.*
Parisi, *Colonnello.*
Barone Amato, *Maresciallo di campo.*
Colonna, *Maresciallo di campo.*
Ottavi, *Tenente generale.*
Ferrier, *Maresciallo di campo.*
Barone de Lostanges, *Capitano di vascello, Comandante i marinaj della Guardia.*
De Robertis, *Capitano di vascello.*
Principe d'Atena *Ciambellano di S. M.*
Luigi Macedonio, *Consigliere di Stato, Intendente generale della casa del Re.*

Promozione de' 20 di maggio 1808

S. Ecc. Sig. Barone di Tugny, *Ministro della guerra e marina.*
Barone Costanzo *Colonnello del Genio, governatore della scuola politecnica militare.*
Barone Montemajor, *Colonnello del Genio.*
Arcivescovo d'Amalfi.
Arcivescovo di Chieti.

Promozione de' 23 di maggio 1808

Bernard, *ispettore alle riviste.*
Pignatelli Cerchiara, *Maresciallo di campo.*

Promozione de' 18 di giugno 1808.

Barone Correale, *Capitano di vascello.*

Promozione de' 28 di settembre 1808

Michele Filangieri, *Ciambellano di S. M., ispettore de' dritti riservati.*

Promozione degli 8 d'ottobre 1808

Conte della Rocca Marigliano, *Ciambellano di S. M.*

Promozione de' 28 d'ottobre 1808

Arcivescovo di Trani.
Arcivescovo di Benevento.
Arcivescovo di Conza.
Arcivescovo di Sorrento.
Arcivescovo di Brindisi.
Arcivescovo di Otranto.
Arcivescovo di Rossano.
Arcivescovo di Bari.
Arcivescovo di Salerno.
Arcivescovo di Matera.

Promozione de' 3 di luglio 1809

Barone Bausan, *Capitano di vascello.*

Promozione de' 15 d'agosto 1809

Duca di Lavello, *Ciambellano di S. M.*

Promozione de' 20 d'agosto 1809

Gentile, *Tenente generale.*
Marchese Dragonetti, *Presidente della Corte di cassazione.*
Matteo Correale, *Capitano di vascello.*

Promozione de' 21 di novembre 1809

Duca di Calabritto, *Ciambellano di S. M.*
Luigi Colonna, *Prefetto del Palazzo.*

Promozione de' 7 di dicembre 1809

Duca di Civitella, *Ciambellano di S. M.*

Promozione de' 7 di gennaio 1810

Baudus, *Sottogovernatore de' Principi reali.*

Promozione de' 14 di febbraio 1810

Lechat, *Segretario intimo di S. M., Relatore al Consiglio di Stato.*

Promozione de' 28 di febbraio 1810

D'Arlincourt, *ajutante di campo di S. M.*

Promozione de' 10 di marzo 1810

Gobert, *Ajutante di campo di S. M.*

Promozione de' 12 di marzo 1810

Tito Manzi, *Segretario generale del Consiglio di Stato e Consigliere della Corte di cassazione.*
De Rochambeau, *Ajutante di campo di S. M.*

Promozione de' 13 d'agosto 1810

Principe di Cariati, *Maestro delle cerimonie.*

Promozione de' 19 d'agosto 1810

Millet, *Capitano delle Guardie.*
Aymé, *Tenente generale.*
Manhes, *Tenente generale.*
Barone Arcovito, *Maresciallo di campo.*
Ajutanti di campo di S. M.
Marchese di Giuliano, *colonnello.*
Pepe, *colonnello.*
Carlo Filangieri, *Colonnello, Scudiere di S. M.*
Luigi Carafa di Noja, *capo di squadrone.*
Duca di Laviano, *capo di squadrone, Scudiere di S. M.*
Uffiziali d'ordinanza.
Duca di S. Angelo a Fasanella.
Principe di Lequile, *Ciambellano di S. M.*
Duca Cerulli, *Ciambellano di S. M.*
Barone Nobili, *Ciambellano di S. M.*
Fontanier, *Ajutante di campo di S. M.*
Duca di Cirella, *Prefetto del Palazzo.*
Mugnoz.
Romoeuf, *Maresciallo di campo.*
Barone Sove, *Maresciallo di campo comandante de' granatieri della Guardia.*

Promozione de' 7 di gennaio 1811

Dumas, *Intendente della provincia di Terra di Bari.*

Promozione de' 23 di giugno 1811

Jannelli, *Ajutante generale.*
Manthoné, *colonnello.*
Amato, *Maresciallo di campo.*
Dufresne, *capo di battaglione.*

Promozione de' 20 di luglio 1811

Galdemard, *Maresciallo di campo.*

Promozione del 1 di marzo 1812

Winspeare (Antonio).

Promozione de' 15 di gennajo 1813

Barone Domont, *Tenente gen. Capitano delle Guardie.*

Promozione degli 8 di marzo 1813

Genoino, *capo di squadrone della gendarmeria reale.*

STRANIERI DECORATI DELL'ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE

Francia *

Dignitarj

S. Ecc. Sig. Jourdan, *Maresciallo dell'Impero, Governatore di Madrid.*
Sig. Conte Dumas, *Generale di divisione.*
Sig. Conte Stanislao Girardini, *Deputato al corpo legislativo.*
Sig. Barone Lamarque, *General di divisione.*
S. Ecc. Sig. Duca di Cadora, *Ministro di Stato, gran Cancelliere dell'Ordine imperiale della Riunione.*
S. Ecc. Sig. Conte Rœderer, *Senatore, Ministro Segretario di Stato del Granducato di Berg.*
Sig. Conte Maurizio Mathieu, *General di divisione.*
S. Ecc. Sig. Conte Perignon, *Senatore, Maresciallo dell'impero francese, Governatore della città di Napoli.*
S. Ecc. Sig. Barone Lanusse, *Generale di brigata.*
Sig. Conte Reynier, *General di divisione.*
Sig. Conte de Brigode, *Ciambellano di S. M. l'Imperatore.*
Sig. Conte de Lostanges, *Ciambellano di S. M. l'Imperatore.*
Sig. Conte Miollis, *General di divisione.*
Sig. Conte d'Aubusson la feuillade, *Ciambellano di S. M. l'Imperatore.*
Sig. Van-Stijrum Landrost.
Sig. Van-Dedem Van-de-Gelder.
Sig. Barone Excelmans, *Ciambellano di S. M. l'Imperatore, Ministro plenipotenziario presso questa Corte.*

Commendatori

Sig. Barone Tugni, *colonnello d'artiglieria.*
Sig. Conte de Saint-Simon de Courtomer, *Ciambellano di S. M. l'Imperatore.*
Sig. Conte de Germain, *idem.*
Sig. Conte de Mun, *idem.*
Sig. Barone Abbe, *General di brigata.*

Spagna

Dignitarj

S. M. il Re delle Spagne e delle Indie.

Lucca

Dignitarj

S. A. I. il Principe di Lucca.
S. E. Sig. Montecatini, *Gran Maestro delle cerimonie.*
S. E. Sig. Cenami, *Grande Scudiere.*

---

[9] *Almanacco reale,* 1813.
* Sono notati quegl'individui pe' quali esistono nella gran Cancelleria i documenti d'autorizzazione delle rispettive Potenze a portar la decorazione di quest'Ordine.

Commendatori

Sig. Giovanni TORRE, *scudiere.*
Sig. Francesco LUCCHESINI, *scudiere.*

BAVIERA

Dignitarj

S. M. IL RE DI BAVIERA.
S. A. R. IL PRINCIPE REALE.
Sig. Conte di WARTENBERG, *Tenente generale.*
Sig. Conte di REUSS, *Tenente generale.*

WÜRTEMBERG

Dignitarj

S. M. IL RE DI WÜRTEMBERG.
S. A. R. IL PRINCIPE REALE.
Sig. Conte di TEVISON-WALVVORTH.
Sig. Barone di DILLES, *Generale di divisione.*

WESTFALIA

Dignitarj

S. M. IL RE DI WESTFALIA.
S. Ecc. Sig. Generale DALBIGNAC, *Grande Scudiere.*
S. Ecc. Sig. Conte WALDENBOURG TRUCHSESS, *Gran Ciambellano.*
S. Ecc. Sig. Conte di HARDENBERG, *Gran Cacciatore.*
Sig. Generale SALHA.

Commendatori

Sig. COUSIN DE MARINVILLE, *Segretario di gabinetto.*
Sig. Generale USLAR, *Ajutante di campo del Re.*

BERG E CLÈVES

Dignitarj

S. A. I. IL GRAN DUCA DI BERG E CLÈVES.
Sig. Conte di WESTERHOLT GISEMBERG.
Sig. Conte di NESSELRODE, *padre.*

Commendatori

Sig. Barone Massimiliano DE SCHELL.
Sig. Conte GUGLIELMO DI NESSELRODE.

HOHENZOLLERN-HECHINGEN

Dignitario

S. A. S. IL PRINCIPE EREDITARIO.

Hohenzollern-Sigmaringen

Dignitarj

S. A. S. il Principe di Hohenzollern.
S. A. S. il Principe ereditario.

Salm-Kybourg

Dignitario

S. A. S. il Principe di Salm-Kybourg.

Gran Cancelleria

S. Ecc. Sig. Principe di Bisignano, *Gran Cancelliere.*

Il gran cancelliere ha seduta nel gran Consiglio, de' cui appuntamenti tiene registro e spedisce le determinazioni. Conserva gli statuti e sigilli dell'Ordine. Contrassegna e spedisce i brevetti di nomina. Riceve le dimande per l'ammessione nell'Ordine, e le presenta al Re. Spedisce gli avvisi a' cavalieri per la convocazione de' capitoli generali. Fa ogni anno il rapporto delle azioni generose nel gran Consiglio, dopo che ne abbia avuto conoscenza per mezzo de' dignitarj delegati ne' ripartimenti. Propone al Gran Maestro i cancellieri de' ripartimenti. Tiene registro di tutti i cavalieri così napoletani, che forestieri. Dà le decorazioni a nome di S. M.; e trasmette le delegazioni necessarie a' membri che debbono darle. Riceve le domande de' napoletani di poter portare gli Ordini loro dati da Corti straniere; e spedisce i permessi che S. M. lor concede. Riceve gli avvisi de' Ministri pe' delitti de' quali vengono imputati i cavalieri; e riceve i rapporti de' dignitarj delegati sulla condotta de' medesimi ne' rispettivi ripartimenti.

Segretariato e burò

Sig. Domenico De Rosa, *segretario generale.*
Sig. Luigi Filetti *primo commesso.*
Sig. Giuseppe Cavaliero, *secondo commesso.*
Sig. Antonio Volpe, *usciere.*

Gran Tesoreria

S. Ecc. Sig. Nicola Pignatelli di Cerchiara, *Gran Tesoriere.*

Il gran Tesoriere ha seduta nel gran Consiglio. Egli è l'amministratore generale della rendita dell'Ordine: fa pagare le pensioni: notifica e fa eseguire i decreti del Gran Maestro riguardanti l'economia dell'Ordine.

Contabilità

Sig. Antonio Regina, *capo della contabilità.*
Sig. Giovanni Amatrice, *capo di burò.*
Sig. Baldassarre Alverà, *ajutante.*
Sig. Michele Rossetti, *usciere.*

Consiglio d'amministrazione

Questo Consiglio per disposizione del decreto de' 6 febbraio 1812 è composto del G. Cancelliere che n'è il presidente, del G. Tesoriere che dello esame de suoi conti non vi ha voce deliberativa, e de' due altri dignitarj, membri del gran Consiglio. Il segretario generale della gran Cancelleria vi esercita le stesse funzioni.

RIPARTIMENTI

Il territorio del regno delle Due Sicilie è diviso in otto ripartimenti, secondo la legge d'instituzione dell'Ordine.

Primo ripartimento

Napoli, *capo-luogo*

S. Ecc. Sig. Conte di MONSBOURG, Ministro delle finanze, *Dignitario delegato.*
Le provincie di Napoli e Terra di lavoro.

Secondo ripartimento

Salerno, *capo-luogo*

S. Ecc. Sig. Duca di S. TEODORO, Gran Maestro di cerimonie, *Dignitario delegato.*
Le provincie di Principato citra, Principato ultra, Molise e Basilicata.

Terzo ripartimento

Trani, *capo-luogo*

S. Ecc. Sig. FRANCESCO RICCIARDI, Gran Giudice, Ministro della giustizia e del culto, *Dignitario delegato.*
Le provincie di Capitanata, Bari e Lecce.

Quarto ripartimento

Monteleone, *capo-luogo*

Sig. . . . . . ., *Dignitario delegato.*
Le provincie di Calabria citra e ultra.

Quinto ripartimento

Chieti, *capo-luogo*

Sig. Principe di Sirignano, Primo Presidente della Corte di cassazione, *Dignitario delegato.*
Le provincie de' tre Abruzzi.

Sesto ripartimento

[...]

Settimo ripartimento

[...]

Ottavo ripartimento

[...]

* * *

SEZIONE II

Ordini stranieri

Individui del regno di Napoli decorati degli Ordini stranieri, secondo le notizie che ne hanno nella gran Cancelleria dell'Ordine delle due Sicilie.

Francia

Ordine della Legione d'onore

Grandi Aquile

Il RE.
S. Ecc. Sig. Duca di Cassano, Consigliere di Stato, Gran Cacciatore di S. M.
S. Ecc. Sig. Principe di Stigliano, Tenente generale, Gran Ciambellano di S. M.
S. Ecc. Sig. Principe di Bisignano, Consigliere di Stato, Gran Cancelliere dell'Ordine delle Due Sicilie.

Ordine della Riunione

Gran Cordoni

Sig. Principe d'Angri, Cavalier d'onore di S. M. la Regina.
Sig. Principe di Montemiletto, Consigliere di Stato.
Sig. Duca di Noja, primo Ciambellano di S. M. la Regina.

Regno d'Italia

Ordine della Corona di ferro

Grandi Dignitarj

Il RE.
S. Ecc. Sig. Marchese di Gallo, Ministro d'affari esteri.

1814. – Disposizioni intorno alla nomina de' cavalieri dell'ordine delle due Sicilie, ed al permesso di usare le decorazioni di ordini esteri. 5 lug. 1814.

1814. – Sul modo di regolare la pensione stabilita per i membri dell'ordine delle due Sicilie. 21 agosto 1814.

Regno dei Borbone Due Sicilie

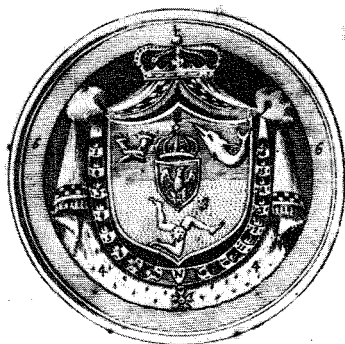
1815. – Cambiamenti fatti alla decorazione dell'ordine delle due Sicilie. 4 giu. 1815.

1815. – Restituzione de' beni confiscati o sequestrati ai proprietarî e titolari di commende dell'ordine Costantiniano. 17 giu. 1815.

1815. – Si dispone la cancellazione della iscrizione sul gran-libro di due100 mila di dotazione dell'ordine delle due Sicilie. Si accorda il rimpiazzo di equivalenti iscrizioni per i soli militari nazionali decorati di quest'ordine. 22 ago. 1815.

1819. – Istituzione del real ordine militare di S. Giorgio della Riunione. 1 gen. 1819.

1819. – Abolizione de' distintivi dell'ordine delle due Sicilie. 1 gen. 1819.

(*Bollettino delle Leggi,* cit., 1814, 1815, 1819)

Sigillo minore del re Gioacchino Murat.

III

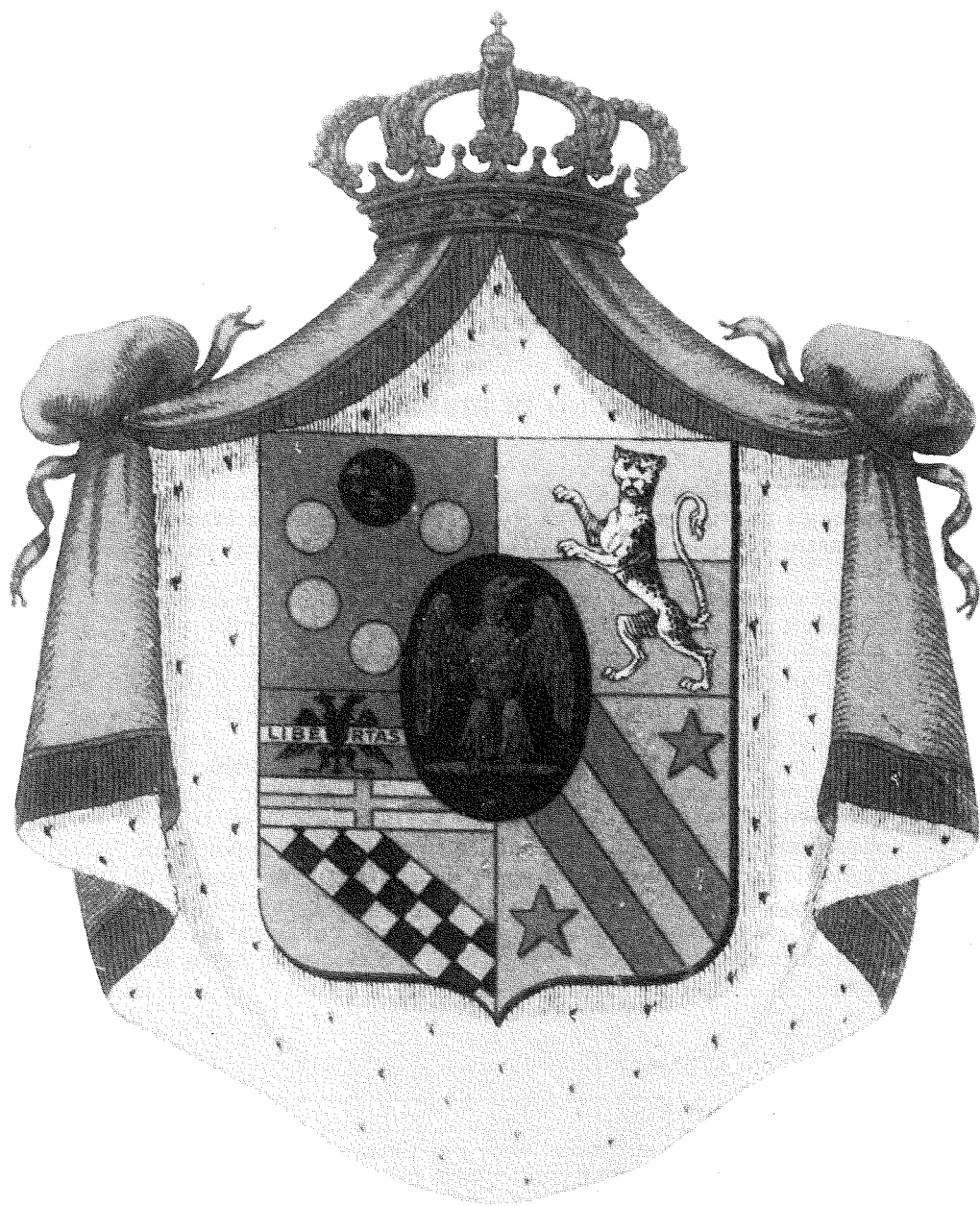
REGNO DI ETRURIA

Il regno di Etruria fu istituito da Napoleone; Lodovico I di Borbone, già principe ereditario di Parma (che fu ceduta alla Francia il 21 marzo 1802) fu eletto re il 21 marzo 1801 e morì il 27 maggio 1803.

Gli succedette Carlo Lodovico, sotto la reggenza della madre Maria Luigia di Spagna, dal 27 maggio 1803 al 10 dicembre 1807; poi il regno fu unito all'impero francese, infine il 3 marzo 1809 fu ristabilito il granducato e venne eletta granduchessa di Toscana e principessa di Piombino Elisa Bonaparte-Baciocchi, che regnò fino al 1° febbraio 1814.

Le più accurate indagini compiute nell'Archivio di Stato di Firenze e nella Biblioteca Nazionale Centrale e le informazioni richieste ai rispettivi direttori non hanno consentito di reperire leggi relative alla istituzione di una nuova nobiltà, sul tipo di quella napoleonica. Probabilmente nei due anni di regno di Lodovico I, nei quattro di suo figlio, nei cinque di Elisa, non furono elaborate norme del genere nè – a quanto risulta – fu istituito un nuovo ordine cavalleresco (vennero invece conferite ancora nomine di Cavalieri di Santo Stefano).

STEMMA DEL REGNO D'ETRURIA

Ludovico I di Borbone, re d'Etruria, infante di Spagna (figlio di Ferdinando già duca di Parma) ebbe per arma: partito di Farnese e Gonzaga, la campagna partita di Lorena e d'Austria. Sul tutto, inquartato di Castiglia e di Leon: sul tutto del tutto, partito di Borbone e dei Medici, ossia d'oro a sei palle poste 1, 2, 2, 1, la prima d'azzurro caricata di tre gigli d'oro, le altre di rosso (le armi borboniche e parmensi erano ereditate dal padre, quelle d'Austria e Medici alludono alla Toscana).

Elisa Bonaparte, Granduchessa di Toscana.

DOCUMENTI

I

ELENCO DEI DECORATI DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO DI NAPOLEONE

NAPOLEONE, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno e Mediatore della Confederazione Svizzera, *Gran Maestro.*
Il PRINCIPE IMPERIALE, RE DI ROMA.
MARESCALCHI, Ministro delle Relazioni estere, *Cancelliere dell'Ordine,* Conte.
ALDINI, Ministro Segretario di Stato, *Tesoriere dell'Ordine,* Conte.

GRAN DIGNITARJ

Nomina del 20 febbraio 1806

S. A. I. il Principe EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia e Principe ereditario del Granducato di Francoforte.
S. M. il RE delle SPAGNE e delle INDIE.
S. M. il RE di NAPOLI.
S. A. I. il Principe CAMILLO BORGHESE.
S. A. S. ALESSANDRO PRINCIPE di NEUCHATEL e di WAGRAM.
ALDINI, Ministro Segretario di Stato, Conte.
CAPRARA, Grande Scudiere, Conte.
CODRONCHI, Arcivescovo di Ravenna, Grand'Elemosiniere, Conte.
FENAROLI, Gran Maggiordomo maggiore, Conte.
LITTA, Gran Ciambellano di S. M. I. e R., Duca del Regno.
MARESCALCHI, Ministro delle Relazioni estere. Conte.
MASSENA, Maresciallo dell'Impero Francese, Duca di Rivoli, Principe d'Essling.
MELZI D'ERIL, Duca di Lodi, Cancelliere Guardasigilli.
PINO, Primo Capitano della Guardia Reale, Conte.
PRINA, Senatore, Ministro delle Finanze, Conte.
VENERI, Presidente ordinario del Senato, Conte.

Nomina del 22 febbraio 1806

S. A. R. Il Principe Reale di Svezia.
AUGEREAU, Maresciallo dell'Impero Francese, Duca di Castiglione.
SERURIER, Maresciallo e Senatore, Conte.

Nomina del 16 aprile 1806

COSTABILI CONTAINI, Senatore, Conte.
LUOSI, Senatore, Gran Giudice, Ministro della Giustizia, Conte.
MOSCATI, Senatore, Conte.
PARADISI, Senatore, Conte.

Nomina del 16 luglio 1806

BEAUHARNAIS FRANCESCO.

Nomina del 19 ottobre 1807

Il Principe BORGHESE ALDOBRANDINI, primo Scudiere di S. M. l'Imperatrice di Francia, Colonnello del 4° reggimento de' Corazzieri.

Nomina del 23 dicembre 1807

S. M. il RE di VESTFALIA.

Nomina del 14 agosto 1809

LAURISTON, Generale di divisione, Conte.

Nomina del dì 8 ottobre 1809

DI BREME, Senatore, Conte.

Nomina del 3 aprile 1813

S. A. S. il Principe Arcicancelliere dell'Impero.

Nomina del 21 aprile 1813

FONTANELLI, Generale di divisione, Ministro della Guerra e Marina, Conte.
VACCARI, Ministro dell'Interno, Conte.

COMMENDATORI

Nomina del 26 febbraio 1806

Andreossy, Generale di divisione, Conte.
Beaumout, *idem, idem.*
Belliard, *idem, idem.*
Brune, Maresciallo dell'Impero.
Chasseloup, Generale di divisione, Conte.
Dallemagne, *idem.*
Friant, Generale di divisione, Conte.
Hulin, *idem, idem.*
Kellermann, Generale di divisione.
Lemarrois, Generale di divisione, Ajutante di campo di S. M. I. e R., Conte.
Lespinasse, Generale di divisione, Senatore, *idem.*
Marmont, Maresciallo, Duca di Ragusi.
Miollis, Generale di divisione. Conte.
Mouton, Generale di divisione, Ajutante di campo di S. M. L e R., Conte di Lobau.

Rampon, Generale di divisione, Conte.
Verdier, Generale di divisione, Ispettore generale d'artiglieria, Conte.
Victor, Maresciallo, Duca di Belluno.
Vignolle, Generale di divisione, Capo dello Stato Maggiore generale, Conte.

Nomina del 1° maggio 1806

Alessandri Marco, Ciambellano e Senatore, Conte.
Bianchi d'Adda. Generale di brigata, Ispettore del Genio.
Birago, Conte.
Brunetti, Consigliere di Stato, Direttore generale del Censo.
Carlotti, Senatore, Conte.
Cavriani, *idem, idem.*
Dabrowsky, Generale di divisione.
Dolfin, Vescovo di Ferrara, Conte.
Fava, Arcivescovo di Ferrara, Conte.
Felici, Senatore, Conte.
Fiorella, Generale di divisione, Senatore, Conte.
Guastavillani, Consigliere di Stato.
Guicciardi, Senatore, Conte.
Lechi, Generale di brigata, Colonnello della Guardia reale di linea.
Maestri, Consigliere di Stato, Prefetto del Monte Napoleone, Conte.
Offredi, Vescovo di Cremona, Barone.
Oppizzoni, Cardinale.
Pedroli, Consigliere di Stato onorario, primo Presidente della Corte di Cassazione, Conte.
Peyri, Generale di divisione.
Severoli, *idem.*
Sopransi Luigi, Giudice della Corte di Cassazione, Consigliere di Stato, Barone.
Testi, Senatore, Conte.
Valdrighi, Consigliere di Stato, Regio Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Barone.
Verri, Senatore, Conte.

Nomina del 7 ottobre 1807

Bonfanti, Generale di divisione, Barone.

Nomina del 21 dicembre 1807

Champagny, Ministro di Stato, Intendente generale dei Beni della Corona imperiale, Duca di Cadore.
Lavalette, Consigliere di Stato dell'Impero francese, Conte.

Nomina del 22 dicembre 1807

Casati, Consigliere di Stato, Barone.
Frangipane, Senatore, Cavalier d'onore di S. M. l'Imperatrice Regina, Conte.
Galvagna, Consigliere di Stato, Prefetto dell'Adriatico, Barone.
Gallino, Consigliere di Stato, primo Presidente della Corte d'Appello in Venezia, Conte.
Longo, Senatore, Conte.
Tornielli, Consigliere di Stato, Barone.

Nomina del 6 dicembre 1808

Fontane, Generale di Divisione.
Mazzucchelli, Generale di Brigata, Barone.

Nomina del 9 luglio 1809

Grouchy, Generale di divisione, Colonnello generale dei Cacciatori, Conte.

Nomina del dì 8 ottobre 1809

Allegre (d'), Vescovo di Pavia, Conte.
Annoni, Ciambellano, Conte.
Caffarelli, Generale di divisione, Ajutante di campo di S. M. I. R., Conte.
Nava, Vescovo di Brescia, Barone.
Dondi dall'Orologio, Vescovo di Padova, Barone.
Pallavicini, Consigliere di Stato, Barone.
Renier, Conte.
Somenzari, Prefetto del Mella, Barone.

Nomina del 25 ottobre 1809

Dembowski, Generale di brigata, riformato.
Renard, Generale di Brigata.

Nomina del 5 dicembre 1809

Rongier, Generale di brigata.
Villata, *idem,* Barone.

Nomina del 23 dicembre 1809

Balabio, Generale di brigata.

Nomina del 9 gennaio 1810

Palombini, Generale di divisione.

Nomina del 3 aprile 1810

Maret, Duca di Bassano, Ministro Segretario di Stato dell'Impero francese.

Nomina del 7 gennaio 1811

Isimbardi, Direttore generale delle Zecche, Barone.
Stringelli, Consigliere Segretario di Stato, Conte.
Treves, Presidente della Camera di Commercio in Venezia.

Nomina del 5 luglio 1811

Dandolo, Senatore, Conte.

Nomina del 17 gennaio 1812

Bonsignori, Patriarca di Venezia, Senatore.
Brati, Vescovo di Forlì, Barone.

Nomina del 6 febbraio 1812

Otto, Conte.

Nomina del 16 marzo 1812

Bellotti Gaspare, Generale di brigata.

Nomina del 24 marzo 1812

Balathier, Generale di brigata.

Nomina del 16 ottobre 1812

Danthouard, Generale di divisione, Conte.
Broussier, *idem, idem.*
Morand, *idem, idem.*

Nomina del 31 marzo 1813

Bargnani, Consigliere di Stato, Direttore generale delle Dogane, Conte.

Nomina del 21 aprile 1813

Méjan Stefano, Consigliere di Stato, Segretario degli Ordini di S. A. I. il Principe Vicerè, Conte.

Nomina del 14 giugno 1813

Peri, Generale di Brigata.
Erculei, Colonnello del 4° reggimento de' Cacciat. a cavallo.
Olini, Colonnello in 2da nel 5° reggimento di linea.
Neri, Colonnello di Cavall.ª.
S. Andrè, Generale di brigata italiano, Barone dell'Impero.
Rossi Fiorano, Colonnello del 7° reggimento di linea.

Nomina del dì 24 ottobre 1813

Moroni, Generale di Brigata, Barone dell'Impero.
Button, Capo Battaglione al 4° di linea it.

Nomina del 3 dicembre 1813

Galimberti, Generale di Brigata.
Casella, ajutante Comandante.
Rambourgî, Generale di Brigata.
Narboni Giuseppe, Colonnello del Regg.to Dragoni della Regina.
Dubois, Colonnello del 2° Regg.to di linea.
Roghe Carlo, Colonnello nel 3zo Regg.to di linea.

Nomina del dì 12 dicembre 1813

Dertoletti, Generale di Brigata.

Nomina del dì 10 gennaio 1814

Cometti, Colonnello del Regg. Veliti Reali.
Crovi, Colonnello Magg. de' Granatieri della Guardia Reale.
Peraldi, Colonnello del Regg. Cacciatori della Guardia Reale.
Marcassi, Col. dei Dragoni della Guardia Reale.
Bianchi, Col. del 3p Regg. d'infanteria leggiera.

Nomina del 19 marzo 1814

Grinier, Generale di Divisione, Conte.

Cavalieri

Nomina del 1º maggio 1806

Agucchi Alessandro, Consigliere di Stato, Prefetto del Passeriano.
Aldini Giovanni, Consigliere di Stato.
Aldrovandi Carlo Filippo, Ciambellano, Conte.
Amoretti Carlo, Membro dell'Istituto.
Appiani Andrea, *idem* e primo Pittore di S. M. I. R.
Arese Francesco, Colonnello, Maresciallo degli alloggi di S. M. e Capo della 1ª Divisione del Ministero della Guerra, Barone.
Arici Carlo, Elettore.
Barbò, Consigliere di Stato, Direttore generale delle Imposizioni indirette, Conte.
Bataille, Colonnello, Ajutante di campo di S. A. I., Barone.
Bazetta, Cons. di Stato, Mem. della Corte di Cassaz., Barone.
Beccalossi, Consigliere di Stato onor., primo Presidente della Corte d'Appello in Brescia, Barone.
Belfort, Sottispettore alle riviste.
Bellerio, Regio Procuratore presso la Corte d'Appello in Milano, Barone.
Bentivoglio Carlo, Ciambellano, Conte.
Bernardi (de), Consigliere di Stato, Conte, Primo Presidente della Regia Corte de' Conti.
Bertolosi, Generale di Brigata.
Bianchi, Elemosiniere di S. M. I. R.
Bignami Carlo, Banchiere.
Bignami Angelo, Professore emerito.
Boldrini Gio. Batista, Elettore.
Bologna Sebastiano, Senatore, Conte.
Bolognini Gio. Batista, Elettore.
Bonati Teodoro, Membro dell'Istituto.
Borghi Carlo, Consigliere di Stato.
Borromeo Giberto, Elettore.
Bossi Luigi, Consigliere di Stato, Conte.
Breme (di) Sartirana, Ciambellano, Barone.
Brunacci, Membro dell'Istituto.
Brunetti, Ispettore alle rassegne.
Busti Cristoforo, Giudice nella Regia Corte de' Conti, Barone.
Caccia, Prefetto d'Olona, Consigliere di Stato, Barone.
Caccianino, Colonnello del Genio, Direttore della Scuola militare in Modena.
Cacciapiatti Emanuele, Elettore.
Calafatti, dell'Istria, Barone.

Caleppio Pietro, Elettore.
Calini Antonio, Scudiere.
Calini Rutilio, Elettore, Barone.
Campagnola, Generale di brigata.
Canossa Girolamo, Ciambellano, Conte.
Canterzani Sebastiano, Membro dell'Istituto.
Cappi, Colonnello, Comandante d'armi.
Caracciolo, Generale.
Carli Carlo, Banchiere, Elettore.
Cavedoni, Ajutante Comandante.
Cesari (de) Angelo, Membro dell'Istituto.
Chiaramonti Scipione, Giambellano, Conte.
Chizzola, Caposquadrone nel 3° reggimento de' Cacciatori.
Cicognara Leopoldo, Elettore.
Colle, Consigliere di Stato.
Cometti, Commissario delle Relazioni estere a Genova.
Compagnoni, Consigliere di Stato.
Conti, di Faenza.
Contri Paolo, Elettore.
Corradini, Maresciallo degli alloggi di S. M. ed Ajutante Comandante, Barone.
Cortese, Ispettore, Capo della Direzione delle Rassegne e della Coscrizione, Barone del Regno.
Cossoni, Consigliere di Stato, Direttore generale delle Acque e Strade, Conte.
Dalfiume Filippo, Prefetto dell'Alto Adige.
Dambrowski, Tenente Colonnello.
Demeester, Ispettore alle rassegne, Governatore della real Casa degli Orfani militari, Barone.
Donati Avv. Gio., Giudice d'Appello in Bologna.
Erba Odescalchi, Ciambellano, Conte.
Erizzo, Consigliere di Stato onorario.
Fantuzzi, Sottispettore alle riviste.
Fè Nicolò.
Fortis, Capo Squadrone dell'artiglieria leggiere.
Frapolli Carlo Francesco, Banchiere, Elettore.
Galateo, Colonnello del genio.
Galdi.
Gambara Carl'Antonio.
Gambara Francesco, Colonnello.
Gambati Giuseppe, Regio Procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna, Barone.
Giovio, Consigliere di Stato, Conte.
Giudici Gaetano, Segret. generale del Ministero pel Culto.
Giusti Giovanni Batista.
Grabinski, Generale di brigata.
Greppi Giacomo, Elettore.
Guglielmini, Membro dell'Istituto.
Hercolani Astorre, officiale civile della Casa reale.
Jacob, Capo di divisione nel Ministero degli Affari esteri.
Jaquet, Generale di Brigata, Barone.
Julhien, Generale di brigata, Barone.
Lacroix, Colonnello, Ajutante di campo di S. A. I. il Principe Vicerè.
Lamberti Giacomo, Senatore, Conte.

Lange, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Lechi Angelo, Scudiere, Ajutante Comandante.
Locatelli, primo Medico di S. M.
Lonati, Auditore legale.
Luca (de) Pietro.
Luini, Prefetto dell'Agogna, Barone.
Mabil, Segretario Archivista del Senato.
Magenta, Prefetto del Bacchiglione, Barone.
Malvezzi, Elemosiniere di S. M.
Marinoni, di Bergamo.
Marsigli Angelo, Elettore.
Martel, Generale di brigata, Barone dell'Impero.
Martinengo, Senatore, Conte.
Masi Bartolomeo, Elettore.
Massari Vincenzo, *idem.*
Milossewitz, Generale di brigata.
Milzetti Francesco, Officiale civile della Casa rele.
Monti, Istoriografo di S. M.
Negri, Segret. generale della Direzione delle Acque e Strade.
Oriani, Senatore, Conte.
Ottavy, Generale di divisione al servizio di Napoli.
Pajni, Aiutante Comandante.
Paletta, Membro dell'Istituto.
Pampuri, Giudice nella Regia Corte de' Conti.
Paolucci, Generale di Brigata.
Paribelli, *ex*-Legislatore.
Parma, Ispettore alle rassegne.
Parravicini Rafaele, Consigliere di Stato, Conte.
Pasini Bernardo, 1° Presid. della Corte di Giust. in Treviso.
Pezzoli Giuseppe, Elettore.
Piatti Vincenzo, di Verona.
Piella, Colonnello Comandante d'armi.
Pino Ermenegildo, Membro dell'Istituto, ed Ispettore generale di Pubblica Istruzione.
Polcastro, Senatore, Conte.
Polfranceschi, Consigliere di Stato, Ispettore generale della Gendarmeria, Conte.
Porro Luigi, Elettore, Conte.
Prina, Avvocato.
Rangone Giuseppe, Elettore.
Rangone Luigi, *idem.*
Re Filippo, Professore.
Revedin, Commerciante.
Romagnoli, *ex*-Prefetto.
Ronna, Consigliere di Stato, Vescovo di Crema, Barone.
Rossi Ferdinando, Colonnello della Gendarmeria reale.
Rovida Carlo, già Capo della Contabilità del Tesoro.
Roznieski, Generale di brigata.
Sabatti, Presidente della Regia Corte de' Conti, Barone.
Salina Luigi, Avvocato, Elettore.
Sampieri Antonio.
Sant'Andrea, Colonnello in ritiro.
Scarpa, Membro dell'Istituto.

Serbelloni, Senatore, Conte.
Sertoli Cesare, primo Presidente della Corte di Giustizia in Trento.
Stampa Soncino, Maestro delle Cerimonie, Conte.
Stratico, Senatore e Membro dell'Istituto, Conte.
Strocchi Dionigi, Viceprefetto di Faenza.
Tassoni, Incaricato d'affari presso la Confederazione Svizzera, Barone.
Taverna Giuseppe, Direttore della Stamperia reale, Elettore.
Thiene, Senatore, Conte.
Ticozzi Francesco, Prefetto dell'Alto Po.
Tordorò, Commissario ordinatore.
Triaire, Generale di brigata, Ajutante di campo di S. A. I il Principe Vicerè, Barone.
Trinquenot, Colonnello d'artiglieria.
Vandoni, Colonnello del 4° reggimento d'infanteria leggiere.
Venturi Gio. Batista, Membro dell'Istituto Italiano.
Verlato, Colonnello, Comandante d'armi.
Visconti Alfonso, Elettore, Conte.
Vismara, Prefetto del Mincio.
Volta, Senatore, Conte.
Zorzi Francesco, Elettore.
Zucchi Carlo, Generale di Divisione.

Nomina del 29 maggio 1806

Crugnola Pietro, Arciprete di Monza.

Nomina del 31 maggio 1806

Pallavicini, Giudice nella Regia Corte de' Conti.

Nomina del 24 giugno 1806

Cagnoli Antonio, Membro dell'Istituto.

Nomina del 24 luglio 1806

Agosti Augusto.
Alberti Francesco, Console in Livorno, Barone.
Banchieri Francesco.
Bizzaro Leonardo.
Caiselli Carlo.
Giuliari Bartolomeo.
Giustiniani Leonardo, Senatore, Conte.
Mondini Bernardo.
Pola Paolo, Ciambellano.
Salvi Giovanni Batista.
Sanfermo Rocco, Consigliere di Stato.
Zulati Bortoletti, d'Istria.

Nomina del 14 agosto 1806

Begna, di Zara.
Garagnin Luca.
Stratico, di Zara.

Nomina del 25 giugno 1807

Bruyère, Generale di divisione, Barone.
Milet, Generale di brigata, *idem.*

Nomina del 10 settembre 1807

Balotta Antonio, Caporale nel 1° di linea.
Bonelli Francesco, Comandante d'armi.
Bonacati Amos, Sottotenente alla compagnia di riserva del Musone.
Bozzolini, Colonnello.
Duband, Capitano nel 1° leggiere italiano.
Dubuisson Maurizio, Capitano Comandante la compagnia di riserva del Mincio.
Guarnieri Francesco, Capitano Comandante la compagnia di riserva del Mincio.
Guarnieri Francesco, Capitano nella Gendarmeria reale.
Lingetti Antonio, Caporale nel 1° leggiere.
Marin Pietro, Capo battaglione nel 2.° leggiere.
Pok Giovanni, Sergente nel 1.° di linea.
Ramponi Antonio, Sottotenente nel 2.° leggiere.
Vanotti Pietro, Cacciatore nel 1.° leggiere.

Nomina del 15 settembre 1807

Teulié, Caposquadrone, Comandante d'armi.

Nomina del 7 ottobre 1807

Bataille, Capitano nel 1.° Reggimento Cacciatori a cavallo.
Bekli, Maggiore nel 3.° leggiere.
Bottardi, Capitano nel 1.° Reggimento Cacciatori a cavallo.
Chalembert, Caposquadrone nei Cacciatori a cavallo.
Galiardi, Maggiore nel 1.° Reggimento Cacciatori a cavallo.
Jaques, Capobattaglione nel 2.° leggiere.
Lorot, Colonnello del Reggimento Dalmata.
Seron, Maggiore nel Reggimento Dragoni Regina.
Smorzi, Capitano nei Dragoni della Guardia reale.
Visconti, Tenente, *idem.*

Nomina del 9 dicembre 1807

Ferri Pisani, Conte di S. Anastasio, Consigliere di Stato di S. M. il Re di Spagna.
Mathieu, Generale di divisione.

Nomina del 19 dicembre 1807

Antonini Rambaldo, già Podestà ad Udine.
Anguissola, Podestà di Vicenza.
Barbavara, Capitano Comandante la compagnia direservata dell'Agogna.
Biella, Segretario generale del Ministero della Giustizia.
Boretti, Maggiore Comandante d'Arma.
Burri, Consigliere di Stato.
Camuri, Tenente in 2.° nella Guardia reale.

Camuri, Capo Battaglione.
Canossa, Ciambellano, Conte.
Charpentier, Colonnello del reggim. Dragoni Napoleone.
Combes, Savio di Venezia.
Condulmer, Senatore e Ciambellano onorario di S. M., Conte.
Crotti, Capobattaglione nel 6.° di linea.
Cuc, Colonnello nel Corpo Reale d'artiglieria.
Custodi, Consigliere di Stato, Barone.
Duregotti, Sergente nel 3.° di linea.
De Angeli, Capobattaglione, Comandante d'armi.
De Filippi, Chirurgo maggiore dell'infant. reale di linea.
Duparc, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Durini, Podestà di Milano, Conte.
Fava Nicolò, di Bologna, Elettore.
Ferrù, Colonnello nel 6.° di linea.
Ferroggio, Capobattaglione del Genio.
Guglielmi, Tenente nella Gendarmeria reale.
Levié, Generale di brigata.
Mazzucchelli. Ajutante Comandante.
Morelli, Abate, Bibliot. a Venezia, Membro dell'Istituto.
Nascimben, Podestà di Treviso.
Negri, Presidente presso la Corte di Cassazione, Barone.
Olivieri, Colonnello.
Ordioni, Colonnello in ritiro.
Piccoletti, Capo Battaglione del 1.° d'infanteria leggiere.
Piombini, Capitano del reggim. Cacciatori della Guardia.
Pizzamiglio, Brigadiere della Gendarmeria reale.
Porro Ferdinando, Prefetto del Brenta, Barone.
Porro, Colonnello nel 1.° reggim. d'infanteria di linea.
Quirini Alvise, Ciambellano, Conte.
Ragazzoni, Ufficiale di sanità nel 1.° di linea.
Rasponi, Arcivescovo di Udine, Conte.
Rivaira, Ajutante Comandante.
Roudil, Capo Battaglione nel 4.° di linea.
Rossi Luigi, Ispettore generale della pubblica Istruzione.
Sacchini, Maggiore nel 6.° di linea.
Sausse, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Savj, Capitano nella Gendarmeria reale.
Seguini, Caposquadrone nella Gendarmeria.
Soldati, Maggiore nel 7.° di linea.
Solenghi, Chirurgo maggiore della Guardia reale.
S. Paul Verbigier, Generale di brigata.
Spannocchi, *ex*-Gran Giudice.
Tamassia, Prefetto del Lario.
Tavera, Capobattaglione Comandante d'armi.
Vendramio, Savio di Venezia.
Zampieri Benone, Elemosiniere di S. M.
Zanardini, Capobattaglione del Genio.

Nomina del 21 dicembre 1807

Boinod, Ispettore in capo alle riviste.
Charpentier, Generale di divisione, Conte.

Darnay, Direttore generale delle Poste del Regno d'Italia, Barone.
Felix, Generale di brigata, Ispettore alle riviste della guardia imperiale, Barone.
Mermet, Generale di divisione.
Seras, *idem*, Conte.

Nomina del 22 dicembre 1807

Bianchetti, Podestà di Bologna, Ciambellano, Barone.
Brivio Cesare, Membro della Congregazione di carità di Milano, Ciambellano, Barone.
Castelbarco, Carlo.
Cavalletti, Scudiere di S. M. I. R., Barone.
Chizzola Enrico, Capitano nel Battaglione coloniale.
Clerici, Scudiere di S. M. I. R., Conte.
Cornalia, Prefetto del Serio, Barone.
Fagnani, Consigliere di Stato, Ciambellano.
Liruti Innocenzo, Vescovo di Verona, Barone.
Lorini, Capobattaglione ne' Veliti reali.
Majano (del), Prefetto del Tagliamento, Barone.
Marin, Vescovo di Treviso, Barone.
Marogna Bartolomeo, Maggiore nel 4.° di linea.
Mengotti, Senatore, Conte.
Milesi, Vescovo di Vigevano, Barone.
Mimault, Segretario nel Ministero delle Relazioni estere.
Minonzi Costanzo, Barone.
Mocenigo, Senatore, Conte.
Moliu, Vescovo di Adria, Barone.
Patroni, Colonnello d'artiglieria.
Petrobelli Luigi.
Porcari, Intendente di Finanza a Brescia.
Ravizza, Sottispettore alle Rassegne.
Rezia, Ispettore generale di Sanità militare.
Ridolfi, Vescovo di Rimino.
Riva Rolando, Caposquadrone in ritiro.
Sauvage, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Scopoli, Consigliere di Stato, Direttore generale della pubblica Istruzione, Conte.
Scotti, Arcivescovo di Zara.
Voglj Giuseppe, Priore della cattedrale di Bologna.
Zanoli, Commissario ordinatore, Segretario generale del Ministero della Guerra e Marina, Barone del Regno.

Nomina del 23 dicembre 1807

Arnaud (d'), Generale di brigata, Barone.
Avice, Generale di brigata.
Bacler d'Albe, Ajutante Comandante, Barone.
Barrois, Generale di divisione, Barone.
Beauharnais, Senatore, Conte.
Beker, Generale di divisione, Conte di Mons.
Bertholet, Senatore, Conte.
Bertrand, Generale di divisione, e Conte, Gran Maresciallo di Palazzo.
Bigot-de-Préameneu, Ministro dei Culti dell'Impero, Conte.

Boyer Henry, Generale di brigata, Barone.
Carmejane, Colonnello d'artiglieria.
Casse, Sergente maggiore nel 32.° di linea.
Couin, Generale d'artiglieria.
Corvetto, Consigliere di Stato, Conte.
Curial, Generale di divisione, Colonnello dei Cacciatori a piedi della Guardia imperiale, Barone.
Daboville, Generale di brigata nella Guardia imperiale, Barone.
Daremberg, Senatore, Conte.
Darencey, Generale d'artiglieria.
Darmagnac, Generale di divisione.
Davoust, Maresciallo dell'Impero, Principe d'Eckmuhl.
Dauchy, Consigliere di Stato.
Defermont, Ministro di Stato, Conte.
Defrance, Generale di divisione, Conte.
Deriot, *idem,* Barone.
Devaux, Generale di brigata.
Darricau, Generale di divisione, Barone.
Dupas, *idem,* Conte.
Dutaillis, *idem,* Conte.
Espert, Generale di brigata, in ritiro, Barone.
Fabre Gabriele, Generale di brigata, Barone.
Frochot, Conte.
Gros, Generale di brigata, Ajutante generale nella Guardia imperiale, Barone.
Henri, Generale di brigata, Barone.
Herbin, Generale di brigata.
Huillier (L'), Generale di divisione, Barone.
Jeannin, Generale di brigata.
Ivan, Chirurgo di S. M., Barone.
Labassée, Generale di brigata, *idem.*
Lacuée, Conte di Cessac, Ministro direttore dell'amministrazione della Guerra.
Lanusse, Generale di brigata, Ajutante generale della Guardia imperiale.
Larey, primo Chirurgo della Guardia, Barone.
Laurent, Capitano del Genio.
Lefebvre Desnoettes, Generale di divisione, Colonnello del reggimento de' Cacciatori a cavallo della Guardia imperiale, Conte.
Marchand, Generale di divisione, Conte.
Meneval, Segretario del Portafoglio di S. M., Barone.
Menoire, Colonnello d'artiglieria.
Molitor, Generale di divisione, Conte.
Moncey, Maresciallo dell'Impero, Duca di Conegliano.
Monge, Senatore, Conte.
Moreau, Generale di brigata.
Mortier, Maresciallo dell'Impero, Duca di Treviso.
Muzy, Tenente bandiera nei cacciatori a cavallo della Guardia.
Ney, Maresciallo dell'Impero, Duca d'Elchingen, Principe della Moskowa.
Ondinot, Maresciallo dell'Impero, Duca di Reggio.
Pailhez, Tenente bandiera nei cacciatori della Guardia a cavallo.
Pannetier, Generale di brigata, Conte.
Periolas, Capobattaglione del Genio.
Preval, Generale di brigata, Barone.
Quinette, Generale di brigata.

Rapp, Generale di divisione, Conte.
Razout, *idem,* Barone.
Reille, *idem,* Conte.
Reynaud, Generale di brigata, Barone.
Riche, Sottotenente nel 32.° di linea.
Richter, Generale di brigata, Barone.
Rostagny, *ex*-Commissario delle Relazioni estere.
Roguet, Generale di divisione nella Guardia imperiale, Barone.
Samson, Generale di divisione, Conte.
Sauret, Generale di divisione.
Savary, *idem,* Duca di Rovigo e Ministro della Polizia generale dell'Impero.
Sebastiani, Generale di divisione, Conte.
Schramm, Generale di brigata, Barone.
Semelé, Generale di divisione, *idem.*
Somis, Generale di brigata.
Suchet, Maresciallo dell'Impero, Duca d'Albufera, Colonnello Generale della Guardia Imperiale.
Soult, Maresciallo dell'Impero, Duca di Dalmazia.
Sugny, Generale di divisione, Conte.
Vaubois, Senatore, *idem.*
Villatte, Generale di divisione, Barone d'Oltremonti.
Viviés, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 28 dicembre 1807

Salmatoris, Intendente della Corona imperiale a Torino.

Nomina del 23 agosto 1808

Albini, Caporale nei Veliti reali.
Balazzo, Granatiere nel 2.° reggimento d'infant. di linea.
Biscordi, Granatiere nel 2.° reggimento d'infant. di linea.
Brugnani, Capitano nel 5.° reggimento di linea.
Brunetti, Capitano *idem.*
Dondini, Capobattaglione nel 5.° di linea.
Galluzzi, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Logier, Tenente in 2.°, Sottajutante maggiore nel reggimento Veliti reali.
Magistrelli, Maggiore al 4.° di linea.
Mazzolini, Velite.
Piccioli, Capo Battaglione al 3.° Regg.to di linea.
Ponti, Capitano nel 5.° reggimento di linea.
Preveraud, Tenente d'artiglieria a cavallo.
Vautrin, Caposquadrone del 2.° reggimento de' Cacciatori.

Nomina del 2 ottobre 1808

Bouvier des Eclats, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 4 ottobre 1808

Begougne de Juniac, Colonnello in ritiro, Barone.

Nomina del 28 ottobre 1808

Antici, Podestà di Recanati.
Camerata, Senatore, Conte.
Della Casa, Savio di Ancona.
Il Duca di Carignano.
L'Arcivescovo di Matera e di Acerenza Cattaneo.
D. Vincenzo Cuoco, Consigliere del Sacro Regio Consiglio in Napoli.
Gatti Luigi.
Melichi Antonio.
Marino Metaxa, Senatore dell'Isola di Cefalonia.
Il Principe di Montemileto.
Il Barone di Nolli.
Il sig. Politi, Negoziante.
Stefano Palazzo Scordilly, Deputato di Corfù.
Sicuro Conte Giovanni.
Stacoli, Colonnello della Guardia nazionale di Urbino.
Teotochi Emanuele, Conte, Presidente del Senato di Corfù.
Vallaority Eustachio, Deputato dell'Isola di S. Maura.

Nomina del 3 novembre 1808

Maucune, Generale di divisione, Barone.

Nomina del 4 novembre 1808

Berioli Spiridione, Arcivescovo d'Urbino, Senatore, Conte.
Tambroni, Console a Civitavecchia.

Nomina del 16 novembre 1808

Baille, Generale di brigata.

Nomina del 17 novembre 1808

Daumesnil, Generale di brigata, Comandante il castello di Vincennes, Barone.
Guyot, Generale di divisione, Barone.

Nomina del 22 novembre 1808

Meunier, Generale di brigata, Barone.

Nomina del dì 8 dicembre 1808

Alion Giuseppe, Sergente nel 32.° reggimento d'infanteria di linea.

Nomina del 16 dicembre 1808

Ambrosi, Capobattaglione nel 1.° leggiere.
Cestari, Capitano in ritiro.
Clement, Maggiore nella Guardia reale.
Panella, Capotamburino.
Perceval, Capobattaglione nel reggimento della Guardia nazionale sedentaria di Venezia.
Pinon, Capobattaglione nel 7.° di linea.

Passini, Carabiniere nel 1.° leggiere.
Benvenuti, Chirurgo maggiore.
Giorgi, Capo Battaglione nel 2.° reggimento di fanteria leggiere.
Guillon, Capobattaglione nel reggimento della Guardia nazionale sedentaria di Venezia.
Lanzoni, Sergente nel 2.° reggimento di fanteria leggiere.
Mainoni, Tenente nella fanteria della Guardia reale.
Trolli, Capobattaglione in ritiro.
Bodo, Fuciliere nel 4.° di linea.
Giblen, Sergente, *idem.*
Guibert, Capobattaglione nel 4.° reggimento leggiere.
Muzzarelli, Chirurgo maggiore.
Della Torre, Capobattaglione nel 1.° reggimento di fanteria leggiere.
Wetter, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Orsatelli, Capitano nel 6.° di linea.
Barberi, Caposquadrone nel reggim. Dragoni Napoleone.

Nomina del 18 dicembre 1808

Aimé, Generale al servizio di Napoli, Barone.

Nomina del 12 gennaio 1809

Grassi, Capitano del Genio.
Laffranchi, Caposquadrone dimissionario.

Nomina del 13 gennajo 1809

Albini, Capobattaglione nel 3.° leggiere.
Bolognini, Maggiore nel Regg.to de' Cacciatori della Guardia Reale.
Bressa, Capitano nel 5.° reggimento di linea.
Busi, Maggiore del 3.° reggimento di linea.
Calamini, Sottotenente nel 2.° reggimento de' Cacciatori.
Chiatti, Capobattaglione.
Clerici, Capitano dimissionario.
Bodi, nel 5.° reggimento di linea.
Micheli, Capitano nel 4.° leggiere.
Moscati, Capitano nel 7.° di linea.
Nogarina, Capo Battag.ne in ritiro.
Rossetti Giuseppe, Soldato del treno d'artiglieria della Guardia reale italiana.
Serbelloni, Colonnello nella Cavalleria italiana.
Soffietti, Capitano al 7mo di linea.

Nomina del 14 febbraio 1809

Albarelli, Zappatore.
Arduini, Capitano nel ... reggimento Cacciatori.
Bastide, Trombetta nel reggimento Dragoni Napoleone.
Boccalari, Capobattaglione del 4.° reggimento d'infanteria di linea.
Bonfanti, Maggiore al 3.° reggimento leggiere.
Bottacini, Zappatore nel 2.° reggimento d'infanteria leggiere italiano.
Colleoni, Capitano nei Dragoni della Guardia reale.
Litta Pompeo, Ciambellano.
Lonati, Caposquadrone, Ajutante di campo del Generale di divisione Pino.

Maranesi, Capobattaglione nel 5.° reggimento di linea.
Monti, Dragone nella compagnia scelta Dragoni Napoleone.
Ottoni, *idem.*
Pozzi, Zappatore.
Raoul, Capitano nel reggimento Dragoni Napoleone.
Safargés, Capitano nel 3.° reggimento Cacciatori a cavallo.
Sensi, Tenente nel reggimento Dragoni Napoleone.

Nomina del 10 marzo 1809

Boussard, Generale di divisione.
Veilande, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 24 marzo 1809

Crescentini, Professore di Musica.

Nomina del 23 aprile 1809

Il Barone di Lorencez, Generale di divisione.
Gilly, Generale di divisione, Barone.
Schobert, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 13 maggio 1809

Sopransi, Colonnello del 7.° de' Dragoni.

Nomina del 17 maggio 1809

Montanari, Tenente nel 2.° reggim. d'infanteria leggiere.
Sanazari, Capitano nel battaglione di Guardia della città di Milano.

Nomina del 30 maggio 1809

Balzarini Faustino, Caporale dei granatieri della Guardia reale.
Bottura, Capitano Ajutante di piazza.
Bruny, Generale di brigata, Barone.
Caccia, Granatiere del 3.° di linea italiano.
Casino, Caporale del 1.° di linea italiano.
Cassani, Sergente degli zappatori italiani.
Cimba, Chirurgo magg. dei Dragoni della Guardia reale.
Cometti, Capitano dei Veliti reali.
Federigo, Capobattaglione nel 2.° reggim. d'infant. leggiere.
Foglia Gio., Tenente nei Veliti reali.
Germani Cesare, Foriere, *idem.*
Grimelli Domenico, Velite, *idem.*
Guimet, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Haittiger, Capobattaglion in ritiro.
Montmarie, Generale di brigata.
Moretti, Sottotenente del reggimento Dalmata.
Morosi, Capitano nei Dragoni Napoleone.
Noci Gio., Sottotenente nel reggimento di fanteria della Guardia reale.
Olivazzi, Capobattaglione nel 3.° reggimento d'infanteria leggiere.
Pactod, Generale di divisione, Barone.
Panico Pietro, Capitano del 1.° di linea italiano.

Penne, Generale di brigata.
Perrin, Capobattaglione nel reggimento Dalmata.
Petrowitch, Carabiniere, *idem.*
Poinsot, Generale di brigata, Barone.
Randon de Pully, Generale di divisione, Conte.
Re Domenico, Capobattaglione nel secondo leggiere.
Riesser, Capobattaglione d'artiglieria.
Renaud, Colonnello, pensionato.
Rossi Giacomo Aurelio, Capitano nel 1.° di linea italiano.
Ratomski, Capobattaglione in un reggimento polacco.
Roveri Giuseppe, Granatiere della Guardia reale, in ritiro.
Spaggiari, Capitano del 3.° di linea italiano.
Tardieu Luigi, Capobattaglione nel 4.° reggimento leggiere.
Testi, Capitano Ajutante maggiore del reggim. Dalmata.
Valnegri Giovanni, Sergente maggiore nei Veliti reali.
Vercellon Luigi, Capobattaglione ne' Veliti reali.
Ventura, Capobattaglione nel 7.° di linea.
Vitali Domenico, Tenente della Guardia reale.

Nomina del 31 maggio 1809

Ledru Des Essarts, Generale di divisione, Barone.

Nomina del 5 giugno 1809

Thiry, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 13 giugno 1809

Grandeau, Generale di divisione, Barone.

Nomina del 26 giugno 1809

Chastel, Generale di divisione, Barone.
Vaux, Generale di brigata, *idem.*

Nomina del 2 luglio 1809

Valory, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 17 luglio 1809

Allemagna, Scudiere di S. M.
Bartier, Generale di brigata, Barone.
Belisomi, Scudiere di S. M., Barone.
Boissonniu, Sottispettore alle Rassegne.
Briand, Colonnello del 23.° dei Dragoni.
Ciani, Scudiere di S. M.
Curto, Generale di brigata.
Durutte, Generale di divisione.
Gifflinga, Generale di brigata, Ajutante di campo di S. A. I. il Principe Vicerè.
La Bedoyère, Capitano ajutante di campo, *idem.*
Label, Colonnello del Genio, Barone.
Molard (Humbert de), Ajutante Comandante, Barone.

Nicolini, Capitano aggiunto.
Severoli, Commissario di guerra.
Tascher, Caposquadrone, Ajutante di campo di S. A. I. il Principe Vicerè, Barone.
Valentin, Generale di brigata, *idem.*

Nomina del 18 luglio 1809

Musnier, Generale di divisione.

Nomina del 21 luglio 1809

Airoldi Francesco, Capitano nell'infanteria della guardia di linea.
Albertinotti Giuseppe, Granatiere, *idem.*
Barbieri Vincenzo, Capo Battaglione.
Barinetti Luigi, Sottotenente nella Guardia Reale di linea.
Bastide Giuseppe, Maggiore nei Veliti reali.
Bonvicini Gaetano, Tamburino, *idem.*
Borsani Francesco, Granatiere, *idem.*
Bossi Giovanni, Carabiniere, *idem.*
Branzola Amadeo, Capobattaglione nel 4.° reggimento di linea.
Cardani Antonio, Carabiniere nell'infanteria della Guardia di linea.
Casolari Giuseppe, Capitano ajutante maggiore nei veliti reali.
Cavalca Francesco, Chirurgo ajutante maggiore, *idem.*
Collin Giuliano, Maggiore nel 7.° di linea.
Corona Luigi, Capitano nel reggim. della Guardia reale.
Deangelis Lorenzo, Sottotenente al battaglione della Guardia di Milano.
Dupré Giovanni, Capitano nel reggimento Cacciatori della Guardia reale.
Ferrari Giuseppe, Capo Battaglione al 7.mo Regg. di linea.
Ferrari Luigi, Capitano Ajutante maggiore al 2.° leggiere.
Filidoro Gio. Batista, Tamburino nella Guardia reale.
Fornari Lazzaro, Carabiniere, *idem.*
Gherardini Gio., Zappatore, *idem.*
Gibelli Antonio, Capitano nel 4.° reggimento leggiere.
Gualtieri Francesco, Tenente Ajutante maggiore nel 4.° leggiere.
Jacopetti Giuseppe, Capobattaglione nel 1.° di linea.
Leonarduzzi Antonio, Capitano Ajutante maggiore nella guardia di linea.
Majneri Gio. Batista, Granatiere, *idem.*
Mantovani Angelo, Chirurgo maggiore nell'artiglieria della Guardia reale.
Migliorini, Caposquadrone.
Moretti Silvio, Colonnello in 2.° al 1.° reggim. leggiere.
Mortarini Giovanni, Tenente alla compagnia di riserva del Tronto.
Neri Angelo, Carabiniere.
Papazzoni Leonida, Capitano nella Guardia reale di linea.
Pallequia Alessandro, Capitano ne' Cacciatori della Guaria reale.
Picioli Luigi, Sergente magg. nella Guardia reale di linea.
Reitzenstein Giovanni, Capobattaglione polacco.
Rovini Gio. Batista, Tamburino nella Guardia reale di linea.
Zacchieri Luigi, Capitano *idem.*

Nomina del 25 luglio 1809

Bertrand, Tenente nel 62.° reggimento.

Nomina del 26 luglio 1809

Barbieri Domenico.
Bouchard, Caposquadrone nei dragoni Napoleone.
Casto, Capitano nella Gendarmeria reale.
Ceccopieri, Colonnello al 4.° reggimento di linea.
Felici, Maggiore nel 1.° reggimento di fanteria leggiere.
Fioroni, Capitano in riforma.
Gualdi, Colonnello del reggimento dragoni Napoleone.
Henri, Capitano d'artiglieria leggiere.
Lazzarini, Capobattaglione al reggimento coloniale.
Mazzucchelli, Capo Battaglione nel 1.° reggim. d'infant. leggiere.
Moreau, Capitano nel 4.° reggimento d'infanteria di linea italiano.
Pas, Capitano aggiunto.
Povia, Cacciatore reale a cavallo.
Pellisson, Capo squadrone nei dragoni Napoleone.
Plufgheil, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Vaccani, Capobattaglione del Genio.
Visconti, Capobattaglione nel 6.° reggimento di linea.
Zaffiro, Capitano nel 1.° cacciatori a cavallo.

Nomina del 3 agosto 1809

Dalesme, Generale di brigata.

Nomina del 13 agosto 1809

Friess, Colonnello, Comandante d'armi.

Nomina del 14 agosto 1809

Ramand, Colonnello del 30.° reggimento di linea.

Nomina del 22 agosto 1809

Bontemps-Beauprè, Idrografo della marina francese.
Jabin, Colonnello Comandante d'armi.
Tiziano, Capitano di fregata della marina italiana.
Vallin, Colonnello del 6.° reggimento d'Ussari.

Nomina del 24 agosto 1809

Albert, Generale di divisione.

Nomina del 5 ottobre 1809

Dugoni, Granatiere nell'infanteria della Guardia reale.

Nomina del dì 8 ottobre 1809

Albertoli, Professore di disegno.
Arrivabene, Viceprefetto di Casalmaggiore.
Borda, Professore di Materia medica nell'Università di Pavia.
Bossi Giuseppe, Professore di pittura, Membro dell'Istituto.
Cagnola.
Cicogna, Ciambellano, Barone.

D'Adda Febo, Consigliere di Stato.
Fossati, Scudiere, Barone.
Giacomazzi, Viceprefetto d'Adria.
Hennin, Tesoriere della Corona.
Martinengo, Ciambellano, Barone.
Moreschi, Professore d'anatomia nell'Università di Bologna.
Onesti, Barone, Elettore.
Prina, Canonico in S. Gaudenzio di Novara.
Sograffi Pietro, Professore di Clinica nell'Università di Padova.
Tamburini, Professore di filosofia morale nell'Università di Pavia.
Trivulzi Giacomo, Ciambellano, Conte.
Zanoja, Professore d'architettura.

Nomina del 15 ottobre 1809

Desailly, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 31 ottobre 1809

Assalini, Chirurgo del Re.
Bourtarel, Maggiore nel 3.° reggim. Cacciatori a cavallo.
Durand, Caposquadrone nei dragoni Napoleone.
Marzani, Capitano di Gendarmeria.
Manzoni, Brigadiere.
Milani
Vedani Gendarmi.

Nomina del 5 dicembre 1809

Avril, Capo Squadrone nell'Artiglieria leggiere.
Benedettini, Capitano nel 4.° Reggimento di linea.
Bianchini, Granatiere nel 6.° *idem.*
Ciriani, Dragone nei Dragoni Napoleone.
De Azarta, Capo Battaglione.
De Marini, Capitano Ajutante di campo.
Dubois, Maggiore nel 1.° reggimento de' Cacciatori.
Duplessis, Capitano.
Falcon, Capobattaglione nel 4.° reggim. di linea italiano.
Ferriroli, Maggiore al 1.° Reggimento di linea.
Giudicelli, Capo Battaglione Comandnte d'armi.
Guistiniani, Capitano nel 1.° Reggimento leggiere.
De Grimonvile, Capitano nel 1.° reggim. de' Cacciatori.
Lavallette, Capo Battaglione, Ajutante di Campo.
Marescotti, Chirurgo maggiore nel 6.° Reggim. di linea.
Molinari, Caposquadrone, Ajutante di campo del Generale Palombini.
Pacini, Capitano nel 1.° Cacciatori a cavallo.
Pasotti, Capitano nel 4.° Reggimento di linea.
Re, Capitano nelle Guardie d'Onore.
Scagliarini, Tenente alla Comp. di riserva del Basso Po.
Scannagatti, Caposquadrone nel 3.° Regg. de' Cacciatori.
Vannini, Maresciallo d'alloggi.
Zambelli, Chirurgo maggiore nel 1.° Reggimento leggiere.

Nomina del 13 dicembre 1809

Boyer Pietro, Generale di brigata, Barone.
Taupin, Generale di divisione, Barone.

Nomina del 23 dicembre 1809

Dulong, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 9 gennajo 1810

Albertini, Sergente nel 7.° reggimento di linea.
Bagni, *idem* nel 4.° reggimento di linea.
Beffa, Capo Battaglione nell'artiglieria a piedi.
Bontimajo, Cacciatore a cavallo.
Breme (De), Sottotenente dimissionario.
Brusa, Cannoniere nell'artiglieria leggiere.
Cantoni, Capitano Ajut. magg. nel 4.° reggimento di linea.
Ceroni, Capitano nel 6.° di linea.
Citerico, Tenente Ajutante maggiore nel 5.° di linea.
Conca, Capitano nel reggimento Dragoni Napoleone.
Conti, Capitano dimissionario.
Contini, Tenente nel 2.° reggimento d'infanteria leggiere.
Crebassan, Capo Battaglione nel 4.° reggimento di linea.
Fallavigna, Carabiniere nel 1.° reggim. d'infant. leggiere.
Falzacappa, Capitano nel 7.° reggimento di linea.
Ferrari, Tenente, Ajutante di campo.
Ferreri, Caposquadrone nel 2.° reggimento de' Cacciatori.
Gaudin, Capitano nel 5.° reggimento di linea italiano.
Giorgi, Capitano nel 2.° reggimento d'infanteria leggiere.
Josserand, Capitano in ritiro.
Karis, Capobattaglione nel 6.° di linea.
Loubers, Capitano nei Veliti.
Mazzoni, Capitano nel battaglione coloniale.
Migliori, Capit. Ajut. magg. nel 2.° reggimento leggiere.
Perbal, Maresciallo d'alloggio nel regg. Drag. Napoleone.
Pia, Capobattaglione nel 6.° di linea.
Po, Tenente nel 6.° di linea.
Regnier, Capo Battaglione nel 4.° reggimento di linea italiano.
Rodolati, Capitano nel 4.° di linea.
Roncaglia, Capitano nel 6.° reggimento di linea.
Saviotti, Tenente di linea.
Solera, Sottotenente nel reggimento Dragoni Napoleone.
Toscani, Chirurgo di 2.° classe nel 4.° regg. di linea.
Zanatta, Chirurgo maggiore nel regg. Dragoni Napoleone.
Zanetti, Cannoniere nell'artiglieria leggiere.
Zuccari, Capitano nel reggimento Cacciatori num. 1.
Zugni, Capitano nel 1.° reggimento leggiere.

Nomina del 29 gennajo 1810

Darquier, Maggiore comandante il 1.° reggimento dei coscritti granatieri della Guardia imperiale.

Nomina del 4 febbraio 1810

Bonte, Generale di brigata, Barone.
Clarke, Duca di Feltre, Ministro della Guerra dell'Impero.
Gaudin, Duca di Gaeta, Ministro delle Finanze dell'Impero.
Macdonald, Maresciallo, Duca di Taranto.
Mollien, Conte dell'Impero e Ministro del Tesoro pubblico.

Nomina del dì 8 febbrajo 1810

Bellani Carlo, Regio Procuratore presso la Corte di giustizia d'Olona.
Ballentani Leopoldo, Giudice presso la Corte d'appello di Bologna.
Canova Giuseppe, primo Presidente della Corte di giustizia d'Olona.
Corner, Tenente di vascello.
Costanzi, Capitano di fregata.
Luini Giacomo, Consig. di Stato, Dirett. gen. della Polizia, Conte.
Lunghi Luigi, Sostituto al Regio Procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia.
Maillot, Commissario generale della marina a Venezia.
Marescalchi Carlo, Ciambellano.
Paltrinieri Antonio, Giudice presso la Corte d'appello di Brescia.
Pedrazzini Michele, Consigliere di Stato.
Rodriguez, Capitano di fregata.
Rainis Antonio Lorenzo, Curato di Monfalcone.
Rota, Capitano dello Stato maggiore, Tenente delle Cacce.
Smancini, Consigliere di Stato, Prefetto dell'Adige, Barone.
Taverna Francesco, Consigliere di Stato Onorario, primo Presidente della Corte d'Appello di Milano, Barone.

Nomina del 19 febbrajo 1810

Barinetti, Pagatore Divisionario.
Cagnari, Fuciliere nel 4.° reggimento di linea.
Cologna, Gran Rabbino del Concistoro centrale degl'Istraeliti.
Galbiati, Commissario di Guerra.
Gavazzi, Capobattaglione, Comandante d'armi.
Paribelli, Sottispettore alle riviste.
Varisto, Brigadiere nel reggimento dei dragoni Napoleone.

Nomina del 17 marzo 1810

Tattini, Comandante della Guardia nazionale di Bologna.

Nomina del 20 marzo 1810

Lefebvre, Maresciallo, Duca di Danzica.

Nomina del 10 aprile 1810

Baratelli, Dragone nel reggimento dei dragoni Napoleone.

Nomina del 5 maggio 1810

Abbé, Generale di divisione.
Delosme, Ajutante Comandante.
Longhi, Professore d'incisione nella Reale Accademia di Brera.

Quirini Stampalia, Consigliere di Stato, Barone.
Tarchini, Segretario generale del Ministero del Tesoro.
Viviani Filippo.

Nomina del 12 maggio 1810

Lamarque, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 28 maggio 1810

Allari, Capitano nel 1.° leggiere.
Badini, Capitano nel 2.° leggiere.
Nardi, Capitano nel 2.° leggiere.
Guidotti, Capitano Ajut. magg. nel 2.° leggiere.
Arnaud, Capitano Ajutante di piazza italiano.
Biffi, Capitano Ajutante di piazza.
Baccarini, Capobattaglione Aggiunto allo stato maggiore.
Rondina, Capitano nel 5.° *idem.*
Alietto, Capitano negli zappatori.
Delprato, Caporale *idem.*

Nomina del 23 giugno 1810

Kosinowski, Generale di brigata.
Kliski, Colonnello.
Schulz, Capobattaglione nel 3.° della Vistola.

Nomina del 1.° luglio 1810

Canonica, Architetto reale.
Gaspari, Prefetto del dipartimento del Metauro.
Medici, Scudiere di S. M. I. R., Barone.
Staurenghi, Prefetto del dipartimento del Tronto.
Villa, Prefetto di Polizia dell'Olona.

Nomina del 14 agosto 1810

Rouelle, Generale di brigata.

Nomina del 22 agosto 1810

Filias, Tenente italiano in ritiro.

Nomina del 16 settembre 1810

Klopiski, Generale di brigata.

Nomina del 7 novembre 1810

Pasqualigo, Capitano di vascello.
Duodo, Tenente di vascello.
Buratowich, Capitano di fregata.
Palicucchia, Tenente di vascello.

Nomina del 28 novembre 1810

Zanowich, Deputato delle Bocche di Cattaro.
Wierendeels, Deputato di Fiume.
Codeli, Proposto del Capitolo di Gorizia.
Pobeheim, Deputato del Circolo di Villach.
Gorlizi, Presidente del Comitato della Croazia civile.
Androwich, Deputato di Ragusi.

Nomina del 15 dicembre 1810

Ragani, Capitano.

Nomina del 7 gennajo 1811

Vidoni Giuseppe, Senatore, Conte.
Peregalli Francesco, *idem, idem.*
Sgariglia Pietro, *idem, idem.*
Kramer, Fabbricatore.
Milani, *idem.*
Morosi, Regio Meccanico.
Nagle, Generale di brigata.
Cortese Diofebo, Elettore, Barone.
Costa, Podestà d'Imola, Barone.
Giorgi, Capitano in 1.° dell'Artiglieria di marina.
Longo Antonio, Capitano in 2.° dell'Artiglieria di marina.
Della Noce Giovanni, Comandante la Guardia nazionale di Budrio.
Breme Elemosiniere del Re.
Balucanti Tommaso, Consigliere di Prefettura del dipartimento del Mella.

Nomina del 28 gennajo 1811

Frére, Generale di divisione, Conte.

Nomina del 19 febbrajo 1811

Pampari, Segretario generale della Prefettura dell'Agogna.

Nomina del 25 febbrajo 1811

Denniée, Barone.

Nomina del 2 marzo 1811

Durand, Capobattaglione nella Guardia imperiale.

Nomina del 20 marzo 1811

Harispe, generale di divisione.

Nomina del 1.° aprile 1811

Perridier, Capitano di vascello.
Bolognini, già Tenente di vascello.
Berlia, Capitano nel battaglione di Guardia della Città di Milano.
Galimberti, Capitano nel 3.° di linea.

Ghezzi, Capitano del genio.
Bignami, Tenente nel 3.° di linea italiano.
Vercellesi, Sergente dei granatieri *idem*.

Nomina del 23 aprile 1811

Peroni, Podestà di Quinzano, dipartimento del Mella.

Nomina del 20 giugno 1811

Marmier, Ciambellano di S. M. I. e R.
Just Noailles, *idem*.
De Prié, Maestro delle Cerimonie di S. M. e R.
Duhamel, *idem*.

Nomina del dì 11 luglio 1811

Cecchetti, Capitano nel reggimento Dragoni Napoleone.
Bonesi, Tenente *idem*.
Capetti, Sottotenente *idem*.

Nomina del 20 luglio 1811

Philippon, Generale di divisione.

Nomina del 6 agosto 1811

Douarche, Maggiore del 51.° reggimento francese.
Lirelli, Capitano comandante la 9.na compagnia del 1.° reggimento d'artiglieria a piedi.
Majolini, Caporale della 9.na compagnia *idem*.
Rocchi, Tenente nel reggimento dei Dragoni Napoleone.

Nomina del 18 agosto 1811

Berni degli Antonj Vincenzo, antico Commissario presso i Tribunali di Bologna.

Nomina del 31 agosto 1811

Rodella, Ajutante Comandante riformato.
Margueri, Colonnello in 2.° Comand.te d'armi a Lignago.
Romani, Capitano al 5.° di linea.
Bay, *idem*.
Curioni Filippo, Capo Battaglione.
Vagnon, Capitano al 5.° di linea.
Pierleoni, Capo Battaglione al 5to Regg.to di linea.
Culaud, *idem* al 4 di linea.
Gazzola, *idem* al 2.° Cacciatori a cavallo.
Castel, *idem*.
Rossi, Capitano al 2.° Cacciatori a cavallo.
Ramini, Tenente *idem*.
Scotti, Capitano al 1.° Cacciatori.
Lotti, Capitano Ajutante Magg. al 1.° leggiere.
Eudel, Capitano al 5.° di linea.

Vittoni, Tenente *idem.*
Bonvicini, Capitano al 4.° di linea.
Prielli, Capitano al 3.° Cacciatori.
Ghelli, Sergente.
Fabbri, Granatiere.
Sacchi, Volteggiatore.
Saina, *idem.*

Nomina del dì 11 settembre 1811

Chauve detto Richard, Capitano nel 24.° reggimento dei Dragoni.

Nomina del 30 settembre 1811

Riva Cristoforo,Consigliere di Stato, Barone.

Nomina del 6 dicembre 1811

Quesnel, Generale di divisione.
Lefevre, Generale di brigata.
Nourry, Generale di brigata d'artiglieria.
Delcambre, Maggiore nel 5.° reggimento de' volteggiatori della Guardia imperiale.
Aubrce, Colonnello dell'11.° di linea.
Maucomble, Colonnello del 29.° dei cacciatori.

Nomina del 29 dicembre 1811

Saluzzo, Caposquadrone al 3.° reggimento de' Cacciatori a cavallo.
Brambilla, Tenente nel Battaglione della Guardia di Milano.
Scotti, Capitano del 2.° reggimento d'infanteria leggiere.
Brandi, *idem, idem.*
Scaroni, Tenente *idem.*
Agliati, Chirurgo Ajutante maggiore.
Billon, Capitano del 4.° reggimento di linea italiano.
Giova, Sergente *idem.*
Brianzi, Fuciliere del 4.° reggimento di linea.
Vernetti, Tenente dei Dragoni Napoleone.
Giovannetti, Sttotenente Dragoni Napoleone.
Badiali, Dragone *idem.*
Guaragnoni, Tenente del Genio.
Abati, Capitano del 6.° reggimento di linea.
Matteucci, Capobattaglione *idem.*
Tagliabò, Capitano o ajutante Maggiore di Piazza.
Delort, Generale di brigata.

Nomina del 17 gennajo 1812

Peruzzi, Vescovo di Chioggia, Barone.
Boari Gregorio, Vescovo di Comacchio.
Gazzola Bonaventura, Vescovo di Cervia, Barone.
De Thunn, Vescovo di Trento.
Farina Modesto, Capodivisione al Ministero pel Culto.
Casnati Francesco, *idem.*

Nomina del 6 febbraio 1812

Bogne, Uditore presso il Consiglio di Stato a Prigi.

Nomina del dì 11 marzo 1812

Pasqualis Luigi, Maggiore.

Nomina del 16 marzo 1812

Ronzelli, Capitano della 5.ta compagnia degli zappatori.
Bonalumi Francesco, Tenente in 1.° del Genio.
Masi, Capitano nel 4.° reggimento d'infanteria di linea.
Masobrio Giovanni, Granatiere nel medesimo reggimento.
Ridolfi, Tenente nel 5.° reggimento d'infanteria di linea.
Rampicini Florio, Sergente maggiore nel 6.° regg. di linea.
Lanfranchi Pietro, Sergente nel 2.° regg. d'infant. leggiere.
Reghini Paolo, Fuciliere nel 2.° reggim. d'infant. leggiere.
Baldassari Francesco, Maresciallo d'alloggio nel reggimento dei Dragoni Napoleone.
Totti, Capitano al 6.° di linea.
Ponte, Capo di battaglione nel 1.° regg. d'infant. di linea.
Amelin Celstino, Capitano Ajutante maggiore nel 1.° reggimento d'infanteria di linea.
Rouzier Roberto, Capitano nel medesimo reggimento.
Bernard Omero, Capitano Ajutante maggiore nel medesimo reggimento.
Beroaldi Luigi, Capobattaglione al 4.° di linea.
Brambilla, Caposquadrone ajut.e di Campo del Generale xxxx.
Vignoli Giuseppe, Sergente nel medesimo reggimento.
Spini Celestino, Caposquadrone nel 1.° reggimento dei cacciatori a cavallo.
Mangilli Antonio, Capitano nel medesimo reggimento.

Nomina del 24 marzo 1812

Rafront, Colonnello, Capo dello Stato maggiore d'artiglieria.
Plagnol, Capobattaglione del Genio.
Montebruni, Ajutante comandante, Capo dello Stato magg.
Psalidi, Capitano del Genio.
Boniotti, Tenente attaccato allo Stato maggiore.
Bovio, Sottotenente nel 1.° reggim. de' Cacciatori a cavallo.
Guelfucci, Capitano dei granatieri nel 1.° reggim. di linea.
Polidoro, Capitano nel medesimo reggimento.
Mongardi, Sottotenente nel medesimo reggimento.
Vassalli, Capo Battaglione al 3.° Regg. d'Infanteria.
Pighetti, Tenente nel 1.° reggimento d'infanteria leggiere.
Ferrari Costante, Capitano nel medesimo reggimento.
Ferrari Luigi, Tenente nel medesimo reggimento.
Marini Luigi, Editore e Commentatore del Trattato d'architettura militare del Demarchi.

Nomina del 5 maggio 1812

Canova, Professore di Scultura.

Nomina del 14 giugno 1812

Grandjean, Generale di divisione comandante la 7.ma divisione d'infanteria della Grand'armata.

Nomina del 3 agosto 1812

Ebendiger, Capitano del 2.° reggimento de' Cacciatori a cavallo.

Nomina del 24 agosto 1812

Baldalassi, Maggiore Capo dello Stato Magg. della Guardia Reale.
Bordogni, Tenente ajutante magg. nelle Guardie d'onore.
Covelli, Tenente in secondo, *idem.*
Prina, Tenente *idem, idem.*
Persico, Maresciallo d'alloggio capo, *idem.*
Rossi, Capobattaglione nel reggimento dei Veliti reali.
Delstein, Capo Battaglione.
Pesci, Capitano, *idem.*
Bertazzoni, Sergente, *idem.*
Pizzoni, Caporale, *idem.*
Pelissari, Velite.
Berrettini, Capobattaglione nei Cacciatori della Guardia Reale.
Casali, Tenente in 1.° nell'infant. della Guardia reale.
Viscardi, Tenente in primo, *idem.*
Stella, Sergente, *idem.*
Braglia, Caporale, *idem.*
Robbiati, Carabiniere, *idem.*
Tempie, Capitano di Fregata.
Pavese, secondo Capo de' Timonieri, *idem.*
Suberville, Capobattaglione nei Cacciatori della Guardia Reale.
Schedoni, Capitano ne' Cacciatori della Guardia.
Gubernatis, Capitano, *idem.*
Bonaccia, Sergente, *idem.*
Melgara, Caporale, *idem.*
Rezia, Capitano dell'artiglieria reggimentaria dell'infanteria di linea.
Corbetta, Capitano del Treno, *idem.*
Brivio, Tenente del Treno, *idem.*
Acerbi, Maresciallo d'alloggio del Treno, *idem.*
Musi, Soldato del Treno, *idem.*
Dumont, Capitano dei Dragoni reali.
Speroni, Tenente in secondo, *idem.*
Boccanera, Tenente in primo, *idem.*
Beriola, Trombetta maggiore, *idem.*
Ambrosetti, Brigadiere, *idem.*
Pavani, Dragone, *idem.*
Paguin, Caposquadrone.
Noaille, Capitano, *idem.*
Ratta, Maresciallo d'alloggio, *idem.*
Luigini, Brigadiere, *idem.*
Boras, Dragone, *idem.*
Gaspari, Brigadiere, amputato de' Dragoni reali.
Ferretti Giuseppe, Trombetta, *idem.*

Nomina del 2 settembre 1812

Belcredi, Capitano del Genio.

Nomina del 25 settembre 1812

Pajola Giovanni, Maresciallo d'alloggio nei Dragoni della Guardia reale.

Nomina del dì 8 ottobre 1812

Haxo, Generale comandante il Genio.

Nomina del 16 ottobre 1812

Guilleminot, Generale di brigata, Barone.
Durrieu, Ajutante comandante, Sottocapo dello Stato maggiore.
Gerard, Generale di brigata di cavalleria.
Poitevin, Generale di brigata.
Alari, Scudiere di S. M. I. R., Barone.
Mejan, Caposquadrone, Ajutante di campo di S. A. I. il Principe Vicerè.
Desayve, Capitano *idem.*
Vautré, Colonnello d'infanteria francese.
Bertrand, Colonnello in ritiro.

Nomina del 18 ottobre 1812

Fiereck, Colonnello d'artiglieria nel 4.° Corpo del Grande Esercito.

Nomina del 25 gennaio 1813

L'Arcivescovo di Edessa.

Nomina del 12 febbrajo 1813

Blanc Cipriano, Capitano nel reggimento de' Veliti reali.
Raffaglio Bartolomeo, *idem.*
Bosisio Giuseppe, Capitano nel reggim. de' Veliti reali.
Bachler Luigi, *idem.*
Guidotti Alessandro, Tenente in 2.°, *idem.*
Zucchi Vincenzo, Tenente in primo, *idem.*
Bazzi Antonio, Sottotenente, *idem.*
Rogorini Filippo, Sergente maggiore, *idem.*
Marabello Antonio, Sottotenente, *idem.*
Cremasco Antonio, Velite, *idem.*
Giraud Stefano, Tenente in 2.° nei Granatieri della Guardia reale.
Pisani Giovanni Batista, Tenente in 1.°, *idem.*
Arnò Francesco, Tenente in 2.°, Sottoajutante magg., *idem.*
Beluschi Batista, Tenente in secondo, *idem.*
Pretesi, Sottotenente, *idem.*
Leduc, Sergente, *idem.*
Cogo, Sottotenente, *idem.*
Sandri, *idem.*
Cavalero, Granatiere, *idem.*
Nanetti, *idem.*
Beretta, Carabiniere, *idem.*

Destefani, *idem.*
Prampolini, Capitano nel reggimento Cacciatori della Guardia reale.
Mondonico, Chirurgo Ajutante maggiore, *idem.*
Della Tela, Capitano, *idem.*
Colomabani, *idem.*
Grandi, Tenente, *idem.*
Guerra, *idem.*
Gaspari, *idem.*
Maggi, Sottotenente, *idem.*
Baldi, *idem.*
Alberganti Giacomo, Ajutante maggiore nell'artiglieria a cavallo della Guardia reale.
Miserocchi Filippo, Capitano nell'artiglieria a piedi della Guardia reale.
Alberti Giovanni, Tenente di Vascello.
Marsich Giuseppe, Alfiere di Vascello, *idem.*
Cima, Caposquadrone nei Dragoni della Regina.
Reboulin, Sottotenente nei Dragoni della Guardia reale.
Lanzani, *idem.*
Francesconi, Brigadiere, *idem.*
Girardi, Dragone, *idem.*
Chiesi, Capitano ne' Cacciatori a cavallo.
Laurent Francesco, Caposquadrone nei Dragoni della Guardia reale.
Cima Luigi, Capitano Ajutante di campo del Generale di divisione Pino.
Merliè Giovanni, Capitano nei Dragoni della Regina.
Berner Antonio, *idem.*
Baccellieri Domenico, Sottotenente, *idem.*
Becceni Luigi, *idem.*
Obis Luigi, Brigadiere, *idem.*
Lanci Domenico, Dragone, *idem.*
Olivier, Maggiore nel 3.° reggimento d'infanteria leggiere italiano.
Raibau Francesco, Ajutante maggiore, *idem.*
Brusati Ercole, *idem.*
Luchi Bernardo, Capitano, *idem.*
Ponti Camillo, *idem.*
Tibaldi Carlo, *idem.*
Palanque Natale, *idem.*
Colonne Luigi, Tenente, *idem.*
Femi Giuseppe, *idem.*
Serafini Luigi, *idem.*
Bogard Enrico, Sottotenente, *idem.*
Catalinich Spiridione, Capitano d'armi.
Caturiz, Maggiore nel reggimento Reale dalmata.
Goulet, *idem.*
Maina, Capo Battag.ne nel 2do Regg.to di linea.
Bajo, *idem.*
Ferrero, Capo Battaglione nel 2do Regg.to provvisorio.
Veruncich, *idem* dei Cannonieri, *idem.*
Resich, Tenente dei Carabinieri, *idem.*
Duval, Tenente, *idem.*
Donati, Sergente, *idem.*
Ollich, Caporale, *idem.*
Capitanovich, Carabiniere, *idem.*
Marovich, Volteggiatore, *idem.*

Piccoletti Giovanni, Capitano nel 1.° reggimento d'infanteria leggiere italiano.
Rossi Pietro, *idem.*
Bevilacqua Lodovico, Tenente, *idem.*
Tadini Antonio, Capitano Ajutante maggiore, *idem.*
Omodeo Vincenzo, Colonnello della Guardia sedentaria di Venezia.
Faraboli Paolo, Capitano Ajutante maggiore nel 2.° reggimento d'infanteria di linea italiano.
Pavia Giuseppe, Capitano, *idem.*
Forcioli Antonio, Capo Battaglione.
Ajroldi Luigi, Capitano.
Pulliani Ferdinando, *idem.*
Papei Vincenzo, Capitano nel 2.° reggimento d'infanteria di linea italiano.
Grossi Giacomo, Tenente, *idem.*
Mantegazza Antonio, *idem.*
Benassi Batista, *idem.*
Manzieri Pietro, Sottotenente, *idem.*
Montallegri Sebastiano, *idem.*
Zannellato, Capitano, Ajut. di campo del General Fontanesi.
Bossi, Tenente in ritiro.
Fontana, Commissario di Guerra.

Nomina del 2 marzo 1813

Villemanzi Conte.

Nomina del 31 marzo 1813

Soldini, Direttore generale del Lotto.
Boniperti, Ispettore generale presso il Ministero delle finanze.
Prina Luigi, Segretario generale della Direzione delle Zecche.
Petracchi, Capo di Divisione nel Ministero delle finanze.
Crespi, Consultore legale presso la Direzione generale del Demanio, e Regio Procuratore presso la Corte de' Conti.
Silva, Presidente della Corte d'Appello di Milano.
Luosi, Capo di Divisione nel Ministero del Gran Giudice.
Luini, Giudice nella Corte di cassazione.
Cortese Tiburzio, Vescovo di Modena, Barone.

Nomina del 2 aprile 1813

Moydier, Colonnello del Genio.
Maupoint, Generale, Comandante la Scuola militare di cavalleria di Saint Germain, Barone.

Nomina del 12 maggio 1812

Soulange Bodin, Segretario di gabinetto di S. A. I. il Principe Vicerè.
Cordier, Capitano d'artiglieria a cavallo italiano.
Borra, Capitano del 1.° reggimento de' Cacciatori italiani.
Salca, Maresciallo d'alloggio nel reggimento Dragoni Napoleone.
Fornazzi, Brigadiere, *idem.*
Ferrei, *idem.*
Ghirlanda, *idem.*

Nomina del 14 maggio 1813

Sourdiaux Carlo Saverio, Maggiore nel 1.° reggimento dei Cacciatori italiani.
Villata Francesco, Colonnello nel primo Regg. de' Cacciatori a cavallo.
Boldrini Cesare, Capitano, *idem.*
Baila Pietro, Tenente, *idem.*
Dommanget, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 17 maggio 1813

Joubert, Generale di brigata.

Nomina del 12 giugno 1813

Tarry, Generale di brigata.
Mengaldo Angelo, primo Tenente Sottajutante maggiore nei Veliti reali.
Prina Giuseppe, secondo Tenente, *idem.*

Nomina del 14 giugno 1813

Pisa, Colonnello in 2.° nel 5.° di linea.
Pavoni Piero, Maggiore.
Tarducci, *idem* al 5to di linea.
Bottigella, Capitano in 2do nell'Artiglieria leggiere.
Bignami, Tenente in 2.°, *idem.*
Brioschi, Tenente Comandante il treno d'artigl. leggiere.
Dellamorte, Tenente Comandante il treno d'artigl. a piedi.
Huguin, Capitano Ajutante maggiore nel 2.° d'infanteria leggiere.
Piantanida, Capitano nel 2.° reggim. d'infanteria leggiere.
Deantoni, *idem.*
Tarella, *idem.*
Depasse, *idem.*
Visconti, *idem.*
Ruberti, Tenente, *idem.*
Gerardi, Sottotenente, *idem.*
Salvigni, Capo Battaglione ajuto di Campo del Generale di divisione Zucchi.
Tonelli, Capitano Ajutante maggiore, *idem.*
Mastreletti, Tenente nel 3.° reggimento di linea.
Maralla, Capitano nel 5.°, *idem.*
Derla, Capo Battaglione Comand.te d'armi.
Georget, Capitano nel 5.° Regg.to di linea.
Jonfret, Capitano nel 5.° reggimento d'infanteria di linea.
Fabrio, Tenente, *idem.*
Torazzo, *idem.*
Pietragrua, Sottotenente, *idem.*
Nicoletti, *idem.*
Tela, Colonnello in seconda nel 4.° reggimento de' Cacciatori a cavallo.
Alviset, Capitano Ajutante maggiore, *idem.*
Zuccoli, Capitano, nel xxx Regg.to.
Cavalli, *idem.*
Brancin, Tenente Ajutante di campo, francese.
Ponti, Capobattaglione nel 1.° reggimento d'infanteria di linea.
Sigarini, Tamburino maestro, *idem.*
Bagnara, Capobattaglione nel 4.° *idem.*

Gariboldi, Capitano, *idem.*
Bareggia, Sergente, *idem.*
Piazza, Capitano nel 6.°, *idem.*
Tobanelli, *idem.*
Bellucci, Tenente Ajutante maggiore, *idem.*
Darnal, Capobattaglione nel 7.°, *idem.*
Pinon, *idem.*
Provasi, Capitano.
Varesi, Colonnello in seconda del Battaglione della Guardia di Milano.
Roveroni, Capitano, *idem.*
Zaffarini, Cannoniere nell'Artiglieria.
Guyon, Generale di brigata, Barone.

Nomina del 18 giugno 1813

Benigni, Tenente del 5.° reggimento di linea.
Charrier, Generale, Barone.

Nomina del 21 giugno 1813

Berchet Ambrogio, Capitano Ajutante maggiore nelle Guardia reale.

Nomina del 4 luglio 1813

Luneau, Colonnello del 10.° reggimento d'infant. leggiere.

Nomina del 6 luglio 1813

Bonet, Generale di divisione, Conte.

Nomina del 7 luglio 1813

Badini Francesco, Capitano de' Granatieri nel 2.° Reggimento d'infanteria leggiera italiano.
Bassi Luigi, Capitano de' Volteggiatori, *idem.*
Crovisier Francesco, *idem.*
Gaudisio Giovanni Battista, *idem.*
Bellotti Ippolito, Tenente, *idem.*
Madalena Giuseppe, Aiutante, *idem.*
Buseti Angelo, Sergente, *idem.*
Felix Gregorio, Carabiniere, *idem.*
Brugues Giovanni Batista, Capitano nel 5.° Reggimento d'infanteria di linea italiano.
Bressa Mario, Capo Battaglione, *idem.*

Nomina del dì 11 luglio 1813

Vial, Generale di Divisione.
Fachon, Capo Battaglione nel 24.° Reggimento d'infanteria leggiera.
Ferrari, Capo Battaglione al 1.° Reggimento d'Artiglieria a cavallo italiano.

Nomina del dì 16 agosto 1813

Dumonstier, Generale di Divisione.
Boyer de Rebival, Generale di Brigata.

Deshayes, Colonnello Maggiore del 2.° Reggimento de' Cacciatori a piedi della Guardia Imperiale.
Finat, Capo Battaglione nel 10.° Reggimento de' Volteggiatori, *idem.*
Meinadier, Aiutante Comandante Capo di Stato Maggiore della Divisione della Vecchia Guardia.
Michel, Generale di Brigata.
Letort, Generale Maggiore ne' Dragoni della Guardia Imperiale.

Nomina del dì 30 agosto 1813

Lacoste, Generale di Brigata.
Vionnet, Colonnello Maggiore del 2.° Reggimento dei Bersaglieri.

Nomina del dì 14 settembre 1813

Lion, Generale di Brigata Maggiore de' Cacciatori a cavallo della Guardia Imperiale.
Grivel, Capitano di Fregata nei Marinai della Guardia Imperiale

Nomina del dì 19 settembre 1813

De Goux, Capo Battaglione nel 33.° Reggimento d'Infanteria di Linea.

Nomina del dì 27 settembre 1813

Ayassa, Capo Battaglione d'Artiglieria italiana.

Nomina del dì 28 settembre 1813

Venchiarutti, Capitano in 2da nell'Artiglieria Leggiera.
Pirovano, Tenente in primo, *idem.*
Passerini, Brigadiere, *idem.*
Bonaventura, Artificiere, *idem.*
Escande, Capitano Aiutante Maggiore nel 2.° Reggimento leggiero.
Bertolazzi, Chirurgo Aiutante Maggiore, *idem.*
Revial, Capitano, *idem.*
Brezzi, *idem, idem.*
Taddei, *idem, idem.*
Besenzi, *idem, idem.*
Giacomuzzi, Tenente, *idem.*
Agricola, *idem, idem.*
Le Clerc, Colonnello del 1.° de' Corazzieri.
Laurenziani, Capitano nel 2.° Reggimento Napolitano.
Frederich, Capitano nel 4.° de' Cacciatori italiani.
Carbonari, Tenente nel 2.° Reggimento Leggiero.
Faruffini, *idem, idem.*
Ambrosini, *idem, idem.*
Tobiolo, Sottotenente, *idem.*
Capelli, Sergente Maggiore, *idem.*
Bozzi, *idem, idem.*
Brussoni, Sergente, *idem.*
Quadri, *idem, idem.*
Marchetti, Volteggiatore, *idem.*
Sarti, Capitano nel 5.° Reggimento di Linea.

Dessì, *idem, idem.*
Lallio, *idem, idem.*
Dechamp, *idem, idem.*
Scappi, *idem, idem.*
Raynardi, Tenente, *idem.*
Barbieri, *idem, idem.*
Franzinetti, *idem, idem.*
Giropoldi, *idem, idem.*
Valentini, Sottotenente, *idem.*
Borchiani, *idem, idem.*
Franzoni Felice, Tamburo Maggiore, *idem.*

Nomina del dì 30 settembre 1813

Baillod, Generale., Barone.
Lafitte, *idem, idem.*
Garoffoli, Sergente, *idem.*
Peretti, *idem, idem.*
Cremaschi, *idem, idem.*
Branzoni Domenico, *idem, idem.*
Giusti, *idem, idem.*
Tosi, Caporale, *idem.*
Casotti, *idem, idem.*
Bassani, Volteggiatore, *idem.*
Camosso, *idem, idem.*
Contini, Capitano nel 4.° Reggimento de' Cacciatori.
Beccaria, Capitano, *idem.*
Giannini, Maresciallo d'alloggio, *idem.*
Mogetto, Cacciatore, *idem.*

Nomina del dì 24 ottobre 1813

Locatelli, Ispettore alle Rassegne, Capo della 2.° Divisione del Ministero della Guerra, Barone del Regno.
Beroaldi, Maggiore d'Artiglieria, Capo della 3.ª divisione del Ministero della Guerra.
Provasi, Colonnello del 3.° Reggimento de' Cacciatori a cavallo.
Persiani, Sott'Ispettore alle Rassegne.
Solera, Capitano Aiutante di Campo del Generale Moroni.
Rignoni, Capitano nel 1° de' Cacciatori.
Arrivabene, Capitano Aggiunto.
Bianchi, Capitano al 1.° Reggimento di Linea.
Donadeo, *idem, idem.*
Pedrazzoni, *idem, idem.*
Menazio, Tenente, *idem.*
Furci, Capitano, *idem.*
Sourniė, *idem, idem.*
Massaga, Sergente, *idem.*
Zozzola, Fuciliere, *idem.*
Bestetti, Capitano nel 4.° di Linea italiano.
Bourneau, *idem, idem.*
Dotilan, *idem, idem.*
Langlade, *idem, idem.*

Perri, *idem, idem.*
Amendola, *idem, idem.*
Molinari, *idem, idem.*
Trezzini, *idem, idem.*
Borghi, Sergente, *idem.*
Scandelli, Tamburo Maggiore, *idem.*
Caraffa, Capitano al 6.° di Linea.
Bianchi, *idem, idem.*
Long-prè, *idem, idem.*
Guarnieri, *idem, idem.*
Mantegazza, Tenente, *idem.*
Concoreggio, Capitano, *idem.*
Vacis, Tenente, *idem.*
Boccoli, Sergente, *idem.*
Vandoni, Capitano al 7.° Reggimento di Linea.
Sonza, Capo Battaglione al primo Reggimento Leggiero.
Blayol, Capitano, *idem.*
Guidetti, *idem, idem.*
Bioselli, *idem, idem.*
Badini, *idem, idem.*
Reggiani, Aiutante Sottufficiale, *idem.*
Solla, Capitano nella Guardia di Milano.
Fino, *idem, idem.*
Pontiggia, *idem, idem.*
Brebilowich, Sergente, *idem.*
Armandi, Colonnello d'Artiglieria a piedi.
Verna, Capo Battaglione, *idem.*
Vandelli, Tenente in 1.° d'Artiglieria.
Migliorini, *idem, idem.*
Zoboli, *idem, idem.*
Bonsi, Sergente, *idem.*
Massara, Caporale, *idem.*
Villa, Caporale nei Zappatori.
Gambillo, Capitano negli Operai di Marina.

Nomina del dì 19 novembre 1813

Pellepart, Generale di Brigata, Barone.
Matutinowich, Maggiore del 1.° Reggimento Illirico.
Stecchini, Capo Battaglione del Genio.
Della Pozza, Sergente nel Battaglione de' Zappatori.

Nomina del dì 25 novembre 1813

Digeon, Generale di Divisione, Barone.
Monnier, Colonnello del 12.° Bersaglieri.
Ritter, Capo Battaglione, *idem.*
Laurede, Colonnello del 13.° Reggimento de' Bersaglieri.
Bremond, Capo Battaglione.

Nomina del dì 28 novembre 1813

Lepic, Colonnello del 17.° Reggimento de' Dragoni.
Pailhès, Colonnello Maggiore del 7.° Reggimento de' Volteggiatori.

Ranchon, Capo Battaglione, *idem.*
Renier, Capo Battaglione del 5.° Reggimento de' Volteggiatori.

Nomina del dì 3 dicembre 1813

Frangipane, Capo Squadrone, Barone.
Crotti di Cossielle, Capitano, Aiutante di Campo.
Mastrovich Nicola, Tenente aggregato allo Stato Maggiore.
Lahaye, Capitano addetto allo Stato Maggiore.
Muscat, Tenente.
Puverani, Tenente.
Parodi, Tenente.
Brandollini Matteo, Capitano in I^a d'Artiglieria.
Zanca Agnelli, *idem.*
Bianchi, Colonnello in I.^{a}.
Reali Federico, Tenente ne' Dragoni Napoleone.
Giacconi, Lorenzo, Maresciallo d'Alloggio, *idem.*
Manara, Luigi, Capitano nel 3.° Leggiero.
Marsich, Giacomo, *idem, idem.*
Giussani, Gaetano, *idem, idem.*
Bassignani, Giambattista, tenente, *idem.*
Faustini, Giacomo, *idem, idem.*
Venini, Francesco, sottotenente, *idem.*
Bisi, Antonio, sergente maggiore, *idem.*
Colombo, Gaetano, sergente, *idem.*
Belati, Faustino, caporale, *idem.*
Cattaneo, Pietro, *idem, idem.*
Bevizi, Giuseppe, capo battaglione nella Guardia Reale di linea.
Truffi, Giovanni Pietro, Capitano Aiutante maggiore nel 3.° di linea.
Vinciguerra, Giambattista, *idem* nel 3.° di linea.
Molia, Alessio, *idem, idem.*
Casazza, Giuseppe, chirurgo maggiore, *idem.*
Garcin, Cesare, capitano, *idem.*
Lenoble, Francesco, *idem, idem.*
Ferrent, *idem, idem.*
Brandani, Antonio, tenente, *idem.*
Nardini, Antonio, *idem, idem.*
Belloni, Domenico, *idem, idem.*
Panzieri, Giuseppe, sergente, *idem.*
Tioli, Giuseppe, *idem, idem.*
Peroni, Carlo, *idem, idem.*
Panciroli, Carlo, tamburino, *idem.*
Ferretti, Cristoforo, capo battaglione nel 2.° di linea.
Poize, Saverio, capo battaglione del 2.° di linea.
Bondreant, Silvano, capitano, *idem.*
Costa, Giuseppe, *idem, idem.*
Trezzi, Girolamo, *idem, idem.*
Concunberger, Antonio, *idem, idem.*
Mattei, Marco, tenente aiutante maggiore, *idem.*
Forestieri, Francesco, tenente, *idem.*
Miari, Antonio, *idem, idem.*
Lerici, Pietro, *idem, idem.*
Minnio, Marco, *idem, idem.*

Moroni, Francesco, sergente, *idem.*
Pozzi, Giovanni, *idem, idem.*
Muneghini, Giuseppe, caporale, *idem.*
Gattinara, capitano agg.° allo Stato maggiore.
Mellini, capitano di gendarmeria.
Resich, capo battaglione nel Reggimento dalmata.
Zamboni, tenente aiutante maggiore, *idem.*
Cambiotti, Spiridione, capitano, *idem.*
Dabovich, Gregorio, *idem, idem.*
Burnaich, Gregorio, sergente, *idem.*
Pereymond, generale di brigata.
Desmichels, Alessio, colonnello del 31.° dei Cacciatori a cavallo.
Haon, Giovanni, capitano nel 3.° dei Cacciatori a cavallo italiani.
Martin, capitano nel medesimo reggimento.
Bourjolly, William, tenente aiutante maggiore, *idem.*
Degli Azzi, tenente, *idem.*
Castelli, Francesco, maresciallo d'alloggio, *idem.*
Gini, Giovanni, *idem, idem.*
Minotti, brigadiere, *idem.*
Venturini, Pietro, cacciatore (d'élite), *idem.*
Bressini, cacciatore, *idem.*
Richet, Giovanni, capitano nel 4.° reggimento dei Cacciatori a cavallo italiani.
Borelli, Orazio, capitano aiutante maggiore, nel medesimo reggimento.
Mazza, Giovanni, sottotenente, *idem.*
Menuzzi, Francesco, maresciallo d'alloggio, *idem.*
Lavini, Giuseppe, brigadiere, *idem.*
Giacomelli, Giuseppe, capitano nel reggimento dei Dragoni della regina.
Baccaglini, capitano nel medesimo reggimento.
Galleti, Bartolomeo, tenente, *idem.*
Sensi, Filippo, sottotenente, *idem.*
Brati, Lorenzo, maresciallo d'alloggio, *idem.*
Abati, Angelo, *idem.*
Cappellina, Giuseppe, *idem, idem.*
Songra, Antonio, brigadiere, *idem.*
Mazzaro, Giovanni, Dragone, *idem.*

Nomina del dì 4 dicembre 1813

Subervich, generale di brigata.

Nomina del dì 10 gennaio 1814

Gini, commissario di guerra.
Dodici, capitano aggiunto allo Stato maggiore.
Delmas, tenente aiutante di campo.
Banchi, tenente aggiunto allo Stato maggiore.
Prina, tenente officiale topografo.
Mantovani, chirurgo maggiore delle Guardie d'onore.
Sommariva, tenente in prima, *idem.*
Durio, tenente in seconda, *idem.*
Maffei, maresciallo d'alloggio, *idem.*
Germain, capitano ne' Veliti reali.
Gambini, sotto tenente, *idem.*
Carotti, sergente, *idem.*

Bettarini, *idem, idem.*
Beccali, Velite, *idem.*
Rizzotto, *idem, idem.*
Stanzani, capo battaglione de' Granatieri della Guardia Reale.
Grossi, tenente in prima, *idem.*
Paladini, tenente in seconda, *idem.*
Castagnaro, sergente, *idem.*
Padovani, granatiere, *idem.*
Rezia, Francesco, capitano nell'Artiglieria della Guardia Reale.
Rivali, capitano, *idem.*
Stampa, tenente in prima, *idem.*
Camuzzi, *idem, idem.*
Tracol, capo battaglione ne' Cacciatori della Guardia Reale.
Vintani, capitano, *idem.*
Benciolini, capitano, *idem.*
Viaud, capitano, *idem.*
Bentivoglio, capitano, *idem.*
Avvisani, capitano, *idem.*
Rusconi, sotto tenente, *idem.*
Fabbri, sotto tenente, *idem.*
Stranieri, tamburino maggiore, *idem.*
Rizzoli, sergente, *idem.*
Singarini, caporale, *idem.*
Mignoni, *idem, idem.*
Palladoro, capitano ne' Dragoni della Guardia Reale.
Araldi, capitano ufficiale d'ordinanza di Sua Altezza Imperiale il Principe.
Cart, tenente in seconda nei Dragoni suddetti.
Scarselli, sotto tenente, *idem.*

Nomina del dì 22 gennaio 1814

Flamant, generale di brigata, aiutante generale della Guardia imperiale.

Nomina del dì 8 febbraio 1814

Duhesme, generale di divisione.

Nomina del dì 19 febbraio 1814

La Ferrière, Levesque, generale di divisione, comandante i Granatieri a cavallo.
Bellot, capo squadrone ne' Dragoni della Guardia Reale.

Nomina del dì 25 febbraio 1814

Dard, colonnello del 18.° reggimento dei Dragoni.

Nomina del dì 26 febbraio 1814

Denis, colonnello, 1.° aiutante di campo del maresciallo duca di Ragusi.
Boudin, generale di brigata.
Lamarque, capo battaglione aiutante di campo del generale Ricard.

Nomina del dì 2 marzo 1814

Ismert, generale di brigata.

Nomina del dì 3 marzo 1814

François, Luigi, capo squadrone nei Dragoni della Guardia italiana.

Nomina del 15 marzo 1814

Erba, Luigi, scudiero di Sua Maestà Imperiale Reale.

Stato Maggiore

Roujer, generale di divisione.
Barone Marconiet, generale di divisione.
Saint Laurent, *idem,* comandante in capo d'artiglieria.
Barone Jeannin, generale di brigata.
Barone D'Arnauld, *idem.*
De Couchy, *idem.*
Schmitz, *idem.*
Barone Campi, *idem.*
Duché, colonnello del 35.° Leggiero.
Sanfermo, maggiore attaccato allo Stato maggiore generale.
Santolini, capo battaglione nel 1.° leggiero francese.
Errard, capo battaglione attaccato al vice re.
Corner, capo squadrone, *idem.*
Faglia, capitano, *idem.*
Mosti, *idem, idem.*
La Baume, *idem, idem.*
Corradini, tenente, impiegato nello Stato maggiore.

Guardia reale

Guardie d'onore

Viola, maresciallo d'alloggio, capo.
Sebregondi, maresciallo d'alloggio.
Tunesi, brigadiere.

Veliti

Erculei, capitano aiutante maggiore.
Clermont, capitano.
Fedrazzoni, tenente in seconda.
Zambelli, *idem.*
Del Curto, sottotenente.
Fumagalli, sergente.

Granatieri

Villa, capitano.
Sardon, *idem.*
Mariani, tenente in prima.
Caretti, *idem.*
Panvini, sergente.
Cozzi, zappatore.

Marina

De Luca, foriere.
Pavan, caporale.
Faletti, *idem.*

Cacciatori

Ponzoni, tenente.
Filiberti, *idem.*
Maioli, sottotenente.
Marchi, *idem.*
Alberti, *idem.*
Latti, sottotenente.
Gatti, *idem.*
Giordani, *idem.*
Sabattini, *idem.*
Agnelli, *idem.*
Lenardoni, sergente.
Ottini, zappatore.
Sessi, cacciatore.

Artiglieria

Vitaliani, tenente in prima.
Marchi, tenente in seconda.
Montanari, *idem.*
Spangaro, *idem.*
Lazzari, maresciallo d'alloggio.

Dragoni

Vassalli, capitano.
Brambilla, tenente in prima.
Scola, maresciallo d'alloggio.
Motta, *idem.*
Cantoni, dragone.
Corno, *idem.*
Peccinetti, *idem.*

Artiglieria italiana

Mucita, Giovanni Battista, capitano in prima nel 1.° reggimento a cavallo (2.da compagnia).
Riccadei, Pietro, capitano in seconda nel 1.° reggimento a piedi (9.na compagnia).
Fechi, Bartolommeo, maresciallo d'alloggio nel 1.° reggimento a cavallo (2.da compagnia).
Bonamico, Domenico, artificiere, nel 1.° reggimento a cavallo (2.da compagnia).
Beroaldi, Giovanni, capitano in prima nel 1.° reggimento a piedi (1.a compagnia).
Pacchiarotti, capitano aiutante di campo del generale Saint Paul.

Divisione Zucchi

Visconti, Bonifacio, tenente nello Stato maggiore.
Pottier, Nicola, capo battaglione nel 1.° leggiero.
Latini, Bernardo, capitano, *idem.*

Balsami, Francesco, *idem, idem.*
Svanini, Domenico, capo battaglione nel 2.° leggiero.
Bagolini, Antonio, sottotenente, *idem.*
Varese, Domenico, capo battaglione del 4.° di linea.
Torlombani, Antonio, capitano aiutante maggiore, *idem.*
Deviller, capitano, *idem.*

Divisione...

Germain, sottotenente, nel 6.° di linea italiano.
Longischi, *idem, idem.*
Rivolta, tamburino maggiore, *idem.*

Cavalleria

Bonnemains, Pietro, generale di brigata.
Castelli, sottotenente nei Dragoni della Regina.
Daguereau, caposquadrone nel 1.° d'Ussari.
Mussita, capitano in prima nel 1.° reggimento d'artiglieria leggiera italiano.
Camurri, capitano in seconda nel 1.° reggimento d'artiglieria leggiera italiano.

Terzo de' Cacciatori italiani

Rocca Francesco, capitano.
Bonvecchiato, Domenico, tenente.
Moschini, Andrea, aiutante maggiore.
Porro, tenente.
Giroldi, Francesco, brigadiere trombetta.

Quarto de' Cacciatori italiani

Cingia, Bassano, caposquadrone.
Zaffanelli, Luigi, capitano.
Bianchi, Vincenzo, *idem.*
Ceretti, Angelo, Tenente.
Bonacina, Giovanni Battista, tenente.

Dragoni della Regina italiani

Nuschi, Giuseppe, capitano aiutante maggiore.
Vitali, Francesco, capitano.
Fracchia, Giuseppe, chirurgo maggiore.
Panassa, Giuseppe, capitano.
Fabri, Giovanni Antonio, brigadiere.

Reggimento Dalmata

Echli, Giuseppe, tenente.
Colinana, Antonio, *idem.*
Radich, Giovanni, sergente.

II

L'ORDINE AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO

Il citato Koechlin alle pp. 51 e seguenti parla dell'« Ordre de remplacement » o provvisorio come separato dall'Ordine pure austriaco della Corona di Ferro, ma noi pensiamo che trattare in due parti la nuova istituzione non sia opportuno. In realtà, dopo, Waterloo, l'Austria volle istituire un nuovo ordine imperiale, sostitutivo del precedente, con la decorazione cambiata: la corona ferrea di Monza (che in un primo tempo era stata malamente imitata) stavolta fu sormontata dall'aquila bicipite asburgica tenente con le zampe il globo e la spada; sul petto era uno scudetto con l'iniziale dell'imperatore: F (Francesco); sopra l'aquila era la corona imperiale degli Asburgo. Il nastro color arancio, fu conservato, però i bordi furono azzurri anzichè verdi.

Tale era il prestigio dell'ordine del Buonaparte che non si volle abolirlo; inoltre, rientrata l'Austria in possesso dei suoi dominî in Lombardia e nel Veneto, intese acquisire le simpatie del ceto dirigente locale, conservando onori e titoli a molti che li avevano avuti.

Perciò Francesco I incaricò il Metternich di redigere i nuovi Statuti, cosicché gli antichi titolari potessero conservare i benefici e gli onori che aveva conferito loro l'ordine napoleonico. In attesa di tale nuovo statuto, i decorati potevano portare il nastrino, senza la decorazione [1].

Il Talleyrand, allora a Vienna, conobbe tali progetti e li comunicò al re Luigi XVIII, che emanò l'ordinanza relativa agli ordini della Riunione, di Westfalia, di Spagna e della Corona Ferrea: « Quelli dei nostri sudditi che hanno ottenuto la decorazione della C. di F. continueranno a portarla, con l'incarico da parte loro di chiederne al sovrano del loro paese l'autorizzazione » (19 luglio 1814).

Il Metternich elaborò una serie di proposte e le sottopose via via alla firma imperiale [2]. Ottenute le approvazioni parziali, il ministro elaborò gli statuti e li fece sanzionare dall'imperatore il 1° gennaio 1816. I membri del nuovo ordine, benché meno numerosi di quelli dell'ordine italiano, furono, secondo il Koechlin, tutti nobili di diritto [3].

---

[1] Circolare del generale in capo comandante militare (24 aprile 1815). Nota del conte di Bellegarde alla Reggenza di Governo (8 giugno 1815). Notifica del barone Rossetti alla Reggenza di Governo (23 giugno 1815). (AS MI, *Araldica*, p. m., *Corona Ferrea*, cart. 223, plico II.

[2] Cancelleria dell'Ordine della Corona Ferrea, a Vienna. Corrispondenza dell'imperatore Francesco I e del Metternich.

[3] Koechlin, *l. cit.*

Per meritare questo favore particolare i cavalieri del nuovo ordine dovevano naturalmente offrire certe garanzie. E se l'imperatore cercava di accordare ai suoi sudditi italiani un compenso in sostituzione della decorazione napoleonica, non poteva pensare di ammetterli in blocco [4].

Il 27 agosto 1815 dunque Francesco I autorizzava agli antichi possessori a portare la nuova decorazione, modificata, il 1° gennaio 1816 come si è visto emanava lo statuto dell'Ordine, il 3 febbraio 1816 decretava una medaglia commemorativa PRO VIRTUTE MILITARI, riservata ai soldati italiani (non agli ufficiali), che fossero stati decorati nell'antico Ordine.

Tali disposizioni accentuarono – dice ancora il Koeclin– le differenze fra l'ordine «di remplacement» ed il nuovo ordine definitivo; ma si è notato che non furono due ordini diversi bensì l'evoluzione dello stesso [5].

Informati dei loro diritti e della procedura, i decorati non tardarono a fare la domanda di sostituzione. La proroga per la presentazione delle domande fu fissata in sei mesi a decorrere dal 1° agosto 1819 [6].

L'elenco dei cambi da fare, per i sudditi francesi, giunse a Vienna nel corso del 1816. Nell'ottobre di quell'anno il conte di Bellegarde, nominato cancelliere dell'ordine, inviò all'Ambasciatore austriaco a Parigi le decorazioni e i brevetti destinati agli interessati.

Documenti dell'Archivio di Stato di Milano relativi all'Ordine austriaco della Corona di Ferro

Nell'Archivio citato si trovano molti atti relativi alla trasformazione dell'ordine napoleonico in ordine austriaco (la documentazione è più ampia di quella napoleonica).

Conclusa la vicenda del Buonaparte, l'imperatore d'Austria, come si è visto, decise di conservare l'ordine. In un primo tempo vi furono dubbî: ad es. nella cartella 222 cit., fasc. 66, è un documento del 22 aprile 1814: il prefetto di polizia alla Reggenza Provvisoria, essendo opinione comune che siano soppresse le decorazioni, chiede un'esplicita dichiarazione o di divieto o di conferma del loro uso, per impedire dubbi e persino insulti e «sinistri incontri (*sic*) per quelli che continuano ad usarne». Cart. 223, fasc. 3: Provvidenze generali relative allOrdine della Corona di Ferro emanate dal 1815 al 1833 (da parte dell'Austria). 3/a: 15 luglio 1815, dalla Curia Arcivescovile di Milano alla Cancelleria Presidenziale di Governo. È stato eseguito l'ordine di ritirare i brevetti e le decorazioni della C. di F. napoleonica, di cui erano insigniti alcuni ecclesiastici dimorati in questa Diocesi. 3 giugno 1815: «Al conte L. T. del Vice Re», il Dip. III (Araldica) invia una nota del Comando Generale militare, del 24 aprile, in cui si partecipa che l'imperatore d'Austria

---

[4] La «Gazzetta di Milano» del 12 febbraio 1816 specificava le condizioni secondo le quali doveva avvenire il cambio (AS MI, *Araldica*, p. m., cart. 223, plico II, fasc. 3E/3F).

[5] «Gazzetta di Milano», 15 febbraio 1816.

[6] Archivio cit., «Bollettino della Cancelleria Aulica», 2 agosto 1819. L'avviso fu pubblicato nell«Österreichisch-Kaiserliche privilegirte Wiener-Zeitung» del 9 agosto 1819.

Dopo gli avvenimenti politici del 1859-1860 e la seguente costituzione del regno d'Italia, sotto la casa di Savoia, l'Austria, per rispetto ai trattati e per deferenza ai Sovrani del nuovo stato, si astenne dal conferire la decorazione della Corona di Ferro.

dichiara con patente del 7 del mese, che «l'Ordine della C. di F. è conservato fra gli ordini della sua Casa, che ha già approvato il nuovo statuto e la nuova decorazione. Si stanno disponendo le nuove decorazioni per la distribuzione; quelli che ne sono attualmente decorati (militari o civili) devono giustificarne il possesso, e consegnare, oltre alla vecchia decorazione napoleonica, il brevetto originale. Nel frattempo potranno portare solo il nastro, senza decorazione». 23 giugno 1815, Milano: dispaccio del barone Rossetti, consigliere intimo attuale di S. M., presidente della R. I. Reggenza, con cui si chiede agli impiegati civili la consegna delle decorazioni napoleoniche, secondo le stesse regole che per i militari. 27 giugno 1815: la prefettura del Dipartimento di Olona, in risposta al dispaccio 23 giugno, partecipa che nessuno dei suoi dipendenti trovasi insignito della decorazione dell'ordine napoleonico.

Infine, gli statuti: cart. 223, plico II (cordicella verde): *Corona di Ferro austriaca*: fasc. 10, c: «Statuti dell'Ordine Imperiale Austriaco della Corona di Ferro», a stampa.

Statuti dell'Ordine imperiale austriaco della Corona di Ferro

Noi Francesco I, Per la Grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re di Gerusalemme, d'Ungheria, di Boemia, ecc. Duca di Lorena, ecc.

Volendo Noi tramandare alla più remota posterità la memoria dell'epoca in cui furono felicemente riunite sotto il Nostro scettro le Provincie Lombardo-Venete, contrassegnata da una prova permanente della Nostra speciale grazia e clemenza, abbiamo determinato di fondare un Ordine sotto la denominazione della Corona di Ferro, e di ascriverlo nel numero degli altri Ordini della Nostra Imperiale Casa e Corona. Dopo di averci fatto a tal fine presentare il qui appresso Piano di Statuti coerenti alla Sovrana Nostra intenzione, e dopo di aver questi approvati, ordiniamo che da tutti i Cavalieri di quest'Ordine siano ora ed in ogni tempo avvenire esattamente osservati, e loro servano di costante regola e norma.

I. Tutti i membri di quest'ordine sono denominati cavalieri dell'ordine della Corona di Ferro.

II. La dignità di gran maestro è per sempre ed inseparabilmente congiunta coll'impero Austriaco, e per conseguenza riservata alla nostra persona, e dopo di noi ai nostri successori al trono imperiale Austriaco.

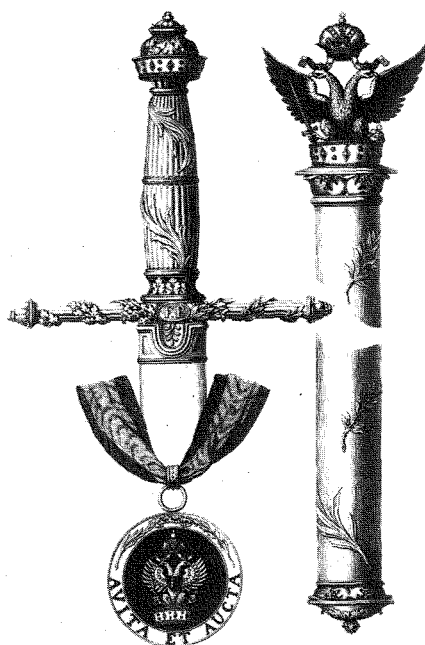
III. L'ordine è composto di tre diversi gradi, secondo la diversità dei meriti; cioè di cavalieri della prima, della seconda e della terza classe.

IV. I cavalieri della prima classe precedono quelli della seconda, e questi quelli della terza.

I cavalieri della medesima classe prendono tra di loro il rango secondo l'ordine del tempo in cui furono ammessi nell'ordine.

Se più cavalieri vengono nello stesso giorno installati nell'ordine, chi avrà il primo ricevuta la decorazione precederà gli altri.

V. Ognuno senza distinzione di condizione, sia che si trovi o no all'immediato servizio civile o militare dello Stato, può essere ammesso all'ordine, purché fornito sia delle qualità che a conseguirlo richiedonsi, quali sono prove decise di attaccamento al sovrano ed allo Stato, premurosi sforzi a promuovere il bene della monarchia, coronati da felice successo, e finalmente intraprese che si distinguano per la loro grandezza e per l'utilità universale.

Abito di dignitazio (gran collare della Corona Ferrea austriaca).

Elsa di spada, scettro, medaglia «Avita et aucta».

Primo e secondo modello della placca dell'ordine austriaco della Corona Ferrea. Il secondo modello è della classe militare.

VI. La collazione dell'ordine é riservata al gran maestro, e non é permesso ad alcuno di domandarlo.

VII. La decorazione dell'ordine che in prova della conseguita dignità vien data ai cavalieri, è la seguente:

La Corona di ferro, sulla quale riposa l'aquila Austriaca imperiale a due teste, coronata, che porta in petto da una parte e dall'altra uno scudo smaltato di color turchino carico, nella cui parte anteriore vedesi la semplice lettera F. in oro, e nella parte opposta il millesimo 1815.

I cavalieri della prima classe portano l'insegna dell'ordine appesa ad un largo nastro di color giallo d'oro, rigato nell'uno e nell'altro margine di una stretta lista di color turchino carico, che dalla destra spalla discende pendente verso il lato sinistro. Portano, oltre di questo, a sinistra, sul petto una stella a quattro punte, ricamata in argento, in mezzo alla quale è contenuta la corona di ferro, racchiusa entro di un cerchio smaltato di color turchino cupo, nella circonferenza del quale leggesi il motto: AVITA ET AUCTA.

Nelle solennità dell'ordine i cavalieri della prima classe portano la sopra descritta insegna dell'ordine appesa ad una collana d'oro, la quale è formata dalle due lettere F. P. insieme intrecciate, dalla corona di ferro e da una ghirlanda di quercia, le quali, l'una all'altre alternatamente succedonsi fino al termine della collana.

La decorazione della seconda classe differisce da quella della prima nella grandezza soltanto, e vien portata al collo appesa ad un nastro di color giallo d'oro, rigato in ambi i margini di turchino carico, e largo due pollici.

I cavalieri della terza classe portano l'insegna dell'ordine alquanto più piccola sul petto a sinistra, pendente dall'occhiello ad un nastro di color giallo d'oro, orlato di righe turchine e largo nove linee.

Il distintivo del re d'armi e degli altri uffiziali dell'ordine, col quale comparir debbono nelle solennità dell'ordine, consiste nella decorazione dello stesso ordine, racchiusa entro di un medaglione d'oro, e viene portata al collo appesa al nastro dei cavalieri della terza classe.

Il re d'armi distinguesi inoltre per un bastone che porta in mano.

VIII. Al solo gran maestro è riservato il portare l'insegna dell'ordine ornata di gemme; nè tale è permesso il portarla a verun cavaliere, a meno che non ne sia stato specialmente onorato dal gran maestro.

IX. È concesso all'incontro a ciaschedun cavaliere di ornare la sua arma gentilizia della decorazione dell'ordine, e di servirsi in ogni occasione , sua vita durante, dello stemma in tal guisa fregiato.

X. Per segnalare i cavalieri dell'ordine anche con una veste particolare, corrispondente alla loro dignità, vogliamo stabilire per le diverse classi l'abito qui appresso descritto:

I colori dell'abito dell'ordine sono il giallo, il turchino ed il bianco. Le bordature e gli altri fregi sono in argento, La sottoveste è uguale per tutte tre le classi di cavalieri, di velluto giallo, e consiste in un farsetto o camiciuola che dal collo in giù discende fino al ginocchio, e dalla sommità del destro braccio fino alla coscia viene serrato da un cordone d'argento; al di là del fianco poi è tenuto insieme dal medesimo cordone avvolto leggermente in lacci, e quindi va a terminare tutto aperto. All'estremità del cordone pendono ricche nappe di canutiglia attorcigliata.

Questa sottoveste è foderata di ermesino bianco, e d'ogni intorno nei lembi ornata di ricamo in argento, nel quale si rappresentano alternatamente la corona di ferro, da cui sporgono in fuori rami di palma intrecciati con un serto d'alloro, e rami di quercia piegati a foggia di ghirlanda, tra i quali sono distribuite le lettere staccate del motto AVITA ET ACTA, che in serie conti-

Decorazioni dell'Ordine austriaco della Corona Ferrea: nastri, placca, collare, aquila di commendatore e di cavaliere (ASMi, Atti di governo, Araldica, p.m. 223).

nuata ricorrono per tutto il ricamo. La larghezza del ricamo pei cavalieri della prima classe è di quattro pollici e mezzo, e per quelli della seconda non meno che della terza è di tre pollici e mezzo, misura di Vienna.

I calzoni sono di seta bianca tessuta a maglia, ed insieme colle calze di un sol pezzo.

Le scarpe sono di velluto bianco tre volte traforate sulla parte superiore, guernite al di sotto di raso giallo; in vece di fibbie, vengono serrate da un galano di raso turchino, le cui estremità sono ornate di canutiglia attorcigliata d'argento.

La spada è dritta e a due tagli; l'elsa e la stanga trasversale formano una croce. Tutti i fregi sono d'argento. Il pomo è contornato dalla corona di ferro; l'elsa tutta d'argento e scannellata, intorno alla quale sono attorti in forma spirale due rami di palma, uno dei quali di sotto in su, e l'altro di sopra in giù; si distendono in modo , che vanno in punta ad unirsi insieme. Nel mezzo della croce formata dall'elsa, sono due scudi di figura ovale; quello della parte anteriore contiene le due lettere F. P. Franciscus Primus, l'altro nella parte di dietro il millesimo 1815. Da questi ovali escono fuori dei rami di quercia e di alloro intrecciati insieme, che in opposta direzione discorrono lungo la stanga trasversale. Il fodero della spada è ricoperto di velluto turchino e guernito d'argento. A sostenere la spada serve un cinturone di velluto turchino colla sua tasca pendente, ricamati ambidue a rami d'alloro in argento, e si chiude con fibbia d'argento.

La testa è coperta da un berretto di velluto turchino, la cui falda è orlata di cordoni d'argento, ed è fregiato di penne bianche oscillanti.

I guanti sono di pelle bianca, ed hanno delle grandi manopole ricamate in argento.

Il manto è per tutte tre le classi dei cavalieri di velluto turchino foderato di raso bianco, con un bavero rotondo di velluto, parimente turchino, cadente sulle spalle. Il ricamo d'argento, che gira per tutta la circonferenza, non meno che sul bavero del manto, è, quanto al disegno, uguale a quello della sottoveste.

Il manto è sostenuto sulla spalla destra da un gangheretto, e cade a traverso il petto coprendo il braccio sinistro.

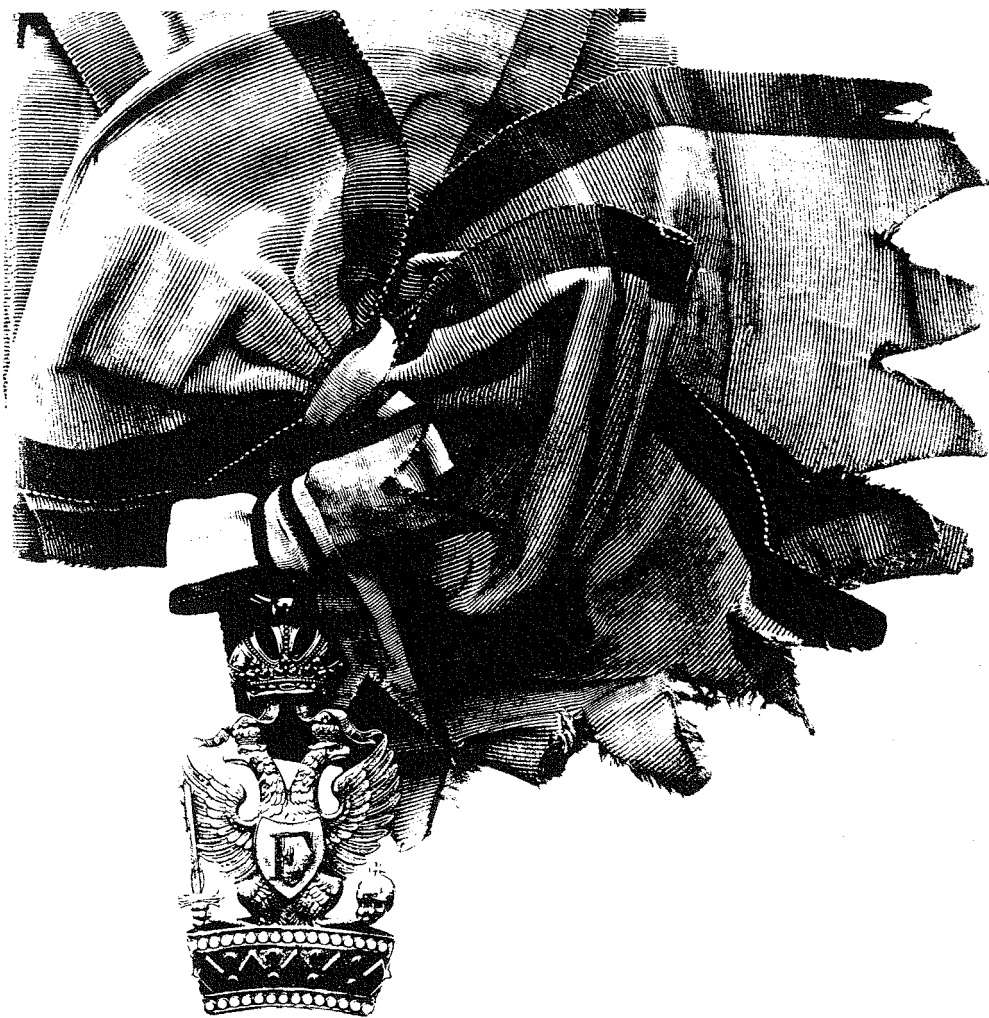
Pei cavalieri della prima classe termina in un lungo strascico; il ricamo è largo dodici pollici, misura di Vienna; sulla parte sinistra del manto, due pollici sotto il bavero, brilla la stella dell'ordine, e sopra il bavero risposa la collana, a cui sta appesa l'insegna dell'ordine.

Il manto pei cavalieri della seconda classe, si distingue da quello dei cavalieri della prima in questo, che la sua lunghezza non discende del tutto fino a terra, e che il ricamo d'argento è largo solamente otto pollici e mezzo. La croce dell'ordine appesa al nastro posa sopra il bavero.

Il manto dei cavalieri della terza classe finalmente, discende soltanto fino a mezza gamba; la larghezza del ricamo è di soli sei pollici e mezzo; l'insegna dell'ordine è attaccata al bavero sul lato sinistro, e pende dal nastro per questa classe destinato.

Sopra il manto gira un collare increspato di una doppia fila di trine, che per tutte tre le classi è largo cinque pollici.

Il re d'armi dell'ordine porta al collo appesa al nastro dell'ordine la medaglia d'oro dell'ordine, ed in mano un bastone lungo tre piedi, ricoperto di velluto giallo, ricamato a rami d'alloro e di palma, in cima del quale è posta la corona di ferro, su cui riposa l'aquila imperiale Austriaca. Il bastone è guarnito d'argento.

Gli altri uffiziali dell'ordine sono decorati del medaglione dell'ordine, che

Gran croce (Cavaliere di I classe) della Corona Ferrea austriaca.

portano appeso al collo della medesima guisa che il re d'armi, ma senza il bastone.

XI. Il numero de' cavalieri vien fissato a cento, cioè a venti della prima, a trenta della seconda ed a cinquanta della terza classe. I principi della nostra imperiale Casa non sono compresi in questo numero.

XII. A spedire gli affari dell'ordine sono stabiliti i seguenti uffiziali:

Il prelato dell'ordine, che il gran maestro sceglie fra il clero superiore. Questi dee fare le funzioni di chiesa, usitate nei giorni festivi dell'ordine.

Il cancelliere dell'ordine, che nella solenne installazione dei cavalieri , o nei capitoli da convocarsi dee fare un'allocuzione, lettere ai candidati la formola del giuramento, proporre o in iscritto, o a voce, secondo che il richiedano le circostanze, gli affari dell'ordine al gran maestro, e assistere il medesimo in tutto ciò che all'ordine è relativo, fare spedire i diplomi ai candidati, e tenere in custodia il gran sigillo dell'ordine.

Il tesoriere dell'ordine, al quale incombe di aver cura e custodia non tanto delle decorazioni, ma anche degli abiti dell'ordine, di tener nota delle spese fatte a tale oggetto, e di rassegnare alla fine dell'anno il rendimento dei conti al gran maestro.

Il segretario dell'ordine, il cui dovere è di tenere il protocollo dell'ordine, di registrarvi fedelmente tutto ciò che concerne l'ordine, di fare la spedizione dei diplomi, di custodire diligentemente gli atti dell'ordine nell'archivio, e di leggere ai candidati il tenore dei loro doveri.

Il re d'armi dell'ordine, al quale è permesso di portare l'abito dei cavalieri della terza classe nelle solenni feste dell'ordine.

Lo scrivano dell'ordine, il cui obbligo è di assistere a prestar mano ai soprannominati uffiziali, non tanto per le scritture da farsi, quanto in ogni altra cosa, a misura delle occorrenze.

La nomina a questi uffizi è riservata immediatamente al gran maestro.

XIII. Nella solenne installazione dei cavalieri dell'ordine dovrà osservarsi quanto viene prescritto qui appresso:

Dopo che quegli, a cui il gran maestro, per riguardo ai suoi meriti, avrà destinato l'ordine sarà stato prevenuto di tal grazia con lettera del cancelliere dell'ordine, dovrà esso nel giorno ed all'ora prescritta trovarsi a corte al capitolo, al quale tutti i cavalieri e gli ufficiali dell'ordine debbono intervenire, rivestiti dell'abito dell'ordine, ed attendere nell'anticamera il segno di esservi ammessi.

Preso che avrà posto il gran maestro sotto il trono, il cancelliere, inginocchiato dinanzi al trono, domanderà gli ordini ulteriori.

Avuti questi, il re d'armi fa cenno al candidato che gli è concesso di entrare, e questi prende il posto che è per lui destinato.

Ciò fatto, il cancelliere fa nota con una breve allocuzione la volontà del gran maestro ed il fine dell'adunanza, ed ammonisce il candidato a prestare il giuramento dell'ordine. Il segretario legge quindi il sommario dei doveri del cavaliere, a soddisfare ai quali il candidato obbligar si debbe col prestar giuramento.

Dopo di ciò il candidato viene avvertito di recarsi all'inginocchiatoio, a tal uopo preparato, per prestare il giuramento dell'ordine che gli viene recitato dal cancelliere secondo la formola seguente:

«Ego N. N. juro per Deum, quod fidem, reverentiam atque obsequium erga Maiestatem Sacratissimam et insignis ordinis Coronae ferreae magnum magistrum omni tempore, loco et opportunitate usque ad ultimum vitae spiritum constanter observare, quae ad securitatem, gloriam, incrementum mo-

Abito di cavaliere della Corona Ferrea austriaca.

narchiae conferre possunt, pro viribus promovere, atque defendere; contra vero, quae Sacratissimae Maiestatis iuribus ac potestati atque ordinis huius dignitati adversantur, omni quo potero conatu impedire atque avertere. Statuta denique ordinis studiose, accurateque observare, Sacratissimae Maiestatis, magni ordinis magistri decreta venerari, eisque in omnibus prompta parataque voluntate obedire, ordinisque signum constanter gerere velim. Sic me Deus adiuvet».

Prestato il giuramento, il candidato vien di nuovo ammonito dal gran maestro ad osservarlo; questi lo crea cavaliere, se per avventura nol fosse, e quindi gli consegna la decorazione dell'ordine con questa latina allocuzione:

«Quod iurisiurandi religione promptus vivisti, omni te loco ac tempore integre servaturum non ambigimus.

«Accipe igitur signum ordinis Coronae ferreae in praemium meritorum tuorum, illudque semper gerito, ut quid Deo, nobis, domuique nostrae, atque ordinis huius dignitati debeas, honoris, quo decoratus es, insigni admonitus nunquam possis non recordari».

Al gran maestro è riservato il dispensare dal prestar giuramento alla occasione dell'installazione d'un cavaliere.

XIV. Ammesso che sia nell'ordine il cavaliere nel modo sopra descritto, il cavaliere della prima classe in argomento della distinta grazia, viene abbracciato dal gran maestro, ed in simil guisa da tutti i membri dell'ordine, assicurato della loro amicizia.

XV. Il diploma della seguita installazione viene spedito pei cavalieri della prima classe in forma di libro; per quelli della seconda e terza classe in forma di lettere patenti; sottoscritto dal gran maestro, dal cancelliere e dal segretario dell'ordine. Il diploma pei cavalieri della prima e seconda classe è munito del sigillo pendente; pei cavalieri della terza classe il sigillo è impresso sulle lettere patenti.

XVI. I cavalieri sono obbligati a portar sempre l'insegna dell'ordine conforme al prestato giuramento; niuno di loro potrà comparire in pubblico senza di esso; nè tampoco potrà accanto al medesimo esser portato altr'ordine straniero, a meno che non ne sia stata dal gran maestro accordata la permissione.

XVII. Dopo la morte di un cavaliere della prima, seconda e terza classe, la collana e l'insegna dell'ordine, unitamente al libro degli statuti, debbono essere restituite al tesoriere dell'ordine.

XVIII. Nella prima domenica dopo il dì sette d'aprile, giorno in cui le nostre province Lombardo-Venete furono erette in regno, sarà celebrata ogni anno nella cappella di corte la festa dell'ordine, alla quale intervenir dovranno tutti i cavalieri che si troveranno nella città di nostra residenza, colla loro insegna e col loro abito dell'ordine, a meno che non fossero impediti legittimamente.

XIX. I cavalieri della terza classe hanno nei giorni in cui si celebrano feste dell'ordine, l'accesso nella sala dei consiglieri intimi, dove hanno sempre il diritto di entrare i cavalieri della prima e terza classe.

XX. Ha del pari, chiunque è decorato dell'ordine, senza distinzione di condizione; l'accesso alle feste di corte, ed ai così detti *appartamenti*.

XXI. Qualora il cavaliere graziato dell'ordine della prima classe non fosse ancora insignito della dignità di consigliere intimo attuale, gli sarà questa gratuitamente conferita; i cavalieri della seconda saranno a loro richiesta innalzati al rango di Baroni, e quelli della terza all'ordine equestre; gli uni e gli altri senza pagamento di tasse.

XXII. Viene ordinato a tutti i dicasteri di aggiungere nelle spedizioni che

Stemma del regno lombardo-veneto (in basso pende la Corona Ferrea).

avessero a fare ad un cavaliere dell'ordine, agli altri titoli che gli competono, anche quello dell'ordine.

XXIII. Vogliamo ancora che quando in nome del gran maestro si spediranno decreti ai cavalieri della prima classe, siano essi in dimostrazione maggiore della nostra grazia ed affezione, distinti colla denominazione di *nostri cugini*.

XXIV. È nostra volontà finalmente che gli ordini di Santo Stefano e di Leopoldo considerati qual corpo, precedano nel rango l'ordine della Corona di Ferro, allorquando nel medesimo giorno verranno conferiti ordini di queste tre specie; e perciò il cavaliere di Santo Stefano precederà il cavaliere di Leopoldo, e questi quello della Corona di ferro, della medesima categoria; in tutto il rimanente saranno questi tre ordini riguardati come uguali; e solo tra le gran croci o cavalieri della prima classe, tra i commendatori o cavalieri della seconda classe, tra le piccole croci o cavalieri della terza classe, nominati in diversi tempi, l'anzianità dell'installazione sarà quella che determinerà il loro rango.

Queste sono le leggi ed ordinanze sopra le quali è fondato l'ordine dei cavalieri della Corona di ferro.

Siccome vogliamo noi stessi in ogni tempo osservarle, così pure i nostri successori al trono saranno obbligati ad osservarle costantemente fino a tanto che, variando l'indole dei tempi e le circostanze, non fosse da noi o da essi riconosciuta la necessità di farvi dei cambiamenti; e se, contro la nostra aspettativa, nascessero dubbi o difficoltà intorno ad esse, riserbiamo a noi ed ai nostri successori alla dignità di gran maestro il diritto di dare gli schiarimenti opportuni, non che quello di fare a queste leggi ed a questi statuti quelle addizioni che saranno giudicate confacenti ad accrescere lo splendore ed a promuovere il bene dell'ordine.

Ad oggetto finalmente che tutto questo sia conservato e tramandato alla più remota posterità, abbiamo ordinato che di questi statuti siano fatti tre concordi esemplari, muniti della nostra sovrana firma, uno dei quali dovrà, a perpetua ricordanza, essere custodito nell'archivio dell'ordine, l'altro nell'archivio della nostra imperiale reale Casa, ed il terzo nell'archivio dell'Aulico dicastero politico, al quale sarà da noi affidata la suprema direzione degli affari Lombardo-Veneti.

Dato nella Reale nostra residenza di Milano il dì primo di gennaio dell'anno mille ottocento sedici, e vigesimoquarto dei nostri regni.

FRANCESCO

CLEMENTE PRINCIPE DI METTERNICH

Per supremo ed espresso ordine di S.M.I.R.A.
Il consigliere aulico: CONTE DI MERCY

La decorazione austriaca della Legion d'onore.

Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia fondato da Vittorio Emanuele II nel 1866.

III

PERSONAGGI ITALIANI (E STRANIERI INSIGNITI DI TITOLI ITALIANI) CHE FURONO DECORATI DELLA GRAND'AQUILA, DEI GRANDI UFFICIALATI DELLA LEGION D'ONORE E DELLE GRAN CROCI DELLA RIUNIONE [1]

(*Almanacco reale* citato)

2 febbraio 1805

S. E. il sig. Duca di VICENZA, Senatore, Generale di divisione, Grande Scudiere.
S. E. il sig. Duca di CADORE, Senatore, Ministro di Stato, Gran Cancelliere dell'Ordine Imperiale della Riunione.
S. E. il sig. Duca d'OTRANTO, Senatore, Ministro di Stato.
S. E. il sig. Duca di GAETA, Ministro delle Finanze.
S. E. il sig. Duca di BASSANO, Ministro delle Relazioni estere.
S. E. il sig. Duca di RAGUSI, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Principe d'ESSLING, Duca di Rivoli, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Duca di CONEGLIANO, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Duca di TREVISO, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Duca di MASSA, Gran Giudice, Ministro della Giustizia.
S. E. il sig. Duca di DALMAZIA, Maresciallo dell'Impero.

10 febbraio 1085

S. A. I. il Principe BORGHESE, Duca di Guastalla, Governatore generale dei dipartimenti al di là delle Alpi.

6 marzo 1805

S. A. I. il Principe di LUCCA e PIOMBINO, Comandante generale dei dipartimenti componenti la Toscana.
S. E. il sig. Duca di BELLUNO, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Duca di REGGIO, Maresciallo dell'Impero.

---

[1] Sebbene non italiano si cita il Conte Andreossi, generale di divisione, in quanto Gran Cancelliere dell'Ordine dei Tre Tosoni d'oro, che qui appare per la prima volta, a metà del 1809.

8 febbraio 1806

Il sig. Conte AUGUSTO CAFFARELLI, Generale di divisione, Ajutante di Campo di S. M. l'Imperatore.
S. E. il sig. Duca di ROVIGO, Generale di divisione, Ministro della Polizia generale.

7 aprile 1807

Il sig. Conte SEBASTIANI, Generale di divisione.

14 agosto 1809

S. E. il sig. Duca di FELTRE, Ministro della Guerra.
S. E. il sig. Duca di TARANTO, Maresciallo dell'Impero [2].

FORESTIERI (*sic*) DECORATI DELLA GRAND'AQUILA DELLA LEGION D'ONORE

REGNO D'TALIA

S. E. il sig. Duca di LODI, Cancelliere Guardasigilli della Corona.
S. E. il sig. Duca LITTA Gran Ciambellano.
S. E. il sig. Conte PRINA, Ministro delle Finanze.

REGNO DI NAPOLI

S. E. il sig. Duca di CASSANO, Consigliere di Stato, Gran Cacciatore del Regno di Napoli.
S. E. il sig. Principe COLONNA STIGLIANO, Generale di divisione, Gran Ciambellano, Comandante la Guardia civica di Napoli.
S. E. il sig. Principe SAN SEVERINO BISIGNANO, Consigliere di Stato, Gran Cancelliere dell'Ordine delle due Sicilie.

GRANDI UFFICIALI DELLA LEGION D'ONORE

14 giugno 1804

S. E. il sig. Duca di CASTIGLIONE, Maresciallo dell'Impero.
Il sig. Conte GIUSEPPE CAFFARELLI, Consigliere di Stato, Membro del Consiglio di Marina.
S. E. il sig Duca di CADORE, Senatore, Ministro di Stato, Gran Cancelliere dell'Ordine Imperiale della Riunione.
Il sig. Conte di CASABIANCA, Senatore, Generale di divisione.
Il sig. Conte FERINO, Senatore, Generale di divisione.
S. E. il sig. Duca d'OTRANTO, Senatore, Ministro di Stato.
S. E. il sig. Duca di GAETA, Ministro delle Finanze.
S. E. il sig. Duca di TARANTO, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Duca di BASSANO, Ministro delle Relazioni estere.
S. E. il sig. Duca di RAGUSI, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Principe d'ESSLING, Duca di Rivoli, Maresciallo dell'Impero.

---

[2] In questo secondo elenco non sono distinti gli italiani dai francesi insigniti di titoli italiani.

S. E. il sig. Duca di CONEGLIANO, Maresciallo dell'Impero, primo Ispettore generale della Gendarmeria.
S. E. il sig. Duca di TREVISO, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Duca di REGGIO, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Duca di MASSA, Gran Giudice, Ministro della Giustizia.
S. E. il sig. Duca di DALMAZIA, Maresciallo dell'Impero.
S. E. il sig. Duca di BELLUNO, Maresciallo dell'Impero.

1 febbraio 1805

S. E. il sig. Duca di VICENZA, Senatore, Grande Scudiere.

24 luglio 1805

S. Em. il sig. Cardinale CASELLI, Vescovo di Parma.

23 dicembre 1805

Il sig. Conte AUGUSTO CAFFARELLI, Generale di divisione, Ajutante di campo di S. M. l'Imperatore.

2 febbraio 1806

S. E. il sig. Conte OTTO, Ministro di Stato.

8 febbraio 1806

S. E. il sig. Duca di ROVIGO Generale di divisione, Ministro della Polizia Generale.
S. E. il sig. Duca di FELTRE, Conte d'UNNEBURGO, Ministro della guerra.

11 luglio 1807

Il sig. Conte FONTANELLI, Generale di Divisione.
Il sig. Barone PERNETTI, Generale di divisione.

20 gennaio 1810

Il sig. Conte PINO, Generale di divisione.
Il sig. Conte MERLIN, Consigliere di Stato, Procuratore gen. imperiale nella Corte di Cassazione.

ORDINE IMPERIALE DELLA RIUNIONE

Gran Croci

22 febbraio 1812

S. A. I. il Principe Borghese, Duca di Guastalla, Governatore generale dei dipartimenti al di là delle Alpi.
S. A. I. il Principe di Lucca e Piombino.
S. A. S. il Duca di Piacenza, Principe, Arcitesoriere.
Il Principe Altieri.
Il sig. Barone Bruno, Generale di Brigata.
Il sig. Braschi Onesti, Maire di Roma.
Il sig. Conte Buonacorsi, Senatore.
Il sig. di Sora, Barone di Boncompagni, Pagatore del tesoro della corona, a Roma.
S. E. il sig. Duca di Cadore, Senatore, Ministro di Stato, Gran Cancelliere dell'Ordine.
Il sig. Sforza Cesarini, Governatore del palazzo di Roma.
Il sig. Conte di Chigi [3].
Il sig. Conte di Corsini, Senatore.
Il sig. di Mozzi, ex-Ministro in Toscana.
Il sig. Conte di Spada, Senatore.
Il sig. Barone di Strozzi, Ciambellano di S. A. I. la Granduchessa di Toscana [4].

28 maggio 1813

Il sig. Conte di Serra, Ministro plenipotenziario presso S. M. il Re di Sassonia.

3 aprile 1813

Il sig. Conte Caffarelli, Consigliere di Stato.
Il sig. Conte Gassendi, Senatore.
S. E. il sig. Conte Otto, Ministro di Stato.
Il sig. Principe Aldobrandini, primo Scudiere di S. M. l'Imperatrice.
Il sig. Conte Ornano, Generale di divisione.
Il sig. Duca di Padova, Generale di divisione.
Il sig. Duca di Piacenza, Generale di divisione, Ajutante di campo di S. M.

---

[3] Alcuni cognomi sono preceduti dal *di*.
[4] Segue il Conte Schimmelpenninck, Senatore, Gran Tesoriere dell'Ordine dei Tre Tosoni d'oro, che qui ricordiamo per tale carica.

IV

Riportiamo dalla citata opera del RÉVÉREND, *pp. IX e seguenti, la serie dei decreti, statuti e senatoconsulti di Napoleone; vi abbiamo aggiunto qualche decreto da lui omesso.*

LÉGISLATION DES TITRES IMPÉRIAUX

DÉCRET IMPÉRIAL DU 30 MARS 1806

PORTANT CRÉATION, DANS LE ROYAUME D'ITALIE, DE DUCHÉS GRANDS FIEFS DE L'EMPIRE FRANÇAIS

NAPOLÉON, par la grâce de Dieu et les Constitutions, Empereur des Français et Roi d'Italie, nous avons décrété et nous décrétons ce qui suit:

Article premier. – Les États Vénitiens, tels que nous les a cédés S. M. l'Empereur d'Allemagne, par le traité de Presbourg, sont définitivement réunis à notre Royaume d'Italie, pour en faire partie intégrante, à partir du 1er mai prochain, et aux charges et aux conditions stipulées par les articles ci-après.

Art. 2. – Le Code Napoléon, le systémaire monétaire de notre Empire et le concordat conclu entre nous et Sa Sainteté pour notre Royaume d'Italie, seront le lois fondamentales pour notre dit Royaume, et il ne pourra y être dérogé, sous quelque prétexte que ce soit.

Art. 3. – Nous avons érigé et nous érigeons en *duchés*, grands fiefs de notre Empire, les provinces ci-après désignées:

1° Dalmatie;	5° Bellune;	9° Bassano;
2° Istrie;	6° Conégliano;	10° Vicence;
3° Frioul;	7° Trévise;	11° Padoue;
4° Cadore;	8° Feltre;	12° Rovigo.

Art. 4. – Nous nous réservons de donner l'Investiture desdits fiefs, pour être transmis *héréditairement*, par ordre de primogéniture, aux descendants mâles, légitimes et naturels de ceux en faveur de qui nous en aurons disposé; et, en cas d'extinction del leur descendance légitime et naturelle, lesdits fiefs seront reversibles à notre couronne impériale, pour en être disposé par nous ou par nos successeurs.

Art. 5. – Nous entendons que *le quinzième du revenu* que notre Royaume d'Italie retire ou retirera desdites provinces soit attaché auxdits fiefs pour être possédé par ceux que nous en aurons investis, nous réservant en

outre et pour la même destination, la disposition de *trente* millions de domaines nationaux situés dans lesdites provinces.

Art. 6. – Des inscriptions seront créées sur le *Monte-Napoleone*, jusqu'à concurrence de *douze cent mille francs* de rentes annuelles, monnaie de France, en faveur de généraux, officiers ou soldats [1], qui auront rendu le plus de services à la Patrie et à notre Couronne, et que nous désignerons à cet effet, leur imposant la condition expresse de ne pouvoir, avant l'expiration de dix années, vendre ou aliéner lesdites rentes sans notre autorisation.

Art. 7. – Notre Royaume d'Italie sera occupé pendant six années par une armée française à la solde de notre trésor impérial, en attendant qu'on constitue une armée italienne suffisante. Le Trésor royal d'Italie versera, par mois, au trésor impérial, une somme de *deux millions cinq cent mille francs* pendant la durée de cette période.

Art. 8. – A dater du 1er mai 1806, le pays de *Massa et Carrara* et *la Garfagnara*, depuis les sources du Serchio, ne feront plus partie de notre Royaume d'Italie.

Art. 9. – L'héritiér présomptif du Royaume d'Italie, portera le titre de *prince de Venise*.

Donné en notre palais des Tuileries, le 30 mars 1806.

Signé: NAPOLÉON

Vu par nous, Archichancelier de l'Empire
Signé: *Cambacérès*

Le grand juge, ministre de la justice
Signé: *Regnier*

Par l'Empereur,
Le ministre secrétaire d'État
Signé: *Hugues B. Maret*

DÉCRET DU 30 MARS 1806

INSTITUANT ROI DE NAPLES ET DE SICILE, JOSEPH-NAPOLÉON, GRAND ÉLECTEUR DE FRANCE ET CRÉANT SIX DUCHÉS IMPÉRIAUX [2] DAN SON ROYAUME

Nous instituons dans ledit royaume de Naples et de Sicile six grands fiefs de l'empire, avec le titre de duchés et les mêmes avantages et prerogatives que ceux qui sont institués dans les provinces vénitiennes réunies à notre couronne d'Italie; pour être lesdits duchés, grands fiefs de l'empire à perpétuité, et le cas echéant à notre nomination et à celle de nos successeurs.

Nous nous réservons sur ledit royaume de Naples et de Sicile, la disposition d'un million de rentes pour être distribué aux généraux, officiers et soldats de notrearmée qui ont rendu le plus de services, à la patrie et au trône, et que nous désignerons à cet effet, sous la condition expresse de ne pouvoir lesdits généraux,, officiers ou soldats, avant l'expiration de dix années vendre ou aliéner lesdites rentes qu'avec notre autorisation.

---

[1] Les généraux, officiers ou soldats auxquels ces rentes ont été attribuées sont désignés sous le nom de «*donataires*».

Dans l'armorial nous avons fait suivre cette qualification du chiffre de la rente, produite par la dotation affectée à chaque donataire, du pays ou elle était assise et de la date du décret qui l'avait accordé.

[2] Ces duchés non désignés au *Bulletin des Lois* étaient: Bénévent, Gaëte, Otrante, Pontecorvo, Reggio et Tarente.

DÉCRET DU 30 MARS 1806

ÉRIGEANT EN DUCHÉS DE L'EMPIRE FRANÇAIS LE PAYS DE MASSA ET CARRARA ET LA GARFAGNARA, RÉUNIS A LA PRINCIPAUTÉ DE LUCQUES

Nous avons décrété et décrétons ce qui suit:

Article premier. – A dater du premier jour du mois de mai prochain le pays de Massa et Carrara et la Garfagnara, jusqu'aux sources du Serchio, seront réunis à la principauté de Lucques, aux charges et conditions suivantes:

[...]

Art. 3. – Nous avons érigé et érigéons le pays de Massa et Carrara en duché grand fief de notre empire.

Art. 4. – Nous nous réservons de donner l'investiture dudit fief, pour être transmis héréditairement par ordre de primogéniture, aux descendants mâles légitimes et naturels de celui en faveur de qui nous en aurons disposé: et en cas d'extinction de sa descendance masculine légitime et naturelle, ledit fief sera reversible à notre couronne impériale, pour en être disposé par nous et nos successeurs.

Art. 5. – Le quinzième du revenu que le prince de Lucques retirera du pays de Massa et Carrara, sera attaché audit fief, pour être possédé par celui que nous en aurons investi; nous réservant en outre, et pour la même destination la disposition de quatre millions de domaines situés tant dans lesdits pays, que dans la principauté de Lucques.

Art. 6. – Des inscriptions seront créées sur le livre de la dette publique de la principauté de Lucques, jusqu'à concurrence de deux cent mille francs de rentes annuelles, monnaie de France, en faveur des généraux, officiers et soldats qui ont rendu le plus de services à la patrie et à notre couronne, et que nous désignerons à cet effet: leur imposant la condition expresse de ne pouvoir, lesdits généraux, officiers ou soldats avant l'expiration de dix années, vendre ou aliéner lesdites rentes sans notre autorisation.

DÉCRET DU 15 MARS 1806

TRANSFÉRANT AU PRINCE JOACHIM (MURAT) LES DUCHÉS DE CLÈVES ET DE BERG, CÉDÉS PAR LES ROIS DE PRUSSE ET DE BAVIÈRE

DÉCRET DU 30 MARS 1806

TRANSFÉRANT LA PRINCIPAUTÉ DE GUASTALLA [3] À LA PRINCESSE PAULINE (BONAPARTE) AVEC LE TITRE DE PRINCE ET DE DUC DE GUASTALLA POUR LE PRINCE BORGHÈSE, SON ÉPOUX

DÉCRET DU 30 MARS 1806

TRANSFÉRANT LA PRINCIPAUTÉ DE NEUFCHATEL [4], AVEC LE TITRE DE PRINCE DE NEUFCHATEL, AU MARÉCHAL BERTHIER

---

[3] Cédée en août 1806 au royaume d'Italie.
[4] Remise au diocèse de Besançon 10 août 1806.

DÉCRET DU 30 MARS 1806

CRÉANT TROIS DUCHÉS [5] DE L'EMPIRE FRANÇAIS DANS LES ÉTATS DE PARME

Nous avons décrété et décrétons ce qui suit:

Article premier. – Nous avons érigé et érigeons dans les États de Parme et de Plaisance, trois duchés grands fiefs de notre empire.

Art. 2. – Nous nous réservons de donner l'investiture desdits fiefs, pour être transmis héréditairement, par ordre de primogéniture, aux descendants mâles légitimes et naturels de ceux en faveur de qui nous en aurons disposé et en cas d'extinction de leur descendance, lesdits fiefs seront reversibles à notre couronne de France, pour en être disposés par nous et nos successeurs.

Art. 3. – Les biens nationaux qui existent dans lesdits États de Parme et de Plaisance, seront réservés, tant pour être affectés auxdits duchés que pour en être disposé en faveur des généraux, officiers ou soldats qui ont rendu le plus de services à la patrie cauronne et que nous désignerons à cet effet; lesquels généraux, officies ou soldats ne pourront, avant l'expiration de dix années, vendre ou aliéner sans notre autorisation la portion desdits qui leur aura été accordée.

Donné en notre palais des Tuileries, le 30 mars 1806.

Signé: NAPOLEON

SÉNATUS-CONSULTE DU 14 AOÛT 1806

RÉGLANT L'ÉCHANGE OU ALIÉNATION DES BIENS COMPOSANT LA DOTATION DES CUCHÉS OU AUTRES TITRES HÉRÉDITAIRES

Art. 3. – Dans le cas où Sa Majesté viendraint à autoriser l'échange ou l'aliénation des biens composant la dotation des duchés relevant de l'empire français érigés par actes du même jour, 30 mars dernier, ou la dotation de tous nouveaux duchés ou *autres titres que Sa Majesté pourra ériger à l'avenir*; il sera acquis des biens en remplacement sur le territoire de l'empire français, avec le prix des aliénations.

Art. 4. – Les biens pris en échange ou acquis seront possédés, quant à l'hérédité et à la reversibilité, quittes de toutes charges, conformément aux actes de création desdits duchés et autres titres, et aux charges et conditions y énoncées.

Art. 5. – Quand Sa Majesté le jugera convenable, soit pour récompenser de grands services, soit pour exciter une utile émulation, soit pour concourir à l'éclat du trône, elle pourra autoriser un chef de famille à substituer ses biens libres pour former la *dotation d'un titre héréditaire*, que Sa Majesté érigerait en sa faveur, reversible à son fils aîné ou à naître et à ses descendants en ligne directe, de mâle en mâle, et par ordre de primogéniture.

Art. 6. – Les propriétés ainsi possédées sur le territoire français conformément aux articles precedents, n'auront et ne conféreront aucun droit ou privilège relativement aux autres sujets français de Sa Majesté et à leurs propriétés.

---

[5] Ces duchés non délégués au décret étaient: Parme, Plaisance et Guastalla.

Art. 7. – Les actes par lesquels Sa Majesté autoriserait un chef de famille à substituer des biens libres, ainsi qu'il est dit à l'article précédent, ou permettrait le remplacement en France, des dotations des duchés relevant de l'empire français ou autres titres que Sa Majesté érigerait à l'avenir, seront donnés en communication au Sénat et transcrits sur ses registres.

Art. 8. – Il sera pourvu, par des règlements d'administration publique, à l'exécution du présent Sénatus-Consulte, et notamment en ce qui touche la jouissance et la conservation tant des propriétés reversibles à la couronne que des propriétés substituées en vertu de l'article 5.

Art. 9. – Le présent Sénatus-Consulte sera transmis par un message à Sa Majesté Impériale et Royale.

PREMIER STATUT DU 1er MARS 1808

CONFIRMANT LA CRÉATION DES TITRES IMPÉRIAUX ET COMMUNIQUÉ A LA SÉANCE EXTRAORDINAIRE DU SÉNAT, LE 11 MARS 1808

NAPOLÉON, par la grâce de Dieu et les Constitutions, Empereur des Français, Roi d'Italie et Protecteur de la Confédération du Rhin, à tous présents et à venir, salut:

Vu le Sénatus-Consulte du 14 août 1806,

Nous avons décrété et ordonnél, décrétons et ordonnons ce qui suit:

Article premier. – Les titulaires des grandes dignités de l'empire porteront le titre de *Prince* et d'*Altesse sérénissime* [6].

Art. 2. – Les fils aînés des grands dignitaires auront de droit le titre de *duc de l'empire*, lorsque le père aura constitué en leur faveur un majorat produisant 200,000 francs de revenu.

Ce titre et ce majorat seront transmissibles à leur descendance directe et légitime, naturelle et adoptive, de mâle en mâle, et par ordre de primogéniture.

Art. 3. – Les grands dignitaires pourront instituer, pour leurs aînés ou puînés, des majorats auxquels seront attachés des titres de *comte* et de *baron* suivant les conditions déterminées ci-après.

Art. 4. – Nos *ministres*, les *sénateurs*, nos *conseillers d'État à vie*, les *présidents du Corps législatif*, les *archevêques* porteront, pendant leur vie, le titre de *comte*. Il leur sera délivré, à cet effet, des lettres patentes scellées de notre grand sceau.

Art. 5. – Ce titre sera transmissible à la descendance directe et légitime, naturelle ou adoptive, de mâle en mâle, par ordre de primogéniture, de celui

---

[6] Au jour de ce décret les dix grands dignitaires de l'Empire étaient:
1° *Grand-Èlecteur* (Joseph-Napoléon, roi des Espagnes).
2° *Vice grand-Électeur* (Talleyrand, prince de Bénévent).
3° *Archichancelier de l'Empire* (Cambacérès, duc de Parme).
4° *Archichancelier d'État* (prince Eugène-Napoléon, vice-roi d'Italie).
5° *Architrèsorier* (Lebrun, duc de Plaisance).
6° *Connétable* (prince Louis-Napoléon, roi de Hollande).
7° *Vice-connètable* (Berthier, prince et duc de Neufchâtel).
8° *Grand amiral* (Murat, grand duc de Clèves et de Berg).
9° *Gouverneur des départements au delà des Alpes* (prince Borghèse).
10° *Gouverneur des départements de la Hollande* (Lebrun, duc de Plaisance).

qui en aura été revêtu, et, pour les archevêques, à celui de leurs neveaux qu'ils auront choisi, en se présentant devant le prince archichancelier de l'empire, afin d'obtenir, à cet effet, nos lettres patentes, et, en outre, aux conditions suivantes.

Art. 6. – Le titulaire justifiera, dans les formes que nous nous réservons de déterminer, d'un revenu net de 30,000 francs en biens de la nature de ceux qui devront entrer dans la formation des majorats. Un tiers desdits biens (10,000 francs) sera affecté à la dotation du titre mentionné dans l'article 4, et passera avec lui sur toutes les têtes ou ce titre se fixera.

Art. 7. – Les titulaires mentionnés en l'article 4 pourront instituer, en faveur de leur fils aîné ou puîné, un majorat auquel sera attaché le titre de *baron* suivant les conditions déterminées ci-après.

Art. 8. – Les *présidents de nos collèges électoraux des départements,* le *premier président de notre Cour de cassation;* le *procureur général de notre Cour de cassation;* le *premier président de notre Cour des comptes,* le *procureur général de notre Cour des comptes;* les *premiers présidents des Cours d'appel*; les *procureurs généraux des Cours d'appel;* les *évêques;* les *maires des 37 bonnes ville* [7], qui ont droit d'assister à notre couronnement, porteront, *pendant leur vie*, le titre de *baron*, savoir:

Les presidents des collèges électoraux, lorsq'ils auront présidé le collège pendant trois sessions, les premiers présidents, procureurs généraux et maires, lorsqu'ils auront *dix ans* exercice, et que les uns et les autres auront rempli leurs fonctions à notre satisfaction.

Art. 9. – Les dispositions des articles 5 et 6, sont applicables à ceux qui porteront, pendant, leur vie, le titre de *baron*; néanmoins, ils ne seront tenus de justifier que d'un revenu de 15,000 francs, dont le tiers (5,000 fr.) sera affecté à la donation de leur titre et passera avec lui sur toutes les têtes ou ce titre se fixera.

Art. 10. – Les membres des collèges électoraux des départements qui auront assisté à trois sessions de collèges et qui y auront rempli leurs fonctions à notre satisfaction, pourront se présenter devant l'archichancelier de l'empire, pour demander qu'il nous plaise de leur accorder le titre de *baron*. Mais ce titre ne pourra être transmissible à leur descendance directe et légitime, naturelle ou adoptive, de mâle en mâle, et par ordre de primogéniture, qu'autant qu'ils justifieront d'un revenu de 15,000 francs de rente, dont un tiers (5,000 fr.), lorsqu'ils auront obtenu nos lettres patentes, demeurera affecté à la dotation de ce titre, et passera avec lui sur toutes les têtes où il se fixera.

Art. 11. – Les membres de la Légion d'honneur et ceux qui, à l'avenir, obtiendront cette distinction, porteront le titre de *chevalier.*

Art. 12. – Ce titre sera transmissible à la descendance directe et légitime, naturelle ou adoptive, de mâle en mâle, et par ordre de primogéniture, de celui qui en aura été revêtu, en se présentant devant l'archichancelier de l'empire, afin d'obtenir, à cet effet, nos lettres patentes, et en justifiant d'un revenu net de 3,000 francs au moins [8].

Art. 13. – Nous nous réservons d'accorder les titres que nous jugerons

---

[7] Ce nombre fut successivement porté de 37 à 52.
[8] Voir ci-après le décret du 3 mars 1810.

convenables aux *généraux, préfets, officier civils et militaires,* et autres de nos sujets, qui se seront distingués par les services rendus à l'État.

Art. 14. – Ceux de nos sujets à qui nous aurons conférés des titres ne pourront porter d'autres armoiries, ni avoir d'autres livrées que celles qui seront énoncées dans les lettres patentes de création.

Art. 15. – Défendons à tous nos sujets de s'arroger des titres et qualifications que nous ne leur auront pas conférés, et aux officiers de l'État civil, notaires et autres de les leur donner; renouvelant, autant que besoin serait, contre les contrevenants, les lois actuellement en vigueur.

En notre palais des Tuileries, le 1er mars 1808.

Signé: NAPOLÉON

Per l'Empereur
Le ministre secrétaire d'État
Signé: *H. B. Maret*

DEUXIÈME STATUT, DU 1er MARS 1808

CONCERNANT LES MAJORATS

NAPOLÉON, par la grâce de Dieu et les Constitutions, Empereur des Français, Roi d'Italie et Protecteur de la Confédération du Rhin, à tous présents et à venir, salut:

Nos décrets du 31 mars 1806 et le Sénatus-Consulte du 14 août de la même année, ont établi des titres héréditaires avec transmission des biens auxquels ils sont affectés.

L'objet de cette institution a été non seulement d'entourer notre trône de la splendeur qui convient à sa dignité, mais encore de nourrir au coeur de nos sujets une louable émulation, en perpétuant d'illustres souvenirs, et en conservant aux âges futurs l'image toujours présente des récompenses qui, sous un gouvernement juste, suivent les grands services rendus à l'État.

Désirant ne pas différer plus longtemps les avantages assurés par cette grande institution, nous avons résolu de régler, par ces présentes, les moyens d'exécution propres à l'établir et à garantir sa stabilité.

La nécessité de conserver dans les familles les biens affectés au maintien des titres impose l'obligation de les excepter du droit commun et de les assujetir à des règles qui, en même temps qu'elles en empêcheront l'aliénation ou le démembrement, préviendront les abus en donnant connaissance à tous nos sujets de la condition dans laquelle ces biens sont placés.

En conséquence et comme l'article 8 du Sénatus-Consulte du 14 août 1806 porte qu'il sera pourvu, par des règlements d'administration publique, à l'exécution dudit acte, et notamment en ce qui touche la jouissance et conservation tant des propriétés reversibles à la couronne que des propriétés substituées en vertu de l'article susmentionné, nous avons résolu de déterminer les principes de la formation des majorats, soit qu'elle ait lieu à raison des titres que nous aurons conférés, soit qu'elle ait pour objet des titres dont la munificence aurait en tout ou partie composé la dotation.

Nous avons voulu aussi établir les exceptions qui distinguent les majorats des biens régis par le Code Napoléon, les conditions de leur institution dans les familles et les devoirs imposés à ceux qui en jouissent.

A ces causes, vu nos décrets du 30 mars et le Sénatus-Consulte du 14 août 1806, notre Conseil d'État entendu, nous avons décrété et ordonné, decrétons et ordonnons ce qui suit:

Titre premier

DES FORMES A SUIVRE DE LA PART DE CEUX QUI SONT AUTORISÉS A TRANSMETTRE LEUR TITRE EN FORMANT UN MAJORAT

Section première

Composition des majorats, forme, et examen de la demande en substitution

Article premier. – Il ne pourra entrer dans la formation d'un majorat que des immeubles libres de tout privilège et hypothèques et non grevés de restitution, en vertu des articles 1048 et 1049 du Code Napoléon.

Art. 2. – Les rentes sur l'État et les actions de la Banque de France pourront être admises dans la formation d'un majorat toutes les fois qu'elles auront été immobilisées, savoir: les actions de la Banque, en la manière prescrite par l'article 7 de notre décret du 16 janvier dernier, et les rentes sur l'État, dans les formes réglées par les articles suivants:

Art. 3. – Les rentes seront immobilisées par la déclaration que fera le propriétaire dans la même forme che les transferts de rentes.

Art. 4. – Les rente sainsi immobilisées continueront à être inscrites sur le Grand Livre de la dette publique pour mémoire, avec déclaration de l'immobilisation, et seront, en outre, portées sur un livre particulier.

Art. 5. – Les extraits d'inscriptions qui en seront délivrés, ainsi que les actions sur la Banque de France, porteront un timbre qui annoncera qu'elles sont affectées à un majorat.

Art. 6. – La portion du revenu d'un majorat qui sera en rentes sur l'État ou en actions de la Banque sera soumise à une retenue annuelle d'un dixième, qui sera successivement chaque année replacé en rentes sur l'État ou en actions de la Banque, au profit du titulaire du majorat et des appelés aprèes lui.

Ces rentes ou actions seront également immobilisées.

Section II

Des majorats formés par ceux qui ont la faculté de transmettre leur titre

Art. 7. – Ceux de nos sujets auxquels les titres de *duc*, de *comte*, et de *baron* sont conférés de plein droit et qui voudront profiter de la faculté de rendre leur titre héréditaire, en formant un majorat, adresseront à cet effet, une requête à notre cousin le prince archichancelier de l'empire.

La demande sera motivée.

Art. 8. – Elle énoncera:

1° La nature et la durée des fonctions qui rendent le requérant capable d'instituer un majorat;

2° L'espèce de majorat pour lequel la demande est formée;

3° Les biens que le requérant se propose d'affecter à sa formation;

4° Le produit de ces biens;

5° Le certificat du conservateur, portant qu'ils ne sont grevés d'aucune hypothèque ou privilège;

6° Le nombre des enfants vivants de celui qui forme la demande, avec distinction des mâles et des filles.

Art. 9. – Le produit des biens sera justifié, s'il consiste en immeubles:
1° Par des baux formant ensemble une durée de vingt-sept ans;
2° Par l'extrait du rôle des impositions.
A défaut de baux, le requérant produira un état estimatif des revenus et un acte de notoriété donné devant le juge de paix ou un notaire par sept notabilités de l'arrondissement où les biens sont situés, et constatant la commune renommée.
Toutes ces pièces seront jointes à la requête.

Art. 10. – L'archichancelier fera transcrire la demande sur un registre par le secrétaire général du Conseil mentionné ci-après et délivrer au requérant un bulletin d'enregistrement.

Art. 11. – L'archichancelier procédera à l'examen de la demande, assisté d'un Conseil nommé par nous, ainsi qu'il suit:
Trois sénateurs; deux conseillers d'État; un procureur général; un secrétaire général.
Ce Conseil sera nommé *Conseil du sceau des titres.*
Le Secrétaire général tiendra registre des délibérations et en sera dépositaire.

Art. 12. – Ce Conseil délibérera à la majorité, après avoir entendu le rapport du procureur général, fait sur la requête et les pièces jointes.
S'il ne se trouve pas suffisamment éclairé, notre cousin l'archichancelier pourra ordonner qu'il sera pris de noveaux renseignements à la diligence du procureur général, qui correspondra, à cet effet, avec les magistrats fonctionnaires et particuliers.

Art. 13. – Aussitôt la demande enregistrée, notre dit cousin donnera un acte indicatif des biens proposés pour former le majorat. En vertu de cet acte et à compter de la quinzaine expirée après sa transcription au bureau des hypothèques de la situation, les biens qui y seront désignés deviendront inaliénables pendant un an et ne pourront être frappés ni de privilèges, ni d'hypothèques, ni des charges mentionnées dans les articles 1048 et 1049 du Code Napoléon, ni d'aucune condition qui en diminuerait la propriété ou le produit.
La transcription aura lieu à la diligence du procureur général du Conseil du sceau des titres, lequel sera tenu de donner avis au procureur général des inscriptions ou transcriptions qui auraient pu survenir jusq'à l'expiration de ladite quinzaine.
En même temps que le procureur général du sceau fera faire la transcription pour payer les hypothèques judiciaires ou conventionnelles, il fera ses diligences pour payer ou connaître les hypothèques légales, selon la forme voulue par les lois, et il en sera certifié par lui avant la délivrance de l'avis dont il sera parlé à l'article suivant.

Art. 14. – Si l'avis est favorable à la demande, notre cousin l'archichancelier nous présentera, avec la requête, les piéces jointes et ledit avis, un projet de décret conférant le titre demandé et autorisant la formation du majorat.

Art. 15. – Quand le Conseil sera d'avis que les biens proposés ne remplissent pas les condition sordonnées pour la formation des majorats, la requête, les pièces produites à l'appui et ledit avis seront mis sous nos yeux par

l'archichancelier. Si nous approuvons l'avis du Conseil, la requête et les pièces seront rendus au requérant par le secrétaire général.

Ladite remise sera mentionnée au registre, et le procureur général adressera aux conservateurs des hypothèques de la situation des biens, une réquisition en vertu de laquelle toute transcription sera rayée.

Art. 16. – Lorsque nous aurons signé le décret, la requête et les pièces à l'appui seront déposées aux archives du sceau des titres avec une expédition du décret.

Section III

Délivrance et enregistrement des lettres patentes

Art. 17. – Sur la demande de l'impétrant, il lui sera expédié des lettres patentes.

Art. 18. – Il sera tenu de verser, à cet effet, à la Caisse de la Légion d'honneur, un somme égale au *cinquième* d'une année des revenus du majorat.

La moitié de cette somme appartiendra à la Légion d'honneur, l'autre moitié sera affectée aux frais du sceau.

Art. 19.– Les lettres patentes seront rédigées sur parchemin et revêtues de notre grand sceau.

Art. 20. – Elles énonceront:
1° Les motifs de la distinction que nous aurons accordée;
2° Le titre affecté par nous au majorat;
3° Les biens qui en forment la dotation;
4° Les armoiries et livrées accordées à l'impétrant.

Art. 21. – Les lettres patentes seront transcrites en entier sur un registre spécialement consacré à cet usage, et qui demeurera déposé aux archives du Conseil du sceau des titres.

Il sera fait insertion du tout sur lesdites lettres patentes, par le secrétaire général du sceau.

Art. 22. – Notre cousin l'archichancelier de l'empire d'après nos ordres, se rendra au Sénat pour, conformément à l'article 7 du Sénatus-Consulte du 14 août 1806, donner communication de nos lettres patentes et les faire transcrire sur les registres.

Art. 23. – Les lettres patentes seront, à la diligence tant du procureur général que de l'impétrant, et sur la réquisition du ministère public, publiées et enregistrées à la Cour d'appel et au tribunal de première instance du domicile de l'impétrant et de la situation des biens affectés au majorat.

Le greffier de chacune de ces Cours et tribunaux fera mention sur l'original des lettres de la publication à l'audience et de la transcription sur les registres.

Elles seront, en outre, insérées en entier au *Bulletin des Lois* [9] et transcrites sur le registre des hypothèques de la situation des biens.

Art. 24. – Les frais de publication et d'enregistrement sont à la charge de l'impetrant.

---

[9] Cet article a été modifié par le décret du 19 mars 1809, en vertu duquel les lettres patentes ne seront plus que par extrait au *Bulletin des Lois*.

Titre II

DES FORMES A SUIVRE POUR LES MAJORATS CRÉÉS, SOIT DE PROPRE MOUVEMENT, SOIT SUR LA DEMANDE DE CEUX QUI N'ONT PAS LE DROIT DE REQUÉRIR LA TRANSCRIPTION

Section première

Art. 25. – Lorsque la totalité de la dotation du titre aura été accordée par nous, notre décret et l'état des biens affectés au majorat seront adressés à notre cousin l'archichancelier, lequel, sur la poursuite de l'impétrant, fera expédier les lettres patentes. Dans le mois de leur expédition, les lettres seront enregistrées, publiées et transcrites, ainsi qu'il est ordonné par les articles 21 et 22.

Art. 26. – Lorsque la dotation du titre aura été faite en tout ou en partie par le titulaire, les lettres patentes ne pourront être expédiées qu'après la vérification des dispositions prescrites en la section II du titre II du présent décret, et lorsqu'elles auront été accomplies.

Section II

Art. 27. – Ceux de nos sujets qui désiront instituer dans leur famille un majorat conformément à la faculté établie par l'article 5 du Sénatus-Consulte du 14 août 1806, nous addresseront directement une requête à cet effet.

Art. 28. – Cette requête sera motivée.
Elle contiendra, outre l'énoncé des services du requérant et de sa famille, les différentes déclarations prescrites par l'article 8.

Art. 29. – Lorsque la demande nous paraîtra susceptible d'être prise en considération, la requête et les pièces à l'appui seront renvoyées à notre cousin l'archichancelier, qui la fera examiner par le Conseil du sceau des titres, suivant les formes prescrites par les articles 10, 11 et 12.

Art. 30. – L'archichancelier nous présentera les conclusions du procureur général et l'avis du Conseil, non seulement sur les moyens de formation du majorat, mais encore sur les services, les mœurs, et la vie honorable du requérant et de sa famille.

Art. 31. – L'archichancelier, d'après nos ordres, nous présentera, s'il y a lieu, le projet de décret tendant à l'institution du majorat, aux conditions qu'il nous plaira d'imposer.

Art. 32. – Dans le cas où la demande serait rejetée, l'archichancelier ordonnera la remise des pièces au requérant, avec mention de ladite remise aux registres.

Art. 33. – Lorsque la demande sera accordée, l'archichancelier fera expédier les lettres patentes. S'il nous a plu d'imposer des conditions, l'archichancelier, avant l'expédition des lettres patentes, nous rendra compte de leur accomplissement.

Art. 34. – Les formes à suivre pour la délivrance, la publication et l'enregistrement des lettres patentes seront celles prescrites au titre I^{er}, section III.

Titre III

EFFETS DE LA CRÉATION DES MAJORATS

Section première

Art. 35. – Le titre qu'il nous aura plu d'attacher à chaque majorat sera affecté exclusivement à celui en faveur duquel la création aura eu lieu, et passera à sa descendance légitime, naturelle ou adoptive, de mâle en mâle, par ordre de primogéniture.

Art. 36. – Toutefois, aucun de nos sujets, revêtu d'un titre, ne pourra adopter un enfant mâle, suivant les règles déterminées par le Code Napoléon, ou transmettre le titre qui lui sera accordé ou échu à un enfant adopté avant qu'il soit revêtu de ce titre, si ce n'est avec notre autorisation, énoncée dans nos lettres patentes délivrées à cet effet. Celui qui voudra obtenir ladite autorisation se pourvoira devant notre cousin le prince archichancelier, qui prendra, à cet égard, nos ordres.

Art. 37. – Ceux de nos sujets auxquels les titres de *duc*, de *comte*, de *baron* ou de *chevalier* seront conférés de plein droit, ou ceux qui auront obtenu en leur faveur la création d'un majorat, prêteront, dans le mois, le serment suivant: «Je jure d'être fidèle à l'Empereur et à sa dynastie, d'obéir aux constitutions, lois et règlements de l'Empire; de servir Sa Majesté en bon, loyal et fidèle sujet; d'élever mes enfants dans les mêmes sentiments de fidélité et d'obéissance, et de marcher à la défense de la Patrie toutes le fois que le territoire sera menacé ou que Sa Majesté irait à l'armée».

Art. 38. – Le même serment sera prêté *dans les trois mois* par ceux qui seront appelés à recueillir un majorat.

Art. 39. – Les ducs prêteront le serment entre nos mains, et nous seront présentés par l'archichancelier. Les comtes, les barons et les chevaliers le prêteront entre les mains de celui ou de ceux que nous aurons désignés à cet effet.

Section II

De l'effet de la création des majorats relativement aux biens qui les composent

§ 1er. – De la condition des biens

Art. 40. – Les biens qui forment les majorats sont inaliénables.

Ils ne peuvent être engagés ni saisis.

Néanmoins, les enfants du fondateur qui ne seraient pas remplis de leur légitime sur les biens libres de leur père, pourront en demander le complément sur les biens donnés par le père pour la formation du majorat.

Art. 41. – Tout acte de vente, donation ou aliénation de ces biens par le titulaire, tout acte qui les frapperait de privilège ou d'hypothèque, tout jugement qui validerait les actes sont nuls de plein droit.

Art. 42. – La nullité des jugements sera prononcée par notre Conseil d'État, dans la forme réglée par nos décrets du 11 juin et 22 juillet 1806 relatifs aux affaires du contentieux de l'administration, soit à la diligence du titulaire du majorat, soit sur la requisition du procureur général du sceau des titres.

Art. 43. – Défendons aux notaires de recevoir les actes annoncés en l'article 41, aux préposés de l'enregistrement de les enregistrer, aux juges d'en prononcer la validité.

Art. 44. – Défendons pareillement à tous les agents de change, sous peine de destitution, même des peines plus graves, s'ils y échéent, et de tous dommages-intérêts des parties, de négocier directement ou indirectement les inscriptions et actions de la Banque marquées du timbre établi par l'article 8.

Art. 45. – Les biens de majorats ne pourront être grevés d'aucunes hypothèques légales ni judiciaires.

Art. 46 – Toutefois si, en vertu d'une hypothèque légale acquise antérieurement aux formalités dont il est parlé à l'article 13, et non purgée ou remplie aux termes du Code Napoléon il y aura lieu à la diminution des biens des majorats, le titulaire devra, s'il en est requis, compléter ou remplacer les fonds affectés à son titre et qui en auraient été retranchés par l'effet de ladite hypothèque.

§ 2. – De la jouissance des biens

Art. 47. – La jouissance des biens suivra le titre sur toutes les têtes où il se fixera, d'après les dispositions de l'article 15.

Art. 48. – Au décès du titulaire, soit qu'il laisse une postérité mâle, soit que, faute de postérité mâle, le majorat se trouve éteint ou transporté hors de la descendante masculine, sa veuve aura droit à une pension qui sera prise sur les revenus des biens affectés au majorat.

Art. 49. – Cette pension sera de la moitié du produit, si le majorat est éteint ou transféré, et du tiers, si le mayorat subsiste encore. Dans ce cas, la pension ne sera due:

1° Qu'autant que la veuve ne trouvera pas dans ses biens personnels un revenu égal à celui que la pension lui eût donné;

2° Qu'autant qu'elle restera en viduité on ne se remariera qu'avec notre consentement.

Art. 50. – Le titulaire du majorat sera tenu:

1° D'acquitter les impositions et autres charges réelles;

2° D'entretenir les biens en bon père de famille;

3° De payer la pension de la veuve du titulaire précédent;

4° De payer les dettes de ce titulaire, pour lesquelles aux termes de l'article 52, les revenus auraient pu être délégués, sans néanmoins que le titulaire soit obligé d'y employer plus du tiers du produit des biens délégués pendant les deux premières années de la jouissance

5° De payer, à défaut d'autres biens suffisants, les dettes de la nature de celles qui sont énoncées dans l'article 1201 du Code Napoléon et qui auraient été laissées par les père et mère décédés du titulaire actuel.

Ces paiements ne seront forcés que jusqu'à une année de revenu.

Art 51. – Les revenus du majorat sont insaisissables, hors le cas et dans les proportions où ils auraient pu être délégués.

Art. 52. – Ils ne pourront être délégués que pour les dettes privilégiées, indiquées par l'article 2101 du Code Napoléon et les articles n^{os} 4 et 5 de l'article 2103, mais la délégation ne pourra être permise, pour cette dernière

cause, qu'autant que les réparations n'excéderont pas celles qui sont à la charge des usufruitiers.

Dans l'un ni dans l'autre cas, la délégation ne pourra avoir lieu que jusqu'à concurrence de la moitié du revenu.

Art. 53. – S'il survient des cas qui exigent des travaux ou des réparations considérables aux édifices ou propriétés composant le majorat et excédant les sommes dont la disposition et ci-dessus autorisée, il y sera pourvu, s'il y a lieu, par un décret rendu par nous en Conseil d'État, sura la demande du titulaire et sur l'avis du Conseil du sceau des titres.

Titre IV

DE L'AUTORISATION D'ALIÉNER LES BIENS AFFECTÉS AUX MAJORATS DES FORMES DE CETTE ALIÉNATION ET DU REMPLOI

Section première

De l'autorisation d'aliéner les biens affectés aux majorats

Art. 54. – Nous nous réservons d'autoriser et même d'ordonner, quand les circonstances nous paraîtrons l'exiger, l'aliénation des biens situés hors de notre empire et affectés par nous à la dotation d'un titre, pour être remplacés des biens situés en France.

Art. 55. – Les personnes revêtues des titres dont il est parlé à l'article précédent auront aussi la faculté de demander l'aliénation et le remploi.

Art. 56. – Pourront les titulaires qui auront formé eux-mêmes la donation, obtenir, s'il y a nécessité ou utilité, l'autorisation de changer, en tout ou partie, les biens qui la composent.

Art. 57. – Dans l'un ou dans l'autre cas, les titulaires adresseront leur demande, avec les pièces justificatives exigées par l'article 8, à l'archichancelier de l'empire, qui prendra nos ordres pour la faire examiner, s'il y a lieu, par le Conseil du sceau des titres.

Art. 58. – Le Conseil procédera sur la demande, en la forme prescrite par l'article 12. Si son avis est favorable, l'archichancelier nous présentera, avec ledit avis et le rapport du procureur général, un prompt décret tendant à autoriser l'aliénation ou l'échange, en spécifiant le mode et les conditions de la vente, et ordonnant, s'il y a lieu, le depôt du prix à la caisse d'amortissement, jusqu'à l'accomplissement dudit emploi.

Art. 59. – La vente pourra être faite de gré à gré ou aux enchères.

Art. 60. – Jusqu'à ce qu'elle soit consommée, le titulaire continuera de percevoir les revenus du majorat.

Art. 61. – L'impétrant soumettra au Conseil du sceau des titres le projet, soit de rente, soit d'échange, ou de cahier des charges.

Art. 62. – Le Conseil après avoir pris les renseignements nécessaires, donnera, sur les conclusions du procureur général, son avis, qui nous sera présenté par l'archichancelier.

Art. 63. – Quand nous croirons devoir approuver l'avis, il sera expédié des lettres patentes, lesquelles seront délivrées, enregistrées, publiées et transcrites, ainsi qu'il est dit au titre Ier.

Dès ce moment, les biens dont l'aliénation est permise rentreront dans le commerce.

Art. 64. – Le contrat de vente ou d'échange, ou l'adjudication, aura lieu en présence du procureur général du sceau des titres ou de son délégué.

Art. 65. – Toute adjudication, vente, ou échange, dans lesquels quelques-unes des formalités établies dans les articles précédents de la présente section été omises, seront nuls et de nul effet.

Art. 66. – Les nullités seront prononcées par notre Conseil d'État, qui statuera dans les formes prescrites par notre décret du 11 juin et 22 juillet 1806, sur la poursuite du procureur général.

Defendons à nos cours et tribunaux d'en connaître.

Art. 67. – L'acquéreur devra, de plein droit, au titulaire les intérêts du prix jusqu'au paiement, encore qu'ils n'eussent pas été stipulés et sans qu'ils soit besoin de jugement.

Il ne sera libéré qu'en versant le prix, aux termes convenus, dans la caisse d'amortissement, qui en paiera l'intérêt au titulaire.

Section II

Du remploi des biens aliénés

Art. 68. – Le remploi du prix des biens aliénés sera fait dans les dix mois de l'aliénation, en biens de la nature de ceux qui, suivant les articles 1 et 2 du présent décret, doivent former les majorats.

Il sera effectué dans les formes et de la manière suivante:

Art. 69. – Le titulaire, s'il se propose de faire le remploi en immeubles réels, présentera au Conseil du sceau des titres:

1° L'état des biens qu'il désire acquérir;

2° Les titres qui en constatent la propriété et la valeur;

3° Les pièces qui en justifient le produit;

4° Et, s'il y a lieu, les conditions de la vente.

Art. 70. – Le Conseil, après avoir pris les renseignements nécessaires, formulera son avis, qui nous sera présenté par l'archichancelier, pour être par nous définitivement statué, ainsi qu'il appartiendra.

Art. 71. – Dan le cas où nous ne jugerions pas à propos d'autoriser l'acquisition, nous nous réservons de proroger le terme qui est accordé au titulaire pour le remploi. Dans le cas contraire, notre décret approbatif sera suivi de lettres patentes, lesquelles seront délivrées, enregistrées, publiées et transcrites, ainsi qu'il est dit dans le titre I^er^.

Art. 72. – Les biens admis en remploi prendront la nature et la condition qu'avaient les biens qu'ils remplaceront avant qu'ils eussent être remis dans le commerce.

Art. 73. – Lorsqu'aux termes du décrét d'aliénation ou par un décret subséquent, le remploi aura été permis, soit en rentes, soit en immeubles, soit en actions de la Banque de France, le ministre du Trésor public ou le gouverneur général de la Banque donnera au notaire, qui aura fait l'acquisition des rentes ou des actions pour le montant du remploi, déclaration de leur immobilisation, suivant les formes prescrites en la section 1^ere^ du titre I^er^.

Un double de cette déclaration sera déposé aux archives du sceau, pour être joint à l'État des biens du majorat et sur la présentation de l'autre dou-

ble, le directeur de la caisse d'amortissement effectuera le paiement j'usqu'à concurrence de la valeur réelle desdites rentes ou actions au moment de leur acquisition.

Titre V

DISPOSITION GÉNÉRALES

Art. 74. – Conformément à l'article 6 du Sénatus-Consulte du 14 août 1806, les propriétés possédées en majorat n'auront et ne conféreront à ceux en faveur desquels ils sont érigés aucun privilège, relativement à nos autres sujets et à leurs propriétés.

En conséquence, les titulaires demeureront soumis aux lois civiles et criminelles et à toutes les lois qui régissent nos États, en tant qu'il n'y est point dérogé par les présentes; ils supporteront les contributions personnelle, mobilière et immobilière, directes et indirectes, dans la même proportion que les autres citoyens.

Art. 75. – Si la descendance masculine et légitime d'un titulaire qui aura fourni les biens composant la dotation vient à s'éteindre, le titre demeurera supprimé; les biens affectés au majorat deviendront libres dans la succession du dernier titulaire et seront recueills par ses héritiers.

Nous nous réservons, cependant, suivant les circonstances et sur la demande du titulaire, de transporter le titre et le majorat sur la tête d'un de ses gendres, où, s'il n'a pas d'enfants, de l'un de ses héritiers collatéraux, sans que la présente disposition puisse préjudicier aux droits de légitime qui pourraient être dus sur les biens composant la dotation.

Art. 76. – Lorsque la dotation du majorat aura été, en tout ou en partie, accordée par nous, avec condition de retour en cas d'extinction de la branche masculine et légitime, le cas y échéant, la condition s'accomplira sur ces biens et sur ceux qui auraient pu être acquis en remploi, et notre procureur général du sceau des titres, nos procureurs généraux près les Cours, nos procureurs près les tribunaux et nos agents du domaine en surveilleront l'execution.

Donné en notre palais des Tuileries le 1er mars 1808.

Signé: NAPOLÉON

Par l'Empereur
Le ministre secrétaire d'État
Signé: *H. B. Maret*

DÉCRET DU 12 MARS 1808

PORTANT NOMINATION DES MEMBRES DU CONSEIL DU SCEAU DES TITRES

DÉCRET DU 17 MARS 1808

CONCERNANT LE SCEAU PARTICULIER POUR LES LETTRES PATENTES ET LES FRAIS D'EXPÉDITION DESDITES LETTRES, FIXÉS COMME SUIT

(Pour les ducs, 600 francs, – pour les comtes, 400 francs, – pour les barons 200 francs, – pour les chevaliers, 60 francs.)

DÉCRET DU 18 MAI 1808

RELATIF AUX ACTIONS DE LA BANQUE DE FRANCE SUSCEPTIBLES D'ÊTRE APPLIQUÉES AUX MAJORATS

DÉCRET DU 24 JUIN 1808

CONCERNANT LES DROITS D'ENREGISTREMENT ET DE TRANSCRIPTION DES ACTES RELATIFS AUX MAJORATS

DÉCRET DU 24 JUIN 1808

CONCERNANT LA FORMATION, L'INSTRUCTION ET LA SUITE DES DEMANDES EN CRÉATION DE MAJORATS

SEPTIÈME STATUT DU 21 SEPT. 1808

CONCERNANT LES TITRES, LES MAJORATS, LES LETTRES-PATENTES ETC.

(Riguarda i titoli italiani).

DÉCRET DU 16 MARS 1809

PORTANT QUE LES LETTRES PATENTES RELATIVES A L'INSTITUTION DES MAJORATS NE SERONT INSÉRÉES QUE PAR EXTRAITS AU «BULLETIN DES LOIS» AU LIEU DE L'ÊTRE EN ENTIER COMME LE PORTAIT LE DÉCRET DU 1er MARS 1808, ARTICLE 23

DÉCRET DU 17 MAI 1809

CONCERNANT LA CONCESSION DES ARMOIRIES AUX «BONNES VILLES»

(Sia per la Francia che per l'Italia).

DÉCRET DU 4 JUIN 1809

CONCERNANT DIVERSES DISPOSITIONS RELATIVES A LA TRANSMISSION ET A LA CUMULATION DES TITRES IMPÉRIAUX

Art. 5. – (Le fils aîné d'un duc grand dignitaire, *avec majorat*, portera le titre de *duc*. Le fils d'un duc portera le titre de *comte* et celui d'un comte le titre de *baron*, s'il y a institution de majorat).

DÉCRET DU 4 DÉCEMBRE 1809

CONCERNANT LE TARIF DES DROITS POUR LA POURSUITE DES AFFAIRES SUR LESQUELLES LE CONSEIL DU SCEAU DES TITRES EST APPELÉ A DÉLIBÉRER

DÉCRET DU 30 JANVIER 1810

PORTANT CRÉATION DU «DOMAINE EXTRAORDINAIRE» DESTINÉ EN PARTIE A RECOMPENSER LES SOLDATS ET LES GRANDS SERVICES CIVILS ET MILITAIRES RENDUS A L'ÉTAT

DÉCRET DU 3 MARS 1810

CONCERNANT LE SIÈGE DES MAJORATS, LES FILS DES TITULAIRES DE MAJORATS ET LE TITRE DE CHEVALIER

(extrait)

Titre premier

Art. 9. – Les ducs seuls pourront placer leurs armoiries sur la façade extérieure de leurs hôtels.

Titre II

Art. 10. – Le fils aîné d'un possesseur de majorat pourra prendre le titre immédiatement inférieur au sien. Les puînés n'auront que le titre de chevalier.

Art. 11. – Les armoiries et les livrées passeront avec le nom du pére à tous les enfants, sauf le signe caractéristique du titre qu'ils ne pourront porter que lorsqu'ils deviendront titulaires du majorat.

Titre III

Art. 12, 13, 14. – Tous les donataires dont les dotations sont situées en pays étrangers seront tenus d'en effectuer la vente dans l'intervalle de quarante ans, la moitié au moins dans les vingt premières années qui suivront la dotation. Le produit de ces ventes sera converti en rentes ou immeubles placés en France et sur lesquels reposera le majorat.

Titre V

Art. 21. – *Des chevaliers de l'empire.* – Ce titre pourra être accordé à ceux qui auront bien mérité de l'État ou de l'empereur.

Art. 22. – Lorsqu'une dotation aura été accordée à un chevalier de l'empire, membre en même temps de la Légion d'honneur, et qu'il ne sera revêtu d'aucun autre titre impérial, ledit titre de chevalier ne sera transmissible à l'aîné de ses descendants, qui ne serait pas membre de la Légion d'honneur, jusque et y compris la troisième génération, qu'autant qu'ils en auront obtenu la confirmation, sur demande adressée par eux au Conseil du sceau des titres; mais, après trois confirmations successives, la transmission du titre de chevalier de l'empire aura lieu, sans autre formalité que celle du visa du Conseil du sceau des titres [10].

---

[10] Depuis une ordonnance royale du 8 octobre 1814 a déterminé le cas dans lequel la noblesse sera acquise héréditairement aux membres de la Légion d'honneur.

Article premier – Il continuera d'être expédié des lettres patentes conférant le titre *personnel*, de *chevalier*, et des *armoiries* aux membres de la Légion d'honneur qui se retireront, à cet effet, devant le chancelier garde des sceaux, et justifieront d'un revenu de 3,000 francs en immeubles situés en France.

Art. 2. – Quant l'aîeul, le fils et le petit-fils auront été successivement membres de la Légion d'honneur et auront obtenn des lettres patentes conformément à l'article 1er, le fils et le petit-fils sera noble de droit et transmettra la noblesse à toute sa descendance.

Art. 3. – Les dispositions contraires sont abrogées.

DÉCRET DU 6 JUILLET 1810

PORTANT QUE:

Art. 38. – Les présidents et procureurs généraux des Cours impériales ne désigneront les parties, dans le prononcé des arrêts, que par leurs noms et prénoms, et ils pourront seulement ajouter les titres de *prince, duc, comte, baron* ou *chevalier*, qui leur auront été conférés par lettres patentes délivrées par nous ou nos successeurs.

DÉCRET DU 26 AOÛT 1811

ACCORDANT JUSQU'AU 1er JANVIER 1813 A CEUX DES HABITANTS DES DIVERS DÉPARTEMENTS RÉUNIS A L'EMPIRE, QUI ÉTAIENT EN POSSESSION DE TITRES FÉODAUX, LA FACULTÉ DE SE POURVOIR EN OBTENTION DE NOUVEAUX TITRES DUDIT EMPIRE FRANÇAIS, AINSI QUE DE NOUVELLES ARMOIRIES ET LIVRÉES.

Art. 3. – La requête et les pièces à l'appui seront remises au sécretaire général du Conseil du sceau du titre et communiquées, par ordonnance du prince archichancelier, à notre procureur général près ledit Conseil lequel est chargé de vérifier les droits et la possession de requérants, [...].

Art. 6. – Les titres, ainsi obtenus, seront transmissibles à la descendance directe et légitime, naturelle ou adoptive, de mâle en mâle, par ordre de primogéniture, de ceux qui en auront été revêtus lorsqu'ils auront institué un majorat conformément à nos statuts impériaux du 1er mars 1808, dont les dispositions seront suivies en tous points pour la collation des titres qui auront lieu en exécution du présent décret.

DÉCRET DU 18 OCTOBRE 1811

PORTANT CRÉATION DE L'ORDRE IMPÉRIAL DE LA «RÉUNION» [11]

DÉCRET DU 8 FÉVRIER 1812

INSTRUCTIONS DU CONSEIL DES SCEAUX DES TITRES
SUR LE DÉCRET 8 FÉVRIER 1812 SUR LES ANCIENS NOBLES
DU ROYAUME D'ITALIE, INSTRUCTIONS PUBLIÉES LE 31 JUILLET 1812

[Qui manca la costituzione dell'ordine dei Tre Tosoni d'oro, del quale abbiamo già parlato].

PREMIÈRE RESTAURATION

La Charte constitutionnelle, proclamée le 4 juin 1814, appliqua les articles suivants aux titres impériaux:

Art. 60. – Les militaires en activité de service, les officiers et soldats en

[11] Cet ordre fut créé après la réunion de la Hollande à l'Empire français pour remplacer les anciens ordres de chevalerie existant dans ce pays annexé.

Il fut supprimé par une ordonnance royale du 28 juillet 1815, et 49 seulement de ses membres reçurent le titre de chevalier de l'empire.

retraite, les veuves, les officiers et soldats pensionnés, conservent leurs grades, *honneurs* et pensions.

Art. 71. – La noblesse ancienne reprend ses titres; la *nouvelle* conserve les siens. Le roi fait des nobles à volonté, mais il ne leur accorde que des rangs et des honneurs sans aucune exemption des charges et des devoirs de la société.

CENT-JOURS

DÉCRET DU 13 MARS 1815

ABOLISSANT LA NOBLESSE FÉODALE ET LES TITRES FÉODAUX NE RECONNAISSANT D'AUTRES TITRES QUE CEUX DE L'EMPIRE, DUMENT VÉRIFIÉS AU CONSEIL DU SCEAU DES TITRES ET RÉSERVANT A L'EMPEREUR DE CONFÉRER DES TITRES IMPÉRIAUX AUX REPRÉSENTANTS DES ANCIENNES FAMILLES

DEUXIÈME RESTAURATION

ORDONNANCE ROYALE DU 25 AOÛT 1817

OBLIGEANT LES NOUVEAUX PAIRS DE FRANCE
(EXCEPTÉ LES ECCLÉSIASTIQUES)
ET LES MEMBRES ANCIENS DE LA CHAMBRE DES PAIRS A CONSTITUER
UN MAJORAT POUR ASSURER L'HÉRÉDITÉ DE LEUR TITRE

MONARCHIE DE JUILLET

ORDONNANCE ROYALE DU 9 MAI 1835

ÉTABLISSANT LA SUPPRESSION DES MAJORATS

Art. 2. – Les majorats fondés jusqu'à ce jour avec des biens particuliers ne pourront s'étendre au delà de deux degrès, l'institution non comprise.

Art. 3. – Le fondateur d'un majorat pourra le révoquer en tout ou en partie, ou en modifier les conditions, néanmoins il ne pourra exercer cette faculté s'il existe un appelé qui ait contracté, antérieurement à la présente loi, un mariage non dissous et dont il serait resté des enfants.

DEUXIÈME RÉPUBLIQUE

LOI DU 11 MAI 1849

PORTANT ABOLITION DES MAJORATS DE BIENS PARTICULIERS TRANSMIS
A DEUX DEGRÉS SUCCESSIFS A PARTIR DU PREMIER TITULAIRE

V

BLASONS ET SIGNES HÉRALDIQUES IMPÉRIAUX

SIGNES INTÉRIEURS

Pour éviter la confusion dans les armoiries, souvent trés compliquées, accordées sous l'empire, nous avons remplacé dans la description des armoiries de chaque titulaire, celle du signe intérieur qui établissait la situation qu'il occupait au moment de la délivrance des lettres patentes, par la simple désignation: *Comte sénateur, comte militaire, baron préfet,* etc., etc.

Nos lecteurs voudront bien alors se reporter à l'énumération suivante pour compléter la description des armes de chaque titulaire.

Princes de l'empire (souverains)

Chef d'azur à l'aigle d'or, les ailes étendues empiétant un foudre du même.

Princes (grands dignitaires de l'empire)

Chef d'azur, semé d'abeilles d'or.

Ducs de l'empire

Chef de gueules semé d'étoiles d'argent.

Comtes de l'empire (un franc-quartier à dextre).

Comte ministre.– D'azur à la tête de lion arrachée d'or.
Comte conseiller d'état. – Echiqueté d'or et d'azur.
Comte président du Corps législatif. – D'azur aux tables de la loi d'or.
Comte sénateur. – D'azur chargé d'un miroir d'or en pal, après lequel se tortille et se mire un serpent d'argent.
Comte archevêque. – D'azur à la croix pattée d'or.
Comte militaire. – D'azur à l'épée haute en pal d'argent, montée d'or.
Conte officier de la Maison de S. M. l'Empereur. – D'azur au portique ouvert à deux colonnes surmontées d'un fronton d'or, accompagnées des lettres initiales D. A. (*Domus Altissima*) du mème.
Comte officier des Maisons des princes. – D'azur au portique ouvert à deux colonnes surmontées d'un fronton d'or et accompagnées en cœur des initiales D. J. (*Domus Julii*) du même.

Comte ministre employé à l'extérieur. – D'azur à la tête de lion arrachée d'argent.
Comte préfet. – D'azur à la muraille crénelée d'or, surmontée d'une branche de chêne du même.
Comte maire. – D'azur à la muraille crénelée d'or.
Comte président de collège électoral. – D'azur à trois fusées d'or rangées en fasce.
Comte membre de collège électoral. – D'azur à la branche de chêne d'or, posée en bande.
Comte propriétaire. – D'azur à lépi de blé en pal d'or.
Comtesse attachée aux Maisons impériales. – Un écusson en abîme d'azur au portique ouvert à deux colonnes, surmontées d'un fronton d'or.
Comtesse, veuve de militaire. – Un écusson d'or abîme à lépée en pal et renversée, de sable.
Comtesse de l'empire. – Un écusson en abîme d'or plein.

Barons de l'empire (un franc-quartier à senestre)

Baron militaire. – De gueules à l'épée haute en pal d'argent.
Baron évêque. – De gueules à la croix alaisée d'or.
Baron ministre employé à l'extérieur. – De gueules à la tête de lion arrachée d'argent.
Baron conseiller d'État. – Echiqueté de gueules et d'or.
Baron officier de la Maison de S. M. l'Empereur. – De gueiles au portique ouvert à deux colonnes surmontées d'un fronton d'argent, accompagné des lettres initiales D. A. (*Domus Altissima*) du même.
Baron officiers de la Maison des princes. – De gueules au portique ouvert, à deux colonnes surmontées d'un fronton d'argent, accompagné des lettres D. J. (*Domus Julii*) du même.
Baron préfet. – De gueules à la muraille crénelée d'argent, surmontée d'une branche de chêne du même.
Baron sous-préfect. – De gueules à la muraille non crénelée d'argent, surmontée d'une branche d'olivier du même.
Baron maire. – De gueules à la muraille crénelée d'argent.
Baron président ou *procureur général de la Cour de cassation.* – De gueules à la balance d'argent.
Baron conseiller en Cour impériale. – De gueules à la balance d'argent nouée de sable.
Baron président ou procureur général de Cour im-ériale. – De gueules à la toque de sable, retroussée d'hermines.
Baron officier de santé attaché aux armées. – De gueules à l'épée en barre, la pointe en bas, d'argent.
Baron président de collège électoral. – De gueules à trois fusée rangées en fasce d'argent.
Baron membre de collège électoral. – De gueules à la branche de chêne en bande, d'argent.
Baron tiré des corps savants. – De gueules à la palme d'argent en bande.
Baron propriétaire. – De gueules à lépi en pal d'argent.
Baronne attachée aux Moisons impériales. – Un écusson de gueules en abîme, chargé d'un portique ouvert à deux colonnes surmonté d'un fronton d'argent.

Baronne veuve de militaire. – Un écusson en abîme d'argent à l'épée en pal renversée d'azur.
Baronne de l'empire. – Un écusson en abîme d'argent plein.

Chevaliers

Légionnaires (Légion d'honneur). – Une pièce honorable de gueules chargé d'une croix d'argent à cinq doubles branches sans ruban ni couronne.
Non légionnaires. – Une pièce honorable de gueules chargé d'un anneau d'argent.
Ordre de la Réunion. – Une pièce honorable d'azur chargé d'une étoile à douze rais d'or.

Ces pièces honorables étaient de celles dites: bande, barre, fasce, sautoir, chevron, pal, bordure, giron, champagne, etc., ou un tiers de l'écu à dextre ou à senestre, ou même un chapé, un taillé, un vêtu, un mantelé, un chaussé, etc.

DIZIONARIO ARALDICO

A

Aaron, bastone di: quello che termina con due rami fogliati che si curvano verso la cima dello stesso, talora erroneamente scambiato con quello di Esculapio; v.

Abbassato: dicesi di una pezza abbassata dalla sua posizione normale in tutto o in parte; quando si aggiunge un capo ad un'arma già fornita di un precedente capo; ed anche del volo degli uccelli quando le ali siano rivolte verso la punta dello scudo.

Abbracciato: come *partizione*: triangolo che ha la base su tutto un fianco dello scudo e il vertice sulla metà del fianco opposto, o, come *disposizione*, di animale che abbraccia figura o pezza.

Abisso (in): di una pezza isolata, nel cuore dello scudo, attorniata da altre di natura diversa, senza che tocchi né le figure attornianti né i lembi dello scudo.

Accampanato: di animali col campano al collo. Sinonimo di clarinato o sonagliato, termini poco usati.

Accantonato: dell'accompagnatura nei cantoni di una croce e di partizioni o figure poste a croce.

Accartocciato: della forma sagomata e ritorta degli scudi nel tardo rinascimento e nell'età barocca.

Acceso: di lampade o torcie o tizzoni con la fiamma di smalto diverso.

Acciaio: si rappresenta talora con file orizzontali e verticali di crocette di nero su campo bianco.

Accollato: per due scudi d'arme, posti sotto una stessa corona; per più figure lunghe che si toccano ai fianchi; per gli animali col collare o con altre figure passate al collo; per figure lunghe con altre che vi si attorcigliano sopra e soprattutto per le insegne d'onore e le croci cavalleresche sporgenti dietro gli scudi.

Accompagnato: di figura che ne ha altre vicine, ma isolate.

Accoppiato: di animali legati a due a due; e di due cose diverse legate insieme.

Accosciato: degli animali che si restringono sulle coscie per saltare.

Accostato: delle figure di lunghezza poste parallelamente.

Accovacciato: della fiera nella tana o sulla campagna.

Acquedotto: si rappresenta con una serie di arcate sovrapposte in due o tre ordini.

Addenaiato (o meglio) bisantato: v. Pezze onorevoli.

Addestrato: della figura o pezza che ne ha una altra alla sua destra o di un palo e di un partito spostati verso il lato destro dello scudo.

Addossato: il contrario di affrontato; di animali o figure disposte dorso contro dorso.

AFFERRANTE: per l'uccello grifagno e per gli animali di rapina che artigliano o per la belva che rapisce o strazia un'altra bestia.

AFFIBBIATO: per l'aggiunta di fibbie di smalto diverso.

AFFRONTATO: di due animali o figure posti faccia a faccia.

AFFUSTATO: per i cannoni nei quali il pezzo è posto sull'affusto di smalto diverso.

AGALMONICHE: sinonimo di armi parlanti.

AGGIOGATI: dicesi di due animali sotto uno stesso giogo.

AGGRUPPATO: dei quadrupedi seduti con la testa nascosta nel seno.

AGITATO: del mare rappresentato con flutti alti e spumosi.

AGNELLO: simbolo di Cristo, talora dei martiri e degli apostoli; normalmente d'argento, passante, di profilo, tenente con una zampa anteriore una bandierina crociata; v. AGNELLO PASQUALE.

AGNELLO PASQUALE o AGNUS DEI: talora detto anche Sacro o Santo agnello. L'agnello seduto ordinariamente sui libri dei sette suggelli e tenente una banderuola crociata; od anche passante aureolato con lo stendardo crociato. Era nel secolo XIII insegna degli umiliati, poi a Firenze per es., questo fu il simbolo dell'arte della lana. Lo si vede anche nello stemma del Comune di Bressanone.

AGNUS DEI: v. AGNELLO PASQUALE.

AGUZZATO: di figura o pezza con una o più estremità acute non esistenti nella sua natura; per la croce si dice anche «fitta».

AIRONE: usato raramente negli stemmi, vi appare privo di becco e di zampe.

ALATO: delle figure che sono artificialmente munite di ali o degli animali che hanno ali di smalto diverso (leone di Venezia, ippogrifo, grifone, ecc.).

ALBERO: figura assai usata in araldica. Gli alberi possono essere fruttiferi, spogliati o secchi, fustati (di smalto diverso), fioriti, caricati, diramati, nodosi, ecc. Se non se ne specifica il tipo l'albero è posto con tronco e chioma al naturale e ordinariamente in palo, ma talvolta è sradicato, talvolta spoglio (si pensi per es. allo spino secco dei Malaspina).

ALCIONE: uccello chimerico simile a un cigno rappresentato nel nido trasportato dalle onde.

ALERIONE: di aquilotto che ha mozzato il becco, i rostri e gli artigli. Appare nello stemma dei Lorena ed è ivi simbolo parlante: *Lorraine = Alerion.*

ALETTATO: dei pesci con pinne di smalto diverso da quello del corpo; meglio però «pinnato».

ALI: si dicono:

a) *spiegate*, quelle le cui punte sono rivolte verso gli angoli superiori dello scudo e si presentano aperte;

b) *piegate*, quando invece sono volte verso i fianchi dello scudo;

c) *abbassate*, se sono rivolte verso gli angoli inferiori;

d) *chiuse*, se esse sono raccolte sul corpo del volatile; le ali chiuse o – come si può dire anche, i volatili al volo chiuso – sono considerate come la posizione normale degli uccelli, meno che dell'aquila.

ALLACCIATO IN GIRO: del serpente che si morde la coda, simbolo di immortalità (assunto da G. D'Annunzio per il gagliardetto dei legionari fiumani).

ALLATTANTE: che dà la poppa. Della lupa romana da cui si nutrono Romolo e Remo.

ALL'ANTICA: v. ANTICA (ALL').

ALLEGRO: del cavallo passante privo di finimenti.

ALLUMATO: cattivo francesismo, sinonimo di illuminato.

ALTA: della spada con la punta che guarda il capo dello scudo, della mazza d'arme con la parte offensiva rivolta verso il capo ed anche della croce di Calvario e Latina.

ALTERNATO: aggettivo usato per descrivere l'avvicendamento di figure che si oppongono alternativamente l'una all'altra.

AL NATURALE: v. NATURALE (AL).

ALZATO: di una pezza che si colloca in posizione più alta di quella normale.

AMAIDE: v. PEZZE ONOREVOLI.

AMORINO: dicesi così il putto alato o l'angioletto nelle insegne ecclesiastiche.

ANATRA: si rappresenta sempre di profilo o nuotante sull'acqua, o passante o ferma sul terreno.

ANATRELLA: anatra priva di becco e di zampe, posta sempre di profilo.

ANCORA: ha la stanga, la trave e la gomena. Con quattro bracci e senza ceppo è «graffio» o «raffio».

ANCORATO: della croce o delle altre pezze che terminano a forma di ancora.

ANDANTE: cattivo sinonimo di passante.

ANELLATO: degli anelli diversamente smaltati, di bufali che portano un anello infilato nelle narici, di collari ecc.

ANELLO: piatto; se con gioie incastonate dicesi anello incastonato.

ANELLO DELLA FEDE: quello composto di due mani congiunte.

ANFISBENA O ANFISTERA O ANFITTERO: serpente alato o drago alato, la cui coda ravvolta a spire termina in una seconda o in più teste (v. DRAGO).

ANGELO: in figura di giovane sempre sbarbato, vestito di bianco, con le ali lunghe ed aperte o abbassate, le mani sovente giunte ed il corpo in maestà, o di fianco, accompagnante figure sacre. Talora regge una croce, un libro: il vangelo, oppure una corona di spine, una tromba, una spada fiammeggiante. Non sono frequenti negli scudi; talora appaiono come tenenti. Sono anche raffigurati come putti nudi o con le sole teste su due, quattro oppure sei ali (Cherubini o Serafini).

ANGIOLETTO: angelo di carnagione con le ali corte.

ANGOLATO: delle pezze accantonate che muovono dagli angoli dello scudo e sono drizzate verso il centro; della croce con figure lunghe poste in banda o in sbarra che muovono verso gli angoli composti dall'incrocio dei suoi bracci.

ANGOLI: dello scudo: destro e sinistro del capo e della punta. La destra dello scudo – si ricordi – è la sinistra di chi lo guarda.

ANGUIFERO O SERPENTIFERO: di pezza o figura terminante in due serpi, addossate e pendenti.

ANIMATO: di ogni figura che tenga aperti gli occhi e del cavallo in atto di correre con gli occhi di smalto diverso da quello del corpo.

ANTICA (ALL'): di corone con punte a raggi, di vesti, armi, lettere di foggia arcaica, ecc.

ANTILOPE ARALDICA: simile alla tigre araldica, ma con zoccoli caprini, corna diritte e coda rialzata; nell'araldica inglese ha corpo di cervo , testa di drago e corna diritte, coda rialzata sul dorso.

ANTIMURO O CORTINA: muro che s'attacca ad una torre, castello od altro edificio.

APERTO: degli edifici con l'apertura delle porte di smalto diverso da quello della costruzione e cioè del campo; delle porte con le ante aperte; dei compassi, delle forbici, delle celate, degli elmi, delle melagrane spaccate; delle ali degli uccelli che si allontanano dal corpo: di un libro schiuso.

APPALMATA: di mano schiusa che mostra la palma. Essendo questa così, in posizione normale, è un qualificativo inutile.

Appollaiato: di uccello che, per dormire, si aggrappa a un ramo o a qualche corpo.

Appuntato: di due o più figure a punta od angoli che si riuniscono toccandosi, e di un capo di forma triangolare.

Apro: sinonimo erudito di cinghiale.

Aquila: le sue ali hanno normalmente da tre a otto piume; di foggia convenzionale: corpo di fronte, ali spiegate, testa voltata verso destra, zampe divaricate, coda distesa verso la punta dello scudo.

Aquila bicipite dell'Impero d'Oriente: spiegata d'oro in campo di rosso (originariamente di porpora) eccezionalmente coronata d'oro; la si vede nel capo dell'arme dei fiorentini Cocchi e di vari eruditi emigrati in Europa da Bisanzio.

Aquila bicipite russa: spiegata di nero con ambedue i capi coronati, oltre la corona più grande alzata fra i due capi.

Aquila dell'Impero d'Occidente: spiegata di nero e talvolta coronata di nero in campo d'oro, dapprima monocipite e poi bicipite, con la testa aureolata.

Aquila evangelica: è ordinariamente con le ali ripiegate, le sue zampe posano su un libro chiuso (il Vangelo) ed è aureolata; si rappresenta al naturale o d'argento in campo azzurro.

Aquila guelfa: al volo abbassato di rosso, nell'atto di dominare un drago di verde; ma già la Lega Lombarda aveva assunto l'aquila spiegata al capo rivoltato, sec. XII.

Aquila italiana: con una sola testa, ali aperte ma non spiegate, coda distesa.

Aquila mostruosa: con testa di uomo o di donna o di animale.

Aquila napoleonica: d'oro al volo abbassato, afferrante con gli artigli un fulmine dello stesso, in campo d'azzurro.

Aquila spagnuola: di fronte, con ali aperte, con la coda semi aperta, la testa rivolta a destra e con un'aureola dietro di essa.

Aquila tedesca: molto stilizzata, quasi rappresentata geometricamente.

Aquila tirolese: si dice talora quella con il volo caricato di due spranghette d'oro, i «Kleestengel» che ricordano le bacchette di metallo su cui si applicavano nello scudo le pezze e le figure; la si vede nello stemma del Comune di Merano.

Aquilone (sinonimo di Borea, Eolo, Vento): del vento rappresentato come un viso uscente da una nube, in atto di soffiare.

Aquilotto: aquila di piccole dimensioni, o più aquile nello stesso scudo.

Arabescato: v. Damaschinato.

Aratro: il suo vomere è sempre rivolto verso il fianco destro.

Arca di Noé: fluttuante sul mare, accompagnata in alto da una colomba portante nel becco un ramoscello d'olivo.

Arcato: del ponte i cui archi possono avere smalti diversi da quelli dei piloni e dei parapetti.

Arco: è normalmente posto in palo, la corda a destra, ora con frecce, ora senza; di solito è di nero.

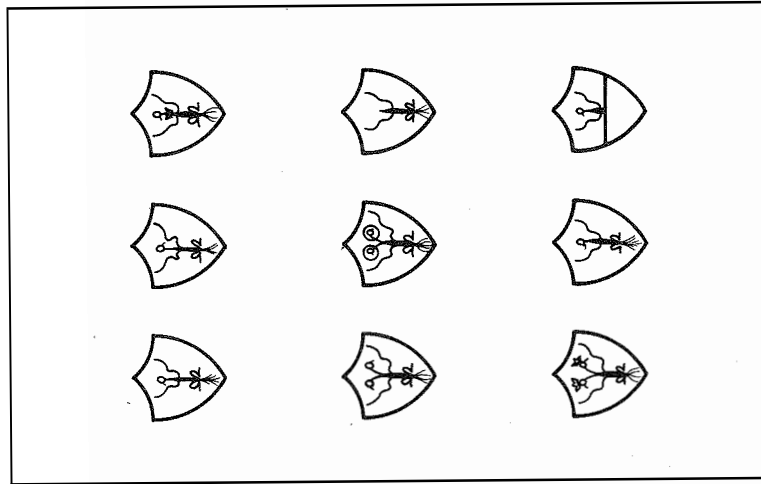
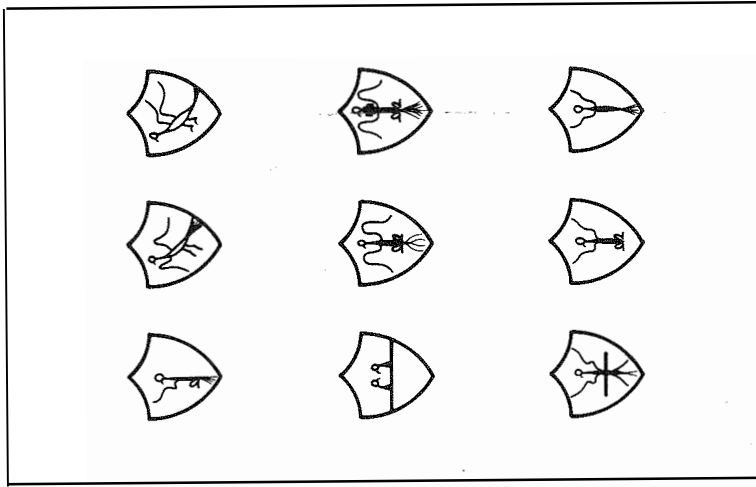
Arcobaleno: fascia convessa smaltata d'oro, di rosso, di verde e d'argento; può diversamente smaltarsi e prendere altre posizioni.

Arco celeste: sinonimo di arcobaleno.

Arco (in): di pezze poste nella posizione arcuata.

Ardente: di oggetti che si figurano con fiamme; e di fiamma di smalto diverso.

Ardito: del gallo che solleva la zampa destra.

Schemi delle posizioni dell'aquila nell'araldica.

Aquila spiegata; Aquila spiegata rivoltata; Aquila accollata.
Aquila bicipite; Aquila bicipite diademata; Aquila decapitata.
Aquila bicipite coronata; Aquila linguata; Aquila nascente.

Aquila partita; Aquila sorante; Aquila spiegante.
Aquile uscenti; Aquila con volo abbassato; Aquila caricata.
Aquila tormentata; Aquila diffamata; Alerione.

ARGENTO: v. SMALTI.
ARGO: si rappresenta con una testa di donna, di fronte, seminata di occhi.
ARIETE: normalmente appare di profilo e passante mentre la pecora è sempre pascente; se è segno zodiacale si può rappresentare con la parte posteriore del corpo di pesce e con due stelle sopra le corna. La macchina bellica omonima si pone in fascia col capo dell'animale volto a destra.
ARMA O ARME: così si dice lo scudo sul quale siano le pezze araldiche distinte nei loro smalti.
ARMATO: del soldato vestito di armatura; dei ferri delle frecce o armi da getto, delle capocchie dei martelli, delle braccia o gambe vestite delle loro armature di smalto diverso da quello del resto del corpo; così delle unghie dei leoni, degli artigli delle aquile, del corno del liocorno, dei denti dell'elefante e del cignale.
ARMEGGIATO: di vesti, stoffe, bandiere, gualdrappe di cavalli, sulle quali sia ricamato lo stemma del proprietario.
ARMELLINATO: si dice del campo di ermellino composto di smalti diversi dall'argento moscato di nero. Lo si vede nell'arme dei fiorentini Caccini.
ARMELLINO: sinonimo di ermellino. V. SMALTI.
ARMI DI CRISTO: gli oggetti della Passione: croce, chiodi, lancia.
ARMI DI DIGNITÀ: dicesi di quelle mediante le quali si riconosce la dignità o la carica esercitata da chi le innalza; per es. del Prefetto di Roma: di rosso, al gonfalone pontificio d'oro, accollato da due chiavi, poste in decusse, legate d'azzurro, una d'oro e una d'argento; del Senatore di Roma: stemma familiare sormontato dal capo di rosso, o meglio di porpora, caricato dal motto + S.P.Q.R. d'oro; v. anche CONTRASSEGNI.
ARMILLE: anelli posti concentricamente nello scudo in numero di due o tre.
ARNESE: sinonimo per armatura del cavaliere e del cavallo.
ARPA: si rappresenta di forma triangolare, con il lato più lungo ricurvo sul quale è normalmente scolpita una figura di donna; è sempre cordata e per lo più è d'oro.
ARPIA: mostro favoloso rappresentato con ali, faccia di donna, corpo d'aquila, mani e piedi artigliati, coda d'avvoltoio e orecchie d'orso; e di fronte.
ARRESTATO: di un animale che appoggia tutte le zampe sul terreno; sinonimo di fermo; e delle navi senza albero e senza vele.
ARRICCIATO O ARRONCIGLIATO: del gatto che, per minacciare o porsi in difesa, inarca il dorso, leva la coda e rabbuffa il pelo.
ARTIGLIANTE E ARTIGLIATO: dell'aquila che afferri con gli artigli e di quanto sia stretto tra di essi.
ARTIGLIO ALATO O ARTIGLIO D'AQUILA: sinonimo di zampa d'aquila.
ASINO: si rappresenta di profilo, passante; lo si vede nello stemma del Comune altoatesino di Rio di Pusteria.
ASSICELLATO: dello scudo «scaccato» i cui pezzi siano più lunghi che larghi. È molto raro.
ASTATO: delle armi fornite di asta il cui legno abbia lo smalto diverso da quello del ferro.
ASTORE: sinonimo di sparviero (v.).
ATLANTE: così detta la figura mitologica di forma umana che regge sulle proprie spalle il globo terrestre.
ATTORCIGLIATO O ATTORTIGLIATO: si dice di una colonna a tortiglione e del moro la cui fronte sia cinta da tortiglio.
ATTRAVERSANTE: di una figura o pezza sovrapposta o che passa su di un'altra.

Attraversato: di figura o pezza che ne ha un'altra sovrapposta.

Aureola o nimbo: cerchietto d'oro che recinge il capo di Cristo, della Madonna, dei santi e di qualche animale allegorico: aquila evangelica, leone di S. Marco, bove evangelico, colomba dello Spirito Santo, ecc. Talvolta l'Eterno Padre è raffigurato con aureola triangolare, simbolo della Trinità. In certi casi l'aureola è ogivale, raggiante o fiammante, e contiene la croce o una figura sacra.

Avambraccio destro o destrocherio: è quello umano destro che esce dal lato sinistro dello scudo; v. Braccio.

Avambraccio sinistro o sinistrocherio: quello umano sinistro che esce dal lato destro; v. Braccio sinistro.

Avellane: nocciole con le bucce, quasi sempre male ordinate ed appese al gambo; in numero di quattro formano una croce, detta croce avellana.

Azzurro: v. Smalti.

B

Baculo: cattivo sinonimo per il pastorale vescovile (*baculum*).

Baglionato: cattivo francesismo per imbavagliato.

Baldacchino (*umbraculum*): fu insegna di dignità imperiale, reale o principesca se posto sul trono; fu segno di onore nelle chiese, sopra l'altarmaggiore o quello del SS. Sacramento; è appeso al soffitto o ad una parete. Per le processioni si usò un baldacchino portatile, con quattro o sei aste. Vi furono pure baldacchini sulla «cattedra» papale e su quelle episcopali.

Balestra: appare per lo più in palo e con la freccia innestata.

Balzana: sinonimo di troncato; si veda per es. lo stemma di Ferrara: «balzana di nero e d'argento», che è esattamente il contrario di quella di Siena.

Banda: v. Pezze onorevoli.

Bandato: v. Pezze onorevoli.

Banderuolato: di torri, castelli, lance con banderuole o pennoncelli svolazzanti.

Bandiera: nome generico che comprende le insegne di tessuto che si usano da parte di eserciti, chiese, confraternite, comuni, corporazioni ecc., gli stendardi, i pennoni, i gonfaloni, i guidoni, le orifiamme, ecc.

Barbato: dei bargigli del gallo e della barbetta dei becchi, dei liocorni e dei delfini, di colore diverso dal resto del corpo; l'uomo è barbuto.

Barbio: pesce rappresentato solitamente in palo, di profilo e leggermente ricurvo.

Barbuta: elmo con visiera.

Barbuto: dell'uomo con barba.

Bardato: del cavallo colle barde, cioè guarnito del completo fornimento di guerra.

Bargigliato: del gallo coi bargigli di colore diverso dal resto.

Basilica o ombrellone o gonfalone: gonfalone papale a guisa di ombrellone a gheroni rossi e gialli, coi pendenti tagliati a vaio e di colori contrastanti; l'asta a forma di lancia coll'arresto è attraversata dalle chiavi pontificie, una d'oro e l'altra d'argento, decussate, addossate, gli ingegni in alto, legate di rosso; la si veda per es. nello stemma della famiglia romana Bonelli. V. Gonfalone della Chiesa.

Basilisco: rettile con corona e cresta sul capo di gallo e talora con corpo di

aquila e coda di rettile e cresta lungo tutto il dorso; si rappresenta sempre di profilo; talora ha anche ali a membrana come quelle di pipistrello. Così appare nell'araldica inglese, ove è detto *Cockatrice.*

BASTONE: v. PEZZE ONOREVOLI.

BASTONE DA PELLEGRINO: v. BORDONE.

BASTONE DEL GOVERNATORE DI ROMA: ricoperto di velluto cremisi con due fregi di metallo dorato all'estremità e cordone con fiocchetto dello stesso colore intrecciato d'oro.

BASTONE DI ESCULAPIO: si dice talora quello posto in palo intorno al quale è attorcigliato un serpe con la testa in alto volta a destra e la coda in basso volta a sinistra. È generalmente simbolo delle arti sanitarie; v. AARON.

BASTONE NODEROSO: che è nocchioso coi nodi od opposti o contrastanti.

BASTONE PASTORALE O ABBAZIALE: è una delle insegne della giurisdizione vescovile od abbaziale ed è costituito da un bastone simile a un bordone che termina con una curva a spirale e che il vescovo o l'abate regge con la mano sinistra, rivolgendo di solito la parte curva verso il popolo, appoggiandolo con la punta al terreno.

BASTONE PRIORALE O DI PREPOSTO O DI ARCIPRETE: simile a un bordone, ma con pomo d'argento che i priori o preposti, e talora le badesse, ponevano per contrassegno onorifico dietro lo scudo e portavano nelle cerimonie religiose solenni.

BATACCHIATA O BATTAGLIATA: quando la campana reca, con smalto diverso, il battaglio.

BELGICO: del leone di nero in campo d'oro.

BENDATO: delle teste dei mori che hanno la benda sugli occhi.

BENEDICENTE: della mano in atto di benedire con tre dita alzate ed è la benedizione di rito latino; quella greca ha tutte le dita elevate e si toccano il pollice e l'anulare.

BENE ORDINATE: delle posizioni che devono assumere le figure nel blasone: 2.1; 2.2; 2.1.2; 3.2.1.; 3.3.1; 2.2.2.2; 3.3.3; 4.3.2.1; 4.3.4; 4.4.3; 4.3.3.2; 4.4.4.1; 4.4.3.2.1; 4.4.3.3.1; 4.3.4.3.2; poste al contrario si dicono male ordinate.

BEVENTE: di chi compie l'azione del bere.

BIANCO: sovente sinonimo di argento. Adoperato per qualche animale: cigno, bue, cavallo, per bandiere, ecc.

BICIPITE: di un animale a due teste.

BIFORCATO: della coda del leone e della croce i cui bracci finiscono in due punte aguzze formate da una incisione eseguita sul braccio stesso.

BIGLIETTATO: v. PEZZE ONOREVOLI.

BIGLIETTO: v. PEZZE ONOREVOLI.

BISANTATO: v. PEZZE ONOREVOLI.

BISANTE O BISANTI: v. PEZZE ONOREVOLI.

BISANTE-TORTELLO: v. PEZZE ONOREVOLI.

BISCIA: il serpente posto ondeggiante il palo, con il capo volto a destra.

BISCIONE: sinonimo di biscia, usato per antonomasia per l'impresa viscontea; ha però capo di drago e talvolta schiena a scaglie.

BLASONARE (dal francese *blason* = scudo, blasone): descrivere uno stemma secondo le regole dell'araldica; significa descrivere lo scudo, gli smalti, le figure nella loro posizione e numero e nei loro attributi, secondo le leggi del blasone enunciate nel secolo XVIII, che in succinto ricorderemo:

— Quando lo scudo è pieno ossia senza figure non si ha naturalmente da nominare che il campo.

— Se lo scudo è caricato da figure (senza alcuna partizione) si comincia

a blasonare il campo, poi la figura principale, cioè quella che occupa il centro citandone la natura, lo smalto, gli attributi e la posizione; se essa è accompagnata da altre si fa altrettanto con queste.
— Il capo, la campagna, la bordura vengono blasonati di seguito a tutte le altre figure.
— Se il capo, la bordura e la campagna sono attraversati le figure attraversanti sono nominate dopo di essi.
— La bordura viene sempre blasonata dopo la campagna o il capo, a meno che non sia abbassata sotto di questo.
— Anche il quarto-franco, il cantone, la cinta sono le ultime figure a nominarsi in uno scudo ove manchino però il capo, la campagna o la bordura.
— Lo scudo interamente coperto di pezze a smalti alternati si blasona come segue:
a) nel palato si nomina prima lo smalto del primo pezzo a destra;
b) nel fasciato lo smalto del primo pezzo superiore;
c) nel bandato lo smalto del pezzo che si trova sul cantone sinistro del capo;
d) nello sbarrato lo smalto del pezzo che occupa il cantone destro del capo;
e) nello scaglionato lo smalto del primo pezzo superiore;
f) nello scaccato lo smalto del primo pezzo posto nel cantone destro del capo;
g) nel grembiato lo smalto del pezzo più vicino al fianco destro e alla linea del campo;
h) nei punti equipollenti lo smalto del primo punto superiore sulla destra;
i) nel losangato e nel fusato lo smalto del pezzo posto all'angolo superiore a destra;
k) nel triangolato lo smalto dei triangoli aventi il vertice volto verso il capo.
— Quando lo scudo ha delle partizioni, si blasona ciascuna di esse come se fosse sola ossia si procede alla descrizione delle figure e smalti di ciascuna come facente scudo a sé.
— Quanto all'ordine da seguire per blasonare le partizioni ecco le regole:
a) se lo scudo è partito si dice: di... (a)..., partito di... (b)...; oppure partito di...(a)..., e di... (b)...; o ancora partito: nel I di...(a)..., nel II di... (b)...;
b) se è spaccato o trinciato o tagliato si dice: spaccato o trinciato o tagliato di... (a)..., e di... (b)...; oppure di... (a)..., spaccato o tagliato o trinciato di... (b)...; o anche spaccato o trinciato o tagliato: nel I di... (a)..., nel II di... (b)...;
c) se lo scudo è addestrato o sinistrato si dice di... (a)..., addestrato o sinistrato di... (b)...;
d) se lo scudo è spaccato-semipartito, semipartito-spaccato, partito-semispaccato, o semispaccato-partito va blasonato come segue: spaccato di... (a)..., semipartito di... (b)... e di... (c)...; semipartito di... (a)... e di... (b)... spaccato di...(c)...; partito di... (a)..., semispaccato di... (b)... e di...(c)...; semispaccato di... (a)... e di... (b)..., partito di... (c)...;
e) gli interzati seguono quest'ordine: interzato in palo, in fascia, in banda, in sbarra di... (a)..., di... (b)... e di... (c)...;
f) per gli inquartati, se tutti i quarti sono differenti, si blasona: inquar-

tato: nel I di... (a)..., nel II di... (b)..., nel III di... (c)..., nel IV di... (d)... Se al contrario i quartieri I e IV, II e III sono uguali si blasonano: inquartato nel I e IV di... (a)..., nel II e III di... (b)... I quattro quarti non avendo figure si blasonano: inquartato di... (a)..., di...(b)..., di... (c)... e di... (d)..., se sono differenti: inquartato di... (a)... e di... (b)..., essendo uguali i quarti a due a due;

g) se l'inquartato ha uno scudetto sul tutto si finisce blasonando questo sul tutto.

— Quanto al blasonamento delle figure esterne esso è libero purché siano sempre rispettate le regole araldiche ed usati i termini del blasone. Si dice di uno scudo che è timbrato da elmo o da corona, sostenuto dai supporti o tenenti, accollato dalle decorazioni, circondato dal padiglione o mantello o da un collare cavalleresco o dal rosario dell'Ordine di Malta.

— Si deve, nel blasonare, evitare per quanto si può di ripetere spesso lo stesso smalto, l'araldica fornendo delle locuzioni adatte a fuggire tale cacofonia, quali sono: dello stesso, del campo, del primo, del secondo, ecc.

— Nelle descrizioni dei blasoni gli attributi e gli smalti si dividono mediante virgole.

— Le descrizioni delle partiture, dei quarti, dei capi, delle bordure, delle campagne, degli scudetti, dei cantoni si dividono mediante un punto e virgola.

— I due punti si pongono dopo gli attributi: partito, inquartato, troncato, ecc., e prima dell'espressione nel I e IV, ecc.

— Il punto si pone quando è finita la descrizione dello scudo e si passa a quello dello scudetto sul tutto. Si pone anche alla fine della descrizione d'ogni gran quarto.

— I numeri si pongono in cifre solamente quando esprimono la posizione delle figure.

BOCCHEGGIANTE: del pesce con la bocca aperta e gli occhi chiusi come morente.

BOCCIOLATO: del fiore provvisto di bocci o boccioli.

BOMBA O GRANATA: si rappresenta come una palla dalla parte superiore della quale esce una fiamma.

BORDATO: delle pezze che hanno un bordo di smalto diverso che gira tutto attorno.

BORDONATO: con le estremità tonde fatte al tornio come nei bordoni.

BORDONE (dal francese *bourdon*): il bastone del pellegrino accollato in palo agli scudi, che è contrassegno di pellegrinaggio. Talora appare anche accompagnato dalla conchiglia. Lo si vede nello stemma dei piemontesi Baronio.

BORDURA: v. PEZZE ONOREVOLI.

BOREA: il vento rappresentato in forma di una testa umana spesso circondata da nubi che soffia dal capo verso il cuore dello scudo.

BORGOÑA: in spagnolo la decusse composta di due bastoni contronoderosi scorciati e stilizzati.

BOTTA: pesce di fiume con una gran testa e la coda ancorata.

BOTTONATO: qualificativo del bottone o bocciolo della rosa araldica, quando è diversamente smaltato; dei bottoni chiusi del rosaio naturale; o dei bottoni delle vesti di smalto diverso da quello delle stesse.

BOTTONIERA: specie di mezzaluna dentata nella parte concava; con un bottone di sotto che rappresenta il puntale del fodero delle armi di taglio e di punta; v. PUNTALE DEL FODERO.

BOVE: il bove è sempre passante con la coda pendente, al contrario del toro che ha la coda rivolta sul dorso; si rappresenta quasi sempre mentre compie un lavoro; come simbolo evangelico è raffigurato con ali chiare o argentee, di fronte, aureolato, una zampa appoggiata al Vangelo che può essere anche tra le zampe dell'animale; nel suo «rincontro» ha talvolta un anello fermato nelle sue narici.

BRACCANTE: detto del cane fermo.

BRACCIO: senz'altro attributo è il braccio umano destro movente dal lato sinistro dello scudo e piegato a scaglione; v. AVAMBRACCIO DESTRO.

BRACCIO SINISTRO: il normale è quello umano piegato a scaglione ed esce dal lembo destro; v. AVAMBRACCIO SINISTRO.

BRACCO: il cane con le orecchie cadenti.

BRANCA: zampa di leone o di altro animale recisa o strappata.

BREVE: cattivo sinonimo di cartiglio; striscia di carta, pergamena o stoffa svolazzante, talora bifida, col motto al naturale, raramente smaltata.

BRIGANTINO: veliero a due alberi a vele quadre, trasversali.

BRISARE: cattivo francesismo adoperato come sinonimo di spezzare.

BRISURA: cattivo francesismo per la pezza che nelle armi sta ad indicare i rami cadetti o bastardi di una famiglia. V. SPEZZATURA.

BROCCANTE: di pezza corta posta sopra un partito, un tagliato, un troncato, ecc.; cattivo francesismo per attraversante.

BUCENTAURO: corpo di toro con busto di uomo.

BUCRANIO: scudo italiano a foggia di cranio di bove usato nei secoli XV e XVI.

BUE: v. BOVE.

BULLETTATO: dei ferri di cavallo, armature ed altri oggetti, guerniti di chiodi o bullette colle capocchie di smalto diverso da quello dell'oggetto sul quale sono posti; si può dire anche inchiodato.

BURELLA: v. PEZZE ONOREVOLI.

BURELLATO: v. PEZZE ONOREVOLI.

BUSSOLA: si rappresenta con due circoli concentrici, al centro dei quali è imperniato l'ago.

BUSTO: i busti umani posti nello scudo sono ordinariamente di fronte.

C

CADENTE: della freccia ed altre armi da getto rovesciate e cioè con la punta rivolta in basso.

CADUCEO: il bastone di Mercurio sul quale sono attorcigliate due serpi le cui teste si affrontano in capo e le cui code divergono in punta e che è cimato da un volo spiegato o da due semivoli destro e sinistro.

CALANDRA: sinonimo di allodola.

CALICE: è il simbolo dell'Eucarestia; quasi sempre d'oro in campo d'azzurro, spesso sormontato dall'ostia d'argento, raggiante o no, caricata dalle lettere IHS.

CALPESTANTE: di S. Giorgio a cavallo quando atterra il drago.

CALZATO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI DELLO SCUDO.

CAMMELLO: raro negli scudi, quasi sempre passante o inginocchiato e sempre muserolato; ma i Borromeo l'hanno accosciato e posto in un cesto.

CAMOSCIO: si rappresenta con le quattro zampe riunite pronto a saltare, con la testa alta a corna lisce e incurvate in atto di stare all'erta.

CAMPAGNA: v. PEZZE ONOREVOLI.
CAMPO: l'area dello scudo.
CAMPO (DEL): la voce è usata nelle blasonature per indicare che una figura ha lo stesso smalto del campo dello scudo.
CAMPO DI CIELO: campo che è dipinto al naturale come in un paesaggio.
CANCELLATO: delle pezze principali caricate di bastoni incrociati in croce di S. Andrea; v. PEZZE ONOREVOLI.
CANCELLO: figura araldica composta di quattro, sei o otto cotisse o bastoni, intrecciati in decusse e scorciati.
CANDELA: si dipinge sempre accesa.
CANDELABRO: figura di pietà. Simbolo di bontà religiosa; quello a sette bracci è simbolo ebraico; più tardi fu l'immagine dei sette sacramenti.
CANE: per lo più è passante, talvolta accosciato; raramente appare come figura mitologica, alato, ma lo è nel cimiero degli stemmi scaligeri. È pure un cimiero sabaudo. Con le orecchie cadenti: si dice bracco; con orecchie tese e corpo slanciato, sempre collarinato: levriero; con orecchie tese e coda mozza e collare a spine: mastino; con pelo lungo: barbone.
CANNELLATO: sinonimo dello scanalato, cioè la linea di contorno fatta a semicerchi toccantisi e convessi. Dai cannelli o scannelli architettonici.
CANTANTE: del gallo con il becco aperto come per chicchiriare.
CANTONE: quartier franco diminuito; v. PEZZE ONOREVOLI.
CAPELLUTO: di chioma non al naturale e diversa dalle smaltature del capo su quale crebbe.
CAPO: v. PEZZE ONOREVOLI.
CAPO PALO: v. PEZZE ONOREVOLI.
CAPPATO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI.
CAPPEGGIATO: sinonimo di cappato.
CAPPELLO ALL'ANTICA: con la coppa a semisfera e le falde rigonfiate in giù, spesso cordonato di smalto diverso nella coppa e coi lacci.
CAPPELLO PRELATIZIO: è un cappello ecclesiastico di colore diverso secondo la diversa dignità; es.: verde per gli arcivescovi ed i vescovi, rosso per i cardinali, ecc., con un numero maggiore o minore di nappe, che scendono da due cordoni pendenti dalla tesa, a seconda della dignità. Se di cardinale dicesi galero.
CAPRIOLO: sinonimo di scaglione.
CARAVELLA: nave a tre alberi e vele spiegate.
CARBONCHIO: v. RAGGIO DI.
CARDO: si rappresenta con foglie lunghe e spinose.
CARELLO: cuscinetto quadro per sostenere il cimiero o per ricamarvi armi femminili, disponendolo a punta.
CARICARE: porre una figura sopra una pezza, o viceversa.
CARICATO: di sovrapposizione di figure su pezze o altre figure, o viceversa.
CARNAGIONE (DI): per lo smalto del corpo umano nudo o di sue parti rese al naturale; v. SMALTI.
CASTAGNO: è sempre rappresentato fruttifero di cardi spinosi.
CASTELLO: forte di forma solitamente quadrata (ma ve ne sono di circolari), merlato alla guelfa o alla ghibellina, munito di una torre centrale o di due torri laterali, o di tre torri, ognuna con tre merli, di solito coperto e banderuolato. Le modificazioni debbonsi blasonare. Castello di colore: porte e finestre di metallo, e viceversa. Con due torrioni è nel secolo XIII solitamente insegna dei castellani e dei feudatari italiani; con tre è solitamente di città.
CASULA: l'antica pianeta.

CATTEDRALE: dicesi di facciata di chiesa con due torri o campanili a tre o cinque porte.

CAVALLO: la sua testa è sempre di profilo; può avere i seguenti attributi:
— allegro o gaio: quando si muove al passo ed è privo di finimenti;
— al trotto: quando appoggia sul terreno la zampa anteriore destra e la posteriore sinistra, apparendo con il corpo teso;
— animato: quando appare nell'atto di correre ed ha gli occhi di smalto diverso dal resto del corpo;
— arrestato o fermo: quando è fermo sulle quattro zampe;
— assiso o rinculato: quando è inalberato e posato sulla parte posteriore;
— bardato: quando è fornito di bardatura;
— corrente: quando appare con tutte le zampe alzate come se stesse superando una «riviera»;
— diffamato: quando appare senza coda.
— galoppante o al galoppo: quando poggia sul terreno solo l'anteriore destra e ciascuna altra zampa appare ad altezza diversa;
— gualdrappato: quando ha la gualdrappa sul dorso: in tal caso se ne descrivono le insegne;
— imbrigliato o frenato: quando è fornito di briglie di smalto diverso dal resto;
— inalberato: quando è ritto sulle zampe di dietro in posizione di rampante;
— pascente: quando, in atto di pascolare, è effigiato con la testa verso il basso;
— passante: quando solo una zampa anteriore è alzata da terra;
— recalcitrante: quando è ritto sulle zampe anteriori in atto di calciare con le posteriori unite;
— spaventato o forsennato: quando è completamente ritto sulle zampe posteriori che appaiono notevolmente inclinate e leggermente divaricate.

CAVALLO (A): di persona che inforca un animale.

CAVALLO ALATO: sinonimo di Pegaso.

CEDRO: albero che si rappresenta con grande chioma e rami orizzontali.

CELATA: elmo rinforzato nella parte superiore.

CENTAURO: figura chimerica con il corpo di cavallo e il busto di uomo. Si rappresenta passante. Se nell'atto di lanciare un dardo dicesi Sagittario. Da non dimenticare la «centauressa», che appare nello stemma di Taormina.

CENTRATO: delle centine del mondo, o globo imperiale, che lo cingono e ne sorreggono la crocetta; si dice anche della fascia convessa verso l'alto; e della banda e sbarra in arco.

CERBERO: cane mitologico con tre teste e con coda di serpente, posto sempre di profilo.

CERCHIATO: dei cerchi delle botti, tinozze, mastelli, vasi, ecc. di smalto diverso dal resto.

CERCHIO: figura araldica circolare, come di piastra o stoffa tagliata in due circoli concentrici.

CERCINE: strisce di stoffa, dai colori dell'arma, attorcigliate e ripiegate a ciambella per collocarla sull'elmo a trattenervi gli svolazzi.

CERRO: sinonimo di quercia e rovere.

CERVO: sempre di profilo; slanciato: se ritto sul treno posteriore. Se passante, posizione normale, non si blasona l'attributo; se «di rosso» si blasona al naturale. La femmina del cervo è blasonata senza corna, di profilo; sa-

liente, non rampante. Talora si ha anche il cervo alato. La sola testa scarnita si dice massacro; la sola testa di fronte: rincontro.

CERVO (RAMO DI): una delle corna dell'animale con sei piccoli rami.

CETRA: appare nello scudo napoleonico del Canova: partito di azzurro, alla cetra d'oro, e di rosso, alla serpe di verde in palo.

CHERUBINO: testa di puttino in maestà sostenuta da quattro o sei piccole ali spiegate; v. ANGELO.

CHIAVE: posizione normale in palo con l'ingegno in capo volto a destra. È simbolo di San Pietro.

CHIAVI: della Basilica, della Fabbrica di S. Pietro, delle Basiliche romane minori, ecc.: sono sempre affiancate, poste in palo, coi congegni in basso.

CHIAVI PAPALI: sempre in decusse, una d'oro e l'altra d'argento; con i congegni in alto, verso i fianchi dello scudo e le impugnature in basso.

CHIMERA: mostro favoloso colla testa di leone, il corpo di capra e la coda di serpente, vomitante fuoco dalla bocca e dalle narici.

CHIMERICO: animale mitologico o leggendario; v. MOSTRUOSO.

CHIOCCIOLA: si rappresenta solitamente con la testa fuori dal guscio.

CHIODO DELLA PASSIONE: colla capocchia aguzza a piramide.

CHIUSO: il contrario di aperto per le porte di torri e castelli e di altri edifici; si dice anche di mani, di elmi, di compassi, ecc.

CHRISMON: monogramma composto delle lettere greche X e P (*Christos).*

CICLAMORO: specie di grande anello che si pone sempre isolato sullo scudo.

CICOGNA; si riconosce dallo smalto del becco: rosso; dal serpente che stringe quasi sempre nel becco; di profilo su una gamba o ritta sul nido.

CIGNO: nella sua posizione normale, che non si blasona è d'argento e di profilo.

CIMATO: delle figure che ne hanno un'altra sulla loro cima; del cervo con le corna di smalto diverso da quello del corpo.

CIMIERO: qualsiasi figura che cima l'elmo di uno scudo: aquila, leone, guerriero, ecc.

CINGHIALE O VERRO: ordinariamente passante o rampante e quindi di profilo con la coda accerchiata; i suoi denti si dicono difesa se di smalto diverso da quello del corpo che di solito è nero. I francesi dicono *Hure* la sola testa troncata dell'animale. Di solito il verro è più magro del maiale.

CINGHIATO: di cinghiali, porci, cavalli, elefanti e persino pesci colla cinghia attorno al corpo.

CINQUEFOGLIE: figura convenzionale di fiore a cinque petali a punta, col bottone centrale tondo, forato, da cui appare il campo.

CINTA: le mura, merlate o no, che cingono una torre, un edificio, una città; v. IN CINTA e PEZZE ONOREVOLI.

CIPRESSO: si rappresenta con tronco diritto e chioma conica.

CIRCOLI; v. PEZZE ONOREVOLI.

CIRCONDATO: di una città, castello chiuso da antimuro; di una figura entro una ghirlanda, un circolo, ecc.; di uno scudo che ha intorno a sé un rosario, una collana, ecc.

CIVETTA: si pone di profilo con la testa di fronte.

CLAMIDE: manto purpureo imperiale bizantino.

CLARINATO: dell'animale che porta al collo un campanello.

CLAVA: il grosso bastone che si allarga arrotondandosi verso una estremità, usato da Ercole. C'è pure la clava da combattimento: mazza con cima allargata e puntuta.

CODA: la coda di un animale si blasona solo se di smalto diverso da quello del corpo, se annodata, biforcata, passata in decusse, ecc.

CODARDO: si dice dei leoni con la coda pendente fra le gambe.
CODATO: delle comete e degli animali con la coda di altro smalto.
COLLANA O COLLARE: il collare da cui pendono insegne di ordini cavallereschi, che si dicono anche gemme.
COLLARINATO: di animale che porti il collare, per lo più di altro smalto.
COLLE: monte ristretto; o anche uno dei monticelli del monte all'italiana.
COLMO: il «capo» ridotto a un terzo dell'altezza.
COLORI: v. SMALTI.
COLUBRO: sinonimo di serpe.
COL VENTO IN POPPA: della nave con le vele gonfie.
COMBATTENTI: di due animali affrontati in atto di combattersi.
COMETA: è la stella codata. Se ne segna il numero dei raggi e la direzione araldica delle code, meno quando è di cinque raggi e in palo.
COMPASSO: normalmente posto aperto con le punte verso il basso dello scudo.
COMPOSTO: di pezza formata con scacchi di smalto alternato in una sola fila. Accezione storica per le brisure dello scudo di Casa Savoia.
CONCAVO: di una pezza o figura diritta piegata in arco col centro verso il capo.
CONCHIGLIA: si rappresenta in genere orecchiata e mostrante la parte convessa. Se non ha orecchie si dice di S. Michele. Se mostra la parte interna e le due orecchie ai lati si dice di S. Giacomo di Compostella, patrono dei pellegrini. Si ritengono introdotte negli stemmi con le crociate.
CONFALONE: v. GONFALONE.
CONFINANTE: della losanga che tocca con le punte i quattro bordi dello scudo, che in tal caso si chiama, più propriamente, «vestito».
CONIGLIO: si rappresenta aggruppato o corrente, spesso «posato», cioè seduto con le estremità anteriori levate verso il muso.
CONSORTERIA (IN): di due scudi accollati o perché maritali o per dignità o per alleanze o «consortili». Cfr. ACCOLLATO.
CONTRASSEGNI: insegne poste d'ordinario esternamente allo scudo: indicano la dignità di chi le innalza. Per i contrassegni di dignità ecclesiastica, p. e., se ne cfr. l'elencazione contenuta nel capitolo XIX, pp. 000 e sgg.
CONTROBANDATO, CONTROFASCIATO, CONTROPALATO, CONTROSBARRATO: v. PEZZE ONOREVOLI.
CONTROCOMPOSTA: della bordura di uno scudo fasciato nel quale gli smalti di essa sono alternati a quelli della fascia.
CONTROFILETTO: sinonimo di filetto in sbarra.
CONTROINNESTATO: di pezza con linee di contorno innestate dalle due parti, nelle quali a un pieno corrisponde, nella parte opposta un vuoto.
CONTROINQUARTATO: dello scudo inquartato che ha uno o più quarti inquartati anch'essi.
CONTROMERLATO: di pezza merlata da due parti con i merli scambiati di posizione.
CONTROPALATO: dello scudo troncato, trinciato, tagliato o inquartato in decusse, con pali contrapposti in smalto diverso.
CONTROPASSANTE: degli animali uno sull'altro e alternativamente rivoltati, nella posizione di passante.
CONTRORAMPANTE: di due animali ritti sulle zampe posteriori affrontati o appoggiati a un albero, una torre.
CONTRORAMPONATO: di pezza ramponata da due parti coi ramponi scambiati.
CONTROSCACCATO: della bordura di un fasciato che sia scaccata su due file degli smalti del fasciato.

CONTROSCAGLIONATO: dello scudo scaglionato in cui gli scaglioni sono «partiti» metà di uno smalto e metà di un altro tra loro contrapposti.

CONTROSCANALATO: cfr. CANNELLATO.

CONTROVAIATO: quando le campanule e il campo in controvaio sono di smalti diversi dall'argento e dall'azzurro.

CONTROVAIO: quando le campanule del vaio sono riunite per le loro basi.

CONVENEVOLI PARTIZIONI: v. PEZZE ONOREVOLI.

CONVESSO: di pezza o figura arcuata con il centro verso la punta; cfr. anche CENTRATO.

COPERTO: delle torri con il tetto a cocuzzolo, degli edifici coi tetti di altro smalto, delle coppe e dei vasi chiusi da coperchio.

CORAZZA: si raffigura di acciaio brunito; sovente è stemmata.

CORDATO: della corda di differente smalto nell'arco, nella balestra e nelle armi da getto e per quella degli strumenti musicali.

CORDELLIERA: cordoni intrecciati che ornano esternamente le armi delle nubili e delle vedove ed anche annodati per le maritate. Le nubili le portano d'argento, le principesse reali composte d'oro e d'azzurro.

CORICATO: di animali sdraiati in riposo; di pezze a una punta disposte con la punta verso destra; o di figure che normalmente stanno diritte: chiavi, frecce, alberi, spade, gigli, ecc. disposte in fascia verso destra.

CORNATO: l'animale se ha le corna è detto «cornuto» ma «cornato» se le ha di smalto diverso o contro sua natura.

CORNETTA: piccola tromba a forma di corno; sovente è d'oro, talvolta regge un piccolo drappo stemmato.

CORNO DA CACCIA: curvo e con la campana volta a destra.

CORNO DI AMALTEA: sinonimo di cornucopia.

CORNO DOGALE: il copricapo del doge di Venezia costituito da un tocco o berretta di stoffa d'oro, arricchito di perle, in forma di berretto frigio.

CORNUCOPIA: corno ripieno di fiori, di frutta e di spighe, simbolo di abbondanza.

CORNUTO: cfr. CORNATO.

CORONA: indica il grado di nobilità di chi innalza lo stemma; si pone isolata sopra lo scudo oppure sulla cima dell'elmo. Si descrivono, di seguito, le corone in uso in Italia:

— Reale d'Italia: è la cosiddetta Corona Ferrea che si conserva nel tesoro della cattedrale di Monza. Consiste in un cerchio d'oro, adorno di rilievi, smalti e gemme, con margini d'oro lavorati a piccole perle; nella parte interna, a metà dell'altezza, si trova una lamina di ferro, larga un centimetro e spessa un millimetro, che dà il nome alla corona stessa.

— Reale di Savoia: cerchio d'oro gemmato, diademato di otto vette d'oro (cinque visibili), moventi alternatamente da fioroni e da crocette, riunite con doppia curvatura sulla sommità, fregiata all'esterno da grosse perle, e sostenenti un globo d'oro cerchiato, cimato da una crocetta d'oro trifogliata.

— Del principe reale ereditario: simile alla precedente ma con sole quattro vette (tre visibili), moventi dai fioroni e con la crocetta trifogliata sostituita da altra piana, pomata alle tre estremità superiori con altrettante piccole perle.

— Dei principi reali: è chiusa da un semicerchio d'oro, movente dai fioroni laterali, fregiato superiormente da una fila di piccole perle e cimato dal globo cerchiato e crociato come quello della corona del principe ereditario.

— Dei principi del sangue: è eguale alla precedente ma non è chiusa.

— Di principe: cerchio d'oro gemmato, sostenente otto fioroni (cinque visibili), alternati da otto perle (quattro visibili); può essere chiusa col velluto di porpora del manto a guisa di tocco cimato da una nappa d'oro.
— Di duca: simile alla precedente ma senza le perle.
— Di principe del S.R.I.: cerchio d'oro rivoltato d'ermellino, scanalato superiormente, con tocco scarlatto, diademato di quattro vette d'oro (tre visibili), fregiate di perle e sostenenti il globo crocifero.
— Di marchese: è cimata da quattro fioroni d'oro (tre visibili) sostenuti da punte e alternati da dodici perle (sei visibili) poste a trifoglio.
— Di conte: cerchio d'oro gemmato, rialzato di sedici perle (nove visibili).
— Di barone: ha il cerchio accollato di un filo di perle con sei giri in banda (tre visibili).
— Di nobile: è cimata da otto perle (cinque visibili).
— Di cavaliere ereditario: è cimata da quattro perle (tre visibili).
— Di visconte: è cimata da quattro grosse perle (tre visibili) sostenute da altrettante punte e alternate da quattro piccole perle (due visibili) oppure da due punte.
— Di patrizio: è formata dal solo cerchio d'oro gemmato.
— Di patrizio veneto: cerchio d'oro gemmato sostenente otto fioroni a foggia di gigli stilizzati e imperlati (cinque visibili), alternati da altrettante perle (quattro visibili).
— Di provincia: cerchio d'oro gemmato, racchiudente due rami al naturale, uno di alloro e uno di quercia, decussati e ricadenti all'infuori.
— Di città: cerchio d'oro aperto di otto pusterle (cinque visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili) riunite da cortine di muro, il tutto d'oro murato di nero.
— Di comune: cerchio aperto di quattro pusterle (tre visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura alla ghibellina, il tutto d'argento murato di nero.

CORONA ALL'ANTICA: che termina con punte o raggi, senza fioroni e gemme.

CORONA IMPERIALE: di foggia simile ad una mitra sostenuta da un cerchio gemmato d'oro rialzato da otto fioroni, quattro d'oro e quattro di perle, cimata dal globo imperiale, e con due fasce svolazzanti.

CORONA IMPERIALE BIZANTINA: (e altre corone bizantine): cfr. Pertusi, *Insegne*, cit., § 3.

CORONATO: di figura o di pezza cimata o sormontata da corona.

CORRENTE: di animale che corre e lo si deve dire perché il quadrupede di norma si mette fermo e può anche essere passante.

CORTINA: v. ANTIMURO.

CORVO: si rappresenta di profilo.

COTISSA: v. PEZZE ONOREVOLI.

COZZANTE: di due montoni o becchi o altri animali affrontati che si fanno impeto con le corna, ed anche di un animale cornuto che infuria contro qualche oggetto.

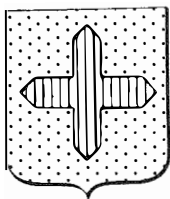
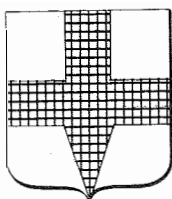
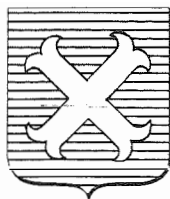
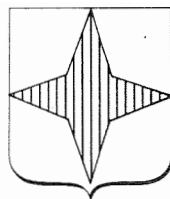
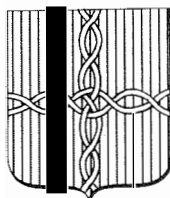
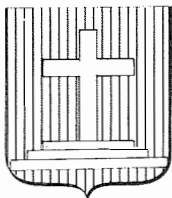
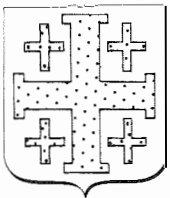
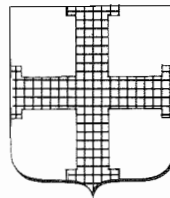
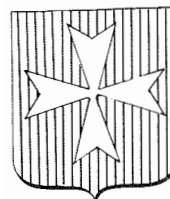
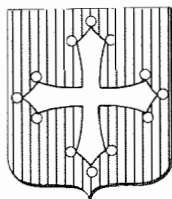
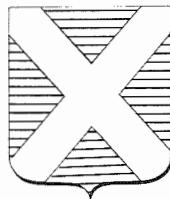
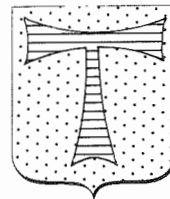
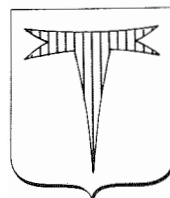
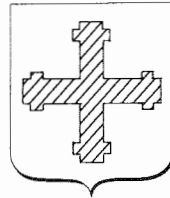
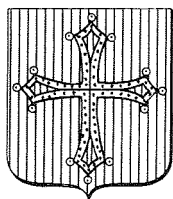
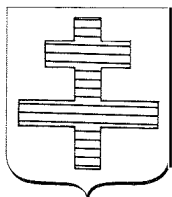
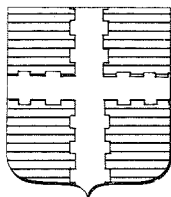
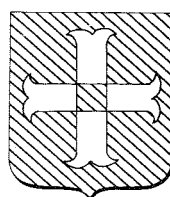
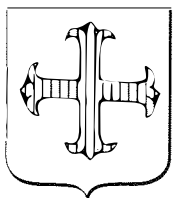
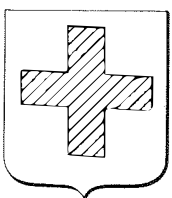
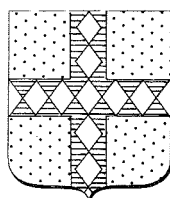
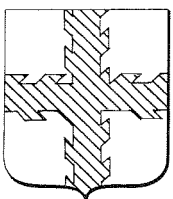
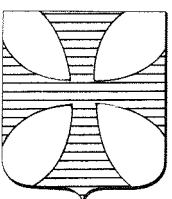
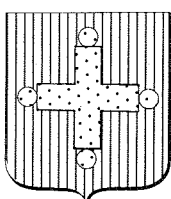
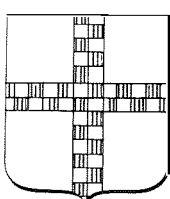
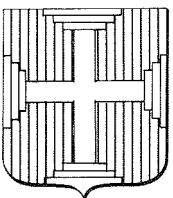
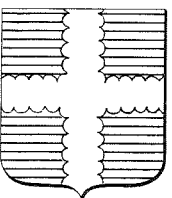
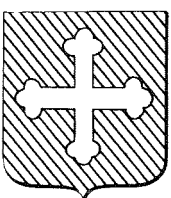
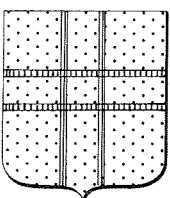
CRANCELINO: mezza corona di foglie di ruta posta in banda.

CRESCENTE: il quarto di luna con le due punte rivolte verso il fianco destro dello scudo: se le punte guardano l'alto si dirà: montante, se guardano a sinistra: rivoltato, se la punta: rovesciato. Se in esso è delineato un profilo umano si dirà: figurato o col trofeo.

CRESCENTE COL TROFEO: sinonimo di crescente figurato.

CRESTATO: di delfini e galli colla cresta smaltata diversamente dal corpo.
CRINITO: delle chiome dei cavalli e dei liocorni, di smalto diverso dal resto del corpo. Per le chiome umane si dice capelluto.
CRISTO: si rappresenta crocifisso; talvolta in piedi, benedicente.
CROCE: pezza onorevole graficamente formata dall'incrocio di un palo con una fascia. Si danno di seguito le denominazoni delle sue più tipiche espressioni araldiche:
A CHIAVE: con le braccia che terminano in forma di chiave antica; sinonimo della croce di Pisa o di Tolosa.
AGUZZA: con i quattro bracci terminanti a punta.
ALZATA: sinonimo per la croce del Calvario.
ANCORATA: con i quattro bracci terminanti a foggia di ancora.
ANGUIFERA: con due serpi che escono alla fine di ciascun braccio, addossati.
ANSATA: sinonimo di egizia.
ANTONIANA: emblema dell'ordine di S. Antonio di Vienne, a tre bracci: i due orizzontali e l'inferiore; patente, scorciata e talvolta biforcata cui manca il braccio superiore.
ARPIONATA: con i bracci che terminano con un arpione che ha una punta aguzza e che si allunga nella stessa direzione del braccio ed una che si ripiega sul braccio stesso.
A TAU: sinonimo della croce antoniana; essa fu anche emblema di San Francesco.
ATTORCIGLIATA: composta da rami di viticci o di spine attorcigliati.
AVELLANA: composta di frutti del nocciolo in quattro esemplari moventi in croce da una palla che ne diventa il centro.
BIFORCATA OD OTTAGONA O DI MALTA: con i bracci che da patenti si incidono divaricando le punte.
BIROSTRATA O DI S. MARINO: con i bracci che terminano ciascuno con due punte aguzze che si ripiegano esternamente sul braccio stesso a formare quasi dei rostri.
BISANTATA: i cui bracci terminano con bisanti o globi o medaglie.
BORDONATA: con le braccia arrotondate alle estremità, come nel bordone da pellegrino.
COSTANTINIANA: con i bracci terminanti ad ancora di tre punte e attraversata dalle lettere greche XP. Emblema dell'ordine costantiniano di S. Giorgio.
DECUSSATA: sinonimo di decusse e della croce di S. Andrea.
DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO: quella bianca trilobata di S. Maurizio nei cantoni della quale furono posti i quattro bracci di quella verde di S. Lazzaro al momento dell'unione dei due ordini in un unico ordine sabaudo.
DEI TEMPLARI: sinonimo della croce patriarcale o di Lorena.
DEL CALVARIO: la croce latina alzata su tre monti.
DELLA RESURREZIONE O DI S. GIOVANNI BATTISTA: quella che è nella banderuola dell'Agnus Dei.
DI ALCANTARA: gigliata di verde; emblema dell'ordine omonimo.
DI ALTOPASCIO: croce antoniana con i bracci superiori biforcuti e l'inferiore aguzzo; emblema dell'ordine ospitaliero omonimo.
DI AVIS E DI CALATRAVA: gigliata di rosso; emblema dei due ordini omonimi.
DI BORGOGNA: sinonimo della croce di S. Andrea.
DI CALATRAVA: v. CROCE DI AVIS.

Di Gerusalemme: sinonimo della croce potenziata accantonata da quattro crocette.
Di Lorena: sinonimo della croce patriarcale.
Di Malta: sinonimo di croce biforcata di bianco in campo rosso, emblema dell'ordine omonimo.
Di otto punte: cattivo sinonimo per croce ottagona (Malta, S. Lazzaro, S. Stefano).
Di Goffredo: sinonimo di quella di Gerusalemme.
Di Passione: quella latina le cui traverse non tocchino i fianchi dello scudo.
Di Pisa o a chiave: croce patente, ritrinciata e pomettata agli angoli. Quella di Tolosa, di forma simile, è in più vuota.
Di S. Andrea o decussata: croce graficamente formata dall'incrocio di una banda e di una sbarra. Tipica quella costituente l'insegna della Scozia: decusse di argento in campo azzurro. Essa si chiama anche di Borgogna, per averne fatto Filippo il Bello l'insegna dell'ordine del Toson d'Oro.
Di S. Ferdinando: composta di quattro spade le cui else sono al centro dello scudo, e le loro lame poste perpendicolarmente, accollate a due rami posti in decusse e formanti corona.
Di S. Giacomo della spada: quella il cui braccio trasversale è ai suoi termini gigliato, e la cui asta ha la forma di picca nella parte superiore e di lama di spada nell'inferiore. Emblema dell'ordine omonimo che la innalza di rosso sul campo d'argento.
Di S. Giorgio: sinonimo della croce piana di rosso in campo d'argento. Era la bandiera inglese antica.
Di S. Giovanni Battista: sinonimo della croce piana di argento in campo rosso.
Di S. Giuliano: croce decussata ricrociata.
Di S. Lazzaro: quella ottagona di verde, emblema dell'ordine omonimo.
Di S. Marino: sinonimo della birostrata.
Di S. Maurizio o Trilobata: bianca i cui bracci terminano con tre lobi, emblema dell'ordine omonimo.
Di S. Patrizio: quella formata, in un campo di argento, dalla decusse di rosso; simbolo irlandese.
Di S. Spirito: quella patriarcale biforcata, emblema dell'ordine omonimo, normalmente sormontata dalla colomba immagine dello Spirito Santo.
Di S. Tommaso o del pellegrinaggio: croce caricata da una conchiglia.
Di Spine: formata di rami di spine o triboli attorcigliati.
Di Tolosa: v. Di Pisa.
Di Ungheria: sinonimo della patriarcale.
Doppia o patriarcale o ortodossa o di Lorena: quella con due bracci trasversali, che è all'origine quella patriarcale.
Doppia traversa: sinonimo della croce patriarcale.
Falcata: la croce scorciata, al termine di ogni braccio della quale sia una mezzaluna con le punte in fuori.
Filettata: quella i cui bracci siano esternamente filettati con smalto diverso da quello della croce.
Finestrata o mulinata: quella che all'incrocio delle traverse ha un foro dal quale si veda il campo.

FIORDALISATA: sinonimo di gigliata.
FIORENTE: la croce scorciata, al termine di ogni braccio della quale nasca un giglio.
FITTA: quella il cui braccio inferiore è aguzzo.
FORATA: qualcuno chiama così la «*cross quartier – pierced*» inglese che appare come uno scudo con i «punti equipollenti» di cui quattro siano anziché quadrati, rettangoli, posti due verticalmente e due orizzontalmente.
FORCUTA: con le braccia terminanti a foggia di forca.
GAMMATA O UNCINATA: quella con i bracci potenziati da un solo lato.
GIGLIATA O FIORDALISATA: i cui bracci terminano con gigli araldici.
GLOBATA: sinonimo di bisantata.
GRECA: piana scorciata, equilatera.
LATINA: quella il cui braccio verticale ha lunghezza maggiore del trasversale che incrocia il primo sopra la sua metà.
LUNGA: sinonimo di latina.
ORTODOSSA: sinonimo di doppia, ma sovente ha tre traverse, la mediana maggiore e le altre minori.
OTTAGONA: sinonimo di biforcata.
PAPALE: a tre bracci trasversali; il primo corto, il secondo medio, il terzo più lungo.
PATENTE: quella con le braccia che si allargano verso i bordi dello scudo.
PATRIARCALE: sinonimo di croce doppia.
PIANA: quella i cui bracci toccano i bordi dello scudo.
POMATA O POMETTATA: sinonimo di bordata.
POTENZIATA: quella i cui bracci terminano con una traversa ad essi perpendicolare.
QUINTUPLICE: sinonimo di quella di Gerusalemme.
RICERCHIATA: ancorata ma con le punte ritorte.
RICROCIATA: con i bracci che vicino al loro termine hanno una sbarra ad essi perpendicolare che forma una piccola croce.
RIPOTENZIATA: quella le cui potenze sono a loro volta potenziate.
RITONDATA: sinonimo di bordonata.
RITRINCIATA: la croce patente i cui bracci sono formati sì da terminare a rombo.
RUSSA: croce tripla con il braccio più alto non perfettamente perpendicolare all'asta.
SCALINATA: i cui bracci finiscono con alcuni scalini digradanti verso i bordi dello scudo.
SCORCIATA: con le travi che non toccano i bordi dello scudo.
SECCA: quella il cui spessore è 1/6 o 1/7 della larghezza del campo.
SERPENTIFERA: sinonimo di anguifera.
TEUTONICA: patente, di nero, filettata d'argento, con le linee ricurve e il braccio inferiore più lungo e allargato, che è quella dell'ordine Teutonico; se invece ha i bracci uguali è la Croce di ferro, decorazione militare germanica.
TRAFORATA: sinonimo di vuota.
TRAVERSA: sinonimo di decusse.
TRIFOGLIATA: con le braccia che terminano in forma di foglia di trifoglio.
TRILOBATA: della mauriziania i cui bracci terminano con tre lobi.
TRIPLA: sinonimo di croce papale con tre traverse.

Alcuni esempi di croci araldiche: 1) aguzza, 2) aguzzata o fitta, 3) ancorata, 4) stellata o a stella, 5) attorcigliata, 6) alzata o del Calvario, 7) di Gerusalemme, 8) potenziata, 9) biforcata o di Malta, 10) a chiave o di Pisa, 11) di S. Andrea o decusse, 12) a Tau o di S. Antonio, 13) di Altopascio, 14) di S. Giuliano, decussata ricrociata, 15) scorciata ricrociata, 16) di S. Spirito.

17) di Tolosa, 18) di Lorena o Patriarcale, 19) doppio merlata, 20) finestrata o mulinata, 21) gigliata, 22) greca, 23) latina, 24) losangata, 25) noderosa, 26) patente, 27) pomettata, 28) scaccata, 29) scalinata, 30) scanalata, 31) di S. Maurizio, 32) vuota.

UNCINATA: sinonimo di gammata.
VUOTA: quella che lascia vedere il campo.

CROCETTA: piccola croce o croci in numero scorciate, che possono conformarsi differentemente.

CROCIATO: di rotella, bandiera, scudetto divisato da una croce.

CROCIERA: il punto di mezzo di ogni inquartato.

CUCCHIAIO: appare in pochi stemmi, in palo (ad esempio nello scudo dei Porfiri, patrizi di Camerino e in quello dei Caccia di Bergamo e di Firenze).

CUCITO: qualificativo di tolleranza speciale al capo ed alla campagna ma, per necessità di blasonatura, esteso alle altre pezze e figure di metallo su metallo o di colore su colore.

CUNEATO: della linea di partizione a lunghi denti a somiglianza di cunei.

CUORE (IN): figura posta sul centro dello scudo.

CURVATO: di pezze (fascia, banda, sbarra, ecc.) e talune figure come la scimitarra o lo scettro che sono piegate ad arco..

CUSTODITO: quando un oggetto ha una persona o un animale in atto di prenderne custodia.

D

DAMASCHINATO: sinonimo di rabescato, diaprato, ricamato.

DECAPITATO: di uomini e di animali senza testa.

DECORAZIONI: delle croci, stelle, collari di ordini cavallereschi che sovente decorano gli scudi: le croci possono essere accollate o addossate alle insegne, o pendenti; i collari generalmente recingono tutto lo scudo ma talvolta, specialmente quando sono due o più, pendono dallo scudo.

DECUSSE (IN): di figure o pezze disposte in croce di S. Andrea; v. CROCE.

DEL CAMPO: si dice così quando si voglia evitare di ripetere in una blasonatura il nome dello smalto che è quello del campo dello scudo.

DELFINO: la sua posizione normale lo vuole curvo, di profilo, con la testa e la coda girate a destra. Se in fascia si dirà natante.

DELLO STESSO O DEL MEDESIMO: si dice così per evitare di ripetere il nome dello smalto identico in blasonature in cui si susseguano pezze o figure dello stesso.

DELL'UNO ALL'ALTRO: di figure che occupano due campi di smalto diverso e che passando senza interruzione dal primo al secondo oppongono colore a metallo o viceversa.

DELL'UNO NELL'ALTRO: di figure che occupano due campi diversi dello scudo diviso da una partizione e che in ciascuno dei due campi hanno lo smalto del campo opposto.

DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO: si usa tale locuzione per non ripetere il nome di smalti già blasonati.

DENTATA O INDENTATA: della linea di contorno a denti.

DESTRA DELLO SCUDO: e delle figure o pezze: è la sinistra di chi lo guardi.

DESTROCHERIO: v. AVAMBRACCIO DESTRO.

DI...: dicesi del «punto dell'arme», normalmente conosciuto, che si presenta in altre armi e che perciò non si blasona ma si segnala esclusivamente con il nome dello Stato, del regno, dell'istituto, del casato, dell'ordine religioso che lo innalza come proprio. Qualche esempio:

ALGARVE: v. PORTOGALLO.

Angiò antico o Napoli: d'azzurro, seminato di gigli d'oro, al lambello di rosso a cinque pendenti.
Angiò-Durazzo: interzato in palo di Ungheria antica, Angiò antico, Gerusalemme.
Angiò moderno e Borbone-Angiò: d'azzurro, a tre gigli d'oro, 2, 1, alla bordura di rosso.
Angria: di argento, a tre puntali di spada male ordinati di rosso.
Aosta: di nero, al leone di argento, armato e linguato di rosso; col capo di Savoia.
Aragona: d'oro, a quattro pali di rosso.
Aragona-Sicilia: inquartato in decusse: nel primo e nel quarto d'Aragona; nel secondo e nel terzo di Svevia-Sicilia.
Armenia: d'oro, al leone di rosso, armato e coronato d'argento.
Asburgo: d'oro, al leone di rosso, coronato d'azzurro.
Austria: di rosso, alla fascia d'argento.
Bar: d'azzurro, seminato di crocette ricrocettate e fitte d'oro, a due barbi addossati in palo dello stesso.
Baviera: fusato in banda d'argento e d'azzurro.
Boemia: di rosso, al leone d'argento, armato, linguato e coronato d'oro, con la coda forcuta, annodata e passata in doppia croce di S. Andrea.
Borbone: di Francia moderna, al bastone di rosso attraversante in banda.
Borbone-Angiò e Borbone di Napoli: v. Angiò moderno.
Borgogna antica: bandato d'oro e d'azzurro, alla bordura di rosso. La bordura veniva spesso omessa quando il punto di Borgogna antica veniva usato unitamente a quello d'Austria.
Borgogna moderna: d'azzurro seminato di gigli d'oro, alla bordura composta di rosso e d'argento.
Brabante: di nero, al leone d'oro, linguato di rosso.
Calabria: d'argento, alla croce potenziata di nero.
Castiglia: di rosso, al castello d'oro, torricellato di tre pezzi, merlato alla guelfa, aperto e finestrato d'azzurro.
Chablais: d'argento, seminato di plinti di nero, al leone del secondo, armato e linguato di rosso.
Chiablese: v. Chablais.
Cipro: inquartato di Gerusalemme, di Lusignano, di Armenia e di Lussemburgo.
Costantinopoli: di rosso, alla croce d'oro, accantonata da quattro lettere B dello stesso, a due a due addossate.
Este: d'azzurro, all'aquila spiegata d'argento, membrata, imbeccata e coronata d'oro.
Évreux antico: d'azzurro, seminato di gigli d'oro, alla banda composta d'argento e di rosso di sei pezzi, attraversante.
Évreux moderno: d'azzurro, a tre gigli d'oro, 2, 1, con la banda composta d'argento e di rosso di sei pezzi, attraversante.
Farnese e Parma: d'oro, a sei gigli d'azzurro, 3, 2, 1.
Fiandra: d'oro, al leone di nero, linguato di rosso.
Firenze: d'argento, al giglio aperto e bottonato di rosso.
Francia antica: d'azzurro, seminato di gigli d'oro.
Francia moderna: d'azzurro, a tre gigli d'oro, 2, 1.
Francia napoleonica: d'azzurro, all'aquila d'oro al volo abbassato, volta a sinistra, afferrante con gli artigli folgore dello stesso.
Genevese: V. Ginevra.

GENOVA: d'argento, alla croce di rosso.
GERUSALEMME: d'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso.
GINEVRA: cinque punti d'oro, equipollenti a quattro d'azzurro.
GRANATA: d'argento, alla melagranata di rosso, stelata e fogliata di verde.
HOHENZOLLERN: inquartato d'argento e di nero.
IMPERO: v. SACRO ROMANO IMPERO.
IMPERO D'ORIENTE: di porpora (poi, nell'uso, di rosso), all'aquila bicipite, spiegata e coronata d'oro.
IMPERO NAPOLEONICO: v. FRANCIA NAPOLEONICA.
INGHILTERRA: di rosso, a tre leopardi d'oro, posti uno sull'altro.
IRLANDA: d'azzurro, all'arpa d'oro, cordata d'argento.
IRLANDA ANTICA O S. EDMONDO: d'azzurro, a tre corone d'oro, con la bordura d'argento.
LEÓN: d'argento, al leone di rosso (originariamente di porpora), coronato d'oro.
LORENA: d'oro, alla banda di rosso, caricata di tre alerioni d'argento, posti nel verso della pezza.
LUSIGNANO: fasciato d'argento e d'azzurro di otto pezzi, al leone di rosso, linguato e coronato d'oro, attraversante.
LUSSEMBURGO: d'argento, al leone di rosso, armato e coronato d'oro, con la coda forcuta e decussata.
MEDICI E TOSCANA: d'oro, a cinque palle di rosso, poste in cinta, accompagnate in capo da un'altra d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, 2, 1.
MILANO: v. VISCONTI.
MONFERRATO: d'argento, al capo di rosso.
NAPOLI: v. ANGIÒ ANTICO.
NAVARRA: di rosso, alla catena d'oro, posta in orlo, in croce e in decusse, fermata al centro da un'ametista.
PARMA: v. FARNESE.
PIEMONTE: di rosso, alla croce d'argento, attraversata in capo da un lambello d'azzurro.
POLONIA: di rosso, all'aquila d'argento, imbeccata e coronata d'oro.
PORTOGALLO: d'argento, a cinque scudetti d'azzurro (i cosiddetti cinque *quinas*), posti in croce, caricati ciascuno di cinque bisanti d'argento, messi in decusse; con la bordura di rosso, caricata di sette torri d'oro, aperte d'azzurro. Più precisamente, lo scudetto d'argento ai cinque *quinas* rappresenta il Portogallo antico mentre la bordura caricata delle sette torri rappresenta l'Algarve. Unitamente costituiscono il punto di Portogallo moderno o, più semplicemente, di Portogallo.
PORTOGALLO ANTICO: v. PORTOGALLO.
PRUSSIA: d'argento, all'aquila spiegata di nero, le ali legate a trifoglio del campo, caricata sul petto delle cifre FR d'oro, tenente nella destra uno scettro dello stesso, e nella sinistra un globo d'azzurro, centrato e crociato d'oro.
SACRO ROMANO IMPERO: d'oro, all'aquila spiegata di nero, spesso coronata; talora imbeccata e membrata del campo, coronata del medesimo. Dagli inizi del secolo XV l'aquila divenne bicipite.
SALUZZO: d'argento, al capo d'azzurro.
SASSONIA: fasciato di oro e di nero di otto pezzi, alla corona di ruta, o crancelino, di verde, attraversante, posta in banda centrata.

SAVOIA ANTICA: d'oro, all'aquila spiegata di nero, coronata dello stesso.
SAVOIA MODERNA: di rosso, alla croce d'argento.
SCOZIA: d'oro, al leone di rosso, armato e linguato d'azzurro, con la doppia cinta controgigliata del secondo.
SICILIA: v. ARAGONA-SICILIA E SVEVIA-SICILIA.
SOMMI PONTEFICI ROMANI: normalmente innalzarono nel loro stemma le insegne della propria famiglia; in rarissimi casi vi apportarono parziali modifiche come fecero Pio XII e Paolo VI. Solo le armi di pochi Papi, quali, negli scorsi secoli, Niccolò V, Sisto V, Clemente XIV e, nel nostro, S. Pio X, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II si possono considerare stemmi assunti *ex-novo* pochi anni prima o, addirittura, all'inizio del pontificato. I seguenti Sommi Pontefici, inoltre, aggiunsero come capi o nel primo campo del partito gli emblemi dell'ordine religioso a cui appartenevano: Benedetto XIII il capo della religione domenicana; Clemente XIV quello della religione francescana; Pio VII il partito della religione benedettina; Gregorio XVI il partito della religione camaldolese. S. Pio X, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I, che prima dell'elezione al pontificato erano Patriarchi di Venezia, abbassarono le loro armi sotto il capo di S. Marco. Per gli stemmi dei Sommi Pontefici da Eugenio IV (1431-1447) a Paolo VI (1963-1978) cfr. Ente Provinciale per il Turismo, *Stemmi pontifici a Roma*, 1972, mentre per quelli da Onorio IV (1285-1287) allo stesso Paolo VI, compresi gli antipapi, cfr. O. Neubecker, *Araldica*, cit., pp. 236-237.
SVEVIA: d'oro, a tre leoni passanti di nero, posti l'uno sull'altro. Ovvero: d'argento, a tre leoni passanti di rosso, posti l'uno sull'altro.
SVEVIA-SICILIA: d'argento, all'aquila spiegata e coronata di nero.
SVEZIA ANTICA: d'azzurro, a tre sbarre ondate d'argento, al leone coronato d'oro, linguato di rosso, attraversante (leone dei Folkung).
SVEZIA MODERNA: d'azzurro, a tre corone d'oro, 2, 1.
TIROLO: d'argento, all'aquila al volo spiegato di rosso, membrata, imbeccata e coronata d'oro, legata a trifoglio dello stesso.
TOSCANA: v. MEDICI.
UNGHERIA ANTICA: fasciato d'argento e di rosso di otto pezzi.
UNGHERIA MODERNA: di rosso, alla croce patriarcale d'argento, movente da una corona d'oro, sostenuta da un monte di verde.
VENEZIA: d'azzurro, al leone alato e diademato d'oro, con la testa in maestà, tenente con le zampe anteriori il Vangelo aperto d'oro con le parole: *Pax tibi Marce Evangelista meus.*
VISCONTI E MILANO: d'argento, al serpente d'azzurro, ondeggiante in palo, coronato d'oro, ingollante un fanciullo di carnagione.
WESTFALIA: di rosso, al cavallo allegro e rivoltato d'argento.

DI...: quando uno scudo non porta indicazioni di smalti o di metalli; per es. di... alla croce di... caricata di cinque crocette di...

DIADEMA BIZANTINO: cfr. Pertusi, *Imprese*, cit., §3, note 75-76.

DIADEMATO-NIMBATO: dei santi col nimbo, di certe aquile imperiali, del leone veneto, dell'agnello pasquale col diadema.

DI ALLEANZA: delle armi nelle quali una famiglia aggiunge al proprio stemma quello di altra famiglia alla prima legata per matrimonio, alleanza o altro.

DIAPRATO: sinonimo di rabescato, ricamato o damaschinato. Era di oro diaprato e pieno lo stemma di Alessandro papa III.

DI ASSUNZIONE: delle armi che si assumono per la prima volta in seguito a qualche speciale impresa, o concessione.

DIAVOLO: si rappresenta alato con le corna e gli altri suoi attributi.

DI CIELO: v. CAMPO DI CIELO.

DI CONCESSIONE: delle armi e delle pezze araldiche che si ricevevano in concessione dai sovrani in ricompensa di particolari servigi, costituite soprattutto da «capi».

DIDELTA: sinonimo della stella di David, e cioè della stella vuota a sei vertici, composta dall'incrocio di due triangoli l'uno dentro l'altro.

DI DIPENDENZA: armi che uniscono alle proprie in segno di omaggio quelle della persona o autorità che ha concesso particolari benefici.

DIFESA: del dente dell'elefante o del cinghiale e del corno del liocorno sia isolati sia di smalto diverso da quello dell'animale. Per gli altri animali si dice dentato.

DIFFAMATO: del leone, del leopardo, dell'aquila senza coda.

DIMINUITO: delle pezze onorevoli diminuite in larghezza e generalmente accresciute di numero; del capo di larghezza inferiore alla comune.

DIRADICATO: sinonimo di sradicato.

DIRAMATO: dell'albero con i rami tagliati.

DIRUTO: di castelli o torri o edifici in rovina.

DISARMATO: dell'aquila senza artigli; dell'albero di nave senza vele e sartiame; del leone nato morto.

DIVINO MONOGRAMMA: cattivo sinonimo per «chrismon», la sovrapposizione, cioè, delle lettere greche X e P per la parola Christos.

DIVISA: frase o sentenza o motto che si pone sotto l'arme in un listello o «breve».

DIVISA (IN): v. IN DIVISA.

DIVISATO: di pezza o figura segnata con altre figure araldiche. È sinonimo di «armeggiato».

DIVORANTE: degli animali in atto di divorare un altro animale o un corpo umano.

DOLCE: animale araldico che si trova nelle armi venete e dalmate: è costituito da una specie di volpe, detta anche golpe, rampante e talora soffiante fiamme.

DOPPIO MERLATO: delle pezze merlate da tutti e due i lati, con i merli opposti ai merli.

DOPPIO NEBULOSO ECC.: delle pezze con linee di contorno identiche da tutti e due i lati.

DRAGO: animale chimerico posto di profilo, con testa aguzza e fauci spalancate, corpo di rettile e zampe di aquila, artigli di leone, coda di serpe e ali di pipistrello; può essere anche mostruoso e apparire reciso.
Può anche essere rappresentato con una sola zampa e con testa canina sulla quale si eleva un corto corno, e il corpo dragonato. In Inghilterra è detto *Wyvern*; è talora rappresentato «reciso», cioè con la parte finale del corpo mozzata da un colpo netto, e sanguinante.

DRAGONATO: di animale il cui corpo termini in coda di drago.

DRAPPO: sta per bandiera, vessillo, ecc.

DUE E UNO: posizione di tre figure poste nel campo a triangolo con uno dei vertici rivolti verso la punta dello scudo.

E

ECLISSATO: di un astro che si veda solo per metà.

EFFERATO: del lupo rapace e dell'aquila afferrante una preda.

ELEFANTE: appare raramente negli stemmi; fermo.

ELMI: a seconda della loro posizione, degli smalti che li coprono etc. indicano il grado di nobiltà di chi innalza lo stemma. Si descrivono, di seguito, le forme degli elmi in uso nell'araldica italiana:
— Reale: d'oro, rabescato, posto in maestà, senza affibbiature, aperto e con la collana equestre (gorgieretta) dell'Ordine della SS. Annunziata.
— Del principe reale ereditario: d'oro, posto in maestà, senza affibbiature, con la visiera sollevata.
— Dei principi reali e del sangue: d'oro, posto in maestà, senza affibbiature, con la visiera e il ventaglio alquanto abbassati.
— Di principe e di duca: d'oro, in maestà, semiaperto.
— Di marchese: d'argento, rabescato e bordato d'oro, in maestà, graticolato di undici affibbiature d'oro.
— Di conte: d'argento rabescato, bordato d'oro, posto in terza, graticolato di diciassette affibbiature d'oro.
— Di barone: d'argento, bordato d'oro, posto in terza, graticolato di tredici affibbiature d'oro.
— Di patrizio: d'argento, rabescato d'oro, posto di profilo e semiaperto.
— Di nobile: d'argento, bordato d'oro, posto di profilo, graticolato di nove affibbiature d'oro.
— Di cavaliere ereditario: d'argento, bordato d'oro, posto di profilo, graticolato di tre affibbiature d'oro.
— Delle famiglie di cittadinanza: d'acciaio brunito, senza collana equestre, di profilo e con la visiera chiusa.
Quando lo scudo è fregiato dal manto, l'elmo si colloca sempre di fronte; essendovi più elmi, quelli laterali si collocano rivolti verso quello centrale, se esistente, che viene posto in maestà.

EMBLEMA: figura che ha un significato speciale, generalmente conosciuto solo da iniziati. Ma sovente è usato in funzione di insegna o di impresa.

ENTRANTE: di animale che sembri entrare in una partizione con parte della sua figura.

ERBOSO: qualificativo dei terreni al naturale.

ERCOLE: figura chimerico-mitologica che si rappresenta sempre di carnagione in forma di giovane possente armato della clava e indossante la pelle di leone; o talora col mondo sulle spalle; o in lotta col leone.

ERINNI: v. FURIE.

ERMELLINO: v. SMALTI.

ESCULAPIO: v. BASTONE DI.

ETAIE: francesismo per indicare lo scaglione ridotto a 1/4 nella sua larghezza.

ESTREZ: francesismo per croce secca.

ETERNITÁ (IN): può dirsi del serpente che si morde la coda.

F

FABBRICATO: sinonimo di murato.

FALCONE: rapace che di solito si rappresenta in volo.

FAMA: la messaggera di Giove raffigurata come una giovane donna, spesso alata, che suona una tromba.

FASCIA: v. PEZZE ONOREVOLI.

FASCIATO: v. PEZZE ONOREVOLI.

FAUNO: divinità dei campi rappresentata in forma umana con corna e zampe di capra, e coda.
FEBO: cattivo sinonimo di sole.
FEDE: due mani che si stringono.
FENICE: uccello chimerico che ogni cinquecento anni si poneva sul proprio rogo (la sua «immortalità») per bruciarsi e immediatamente rinascere. Si dice «sulla sua immortalità di...» se il rogo è di smalto diverso da quello del corpo del volatile. Somiglia a un'aquila sorante dal fuoco.
FERMO: degli animali che riposano su tutte le loro zampe.
FERRO: si rappresenta con linee diagonali nere, in banda e in sbarra, assai avvicinate, sul campo bianco.
FIACCOLA: si dice accesa se le sue fiamme sono di smalto diverso dal resto.
FIAMMA: si rappresenta come una lingua di fuoco a tre o cinque punte. È così detto pure un drappo medievale terminante a code o fiamme.
FIAMMEGGIANTE: di pezze o figure (specialmente: sole, aureola) che escono in fiamme ondate e aguzzate.
FIANCHEGGIATO: del palo che combacia col fianco dello scudo; anche dello scudo inquartato in decusse che porti sui fianchi due campi identici per smalti e figure. Si pensi per es. allo stemma di Sicilia sotto gli Aragona: «D'oro, a quattro pali di rosso» (e cioè d'Aragona) fiancheggiato «d'argento, all'aquila di nero» (che è di Svevia).
FIANCO: lembo laterale dello scudo.
FIBRATO: sinonimo di nervato.
FIGURATE: delle figure sulle quali appaia l'immagine di un volto umano. Per il sole e la luna è attributo essenziale e non occorre dirlo.
FIGURE: diconsi così tutti quei corpi che possono caricare uno scudo; si dicono naturali tutte quelle che si trovano in natura: uomini, donne, fanciulli, astri, fiumi, monti, animali, piante, ecc.; si dicono artificiose quelle create dall'uomo: ferri d'arma, di cavallo, ruote, chiavi ecc.; chimeriche quelle immaginate dall'uomo: centauro, arpie, fauni, ecc.
FILA: numero degli scacchi nel senso verticale di uno scaccato.
FILA (IN): cattivo sinonimo per: in fascia.
FILETTO: linea di partizione ingrossata e smaltata, specie per sottolineare le partizioni. Pezze onorevoli di lunghezza: palo, fascia, banda, sbarra, ridotte sottilissime.
FILIERA: bordura ristretta.
FINESTRATO: delle finestre smaltate diversamente dall'edificio al quale appartengono o del campo.
FIONDA: si rappresenta completa di sasso.
FIORDALISO: sinonimo di giglio di Francia.
FIORENTE: delle figure — generalmente croci— le cui estremità terminino con fiori di giglio.
FIORITO: di vegetale con fiori smaltati diversamente dal tronco; o per indicare il numero dei fiori di una pianta.
FIORONE: la foglia dorata d'appio posta ad ornamento delle corone.
FISSANTE O RIMIRANTE: di un animale il cui sguardo è intenzionalmente volto verso qualche figura.
FITTE: delle croci con il braccio inferiore a punta.
FIUME: si rappresenta normalmente con un ondato di argento e di azzurro.
FLOTTANTE O FLUTTUANTE: di navi o animali galleggianti sull'acqua, e del pesce che sta sull'onda.
FLUTTUOSO: delle onde del mare e dei fiumi rialzate e tratteggiate con ombre o diversità di smalti.

FOGLIA DI SEGA: della fascia dentata nel lembo inferiore; da blasonare se posta in altra posizione.
FOGLIATO: di un albero o di una pianta con fogliame di smalto diverso dai tronchi e dai rami.
FONDATO DI: dicesi per indicare lo smalto della base sulla quale si erige un edificio o un altro oggetto inanimato. Si veda anche TERRAZZATO.
FORATO: di foro circolare in una figura che per natura non lo porta. Se il foro è di forma non circolare essa va indicata.
FORCATA: della coda di animali con la punta divisa in due.
FORCUTO: di figure terminanti a foggia di forca coi rebbi divergenti.
FORNITO: delle navi con vele e sartiame di smalto diverso dagli alberi.
FORTEZZA: v. MASTIO, CASTELLO.
FORTUNA: figura allegorica mitologica rappresentata come una giovane donna che corre su un globo o su una ruota o trasportata da una vela gonfiata dal vento.
FRAMEZZATO: di figure che ad altre si sovrappongono.
FRANGIATO: di pezza o figura che termini in frangia; del padiglione o del gonfalone con frange di smalto diverso dal resto.
FRONTE (DI O IN): posizione di prospetto data alle figure non umane che di norma si dovrebbero collocare di profilo. Sinonimo di: in maestà.
FRUTTATO O FRUTTIFERO: dell'albero con frutti di smalto diverso da quello del fogliame o con frutti in numero.
FUCILE O FOCILE DI BORGOGNA: in francese *Briquet*, simile a una B maiuscola capitale (lo si vede nell'arma reale di Serbia), che costituisce parte degli anelli del collare del Toson d'Oro.
FULMINE: fascio di fiamme con quattro saette scintillanti poste in decusse.
FURIE: divinità mitologiche rappresentate con figura di donna con chioma di serpenti.
FURIOSO: del toro o del bovino ritto sulle zampe posteriori.
FUSATO v. PEZZE ONOREVOLI.
FUSO: v. PEZZE ONOREVOLI.
FUSTATO: di un albero il cui tronco sia smaltato diversamente dai rami e dal resto.

G

GAIO: del cavallo passante senza fornimento.
GALEA: piccolo naviglio a vele latine.
GALEONE: battello a vela a quattro alberi.
GALERO: sinonimo del cappello cardinalizio: rosso, con 15 fiocchi per parte.
GALLO: con la zampa destra alzata si dice ardito; col becco aperto cantante. Talora appare negli stemmi anche il gallo cedrone; lo si vede nello stemma del comune altoatesino di Pròves.
GALLO FRANCESE: di fronte con le ali aperte e zampe divaricate volto a sinistra; oppure di fronte con ali abbassate, volto a destra e con la zampa sinistra appoggiata a un globo.
GALOPPANTE: del cavallo mosso a tale andatura; cioè con una sola zampa poggiata in terra.
GAMBERO: si rappresenta di rosso in palo. Lo si veda nello stemma del comune di Cento.
GAMBUTO: dei fiori, della frutta, delle foglie col gambo di smalto diverso da quello del frutto, fiore, ecc.

GATTO: normalmente passante, mostrante occhi ed orecchie; con il pelo ritto e il dorso arcuato si dice arricciato; inferocito, invece, se è nella posizione di rampante.

GELSO: l'albero di gelso o di moro appare anch'esso negli stemmi quale figura parlante. Fu figura e impresa parlante di Ludovico il Moro.

GEMELLA: v. PEZZE ONOREVOLI.

GEMMA: dell'emblema di un ordine cavalleresco che pende dal collare dello stesso.

GHERONATO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI DELLO SCUDO.

GHERONE: v. PEZZE ONOREVOLI.

GHIANDIFERO: della quercia con ghiande di smalto diverso dal tronco.

GHIBELLINA (ALLA): delle merlature tagliate a coda di rondine.

GIALLO: sinonimo di oro (quasi tutte le pitture murali, tutte le bandiere non portano infatti argento e oro ma giallo e bianco).

GIGLIATO: di un campo sparso di gigli; delle pezze che terminano con gigli dal piè nodrito.

GIGLI DAL PIÈ NODRITO: che muovono da una pezza o figura senza che vi apparisca il piede quasi fosse reciso.

GIGLIO DI GIARDINO: quello raffigurato al naturale.

GIGLIO DI FIRENZE: giglio sbocciato.

GIUSTIZIA: figura allegorica rappresentata da una donna assisa in trono o ritta, coronata di un diadema, che regge una bilancia con una mano e con l'altra una spada.

GLOBO CELESTE: v. SFERA CELESTE.

GLOBO IMPERIALE: è ordinariamente d'oro, crociato, tenuto da una zampa dell'aquila imperiale. In certe insegne di Ordini religiosi ha significazione simbolica: si ricordi, per es., quello dei certosini. Per il globo imperiale bizantino cfr. Pertusi, *Le insegne*, cit., nota 98.

GOCCIA: triangoletto isoscele che sta sotto ai lambelli; quella d'acqua ha forma di piccolo cuore rovesciato con la punta diritta.

GOLETTA: imbarcazione a vela a due alberi, ciascuno con una sola vela.

GOLPE: v. DOLCE.

GONFALONE: «Bandiera di tre pendoni» (Cartari). È generalmente portata da guerrieri a cavallo o a piedi, oppure sta sopra una torre.

GONFALONE DELLA CHIESA: è l'attributo di dignità che i papi concessero a talune famiglie, dette dei Gonfalonieri della Chiesa, costituito dalle chiavi incrociate poste sull'asta o pennone d'oro dell'ombrellino papale o basilica, a spicchi di rosso e d'oro. Lo ebbero per es. i Gonzaga, i Farnese, i Montefeltro; si dispone in palo e raramente in capo.

GONFALONIERATO DELLA CHIESA: le sue insegne erano costituite dalla timbratura dello stemma o dal palo o dal capo con il gonfalone della Chiesa con le chiavi in decusse sul pennone.

GORGONE: la testa di Medusa recisa da Perseo.

GRAFFIO: v. ANCORA.

GRAN BESTIA: sinonimo di Alce.

GRAN VAIO: del vaio in sole tre file.

GRANCHIO: si rappresenta sempre di fronte.

GRATICOLATO O CANCELLATO: di scudo o pezza attraversati da bande e sbarre per non meno di tre coppie.

GREMBIATO: sinonimo di gheronato.

GREMBO: sinonimo di gherone.

GRIDO D'ARME: parole e motti che i combattenti usavano nei tornei o in battaglia e per riconoscersi e per esortare al combattimento.

GRIFONE: animale chimerico con il capo, le ali, la metà superiore del corpo e le zampe anteriori d'aquila, le zampe posteriori e la coda di leone; si dice volante se posto orizzontalmente e con le due ali aperte sul dorso.
GRILLO: si delinea di fronte.
GRU: si rappresenta di profilo con la zampa destra alzata che trattiene un ciottolo detto «vigilanza».
GUALDRAPPA: drappo che riveste il cavallo del guerriero, sovente con l'arme del medesimo.
GUALDRAPPATO: del cavallo o armato per il combattimento o coperto di gualdrappa, che sovente ripete l'arme del cavaliere; si dice anche del cervo e dell'elefante.
GUARNITO: della guardia delle spade di smalto diverso dalla lama; del corredo o attrezzatura delle navi; della ghiera degli strumenti a fiato se diversi, come sempre, dallo smalto del resto.
GUELFA (ALLA): delle merlature quadre o rettangolari delle rocche, castelli, torri, edifici diversi.
GUERRIERO: dicesi dell'armigero appiedato.
GUFO: sempre posto di fianco, ma con la testa di fronte.
GUINZAGLIATO: del cane o dei falconi trattenuti col guinzaglio.

I

IDRA: mostro favoloso a sette teste, ali di pipistrello, zampe di aquila, coda di serpente; viene posto di profilo.
IGNIVOMO: dell'animale che vomiti fiamme.
IHS:trigramma greco del nome di Gesù frequente nelle insegne di Ordini e Congregazioni religiose.
ILLEONITO: del leopardo in posizione rampante.
ILLEOPARDITO: del leone passante.
ILLUMINATO: dell'animale con occhi di smalto diverso da quello del corpo. Per il cavallo si dice, più propriamente, animato.
IL TUTTO DI: dicesi quando più figure nominate di seguito nella blasonatura siano dello stesso smalto.
IMBAVAGLIATO: dei cani o di altri animali con ossi in bocca o col bavaglio.
IMBECCATO: degli uccelli il cui becco sia smaltato diversamente dal corpo.
IMBOCCATO: degli strumenti a fiato con l'imboccatura di smalto diverso da quello dello strumento.
IMBRIGLIATO: del cavallo con la briglia ma senza barda; se con la barda basterà dire bardato.
IMMORTALITÁ: il rogo della fenice.
IMPENNATO: dell'impennatura dei dardi di smalto diverso da questi.
IMPRESA: sinonimo di divisa: figura o frase che esprime in modo allegorico una sentenza.
IMPUGNANTE, IMPUGNATO: dell'uomo o animale tenente nel pugno o nella zampa qualcosa. Per metonimia la posizione di più oggetti lunghi, almeno tre, incrociati come se si impugnassero.
INALBERATO: del cavallo e dell'unicorno, ritti sul treno posteriore, nella posizione di rampante.
IN BANDA, IN SBARRA, IN FASCIA, IN PALO, ECC.: per precisare la posizione di figure.
INCALZATO: si dice della campagna che inizia di sbieco, prima della metà dell'altezza dello scudo, da destra o da sinistra.

INCAPPATO O CAPPATO O MANTELLATO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI.

INCAPPUCCIATO: dell'uomo con il cappuccio o il lucco sulla testa; dell'uccello grifagno il cui capo sia chiuso nel capperuccio; di un animale il cui capo sia ravvolto da un elmo, da una veste o copertura.

INCASSATO: dello scudo partito, nel quale esca dalla linea verticale di partizione, una fascia che si prolunghi sino al fianco opposto dello stesso smalto del campo da cui esce.

INCASTONATO: di una gemma incastonata in un anello o monile e di smalto diverso da questi.

INCATENATO: di persona od animale tenuto da catena.

INCENDIATO: di una catasta o di un edificio ove si sia appiccato il fuoco, che sia di smalto diverso dal resto.

INCHIESTA (PER): delle armi di importanza storica che offrono notevoli irregolarità araldiche.

INCHIODATO: del ferro di cavallo con i chiodi di smalto diverso dal resto. È anche sinonimo di bullettato.

IN CINTA O IN ORLO: dicesi di sei, sette, otto o più figure poste nello scudo in giro ad ugual distanza dal bordo.

INCOCCATO: di arma da corda che abbia il dardo in posizione di partenza.

INCRESPATO: del mare le cui onde terminano a punta e della linea di partizione a minuto zig-zag.

INDENTATO: sinonimo di dentato per le linee di partizione.

INDICANTE: della mano col solo indice alzato.

IN DIFESA: dell'unicorno in atto di attaccare o difendersi da un nemico.

IN DIVISA:dicesi della banda, fascia e sbarra ridotte a 2/3 della loro comune larghezza.

INFEROCITO: del gatto rampante e del toro ritto sul treno posteriore. V. anche FURIOSO.

INFIAMMATO: delle armi, quali bombe o granate, e dei cuori le cui fiamme siano di smalto diverso dal resto.

INFILATO: di spade, aghi, ecc., che passino in corone, collane, ghirlande.

INGEGNO (O CONGEGNO): la parte della chiave che entra nella serratura.

INGIÙ (ALL'): arma colla punta volta verso il basso.

INGOLLANTE E INGOLLATO: di figure che finiscono nelle fauci di animali; tipica è la serpe dei Visconti che ingolla ora un fanciullo , ora un vecchio.

IN MAESTÀ: degli elmi e degli animali o delle loro sole teste poste di fronte.

INNESTATO: di linea di contorno piegata o curvata a mo' di onde alte, che quando è schiacciata in cima si dice nebulosa.

INNESTATO IN PUNTA: di arma aggiunta al di sotto di un partito o di un inquartato a foggia di punta.

INQUARTATO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI DELLO SCUDO.

INQUARTATO IN SQUADRA: quello formato da una croce uncinata posta al centro dello scudo i cui bracci terminino sui lati.

INSEGNA: v. BANDIERA.

INSEGNE DI S. PIETRO: cattivo sinonimo per chiavi pontificie.

INSIDIOSO: del serpe disteso sul terreno a testa ritta.

INSÙ (ALL'): di figure che per natura o uso starebbero all'ingiù. Di chiavi, pugnali, misericordie che si rivolgano verso il capo dello scudo.

INTERZATO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI DELLO SCUDO.

INTRAVAGLIATO: di uccelli con un bastone passato fra le ali o fra le zampe, di quadrupedi posti al travaglio per essere ferrati o domati.

INTRECCIATO: di anelli, mezzelune, ghirlande, chiavi connesse insieme; di animali che passino fra tre o più alberi o altre figure lunghe.

Ippocampo: cavalluccio marino mitologico, con due zampe, e coda di pesce, raffigurato ordinariamente aggiogato al carro di Nettuno.

Ippogrifo: mostro mitologico nato da una giumenta e da un grifo, rappresentato come mezza aquila e mezzo cavallo ovvero come cavallo volante.

Ircogallo: gallo mitologico con la testa di caprone.

Isolato: di terreni o muri che non escono dalla punta e dai lembi dello scudo.

L

Labaro: stendardo rettangolare o quadrato con croce e monogramma di Cristo.

Labaro imperiale bizantino: v. Pertusi, *op. e l. cit.*

Laccio d'amore: quello rappresentato con due cordoni intrecciati i cui capi, a due a due, muovono l'uno verso il capo e l'altro verso la punta, con l'intreccio al centro; è simile in tutto al nodo di Savoia e può apparire sia nello scudo sia come ornamento esteriore intorno agli scudi femminili.

Lacrima: si raffigura a foggia di cuore ristretto rovesciato; v. Goccia.

Lambello: v. Pezze onorevoli.

Lambrecchini: sinonimo di svolazzi che escono dall'elmo e recingono lo scudo; recano i colori dello scudo, alternati.

Lampada: normalmente accesa di smalto diverso.

Lampassato: francesismo per indicare, per i quadrupedi, la lingua in smalto diverso dal resto del corpo.

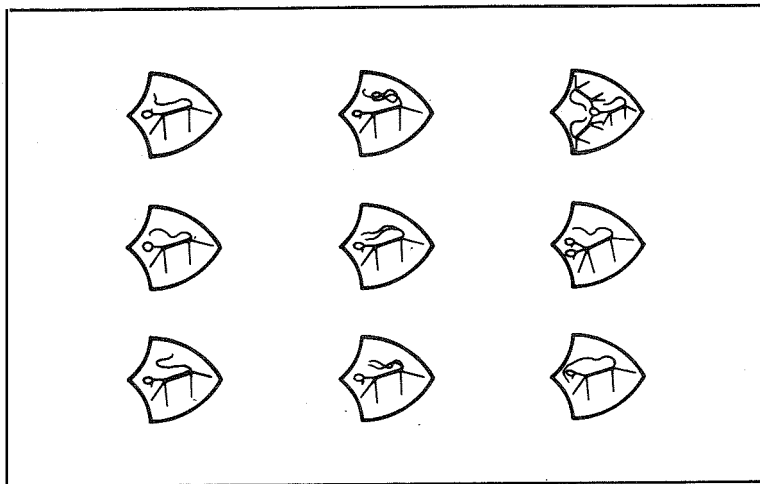
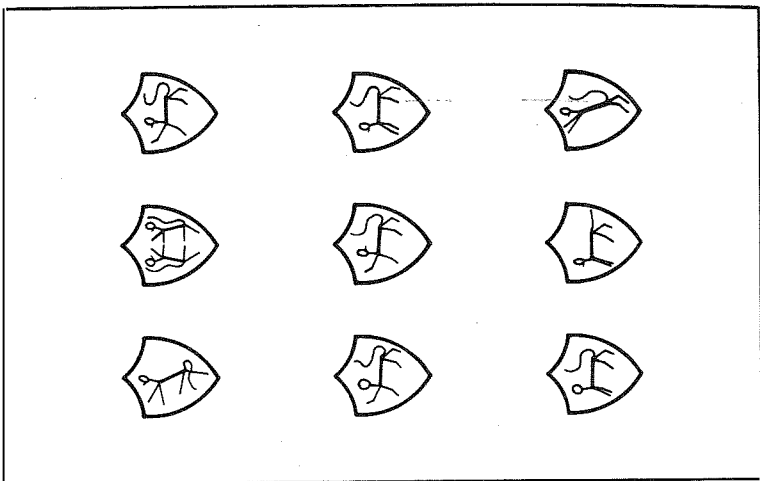
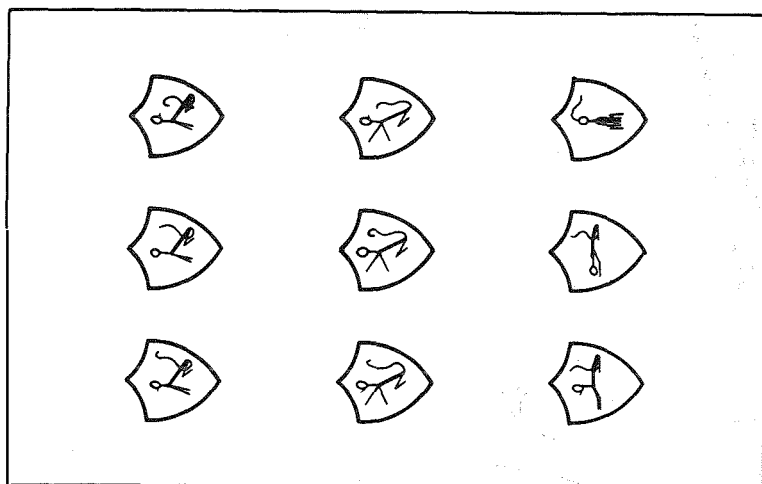
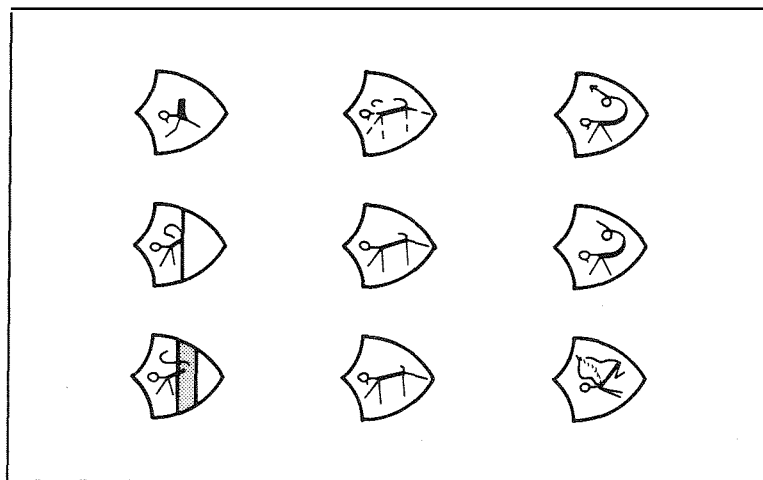
Legato: dei legami dei corni, dei lacci delle mazze d'armi, delle chiavi papali, scudi, covoni, fasci, mazzi di fiori ecc. i cui legacci siano di smalto diverso dal resto.

Leoncino: leone di piccole dimensioni e in numero.

Leone: una delle figure più comuni dello scudo, È raffigurato normalmente nella posizione di rampante, cioè come se si arrampicasse, con tutte le gambe in posizione diversa, poggiando con la sinistra posteriore sul terreno, con la coda ripiegata sul dorso, e con la nappa curva all'interno all'opposto di quella del leopardo. Se in questa posizione la sua testa guarda il lato sinistro dello scudo si dice rivoltato; se guardi invece di fronte si dirà in maestà; se abbia lo sguardo intenzionalemte diretto altrove si dirà fissante. Se è figurato in posizione di passante si dice illeopardito. Si dirà fermo quando posa le quattro zampe sul terreno; ritto o fortemente rampante se vi posa solo quelle posteriori; nato morto, se raffigurato senza coda, artigli, denti e lingua; diffamato se appare senza coda; disarmato: senza artigli; codardo con la coda tra le gambe. Normalmente la corona che il suo capo sostiene, le unghie e la lingua sono di smalto diverso da quello del corpo. La figura del leone tende da tempo ad essere raffigurata piegata all'indietro; appare sempre più spesso rivestito completamente di ricco pelame anche sulle zampe. Può essere raffigurato: alato, dragonato, marinato, mostruoso (corpo di leone, alato anteriormente, posteriormente anguiforme o dragonato e con testa umana), pavonato, ecc.

Leone belgico: di nero in campo d'oro.

Leone di Giuda: più grifagno del comune leone araldico, è quasi sempre «al naturale», ora più chiaro, ora più scuro; talora tiene con la branca anteriore destra una croce.

Schemi delle posizioni del leone nell'araldica.

Leone rampante; Leone rampante guardante; Leone rampante riguardante.
Leone rampante a doppia coda; Leone rampante con la coda biforcata; Leone rampante con la coda annodata.
Leone rampante con la coda elevata che ritorna sulla testa; Leone rampante con due teste; Leone tricorporato.

Leone codardo; Due leoni rampanti combattenti; Leone passante.
Leone passante guardante; Leone passante riguardante; Leone fermo.
Leone guardante; Leone fermo con la coda tesa; Leone saliente.

Leone sedente; Leone sedente guardante; Leone sedente riguardante.
Leone sedente eretto; Leone sedente eretto guardante; Leone sedente eretto riguardante.
Leone accucciato; Leone dormente; Leone sedente di fronte.

Leone nascente; Leone uscente; Semileone passante.
Leone diffamato; Leone nato morto; Leone smembrato.
Leone alato; Leone marino; Leone dragonato.

LEONE DI S. MARCO O DI VENEZIA: leone alato e diademato posto in maestà, d'oro in campo d'azzurro, tenente con le zampe anteriori il Vangelo aperto, sul quale si legge: *Pax tibi Marce Evangelista Meus*. Si dice in moleca quando se ne vedono solo il capo posto in maestà e le ali. Ha funzione di stemma di Venezia e del dominio; inoltre è insegna del patriarcato di Venezia: al naturale (qualcuno lo fece, arbitrariamente, d'oro), in campo d'argento, passante, alato e nimbato, tenente con la zampa destra anteriore il libro del Vangelo, con il motto suddetto. Esso fu anche adottato come «capo» dai Pontefici Pio X (e qui è aggiunta una spada dietro il Vangelo), Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I. Fu assunto come stemma civico da Cortona e da Camporotondo.

LEONE FIORENTINO: v. MARZOCCO.

LEONE RAMPANTE: poggia sulla zampa posteriore sinistra mentre la destra può essere o parallela al terreno o leggermente inclinata verso lo stesso; le zampe anteriori sono divaricate; più alta e quasi in verticale è quella destra; con la coda alzata ad S. La coda può essere doppia, o forcuta, o annodata; quando il leone è illeopardito o passante la sua coda si piega sul suo dorso. Talvolta la coda si erige o si piega solo sopra la sua testa e in tal caso va blasonata in tale posizione. Si dirà ritto o fortemente rampante quando poggia sulle due zampe posteriori ed ha le anteriori unite e volte verso l'alto. Si dirà seduto quando poggia il corpo sul treno posteriore posato orizzontalmente in terra, con quello anteriore invece in posizione verticale con due zampe riunite. Si dirà accucciato quando le quattro zampe posano orizzontali sul terreno con tutto il corpo, mentre il capo è alzato; nella stessa posizione ma con capo abbassato si dirà dormiente.

LEOPARDITO O ILLEOPARDITO: v. LEONE.

LEOPARDO: si rappresenta passante con la testa che guarda di fronte, la coda rivolta sul dorso e ripiegata all'infuori; si dice illeonito se nella posizione di rampante.

LEPRE: appare talvolta in stemmi parlanti.

LEVANTE: l'immagine del vento che soffia dalla sinistra dello scudo.

LEVATO: dell'orso ritto sulle zampe posteriori.

LEVRIERE: cane addestrato a riconoscere le lepri che, a differenza del bracco, si figura spesso collarinato e in posizione corrente, con orecchie tese, corto, magro e slanciato.

LIBECCIO: l'immagine del vento che soffia dalla destra dello scudo.

LIBRO DEI SETTE SIGILLI: quello sul quale talora posa l'*Agnus Dei*.

LICOCEFALO: di animale fantastico con testa di lupo.

LINEE DI CONTORNO: si dicono linee di contorno quelle che formano i lati di confine fra diverse partizioni all'interno del campo; se sono semplici semirette non si ricordano; si ricordano invece se assumono forme diverse: merlate, doppio merlate, contromerlate, dentate, cuneate, ondate, nebulose ecc.

LINGUATO: di animale con la lingua di smalto diverso da quello del corpo.

LIOCORNO O UNICORNO: animale mitologico col corpo di cavallo, il mento barbato come una capra, gli zoccoli bovini, la coda di leone e il corno in fronte.

LISTA: sinonimo di cartiglio.

LISTELLO: sinonimo di breve o cartiglio.

LOSANGA: v. PEZZE ONOREVOLI.

LOSANGATO: sinonimo di fusato.

LULAV: il ramo di palma, in ebraico. Appare in alcuni scudi ebraici.

LUNA: piena, figurata e d'argento, ma più spesso in forma di mezza luna. V. anche MEZZALUNA.

LUPO: si rappresenta ordinariamente passante e con la coda pendente il che lo distingue dalla volpe che la porta ritta perpendicolarmente. In posizione di rampante si dice rapace.

M

MACCHIATO: dei mantelli di animali pomellati, tigrati, pezzati ed anche raramente della luna e dei crescenti.

MAESTÀ (IN): di corpo o testa umana o elmo non di profilo ma di faccia; di sovrani assisi sul trono raffigurati di prospetto; degli animali posti di prospetto o di animali con il capo posto perpendicolarmente allo scudo.

MAGLIA: rombo vuoto, cioè dello smalto del campo.

MALE ORDINATE: di tre o più pezze poste una su due, una su tre, ecc.

MANDORLE PELATE: si rappresentano in numero di quattro, in croce di S. Andrea.

MANICA MALTAGLIATA: larga manica d'abito di forma speciale.

MANICATO: del manico di uno strumento qualsiasi diversamente smaltato dal resto.

MANO: si rappresenta, d'ordinario, la mano destra, appalmata e di carnagione.

MANO CELESTE: quella che esce dalla nube raggiante, simbolo della grazia e della benedizione divina.

MANO DELL'AQUILA o, più esattamente, ARTIGLIO ALATO: zampa d'aquila sostenente un mezzo volo.

MANTELLATO: sinonimo di cappato (v.).

MANTELLO: è adottato da chi è insignito della sovranità o di rango principesco e su di esso, coperto dal padiglione, sembrano appoggiarsi le armi dei sovrani o principi. È di rosso, foderato di ermellino.

MANTO: indica di solito l'insieme composto dal padiglione e dal mantello.

MARCATO: dei punti sui dadi o sui bisanti.

MARE: si rappresenta nella punta dello scudo, di solito è ondato d'azzurro, d'argento e di verde.

MAREGGIATO: di campo o pezza rappresentante il mare che si smalta ondato d'azzurro o d'argento o di verde.

MARINATO: di uomini o animali le cui membra finiscono in coda di pesce.

MARZOCCO: si dice così il leone fiorentino accucciato che poggia le zampe anteriori sullo stemma della città.

MASCHERATO: dell'animale col capo coperto di un elmo.

MASCHIO O MASTIO DI FORTEZZA: la parte più forte ed elevata di un castello, quasi sempre in forma rotonda.

MASSACRO: della testa di cervo o di bue scarnificata e posta di fronte.

MASTINO: cane con orecchie e coda mozza.

MATTONATO: dei muri i cui mattoni siano di smalto diverso dal cemento che li tiene uniti. Sinonimo di MURATO.

MEDESIMO (DEL) O STESSO (DELLO): V. DELLO STESSO.

MEDUSA: mostro alato mitologico, una delle Gorgoni anguicrinite uccise da Perseo; se ne rappresenta normalmente la testa terribile. Si ricordi l'emblema della Sicilia, la Triquetra, in cui appare, talvolta, al centro la testa di Medusa.

MELUSINA: la sirena uscente da un tino.

MEMBRATA: della zampa di uccelli e belve di smalto diverso dal resto.

MENORAH o MEMORÀ: il candelabro a sette fiamme posto di fronte all'Arca Santa, in ebraico. Appare in scudi di israeliti.
MERLA: della femmina del merlo raffigurata senza becco e senza piedi.
MERLATO: linea di contorno a merlatura; di edificio con merli alla guelfa o alla ghibellina, piani i primi, a coda di rondine i secondi.
MERLO: elemento della merlatura a coronamento dei muri, delle torri, di certi ponti e soprattutto di castelli ed edifici fortificati.
MERLOTTO: uccello senza becco e senza artigli.
METÀ: metà destra e sinistra superiore ed inferiore di una figura.
METALLI: v. SMALTI.
MEZZALUNA: v. CRESCENTE.
MIEZI: alveare in ebraico.
MINACCIOSO: dell'elefante con proboscide alzata.
MINERVA: la dea romana della sapienza: si rappresenta eretta, con l'elmo e sovente con la lancia.
MINOTAURO: mostro chimerico raffigurato come mezzo uomo (la metà inferiore) e mezzo toro (la superiore).
MIRANTE: sinonimo di riguardante.
MIRANTI ALL'INFUORI: dei sostegni che guardano all'infuori dello scudo.
MITRA: cappello prelatizio diviso nella sommità in due punte, che visto di prospetto assume forma pentagonale, da cui pendono due larghi nastri detti infule.
MOLECA (IN): si dice del leone di S. Marco quando di esso appare solo la testa, di fronte, contornata dalle piume delle sue ali.
MONDO: v. GLOBO IMPERIALE.
MONOGRAMMA DIVINO: sinonimo di *Chrismon*.
MONTAGNA: figura di un solo pezzo, di solito movente dalla punta.
MONTANTE: del quarto di luna con i due corni o punte volte verso l'alto e cioè verso il capo dello scudo.
MONTE: può avere una vetta o cima (e non di dice) o più. Si rappresenta con triangoli ondulati che accennino al suo profilo naturale. All'italiana si rappresenta con cilindri coperti di calotte sferiche. I monti possono uscire dalla punta dello scudo, da una partizione o da una pezza. Se isolati si dicono ristretti. I monti e monticelli ristretti si dicono colli; quelli all'italiana si blasonano indicando il numero dei colli o cime.
MONTONE: si rappresenta sempre di profilo e passante, senza corna e senza coda.
MORO: testa di re moro con turbante posto di profilo o di fronte. Appare, ad es., nello scudo della Sardegna.
MORSO: possono apparire negli stemmi anche morsi di cavalli (Borromeo) o di bovini, posti in palo e con le ganasce aperte. Si veda per es. lo stemma del Comune di Terrarossa, per il quale il morso è detto, in linguaggio locale, «rusticale».
MOSCATO: sinonimo di macchiato; del pelo o della pelle degli animali macchiati di diverso colore.
MOSCATURE: le code nere dell'ermellino.
MOSTRUOSO: di animali la cui immagine sia contro natura, o con la testa umana.
MOTTO: sinonimo di divisa, frase sentenziosa che accompagna uno stemma o una impresa figurata.
MOVENTE: di figura inanimata che esce dai lati dello scudo o da pezze.
MURATO: sinonimo di MATTONATO.
MUSERUOLATO: di animale con museruola.

N

NAPPA: dicesi così dei fiocchi dei cappelli prelatizi.
NASCENTE: di figura animata che esca con la metà del corpo da una partizione o pezza. Del sole che esca in parte dalla linea del capo.
NASCOSTO: sinonimo di mascherato.
NATANTE O NUOTANTE: del pesce posto in fascia in atto di nuotare.
NATO MORTO: del leone senza lingua, denti, artigli e coda.
NATURALE (AL): di oggetto del suo colore e non degli smalti d'uso. Si rappresenta sul fondo bianco con figure simili a piccoli semicerchi la cui curva è volta verso il fianco destro dello scudo che irregolarmente lo ricoprono.
NAUFRAGIO: si dice di una nave che, affondando in un mare agitato, di solito mostra sopra le acque solo la parte poppiera.
NEBULOSE: di linee di contorno ondate a forma di nuvole araldiche.
NEGRO: testa di moro fasciato di bianco.
NEMICO: così è detto in antiche blasonature il drago che l'arcangelo Michele calpesta.
NERO: v. SMALTI.
NERVATO: di foglie colle nervature di smalto diverso dal resto. È sinonimo di fibrato.
NETTUNO: figura mitologica umana, nuda, coronata all'antica, con in mano un tridente o un'ancora, a cavallo di un delfino o seduto sopra una conchiglia o un ippocampo. È lo stemma dell'Ospedale della SS. Annunziata di Taranto.
NICCHIO: può essere così chiamata, in blasonature toscane, la conchiglia.
NIMBO: v. AUREOLA.
NOCCIOLO: v. AVELLANA.
NODEROSO: dei tronchi degli alberi, cui siano stati tagliati i rami laterali, con nodi opposti tra loro alternativamente.
NODO: ve ne sono di varie forme: nodo di Savoia, nodo di Salomone e nodo di Gordio: figure che emblematicamente rappresentano difficoltà.
NODOSO: di rami di albero con nodi tra loro esattamente opposti.
NODRITO: dei vegetali che nascono od escono da una figura o partizione.
NUBE: v. NEBULOSE.
NUOTANTE: di animali sull'acqua.

O

OCCHIO DELLA PROVVIDENZA: triangolo raggiante e caricato di un occhio che è soprattutto il simbolo della Trinità.
OCCHIUTO: delle figure seminate di occhi umani o della coda del pavone con penne di smalto diverso.
OLIMPO: cimiero della casa Gonzaga, in forma di monte a più balze.
OLIVO: si rappresenta con tronco ramoso e chioma ricca, e tra i suoi rami si intravede il campo.
OMBELICO (IN): dello scudetto posto al di sotto del punto in cuore.
OMBRA: l'immagine di un corpo del quale comparisce il solo profilo.
OMBRA DI SOLE: dell'astro che non è d'oro né figurato.
OMBRELLO O OMBRELLONE DELLA CHIESA: v. BASILICA e GONFALONE.
ONDATO: delle linee di partizione ondulate e del mare.

ONDEGGIANTE: di serpi, funi, acque, ecc., disposte in curve che si succedono; se ne indica la posizione araldica.
OPINICUS: figura mostruosa (nell'araldica inglese) a quattro zampe di leone, coda cortissima, testa d'aquila e orecchie di drago, collo pennuto e busto e corpo squamato.
ORDINATO: di più figure disposte nelle varie direzioni blasoniche: in banda, in sbarra, in fascia, in palo, ecc.
ORDINI EQUESTRI: descrizioni della gemma di alcuni degli ordini equestri più comuni in Italia e in altre nazioni.
ALCANTARA (DI) (Spagna): croce gigliata di verde.
ANNUNZIATA (DELLA) (Casa di Savoia): lo stendardo è di rosso colla croce bianca (Savoia); la gemma è costituita da un pendaglio d'oro rappresentante l'annunciazione di Maria, appeso a una collana pure d'oro a nodi di Savoia, fra gli anelli dei quali sono smaltate le lettere F.E.R.T., alternati con rose.
CALATRAVA (DI) (Spagna): croce gigliata di rosso.
GIARRETTIERA (DELLA) O DI S. GIORGIO (Inghilterra): croce rossa di S. Giorgio in campo d'argento, circondata da una giarrettiera d'azzurro, bordata e affibbiata d'oro, caricata del motto: *Honi soit qui mal y pense*, pure d'oro.
MALTA (SOVRANO MILITARE ORDINE DI): croce biforcata d'oro smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d'oro in Francia e in Spagna, e in Austria da quattro aquile bicipiti d'oro.
MERCEDE (DELLA) (Spagna): croce patente smaltata di bianco, avente in cuore uno scudetto di Aragona caricato nel capo di una croce d'argento.
NOSTRA SIGNORA DI MONTESA (DI) (Spagna): in antico:una croce piana di rosso; in tempi più recenti: la stessa croce di rosso, gigliata di nero.
S. GIORGIO (COSTANTINIANO DI) (Casa Farnese poi Casa di Borbone - Due Sicilie): S. Giorgio a cavallo; gemma appesa a una collana composta di monogrammi formati dalle lettere greche X e P, A e Ω. L'insegna sul mantello d'azzurro è la croce gigliata di rosso, orlata d'oro, caricata dei monogrammi ricordati.
SS. MAURIZIO E LAZZARO (DEI) (Italia): croce trilobata d'oro smaltata di bianco addossata alla croce di S. Lazzaro d'oro smaltata di verde.
SANT'IAGO (DI) O S. GIACOMO DELLA SPADA (DI) (Spagna): spada foggiata a croce gigliata di rosso.
SANTO SEPOLCRO (DEL) (Gerusalemme): croce potenziata di rosso accantonata da quattro crocette dello stesso, in campo d'argento.
SANTO STEFANO (DI) (Toscana): croce biforcata di rosso.
SPIRITO SANTO (DELLO) (Francia): croce d'oro biforcata, pomettata, smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d'oro, col medaglione caricato dalla colomba dello Spirito Santo.
TOSON D'ORO (DEL) (Impero e Spagna): un tosone o vello di pecora d'oro stilizzato, appeso a una collana composta di fucili di Borgogna e di pietre focaie.
ORDINI RELIGIOSI: anch'essi hanno emblemi o stemmi dei quali diamo alcuni esempi di più comune attribuzione; cfr. nel testo pp. 353-364.
ORIFIAMMA: ebbe varie forme (vedi parte I di quest'opera, cap. IV).
ORIZZONTALE DESTRO O SINISTRO: del sole e delle comete che spuntano dagli angoli di destra o di sinistra del capo o di una linea di partizione.
ORLATURA GIGLIATA: orlo con lembi gigliati.
ORLO: v. PEZZE ONOREVOLI.
ORO: v. SMALTI.

ORSO: si rappresenta passante di profilo o «ritto» nella posizione di rampante.

OSTIA O PARTICOLA: si rappresenta rotonda, raggiata, con il trigramma di Cristo impresso al centro.

OTTO PUNTE (DI): delle croci di Malta, S. Stefano, S. Lazzaro, ecc.

OTTUSO: sinonimo di spuntato per le armi di punta.

P

PADIGLIONE: composto dal manto e dal colmo che lo sovrasta, è il tendaggio che copre l'arme sovrana per dare ad essa maggior rilievo.

PADIGLIONE DELLA CHIESA: v. GONFALONE, di cui è talora un cattivo sinonimo.

PALATO: v. PEZZE ONOREVOLI.

PALCO: delle crescite nelle corna dei cervi; dei piani nelle torri e negli edifici.

PALIZZATA: v. STECCONATA.

PALLA: figura sferica che in più dello smalto ha una ombreggiatura che ne sottolinea il rilievo.

PALLIO: è costituito da due strisce di lana bianca, caricate di crocette patenti di nero, che discendono sugli omeri e sul petto dei Sommi Pontefici, patriarchi e arcivescovi residenziali, primati, altri prelati che, o per speciale favore o in virtù della propria sede, ne hanno il privilegio. Nei predetti casi il pallio può essere usato quale ornamento dell'arme.

PALMA: del ramo del palmizio. La palma simboleggia la virtù ricompensata; è anche simbolo di sanità. Appare spesso in stemmi di famiglie israelite.

PALMIZIO: albero di palma.

PALO: v. PEZZE ONOREVOLI.

PALVESE: v. PAVESE.

PAMPINOSO: della vite o del grappolo d'uva con le foglie di smalto diverso.

PANTERA: araldicamente è un animale mostruoso con il corpo, le zampe posteriori e la coda di leone, la testa di drago, spesso cornuta, le zampe anteriori di grifone, che vomita fiamme, come quello che appare nello stemma della Stiria.

PAPPAGALLO: si rappresenta quasi sempre di colore verde.

PARLANTI (ARMI): delle armi che ricordano il nome del casato di chi le alza e che sono la maggioranza di quelle italiane.

PARTITO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI DELLO SCUDO.

PARTIZIONE (SULLA): di pezze o figure poste sulle linee di partizione.

PARTIZIONI PRINCIPALI DELLO SCUDO: quattro sono le partizioni principali dello scudo: quelle che lo dividono in due parti con una sola retta posta in posizione diversa. Ad esse si devono aggiungere quelle formate dall'incrocio di due rette o dalla convergenza ad un vertice delle stesse. Esse sono:

CALZATO: scudo formato da due linee rette o curve che partendo dai cantoni superiori dello scudo si riuniscono nella punta. È il triangolo centrale che forma il campo che si immagina calzato da due triangoli laterali. Si blasona: «di [smalto del campo], calzato di [smalto dei triangoli laterali]» se non sia un interzato in calza.

CAPPATO O INCAPPATO E MANTELLATO: lo scudo nel quale dal centro del suo bordo superiore partono due curve che terminano nel centro dei bordi laterali. Si blasona: «di [smalto del campo], cappato di [smalto dei due triangoli formati in capo dalle due linee partenti dal suo centro]». È

tipico di alcuni ordini religiosi, quali per es. i domenicani e i carmelitani che lo portano gli uni di nero e gli altri di tanè. Il mantellato è il contrario del calzato.

GHERONATO O GREMBIATO: scudo diviso in sei, otto, dieci, dodici o sedici partizioni triangolari uguali fra loro, di smalti alternati, che si ottengono dividendo il campo in due per la sua altezza e in direzione obliqua partendo dagli angoli superiori dell'arme. Si blasona iniziando dal triangolo che ha la base nella parte destra del lato superiore dello scudo e indicando i pezzi da cui il grembiato è formato se in numero inferiore o superiore all'otto.

INQUARTATO: lo scudo diviso in quattro parti da due linee perpendicolari o da due linee trasversali, nel quale caso si dice in decusse o in croce di S. Andrea.

INTERZATO: lo scudo diviso in tre parti uguali da due rette parallele, orizzontali o perpendicolari o oblique. Si dirà interzato in fascia nel primo caso, in palo nel secondo, in banda o in sbarra nel terzo; si blasona iniziando sempre dal campo di destra o dal più alto. L'interzato è sempre composto di tre smalti diversi. Si avrà un interzato anche con un calzato, un cappato, un mantellato; o un interzato in pergola o in pergola rovesciata; o in grembi rotondati, quando tali partizioni daranno origine a tre campi.

PARTITO: lo scudo diviso per metà da una retta che, partendo dal centro del lato superiore dello scudo, termina al centro della punta. Si blasona prima la parte di destra.

TAGLIATO: scudo diviso da una retta che, partendo dall'angolo superiore sinistro, discende nel senso della sbarra. Si blasona prima la parte di destra.

TRINCIATO: scudo diviso da una retta che, partendo dall'angolo superiore destro, discende nel senso della banda. Si blasona per primo il triangolo, un cateto del quale è costituito dal bordo superiore dello scudo.

TRONCATO O SPACCATO: lo scudo diviso in due parti da una retta orizzontale che passa per il suo centro. Si blasona per prima la parte superiore.

PASCENTE O PASCOLANTE: degli animali erbivori che siano effigiati con la testa verso il basso in atto di pascolare.

PASSANTE: degli animali (escluso il leopardo) in atto di camminare. Si rappresentano normalmente con la sola zampa anteriore destra sollevata dal terreno.

PASTORALE: è il bastone episcopale; v. BASTONE PASTORALE.

PATENTE: della croce con le braccia che si allargano.

PATER NOSTER: voce araldica del «rosario» in genere e in particolare del rosario con i grani d'argento e di rosso da cui pende la croce ottagona dell'ordine di Malta, negli stemmi del Gran Maestro, dei Balì Professi e dei Cardinali Balì. È, il paternostro, un segno di devozione.

PAVESE O PALVESE: sinonimo per scudo di forma quadrata o rettangolare.

PAVONE: è il simbolo della ricchezza e del lusso. Solitamente è ruotante e con la coda occhiuta.

PAVONE REALE: se fa la ruota ed ha sul corpo tre piume.

PECORA: si rappresenta spesso come pascente, con testa abbassata.

PEGASO: cavallo alato mitologico.

PELLICANO: rappresenta Cristo e si figura in atto di aprirsi il petto con il becco per nutrire i suoi piccoli.

PELLICCE: v. SMALTI.

PENDENTE: di due figure vegetali addossate e che si ripiegano di fuori e in giù.

PENDONE: fascia di foglie e talora di frutti che pende attorno a certi scudi.

PENNONE: insegna militare o navale, piccola bandiera.

PENTAGRAMMA: stella a cinque punte, vuota, formata da due triangoli intersecantisi, usata più all'estero che in Italia. È anche detta «stella di Davide» e fregia vari stemmi ebraici.

PENTALFA: figura che si rappresenta con una linea continua che forma cinque triangoli detta anche nodo di Salomone. Appare per errore in alcuni stemmi ebraici, nell'arma della famiglia siciliana Cumbo e in molti scudi germanici.

PERGOLA: v. PEZZE ONOREVOLI.

PERGOLA (A): di figure disposte a foggia di pergola.

PESCE: se ha bocca aperta si dice boccheggiante.

PESCI: normalmente i barbi e delfini posti in fascia nuotano; in palo saltano; ogni pesce è visto di profilo. I barbi spesso appaiono due alla volta in palo curvi ed addossati.

PEZZE ONOREVOLI E CONVENEVOLI PARTIZIONI:

• Sono pezze onorevoli di prim'ordine le seguenti: *capo, palo, fascia, banda, sbarra, croce, pergola, gherone, scaglione, bordura, quarto franco, campagna.*
Sono pezze onorevoli di secondo ordine: *girone, scudo in cuore, punta, pila, capo palo, cantone, lambello, orlo, amaidi,* ecc.
Sono pezze onorevoli di terz'ordine: *losanghe, fusi, bisanti, torte,* ecc.

AMAIDE: è una fascia scorciata, che non tocca cioè i lati dello scudo.

BANDA: pezza costituita da una «striscia» che parte dal cantone superiore destro e termina nel cantone inferiore sinistro dello scudo occupandone la terza parte. Si dice centrata se piegata ad arco, cotissa se diminuita in larghezza.

BASTONE: dicesi la banda molto diminuita in larghezza e spesso scorciata. Indica normalmente brisura.

BIGLIETTO: sinonimo di plinto.

BISANTI: si chiamano così quelle figure somiglianti a monete d'oro o d'argento che talora «caricano» altre pezze dello scudo.

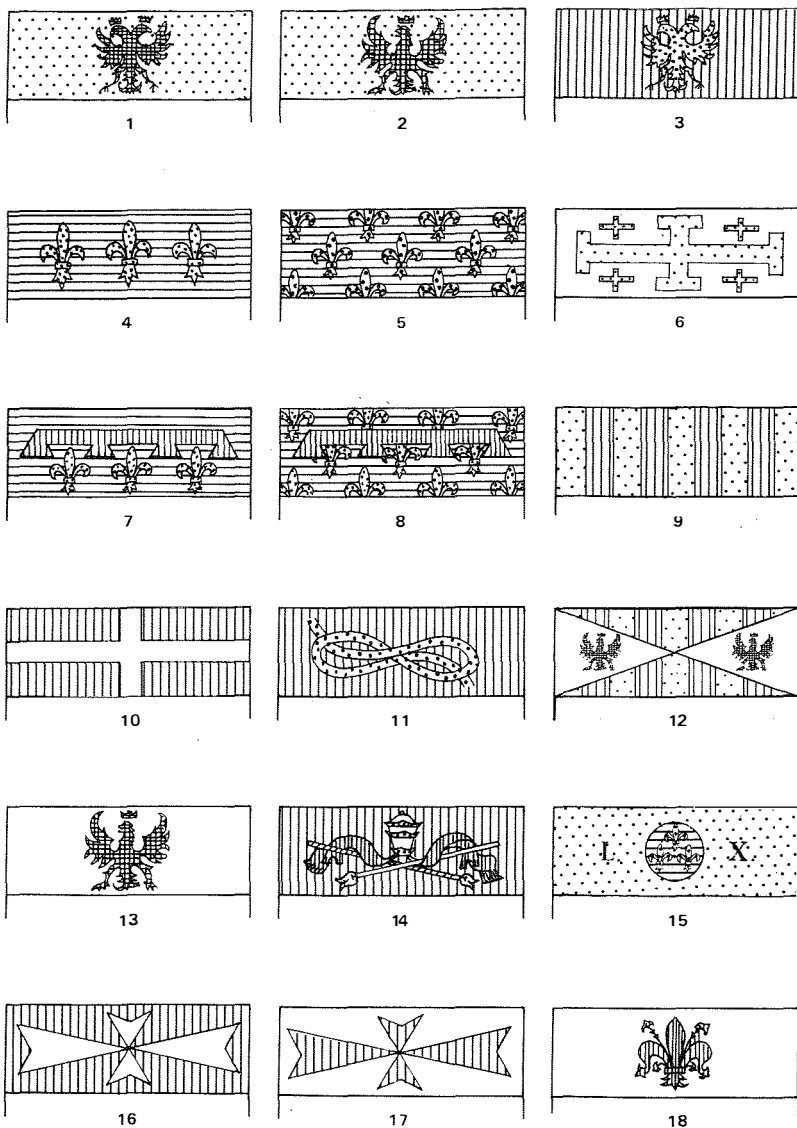
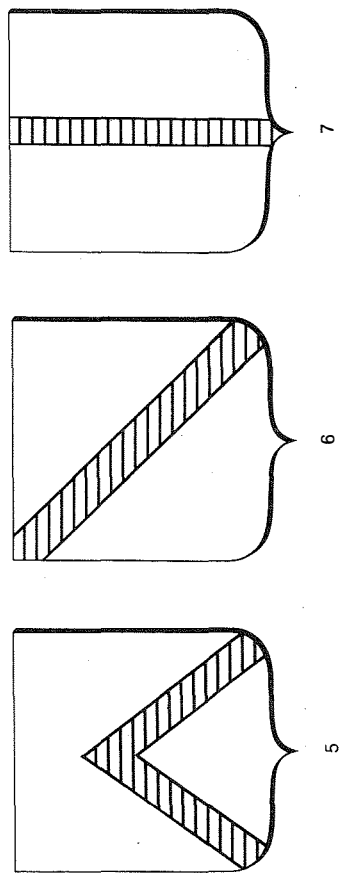
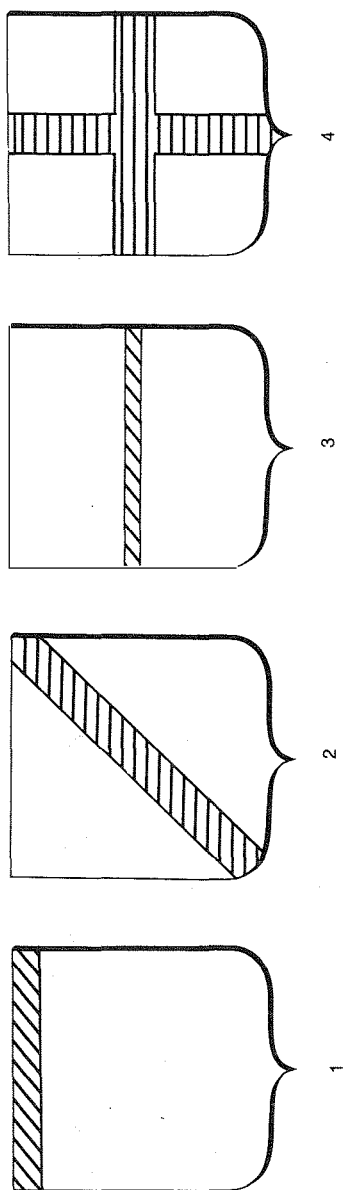
BISANTE TORTA: tondino mezzo di metallo e mezzo di colore.

BORDURA: pezza onorevole che consiste in una «marginatura» interna che corre su tutti i lati dello scudo, occupa la sesta parte del campo e si blasona dopo tutte le figure che compongono un'arme ma sempre prima del capo. Se invece di un sesto occupa un dodicesimo del campo si dice orlo.

BURELLA: sinonimo di fascia in divisa, cioè ridotta.

CAMPAGNA: se con una retta orizzontale si divide lo scudo ad un terzo della sua altezza a cominciare dalla punta si costituisce la campagna che è il normale sostegno per torri, edifici, animali.

CANTONE O CANTON FRANCO: costituito da una aliquota del campo pari ad un sesto di esso; è di area quadrata, due lati del quale coincidono con i vertici di un angolo superiore dello scudo, potendo infatti aversi un cantone destro e uno sinistro. Lo si veda «sinistro» nello stemma Pandolfini di Firenze, «d'argento, al vaso d'oro con tre viole al naturale», concesso loro dagli Aragona; oppure in quello dei Bardi fiorentini, costituito dall'arme d'Inghilterra; «destro» invece nell'arma del Comune di

Terrarossa in Lunigiana, costituito dallo scudo dei Malaspina dello spino fiorito.
CAPO: è una pezza onorevole di prim'ordine che occupa la parte più alta dello scudo come un rettangolo che abbia per base il lato superiore dello scudo e per altezza un terzo dell'altezza dello stesso. Tale pezza è quella in cui spesso si rappresentano sia le armi di concessione largite da sovrani sia quelle degli ordini equestri o religiosi a cui avesse appartenuto chi innalzava lo stemma. Alcuni dei più noti sono descritti precedentemente alla voce DI. Capo con l'arme del popolo romano: Bianchi del Senatore: «troncato: nel primo d'oro, a due scaglioni di rosso; nel secondo d'argento, a tre monti di verde, sormontati da una stella d'oro. Capo dello scudo di rosso caricato dalla crocetta patente che precede le lettere S.P.Q.R. il tutto d'oro.
CAPO PALO: dicesi così la figura costituita dall'incrocio di un capo e di un palo; quindi simile ad una Tau che normalmente è di un unico smalto.
CAPRIOLO: sinonimo di scaglione.
CINTA: pezza marginale come la bordura ma che al contrario di essa non è aderente ai bordi dello scudo, e che è la metà della bordura.
CIRCOLI: grandi anelli che si trovano in posizione concentrica in uno scudo in numero di due o tre.
COTISSA: banda diminuita di metà della sua larghezza.
CROCE: v. voce omonima in questo dizionario.
DECUSSE: v. CROCE.
FASCIA: pezza onorevole che occupa orizzontalmente un terzo dell'altezza dello scudo; se diminuita di larghezza si dice burella.
FUSO: figura simile a un romboide la cui altezza sia due volte la sua larghezza; nelle armi toscane si dice Piccione.
GEMELLA: la fascia, sbarra, banda, o palo, ecc., formati da due strisce di larghezza ridotta, staccate, la cui altezza però sia sempre un terzo di quella dello scudo, compreso in essa lo spazio che le distacca.
GHERONE: pezza araldica composta dall'area del campo che si ottiene da due linee di partizione che si intersecano al centro. Il Crollalanza nella cit. *Enciclopedia,* p. 311, chiama gherone una pezza costruita su un palo che a due terzi di altezza a partire dalla punta faccia divergere i suoi lati verso gli angoli del capo; e che assomiglia ad una pergola ripiena nel capo, detta in francese *gousset*; chiama invece grembo ciò che noi diciamo gherone.
GIRONE: cattivo sinonimo di grembo.
GREMBO: dicesi il gherone che abbia il lato maggiore pari a metà dell'altezza dello scudo e altezza pari alla metà della larghezza dello stesso.
LAMBELLO: pezza formata da una trangla scorciata da cui pendono, in numero, i «pendenti».
LOSANGA: pezza della forma del rombo.
ORLO: v. BORDURA.
PALO: pezza onorevole costituita da una «striscia» verticale pari a un terzo di larghezza dello scudo che scende dal centro del lato superiore dello stesso al centro della punta.
PERGOLA: pezza data dall'unione delle parti superiori al centro dell'arme di una banda e di una sbarra e della parte del palo risalente dalla punta dello scudo. Può essere anche ripiena nel capo.
PIANO: la campagna ridotta della metà nel senso dell'altezza.
PILA: pezza onorevole formata da un triangolo isoscele con la base pari a

Alcuni esempi di Capi: 1-2) dell'Impero, 3) dell'Impero d'Oriente, 4) di Francia, 5) di Francia antica, 6) di Gerusalemme, 7) di Angiò, 8) di Angiò-Sicilia o di Napoli, 9) di Aragona, 10) di Savoia e di Malta, 11) di Savoia, 12) di Sicilia, 13) di Svevia, 14) della Chiesa, 15) di Leone X, 16) di Malta, 17) di Santo Stefano, 18) di Firenze.

Pezze onorevoli diminuite: 1) colmo, 2) traversa, 3) burella, 4) éstréz, 5) scaglionetto, 6) cotissa, 7) verghetta.

un terzo della larghezza dello scudo e poggiante sul lato superiore dello stesso e con il vertice ad esso opposto terminante sulla punta dell'arme.
PLINTO: figura rettangolare, simile a un mattone, posta ordinariamente in palo.
PUNTA: figura triangolare che, partendo dagli angoli inferiori dello scudo, ha un vertice al centro dello stesso.
PUNTI DI SCACCHIERE: si dice così dell'arma scaccata di otto scacchi di uno smalto e si sette di un altro.
PUNTI EQUIPOLLENTI: dicesi così dell'arma scaccata di cinque scacchi di uno smalto e di quattro di un altro.
QUARTIER FRANCO: pezza quadrata, che carica l'angolo destro del campo, più grande del cantone. Tipico dell'araldica napoleonica in cui poteva indicare il grado di nobiltà, di gerarchia e di funzioni dell'insignito. Se ne veda uno identico negli stemmi delle famiglie fiorentine Pandolfini e Vespucci: «d'argento, al vaso d'oro, con viole al naturale», per concessione di Alfonso d'Aragona nel 1435. Anche i sovrani d'Italia concessero talora un quartier franco: «di rosso, alla croce di argento». L'ebbe Pier Francesco Corsini, marchese di Laiatico, nel 1906.
QUARTO: è la quarta parte di un inquartato.
ROMBO: sinonimo talora della losanga: pezza quadrangolare equilatera, posta spesso in diagonale.
SBARRA: è il contrario, per posizione, della banda: discende dal cantone superiore sinistro a quello inferiore destro.
SCAGLIONE: pezza onorevole costituita dalle due parti di una sbarra e di una banda che risalgono dagli angoli inferiori dello scudo e terminano nel loro punto di incontro in cuore.
TERRAZZA: piano la cui la cui linea superiore è sinuosa o leggermente convessa.
TERZA: la fascia, sbarra, banda o palo ecc. formati da tre strisce parallele di larghezza ridotta, staccate tra loro, la cui altezza sia però sempre un terzo di quella dello. scudo, compresi in essa gli spazi che le distaccano.
TORTA: pezza rotonda, simile al bisante, che è però sempre di colore o di pelliccia, al contrario di quello che è di metallo.
TORTA BISANTE: tondino mezzo di colore e mezzo di metallo.

• Sono convenevoli partizioni quelle pezze che riempiono tutto lo scudo a intervalli uguali:

BANDATO: è lo scudo totalmente coperto da sei bande di due smalti alternati. Si blasona iniziando dallo smalto che occupa il cantone superiore sinistro. Se i pezzi sono in numero diversi da sei devono essere numerati.
BIGLIETTATO: dello scudo interamente coperto di plinti.
BISANTATO O ADDENAIATO: dello scudo, delle figure, delle pezze «seminati» di bisanti.
BURELLATO: scudo fasciato almeno di 10 pezzi.
CANCELLATO: lo scudo caricato di cotisse poste in banda e in sbarra.
CONTROBANDATO, CONTROFASCIATO, CONTROPALATO, CONTROSBARRATO: si dicono così i bandati, i fasciati, i palati, gli sbarrati quando sembrano tagliati per metà e sono smaltati di due smalti alternati.
FASCIATO: scudo coperto di sei fascie di due smalti alternati. Si blasona per prima la fascia sul lato superiore.
FUSATO O LOSANGATO: scudo interamente coperto di fusi o di losanghe di due smalti alternati. Si blasona iniziando dalla losanga posta nell'angolo superiore destro per indicare il primo smalto.

GHERONATO O GREMBIATO: dello scudo coperto di gheroni.
PALATO: lo scudo coperto di sei pali di due smalti alternati. Si blasona per primo il palo sul bordo destro dello scudo.
SBARRATO: uno scudo coperto di sei sbarre di due smalti alternati. Si blasona per primo lo smalto del cantone destro superiore.
SCACCATO: scudo coperto di trentasei scacchi di due smalti alternati.
SCAGLIONATO: scudo coperto di scaglioni di due smalti alternati.
SEMINATO: di scudo o pezza cosparsi di altre figure in tutto il campo.

PIANETA: si rappresenta come un globo con un anello che lo circonda.
PIANTATO: dell'albero di cui non si vedano le radici; sinonimo di nodrito.
PIANURA: È sinonimo di piano V. PEZZE ONOREVOLI.
PIAZZA: spazio vuoto nel graticolato ed in altre figure incrociate.
PIEGATE: delle ali dei volatili quando non sono del tutto aperte e cioè in atto di iniziare o di terminare il volo.
PIENA: dell'arma coperta di un solo smalto e quale attributo della luna.
PIE' NODRITO (DAL): v. GIGLI.
PIETÀ: i nati del pellicano che esso nutre aprendosi il seno con il becco.
PILA: v. PEZZE ONOREVOLI.
PINNATO: v. ALETTATO.
PINO D'ITALIA: del pino dalla chioma diffusa a ombrello.
PIOMBO (A): delle figure che non seguono il verso delle pezze ma sono poste verticalmente.
PIOTATO: dei palmipedi con le zampe di smalto diverso dal resto del corpo.
PIUMATO: del campo o pezza coperta di penne che si pongono come le scaglie del pesce coi segni del nervo e delle barbe.
PLINTO: v. PEZZE ONOREVOLI.
POGGIANTE A DESTRA O SINISTRA: la figura che lambisce il fianco dello scudo.
POMATO O POMELLATO O POMETTATO: di figure le cui estremità terminano a sfera e a cerchio.
PORPORA: v. SMALTI.
POSATO: del leone fermo sulle quattro zampe; degli uccelli fermi su un'altra figura.
POSTO IN: di figura disposta in modo diverso dal normale o per indicare meglio la posizione.
POSTO IN BANDA: del bastone che si mette intiero nello scudo e che ne tocca i bordi.
POTENZIATO: delle pezze onorevoli e delle croci che terminano a T.
PRIDE (IN): del pavone quando è ruotante.
PROFILO (IN O DI): quando così si collocano figure che dovrebbero vedersi di fronte.
PUNTA: dello scudo: la parte più bassa dello stesso, al di sotto del suo centro.
PUNTA: v. PEZZE ONOREVOLI.
PUNTA DI DIAMANTE (A): delle gioie o pietre lavorate o grezze a forma di bassa piramide. Così anche per le scacchiere e i bugnati degli edifici.
PUNTALE DEL FODERO: di armi da taglio e da punta; è rappresentato simile a un crescente.
PUNTEGGIATO: della rosa araldica con le foglie che tramezzano i petali di smalto diverso.
PUNTI: i quadretti dello scaccato e i quadrilateri degli equipollenti.
PUNTI ALTERNATI: sinonimo di punti equipollenti.
PUNTI DI SCACCHIERE: v. PEZZE ONOREVOLI.

PUNTI EQUIPOLLENTI: v. PEZZE ONOREVOLI.
PUNTO (NEL): per precisare l'esatta postazione di una figura.
PUNTO DELL'ARME: v. DI...

Q

QUADRETTO: figura quadra.
QUADRIFOGLIO: foglia quadrilobata e a punta.
QUARTIER FRANCO: v. PEZZE ONOREVOLI.
QUARTO: v. PEZZE ONOREVOLI.
QUATTROFOGLIE: fiore araldico a quattro petali senza bottone.

R

RABESCATO O DAMASCHINATO O DIAPRATO: di screziature nel campo o nello smalto di alcune pezze.
RACCHIUDENTE: di pezze o figure che ne cingono un'altra.
RADIATO: per la corona, sinonimo di all'antica.
RAFFIO: v. ANCORA.
RAGGIANTE: dei corpi ai quali si aggiungono raggi o per quelli i cui raggi sono diversamente smaltati.
RAGGIO DI CARBONCHIO: otto raggi in forma di scettri moventi da un carbonchio posto in cuore.
RAGNO: si rappresenta al centro della tela che l'animale tesse.
RAMO DI CERVO: un solo corno di cervo a sei punte.
RAMOSO: delle corna dei cervi di colore diverso dal corpo; occorrendo se ne numerano anche i palchi.
RAMPANTE: posizione normale del leone, ritto su una sola delle zampe posteriori, che non si blasona; si blasona invece per gli altri animali posti in tale posizione tranne per i leopardi, i lupi, i gatti, gli orsi.
RAMPONATO O A TAU: della linea di contorno fatta a Tau o croce di S. Antonio, oppure a forma di rampone, o di un piè dritto con piccola traversa.
RANA: si rappresenta di fronte.
RAPACE: del lupo colle zampe alzate o con l'agnello nelle fauci.
RASTRELLO ARALDICO: il lambello che in cambio di gocce ha denti lunghi e quadri.
RECALCITRANTE: del cavallo che posa in terra le zampe anteriori e scalcia con le posteriori.
RECISO: di testa o membro di animale mozzati d'un colpo netto; o di tronco d'albero segato.
RELIQUARIO: discesi della teca di forma ovale.
RE: si rappresenta con manto e corona.
RE MORO: capo di un negro con turbante, posto di fronte o di profilo.
RICAMATO: sinonimo di metallo rabescato o diaprato.
RICCIO: appare talvolta come figura di stemmi parlanti.
RIDECUSSATO: disposto una seconda volta in decusse.
RIGA: sinonimo di divisa.
RIGIDO: del pesce posto in palo, eretto.
RIGUARDANTE: di figura che fissa altra figura o pezza.
RIMIRANTI: di due figure di animali, specialmente di sostegni che sono affrontati ma colle teste rivolte in fuori.

RINCONTRO: testa di animale normalmente del cervo quando è posta di fronte in piena faccia.
RINTUZZATO: del ferro di lancia spuntato o dello scaglione con il vertice mozzo.
RIPIENO: di figura bordata con l'interno di smalto diverso da quello del campo; di pezza di uno smalto caricata di altra simile diminuita e diversamente smaltata.
RIPOSO (IN): dell'animale accovacciato.
RISCONTRO (A): per più figure puntate che convergono fra loro senza toccarsi.
RISTRETTO: del terreno o monte non uscente da una partizione o pezza o lembo di scudo, ma che è isolato.
RITIRATO: di pezze che non seguono tutta la loro normale lunghezza, ma si arrestano prima ed appaiono scorciate.
RITORTO: di un ramo flessibile ripiegato in più giri su se stesso.
RITRONCATO: di uno scudo troncato e nuovamente troncato nella prima o nella seconda sezione: partizione molto rara.
RITTO: dell'orso in posizione di rampante e degli altri animali a quattro zampe posati solo sulle posteriori.
RIVIERA: del fiume che scorre sotto un ponte.
RIVOLTATO O RIVOLTO: degli animali o figure volte a sinistra. L'aquila detta guelfa è rivoltata; essa rivolge solo la testa ed è di rosso, con gli artigli afferranti un drago di verde.
ROCCIOSO: detto di monte o terreno.
ROCCO: la torre degli scacchi che ha una figura convenzionale: due corna sopra un piede o torre con la parte superiore ancorata.
ROMBEGGIATO: campo o pezza ripieni di rombi accollati ed affrontati ai quali si possono dare le varie direzioni araldiche.
ROMBO: v. PEZZE ONOREVOLI, *sub voce.*
ROMEO: sinonimo di pellegrino.
ROSA: la rosa araldica è raffigurata con cinque petali aperti tra i quali appaiono le cinque punte dei sepali del calice che li trattengono e che lasciano vedere stami e pistillo.
ROSSO: v. SMALTI.
ROSTRATO: dicesi così «l'imbeccato» dell'aquila e cioè lo smalto diverso del suo rostro.
ROTANTE O RUOTANTE: del pavone con la coda a ruota.
ROTELLA: figura a foggia di scudetto circolare più grande dei bisanti e delle torte, generalmente caricata di figure, o che può essere raggiante.
ROTELLA DI FRANCIA: la palla d'azzurro di Francia concessa ai Medici dal re di Francia nel 1465.
ROTELLA DI SPERONE: stella a sei punte forata al centro e tale quindi da lasciar vedere il campo.
ROVERE: sinonimo araldico di quercia.
ROVESCIATO: di figura messa al contrario del naturale.
ROVINATO: di edificio diroccato.
RUOTA: normalmente di otto raggi ma può averne di più o di meno.
RUOTA DI MULINO: a pale.
RUOTA DENTATA: quella di meccanismi.
RUOTA DI SANTA CATERINA: di sei raggi armata di lame o di punte per martirizzare.

S

SAGITTARIO: centauro, armato di arco e freccia.
SAGOMATO: di scudo con lembi a frastagli mistilinei.
SALAMANDRA: si trova normalmente in mezzo al fuoco, rivoltata e con la coda rialzata sul dorso. Le fiamme che la cingono, possono essere chiamate: pazienza.
SALIENTE O SALTANTE: di animali di unghia fessa, meno i bovini e i liocorni, che sono dritti o rampicanti su qualche figura.
SANGUINOSO: di testa od altre membra recise o strappate che stillano sangue.
SANTUARIO: chiesa con campanile, posta sopra un monte.
SARACINESCA (CON): di un edificio che ne è munito.
SARCHIATO: di pezze e figure caricate di un filetto di smalto diverso ai bordi.
SATIRO: divinità mitologica dei boschi con figura d'uomo nel busto, piccole corna, zampe e piedi di capra, che suona la zampogna o il tirso.
SBARRA: v. PEZZE ONOREVOLI.
SBARRATO: v. PEZZE ONOREVOLI.
SBOCCIATO: del giglio di Firenze che ha una speciale fioritura; e dei fiori in boccio smaltati diversamente nello stelo.
SCACCATO: v. PEZZE ONOREVOLI.
SCAGLIONATO: v. PEZZE ONOREVOLI.
SCAGLIONE: v. PEZZE ONOREVOLI.
SCAGLIONETTO: scaglione ridotto alla metà della sua larghezza; in francese *estaie.*
SCALINATO: di linea di contorno e figure fatte a scalini.
SCANALATO: di linea di contorno a semicerchi concavi ed appressati.
SCAPIGLIATO: di testa coi capelli scompigliati, arruffati e sparpagliati.
SCETTRO: *sceptrum, virga regia*; faceva parte dei *regalia insigna*: asta d'oro, variamente ornata e variegata; a Bisanzio fu un asta a pomo, poi fiorita, a croce, ecc.; la *praeditio sceptri,* era cerimonia solennissima; cfr. Pertusi, *Insegne,* cit., § 3, note 80 sgg.
SCHIAVO: vedi TESTA DI MORO.
SCIMMIA: appare talvolta negli stemmi, è seduta, ha uno specchio in cui si guarda ed è figura di stemmi parlanti. La alzarono i fiorentini Simonetti ed oggi i Da Empoli da tale famiglia sorti. Appare talvolta con un collare che le cinge i fianchi da cui pende una catena.
SCINTILLANTE: di figura da cui escono scintille.
SCODATO: di leoni, liocorni, leopardi, aquile colla coda mozza.
SCORCIATO: delle pezze che non tocchino con l'estremità i bordi dello scudo.
SCORONATO: dell'albero con la cima mozzata.
SCORPIONE: si rappresenta posto in fascia con la coda alzata.
SCORRENTE: dei fiumi.
SCREZIATO: di animali colla pelle e colle ali macchiettate.
SCUDETTO: pezza foggiata a piccolo scudo d'arme, che solitamente si pone su di un inquarto.
SCUDO: sinonimo di arme, targa, stemma.
SDRAIATO: degli animali distesi a giacere. Cfr. ACCOVACCIATO, ACCOSCIATO.
SECONDO (DEL): si dice per non ripetere descrizioni di smalti già effettuate nella blasonatura. Cfr. (DEL) MEDESIMO.
SEDENTE: sinonimo di seduto.

SEDILE DI BOTTE: tre fasce diminuite e scorciate quasi tre travi poste una sull'altra.
SEDUTO: degli animali che riposano sulle zampe posteriori.
SEI FOGLIE: foglia a sei lobi.
SELLATO: del cavallo con sella e briglia.
SELVATICO: uomo irsuto, cinto e coronato di foglie, talora figurato come Ercole con la clava e con la spoglia ferina sulle spalle; i sigilli medievali e rinascimentali di Firenze portano l'Ercole.
SEMINATO: v. PEZZE ONOREVOLI.
SEMIVOLO O MEZZOVOLO: l'ala di destra dell'aquila; se è la sinistra si specifica.
SERAFINO: testa di puttino in maestà contornata di sei piccole ali.
SERPE: di rappresenta quasi sempre di verde e ondeggiante in palo: i francesi lo chiamano *coulevre*.
SERPENTIFERO: sinonimo di anguifero.
SESTO: sinonimo di compasso.
SFERA ARMILLARE: impresa della casa di Braganza, si rappresenta sostenuta da un piede. È centrata se il circolo zodiacale è di smalto diverso.
SFERA CELESTE: globo sul quale siano rappresentate le costellazioni e i segni zodiacali.
SFERA DEL FUOCO: fascia concava scintillante all'ingiù d'oro.
SFINGE: animale chimerico con volto e busto femminile, corpo di leone o di cane, zampe leonine e coda di drago terminante a dardo.
SFOGLIATO O SFRONDATO: di alberi, arbusti, pianticelle senza fronde e foglie.
SINISTROCHERIO: v. AVAMBRACCIO SINISTRO.
SIRENA: figura chimerica rappresentata con il torso di donna e con la parte inferiore del corpo simile a quello di un pesce; talvolta è bicaudata e tiene con le mani le code rialzate. Se uscente dal tino si chiama «Melusina».
SLANCIATO: del cervo, daino, camoscio ed di altri mammiferi di selvaggina che spiccano i loro grandi salti di corsa.
SMALTI: si chiamano così in araldica i «colori», i «metalli», «le pellicce» di cui si immaginano ricoperti gli scudi e le pezze e figure araldiche. Gli smalti dello scudo sono costituiti da:

metalli: oro
argento

colori: rosso
azzurro
porpora
nero
verde

pellicce: ermellino
vaio

METALLI:

Oro: è, con l'argento, uno degli smalti che si dicono metalli; si rappresenta graficamente, in bianco e nero, punteggiando il fondo bianco di punti neri.
Argento: il secondo, con l'oro, dei due metalli che si usano come smalti; si rappresenta graficamente, nella riproduzione dello stemma, in bianco.

COLORI: si dicono colori una parte degli smalti: essi sono il rosso, l'azzurro, il nero, il verde, ed altri a questi secondari quali: porpora e carnagione naturale. Il colore non può stare su colore, così come un metallo non può stare su un altro metallo (salvo le antiche eccezioni).
Rosso: si rappresenta graficamente in bianco con righe verticali nere ravvicinate.
Azzurro: si rappresenta graficamente in bianco con linee orizzontali nere ravvicinate.
Nero: smalto non troppo usato nell'araldica italiana. Graficamente si indica con righe orizzontali e verticali nere, ravvicinate e incrociate.
Verde: si rappresenta graficamente, in bianco e nero, con righe trasversali ravvicinate che partono dalla destra dello scudo per terminare sul fianco sinistro e sulla punta.
Porpora: smalto secondario che graficamente si indica nel modo contrario a quello in cui si tratteggia il verde.
Carnagione: si raffigura graficamente, in bianco e nero, seminando lo spazio da colorire di segnetti a forma di c, come piccole squame.

PELLICCE: sono costituite dal vaio e dall'ermellino e possono stare sia su colore, sia su metallo; sono inoltre pellicce il contrarmellino, il controvaio, il gran vaio.
Armellino o *ermellino*: una delle pellicce, con il vaio, che costituisce uno degli smalti; è una pelle bianca sulla quale si pongono simmetricamente i fiocchi neri (detti moscature) della coda dell'animale. Si rappresenta col fondo bianco e le moscature nere. Si ha il contrarmellino quando gli smalti sono opposti a quelli ora indicati.
Contrarmellino: v. *Armellino*.
Vaio: la seconda pelliccia, con l'armellino, è rappresentata in quattro file di pezzi simili a campanule d'argento in un campo d'azzurro che in contrapposizione prende la stessa forma di sequenza di campanule, ma sul verso opposto.
Controvaio: si ha il controvaio quando le campanule del vaio anziché alternarsi nei due smalti azzurro e argento sono riuniti per le basi argento contro argento, azzurro contro azzurro.
Gran vaio: dicesi del vaio composto solo di tre file.

SMUSSATO: arma o pezza araldica di punta alla quale si è tagliato il canto vivo.
SOLE: si raffigura tondo e figurato, raggiante di otto raggi acuti alternati ad altrettanti ondeggianti, o fiamme, sovente di rosso. Si dice orizzontale, destro o sinistro, se esce dai rispettivi cantoni del capo.
SONAGLIATO: attributo di animali, per lo più falconi, coi sonagli; v. ACCAMPANATO e CLARINATO.
SOPPANNATO: dicesi del manto reale, principesco o ducale: è la fodera del manto.
SOPRACARICATO: figura che ne carica un'altra già caricante il campo.
SORANTE: dell'uccello che sta spiccando il volo, come i falconieri facevano sorare i loro uccelli da preda per esercizio od a giuoco. La colomba sorante fu impresa data dal Petrarca alle donne dei Visconti signori di Milano e divenne figura araldica.
SORMONTATO: di una pezza o figura alla quale un'altra sta sopra ma non vi si appoggia.
SOSTEGNI: animali o figure (non umane) che sostengono lo scudo ai fianchi.

SOSTENENTE: che sostiene.

SOSTENUTO: cimata è la figura che ne porta sopra un'altra; quella che è portata dicesi sostenuta; ed anche si dice per una colonna, un albero e altre figure lunghe, sostenute da uno o da due animali rampanti sul tronco o sul fusto, o per il capo sostenuto da una trangla.

SPACCATO: del monte, di una bomba o granata scoppiate; e della melagrana, del popone aperti; cattivo sinonimo di troncato.

SPADA: normalmente d'argento guarnita d'oro; di regola è posta in palo, può essere brandita da guerrieri o da leoni. È simbolo di S. Paolo.

SPARSO: del campo o pezza ricoperti di figure identiche disposte a filari scambiati mentre quelle che toccano i lembi ne rimangono scorciate. Se le figure sono stelle può dirsi stellato, se bisanti addenaiato; se gigli gigliato, se biglietti bigliettato.

SPARVIERO: appare esso pure negli stemmi. Lo si vede sorante e al naturale in quello del Comune altoatesino di Postal.

SPASIMATO: del delfino a bocca aperta senza lingua.

SPAVENTATO: del cavallo che si drizza in posizione quasi verticale sul treno posteriore.

SPERA (COLLA): di stella con aureola luminosa o raggiante.

SPEZZATO: degli oggetti infranti, lance, bordoni, pignatte, pezze onorevoli disgiunte, ecc.

SPEZZATURA: variante introdotta in un'arma per distinguerla da quella di altre linee della famiglia.

SPIEGATO: di volatile con le ali aperte.

SPIGATO: di graminacea che ha spighe o in numero o con varietà di smalti.

SPIGHE: possono essere poste isolate o in mannello, come per es. nello stemma di Cristina di Svezia e in quello del papa Marcello II Cervini.

SPINATO: delle linee di partizione, spinate.

SPINO FIORITO E SPINO SECCO: insegne dei due rami principali dei marchesi Malaspina. Il secondo ha uno stelo verticale e cinque rami laterali ciascuno con punte, il primo alla estremità di ogni ramo ha posto invece un fiore bianco di tre petali.

SPOGLIA: pelle di fiera, di cui è ricoperto il selvatico.

SPRONELLA E SPRONELLA ACCOLLATA: stelletta dello sprone; col grembo o collo dello sprone.

SQUAMATO, SQUAMOSO: delle squame singolari dei pesci o della figura a foggia di squame che riempie il campo o pezza.

SRADICATO: delle radici di una pianta con smalto diverso dal resto. La pianta si figura normalmente sradicata e quindi sarebbe superfluo indicarlo in caso contrario.

STAMBECCO: appare talvolta negli stemmi, spesso di nero; lo si vede in quelli dei comuni altoatesini di Badia e Villabassa.

STECCONATA, PALIZZATA: figura di una fascia attraversante tre pali il tutto scorciato.

STELATO: di piante e fiori con lo stelo di smalto diverso.

STELLA: figura araldica di cinque punte o raggi, che devono essere blasonati se in numero maggiore.

STELLA DI DAVID: quella a sei raggi composta da due triangoli equilateri uno sull'altro, quasi sempre vuota. Detta anche erroneamente nodo di Gordio.

STELLA DI SCOZIA: sinonimo di stella a 5 punte.

STELLATO: di figura o pezza sparsa di stelle o seminato di stelle.

STENDARDO: sinonimo di bandiera.

Stesso (dello): v. Dello stesso.
Strappato: di testa o membro di animale non recisi ma divelti a forza tanto che rimangono brandelli, piume, peli, tracce sanguinose.
Struzzo: si riconosce per il ferro da cavallo o la chiave che talora ha nel becco.
Sulla partizione: di pezza posta sulle partizioni dello scudo, o attraversante le linee di partizione.
Sul tutto: dicesi di uno scudetto posto su una inquartatura o su un'altra partizione dello scudo.
Sul tutto del tutto: scudetto posto su quello sul tutto.
Superbo: del leone con la criniera arricciata.
Supporti: le figure poste ai lati dello scudo che sembrano sostenerlo.
Svastica: sinonimo di croce gammata.
Svolazzi o lambrecchini: ornamenti esteriori frastagliati e smaltati (generalmente con gli smalti dell'arma a meno che siano di concessione) scendenti dal coppo dell'elmo sui fianchi dello scudo.

T

Tagliato: v. Partizioni principali.
Tamburo: fregia talvolta, con trofei di armi, gli scudi dei condottieri.
Tanè: dicesi così il colore dell'abito dei carmelitani (colore cannella o marrone) e la croce dei Camilliani, oggi rossa.
Targa: cattivo sinonimo di scudo; talvolta indica uno scudo incavato come quello dei Romani.
Tau: v. Croce Antoniana; cioè croce patente e talvolta biforcata, scorciata, alla quale manca il braccio superiore. È la croce a tre sole braccia, che fu insegna dei frati-cavalieri di S. Antonio di Vienne e di quelli di S. Iacopo d'Altopascio. È pure stemma del comune di Altopascio: «d'azzurro, al Tau di argento, sormontato da un lambello di rosso». Di azzurro invece era il Tau dell'ordine di S. Antonio di Vienne.
Temi: sinonimo di giustizia.
Tenente: di persona umana sostenente lo scudo; qualificativo di chi tiene qualche figura; che tiene.
Terrazza: v. Pezze onorevoli.
Terrazzato: delle figure, alberi, torri, castelli, sostenuti da una terrazza.
Terreno: sinonimo di terrazza.
Terza: v. Pezze onorevoli.
Teschio di cervo: scarnificato e di fronte. Cfr. Massacro.
Testa di Mida: testa di uomo con orecchie d'asino.
Testa di Serafino: della testa di fanciullo alata. V. Serafino.
Tiara o triregno: il copricapo papale d'argento cimato da un globo crociato d'oro, contornato di tre corone d'oro sovrapposte e munito di due fasce pendenti come le mitre. Essa è simbolo della dignità pontificale, mentre le chiavi lo sono della giurisdizione.
Tigre: non molto frequente e quasi sempre al naturale e passante.
Tigre araldica: tipica dell'araldica inglese, simile nelle proporzioni a un leone, ma con criniera assai più corta come quella di un cavallo con testa affilata e lunghe orecchie; se ha corna ricurve come quelle di un toro, o di un montone, in Inghilterra si dice *Yale*.
Timbro: l'ornamento posto al di sopra dello scudo.

TIRO: linea di partizione e numero degli scacchi nel senso orizzontale di uno scaccato.
TOCCO: berretto tondo e senza tesa; sostituisce la corona che cima l'elmo in periodo napoleonico; sovente è di rosso, se inserito in corone reali o principesche; di nero nella corona del gran maestro di Malta.
TOGA: è il mantello dei magistrati che per i più alti gradi si pone attorno allo scudo come un manto.
TORO: normalmente passante a coda rivolta sul dorso; se ritto dicesi furioso.
TORRE: edificio fortificato, eminente, tondo o quadrato e merlato alla guelfa o alla ghibellina solitamente di tre pezzi. Le varianti occorre indicarle; può avere più palchi ed anche essere coperta.
TORRICELLATO: di forte munito di torricelle (v. TURRITO).
TORTA: v. PEZZE ONOREVOLI.
TORTA BISANTE: v. PEZZE ONOREVOLI.
TORTIGLIONE: il cerchio di stoffa che fascia la fronte e la nuca della testa di moro. Cfr. ATTORTIGLIATO. Dicesi anche di colonna attorta.
TRAFITTO: trapassato da arma di punta.
TRAVE: della traversa dell'ancora, e del braccio trasversale della croce.
TRAVERSA: la sbarra ridotta della metà.
TRIANGOLATO: di campo o pezza coperto di triangoli aderenti per tutti i lati e di smalti scambiati.
TRIBOLO: strumenti di ferro a quattro punte.
TRIFOGLIATO: terminante a trifoglio.
TRIFOGLIO: foglia araldica di tre lobi male ordinati, colla codetta girata.
TRILOBATO: terminante con tre lobi (dicesi della croce Mauriziana le cui braccia finiscono ciascuna con tre lobi).
TRINACRIA O TRIQUETRA: testa femminile con tre gambe piegate da essa moventi.
TRINCIATO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI.
TRIREGNO: v. TIARA.
TRITONE: divinità mitologica marina: figlio di Poseidone era rappresentato con corpo umano terminante in coda di delfino ed arti rivestiti ora di squame ora di conchiglie, spesso raffigurato mentre suona una grande conchiglia, a cavallo dell'ippocampo e con in mano un tridente.
TROFEO D'ARMI: fregia talvolta, esternamente, gli scudi dei condottieri.
TRONCATO: v. PARTIZIONI PRINCIPALI.
TRONO: appare come elemento di dignità consolare (*sella curulis*), poi imperiale romana e successivamente bizantina (*solium regale*); cfr. Pertusi, *op. cit.* Per il trono episcopale v. CATTEDRA. Nei sigilli i sovrani, i principi, i grandi feudatari appaiono di solito assisi sul trono, che secondo le epoche è romanico, gotico, rinascimentale, ecc.
TUONANTE: di un cannone dalla cui bocca escono fiamme.
TURRITO: di castello o forte munito di torri (v. TORRICELLATO), di città fortificata.
TUTTO (IL): v. IL TUTTO DI.
TUTTO (SUL): v. SUL TUTTO.
TUTTO (SUL) DEL TUTTO: v. SUL TUTTO DEL TUTTO.

U

UNGHIATO: delle unghie degli animali, ma non del leone e degli uccelli grifagni, di smalto diverso dal resto.

UNICORNO: sinonimo di liocorno (v.).
UNO ACCANTO ALL'ALTRO: di più figure ordinate in fascia.
UNO ALL'ALTRO: di figura posta sulla partizione di campi di diversi smalti e che li alterna.
UNO NELL'ALTRO: di figure identiche caricanti diversi campi e che scambiano gli smalti.
UNO SULL'ALTRO: di figure poste una sopra l'altra.
USCENTE: di figura animata che esce da una partizione, da una pezza o da un lembo dello scudo.
UVA: appare negli stemmi e con tralci di vite e solo col grappolo.

V

VAIATO: di scudo o pezza coperti di vaio di smalti diversi dall'argento e dall'azzurro.
VAIO: v. SMALTI.
VENTAROLA: copertura girevole sui comignoli degli edifici che col suo volgersi a tutti i venti ne indica la direzione. Quindi meglio a ventarola che banderuolato.
VENTO: testa di putto di profilo soffiante con forza; il soffio è raffigurato da un fascio di lineette uscenti dalla bocca e divergenti; la testa può muovere da una nuvola.
VEPRE: ciliegio o pruno selvatico di forma immaginaria come un candeliere a sette bracci.
VERDE: v. SMALTI.
VERGHETTA: un palo ridotto a un terzo della sua larghezza.
VERRO: sinonimo di cinghiale.
VERSO (NEL) DELLA PEZZA: delle figure che caricano una pezza e che siano disposte nella direzione di questa.
VESSILLO: sinonimo di bandiera.
VESTITO: di scudo diviso da quattro linee di partizione che riuniscono fra loro la metà dei lembi e danno un grande rombo. Delle figure umane o delle loro parti coperte di veste.
VETTA, CIMA: sommità di un monte.
VIGILANZA: il sasso tenuto dalla gru con la piota alzata; v. GRU.
VITE: negli stemmi di religione è immagine di Cristo.
VOGANTE: di nave sull'acqua.
VOLANTE: di uccello che vola, e se ne indica la posizione blasonica.
VOLO: le due ali dell'aquila.
VITELLO: sinonimo di bove.
VITELLO MARINO: figura chimerica, per metà vitello e per metà pesce.
VOLPE: si rappresenta normalmente di rosso, passante, con la coda ritta perpendicolarmente; ma nello stemma del Comune altoatesino di Curmes, appare di giallo.
VUOTATO: figura alla quale se ne sovrappone una simile ma diminuita e smaltata del campo.

Z

ZAMPILLANTE: di fontana che getta acqua; sovente negli stemmi di enti religiosi è simbolo della grazia divina che sgorga a dissetare gli uomini.